
*Rapporto annuale sulla situazione del Paese nel 2000
presentato dal Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Prof. Luigi Biggeri giovedì 14 giugno 2001 a Roma
presso la Sala della Lupa del Palazzo di Montecitorio*



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

RAPPORTO ANNUALE

La situazione del Paese nel 2000



RAPPORTO ANNUALE

La situazione del Paese nel 2000

Istituto Nazionale di Statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

In copertina:

Livorno: Il porto (foto Olympia)

Finito di stampare nel mese di giugno 2001 presso:
Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Salario
Copie 10.000

Si autorizza la riproduzione a fini
non commerciali e con citazione della fonte

Indice generale

Avvertenze	Pag. IX
Sintesi - Sviluppo e società dei servizi	» XIII
Capitolo 1 - La congiuntura economica nel 2000	» 1
1.1 Il quadro macroeconomico internazionale	» 3
◆ <i>Sincronia ciclica nell'area dell'euro</i>	» 8
1.2 L'economia italiana nell'area dell'euro	» 11
1.2.1 Prodotto lordo e componenti della domanda	» 11
1.2.2 Commercio con l'estero	» 16
◆ <i>Esportazioni delle regioni italiane</i>	» 22
◆ <i>Interscambio commerciale dei prodotti high-tech</i>	» 24
1.2.3 Livelli di attività settoriale	» 26
◆ <i>Dinamiche delle medio-grandi imprese</i>	» 32
◆ <i>Flussi turistici nell'anno del Giubileo</i>	» 36
◆ <i>Dinamica del fatturato in alcune attività dei servizi</i>	» 38
1.2.4 Inflazione	» 41
1.2.5 Mercato del lavoro	» 49
1.3 Finanza pubblica	» 56
1.3.1 Saldi	» 56
1.3.2 Uscite	» 61
1.3.3 Entrate	» 62
Approfondimenti	
L'impatto redistributivo della legge finanziaria 2001 e della manovra fiscale del 2000	» 66
Capitolo 2 - Tendenze della terziarizzazione in Italia	» 71
2.1 Lo sviluppo dei servizi nelle economie avanzate	» 73
◆ <i>Definizione e classificazione delle attività dei servizi</i>	» 74
◆ <i>Lo sviluppo dell'offerta turistica internazionale e la posizione dell'Italia</i>	» 82

2.2	La terziarizzazione dell'economia italiana	Pag. 82
2.3	Gli effetti della terziarizzazione	» 90
2.3.1	L'intensità occupazionale della crescita	» 91
2.3.2	Effetti sulla produttività dei fattori	» 94
2.3.3	La dinamica dei prezzi nel settore dei servizi	» 96
	◊ <i>Le nuove stime Istat dell'economia sommersa</i>	» 100
2.3.4	Terziarizzazione ed economia sommersa	» 100
	◊ <i>La disciplina giuridica dei servizi</i>	» 104
Approfondimenti		
	Il ciclo economico nei servizi	» 109
Capitolo 3 - Struttura e competitività delle imprese dei servizi		
		» 113
3.1	Le imprese produttrici di servizi nell'Unione europea	» 115
3.1.1	La struttura europea dell'offerta di servizi	» 115
3.1.2	Aspetti settoriali	» 120
	◊ <i>L'innovazione nelle imprese dei servizi in Europa</i>	» 124
3.2	Le imprese produttrici di servizi in Italia	» 126
	◊ <i>Modifiche strutturali del comparto commerciale e dinamica delle vendite al dettaglio nella seconda metà degli anni novanta</i>	» 132
3.3	La domanda di servizi da parte delle imprese italiane	» 134
3.3.1	Gli acquisti per servizi e i costi di produzione	» 134
3.3.2	Gli acquisti di servizi nelle imprese esportatrici dell'industria manifatturiera	» 136
3.3.3	Gli acquisti di servizi nelle piccole e nelle grandi imprese	» 138
3.4	La distribuzione territoriale dell'offerta di servizi	» 139
3.4.1	La dotazione di servizi nei sistemi locali del lavoro	» 140
3.4.2	L'analisi secondo la tipologia dei servizi	» 141
	◊ <i>La dotazione di infrastrutture di servizio dell'2 province italiane</i>	» 142
3.4.3	Dinamiche di rafforzamento e di indebolimento	» 150
3.4.4	I servizi all'innovazione nei sistemi locali del lavoro	» 151
	◊ <i>Offerta e domanda di servizi avanzati alle imprese: un'analisi sui distretti della Lombardia</i>	» 154
	◊ <i>Offerta e domanda di servizi avanzati alle imprese: un'analisi sui distretti della Campania</i>	» 156
Approfondimenti		
	Le tecnologie dell'informazione e comunicazione nelle piccole e medie imprese europee e italiane	» 158
Capitolo 4 - La terziarizzazione del mercato del lavoro		
		» 163
4.1	Occupazione e retribuzioni nell'industria manifatturiera e nei servizi: un confronto europeo	» 165
4.1.1	L'occupazione nei servizi: livelli e dinamica	» 165
4.1.2	Le retribuzioni nei servizi	» 171
4.2	Terziarizzazione e occupazione femminile in Italia	» 173
4.2.1	Crescita dei servizi e crescita dell'occupazione femminile	» 173
4.2.2	Cambiamenti socio-demografici e offerta di lavoro	» 176
4.2.3	Mercato delle professioni, diffusione dei contratti atipici e occupazione nei servizi	» 178
4.2.4	Le cause della differente crescita occupazionale maschile e femminile	» 182

4.3	Le professioni del terziario nel mercato del lavoro italiano	Pag. 185
4.3.1	La distribuzione delle professioni nei servizi e nella manifattura	» 185
4.3.2	Caratterizzazione settoriale e territoriale, gruppi professionali emergenti	» 188
	◆ <i>La formazione professionale in Lombardia in rapporto alle tendenze del mercato delle professioni</i>	» 192
4.4	Caratteri dell'occupazione e condizioni di lavoro nell'industria e nei servizi	» 196
4.4.1	La distribuzione dei redditi da lavoro	» 196
	◆ <i>I lavoratori a basso reddito</i>	» 197
4.4.2	Le condizioni di lavoro nell'industria e nei servizi	» 198
4.5	I differenziali salariali e di orario: livelli e dinamica recente	» 204
4.5.1	I differenziali nella contrattazione nazionale	» 204
4.5.2	I differenziali di fatto nelle grandi imprese	» 210
	◆ <i>La dinamica delle retribuzioni di fatto nella seconda metà degli anni novanta</i>	» 214
	◆ <i>L'evoluzione del costo del lavoro e degli oneri sociali tra il 1995 e il 2000</i>	» 218
 Approfondimenti		
	Contrattazione di primo livello e potere d'acquisto delle retribuzioni	» 222
 Capitolo 5 – Le famiglie nella società dei servizi		
		» 231
5.1	Gli orientamenti di consumo	» 233
5.1.1	Le differenze territoriali	» 233
5.1.2	I comportamenti di consumo nelle varie fasi della vita	» 237
	◆ <i>La classificazione dei consumi per servizi</i>	» 238
5.1.3	Condizioni economiche e comportamenti di consumo	» 241
5.1.4	Quali servizi è opportuno analizzare	» 245
5.2	Condizione abitativa e servizi alla famiglia per l'abitazione	» 246
5.2.1	Titolo di godimento, mutuo, spese condominiali	» 246
5.2.2	Energia elettrica e gas: spesa e soddisfazione dell'utenza	» 248
5.2.3	Il ricorso ai servizi di supporto alla famiglia: colf, baby-sitter, assistenza ad anziani e disabili	» 250
	◆ <i>Chi si prende cura dei bambini?</i>	» 252
5.3	I servizi di trasporto	» 255
5.3.1	L'utilizzo e la spesa per i trasporti	» 255
5.3.2	I mezzi di trasporto collettivi	» 256
	◆ <i>La soddisfazione per i servizi di trasporto pubblico</i>	» 258
5.3.3	Il trasporto privato	» 261
5.4	I servizi di comunicazione: le trasformazioni nei comportamenti dei cittadini	» 262
5.4.1	Telefonia fissa, telefonia mobile	» 262
5.4.2	L'accesso a Internet	» 264
5.5	I pasti fuori casa, i viaggi e le vacanze	» 267
5.5.1	I pasti e le consumazioni fuori casa	» 267
5.5.2	I viaggi e le vacanze	» 270
5.6	I servizi per l'istruzione e la salute	» 273
5.6.1	L'istruzione	» 274
5.6.2	La salute	» 277
	◆ <i>La qualità dei servizi sanitari ospedalieri dal punto di vista dei cittadini</i>	» 280
	◆ <i>Gli utenti delle Asl</i>	» 282

Capitolo 6 - Riorganizzazione e diversificazione nell'offerta di servizi collettivi	Pag. 285
6.1 Verso un nuovo assetto dei servizi collettivi	» 287
6.2 Autonomia e flessibilità nel settore istruzione: nuovi strumenti per l'offerta formativa	» 288
6.2.1 La scuola e i nuovi spazi di flessibilità dell'offerta formativa	» 289
6.2.2 La diversificazione dell'offerta universitaria	» 293
◆ <i>Il mercato del lavoro dei diplomati universitari</i>	» 296
6.3 Innovazione e varietà dei servizi sociali e sanitari	» 298
6.3.1 La riorganizzazione dei servizi territoriali nell'ottica dell'integrazione socio-sanitaria	» 298
6.3.2 Caratteristiche delle prestazioni socio-assistenziali offerte dai comuni	» 303
◆ <i>La spesa socio-assistenziale delle amministrazioni comunali nel periodo 1995-1999</i>	» 306
◆ <i>La spesa per prestazioni monetarie non pensionistiche</i>	» 308
6.3.3 I presidi residenziali socio-assistenziali	» 310
6.4 La giustizia civile: verso la differenziazione delle forme di tutela	» 314
◆ <i>La sicurezza privata in Italia</i>	» 318
6.5 La tutela dell'ambiente nei servizi locali di pubblica utilità	» 320
6.5.1 L'offerta di servizi per la gestione del ciclo delle acque urbane	» 320
6.5.2 I servizi per la gestione dei rifiuti	» 323
6.5.3 I servizi per il trasporto collettivo e la mobilità	» 325
 Approfondimenti	
L'assistenza sanitaria per i disabili	» 329
Diversificazione dell'offerta di servizi e ambito territoriale di azione delle organizzazioni di volontariato	» 333
I nuovi servizi all'impiego. Riorganizzazione e integrazione tra soggetti pubblici e altri soggetti a livello locale	» 337
 Tavole statistiche	» 347
 Indice analitico	» 411

Avvertenze

SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

- Linea (-): a) quando il fenomeno non esiste;
 b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.
- Quattro puntini (....): – quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.
- Due puntini (..): – per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.

COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Nord-ovest: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria

Nord-est: Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna

Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Mezzogiorno:

Sud: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria

Isole: Sicilia, Sardegna

TIPI DI COMUNE

Comuni centro delle aree metropolitane: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania, Cagliari

Periferia centro delle aree metropolitane: Comuni che appartengono ai bacini locali di lavoro dei centri delle aree metropolitane. I bacini sono individuati sulla base degli spostamenti sistematici dei pendolari al Censimento della popolazione e delle abitazioni - Anno 1991

GLOSSARIO DELLE SIGLE

Adi	Assistenza domiciliare integrata
Adr	Alternative dispute resolution (risoluzione alternativa delle controversie)
Anpa	Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente
Asia	Archivio statistico delle imprese attive
Asl	Azienda sanitaria locale
Ateco	Classificazione delle attività economiche
Ato	Ambito territoriale ottimale
Bce	Banca centrale europea
Cciaa	Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura
Ccnl	Contratto collettivo nazionale di lavoro
Cee	Comunità economica europea
Ci	Centri per l'impiego
Cisis	Centro interregionale per il sistema informativo ed il sistema statistico
Clup	Costo del lavoro per unità di prodotto
Cnel	Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro
Cup	Centro unificato di prenotazione
d.d.l.	Disegno di legge
d.lgs.	Decreto legislativo
DM	Decreto ministeriale
Dpef	Documento di programmazione economica e finanziaria
DPR	Decreto del Presidente della Repubblica
Ecu	European currency unit
Eurostat	Istituto statistico europeo
Fmi	Fondo monetario internazionale
G7	Gruppo dei sette principali paesi industriali (Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito e Stati Uniti)
Gatt	General agreement on tariffs and trade (Accordo generale sulle tariffe e il commercio)
Ici	Imposta comunale sugli immobili
Ict	Information and communication technologies (tecnologie dell'informazione e della comunicazione)
Inail	Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro
Inpdap	Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica
Inps	Istituto nazionale previdenza sociale
Ipab	Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza
Irap	Imposta regionale sulle attività produttive
Irpef	Imposta sul reddito delle persone fisiche
Irpeg	Imposta sul reddito delle persone giuridiche
Irre	Istituti regionali di ricerca educativa
l.	Legge
Mastricht	Modello di analisi e simulazione delle imposte, dei contributi e dei trasferimenti
Nace	Nomenclatura generale delle attività economiche nelle comunità europee
Npi	Nuovi paesi industrializzati
Ocse/Ocde/Oecd	Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
Omt	Organizzazione mondiale del turismo

Oo. Ss.	Organizzazioni sindacali
Opec	Organization of petroleum exporting countries (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio)
Pac	Politica agricola comunitaria
Pc	Personal computer
Peco	Paesi dell'Europa centro-orientale
Pil	Prodotto interno lordo
Pof	Piano di offerta formativa
Ppa	Parità di potere d'acquisto
Pvs	Paesi in via di sviluppo
R&S	Ricerca e sviluppo
Rdt	Repubblica democratica tedesca
Rsa	Rappresentanze sindacali aziendali
Scica	Sezioni circoscrizionali per l'impiego e il collocamento agricolo
Scpm	Sistema di classificazione delle prestazioni monetarie
Sec	Sistema europeo di contabilità
Sec95	Sistema europeo di contabilità 1995
Sespros	Sistema europeo integrato di statistiche sulla protezione sociale
Sifim	Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati
Sil	Sistema informativo del lavoro
Sll	Sistemi locali del lavoro
Sme/Pmi	Small and medium-size enterprises (Piccole e medie imprese)
Sna	System of national accounts (Sistema dei conti nazionali)
Spi	Servizi pubblici per l'impiego
Ssn	Servizio sanitario nazionale
Tfp	Total factor productivity (produttività totale dei fattori della produzione)
Tfr	Trattamento di fine rapporto
Ue/Eur-15	Unione europea
Uem/Eur-11	Unione economica monetaria, area dell'euro
Ula	Unità di lavoro standard (equivalenti a tempo pieno)
Umts	Universal mobile telecommunications system
Unioncamere	Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura
Urp	Uffici per le relazioni con il pubblico
Usl	Unità sanitaria locale
Var	Vector autoregressive model
Wto/Omc	World Trade Organization (Organizzazione mondiale del commercio)
Ztl	Zone a traffico limitato



Sintesi

Sviluppo e società dei servizi



Premessa

Il Rapporto Annuale sulla situazione del Paese ha assunto un ruolo consolidato di strumento di servizio e di conoscenza per le istituzioni, le imprese e i cittadini. Esso documenta, infatti, la sempre più complessa realtà italiana segnalando i problemi e le opportunità e offrendo così gli elementi necessari per il controllo sociale delle politiche attuate e per valutare i vantaggi e gli svantaggi delle alternative in gioco da parte dei *policy-makers*.

Con i Rapporti degli ultimi anni l'Istituto ha scelto di svolgere analisi di più ampio respiro, per evidenziare anche i cambiamenti strutturali e di comportamento più importanti.

L'accelerazione dei cambiamenti apre nuove prospettive, ma comporta ineluttabilmente dei rischi. Su questi aspetti si è incentrata l'analisi del Rapporto Annuale dello scorso anno, che sottolineava come le opportunità vengano colte soprattutto da chi ha basi di partenza già solide, e siano fortemente condizionate dalle storie individuali e dalle differenze sociali. Sotto il profilo economico, il Rapporto individuava i problemi della competitività di sistema, della parziale inadeguatezza del capitale umano disponibile, delle debolezze del tessuto produttivo e infrastrutturale e, in particolare, della specifica debolezza dei livelli di attività dei settori produttivi dei servizi.

Lo sviluppo del settore terziario è di notevole importanza poiché, nel nostro e negli altri paesi avanzati, guida le trasformazioni strutturali, sociali e produttive che accompagnano la modernizzazione e la globalizzazione. Esso, tra l'altro, si colloca al centro della strategia europea per accelerare l'occupazione e per lo sviluppo del terziario avanzato.

L'Istat, pur non trascurando l'attualità e i fenomeni emergenti nel corso dell'anno, ha perciò ritenuto di focalizzare l'attenzione del Rapporto soprattutto sulle caratteristiche e sull'evoluzione dei servizi. Approfondire l'analisi sui servizi, che condizionano in misura predominante le dinamiche dell'occupazione e della crescita, permette di qualificare ulteriormente la comprensione dei processi sociali ed economici in atto.

Da un lato la qualità, la varietà e l'abbondanza di servizi rivolti alla persona e alla famiglia garantiscono il soddisfacimento di molteplici bisogni e, in definitiva, il miglioramento della qualità della vita. Dall'altro lato la qualità, la varietà e l'abbondanza dell'offerta di servizi rivolti alle imprese e alle istituzioni costituiscono un fattore importante di crescita della competitività dell'economia, come pure di miglioramento e ammodernamento della *governance*.

Il contesto economico

L'economia mondiale

Il quadro congiunturale che ha caratterizzato l'economia mondiale nel 2000 è stato molto positivo. La crescita del Pil, secondo le più recenti stime del Fondo monetario internazionale, è stata del 4,8%: si tratta del miglior risultato dell'intero decennio. L'espansione dell'attività ha avuto un carattere diffuso e si è accompagnata a una vivace dinamica del commercio internazionale. Tuttavia, nel corso del 2000 si sono accumulati fattori di tensione, connessi in primo luogo agli effetti inflazionistici dell'aumento del prezzo del petrolio. Ne è derivato un indebolimento della congiuntura internazionale, divenuto più evidente nei primi mesi del 2001.

Negli Stati Uniti il Pil è cresciuto nel 2000 del 5%: è il tasso di sviluppo più elevato della fase ciclica espansiva iniziata nel 1991, la più lunga nella storia del dopoguerra. Tuttavia, nella seconda metà dell'anno la spinta della domanda interna si è progressivamente attenuata e il ritmo di crescita ha subito una brusca frenata, confermata dai risultati del primo trimestre del 2001.

L'economia europea

La ripresa dell'economia europea, iniziata nel corso del 1999, è proseguita per tutto il 2000, con un rallentamento nella seconda parte dell'anno. Il tasso di crescita del Pil è stato del 3,4%, sia per l'Unione europea sia per l'area dell'euro. All'espansione delle attività hanno contribuito le esportazioni nette, stimolate dalla debolezza dell'euro, ma anche la dinamica sostenuta dei consumi e degli investimenti, soprattutto nel primo semestre. La crescita è stata accompagnata da un calo del tasso di disoccupazione passato, nell'area dell'euro, dal 9,9% del 1999 all'8,9% del 2000, fino a raggiungere l'8,4% nello scorso marzo.

L'aumento delle quotazioni petrolifere e il deprezzamento del cambio hanno determinato una ripresa dell'inflazione, che nell'area dell'euro si è portata, in media d'anno, al 2,3%. In una prima fase, l'impulso inflazionistico si è trasmesso in modo graduale. Tuttavia, nei mesi recenti, il riaffacciarsi di tensioni sui costi degli *input* importati ha determinato ulteriori spinte sui prezzi: in aprile 2001 il tasso d'inflazione medio nell'area dell'euro ha raggiunto il 2,9%.

Il netto peggioramento della situazione congiunturale degli Stati Uniti, nonché l'emergere di diffusi segnali di incertezza nelle aspettative delle imprese europee delineano per il 2001 prospettive meno favorevoli: secondo le più recenti previsioni del Fondo monetario interna-

zionale, il tasso di crescita del prodotto mondiale dovrebbe attestarsi al 3,2%. Per l'area dell'euro, le principali organizzazioni internazionali stimano un tasso di crescita compreso tra il 2,4% e il 2,8%.

In Italia il Pil è aumentato nel 2000 del 2,9% - cioè quasi il doppio rispetto al 1999. Questo risultato costituisce la *performance* migliore nell'ultimo quinquennio. Il differenziale di crescita rispetto all'Ue e all'area dell'euro si è così ridotto a mezzo punto percentuale, anche se altri paesi si sono sviluppati a velocità superiore.

Nel primo trimestre del 2001 la crescita congiunturale del Pil, secondo la stima preliminare diffusa dall'Istat a metà maggio, è stata dello 0,7%. Tale incremento ha portato l'“acquisito” per il 2001, ovvero il tasso di crescita annuo in assenza di variazioni rispetto a maggio, a 1,6 punti percentuali. Su base tendenziale, la crescita è stata del 2,3%, con una decelerazione dello 0,3% rispetto al trimestre precedente.

Nel corso del 2000, la spinta espansiva è venuta sia dalla domanda interna sia da quella estera, che ha così interrotto la tendenza negativa degli ultimi tre anni. La crescita delle esportazioni è stata favorita dal guadagno di competitività derivante dal deprezzamento del cambio. A differenza dei due anni precedenti, nel 2000 l'Italia ha rafforzato, seppure in misura limitata, la propria quota sulle esportazioni dell'area dell'euro.

La domanda estera ha favorito un significativo sviluppo dell'industria in senso stretto, ma sono notevolmente cresciute anche le esportazioni di servizi (+12,4%, contro un aumento delle importazioni del 6,7%), stimolate dall'afflusso turistico dell'anno giubilare.

Sia gli investimenti che i consumi hanno contribuito alla dinamica sostenuta della domanda interna. Fra i primi il ruolo trainante è stato svolto dai mezzi di trasporto e dalle macchine e attrezzature, ma notevole è stata anche la crescita degli investimenti in *software* che, per il terzo anno consecutivo, hanno segnato tassi molto sostenuti (+12,3% nel 2000). Tra i consumi, le componenti più dinamiche sono state quelle dei beni durevoli e dei servizi. Questi ultimi sono cresciuti del 3,2%, con un'accelerazione della crescita rispetto al 1999.

L'andamento positivo della domanda ha attivato una ripresa produttiva diffusa a tutti i settori di attività economica, ad eccezione dell'agricoltura. Il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è cresciuto del 3,5%, mentre il settore dei servizi ha conseguito il miglior risultato dal 1988 (+3%). Nelle costruzioni si è consolidata la ripresa iniziata nel 1999.

Accentuando una tendenza già emersa nel biennio precedente, la crescita ha attivato un forte aumento dell'occupazione (pari a 388 mila occupati). Rispetto al recente passato, una quota più ampia della creazione netta di posti di lavoro (pari al 43% del totale) ha riguardato posizioni standard, di lavoro dipendente a tempo pieno e indeterminato. Nel gennaio del 2001 il numero degli occupati è risultato superiore a quello di un anno prima del 3,2% (656 mila persone), con un ulteriore rafforzamento del ritmo di crescita e, in particolare, delle posizioni stan-

L'economia italiana

La crescita dell'occupazione

dard, che hanno costituito il 56% dell'occupazione aggiuntiva. Tra gennaio 2000 e gennaio 2001 l'occupazione nei servizi è cresciuta di 479 mila unità (+3,7%).

Parallelamente il tasso di disoccupazione è diminuito, in media annua, dall'11,4% del 1999 al 10,6% del 2000. In gennaio, al netto della componente stagionale, esso è sceso sotto la soglia del 10%, per la prima volta dal gennaio del 1993. Gli sviluppi positivi della situazione del mercato del lavoro non hanno, tuttavia, intaccato l'ampiezza del divario dei tassi di occupazione tra Mezzogiorno e Centro-nord.

*Pressioni
inflazionistiche*

Il deprezzamento del cambio e l'aumento del prezzo del petrolio hanno generato, anche nel nostro Paese, spinte inflazionistiche di rilievo. I mercati rincari degli *input* importati si sono trasferiti velocemente sui prezzi alla produzione dei prodotti industriali, che hanno registrato una crescita del 6%. L'impatto sui prezzi al consumo è stato più limitato: il tasso di inflazione è salito, nella media del 2000, al 2,5% dall'1,7% del 1999. Il differenziale con gli altri paesi dell'area dell'euro, misurato sulla base dell'indice armonizzato, si è portato a 0,3 punti percentuali (da 0,6 punti nel 1999).

L'aumento dei costi degli *input* importati è stato in parte controbilanciato dall'evoluzione moderata del costo del lavoro per unità di prodotto (+1,4% in media 2000), a sua volta favorita da un discreto recupero ciclico della produttività. L'espansione sostenuta della domanda interna non ha generato spinte di rilievo sui margini di profitto delle imprese. Tensioni sui prezzi si sono però manifestate anche in alcuni comparti del terziario meno influenzati dai prezzi internazionali (assicurazioni, servizi bancari, alberghi). Dato il persistere di tali tensioni interne, il differenziale rispetto all'area dell'euro, misurato al netto dei prodotti energetici e delle altre componenti a più spiccata volatilità (alimentari non lavorati, alcolici e tabacco), è rimasto nel 2000 superiore a mezzo punto percentuale. Il divario tra i due differenziali evidenzia la buona tenuta dell'economia italiana di fronte allo *shock* inflazionistico esterno, pur sottolineando la permanenza di tensioni interne sui prezzi.

Nei primi mesi del 2001 le pressioni inflazionistiche si sono di nuovo accentuate, riflettendo sia fattori contingenti, sia il graduale trasferimento sui prezzi finali delle tensioni sui costi, sia i nuovi impulsi provenienti dall'esterno (rimbalzo delle quotazioni del petrolio e nuovo indebolimento dell'euro). Il tasso tendenziale di crescita dei prezzi al consumo è così giunto a varcare la soglia del 3%. Sulla base della stima provvisoria dell'indice nazionale per l'intera collettività, a maggio il tasso di inflazione "acquisito" per il 2001 risulta pari al 2,5%.

I conti pubblici

A fronte di una crescita nominale del Pil del 5,4%, nel 2000 le entrate delle amministrazioni pubbliche sono aumentate del 3,2%, mentre le uscite sono rimaste sostanzialmente stazionarie. La pressione fiscale si è ridotta al 42,4%, dal 43,0% dell'anno precedente.

L'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, calcolato sulla base delle norme comunitarie, è diminuito di 1,5 punti percentuali

rispetto all'anno precedente, scendendo allo 0,3% del Pil. Su questo risultato hanno influito in misura determinante i proventi dell'assegnazione delle licenze Umfs, avvenuta a fine anno. Al netto di tali entrate, il rapporto tra indebitamento netto e Pil risulta pari all'1,5%, con un calo di 0,3 punti percentuali rispetto al 1999.

Il rapporto tra debito pubblico e Pil è sceso al 110,2%, con una riduzione di oltre quattro punti rispetto al 1999.

La terziarizzazione: un processo di lungo periodo

Il buon andamento del prodotto e dell'occupazione nel settore dei servizi, registrato lo scorso anno, ripropone all'attenzione del Paese il tema del ruolo crescente di questo settore nell'economia e nella società.

L'aumento di importanza dei servizi è una tendenza di lungo periodo, che si è manifestata in tutte le economie avanzate. Quei paesi industrializzati che nel 1990 avevano le quote più elevate dei servizi sul Pil o sull'occupazione hanno ottenuto, nel successivo decennio i risultati migliori, in termini di crescita sia del prodotto che dell'occupazione.

Lo sviluppo dei servizi e il miglioramento della loro qualità trovano un'origine profonda nell'evoluzione dei bisogni della società e dell'economia.

Bisogni in certo modo paralleli emergono per le famiglie e per le imprese e riguardano due dimensioni fondamentali: l'esternalizzazione e la modernizzazione.

Le famiglie, che vivono un processo di semplificazione strutturale e vedono parallelamente crescere la partecipazione al lavoro dei componenti adulti e delle donne, tendono ad esprimere sempre più la necessità di limitare le attività di cura interne alla famiglia. I bisogni tradizionalmente soddisfatti nell'ambito familiare tendono ad orientarsi ai servizi (oltre che ai beni) acquistati sul mercato o forniti dalle amministrazioni pubbliche, da reti informali o da organizzazioni *non-profit*.

La necessità di "snellire" e specializzare l'organizzazione aziendale, concentrandosi sul *core business*, determina per le imprese tendenze in qualche modo analoghe, quali i processi di esternalizzazione di funzioni prima assolte internamente. In questo ambito si inserisce lo sviluppo dei servizi alle imprese più tradizionali (trasporti, pulizie, mense, sorveglianza), ma anche una quota crescente di servizi avanzati (consulenza, logistica, programmazione, ricerca).

Cogliere le opportunità di comunicazione e di integrazione offerte dalle nuove tecnologie accomuna ancora una volta famiglie e imprese. Per le famiglie si tratta essenzialmente di soddisfare con strumenti tecnologici bisogni di comunicazione, informazione e socializzazione. Ne sono testimonianza lo sviluppo esplosivo negli anni più recenti della telefonia cellulare, dei collegamenti ad Internet e della multimedialità. Per le imprese si tratta piuttosto di ricostruire attraverso la crea-

*Tendenze
di lungo periodo*

*Esternalizzazione
e modernizzazione*

zione di reti l'integrazione tra i segmenti del ciclo produttivo e i mercati. Più in generale, il bisogno di integrare l'impresa nel contesto globalizzato sostiene la domanda di servizi mirati sia alla sua internazionalizzazione, sia alla connessione a reti produttive orizzontali o verticali.

Crescono, infine, i bisogni di servizi collettivi e sociali. Il fenomeno è da ascrivere principalmente sia al fatto che le tradizionali necessità di protezione e tutela delle figure deboli o svantaggiate si propongono in termini nuovi, sia alle esigenze dei cittadini nei confronti delle amministrazioni pubbliche. Queste sono infatti fortemente sollecitate sotto il profilo della personalizzazione dei servizi, del decentramento amministrativo e del miglioramento della qualità, cioè dell'efficienza e dell'efficacia delle prestazioni.

Sviluppo e limiti della terziarizzazione in Italia

L'Italia, che all'inizio degli anni settanta era tra i paesi meno terziarizzati, oggi presenta una dimensione dei servizi pari a circa il 69% del valore aggiunto e al 63% dell'occupazione; mentre nel 2000, nella media dell'Unione europea, il terziario ha superato i due terzi dell'occupazione totale. È stata recuperata parte della distanza che ci separava da paesi, quali gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Francia, dove queste quote si attestano da tempo oltre il 70%, ma il divario nei loro confronti resta ancora di un certo rilievo.

Tra il 1992 e il 1994 diversi settori dei servizi hanno sperimentato, nel nostro Paese, un sensibile ridimensionamento per effetto di intensi processi di ristrutturazione, rallentando il processo di terziarizzazione. Negli anni successivi il settore ha ripreso a crescere a ritmi elevati.

*Entità della
terziarizzazione*

Tra il 1995 e il 2000, l'occupazione è aumentata in Italia di un milione e 54 mila unità, pari ad una variazione del 5,3%. La crescita è dovuta interamente ai servizi, che hanno segnato un aumento di un milione e 278 mila occupati, pari al 10,6%. Più in dettaglio, la crescita maggiore è stata dei servizi alle imprese (518 mila), seguiti dai servizi alle famiglie (330 mila), dai servizi distributivi (323 mila) e dalla pubblica amministrazione (107 mila). Questa evoluzione ha contribuito ad avvicinare l'incidenza del terziario in Italia alla media europea.

Se però si confrontano le quote di popolazione in età di lavoro occupate nei servizi, che costituiscono il principale elemento di differenza tra i tassi di occupazione delle economie avanzate, esse restano nel nostro Paese sensibilmente più basse: 34,1% contro il 42,7% della media europea. Più della metà di questo divario è da attribuirsi ai servizi alle famiglie.

*Crescita
dell'occupazione
femminile*

L'espansione dell'occupazione nei servizi è stata accompagnata da una crescita della componente femminile molto più rilevante di quella maschile. Nell'ultimo quinquennio, l'occupazione femminile nei servizi è cresciuta di 962 mila unità e quella maschile di 503 mila, a fronte di

una diminuzione nel resto dell'economia (di circa 205 mila unità per ciascuna delle due componenti). La dinamica dell'occupazione femminile è stata particolarmente vivace nei servizi alle imprese (+10,1% l'anno), dove nel 2000 la componente femminile ha raggiunto 869 mila unità, pari al 40,4% dell'occupazione totale. Nei servizi alle famiglie, dove l'incidenza dell'occupazione femminile è del 59,7%, la crescita è stata più contenuta (250 mila unità, pari all'1,9% l'anno).

Benché queste tendenze abbiano decisamente accresciuto le opportunità di ingresso nel mercato del lavoro per le donne, l'incidenza dell'occupazione femminile nel nostro paese è ancora tra le più basse dell'Unione europea (36,8% contro 42,6%). Anche la quota del terziario sull'occupazione femminile è ancora sensibilmente inferiore alla media europea (43,9% contro 51,8%).

Va poi sottolineato che, oltre alla crescita del settore dei servizi (tradizionalmente a maggiore prevalenza femminile), l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro è agevolato dalla diffusione di forme occupazionali atipiche (lavoro a termine e *part-time*) che, come è noto, consentono migliori possibilità di conciliazione tra impegni familiari e lavoro per il mercato. Ciò, però, è vero soltanto per le donne impegnate nelle professioni meno qualificate, mentre l'espansione dell'occupazione femminile nelle professioni più specializzate è legata all'incontro tra la crescente qualificazione dell'offerta di lavoro femminile e una domanda di lavoro che si rivolge sempre più verso professionalità elevate. In definitiva, i fattori che operano a favore dello sviluppo dell'occupazione femminile sono tre: l'espansione dei servizi, la diffusione di forme lavorative flessibili, la crescita della domanda di lavoro qualificato.

L'evoluzione della domanda di lavoro, sempre più orientata verso l'impiego di professioni terziarie, e sempre meno verso le figure professionali del lavoro manuale, è un altro dei processi innescati dalla terziarizzazione. I gruppi professionali emergenti nel periodo 1995-2000 si collocano in larga maggioranza tra quelli ad alta specializzazione. La trasformazione dell'apparato produttivo si evolve, infatti, lungo le linee della produzione e diffusione della conoscenza, della creazione e gestione d'impresa, dello sviluppo dei servizi sociali e personali, del trasferimento di tecnologie. Essa, tuttavia, avviene in modo disomogeneo, prospettando opportunità lavorative diverse a livello settoriale e territoriale.

I servizi alle imprese e i servizi sociali impiegano in misura rilevante un ampio ventaglio di professioni emergenti, di livello medio-alto nel primo caso, medio-basso nel secondo.

Nel Nord-ovest si affermano le figure degli imprenditori e dirigenti e dei conduttori di impianti e macchinari, ma anche le professioni intermedie, tecniche e amministrative, e le professioni esecutive di ufficio. La diffusione dei distretti industriali e della piccola e media impresa ha portato nel Nord-est a una crescente incidenza delle figure tecniche e dei conduttori di impianti e operatori di macchinari. La rilevanza

*Domanda
di nuove
professionalità*

delle attività amministrative che contraddistingue le regioni centrali si accompagna a un alto assorbimento di professionisti, medici e intermedi amministrativi. Infine, nel Mezzogiorno emergono le professioni legate ai servizi sociali e personali, a tutti i livelli di specializzazione.

Distribuzione dei redditi da lavoro

In materia di distribuzione dei redditi da lavoro, i cambiamenti strutturali avvenuti hanno contribuito all'ampliamento delle disegualianze, in termini sia di profili retributivi e occupazionali, sia di condizioni di contrattazione collettiva.

Dopo il 1993, nel nuovo contesto scaturito dagli accordi di luglio, la tendenza alla crescita reale delle retribuzioni è stata diffusa, ma non sempre gli aumenti negoziati a livello di categoria hanno conseguito l'obiettivo della congruità tra dinamica salariale e inflazionistica. La tenuta, in media, del potere d'acquisto delle retribuzioni contrattuali è da imputarsi agli anni più recenti, in coincidenza della stabilizzazione dei prezzi e di un contemporaneo più sostenuto adeguamento dei salari e degli stipendi fissati dai contratti nazionali.

Nel complesso, la crescita contenuta delle retribuzioni nominali (tra il 1995 e il 2000, il 3,4% in media annua nell'industria, il 2,9% nei servizi privati e il 4,5% nelle amministrazioni pubbliche) e la riduzione degli oneri sociali degli ultimi anni (tra il 1997 e il 2000, dal 54,4 al 47,5% della retribuzione lorda nell'industria e dal 47,7 al 40,7% nei servizi privati) hanno contribuito a moderare la crescita del costo del lavoro unitario, nell'ambito di una manovra economica orientata alla tutela della tenuta competitiva del sistema produttivo. A livello settoriale, si riduce lo storico differenziale retributivo dei servizi privati rispetto all'industria e si osserva la perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni agricole. Sulla prima tendenza incide anzitutto la maggiore diffusione di lavoro part-time nei servizi e la graduale sostituzione di lavoratori anziani ad alta retribuzione con giovani a più bassa retribuzione.

I divari salariali

Gli occupati nei servizi, peraltro, costituiscono la maggioranza del gruppo dei lavoratori a più alta retribuzione, ma anche di alcuni gruppi a retribuzione medio-bassa e bassa. Le condizioni di lavoro offerte dal settore dei servizi sono eterogenee, e più esposte a rischi di un ampliamento delle disparità reddituali. Tali fenomeni sono acuiti dalla modernizzazione dell'apparato produttivo: infatti, la diffusione delle nuove tecnologie, richiedendo un maggiore apporto di capitale umano specializzato, può indurre un allargamento dei divari retributivi tra posizioni lavorative con diverso grado di professionalità.

Al fine di favorire i recuperi di produttività connessi con la reingegnerizzazione dei processi produttivi, la contrattazione collettiva ha consentito una crescente flessibilizzazione del lavoro, sia attraverso l'introduzione di un'articolazione più duttile dell'orario contrattuale, sia con la rivisitazione dei sistemi di inquadramento del personale.

Peraltro, a fronte di una sostanziale invarianza degli orari contrattuali, emergono tendenze settoriali alla riduzione dell'orario di fatto, più accentuate nei servizi e più evidenti tra gli operai, soprattutto per effetto del crescente ricorso a posizioni lavorative a tempo parziale e della

riduzione del peso degli straordinari. Emergono dunque crescenti disparità anche nella durata del lavoro.

Riflessi macroeconomici della terziarizzazione

I processi di terziarizzazione hanno effetti rilevanti su alcune variabili chiave del sistema economico. Si segnala innanzitutto l'apporto dei servizi alla crescita aggregata. Tra il 1991 e il 1995 il contributo del settore alla dinamica del Pil è stato, in media, di 0,8 punti percentuali l'anno; tra il 1996 e il 2000 è aumentato a 1,2 punti l'anno. Calcolato a prezzi correnti, il contributo dei servizi alla crescita è giunto, nell'ultimo quinquennio, all'80%, contro il 65% del periodo 1993-95.

Il contributo al Pil e all'occupazione nei vari comparti

Rilevante è anche l'impatto differenziale sulla crescita dell'occupazione. Dopo la battuta d'arresto dei primi anni novanta, la capacità di creare occupazione del terziario nel suo complesso è tornata, come si è detto, ad essere elevata. Essa, tuttavia, è significativamente diversa nelle branche del settore. Nell'ultimo quinquennio, valori del rapporto tra il tasso di variazione dell'occupazione e quello del valore aggiunto superiori all'unità si riscontrano nei comparti tradizionali (commercio all'ingrosso, 1,09; alberghi e pubblici esercizi, 1,36; trasporti, 1,85), ma anche in comparti in forte espansione quali le attività ricreative, culturali e sportive (1,46) e quelle professionali e imprenditoriali (1,18). In altri termini, nei settori citati, ad un aumento unitario del valore aggiunto corrisponde un aumento più che proporzionale dell'occupazione.

Un terzo effetto rilevante interviene sulla crescita della produttività. L'analisi della dinamica della produttività multifattoriale e dei singoli fattori della produzione rivela un'evoluzione favorevole (la produttività del lavoro nei servizi è cresciuta, tra il 1992 e il 2000, dell'1,1% l'anno), seppure contenuta rispetto a quella dell'agricoltura e dell'industria. Il dato medio nasconde differenze significative tra i comparti del terziario. Da un lato, i servizi prevalentemente destinati alle famiglie mostrano una dinamica della produttività sostanzialmente stagnante; dall'altro, il credito e i servizi alle imprese e i servizi di rete presentano tassi di crescita più vivaci, accompagnati da processi di sostituzione di capitale a lavoro. In particolare, il comparto del credito e dei servizi alle imprese è l'unico in cui la dinamica della produttività del capitale risulta costantemente positiva (tra il 1992 e il 2000 il tasso medio annuo di variazione è stato dell'1,3%), ad indicare aumenti della produzione superiori ai pur elevati tassi d'investimento. Ciò segnala la buona capacità di questo insieme di servizi di reagire agli *shock* provenienti dall'introduzione di nuove tecnologie.

Gli effetti sulla produttività

Anche gli effetti della terziarizzazione sull'inflazione sono degni di nota, sia per l'impatto diretto sia per il peso dei servizi come *input* intermedi per gli altri settori dell'economia. Nel periodo 1992-2000 i servizi acquistati dalle imprese hanno esercitato una pressione inflazionistica maggiore dei beni, anche se la dinamica dei loro prezzi è in

L'impatto sui prezzi

costante rallentamento dal 1996. Inoltre, i servizi intermedi delle imprese produttrici di beni (prevalentemente trasporti e commercio) hanno presentato dinamiche di prezzo generalmente più sostenute di quelli destinati alle imprese produttrici di servizi (prevalentemente servizi avanzati). La pressione più elevata sul sistema dei prezzi, in ogni caso, è stata quella esercitata dai servizi destinati al consumo finale delle famiglie e da quelli collettivi.

*Terziarizzazione
e sommerso*

Infine, sono rilevanti gli effetti della terziarizzazione sulla dimensione dell'economia sommersa, che l'Istat stima abbia raggiunto nel 1998 un valore compreso tra il 14,7% e il 15,4% del Pil. Gran parte di questa quota (oltre il 70%) è infatti concentrata nel terziario. Il sommerso nel terziario, stimato in termini di occupazione, ha conosciuto negli anni novanta una forte fase di espansione (+349 mila unità di lavoro tra il 1992 e il 2000), legata soprattutto all'aumento dei doppi lavori e degli occupati irregolari non residenti, spesso in contrapposizione all'andamento insoddisfacente dell'occupazione regolare.

L'offerta: i servizi orientati al mercato

Dalle analisi presentate nel Rapporto, si configurano le specificità del processo di terziarizzazione dell'economia italiana. Il relativo sotto-dimensionamento dei servizi rispetto alla media dell'Unione europea si concentra, nel nostro Paese, nei servizi alle famiglie (alberghi e ristoranti, istruzione e sanità, servizi ricreativi e culturali, servizi domestici e altri servizi sociali e personali) e, in minore misura, in quelli alle imprese (servizi alla produzione, finanziari, assicurativi e attività immobiliari e professionali). Nell'ultimo quinquennio, dinamiche particolarmente accentuate dei comparti dei servizi alle imprese hanno ridotto quest'ultimo divario (che nel 2000 risulta pari a 2 punti percentuali dell'occupazione complessiva), mentre quello nei servizi alle famiglie si è ulteriormente allargato (sino a 3,8 punti).

Gli attori della terziarizzazione, dal lato dell'offerta, sono le imprese private e le istituzioni pubbliche.

*Struttura del
terziario*

Nel panorama dell'offerta di servizi nell'Unione europea, l'Italia rappresenta poco meno di un quinto degli oltre 12 milioni di imprese, ma raccoglie soltanto un decimo degli addetti e del fatturato. In Italia, due terzi degli occupati nei servizi lavorano in imprese con meno di dieci addetti e circa un sesto in quelle con almeno 250: nell'Unione la quota di chi lavora nelle prime è ampiamente inferiore al 50% e nelle seconde è pari a circa un terzo. La ridotta dimensione media delle imprese italiane (2,8 addetti per unità produttiva, contro 5,1 nell'Unione europea) è un fenomeno diffuso, che investe tutte le attività terziarie (in particolare il commercio e le attività professionali), con limitate eccezioni in alcuni settori tradizionalmente più concentrati.

Tuttavia, la realtà strutturale del terziario italiano è tutt'altro che omogenea: le differenze nelle caratteristiche e nei risultati economici

delle imprese riflettono quelle nei processi produttivi e negli ambiti competitivi. Una riclassificazione delle imprese basata sui loro caratteri strutturali consente di mettere in luce queste differenze. A un estremo della struttura produttiva si individua il tessuto polverizzato delle imprese operanti nelle attività dei servizi collocate nelle fasi più a valle dei processi produttivi (ad esempio il commercio al dettaglio), con il 49% delle imprese, il 38% degli addetti, il 23% del valore aggiunto. All'altro estremo, le imprese terziarie caratterizzate dalla fornitura di servizi di pubblica utilità costituiscono, a loro volta, una realtà nettamente delineata (0,1% delle imprese, 2% degli addetti e 9% del valore aggiunto). Tra questi estremi si colloca un tessuto di attività "infrastrutturali" che, sebbene formato da imprese di dimensioni ridotte, mostra una significativa qualità dei modelli organizzativi e gestionali. Queste attività, trasversali rispetto ai comparti tradizionali, si distinguono per il ruolo che svolgono nell'organizzazione delle reti di collegamento fra le imprese collocate più a valle nelle filiere produttive. Articolando ulteriormente l'analisi, il gruppo risulta composto, da un lato, dalle reti dei servizi alle imprese (40% delle imprese, 33% degli addetti, 36% del valore aggiunto), dall'altro dalle imprese logistiche e infrastrutturali in senso stretto (6% delle imprese, 14% degli addetti e 22% del valore aggiunto).

*Tessuto
polverizzato*

*Attività
infrastrutturali
e reti
di collegamento
fra le imprese*

L'analisi territoriale della struttura e della dinamica dell'offerta di servizi, consente di portare in evidenza alcuni ulteriori aspetti del processo di terziarizzazione dell'economia italiana. Anzitutto, nel periodo compreso fra i censimenti del 1981 e del 1996 si è assistito a una sostenuta tendenza delle imprese dei servizi a localizzarsi nelle aree a forte tradizione manifatturiera, piuttosto che in quelle urbane. Questa tendenza, almeno per le componenti meno avanzate, illustra un processo di terziarizzazione che privilegia le aree tipiche dei distretti industriali, caratterizzate da realtà di piccola e media impresa, e si contrappone alle tradizionali dinamiche di concentrazione urbana. I servizi ad alta intensità di conoscenza risentono invece di un vincolo di prossimità spaziale, dovuto al fatto che il loro contenuto è basato, almeno in parte, su conoscenze tacite e non codificate, in cui l'interazione personale e diretta tra fornitore e cliente riveste un ruolo insostituibile, specie in fase di diffusione e di apprendimento. Per questo, alle tradizionali specializzazioni manifatturiere non sempre si accompagna una dotazione di servizi adeguata, specialmente nelle configurazioni produttive locali collocate al di fuori delle aree metropolitane.

*Distribuzione
territoriale*

L'offerta: i servizi collettivi

La capacità di differenziare l'offerta per soddisfare bisogni diversi espressi da soggetti sociali con esigenze articolate e a volte tra loro contrapposte, influenza la qualità sociale e l'efficienza economica.

Nei servizi collettivi, in questi ultimi anni, i processi di rinnovamento sono stati numerosi e hanno investito in maniera particolare

*I processi di
rinnovamento*

alcuni settori (istruzione, sanità, assistenza, giustizia, servizi di protezione sociale e trasporti). Questi processi sono stati trainati da un lato dalle politiche di riforma amministrativa e di risanamento finanziario, dall'altro da un progressivo cambiamento quantitativo e qualitativo della domanda.

*La scuola e
l'università*

Nella formazione scolastica e universitaria, alle radici del processo di ristrutturazione vi è stata una maggiore consapevolezza della funzione dei sistemi di istruzione nella società della conoscenza e nell'economia dei servizi. Il settore dell'istruzione scolastica è tra quelli che hanno avuto la riorganizzazione più intensa, con l'aumento di un anno dell'obbligo scolastico, l'introduzione dell'obbligo formativo fino a 18 anni e l'avvio dei piani autonomi di offerta formativa.

Sul piano della dotazione di attrezzature e strumentazioni, si mantengono i sistematici svantaggi delle regioni del Mezzogiorno: la percentuale di istituti scolastici che dispongono di computer, postazioni multimediali e *software* didattico è di almeno 3 punti inferiore alla media nazionale e presenta scarti di oltre 8 punti rispetto alle regioni del Nord. Analoghi divari si registrano per i laboratori informatici e linguistici.

Nel settore universitario, all'inizio degli anni novanta erano stati introdotti i diplomi universitari triennali per fornire un titolo che consentisse un rapido accesso al mercato del lavoro. Il numero dei corsi di diploma attivati è aumentato in misura sensibile (75% in sei anni) colmando, sotto questo profilo, gran parte del divario che separa il nostro Paese dal resto d'Europa. Le indagini sugli sbocchi professionali dei diplomati e dei laureati mettono in evidenza che, a tre anni dal conseguimento del titolo, il 19% dei diplomati universitari non è occupato rispetto al 28% dei laureati. Questi risultati segnalano, nonostante il cospicuo vantaggio dei diplomati, una situazione ancora deludente dal punto di vista sia degli anni necessari per conseguire il titolo, sia dell'efficacia della formazione universitaria. La recente riforma universitaria sta riorganizzando l'offerta formativa introducendo corsi di studio strutturati secondo la formula "tre più due", che si sviluppa in un corso di laurea conseguibile in tre anni, meglio orientato all'inserimento nel mercato del lavoro, e in una laurea specialistica con due anni ulteriori, ma al momento non è possibile valutare gli effetti che produrrà.

*La
differenziazione
dell'offerta
sanitaria*

Nell'ambito del sistema di protezione sociale, i servizi di assistenza sono stati interessati da processi di rinnovamento, tesi a razionalizzare l'organizzazione e la gestione e a definire più chiaramente la divisione delle responsabilità tra le diverse istituzioni coinvolte. Nel settore sanitario pubblico i processi di riorganizzazione degli ultimi anni hanno favorito un considerevole ampliamento del ventaglio di attività offerte. Accanto ai tradizionali servizi ambulatoriali e ai consultori, sono stati attivati sempre più frequentemente servizi per anziani, disabili e bambini. Ormai il 40% delle Aziende sanitarie locali offre tutti o quasi tutti i tipi di servizio previsti. Ma l'innovazione tecnologica ed organiz-

zativa delle Aziende sanitarie ha prodotto anche l'istituzione di nuove strutture per i cittadini, quali il Centro unico di prenotazione (attivato dal 66% delle Asl), i servizi di assistenza domiciliare integrata (82% delle Asl), le unità mobili di rianimazione (31%) e i servizi di trasporto dializzati (44%).

Nell'offerta di assistenza sanitaria sussistono ancora squilibri territoriali. Nelle regioni del Mezzogiorno è carente, rispetto al resto del paese, l'offerta di attività di assistenza per disabili e anziani. Al contrario, queste regioni risultano maggiormente dotate di strutture più tradizionali, quali ambulatori e laboratori (17 ogni 100 mila abitanti contro una media nazionale di 12), spesso gestite da privati (con punte che coprono circa l'85% dell'offerta complessiva).

Nel settore più strettamente sociale, il processo di rinnovamento si è concretizzato nel riconoscimento delle specificità che caratterizzano i soggetti destinatari delle attività di assistenza. Tra i servizi erogati dai comuni emerge la significativa attenzione rivolta oggi agli anziani (19% dei servizi erogati), ai disabili (19%) e ai tossicodipendenti (3%).

Peraltro, ai fini della qualità della cittadinanza, la tutela dei diritti individuali nella giustizia civile e penale riveste un ruolo chiave. L'amministrazione della giustizia è da anni al centro di un dibattito che sottolinea la lentezza e l'inefficienza del sistema, basato su un'organizzazione accentrata, non in grado di offrire servizi innovativi e differenziati.

Una risposta parziale è stata data con l'introduzione di strumenti extragiudiziali di soluzione delle liti, come le camere arbitrali e conciliative, l'autorità garante della concorrenza e del mercato e gli *ombudsman*. Tuttavia, gli andamenti quantitativi sono a volte contraddittori: cresce il numero di richieste di attività di conciliazione, ma diminuiscono gli arbitrati (-25%). A giudicare dal successo che le modalità di risoluzione extragiudiziale delle dispute hanno avuto e hanno negli altri paesi avanzati, si può supporre che in Italia ci sia spazio per una loro maggiore diffusione, da promuovere con iniziative di informazione rivolte ai cittadini e agli operatori economici. È lecito però dubitare che questi strumenti possano rappresentare, nel breve periodo, una soluzione al congestionamento della giustizia ordinaria.

*I nuovi strumenti
extragiudiziali*

In generale, il quadro dell'offerta dei servizi collettivi si presenta denso di innovazioni orientate alla diversificazione, ma la velocità del cambiamento e la diffusione delle innovazioni sono ancora inadeguate. Il sistema dei servizi collettivi, pur attraversato da forti spinte riformatrici, presenta ad oggi livelli di realizzazione ancora non soddisfacenti, almeno in parte dovuti alla necessità di maturare gli effetti delle riforme.

La domanda di servizi: individui e famiglie

Le particolarità italiane nel processo di terziarizzazione chiamano in causa anche il ruolo delle componenti della domanda, che evidenziano i bisogni alla radice del cambiamento strutturale.

La spesa delle famiglie per i servizi

Nel 1999 la spesa media mensile delle famiglie italiane (circa 4 milioni di lire) è stata impiegata per il 30% nell'acquisto di servizi. Le differenze territoriali sono marcate: le famiglie del Nord spendono in media un milione di lire al mese più di quelle del Mezzogiorno, e ciò si riflette anche sulla quota di spesa destinata ai servizi.

Anche i *single* giovani e gli adulti (fino a 64 anni) acquistano servizi in misura un po' superiore alla media (rispettivamente 31% e 34% della spesa mensile), con particolare riferimento a quelli legati al tempo libero. Gli anziani, anche a causa di una peggiore situazione reddituale, impiegano nei consumi incompressibili (alimenti, abitazione, spese sanitarie) gran parte del loro bilancio e quindi acquistano meno servizi.

Il crescente uso della tecnologia

La modernizzazione degli stili di vita ha portato con sé un crescente uso della tecnologia, che ha permesso un'articolazione di nuove forme di comunicazione tra gli individui: il telefono cellulare, il computer ed Internet hanno profondamente modificato il modo di lavorare, di informarsi, di relazionarsi con il mondo esterno. Dal 1997 al 2000 le famiglie con almeno un telefono cellulare sono passate dal 27,3% al 65%. Le famiglie senza telefono fisso ma con cellulare sono passate dall'1,8% all'8%, e sono aumentate anche quelle con due o più cellulari.

Nel 2000 le famiglie con un collegamento a Internet sono il 15% contro il 2,3% nel 1997. Gli utenti di Internet (il 18% della popolazione oltre i 10 anni) sono più frequenti nel Centro e nel Nord, tra gli uomini e tra i giovani. Nel tempo si vanno riducendo i differenziali sociali nell'uso di questa tecnologia.

La trasformazione degli stili di vita e dei modelli culturali, insieme a una mutata organizzazione dei tempi individuali e degli orari di lavoro, ha contribuito a modificare anche le abitudini alimentari. Sebbene in Italia la maggioranza della popolazione pranzi nella propria abitazione, sono in aumento coloro che consumano i pasti fuori casa, sia nell'intervallo di pranzo sia nel tempo libero.

L'utilizzo di servizi privati a sostegno del lavoro domestico e di cura non mostra una significativa tendenza all'aumento. La cura della casa e dei familiari continua ad essere compito pressoché esclusivo delle donne, sia all'interno delle mura domestiche, sia nell'ambito delle reti di aiuto informale. Ciò si traduce in un carico di lavoro familiare notevole, specie per le donne lavoratrici, alla base di un potenziale sviluppo della domanda di servizi privati. Infatti, come è già stato documentato nei precedenti Rapporti, i crescenti bisogni generati dall'invecchiamento della popolazione e dall'inserimento delle donne nel mercato del lavoro, accanto alle carenze dell'offerta pubblica di servizi alle famiglie, rendono sempre più difficile la tenuta della reti di aiuto informale.

I servizi di trasporto

Anche nell'uso dei servizi di trasporto collettivo emerge una sorta di inerzia. Negli anni novanta, il numero di cittadini che utilizza abitualmente mezzi di trasporto collettivi è rimasto sostanzialmente stabi-

le, mentre cresce, anche se di poco, la quota di persone che li utilizza saltuariamente. Oltre metà della popolazione adulta utilizza abitualmente ed esclusivamente la propria autovettura. Per contro, il 7,7% degli individui si serve esclusivamente del trasporto pubblico e il 6,6% in combinazione con l'auto privata. Ciò può essere dovuto sia alla consolidata preferenza degli italiani per la propria autovettura, sia all'insoddisfazione per la qualità del servizio pubblico, in particolare per il trasporto urbano.

Questa sorta di "fai da te" si ripropone anche sul terreno delle vacanze. Quelle organizzate sono ancora una quota minima. Solo per un terzo delle vacanze si utilizza l'albergo, nel 15,3% dei casi si prenota con agenzia.

La domanda di servizi: le imprese

Nei processi di terziarizzazione le trasformazioni demografiche e sociali costituiscono un fattore determinante. Tuttavia, riveste un ruolo di grande rilievo anche la crescente domanda, da parte delle imprese, di servizi esterni offerti da fornitori specializzati. La centralità dei consumi di servizi per il sistema produttivo italiano è documentata dall'incidenza e dal ruolo delle spese per servizi all'interno dei costi di produzione. Essi costituiscono più di un terzo dei costi intermedi dell'impresa (acquisto di beni e servizi) e più di un quarto dei costi variabili (lavoro, materie prime e servizi). L'incidenza è sensibilmente superiore presso le stesse imprese terziarie.

I servizi costituiscono, in particolare, un *input* essenziale per lo sviluppo delle attività produttive in ambiti fortemente competitivi, quali quelli legati alla domanda estera. Le imprese manifatturiere esportatrici presentano un'incidenza degli acquisti di servizi sensibilmente superiore alla media. Il divario, particolarmente evidente per le imprese con meno di 20 addetti, è significativo anche per quelle di maggiori dimensioni. Per le piccole imprese, l'attività di esportazione diretta è possibile solo con un elevato ricorso ai servizi esterni.

La modernizzazione dell'apparato produttivo si è associata alla crescita dei servizi ad alta intensità di conoscenza (*knowledge based*): servizi alle imprese, comunicazioni e servizi finanziari. Queste attività, alla base della cosiddetta *new economy*, trainate da una domanda fortemente crescente in termini quantitativi e differenziata sotto il profilo qualitativo, hanno mostrato dinamiche particolarmente accentuate (nel periodo 1992-2000, dal 33% dei servizi finanziari al 72% dell'informatica). Esse, del resto, rappresentano una fonte di innovazione, di differenziazione dei prodotti e di crescita della produttività per gli altri settori, e contribuiscono pertanto allo sviluppo economico non soltanto direttamente, attraverso la crescita di occupazione e valore aggiunto, ma anche indirettamente, migliorando la funzionalità del sistema con i trasferimenti di conoscenza e la specializzazione delle attività. Per que-

*Aumenta la
domanda di
servizi avanzati*

sta via i servizi alle imprese sono in grado di apportare un contributo di rilievo alla qualità dei fattori produttivi, sia attraverso il miglioramento della qualificazione del capitale umano sia attraverso l'innovazione tecnologica incorporata nel capitale materiale.

*Diffusione
delle tecnologie
dell'informazione*

Il ricorso rapidamente crescente delle imprese ai servizi esterni, peraltro, è andato di pari passo con la diffusione di tecnologie dell'informazione (*personal computer*, Internet, posta elettronica), che consentono nuove ed efficienti forme di connessione in rete con l'ambiente esterno. Sotto questo profilo, l'Italia è impegnata in un processo di forte innovazione: a livello europeo le imprese italiane mostrano incidenze medio-alte nell'utilizzo dei collegamenti Internet. Si registra, in particolare, un'elevata diffusione e utilizzazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione anche tra le piccole imprese, che rappresentano il tratto caratteristico del nostro apparato produttivo. Nel secondo semestre del 2000, la quota di imprese sotto i 100 addetti dotate di attrezzature informatiche variava dal 44% delle imprese con meno di 5 addetti, al 98% di quelle tra 50 e 99 addetti.

*Distribuzione
economica
dei servizi*

In conclusione, per meglio comprendere le specificità della domanda di servizi italiani, va notato che le famiglie acquistano una parte dei servizi classificati, sotto il profilo dell'attività economica, come servizi alle imprese. Se si analizza il settore dei servizi attraverso la tavola delle interdipendenze settoriali, secondo l'effettiva destinazione economica (servizi acquistati dalle famiglie, dalle imprese, dal settore pubblico o esportati), emergono due aspetti significativi. In primo luogo, lo sviluppo del terziario risulta trainato in misura prevalente dalla domanda delle famiglie. Tra il 1992 e il 2000 la quota di mercato dei servizi acquistati dalle famiglie passa dal 37% al 43%, a scapito soprattutto di quella dei servizi collettivi, ma anche di quella delle imprese, che scende dal 36% al 34%. In parte almeno questo risultato si collega al fatto che, in molti casi, la piccola impresa coincide con la famiglia, attenuando la distinzione dei consumi per destinazione economica.

In secondo luogo, le componenti più dinamiche dei servizi risultano essere quelle dei "servizi avanzati" (telecomunicazioni, informatica, intermediazione monetaria e finanziaria ricerca e sviluppo eccetera), che arrivano a rappresentare circa il 42% dei servizi acquistati dalle imprese e il 12% di quelli acquistati dalle famiglie, più che raddoppiando la loro quota rispetto al 1992.

Conclusioni

Uno degli obiettivi di questo Rapporto è di stimolare anche il dibattito scientifico sull'adeguato sviluppo dell'economia dei servizi nel nostro Paese. Soltanto l'attenta lettura di tutta la documentazione messa a disposizione nei vari capitoli del Rapporto sarà utile a questo fine. Qui possiamo testimoniare, in sintesi, quello che è stato rilevato.

Il processo di transizione verso una società e un'economia dei servizi non può considerarsi, per l'Italia, esaurito. Se il percorso seguito dalle altre principali economie avanzate costituisce una prospettiva valida per il futuro, le tendenze sono di un'ulteriore terziarizzazione, con la possibilità di generare ulteriore sviluppo economico e sociale.

Sotto il profilo economico, l'inadeguato sviluppo dei servizi può configurarsi come una strozzatura alla crescita. Per contro, un loro sviluppo sostenuto comporta un aumento del contenuto occupazionale della crescita e dunque, in presenza di incrementi significativi del Pil, la possibilità di ridurre in misura sostanziale la disoccupazione femminile, giovanile e meridionale, che rappresenta il punto di maggiore debolezza storica del nostro sistema economico e sociale. Di conseguenza, assecondare l'evoluzione del terziario e rimuovere gli ostacoli che si frappongono al potenziale di crescita, impone all'attenzione, ancor più oggi, la questione delle riforme strutturali e della regolamentazione dei mercati.

L'ulteriore sviluppo dei servizi rappresenta un'importante opportunità per il Paese, anche nella direzione di una società più aperta e di un più ampio soddisfacimento dei bisogni.

Tuttavia, questa evoluzione favorevole è tutt'altro che scontata, perché l'analisi del modello italiano di terziarizzazione condotta nel Rapporto fa emergere più di un nodo critico.

Anzitutto, pur in presenza di una crescita dell'occupazione femminile e di un aumento dei bisogni delle famiglie, il ricorso ai servizi privati alle famiglie, così come i tassi di occupazione delle donne (generalmente molto elevati in questo comparto), permangono sostanzialmente più bassi rispetto agli altri paesi europei.

Tale caratteristica rinvia in primo luogo al nodo dei differenziali territoriali nello sviluppo italiano. Al Centro-nord i tassi di occupazione femminile sono prossimi alla media europea e i servizi alle famiglie sono più diffusi; laddove nel Mezzogiorno condizioni di sviluppo più arretrate, e la diversa organizzazione familiare e sociale, si esprimono in bassi livelli di attività femminili e scarsa offerta e utilizzo di servizi alle famiglie. La debole domanda frena nel complesso proprio lo sviluppo di quei comparti del terziario in cui si concentra la crescita dell'occupazione femminile.

Inoltre, in Italia, la presenza di una forte rete di solidarietà intergenerazionale e interfamiliare e il ruolo sociale della famiglia come centro primario, e spesso unico, di cura e sostegno costituiscono un limite alla domanda di servizi alle famiglie.

Altri elementi di preoccupazione si riferiscono al governo dell'economia. Anzitutto l'espansione del settore dei servizi, se non indirizzata all'ammodernamento dell'apparato produttivo e al miglioramento della competitività delle imprese, rischia di provocare un rallentamento della produttività del sistema economico.

In secondo luogo, il settore dei servizi è tradizionalmente caratterizzato da dinamiche dei prezzi sostenute, come è confermato anche

dall'andamento dei primi mesi del 2001. In questo caso, se lo sviluppo non sarà mirato a migliorare la competitività delle stesse imprese produttrici di servizi e dei mercati su cui operano, la buona tenuta del sistema italiano dei prezzi potrà essere messa a dura prova.

A fronte del dinamismo dei servizi privati, va poi rilevata la difficile evoluzione nei servizi collettivi, attraversati negli anni novanta da intensi processi di riforma e di riorganizzazione, i cui effetti non sono ancora soddisfacenti a causa delle lentezze nella fase di attuazione. Si tratta di una sorta di inerzia istituzionale che potrebbe addirittura compromettere gli esiti di tali interventi.

A parte i nodi critici citati, come si è visto molto è stato fatto negli anni novanta per lo sviluppo dei servizi e d'altra parte nuovi stimoli verranno dal processo di integrazione europea.

Dall'inizio del prossimo anno, oltre 350 milioni di europei si troveranno le monete dell'euro nelle tasche. Questo passaggio avrà un forte valore simbolico. Nessun altro veicolo potrebbe avere un impatto comunicativo più grande, nel ricordarci quotidianamente la comune appartenenza europea. Alla lunga, potremo assistere a una convergenza dei prezzi e dei movimenti dell'economia, come in parte già accade. Questo processo di integrazione offrirà nuove sollecitazioni e opportunità di sviluppo, ma ci costringerà a misurarci con le situazioni più avanzate in termini di efficienza della macchina pubblica, di competitività e di funzionamento dell'apparato produttivo, di dotazione di infrastrutture e, soprattutto, di servizi.

L'integrazione europea, la globalizzazione e, in particolare, la società e l'economia dei servizi pongono domande nuove e originali alla informazione statistica. I processi da analizzare e misurare diventano sempre più complessi e sempre meno classificabili in schemi concettuali o griglie prefissate. Via via che lo sviluppo dell'attività produttiva e la qualità della cittadinanza si spostano verso l'immateriale, documentare le trasformazioni diventa un percorso sempre più insidioso e straordinariamente impegnativo.

La statistica ufficiale raccoglie queste sfide. Essa accompagnerà questo percorso in piena autonomia scientifica e indipendenza, seguendo regole di imparzialità, completezza, pertinenza, trasparenza e qualità dell'informazione statistica condivise dalla comunità internazionale, sostenendo con una informazione adeguata i processi di riforma istituzionale e di decentramento amministrativo intesi ad avvicinare le sedi di decisione ai cittadini.

Sotto questo profilo i censimenti del 2000-2001, quello già concluso dell'agricoltura e i prossimi sulla popolazione e sulle attività produttive che si terranno in ottobre, costituiranno una ulteriore risorsa informativa strategica per il governo del sistema nazionale e locale; mentre, l'impegno della statistica ufficiale per la diffusione della cultura statistica consentirà ai cittadini di essere adeguatamente informati per interpretare correttamente i dati, garantendo una piena democrazia e una società che sia più consapevole del proprio "stato" e meno soggetta agli alti e bassi delle cifre.

Capitolo 1

La congiuntura economica nel 2000

Nel corso del 2000 l'economia mondiale ha fatto registrare il miglior risultato dell'ultimo decennio: secondo le più recenti stime del Fondo monetario internazionale (Fmi), la crescita del prodotto lordo ha raggiunto il 4,8%. L'espansione dell'attività ha avuto un carattere diffuso e si è accompagnata a una vivace dinamica del commercio internazionale. I fattori di tensione che si sono accumulati durante l'anno, in primo luogo l'aumento del prezzo del petrolio e l'apprezzamento del dollaro, hanno però condotto a un indebolimento del quadro macroeconomico, più evidente nei primi mesi del 2001.

L'economia statunitense è cresciuta del 5%. Si tratta del tasso di sviluppo più elevato della fase ciclica espansiva iniziata nel 1991 che si configura oramai come la più lunga nella storia del dopoguerra. Tuttavia, nella seconda metà dell'anno la spinta della domanda interna si è progressivamente attenuata e il ritmo di crescita del Pil ha subito una brusca frenata, confermata dai risultati dei primi mesi del 2001.

La fase di ripresa dell'economia europea, iniziata nel corso del 1999, è proseguita per tutto il 2000, con un parziale rallentamento nella seconda parte dell'anno. Il tasso di crescita del Pil è stato pari al 3,4%, sia per l'Unione europea (Ue) sia per i paesi dell'Unione economica e monetaria (Uem). All'espansione dell'attività hanno contribuito sia le esportazioni nette, favorite dalla debolezza dell'euro, sia, nel primo semestre, la dinamica sostenuta di consumi e investimenti. La crescita è stata accompagnata dal calo del tasso di disoccupazione passato, nell'Uem, dal 9,9% nel 1999 all'8,9% nel 2000, fino a giungere all'8,4% nel marzo 2001.

L'effetto diretto dell'aumento delle quotazioni petrolifere e del deprezzamento del cambio ha determinato un rialzo dell'inflazione, che nell'area dell'euro si è portata, in media d'anno, al 2,3%. Tuttavia l'impulso inflazionistico si è trasmesso solo in parte al sistema dei prezzi, senza innescare rincorse salariali.

Il netto peggioramento della situazione congiunturale degli Stati Uniti, e l'emergere di diffusi segnali di incertezza nelle aspettative delle imprese europee, delineano per il 2001 prospettive relativamente meno favorevoli: secondo le più recenti previsioni del Fmi, la crescita del prodotto mondiale dovrebbe attestarsi al 3,2%. Per l'Uem la crescita del Pil prevista dalle principali organizzazioni internazionali, pur inferiore al 2000, rimane comunque tra il 2,4 e il 2,8%.

In Italia il tasso di crescita del Pil nel 2000 è stato pari al 2,9%, risultando quasi doppio rispetto al 1999 e facendo registrare la performance migliore dal 1995. Il differenziale rispetto all'Uem si è sensibilmente ridotto, scendendo a mezzo punto percentuale. La spinta espansiva è venuta sia dalla domanda interna sia da quella estera, che ha così interrotto la tendenza sfavorevole degli ultimi tre anni; il contributo delle scorte è stato invece marcatamente negativo. La crescita delle esportazioni è stata favorita dal guadagno di competitività assicurato dalla debolezza del cambio. A differenza dei tre anni precedenti, nel 2000 l'Italia ha aumentato, seppur in misura limitata, la propria quota sul totale delle esportazioni dell'Uem.

Nel primo trimestre del 2001 la crescita congiunturale del Pil, secondo la stima preliminare diffusa a metà maggio, è stata dello 0,7%. Su base tendenziale, la crescita è stata del 2,3%, con una decelerazione rispetto al quarto trimestre del 2000.

Alla dinamica sostenuta della domanda interna hanno contribuito sia gli investimenti, sia i consumi. Tra i primi il ruolo trainante è stato svolto dai mezzi di trasporto e dalle macchine e attrezzature; tra i consumi le componenti più dinamiche sono state quelle dei beni durevoli e dei servizi.

L'andamento positivo della domanda ha attivato una ripresa produttiva diffusa a tutti i settori di attività economica, a eccezione dell'agricoltura. La vivacità della domanda estera ha favorito un significativo sviluppo dell'industria in senso stretto (+3,5%), mentre la spinta della domanda interna ha permesso al settore dei servizi di conseguire il miglior risultato dal 1988 in termini di crescita del valore aggiunto (+3%). Nelle costruzioni si è consolidato il recupero iniziato nel 1999.

A differenza di precedenti fasi di ripresa, nel 2000, la crescita ha attivato un forte aumento del numero di occupati (+388 mila persone). Rispetto al recente passato, una quota più ampia della creazione netta di posti di lavoro ha riguardato posizioni a tempo indeterminato. Nel gennaio del 2001 il numero degli occupati è risultato superiore del 3,2% (+656 mila persone) a quello di un anno prima, con un ulteriore rafforzamento del ritmo di crescita. Parallelamente il tasso di disoccupazione è diminuito, in media annua, dall'11,4% del 1999 al 10,6% del 2000; in gennaio è sceso, al netto della componente stagionale, sotto la soglia del 10%. Gli sviluppi positivi della situazione del mercato del lavoro non hanno, tuttavia, intaccato l'ampiezza del divario territoriale tra Mezzogiorno e Centro-nord.

Il deprezzamento del cambio e il forte aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi hanno generato, anche nel nostro paese, spinte inflazionistiche di rilievo. I mercati rincari degli input importati si sono trasferiti velocemente sui prezzi alla produzione dei prodotti industriali, che hanno registrato una crescita del 6%. L'impatto sui prezzi al consumo è stato assai più limitato, portando il tasso di inflazione al 2,5%, con un rialzo moderato rispetto all'1,7% registrato nel 1999. L'Italia ha pertanto mostrato una discreta tenuta di fronte allo shock esterno, come conferma la progressiva riduzione del differenziale con gli altri paesi dell'Uem (sceso a 0,3 punti percentuali). Il differenziale è rimasto, tuttavia, relativamente ampio (superiore a mezzo punto percentuale) se si escludono i prodotti energetici e le altre componenti con più spiccata volatilità (alimentari non lavorati, alcolici e tabacco). Nei primi mesi del 2001 le tensioni inflazionistiche si sono di nuovo accentuate, in Italia come nel resto dell'Uem, portando il tasso tendenziale di crescita dei prezzi al consumo intorno al 3%.

L'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è diminuito sensibilmente, scendendo allo 0,3% del Pil e segnando una riduzione di 1,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Su questo risultato ha influito in misura determinante l'operazione di assegnazione delle licenze Umts, avvenuta a fine anno. Al netto di tali risorse, il rapporto tra indebitamento netto e Pil è pari all'1,5%, con un calo di 0,3 punti percentuali rispetto al 1999. Mentre le uscite sono rimaste sostanzialmente stazionarie, le entrate sono aumentate del 3,2%. La pressione fiscale è scesa dal 43% nel 1999 al 42,4% nel 2000.

1.1. Il quadro macroeconomico internazionale

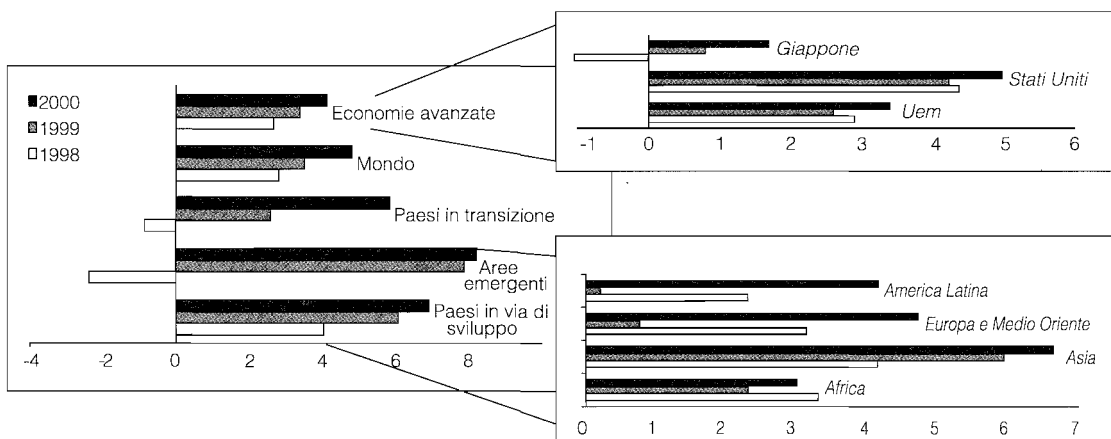
Il 2000 è stato un anno positivo per l'economia mondiale: la crescita del prodotto lordo, pari al 4,8% secondo le più recenti stime del Fondo monetario internazionale (Fmi), è stata la più sostenuta dell'intero decennio, ha avuto un carattere diffuso a tutte le aree geo-economiche (Figura 1.1) e si è accompagnata a una dinamica particolarmente vivace del commercio internazionale di beni e servizi (+12,4%). Tuttavia nella seconda parte dell'anno e ancor più nei primi mesi del 2001, si sono manifestati una maggiore differenziazione tra le dinamiche delle diverse economie e un rallentamento della crescita complessiva su cui ha pesato, in particolare, il marcato indebolimento dell'attività negli Stati Uniti.

L'economia statunitense è cresciuta lo scorso anno del 5%, segnando il tasso di sviluppo più elevato all'interno di quella che si configura come la fase ciclica espansiva di maggior durata (quasi dieci anni) dalla fine della seconda guerra mondiale. A questo risultato hanno contribuito sia la crescita dei consumi delle famiglie, stimolati dall'effetto ricchezza derivante dalla protratta ascesa nel valore delle attività finanziarie nel corso di tutto l'ultimo quinquennio, sia la prolungata espansione degli investimenti. Le esportazioni nette hanno invece sottratto un punto percentuale alla crescita, determinando un ulteriore un allargamento del deficit commerciale che ha raggiunto il 4,2% del Pil.

L'economia mondiale è cresciuta del 4,8% nel 2000

Consumi e investimenti hanno stimolato la forte crescita dell'economia statunitense

Figura 1.1 - Pil a prezzi costanti delle principali aree geoeconomiche e di alcuni paesi - Anni 1998-2000
(variazioni percentuali)



Fonte: Eurostat, Fmi, Ocse

Nella seconda metà dell'anno la spinta della domanda interna si è progressivamente attenuata e il ritmo di crescita congiunturale del Pil ha subito una brusca frenata, portandosi, in termini annuali, all'1,3%; il risultato del primo trimestre del 2001 ha confermato il permanere di una dinamica moderata. A questo andamento ha contribuito, in particolare, il calo negli investimenti delle imprese, che ha riflesso l'andamento negativo dell'attività industriale e delle esportazioni e il deteriorarsi delle attese sull'evoluzione dei profitti. L'andamento favorevole dei consumi ha invece sorretto l'attività, anche se la fiducia dei consumatori, in discesa contenuta nell'ultima parte del 2000, è caduta bruscamente all'inizio del 2001, rafforzando i timori di un ulteriore peggioramento delle tendenze congiunturali.

Proseguono le difficoltà dell'economia giapponese

L'economia giapponese ha registrato nel corso 2000 il permanere di un quadro di forti difficoltà, caratterizzato da un andamento dell'attività produttiva e delle componenti della domanda molto discontinuo e da una discesa del livello dei prezzi al consumo (con una diminuzione dello 0,7% in media d'anno), che non è stata interrotta neppure dal deprezzamento dello *yen* iniziato a partire da settembre. La crescita del Pil, pur segnando un recupero rispetto al biennio precedente, è risultata ancora modesta (1,7%).

Lo sviluppo delle economie emergenti e dei paesi in via di sviluppo (Pvs) nel 2000 è stato pari a circa il 5,5%, con un rafforzamento di oltre due punti percentuali rispetto al 1999. La ripresa ha riguardato tutte le aree, con tassi di crescita particolarmente elevati nelle economie dell'Asia (dal 5,9% del 1999 a quasi il 7%) e, soprattutto, in Cina. Il recupero è stato forte anche in Russia (dove il tasso di crescita è salito dal 3,2 al 7,5%), nei paesi dell'Europa centro-orientale (+3,8% dopo il +1,8% del 1999) e in America latina (+4,2%, dopo un 1999 di stagnazione); in Africa la crescita ha raggiunto il 3% dopo il 2,3% dell'anno precedente.

In termini generali, il profilo della crescita ha segnato nel corso del 2000 una decelerazione, con le migliori performance nella prima parte dell'anno. Tuttavia le dinamiche globali, quali l'aumento del prezzo del petrolio e il rallentamento negli Stati Uniti, hanno avuto effetti molto diversificati tra i paesi, in ragione della loro bilancia energetica, dell'area valutaria di riferimento e della composizione degli scambi con l'estero. Tra i grandi paesi, hanno beneficiato dello *shock* energetico la Russia, l'Indonesia, la Malesia, il Messico e la Nigeria.

Più esposti all'andamento della congiuntura mondiale sono stati i paesi di nuova industrializzazione asiatici, dove la dinamica molto sostenuta dell'attività nella prima parte dell'anno è stata seguita da un rallentamento che si sta protrahendo anche nel 2001, in particolare nei paesi in cui la filiera dell'elettronica è maggiormente sviluppata. Infine, nei paesi dell'America latina la crescita è risultata in forte ripresa, ma con molti elementi di fragilità.

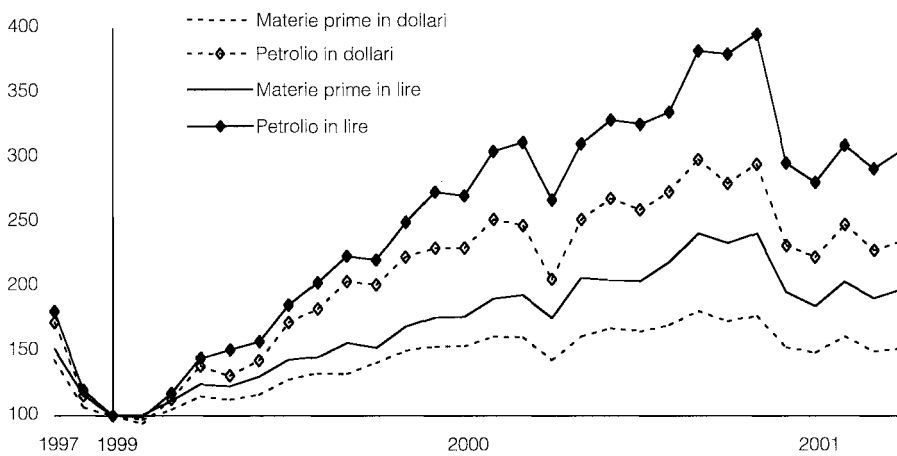
L'aumento del prezzo del petrolio è stato un fattore di tensione

Tra i fattori di tensione che hanno condizionato il quadro macroeconomico nel corso del 2000, un ruolo preminente è ascrivibile all'aumento del prezzo del petrolio e al parallelo apprezzamento del dollaro (Figure 1.2 e 1.3). Entrambe queste tendenze, iniziate nel 1999, si sono progressivamente rafforzate, raggiungendo l'apice lo scorso autunno, per poi attenuarsi leggermente. Le quotazioni del greggio, partite da livelli molto bassi a fine 1998, hanno preso a salire nel 1999, fino a superare i 32 dollari al barile nel novembre del 2000. È seguita poi una discesa piuttosto brusca, fino sotto i 22 dollari. Nel primo trimestre del 2001 le quotazioni hanno oscillato intorno ai 25 dollari al barile, il livello centrale della fascia-obiettivo fissata dall'Opec tra i 22 e i 28 dollari. Parallelamente, nel periodo gennaio-ottobre 2000 è continuato il deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro (fino a un massimo di oltre il 15% rispetto all'inizio dell'anno e del 26% rispetto a gennaio 1999), cui è seguito un leggero recupero nei mesi successivi (Figura 1.3): in media d'anno, nel 2000 la moneta europea si è deprezzata del 13,4% nei confronti del dollaro.

Per i paesi dell'Uem l'andamento delle quotazioni petrolifere e del cambio ha comportato un notevole aumento dei costi delle materie prime (Figura 1.2). Tale impulso si è trasmesso con gradualità sul sistema dei prezzi senza alimentare rilevanti effetti di rincorsa salariale, anche per la diminuita dipendenza dagli *input* energetici, per la miglior capacità dei mercati di assorbire *shock* esogeni dal lato dei costi e per le politiche economiche di contenimento attuate in

particolare in Francia, Germania e Italia (sterilizzazione degli effetti sulle imposte, restrizione monetaria, allentamento della pressione fiscale sui salari). Grazie al rafforzamento dei rispettivi tassi di cambio, gli effetti dei rincari energetici sui prezzi alla produzione sono stati sensibilmente minori negli Stati Uniti e nel Regno Unito. In quest'ultimo paese, in particolare, l'apprezzamento della sterlina ha costituito un importante fattore di raffreddamento dell'inflazione, scesa sotto i livelli medi dell'Uem. Di segno opposto e di portata non trascurabile è stato, invece, l'impatto delle dinamiche del cambio sull'andamento delle esportazioni.

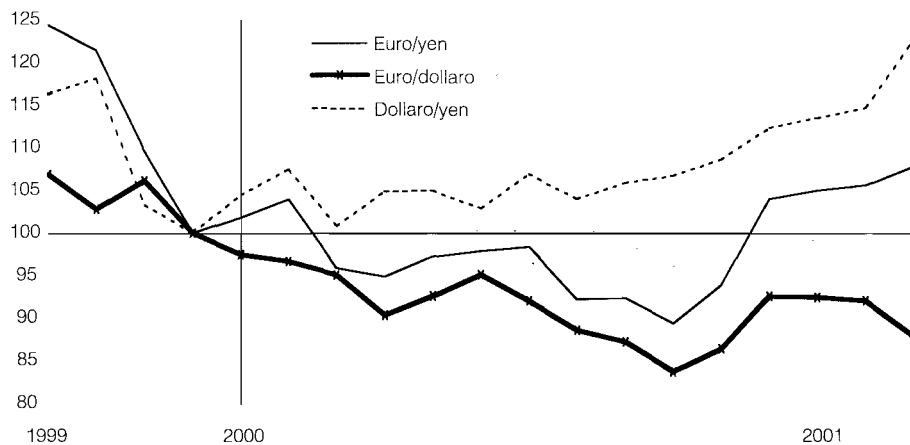
Figura 1.2 - Prezzi internazionali in dollari e in lire delle materie prime e del petrolio (a) - Anni 1997-2001 (b) (indici, base gennaio 1999=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Confindustria e Agenzia Internazionale dell'Energia

(a) Quotazioni spot, in dollari, della varietà Brent del petrolio; in lire, prezzi effettivi all'importazione.
(b) Dati annuali per gli anni 1997 e 1998; dati mensili per gli anni dal 1999 al 2001.

Figura 1.3 -Tassi di cambio bilaterali dell'euro, del dollaro statunitense e dello yen - Anni 1999-2001 (a) (indici, base quarto trimestre 1999=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Ocse

(a) Dati trimestrali per il 1999 e dati mensili per il 2000 e il 2001.

Tavola 1.1 - Pil a prezzi costanti dell'Italia, delle principali aree geoeconomiche e di alcuni paesi - Anni 2000-2002 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

AREE GEOECONOMICHE PAESI	2000	2001 (a)			2002 (a)		
		Fmi-Bm	Ocse	Ue	Fmi-Bm	Ocse	Ue
Italia	2,9	2,0	2,3	2,5	2,5	2,5	2,7
Uem	3,4	2,4	2,6	2,8	2,8	2,7	2,9
Ue	3,3	2,4	2,6	2,8	2,8	2,7	2,9
Stati Uniti	5,0	1,5	1,7	1,6	2,5	3,1	3,0
Giappone	1,7	0,6	1,0	1,0	1,5	1,1	1,3
Mondo	4,8	3,2	-	-	3,9	-	-

Fonte: Fmi-Banca Mondiale, Ocse, Commissione europea
(a) previsioni.

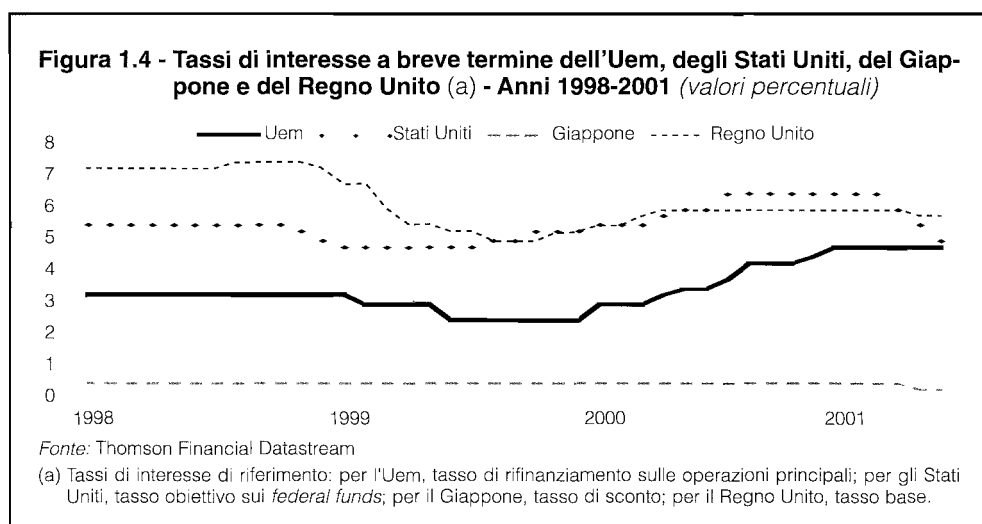
Un altro elemento di rilievo nel determinare il profilo della crescita mondiale nel corso del 2000 è identificabile nella forte correzione delle quotazioni azionarie registrata a partire dalla primavera: a marzo 2001 la diminuzione rispetto ai massimi era nell'ordine del 20-30% per gli indici generali e tra il 40 e il 60% per i titoli tecnologici. L'evoluzione del mercato borsistico ha concorso al rallentamento dell'economia soprattutto negli Stati Uniti e in Giappone, dove l'andamento di consumi e investimenti è più strettamente correlato a quello delle variabili finanziarie.

Meno favorevoli le prospettive per l'economia mondiale

Il netto peggioramento della situazione congiunturale degli Stati Uniti, l'incertezza della ripresa in Giappone e il deterioramento del quadro finanziario in alcune economie emergenti (con una situazione di crisi circoscritta, per il momento, a Turchia e Argentina), hanno concorso a determinare prospettive relativamente meno favorevoli e, soprattutto, meno omogenee rispetto a quanto ipotizzato nello scorso autunno dalle principali organizzazioni internazionali. Secondo le più recenti previsioni del Fmi, la crescita del prodotto mondiale dovrebbe attestarsi nel 2001 al 3,2%: un risultato meno brillante rispetto al 2000, ma comunque in linea con la media degli ultimi vent'anni (Tavola 1.1).

Gli orientamenti delle politiche monetarie si sono differenziati

Gli orientamenti delle politiche nazionali per far fronte all'evoluzione dei fenomeni illustrati sono stati diversi. In Giappone, la situazione deflazionistica ha spinto governo e banca centrale verso politiche di sostegno dell'attività economica. Negli Stati Uniti e nell'Uem, all'opposto, dalla metà del 1999 è divenuto prioritario il controllo delle spinte inflazionistiche, abbinando una progressiva restrizione monetaria a politiche fiscali già strutturalmente indirizzate alla riduzione del debito pubblico (Figura 1.4). Negli Stati Uniti, dove l'economia stava attraversando una fase di surriscaldamento congiunturale, tra il giugno 1999 e il maggio 2000 il tasso a breve sui buoni del tesoro è salito di 1,75 punti percentuali; nell'Uem, a fronte delle forti tensioni esogene sui prezzi e di un'espansione della liquidità ritenuta eccessiva, il tasso di rifinanziamento sulle operazioni principali, che nell'aprile del 1999 era stato ri-



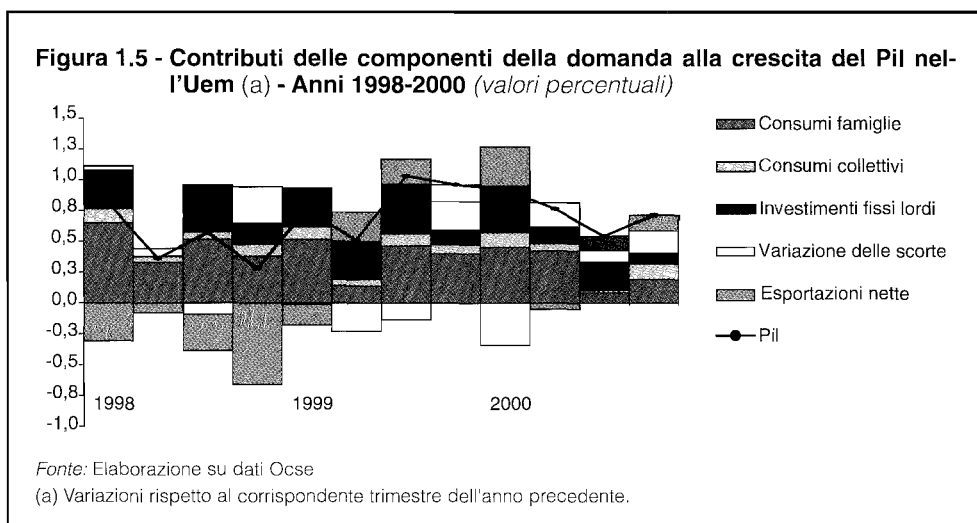
bassato di mezzo punto, dal minimo del 2,5%, è stato riportato al 3% nel novembre dello stesso anno e, attraverso sei ulteriori revisioni, al 4,75% nell'ottobre 2000, con un rialzo complessivo di 2,25 punti percentuali. In ragione dei differenziali di inflazione, nel 2000 i tassi reali a breve sono rimasti praticamente invariati negli Stati Uniti (dove comunque si è avuta una riduzione nella domanda di mutui), e sono invece aumentati di circa 1,2 punti percentuali nell'Uem. Successivamente, il ridimensionamento delle tensioni sui prezzi e il rallentamento dell'economia hanno condotto a una brusca correzione di rotta della politica monetaria americana. Da gennaio 2001 la *Federal Reserve* statunitense ha intrapreso una politica aggressiva di riduzione dei tassi, diminuendoli complessivamente di 250 punti base in cinque mesi. Riduzioni di minore entità sono state attuate anche nel Regno Unito e in Giappone (dove i tassi nominali sono ormai prossimi allo zero). A fronte di una crescita dell'economia che è rimasta relativamente vivace e del permanere di tensioni inflazionistiche, la Banca centrale europea (Bce) ha invece assunto un atteggiamento più cauto, mantenendo invariato il livello dei tassi di riferimento sino all'inizio di maggio, quando è stata decisa una prima riduzione, limitata a 0,25 punti percentuali.

Nel 2000 la crescita del Pil nell'area dell'euro è stata del 3,4%, in accelerazione rispetto al 2,5% conseguito nel 1999, con una crescente omogeneità tra i ritmi di sviluppo delle diverse economie e con un significativo aumento dell'occupazione. Alla dinamica del Pil hanno contribuito per oltre sei decimi di punto le esportazioni nette (che in ciascuno dei due anni precedenti avevano invece sottratto circa mezzo punto alla crescita del prodotto) e, nel primo semestre, una dinamica abbastanza sostenuta di consumi e investimenti (Figura 1.5).

Sulla scia dei risultati positivi del terzo e quarto trimestre del 1999, l'anno si è aperto con gli indicatori di fiducia di imprese e consumatori in miglioramento, e con una variazione congiunturale del Pil dello 0,9%, cui hanno contribuito tutte le componenti a eccezione delle scorte. Le condizioni sono però gradualmente divenute meno favorevoli. Nel secondo trimestre, la crescita è stata sostenuta dai consumi, mentre si determinava una flessione delle esportazioni nette e un rallentamento degli investimenti. Nel terzo trimestre, invece, in corrispondenza di un più marcato effetto di freno sulla dinamica dei consumi a causa dei rincari dei prodotti energetici, si è prodotto un rallentamento della crescita (+0,5%), anche se la debolezza del cambio ha favorito la ripresa delle esportazioni. La fiducia dei consumatori, calata a fine estate, è risalita da novembre, in coincidenza con la discesa delle quotazioni petrolifere e la ripresa dell'euro. Nel quarto trimestre i consumi hanno quindi ripreso quota, favorendo un ritmo di sviluppo del prodotto (0,7% in termini congiunturali) decisamente superiore a quello degli Stati Uniti. La percezione della serietà del rallentamento in questo paese, d'altro canto, ha contribuito al peggioramento dell'indice di fiducia delle imprese, in discesa dal terzo trimestre del 2000. La crescita del

Si è rafforzato il ritmo di sviluppo delle economie europee

Il 2001 si è aperto con segnali di rallentamento



Sincronia ciclica nell'area dell'euro

Con l'avvio della terza fase dell'Uem, orientata al raggiungimento di una completa integrazione dei diversi sistemi economici europei, il grado di sincronia ciclica delle economie degli Stati membri ha assunto un'importanza cruciale. Infatti in presenza di asincronie nei movimenti ciclici nazionali, l'azione della politica monetaria comune potrebbe generare effetti indesiderati che potrebbero indebolire la stabilità dell'Uem.

Il grado di omogeneità tra gli andamenti economici di breve termine dei principali paesi appartenenti all'area dell'euro (Germania, Francia, Italia e Spagna) può essere valutato attraverso l'esame delle dinamiche cicliche di due variabili particolarmente rilevanti: il Pil valutato a prezzi costanti e l'indice generale della produzione industriale. La serie trimestrale del Pil coerente con il nuovo sistema di contabilità nazionale (Sec95) è disponibile per il periodo 1991-2000 per l'Uem e la Germania e, per il periodo 1982-2000, per gli altri paesi, mentre i dati mensili della produzione industriale sono disponibili, a partire dal 1985, per tutti i paesi dell'area.

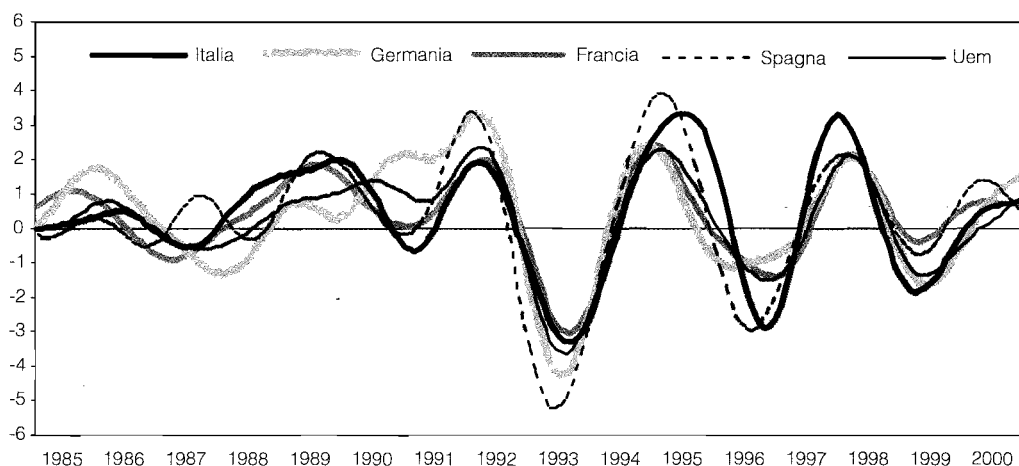
Mediante diversi strumenti di analisi statistica si è verificato il grado di conformità del ciclo economico di ciascun paese rispetto a quello osservato negli altri e nell'insieme dell'area. Le componenti cicliche sono state individuate utilizzando due metodologie alternative: il filtro di Hodrick-Prescott ed il filtro band-pass di Baxter e King. I

risultati ottenuti in base a tali approcci non hanno mostrato differenze significative.

Una misura sintetica dei movimenti comuni è fornita dalle correlazioni incrociate tra le diverse componenti cicliche estratte dagli indici della produzione industriale. Dall'esame dei risultati emerge, innanzitutto, l'elevata omogeneità dell'evoluzione ciclica dei diversi paesi: il ciclo della Francia presenta caratteristiche coincidenti con quelli della Germania e dell'Italia, la Germania a sua volta anticipa l'Italia di un mese, mentre il ciclo spagnolo sembra precedere quello tedesco di un mese e quello italiano e francese di due. Gli sfasamenti risultano, pertanto, di entità limitata. L'elevata sincronia all'interno dell'area è confermata dalla struttura di anticipi e ritardi che emerge dall'analisi delle componenti cicliche del Pil.

Elementi di valutazione ulteriore possono essere tratti dall'analisi grafica. Dalla Figura 1.6 emerge che, sebbene permangano alcune differenze nell'ampiezza e nella durata delle singole fasi espansive e recessive, nel corso degli anni novanta il grado di similitudine delle dinamiche cicliche fra i diversi paesi è aumentato sensibilmente. Tuttavia, nel valutare i risultati di tale confronto bisogna tenere presente che nella seconda metà degli anni ottanta le fluttuazioni che hanno caratterizzato le principali economie europee sono scarsamente rilevanti dal punto di vista della caratterizzazione del ciclo economico, in quanto di ampiezza e durata molto limitate.

Figura 1.6 - Evoluzione ciclica della produzione industriale nei principali paesi dell'Uem - Anni 1985-2000



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

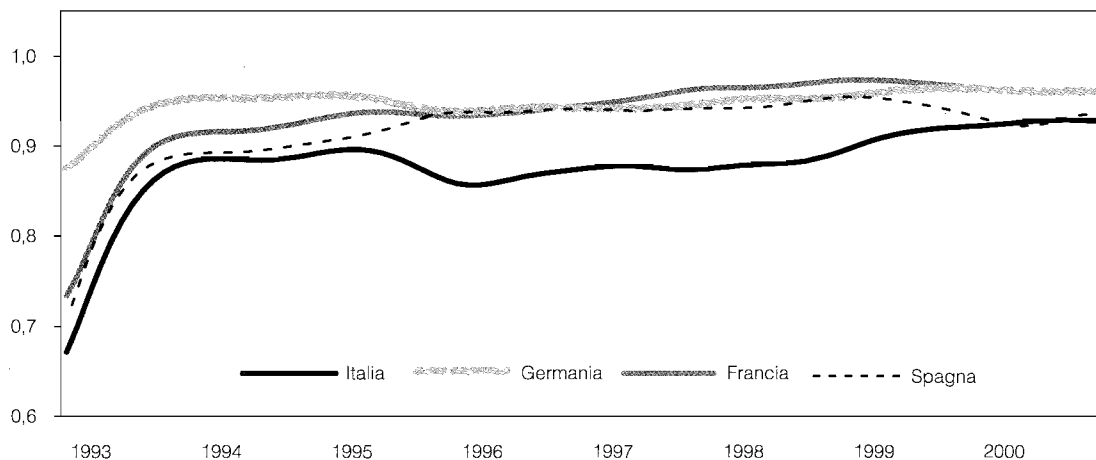
I risultati appena illustrati, sono stati verificati utilizzando, come misura del grado di sincronia, i coefficienti di correlazione simultanea fra i cicli di ciascun paese e quello dell'Uem. La Figura 1.7 riporta l'andamento dei coefficienti relativi alle componenti cicliche dell'indice della produzione industriale e calcolati su periodi mobili di otto anni.

L'analisi mostra un generale aumento della sincronia tra i singoli paesi e l'Uem: la dispersione dei coefficienti di correlazione tende a ridursi e il loro valore supera per i periodi più recenti (quelli corrispondenti all'evoluzione ciclica degli anni novanta) la soglia dello 0,9 per tutti i paesi. In particolare, sull'intero periodo, l'andamento ciclico più conforme all'area è quello della Germania, anche in virtù del suo peso più elevato. Negli ultimi anni è la Francia, fra i paesi considerati, a registrare la massima correlazione col ciclo europeo. Il grado di sincronia dell'Italia è quello complessivamente più basso ma raggiunge, nelle finestre temporali più recenti, un livello analogo a quello degli altri paesi. Ulteriori informazioni sull'evoluzione nel tempo del grado di analogia ciclica tra i paesi dell'area e sull'intensità delle fluttuazioni in ciascuno di essi, sono state ottenute esami-

nando, in diverse finestre temporali, l'andamento della variabilità delle componenti cicliche estratte per ciascun paese e per l'area dell'euro. Una misura sintetica della variabilità è fornita dalla varianza, che è stata calcolata su periodi mobili di otto anni. Considerando l'indice della produzione industriale, nel corso del decennio la variabilità si riduce per tutti i paesi. Emerge inoltre che la Spagna, e in misura minore l'Italia, mostrano oscillazioni cicliche più ampie rispetto agli altri paesi, mentre la Francia, seguita dalla Germania, presenta cicli meno profondi.

Quest'ultimo risultato corrobora la conclusione che si è delineata sulla base delle evidenze illustrate in precedenza: nella seconda metà degli anni novanta il livello di sincronia ciclica delle economie dei principali paesi dell'area dell'euro è notevolmente aumentato. Ciò sembra indicare che l'avvio della politica monetaria unica e il coordinamento a più livelli delle politiche nazionali, introdotto con il Patto di stabilità e crescita, sono intervenuti in una situazione relativamente favorevole, caratterizzata da una progressiva convergenza dei movimenti ciclici dei più importanti paesi che aderiscono all'Uem.

Figura 1.7 - Evoluzione ciclica della produzione industriale nei principali paesi dell'Uem - Anni 1993-2000
(coefficienti di correlazione su periodi mobili di otto anni)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Per saperne di più

Hodrick, R.J. e E.C. Prescott, *Postwar US business cycle: an empirical investigation*. Carnegie-Mellon University. Working paper n. 451 (1980).

Baxter, M. e R.G. King, "Measuring business cycles: approximate band-pass filters for economic time series". *The Review of Economic Statistics*, 81, n. 4, (1999), pag. 575-593.

Pil prevista per il 2001 dalle principali organizzazioni internazionali, pur inferiore al 2000, rimane comunque tra il 2,4 e il 2,8%, in ragione soprattutto del robusto sostegno della domanda interna.

Migliora la situazione del mercato del lavoro

La crescita ha continuato ad attivare un forte sviluppo occupazionale, determinando un calo del tasso di disoccupazione totale di un punto percentuale in media d'anno, dal 9,9% del 1999, all'8,9% del 2000, fino all'8,4% di marzo 2001. Inoltre, si è registrata una discreta riduzione delle componenti di lunga durata e giovanile della disoccupazione e un aumento dell'occupazione (+1,9%), in particolare nei paesi dove la situazione del mercato del lavoro è più problematica. Queste tendenze hanno quindi favorito il processo di convergenza che, secondo le previsioni delle organizzazioni internazionali, dovrebbe consolidarsi ulteriormente nel 2001.

Il tasso di inflazione nell'Uem è salito al 2,3%

La dinamica dei prezzi al consumo nel 2000 ha risentito degli effetti dei rincari dei prodotti energetici e del cambio: la crescita media annua dell'indice armonizzato per l'insieme dei paesi dell'Uem è infatti salita dall'1,1% dell'anno precedente al 2,3%. A questo risultato ha contribuito il surriscaldamento di alcune economie (Spagna, Irlanda, Portogallo), che hanno mostrato un rialzo dell'inflazione molto più marcato rispetto ai paesi di maggiori dimensioni. Per l'Uem nel suo complesso, gli impulsi esterni hanno avuto un effetto limitato: in media d'anno l'indice dei prezzi al consumo, depurato delle componenti più volatili (prodotti energetici, alimentari non lavorati, alcolici e tabacchi), è cresciuto dell'1,3% (solo due decimi di punto più del 1999), portandosi all'1,6% a gennaio 2001. A tale andamento moderato hanno contribuito, in particolare, la tendenza discendente dei prezzi delle comunicazioni e dell'informatica e, più in generale, gli effetti delle politiche di apertura alla concorrenza.

Il quadro di finanza pubblica ha continuato a migliorare: considerando gli incassi una tantum dalla cessione delle licenze di telefonia Umts, il rapporto tra indebitamento netto e Pil è divenuto positivo, passando da -1,2% a +0,3%. Tutti i paesi si sono mossi nella direzione degli obiettivi fissati dal Patto di stabilità, ed è quindi proseguita anche la riduzione del debito pubblico, sceso dal 72 al 69,7% del Pil.

Tavola 1.2 - Pil a prezzi costanti, disoccupazione e inflazione nei paesi dell'Unione europea, negli Stati Uniti e in Giappone - Anni 1998-2001

PAESI	Prodotto interno lordo (a)				Tasso di disoccupazione (b)				Prezzi al consumo (a)			
	1998	1999	2000	2001 (c)	1998	1999	2000	2001(c)	1998	1999	2000	2001(c)
Italia	1,8	1,6	2,9	2,5	11,8	11,3	10,5	9,8	2,0	1,7	2,6	2,2
Austria	3,3	2,8	3,2	2,5	4,5	4,0	3,7	3,4	0,8	0,5	2,0	1,6
Belgio	2,4	2,7	3,9	3,0	9,5	8,8	7,0	6,5	0,9	1,1	2,7	1,9
Finlandia	5,3	4,2	5,7	4,0	11,4	10,2	9,8	9,1	1,4	1,3	3,0	2,4
Francia	3,5	3,0	3,2	2,9	11,8	11,2	9,5	8,5	0,7	0,6	1,8	1,3
Germania	2,1	1,6	3,0	2,2	9,3	8,6	8,1	7,8	0,6	0,6	2,1	2,0
Irlanda	8,6	9,8	10,7	7,5	7,5	5,6	4,2	3,8	2,1	2,5	5,3	4,0
Lussemburgo	5,0	7,5	8,5	5,6	2,7	2,3	2,2	2,0	1,0	1,0	3,8	2,2
Paesi Bassi	4,1	3,9	3,9	3,4	4,0	3,3	2,8	2,6	1,8	2,0	2,3	4,3
Portogallo	3,8	3,0	3,3	2,6	5,2	4,5	4,2	4,6	2,2	2,2	2,8	3,5
Spagna	4,3	4,0	4,1	3,2	18,8	15,9	14,1	12,8	1,8	2,2	3,5	3,2
Uem	2,9	2,5	3,4	2,8	10,9	9,9	8,9	8,5	1,1	1,1	2,3	2,2
Danimarca	2,8	2,1	2,9	2,1	5,2	5,2	4,7	4,6	1,3	2,1	2,7	2,1
Grecia	3,1	3,4	4,1	4,4	10,9	11,7	11,0	10,5	4,5	2,1	2,9	2,6
Regno Unito	2,6	2,3	3,0	2,7	6,3	6,1	5,6	5,3	1,6	1,3	0,8	1,4
Svezia	3,6	4,1	3,6	2,7	8,3	7,2	5,9	5,2	1,0	0,6	1,3	1,5
Ue	2,9	2,5	3,4	2,8	9,9	9,2	8,3	7,7	1,3	1,2	2,1	2,1
Stati Uniti	4,4	4,2	5,0	1,6	4,5	4,2	4,0	4,6	1,6	2,2	3,3	2,7
Giappone	-0,8	0,7	1,7	1,0	4,1	4,7	4,7	4,7	0,6	-0,3	-0,7	-0,3

Fonte: Eurostat, Ocse, Commissione europea (Previsioni di primavera 2001 per gli anni 2001-2002)

(a) Variazioni percentuali; prezzi al consumo: paesi Ue indice armonizzato, Stati Uniti e Giappone indice generale.

(b) Definizione Eurostat, dalle indagini sulle forze di lavoro.

(c) Previsioni Commissione europea.

1.2. L'economia italiana nell'area dell'euro

1.2.1 Prodotto lordo e componenti della domanda

Nel 2000 il Pil, valutato a prezzi costanti, è aumentato del 2,9%, con una decisa accelerazione rispetto al 1999 (+1,6%). Il tasso di crescita dell'economia italiana è stato il più alto degli ultimi cinque anni. Le importazioni, dopo il rallentamento dell'anno precedente, hanno ripreso a crescere a ritmi sostenuti (+8,3%), vicini a quelli sperimentati nel biennio 1997-98. Il totale delle risorse disponibili si è quindi accresciuto del 4,1% (Tavola 1.3). Anche la domanda interna al netto delle scorte ha registrato un recupero significativo rispetto al 1999, contribuendo alla crescita del Pil per 3,2 punti percentuali (2,6 nel 1999). La variazione delle scorte ha apportato, invece, un contributo negativo, sottraendo al Pil un punto percentuale di crescita (Tavola 1.4).

Per quanto riguarda la domanda estera, il deprezzamento del cambio ha migliorato la competitività delle merci italiane sui principali mercati di sbocco extra-Ue; conseguentemente le esportazioni hanno segnato un aumento del 10,2%, in termini reali. Le importazioni, stimolate dalla ripresa ciclica, sono cresciute a un ritmo soltanto di due punti inferiore a quello delle esportazioni. Nel 2000 il contributo degli scambi con l'estero alla crescita del prodotto interno lordo è tornato positivo (per 0,6 punti percentuali), interrompendo la tendenza negativa che aveva frenato la crescita dell'attività nei tre anni precedenti (con

Il tasso di crescita del Pil è stato del 2,9%, il più alto dal 1995

Il contributo della domanda estera è tornato positivo

Tavola 1.3 - Conto economico delle risorse e degli impieghi a prezzi 1995 - Anni 1997-2000 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

AGGREGATI	Anni			
	1997	1998	1999	2000
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	2,0	1,8	1,6	2,9
Importazioni di beni e servizi (fob)	10,1	9,0	5,1	8,3
Totale risorse	3,5	3,2	2,3	4,1
Consumi finali nazionali	2,5	2,5	2,1	2,6
- Spesa delle famiglie residenti	3,2	3,1	2,3	2,9
Spesa sul territorio economico	3,3	2,9	2,1	3,3
Acquisti all'estero dei residenti (+)	10,2	6,3	2,1	-4,7
Acquisti sul territorio dei non residenti (-)	8,4	1,1	-1,3	9,0
- Spesa delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie	0,3	0,4	1,6	1,7
Investimenti fissi lordi	2,1	4,3	4,6	6,1
- Costruzioni	-2,0	-0,2	2,8	3,6
- Macchine e attrezzature	6,9	5,2	4,7	6,9
- Mezzi di trasporto	0,8	17,7	8,4	9,9
- Beni immateriali	1,6	12,6	12,4	11,6
Variazione delle scorte e oggetti di valore (a)	0,5	0,8	1,2	0,2
Esportazioni di beni e servizi (fob)	6,4	3,6	0,0	10,2
Domanda interna	2,7	3,1	3,0	2,3
Domanda interna netto scorte	2,4	2,8	2,6	3,3

Fonte: Istat, Conti economici nazionali
(a) In percentuale del Pil.

Tavola 1.4 - Contributi alla crescita del Pil nei principali paesi dell'Uem - Anno 2000 (variazioni percentuali)

AGGREGATI	Italia	Francia	Germania	Spagna	Uem
Prodotto interno lordo	2,9	3,1	3,0	4,1	3,4
Consumi finali	2,0	1,9	1,2	2,8	1,8
Investimenti fissi lordi	1,2	1,2	0,6	1,4	1,0
Domanda interna al netto delle scorte	3,2	3,1	1,8	4,3	2,8
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-1,0	0,1	0,2	-0,1	0,0
Domanda interna	2,3	3,2	2,0	4,2	2,8
Domanda estera netta	0,6	-0,1	1,0	-0,1	0,6

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti economici nazionali; Eurostat

valori pari a -0,6, -1,2 e -1,3 nel periodo 1997-99). Il risultato è in linea con quello registrato per l'insieme dell'Uem. Tra i principali paesi europei, solitamente la Germania ha registrato una performance migliore dell'interscambio con l'estero: la domanda estera ha fornito un contributo pari a un punto percentuale alla crescita dell'economia tedesca (+3%). In Spagna, invece, il contributo delle esportazioni nette è risultato negativo, e la forte crescita del Pil (+4,1%) ha continuato ad essere alimentata dalla domanda interna. Anche in Francia si è riscontrato un importante apporto delle componenti interne: il Pil è aumentato del 3,1% grazie ad un contributo di 1,9 punti percentuali dei consumi e di 1,2 punti percentuali degli investimenti, mentre quello della domanda estera è risultato lievemente negativo.

Positive tutte le componenti della domanda, esclusa la variazione delle scorte

Riguardo la domanda interna, gli investimenti hanno sperimentato una crescita superiore rispetto all'intera area euro (+6,1% contro +4,6%) e i consumi hanno registrato uno sviluppo inferiore solo a quello della Spagna. Da questo punto di vista, il permanere nel nostro paese di tassi di crescita dell'economia ancora lievemente inferiori rispetto ai principali *partner* europei è da attribuire al più consistente decumulo di scorte. Ciò indicherebbe che le imprese italiane hanno risposto agli stimoli provenienti dalla domanda con un ampio ricorso ai magazzini, piuttosto che con incrementi dell'attività produttiva più robusti. Nonostante il rafforzamento della dinamica degli investimenti, alcuni elementi segnalano l'emergere di vincoli dal lato dell'offerta: nel corso del 2000, il grado di utilizzo della capacità produttiva si è avvicinato ai massimi storici e una quota crescente di imprese industriali (soprattutto del Nord Italia) ha lamentato scarsità di manodopera.

In espansione i consumi nazionali, che crescono del 2,6%

I consumi nazionali hanno segnato un discreto recupero rispetto all'anno precedente (dal +2,1% nel 1999 al +2,6% nel 2000) dovuto, in larga misura, all'accelerazione della spesa delle famiglie residenti (+2,9% nel 2000, +2,3% nel 1999), mentre la spesa delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni sociali private ha registrato una crescita in linea con quella del 1999 (+1,7% rispetto al +1,6%). Ancora più robusto è stato l'aumento dei consumi delle famiglie sul territorio economico (+3,3%), in virtù della crescita sostenuta della spesa in Italia dei non residenti e della diminuzione dei consumi degli italiani all'estero, dinamiche riconducibili, rispettivamente, all'effetto del Giubileo e alla svalutazione dell'euro rispetto al dollaro.

Nell'ambito dei consumi delle famiglie le componenti più dinamiche sono state quelle dei beni durevoli e dei servizi. I consumi di beni non durevoli sono aumentati nel 2000 ad un ritmo dell'1,8%, superiore a quello registrato nel 1999 (+1,3%). Le spese alimentari hanno segnato una moderata accelerazione (+1,4% rispetto al +0,7% dell'anno precedente), mentre gli acquisti di vestiario, che nel 1999 erano risultati in calo, hanno sperimentato una dinamica modesta. Il rincaro del prezzo del petrolio ha determinato una significativa flessione delle voci "combustibili e articoli per la manutenzione della casa" e "combustibili e accessori per l'auto" (-2,1% e -3% rispettivamente). I consumi di beni durevoli, cresciuti del 9,7%, hanno consolidato la fase di robusta espansione che già aveva caratterizzato il biennio precedente. All'interno di questa categoria si è registrata, per alcune voci di spesa, una forte accelerazione rispetto all'anno precedente: gli acquisti di mezzi di trasporto sono cresciuti del 4,1% (+1,5% nel 1999), quelli relativi agli articoli di telefonia sono passati da un incremento del 22,4% nel 1999 ad uno del 30,7%. Gli acquisti di beni durevoli per la ricreazione sono aumentati del 22,6% (+13% nel 1999) e quelli di mobili ed elettrodomestici hanno mantenuto una dinamica sostenuta (+6,9% dopo il +5,6% del 1999).

La crescita dei consumi di servizi è stata del 3,2%

Un importante contributo all'espansione dei consumi è venuto dalla componente dei servizi che è aumentata del 3,2%, con un rafforzamento della crescita rispetto all'anno precedente (+2,3%). La voce più rilevante di tali spese, gli acquisti di servizi per la casa, si è mantenuta stabile (+0,1%). Hanno, invece, mostrato una dinamica vivace le spese per i servizi telefonici (+17,1%), per alberghi e pubblici esercizi (+7,4%), per i servizi ricreativi (+4,9%) e per servizi vari che comprendono, tra le altre, le spese per assicurazioni e servizi finanziari (+4,1%).

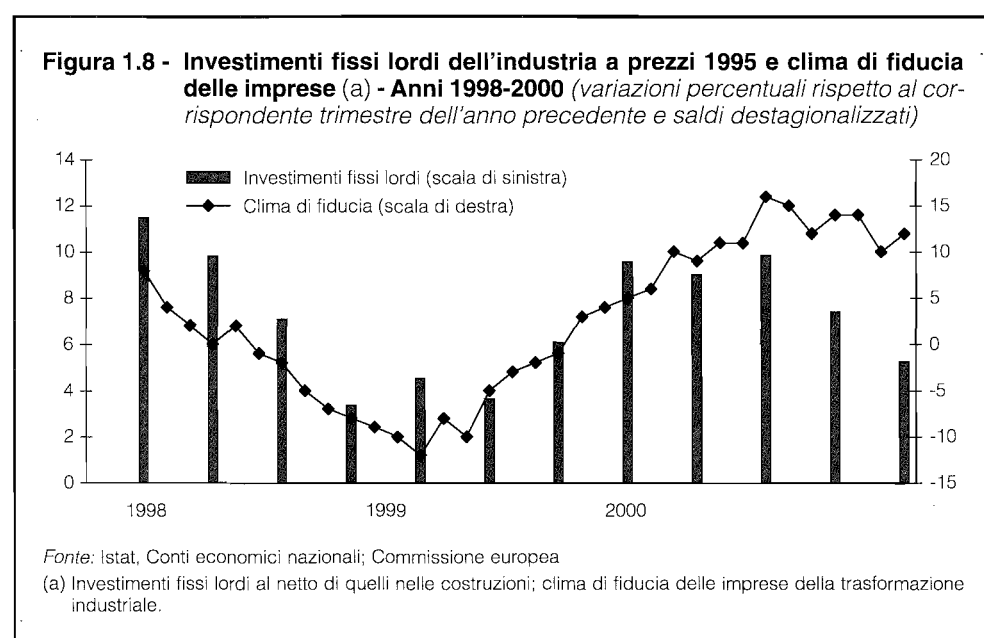
Numerosi sono i fattori di origine internazionale ed interna che hanno influenzato l'evoluzione dei consumi delle famiglie. Il deterioramento delle ragioni di scambio e l'andamento incerto dei mercati finanziari hanno contribuito a mantenere un atteggiamento di relativa cautela tra i consumatori: il livello medio dell'indice del clima di fiducia delle famiglie nel 2000 è risultato solo di poco superiore al 1999 e al di sotto di quello registrato nel 1998. Se tale clima di incertezza può aver agito da freno alla spesa delle famiglie, altri elementi hanno influito positivamente. Le retribuzioni pro capite sono aumentate del 3,1% a fronte di una crescita del deflatore implicito dei consumi delle famiglie del 2,8%, dando origine ad un lieve recupero delle retribuzioni reali. Inoltre, la vivace crescita dell'occupazione e le misure di sgravio fiscale hanno reso possibile una dinamica relativamente sostenuta dei consumi delle famiglie.

Anche il processo di accumulazione è risultato in accelerazione rispetto all'anno precedente: gli investimenti fissi lordi hanno registrato un incremento del 6,1% (+4,6% nel 1999). Gli investimenti in macchine e attrezzature sono cresciuti del 6,9% a fronte del 4,7% dell'anno precedente. Sono risultati in accelerazione anche gli acquisti di mezzi di trasporto, aumentati del 9,9% dopo l'8,4% del 1999.

Per il secondo anno consecutivo si è registrata una dinamica vivace degli investimenti in costruzioni, cresciuti, in media d'anno, del 3,6% (+2,8% nel 1999). È proseguita la ripresa della componente abitativa (+2,5%) che, sospinta anche dagli incentivi fiscali alle ristrutturazioni varati nel 1998 e tuttora in vigore, ha fatto registrare il tasso di crescita più elevato dell'ultimo decennio. L'edilizia non residenziale è cresciuta del 5,1%, dopo il 4,1% dell'anno precedente. Le spese per beni immateriali hanno mantenuto, anche nel 2000, un ritmo di sviluppo particolarmente robusto, aumentando dell'11,6%. L'espansione è interamente dovuta agli investimenti in *software* che, per il terzo anno consecutivo, hanno segnato tassi di crescita eccezionalmente elevati (+12,3% nel 2000), incrementando ulteriormente il loro peso sul totale degli investimenti (ormai giunto al 4,1%).

Vari fattori hanno influenzato positivamente il processo di accumulazione, favorendo una sensibile espansione della spesa per investimento. Per un verso si è assistito a un netto miglioramento, soprattutto nella prima parte dell'anno, delle aspettative di crescita dell'economia: l'indicatore del clima di fiducia degli imprenditori è risultato in forte aumento rispetto all'anno precedente (Figura 1.8).

Gli investimenti sono cresciuti del 6,1%



Le esportazioni di beni sono aumentate del 9,7%

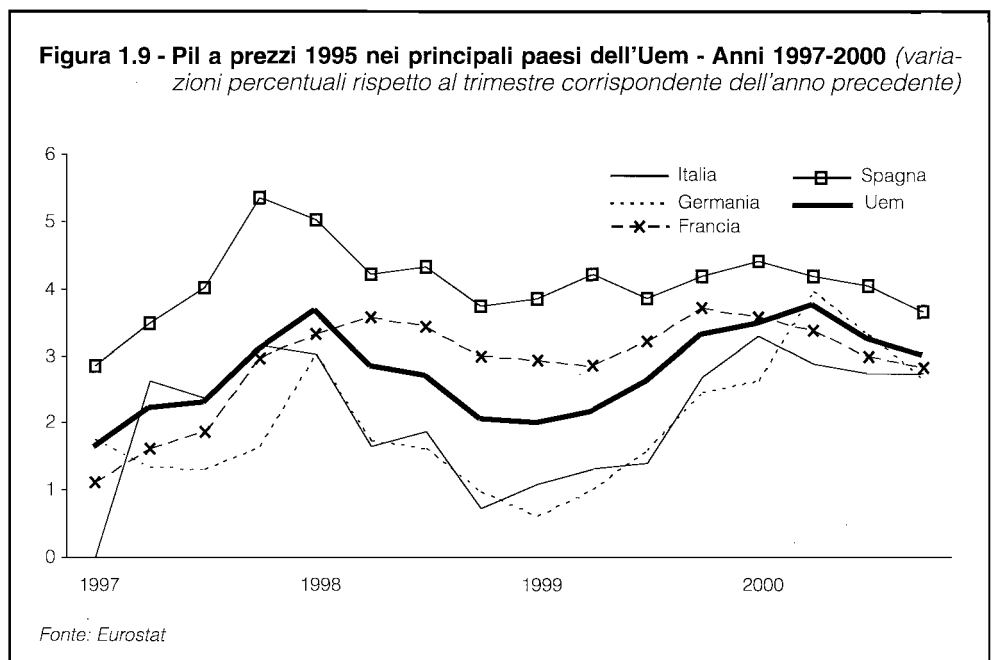
Per altro verso, hanno agito favorevolmente il permanere dei tassi di interesse reali su livelli relativamente bassi e l'introduzione di incentivi fiscali sugli utili reinvestiti (legge n. 133, del maggio 1999).

Nel 2000 le esportazioni di servizi sono cresciute del 12,4%, mentre le esportazioni di beni hanno segnato un incremento del 9,7%. La crescita delle esportazioni totali è stata comunque inferiore, in media d'anno, all'incremento della domanda mondiale e delle esportazioni dei principali concorrenti dell'area euro. Se, da un lato, la debolezza della valuta europea ha favorito la penetrazione delle produzioni italiane nei principali mercati extra-Ue, dall'altro, all'interno dell'Unione si è assistito ad un'ulteriore contrazione delle quote di mercato italiane. Nel 2000 le importazioni di beni sono cresciute dell'8,7%, in accelerazione rispetto al 1999 (+7,2%). Le importazioni di servizi, in calo nel 1999 (-1,4%), hanno fatto registrare un forte aumento nel 2000 (+6,7%). Il forte peggioramento delle ragioni di scambio ha fatto sì che si registrasse un aumento molto contenuto dell'indice che misura il rapporto tra importazioni di beni di consumo e consumi interni di beni valutati a prezzi costanti. L'offerta di beni di consumo è stata quindi in grado di far fronte alla ripresa della spesa sul territorio economico, interrompendo la tendenza, che era invece prevalsa l'anno precedente, a una crescente penetrazione delle produzioni provenienti dall'estero. Tale tendenza è invece proseguita nel comparto dei beni di investimento, per i quali il medesimo indice è aumentato del 2,1%.

La dinamica del Pil è rallentata nel corso del 2000

La fase espansiva dell'economia italiana ha raggiunto la massima intensità tra la fine del 1999 e l'inizio del 2000, per poi segnare una moderata decelerazione. In termini tendenziali il Pil è cresciuto nel primo trimestre del 3,3%, per poi rallentare nel trimestre successivo (+2,9%) e assestarsi su un ritmo di sviluppo del 2,7% nel secondo semestre. Il brusco rallentamento che ha colpito l'economia statunitense nell'ultima parte dell'anno ha avuto riflessi in tutte le principali economie europee, con un progressivo indebolimento della crescita (Figura 1.9). In Italia la fase di decelerazione si è verificata piuttosto nella parte centrale dell'anno, seguita da un parziale recupero rispetto ai principali paesi europei. Nel quarto trimestre la dinamica congiunturale dell'economia italiana è stata lievemente più elevata di quella registrata per l'intera area euro (+0,8% a fronte del +0,7% europeo).

Nel primo trimestre del 2001 la crescita congiunturale del Pil, secondo la stima preliminare diffusa a metà maggio, è stata dello 0,7%. L'incremento, favorito an-



che dall'effetto di calendario, ha portato l'acquisito per il 2001 all'1,6%. Su base tendenziale, la crescita è stata del 2,3%, in decelerazione rispetto al quarto trimestre del 2000. In una fase di indebolimento della congiuntura internazionale, il risultato relativo all'andamento dell'attività economica nel nostro paese è stato relativamente favorevole: nel primo trimestre l'incremento congiunturale del Pil è stato dello 0,5% negli Stati Uniti e non è andato oltre lo 0,3% (corretto per i giorni lavorativi) nel Regno Unito.

I consumi delle famiglie residenti hanno proseguito nella prima parte del 2000 la fase di ripresa iniziata nella seconda metà del 1999: il tasso di crescita tendenziale ha toccato nel secondo trimestre il 3,5%. Successivamente si è registrata una progressiva decelerazione (+2,5% la variazione tendenziale del quarto trimestre). Il rallentamento dell'ultimo semestre è stato meno pronunciato per i consumi delle famiglie sul territorio economico che hanno fatto registrare una crescita tendenziale del 3,2% nell'ultimo trimestre. Il differente profilo è spiegato dalla caduta dei consumi degli italiani all'estero (-12,4% rispetto al quarto trimestre del 1999), dovuta all'acuirsi della debolezza dell'euro, a cui si è contrapposta una crescita consistente dei consumi degli stranieri in Italia (+8%), favorita dai flussi turistici determinati dal Giubileo.

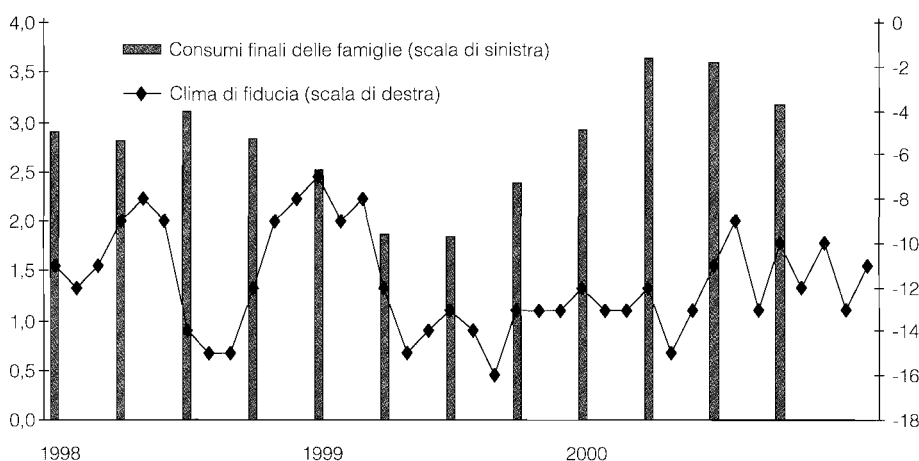
Il progressivo indebolimento dei consumi interni è comune a tutte le categorie di spesa: i consumi di beni non durevoli dopo un buon avvio d'anno (+0,7% e +0,6% in termini congiunturali nei primi due trimestri) sono cresciuti in misura modesta nel secondo semestre (+0,2% e +0,3%), a causa del calo delle spese alimentari; i consumi di servizi hanno evidenziato un rallentamento nell'ultimo trimestre (+0,3%); gli acquisti di beni durevoli, dopo l'accelerazione del secondo trimestre (+2,9%), si sono attestati su tassi di sviluppo relativamente più contenuti (+1,7% e +1,6% negli ultimi due trimestri).

Anche il processo di accumulazione del capitale ha subito una frenata nel corso degli ultimi mesi dell'anno. Il secondo trimestre del 2000 ha costituito il punto di massima espansione degli investimenti fissi lordi (+9,8% in termini tendenziali) e la successiva decelerazione ha riguardato tutte le componenti. Il comparto delle macchine e attrezzature, dopo il forte aumento del primo semestre, si è assestato nella seconda parte dell'anno su tassi di crescita congiunturali più contenuti (+0,8% nel terzo trimestre per rimanere poi stazionario nel quarto). Nella seconda metà dell'anno si è registrato un rallentamento anche

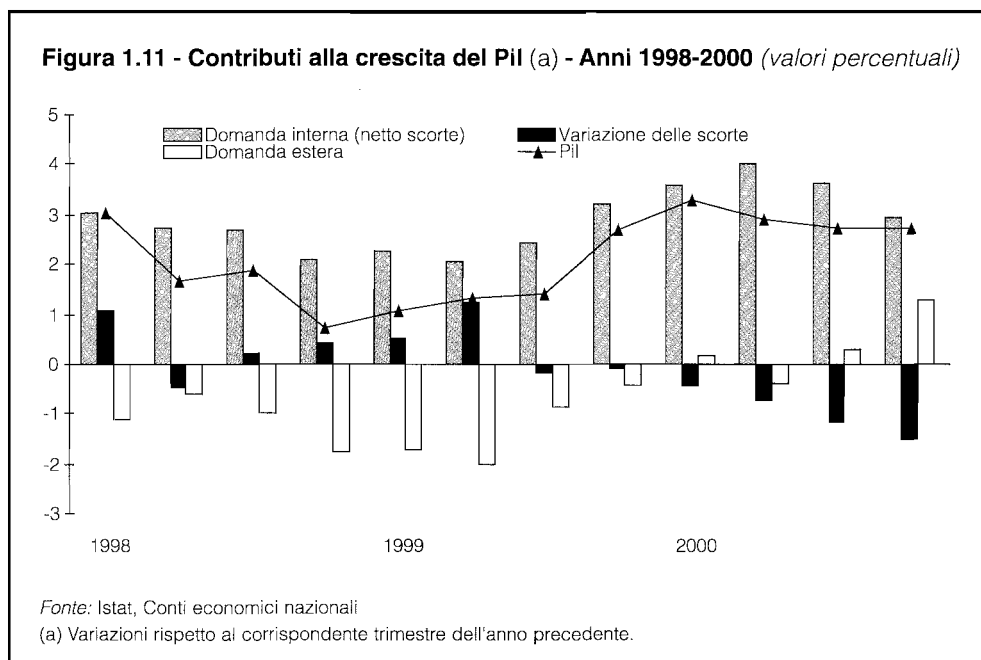
La dinamica dei consumi si è attenuata nel secondo semestre

Anche gli investimenti hanno decelerato

Figura 1.10 - Consumi delle famiglie sul territorio economico a prezzi 1995 e clima di fiducia dei consumatori - Anni 1998-2000 (variazioni percentuali rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente e saldi destagionalizzati)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Commissione europea



dei mezzi di trasporto e delle costruzioni, che nel quarto trimestre hanno mostrato una lieve flessione (-0,1%). In particolare la componente dell'edilizia non residenziale, non più sostenuta dalle opere pubbliche dovute al Giubileo, ha segnato un calo dello 0,1% nel terzo trimestre e dello 0,2% nel quarto; gli investimenti in edilizia residenziale viceversa, dopo un terzo trimestre ancora in crescita (+0,4%), sono risultati stabili nel quarto.

Nella seconda parte dell'anno la crescita è stata trainata dalle esportazioni nette

Se nella prima parte dell'anno la crescita è stata sostenuta dalla domanda interna, nella seconda ha beneficiato della spinta proveniente dalla componente estera: il contributo delle esportazioni nette alla crescita del Pil è stato negli ultimi due trimestri particolarmente robusto, pari rispettivamente a 0,6 e 1,7 punti percentuali (Figura 1.11). Tale risultato è stato determinato dalla accelerazione delle esportazioni, il cui tasso di crescita tendenziale è passato dal 7,4% del primo trimestre al 13,8% del terzo e all'11,2% del quarto. La ripresa delle esportazioni di beni, cominciata nella seconda parte del 1999, si è consolidata nel corso del 2000, per poi segnare una battuta d'arresto nel quarto trimestre (-0,1% congiunturale). È invece proseguita l'espansione delle esportazioni di servizi che nell'ultimo trimestre, grazie anche al forte contributo delle entrate del settore turistico, sono cresciute del 7,2% in termini congiunturali.

Le importazioni di beni e servizi hanno mostrato una dinamica particolarmente vivace nei due trimestri centrali dell'anno, per poi segnare un lieve calo congiunturale nel quarto. Tale flessione è stata determinata dalla componente dei servizi (-3,1% rispetto al terzo trimestre), mentre non si è attenuata, nonostante il peggioramento delle ragioni di scambio, la penetrazione delle merci estere sul mercato interno.

1.2.2 Commercio con l'estero

Secondo le più recenti stime del Fondo monetario internazionale (Fmi), la crescita complessiva del volume del commercio mondiale di beni nel 2000, è stata pari al 13,4%, segnando una forte accelerazione rispetto all'anno precedente, quando l'incremento era stato pari al 5,6%. L'accelerazione è in larga parte dovuta alla congiuntura economica favorevole che ha caratterizzato il 2000.

L'economia dell'area dell'euro ha beneficiato della crescita della domanda estera e del miglioramento della competitività di prezzo determinato dal deprezzamento della moneta unica rispetto al dollaro. La ripresa delle esportazioni ha, infatti, comportato un importante sostegno per il ciclo economico.

Secondo stime dell'Istituto per il commercio con l'estero (Ice) riferite al periodo gennaio-agosto 2000, la quota di mercato dei paesi dell'Ue sulle esportazioni mondiali di merci è diminuita, passando dal 40,2 al 37%. Con riferimento alla sola Uem, tutte le principali economie dell'area, ad eccezione della Spagna, hanno visto ridotta la propria quota. In particolare, l'incidenza delle esportazioni italiane su quelle mondiali è passata dal 4,2% al 3,9%. Occorre tuttavia considerare che si tratta di quote calcolate sulle esportazioni in valore e che, quindi, gli andamenti relativi all'Ue sono fortemente influenzati dalle ampie variazioni dei prezzi relativi dovute al progressivo deprezzamento del tasso di cambio effettivo nominale dell'euro.

Le esportazioni dell'Uem verso i paesi esterni all'area hanno fatto registrare un aumento in valore del 20,8% a fronte di una crescita delle importazioni del 27,2%. L'avanzo commerciale si è quindi ulteriormente ridotto, dopo la diminuzione già subita nel 1999, passando da 51,3 a 12,6 miliardi di euro. La flessione del 2000 è, tuttavia, da attribuire alla bilancia energetica, mentre il saldo commerciale al netto dei prodotti energetici è aumentato da 115,3 miliardi di euro a 132,2. Nel 1999, invece, ad una diminuzione dell'avanzo complessivo era corrisposto un peggioramento anche di quello al netto della bilancia energetica. I primi mesi del 2001 sono stati caratterizzati da un quadro di persistente debolezza dell'euro, insieme con una decelerazione della domanda estera. Si confermano, pertanto, le tendenze già in atto del 2000: infatti, considerando l'allargamento alla Grecia, nei primi due mesi del 2001 sia le esportazioni sia le importazioni sono cresciute, in valore, a ritmi sostenuti (rispettivamente +17 e +15%), con un saldo negativo pari a -7,2 miliardi di euro (era stato di -5,5 miliardi nei primi due mesi del 2000); nel solo gennaio la bilancia energetica è stata negativa per -10,5 miliardi di euro.

Si è fortemente ridotto il saldo commerciale dell'Uem

La disaggregazione delle esportazioni tra i flussi diretti all'esterno dell'Uem e quelli diretti all'interno (Tavola 1.5) consente di mettere a confronto le posizioni dei singoli paesi dell'Uem in termini di capacità di penetrazione sui mercati esteri. A migliorare le proprie posizioni con riferimento ai flussi diretti fuori dall'Uem sono stati Italia, Spagna, Irlanda, Paesi Bassi e Finlandia. È da sottolineare come nel 2000 l'Italia abbia interrotto la progressiva perdita di posizioni rispetto agli altri concorrenti europei iniziata nel 1996. Al contrario, Francia e Germania hanno subito una riduzione del loro peso sul totale delle esportazioni dell'area; nel confronto con il 1995 il primo paese perde, in termini di quota, più di due punti percentuali, mentre il secondo torna sui livelli registrati in quell'anno.

Cresce la quota delle esportazioni italiane sul totale delle esportazioni Uem

Scendendo nel dettaglio settoriale dei flussi diretti fuori dall'Uem, l'Italia ha migliorato la propria performance, guadagnando quote all'interno delle esportazioni dell'area soprattutto rispetto alla Germania e alla Francia. Ciò è avvenuto, in particolare, con riferimento ai prodotti energetici, per i quali la quota italiana è passata dall'8,3% al 9,4%, agli altri prodotti finiti (dal 19,1% al 19,7%) e ai prodotti chimici, per i quali l'Italia raggiunge il 9%. È rimasta sostanzialmente stabile, dopo la forte caduta subita nel 1999, la quota sulle esportazioni Uem relativa ai macchinari e mezzi di trasporto (11,3%). La Germania ha perso quote in tutti i settori più significativi, mantenendo però una posizione largamente egemone, mentre la Francia ha confermato un andamento positivo solo nel settore dei mezzi di trasporto e delle materie prime. La Spagna, invece, ha migliorato la propria posizione soprattutto nel settore dei prodotti petroliferi, delle materie prime e degli altri prodotti finiti.

Analizzando le quote sulle esportazioni dell'Uem per mercati di sbocco, l'Italia migliora la propria posizione verso gli Stati Uniti e i Paesi del bacino del Mediterraneo, mentre perde quote relativamente ai flussi verso l'America latina, soprattutto a vantaggio di Francia e Spagna. La Germania vede ridotto il suo peso in riferi-

Tavola 1.5 - Quote delle esportazioni dei paesi Uem verso l'interno e l'esterno dell'area - Anni 1995-2000 (quote percentuali)

PAESI	Anni					
	1995	1996	1997	1998	1999	2000
ESPORTAZIONI VERSO I PAESI EXTRA-UEM						
Italia	15,1	16,3	15,6	14,9	14,0	14,3
Austria	2,8	2,9	3,1	3,0	3,3	3,2
Belgio e Lussemburgo	7,4	7,4	7,7	7,5	7,7	7,7
Finlandia	3,2	3,4	3,4	3,3	3,1	3,3
Francia	18,2	17,6	17,9	18,1	18,6	18,2
Germania	35,5	34,5	34,2	34,6	34,2	33,4
Irlanda	3,0	3,2	3,6	4,1	4,7	5,2
Paesi Bassi	8,6	8,4	8,6	8,6	8,8	9,0
Portogallo	1,0	1,0	1,0	0,9	0,9	0,9
Spagna	5,0	5,4	4,9	5,0	4,7	4,9
Uem	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
ESPORTAZIONI VERSO I PAESI UEM						
Italia	12,5	12,8	12,4	11,9	11,5	11,2
Austria	3,9	3,8	3,9	4,0	4,0	4,0
Belgio e Lussemburgo	13,2	12,8	12,6	12,5	12,9	12,8
Finlandia	1,6	1,4	1,4	1,6	1,6	1,7
Francia	17,2	17,0	17,3	17,3	17,2	16,9
Germania	26,4	26,0	25,4	25,6	26,0	26,1
Irlanda	2,2	2,4	2,6	3,1	3,2	3,2
Paesi Bassi	15,0	15,1	15,7	14,9	15,1	15,5
Portogallo	1,6	1,8	1,8	1,8	1,8	1,6
Spagna	6,4	6,9	6,8	7,3	6,8	6,9
Uem	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

mento a tutti i principali paesi e aree geografiche, ad eccezione dei flussi diretti verso il Giappone; in particolare, è stata marcata la perdita di quote su quelli diretti agli Stati Uniti (da 38,1% nel 1999 a 35,5% nel 2000).

Per quel che riguarda, infine, l'andamento della competitività, gli indicatori di tasso di cambio effettivo reale¹, calcolati dalla Banca d'Italia, mostrano per i principali paesi dell'Uem un significativo miglioramento: esso è stato più ampio per la Germania (il cui cambio reale si è deprezzato nel 2000 del 7,1%) e meno marcato per Francia e Italia (con deprezzamenti pari, rispettivamente al 3,8 e al 3,3%).

Nel 2000 l'attivo della bilancia commerciale si è molto ridotto

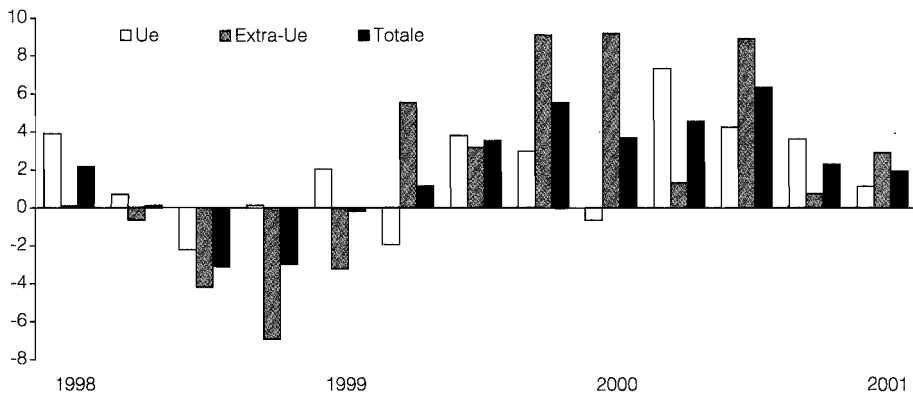
Nel 2000, per il quarto anno consecutivo, l'attivo della bilancia commerciale del nostro paese si è ridotto considerevolmente: in termini assoluti, il surplus è calato di 24.455 miliardi, a causa di un aumento in valore delle importazioni (+23,6%, rispetto al +5,8% nel 1999), maggiore di quello delle esportazioni (+16,4% dopo lo 0,4% dell'anno precedente). Il saldo normalizzato² è passato da 9,3 nel 1996 a 0,3 nel 2000. Tale evoluzione è da attribuire in larga misura al combinarsi degli effetti della svalutazione e dell'aumento dei prezzi delle materie prime importate e, in particolare, del petrolio. Il saldo al netto dei prodotti energetici risulta positivo e pari a 58.829 miliardi (Tavola 1.7), in miglioramento rispetto al 1999 quando risultò pari a 55.319 miliardi. I primi tre mesi del 2001 confermano tali tendenze: le esportazioni crescono del 15,8% e le importazioni del 15,5%; il saldo è negativo per 528 miliardi di lire, ma al netto dei prodotti energetici è in attivo per 13.919 miliardi.

¹ Il tasso di cambio effettivo reale mette a confronto la dinamica dei prezzi di un paese con quella dei paesi partner e permette pertanto di misurare l'evoluzione della competitività.

² Rapporto percentuale fra il saldo commerciale e la somma di esportazioni e importazioni. Varia da un minimo di -100 (esportazioni nulle) a un massimo di +100 (importazioni nulle).

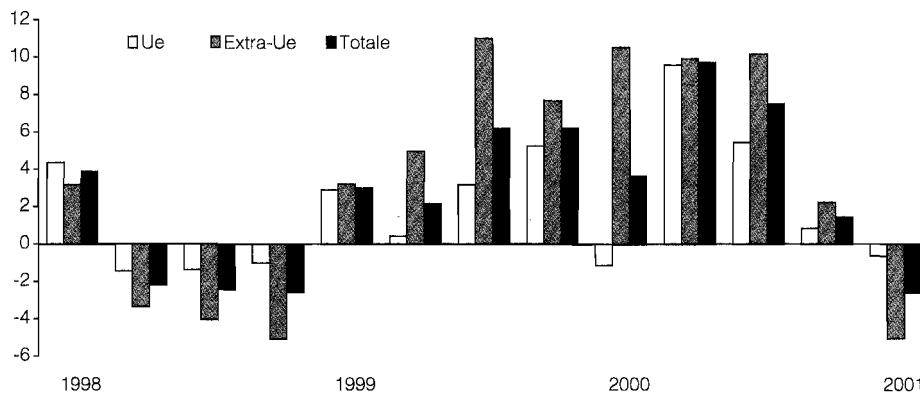
In termini congiunturali le esportazioni in valore, al netto dei fattori stagionali (Figura 1.12), sono aumentate lungo tutto l'arco dell'anno, facendo segnare un ritmo di crescita particolarmente marcato nel terzo trimestre (+6,5% rispetto al trimestre precedente), grazie soprattutto al forte incremento dei flussi diretti verso i paesi extra europei (+9,2%). Il massimo dinamismo delle importazioni, depurate anch'esse dell'influenza della componente stagionale (Figura 1.13), è stato registrato nel secondo trimestre (+9,5%), grazie al contributo sia degli acquisti dall'Ue sia di quelli dai paesi extra-Ue. Il 2000 si è chiuso con un evidente rallentamento dell'interscambio. All'inizio del 2001, in base ai dati del primo trimestre, le importazioni hanno registrato una flessione (-2,5% in termini congiunturali), a causa soprattutto della caduta degli acquisti dai paesi terzi (-5%), mentre le esportazioni sono cresciute del 1,9%, trainate, anche in questo caso, dai mercati extra comunitari (+2,9%).

Figura 1.12 - Esportazioni per area di destinazione - Anni 1998-2001 (dati destagionalizzati, variazioni percentuali rispetto al trimestre precedente)



Fonte: Istat, Indagine sul commercio con l'estero

Figura 1.13 - Importazioni per area di provenienza - Anni 1998-2001 (dati destagionalizzati, variazioni percentuali rispetto al trimestre precedente)



Fonte: Istat, Indagine sul commercio con l'estero

Cresce il peso dell'interscambio commerciale con i paesi extra Ue

A causa del progressivo indebolimento dell'euro, l'interscambio commerciale riferito all'area Ue ha perso quote a vantaggio di quello rivolto ai paesi extra-Ue. Nel complesso, il mercato comunitario ha pesato per il 54,9% sul valore delle vendite dell'Italia all'estero, oltre tre punti percentuali in meno rispetto al 1999. Gli andamenti dei prezzi hanno infatti determinato dinamiche dei valori delle merci esportate fortemente divaricate tra l'area Ue e quella extra-Ue. I valori medi unitari riferiti alle vendite verso i paesi Ue sono cresciuti nel 2000 del 3,9%, mentre quelli relativi alle vendite verso i paesi terzi sono aumentati dell'8,2%. L'aumento del peso delle esportazioni verso i paesi extracomunitari è stato anche determinato da un più marcato orientamento delle imprese italiane verso quest'area. Gli indici di quantità delle esportazioni registrano, infatti, una crescita del 6% dei flussi verso l'area Ue, mentre per i paesi terzi l'aumento è pari al 16,1%. Anche dal lato delle importazioni la quota di quelle provenienti dall'Ue ha subito una sensibile riduzione (dal 61,5% nel 1999 al 56,3% nel 2000). In tal caso l'influenza delle variazioni dei prezzi relativi è stata ancora più forte: i valori medi unitari degli acquisti riferiti ai paesi extracomunitari sono aumentati del 26,3%, mentre quelli riferiti ai paesi comunitari hanno registrato un incremento del 6,4%. A tale andamento dei prezzi ha corrisposto una dinamica molto meno divaricata delle quantità, cresciute rispettivamente dell'11 e del 7%.

Grazie all'andamento favorevole dell'attività economica dell'area, nel 2000 l'interscambio con i paesi europei ha registrato un netto recupero rispetto alla debole dinamica registrata nel 1999. A fronte di una ripresa delle esportazioni verso i paesi dell'Ue assai vivace (+9,7% in valore), la crescita delle importazioni è stata ancor più sostenuta (+13,3%). Ciò ha prodotto un forte peggioramento del saldo che, per la prima volta dal 1993, è risultato negativo: il disavanzo è stato pari a -5.637 miliardi per l'insieme dell'Ue e a -18.942 miliardi se si considerano solo i paesi Uem (Tavola 1.6).

Nei confronti della Spagna si registra il saldo positivo più elevato

Analizzando le esportazioni italiane per paese di destinazione, aumenti significativi sono stati registrati in particolare verso l'Irlanda, il Belgio, Lussemburgo, la Grecia e la Spagna. Nei confronti di quest'ultimo paese, l'Italia ha registrato il saldo positivo più elevato in ambito comunitario (10.560 miliardi di lire). Anche gli acquisti sono risultati in crescita da tutti i partner europei: incrementi superiori alla media hanno riguardato la Finlandia, il Belgio, Lussemburgo, l'Irlanda, la Spagna, la Svezia, i Paesi Bassi e l'Austria.

La dinamica dell'interscambio con i paesi extra-Ue è stata molto più sostenuta di quella con i paesi comunitari (+25,7% le esportazioni e +40,6% le importazioni), a causa soprattutto del marcato aumento della componente di prezzo. Le vendite di prodotti italiani sono aumentate in tutte le aree geo-economiche ad eccezione del Mercosur (Brasile, Paraguay, Uruguay e Argentina). In forte crescita sono risultate le esportazioni verso la Turchia e la Russia. Incrementi superiori alla media si sono verificati per le esportazioni verso i nuovi paesi industrializzati asiatici (Npi), la Cina, e gli Altri paesi europei. Il consistente aumento delle vendite verso gli Stati Uniti ha riguardato tutti i settori di attività economica. Nel complesso il mercato statunitense ha assorbito il 10,4% delle nostre vendite all'estero (9,3% nel 1999).

Molto sostenuti gli scambi con tutte le aree geoeconomiche

Anche l'aumento delle importazioni ha interessato tutte le aree geo-economiche e, in particolare, quelle da cui l'Italia acquista prodotti energetici. La crescita più consistente si è registrata infatti per la Russia e per i paesi Opec. Oltre a questi paesi, anche le importazioni dalla Cina e dagli Stati Uniti hanno registrato aumenti sostenuti. L'incremento delle importazioni dalla Cina ha riguardato soprattutto i prodotti della metalmeccanica, del tessile e abbigliamento, del cuoio e dei prodotti alimentari, bevande e tabacco. Anche gli Stati Uniti hanno incrementato le vendite verso il nostro paese in ogni settore di attività, ad eccezione del settore dei prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento. Nel 2000 i saldi commerciali sono risultati positivi principalmente nei confronti degli Stati Uniti e degli Altri paesi europei, mentre sono stati ampiamente negativi verso i paesi Opec, la Russia, la Cina e, in misura minore, il Giappone.

Tavola 1.6 - Commercio estero dell'Italia per principali aree geoeconomiche e paesi - Anno 2000 (miliardi di lire e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

AREE GEOECONOMICHE PAESI	Esportazioni		Importazioni		Saldo
	Miliardi di lire	Variazioni percentuali	Miliardi di lire	Variazioni percentuali	Miliardi di lire
Ue	273.479	9,7	279.116	13,3	-5.637
<i>di cui: Uem</i>	220.100	9,5	239.042	14,0	-18.942
Efta	18.810	10,7	18.092	9,6	718
Russia	4.881	46,2	16.139	98,0	-11.258
Altri paesi europei	37.822	28,0	26.701	27,8	11.121
Turchia	8.998	63,3	4.276	22,6	4.722
Paesi Opec	16.653	22,2	40.580	92,3	-23.927
Usa	51.622	29,8	26.173	34,9	25.449
Paesi Mercosur	7.388	-2,6	7.087	35,6	301
Cina	4.609	29,9	13.606	40,5	-8.997
Giappone	8.399	23,6	12.433	24,5	-4.034
Npi asiatici	15.427	33,4	9.630	26,9	5.797
Altri paesi	50.111	23,8	41.664	28,8	8.447
Totale	498.201	16,4	495.499	23,6	2.702

Fonte: Istat, Indagine sul commercio con l'estero

Con riferimento al dettaglio settoriale dei flussi (Tavola 1.7), va rilevato come tutti i gruppi di prodotti, ad eccezione di quello dell'energia elettrica, gas e acqua, registrino sostenuti incrementi sia delle esportazioni, sia delle importazioni. Escludendo i prodotti energetici, i gruppi di prodotti nei quali la crescita delle esportazioni è più marcata di quella delle importazioni sono quello della carta, prodotti in carta, stampa e editoria, i prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali, il settore dei mezzi di trasporto. Inoltre, quasi tutti i settori del *made in Italy* e tradizionalmente esportatori migliorano i propri saldi. Tale andamento sembra evidenziare, da un lato, una ritrovata capacità di questi gruppi di prodotti, rispetto allo scorso anno, di competere sui mercati internazionali e, dall'altro, una loro maggiore vulnerabilità sul mercato interno, dove si rafforza la concorrenza dei produttori esteri.

Tavola 1.7 - Commercio estero dell'Italia per settore di attività economica - Anno 2000 (miliardi di lire e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

SETTORI	Esportazioni		Importazioni		Saldo
	Miliardi di lire	Variazioni percentuali	Miliardi di lire	Variazioni percentuali	Miliardi di lire
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	7.319	2,5	17.537	5,3	-10.218
Prodotti delle miniere e delle cave	998	20,0	57.209	93,8	-56.211
- Minerali energetici	100	106,7	52.946	102,1	-52.846
- Minerali non energetici	898	14,6	4.263	28,8	-3.365
Prodotti trasformati e manufatti	487.097	16,6	416.051	18,4	71.046
- Prodotti alimentari, bevande e tabacco	24.905	6,7	32.648	7,8	-7.743
- Prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento	51.248	12,8	24.433	17,6	26.815
- Cuoio e prodotti in cuoio	25.387	19,7	10.534	35,6	14.853
- Legno e prodotti in legno	2.861	11,2	6.475	12,2	-3.614
- Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria	11.324	16,3	13.840	14,9	-2.516
- Prodotti petroliferi raffinati	9.980	98,0	10.401	69,9	-421
- Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	46.386	23,0	63.835	17,3	-17.449
- Articoli in gomma e in materie plastiche	17.922	12,5	10.306	11,1	7.616
- Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	17.671	9,5	5.395	11,1	12.276
- Metalli e prodotti in metallo	40.545	19,6	50.408	27,9	-9.863
- Macchine e apparecchi meccanici	97.079	11,3	38.882	14,3	58.197
- Apparecchi elettrici e di precisione	50.472	20,6	73.248	22,1	-22.776
- Mezzi di trasporto	57.950	18,5	67.522	12,6	-9.572
- Altri prodotti dell'industria manifatturiera (compresi mobili)	33.367	15,6	8.124	18,9	25.243
<i>Mobili</i>	17.415	14,0	1.920	17,0	15.495
Energia elettrica, gas, acqua	42	-6,7	2.902	5,3	-2.860
Altri prodotti n.c.a.	2.744	29,1	18.799	381,7	-16.055
Totale	498.201	16,4	495.499	23,6	2.702
<i>di cui: al netto dei prodotti energetici</i>	488.079	14,1	429.250	14,6	58.829

Fonte: Istat, Indagine sul commercio con l'estero

Esportazioni delle regioni italiane

Nel 2000 il valore delle esportazioni italiane ha registrato una crescita del 16,4% rispetto al 1999 (Tavola 1.8). L'aumento è stato pari a +15,4% se si escludono le esportazioni dei prodotti petroliferi raffinati, le quali hanno registrato un incremento particolarmente marcato, a causa della crescita dei prezzi (+85%).

Tassi di crescita annuali delle esportazioni superiori alla media sono stati registrati dall'Italia centrale e dal Mezzogiorno. Anche escludendo i prodotti petroliferi raffinati, che assumono un peso particolarmente elevato in Sicilia e in Sardegna, il Mezzogiorno ha messo a segno un incremento superiore alla media nazionale. L'Italia nord-occidentale e l'Italia nord-orientale hanno registrato incrementi di poco inferiori. A partire dal 1991 l'Italia nord-occidentale ha visto ridurre la propria quota delle esportazioni nazionali, dal 46,2% del 1991 al 41,3% del 2000, mentre Nord-est, Centro e Mezzogiorno sono passati rispettivamente dal 27,4% al 30,9%, dal 14,8% al 16,6%, dall'8,9% all'11,1%.

I dati destagionalizzati, diffusi a partire dallo scorso anno, mostrano come la ripresa delle esportazioni si sia affermata nel corso del 1999 con tempi differenziati: la fase positiva è emersa prima nel Nord-est, successivamente nel Nord-ovest e nel Centro e solo nel terzo trimestre ha coinvolto il Sud e le Isole. La crescita è poi proseguita lungo tutto il 2000, con ritmi relativamente stabili e sostenuti, e con differenze territoriali complessivamente limitate. Va però rilevato che l'anno si è concluso con un risultato particolarmente favorevole per il Mezzogiorno, che nel quarto trimestre ha registrato una forte crescita congiunturale delle vendite in valore.

Nell'ambito dell'Italia nord-occidentale Piemonte e Lombardia, pur mantenendo un considerevole peso sulle esportazioni totali del paese, hanno subito una progressiva erosione (la quota sulle esportazioni nazionali è passata dal 43,1% del 1996 al 39,8% del 2000). Le vendite della Lombardia sono aumentate lo scorso anno del 15,1%; grazie soprattutto alle vendite dei prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali (+23,6%), degli apparecchi elettrici e di precisione (+23%) e degli altri mezzi di trasporto esclusi gli autoveicoli (+26,5%). In Piemonte, a fronte di una crescita delle espor-

tazioni pari al 12,4%, incrementi particolarmente consistenti sono stati registrati per i prodotti petroliferi raffinati (+50,6%), il cuoio e prodotti in cuoio (+28,1%), i metalli e prodotti in metallo (+18,3%), gli autoveicoli (+17,7%) e i prodotti tessili (+17,4%). La Liguria ha segnato un risultato molto positivo (+26,8 le esportazioni complessive), con aumenti particolarmente marcati delle vendite di prodotti metalmeccanici, tessili, cuoio e abbigliamento. La Valle d'Aosta ha incrementato soprattutto le vendite di prodotti metalmeccanici.

Nella ripartizione nord-orientale, il tasso di crescita delle esportazioni più elevato è stato conseguito dal Friuli-Venezia Giulia (+17,5%), grazie a marcati aumenti delle vendite nei settori degli altri mezzi di trasporto, dei metalli e prodotti in metallo, del legno e prodotti in legno. Veneto ed Emilia-Romagna, che mantengono un ruolo preminente nella ripartizione, hanno registrato tassi di crescita inferiori a quello medio nazionale. In Veneto i settori caratterizzati dai risultati migliori sono stati gli altri mezzi di trasporto, gli apparecchi elettrici e di precisione, il cuoio e prodotti in cuoio.

Nell'Italia centrale, il Lazio ha messo a segno un forte aumento delle esportazioni (+21,6%), trainato dai settori del cuoio e prodotti in cuoio, dei prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali, degli autoveicoli e altri mezzi di trasporto. In Toscana sono state soprattutto le vendite di metalli e prodotti in metallo, di articoli di abbigliamento e pellicce, di prodotti petroliferi raffinati a contribuire alla forte crescita delle esportazioni (+20,5%). Positivo è stato anche l'andamento delle vendite dell'Umbria e delle Marche: nella prima, grazie alle vendite di autoveicoli, al cuoio, ai prodotti elettrici e ai metalli e prodotti in metallo, nella seconda grazie agli articoli di abbigliamento e ai prodotti in cuoio.

Al mercato aumento delle esportazioni delle regioni peninsulari del meridione (+18,6%) hanno contribuito soprattutto la Calabria (+33,7%) e l'Abruzzo (+30,5%); nel primo caso gli incrementi più rilevanti hanno riguardato le vendite di macchine e apparecchi meccanici, nel secondo gli apparecchi elettri-

ci e di precisione e gli apparecchi meccanici. Anche la Campania e la Puglia hanno segnato incrementi delle vendite all'estero piuttosto sostenuti: riguardo alla prima si segnalano i settori del cuoio e prodotti in cuoio, degli altri mezzi di trasporto, degli articoli di gomma e plastica; riguardo alla seconda i settori dei prodotti in metallo, delle macchine e apparecchi meccanici, dei mobili in legno. Le esportazioni del Molise sono invece aumentate in misura molto limitata (+2%), essenzialmente a causa delle flessioni registrate nelle vendite all'estero dei prodotti dell'agricoltura, alimentari e in quelle degli autoveicoli. Infine, la Basilicata ha registrato un risultato particolarmente sfavorevole, con un calo del 2,8%,

dovuto soprattutto alla riduzione delle vendite di autoveicoli.

Nelle regioni dell'Italia insulare la crescita delle esportazioni è stata molto marcata (+57,1%). Tale risultato è soltanto in parte riconducibile all'incremento di valore dei prodotti petroliferi raffinati: escludendo questi ultimi, le vendite sono aumentate del 25%. In Sicilia l'incremento (pari al 28,6% al netto dei prodotti petroliferi raffinati) ha riguardato soprattutto i prodotti metalmeccanici con esclusione dei mezzi di trasporto. In Sardegna (+14,7% al netto dei prodotti petroliferi raffinati), i maggiori progressi hanno riguardato la carta e prodotti di stampa e editoria, gli articoli di gomma e plastica e i prodotti alimentari.

Tavola 1.8 - Esportazioni per regione e ripartizione geografica - Anni 1999 e 2000 (miliardi di lire, valori e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1999		2000		Variazioni % 2000/1999	
	Miliardi di lire	Comp. %	Miliardi di lire	Comp. %	In complesso	Esclusi i prodotti petroliferi raffinati
Piemonte	50.878	11,9	57.167	11,5	12,4	12,2
Valle d'Aosta	555	0,1	765	0,2	37,9	37,9
Lombardia	122.435	28,6	140.894	28,3	15,1	15,0
Liguria	5.459	1,3	6.923	1,4	26,8	26,7
Trentino-Alto Adige	7.508	1,8	8.343	1,7	11,1	11,1
Bolzano-Bozen	3.944	0,9	4.300	0,9	9,0	9,0
Trento	3.564	0,8	4.043	0,8	13,4	13,4
Veneto	62.368	14,6	71.033	14,3	13,9	13,8
Friuli-Venezia Giulia	14.794	3,5	17.375	3,5	17,5	17,3
Emilia-Romagna	50.525	11,8	57.347	11,5	13,5	13,5
Toscana	34.302	8,0	41.338	8,3	20,5	20,4
Umbria	3.774	0,9	4.442	0,9	17,7	17,7
Marche	12.332	2,9	13.790	2,8	11,8	11,3
Lazio	18.802	4,4	22.859	4,6	21,6	21,1
Abruzzo	7.544	1,8	9.849	2,0	30,5	30,5
Molise	936	0,2	955	0,2	2,0	2,0
Campania	12.682	3,0	14.915	3,0	17,6	17,6
Puglia	9.863	2,3	11.480	2,3	16,4	15,3
Basilicata	2.170	0,5	2.109	0,4	-2,8	-2,8
Calabria	447	0,1	597	0,1	33,7	33,7
Sicilia	6.782	1,6	10.697	2,1	57,7	28,6
Sardegna	3.045	0,7	4.741	1,0	55,7	14,7
Nord-ovest	179.326	41,9	205.748	41,3	14,7	14,6
Nord-est	135.194	31,6	154.098	30,9	14,0	13,9
Centro	69.210	16,2	82.428	16,6	19,1	18,8
Mezzogiorno	43.468	10,2	55.343	11,1	27,3	19,3
- Sud	33.642	7,9	39.905	8,0	18,6	18,3
- Isole	9.826	2,3	15.438	3,1	57,1	25,0
Province diverse e non specificate	555	0,1	372	0,1	-32,9	-33,4
Italia	427.753	100,0	497.990	100,0	16,4	15,4

Fonte: Istat, indagine sul commercio con l'estero

Interscambio commerciale dei prodotti high-tech

L'evoluzione del commercio internazionale dei prodotti ad alta tecnologia, individuati sulla base della classificazione definita nel 1997 dall'Ocse, evidenzia il carattere di paese essenzialmente importatore dell'Italia. Dal 1997 al 2000, i saldi normalizzati³ sono passati, con riferimento all'area Ue e a quella extra-Ue, rispettivamente da -26,6 a -32,4 e da -0,7 a -3,1. Il saldo complessivo in valore relativo ai prodotti high-tech si è deteriorato, passando da -11.562 miliardi del 1997 a -22.044 miliardi del 2000 (Tavola 1.9). Nel periodo considerato, inoltre, la struttura dei saldi commerciali non ha mostrato significative variazioni. Il saldo compless-

sivo risulta determinato quasi interamente dal deficit accumulato nei confronti dei partner europei, in particolare Paesi Bassi, Germania, Regno Unito, Francia e paesi scandinavi. Fra i paesi dell'area Ue, l'Italia mostra significativi avanzi commerciali soltanto nei confronti di Portogallo, Spagna e Grecia. Al contrario, gli scambi commerciali con i paesi extraeuropei mostrano andamenti assai più differenziati: da un lato, la posizione dell'Italia appare nettamente deficitaria nei confronti del Nord America e dell'Asia (in particolare nei confronti di Stati Uniti, Cina e Giappone), dall'altro lato emergono avanzi commerciali verso i paesi del-

Tavola 1.9 - Commercio estero dell'Italia di prodotti high-tech per paesi e area geografica - Anni 1997-2000
(saldi in migliaia di miliardi)

PAESI	Anni			
	1997	1998	1999	2000
Austria	-100	-67	-30	-114
Belgio (a)	-803	-785	-759	147
Danimarca	-8	-39	-62	-158
Finlandia	-381	-811	-907	-1.121
Francia	-362	-808	-1.450	-1.489
Germania	-3.155	-3.896	-5.059	-6.886
Grecia	305	406	467	571
Irlanda	-830	-953	-1.354	-993
Lussemburgo	0	0	-157	-36
Paesi Bassi	-3.608	-4.255	-4.769	-6.218
Portogallo	186	214	193	206
Regno Unito	-3.008	-3.324	-3.972	-4.139
Spagna	789	948	1.064	948
Svezia	-425	-733	-952	-1.482
Ue	-11.398	-14.101	-17.748	-20.764
Nord America	-2.566	-2.677	-2.836	-4.837
di cui: Stati Uniti	-2.115	-2.124	-2.507	-4.203
Asia	-934	-1.480	-1.877	-1.670
di cui:				
Cina	-202	-433	-590	-761
Giappone	-1.087	-1.072	-1.335	-1.876
America centro-meridionale	998	1.089	1.022	1.311
Africa	846	916	773	1.589
Paesi europei extra-Ue	1.441	1.520	1.202	2.074
Oceania	168	136	233	253
Altro	-117	-171	-199	-2
Extra-Ue	-164	-668	-1.681	-1.281

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul commercio estero

(a) Anteriormente al 1999 il dato del Belgio include anche Lussemburgo.

³ Cfr. nota 2 in questo capitolo.

l'Europa orientale, dell'America centro-meridionale e dell'Africa.

Dal 1997 al 2000 il peso delle esportazioni di prodotti high-tech dell'Ue è in crescita (Tavola 1.10). Tale andamento è comune a tutti i paesi, sebbene con profili differenziati. Considerato il rilevante peso sull'interscambio commerciale complessivo dell'area, va sottolineata l'ottima performance della Francia, per la quale il peso delle esportazioni di prodotti high-tech è in crescita dal 1997 e rappresenta nel 2000 quasi un quarto delle proprie esportazioni. Stabilmente al di sopra del 20% è anche la quota dei prodotti high-tech esportati dal Regno Unito, sebbene nell'ultimo anno si sia registrata una flessione. L'Italia è passata dal 6,9% del 1997 al 7,9% del 2000 e ha mostrato una crescita più lenta rispetto alla media dell'Ue: la variazione tra il 1997 e il 2000 è stata del 14,5% rispetto a una media Ue pari al 18,4%. Parallelamente, è cresciuto il peso dei prodotti high-tech sulle importazioni complessive, passando dall'11,1 al 12,9%. Pertanto, il peso delle esportazioni di prodotti ad alta tecnologia nel nostro paese rimane esiguo, specie se confrontato con quello degli altri partner dell'Ue.

L'analisi per gruppi di prodotti mostra come, nel 2000, circa l'85% del disavanzo commerciale nei prodotti ad alta tecnologia accumulato dal nostro paese derivi dal settore dell'elettronica e delle telecomunicazioni da un lato e dei

computer e macchine per ufficio dall'altro. Il disavanzo per tali gruppi di prodotti riguarda quasi esclusivamente l'interscambio con i partner europei, nei confronti dei quali è peraltro significativo anche il disavanzo relativo alla strumentazione scientifica. Per quanto riguarda i paesi extra-Ue, la struttura del deficit commerciale appare più equamente distribuita fra i diversi gruppi di prodotti; emergono, tuttavia, il saldo negativo relativo ai computer e macchine per ufficio, alla strumentazione scientifica e alle attività aerospaziali. Tra i gruppi di prodotti con un saldo attivo vanno segnalati quelli relativi ai prodotti farmaceutici, agli armamenti e alle macchine non elettriche.

La distribuzione geografica degli scambi commerciali per tipo di prodotto fa emergere una sorta di specializzazione territoriale dell'Italia, sia dal lato delle importazioni, sia delle esportazioni. Per i computer e le macchine per ufficio assumono forte rilevanza gli interscambi con l'Ue così come accade, seppur in termini più contenuti, per i prodotti dell'elettronica, delle telecomunicazioni e della chimica. Per le macchine elettriche, in particolare, appaiono preponderanti le esportazioni riferite all'area intracomunitaria. Per gli interscambi relativi alle attività aerospaziali, con riferimento alle importazioni, appaiono rilevanti i rapporti commerciali intrattenuti con i paesi terzi.

Tavola 1.10 - Esportazioni dei paesi dell'Ue di prodotti high-tech - Anni 1997-2000 (quote percentuali sul totale delle esportazioni)

PAESI	Anni			
	1997	1998	1999	2000
Ue	16,3	17,6	18,9	19,3
Italia	6,9	7,4	7,5	7,9
Austria	9,9	10,1	11,7	12,8
Belgio	6,6	7,1	7,9	7,6
Danimarca	11,8	12,5	13,9	13,1
Finlandia	16,4	19,4	20,7	23,5
Francia	21,7	22,8	24,0	24,5
Germania	12,5	13,1	14,2	14,8
Irlanda	37,5	37,7	39,4	39,8
Italia	6,9	7,4	7,5	7,9
Lussemburgo	0,0	0,0	13,6	18,7
Paesi Bassi	18,7	19,7	21,9	19,6
Portogallo	3,6	4,0	4,3	4,6
Regno Unito	21,1	23,2	24,4	23,5
Spagna	5,2	5,5	5,9	5,7
Svezia	15,5	16,5	17,8	17,9

Fonte: Eurostat

1.2.3 Livelli di attività settoriale

I servizi market oriented hanno fornito un forte contributo alla crescita

Nel corso del 2000 è continuata la ripresa produttiva avviata agli inizi del 1999. La crescita ha segnato un'accelerazione nella prima parte dell'anno, per poi attenuarsi nel secondo e terzo trimestre e riprendere vivacità nel quarto. Su base annua, il valore aggiunto al costo dei fattori e al lordo dei servizi bancari imputati ha registrato un incremento del 2,9% in termini reali. Si tratta del tasso di sviluppo più elevato dal 1988 e giunge dopo un quadriennio durante il quale l'incremento medio annuo era stato pari all'1,5%. In termini settoriali, sono stati i servizi in prevalenza *market oriented* a registrare il contributo più elevato (2 punti percentuali) all'aumento del valore aggiunto aggregato (Tavola 1.11), seguiti dall'industria in senso stretto (0,9 punti) e dalle costruzioni (0,1 punti). L'apporto delle altre attività di servizi (a prevalenza *non market*) è stato nullo e quello dell'agricoltura lievemente negativo (-0,1%). Il forte contributo dei servizi costituisce una novità rispetto a precedenti fasi di ripresa ciclica: ad esempio nel 1995, quando l'aumento del valore aggiunto fu del 2,6%, il loro contributo fu di 1,3 punti percentuali, di poco superiore a quello dell'industria in senso stretto.

Nel 2000 il valore aggiunto a prezzi costanti è cresciuto in Germania del 3,6%, in Francia del 2,8% e in Spagna del 4,1%, mentre nell'Uem l'aumento è stato pari al 3,5% (Tavola 1.12). Quest'ultimo dato segnala che la forbice tra la crescita dell'Italia e quella dell'Uem, pari a 0,5 punti percentuali, si è ridotta rispetto al 1998 (1,1%) e al 1999 (1%). In tutti i principali paesi e nell'Uem nel suo complesso, si segnala l'ottima performance dei servizi, il cui contributo percentuale alla crescita del valore aggiunto aggregato è uguale o superiore ai due punti percentuali.

Nel 2000 la produzione agricola è diminuita dell'1,8%

Il 2000 ha visto una flessione dell'1,8% della produzione nel settore dell'agricoltura, pesca e silvicoltura, associata a una riduzione dei consumi intermedi dell'1% (Tavola 1.13). In termini reali il valore aggiunto ai prezzi di base è diminuito del 2,1%, fornendo così un contributo negativo alla crescita economica. Questo andamento si è verificato in presenza di una modesta crescita della produttività (+0,3%) largamente dovuta al calo occupazionale (-2,4%), che ha portato l'incidenza del settore sull'insieme dell'economia, in termini di unità di lavoro, vicino alla media dei paesi dell'Europa del nord.

Con riferimento ai singoli settori si è registrata una flessione della produzione sia per l'agricoltura sia per le produzioni forestali (rispettivamente -2,1% e -1,3%). Il settore della pesca, invece, dopo alcuni anni negativi, ha mostrato un andamento favorevole (+9,8%). Questa sensibile crescita è da collegare alla ripresa dell'attività nel mare Adriatico, teatro nel 1999 delle operazioni di bonifica a seguito della guerra del Kosovo.

Analizzando i singoli gruppi e prodotti del settore agricolo, si è registrata una flessione delle coltivazioni arboree, in particolare dell'olio e del vino. Le coltivazioni er-

Tavola 1.11 - Contributi alla crescita del valore aggiunto a prezzi base per settore di attività economica nei principali paesi dell'Uem - Anno 2000 (valori percentuali)

SETTORI	Italia	Francia	Germania	Spagna	Uem
Agricoltura	-0,1	0,0	0,0	0,1	0,0
Industria in senso stretto	0,9	0,7	1,2	1,1	1,0
Costruzioni	0,1	0,1	-0,2	0,5	0,1
Servizi	2,0	2,0	2,6	2,4	2,5
<i>Commercio, Riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni</i>	<i>0,9</i>	<i>0,7</i>	<i>0,7</i>	<i>1,0</i>	<i>0,8</i>
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio e attività professionali ed imprenditoriali</i>	<i>1,1</i>	<i>0,9</i>	<i>1,6</i>	<i>0,7</i>	<i>1,3</i>
<i>Altre attività di servizi</i>	<i>0,0</i>	<i>0,4</i>	<i>0,2</i>	<i>0,6</i>	<i>0,3</i>
Totale	2,9	2,8	3,6	4,1	3,5

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti economici nazionali; Eurostat

Tavola 1.12 - Valore aggiunto a prezzi base 1995 per settore di attività economica nei principali paesi dell'Uem - Anni 1997-2000 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

SETTORI	Anni			
	1997	1998	1999	2000
	ITALIA			
Agricoltura	1,1	1,2	5,8	-2,1
Industria in senso stretto	2,6	1,7	0,5	3,5
Costruzioni	-1,9	-0,4	1,2	2,6
Servizi	2,0	1,9	1,5	3,0
<i>Commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni</i>	2,3	2,2	2,0	3,6
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio e attività professionali ed imprenditoriali</i>	2,6	2,7	1,3	4,6
<i>Altre attività di servizi</i>	0,8	0,5	0,9	0,0
Totale	1,9	1,7	1,4	2,9
	FRANCIA			
Agricoltura	1,8	1,7	2,9	0,0
Industria in senso stretto	3,2	5,2	2,1	3,1
Costruzioni	-10,4	-0,4	3,0	2,9
Servizi	2,0	3,0	3,1	2,8
<i>Commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni</i>	4,6	5,7	3,9	3,3
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio e attività professionali ed imprenditoriali</i>	0,7	2,0	3,9	3,2
<i>Altre attività di servizi</i>	1,4	1,8	1,4	1,9
Totale	1,6	3,2	2,9	2,8
	GERMANIA			
Agricoltura	-0,4	1,7	2,4	2,0
Industria in senso stretto	2,3	1,4	0,2	5,0
Costruzioni	-1,5	-2,1	-2,2	-3,8
Servizi	2,1	3,3	2,6	3,7
<i>Commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni</i>	1,1	2,8	1,9	4,2
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio e attività professionali ed imprenditoriali</i>	3,8	5,4	5,1	5,2
<i>Altre attività di servizi</i>	0,7	0,8	-0,2	1,1
Totale	1,9	2,5	1,7	3,6
	SPAGNA			
Agricoltura	2,3	1,5	-3,1	1,5
Industria in senso stretto	5,2	4,8	3,0	5,1
Costruzioni	2,8	7,3	8,7	6,3
Servizi	3,3	3,2	3,5	3,6
<i>Commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni</i>	4,1	3,4	5,1	3,7
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio e attività professionali ed imprenditoriali</i>	3,5	3,3	1,8	4,2
<i>Altre attività di servizi</i>	2,1	3,0	2,7	2,9
Totale	3,6	3,8	3,4	4,1
	UEM			
Agricoltura	0,7	1,2	2,4	0,2
Industria in senso stretto	3,2	3,0	1,3	4,3
Costruzioni	-1,7	0,5	1,7	1,1
Servizi	2,5	3,1	2,9	3,6
<i>Commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni</i>	3,1	3,7	3,1	4,0
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio e attività professionali ed imprenditoriali</i>	3,3	4,2	3,8	4,5
<i>Altre attività di servizi</i>	0,9	1,4	1,0	1,6
Totale	2,3	2,9	2,4	3,5

Fonte: Eurostat

Tavola 1.13 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto a prezzi base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca - Anni 1998-2000 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

AGGREGATI GRUPPI DI PRODOTTI	Quantità			Prezzi			Valori		
	1998	1999	2000	1998	1999	2000	1998	1999	2000
AGRICOLTURA									
Produzione ai prezzi di base	0,8	4,1	-2,1	-1,6	-2,8	1,2	-0,8	1,2	-0,9
- Erbacee	3,2	0,1	0,0	-3,8	-2,8	-0,9	-0,7	-2,6	-0,9
- Legnose	-2,2	17,2	-6,6	7,0	-6,7	0,0	4,6	9,4	-6,6
- Foraggiere	-0,3	-1,6	-2,4	-10,4	2,1	0,5	-10,7	0,4	-1,9
- Allevamenti	0,2	1,6	-1,4	-3,5	-1,7	5,1	-3,3	-0,2	3,6
- Servizi annessi	1,7	0,8	-0,7	-0,4	-1,7	2,0	1,2	-1,0	1,3
Consumi intermedi	0,1	-0,3	-1,1	-2,2	-0,1	2,5	-2,1	-0,4	1,4
Valore aggiunto ai prezzi di base	1,1	6,2	-2,6	-1,3	-4,1	0,7	-0,2	1,9	-1,9
SILVICOLTURA									
Produzione ai prezzi di base	5,4	5,5	-1,3	-3,1	-7,6	-4,1	2,2	-2,6	-5,3
Consumi intermedi	2,2	7,9	-1,1	11,3	3,8	7,1	13,8	12,0	5,9
Valore aggiunto ai prezzi di base	5,9	5,1	-1,3	-4,9	-9,3	-6,0	0,7	-4,7	-7,2
PESCA									
Produzione ai prezzi di base	0,4	-5,8	9,8	1,6	3,5	1,0	2,0	-2,4	10,9
Consumi intermedi	-1,0	-4,0	1,7	-0,7	3,2	1,7	-1,7	-0,9	3,4
Valore aggiunto ai prezzi di base	0,8	-6,4	12,6	2,5	3,6	0,8	3,4	-3,0	13,5
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA									
Produzione ai prezzi di base	0,8	3,8	-1,8	-1,5	-2,7	1,2	-0,7	1,0	-0,6
Consumi intermedi	0,1	-0,4	-1,0	-2,1	0,0	2,5	-2,1	-0,3	1,5
Valore aggiunto ai prezzi di base	1,2	5,8	-2,1	-1,2	-3,9	0,5	-0,1	1,6	-1,6

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

*Soltanto nelle Isole
la produzione
agricola è aumentata*

bacee sono rimaste stabili: da un lato è aumentata la produzione di ortaggi e dall'altro sono diminuite quella di cereali, le coltivazioni industriali e quelle floricole.

L'elaborazione dei primi dati regionali, mostra una dinamica differenziata nelle varie aree del paese (Tavola 1.14). A una flessione della produzione agricola più pronunciata rispetto alla media nazionale nel Mezzogiorno peninsulare nel Nord-ovest e nel Centro, ha fatto riscontro un andamento fortemente positivo nelle Isole e una stabilità nel Nord-est.

Sul fronte degli allevamenti zootecnici la flessione dell'1,4% è dovuta all'andamento negativo per le carni bovine, il pollame e le carni ovicaprine, cui si aggiunge la contrazione della produzione di latte di vacca. La seconda crisi della "mucca pazza", dopo quella del 1996, ha fatto sentire i suoi effetti nell'ultima parte del 2000. La macellazione dei capi bovini è diminuita a novembre e dicembre, rispettivamente del 19,8% e del 9,6%, dopo essere cresciuta dell'1,5% nei primi 10 mesi, dando luogo a una diminuzione dell'1,4% su base annua (-2,8% se ci si riferisce ai soli bovini adulti). Nella parte finale del 2000 e nei primi mesi del 2001, l'effetto "mucca pazza" ha pesato anche sul versante dei prezzi: a gennaio 2001, il prezzo medio delle carcasse di vacca è sceso dell'11,8% rispetto a gennaio del 2000.

Per quanto riguarda i paesi aderenti all'Ue, dai primi dati resi noti da Eurostat derivati dalle stime dei paesi membri, si è registrata una caduta dei volumi produttivi (-1%), frutto di una flessione sia delle produzioni vegetali (-0,6%) sia di quelle zootecniche (-0,5%). La negativa dinamica della produzione deriva da andamenti molto diversificati nei singoli stati membri e per i principali comparti. Tra i paesi con il maggior peso sulla produzione agricola dell'Ue spicca il risultato della Spagna (+4%), mentre Francia, Germania e Italia registrano flessioni comprese tra l'1 e il 2%.

Tavola 1.14 - Produzione agricola per ripartizione geografica - Anno 2000 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Quantità	Prezzo	Valore
Nord-ovest	-2,8	2,8	-0,1
Nord-est	0,0	2,1	2,1
Centro	-2,7	1,2	-1,5
Sud	-6,9	2,0	-5,0
Isole	6,1	-4,5	1,3
Centro-nord	-1,6	2,1	0,5
Mezzogiorno	-3,0	-0,1	-3,1
Italia	-2,1	1,2	-0,9

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti economici nazionali

Nell'industria in senso stretto l'aumento del valore aggiunto, misurato in termini reali, è stato pari al 3,5% (Tavola 1.15), pur in presenza di cinque giorni lavorativi in meno rispetto al 1999. Il tasso di crescita è il più elevato dal 1995 e costituisce un recupero rispetto al 1999 quando, nonostante l'emergere di una forte ripresa produttiva negli ultimi mesi dell'anno, la crescita era stata dello 0,5% su base annua. Sottostante tale andamento, si osserva un marcato incremento della produttività (+3,5%), in presenza di una stabilità del numero di unità di lavoro standard.

Nell'Uem la crescita dell'attività nell'industria in senso stretto è stata pari al 4,3%, trainata dalla performance della Germania che ha messo a segno un aumento del 5%.

Sia il settore dell'energia (produzione di energia elettrica, gas e acqua, estrazione di minerali e settore della raffinazione petrolifera) sia quello della trasformazione industriale (attività manifatturiere più attività estrattive al netto dell'estrazione di minerali energetici e raffinerie di petrolio), hanno contribuito alla crescita.

Per il settore dell'energia l'espansione del 2000 (+4,5% in termini di valore aggiunto a prezzi costanti) ha invertito la tendenza dell'anno precedente (-0,5%) e ha determinato un forte incremento della produttività del lavoro(+6,8%). In questo settore la produttività cresce dall'inizio degli anni novanta a causa di una continua riduzione dell'*input* di lavoro (-20,1% in termini di unità di lavoro standard tra il 1990 e il 2000), dovuta in larga parte ai processi di privatizzazione e ristrutturazione che hanno investito il settore.

Nel settore della trasformazione industriale il significativo aumento del valore aggiunto registrata lo scorso anno (+3,3%) giunge dopo due anni di crescita debole. Quasi tutti i settori della trasformazione industriale hanno registrato una crescita. Ciò è avvenuto in presenza di una buona performance della produttività (+3,2%), a cui ha corrisposto una sostanziale stabilità del numero di unità di lavoro standard. Quasi tutti i settori della trasformazione industriale hanno registrato risultati positivi. A trainare la crescita sono stati in particolare il settore della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, quello della lavorazione di minerali non metalliferi, la fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche e ottiche, i mezzi di trasporto e le industrie tessili (al netto delle confezioni di articoli di abbigliamento). Nell'insieme questi settori hanno contribuito per 2,5 punti percentuali alla crescita della trasformazione industriale. Tra i settori con peso minore spicca la performance dell'industria del legno e dei prodotti in legno (+10,8%) che ha contribuito alla crescita per tre decimi di punto, registrando per il terzo anno consecutivo incrementi del prodotto di considerevole entità. Significativa è stata anche la ripresa della produzione di fibre sintetiche e artificiali (+6,9%), dopo la pesante flessione del 1999 (-11,1%) dovuta agli effetti provocati dalla crisi asiatica. I settori trainanti sono quelli che, a parte la lavorazione dei minera-

Per l'industria si registra la crescita più marcata dal 1995

Quasi tutti i settori della trasformazione industriale hanno registrato una crescita

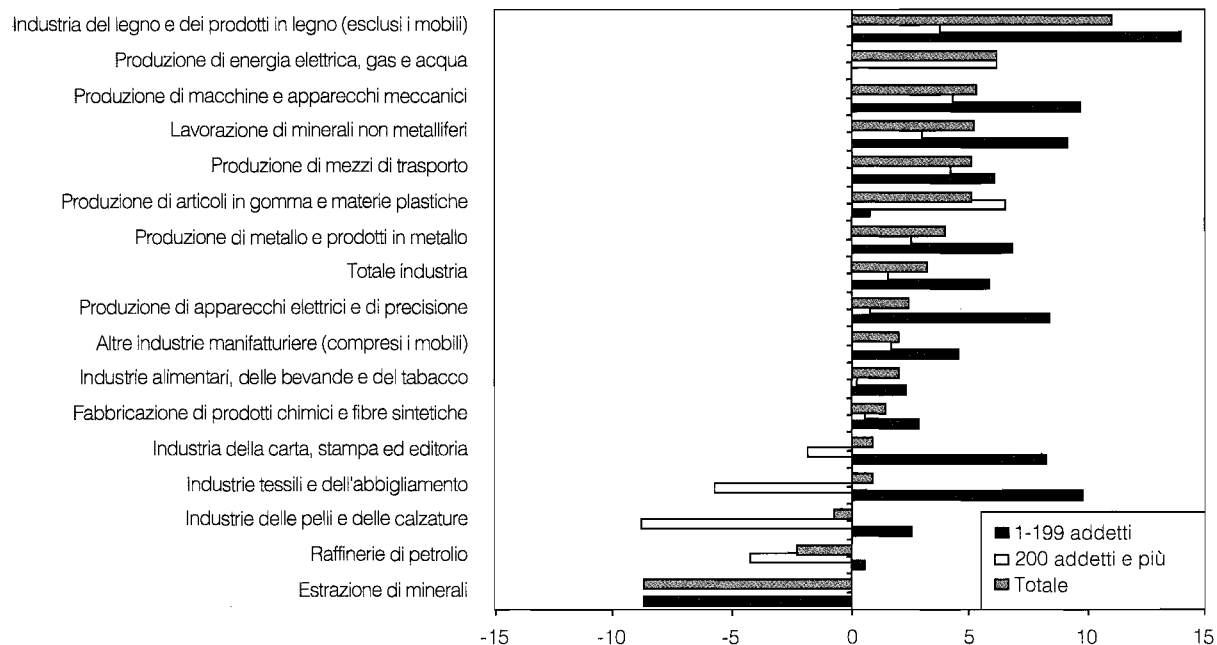
Tavola 1.15 - Aggregati di contabilità nazionale per settore di attività economica - Anno 2000 (quote percentuali e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

SETTORI	Quote percentuali sul valore aggiunto al costo dei fattori totale a prezzi correnti al lordo Sifim (a)	Valore aggiunto al costo dei fattori a prezzi 1995	Valore aggiunto al costo dei fattori pro capite	Reddito da lavoro dipendente pro capite	Unità di lavoro totali	Unità di lavoro dipendenti	Unità di lavoro indipendenti	Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,0	-2,1	0,3	0,4	-2,4	0,5	-4,1	0,4
Industria in senso stretto	23,5	3,5	3,4	2,7	0,1	0,0	0,3	1,7
- Trasformazione industriale	20,6	3,3	3,2	2,7	0,1	0,1	0,3	1,7
- Energia	3,0	4,5	6,8	2,9	-2,2	-2,2	6,3	1,9
- Estrazione di minerali	0,5	-4,6	-1,6	0,8	-3,0	-2,8	-5,0	32,8
<i>Estrazione di minerali energetici</i>	0,4	-7,6	-7,6	-2,2	0,0	-1,1	25,0	59,0
<i>Estrazione di minerali non energetici</i>	0,2	-0,2	3,8	2,0	-3,8	-3,3	-8,3	-3,3
- Attività manifatturiere	20,7	3,3	3,2	2,7	0,2	0,1	0,4	1,3
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	2,2	2,2	2,0	3,2	0,1	-1,2	3,4	0,7
<i>Industrie tessili e dell'abbigliamento</i>	2,2	2,7	1,4	1,7	1,2	0,8	2,7	0,9
<i>Industrie conciarie, prodotti in cuoio, pelle e similari</i>	0,6	-0,6	2,1	2,9	-2,6	-3,1	-0,8	2,9
<i>Industria del legno e dei prodotti in legno</i>	0,6	10,8	9,7	2,3	1,0	2,2	-0,9	-1,6
<i>Fabbricazione della carta e dei prodotti di carta, stampa ed editoria</i>	1,5	2,4	2,5	2,0	-0,1	0,4	-1,8	6,4
<i>Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari</i>	0,3	2,7	6,2	4,0	-3,3	-3,4	0,0	-23,4
<i>Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali</i>	1,7	0,1	1,0	3,1	-0,9	-0,8	-4,3	3,7
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	0,8	2,7	2,5	2,4	0,2	-0,7	8,1	-0,1
<i>Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	1,4	7,7	4,6	2,2	3,0	2,4	6,3	3,3
<i>Produzione di metalli e fabbricazione di prodotti in metallo</i>	2,7	1,3	3,5	3,2	-2,2	-1,5	-5,2	2,1
<i>Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, compresi la riparazione e la manutenzione</i>	2,4	6,5	5,5	3,2	0,9	1,5	-4,5	0,2
<i>Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche</i>	1,9	3,5	2,0	3,1	1,4	0,1	8,5	1,4
<i>Fabbricazione di mezzi di trasporto</i>	1,4	5,9	5,2	2,7	0,6	0,4	8,3	1,0
<i>Fabbricazione di mobili e strumenti musicali</i>	0,7	5,8	6,0	2,0	-0,2	2,0	-5,6	-1,1
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	1,0	2,9	3,3	2,0	-0,4	1,6	-5,2	-0,5
- Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua calda	2,2	6,6	8,9	3,0	-2,1	-2,1	0,0	0,1
Costruzioni	4,9	2,6	1,0	3,5	1,6	1,7	1,6	3,7
Totale servizi	68,7	3,0	0,7	3,1	2,3	2,2	2,6	2,4
- Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	23,9	3,6	0,8	2,5	2,7	4,3	0,7	0,0
<i>Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni</i>	13,1	2,8	1,5	3,9	1,3	3,8	-1,1	0,1
<i>Alberghi e pubblici esercizi</i>	3,6	5,1	-1,9	1,4	7,1	8,3	5,5	2,8
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	7,3	4,2	1,8	1,9	2,3	2,3	2,4	-1,5
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	25,9	4,7	-1,1	2,9	5,8	4,5	7,9	3,9
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria</i>	6,4	8,7	9,5	3,0	-0,8	-1,3	3,2	9,4
<i>Attività immobiliari, noleggio, attività professionali ed imprenditoriali</i>	19,5	3,3	-4,1	5,4	7,7	7,4	8,2	2,4
- Altre attività di servizi	18,8	0,0	-0,2	3,5	0,2	0,1	1,5	3,3
<i>Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria</i>	5,4	0,8	2,2	3,9	-1,4	-1,4	-	2,0
<i>Istruzione</i>	4,8	-0,2	-1,1	0,9	0,9	0,3	7,6	1,8
<i>Sanità e altri servizi sociali</i>	4,5	0,6	0,6	7,6	0,0	-0,6	2,3	4,7
<i>Altri servizi pubblici, sociali e personali</i>	3,2	-1,4	-2,9	3,2	1,5	3,2	-1,2	5,7
<i>Servizi domestici presso famiglie e convivenze</i>	0,8	0,4	-0,2	3,1	0,7	0,7	-	3,4
Totale	100,0	2,9	1,4	2,9	1,5	1,5	1,3	2,2

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

Figura 1.14 - Indici della produzione industriale per settore di attività economica e classe dimensionale.
Base 1995=100 - Anno 2000 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



Fonte: Istat, Indagine sulla produzione industriale

li non metalliferi, avevano registrato difficoltà o rallentamenti lo scorso anno. Importante in tal senso è stato il ruolo giocato dalla ripresa delle esportazioni, in particolare per la produzione di macchine e apparecchi meccanici. Nell'ambito del *made in Italy* continua, invece, a mostrare segni di debolezza il settore dei prodotti in cuoio, il cui valore aggiunto è diminuito (-0,6%) per il terzo anno consecutivo.

Coerentemente con ciò che emerge dai dati di valore aggiunto, l'indice della produzione industriale ha messo a segno nel 2000 un incremento del 3,2%, rafforzando così la fase espansiva iniziata nei primi mesi del 1999.

Depurando l'indice grezzo dell'effetto dovuto ai cinque giorni lavorativi in meno rispetto al 1999, l'aumento è stato del 4,8%. In termini di produzione media giornaliera, si tratta del risultato migliore dopo il +6,1% del 1995. Il contributo più significativo alla crescita è venuto dalla produzione di beni intermedi, che, pesando per il 60% sul totale, hanno messo a segno un aumento pari a quello dell'indice generale. È stata ottima la performance dei beni di investimento che, pesando per il 17%, hanno registrato una crescita del 7,1%, mentre la dinamica dei beni di consumo è stata più debole (+3%).

I dati disaggregati per settore e classe dimensionale degli ultimi tre anni mettono in rilievo la maggiore sensibilità delle piccole e medie imprese all'intensità della crescita economica. Nel 1998, a fronte di un incremento dell'indice aggregato inferiore al 2%, furono proprio le imprese con meno di 200 addetti a crescere di più (+3,1% contro l'1,5% delle imprese più grandi). Nel 1999 invece, in una situazione di ristagno dell'indice aggregato, i ruoli si sono invertiti. Di nuovo nel 2000 a fronte di una robusta crescita aggregata (Figura 1.14) la produzione delle imprese con meno di 200 addetti è aumentata più della media (del 5,9%), mentre quelle delle imprese maggiori è cresciuta a un ritmo meno sostenuto (+1,6%).

È del 3,2%
l'incremento
dell'indice
della produzione
industriale

Dinamiche delle medio-grandi imprese

La dinamica economica del sistema delle imprese nel biennio 1999-2000 trova significativi elementi di qualificazione nei risultati dell'“indagine rapida” che l'Istat effettua nei primi mesi dell'anno sui principali indicatori economici delle imprese con almeno 100 addetti, operanti nell'industria e nei servizi destinabili alla vendita (a esclusione del comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria). Le informazioni statistiche presentate di seguito si riferiscono a circa 1.900 imprese, con un'occupazione pari a 1 milione e 90 mila addetti nel 2000, che hanno risposto alla rilevazione entro il mese di aprile del 2001. I dati hanno carattere ancora provvisorio. Essi possono risentire, soprattutto nel segmento delle imprese dei servizi di maggiori dimensioni, delle notevoli turbolenze manifestatesi nella struttura proprietaria, derivanti da trasformazioni societarie (che hanno interessato il 2% delle imprese con 100-249 addetti ed il 12% di quelle con 250 e più addetti) o da fenomeni di ristrutturazione degli assetti aziendali. Ciò può determinare andamenti irregolari sia nelle variabili di livello (quali occupazione e fatturato), sia negli indicatori economici (quali valore aggiunto per addetto e costo del lavoro per dipendente).

Nel 2000 la produttività media del lavoro (calcolata come valore aggiunto a prezzi correnti per addetto), nelle medio-grandi imprese è stato pari a 119 milioni di lire (115 milioni per le imprese con 100-249 e 120 milioni per quelle con 250 e più addetti), a fronte di un costo del lavoro per dipendente di 70,3 milioni (64,9 e 71,5 milioni rispettivamente per le due classi di addetti) e di una retribuzione lorda pro-capite di 50 milioni (45,9 e 50,9 milioni). La variabilità delle retribuzioni nei tre principali settori di attività economica è molto ridotta: il salario medio è pari a 50,7 milioni di lire nell'industria in senso stretto, a 49,3 milioni nelle costruzioni ed a 49,2 milioni nei servizi. D'altra parte, per quanto riguarda il valore aggiunto per addet-

to, si passa da 139 milioni di lire nell'industria in senso stretto ai 106 delle costruzioni ai 98 dei servizi.

Con riferimento alla dinamica dei principali aggregati e indicatori economici tra il 1999 e il 2000, sulla base dei dati provvisori si osserva una diminuzione dell'occupazione dello 0,6%, una crescita della produttività media del lavoro del 3,4% e del costo del lavoro per dipendente dello 0,4%, una crescita dei margini medi di redditività dal 39% al 40,8%. Per quanto riguarda l'occupazione, il 61,5% delle imprese ha incrementato i livelli occupazionali, il 6,7% non ha mostrato variazioni e il 31,2% ha registrato una contrazione del numero medio di addetti.

Sotto il profilo settoriale, l'industria in senso stretto, in un contesto di riduzione dell'occupazione (-2,1%), mostra un robusto incremento dei margini di profitto lordo sul valore aggiunto (dal 45,1% al 48%), determinato da una significativa dinamica della produttività del lavoro (+7,5%) a fronte di un incremento modesto del costo del lavoro per dipendente (+1,9%); nel settore delle costruzioni si rileva un notevole incremento occupazionale (+4,4%), associato tuttavia a una lieve contrazione della quota dei profitti lordi sul valore aggiunto; nei servizi, a fronte di una contenuta crescita occupazionale (+1,3%) si registra una contrazione dei margini di redditività, dovuta essenzialmente alla diminuzione della produttività del lavoro (-2,7%) (Tabola 1.16).

Disaggregando il settore industriale in senso stretto in quattro comparti, classificati in base all'intensità tecnologica prevalente e alle caratteristiche dei processi produttivi, è possibile rilevare il forte calo dell'occupazione nei segmenti a più elevata intensità tecnologica (-7,3%) e nei settori ad alte economie di scala (-2,8%), rispetto a una diminuzione più contenuta (-0,5%) nei comparti dell'offerta specializzata. Sul fronte opposto, accrescono lievemente l'occupazione (+0,3%) i settori tradizionali dell'industria italiana (tessile, abbigliamento, cuoio eccetera).

Le dinamiche territoriali evidenziano un risultato occupazionale positivo del Nord-est (+3,4%) e del Mezzogiorno (+1,3%); in calo, invece l'Italia centrale (-2,2%). Le imprese dell'area nord-orientale mostrano una crescita dell'occupazione in tutti i principali comparti di attività economica (+2,6% nell'industria in senso stretto, +4,4% nelle costruzioni e +4,8% nei servizi) a testimonianza di una notevole diffusione del ciclo espansivo. Il positivo risultato del Mezzogiorno (+1,3%) deriva dalla consistente crescita del comparto delle costruzioni (+6,6%) e da dinamiche più moderate nell'industria in senso stretto (+1,2%) e nei servizi (+1,1%). Sotto il profilo della redditività, la ripartizione che ha fatto registrare i maggiori incrementi è quella del Nord-ovest.

Nel 2000 le medio-grandi imprese industriali e dei servizi hanno mostrato quindi significative differenziazioni, sotto il profilo settoriale e territoriale. Per quanto riguarda le dinamiche distinte per dimensione d'impresa, il segmento che ha esibito la migliore performance occupazionale è quello delle medie imprese (con 100-249 addetti), che hanno fatto registrare un incremento del 2,7% dell'occupazione, a fronte di una ridu-

zione dell'1,2% manifestatasi nelle grandi imprese (con 250 e più addetti). La crescita dell'occupazione delle medie imprese rappresenta il tratto caratteristico dell'andamento del complesso delle medio-grandi unità produttive nel 2000. In particolare, le imprese con 100-249 addetti mostrano incrementi occupazionali consistenti in tutti i settori produttivi e in tutte le ripartizioni territoriali: l'occupazione aumenta del 2,1% nell'industria in senso stretto, del 4,6% nelle costruzioni e del 3,5% nei servizi e, sotto il profilo territoriale, si registrano incrementi pari al 3,4% nel Nord-est, al 3,4% nel Mezzogiorno, al 2,7% nell'Italia centrale ed al 2% in quella nord-occidentale.

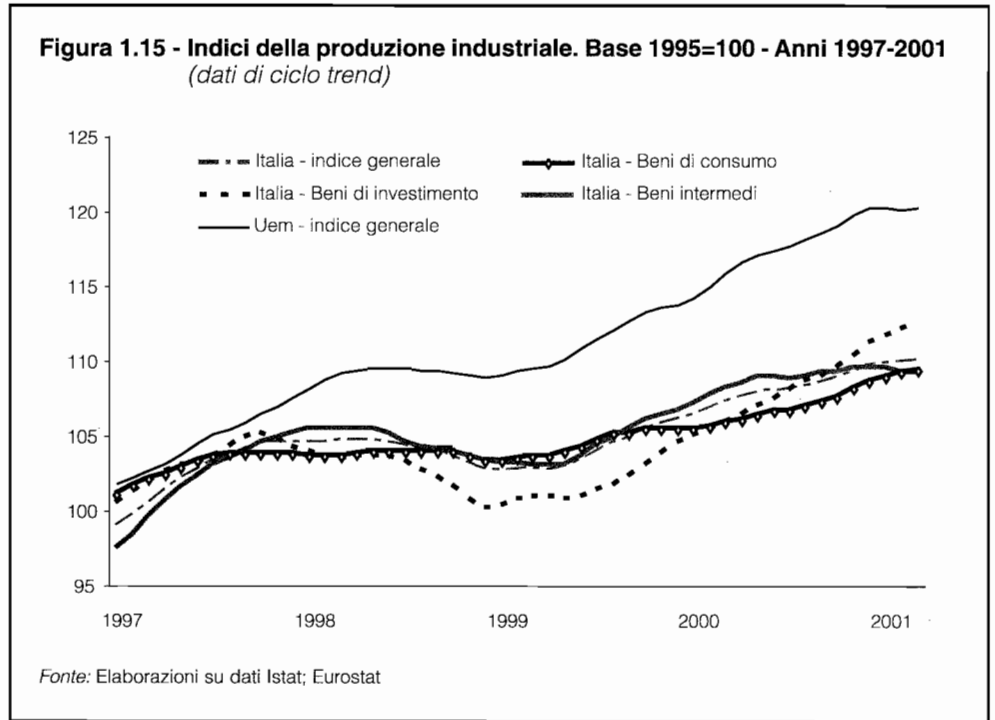
A queste tendenze dell'occupazione corrispondono dinamiche economiche che vedono, invece, le grandi imprese esprimere notevoli guadagni di produttività del lavoro (+3,6%). Tale incremento, associato ad un andamento contenuto del costo del lavoro, ha determinato una notevole crescita dei margini lordi di profitto (dal 38,2% al 40,2%), a fronte della stazionarietà osservata per il segmento delle imprese con 100-249 addetti.

Tavola 1.16 - Indicatori economici delle imprese industriali e dei servizi con almeno 100 addetti per settore di attività economica e classe dimensionale delle imprese - Anno 2000 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, quote percentuali e differenze)

SETTORI CLASSI DIMENSIONALI	Variazioni %			Quota margine operativo lordo (a)	
	Addetti	Valore aggiunto per addetto	Costo del lavoro per dipendente	% nel 2000	Differenze 2000-1999
Industria in senso stretto	-2,1	7,5	1,9	48,0	2,9
- Ad alta intensità di ricerca e sviluppo	-7,3	4,2	5,4	40,0	-0,7
- Ad alte economie di scala	-2,8	11,2	0,9	46,3	5,5
- Ad offerta specializzata	-0,5	9,5	3,4	33,9	3,9
- Industrie tradizionali	0,3	2,9	1,8	59,1	0,5
Costruzioni	4,4	0,3	1,2	33,3	-0,6
Servizi	1,3	-2,7	-1,4	27,8	-0,9
Imprese con 100-249 addetti	2,7	2,5	2,1	43,4	0,1
Imprese con 250 e più addetti	-1,2	3,6	0,2	40,2	2,0
Totale	-0,6	3,4	0,4	40,8	1,8

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sulla stima provvisoria del valore aggiunto nelle imprese con almeno 100 addetti

(a) Sul valore aggiunto.



I dati di *ciclo trend*⁴ (Figura 1.15) mostrano come il 2000 sia stato complessivamente un anno di crescita significativa, che ha proseguito e consolidato la fase di espansione ciclica avviatasi agli inizi del 1999. Un forte rallentamento si è registrato nel terzo trimestre, caratterizzato da un indebolimento della congiuntura europea. Il quarto trimestre ha visto una robusta ripresa del ritmo di crescita, trainata soprattutto dalla produzione di beni di consumo e beni di investimento. I beni intermedi hanno invece subito un rallentamento nella parte finale dell'anno.

All'inizio del 2001 la tendenza espansiva si è arrestata

I primi tre mesi del 2001 mostrano una battuta d'arresto della tendenza espansiva. L'indice generale della produzione industriale ha registrato variazioni congiunturali negative sia in gennaio (-1,3%) sia in febbraio (-0,3%), mentre a marzo ha messo a segno una lieve ripresa: in virtù di tale andamento la variazione congiunturale del primo trimestre è stata nulla e l'acquisito congiunturale per il 2001 risulta, pari a +1,5%. Tutte le tipologie di destinazione economica hanno contribuito a tale dinamica; in particolare, la produzione di beni intermedi è diminuita, dello 0,5%. Anche il dettaglio settoriale mostra segnali diffusi di rallentamento, a eccezione dell'industria della carta, stampa ed editoria, che ha registrato, sempre nel primo trimestre, un aumento del 3,3 e della produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua (+2,4%).

I dati relativi al clima di fiducia delle imprese, elaborati dalla Commissione europea, indicano come nelle aspettative degli imprenditori europei la fase espansiva del ciclo apertasi nella primavera del 1999 stia rallentando. L'indicatore del clima di fiducia delle imprese industriali per l'Uem ha registrato, dal gennaio del 2001, quattro cali consecutivi. La discesa è stata particolarmente ampia in Germania e in Italia, mentre è iniziata con un lieve ritardo in Francia e ha toccato la Spagna soltanto in aprile.

Nell'insieme, il 2001 si è aperto con chiari segnali di frenata della fase espansiva, che vanno messi in relazione con il generale indebolimento della congiuntura a livello mondiale e, in particolare, con il marcato rallentamento degli Stati Uni-

⁴ I dati di *ciclo trend* sono stati ottenuti depurando la serie storica dalla componente stagionale e da quella irregolare mediante la procedura Tramo-Seats.

ti. Questo quadro tende inevitabilmente a pesare sul settore industriale, maggiormente esposto alle oscillazioni della domanda estera.

Nel 2000 il valore aggiunto del settore delle costruzioni, valutato a prezzi costanti, è aumentato del 2,6%, consolidando la fase di ripresa già avviata nell'anno precedente. Nel 1999, infatti, grazie agli incentivi alle ristrutturazioni edilizie e all'avvio delle opere per il Giubileo, il settore aveva fatto registrare una crescita dell'1,2%, interrompendo la tendenza negativa del biennio precedente.

L'espansione produttiva si è accompagnata nel 2000 a un marcato aumento occupazionale (+1,6%), in linea con quello registrato nell'anno precedente. Il differenziale di crescita nei due anni è quindi interamente spiegato dalla dinamica della produttività del lavoro, aumentata dell'1% nel 2000, a fronte di una diminuzione dello 0,3% nel 1999.

Nell'Uem la crescita delle costruzioni è stata pari all'1,1%, con andamenti molto differenziati al suo interno: la Germania ha mostrato ancora un forte calo (-3,8% dopo il -2,2% del 1999), la Francia una crescita significativa (+2,9%) come già avvenuto nel 1999, la Spagna, nonostante un rallentamento, si è caratterizzata nuovamente per ritmi di sviluppo molto elevati (+6,3%).

L'andamento in corso d'anno ha messo in evidenza un progressivo rallentamento della ripresa produttiva. Nei primi due trimestri il ciclo di espansione avviato nel 1999 si è consolidato, con tassi di crescita tendenziali vicini al 3%. Nella seconda parte dell'anno, viceversa, l'aumento del valore aggiunto è stato molto contenuto, cosicché l'acquisito a fine del 2000 è risultato pari a +0,4%.

Nel 2000 l'aumento del valore aggiunto dei servizi, in termini di volume, è stato pari al 3% (Tavola 1.15). Si tratta del risultato più elevato dal 1988 (quando l'incremento era stato pari al 3,8%) e segna una chiara ripresa dopo due anni di rallentamento. A tale andamento corrispondono un moderato incremento della produttività del lavoro (+0,7%), in presenza di una forte crescita dell'occupazione in termini di unità di lavoro dipendenti (+2,2%) e indipendenti (+2,6%). Questo dato inverte le tendenze dell'anno precedente, quando la crescita era stata più moderata e si era accompagnata a un'espansione occupazionale relativamente sostenuta e a un calo della produttività.

Nell'Uem la crescita dei servizi è stata pari al 3,6%, trainata anche in questo caso dalla performance della Germania, che ha messo a segno un aumento del 3,7%, seguita dalla Spagna (+3,6%) e dall'Italia.

Analogamente a quanto accaduto alle principali economie dell'Uem, a contribuire alla crescita del 2000 sono stati prevalentemente i settori *market oriented*. Il settore del commercio e riparazioni e quello dei trasporti e comunicazioni hanno combinato incrementi di produttività del lavoro con allargamenti della base occupazionale. Nel settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria ad una forte dinamica della produttività è corrisposto un moderato calo delle unità di lavoro. All'opposto, gli alberghi e pubblici esercizi e i servizi alle imprese hanno registrato aumenti del valore aggiunto dovuti alla forte crescita del numero di unità di lavoro, cui si è accompagnata una flessione della produttività. Nell'ambito del raggruppamento che raccoglie le altre attività di servizi (pubblica amministrazione, istruzione, sanità e altri servizi) si è registrata una dinamica nulla.

Scendendo ulteriormente nel dettaglio settoriale, all'interno del settore del commercio e riparazioni è il commercio all'ingrosso di automotoveicoli e loro riparazioni a registrare una crescita significativa, in corrispondenza di un forte incremento della produttività e di una diminuzione delle unità di lavoro. Nell'ambito del settore dei trasporti e comunicazioni, va sottolineata la performance dei servizi di posta e telecomunicazioni (+8%), che hanno registrato un aumento della produttività del 7,8%, in presenza di un debole incremento delle unità di lavoro standard, giunto dopo sette anni di ininterrotta riduzione della base occupazionale. Infine, va rilevato come all'interno del settore che raggruppa i servizi alle imprese siano emerse dinamiche opposte fra le attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature e le altre attività imprenditoriali, da una parte, e l'informatica, dall'altra. In quest'ultima, a una crescita dell'attività di intensità eccezionale (+15,6%) ha corrisposto un forte incremento sia della produttività, sia della base occupazionale, mentre le altre attività imprenditoriali registrano un'espansione dell'attività meno marcata (+6,7%), un forte sviluppo dell'*input* di manodopera e un calo della produttività (-1,4%). Occorre, comunque, ri-

Il valore aggiunto delle costruzioni è cresciuto del 2,6%

Per i servizi si registra la crescita del valore aggiunto più elevata dal 1988 (3%)

Flussi turistici nell'anno del Giubileo

Nel 2000 le strutture ricettive ufficiali italiane hanno registrato 78 milioni e 747 mila arrivi, per un totale di 331 milioni 43 mila presenze. Rispetto all'anno precedente si è verificata una crescita del 6% nel numero di arrivi (+2,7% nel 1999) e del 7,4% nel numero di giornate di presenza (+3,4% nel 1999). L'evento giubilare ha manifestato i suoi effetti in tutte le ripartizioni, ad eccezione del Nord-ovest: il Nord-est ha messo a segno la crescita delle presenze più elevata (+11,8%), seguito dal Mezzogiorno (+7,1%) e dal Centro (+6,1%).

La clientela straniera ha registrato un incremento più sostenuto (+8,1% per gli arrivi e +8,3% per le presenze) rispetto a quella italiana (rispettivamente +4,3% e +6,7%). Le presenze di stranieri sono passate dai 113 milioni nel 1995 ai 137 milioni nel 2000, con una crescita della quota sul totale di quasi cinque punti percentuali (dal 36,8 al 41,4). D'altro canto, tra il 1999 ed il 2000 il rapporto tra le presenze e gli arrivi (permanenza media) è rimasto stabile per gli stranieri (4,0 giornate), mentre ha registrato un lieve aumento per gli italiani (da 4,3 a 4,4 giornate).

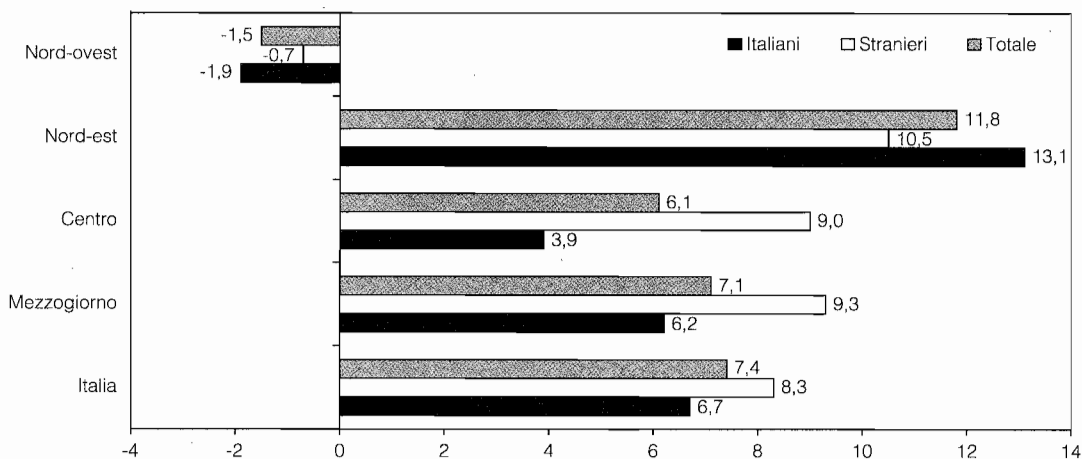
Dal confronto tra le dinamiche delle presenze nelle strutture alberghiere e complementari emerge la tendenza ad utilizzare queste ultime più che nel passato: rispetto al 1999, le giornate di presenza sono cresciute del 3,4% negli alberghi e del 17,1% nelle strutture complementari.

L'analisi territoriale delle presenze (Figura 1.16) indica un'accentuazione delle tendenze già emerse negli ultimi anni. Le regioni del Nord-est hanno registrato l'incremento più elevato (rispettivamente +13,1% gli italiani e +10,5% gli stranieri rispetto al 1999). Di contro, nel Nord-ovest si sono registrate variazioni negative per entrambe le componenti (-1,9% e -0,7%). Nel Centro si è verificato, invece, un contenuto aumento degli italiani (pari al 3,9%, nonostante la forte crescita nel Lazio dovuta al Giubileo, stimata intorno al +8% in termini di presenze complessive) ed un elevato incremento degli stranieri (pari al 9%). Infine, nel Mezzogiorno si osservano risultati favorevoli per entrambe le componenti (rispettivamente +6,2% e +9,3%).

Nel 2000 si è verificato un aumento del 5,8% delle presenze degli stranieri provenienti dai paesi che incidono maggiormente sul turismo interno italiano, e che rappresentano circa i tre quarti delle presenze straniere complessive. In particolare, si segnala la crescita dei Paesi Bassi (analogamente a quanto verificatosi nel 1999), dell'Austria e degli Stati Uniti. D'altra parte, le presenze dei turisti provenienti dagli altri paesi (ossia quelli che danno luogo al restante 25,6% delle presenze straniere) hanno registrato un incremento decisamente più accentuato, pari al 16,1%.

I dati trimestrali destagionalizzati delle presenze turistiche mostrano il prevalere durante

Figura 1.16 - Presenze di italiani e stranieri negli esercizi ricettivi per ripartizione geografica - Anno 2000 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



Fonte: Istat, Rilevazione sul movimento nelle strutture ricettive (dati provvisori)

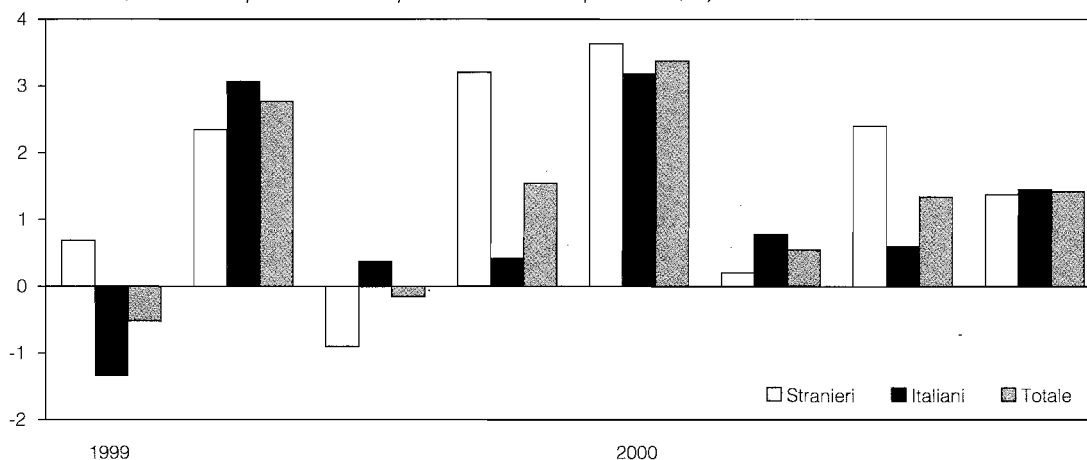
tutto l'arco dell'anno di una dinamica positiva, più marcata per la componente straniera rispetto a quella italiana (Figura 1.17). In particolare, le presenze hanno segnato una forte crescita congiunturale nel primo trimestre 2000 (rispettivamente +3,2% per gli italiani e +3,6% per gli stranieri) e una temporanea battuta d'arresto nel secondo (+0,8% per gli italiani e +0,2% per gli stranieri). La crescita è ripresa nel terzo trimestre, con un aumento considerevole degli stranieri (+2,4%) ed uno più lieve degli italiani (+0,6%), proseguendo con ritmi leggermente più contenuti nell'ultimo trimestre (+1,4% per entrambe le componenti).

Per quanto riguarda le opinioni degli albergatori circa l'andamento delle presenze nei primi tre mesi del 2001 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, prevale l'ottimismo: il saldo tra l'indicazione di aumento e quella di diminuzione delle presenze è largamente favorevole (+15,4), in particolare se confrontato con quello (pari a -6,7) relativo al primo trimestre del 2000. Il saldo risulta ampiamente positivo in tutte le ripartizioni geografiche e il confronto con i saldi relativi al primo trimestre 2000 evidenzia indicazioni positive sia per le presenze di italiani (il saldo passa da -8,1 a +16,6), sia per quelle di stranieri (da -4 a +13,2).

L'indagine telefonica "Viaggi e vacanze" condotta dall'Istat con cadenza trimestrale su un campione di 14 mila famiglie fornisce, invece, indicazioni sulla domanda interna di servizi turistici. Da essa risulta che i viaggi (arrivi con pernottamento) effettuati dagli italiani nel 2000 sono stati pari a 89 milioni 55 mila (erano stati 90 milioni 209 mila nel 1999), con

un calo pari a -1,3%. Di questi l'84,2% è stato effettuato in Italia, confermando il dato del 1999. Il Lazio risulta ancora una volta la regione italiana maggiormente visitata nel corso del 2000, con un forte incremento degli arrivi con pernottamento, passati da sette milioni e 964 mila nel 1999 a nove milioni circa nel 2000 (+17% in termini di numerosità dei viaggi, +3,6% in termini di notti di pernottamento). A contribuire in modo significativo alla crescita nel Lazio, è stato il comune di Roma grazie agli effetti dovuti al Giubileo. Gli arrivi con pernottamento sono passati da quattro milioni 440 mila a cinque milioni 723 mila (+28,9%) e le escursioni (arrivi senza pernottamento) da sei milioni 928 mila a nove milioni 249 mila (+33,5%). In particolare sono aumentati i viaggi dettati da motivi religiosi e di pellegrinaggio che, in termini di quota, sono passati dal 2,1% al 27,4% del totale dei viaggi effettuati nella capitale. Come nel 1999, la maggior parte degli arrivi con pernottamento è dovuto a residenti nel Sud o nelle Isole (45,3% del totale, in calo rispetto al 48,9% del 1999), seguiti da residenti al Nord (38,3%, in lieve aumento rispetto al 37,8% del 1999) e da quelli del Centro (14% dopo il 13,3% fatto registrare lo scorso anno). Il 59,1% dei turisti italiani che hanno pernottato a Roma nel 2000 hanno prenotato l'alloggio e/o il trasporto (erano stati il 52,5% nel 1999), di cui il 38,5% direttamente (34,5% nel 1999). L'automobile ha continuato a essere il mezzo più utilizzato, sebbene in misura minore rispetto allo scorso anno (35,7% contro il 41,7%), seguita dal treno (28,2%), dall'aereo (17,3%) e dal pullman (16,8%).

Figura 1.17 – Presenze di italiani e stranieri negli esercizi ricettivi - Anni 1999-2000 (dati destagionalizzati, variazioni percentuali rispetto al trimestre precedente)



Fonte: Istat, Rilevazione sul movimento nelle strutture ricettive; (i dati del 2000 sono provvisori)

Dinamica del fatturato in alcune attività dei servizi

Il regolamento comunitario sulle statistiche congiunturali (1165/98) prevede la produzione di indicatori a cadenza trimestrale, relativi a differenti comparti dei servizi. In ottemperanza alle disposizioni comunitarie l'Istat ha portato a termine nel corso del 2000 la prima fase di un progetto per la rilevazione trimestrale del fatturato presso imprese appartenenti a settori del terziario. I dati rilevati sono stati elaborati sotto forma di indici con base 1995 e riguardano il settore dei trasporti, sia marittimi sia aerei, il settore dei servizi postali e quello delle telecomunicazioni e dell'informatica.

Nel corso degli anni novanta, il complesso dei settori rilevati ha registrato, in termini di valore aggiunto a prezzi costanti, una crescita superiore a quella sperimentata nell'insieme del terziario. Questa dinamica è stata favorita dalla trasformazione produttiva che ha interessato negli ultimi anni alcuni di questi settori. In particolare, il mercato delle telecomunicazioni, quello del trasporto aereo e dei servizi postali, caratterizzati tradizionalmente da situazioni monopolistiche o oligopolistiche, sono stati attraversati da profonde ristrutturazioni, in alcuni casi ancora in corso. L'ingresso di nuovi operatori privati – anche esteri – e il ridimensionamento della componente pubblica (a seguito della legge 249/1997, in vigore dal primo gennaio 1998), hanno prodotto un'ampia liberalizzazione dei mercati. Sono tali cambiamenti ad aver largamente contribuito, in alcuni dei settori considerati, a una crescita produttiva accompagnata, soprattutto negli ultimi due anni, da una tendenza alla discesa del livello dei prezzi.

E' in tale contesto, pertanto, che vanno letti gli indici di fatturato dei quali l'Istat ha avviato la produzione dal 2000 e che, riferendosi ad una variabile espressa in termini monetari, incorporano sia la dinamica delle quantità sia quella dei prezzi.

Nel settore dei trasporti, si è assistito al graduale mutamento della tipologia dei servizi offerti, sia per i trasporti marittimi (in particolare il trasporto container nel Mediterraneo) sia per i trasporti aerei (in relazione all'aumentata presenza di imprese minori, posizionate sul mercato delle rotte brevi). Per quel che riguarda i trasporti marittimi, nella prima metà degli anni novanta si è verificato un profondo mutamento della normativa, con l'eliminazione della riserva del traffico di cabotaggio a navi battenti bandiera nazionale e la fine del monopolio delle compagnie portuali. Dopo due anni di crescita debole (1996 e 1997) e due di flessione (1998 e 1999), i trasporti marittimi hanno registrato nel 2000 un lieve recupero, con un incremento del fatturato pari a 0,5% (Tavola 1.17).

Per quel che concerne il trasporto aereo e la gestione degli aeroporti italiani, il processo di liberalizzazione, pur se ancora parziale, ha comportato un aumento della concorrenza tra le compagnie, con un complessivo ribasso delle tariffe, una maggiore diversificazione delle stesse e una crescita generalizzata del traffico aereo. Dal lato della domanda, c'è stato un aumento sia dell'utenza d'affari sia di quella legata al turismo. Tra il 1995 e il 1999 il fatturato del settore ha registrato un continuo aumento, crescendo nell'arco del quadriennio del 18%. La dinamica si è forte-

cordare che l'informatica ha un peso di gran lunga minore rispetto alle altre due categorie di servizi alle imprese.

Limitatamente al settore del commercio al dettaglio, i dati provenienti dall'indagine mensile permettono di integrare il quadro precedentemente tracciato. Le vendite al dettaglio (Tavola 1.18) hanno mostrato nel 2000 una crescita contenuta (+1,4%) che, tenendo conto dell'aumento dei prezzi al consumo, ha rappresentato una contrazione in termini reali. Tale andamento si discosta da quello dei consumi, che nel 2000 sono stati caratterizzati da una dinamica in vivace ripresa, soprattutto nella prima parte dell'anno. La divergenza può essere in parte spiegata dal fatto che l'indice delle vendite non include le spese per servizi e gli acquisti di

La dinamica delle vendite al dettaglio è stata modesta

mente accentuata lo scorso anno, con un incremento pari al 16,9%, in parte dovuto agli effetti del Giubileo.

Anche il settore dei servizi postali è stato investito da trasformazioni sostanziali. La privatizzazione delle Poste italiane ha determinato un'apertura del mercato alla concorrenza e, in particolare, ad alcuni grandi operatori nel segmento della logistica e della corrispondenza urbana e nazionale. Tra il 1995 e il 1999 la crescita complessiva del fatturato è stata molto contenuta (pari al 4%), quale risultante di un andamento piuttosto contrastato: alla caduta registrata nel biennio 1997-98 (Tavola 1.19) ha fatto seguito il significativo recupero messo a segno nel 1999 (+5,8%). Lo scorso anno la crescita è stata marcata, con un incremento del fatturato del 5,3%. Occorre inoltre considerare che il deflatore del valore aggiunto riferito all'insieme del settore dei servizi postali e telecomunicazioni ha segnato nel 2000 una diminuzione del 9%.

Il settore delle telecomunicazioni è stato caratterizzato da mutamenti delle tecnologie e degli assetti del mercato che hanno favorito un forte dinamismo sia dei servizi offerti, sia della domanda. Il fatturato dell'insieme delle telecomunicazioni è cresciuto dell'82% tra il 1995 e il 1999 beneficiando, tra l'altro, dell'eccezionale

spinta proveniente dalla telefonia mobile, la cui attività è aumentata di otto volte nell'arco del quadriennio. La dinamica del settore delle telecomunicazioni, che aveva già mostrato qualche segnale di rallentamento, si è fortemente attenuata nel 2000, con un tasso di crescita sceso al 6,2% (dal 12,9% dell'anno precedente). Alla frenata hanno contribuito sia il risultato fortemente negativo della telefonia fissa, sia la decelerazione dello sviluppo di quella mobile.

Anche la struttura del mercato dell'informatica ha vissuto forti cambiamenti, che hanno impresso una notevole dinamica agli andamenti del settore. L'offerta di servizi informatici si è diversificata, passando dal supporto all'hardware a una crescente attenzione alle esigenze specifiche di una clientela sempre più estesa sia tra le imprese, sia tra le famiglie. L'uso di servizi on line e di tecnologie web, alimentate dal crescente utilizzo di Internet, ha favorito una integrazione via via più intensa con il settore delle telecomunicazioni.

In questo quadro, il fatturato del settore è cresciuto del 65,1% tra il 1995 e il 1999, con un profilo di sviluppo abbastanza stabile in tutto il periodo. Nel 2000 la dinamica si è ulteriormente rafforzata, con un aumento del 17,9%, che costituisce il miglior risultato a partire dal 1995.

Tavola 1.17 - Indici del fatturato per alcune attività di servizi. Base 1995=100 - Anni 1996-2000 (variazioni percentuali)

	Anni				
	1996	1997	1998	1999	2000
Trasporti marittimi	1,7	1,6	-0,3	-2,1	0,5
Trasporti aerei	1,1	2,9	9,1	4,0	16,9
Informatica	14,2	14,2	11,8	13,1	17,9
Servizi postali	2,0	-3,1	-0,6	5,8	5,3
Telecomunicazioni	21,4	15,0	15,8	12,9	6,2

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione trimestrale del fatturato per alcune attività di servizi

alcuni beni, quali gli autoveicoli e i carburanti. Nell'Uem il volume delle vendite è cresciuto del 2,2%, con un rallentamento rispetto al 1999 meno accentuato di quello registrato in Italia.

La grande distribuzione ha mostrato una performance decisamente migliore, registrando una crescita complessiva superiore al 4%. Le vendite delle imprese che operano su piccole superfici hanno invece mantenuto una dinamica molto modesta, con un incremento medio annuo inferiore all'1%.

Per quanto riguarda l'analisi per tipo di prodotto, le vendite di prodotti alimentari hanno fatto rilevare un incremento del 2,6% e le vendite di prodotti non alimentari dello 0,8%.

Tavola 1.18 - Indici del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio a prezzi correnti per settore merceologico e forma distributiva. Base 1995=100 - Anni 1999 e 2000 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

	Alimentari			Non alimentari			Totale		
	Grande distribuzione	Piccole superfici	Totale	Grande distribuzione	Piccole superfici	Totale	Grande distribuzione	Piccole superfici	Totale
1999									
I trimestre	4,7	0,3	1,5	5,4	2,1	2,5	5,0	1,5	2,1
II trimestre	5,1	-0,3	1,2	7,3	1,2	1,9	6,1	0,8	1,7
III trimestre	5,0	-0,5	1,1	5,2	1,6	2,0	5,1	1,0	1,7
IV trimestre	7,9	2,7	4,2	5,8	3,2	3,5	7,0	3,1	3,7
Media annua	5,8	0,7	2,1	5,9	2,1	2,5	5,9	1,7	2,4
2000									
I trimestre	4,4	0,4	1,5	4,0	0,1	0,6	4,2	0,2	0,9
II trimestre	5,5	1,9	2,9	4,9	0,1	0,7	5,2	0,7	1,5
III trimestre	5,5	2,9	3,7	3,6	0,9	1,2	4,7	1,5	2,1
IV trimestre	3,7	1,8	2,4	3,3	0,3	0,7	3,5	0,8	1,3
Media annua	4,7	1,8	2,6	3,9	0,4	0,8	4,4	0,8	1,4

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine mensile sulle vendite del commercio fisso al dettaglio

Tavola 1.19 - Indici del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio a prezzi correnti per ripartizione geografica. Base 1995=100 - Anni 1999 e 2000 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

	Ripartizioni geografiche				Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	
1999					
I trimestre		6,1	-0,3	1,9	2,1
II trimestre	1,2	6,2	-0,4	-1,8	1,7
III trimestre	3,8	6,8	1,0	-0,9	1,7
IV trimestre	1,4	3,9	2,7	4,1	3,7
Media annua	2,6	5,8	0,8	0,8	2,4
2000					
I trimestre		1,9	0,9	0,2	0,9
II trimestre	1,1	1,8	1,9	0,9	1,5
III trimestre	1,6	2,7	2,9	1,7	2,1
IV trimestre	1,6	1,4	1,3	1,0	1,3
Media annua	1,4	2,0	1,7	0,9	1,4

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine mensile sulle vendite del commercio fisso al dettaglio

Con riferimento all'andamento per ripartizione geografica (Tavola 1.19), si può osservare come la dinamica delle vendite nel Nord-est, con un incremento del 2%, sia stata migliore rispetto a quella delle altre ripartizioni e significativamente superiore alla media nazionale. Anche il Centro ha registrato un risultato relativamente positivo, con un aumento dell'1,7%.

Per quel che riguarda l'evoluzione in corso d'anno, il valore aggiunto ai prezzi di base dei servizi, ha segnato un marcato aumento congiunturale nel primo trimestre (+1%), un rallentamento nel secondo (+0,3%) e una successiva ripresa, con un incremento dell'1,1% nel quarto. L'acquisito congiunturale alla fine del 2000 è risultato pari a +1,2%. L'andamento congiunturale è stato guidato dai servizi *market oriented*, con uno sviluppo particolarmente vivace del raggruppamento dell'intermediazione finanziaria e dei servizi alle imprese che, grazie anche a una crescita dell'1,5% nel quarto trimestre ha chiuso il 2000 con un acquisito congiunturale del 2%.

È il comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria a guidare la crescita dei servizi

1.2.4 Inflazione

Il progressivo indebolimento dell'euro (deprezzatosi, in media d'anno, del 13,4% rispetto al dollaro) e l'aumento dei prezzi delle materie prime internazionali e in particolare del petrolio, hanno generato forti pressioni sui costi degli *input* di origine estera.

I prezzi internazionali delle materie prime, espressi in lire, sono aumentati nel 2000 del 52%, secondo l'indice elaborato da Confindustria. La dinamica si è tuttavia attenuata in corso d'anno: il tasso di incremento tendenziale è sceso da un valore vicino all'80% nel primo trimestre al 34,7% nel quarto. Nei primi quattro mesi del 2001, l'aumento rispetto al corrispondente periodo del 2000 è stato del 5,7%, a testimonianza che le tensioni dovute allo *shock* dal lato dei prezzi del petrolio si sono progressivamente attenuate.

I valori medi unitari relativi alle importazioni dai paesi extra-Ue hanno registrato un'impennata, aumentando del 26,3% (+0,8% nel 1999), mentre quelli riferiti agli acquisti sul mercato comunitario sono cresciuti del 6,3% (-2,1% nel 1999); l'incremento complessivo è stato del 14,1%. In particolare, i valori medi unitari calcolati sulle importazioni di beni intermedi sono cresciuti in media del 19,2% (-0,9% nel 1999), con una tendenza al rialzo che è proseguita lungo tutto l'arco dell'anno (Figura 1.18): il tasso di aumento tendenziale, pari al 20,8% nel primo trimestre, è stato del 19,3% nel quarto. L'incremento dei valori medi unitari delle importazioni dei prodotti petroliferi raffinati, che hanno inciso nel 2000 per il 2,1% dell'insieme degli acquisti dall'estero, è stato pari al 77,9%.

Alcune indicazioni sul ruolo assunto dagli impulsi esterni nell'alimentare le tensioni inflazionistiche nella prima fase di formazione dei prezzi possono essere tratte dai dati relativi a costi e margini delle imprese italiane, elaborati nell'ambito dei conti nazionali. Nel complesso dell'economia, i costi unitari variabili (cioè relativi all'insieme degli *input* produttivi) sono cresciuti del 3,9%. Tale incremento è stato la risultante di una crescita sostenuta dei prezzi dell'*input* (+5,5%) a cui si contrapposta una dinamica piuttosto contenuta del costo del lavoro per unità di prodotto (Clup), pari a +1,3%. Quest'ultima è derivata, a sua volta, da un incremento del costo del lavoro pro-capite pari al 2,9% e da una crescita della produttività dell'1,4%. I prezzi dell'*input* sono stati sospinti fondamentalmente dalla componente importata (+16,7%), mentre quelli di origine interna sono aumentati del 3,2%. Tra gli *input* importati, i beni energetici hanno più che raddoppiato i propri costi. I prezzi dell'*output* sono aumentati del 3,8%, con una dinamica del tutto allineata a quella dei costi variabili, che ha lasciato pressoché stabile il *markup*. Il deflatore del valore aggiunto è cresciuto del 2,2% e la quota dei profitti lordi sul valore aggiunto è aumentata leggermente (dal 30,4% al 30,8%).

Entrando nel dettaglio settoriale, si osserva come il settore dell'energia abbia subito un aumento dei prezzi degli *input* particolarmente marcato (+59% rispetto al 1999). Il calo del Clup (-2,1%), determinato essenzialmente dal forte incremento della produttività (+6,8%), ha fatto sì che i costi unitari variabili crescessero in misura meno accentuata (+45,4%). A loro volta, le forti tensioni sui costi degli *input* di produzione sono state, in parte, controbilanciate da un significativo calo del *markup* (-8,1%) che ha contenuto la crescita, comunque molto accentuata, del deflatore dell'*output* (+33,7%).

Nel settore della trasformazione industriale la crescita dei prezzi dell'*input* è stata meno marcata (+4,6%); quella relativa alla componente importata (che pesa per circa un quarto sui costi intermedi del settore) è stata del 9,2%. La dinamica dei costi unitari variabili (cresciuti del 3,3%) è stata frenata dall'andamento particolarmente moderato del Clup (+0,1%), reso possibile da un incremento della produttività (pari al 3,2%) significativamente superiore a quello del complesso dell'economia e tale da compensare l'aumento dei costi salariali. I prezzi dell'*output* (aumentati del 3,7%) sono, invece, cresciuti in misura superiore ai costi variabili,

Il rincaro del petrolio e il deprezzamento dell'euro hanno generato forti pressioni sui costi

All'aumento si è contrapposta la crescita moderata del costo del lavoro per unità di prodotto

Sono l'energia e la trasformazione industriale ad aver risentito maggiormente degli aumenti delle materie prime

con un moderato incremento del *markup* (+0,4%). Il deflatore del valore aggiunto è cresciuto dell'1,7% e la quota dei profitti lordi sul valore aggiunto si è portata dal 30,1% al 31,5%.

Nel settore delle costruzioni le importazioni pesano solamente per il 5,4% sui costi intermedi. I prezzi dell'*input*, pertanto, hanno risentito in maniera limitata delle spinte al rialzo, registrando un incremento del 2,5%. L'aumento del Clup e quindi quello dei costi unitari variabili, sono risultati della stessa entità. La crescita dei prezzi dell'*output* è stata di poco superiore, dando luogo a un incremento del *markup* dello 0,5%.

I servizi hanno risentito meno delle tensioni sui prezzi degli *input* di origine estera (il peso delle importazioni sui costi intermedi del settore è pari a poco più del 10%). Il contributo al contenimento della dinamica dei costi unitari è venuto in particolare dai settori maggiormente *market oriented*. Nel raggruppamento che raccoglie i settori del commercio, riparazione di autoveicoli, alberghi, trasporti e comunicazioni, l'aumento dei costi unitari variabili è stato del 2,4%, mentre in quello che aggrega i servizi di intermediazione finanziaria, attività immobiliari e servizi alle imprese, l'incremento è stato dell'1,3%. Entrambi i raggruppamenti hanno beneficiato di dinamiche contenute sia dal lato degli *input* intermedi, sia dal lato del Clup. Opposto, invece, l'andamento del *markup*, che è diminuito dell'1,3% nel primo raggruppamento di servizi *market oriented* (commercio e altro) ed è cresciuto dell'1,4% nel secondo (intermediazione finanziaria e altro) dove, pertanto, il deflatore del valore aggiunto ha registrato un incremento del 2,7% (contro l'1,1% del primo).

Crescono del 5,8% i prezzi degli input nel settore dei trasporti e comunicazioni

Scendendo nel dettaglio settoriale del primo raggruppamento, pressioni dal lato dei costi si sono manifestate nel settore degli alberghi e ristoranti. Nonostante una riduzione del *markup* che ha smorzato in parte tali tensioni, il deflatore dell'*output* è cresciuto del 3,4%. In quello dei trasporti e comunicazioni, marcata è stata la crescita dei prezzi dell'*input* (+5,8%), compensata però dalla stabilità del Clup e dalla flessione del *markup*. Un ruolo moderatore nella diffusione degli impulsi inflazionistici è stato svolto dal settore del commercio e riparazioni, che ha visto una flessione del deflatore dell'*output* pari a due decimi di punto.

Il dettaglio settoriale del secondo raggruppamento dei servizi *market oriented*, mostra invece un andamento divergente del settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria da una parte e di quello delle attività immobiliari, di noleggio e informatica dall'altra. Nel primo, i costi unitari variabili sono calati, grazie a una forte riduzione del Clup e a una stabilità dei prezzi dell'*input*, nel secondo hanno invece registrato un sensibile aumento (pari al 4%), a causa delle spinte provenienti sia dai costi intermedi sia dal Clup. Il deflatore dell'*output* ha però registrato una dinamica contenuta per il settore delle attività immobiliari, di noleggio e informatica (+1,3%), mentre è cresciuto del 4,9% nel settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria, con una riduzione del *markup* nel primo e un'impennata nel secondo.

Buona la tenuta dell'economia italiana di fronte all'impulso inflazionistico

Complessivamente il sistema produttivo italiano ha mostrato una discreta tenuta di fronte allo *shock* innescato dall'aumento dei prezzi del petrolio e dal deprezzamento del cambio. L'aumento dei costi degli *input* importati è stato in parte controbilanciato dall'evoluzione moderata del costo del lavoro unitario, mentre l'andamento complessivamente favorevole della domanda non ha generato spinte di rilievo sui margini. Va però rilevato come in alcuni comparti del terziario, meno influenzati dai rialzi dei prezzi internazionali, si siano manifestate persistenti spinte alla crescita dei prezzi che hanno alimentato il differenziale di inflazione rispetto ad alcuni paesi europei.

La tendenza al contenimento delle tensioni inflazionistiche si è manifestato anche nei prezzi delle esportazioni che, misurati tramite i relativi valori medi unitari, hanno registrato un aumento del 5,7%. In particolare, quelli riferiti all'area extra-Ue sono cresciuti dell'8,2% a fronte di un deprezzamento dell'euro verso l'insieme delle altre monete, misurato attraverso il tasso di cambio effettivo nominale, pari⁵ al 10,5%. Il prevalere presso gli esportatori di comportamenti volti a man-

⁵ Calcolato come media ponderata dagli indici dei tassi di cambio dell'euro nei confronti delle monete dei partner commerciali.

tenere quote di mercato è, peraltro, confermato dal fatto che l'aumento dei prezzi praticati sui mercati esteri è stato trainato dalla componente dei beni intermedi (+7,9%), mentre gli incrementi relativi ai beni di consumo (+3,6%) e di investimento (+2,2%) sono stati moderati.

La dinamica nel 2000 degli indici di prezzo riferiti alle due fasi principali di commercializzazione delle merci conferma il quadro sin qui delineato. Mentre i prezzi alla produzione dei prodotti industriali sono cresciuti del 6%, con una brusca interruzione della fase di stabilità prevalsa nei due anni precedenti (+0,1% nel 1998, -0,2% nel 1999), i prezzi al consumo sono aumentati del 2,5%, segnando solo una limitata accelerazione rispetto all'1,7% registrato nel 1999. Ciò sembra indicare una capacità dei mercati di assorbire, almeno in parte, le tensioni che si sono manifestate "a monte", anche coadiuvati da una cauta politica di regolazione dei prezzi (blocco delle tariffe RC auto, riduzione delle accise sulle benzine, controllo dei prezzi amministrati).

Il confronto con l'Uem (Tavole 1.20 e 1.21) dove, in media annua, i prezzi alla produzione sono cresciuti del 5,3% e l'indice armonizzato dei prezzi al consumo del 2,3% (in Italia +2,6%), mostra, tuttavia, il persistere di un limitato differenziale tra l'Italia e i principali paesi dell'area dell'euro. In Germania e in Francia i prezzi

I prezzi alla produzione sono cresciuti del 6%, quelli al consumo del 2,5%

Tavola 1.20 - Indici dei prezzi alla produzione nei principali paesi dell'Ue. Base 1995=100 - Anni 1998-2001 (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

PAESI	Anni			Trimestri				2001 (a)
	1998	1999	2000	2000				
				I	II	III	IV	
Italia	0,1	-0,2	6,0	4,6	6,2	6,7	6,5	4,8
Francia	-1,7	-0,2	5,5	4,7	5,5	6,0	5,9	3,4
Germania	-0,4	-1,0	3,3	2,3	2,6	3,7	4,5	4,7
Regno Unito	-0,1	0,3	1,6	1,9	1,4	1,6	1,6	1,0
Spagna	-0,7	0,7	5,4	5,1	5,8	5,3	5,6	3,6
Ue	-0,6	-0,2	4,8	4,0	4,6	5,1	5,3	3,9
Uem	-0,7	-0,4	5,3	4,3	5,2	5,8	6,1	4,5

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sui prezzi alla produzione; Eurostat

(a) Gennaio-marzo.

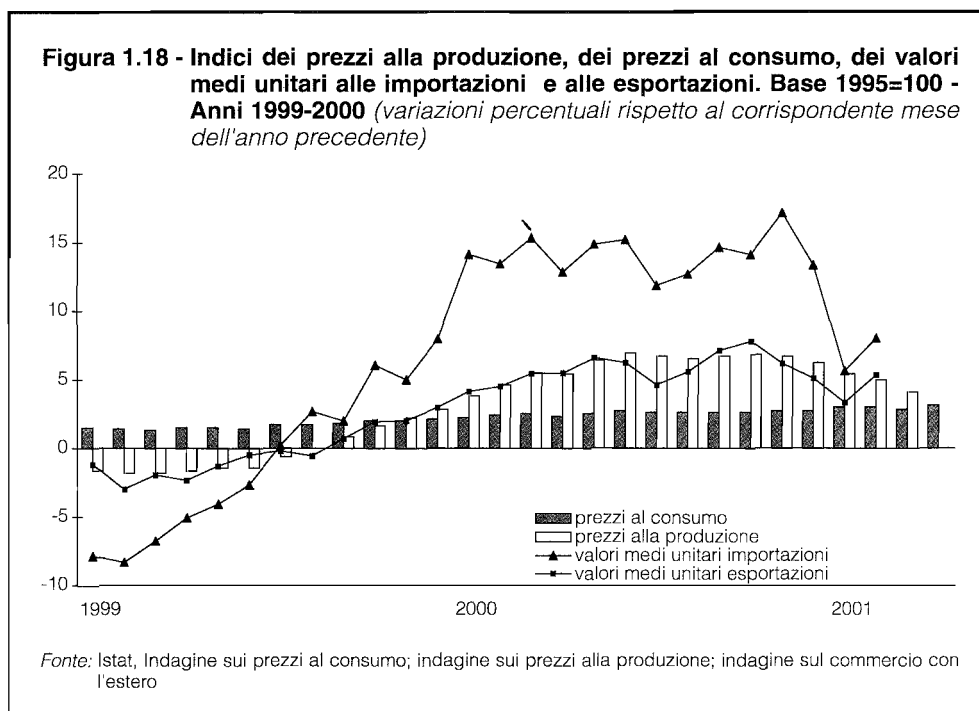
Tavola 1.21 - Indici dei prezzi al consumo nei principali paesi dell'Ue (a), negli Stati Uniti e in Giappone. Base 1996=100 - Anni 1998-2001 (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

PAESI	Anni			Trimestri				2001 (b)
	1998	1999	2000	2000				
				I	II	III	IV	
Italia	2,0	1,7	2,6	2,4	2,5	2,6	2,8	2,7
Francia	0,6	0,5	1,9	1,5	1,5	2,1	2,0	1,4
Germania	0,7	0,6	2,0	2,0	1,7	2,2	2,5	2,4
Regno Unito	1,6	1,4	0,8	0,8	0,6	0,8	0,9	0,9
Spagna	1,7	2,2	3,5	2,9	3,3	3,7	4,1	3,9
Ue	1,3	1,2	2,0	1,8	1,9	2,2	2,4	2,2
Uem	1,1	1,1	2,3	2,0	2,1	2,5	2,7	2,4
Giappone	0,7	-0,3	-0,7	-0,7	-0,7	-0,7	-0,5	0,0
Stati Uniti	1,6	2,2	3,4	3,3	3,4	3,6	3,4	3,3

Fonte: Eurostat

(a) Per i paesi Ue indici armonizzati dei prezzi al consumo.

(b) Per il Giappone, gennaio-febbraio.



alla produzione sono aumentati, rispettivamente, del 5,5% e del 3,3% e quelli al consumo del 2% e dell'1,9%. I primi tre mesi del 2001 hanno visto i prezzi alla produzione crescere in Italia del 4,8% e nell'Uem del 4,5%, e quelli al consumo rispettivamente del 2,7% e del 2,4%. Sebbene il processo di convergenza della fine degli anni novanta abbia progressivamente ridotto il differenziale, gli *shock* all'origine del processo di formazione dei prezzi sembrano innescare nel nostro paese, in misura maggiore che in altri, meccanismi di rincorsa tra i diversi settori e i diversi prodotti che ne prolungano gli effetti. Questi meccanismi sono probabilmente da attribuire a strozzature presenti in mercati poco aperti e con livelli di concorrenzialità ancora inadeguati.

Alla forte crescita dei prezzi alla produzione hanno contribuito i beni intermedi (+9,8%), mentre i beni di consumo e i beni di investimento sono cresciuti in misura complessivamente limitata (rispettivamente dell'1,7% e dell'1,1%). L'indice generale depurato dei beni energetici ha registrato nel 2000 un incremento del 3%, mentre quello riferito ai soli prodotti energetici è aumentato del 24,2%. Nel periodo gennaio-marzo 2001, in termini tendenziali, il primo è cresciuto del 2,8%, mentre il secondo ha segnato un tasso di crescita ancora elevato (+15,3%), ma ampiamente al di sotto di quanto fatto registrare nel 2000.

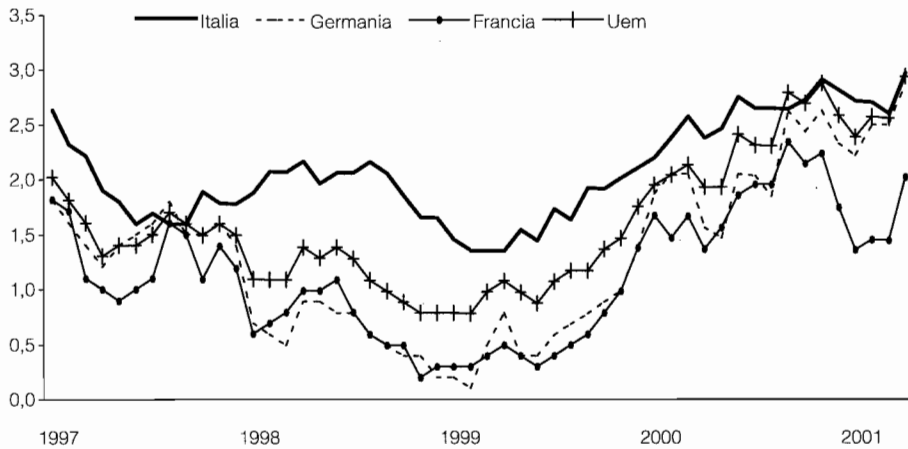
La dinamica infrannuale degli indici dei prezzi alla produzione (Figura 1.18) mostra come le tensioni siano emerse nella prima parte dell'anno e abbiano continuato a manifestare i loro effetti nella seconda, con alcuni segnali di raffreddamento, negli ultimi mesi del 2000, confermati dai primi dati del 2001.

Nel corso del 2000 il tasso di inflazione nell'Uem (Figura 1.19) è aumentato progressivamente, fino a sfiorare il 3% a novembre. Successivamente, il lieve rafforzamento dell'euro ed il calo delle tensioni sul prezzo del petrolio hanno determinato un rallentamento della dinamica, tanto da riportare il tasso di inflazione complessivo al 2,6% a febbraio. Negli ultimi mesi, tuttavia, il ritmo di crescita dei prezzi europei è tornato poco al di sotto del 3%, principalmente a causa delle tensioni sul mercato delle carni e di perturbazioni circoscritte a particolari comparti di singoli paesi (come le assicurazioni ed i tabacchi in Italia; le comunicazioni in Francia; la ristorazione, gli alberghi e la cura della persona nei Paesi Bassi.).

Sono soprattutto i beni intermedi ad aver generato la crescita dei prezzi alla produzione

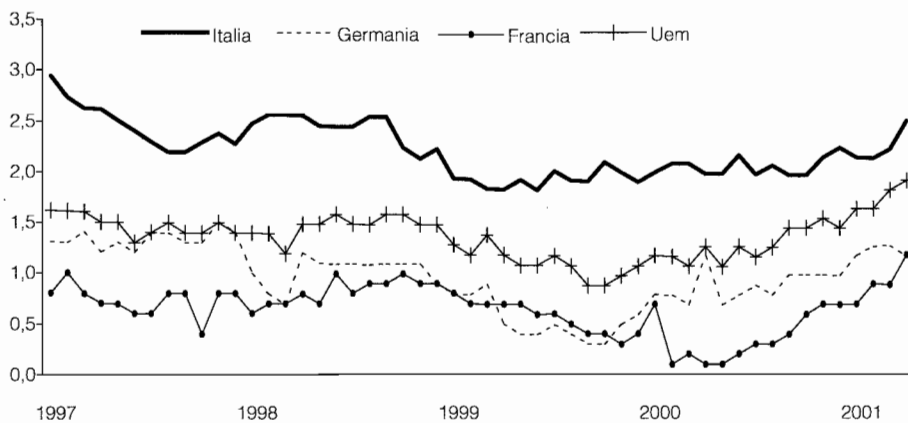
Nell'area dell'euro i prezzi al consumo sono aumentati del 2,3%

Figura 1.19 - Indici armonizzati dei prezzi al consumo nei principali paesi dell'Uem. Base 1996=100 - Anni 1997-2001 (variazioni percentuali rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente)



Fonte: Eurostat

Figura 1.20 - Indici armonizzati dei prezzi al consumo al netto di prodotti energetici, alimentari non lavorati, alcolici e tabacco, nei principali paesi dell'Uem. Base 1996=100 - Anni 1997-2001 (variazioni percentuali rispetto al corrente mese dell'anno precedente)



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

Durante lo scorso anno l'accelerazione dell'inflazione europea è stata più rapida di quella registrata in Italia. Il differenziale complessivo tra il nostro paese e l'Uem si è così progressivamente ridotto, fino ad azzerarsi tra ottobre e novembre.

La lenta convergenza tra i tassi di inflazione è stata determinata essenzialmente dall'adeguamento di tutti i prezzi nazionali allo *shock* comune dovuto al rincaro del petrolio e all'impatto della svalutazione dell'euro. Se si escludono i prodotti energetici e le altre componenti con più spiccata volatilità (alimentari non lavorati, alcolici e tabacco), il divario di inflazione tra Italia e Uem è rimasto vicino a un punto nei primi sei mesi dell'anno (Figura 1.20) e si è poi ridotto, senza, tuttavia, scendere sotto i 5 decimi di punto percentuale.

L'accelerazione dell'inflazione europea è stata maggiore di quella registrata in Italia

In Italia il tasso di inflazione tendenziale è salito al 3% nei primi mesi del 2001

Nel corso del 2000 il tasso di inflazione, misurato dalla variazione dell'indice calcolato per l'intera collettività nazionale (Nic), è cresciuto dal 2,2% di gennaio fino al 2,7% di dicembre. La crescita dei prezzi si è accentuata nei primi mesi del 2001, attestandosi attorno al 3%.

In una prima fase, l'accelerazione dei prezzi è stata determinata essenzialmente dall'aumento dei prodotti energetici e ha toccato solo in misura marginale le altre voci di consumo. In seguito, gli impulsi inflazionistici di origine esterna sono stati rafforzati, da un lato, da alcune strozzature e inefficienze settoriali e, dall'altro, dal diffondersi delle spinte nei comparti che avevano mantenuto una dinamica dei prezzi più moderata.

Alcune indicazioni di sintesi sui differenziali di inflazione tra i settori si ottengono analizzando l'andamento dei quantili della distribuzione delle variazioni tendenziali dei prezzi registrate ogni mese in 106 gruppi di prodotti. Seguendo tale approccio, si possono classificare ogni mese i prodotti a seconda della dinamica dei rispettivi prezzi, distinguendo diversi gruppi, la cui composizione merceologica può ovviamente variare da un mese all'altro. Il primo gruppo, indicato sinteticamente in seguito come quello dei beni e servizi ad alta inflazione, comprende il 20% (in termini di peso sul paniere complessivo) di prodotti caratterizzati dai rincari maggiori. Esso individua i prodotti che maggiormente contribuiscono ad aumentare il tasso di inflazione complessivo. Un secondo gruppo, speculare al primo e indicato come comparto dei beni e servizi a bassa inflazione, comprende il 20% di prodotti che hanno subito le variazioni di prezzo più basse (talvolta negative).

Fino a maggio dello scorso anno, la soglia che individua i prodotti ad alta inflazione era rimasta al di sotto del 3%, in linea con quanto accaduto dal 1998 in poi. Questo livello era rimasto stabile nonostante il passaggio del tasso di inflazione effettivo dall'1,3% di maggio 1999 al 2,5% di 12 mesi dopo. Per la maggior parte dei beni e servizi il tetto massimo per gli aumenti non si era dunque discostato significativamente da quello prevalso nel recente passato. Nella seconda metà del 2000 la soglia corrispondente al 20% di aumenti più accentuati si è spostata attorno al 3%. Con i primi dati relativi al 2001 tale valore limite è salito al di sopra del 3,5%. Si è così tornati ai livelli prevalenti nel corso del 1997, quando si stava concludendo una fase di inflazione relativamente elevata.

A loro volta, il 20% di prodotti a più bassa inflazione, ha continuato a mantenere aumenti dei prezzi inferiori allo 0,5% su base annua almeno fino ad aprile 2000. In un primo tempo, neanche questo gruppo di beni e servizi sembrava aver risentito della dinamica dei prodotti energetici. Da aprile 2000, tuttavia, i prezzi dei prodotti a bassa inflazione hanno subito una progressiva accelerazione. Con i primi dati del 2001 la soglia inferiore per i rincari della maggior parte dei prodotti si è spostata poco al di sotto dell'1,5%. Si tratta del valore più elevato registrato da quattro anni a questa parte. Lo "zoccolo" minimo di riferimento per gli aumenti dei prezzi nei diversi settori si è dunque portato ad un livello significativamente più alto che nel recente passato.

Accanto a questi gruppi, è utile esaminare il tasso di inflazione che divide esattamente a metà il paniere ordinandolo in base al tasso di inflazione tendenziale. Si tratta della mediana ponderata della distribuzione delle variazioni dei prezzi. Tale indicatore è spesso utilizzato come una misura di *core inflation*, in quanto risente meno dell'inflazione media degli shock esogeni e può essere quindi interpretato come un punto di riferimento per gli adeguamenti dei prezzi decisi di volta in volta dagli operatori. Nella misura in cui l'inflazione mediana può essere considerata un punto di riferimento di medio-lungo periodo per le variazioni dei prezzi settoriali, il suo innalzamento potrebbe agire da freno all'immediato riassorbimento delle tensioni inflazionistiche. Nell'ultimo anno si è prodotta una risalita dell'inflazione mediana. In base agli ultimi dati disponibili, l'inflazione mediana si sarebbe attestata poco al di sopra del 2%, cioè attorno ai livelli medi del biennio 1997-98. D'altro canto, la dinamica congiunta dei settori a più alta inflazione e di

È aumentata la core inflation, attestandosi sopra il 2%

quelli con rincari più modesti ha provocato una concentrazione dei tassi di crescita dei prezzi settoriali attorno al valore mediano. Ciò sembra indicare il progressivo adeguamento dell'intero sistema dei prezzi verso un livello di inflazione lievemente più elevato.

Gli impulsi esogeni sul sistema dei prezzi ed i relativi processi di diffusione hanno modificato profondamente la struttura dei prezzi relativi. In testa alla classifica dei beni e servizi a più elevata inflazione nel corso del 2000 e nei primi mesi di quest'anno (Tavola 1.22) compaiono ovviamente i prodotti energetici che, pur pesando sull'indice per circa il 6%, hanno determinato un aumento generale dei prezzi dell'ordine di 70 centesimi di punto (pari a circa un quarto del tasso di inflazione complessivo). Durante il 1999, alcuni di questi stessi prodotti, come il gas e l'energia elettrica, comparivano tra quelli a più bassa inflazione.

Il rincaro del petrolio ha ovviamente influenzato i prezzi dei beni e servizi prodotti nei settori a più alta intensità energetica, come i trasporti. Tuttavia, nella classifica dei settori caratterizzati da aumenti più marcati, i prodotti energetici sono seguiti soprattutto da beni e servizi provenienti da filiere produttive poco influenzate dai costi energetici. Tra questi spiccano le assicurazioni, la raccolta dei rifiuti, la fornitura di acqua, gli alberghi, i servizi di istruzione, quelli bancari, le prestazio-

I prodotti energetici hanno generato da soli un quarto dell'inflazione complessiva

Tavola 1.22 - Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale per i gruppi di prodotti a più alta inflazione. Base 1995=100 (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

PRODOTTI	Gennaio 2000 - Aprile 2001		
	Peso % nel paniere 2001	Variazione percentuale	Contributo all'inflazione (valori percentuali)
Gas	2,191	13,0	0,249
Combustibili liquidi	0,930	11,8	0,092
Energia elettrica	1,255	9,2	0,105
Carburanti e lubrificanti	2,901	8,9	0,246
Servizi di bancoposta	0,152	8,6	0,014
Alberghi	2,569	5,2	0,129
Raccolta rifiuti	0,632	4,8	0,032
Istruzione universitaria	0,247	4,7	0,011
Articoli di cancelleria	0,280	4,3	0,011
Pesci e prodotti ittici	1,145	4,2	0,049
Stabilimenti balneari	0,196	4,1	0,007
Trasporti navali	0,141	4,1	0,005
Altri servizi ricreativi	1,094	3,9	0,040
Carni	3,953	3,9	0,153
Assicurazioni sui mezzi di trasporto	0,430	3,9	0,016
Tessuti	0,013	3,6	0,001
Trasporti ferroviari	0,249	3,6	0,009
Servizi bancari	0,534	3,5	0,020
Servizi di trasloco	0,118	3,5	0,004
Calzature ed altri articoli	2,105	3,4	0,073
Servizi medici	0,931	3,4	0,036
Istruzione secondaria	0,043	3,4	0,002
Oreficeria ed orologeria	0,569	3,4	0,020
Spese per il culto	0,244	3,3	0,008
Riparazione di mobili	0,282	3,3	0,008
Ortaggi	1,893	3,3	0,063
Manutenzioni e riparazioni	3,150	3,2	0,105
Acqua potabile	0,562	3,2	0,017
Dentisti	1,389	3,1	0,041

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine mensile sui prezzi al consumo

Tavola 1.23 - Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale per i gruppi di prodotti a più bassa inflazione. Base 1995=100 (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

PRODOTTI	Gennaio 2000 - Aprile 2001		
	Peso % nel paniere 2001	Variazione percentuale	Contributo all'inflazione (valori percentuali)
Materiale informatico	0,166	-16,1	-0,025
Apparecchiature e materiale telefonico	0,841	-4,6	-0,042
Servizi telefonici	1,964	-2,6	-0,046
Apparecchi per ricezione, registrazione, ecc.	0,474	-1,6	-0,008
Acquisto motocicli e ciclomotori	0,265	-1,0	-0,002
Acquisto pezzi di ricambio	0,323	-0,3	-0,001
Apparecchi fotografici e cinematografici	0,158	-0,2	0,000
Trasferimento proprietà	0,032	0,0	0,000
Spese di assistenza	0,495	0,0	0,000
Elettrodomestici	1,055	0,1	0,001
Professioni liberali	0,569	0,3	0,002
Giornali e riviste	1,047	0,3	0,003
Certificati, bolli	0,209	0,4	0,001
Olii e grassi	0,843	0,5	0,004
Tabacchi	1,788	0,6	0,011
Trasporti aerei	0,580	0,6	0,003
Caffè, tè, cacao	0,258	0,6	0,002
Apparecchi e materiale terapeutico	0,180	0,6	0,001
Frutta	1,076	0,7	0,007
Fiori e piante	0,533	0,7	0,004
Servizi postali	0,162	0,8	0,001
Apparecchi domestici non elettrici	0,108	0,9	0,001
Fotocopie, inserzioni	0,074	1,0	0,001
Supporti per la registrazione	0,186	1,1	0,002
Servizi per l'abbigliamento	0,387	1,2	0,004
Mense	0,696	1,2	0,008
Animali	0,282	1,2	0,003
Liquori e altre bevande alcoliche	0,151	1,2	0,002
Tappeti e rivestimenti	0,068	1,3	0,001

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine mensile sui prezzi al consumo

Anche assicurazioni, servizi bancari, alberghi, calzature hanno spinto l'inflazione

ni mediche, i tessuti, le calzature. Il contributo di queste voci al tasso di inflazione complessivo è stato di 0,42 punti percentuali l'anno scorso e di 0,45 tra il 2000 ed i primi mesi del 2001. Questi beni e servizi, pur pesando per circa l'11% nel paniere di consumo delle famiglie, sono stati dunque responsabili di oltre un quinto dell'aumento complessivo dei prezzi nel 2000, dopo avervi contribuito per più di un quarto l'anno prima.

Alcuni dei beni e servizi che attualmente figurano tra quelli ad inflazione più elevata avevano fatto registrare aumenti molto modesti l'anno prima. Tra questi figurano l'energia elettrica e il gas, di cui si è già detto, ed i servizi di bancoposta. Anche le carni e i prodotti ittici presentavano nel 1999 aumenti molto limitati: da questo punto di vista, il recente vistoso rincaro di questi generi alimentari può essere considerato in parte un recupero delle posizioni relative perse in precedenza.

Tra i beni e servizi che negli ultimi due anni hanno registrato diminuzioni di prezzo (Tavola 1.23) o aumenti assai moderati rientrano i servizi ed i materiali telefonici, le attrezzature informatiche, i servizi postali, i grandi e piccoli elettrodomestici ed apparecchi per la casa, il materiale fotografico, ed alcuni generi alimentari (grassi, caffè, cacao, frutta, liquori). Durante il 2000 ed i primi mesi del

2001 queste voci hanno fatto diminuire il tasso di inflazione tendenziale complessivo di 9 centesimi di punto ed avevano già contribuito per 12 centesimi alla riduzione dell'aumento dei prezzi nel 1999.

Si tratta di beni e servizi che incidono complessivamente per circa il 7% nel paniere di consumo delle famiglie e che possono essere raggruppati in tre grandi categorie. La prima è quella dei prezzi amministrati o controllati, che comprende i servizi postali e parte di quelli telefonici. Anche altri beni e servizi che hanno contribuito a contenere l'inflazione nel 2000 appartengono alla categoria dei prodotti a prezzo controllato o sottoposto a forme di vigilanza più o meno formale, come i tabacchi, il costo dei certificati, le tariffe aeree e quelle delle libere professioni non mediche, le spese per l'assistenza, i giornali.

Il secondo gruppo di prodotti a bassa inflazione nel biennio 1999-2000 include l'elettronica di consumo (elettrodomestici, hi-fi, televisori, telefoni, computer eccetera), che è caratterizzata da una forte concorrenza sia a livello internazionale che tra i dettaglianti, soprattutto grazie al peso predominante della grande distribuzione moderna. A questi beni di consumo durevoli a bassa inflazione si sono aggiunti, nel corso del 2000 anche i motocicli, su cui ha agito la politica degli incentivi alla rottamazione, le attrezzature per gli sport acquatici ed i caravan.

Infine, i prodotti alimentari a bassa inflazione risentono sia di temporanei eccessi di offerta, sia dell'efficienza raggiunta dal sistema distributivo, pressato dalla concorrenza di *hard discount* e supermercati. Pur rappresentando oltre il 2% dei consumi delle famiglie, questi prodotti hanno determinato un aumento dell'inflazione complessiva di meno di un centesimo di punto nel 2000 e nei primi mesi del 2001.

Alcuni importanti prodotti, hanno registrato un calo dei prezzi

1.2.5 Mercato del lavoro

Nell'area dell'euro, secondo le stime della Banca centrale europea basate sui dati armonizzati dei conti nazionali, il ritmo di crescita dell'occupazione si è accentuato portandosi nella media del 2000 intorno al 2% (1,6% e 1,7% rispettivamente nel 1998 e nel 1999). Il risultato ha rispecchiato l'espansione particolarmente robusta del settore dei servizi, che rappresenta oltre il 60% dell'occupazione totale dell'area. In Italia, dopo l'aumento del precedente biennio, il volume di lavoro assorbito dal sistema economico ha registrato lo scorso anno un ulteriore considerevole progresso pari, nelle valutazioni di contabilità nazionale, all'1,5% (343 mila unità di lavoro standard). Al netto dell'agricoltura, dove il calo dell'*input* di lavoro è proseguito senza interruzioni, l'occupazione ha raggiunto il massimo storico dall'avvio degli anni settanta.

La crescita dell'occupazione nell'Uem si è rafforzata

A fronte di una dinamica del prodotto vicina al 3%, l'elasticità della domanda di lavoro all'*output* si è ridotta rispetto ai valori eccezionalmente elevati del precedente biennio, ma si è comunque mantenuta elevata se paragonata con quella rilevata in altre fasi di espansione dell'attività. Questa forte reattività ciclica è stata favorita da vari fattori: il protrarsi dell'andamento moderato del costo del lavoro; il concentrarsi della creazione di nuova occupazione nelle attività terziarie, caratterizzate da un maggiore contenuto di lavoro per unità di valore aggiunto; la diffusione, pur con ritmi meno accentuati in confronto al recente passato, di forme contrattuali flessibili.

Nella media del 2000 l'offerta di lavoro è aumentata dello 0,9% (214 mila persone), con la prosecuzione della dinamica espansiva in atto dal 1996. La crescita è stata determinata principalmente dalla componente femminile. Il sostenuto sviluppo della domanda ha più che assorbito l'incremento dell'offerta. Ne è conseguita una riduzione delle persone in cerca di occupazione che ha rafforzato la tendenza alla diminuzione del tasso di disoccupazione, sceso nella media del 2000 al 10,6%, otto decimi di punto in meno rispetto al 1999. Il calo della disoccupazione ha riguardato l'insieme del territorio nazionale, ma il divario tra il Centro-nord e il Mezzogiorno è rimasto ampio.

L'aumento dell'offerta di lavoro è più che compensato dallo sviluppo della domanda

Il numero degli occupati è aumentato nel 2000 dell'1,9%

In base alla rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro, il numero di occupati è aumentato nella media del 2000 dell'1,9% (388 mila persone). L'occupazione, poco dinamica nei mesi iniziali dell'anno, ha successivamente manifestato un marcato sviluppo portandosi in ottobre, secondo i dati destagionalizzati, su un livello superiore del 2,5% rispetto a gennaio. Nell'area centro-settentrionale, il ritmo di crescita della domanda di lavoro si è accentuato nella seconda parte del 2000; in quella meridionale l'andamento è stato discontinuo: al lieve calo di gennaio hanno fatto seguito il recupero di aprile, la battuta d'arresto di luglio e l'incremento eccezionalmente forte di ottobre (Figura 1.21). Con la rilevazione del gennaio 2001 la dinamica positiva dell'occupazione ha continuato a irrobustirsi. Il ritmo di crescita dell'occupazione si è portato, in ragione d'anno, al 3,2% (656 mila persone). In confronto a ottobre 2000 il numero di occupati è aumentato, al netto dei fattori stagionali, dello 0,2% nel Centro-nord e dello 0,7% nel Mezzogiorno.

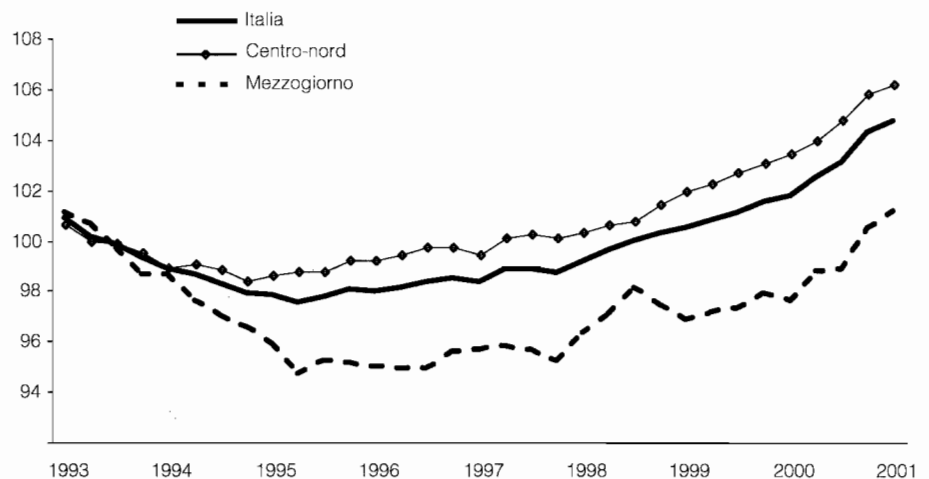
Il tasso di occupazione ha continuato a crescere

L'evoluzione positiva della domanda di lavoro ha indotto un nuovo aumento del tasso di occupazione, salito costantemente a partire dal 1996. Con riferimento alla popolazione tra 15 e 64 anni, l'indicatore è cresciuto lo scorso anno in misura significativa, passando dal 52,5% del 1999 al 53,5%. Nel Mezzogiorno tuttavia solo il 42% della popolazione risultava occupato, una quota che si riduce a circa il 25% per la componente femminile.

In crescita l'occupazione femminile, gli imprenditori e liberi professionisti, i lavoratori dipendenti

Entrambi i sessi hanno beneficiato della creazione di nuovi posti di lavoro. Nella media del 2000 la componente maschile è aumentata dell'1,2%, circa il doppio rispetto al precedente biennio; quella femminile è cresciuta del 3,1%, consolidando la presenza sul mercato del lavoro. La dinamica dell'occupazione femminile si è ulteriormente rafforzata nello scorso gennaio, raggiungendo un tasso di uno sviluppo del 5% in termini tendenziali. È dunque proseguito il lento processo di modifica della struttura per genere dell'occupazione: la quota delle donne sul totale degli occupati ha raggiunto nel 2000 il 36,8%, quasi mezzo punto percentuale in più rispetto al 1999. Nel lavoro dipendente l'incidenza della componente femminile si è portata al 40% (nel 1993 era pari al 36,6%). Dalla primavera del 2000, la tendenza discendente dell'occupazione autonoma si è interrotta, dando luogo a un'evoluzione nettamente favorevole. Nella media del 2000 il numero degli indipendenti è aumentato di 80 mila persone, circa un quinto della crescita dell'occu-

Figura 1.21 - Occupati per ripartizione geografica - Anni 1993-2001 (dati destagionalizzati, numeri indice, base 1993=100)



Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

pazione totale. In particolare, alla discesa dei lavoratori in proprio, concentrata nell'agricoltura e nel commercio, hanno corrisposto incrementi sostenuti nelle categorie degli imprenditori e dei liberi professionisti. Nella seconda metà del 2000 anche la dinamica dell'occupazione alle dipendenze si è irrobustita. A consuntivo dell'anno il numero dei dipendenti è aumentato di 308 mila persone, rafforzando la lunga fase espansiva in atto dal 1996.

L'agricoltura ha impiegato, nella media del 2000, circa un milione e 340 mila unità standard di lavoro, il 2,4% in meno rispetto al 1999. Secondo la rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro, il declino è stato pari all'1,3% (14 mila persone) e si è concentrato nelle classi di età più anziane. Il calo, più contenuto in confronto agli anni precedenti, ha riflesso il ridimensionamento dell'occupazione nel Nord-est e, in proporzione minore, nel Mezzogiorno (Tavola 1.24). Nell'autunno del 2000 sono, peraltro, emersi segnali di interruzione della tendenza negativa divenuti più pronunciati nello scorso gennaio con un incremento annuo degli occupati del settore primario dell'1,3% (14 mila persone).

L'*input* di lavoro nell'industria in senso stretto è rimasto sostanzialmente invariato. Nei dati dell'indagine sulle forze di lavoro, la discesa della prima parte dell'anno si è successivamente interrotta. Il 2000 si è pertanto chiuso con un restringimento della base occupazionale dello 0,5% (-26 mila persone). La pesante riduzione nel Nord-ovest, in presenza di una sostanziale stabilità nel Nord-est e nel Centro, è stata solo parzialmente compensata dalla discreta crescita intervenuta nelle regioni meridionali. Nelle grandi imprese industriali (500 addetti e oltre), l'impatto del perdurante processo di ristrutturazione ha prodotto nel corso dell'anno un ulteriore, significativo, calo dell'occupazione. Il livello del relativo indicatore, misurato al netto della Cassa integrazione, è risultato in dicembre inferiore del -2,3% rispetto a un anno prima. Nei primi due mesi del 2001, invece, il calo si è interrotto.

Le imprese industriali hanno risposto alle necessità dettate dall'espansione dell'attività produttiva, con un'intensificazione dell'utilizzo della manodopera. Ciò è avvenuto sia attraverso un riassorbimento dei lavoratori temporaneamente espulsi dal processo produttivo, sia con un aumento delle ore lavorate. Il ricorso alla Cassa integrazione ordinaria, particolarmente sensibile all'andamento del ciclo, ha manifestato continue riduzioni, che riflettono anche il crescente ricorso a forme di lavoro flessibili. Le ore autorizzate per gli interventi ordinari sono diminuite in media d'anno del 44,6% (circa 36 milioni di ore in meno rispetto al 1999). Fino alla primavera la riduzione delle ore di Cassa integrazione si è associata nelle grandi imprese ad un aumento sia delle ore lavorate per dipendente sia dell'incidenza dello straordinario. Durante il periodo estivo, secondo l'indagine sullo stato della congiuntura svolta in settembre dalla Banca d'Italia su un campione di imprese dell'industria in senso stretto, il maggiore impiego di lavoro è stato realizzato nelle grandi imprese con la redistribuzione delle ferie nell'arco dell'anno. Nella seconda metà del 2000 l'esaurimento progressivo dei margini di utilizzo della manodopera già occupata ha stimolato una risalita dell'occupazione, in particolare nell'area nord-orientale. Nel gennaio 2001 la dinamica si è accentuata, con un incremento tendenziale dell'occupazione dell'industria in senso stretto dell'1,5% (76 mila persone).

La crescita dell'occupazione nel settore delle costruzioni è proseguita. Nella contabilità nazionale, le unità standard sono aumentate dell'1,6% riportando l'*input* complessivo di lavoro poco al di sopra del livello registrato nel 1994. Nell'indagine sulle forze di lavoro, il numero di occupati è aumentato del 2,7% (43 mila persone). All'inizio del 2001 si è registrata un'ulteriore accelerazione, con un tasso di incremento tendenziale del 5,5%, pari a 86 mila persone in più in confronto a gennaio 2000. Il rafforzamento dei livelli produttivi dell'edilizia abitativa, l'espansione dell'attività di costruzione di fabbricati non residenziali e il consolidamento degli interventi di riqualificazione degli immobili urbani hanno concorso alla favorevole evoluzione della domanda di lavoro. Il fenomeno ha coinvolto soprattutto l'occupazione dipendente, il cui ritmo di crescita è raddoppiato rispetto al 1999. La componente autonoma ha invece impresso una spinta più modesta all'ampliamento dell'occupazione dimezzando, rispetto al precedente biennio, la crescita annua.

In declino gli occupati dell'agricoltura, stabili quelli dell'industria

Le imprese industriali hanno intensificato l'utilizzo della manodopera

Buona l'evoluzione dell'occupazione nel settore delle costruzioni

Tavola 1.24 - Occupati per ripartizione geografica, posizione e settore di attività economica - Anno 2000 (migliaia di persone e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

SETTORI	Ripartizioni geografiche								Italia	
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Mezzogiorno		Migliaia	Var. %
	Migliaia	Var. %	Migliaia	Var. %	Migliaia	Var. %	Migliaia	Var. %		
DIPENDENTI										
Agricoltura	42	6,4	64	-3,7	49	8,7	297	-0,5	451	0,6
Industria	1.946	-1,6	1.341	0,5	908	1,1	1.064	2,1	5.259	0,1
- in senso stretto	1.700	-1,6	1.167	-0,3	740	0,1	668	0,1	4.275	-0,7
- costruzioni	246	-1,5	174	5,8	168	5,6	396	5,7	984	3,8
Servizi	2.628	4,5	1.842	4,4	2.093	3,2	2.857	1,6	9.420	3,3
Totale	4.616	1,8	3.247	2,6	3.050	2,6	4.218	1,6	15.131	2,1
INDIPENDENTI										
Agricoltura	129	0,6	179	-7,3	104	3,5	256	-2,7	669	-2,5
Industria	464	-2,2	381	2,0	303	0,2	359	3,5	1.507	0,7
- in senso stretto	279	-2,1	229	0,4	182	0,8	183	4,0	874	0,4
- costruzioni	185	-2,2	152	4,5	121	-0,6	176	3,1	634	1,1
Servizi	1.084	2,3	806	3,7	797	0,1	1.085	3,1	3.772	2,4
Totale	1.678	0,9	1.367	1,6	1.204	0,4	1.700	2,3	5.949	1,4
TOTALE										
Agricoltura	171	2,0	243	-6,4	154	5,1	553	-1,5	1.120	-1,3
Industria	2.411	-1,7	1.723	0,8	1.211	0,9	1.423	2,4	6.767	0,2
- in senso stretto	1.979	-1,7	1.397	-0,2	922	0,2	851	0,9	5.149	-0,5
- costruzioni	432	-1,8	326	5,2	288	2,9	572	4,9	1.618	2,7
Servizi	3.712	3,8	2.648	4,2	2.890	2,3	3.943	2,0	13.193	3,0
Totale	6.294	1,6	4.613	2,3	4.255	2,0	5.918	1,8	21.080	1,9

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

Dai servizi il contributo maggiore alla crescita dell'occupazione

Anche lo scorso anno il contributo determinante allo sviluppo della domanda di lavoro è stato fornito dai servizi. Nelle stime della contabilità nazionale il volume di lavoro dei servizi è cresciuto del 2,3% (347 mila unità di lavoro standard), giungendo a rappresentare circa il 65% dell'*input* complessivo di lavoro impiegato nel processo produttivo. Nell'indagine sulle forze di lavoro il numero di occupati del settore è aumentato del 3,0% (386 mila persone), a sintesi di una evoluzione fortemente positiva in corso d'anno. In avvio del 2001 l'espansione è proseguita (+3,7%, pari a 479 mila persone in più rispetto a gennaio 2000). Il progresso è stato continuo tra i dipendenti, ma, dopo i mesi invernali, la componente autonoma ha ripreso un ritmo di crescita sostenuto. Con l'eccezione del credito e assicurazioni, attività interessate da vasti processi di riorganizzazione, tutti i comparti dei servizi hanno segnato incrementi del numero degli occupati, pur di intensità molto diversificata. Come negli anni passati, i servizi alle imprese hanno fornito un robusto contributo all'ampliamento dell'occupazione (142 mila persone in più nel 2000 rispetto al 1999, pari al 10,6%). Il fenomeno, che ha coinvolto il lavoro dipendente e autonomo, ha riguardato sia il Centro-nord sia il Mezzogiorno. Emersa nel corso del 1999, l'evoluzione positiva dell'occupazione negli alberghi e pubblici esercizi, in parallelo con il buon andamento dei flussi turistici, si è consolidata nel corso del 2000 (75 mila persone in più, pari al 10,1%). La dinamica è stata più accentuata tra i dipendenti e, soprattutto nella seconda parte del 2000, ha coinvolto le regioni centrali e meridionali. Un aumento diffuso a livello territoriale e per posizione

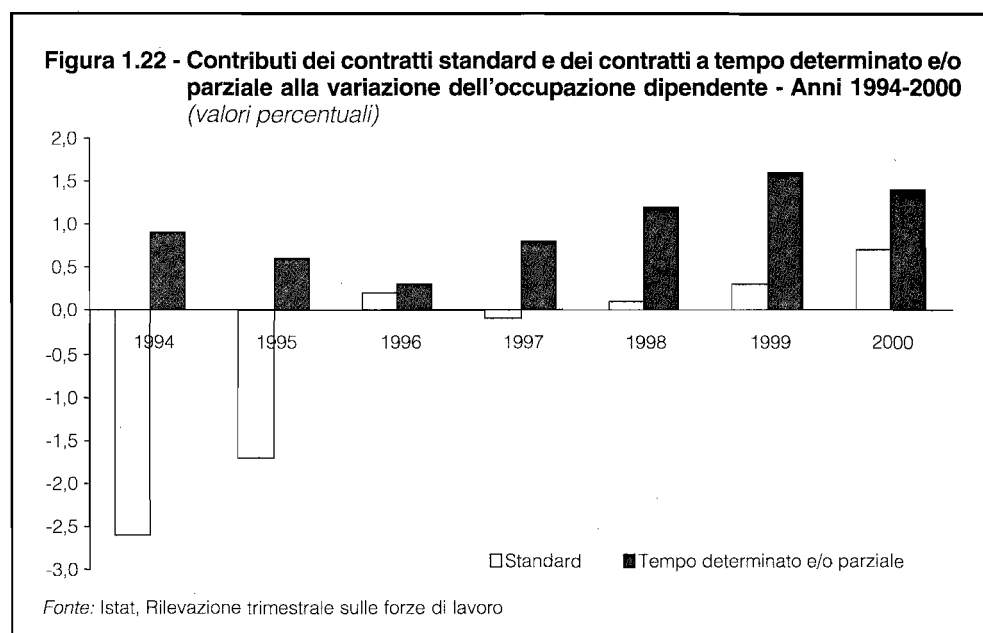
professionale si è registrato nel comparto dei trasporti e comunicazioni (più 57 mila persone, pari al 5,0%). La persistente riallocazione delle vendite a favore della grande distribuzione ha determinato un nuovo innalzamento del numero dei dipendenti del commercio. Il protrarsi della riduzione degli indipendenti ha tuttavia compresso la crescita complessiva del comparto (69 mila persone, pari al 2,1%). Incrementi inferiori a quello medio del settore terziario sono stati rilevati anche dalle amministrazioni pubbliche, sanità e istruzione (49 mila persone, pari all'1,1%). Nel variegato insieme dei servizi alle famiglie, il livello dell'occupazione è rimasto pressoché invariato.

Contrariamente al recente passato, il contributo fornito dalle forme tradizionali di impiego allo sviluppo dell'occupazione è stato significativo. Poco al di sotto di un quinto in gennaio, il contributo è progressivamente aumentato fino a tre quinti della crescita annua dell'occupazione totale in ottobre. Nella media del 2000, a fronte dell'incremento dell'1,9% dell'occupazione complessiva, l'apporto derivante dalle posizioni lavorative tradizionali (165 mila persone) è stato pari a otto decimi di punto. Nella fase espansiva dell'occupazione del biennio 1998-99 il contributo era stato invece del tutto marginale.

A partire dalla seconda parte del 1999 si è arrestata la tendenza discendente del lavoro alle dipendenze a tempo pieno e durata indeterminata. Tale tipologia di occupati è aumentata nel 2000 dello 0,8% (+0,3% nel 1999). Nella media dello scorso anno, un terzo dei nuovi posti di lavoro è stato occupato da lavoratori assunti con contratti standard (105 mila persone). In definitiva, della crescita del totale dei dipendenti, sette decimi di punto sono da attribuire a questa forma contrattuale (Figura 1.22). Determinante è stato l'incremento dei contratti a tempo pieno e indeterminato nella distribuzione commerciale, negli alberghi e ristoranti nonché nei servizi alle imprese. Il loro utilizzo è invece diminuito nell'industria in senso stretto, in particolare nel Nord-ovest. Il ritmo di crescita dei contratti a tempo determinato e/o parziale è rallentato dal 12,3% del 1999 al 9,3% del 2000; per l'occupazione temporanea *full-time* si è ridotto dal 14% all'8,3%. Il contributo delle forme contrattuali atipiche, che avevano assorbito per intero l'aumento dell'occupazione dipendente nel 1998 e per oltre quattro quinti nel 1999, pur restando prevalente è sceso a due terzi del totale (203 mila persone). Nello scorso gennaio, l'apporto di tali contratti si è ulteriormente ridotto.

Significativa la crescita dell'occupazione tradizionale, a tempo indeterminato e orario pieno

Nel 2000 impiego a termine e part-time crescono meno che nel biennio precedente



Tra il 1999 e il 2000, la quota di lavoratori assunti con contratti di durata determinata sul totale dei dipendenti è salita dal 9,5% al 10,1%; quella con contratti *part-time* dall'8,2% all'8,9%. Per entrambe le tipologie l'incremento è stato inferiore a quanto registrato nel biennio precedente. Per i rapporti di lavoro a tempo determinato una spinta significativa è venuta dalle attività del terziario non tradizionale, specie da quelle localizzate nel Centro-nord. Ancora lo scorso anno, sei lavoratori su dieci con un impiego a termine avevano tra 15 e 34 anni; quattro su dieci hanno dichiarato di non essere stati in grado di trovare un'occupazione permanente. In confronto ai contratti a tempo determinato, quelli a orario ridotto hanno continuato a rispondere maggiormente alle esigenze dell'offerta di lavoro femminile. In tale componente il 25% dei dipendenti *part-time* non desiderava un lavoro a tempo pieno, mentre un ulteriore 28% aveva scelto l'orario ridotto per motivi familiari o personali.

L'incremento dell'offerta di lavoro nel Centro-nord è doppio di quello nel Mezzogiorno

Nel 2000 l'offerta di lavoro è aumentata per il quinto anno consecutivo. L'incremento dello 0,9% è dipeso per un terzo dall'espansione della popolazione residente con almeno 15 anni e per due terzi dalla crescita del relativo tasso di attività (dal 47,9% del 1999 al 48,2%). Lo sviluppo dell'offerta ha riguardato tutte le aree del paese ma nel Centro-nord l'incremento (dell'1,1% rispetto al 1999) è risultato all'incirca doppio in confronto al Mezzogiorno. La componente femminile ha contribuito in misura determinante all'aumento dell'offerta. Nella media del 2000, a fronte di una crescita dello 0,5% (71 mila unità) dell'offerta maschile, quella femminile ha manifestato un aumento molto più sostenuto, pari all'1,6% (143 mila unità). Questa tendenza ha trovato conferma nell'indagine sulle forze di lavoro dello scorso gennaio: il rafforzamento del ritmo di crescita dell'offerta (+1,7% rispetto a gennaio 2000) è dipeso dalla forte espansione della componente femminile.

Il fenomeno, che persiste dai primi anni novanta, ha riflesso il processo di convergenza tra i tassi di partecipazione dei due sessi. Lo scorso anno quello femminile è nuovamente aumentato di mezzo punto percentuale; quello maschile, dopo l'ininterrotta flessione del 1993-97 e il marginale recupero del successivo biennio, è cresciuto di appena un decimo di punto. Misurati sulla popolazione dai 15 ai 64 anni di età, il tasso di attività femminile è passato dal 45,5% del 1999 al 46,3%; quello maschile dal 73,2% al 73,6% (nel 1993 erano pari, rispettivamente, al 41,9% e al 73,8%). Nella componente femminile, l'accrescimento della partecipazione ha riguardato tutte le classi di età; nella componente maschile, l'aumento si è concentrato nella classe più giovane e, soprattutto, in quella tra 45 e 54 anni. Per entrambi i sessi la crescita è stata comunque più contenuta nel Mezzogiorno. In base ai dati disponibili, riferiti al 1999, la partecipazione al mercato del lavoro è inferiore a quella degli altri principali paesi europei. Il differenziale a sfavore dell'Italia è dell'ordine di cinque punti con la Spagna, di circa dieci punti con la Francia e la Germania. Rispetto a questi due paesi supera i 15 punti con riguardo al tasso di attività femminile.

In calo il numero di persone in cerca di occupazione

L'ampio divario tra la crescita della domanda di lavoro e quella dell'offerta si è tradotto in un abbattimento del numero delle persone in cerca di occupazione, portatesi a due milioni 495 mila unità (174 mila in meno rispetto al 1999). Per la prima volta dal 1993 la discesa ha riguardato anche l'area meridionale; in quest'ultima, la flessione della componente maschile si è sovrapposta alla riduzione più contenuta ma significativa di quella femminile. Su tutto il territorio nazionale al calo dei disoccupati per perdita di un precedente lavoro si è accompagnata la riduzione del numero di persone senza esperienza professionale pregressa alla ricerca di occupazione; nel gruppo di chi aveva un'esperienza ma si era posto alla ricerca dopo una fase di inattività, alla flessione nelle regioni centro-settentrionali si è contrapposta una moderata crescita in quelle meridionali. Il gruppo di persone con durata della ricerca di lavoro da almeno un anno ha continuato a incidere in misura preponderante: cinque disoccupati su dieci nel Centro-nord, sette su dieci nel Mezzogiorno. La quota della disoccupazione di

lunga durata è peraltro risultata ancora più elevata (circa il 74%) tra chi era sprovvisto di precedenti esperienze lavorative. Nelle regioni meridionali l'inserimento nel mondo del lavoro si è confermato particolarmente problematico. In tale area il numero delle persone alla ricerca di un impiego da almeno un anno e senza precedenti esperienze di lavoro si è portato lo scorso anno intorno alle 780 mila unità, pesando per oltre il 30% del totale dei disoccupati.

Nel corso del 2000 il tasso di disoccupazione destagionalizzato è sceso in Italia dall'11,1% di gennaio al 10,0% di ottobre; nell'area dell'euro è diminuito dal 9,5% all'8,8%. Nel gennaio 2001 il tasso di disoccupazione italiano, al netto dei fattori stagionali, è sceso al 9,9%. Il divario tra il nostro paese e l'Uem si è dunque lievemente ridotto. D'altro canto, il calo della disoccupazione è proseguito anche negli altri principali paesi dell'area dell'euro. Nel nostro paese, il tasso di disoccupazione medio del 2000 è risultato pari al 10,6% a fronte dell'11,4% del 1999 (Tavola 1.25); nel gennaio 2001 si è portato al 10,1%, in forte discesa rispetto a un anno prima (-1,3 punti percentuali). Nel 2000 il calo della disoccupazione a livello nazionale è stato ampio sia per gli uomini (dall'8,8% del 1999 all'8,1%) sia per le donne (dal 15,7% al 14,5%). La tendenza declinante si è estesa ai diversi segmenti per età e per sesso di tutte le ripartizioni territoriali. Nel Nord, particolarmente nelle regioni orientali, i valori dei tassi di disoccupazione della classe centrale di età si sono mantenuti bassissimi, in linea con le perduranti indicazioni di scarsità di manodopera; nel Mezzogiorno, il tasso di disoccupazione nella fascia di età inferiore ai 25 anni, nonostante la riduzione di 1,7 punti percentuali rispetto al 1999, è rimasto superiore di tre volte a quello del Centro-nord, continuando a testimoniare lo stato di criticità del mercato del lavoro giovanile della ripartizione meridionale.

Scende il tasso di disoccupazione e si riduce il divario con l'Uem

Tavola 1.25 - Tassi di disoccupazione per classe di età, ripartizione geografica e sesso - Anno 2000 (valori percentuali)

SESSO	Classi di età					Totale
	15-24	25-34	35-54	55-64	65 e oltre	
NORD-OVEST						
Maschi	12,4	4,0	1,6	2,9	0,9	3,4
Femmine	20,2	8,4	5,3	4,2	6,0	8,0
Totale	16,1	5,9	3,0	3,3	2,4	5,3
NORD-EST						
Maschi	7,6	3,1	1,2	1,6	0,4	2,4
Femmine	12,9	6,4	4,2	2,7	4,6	5,9
Totale	10,1	4,6	2,4	1,9	1,5	3,8
CENTRO						
Maschi	21,0	9,6	2,6	3,5	1,2	6,1
Femmine	32,4	14,8	6,8	3,2	5,2	11,6
Totale	26,3	11,9	4,2	3,4	2,2	8,3
MEZZOGIORNO						
Maschi	49,3	22,0	8,1	7,1	1,8	16,3
Femmine	63,1	40,6	17,1	7,6	8,5	30,4
Totale	55,0	28,6	11,0	7,2	3,7	21,0
ITALIA						
Maschi	27,6	10,8	3,9	4,4	1,1	8,1
Femmine	35,4	17,5	8,6	4,7	6,2	14,5
Totale	31,1	13,6	5,6	4,5	2,5	10,6

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

Il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno si riduce, ma si amplia il divario con il Centro-nord

Costantemente aumentato tra il 1993 e il 1999, il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno è diminuito nella media del 2000 al 21%, un punto in meno in confronto all'anno prima. Nel gennaio 2001 si è collocato al 20,3%, in calo di quasi due punti percentuali rispetto allo stesso mese del 2000. Tuttavia il divario tra Mezzogiorno e Centro-nord si è ulteriormente accentuato. Il rapporto tra il valore assoluto del tasso di disoccupazione del Mezzogiorno e quello del Centro-nord, pari nel 1999 a 3,4, è salito lo scorso anno a 3,7. Nell'analisi dei legami tra divario territoriale e segmentazione per genere, il peggioramento relativo è intervenuto sia per la componente maschile sia per quella femminile. Per gli uomini, il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno, giunto ad essere nel 1999 il quadruplo di quello del Centro-nord, è ulteriormente aumentato a 4,2 volte; nella componente femminile, il rapporto tra i tassi di disoccupazione delle due aree si è portato da 3,2 a 3,6. Nelle regioni meridionali l'incidenza della disoccupazione di lunga durata è cresciuta nella media del 2000 al 69,2%, quattro decimi di punto in più rispetto ad un anno prima; nel Centro-nord è diminuita di due punti percentuali al 49,3%. Nel Mezzogiorno, l'incremento del numero di persone con durata della ricerca particolarmente lunga si è associato ad un restringimento della quota dei disoccupati disposti ad accettare un lavoro senza particolari vincoli di orario e in qualsiasi parte del territorio nazionale.

1.3 Finanza pubblica

Il primo marzo di ciascun anno i Paesi europei effettuano la notifica alla Commissione dell'Ue dei dati relativi ai più rilevanti aggregati di finanza pubblica, fra cui rientrano l'indebitamento netto ed il debito delle Amministrazioni pubbliche. Tali dati rappresentano la fonte ufficiale per il monitoraggio della situazione della finanza pubblica nei paesi dell'Unione, sia ai fini della procedura sui deficit eccessivi, di cui al protocollo annesso al trattato di Maastricht, sia con riferimento ai vincoli definiti dal patto di stabilità e crescita.

La base informativa di riferimento dell'analisi che segue è costituita dal conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche che è costruito in base alle norme concordate in sede comunitaria che sono recepite in regolamenti dell'Unione⁶. Esso garantisce omogeneità e coerenza rispetto agli aggregati del quadro macroeconomico, anch'essi costruiti secondo le norme del sistema dei conti nazionali Sec95, e piena comparabilità con gli altri paesi dell'Unione.

1.3.1 Saldi

L'anno appena trascorso ha registrato un'accelerazione del ritmo di riduzione dell'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche che, tanto in valore assoluto quanto in rapporto al Pil, ha raggiunto livelli molto contenuti. Si deve tornare indietro di circa quarant'anni – quando l'incidenza dell'indebitamento netto sul Pil si collocava intorno all'1% – per osservare risultati analoghi. Nel 2000 tale rapporto è stato dello 0,3%, con una riduzione di 1,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente, e di quasi sette punti rispetto al 1996, quando risultò pari al 7,1% (Figura 1.23). In valore assoluto, l'indebitamento netto si è attestato sul livello di 7.560 miliardi, inferiore di oltre 30 mila miliardi rispetto a quello del 1999.

Il rapporto tra deficit e Pil, calcolato sulla base delle norme comunitarie, è sceso allo 0,3%

⁶ In particolare, il conto economico delle Amministrazioni pubbliche viene elaborato in applicazione del Sec95 (regolamento 2223/96), sulla base di uno specifico manuale (*General Government Deficit and Debt Manual*) contenente le disposizioni da seguire per la corretta ed uniforme implementazione del Sec95. In tale manuale l'attenzione è posta soprattutto sui problemi di interpretazione delle regole enunciate dal Sec95, in modo da garantirne l'applicazione univoca da parte dei differenti paesi europei.

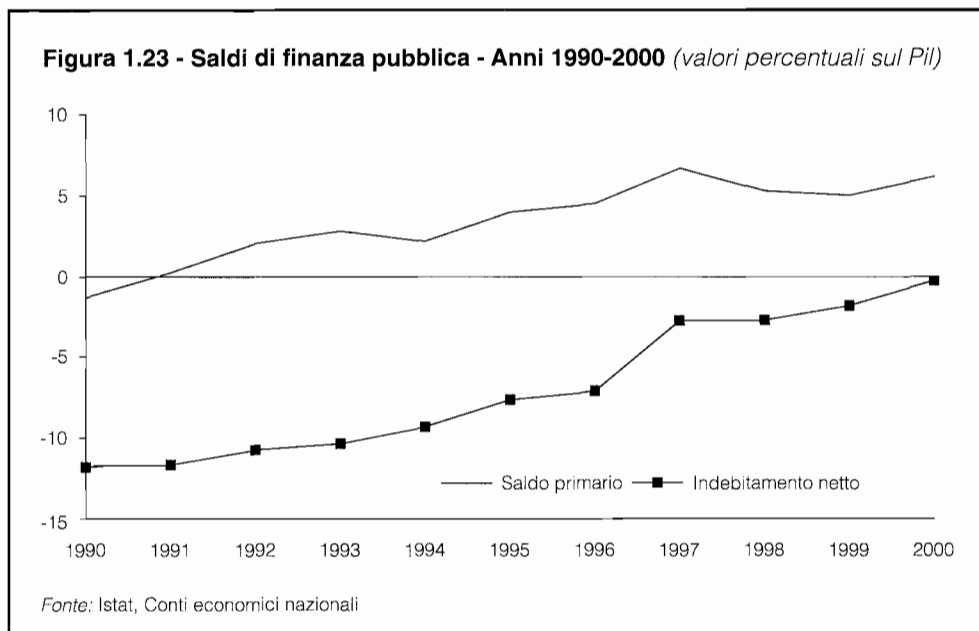
Tavola 1.26 - Conto economico consolidato delle Amministrazioni pubbliche - Anni 1996-2000 (miliardi di lire e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI (a)	Anni					Variazioni percentuali	
	1996	1997	1998	1999	2000	1999	2000
USCITE (b)							
Spesa per consumi finali	343.819	360.972	372.765	388.199	405.648	4,1	4,5
- Redditi da lavoro dipendente	218.559	230.627	222.176	228.713	235.874	2,9	3,1
- Consumi intermedi	90.920	93.860	99.289	106.593	111.931	7,4	5,0
- Prestazioni sociali in natura acquistate sul mercato	37.988	40.816	43.076	46.110	49.415	7,0	7,2
- Ammortamenti	22.923	24.274	25.782	27.067	28.456	5,0	5,1
- Imposte indirette	7.040	7.972	23.457	24.669	22.639	5,2	-8,2
- Risultato netto di gestione	-77	459	931	1.430	1.616	53,6	13,0
- Produzione di servizi vendibili, produzione di beni e servizi per uso proprio e vendite residuali (-)	-33.534	-37.036	-41.946	-46.383	-44.283	10,6	-4,5
Contributi alla produzione	28.251	24.286	27.920	26.490	26.044	-5,1	-1,7
Imposte dirette	-	-	-	-	-	-	-
Prestazioni sociali in denaro	320.665	344.212	352.194	368.493	377.115	4,6	2,3
Trasferimenti ad enti pubblici	-	-	-	-	-	-	-
Trasferimenti a istituzioni sociali private	6.877	7.347	5.888	6.645	6.692	12,9	0,7
Aiuti internazionali (compresa IV risorsa)	7.970	8.850	11.918	12.053	12.694	1,1	5,3
Trasferimenti diversi a famiglie e imprese	6.961	6.225	6.399	8.366	9.235	30,7	10,4
Altre uscite correnti	590	638	680	755	799	11,0	5,8
Uscite correnti al netto interessi	715.133	752.530	777.764	811.001	838.227	4,3	3,4
Interessi passivi	218.701	186.086	166.757	144.781	146.126	-13,2	0,9
Totale uscite correnti	933.834	938.616	944.521	955.782	984.353	1,2	3,0
Investimenti e acquisti netti di altre attività non finanziarie	43.430	45.017	50.196	53.692	28.381	7,0	-47,1
Contributi agli investimenti di cui: ad enti pubblici	23.040	17.419	20.031	22.327	23.091	11,5	3,4
Altri trasferimenti in c/capitale	5.816	6.967	7.893	6.964	4.415	-11,8	-36,6
Totale uscite in conto capitale	72.286	69.403	78.120	82.983	55.887	6,2	-32,7
Totale uscite al netto interessi	787.419	821.933	855.884	893.984	894.114	4,5	0,0
Totale uscite complessive	1.006.120	1.008.019	1.022.641	1.038.765	1.040.240	1,6	0,1
ENTRATE (b)							
Risultato lordo di gestione	22.846	24.733	26.713	28.497	30.072	6,7	5,5
Interessi attivi	6.350	5.938	4.910	4.087	4.166	-16,8	1,9
Imposte indirette	224.852	247.286	318.616	325.351	341.184	2,1	4,9
Imposte dirette	290.923	318.582	297.688	320.069	326.883	7,5	2,1
Contributi sociali effettivi	278.359	296.935	258.976	266.846	279.872	3,0	4,9
Contributi sociali figurativi	7.807	7.696	7.667	7.905	7.472	3,1	-5,5
Trasferimenti da enti pubblici	-	-	-	-	-	-	-
Aiuti internazionali	583	1.608	1.500	1.436	1.911	-4,3	33,1
Trasferimenti diversi da famiglie e imprese	25.215	25.172	27.592	25.768	24.871	-6,6	-3,5
Altre entrate correnti	5.879	6.795	5.964	10.408	7.664	74,5	-26,4
Totale entrate correnti	862.814	934.745	949.626	990.367	1.024.095	4,3	3,4
Contributi agli investimenti	747	2.830	3.884	3.773	4.536	-2,9	20,2
Imposte in conto capitale	5.577	13.981	7.985	2.423	2.181	-69,7	-10,0
Altri trasferimenti in c/capitale	1.935	2.784	2.401	4.478	1.868	86,5	-58,3
Totale entrate in c/c capitale	8.259	19.595	14.270	10.674	8.585	-25,2	-19,6
Totale entrate complessive	871.073	954.340	963.896	1.001.041	1.032.680	3,9	3,2
Saldo corrente al netto interessi	147.681	182.215	171.862	179.366	185.868		
Risparmio o disavanzo	-71.020	-3.871	5.105	34.585	39.742		
Saldo generale al netto interessi	83.654	132.407	108.012	107.057	138.566		
Indebitamento (-) o Accreditamento (+)	-135.047	-53.679	-58.745	-37.724	-7.560		

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Conto elaborato secondo il Sistema dei conti nazionali Sec95.

(b) Nello schema semplificato di conto consolidato a due sezioni, a differenza della tavola riportata nell'appendice statistica, le entrate per vendita di beni e servizi figurano tra le uscite con segno negativo, al fine di permettere il calcolo dell'aggregato macroeconomico Spese per consumi finali delle amministrazioni pubbliche.



Al netto degli introiti per le licenze Umts l'indebitamento è pari all'1,5% del Pil

È da sottolineare che su tale performance ha influito in misura determinante l'operazione di assegnazione delle licenze Umts avvenuta a fine anno, che ha generato risorse aggiuntive, di natura straordinaria e quindi non ripetibili, per 26.750 miliardi. Se da un lato il saldo effettivo del conto ne incorpora l'importo, dall'altro quello "strutturale" non ne viene influenzato: al netto di tali risorse, il rapporto tra indebitamento netto e Pil sale all'1,5%, ancora inferiore all'1,8% del 1999, ma leggermente superiore a quanto previsto nel *Rapporto sul patto di stabilità* presentato dal governo nell'aggiornamento del dicembre 2000.

L'aumento delle entrate è stato favorito dal recupero di base imponibile

Su tale risultato, che segnala comunque la prosecuzione del processo di rientro del deficit che ha caratterizzato, in particolare, l'ultimo quinquennio, hanno agito in senso favorevole dinamiche più sostenute del previsto del Pil e della domanda interna. Queste hanno a loro volta determinato una crescita significativa delle basi imponibili di riferimento del prelievo fiscale. Su di esse dovrebbe inoltre avere influito il proseguimento del processo di riduzione delle aree di evasione/elusione, favorito dalle misure adottate in tema di riscossione (entrata a regime del modello di dichiarazione "Unico", studi di settore, ricorso agli strumenti telematici per l'acquisizione e la verifica degli importi dovuti dal contribuente e controlli incrociati tra Amministrazione finanziaria ed enti di previdenza). Tale recupero è testimoniato dalla crescita particolarmente sostenuta, ben oltre quella delle variabili di riferimento, evidenziata dall'Iva e dai contributi sociali, in particolare a carico dei lavoratori indipendenti.

Tale dinamica delle entrate, insieme ad una evoluzione più favorevole di altri flussi economici soprattutto dal lato degli impieghi del conto delle amministrazioni pubbliche, ha consentito di assorbire gli effetti delle misure di alleggerimento del carico fiscale decise a fine 2000 senza provocare significativi scostamenti dagli obiettivi fissati nel Patto di stabilità.

La crescita delle spese è stata moderata

La contrazione dell'indebitamento è stata favorita, infatti, anche da una crescita contenuta delle spese, che complessivamente sono aumentate dello 0,1% rispetto al 1999. Se si escludono gli effetti dell'assegnazione delle licenze Umts (che, secondo lo schema di conto adottato in base al Sec95, sono registrati con il segno negativo nelle uscite in conto capitale, in quanto inerenti la voce economica "acquisizioni meno cessioni di attività immateriali non prodotte"), tale crescita è pari al 2,7%, restando al di sotto del tasso di sviluppo del Pil a prezzi correnti.

Il processo di rientro dal deficit del nostro paese si colloca in un contesto europeo che, complessivamente, ha registrato un andamento virtuoso nella medesima direzione ma di entità più rilevante. Includendo i proventi derivanti dall'assegnazione delle licenze Umts (operazioni effettuate da Regno Unito, Germania, Spagna, Belgio), il rapporto fra indebitamento netto e Pil registra un miglioramento di 1,5 punti percentuali nell'area dell'euro e di 1,8 nell'intera Unione europea, diventando positivo in ambedue i casi: nel primo si è passati da -1,2% nel 1999 a +0,3% nel 2000, nel secondo da -0,6% a +1,2% rispettivamente. Si deve però tener conto del fatto che lo sforzo compiuto dall'Italia nel quinquennio è stato particolarmente rilevante, certamente più cospicuo di quello effettuato, in media, nel resto d'Europa, a causa della situazione di partenza più sfavorevole: con un valore superiore al 7%, nel 1996 il nostro paese presentava, insieme alla Grecia, il rapporto indebitamento/Pil più elevato in Europa. Le politiche attuate per garantire il rispetto dei parametri di Maastricht, ai fini dell'ingresso nell'unione monetaria, hanno avuto un impatto più pronunciato in Italia, con riflessi sul tasso di crescita dell'economia e conseguenti retroazioni negative sul ritmo di rientro del deficit.

È rilevante il processo di riduzione del deficit in Europa

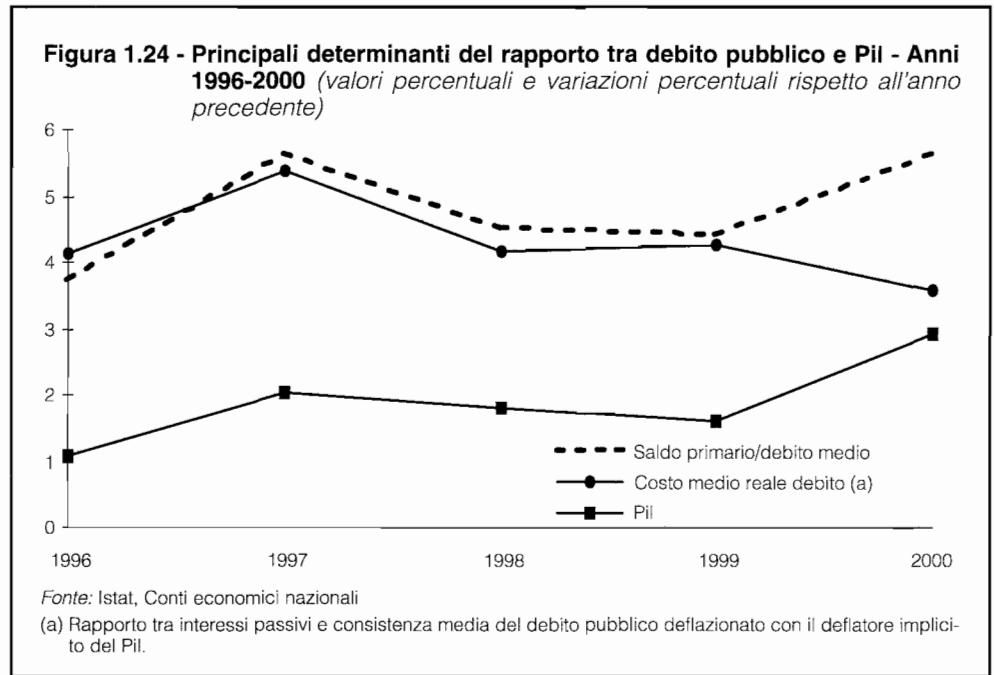
All'interno della spesa pubblica, la componente degli interessi passivi è risultata nel 2000 sostanzialmente stazionaria (+0,9% rispetto al 1999), interrompendo l'andamento decrescente degli ultimi anni. Il *saldo primario* (indebitamento al netto delle spese per interessi) ha registrato un miglioramento inferiore a quello osservato per l'indebitamento netto: dal 5% nel 1999 il saldo primario è passato al 6,1% nel 2000. Tuttavia, non considerando i proventi per la concessione delle licenze Umts, il saldo primario è rimasto invariato. Tale stazionarietà è il risultato di una flessione di entità analoga, in termini relativi, delle entrate e delle uscite al netto degli interessi: ambedue gli aggregati hanno mostrato una riduzione dello 0,9% del loro rapporto sul Pil.

In crescita il saldo primario e il risparmio lordo

Dopo la forte crescita del 1999, il *risparmio lordo* (saldo tra entrate ed uscite correnti) è risultato ancora positivo ed in ulteriore aumento, passando da circa 35 mila miliardi a quasi 40 mila nel 2000: la sua incidenza sul Pil è anch'essa cresciuta di circa 0,2 punti percentuali. Tale risultato è un indicatore particolarmente significativo della robustezza del risanamento finanziario conseguito. Nel trentennio precedente il 1998, il saldo corrente era stato costantemente negativo, generando una permanente necessità di ricorso al mercato per il finanziamento dell'attività corrente di esercizio e costituendo il principale fattore di accumulazione del debito pubblico. Viceversa, nell'ultimo triennio il risparmio ha iniziato a rappresentare una delle principali fonti di finanziamento degli interventi in conto capitale, fra cui rientrano gli investimenti diretti e i contributi agli investimenti del settore privato. Nel 2000, pertanto, il saldo del conto capitale, a sua volta in leggera riduzione, ha trovato la propria copertura finanziaria in misura prevalente nelle risorse generate dall'attività corrente.

La relativa stazionarietà delle spese per interessi passivi ha segnato un'inversione di tendenza rispetto all'evoluzione recente di tale aggregato, in costante e marcata riduzione a partire dal 1997. Ciò è da mettere in relazione con l'aumento dei rendimenti che ha interessato i mercati finanziari, determinato verso la fine del 1999 da un rialzo dei tassi a medio e lungo termine e, durante il corso del 2000, da un aumento dei tassi a breve. Nonostante ciò, il costo medio reale del debito (Figura 1.24), ottenuto deflazionando il costo medio corrente (dato dal rapporto tra interessi passivi e consistenza media del debito pubblico) con il deflatore implicito del Pil, dopo la stasi del 1999 ha registrato nel 2000 una flessione di circa 0,7 punti percentuali. Tale riduzione ha generato la divaricazione del differenziale con il rapporto tra saldo primario e debito medio, che a sua volta è cresciuto dell'1,2%: il differenziale è quindi passato dallo 0,1% al 2%. Ciò ha contribuito all'accelerazione della discesa del rapporto debito/Pil che si è attestato nel 2000 sul livello del 110,2%, con una riduzione di oltre quattro punti rispetto al 1999. Tale rapporto è stato costantemente in riduzione a partire dal 1995, quando era pari al 123,2%.

È sceso al 110,2% il rapporto tra debito e Pil



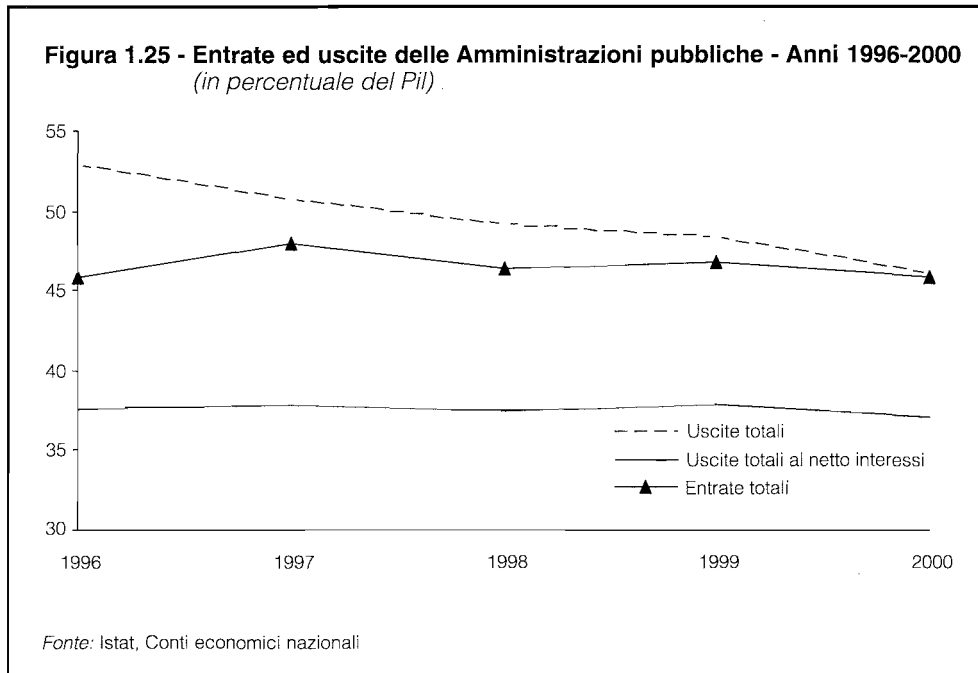
Alla diminuzione del rapporto debito/Pil hanno contribuito operazioni di carattere finanziario

Come nel 1999, anche nel 2000 la riduzione del rapporto debito/Pil è stata favorita, oltre che dal riequilibrio del conto economico, da una serie di operazioni di carattere finanziario che hanno consentito il riacquisto di titoli del debito pubblico sul mercato secondario. Le principali di esse hanno riguardato operazioni di dismissioni patrimoniali e l'utilizzo dei ricavi dell'assegnazione delle licenze Umts che, per il 90%, sono state destinate al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, e da un rilevante acconto (pari a circa otto mila miliardi) versato dall'Iri allo Stato in vista della sua liquidazione. Un altro rilevante apporto di risorse finanziarie è stato assicurato dall'Iri sotto forma di versamenti di dividendi (circa sei mila miliardi) che, tuttavia, in base alle regole internazionali, sono stati classificati nelle operazioni finanziarie effettuate dallo Stato a copertura del deficit. Inoltre, alla riduzione del tasso di accumulazione del debito hanno contribuito: (a) l'utilizzo, per la copertura del fabbisogno del settore statale, delle attività finanziarie accumulate dal Tesoro presso la Banca d'Italia nel conto disponibilità; (b) il controvalore in lire delle passività definite in valute estere che si è accresciuto in modo meno marcato rispetto a quanto verificatosi nel 1999, poiché l'euro a dicembre 2000 rispetto a dicembre 1999 si è svalutato meno di quanto non fosse accaduto nel confronto tra dicembre 1999 e dicembre 1998 (l'aumento di valore del debito estero in valuta per effetto del cambio dell'euro è ammontato nel 2000 a 2.300 miliardi, contro i 13.500 miliardi del 1999); (c) gli scarti di emissione ed altre poste residuali che hanno contribuito a ridurre il debito di 500 miliardi, contro un aumento di tre mila verificatosi nel 1999.

In tale contesto, è proseguita la politica del Tesoro improntata al progressivo allungamento delle scadenze dei titoli, attraverso la riduzione della quota dei titoli a tasso variabile (a breve termine) a favore dei titoli a tasso fisso (a medio e lungo termine). Come conseguenza, la vita media residua del debito è passata nell'ultimo triennio da 4,9 a 5,7 anni.

Resta elevato il divario con l'Uem

Nonostante i rilevanti progressi compiuti negli ultimi anni, il debito pubblico italiano permane uno dei più elevati in Europa: il suo rapporto al Pil è inferiore solo a quello del Belgio, che nel 2000 è stato pari a 110,9%. Nell'insieme dell'area dell'euro tale rapporto è stato del 69,7%, anch'esso in riduzione rispetto al 1999 quando aveva raggiunto il 72%.



1.3.2 Uscite

Nel 2000 il conto consolidato delle amministrazioni pubbliche ha registrato pressoché lo stesso livello di uscite complessive dell'anno precedente (+0,1%), a fronte di un aumento dell'1,6% fatto registrare nel 1999. La riduzione appare significativa se si considera l'incidenza sul Pil, che è passata dal 48,4% del 1999 al 46,1% del 2000 (Figura 1.25).

La stazionarietà delle uscite complessive è il risultato di una crescita delle spese correnti del 3,0% e di una diminuzione di quelle in conto capitale del 32,7%. Quest'ultima è dovuta all'introito derivante dalla concessione delle licenze Umts che, come già segnalato, è stato registrato quale uscita in conto capitale con segno negativo.

Nel 2000 il tasso di crescita delle spese correnti (+3%), superiore a quello del 1999 (+1,2%), è stato influenzato dall'inversione di tendenza degli interessi passivi che, dopo un triennio di marcata riduzione, sono risultati nel 2000 in leggera crescita.

Circa il 50% delle spese correnti al netto degli interessi passivi è costituito dalla spesa per consumi finali, che rappresenta il costo dei servizi offerti dalla pubblica amministrazione alla collettività. Essa è aumentata nel 2000 del 4,5%, soprattutto per effetto dalla crescita delle prestazioni sociali in natura, corrispondenti a servizi sanitari ed assistenziali acquistati sul mercato e forniti direttamente alle famiglie (+7,2%). Nell'ambito dei consumi finali delle amministrazioni pubbliche sono cresciuti maggiormente quelli destinati al soddisfacimento di bisogni individuali (+4,8%), fra cui principalmente quelli relativi alla sanità (+6,3%). Alla crescita delle prestazioni sociali in natura hanno contribuito prevalentemente: la spesa per farmaci (+14,3%), quella per la medicina generale convenzionata (+10,2%) e la spesa degli enti locali per ricoveri negli istituti di assistenza (+16,4%).

I redditi da lavoro dipendente, che rappresentano circa il 30% della spesa di parte corrente al netto degli interessi, sono aumentati nel 2000 del 3,1%, con una crescita di poco superiore a quella registrata nel 1999. Delle due componenti dei redditi da lavoro, le retribuzioni lorde e gli oneri sociali, la prima è aumentata del 4,1%, mentre la seconda è cresciuta solo dello 0,8%. Quest'ultimo risultato è derivato da una marcata riduzione dei contributi sociali figurativi, costituiti dall'am-

L'aumento delle spese correnti e la riduzione di quelle in conto capitale lascia invariate le uscite totali

Crescono le uscite per interessi passivi, spesa per servizi e redditi da lavoro

montare delle prestazioni sociali in denaro pagate dalle Amministrazioni pubbliche direttamente al proprio personale (pensioni provvisorie, assegni familiari, pensioni privilegiate, sussidi, liquidazioni, equo indennizzo), nonché dalla leggera flessione del contributo aggiuntivo Inpdap a carico delle amministrazioni statali. Considerando che nel 2000 si è registrata una ulteriore diminuzione del numero dei dipendenti pubblici dello 0,1%, le retribuzioni medie pro capite sono aumentate del 4,2%. Più contenuta è risultata invece la crescita delle prestazioni sociali in denaro, che rappresenta l'altra rilevante componente delle spese correnti, con un peso di circa il 40%. Esse infatti sono aumentate del 2,3% rispetto al 4,6% del 1999. A contenere l'aumento della spesa previdenziale nel 2000 ha contribuito l'innalzamento di un anno dell'età per il pensionamento di vecchiaia, con conseguente riduzione del numero di nuovi pensionati. Fra le altre prestazioni si è registrata una riduzione per gli assegni di integrazione salariale (-14,8%) e per l'indennità di disoccupazione (-1,5%), grazie al favorevole andamento del ciclo economico. Nell'ambito dell'assistenza, un incremento sostenuto è stato rilevato nelle pensioni ed indennità per invalidità civile erogate dall'Inps. Lo stesso vale per le nuove prestazioni assistenziali a favore delle famiglie e dell'infanzia erogate per conto dei comuni.

Fra le altre spese correnti sono invece diminuiti (-1,7%) i contributi alla produzione erogati dalle amministrazioni pubbliche alle imprese nelle forme di contributi in conto interessi, contributi connessi al volume dell'attività produttiva, trasferimenti destinati alla copertura dei disavanzi di esercizio di imprese pubbliche.

Sulle spese in conto capitale hanno influito i proventi per l'assegnazione delle licenze Umts

Anche le spese in conto capitale, dopo un quinquennio di crescita a ritmi elevati, nel 2000 sono diminuite (-32,7%). Escludendo gli introiti per la concessione delle licenze Umts, il calo risulta pari allo 0,5%. Tale diminuzione è stata influenzata dall'aumento considerevole delle vendite di immobili soprattutto da parte dei comuni e degli enti di previdenza, che sono cresciute complessivamente del 51,7% (contro il 15,5% registrato nel 1999). Poiché le vendite di immobili, secondo le definizioni del Sec95, figurano con segno negativo nelle spese per investimenti, queste ultime risultano aumentate nel 2000 del 2,7%, contro il 6,7% dell'anno precedente.

L'apporto delle opere poste in essere per il Giubileo è stato positivo ma limitato, in quanto tali opere sono state realizzate nel corso di oltre un triennio.

Modesto è stato anche l'incremento dei contributi agli investimenti (+3,4%) effettuati dalle amministrazioni pubbliche a favore delle famiglie e delle imprese, con un netto rallentamento rispetto al 1999 (+11,5%).

Infine, nel 2000 anche gli altri trasferimenti in conto capitale a famiglie ed imprese risultano significativamente ridimensionati, segnando una diminuzione del 36,6%. Ciò deriva dal fatto che negli anni precedenti erano stati registrati considerevoli importi relativi agli apporti di fondi ad imprese pubbliche, quali Ferrovie e Poste, da queste utilizzati per il finanziamento delle perdite di gestione e che nei conti nazionali vengono trattate come trasferimenti a fondo perduto. Tali trasferimenti sono risultati pari a 2.500 miliardi nel 2000, contro i circa quattro mila miliardi nel 1999 e gli oltre cinque mila miliardi del 1998.

1.3.3 Entrate

Nel 2000 il processo di contenimento dell'indebitamento è stato sostenuto anche dalla crescita delle entrate (+3,2%), sebbene in misura inferiore rispetto al 1999 (+3,9%). L'incidenza sul Pil è diminuita, essendo passata dal 46,7% del 1999 al 45,8% del 2000.

Crescono le entrate, ma la pressione fiscale è in calo

La pressione fiscale, calcolata includendo nel numeratore del rapporto le imposte dirette, le imposte indirette, quelle in conto capitale e i contributi sociali sia effettivi che figurativi, è passata dal 43,0% nel 1999 al 42,4% nel 2000 (Figura 1.26).

Rispetto agli altri paesi dell'Unione europea la pressione fiscale italiana occupa una posizione intermedia, inferiore di 0,8 punti percentuali rispetto alla media dei paesi dell'Uem (43,2%) e di poco inferiore alla media dei 15 paesi dell'Unione

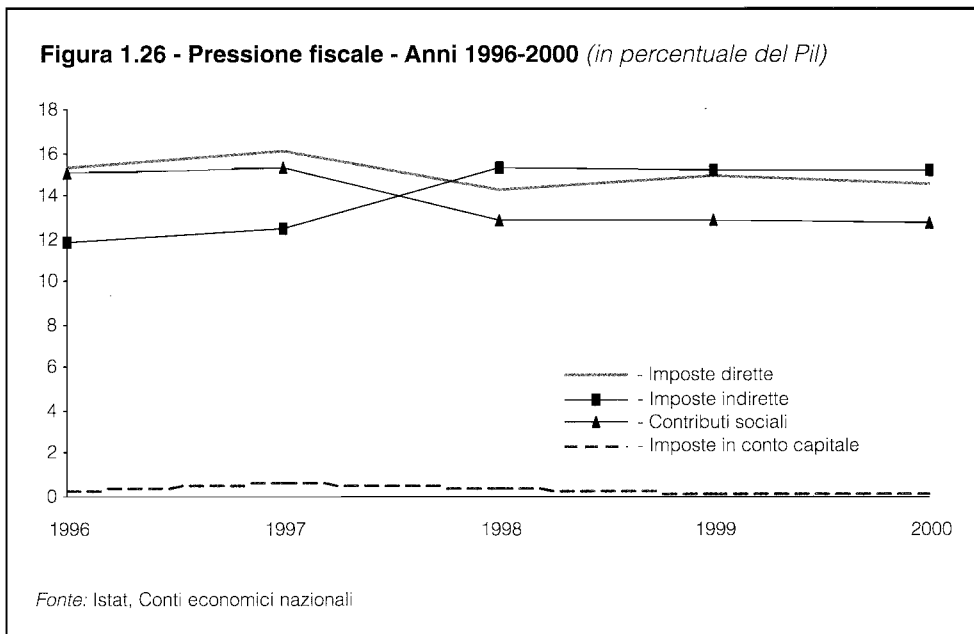


Tavola 1.27 - Pressione fiscale nei paesi dell'Ue (a) - Anni 1995-2000 (valori percentuali sul Pil)

PAESI	Anni					
	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Austria	43,7	45,1	45,9	46,0	45,8	44,9
Belgio	46,2	46,6	47,1	47,5	47,5	47,4
Danimarca	50,2	50,7	50,6	50,4	51,2	49,1
Finlandia	46,1	46,9	46,3	46,2	45,8	46,8
Francia	44,9	46,2	46,4	46,1	47,0	46,8
Germania	41,4	42,4	42,3	42,4	43,2	43,3
Grecia	33,9	34,3	35,8	37,8	39,7	40,2
Irlanda	34,0	34,3	33,6	33,0	33,5	33,2
Italia	42,3	42,5	44,4	42,8	43,0	42,4
Lussemburgo	43,5	43,3	42,3	41,7	43,1	42,7
Paesi Bassi	40,6	41,0	40,8	40,5	41,9	41,7
Portogallo	34,6	35,3	35,5	36,0	36,8	37,6
Regno Unito	35,9	35,8	36,4	37,8	38,1	38,9
Spagna	33,6	34,0	34,5	34,8	35,4	35,9
Svezia	48,3	51,2	51,5	52,9	53,0	53,7
Ue	41,3	42,0	42,2	42,3	42,8	42,8
Uem	41,8	42,6	43,0	42,7	43,3	43,2

Fonte: Commissione europea

(a) Imposte dirette, indirette, in conto capitale, contributi sociali effettivi e contributi sociali figurativi in entrata delle amministrazioni pubbliche.

(42,8%) (Tavola 1.27). In particolare, tutti i paesi Uem dell'Europa centro-settentrionale, ad eccezione dei Paesi Bassi, hanno registrato una pressione fiscale superiore a quella dell'Italia. Quelli dell'area mediterranea ed il Regno Unito evidenziano una pressione significativamente meno elevata, seppure in costante aumento nell'ultimo quinquennio.

Complessivamente nel 2000 gli introiti fiscali (imposte e contributi sociali) sono cresciuti del 3,8% rispetto all'anno precedente, contro un aumento del 3,6% registrato nel 1999.

Nell'ambito delle entrate tributarie dell'anno appena trascorso si sono riscontrate dinamiche diversificate a seconda della tipologia dell'introito. Mentre le imposte indirette, che incidono per il 35,6%, sono cresciute del 4,9%, le imposte dirette, che hanno rappresentato il 34,2% della pressione fiscale, hanno mostrato un incremento più modesto (+2,1%). Nell'ambito dei contributi sociali, quelli effettivi

Gli introiti fiscali sono aumentati del 3,8%

hanno segnato un aumento pari a quello delle imposte indirette (+4,9%), mentre quelli figurativi hanno registrato una diminuzione del 5,5%. Infine, le imposte in conto capitale hanno continuato a scendere anche nel 2000 (-10%).

In forte aumento le imposte indirette e i contributi sociali effettivi

Sul sostenuto aumento delle imposte indirette e dei contributi sociali effettivi dovrebbero aver influito le azioni ed i provvedimenti amministrativi rivolti alla riduzione dell'evasione e dell'elusione. Il maggior aumento è stato registrato dall'Iva (+13,2%). Ad esso hanno contribuito, da una parte, l'effetto dell'aumento del prezzo del petrolio e, dall'altro, l'adozione di procedimenti amministrativi messi in essere per la lotta all'evasione, attraverso studi di settore e controlli incrociati tra Ministero delle finanze ed enti di previdenza. Questi ultimi hanno inoltre permesso, specialmente nell'ambito del lavoro autonomo, il recupero di base imponibile, che ha generato anche un aumento del gettito dei contributi sociali effettivi.

Tra le altre imposte indirette di competenza statale si rileva una riduzione dell'imposta sugli oli minerali (-8,7%), legata alla riduzione dei consumi di prodotti petroliferi e allo sconto deciso dal governo a fine 1999 per frenare l'ascesa del prezzo dei carburanti. Di segno opposto è risultata la variazione dell'imposta sul gas metano, che è aumentata del 7,9%.

Infine, le imposte sul lotto e le lotterie hanno subito nel 2000 una brusca inversione di tendenza, registrando una marcata riduzione, pari al 29,4%, dopo che nel 1999 erano aumentate del 23,3%.

Le imposte sui redditi da capitale hanno segnato una crescita notevole

Per quanto riguarda le imposte dirette, è da sottolineare il forte aumento del gettito delle imposte sui redditi da capitale: le imposte sostitutive sui fondi di investimento sono passate da 1.986 miliardi nel 1999 a 13.352 nel 2000 e il gettito dell'imposta sui *capital gains* è quasi raddoppiato. L'andamento positivo delle entrate tributarie ha permesso alle autorità di governo di effettuare nell'ultima parte dell'anno una manovra di restituzione di circa 13 mila miliardi. Conseguentemente, il gettito dell'Irpef di competenza statale è risultato in riduzione dello 0,4% rispetto all'anno precedente, mentre l'Irpeg è diminuita del 7,3%. Se però al gettito dell'Irpef di competenza dello Stato si aggiunge anche l'addizionale regionale, più che raddoppiata rispetto al 1999, la variazione diventa positiva per quasi l'1%.

Tra le imposte di competenza delle Amministrazioni locali, particolarmente sostenuto è stato l'aumento del gettito dell'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive, che ha sostituito dal 1998 i contributi sociali sanitari ed altre imposte erariali e locali. Nel 2000 il suo gettito è ammontato ad oltre 52 mila miliardi, con un incremento del 9,3% rispetto al 1999. Altri aumenti consistenti, sia pure di minore entità, sono stati registrati per i contributi sulle concessioni edilizie (+5,9%), per l'Ici (+3,4%) e per le addizionali comunali e provinciali sul consumo di energia elettrica (cresciute quasi del 30%). Molto sostenuto è stato l'incremento dell'imposta provinciale gravante sulle assicurazioni per responsabilità civile auto, che fino al 1998 era di competenza erariale.

Ha superato il 14% la quota di gettito fiscale di competenza delle Amministrazioni locali

Per effetto dell'interazione fra gli andamenti sopra descritti e le modifiche intervenute nella normativa, il prelievo tributario effettuato direttamente dalle Amministrazioni locali o di loro diretta competenza (devoluzioni di imposta) è andato progressivamente aumentando fino ad attestarsi nel 2000 al 14,2% del gettito fiscale complessivo; nel 1990 esso era pari appena al 5,5%. Il contributo più rilevante al decentramento fiscale è derivato dall'Irap, che incide per circa il 40% sul totale delle entrate di competenza delle amministrazioni locali. Il grado di autonomia misurato in termini di autofinanziamento delle amministrazioni locali (rapporto fra entrate tributarie proprie e totale delle spese) è salito al 44,6%, di quasi 3 punti superiore a quello riscontrato nel 1999. Nel 1990 esso era pari al 14,5% (Tavola 1.28).

Sono i contributi sociali a carico dei lavoratori autonomi a mostrare la crescita più consistente

Nel 2000 il gettito dei contributi sociali effettivi è cresciuto complessivamente del 4,9%. All'interno dell'aggregato la componente più dinamica è risultata quella dei contributi sociali a carico dei lavoratori autonomi (+9,5%). Quelli a carico del lavoro dipendente hanno registrato una dinamica sostanzialmente in linea con quella delle retribuzioni lorde, nonostante la lieve riduzione delle aliquote di legge (quelle applicate dall'Inps sono diminuite mediamente dello 0,1%). Tale dinamica è da mettere in relazione soprattutto alla ricomposizione della forza lavoro

Tavola 1.28 - Decentramento fiscale - Anni 1990-2000 (valori percentuali)

ANNI	Quota del gettito fiscale (a)	Tasso di autofinanziamento (b)
1990	5,5	14,5
1991	5,4	14,7
1992	5,6	16,9
1993	6,8	21,4
1994	8,0	24,3
1995	7,8	25,7
1996	8,4	27,3
1997	8,2	27,1
1998	13,6	43,7
1999	12,7	40,0
2000	14,2	44,6

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Di competenza delle Amministrazioni locali.

(b) Rapporto tra le entrate fiscali e il totale delle uscite.

occupata nella direzione di un aumento del peso relativo di quella regolare, soggetta a contribuzione, rispetto a quello della componente irregolare, che sfugge agli obblighi fiscali.

Tra le altre voci di entrata di più modesta entità, figurano nel conto consolidato gli interessi attivi aumentati nel 2000 dell'1,9%.

Infine, nel 2000 si evidenzia una diminuzione dei ricavi per la produzione di servizi vendibili e delle vendite residuali (-4,5%) che, secondo lo schema di conto adottato (Tavola 1.26), figura nelle uscite con il segno negativo al fine di consentire il calcolo delle spese per consumi finali (collettivi o individuali) delle amministrazioni pubbliche. Tale diminuzione è da imputare principalmente alla riduzione dei proventi del servizio del lotto e lotterie. Nonostante la temporanea diminuzione dell'ammontare dei proventi per la vendita di beni e servizi nel 2000, emerge una maggiore attenzione da parte delle Amministrazioni nell'assicurare economicità e redditività alle attività *market oriented* da esse gestite. Ciò è evidenziato dalla positiva evoluzione, negli anni più recenti, del risultato netto di gestione generato dalla produzione di servizi di mercato diversi da quelli connessi alla gestione dei concorsi pronostici e lotterie.

Approfondimenti

L'impatto redistributivo della legge finanziaria 2001 e della manovra fiscale del 2000

Questo approfondimento presenta la valutazione ex ante dell'impatto della legge finanziaria per il 2001 sulla distribuzione del reddito delle famiglie italiane e sulla povertà. Per effettuare tale analisi è stato utilizzato il modello di microsimulazione Maastricht (Modello di analisi e simulazione dei trasferimenti, delle imposte e dei contributi sociali) dell'Istat. Il modello ricostruisce i redditi lordi e imponibili, le imposte dirette dovute, i trasferimenti ricevuti e, da ultimo, il reddito disponibile delle famiglie italiane nel 2001, comprensivo di una stima dell'evasione fiscale, a partire dai redditi netti rilevati dall'ultima indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie.

Sono stati simulati due diversi scenari: il primo scenario considera le modifiche normative i cui effetti si manifesteranno nell'anno 2001; il secondo tiene conto, oltre che dei provvedimenti considerati nel primo scenario, anche della manovra fiscale varata nell'ottobre 2000 (d.l. 268/2000) e delle misure della legge finanziaria che riguardano il 2000. I risultati dei due scenari sono stati messi a confronto con i valori di uno scenario base che incorpora la legislazione precedentemente vigente per il 2001.

Nel biennio 2000-01 si può prevedere che il complesso dei provvedimenti esaminati provocherà un aumento del reddito disponibile delle famiglie pari, in media, a circa 1,7 milioni di lire, una sostanziale stabilità della distribuzione del reddito e l'uscita dalla condizione di povertà relativa per 126.700 famiglie. Per il solo 2001, l'incremento atteso del reddito disponibile medio familiare rispetto allo scenario base sarà pari a circa un milione di lire: l'invarianza degli indicatori distributivi sarà accompagnata dall'uscita di 69.300 famiglie dalla condizione di povertà relativa. In termini di impatto sulla finanza pubblica, l'ammontare complessivo dei provvedimenti simulati è quantificabile in circa 34.900 miliardi di lire per il biennio e in circa 21 mila per il solo anno 2001.

Primo scenario: i provvedimenti della legge finanziaria per il 2001

I provvedimenti considerati in questo scenario riguardano prevalentemente misure di riduzione del carico fiscale. Innanzitutto, l'ampliamento del primo scaglione di imponibile e l'abbassamento di 1,5 punti percentuali delle aliquote Irpef relative al secondo e al terzo scaglione e di 0,5 punti di quelle relative agli altri scaglioni. In materia di deduzioni e detrazioni, l'esenzione totale del reddito dell'abitazione principale; la modifica delle detrazioni per i redditi sia da lavoro dipendente e pensione, sia da lavoro autonomo e impresa minore, che comporta l'innalzamento delle soglie di esenzione dall'Irpef; l'aumento della detrazione per figli e altri familiari a carico, che raggiunge 552 mila lire (l'importo cresce ulteriormente per i contribuenti con reddito annuo inferiore a 100 milioni di lire e per i figli successivi al primo). Inoltre, l'aumento del 50% degli importi della detrazione per gli affittuari a reddito medio-basso con contratti d'affitto a canone concordato (legge 431/1998) e la proroga di un anno della detrazione del 36% per ristrutturazioni edilizie.

Si sono infine considerate le misure che riguardano l'Irap dovuta dai lavoratori indipendenti e la tassazione agevolata delle nuove iniziative di lavoro autonomo.

Approfondimenti

Sotto il profilo dei trasferimenti pubblici, la simulazione tiene conto della modifica dell'indicizzazione delle pensioni al costo della vita, degli aumenti di pensioni e assegni sociali e dei trattamenti a favore degli invalidi civili e dell'incremento dell'indennità di disoccupazione.

Inoltre, sono stati simulati l'aumento dell'assegno di maternità, destinato alle donne prive di copertura previdenziale, e la revisione dell'assegno per le famiglie a basso reddito con almeno tre figli minori (innalzamento della soglia di reddito al di sopra della quale l'importo erogato decresce fino ad annullarsi). Altre misure della legge finanziaria 2001, come l'aumento delle maggiorazioni sociali delle pensioni minime, non sono state considerate perché le informazioni incorporate nel modello non consentono di stimare i loro effetti sui redditi familiari.

Rispetto allo scenario base, l'impatto di tutti i provvedimenti considerati può determinare un aumento di un milione 19 mila lire del reddito disponibile familiare medio annuo nel 2001 (+1,9%) (Tavola 1.29).

Tavola 1.29 - Reddito familiare disponibile medio annuo, indici di disuguaglianza e di povertà per ripartizione geografica e tipologia familiare nel 2001: valori medi e variazioni rispetto allo scenario base (valori in migliaia di lire e punti percentuali)

TIPOLOGIE FAMILIARI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Scenario base			Scenario uno (variazioni rispetto allo scenario base)					Scenario due (variazioni rispetto allo scenario base)				
	Reddito medio annuo disponibile	Indici di disuguaglianza Gini Atkinson (a)		Reddito medio annuo disponibile	Indici di disuguaglianza Gini Atkinson (a)		Indici di povertà (b) Diffusione Intensità		Reddito medio annuo disponibile	Indici di disuguaglianza Gini Atkinson (a)		Indici di povertà (b) Diffusione Intensità	
Famiglie con un solo percettore di reddito	30.821	40,08	34,14	559	0,05	0,02	-0,41	-0,15	934	0,06	0,08	-0,76	-0,11
di cui:													
da lavoro dipendente	36.942	36,87	20,37	652	0,02	0,07	-0,59	0,25	1.032	0,05	0,12	-0,84	0,27
da pensione	24.576	34,32	17,77	434	0,07	0,06	-0,38	-0,48	753	0,06	0,08	-0,92	-0,53
Famiglie con 2 percettori di reddito	59.433	35,05	20,19	1.104	-0,02	0,00	-0,30	0,11	1.820	-0,05	-0,01	-0,59	0,58
Famiglie con 3 o più percettori di reddito	83.946	32,22	16,88	1.667	-0,04	-0,03	-0,30	0,43	2.801	-0,07	-0,05	-0,41	0,54
P.r. lavoratore dipendente	56.434	29,76	14,07	1.095	0,02	0,05	-0,32	0,24	1.765	0,02	0,09	-0,71	0,95
di cui:													
pubblico	58.737	27,64	11,80	1.177	-0,02	0,00	-0,31	0,18	1.886	-0,05	-0,01	-0,68	0,98
privato	55.026	31,08	15,35	1.046	0,04	0,08	-0,33	0,22	1.691	0,06	0,14	-0,72	0,86
operaio	45.440	26,62	11,49	860	0,12	0,15	-0,51	0,26	1.425	0,22	0,27	-1,18	1,05
P.r. lavoratore indipendente	95.111	41,51	25,71	1.775	-0,20	-0,19	-0,14	-0,62	3.062	-0,40	-0,39	-0,14	-1,66
P.r. pensionato	43.129	33,42	17,06	804	0,05	0,06	-0,37	-0,23	1.354	0,05	0,08	-0,70	-0,23
P.r. fino a 39 anni	51.738	37,17	33,17	992	-0,03	-0,10	-0,47	0,60	1.629	-0,04	-0,06	-0,76	1,11
P.r. 40-59 anni	64.523	35,46	24,26	1.247	0,01	0,05	-0,24	0,09	2.058	0,01	0,09	-0,50	0,48
P.r. 60 anni ed oltre	44.578	38,28	22,51	800	0,01	0,03	-0,37	-0,33	1.357	-0,03	0,02	-0,66	-0,40
P.r. maschio	60.619	36,88	25,49	1.145	-0,03	-0,02	-0,38	0,40	1.891	-0,05	-0,01	-0,63	0,77
P.r. femmina	36.850	36,44	24,80	689	0,08	0,05	-0,20	-0,55	1.177	0,09	0,11	-0,57	-0,57
Nord-ovest	60.326	36,66	22,09	1.087	-0,07	-0,05	-0,42	0,33	1.808	-0,16	-0,11	-0,51	0,03
Nord-est	63.405	31,49	16,17	1.270	-0,03	-0,01	-0,18	0,13	2.135	-0,08	-0,03	-0,33	0,36
Centro	59.857	35,94	22,79	1.149	-0,01	0,01	-0,07	-0,32	1.918	-0,06	-0,02	-0,20	-0,37
Mezzogiorno	39.871	35,39	28,82	740	0,12	0,04	-0,50	-0,11	1.214	0,21	0,16	-1,12	0,29
Totale Italia	54.085	37,02	25,61	1.019	0,00	0,01	-0,33	0,01	1.695	-0,02	0,03	-0,61	0,22

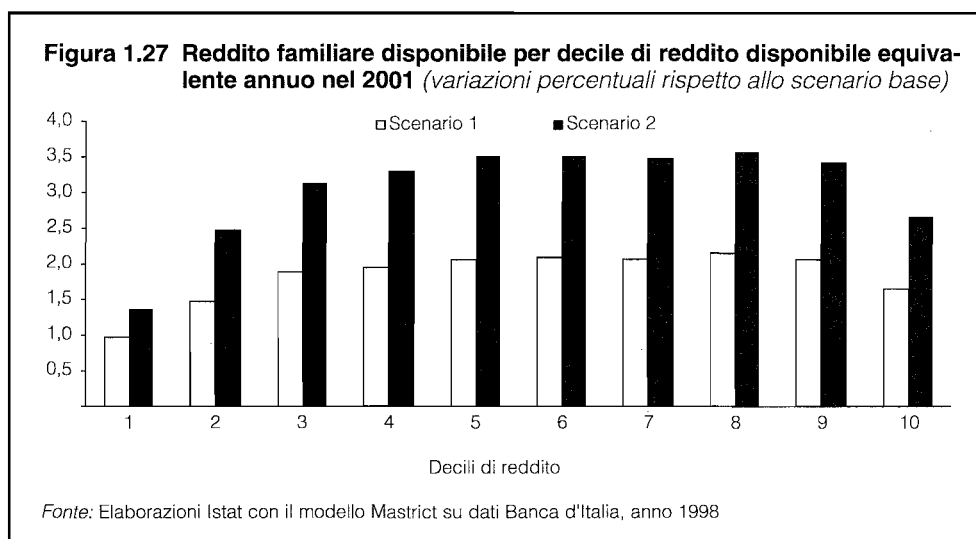
Fonte: Elaborazioni Istat con il modello Mastric su dati Banca d'Italia, anno 1998

(a) Il grado di avversione alla disuguaglianza è posto pari a 1.

(b) Linea della povertà relativa: 19 milioni 525 mila lire di reddito annuo disponibile per una famiglia di 2 persone.

P.r. = Persona di riferimento.

Approfondimenti



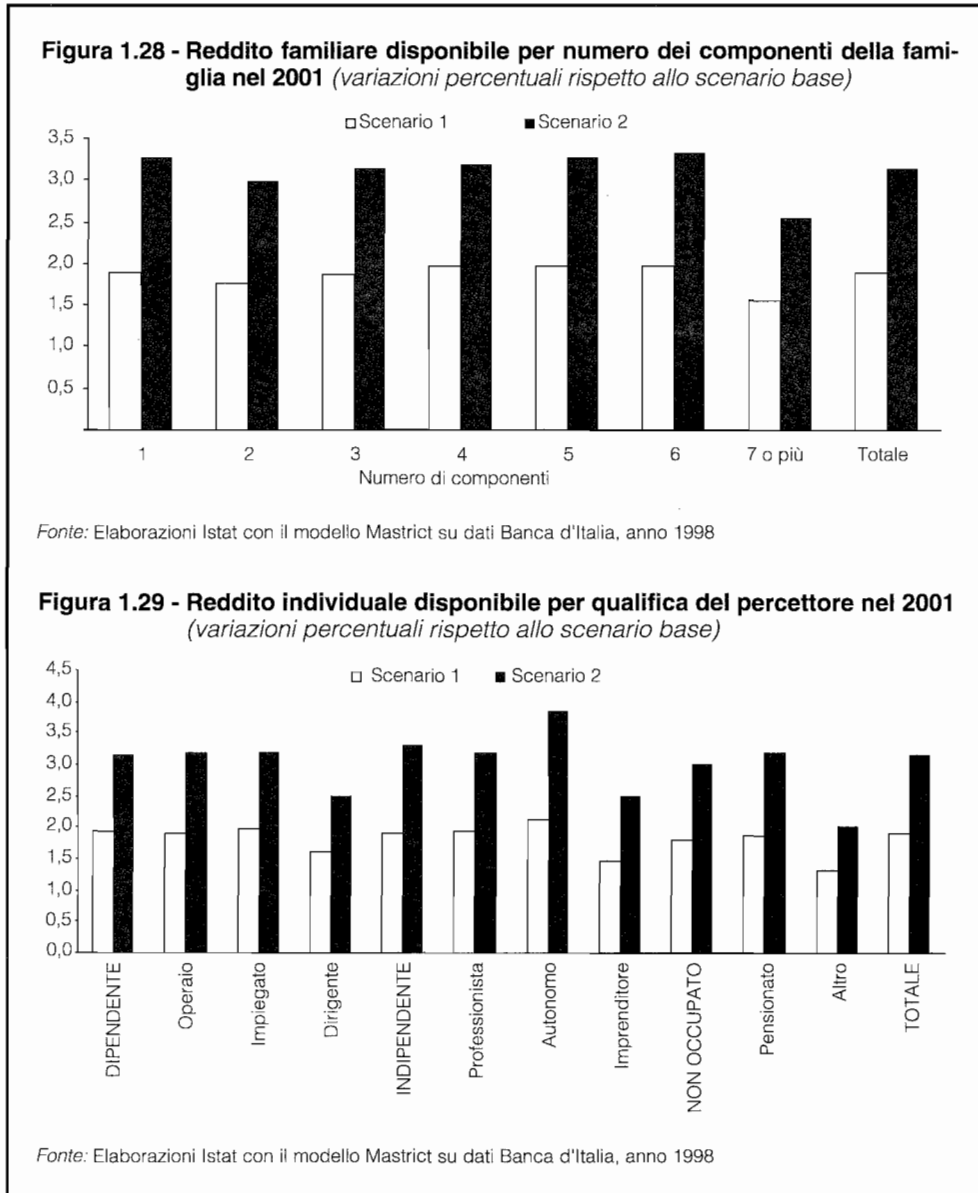
Tra i numerosi indici sintetici della disuguaglianza, se ne sono scelti due per misurare l'impatto della manovra. Il primo è il classico indice di concentrazione di Gini, che misura la distanza della distribuzione del reddito, rappresentata attraverso una curva di Lorenz, dalla situazione di perfetta equidistribuzione. Il secondo è l'indice di Atkinson, che quantifica la perdita di benessere che deriva dalla distribuzione ineguale del reddito, tenendo conto esplicitamente dell'avversione alla disuguaglianza da parte della collettività. Per l'insieme delle famiglie, la sperequazione dei redditi resta invariata rispetto allo scenario base: entrambi gli indici sono infatti stazionari.

La diffusione della povertà, misurata dalla percentuale di famiglie povere in termini relativi piuttosto che assoluti e sulla base del reddito disponibile, mostra una flessione non trascurabile rispetto alla soglia di povertà calcolata con riferimento al reddito in assenza di provvedimenti (-0,33%). D'altra parte, la stabilità dell'intensità della povertà, misurata dalla differenza media percentuale tra il reddito delle famiglie povere e la linea della povertà, indica una sostanziale invarianza delle condizioni reddituali delle famiglie che resterebbero in stato di povertà⁷.

La neutralità distributiva dei provvedimenti considerati nel primo scenario è confermata dalle variazioni del reddito disponibile per decile di reddito familiare equivalente. In termini percentuali, il 70% delle famiglie mostra variazioni pari o superiori all'1,9% del proprio reddito, mentre i nuclei che si trovano ai due estremi della scala dei redditi fanno registrare guadagni inferiori (Figura 1.27). Il minimo è raggiunto dai più svantaggiati (+1%), soprattutto perché la riduzione delle imposte su cui si impernia la legge finanziaria per il 2001 tocca in misura limitata le famiglie con i redditi più bassi.

⁷ Il calcolo degli indici relativi alla distribuzione del reddito e alla povertà comporta la traduzione del reddito familiare in reddito equivalente, per tenere conto della diversa dimensione e composizione delle famiglie. A questo fine, è stata impiegata la scala di equivalenza introdotta dalla legge istitutiva dell'indicatore della situazione economica (Ise, d.lgs. 109/98). I valori degli indici di povertà basati sui redditi differiscono da quelli correntemente diffusi dall'Istat sulla base della spesa per i consumi e non sono confrontabili con essi a causa delle diverse scale di equivalenza e della maggiore sperequazione distributiva dei redditi rispetto ai consumi.

Approfondimenti



L'impatto dei provvedimenti non è proporzionale alla dimensione della famiglia; risultano relativamente più favoriti i nuclei di 4-6 componenti, mentre le famiglie più numerose sono le meno avvantaggiate in termini di variazioni di reddito disponibile (Figura 1.28). È invece all'incirca lineare la relazione tra la variazione assoluta del reddito e il numero di percettori della famiglia, a conferma dell'impostazione prevalentemente "risarcitoria" della manovra (Tavola 1.29).

A livello individuale, le persone non occupate beneficiano meno dei provvedimenti rispetto ai lavoratori dipendenti e indipendenti (Figura 1.29). In particolare, l'incremento percentuale maggiore va ai lavoratori autonomi e agli impiegati, mentre

Approfondimenti

pensionati e operai risultano in linea con il valore medio. L'aumento percentuale più ridotto sarebbe registrato dai percettori inattivi diversi dai pensionati inclusi nella categoria "altro" (disoccupati, percettori di soli redditi da immobili e/o trasferimenti diversi dalle pensioni eccetera), essenzialmente a causa della scarsa sensibilità dei bassi redditi a provvedimenti di riduzione del carico fiscale.

Secondo scenario: la manovra fiscale e i provvedimenti della legge finanziaria per il biennio 2000-2001

Il secondo scenario aggiunge i provvedimenti contenuti nella manovra fiscale dell'ottobre scorso e le misure della legge finanziaria riguardanti il 2000. L'impatto dei provvedimenti è misurato con riferimento alla legislazione vigente per il 2000 prima della manovra fiscale, la variazione di reddito che ne risulta è quindi sommata a quella derivante dallo scenario 1. L'imputazione al 2001 dell'influenza delle misure prese nell'ultima parte del 2000 consente di realizzare il confronto con un unico scenario base.

I provvedimenti considerati per il 2000 sono: l'ampliamento del primo scaglione di imponibile Irpef, l'esenzione totale del reddito dell'abitazione principale, l'aumento delle detrazioni da lavoro e di quelle previste per gli affittuari con contratti a canone concordato, l'estensione della detrazione aggiuntiva per i pensionati con trattamenti di importo limitato, la nuova deduzione forfetaria dalla base imponibile Irap e il mantenimento all'1,9% dell'aliquota Irap agevolata per l'agricoltura.

L'impatto complessivo stimato per il biennio 2000-2001 si esprimerebbe in un aumento di 1 milione 695 mila lire del reddito disponibile familiare medio annuo nel 2001 (+3,1%) (Tavola 1.29).

Per quanto riguarda l'impatto sulla disuguaglianza dei redditi familiari, gli indicatori offrono risultati contrastanti. L'indice di Gini mostra una leggera riduzione della concentrazione del reddito rispetto allo scenario base. Invece l'indice di Atkinson, che è più sensibile alle variazioni che interessano i nuclei a basso reddito, registra un aumento influenzato dallo svantaggio relativo delle famiglie che appartengono ai primi due decili di reddito disponibile. Nell'insieme, se ne può trarre un giudizio di sostanziale stabilità della distribuzione del reddito.

La diffusione della povertà relativa, misurata rispetto al valore-soglia del reddito calcolato in assenza di provvedimenti, diminuisce nel complesso dello 0,61%, indicando una presumibile uscita di circa 127 mila famiglie dalla condizione di povertà. Tuttavia a tale valore si contrappone un aumento dell'intensità della povertà, che spiega un lieve peggioramento delle famiglie in condizione di disagio economico.

Gli incrementi del reddito disponibile per decile di reddito familiare equivalente mostrano una maggiore variabilità rispetto allo scenario precedente. In termini relativi, peggiora leggermente la posizione dei due decili più elevati. In definitiva, i guadagni più alti in termini percentuali andrebbero alle famiglie comprese tra il quinto e l'ottavo decile, seguite a breve distanza dai nuclei dei due decili contigui, cioè a una parte della popolazione nella quale sono largamente rappresentate le cosiddette "classi medie" (Figura 1.30). I guadagni del primo decile restano sensibilmente inferiori al valore medio, anche se la versione definitiva della manovra ha comunque ridotto la distanza del primo decile dalla media rispetto al disegno di legge originario.

In termini di variazioni percentuali attese del reddito disponibile individuale (Figura 1.29), i lavoratori indipendenti superano, seppure di poco, i dipendenti. A un livello più disaggregato, gli imprenditori raggiungono i dirigenti e gli operai superano di poco gli impiegati.

Capitolo 2

Tendenze della terziarizzazione in Italia

Il buon andamento del prodotto e dell'occupazione dei servizi nel 2000 ripropone il tema del ruolo crescente di questo settore e degli effetti di questa trasformazione strutturale sull'economia e sulla società italiana. La terziarizzazione delle economie avanzate è, in realtà, una tendenza di lungo periodo, segnalata anzitutto dall'aumento di importanza del settore dei servizi in termini sia di valore aggiunto sia di occupazione. Le ragioni che presiedono a questo fenomeno sono molteplici, come diversi sono gli andamenti dei comparti di cui si compone il settore terziario. Da una parte, nuovi modelli di consumo, stili di vita e cambiamenti demografici tendono a determinare un aumento della domanda di servizi da parte delle famiglie e degli individui. Dall'altra, il progresso tecnico (in particolare le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione), i mutamenti organizzativi e la crescente integrazione internazionale delle imprese contribuiscono allo sviluppo di comparti completamente nuovi e alla crescita degli acquisti di servizi da parte delle imprese. Dal punto di vista dell'analisi macroeconomica, lo sviluppo dei servizi assume particolare rilievo per la sua influenza sul rapporto tra crescita e occupazione. Trattandosi, infatti, di un settore caratterizzato da un'intensità di lavoro relativamente elevata, l'aumento del suo peso nella formazione del valore aggiunto tende ad elevare il contenuto occupazionale della crescita economica.

L'Italia, che all'inizio degli anni settanta era tra i paesi meno terziarizzati, oggi presenta quote dei servizi pari a circa due terzi del valore aggiunto e dell'occupazione totali e ha colmato buona parte della distanza che la separava da paesi, quali gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Francia, in cui le quote corrispondenti superano il 70%. Tuttavia, nell'ultimo decennio la fase di intensa ristrutturazione che ha coinvolto diversi comparti dei servizi ha notevolmente rallentato il processo di terziarizzazione dell'economia italiana: in particolare, tra il 1992 e il 1994 l'occupazione terziaria ha sperimentato una sensibile contrazione, dopo decenni di crescita sostenuta. La ristrutturazione è riconducibile in parte al rilevante processo di trasformazione dell'intervento pubblico e, in particolare, alla privatizzazione di alcune grandi imprese a proprietà pubblica operanti nei comparti dei trasporti, delle telecomunicazioni e del credito; mentre la riorganizzazione di alcuni settori (ad esempio il commercio al dettaglio) risponde soprattutto alle esigenze di ammodernamento e di apertura alla concorrenza internazionale di comparti caratterizzati da una larghissima prevalenza di operatori di piccola dimensione e poco competitivi.

Lo studio del modello di terziarizzazione dell'economia italiana e della sua recente evoluzione, effettuato attraverso l'analisi della destinazione economica dei servizi, mette in rilievo due aspetti significativi delle tendenze in atto. Da un lato, lo sviluppo del terziario è legato in misura relativamente maggiore alla domanda delle famiglie: tra il 1992 e il 2000 la quota di mercato dei servizi alle famiglie passa dal 37% al 44%, mentre si riduce notevolmente la quota dei servizi collettivi e, in misura minore, di quella dei servizi alle imprese. Dall'altro, le componenti più dinamiche dei servizi risultano essere quelle classificate tra i "servizi avanzati", che arrivano a rappresentare circa il 42% dei servizi alle imprese e il 12% di quelli alle famiglie (in questo caso più che raddoppiando la loro quota nel periodo 1992-2000).

Questi segnali di modernizzazione e, più in generale, di ristrutturazione del settore, rendono di particolare interesse l'esame degli effetti della terziarizzazione su alcune variabili chiave del sistema economico. Un primo tema analizzato è quello dell'impatto sulla crescita dell'occupazione. Dopo la battuta d'arresto dei primi anni novanta, la capacità di creare occupazione del terziario nel suo complesso è tornata ad essere elevata. Le differenze tra le diverse branche del settore sono però notevoli: è molto alta soprattutto nei comparti tradizionali (alberghi e pubblici esercizi, trasporti), ma resta elevata anche in comparti in forte espansione quali le attività ricreative, culturali e sportive, e quelle professionali e imprenditoriali; assai ridotta in comparti quali il commercio e le comunicazioni.

Un secondo tema rilevante (e complementare al primo) è quello degli effetti della terziarizzazione sulla crescita della produttività. L'analisi della produttività, sia multifattoriale che dei singoli fattori della produzione, rivela differenze altrettanto significative tra i comparti del terziario. Da un lato, i servizi prevalentemente destinati alle famiglie mostrano una dinamica della produttività sostanzialmente stagnante; dall'altro, il comparto del credito e dei servizi alle imprese e i servizi di rete presentano tassi di crescita della produttività multifattoriale e dei singoli fattori più vivaci, accompagnati da un processo di sostituzione di capitale a lavoro. In particolare, il settore del credito e dei servizi alle imprese è l'unico in cui la produttività del capitale risulta costantemente positiva, ad indicare variazioni della produzione superiori ai pur elevati tassi d'investimento. Questo insieme di servizi appare dunque in grado di sostenere l'impatto dell'introduzione di nuove tecnologie.

Importante è poi ancora il tema degli effetti della terziarizzazione sull'inflazione. La considerazione delle dinamiche dei prezzi nel settore sottolinea il ruolo dei servizi come input per gli altri settori dell'economia. Nel periodo 1992-2000 i servizi hanno esercitato una maggiore pressione inflazionistica sui costi delle imprese rispetto ai beni; tuttavia, la dinamica dei prezzi dei servizi intermedi è in costante rallentamento dal 1996. Inoltre, i servizi che servono da input alle imprese produttrici di beni (prevalentemente trasporti e commercio) presentano dinamiche di prezzo generalmente più sfavorevoli di quelli destinati alle imprese produttrici di servizi. Tale differenza, che peraltro si è invertita nell'ultimo anno, trova una spiegazione nel diverso mix fattoriale utilizzato dai due settori, e in particolare nel maggiore utilizzo di servizi avanzati da parte delle imprese terziarie. La pressione più elevata sul sistema dei prezzi è in ogni caso esercitata dai servizi destinati al consumo finale delle famiglie e da quelli collettivi.

Infine, un ultimo tema legato allo sviluppo dei servizi è quello dei rapporti tra terziarizzazione ed economia sommersa. Gran parte di questa (oltre il 70%) risulta infatti concentrata nel terziario: ciò è l'effetto sia di un'incidenza relativamente più elevata del fenomeno (circa doppia rispetto all'industria anche se molto inferiore rispetto all'agricoltura), sia del peso assunto dal settore nel sistema economico. Il sommerso nel terziario, misurato sia in termini di valore aggiunto che di occupazione, ha conosciuto negli anni novanta una fase di espansione legata soprattutto all'aumento dei doppi lavori e degli occupati irregolari non residenti, spesso in contrapposizione all'andamento insoddisfacente dell'occupazione regolare. Tuttavia, nel 1998 si registra un'inversione di tendenza, con una riduzione del valore aggiunto sommerso anche in termini assoluti. Il fenomeno è imputabile soprattutto alla diminuzione dei fenomeni di sottodichiarazione del fatturato e/o di sovradichiarazione dei costi.

2.1 Lo sviluppo dei servizi nelle economie avanzate

L'evoluzione congiunturale dell'economia italiana esaminata nel primo capitolo mette in rilievo come la ripresa della crescita nel corso del 2000 sia stata caratterizzata da un aumento dell'occupazione comparativamente elevato (+1,9%) e, sotto il profilo settoriale, da un contributo notevole dei servizi di mercato alla creazione di valore aggiunto e nuovi posti di lavoro. Le rilevazioni più recenti, inoltre, hanno registrato un miglioramento complessivo della "qualità" della nuova occupazione, tanto in termini di livelli professionali quanto di stabilità, ponendo in luce il contributo essenziale dato a tali tendenze proprio dalle attività di servizio.

Tali fenomeni non costituiscono però un fatto episodico, né riferibile soltanto all'Italia. In termini generali la terziarizzazione rappresenta una tendenza di lungo periodo nelle economie avanzate, che nell'ultimo decennio è rallentata piuttosto che accelerare. Nondimeno, il fenomeno è andato assumendo rilievo crescente, sia per l'ampiezza raggiunta dal settore dei servizi (nei paesi del G7 intorno al 70% o più del valore aggiunto e dell'occupazione totali), sia per la natura dei suoi legami con i processi di crescita economica e, in particolare, con il contenuto occupazionale della crescita.

La spiegazione di questi aspetti non è univoca, ma riposa su elementi molteplici, così come differenziati sono gli andamenti dei comparti, profondamente eterogenei, di cui si compone il settore dei servizi. Al tempo stesso è possibile individuare alcune tendenze di carattere generale, all'origine dell'aumento aggregato e della ricomposizione interna della domanda di servizi da parte di famiglie e imprese. Tra queste tendenze si ricorda, nel caso delle famiglie, l'affermazione di nuovi modelli di consumo e stili di vita, in relazione all'aumento dei redditi, ai cambiamenti demografici e culturali, e a quelli intervenuti nei rapporti sociali ed economici, quali l'ulteriore "isolamento materiale" della famiglia nucleare e la crescente partecipazione femminile al mercato del lavoro (cfr. i capitoli 4, 5 e 6). Tali mutamenti hanno rafforzato evoluzioni già in larga parte note, quali l'acquisto sul mercato di servizi originariamente prodotti all'interno della famiglia, l'aumento relativo delle spese per la salute, per la cura della persona o per i servizi ricreativi. D'altra parte, le opportunità associate ai progressi tecnologici, in particolare nell'informazione e nella comunicazione, hanno contribuito all'ampliamento dei consumi dei relativi servizi da parte sia delle famiglie che delle imprese. Per queste ultime, le nuove tecnologie hanno interagito con gli altri fattori di globalizzazione degli scambi nell'indurre una forte riorganizzazione del sistema produttivo, di cui un aspetto di rilievo (come nel caso delle famiglie) è costituito dall'esternalizzazione di parte delle attività (il cosiddetto *outsourcing*), in un quadro generale di aumento dei consumi di servizi specializzati.

In questa prospettiva, d'altro canto, il settore dei servizi ha in molti casi un ruolo infrastrutturale (si pensi, ad esempio, alle reti di telecomunicazione), motivo per il quale il suo sviluppo può essere considerato come complementare, se non preliminare, per gli altri settori. Di seguito, attraverso indicatori e semplici associazioni tra variabili, si offre una lettura dell'evoluzione dell'economia dei servizi nei principali paesi avanzati e della posizione relativa del nostro paese. Negli altri paragrafi del capitolo si propone una rap-

Definizione e classificazione delle attività dei servizi

Lo studio della struttura e dell'evoluzione dei servizi presenta delle difficoltà specifiche rispetto agli altri settori dell'economia, per i quali esiste una tradizione interpretativa più consolidata. Tali difficoltà, che sono state esplicitamente prese in considerazione nella stesura di questo Rapporto, hanno contribuito a stimolare la produzione di originali schemi interpretativi sul settore.

Un primo elemento di indeterminazione si ritrova nella definizione stessa del settore. Nella letteratura moderna si possono identificare almeno tre differenti definizioni, che corrispondono ad altrettanti metodi di considerare l'output prodotto. In una prima fase, i servizi sono stati identificati in modo residuale come quelle attività che non sono comprese né nel settore primario né in quello secondario, da cui la denominazione di settore terziario. L'indeterminazione implicita in questa definizione ha condotto all'identificazione del settore in termini positivi: i servizi, cioè, sono stati identificati come una particolare categoria di prodotti accomunata da caratteristiche specifiche, quali l'intangibilità del prodotto offerto, la contemporaneità dei momenti della produzione e del consumo, la vicinanza tra il produttore e il consumatore. La definizione attualmente adottata dai conti nazionali, riportata nel manuale delle Nazioni Unite, caratterizza l'at-

tività dei servizi come una "variazione" nelle condizioni dei beni consumati o delle condizioni fisiche e mentali dei consumatori indotta da un'altra unità economica. In questo modo, da un lato si confermano implicitamente le principali caratteristiche che accomunano il comparto dei servizi, come l'intangibilità del prodotto offerto e la contemporaneità dei momenti della produzione e del consumo; dall'altro, però, si ribadisce la necessità di considerare i servizi in modo logicamente differente dai beni, spostando l'attenzione dall'ottica della produzione a quella del consumo.

Il dibattito sulla definizione dei servizi mette in luce anche le difficoltà insite nella classificazione delle attività economiche svolte nel settore. In questo campo, un imprescindibile punto di riferimento è fornito dalla classificazione generale delle attività economiche nelle Comunità europee del 1990 (Nace Rev. 1), compatibile con quella utilizzata dagli altri maggiori paesi. Un'analisi approfondita del settore richiede un livello di disaggregazione elevato, in quanto deve tenere conto: della estrema eterogeneità che caratterizza l'output del terziario, dell'immaterialità del prodotto offerto, delle nuove tipologie di servizio nate con lo sviluppo della tecnologia. L'eterogeneità delle attività terziarie fa sì che il singolo prodotto offerto (ad esempio il servizio bancario)

presentazione macroeconomica del "modello di terziarizzazione" seguito dall'Italia nell'ultimo decennio e dei suoi effetti sul sistema economico. Gli aspetti evolutivi del settore dei servizi vengono poi analizzati nelle prospettive del sistema delle imprese e del mercato del lavoro (capitoli 3 e 4, rispettivamente). Successivamente si prendono in considerazione alcuni dei temi più rilevanti associati all'avvento della "società dei servizi" (capitoli 5 e 6).

Tra il 1970 e il 2000
l'occupazione
nel terziario
è passata dal 40%
al 65% del totale

Tra il 1970 e il 2000 l'importanza dei servizi nell'economia è andata costantemente crescendo in tutti i maggiori paesi industrializzati (Figura 2.1). In Italia, la quota del settore sull'occupazione è aumentata di quasi 25 punti percentuali, passando da poco più del 40% a oltre il 65%, mentre quella sul valore aggiunto al costo dei fattori è cresciuta di oltre 17 punti, dal 51,3% al 68,8%. Tra i paesi del G7, Stati Uniti, Francia e Regno Unito mostrano un grado "storico" di terziarizzazione nettamente superiore rispetto a Italia, Germania e Giappone. In particolare, in Italia la quota dei servizi sull'occupazione all'inizio del periodo era la più bassa tra i paesi del G7. Nel corso degli anni ottanta, tuttavia, questa ha avuto una crescita notevolissima, che ha portato al superamento di Germania e Giappone, gli altri due paesi in cui la manifattura ha costituito fino agli anni più recenti il "motore" dello sviluppo. Nell'ultimo decennio, invece, tale tendenza ha subito dapprima un vistoso e prolungato rallentamento, associabile ai processi di ristrutturazione che hanno riguardato tutti i comparti (cfr. il paragrafo 2.2. *La terziarizzazione dell'economia italiana*): in questo

rappresenti in realtà un insieme complesso di servizi elementari (nel caso in esame la consulenza, la vendita di prodotti finanziari, l'affitto di cassette di sicurezza eccetera) che possono seguire linee evolutive differenti. L'immaterialità del prodotto, inoltre, rende più frequenti i casi di compresenza di attività appartenenti a differenti categorie economiche all'interno della stessa impresa. Queste attività possono sia afferire tutte al settore terziario, come ad esempio la vendita e il noleggio di apparecchiature per l'industria, sia comprendere produzioni di carattere industriale, come la fabbricazione di personal computer e lo sviluppo di software. Tale problematica risulta particolarmente rilevante ai fini dell'individuazione dei settori trainanti delle attività dei servizi, anche perché non è infrequente che le imprese esternalizzino o internalizzino funzioni terziarie in fasi diverse del ciclo economico. Lo sviluppo di nuove tecnologie, infine, pone con forza un problema di obsolescenza delle categorie individuate dalla Nace Rev.1 (si pensi ad esempio al commercio elettronico, che non è stato esplicitamente considerato in quanto non esistente al momento della codifica della classificazione), e obbliga a una riclassificazione trasversale tra le branche di attività economica, come nel caso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, che raggruppano segmenti di attività dislocati in differenti branche.

Per cercare di compendiare tutte queste specificità, in questo Rapporto si utilizzano differenti classificazioni delle attività dei ser-

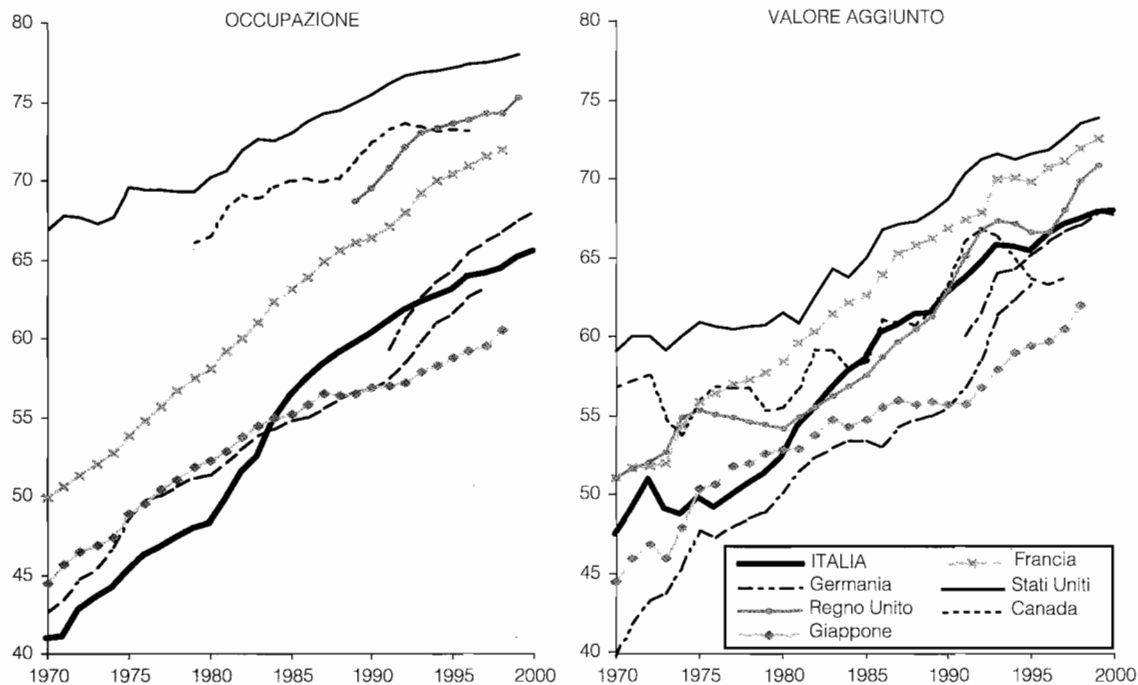
vizi fondate su: a) la destinazione del servizio offerto (consumo intermedio, finale, eccetera); b) la tipizzazione del servizio offerto (avanzato/tradizionale, alta/bassa tecnologia); c) le caratteristiche del processo di produzione tratte dall'osservazione empirica dei risultati economici delle imprese (riclassificate seguendo le tecniche dell'analisi dei dati), della struttura dei settori produttivi e delle informazioni sull'organizzazione delle attività aziendali. La classificazione basata sulla destinazione del servizio offerto è di carattere trasversale alle branche di attività economica ed evidenzia il ruolo svolto dai servizi nel soddisfare le esigenze di famiglie e di imprese. In quest'ultimo caso l'output delle attività terziarie rappresenta l'input necessario per realizzare il processo di produzione sia dei beni che degli altri tipi di servizi e, quindi, può fornire indicazioni utili a valutare i fenomeni di esternalizzazione posti in essere nell'ambito del sistema economico. La classificazione fondata sulla tipizzazione dei servizi offerti viene definita a prescindere dall'osservazione empirica e propone una tassonomia basata sul carattere avanzato, emergente o tradizionale dell'attività di servizi svolta. Infine, la classificazione fondata sull'analisi dei dati riveste particolare importanza per mettere in luce le affinità di processi produttivi classificati a priori in differenti branche. In generale, è possibile che dall'analisi dei dati emerga una maggiore affinità tra segmenti produttivi che offrono servizi differenti pur essendo contrassegnati da caratteristiche strutturali omogenee.

periodo, mentre il divario negativo del Giappone ha continuato ad allargarsi, la Germania unificata ha di nuovo superato l'Italia, sia per una maggior crescita assoluta del settore in tutto il paese, sia "residualmente", in associazione con la caduta dell'occupazione industriale nelle regioni orientali. Negli anni più recenti, infine, anche in Italia si è avuta una ripresa di velocità, fondata su basi "nuove", dell'occupazione terziaria. Tra i tre paesi, solo la Germania unificata ha a malapena raggiunto i livelli toccati dagli Stati Uniti già nel 1970, nonostante il processo di convergenza dell'indicatore riferito ai due paesi, pure visibile in Figura 2.1.

La dinamica del valore aggiunto mostra un quadro più movimentato e, nel complesso, divari minori tra paesi¹. Fenomeni come la crescita di quota dell'Italia fino a

¹ Nel considerare l'incidenza del terziario sul valore aggiunto andrebbe tenuto conto che una parte dell'aumento della domanda complessiva di servizi si configura come un fenomeno che riflette la deverticalizzazione della produzione da parte di famiglie e imprese. Inoltre, e con una portata assai maggiore, si ricorda che le quote di spesa e valore aggiunto dei servizi aumentano molto meno rapidamente se misurate a prezzi costanti. Questo effetto sarebbe attribuibile all'evoluzione dei prezzi relativi tra beni e servizi a favore di questi ultimi, in ragione di una crescita relativamente più rapida della produttività nell'industria, indotta dalla tecnologia. In entrambi i casi si tratta di questioni assai dibattute in letteratura e che, pur dovendo essere tenute a mente, non hanno però riflessi diretti sull'importanza delle tendenze rilevate a prezzi correnti, che esprimono comunque la ripartizione effettiva della spesa dei consumatori e dei redditi dei produttori.

Figura 2.1 - Quote del terziario sull'occupazione e sul valore aggiunto nei paesi del G7 - Anni 1970-2000
(valori percentuali)



Fonte: Commissione europea

La quota del valore aggiunto dei servizi mostra dinamiche più variabili ma anche una più netta convergenza

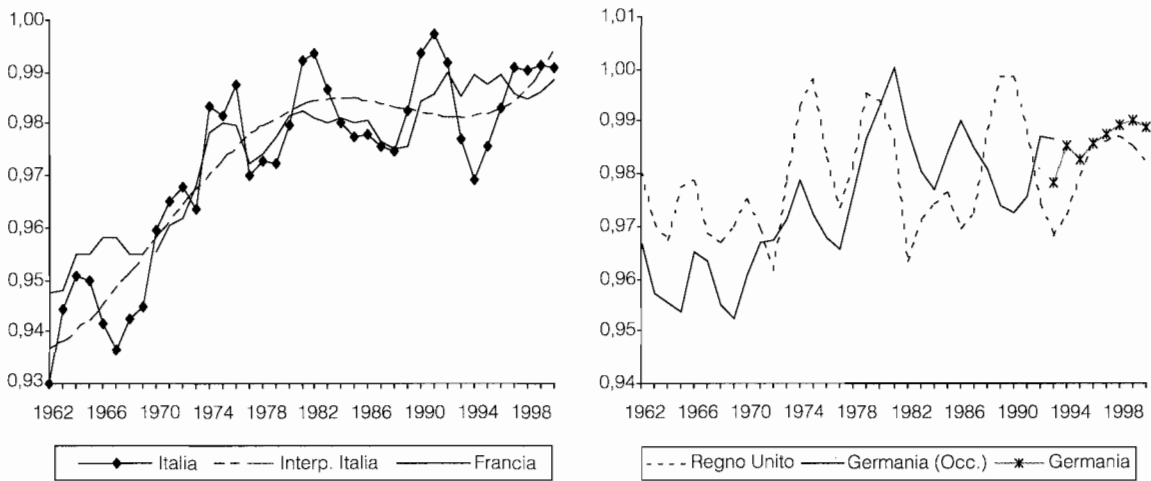
livelli superiori a quelli del Regno Unito incorporano però elementi di segno diverso, spesso sovrapposti. La redditività comparativamente elevata rispetto all'occupazione può essere considerata come un indicatore di "inefficienza" (si pensi, nel caso italiano, agli effetti della frammentazione "storica" del settore distributivo o, più in generale, al caso di remunerazioni relative elevate nella pubblica amministrazione, dove il valore aggiunto coincide con la massa salariale); alternatively, una maggior redditività può indicare una specializzazione in settori più avanzati e quindi, all'opposto, essere un segno di "efficienza" relativa. I movimenti delle quote di valore aggiunto, infine, possono dipendere anche dalla dinamica dei prezzi relativi interni. In riferimento all'Italia questi elementi si sono presentati in misura e con tempistiche diverse e, in termini aggregati, nell'ultimo decennio si è avuta un'interruzione del processo di convergenza con i paesi in cui la quota dei servizi, già più elevata, ha ripreso ad aumentare rapidamente.

È aumentata l'intensità occupazionale della crescita

Un aspetto connesso con la terziarizzazione è l'aumento dell'intensità occupazionale della crescita. La Figura 2.2 mette in luce come questo fenomeno sia stato particolarmente rilevante in Italia, dove, partendo da livelli dell'indicatore molto bassi negli anni sessanta, oggi si sono raggiunti gli altri grandi paesi dell'Ue; l'interpolante rappresentata in Figura, inoltre, offre una immediata evidenza sulla scansione temporale di questa tendenza, con una flessione già negli anni ottanta e una ripresa nel periodo più recente. In particolare, nel quadriennio 1996-99, caratterizzato da una dinamica del Pil relativamente modesta, il rapporto tra aumenti percentuali dell'occupazione e del prodotto è stato di circa uno a due, rispetto a valori degli anni ottanta di circa uno a tre²: tale fenomeno rispecchia

² Si noti che questi valori non sono immediatamente confrontabili con quelli riportati nella Figura 2.2, in quanto sono rapporti tra tassi di variazione in percentuale, mentre quelli sono rapporti tra rapporti incrementali.

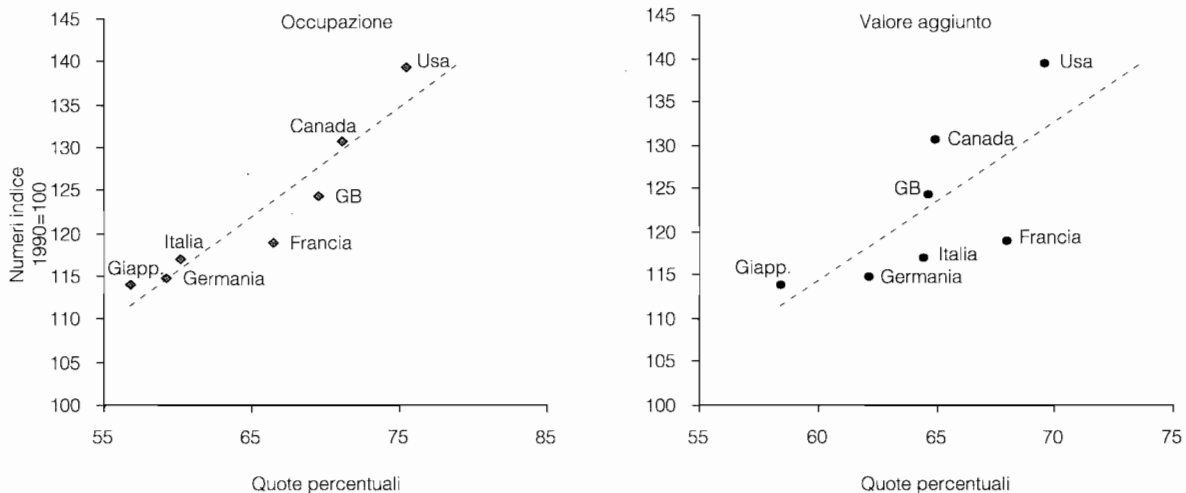
Figura 2.2 - Dinamiche dell'occupazione e del Pil in Italia, Francia, Germania e Regno Unito - Anni 1962-2000 (rapporto tra i rapporti incrementali calcolati sulle medie mobili triennali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Commissione europea

(a) In simboli, $(N_t \cdot \text{Pil}_{t-1}) / (N_{t-1} \cdot \text{Pil}_t)$, dove N= numero occupati, t= media triennale centrata sull'anno t.

Figura 2.3 - Quote dei servizi sull'occupazione e sul valore aggiunto totali nel 1990 e crescita del Pil nei paesi del G7 nel periodo 1991-2000 (numeri indice 1990=100) (a)



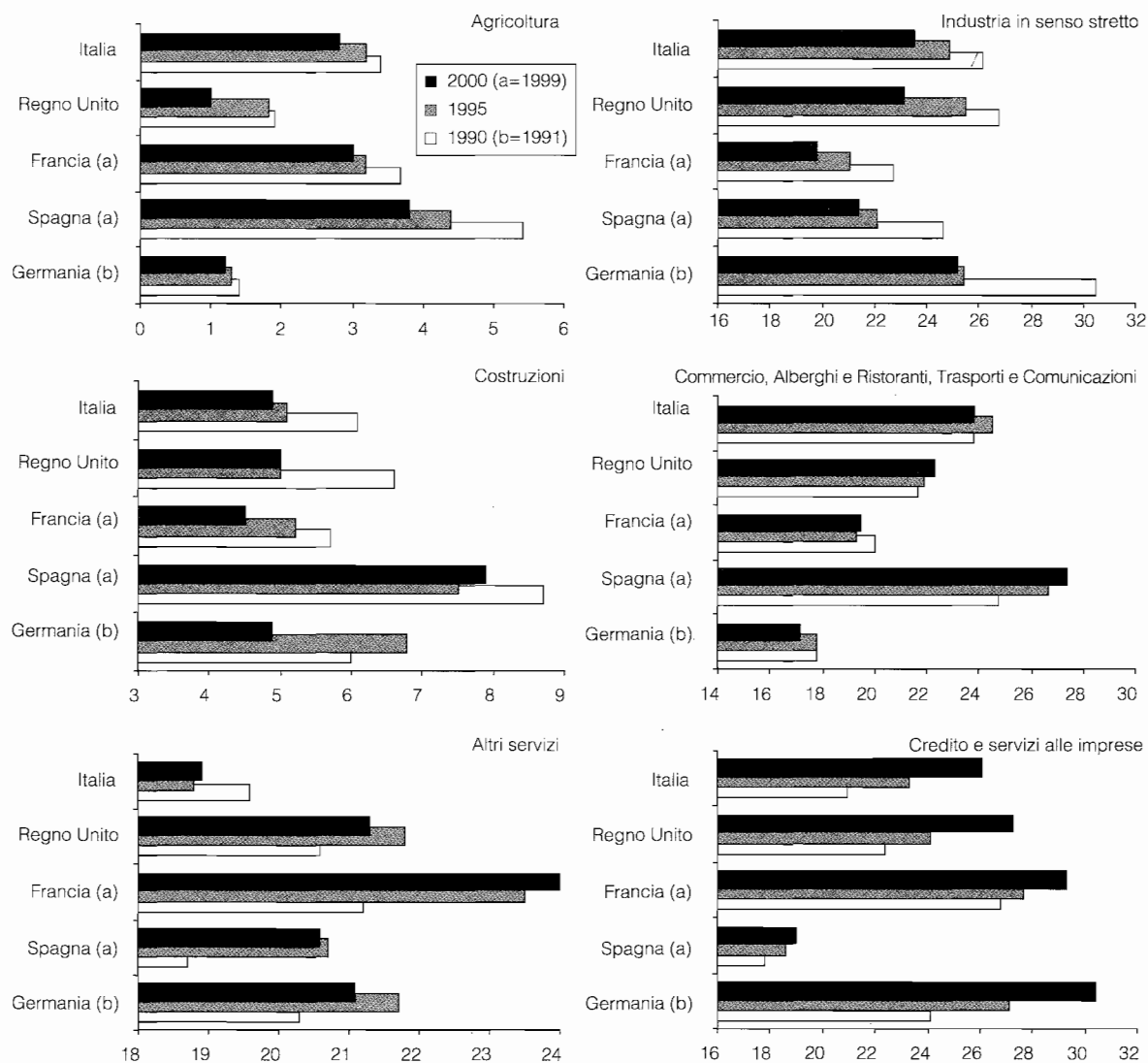
Fonte: Elaborazioni su dati Commissione europea

(a) Le quote percentuali della Germania si riferiscono al 1991.

movimenti generali di carattere ciclico, ma anche una specifica concentrazione nei servizi della forte ripresa occupazionale degli ultimi anni (cfr. il par. 2.2 *La terziarizzazione dell'economia italiana*).

Peraltro, l'associazione delle quote dei servizi sull'occupazione e sul valore aggiunto nel 1990 con la crescita dell'economia nell'ultimo decennio, riportata nella Figura 2.3, offre un'indicazione di massima sul rapporto tra rilevanza del settore in termini aggregati e *performance* economica. Questa rappresentazione mette in luce una relazione positiva e molto regolare della dinamica del Pil con la quota dell'occupazione nei servizi all'inizio del periodo e meno regola-

Figura 2.4 - Quote settoriali sul valore aggiunto a prezzi correnti nei principali paesi dell'Unione europea - Anni 1990-2000 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

re con la quota del valore aggiunto. Questo secondo aspetto riflette sia la maggior mobilità delle quote di valore cui si è già accennato, sia la presenza di ricomposizioni interne al settore terziario nel corso del decennio, di particolare rilievo nel caso dell'Italia, che all'inizio del periodo è sotto la linea dell'interpolante (cioè con una quota dei servizi relativamente elevata rispetto alla crescita realizzata successivamente).

L'evoluzione della struttura settoriale nella formazione del valore aggiunto a prezzi correnti (Figura 2.4) mostra, insieme alla tendenza generale all'aumento della quota dei servizi, andamenti differenziati tra i principali paesi europei sia nell'aggiustamento degli altri settori, sia nella composizione interna alle attività di servizio.

Nel caso dell'Italia si può delineare un percorso di ristrutturazione che ha coinvolto dapprima le costruzioni e la pubblica amministrazione, poi le attività di distribuzione tradizionale, l'agricoltura, i comparti manifatturieri e soprattutto

Tavola 2.1 - I servizi alle imprese in Italia, Francia, Germania, Stati Uniti: evoluzione delle quote percentuali sul valore aggiunto a prezzi correnti e sull'occupazione - Anni 1992 e 1997 (a) (valori percentuali)

PAESI	Valore aggiunto		Occupazione	
	1992	1997	1992	1997
Italia (b)	7,0	8,3	6,9	8,1
Francia	11,4	11,9	8,1	8,9
Germania	10,7	12,1	6,1	7,9
Stati Uniti (c)	7,5	8,7	8,7	10,5

Fonte: Elaborazioni su dati Ocse e Istat

(a) Settori K71-K74 della classificazione Ateco 1991.

(b) Per l'Italia le quote di valore aggiunto e occupazione nel 2000 sono, rispettivamente, del 9,3% e del 9,5%.

(c) Pil anziché valore aggiunto.

quelli del *made in Italy* fondati sulla competitività di prezzo. In direzione opposta è visibile la convergenza verso la media europea nei settori terziari più "avanzati" dell'intermediazione finanziaria e dei servizi alle imprese. Si notino inoltre, nel caso della Germania, la perdita di quota del valore aggiunto dell'industria – indicativa della crisi di riconversione del settore nell'ex Rdt – e la dinamica irregolare delle costruzioni, anch'essa in parte associabile al ciclo degli investimenti pubblici dopo l'unificazione.

Nella tendenza di carattere generale verso la crescita dell'aggregato dei servizi finanziari e alle imprese, un indicatore del "grado di modernizzazione" dei sistemi economici è costituito dall'importanza relativa del comparto dei servizi alla produzione: informatica, noleggio di macchine e attrezzature, altri servizi professionali (Tavola 2.1). Nel novero dei paesi tra i quali è possibile effettuare una comparazione, appare evidente la *leadership* degli Usa nell'occupazione e, in ambito europeo, la posizione più avanzata della Francia rispetto alla Germania e all'Italia. In termini di valore aggiunto a prezzi correnti, tra i tre paesi europei è la Germania ad avere la posizione più vantaggiosa, mentre il distacco dell'Italia appare ancora maggiore; nel complesso il nostro Paese mostra un relativo ritardo, anche se la tendenza di crescita è analoga a quella degli altri paesi considerati.

L'evoluzione dell'economia mondiale nell'ultimo decennio è stata caratterizzata da un aumento comparativamente molto elevato degli scambi commerciali; in quest'ambito, il peso dei servizi rispetto al complesso delle esportazioni dei principali paesi avanzati è rimasto grosso modo costante (tra il 10-12% di Germania e Giappone e il 28-30% di Stati Uniti e Spagna; per l'Italia, circa il 20%). Guardando alla composizione delle esportazioni di servizi dei maggiori paesi europei e degli Usa (Figura 2.5), si rileva che le principali voci sono costituite dal turismo (più di un terzo, in leggera flessione), dai trasporti (il 19,6%, in discesa di oltre quattro punti rispetto al 1992) e dai cosiddetti "altri servizi alle imprese"³, con una quota del 21%, di due punti e mezzo superiore al 1992. In ascesa sono pure i proventi dalla cessione di diritti e licenze (dal 6,1% al 7,9%, ma quasi il 15% negli Usa) e i servizi informatici (dall'1,1% al 2,1%).

Il confronto tra paesi nella Figura 2.6 mette in luce sia il livello ancora relativamente modesto delle esportazioni complessive di servizi della Germania, sia la dinamica lenta della Francia e dell'Italia in confronto con gli incrementi prossimi o superiori al 100% di Spagna, Regno Unito e Stati Uniti. A questo profilo complessivo, per il nostro paese in termini settoriali sono corrisposte (Figura 2.7):

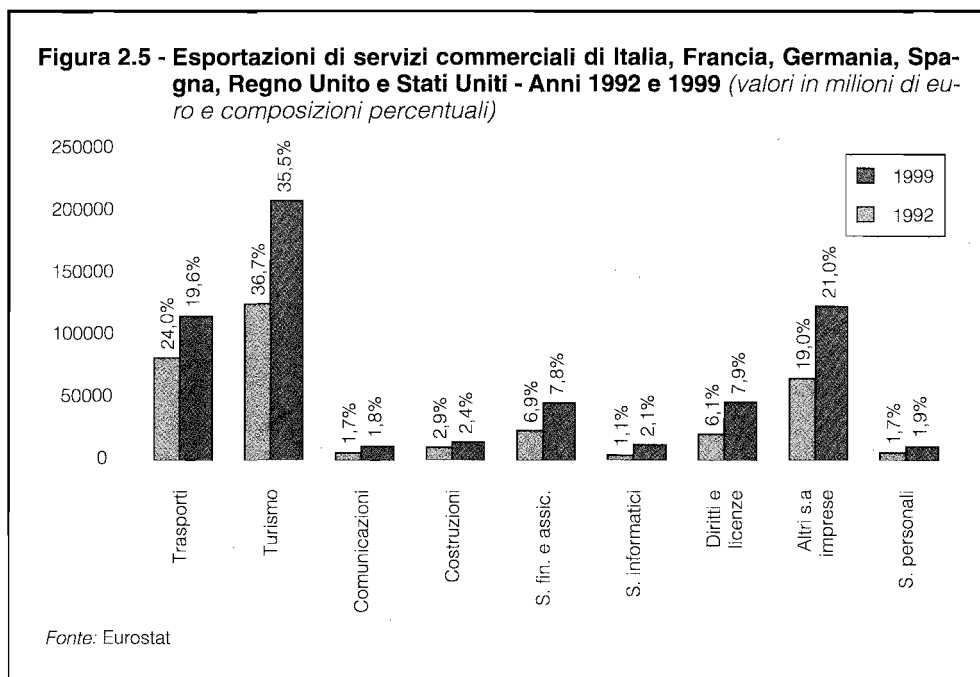
– nel caso del turismo, una stabilità della quota su livelli comparativamente elevati (circa il 47% dei servizi commerciali attribuibili), che sono però superati dalla Spagna, nonostante in questo paese la quota del turismo sia diminuita di cinque punti percentuali;

Il peso dei settori del terziario avanzato converge verso la media europea

Il peso dell'esportazione di servizi sul totale delle esportazioni è rimasto costante nell'ultimo decennio (circa il 20%)

Il turismo costituisce il 47% dei servizi commerciali esportati

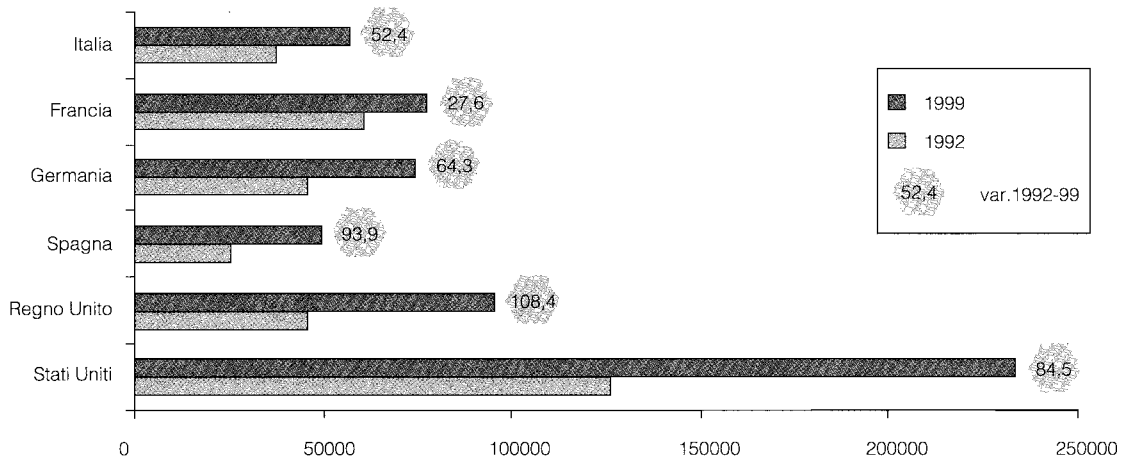
³ Commercializzazione, ingegneria, noleggio macchinari, *marketing*, pubblicità, ricerca e sviluppo eccetera.



- una diminuzione della quota dei trasporti molto consistente, che può essere ricondotta sia all'apertura del settore alla concorrenza, sia alla relativa stagnazione delle esportazioni di beni nel periodo 1998-99;
- la riduzione del ruolo delle costruzioni internazionali non solo in quota, ma anche in valore: questo settore nel 1999 ha subito un ridimensionamento che potrebbe indicare sia una riclassificazione di parte delle attività tra gli "altri servizi alle imprese", sia una fase di debolezza legata alla chiusura di diverse commesse (si pensi, in particolare, a quelle tedesche), sia una più accentuata concorrenza da parte di altri paesi;
- una riduzione in quota (ma non in valore) del settore dei servizi finanziari e assicurativi: il fatto che il fenomeno sia condiviso anche da Francia e Spagna, e la dinamica di segno opposto nel Regno Unito e in Germania sembrano indicare il rafforzamento della specializzazione tra i paesi dell'Unione in questo settore fortemente dinamico;
- tra i servizi più avanzati, la stagnazione su livelli molto bassi delle cessioni di servizi informatici e di diritti e licenze, che contrasta con l'aumento registrato negli altri paesi. In entrambi questi ambiti, alla *leadership* mondiale degli Stati Uniti, in Europa si affianca quella del Regno Unito. Nel caso delle esportazioni di servizi informatici, tra gli altri paesi risalta in particolare la Germania, che tuttavia è anche la principale importatrice netta, seguita dall'Italia, mentre Francia e Spagna negli anni più recenti sono passate da una posizione deficitaria a una di esportatrici nette. In riferimento a diritti e licenze l'attivo degli Stati Uniti (oltre 20 miliardi di euro nel 1999) è invece senza paragoni al mondo, a conferma di un vantaggio competitivo molto rilevante di questo paese nella ricerca e nelle applicazioni tecnologiche più avanzate, mentre tutti i maggiori paesi dell'Uem sono deficitari, con la Spagna nella peggior posizione, coerentemente con la natura "dipendente" del suo sviluppo industriale;
- infine, una crescita molto consistente nella quota degli altri servizi alle imprese: in questo caso, la dinamica delle esportazioni italiane è stata inferiore agli altri paesi considerati, e mostra segnali di recupero negli ultimi anni. Questo comparto rappresenta però tuttora un punto critico nella bilancia dei servizi del nostro paese: la quota delle importazioni è infatti più che raddoppiata, superando il 30% del totale, con un deficit di circa 6 mila miliardi.

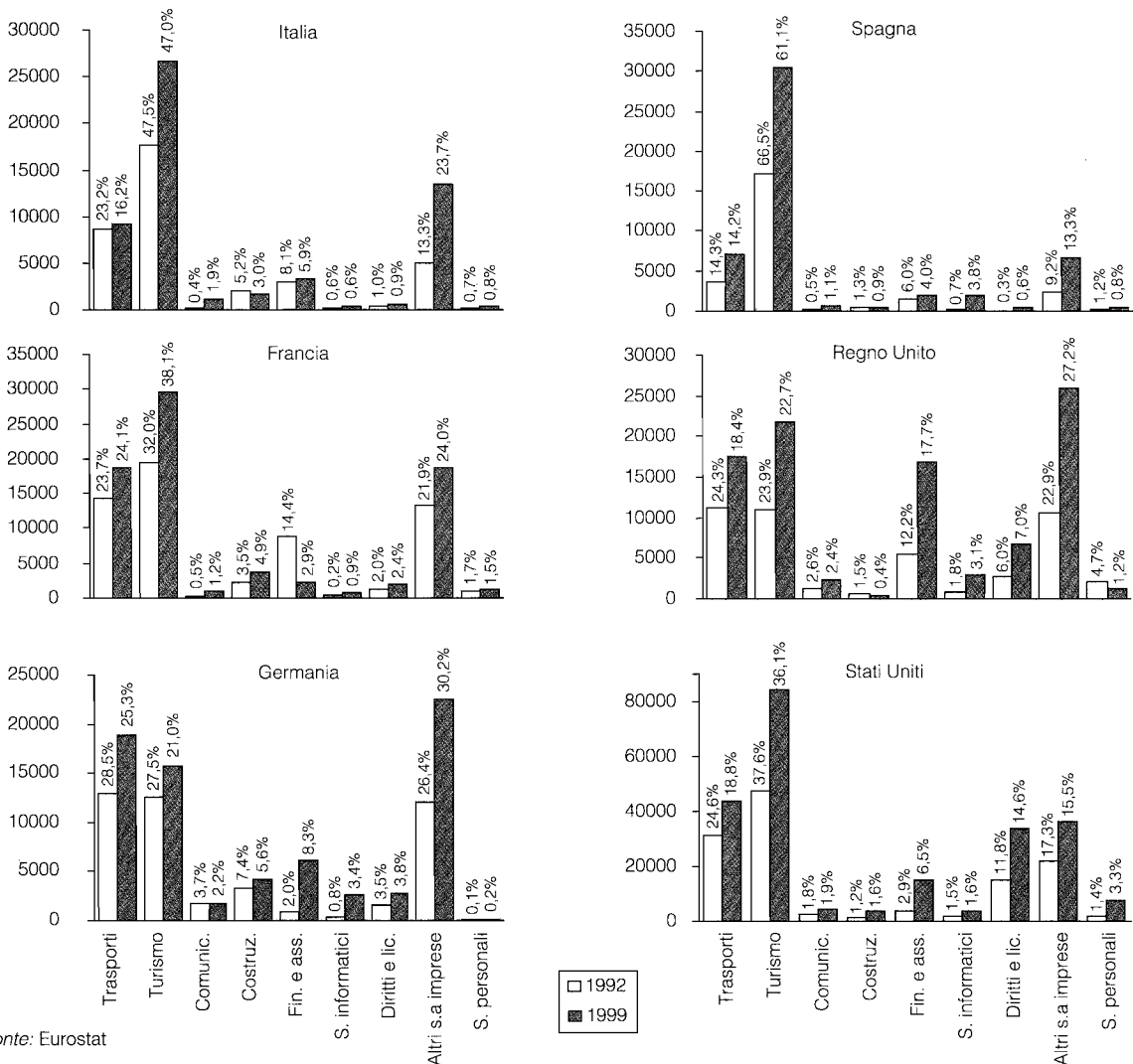
Gli Stati Uniti detengono la leadership nelle esportazioni di servizi avanzati

Figura 2.6 - Esportazioni di servizi commerciali di Italia, Francia, Germania, Spagna, Regno Unito e Stati Uniti - Anni 1992 e 1999 (valori in milioni di euro e variazioni percentuali)



Fonte: Eurostat

Figura 2.7 - Esportazioni di servizi commerciali per tipologia di Italia, Francia, Germania, Spagna, Regno Unito e Stati Uniti - Anni 1992 e 1999 (valori in milioni di euro e composizioni percentuali)



Fonte: Eurostat

Lo sviluppo dell'offerta turistica internazionale e la posizione dell'Italia

Uno dei portati dello sviluppo economico nei paesi avanzati è l'aumento della disponibilità di spesa per il turismo; i progressi nei trasporti e il miglioramento della capacità ricettiva nei paesi emergenti, contemporaneamente, hanno aumentato i flussi e la concorrenza internazionali: pertanto, secondo il WTO (World Trade Organization, O.M.C.), i proventi valutari mondiali misurati in dollari nel periodo 1990-99 hanno mostrato un tasso di crescita medio annuo del 6%, raggiungendo un ammontare di circa 440 miliardi, corrispondenti a un terzo del totale delle esportazioni di servizi commerciali. La differenziazione delle mete turistiche nel corso degli anni novanta può essere esemplificata dall'affermazione della Cina tra le principali destinazioni internazionali (Tavola 2.2). I dati sugli arrivi internazionali mettono in luce anche la debolezza relativa dell'Italia rispetto agli altri

paesi leader nella capacità di intercettare i flussi turistici fino agli anni più recenti.

La perdita di posizioni dell'Italia contrasta con le grandi attrattive potenziali del paese e può essere associata a un ritardo nell'adeguamento delle politiche di offerta, solo recentemente in via di attenuazione. In tale prospettiva, tra gli elementi peculiari del mercato turistico italiano si segnalano, in particolare, la forte stagionalità e il numero comparativamente elevato di alloggi privati, nelle loro connessioni con i pronunciati aspetti differenziali tra le circoscrizioni territoriali.

La stagionalità, soprattutto, determina un tasso di utilizzo dei posti letto disponibili comparativamente basso rispetto agli altri paesi mediterranei – pari al 44,7% nel 1999 (stabile rispetto al 1990), mentre già nel 1998 la Grecia aveva un tasso di utilizzo del 52%, la Francia del 56% e la Spagna del 61%

Tavola 2.2 - Arrivi internazionali: prime sei posizioni in graduatoria - Anni 1980, 1999 e 2000 (migliaia di passeggeri e valori percentuali)

PAESI	Arrivi internazionali (migliaia)			Quote di mercato			Variazioni percentuali	
	1980	1999	2000	1980	1999	2000	1980-2000	1999-2000
Francia	30.100	71.400	74.500	10,5	10,9	10,7	147,5	4,3
Spagna	22.388	51.958	53.600	7,8	7,9	7,7	139,4	3,2
Stati Uniti	22.500	46.983	52.690	7,9	7,2	7,5	134,2	12,1
Italia	22.087	35.839	41.182	7,7	5,5	5,9	86,5	14,9
Cina	3.500	27.047	31.236	1,2	4,1	4,5	792,5	15,5
Regno Unito	12.420	25.740	24.900	4,4	3,9	3,6	100,5	-3,3
Mondo	285.328	656.933	698.300	100,0	100,0	100,0	144,7	6,3

Fonte: Organizzazione Mondiale per il Turismo (OMT) (dati 2000 provvisori)

2.2. La terziarizzazione dell'economia italiana

Il processo di terziarizzazione dell'economia italiana, che nel corso degli anni ottanta aveva avuto un ritmo particolarmente intenso, è proseguito anche nell'ultimo decennio, ma in un contesto di sensibile rallentamento. Tuttavia, esso si è associato a una notevole ricomposizione delle attività all'interno del settore dei servizi. Questa, sebbene dimensionalmente simile a quella avvenuta nel decennio precedente (Tavola 2.3), ha assunto un profilo temporale e tra comparti con caratteri distintivi. Si è trattato, nel complesso, di un profondo processo di trasformazione qualitativa dell'offerta, solo in parte già avviato negli anni ottanta. In questa prospettiva, tra le tendenze interne di maggior rilievo si segnalano, da un lato, la ristrutturazione del settore commerciale, del credito, dei trasporti, nonché il declino occupazionale della pubblica amministrazione e, in direzione opposta, lo sviluppo dei servizi alle imprese (infor-

Negli anni novanta ha avuto luogo una profonda trasformazione qualitativa del terziario

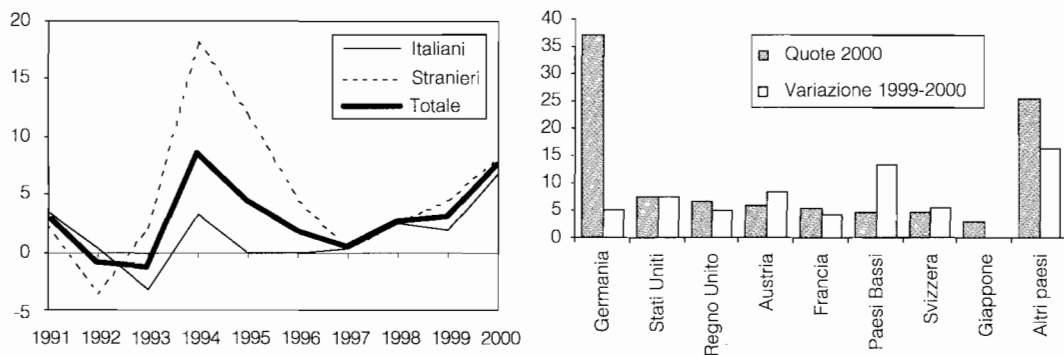
– e si riflette in forti oscillazioni dell'occupazione. Questo profilo è particolarmente pronunciato nel Mezzogiorno, dove, pur con caratteristiche più simili alla tipologia del turismo greco o spagnolo, il tasso di utilizzo dei posti letto è di appena il 35,6%, e ben il 27% dei flussi si concentrano nel mese di agosto (rispetto al 17,5% del Nord-ovest). In questa circoscrizione, inoltre, la quota delle presenze assorbita dalle strutture ricettive ufficiali è di appena il 25,1%, rispetto a una media nazionale del 37,1%, anch'essa relativamente bassa.

Le tendenze più recenti, che rispecchiano però anche la particolarità dell'evento giubilare, mostrano una maggior dinamicità e dif-

fusione della domanda internazionale (Figura 2.8).

Le prospettive future, quindi, pure positive per tutto il territorio nazionale (cfr. nel Capitolo 1 il riquadro Flussi turistici nell'anno del Giubileo), appaiono collegate in maniera determinante alla ridefinizione dell'offerta, nel senso di una maggiore organizzazione e integrazione in ambito locale delle strutture (alloggi privati, alberghi, strutture complementari), dell'articolazione stagionale (con una maggior promozione delle opportunità nei mesi di bassa stagione), delle tipologie e delle destinazioni (con la valorizzazione dei piccoli centri e, in particolare nel Mezzogiorno, delle località interne).

Figura 2.8 - Dinamica delle presenze negli esercizi ricettivi per nazionalità nel periodo 1991-2000 (a sinistra, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente) e distribuzione per paese di provenienza degli stranieri nel 2000 (a destra, quote sul totale e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



Fonte: Istat, Rilevazione sul movimento dei clienti nelle strutture ricettive (dati 2000 provvisori)

matica, attività professionali e imprenditoriali) e di servizi alle famiglie nuovi o rinnovati.

Come per il resto dell'economia, questi processi si sono resi evidenti con la crisi occupazionale del periodo 1992-95, la più profonda degli ultimi decenni. Negli anni 1992-94, il settore dei servizi nel suo insieme ha per la prima volta subito una contrazione, pari a circa 374 mila occupati, il 41% della perdita occupazionale totale nel periodo (Figura 2.9). All'interno del settore, la crisi ha riguardato tutti i comparti, ad eccezione di alcuni servizi per le famiglie (ricreativi, culturali, sociali e sanitari), e in gran parte è corrisposta a un intenso processo di riorganizzazione delle amministrazioni e delle imprese pubbliche. Nel 1995 al perdurare della crisi nei comparti dei trasporti, delle comunicazioni, della pubblica amministrazione, si è contrapposto il "decollo" dei servizi alle imprese (in crescita di oltre 70 mila addetti) e, in particolare, di quelli informatici. Parallelamente, si è accelerato l'ammodernamento del

Nel triennio 1992-94 il terziario si è ristrutturato perdendo 374 mila occupati

Dal 1995 inizia il decollo dei servizi avanzati alle imprese

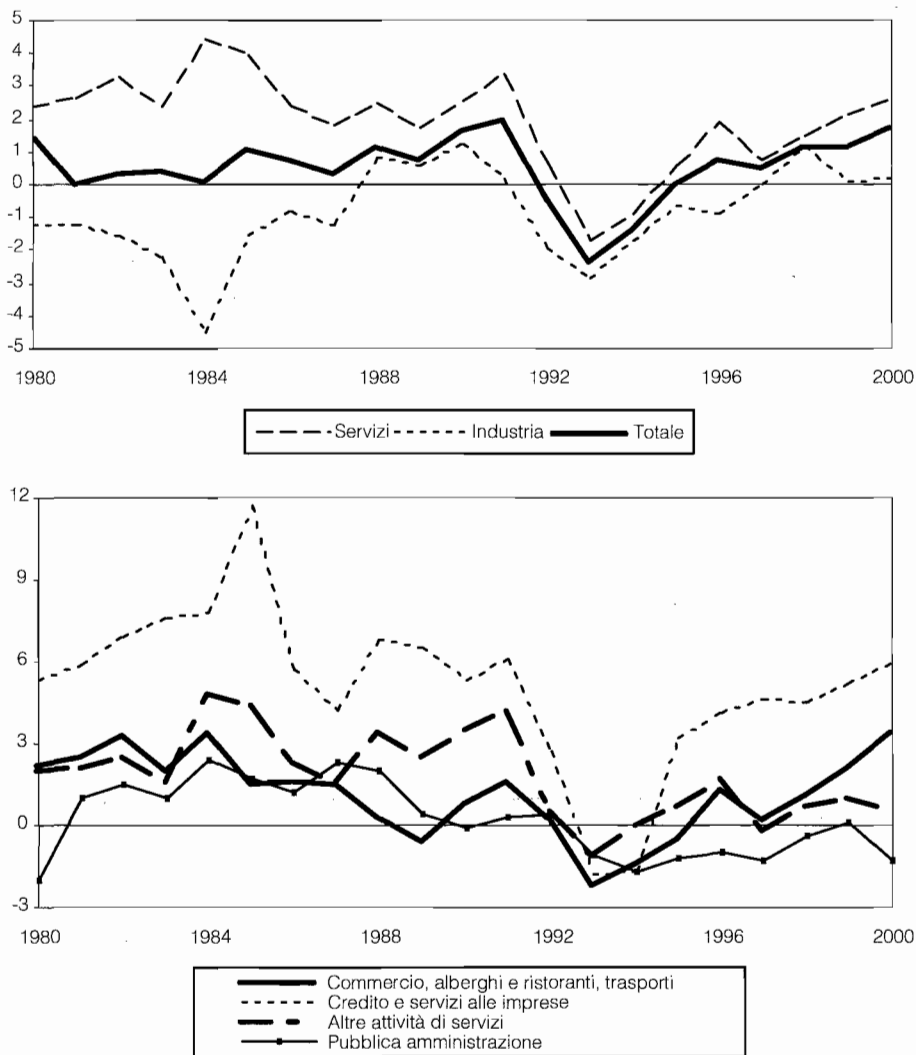
Tavola 2.3 - Quote del valore aggiunto e dell'occupazione del terziario. Variazioni 1970-80, 1980-90 e 1990-2000 (valori percentuali)

SETTORI	Valore aggiunto			Occupazione		
	1970-80	1980-90	1990-2000	1970-80	1980-90	1990-2000
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	2,3	-3,7	-2,4	-1,5	-3,2	-2,4
Alberghi e pubblici esercizi	-0,9	-0,4	0,1	-0,5	0,1	0,8
Trasporti e comunicazioni	-1,7	-0,6	0,4	0,2	-1,3	-0,5
Intermediazione monetaria e finanziaria	3,3	-0,9	-0,2	1,4	0,1	-0,1
Attività immobiliari, noleggio, attività professionali ed imprenditoriali	-1,2	4,5	5,2	0,3	5,3	3,8
Pubblica amministrazione	-0,7	0,9	-1,3	-1,4	-1,3	-1,6
Istruzione	0,9	-0,1	-1,6	3,0	-0,8	-1,2
Sanità e altri servizi sociali	0,3	0,0	-0,2	-0,1	-0,7	0,1
Altri servizi pubblici, sociali e personali	-1,9	0,4	-0,1	-2,3	0,7	0,6
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	-0,2	0,0	0,1	0,9	1,0	0,5
Velocità di cambiamento (a)	13,4	11,5	11,6	13,4	14,5	12,1

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) La velocità di cambiamento è data dalla somma dei valori assoluti delle variazioni delle quote.

Figura 2.9 - Occupazione totale e per settori – Anni 1980-2000 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

settore commerciale, caratterizzato da una larghissima prevalenza della piccola distribuzione.

Una conoscenza più approfondita dell'evoluzione seguita dal terziario e del ruolo che esso svolge nel sistema economico può essere conseguita considerando la destinazione economica dei servizi offerti. In particolare, è possibile distinguere la produzione di servizi rivolta all'estero da quella destinata al mercato interno, e quest'ultima a seconda che sia destinata ai consumi delle imprese, delle famiglie o collettivi (non di mercato⁴). Si tiene così conto del fatto che gran parte dell'attività produttiva di un paese è diretta a predisporre beni e servizi destinati a soddisfare le esigenze di altre unità del sistema e che la dipendenza di un settore produttivo dagli altri è diventata, con l'espandersi e l'articolarsi delle economie moderne, una caratteristica sempre più dominante. Facendo riferimento alla tavola *input-output* dell'economia, è possibile individuare i flussi di produzione interna per le quattro tipologie di servizi elencate sopra⁵.

Nella Tavola 2.4 si mostra il contenuto di ciascuna distribuzione in termini di produzione per settore dei servizi con riferimento al 1997. Guardando alla composizione della domanda di servizi di ciascun tipo di operatore economico, si rileva che la principale componente della domanda delle imprese è costituita per l'appunto dai cosiddetti servizi alle imprese⁶, con una quota pari al 40%, seguiti dai trasporti e comunicazioni con il 20% e dal commercio con il 18%. La prima branca ora citata è un insieme di attività professionali e imprenditoriali eterogenee, che vanno dalla locazione di beni immobili al noleggio di macchinari, dall'informatica alla ricerca e sviluppo, dalle attività legali ai collaudi e analisi tecniche e che costituiscono la parte dei servizi più importante e strategica per le imprese (cfr. il paragrafo 3.4 *La distribuzione territoriale dell'offerta di servizi*). Fra i servizi alle famiglie le componenti più consistenti sono rappresentate dai servizi del commercio e delle riparazioni (34%) e dalle attività imprenditoriali e professionali (26%), seguite da alberghi e ristoranti (13%). Gli acquisti dei servizi collettivi sono costituiti per il 39% dalle attività della pubblica amministrazione, per il 30% dalla sanità e per un quarto dall'istruzione. Infine, fra i servizi esportati, una posizione prioritaria è occupata dai trasporti (in particolare quelli marittimi) e dalle comunicazioni, con una quota del 51%, seguiti da commercio e riparazioni (22%).

Le imprese domandano soprattutto servizi avanzati (40%) e di rete (20%)

La pubblica amministrazione copre quasi il 40% degli acquisti dei servizi collettivi

⁴ Le attività non di mercato si riferiscono alla produzione di beni o servizi non destinabili alla vendita e comprendono la produzione di beni ceduti gratuitamente o a prezzi economicamente non significativi. La nuova classificazione di contabilità nazionale, che distingue tra attività di mercato e non di mercato, non rispecchia la vecchia distinzione fra "destinabile alla vendita" e "non destinabile alla vendita", in quanto non è più limitata al settore dei servizi e non discrimina rispetto alla tipologia istituzionale dell'unità che produce l'*output*, ma rispetto ai risultati economici conseguiti.

⁵ Per quantificare la quota dei servizi alle imprese, si considera la produzione di ciascuna branca dei servizi destinata agli impieghi intermedi e quella destinata agli investimenti. Quest'ultima, in base alle definizioni del nuovo Sistema europeo dei conti (Sec95), assume maggiore rilievo rispetto al passato, in quanto include gli investimenti in beni immateriali, quali quelli in *software*, particolarmente vivaci negli ultimi anni. La quota degli investimenti viene separata dai servizi destinati ad usi finali al fine di cogliere completamente la domanda di servizi proveniente dalle imprese, sia nella sua componente di breve periodo (gli impieghi intermedi) sia in quella di lungo periodo (gli investimenti). A questa componente si affianca la quota dei servizi alle famiglie (al netto delle importazioni), la quota dei servizi collettivi (cioè la produzione non *market*) e, infine, la quota dei servizi esportati. Questi ultimi sono da intendersi in un'accezione diversa da quella solitamente utilizzata in contabilità nazionale, in quanto includono i margini di commercio e quelli di trasporto che usualmente sono compresi nell'interscambio di merci. Sulla base dei dati così ottenuti, si è costruito il quadro di raccordo tra la classificazione dei servizi per branca (Nace Rev.1) e quella che si fonda sulla loro destinazione nel sistema economico.

⁶ Le attività che rientrano in questa branca sono: locazione di beni immobili e sublocazione, attività immobiliari, noleggio di macchinari, attrezzature e beni per uso personale e domestico, informatica e attività connesse, ricerca e sviluppo, attività legali, consulenze fiscali, attività d'ingegneria e altre attività tecniche, collaudi e analisi tecniche, pubblicità, servizi di ricerca e selezione del personale, servizi d'investigazioni e vigilanza, servizi di pulizia e disinfestazione.

Tavola 2.4 - Produzione a prezzi correnti dei servizi per settore e per destinazione economica - Anno 1997
(composizioni percentuali)

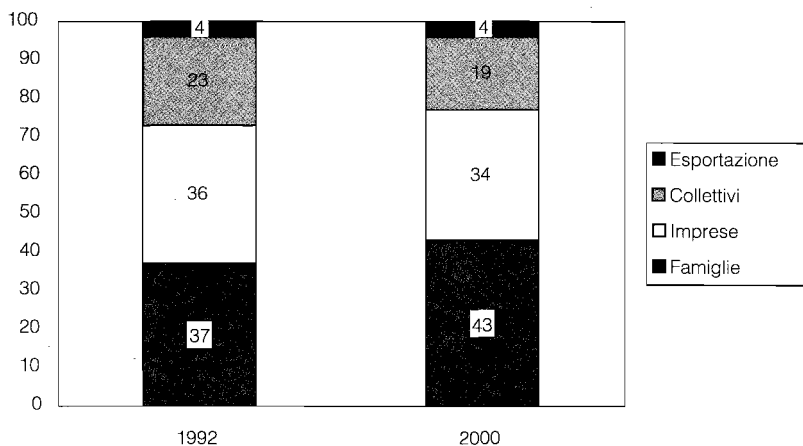
SETTORI	Servizi alle imprese	Servizi alle famiglie	Servizi collettivi	Servizi di esportazione	Totale servizi
Commercio e riparazioni	17,9	34,1	0,0	22,4	21,4
Alberghi e pubblici esercizi	1,7	12,5	0,0	0,0	5,8
Trasporti e comunicazioni	20,5	8,5	0,2	51,4	12,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	8,0	6,3	0,0	10,9	5,9
Attività immobiliari, noleggio, attività professionali ed imprenditoriali	40,3	26,3	1,2	13,9	25,7
Pubblica amministrazione	0,1	0,1	38,5	0,0	7,6
Istruzione	0,0	1,4	25,0	0,0	5,4
Sanità e altri servizi sociali	3,8	3,0	30,3	0,0	8,4
Altri servizi pubblici sociali e personali	7,7	7,8	4,8	1,4	6,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Commercio e riparazioni	29,0	66,4	0,0	4,6	100,0
Alberghi e pubblici esercizi	10,2	89,7	0,1	0,0	100,0
Trasporti e comunicazioni	54,9	27,4	0,4	17,3	100,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	47,2	44,7	0,0	8,0	100,0
Attività immobiliari, noleggio, attività professionali ed imprenditoriali	54,2	42,5	0,9	2,4	100,0
Pubblica amministrazione	0,3	0,4	99,3	0,0	100,0
Istruzione	0,1	10,6	89,3	0,0	100,0
Sanità e altri servizi sociali	15,5	14,7	69,8	0,0	100,0
Altri servizi pubblici sociali e personali	38,7	47,0	13,5	0,9	100,0
Totale	34,6	41,6	19,5	4,4	100,0

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Nel 1992, la quota di servizi destinati alle famiglie e alle imprese era pressoché identica, rispettivamente il 37% e il 36%, seguiti dai servizi collettivi (23%) e, infine, dai servizi esportati (4%) (Figura 2.10). Se si considerano i servizi alle famiglie e quelli collettivi nel loro complesso, la quota di queste attività superava il 60%, a indicazione dello sviluppo limitato dei servizi alle imprese, dell'arretratezza della distribuzione e, in generale, della specializzazione relativa nei servizi più tradizionali. Nel corso del periodo 1992-2000, il cambiamento nella composizione relativa dei servizi ha portato ad un progressivo rafforzamento di quelli desti-

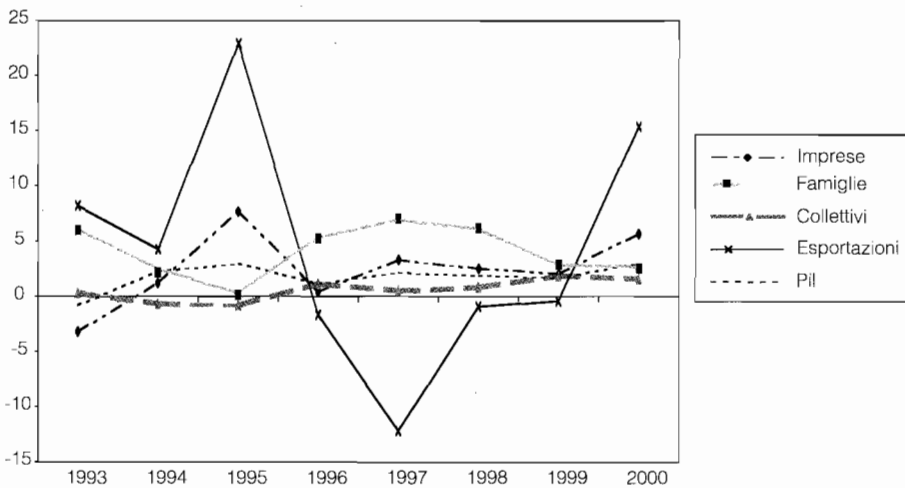
Si è rafforzata la quota di servizi alle famiglie, che ha raggiunto il 43% del totale

Figura 2.10 - Produzione a prezzi correnti dei servizi per destinazione economica - Anni 1992 e 2000 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Figura 2.11 - Produzione a prezzi costanti dei servizi per destinazione economica
- Anni 1992-2000 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

nati alle famiglie, che hanno raggiunto nell'ultimo anno il 43% del totale (+6 punti percentuali rispetto al 1992). La corrispondente diminuzione nelle altre componenti si è riflessa sulla quota dei servizi collettivi, scesa dal 23% al 19% e, in misura minore, su quella dei servizi alle imprese, passata dal 36% al 34%; è invece rimasta invariata al 4% la quota dei servizi esportati.

L'andamento registrato a prezzi correnti viene confermato anche dalla dinamica della produzione a prezzi costanti, per la quale si registra sistematicamente una crescita superiore dei servizi alle famiglie rispetto ai servizi alle imprese, con l'eccezione del 1995 e del 2000, anni di ripresa economica (Figura 2.11).

Altri risultati emergono dal confronto fra la dinamica della produzione reale dei servizi e quella del Pil. Innanzitutto, si osserva chiaramente l'andamento concorde con quello del ciclo economico della produzione di servizi alle imprese; ciò conferma come questi abbiano ormai assunto stabilmente un sentiero di crescita omogeneo con quello del settore industriale. In particolare, è evidente nei servizi alle imprese la caduta all'inizio del periodo, culminata nella fase recessiva del 1993, la ripresa negli anni 1994-95, corrispondente alla fase espansiva trainata soprattutto dalle esportazioni, l'arresto del 1996 e la conseguente ripresa degli anni successivi, parallelamente a quanto avvenuto nella trasformazione industriale. Inoltre, il 2000 registra una variazione del Pil pari al 2,9% e coincide con un forte incremento dei servizi esportati che hanno beneficiato del deprezzamento dell'euro. I servizi collettivi nel loro complesso e i servizi alle famiglie, maggiormente condizionati da caratteri strutturali e dal reddito disponibile, hanno seguito una dinamica ciclica molto meno pronunciata, ciò determina una modesta sensibilità complessiva del settore al ciclo economico (cfr. l'Approfondimento *Il ciclo economico nei servizi*, al termine di questo capitolo).

Al riguardo occorre premettere che, nell'interpretazione tradizionale dello sviluppo del terziario, i servizi, ma in particolare quelli prevalentemente destinati alle famiglie, venivano considerati comparti "spugna" o residuali. Si osservava, cioè, che essi assorbivano occupazione dal settore industriale quando quest'ultimo presentava tassi di crescita modesti, mentre si comportavano in modo opposto quando il settore industriale manifestava un dinamismo maggiore. Questa interpretazione è andata in crisi negli anni novanta, quando il comparto dei servizi prevalentemente destinati alle famiglie ha partecipato al processo di ristrutturazione e modernizzazione che ha investito l'intero setto-

I servizi alle imprese sono più sensibili al ciclo economico

*La riorganizzazione
dei servizi
alle famiglie*

re. Infatti, nella prima parte degli anni novanta la produzione di servizi alle famiglie ha avuto un marcato andamento anti-ciclico, cui si è però accompagnata una riduzione dell'occupazione, legata all'espulsione dal mercato delle unità produttive marginali, mentre nella seconda metà del decennio il carattere anti-ciclico della dinamica della produzione è divenuto molto meno marcato. Questa componente dei servizi sembra quindi aver perduto quasi completamente la propria natura residuale, anche per effetto del rilevante cambiamento strutturale che negli ultimi anni ha investito soprattutto i servizi del commercio, con la rapida diffusione della grande distribuzione non specializzata (supermercati, ipermercati, grandi magazzini).

La coesistenza di evoluzioni di breve periodo così differenziate tra le diverse componenti dei servizi – da un lato quelli destinati alle imprese e alle esportazioni e dall'altro quelli acquistati dalle famiglie e quelli collettivi – conferma la validità dell'approccio qui utilizzato. In particolare, l'analisi della dinamica dei servizi per branca tende a nascondere il ruolo svolto dai servizi alle imprese. L'elevata variabilità riscontrata nella dinamica di questo comparto mette in luce il grado di flessibilità che esso conferisce all'intero sistema economico, amplificando l'offerta nelle fasi espansive e contraendola in quelle di rallentamento.

*La modernizzazione
dei servizi può
essere esaminata
attraverso una
classificazione
qualitativa*

I fenomeni di modernizzazione e innovazione organizzativa del terziario possono essere colti in modo altrettanto chiaro esaminando l'evoluzione qualitativa dei servizi. Per questo scopo, sulla base della ripartizione tassonomica riportata nel Prospetto 2.1, i servizi alle imprese e alle famiglie sono stati suddivisi in tradizionali, emergenti e avanzati sulla base della professionalizzazione dell'attività, del contenuto di conoscenza, del livello di specializzazione e dell'utilizzo intensivo di nuove tecnologie⁷. Le scelte alla base di questa ripartizione richiedono alcune considerazioni accessorie. Anzitutto relativamente al settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria, che in genere non viene considerato "avanzato" in quanto la sua produzione dipende da variabili esogene o istituzionali, come i tassi d'interesse e di cambio. Ai fini della nuova ripartizione, i dati sono stati però depurati dai servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim), con la conseguenza che l'attività del comparto risulta in questo ambito definita soltanto sulla base dei servizi effettivi che nascono dalla diffusione di nuovi strumenti finanziari⁸. Il secondo caso è quello dei servizi delle attività legali, di consulenza aziendale e fiscale destinati alle imprese, che da un lato hanno tratto impulso dal completamento dell'Unione europea e dall'altro hanno dovuto rinnovare la propria veste per soddisfare le nuove esigenze di imprese sempre più integrate nel contesto competitivo internazionale. Fra i servizi "emergenti" sono state inserite le attività ausiliarie ai trasporti, che comprendono i servizi maggiormente legati ai processi innovativi delle imprese nella pianificazione e messa in esercizio dei propri sistemi logistici e di trasporto.

*Tra il 1992 e il 2000
è aumentato il peso
dei servizi avanzati
dal 39% al 42%
dei servizi
alle imprese*

I dati ottenuti attraverso questa riclassificazione mostrano che le attività dei servizi alle imprese hanno subito, fra il 1992 e il 2000, una profonda trasformazione che si è manifestata con un aumento del peso della produzione nei servizi avanzati (dal 39% al 42%) e una riduzione in quelli tradizionali (dal 49% al 45%), mentre il peso relativo dei servizi emergenti alle imprese è variato di poco (Figura 2.12). Per quanto riguarda i servizi alle famiglie (Figura 2.13), è ancora più evidente l'aumento di peso dei servizi avanzati, la cui incidenza era nel 1992 ancora trascurabile: essi hanno guadagnato sette punti percentuali, più che raddoppiando il loro peso nell'ambito della domanda delle famiglie (dal 5% al 12%). Tra i servizi emergenti (la cui quota resta invariata nel periodo), i più importanti per le famiglie risultano il commercio non specializzato e

⁷ Cfr. il riquadro *Definizione e classificazione delle attività dei servizi*.

⁸ Si pensi, ad esempio, al ruolo crescente dei gruppi bancari impegnati nelle attività di gestione patrimoniale, fondi di investimento eccetera.

Prospetto 2.1 - Classificazione dei servizi in avanzati, emergenti e tradizionali

Servizi avanzati	Telecomunicazioni Intermediazione monetaria e finanziaria Assicurazioni e fondi pensione Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria Noleggio di macchinari, attrezzature, beni per uso personale <i>(alle imprese)</i> Informatica e attività connesse Ricerca e sviluppo Attività legali, consulenze e investigazioni <i>(alle imprese)</i>
Servizi emergenti	Commercio al dettaglio non specializzato Attività di supporto ed ausiliarie dei trasporti <i>(alle imprese)</i> Trasporti aerei Assistenza sociale Smaltimento rifiuti e acque di scarico Attività ricreative, culturali e sportive Altre attività dei servizi
Servizi tradizionali	Commercio autoveicoli e vendita di carburanti Riparazione di autoveicoli Intermediari del commercio Commercio all'ingrosso Commercio al dettaglio specializzato alimentari Commercio al dettaglio specializzato non alimentari Alberghi e campeggi Ristoranti, bar, mense e forniture di pasti preparati Trasporti ferroviari Trasporti merci su strada e mediante condotte Trasporti passeggeri su strada Trasporti marittimi e per vie d'acqua Agenzie di viaggio e operatori turistici Attività di supporto ed ausiliarie dei trasporti <i>(alle famiglie)</i> Attività postali e di corriere Locazione di immobili Attività immobiliari Noleggio di macchinari, attrezzature, beni per uso personale <i>(alle famiglie)</i> Attività legali, consulenze e investigazioni <i>(alle famiglie)</i> Servizi di pulizia e disinfestazione Amministrazione pubblica, assicurazioni sociali obbligatorie Istruzione Servizi sanitari Altri servizi sanitari e veterinari Attività di organizzazioni associative non altrimenti classificabili Servizi domestici presso famiglie e convivenze

Figura 2.12 - Servizi alle imprese: composizione a prezzi correnti - Anni 1992 e 2000
(valori percentuali)

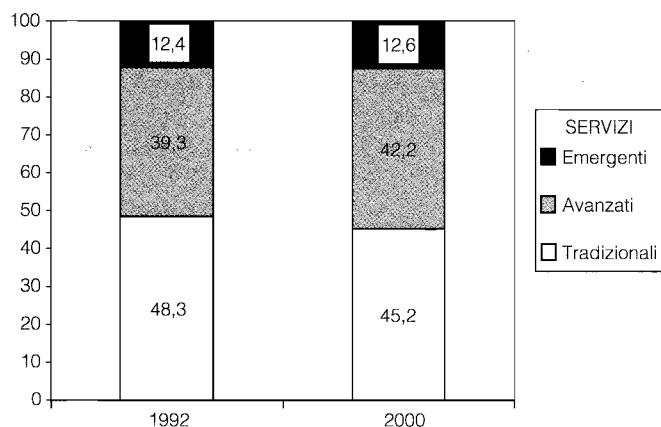
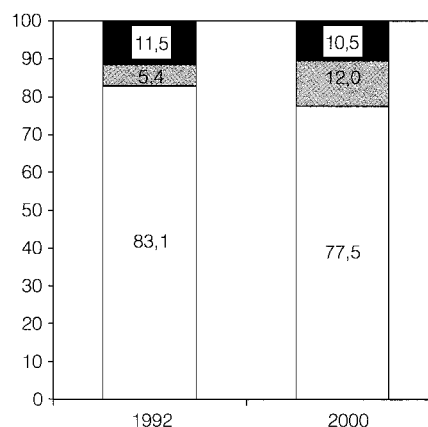
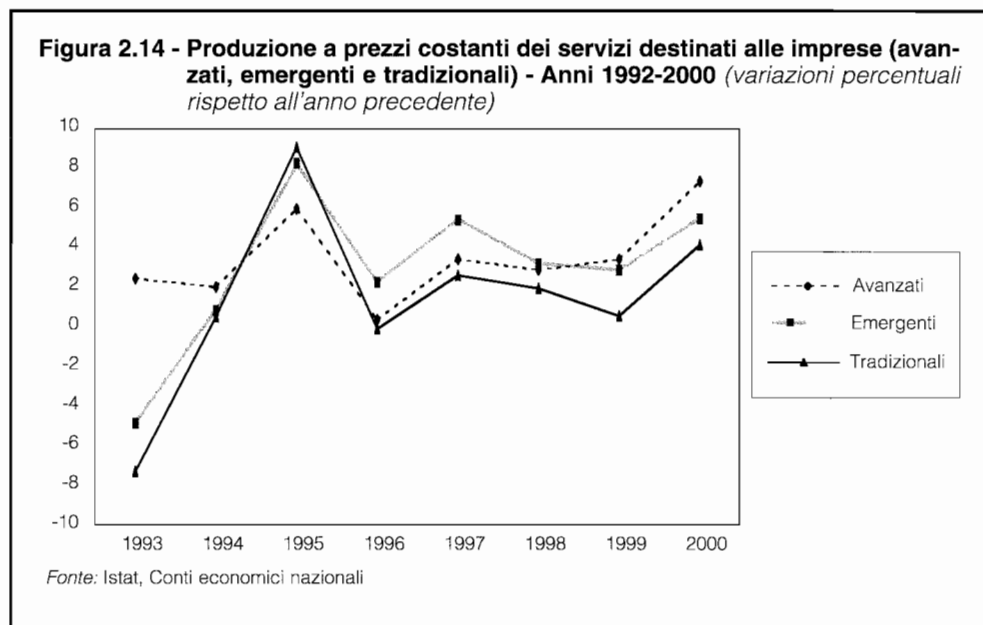


Figura 2.13 - Servizi alle famiglie: composizione a prezzi correnti - Anni 1992 e 2000
(valori percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali



le attività ricreative e culturali. Per quanto riguarda i servizi tradizionali, che nel complesso perdono sette punti percentuali (dall'84% al 77%), le attività legali e di consulenza guadagnano quote di mercato.

Il tasso medio annuo di crescita dei servizi alle imprese avanzati è pari al 3,4%

I tassi medi annui di crescita della produzione dei servizi alle imprese avanzati, emergenti e tradizionali sono pari, nell'arco dell'intero periodo 1992-2000, rispettivamente al 3,4%, al 2,6% e all'1,3% (Figura 2.14). La maggiore importanza delle attività di servizio più "moderne" emerge chiaramente dalla dinamica accelerata di alcune componenti dei servizi avanzati, quali l'informatica e le telecomunicazioni, mentre fra le attività tradizionali si registra l'andamento poco dinamico del commercio specializzato tradizionale. Per quanto riguarda i servizi informatici, va rilevato come questi siano caratterizzati, nell'intero periodo, dal tasso di crescita di gran lunga più elevato fra tutte le attività di servizio prese in considerazione (8,3%). In particolare, la crescita risulta estremamente accentuata nei tre anni conclusivi del periodo considerato, e addirittura del 17,6% nel 2000.

I servizi informatici crescono nel solo 2000 del 17,6%

2.3. Gli effetti della terziarizzazione

Le analisi presentate finora hanno offerto diverse indicazioni circa l'evoluzione quantitativa e qualitativa del terziario in Italia nell'ultimo decennio. In particolare, da un lato si è rilevata una tendenza alla crescita dei settori più "avanzati", caratterizzati da un elevato contenuto di professionalità e da un più intenso utilizzo delle nuove tecnologie. Dall'altro, si è registrato un processo di ristrutturazione, che ha coinvolto soprattutto nella prima metà del decennio numerosi settori tradizionali, in relazione sia ad esigenze di modernizzazione (il commercio), sia ai processi di privatizzazione di alcune grandi imprese pubbliche (trasporti, poste, credito). A partire da questi cambiamenti nella struttura del settore, vengono esaminati gli effetti della terziarizzazione su alcune variabili chiave della crescita economica. A tale proposito si prendono in considerazione: la funzione del terziario di sostegno alla crescita occupazionale e di ammortizzatore ciclico; gli effetti sulla dinamica della produttività aggregata, la cui crescita è fondamentale per lo sviluppo del sistema economico; il ruolo del terziario nella generazione dei processi inflazionistici; gli effetti della terziarizzazione sullo sviluppo dell'economia sommersa. Il dibattito scientifico su questi aspetti è molto sviluppato e acceso. In questo paragrafo si offre una ricognizione certamente non esaustiva dei vari effetti, che tuttavia può fornire un utile contributo all'inquadramento del problema in Italia.

2.3.1 L'intensità occupazionale della crescita

Per cogliere il contributo dei servizi alla crescita dell'occupazione, nella Tavola 2.5 si è scomposto l'incremento del valore aggiunto a prezzi costanti, totale e per settori, distinguendo il contributo derivante dalla variazione del valore aggiunto per addetto⁹, dall'intensità di utilizzo del fattore lavoro (data dal rapporto tra unità di lavoro e occupati) e dalla variazione dell'occupazione. In termini aggregati, nell'arco temporale 1992-2000 l'aumento del valore aggiunto dell'economia (+14,2%) appare totalmente spiegato da un pari incremento del valore aggiunto per addetto. L'occupazione complessiva rimane sostanzialmente invariata (+0,6%), con un utilizzo meno intenso del fattore lavoro (-0,6%) in parte riconducibile alla maggiore diffusione dell'impiego a tempo parziale. Tale risultato è frutto di dinamiche molto diverse dei vari settori: il terziario è l'unico settore ad offrire un contributo positivo alla crescita dell'occupazione (+6,7%), che spiega circa il 40% della crescita del valore aggiunto del settore (+15,8%) ed è sostenuto anche da un'intensità di utilizzo del lavoro che tende a diminuire nel tempo (-0,9%). Gli altri settori, invece, conseguono principalmente notevoli guadagni di produttività e perdite nette di occupazione; queste sono state accentuate nell'industria da un utilizzo più intenso della forza lavoro.

Anche all'interno del terziario la dinamica occupazionale è, tuttavia, molto diversa tra la prima e la seconda parte del periodo. Tra il 1992 e il 1996 si registra una lieve riduzione dell'occupazione (-0,3%) e la crescita del valore aggiunto è totalmente spiegata dall'aumento del valore aggiunto per addetto (+7,4%). Negli ultimi quattro anni, invece, i servizi tornano ad essere caratterizzati da un'elevata crescita occupazionale: l'incremento di 7 punti percentuali dell'occupazione, infatti, rappresenta oltre l'80% della crescita del valore aggiunto (+8,6%).

Per esaminare in maggior dettaglio le differenze nei comportamenti all'interno del terziario, nella Figura 2.15 si mettono in relazione i livelli raggiunti nel 2000 dal valore aggiunto a prezzi costanti e dall'occupazione di alcuni comparti, pren-

Il valore aggiunto aumenta del 14% tra il 1992 e il 2000 come la produttività

Tra il 1992 e il 1996, l'occupazione nel terziario cala (-0,3%), ma cresce tra il 1997 e il 2000 (+7,0%)

Tavola 2.5 - Scomposizione della crescita del valore aggiunto a prezzi costanti per settori - Anni 1992-2000 (valori percentuali)

SETTORI	Valore aggiunto	Valore aggiunto per unità di lavoro	Unità di lavoro per occupato	Occupazione
1992-2000				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	9,5	58,5	-1,0	-30,2
Industria in senso stretto	14,7	18,0	1,4	-4,2
Costruzioni	-4,2	1,7	0,8	-6,6
Servizi	15,8	9,5	-0,9	6,7
Totale	14,2	14,2	-0,6	0,6
1992-96				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,4	29,1	0,2	-20,1
Industria in senso stretto	5,7	10,4	1,1	-5,2
Costruzioni	-5,7	3,5	0,1	-8,9
Servizi	6,7	7,4	-0,4	-0,3
Totale	5,6	9,6	-0,2	-3,4
1996-2000				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5,8	22,7	-1,2	-12,7
Industria in senso stretto	8,5	6,9	0,3	1,1
Costruzioni	1,6	-1,7	0,7	2,6
Servizi	8,6	1,9	-0,4	7,0
Totale	8,1	4,2	-0,4	4,2

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

⁹ Questo indicatore può essere considerato un'approssimazione della produttività del lavoro. Una misura più precisa è fornita nel paragrafo 2.3.2 *Effetti sulla produttività dei fattori*.

Tavola 2.6 - Scomposizione della crescita del valore aggiunto a prezzi costanti per i comparti del terziario - Anni 1992-2000 (valori percentuali)

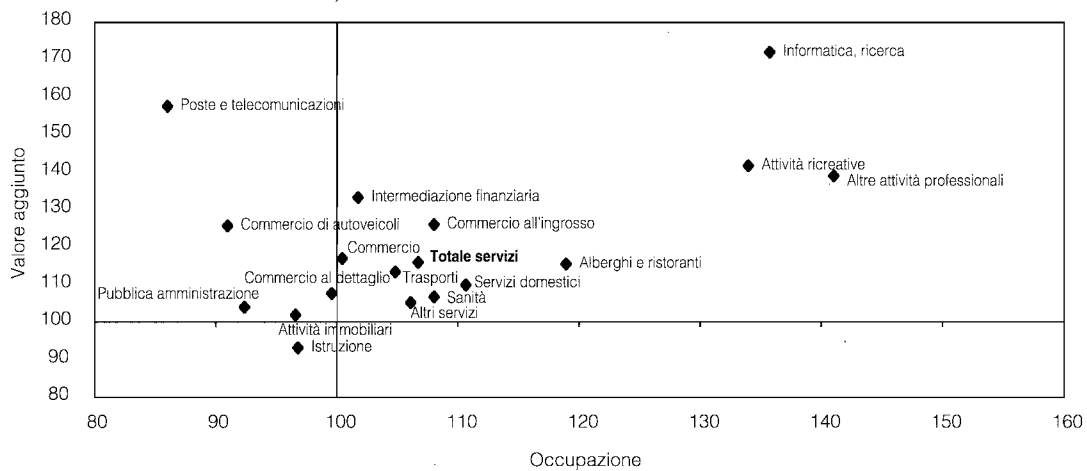
SETTORI	Valore aggiunto	Valore aggiunto per unità di lavoro	Unità di lavoro per unità occupato	Occupazione
1992-2000				
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	16,9	19,2	-2,4	0,4
- Commercio di autoveicoli	25,6	40,0	-1,4	-9,0
- Commercio all'ingrosso	26,0	17,3	-0,6	8,0
- Commercio al dettaglio	7,6	12,2	-3,8	-0,4
Alberghi e pubblici esercizi	15,4	-1,3	-1,7	18,9
Trasporti	13,3	5,6	2,4	4,8
- Poste e telecomunicazioni	57,5	86,7	-1,9	-14,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	33,2	32,6	-1,3	1,7
Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	1,9	-0,1	5,6	-3,4
Informatica, ricerca e attività connesse	71,9	28,2	-1,3	35,7
Altre attività professionali ed imprenditoriali	38,8	0,0	-1,5	41,0
Pubblica amministrazione	4,0	13,2	-0,6	-7,6
Istruzione	-6,9	-3,5	-0,3	-3,2
Sanità e altri servizi sociali	6,7	0,2	-1,4	8,0
Attività ricreative, culturali e sportive	41,7	6,8	-1,0	34,0
Altri servizi	5,1	0,8	-1,7	6,1
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	9,8	-1,0	0,2	10,7
Totale servizi	15,8	9,5	-0,9	6,7
1992-1996				
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	7,4	12,9	-1,0	-3,9
- Commercio di autoveicoli	15,2	27,1	-0,6	-8,8
- Commercio all'ingrosso	12,1	18,1	-0,3	-4,8
- Commercio al dettaglio	1,5	5,2	-1,4	-2,2
Alberghi e pubblici esercizi	5,4	3,6	-3,4	5,3
Trasporti	6,9	8,2	4,8	-5,6
- Poste e telecomunicazioni	16,8	33,2	-1,0	-11,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	18,8	22,0	-0,8	-1,8
Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	4,9	6,1	3,7	-4,7
Informatica, ricerca e attività connesse	13,1	3,2	-0,9	10,5
Altre attività professionali ed imprenditoriali	8,6	2,5	-0,2	6,1
Pubblica amministrazione	2,1	7,2	0,1	-4,9
Istruzione	-4,2	-1,0	0,5	-3,8
Sanità e altri servizi sociali	2,0	-2,1	-0,5	4,8
Attività ricreative, culturali e sportive	23,0	12,2	0,0	9,6
Altri servizi	2,3	1,2	-0,7	1,8
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	9,5	-0,5	-0,1	10,1
Totale servizi	6,7	7,4	-0,4	-0,3
1996-2000				
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	8,8	5,6	-1,4	4,5
- Commercio di autoveicoli	9,0	10,1	-0,8	-0,2
- Commercio all'ingrosso	12,4	-0,7	-0,3	13,5
- Commercio al dettaglio	6,0	6,7	-2,4	1,8
Alberghi e pubblici esercizi	9,6	-4,7	1,8	13,0
Trasporti	6,0	-2,4	-2,2	11,1
- Poste e telecomunicazioni	34,8	40,2	-0,9	-2,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	12,1	8,7	-0,5	3,6
Attività immobiliari e noleggio di macchine e attrezzature	-2,9	-5,9	1,8	1,3
Informatica, ricerca e attività connesse	51,9	24,2	-0,4	22,9
Altre attività professionali ed imprenditoriali	27,9	-2,5	-1,3	32,9
Pubblica amministrazione	1,8	5,6	-0,7	-2,8
Istruzione	-2,8	-2,6	-0,8	0,6
Sanità e altri servizi sociali	4,6	2,4	-0,9	3,1
Attività ricreative, culturali e sportive	15,2	-4,8	-1,0	22,2
Altri servizi	2,8	-0,5	-1,0	4,2
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	0,2	-0,5	0,2	0,5
Totale servizi	8,6	1,9	-0,4	7,0

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

dendo come base il 1992. Inoltre, per qualificare con maggiore precisione le caratteristiche della loro crescita, la Tavola 2.6 riporta per i medesimi comparti la scomposizione del valore aggiunto già presentata per i settori.

Riferendoci all'evoluzione complessiva di periodo rappresentata nella Figura 2.15, è possibile individuare quattro tipologie di servizi, a seconda che entrambe le variabili o una sola di esse presentino una crescita superiore o inferiore a quella media del terziario.

Figura 2.15 - Valore aggiunto a prezzi costanti e occupazione per i comparti dei servizi – Anno 2000 (numeri indice 1992=100)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Risulta evidente un gruppo formato da tre settori in forte espansione, in termini sia di valore aggiunto sia di occupazione: si tratta di “informatica, ricerca e attività connesse”, attività ricreative e culturali, altre attività professionali e imprenditoriali, settore quest’ultimo che raccoglie gran parte dei servizi avanzati alle imprese. La quota di valore aggiunto nel complesso rappresentata da questi settori è pari nel 2000 a poco più del 16%, circa tre punti percentuali superiore a quella del 1992. Le caratteristiche della crescita di questi settori che emergono dall’analisi della scomposizione del valore aggiunto (Tavola 2.6) sono, tuttavia, assai differenziate: da una parte, le altre attività professionali e imprenditoriali e quelle ricreative e culturali crescono soprattutto in parallelo con l’aumento dell’occupazione, propensione ulteriormente confermata dagli andamenti più recenti, che incorporano variazioni negative della produttività del lavoro. Dall’altra, la crescita dell’informatica è legata in misura maggiore ad incrementi di produttività, pur mantenendo elevato il ritmo di creazione di posti di lavoro. Inoltre, è importante sottolineare che questo settore consegue la crescita più rilevante negli anni più recenti.

All’altro estremo si trovano i settori che hanno attraversato o stanno attraversando una fase di minore dinamismo, cioè con crescita del valore aggiunto e dell’occupazione inferiori alla media: si tratta della pubblica amministrazione e ancor di più dell’istruzione, seguiti dalle attività immobiliari e di noleggio, dai trasporti, e dagli altri servizi personali. Questo aggregato, estremamente eterogeneo, rappresenta poco meno del 40% del valore aggiunto del settore. Esso comprende la quasi totalità del settore pubblico, la cui tendenza può considerarsi di tipo strutturale e che ha conosciuto una fase di ridimensionamento dell’occupazione soprattutto tra il 1992 e il 1996¹⁰. D’altro canto, il settore dei trasporti ha attraversato un’evidente fase di ristrutturazione nel primo periodo (in particolare fino al 1995), caratterizzata da una crescita del valore aggiunto per unità di lavoro leggermente superiore alla media e da un più intenso utilizzo del fattore lavoro, che ha portato a un aumento del rapporto tra unità di lavoro e occupati di 4,8 punti percentuali. L’insieme di questi due fattori si riflette in una rilevante riduzione dell’occupazione (-5,6%). Nel periodo successivo, invece, si registra una netta inversione di tendenza, con variazioni negative sia del valore

Tre settori dei servizi in forte espansione: informatica, attività ricreative e culturali, attività professionali e imprenditoriali

I settori “in declino”: pubblica amministrazione, istruzione, attività immobiliari e di noleggio

Il caso dei trasporti: l’occupazione cala fino al 1995, poi aumenta (+11%)

¹⁰ Si ricorda che la stima del valore aggiunto, nel caso della pubblica amministrazione, è costruita con riferimento ai costi sostenuti dal settore e, pur essendo convenzionalmente adottata nei conti nazionali, non è una misura accurata del volume dei servizi prodotti.

aggiunto per unità di lavoro sia dell'intensità di utilizzo del lavoro; ciò consente una notevole ripresa dell'occupazione (+11,1%) e, soprattutto, caratterizza i trasporti come uno dei settori la cui crescita ha avuto nell'ultimo periodo una maggiore intensità occupazionale.

I settori in ristrutturazione: poste e telecomunicazioni, credito, commercio

I settori in cui l'incremento del valore aggiunto è superiore alla media, ma quello dell'occupazione inferiore, sono le poste e telecomunicazioni, l'intermediazione finanziaria e, in misura meno accentuata, il commercio. Questo andamento è indicativo dei profondi processi di ristrutturazione che hanno interessato questi comparti soprattutto nel periodo 1992-96. Nel periodo successivo, l'occupazione è gradualmente ripresa nel commercio e nell'intermediazione finanziaria, mentre nel comparto delle poste e telecomunicazioni ha continuato a ridursi fino agli anni più recenti, traducendosi in ulteriori guadagni di produttività. Un'analisi più dettagliata del commercio mostra dinamiche piuttosto differenziate nei diversi comparti: da una parte, il commercio all'ingrosso e quello di autoveicoli sperimentano una crescita maggiore del valore aggiunto, in termini assoluti e per unità di lavoro; dall'altra, il commercio al dettaglio mostra una crescita piuttosto bassa (soprattutto nel primo periodo), con guadagni di produttività più modesti rispetto al resto del comparto; inoltre in questo settore si osserva una tra le più sensibili riduzioni dell'intensità di utilizzo di lavoro (-3,8%), cui corrisponde una diminuzione della quota di lavoro autonomo sull'occupazione totale di ben 11 punti percentuali.

I settori tradizionali: alberghi e ristoranti, servizi domestici, sanità

Infine, i settori con maggiore propensione all'allargamento della base occupazionale sono: alberghi e ristoranti, servizi domestici e, in misura minore, sanità. Si tratta di settori tradizionali, con un peso in termini di occupazione decisamente superiore a quello in termini di valore aggiunto (circa il 22% contro il 13%). La sanità e i servizi domestici sono tra i pochi settori del terziario la cui crescita è stata trainata dall'occupazione soprattutto nella fase 1992-96, a fronte di variazioni negative della produttività. Per il settore degli alberghi e ristoranti si verifica una situazione opposta: nel primo periodo contribuiscono a determinare la crescita lievi guadagni di produttività ed è solo grazie all'utilizzo relativamente meno intenso di lavoro che si può realizzare un incremento occupazionale (+5,3%) decisamente superiore a quello medio; negli ultimi anni, poi, il settore si conferma tra quelli con la più elevata intensità occupazionale della crescita e, viceversa, con una dinamica della produttività negativa.

2.3.2 Effetti sulla produttività dei fattori

Un indicatore di efficienza dei fattori nei processi produttivi: la Tfp

Per analizzare la dinamica della produttività del sistema economico italiano si può fare riferimento al concetto di produttività multifattoriale (*total factor productivity*, da ora Tfp)¹¹, che descrive il contributo fornito dall'impiego congiunto di tutti i fattori ai processi produttivi, costituendo un indicatore della loro efficienza. Inoltre, l'analisi delle produttività parziali e della crescita dei singoli fattori impiegati nella produzione consente di mettere in evidenza i rapporti di sostituzione e complementarietà tra fattori nei diversi settori.

Nella Tavola 2.7 sono riportati i tassi medi annui di variazione della Tfp e delle sue componenti per sei settori dell'economia. In particolare, per i servizi si è scelta una tripartizione che distingue i servizi prevalentemente destinati alle famiglie (altri servizi), quelli prevalentemente destinati alle imprese (credito e servizi alle imprese) e i servizi distributivi (commercio, trasporti e comunicazioni). Quest'ultimo gruppo si caratterizza per essere particolarmente eterogeneo, in quanto associa servizi di tipo tradizionale, come il commercio e i trasporti, con attività a carattere avanzato, come le telecomunicazioni.

¹¹ Dal 1994 l'Istat produce una stima della produttività totale dei fattori della produzione (Tfp) che fa riferimento al *Growth accounting model*. Esso adotta un approccio in grado di integrare la teoria della produzione, la teoria dei numeri indice e la contabilità nazionale. Il tasso di variazione della Tfp è espresso dalla differenza tra il tasso di crescita del volume della produzione ed il tasso di crescita del complesso dei fattori produttivi impiegati (lavoro, capitale e beni intermedi).

Tavola 2.7 - Produttività totale e dei fattori produttivi per settore - Anni 1992-2000 (tassi di variazione percentuale medi annui)

SETTORI	Anni				Anni			
	1992-93	1993-95	1995-2000	1992-2000	1992-93	1993-95	1995-2000	1992-2000
	PRODUTTIVITÀ TOTALE				PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,1	1,6	1,1	1,4	7,9	5,1	5,2	5,4
Industria in senso stretto	-0,8	2,3	0,2	0,6	0,6	6,5	1,7	2,8
Costruzioni	-1,6	0,1	-0,3	-0,4	-1,3	0,8	0,3	0,3
Commercio trasporti e comunicazioni	-0,3	1,4	-0,5	0,0	3,2	4,8	1,3	2,4
Credito e altri servizi alle imprese	4,4	0,2	0,2	1,3	8,1	1,3	1,0	2,0
Altri servizi	0,0	0,0	-0,3	-0,2	0,8	-0,7	0,3	0,1
Totale	0,4	2,1	0,3	0,7	2,1	4,2	1,4	2,2
	PRODUTTIVITÀ DEL CAPITALE				PRODUTTIVITÀ DEGLI INPUT INTERMEDI			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-1,3	0,2	-0,6	-0,5	3,7	1,8	2,3	2,3
Industria in senso stretto	-4,1	5,5	-0,5	0,6	0,1	-1,4	-0,4	-0,6
Costruzioni	-2,0	-0,6	-1,9	-1,6	-1,4	0,2	0,3	0,1
Commercio trasporti e comunicazioni	-1,9	1,0	-1,2	-0,7	-1,0	-0,5	-0,9	-0,8
Credito e altri servizi alle imprese	4,9	0,8	3,6	3,1	-2,4	-2,6	-2,8	-2,7
Altri servizi	-0,8	0,8	0,3	0,3	-1,0	0,9	-1,9	-1,1
Totale	-2,1	2,3	-0,1	0,3	2,4	-4,2	-1,6	-1,7

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Nel corso degli anni novanta il tasso di variazione della Tfp ha avuto una dinamica nel complesso modesta (+0,7%), ma con un comportamento sostanzialmente concorde con quello del ciclo economico. In particolare, la fase recessiva iniziale, conclusa alla fine del 1993 è associata ad un modesto incremento dell'efficienza complessiva del sistema (+0,4%). Assai più vivace è la dinamica registrata nel successivo periodo di espansione (+2,1%), con una punta massima nel 1994 (+2,3%). Infine, il rallentamento della Tfp nel periodo 1995-2000 (+0,3%) è la risultante della caduta registrata nel 1996 e nel 1999 (in entrambi gli anni -0,3%) e di un modesto recupero negli anni 1997 e 2000 (rispettivamente +0,9% e 0,8%).

All'interno di questo quadro generale, il settore dei servizi ha seguito linee evolutive estremamente differenziate. I servizi prevalentemente destinati alle famiglie (altri servizi) hanno mostrato una scarsa reattività alle diverse fasi del ciclo economico, con tassi di variazione della produttività totale sostanzialmente stagnanti. Diametralmente opposto è l'andamento dei servizi prevalentemente destinati alle imprese (credito e altri servizi alle imprese), caratterizzato da un forte aumento di produttività nel 1993, una sostanziale stazionarietà nel periodo intermedio e una ripresa alla fine del decennio. In particolare, l'alto tasso di crescita del 1993 è quasi interamente dovuto all'evoluzione dell'*output* del settore creditizio, che presenta un andamento anticiclico rispetto al resto dell'economia. Ciò è dovuto alla vivace evoluzione dei servizi che hanno risentito dell'aumento di volume delle commissioni sulle negoziazioni su titoli e valute indotto dall'aumentare degli scambi conseguenti alla svalutazione di fine 1992. La crescita del settore creditizio ha contribuito anche al recupero di produttività dell'ultimo periodo, che è però associabile soprattutto allo sviluppo dei servizi alle imprese avanzati (ad esempio del settore informatico).

All'interno dei servizi distributivi coesistono due andamenti ciclici diversi, riconducibili da una parte al settore delle comunicazioni e dall'altra all'insieme di commercio e trasporti. Il primo mostra elevati tassi di crescita dell'*output* associati a notevoli recuperi di efficienza, indotti sia dall'introduzione di nuovi stimoli concorrenziali nel settore delle telecomunicazioni sia da un processo di ristrutturazione all'interno delle attività postali. Il secondo insieme di attività risulta invece maggiormente legato alla produzione di beni e quindi più influenzato dalla dinamica dei settori industriali. L'insieme di queste due tendenze dà luogo ad una flessione della Tfp dello 0,3% nel 1993, una crescita dell'1,4% nel 1993-95 e una successiva caduta nell'ultimo periodo (-0,5%).

La Tfp ha avuto un andamento concorde con il ciclo economico

Dinamiche differenziate per servizi alle famiglie e servizi alle imprese

*Crescono
gli investimenti
in tecnologia*

Durante l'ultimo decennio il sistema produttivo italiano è stato caratterizzato da un processo generalizzato di sostituzione del fattore lavoro con *input* di capitale, che può essere associato all'intensità crescente degli investimenti in tecnologia. Una evidenza a sostegno di questa tesi si ricava dal confronto fra la produttività parziale del lavoro e quella del capitale. Infatti, per tutti e tre i sottoperiodi presi in esame, i tassi di crescita della produttività del lavoro risultano sempre superiori a quelli della produttività del capitale. Ciò è dovuto al decremento di *input* di lavoro che si è avuto negli anni 1992-95 e ad una sua crescita sempre al di sotto di quella della produzione negli anni 1995-2000, a fronte di una continua accelerazione della crescita dell'*input* di capitale per tutto il periodo. Gli ultimi anni, nondimeno, sono stati caratterizzati da una dinamica occupazionale comparativamente sostenuta rispetto alla crescita dell'economia. Si tratta di un fenomeno comune anche ad altri paesi europei, spiegato dalla crescita particolarmente brillante di settori a elevata intensità di lavoro ma anche, soprattutto in Italia, dalla profondità della ristrutturazione condotta negli anni precedenti.

Le tendenze aggregate descritte hanno toccato, in misura diversa, tutti i settori, attenuando gli effetti visibili delle dinamiche specifiche. Al riguardo, tuttavia, negli andamenti relativi all'agricoltura può leggersi l'effetto dell'ulteriore contrazione dell'occupazione (-32%) e del parallelo processo di convergenza della produttività verso i livelli del resto dell'economia. L'andamento della produttività nell'industria, invece, riporta in maniera molto evidente gli effetti della crisi del 1993 e della ristrutturazione successiva, realizzata in presenza di una domanda in forte espansione. Nel caso delle costruzioni, il protrarsi di tassi di variazione della produttività negativi o molto bassi per tutti gli *input* è indicativo della profondità e della durata della crisi che ha colpito il settore. Infine, nell'ambito dei servizi, conformemente alle attese della letteratura economica, le variazioni della produttività (sia totale che fattoriale) sono di entità relativamente minore.

*Sostituzione tra
lavoro e altri fattori
produttivi*

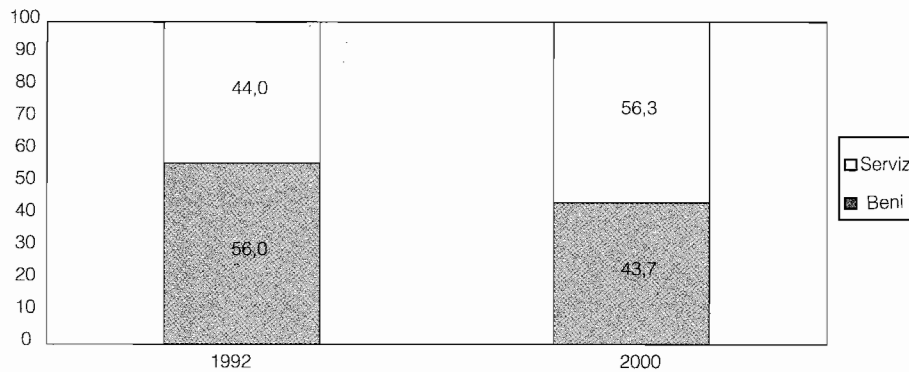
A livello sub-settoriale, l'operare di un processo di sostituzione tra lavoro e gli altri fattori produttivi è assai evidente nei servizi distributivi, che fanno registrare la crescita più elevata dell'*input* di capitale (+3,4% medio annuo nell'intero periodo), seconda solo alla crescita degli *input* intermedi nel settore dei servizi prevalentemente destinati alle imprese (+3,5%), mentre l'*input* di lavoro aumenta solo dello 0,3% in media d'anno. Questo significativo mutamento della funzione di produzione del settore porta soprattutto a incrementi nella produttività del lavoro, mentre quella del capitale e degli *input* intermedi fa registrare tassi di variazione negativi. Ciò è dovuto alla menzionata espulsione delle unità produttive marginali (cfr. il paragrafo 2.2 *La terziarizzazione dell'economia italiana*), nel quadro del profondo processo di ristrutturazione realizzato a partire dall'inizio degli anni novanta, sotto l'influenza della fase recessiva prima e della stagnazione della domanda interna poi. Il settore del credito e degli altri servizi alle imprese è l'unico in cui la produttività parziale del capitale risulti costantemente positiva. Questo sta ad indicare variazioni della produzione superiori ai pur elevati tassi d'investimento, segno di una buona capacità del sistema di reagire, con un ritardo temporale trascurabile, agli *shock* provenienti dall'introduzione di nuove tecnologie. Dal punto di vista della produttività del lavoro, oltre ad evidenziare la positiva *performance* dei servizi prevalentemente destinati alle imprese, è importante sottolineare i tassi di crescita superiori alla media del totale economia dei servizi distributivi.

*Nel credito e altri
servizi alle imprese
le produttività
parziali dei fattori
sono sempre state
positive*

2.3.3 La dinamica dei prezzi nel settore dei servizi

Nella visione tradizionale ai servizi viene attribuito un elevato potenziale inflazionistico, essenzialmente per effetto della loro scarsa esposizione alla concorrenza internazionale e delle rigidità connesse agli specifici processi di produzione, che non consentono un'applicazione intensa del progresso tecnico. Per analizzare l'impatto inflazionistico dei servizi è particolarmente utile isolare la componente dei servizi destinati alle imprese: infatti, il prezzo del-

Figura 2.16 - Input intermedi del sistema produttivo di origine interna distinti fra beni e servizi - Anni 1992 e 2000 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

l'*output* di questi ultimi può essere anche visto come prezzo degli *input* intermedi di servizi consumati dal sistema produttivo, e può perciò configurarsi come una delle principali cinghie di trasmissione delle tensioni sui prezzi¹². Questo meccanismo è reso più rilevante dal processo di terziarizzazione delle attività manifatturiere, nelle quali la componente immateriale diventa sempre più importante rispetto a quella rappresentata da beni materiali. Il maggior ricorso all'acquisto di servizi da parte delle imprese è spiegato sia dalla creazione di nuove attività terziarie specializzate, sia dall'esternalizzazione di processi produttivi già presenti all'interno delle imprese. Nel corso degli anni novanta si sono manifestati entrambi i fattori di terziarizzazione. Infatti, si sono imposte nuove tipologie di servizi che hanno stimolato la creazione di nuove strutture di offerta. Nel contempo, i modelli produttivi fondati sull'esternalizzazione delle attività interne di servizio hanno mostrato la loro validità, sulla base delle condizioni di maggiore flessibilità che essi conferiscono al sistema produttivo delle imprese¹³, oltre che dell'elevato livello di specializzazione richiesto dai servizi più avanzati.

La Figura 2.16 mette in evidenza il mutamento strutturale nella composizione tra beni e servizi degli *input* intermedi del sistema produttivo intervenuto nel corso degli anni novanta. Mentre nel 1992 la quota degli *input* di beni era preponderante rispetto a quella dei servizi (56% a fronte di 44%), nel 2000 tale rapporto si inverte a favore degli *input* di servizi, che arrivano ad assorbire il 56,3% degli *input* intermedi.

Per approfondire l'analisi della trasmissione delle pressioni inflazionistiche sul mercato interno, è utile mettere a confronto la dinamica del deflatore degli *input* intermedi di servizi (deflatore dell'*output* dei servizi destinati alle imprese) con la dinamica del deflatore dei servizi destinati agli altri settori (Figura 2.17) e di quello degli *input* intermedi di beni (Figura 2.18).

Il primo confronto mette in luce che, nel periodo considerato, la dinamica dei prezzi complessivamente più vivace è quella dei servizi destinati agli altri settori, indicando un loro maggior contributo alle pressioni inflazionistiche. In particolare, essi presentano una dinamica superiore a quella degli altri due indicatori per

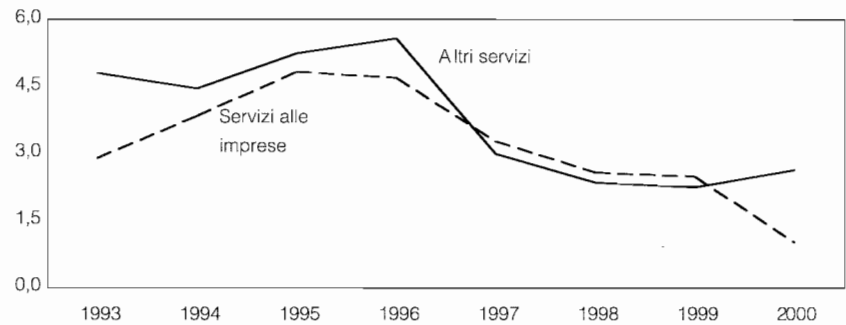
Perché le imprese acquistano più servizi

Nel 2000 oltre il 56% degli acquisti del sistema produttivo è costituito da servizi

¹² L'Istat ha approntato una metodologia che consente di scomporre il sistema dei deflatori dell'offerta di Contabilità nazionale per prodotto e per mercato di destinazione. Tale procedura si fonda su un insieme di informazioni tratte dalle tavole *input-output* ed in particolar modo su una serie storica dei quadri intermedi espressi in lire correnti e costanti.

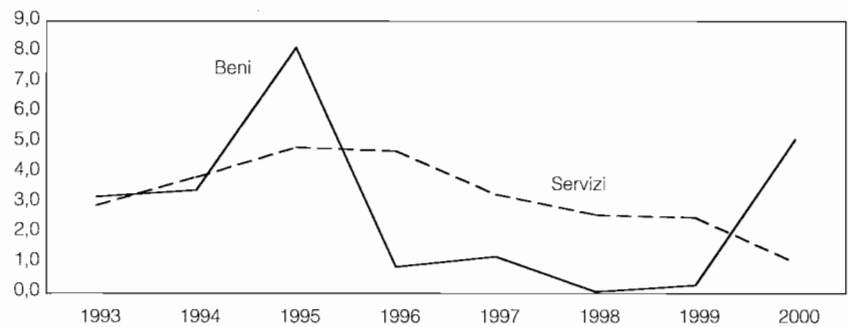
¹³ A proposito si veda la sensibilità dell'*output* dei servizi alle imprese rispetto al ciclo economico evidenziata nel paragrafo 2.2. *La terziarizzazione dell'economia italiana*.

Figura 2.17 - Deflatore dell'output dei servizi destinati alle imprese e degli altri servizi - Anni 1992-2000 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



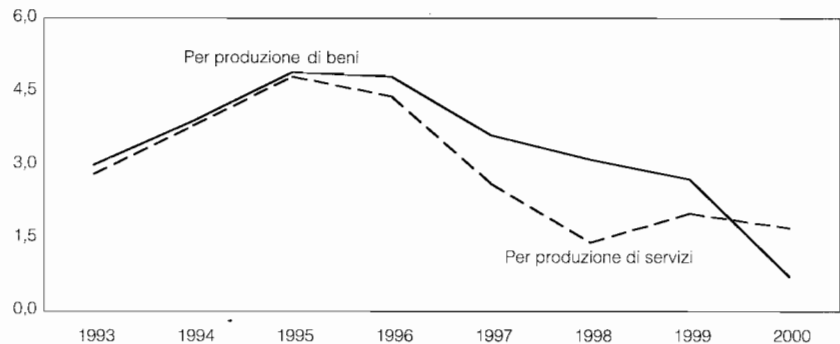
Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Figura 2.18 - Deflatore del totale degli input intermedi di origine interna distinto fra beni e servizi - Anni 1992-2000 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Figura 2.19 - Deflatore degli input di servizi di origine interna acquistati dalle imprese produttrici di beni e produttrici di servizi - Anni 1992-2000 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

il periodo 1993-96, leggermente inferiore negli anni 1997-99 e di nuovo più accentuata nel 2000.

Nel valutare la dinamica differenziata dei prezzi dei beni e dei servizi intermedi (Figura 2.18), non si può prescindere dal considerare l'evoluzione del tasso di cambio nel corso degli anni novanta. In particolare, occorre ricordare il rilevante deprezzamento della lira intervenuto negli anni 1992-95, il rientro negli accordi di cambio

dell'Unione europea nel 1996, la fissazione della parità con l'euro nel 1998 e la svalutazione di questo nei confronti del dollaro dal 1999. Concordemente, si possono scomporre gli anni che vanno dal 1992 al 2000 in tre sottoperiodi: il primo, caratterizzato da una instabilità nei tassi di cambio, che va dal 1992 al 1996; il secondo, connotato da un legame sempre più stretto con le principali valute europee, che va dal 1996 al 1999; il terzo caratterizzato dalla svalutazione dell'euro nei confronti del dollaro, in presenza di un forte rincaro dei prodotti petroliferi (2000).

Anche restringendo le valutazioni al mercato interno, dalla Figura 2.18 emerge che il settore dei beni ha risentito maggiormente di quello dei servizi delle fluttuazioni delle valute, ponendo in evidenza due picchi in corrispondenza del 1995 e del 2000. In media, comunque, la componente di *input* immateriali ha manifestato una maggiore propensione inflazionistica anche se, a partire dal 1995, questa ha mostrato un lento ma costante processo di rallentamento.

Gli *input* di servizi sono utilizzati sia nella produzione di beni sia in quella dei servizi stessi. Dalla Tavola 2.8 emerge però una domanda fortemente differenziata tra i due segmenti. In primo luogo, il settore dei beni è molto più condizionato di quello dei servizi dall'accesso a servizi di rete legati alla commercializzazione e al trasporto. Le branche del commercio e dei trasporti, infatti, rappresentano rispettivamente il 31,8% e il 22% del consumo intermedio di servizi delle imprese produttrici di beni e solo l'8,5% e il 13,6% delle imprese del terziario. Viceversa, per servizi di carattere più avanzato come "attività immobiliari, noleggio e ricerca" e "informatica", si rileva una domanda di intensità maggiore dei produttori di servizi rispetto ai produttori di beni. Una possibile spiegazione risiede nella minore dimensione media delle imprese del terziario. Infatti, è presumibile che le strutture di piccola dimensione siano poco attrezzate per produrre al loro interno attività di consulenza professionale qualificata. Da qui il maggiore ricorso all'acquisto di tali tipologie di servizio all'esterno dell'impresa.

La differente composizione dei servizi domandati dai settori che producono, rispettivamente, beni materiali e immateriali condiziona la dinamica delle pressioni inflazionistiche anche dal lato dei costi. A questo proposito, nella Figura 2.19 è riportato il deflatore degli *input* di servizi, distinto per i due comparti acquirenti. Si segnala una sostanziale coincidenza delle dinamiche durante la fase di accelerazione dei prezzi (1992-95), ed una divaricazione negli anni successivi (1996-2000). Il rallentamento dei prezzi dei servizi, negli anni 1996-99, è risultato più marcato per gli *input* intermedi acquistati dalle imprese terziarie, rispetto a quelli acquistati dalle imprese produttrici di beni. Ciò è dovuto prevalentemente alla minore tendenza inflazionistica dei servizi avanzati rispetto a quelli tradizionali. Nel 2000 si osserva una dinamica opposta: in questo caso è il settore industriale a beneficiare di una maggiore riduzione nei prezzi dell'*input*, da ricondurre, prevalentemente, alla contrazione dei prezzi dei servizi di intermediazione commerciale.

Commercio e trasporti coprono più del 50% del consumo di servizi delle imprese che producono beni

Tavola 2.8 - Input intermedi di servizi acquistati dalle imprese produttrici di beni e produttrici di servizi - Anno 1995 (composizioni percentuali)

SETTORI	Anno 1995	
	Produttrici di beni	Produttrici di servizi
Commercio e riparazioni	31,8	8,5
Alberghi e pubblici esercizi	2,5	3,0
Trasporti	22,0	13,6
Comunicazioni	3,2	5,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	6,1	9,2
Attività immobiliari, noleggio, attività professionali ed imprenditoriali	28,8	38,7
Informatica	1,7	5,2
Pubblica amministrazione	0,0	0,0
Istruzione	0,0	0,0
Sanità e altri servizi sociali	0,2	5,7
Altri servizi pubblici, sociali e personali	3,7	10,6
Totale	100,0	100,0

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Le nuove stime Istat dell'economia sommersa

La redazione del nuovo Sistema di conti nazionali (System of National Accounts, *Sna*) e il successivo aggiornamento del Sistema europeo dei conti (Sec95) hanno contribuito in modo determinante a chiarificare il concetto di attività sommersa. Esso costituisce il punto di riferimento per le corrispondenti stime di contabilità nazionale effettuate dagli Istituti nazionali di statistica ed è uno dei presupposti per garantire omogeneità ed esaustività alle stime del Pil.

All'origine dell'"economia non (direttamente) osservata" ci sono quattro differenti fenomeni parzialmente intrecciati:

- l'economia illegale, cioè lo svolgimento di attività produttive illegali;
- l'economia sommersa per motivi economici, generata dalla dissimulazione per motivi fiscali di attività produttive legali;
- l'economia informale, costituita da attività legali svolte da unità produttive con particolari caratteristiche strutturali che ne rendono difficile o impossibile l'osservazione statistica;
- il sommerso statistico, derivante dai difetti e/o dalle carenze del sistema statistico.

I primi tre sono riconducibili a fenomeni socio-economici, il quarto deriva unicamente da inefficienze contingenti o strutturali del sistema statistico. Teoricamente, tutte le quattro aree di cui si compone l'economia non osservata possono essere oggetto di stima ed inclusione nella contabilità nazionale. Nella realtà, la contabilità nazionale italiana, al pari di quella degli altri paesi europei, esclude l'economia illegale, per l'eccessiva difficoltà e incertezza delle stime, che potrebbero introdurre disomogeneità e, quindi, limitare la confrontabilità dei risultati.

Perciò, l'area del sommerso economico comprende le attività legali di cui la pubblica amministrazione non ha conoscenza per deliberata volontà degli operatori di non rispettare le norme

di legge, per lo più in materia fiscale e giuslavoristica, al fine di ridurre i costi di produzione.

Le stime prodotte non sono una valutazione certa, definitiva ed univoca del sommerso; tuttavia esse possono costituire un riferimento conoscitivo solido per avviare o monitorare politiche tese all'"emersione". Esse si basano su metodologie in buona parte predisposte dall'Istat, apprezzate, validate e consigliate in sede Eurostat e, conseguentemente, adottate anche da altri paesi. Esse integrano approcci microeconomici e macroeconomici, fonti statistiche differenti, effettuano verifiche di coerenza su specifici fenomeni e ricostruiscono il quadro di coerenza generale attraverso gli schemi input-output. Peraltro, data la difficoltà oggettiva di misurare fenomeni non direttamente osservabili statisticamente, è scientificamente corretto offrire un intervallo di stima; si è quindi ritenuto opportuno produrre una valutazione minima ed una massima.

Il punto di partenza per la stima del sommerso economico dal lato dell'offerta è dato dal fatto che esso è strettamente connesso al fenomeno della frode fiscale. In quest'ottica, pertanto, può essere utile schematizzare i meccanismi più comuni che conducono all'evasione fiscale e contributiva. I meccanismi che si pongono in essere per realizzare la frode possono essere particolarmente complessi e, molto spesso, si articolano tramite un insieme di azioni differenti. Al fine di realizzare analisi quantitative è però necessario scomporre i comportamenti complessi in azioni elementari. In particolare, si possono individuare principalmente tre tipologie di azioni poste in essere dai soggetti economici:

- occultamento di tutta la filiera di produzione (omissione della dichiarazione sia degli acquisti che del fatturato);

2.3.4 Terziarizzazione ed economia sommersa

Nel 1998 il sommerso è stimato tra il 14,7% e il 15,4% del Pil

Dalle stime effettuate (Tavola 2.9) risulta che complessivamente il sommerso economico nel 1992 era compreso fra un minimo (ipotesi A) del 12,9% del Pil (pari a 195.474 miliardi di lire correnti) ed un massimo (ipotesi B) del 15,8% (pari a 239.190 miliardi)¹⁴. Nel 1998 la percentuale minima risulta cresciuta al 14,7% e la massima ridotta al 15,4% (rispettivamente corrispondenti a 304.422 miliardi e a 320.502 miliardi).

¹⁴ Cfr. il riquadro *Le nuove stime Istat dell'economia sommersa*.

- sottodichiarazione del fatturato (corretta dichiarazione degli acquisti a fronte di una sottovalutazione del fatturato);
- sovradichiarazione dei costi (corretta dichiarazione del fatturato a fronte di una sopravvalutazione degli acquisti).

Ovviamente, la frode può generarsi anche da una qualsiasi combinazione delle azioni sopra elencate, ma, attraverso tale schematizzazione è possibile trovare modelli che riescano a cogliere la complessità dei fenomeni.

La metodologia seguita per il calcolo degli aggregati dell'offerta di contabilità nazionale consente di stimare le tipologie di frode illustrate nei punti a), b) e c).

L'occultamento dell'intera filiera di produzione è colto tramite l'integrazione dovuta al lavoro irregolare. In questo caso si formula l'ipotesi che il soggetto economico non dichiara (in parte o integralmente) il lavoro impiegato nel processo produttivo e, coerentemente, nasconde sia l'output derivante da tale lavoro che l'input necessario per produrlo. L'integrazione, in questo caso si effettua applicando ai lavoratori irregolari lo stesso pro-capite rilevato per l'economia emersa e, quindi, rivalutando valore aggiunto, costi intermedi e produzione.

La sottovalutazione del fatturato e la sovradichiarazione dei costi vengono colti tramite due strumenti: la rivalutazione del fatturato ed il bilanciamento con i dati della domanda.

La rivalutazione del fatturato si fonda su un controllo basato sul principio che debba sussistere un vincolo di coerenza tra i dati relativi ai ricavi e quelli concernenti i costi sostenuti da una impresa. Il procedimento utilizza i dati individuali di indagine, mettendo a confronto il reddito pro-capite del lavoratore indipendente e il pro-capite dei suoi dipendenti. Qualora la remunerazione dell'indipendente risulti inferiore a quella del dipendente, l'impresa viene classificata come sottodichiarante e i ricavi dichiarati sono rivalutati di un ammontare pari alla differenza tra il reddito del dipendente e quello dell'indipendente. Poiché il metodo si fonda sulla comparazione tra

fatturato e costi, esso produce i suoi effetti sia quando un'impresa occulta i ricavi e dichiara compiutamente i costi, sia quando dichiara costi in eccesso e non occulta il fatturato.

Nel caso della sovradichiarazione dei costi si rende indispensabile effettuare una correzione al ribasso della produzione. Questo introduce la terza e ultima integrazione, che riguarda la riconciliazione delle stime della domanda e dell'offerta. La posta in oggetto è sicuramente la più ardua per quanto riguarda l'interpretazione ai fini della quantificazione della frode fiscale. In questo caso, infatti, esiste una forte commistione tra le problematiche di natura statistica e quelle di natura economica. A livello molto aggregato, però, si evidenziano delle regolarità che possono indurre ad alcune considerazioni di carattere generale:

- l'integrazione sistematicamente positiva che si registra per il valore aggiunto può indurre a pensare che una fetta del sommerso economico venga colta dai dati della domanda finale;
- il segno sistematicamente negativo che si registra per l'integrazione relativa al totale dei costi intermedi, conferma l'ipotesi che una quota consistente della frode fiscale si attua tramite la sovradichiarazione dei costi, anche se quest'ultimo risultato è condizionato da una eventuale sopravvalutazione dei costi indotta dalle integrazioni precedenti.

Da quanto precede si ricava che le integrazioni relative all'input di lavoro irregolare e quelle riconducibili alla sottodichiarazione del fatturato sono specificamente ascrivibili al fenomeno del sommerso economico e rappresentano la valutazione minima dell'aggregato (ipotesi A). Se queste ultime si integrano con la riconciliazione con i dati della domanda, che come è stato dimostrato in precedenza è il risultato di una commistione di sommerso statistico ed economico, si ottiene l'estremo superiore dell'intervallo di stima (ipotesi B). Seguendo questo schema logico, il valore "reale" del sommerso economico può essere collocato in una posizione intermedia tra le due ipotesi.

La scomposizione dell'aggregato per settori (Tavola 2.10) mostra che il fenomeno si manifesta con maggiore intensità nel settore agricolo (32,9% del valore aggiunto del settore nel 1998, sia nell'ipotesi A che nella B), risulta sensibilmente più contenuto nel terziario (poco meno del 18% del valore aggiunto del settore) e soprattutto nell'industria che ha quote inferiori all'11,0%.

Se, però, si tiene conto della dimensione economica che caratterizza ciascun settore la situazione muta sensibilmente. Infatti, è nel terziario che si concentra la maggiore quota di valore aggiunto generata dal sommerso economico, circa il 75%, con una cifra compresa tra i 234.610 e i 238.385 miliardi di lire; ad esso segue il settore industriale (tra 52.417 e 64.722 miliardi) quindi l'agricoltura, decisamente distanziata (17.395 miliardi). All'insieme dei servizi, pertanto, è attribuibila la quota maggiore dell'economia sommersa e ciò è spiegato in parte dalle

È nel terziario il 75% del valore aggiunto generato dal sommerso

Tavola 2.9 - Valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso economico - Anni 1992-98 (valori in miliardi di lire correnti)

ANNI	Ipotesi A (a)			Ipotesi B (a)		
	Livelli	Variazioni percentuali	% sul Pil	Livelli	Variazioni percentuali	% sul Pil
1992	195.474	-	12,9	239.190	-	15,8
1993	217.585	11,3	13,9	262.269	9,6	16,8
1994	238.839	9,8	14,4	272.640	4,0	16,5
1995	282.545	18,3	15,8	305.497	12,1	17,1
1996	301.223	6,6	15,8	323.563	5,9	17,0
1997	315.682	4,8	15,9	351.131	8,5	17,7
1998	304.422	-3,6	14,7	320.502	-8,7	15,4

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Cfr. il riquadro *Le nuove stime Istat dell'economia sommersa*.

Tavola 2.10 - Valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso economico per settore di attività - Anni 1992-98 (livelli in miliardi di lire correnti e quote percentuali)

ANNI	Agricoltura			Industria			Servizi		
	Livelli	% sul v. a. del settore	% sul v. a. del sommerso	Livelli	% sul v. a. del settore	% sul v. a. del sommerso	Livelli	% sul v. a. del settore	% sul v. a. del sommerso
IPOTESI A									
1992	13.862	29,8	7,1	40.193	8,0	20,6	141.419	14,8	72,3
1993	14.150	31,0	6,5	45.031	9,0	20,7	158.404	15,9	72,8
1994	14.338	30,3	6,0	48.017	9,1	20,1	176.484	16,7	73,9
1995	16.055	31,5	5,7	63.703	11,1	22,5	202.787	17,9	71,8
1996	16.362	31,2	5,4	56.892	9,6	18,9	227.969	18,6	75,7
1997	16.794	32,1	5,3	58.423	9,6	18,5	240.465	18,7	76,2
1998	17.395	32,9	5,7	52.417	8,3	17,2	234.610	17,5	77,1
IPOTESI B									
1992	13.862	29,8	5,8	47.808	9,6	20,0	177.520	18,6	74,2
1993	14.150	31,0	5,4	50.317	10,0	19,2	197.802	19,8	75,4
1994	14.338	30,3	5,3	50.139	9,5	18,4	208.163	19,7	76,4
1995	16.055	31,5	5,3	59.792	10,4	19,6	229.650	20,3	75,2
1996	16.362	31,2	5,1	66.078	11,1	20,4	241.123	19,7	74,5
1997	16.794	32,1	4,8	70.040	11,5	19,9	264.297	20,5	75,3
1998	17.395	32,9	5,4	64.722	10,3	20,2	238.385	17,8	74,4

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

caratteristiche strutturali delle imprese che offrono servizi e in parte dalla tipologia delle attività svolte.

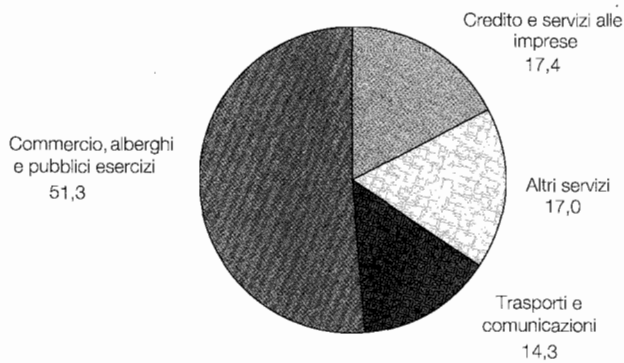
Una struttura produttiva polverizzata

La struttura produttiva di molti comparti del terziario, infatti, è caratterizzata da un elevato numero di unità di piccolissime dimensioni, che richiedono strutture organizzative molto snelle, con un modesto immobilizzo di capitali fissi. Tutto ciò contribuisce a ridurre la probabilità di essere soggetti ad accertamenti fiscali e, quindi, aumenta la propensione ad entrare nel sommerso economico. Inoltre, le unità produttive di piccole dimensioni molto spesso sono gestite in prima persona dal titolare, ciò consente di tenere una contabilità aziendale interna molto semplificata e, pertanto, particolarmente impermeabile ai controlli esterni.

Le prestazioni immateriali favoriscono l'elusione dei controlli

Un'ulteriore spiegazione è legata all'immaterialità della prestazione offerta. Si pensi, ad esempio, all'attività di consulenza, e a come in essa siano più problematici i controlli rispetto ai processi legati alla produzione di beni materiali. Per questi ultimi esiste un vincolo cogente tra gli *input* di materie prime e l'*output* prodotto. Questo vincolo implica che, se si desidera occultare l'intera filiera di produzione, è necessario un accordo tra il produttore a valle e quello a monte; ciò costituisce un ulteriore deterrente all'evasione che viene avvertito in modo più forte dal settore industriale rispetto al terziario.

Figura 2.20 - Valore aggiunto a prezzi correnti del sommerso (ipotesi B) del settore dei servizi per branca - Anno 1995 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Guardando alle branche di attività economica del terziario (Figura 2.20), si rileva che l'apporto maggiore al sommerso dei servizi proviene con riferimento al 1995 dal "commercio, alberghi e pubblici esercizi", cui è ascrivibile una quota del 51%. Dato che l'insieme di queste attività rappresenta circa il 25% del valore aggiunto prodotto dal terziario, esse si configurano come quelle a maggiore intensità di economia sommersa. È opportuno comunque ricordare che il settore sotto osservazione è molto ampio, e oltre alla commercializzazione, la ristorazione e la ricezione alberghiera, comprende anche le attività di riparazione di auto, moto e beni per la casa che, anche a livello europeo, sono riconosciute tra le più affette dalla presenza di sommerso.

Pur rimanendo validi i precedenti commenti riferiti al terziario nel suo complesso, è necessario effettuare una precisazione per quanto riguarda la diffusione del sommerso nel commercio. In questo settore, lo strumento di evasione più congeniale può risultare quello della sottodichiarazione del fatturato, cioè la corretta indicazione del quantitativo di merce venduta, associata alla dichiarazione di un prezzo inferiore a quello effettivo. Tale considerazione introduce un ulteriore aspetto molto importante nelle analisi del sommerso, relativo alla destinazione economica del fatturato. Infatti, il fenomeno della sottodichiarazione del fatturato trova più facile applicazione quando provoca una reciproca convenienza da parte sia del venditore sia dell'acquirente, e questo avviene principalmente quando l'acquirente è un consumatore finale, in quanto i suoi acquisti non si configurano come consumi intermedi di impresa, detraibili a fini fiscali. Pertanto, il fatto che una larga quota della produzione del commercio, e più in generale del totale dei servizi, sia rivolta al consumo finale (cfr. il paragrafo 2.2. *La terziarizzazione dell'economia italiana*) fornisce un'ulteriore spiegazione della diffusione del sommerso economico in questo settore.

Secondi in ordine di importanza vengono altri due comparti: uno caratterizzato prevalentemente da attività rivolte alle imprese (credito e servizi alle imprese) e l'altro comprendente servizi acquistati dalle famiglie o destinati al consumo collettivo (altri servizi). Questi due comparti contribuiscono alla produzione dell'economia sommersa in ragione del 17% ciascuno, pur presentando caratteristiche molto differenziate.

I servizi prevalentemente destinati alle imprese producono il 36% del valore aggiunto del terziario e comprendono un insieme di attività estremamente eterogenee tra loro, quali: intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari, noleggio, attività professionali ed imprenditoriali, produzione di *software*, eccetera. Alcuni comparti sono sostanzialmente immuni dal fenomeno del sommerso, quali l'intermediazione monetaria e finanziaria e le assicurazioni, in quanto sog-

Nel commercio, alberghi e pubblici esercizi oltre il 50% del sommerso del terziario

Sottodichiarazione del fatturato

La disciplina giuridica dei servizi

Nell'attuale realtà economica, in cui il settore terziario va assumendo un rilievo via via crescente, diventa essenziale individuare il quadro giuridico entro cui si colloca la prestazione di servizi, allo scopo di favorirne l'evoluzione in rapporto agli sviluppi dell'economia.

Per prestazione di servizi comunemente si intende l'attività volta a soddisfare un bisogno. Esistono varie classificazioni giuridiche dei servizi, fondate su una pluralità di criteri legati ai soggetti, all'oggetto, alle finalità, eccetera. Si distinguono così i servizi prestati ai soggetti privati da quelli prestati alle imprese; i servizi destinati alle persone di ordine materiale o immateriale (culturali, informativi, d'insegnamento, eccetera) dai servizi rivolti alle cose (custodia, manutenzione, eccetera); i servizi ad esecuzione personale dai servizi ad esecuzione automatizzata o meccanizzata.

In senso economico, il servizio rappresenta la prestazione di un'attività (performance), che si contrappone al bene, quale oggetto materiale o immateriale, contenuto di un rapporto (spesso di scambio) mediante il quale si realizza una transazione (un "dare").

In senso giuridico, invece, il servizio può essere inteso sia come elemento patrimoniale, sia come svolgimento di un'attività. Il primo è un punto di vista "statico", per cui il servizio costituisce un'entità economicamente valutabile; per questo, sulla base della definizione di bene giuridico (art. 810 cod. civile) quale "cosa che può formare oggetto di diritti", il servizio può essere incluso, seppure in senso assai lato, nella categoria dei "beni giuridici". Da un punto di vista "dinamico", invece, il servizio costituisce svolgimento di un'attività, oggetto di una prestazione,

elaborazione di un prodotto idoneo a soddisfare un'esigenza del destinatario.

Peraltro, la stessa natura del servizio - intesa quale attività volta a soddisfare un bisogno, con caratteri essenzialmente di immaterialità e intangibilità, salvo alcuni particolari casi - pone spesso problemi di accertamento e di misurazione del valore, rilevanti ai fini della sua realizzazione e circolazione, particolarmente evidenti, ad esempio, nel caso dei servizi di consulenza.

Prima di individuare le specifiche fonti legali cui fare riferimento per ricostruire la figura giuridica del servizio, e soprattutto la disciplina ad esso applicabile in via diretta o analogica, occorre sottolineare come l'adeguamento normativo rispetto al processo evolutivo di crescente terziarizzazione dell'economia sia stato fin qui lento e non incisivo, soprattutto nella legislazione nazionale. Diversamente è accaduto nel diritto comunitario, in cui il fenomeno è stato percepito sin dall'origine in termini di assoluto rilievo, pur se con qualche aspetto di genericità e descrittività.

Il Trattato che istituisce la Comunità europea dedica il capo 3 del titolo III ai servizi, che definisce all'art. 50 (ex 60) quali "prestazioni fornite normalmente dietro retribuzione, in quanto non siano regolate dalle disposizioni relative alla libera circolazione delle merci, dei capitali e delle persone, comprendenti in particolare attività di carattere industriale, attività di carattere commerciale, attività artigiane, attività delle libere professioni". Tale definizione sembra dunque considerare le prestazioni di servizi dal punto di vista del ruolo del soggetto specifico che le compie. Il Trattato inoltre, all'art. 49 (ex 59),

getti a un costante controllo da parte degli organi istituzionali. Pertanto, la produzione di sommerso di questo comparto risulta confinata alle altre attività, costituite da un universo di piccole e piccolissime imprese, il cui *output* si configura prevalentemente come *input* intermedio di altri processi produttivi. In questo caso, per l'interpretazione del fenomeno, gioca un ruolo rilevante l'immaterialità del servizio offerto, che rende più problematici i controlli fiscali.

Il comparto degli altri servizi produce il 29% del valore aggiunto del terziario e comprende: la pubblica amministrazione, la sanità, l'istruzione, i servizi ricreativi e culturali e i servizi domestici. In questo caso è importante sottolineare il ruolo delle attività non di mercato: queste ultime non si limitano unicamente ai servizi della pubblica amministrazione ma comprendono anche una quota rilevante di servizi prodotti da unità istituzionali diverse dalle imprese. In questo

Il sommerso è quasi assente dalle attività non di mercato

prevede il divieto di restrizione alla libera prestazione di servizi all'interno della Comunità, quale espressione della libertà di esercizio di una professione. Da considerare ancora le direttive comunitarie in tema di appalti pubblici di servizi (n. 50 del 1992 e successive), al fine di creare un mercato unico e concorrenziale nel settore. Quanto al diritto nazionale, è già stato osservato come nel nostro codice civile i riferimenti alla nozione di servizi siano complessivamente scarsi, ricorrenti in prevalenza in tema di rapporti di lavoro e d'impresa.

Le definizioni contenute nei contratti di appalto (art. 1655 cod. civile) e d'opera (art. 2222 cod. civile) fanno esplicito riferimento al compimento di un servizio, accanto a quello di un'opera, quale loro specifico oggetto. È da precisare al riguardo che la prestazione di servizi si differenzia rispetto a quella di opere poiché, pur essendo entrambe legate ad una prestazione "di fare", nella prima non si apprezza il riferimento obiettivo ad un risultato, ma la prestazione rileva in sé e per sé quale esplicazione di una certa attività. Nella previsione del codice civile poi, quando le prestazioni di servizi hanno carattere di continuità o periodicità, si applica anche la disciplina del contratto di somministrazione (art. 1677).

Da questi richiami normativi emerge che, in materia di servizi, il legislatore ha previsto e supposto una notevole libertà degli operatori quanto al loro inquadramento in rapporti contrattuali diversi. Rispetto ai modelli di scambio dei beni, che hanno come referente fondamentale lo schema della compravendita, esistono per lo scambio di servizi fonti contrattuali plurime. Ai contratti di appalto, di somministrazione e di opera, anche intellettuale, si aggiungono altri contratti preordinati all'esplicazione di servizi: di agenzia, di trasporto, di catering, bancari e finanziari eccetera. Del resto, la molteplicità ed eterogeneità dei servizi e l'elasticità

del concetto stesso di servizio favoriscono la costruzione e l'autodisciplina di singoli e specifici rapporti, anche atipici.

Nell'evoluzione pur lenta della normativa in materia di servizi, è però da rilevare che la disciplina codicistica, sotto l'impulso della legislazione comunitaria, si è arricchita di nuovi elementi con riguardo alla difesa del consumatore e alla tutela dei diritti dell'utente. Con la legge 6 febbraio 1996, n. 52 sono state inserite nel codice civile nuove norme, agli artt. 1469 bis e seguenti, nelle quali si individuano le clausole vessatorie nei contratti aventi ad oggetto la cessione di beni o la prestazione di servizi. Da considerare anche la normativa in tema di privatizzazione degli enti pubblici erogatori di pubblici servizi (leggi n. 359/92, n. 474/94, n. 481/95) e la previsione di "carte dei servizi di pubblica utilità" (legge n. 481/95; D.p.c.m. 19 maggio 1995 e 7 giugno 1995) applicabili ai servizi pubblici erogati da concessionari privati e regolati da contratti di diritto privato.

Complessivamente si assiste dunque alla tendenza alla regolamentazione della prestazione dei servizi, sia privati, sia pubblici, sia privatizzati, al fine di garantirne la qualità e l'equità in relazione al corrispettivo (tariffa) richiesto e alle condizioni normative del rapporto contrattuale. Tuttavia, come già rilevato, manca o è solo frammentariamente percepibile una classificazione normativa dei servizi e dei contratti mediante i quali essi sono erogati. E soprattutto, non si offrono all'interprete criteri selettivi in ordine alle implicazioni disciplinari fra prestazioni di opere (o cose) e prestazioni di servizi: i riferimenti normativi sono, infatti, indistintamente operati ai due oggetti (opere e servizi) nei contratti di maggiore rilievo (appalto, opera, somministrazione), con una conseguente incertezza sulla possibilità della ricostruzione sistematica di una disciplina specifica del settore dei servizi, che pertanto necessita di ulteriori sviluppi e approfondimenti normativi.

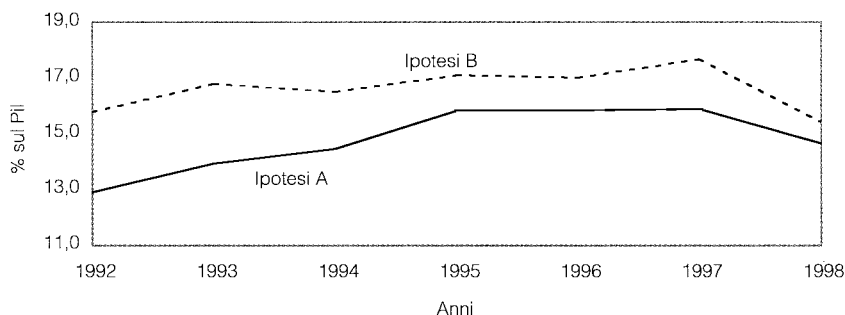
comparto, le attività sommerse sono o assenti o difficilmente identificabili. Pertanto, la maggiore/minore intensità con la quale si manifesta il sommerso, può dipendere anche dall'allargamento/restringimento della quota di valore aggiunto detenuta dalle attività di mercato rispetto a quelle non di mercato.

Infine, i trasporti e le comunicazioni producono il restante 14% del sommerso economico imputabile ai servizi. Anche in questo caso si riscontrano alcune branche sostanzialmente immuni dal fenomeno quali il trasporto merci su ferro, il trasporto aereo e le grandi imprese di telecomunicazioni, a fianco di settori più problematici, come il trasporto merci su strada e quello marittimo.

Una visione d'insieme sull'evoluzione del sommerso economico nel corso degli anni novanta è data dalla Figura 2.21, dove è riportata l'incidenza percentuale sul Pil delle stime effettuate secondo le ipotesi A e B. Una prima evidenza

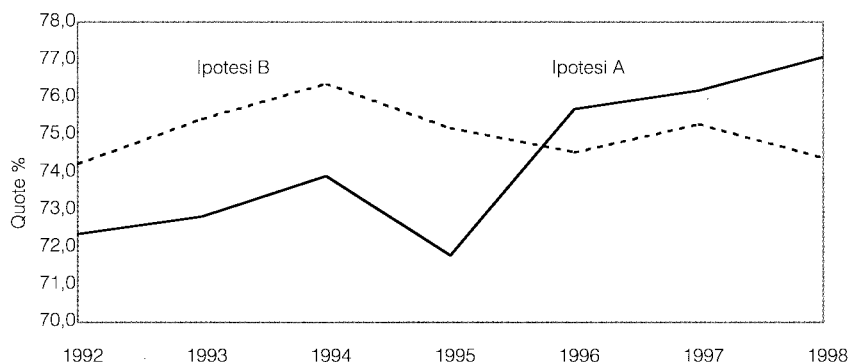
Trasporti
e comunicazioni
generano il 14% del
sommerso nei servizi

Figura 2.21 - Valore aggiunto a prezzi correnti del sommerso in percentuale del Pil nelle ipotesi A e B (a)- Anni 1992-98 (quote percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali
 (a) Cfr. il riquadro *Le nuove stime Istat dell'economia sommersa*.

Figura 2.22 - Valore aggiunto a prezzi correnti del sommerso imputabile ai servizi rispetto al totale del sommerso nelle ipotesi A e B (a) - Anni 1992-98 (quote percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali
 (a) Cfr. il riquadro *Le nuove stime Istat dell'economia sommersa*.

Il sommerso cresce nel periodo 1992-1997; diminuisce nel 1998

importante è relativa al fatto che le due linee tendono a convergere nel tempo: si restringe cioè l'area di indeterminatezza tra sommerso economico e sommerso statistico. Questo fenomeno, che può essere spiegato dal miglioramento fatto registrare nelle indagini di base nel corso dei primi anni novanta, riguarda in modo particolare le stime relative al terziario, per il quale la distanza tra i due aggregati si riduce da oltre 36 mila miliardi di lire a meno di 4 mila (Tavola 2.10).

Nel periodo 1992-97 si registra una continua crescita della quota di economia sommersa in percentuale del Pil in entrambe le ipotesi. Un simile comportamento può essere spiegato dal fatto che, in corrispondenza di una crescita relativamente modesta del Pil a prezzi costanti (+1,5% medio annuo) e di un aumento della pressione fiscale (+0,6% medio annuo), gli operatori economici si siano rifugiati nel sommerso per mantenere livelli di profittabilità che ritenevano adeguati per continuare ad operare sul mercato.

Nel 1998, di contro, si registra una diminuzione della quota di sommerso, nonché una riduzione in valori assoluti (-3,6% secondo l'ipotesi A e -8,7% nell'ipotesi B) (Tavola 2.9). Questa inversione di tendenza, associata al primo anno in cui la stretta imposta dall'aggiustamento fiscale si è allentata, è probabilmente da ricondursi anche al miglioramento dei controlli e quindi ad una riduzione dei fenomeni di sottodichiarazione del fatturato e di sovradichiarazione dei costi.

Soffermandosi, in particolare, sulla dinamica della quota imputabile ai servizi rispetto al totale del sommerso economico (Tavola 2.10 e Figura 2.22), si osserva negli anni 1992-94 una crescita in termini relativi dal 74,2% al 76,4%. Negli anni successivi, ad eccezione del 1997, si manifesta invece una tendenza alla riduzione e, in particolare, nel 1998 il settore fornisce il suo contributo alla contrazione del sommerso, riducendosi anche in valore assoluto (del 2,4% nell'ipotesi A e del 10,9% nell'ipotesi B). La rilevanza di questa riduzione conferma l'idea che il miglioramento dei controlli abbia prodotto effetti positivi sui comportamenti dei piccolissimi operatori.

Nel 1999 il lavoro irregolare (Tavola 2.11) ha riguardato poco meno di tre milioni e mezzo di unità di lavoro a tempo pieno, pari a più del 15% dell'occupazione totale, con un incremento di circa 349 mila unità rispetto al 1992 (+11%) e in controtendenza rispetto all'andamento dell'occupazione totale, che nel medesimo arco temporale si è ridotta dell'1,5%. È da tenere presente che in questo periodo c'è stato un forte sviluppo di forme contrattuali particolari e tipicamente di quelle a tempo parziale, le quali, nell'ambito della contabilità nazionale, si traducono in una riduzione del numero delle posizioni di lavoro dipendenti espresse in termini di unità di lavoro a tempo pieno. L'incremento dell'*input* di lavoro non regolare, al contrario, è stato fortemente condizionato dal diffondersi di attività lavorative plurime (+13,1% dal 1992 al 1999) e dallo sviluppo della presenza di lavoratori stranieri non residenti e irregolari (+43% nello stesso periodo).

Il fenomeno del lavoro irregolare si presenta con particolare intensità nell'agricoltura (circa 30% dell'occupazione del settore), seguita a distanza dall'insieme dei

Lavoro irregolare per 3,5 milioni di unità di lavoro a tempo pieno

Tavola 2.11 - Lavoro irregolare per settore di attività - Anni 1992-99 (unità di lavoro in migliaia e valori percentuali)

ANNI	Unità di lavoro	% sull'occupazione del settore	% sull'occupazione irregolare	Unità di lavoro	% sull'occupazione del settore	% sull'occupazione irregolare	Unità di lavoro	% sull'occupazione del settore	% sull'occupazione irregolare
AGRICOLTURA									
1992	494,0	25,5	15,7	309,0	5,7	9,8	233,1	14,2	7,4
1993	478,8	27,1	15,2	296,6	5,7	9,4	235,7	14,8	7,5
1994	451,3	26,8	14,3	297,2	5,7	9,4	238,8	15,5	7,5
1995	452,9	27,9	13,9	310,1	5,9	9,5	248,8	16,5	7,6
1996	429,0	27,6	13,0	286,3	5,5	8,7	234,5	15,7	7,1
1997	433,4	28,7	12,9	282,0	5,4	8,4	245,5	16,2	7,3
1998	429,3	29,6	12,4	298,5	5,7	8,6	240,6	16,1	7,0
1999	417,2	30,4	12,0	299,1	5,7	8,6	241,2	15,9	6,9
INDUSTRIA									
1992									
1993									
1994									
1995									
1996									
1997									
1998									
1999									
COSTRUZIONI									
1992									
1993									
1994									
1995									
1996									
1997									
1998									
1999									
COMMERCIO, ALBERGHI E PUBBLICI ESERCIZI									
1992	627,9	13,2	20,0	333,9	23,5	10,6	337,4	13,9	10,8
1993	625,6	13,5	19,9	351,7	25,2	11,2	326,9	13,8	10,4
1994	665,3	14,5	21,0	384,7	27,8	12,2	302,1	13,0	9,5
1995	698,8	15,3	21,4	366,6	27,5	11,2	327,2	13,6	10,0
1996	678,2	14,7	20,6	390,4	28,5	11,9	348,8	13,9	10,6
1997	699,0	15,2	20,8	392,9	28,5	11,7	378,6	14,4	11,3
1998	745,4	15,9	21,6	408,4	29,3	11,8	397,1	14,6	11,5
1999	730,2	15,4	20,9	419,8	29,5	12,0	431,7	15,1	12,4
TRASPORTI E COMUNICAZIONI									
1992									
1993									
1994									
1995									
1996									
1997									
1998									
1999									
CREDITO E ALTRI SERVIZI ALLE IMPRESE									
1992									
1993									
1994									
1995									
1996									
1997									
1998									
1999									
ALTRI SERVIZI									
1992	802,5	13,7	25,6	2.101,7	14,5	67,0	3.137,8	13,4	100,0
1993	827,5	14,2	26,3	2.131,7	15,0	67,8	3.142,8	13,8	100,0
1994	825,8	14,2	26,1	2.177,9	15,4	68,8	3.165,2	14,0	100,0
1995	858,3	14,7	26,3	2.250,9	15,9	69,0	3.262,7	14,5	100,0
1996	920,6	15,6	28,0	2.338,0	16,3	71,1	3.287,8	14,5	100,0
1997	927,4	15,8	27,6	2.397,9	16,6	71,4	3.358,8	14,8	100,0
1998	935,3	15,8	27,1	2.486,2	16,9	72,0	3.454,6	15,1	100,0
1999	947,2	15,9	27,2	2.528,9	16,9	72,5	3.486,4	15,1	100,0
TOTALE SERVIZI									
1992									
1993									
1994									
1995									
1996									
1997									
1998									
1999									
TOTALE									
1992									
1993									
1994									
1995									
1996									
1997									
1998									
1999									

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Oltre il 70% è nel terziario

La quota di sommerso sull'occupazione totale supera il 15% ed è quasi il 17% nel terziario

servizi (circa 17%) e dalle costruzioni (circa 16%), mentre tocca in modo assai meno rilevante l'industria in senso stretto (meno del 6%). All'interno del terziario si rilevano situazioni abbastanza diverse tra settori con una quota di lavoro irregolare decisamente elevata (trasporti e comunicazioni, con poco meno del 30%), ed altri, ad esempio i servizi destinati prevalentemente alle imprese (credito e altri servizi alle imprese), in linea con il valore medio dell'economia. Tuttavia, tenendo conto del peso che il terziario ha sull'occupazione complessiva (circa il 65%), è evidente che gran parte dell'occupazione irregolare (oltre il 70%) è attribuibile a questo settore.

Come si è detto, tra il 1992 e il 1999 si assiste a un incremento della diffusione del lavoro irregolare, che passa dal 13,4% al 15,1% dell'occupazione complessiva. Una maggiore incidenza del fenomeno si osserva in misura più o meno rilevante in tutti i settori, ad eccezione dell'industria in senso stretto, dove la quota di unità di lavoro irregolari rimane invariata. Nel terziario l'incidenza del lavoro irregolare cresce relativamente più della media dell'economia, passando dal 14,5% al 16,9% e toccando incrementi particolarmente elevati nel comparto dei trasporti e comunicazioni, dove la quota è aumentata di sei punti. Questa propensione alla maggiore diffusione del fenomeno unitamente all'incremento di peso dell'occupazione dei servizi (cfr. il paragrafo 2.1 *Lo sviluppo dei servizi nelle economie avanzate*) hanno portato ad una crescita degli irregolari di oltre 400 mila unità di lavoro, che si è tradotta in un aumento del peso dell'occupazione irregolare del terziario sul totale dell'occupazione irregolare dal 67% al 72,5%. Tuttavia, scomponendo questo incremento complessivo nella parte attribuibile all'aumento di peso del settore e in quella dovuta alla maggiore intensità del fenomeno, si nota che meno del 30% dell'incremento del lavoro irregolare nel comparto è dovuto all'incremento di peso del settore in termini di occupazione. Tale valore è però frutto di tendenze contrapposte tra i vari comparti. Da un lato troviamo i servizi destinati prevalentemente alle imprese, in cui oltre il 75% della crescita del lavoro irregolare è dovuta alla crescita occupazionale; dall'altro gli altri comparti individuati, in cui prevale l'effetto relativo alla maggiore propensione alla diffusione del lavoro irregolare. Questa tendenza spiega oltre il 90% dell'incremento di lavoro irregolare nel commercio e alberghi e nei trasporti e comunicazioni ed oltre l'80% negli altri servizi.

La crescita dell'occupazione terziaria complessiva, quindi, appare responsabile solo di una quota minoritaria dell'aumento del lavoro irregolare, anche perché il comparto in cui si concentra la più elevata espansione occupazionale (credito e servizi alle imprese) è allo stesso tempo quello meno affetto dall'aumento della propensione all'utilizzo di lavoro irregolare.

Per saperne di più

Garonna P., *La parabola dei servizi: dal decentramento produttivo alla deterritorializzazione*, in F. R. Pizzuti (a cura di), *L'economia italiana dagli anni Settanta agli anni Novanta.*, Milano: McGraw-Hill, 1994.

Istat, *Investimenti, stock di capitale e produttività dei fattori 1980-94*. Roma: Istat, Roma 1995.

Istat, *Statistiche del turismo: anno 1999*. Roma: Istat, 2001.

Martinelli F. e J. Gadrey, *L'economia dei servizi*. Bologna: Il Mulino, 2000.

OCDE, *Manual on productivity measurement*. Paris: OCDE, 2000.

OCDE, *The service economy*. Paris: OCDE, 2000.

Pisani S., *Prezzi input-output distinti per mercato di origine, destinazione e per tipologia di prodotto*. In <http://www.istat.it/novita/prezzicnt/prezzicnt.htm> 2000 e 2001.

United Nations, Commission of the European Communities, International Monetary Fund, Organisation for Economic Co-operation and Development, World Bank, *System of National Accounts: SNA*, Brussels: Commission of European Communities, 1993.

Il ciclo economico nei servizi

È opinione diffusa che il ciclo economico, inteso come susseguirsi di fasi di espansione e fasi di contrazione di ampiezza variabile, sia fondamentalmente determinato dal settore industriale dell'economia piuttosto che da quello dei servizi. La ricostruzione dei conti nazionali dal 1970¹⁵ permette di affrontare la questione sulla base di un ampio intervallo temporale, verificando se e come l'evoluzione ciclica dei servizi abbia influenzato l'andamento del ciclo aggregato.

I nuovi dati consentono di definire alcuni aspetti salienti dell'evoluzione dell'economia italiana negli ultimi 30 anni. In primo luogo, dal 1970 ad oggi il peso dei servizi è notevolmente aumentato, passando dal 51,3% al 68,7% del valore aggiunto del complesso dell'economia, mentre gli altri settori hanno ridotto la loro quota. In secondo luogo, si è modificata la composizione interna al settore dei servizi a vantaggio delle branche maggiormente orientate al mercato, in particolare di quella delle attività immobiliari, di noleggio, professionali ed imprenditoriali (definite come "servizi alle imprese"), la cui incidenza è passata dal 19,2% al 28,4%.

Lo scarto quadratico medio delle componenti cicliche ci fornisce una prima misura della loro variabilità¹⁶: quella del ciclo dei servizi nel complesso risulta minore rispetto a quella dell'industria in senso stretto (Tavola 2.12). La branca dei servizi che presenta le più forti oscillazioni cicliche è quella dell'intermediazione monetaria e finanziaria, mentre i servizi alle imprese presentano il profilo meno variabile. Anche dal punto di vista del numero dei cicli completi¹⁷ (ossia i periodi compresi tra due punti di minimo), è l'industria in senso stretto a mostrare fluttuazioni più frequenti, con nove cicli completi dal 1970 a oggi, mentre soltanto sette sono quelli individuati nei servizi; la componente ciclica del Pil, utilizzata come misura sintetica del ciclo aggregato, presenta una variabilità contenuta e otto cicli completi.

Inoltre, negli anni ottanta, in una fase di espansione lenta ma costante, sono i servizi a mostrare una variabilità analoga a quella del Pil all'interno di un quadro generale di appiattimento delle fluttuazioni. D'altra parte, in quel decennio i servizi accrescono di 8,8 punti percentuali il loro peso sul valore aggiunto totale, dando un forte impulso alla terziarizzazione dell'economia, mentre nel decennio precedente e in quello successivo lo accrescono di poco più di 4 punti percentuali. Nell'ultimo decennio la variabilità del ciclo nei servizi è la più bassa in asso-

¹⁵ Le serie temporali analizzate sono le serie trimestrali del valore aggiunto, destagionalizzate e a prezzi costanti, dal 1970 al 2000 relative alle principali branche dell'economia, e la serie trimestrale destagionalizzata del Pil reale, utilizzata come indicatore del ciclo aggregato. Le branche con una maggiore presenza di servizi non destinabili alla vendita sono state accorpate in un'unica componente denominata "altri servizi".

¹⁶ Per estrarre la componente ciclica da ogni variabile è stato applicato il filtro di Baxter e King (1995) sui logaritmi delle serie.

¹⁷ Per l'identificazione dei punti di svolta, ossia degli istanti temporali di passaggio da una fase di espansione ad una di recessione o viceversa, è stata utilizzata la procedura di Bry e Boschan (1971).

Approfondimenti

Tavola 2.12 - Dimensioni principali dei cicli del valore aggiunto per settore e per branche dei servizi - Anni 1970-2000

SETTORI	Scarto quadratico medio (a)				Cicli completi (b)	Durata media (mesi)		
	1970-2000	1970-80	1981-90	1991-2000		Espansioni	Recessioni	Ciclo completo
Agricoltura	0,027	0,031	0,030	0,016	9	15,7	18,0	33,7
Industria in senso stretto	0,031	0,047	0,013	0,020	9	16,7	19,0	35,7
Costruzioni	0,018	0,016	0,012	0,025	6	28,5	25,5	54,0
Servizi	0,007	0,009	0,005	0,003	7	22,7	24,0	46,7
- Commercio e riparazioni	0,014	0,020	0,009	0,011	9	17,0	19,3	36,3
- Alberghi e pubblici esercizi	0,014	0,012	0,019	0,010	6	23,5	29,0	52,5
- Trasporti e comunicazioni	0,023	0,037	0,011	0,008	9	19,3	15,7	35,0
- Intermediazione monetaria e finanziaria	0,028	0,035	0,016	0,031	8	19,5	16,1	35,6
- Servizi alle imprese	0,010	0,012	0,010	0,006	8	19,5	16,5	36,0
- Altri servizi	0,005	0,006	0,003	0,005	8	22,9	17,6	40,5
Pil	0,012	0,018	0,006	0,007	8	21,0	19,1	40,1

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti economici nazionali

(a) Calcolato sulle componenti cicliche estratte dai logaritmi delle serie storiche.

(b) Periodi compresi tra due minimi.

Tavola 2.13 - Correlazione del valore aggiunto con la componente ciclica del Pil e dei servizi per settore di attività economica e branca dei servizi - Anni 1970-2000 (coefficienti di correlazione)

SETTORI	Rispetto al Pil (a)				Rispetto ai servizi (a)			
	1970-2000	1970-80	1981-90	1991-2000	1970-2000	1970-80	1981-90	1991-2000
Agricoltura	0,16	0,28	-0,04	0,09	-0,02	0,19	-0,30	-0,26
Industria in senso stretto	0,86	0,90	0,67	0,82	0,76	0,86	0,74	0,42
Costruzioni	0,23	0,35	-0,15	0,31	0,08	0,20	-0,17	0,13
Servizi	0,84	0,93	0,80	0,50	1,00	1,00	1,00	1,00
- Commercio e riparazioni	0,88	0,93	0,64	0,82	0,73	0,88	0,46	0,40
- Alberghi e pubblici esercizi	0,10	0,12	-0,37	0,74	0,06	0,10	-0,21	0,60
- Trasporti e comunicazioni	0,82	0,88	0,70	0,49	0,75	0,82	0,68	0,32
- Intermediazione monetaria e finanziaria	0,21	0,43	0,52	-0,50	0,43	0,51	0,55	0,19
- Servizi alle imprese	0,07	-0,13	0,53	0,37	0,16	-0,09	0,65	0,14
- Altri servizi	0,33	0,52	-0,02	-0,01	0,35	0,58	-0,02	-0,05
Pil	1,00	1,00	1,00	1,00	0,84	0,93	0,80	0,50

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti economici nazionali

(a) Calcolati al lag 0.

luto. Ciò sembra indicare come la crescita di questo settore così ampio dell'economia segua sempre più un *trend* consolidato, svolgendo così una funzione di stabilizzazione.

A partire dal 1992 l'industria presenta nuovamente notevoli oscillazioni cicliche. Negli anni novanta anche a seguito di ampi movimenti del cambio, le esportazioni tornano a svolgere un ruolo rilevante nel guidare le fluttuazioni dell'economia italiana. I servizi, tradizionalmente meno aperti al commercio internazionale, risentono meno delle fluttuazioni della lira e risultano più stabili.

Per analizzare e confrontare le proprietà cicliche dei diversi settori dell'economia e di alcune branche dei servizi, è interessante esaminare il grado e l'evoluzione della correlazione con il Pil (Tavola 2.13).

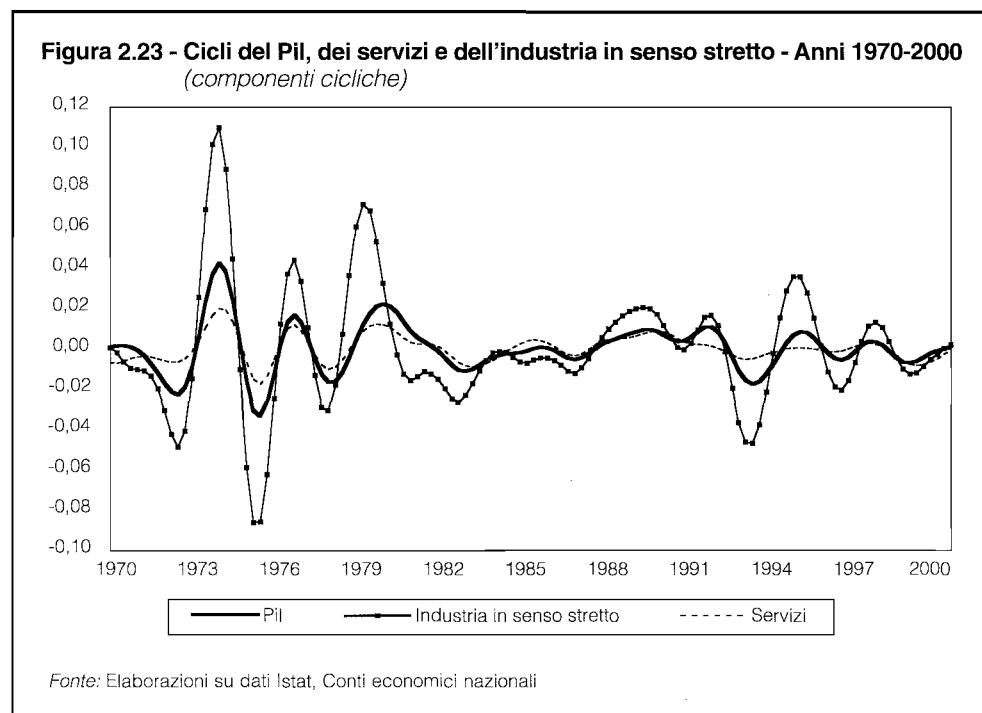
Approfondimenti

La correlazione con la componente ciclica del Pil risulta molto elevata sia per l'industria in senso stretto sia per i servizi nel complesso, mentre tra le branche dei servizi, soltanto commercio e riparazioni da una parte e trasporti e comunicazioni dall'altra mostrano robuste proprietà cicliche coincidenti.

Negli anni ottanta la correlazione dell'industria in senso stretto con il Pil si riduce, per poi ritornare negli anni novanta a valori elevati. A loro volta, i servizi nel complesso presentano un andamento fortemente correlato con quello del Pil nei primi due decenni, e meno negli anni novanta.

La branca del commercio e riparazioni e quella dei trasporti e comunicazioni mantengono il grado di correlazione più elevato sia con il ciclo aggregato, rappresentato dal Pil, sia con quello dell'insieme dei servizi (in quest'ultimo caso, con una correlazione decrescente nel tempo). La branca dei trasporti e delle comunicazioni, tuttavia, presenta una progressiva attenuazione del grado di coerenza anche con il ciclo aggregato. Le oscillazioni mostrate dalla branca dei servizi alle imprese evidenziano un comportamento lievemente anticiclico negli anni settanta e prociclico negli anni ottanta: tale attitudine sembra però indebolirsi negli anni novanta.

La Figura 2.23 permette di trovare conferme al quadro tracciato. Gli anni settanta mostrano una certa coerenza tra i cicli del Pil, dei servizi e dell'industria in senso stretto. Nel periodo che va dal 1980 al 1992 questa coerenza si interrompe: dopo la chiusura nel 1982 del ciclo apertosi nel 1978, si assiste a una fase di lenta ma persistente espansione che dura fino agli inizi del 1992, con un momento di difficoltà tra il 1985 e il 1986. Negli anni novanta la ripresa delle fluttuazioni appare marcata nell'industria, più contenuta nei servizi e, di conseguenza nel Pil, il cui ciclo però torna ad essere coerente con quello dell'industria.



Approfondimenti

In conclusione è possibile affermare che, parallelamente al progressivo aumento del peso dei servizi nell'economia, si è venuta consolidando la loro funzione di stabilizzazione. Se negli anni settanta le fluttuazioni economiche hanno investito tutti i settori, gli anni ottanta hanno rappresentato un periodo di passaggio fondamentale: la lenta e prolungata crescita si è accompagnata ad un decisivo rafforzamento del peso del terziario. Negli anni novanta le fluttuazioni cicliche tornano a manifestarsi in modo significativo, soprattutto nell'industria. Gli impulsi che provengono da tale settore si trasmettono all'insieme dell'economia attenuati dai servizi, i quali presentano movimenti ciclici deboli e poco coerenti con quelli dell'industria: il Pil torna ad avere un comportamento ciclico marcato, ma con fluttuazioni meno ampie di quelle degli anni settanta. L'industria risulta determinante per le oscillazioni del ciclo aggregato che, però, sono compresse a causa del peso preponderante acquisito dal terziario.

Per saperne di più

Baxter M. e King R.G., *Measuring Business Cycles: Approximate Band-Pass Filters for Economic Time Series*, The Review of Economic Statistics, vol. 81, n. 4, November 1995.

Bry G. e Boschan C., *Cyclical Analysis of Times Series: Selected Procedures and Computer Programs*, NBER, Technical Paper n. 20 1971.

Capitolo 3

Struttura e competitività delle imprese dei servizi

L'espansione del terziario è il risultato di molte componenti. Le trasformazioni demografiche e sociali cui si è fatto cenno nel capitolo precedente, e sulle quali si tornerà nei prossimi, hanno sicuramente rivestito un ruolo determinante, ma anche la domanda crescente di servizi esterni offerti da fornitori specializzati espressa dalle imprese ha costituito un fondamentale fattore di terziarizzazione. La domanda proveniente dal sistema produttivo ha interagito con la crescita quantitativa e con la differenziazione qualitativa del consumo di servizi da parte delle famiglie, determinando una continua espansione dell'offerta terziaria che, a livello europeo, rappresenta i tre quarti delle imprese e circa i due terzi dell'occupazione e del fatturato del settore privato non agricolo.

La composizione settoriale dell'occupazione e del valore aggiunto dei servizi di mercato è gradualmente cambiata, determinando una configurazione strutturale e un ruolo del sistema delle imprese terziarie notevolmente diversi rispetto a quelli prevalenti all'inizio del decennio. A livello europeo la modernizzazione dell'apparato produttivo si è associata alla crescita dei servizi ad alta intensità di conoscenza (knowledge based), che comprendono i servizi alle imprese, le comunicazioni e i servizi finanziari. Questo insieme di settori ha sperimentato dinamiche particolarmente sostenute anche rispetto al settore manifatturiero, trainate da una domanda interna fortemente crescente in termini quantitativi e differenziata sotto il profilo qualitativo. Queste attività, inoltre, rappresentano una fonte di innovazione, di differenziazione dei prodotti e di crescita della produttività per gli altri settori economici. Esse, dunque, contribuiscono allo sviluppo economico non soltanto direttamente, attraverso la crescita di occupazione e valore aggiunto, ma anche indirettamente, migliorando l'efficienza del sistema attraverso i trasferimenti di conoscenza e la specializzazione delle attività.

L'analisi sviluppata in questo capitolo prende avvio dalla configurazione strutturale e dalla propensione innovativa delle imprese terziarie a livello europeo, per poi approfondire le caratteristiche strutturali dell'offerta di servizi in Italia. Lo studio della terziarizzazione dell'apparato produttivo del nostro paese affronta anche il tema della domanda di servizi da parte delle imprese, con un approfondimento specifico riguardante l'utilizzo delle tecnologie informatiche e delle comunicazioni. Infine, si dà conto della notevole eterogeneità territoriale del sistema delle imprese terziarie, approfondendo l'analisi della localizzazione delle attività dei servizi, allo scopo di valutare sia l'adeguatezza dell'offerta in termini quantitativi e di specializzazione, sia le caratteristiche dinamiche della terziarizzazione.

Nel panorama europeo dell'offerta di servizi, l'Italia rappresenta poco meno di un quinto degli oltre 12 milioni di imprese dell'Unione europea (Ue), ma raccoglie poco più di un decimo degli addetti e del fatturato. La ridotta dimensione media delle imprese terziarie italiane è un fenomeno diffuso che riguarda tutte le attività dei servizi (e in particolare il commercio e le attività professionali), con limitate eccezioni relative ad alcuni settori tradizionalmente più concentrati. In particolare, in Italia poco meno di due terzi dell'occupazione nei servizi è assorbita dalle imprese con meno di dieci addetti, mentre nell'Unione la quota è ampiamente inferiore.

re al 50%; per contro, nelle imprese con almeno 250 addetti opera a livello europeo circa un terzo degli addetti dei servizi: in Italia meno di un sesto.

La realtà strutturale del terziario italiano è tutt'altro che omogenea: le differenze nelle caratteristiche e nei risultati economici delle imprese riflettono quelle nei processi produttivi e negli ambiti competitivi. Una classificazione alternativa rispetto a quella tradizionalmente basata sulle attività economiche consente di cogliere meglio le differenze. Da una parte si individua la struttura estremamente polverizzata delle attività dei servizi collocate nella fase più a valle dei processi produttivi (ad esempio il commercio al dettaglio); dall'altra, le attività terziarie, caratterizzate soprattutto dalla fornitura di servizi di pubblica utilità a livello locale e nazionale, costituiscono a loro volta realtà nettamente delineate. Tra questi estremi emerge nitidamente un tessuto di attività di tipo infrastrutturale, il quale, sebbene caratterizzato da ridotte dimensioni medie d'impresa e dunque non ancora pienamente sviluppato, mostra però caratteri specifici sotto il profilo sia dell'articolazione strutturale sia della qualità dei modelli organizzativi e gestionali. Queste attività, trasversali rispetto ai comparti tradizionali, si distinguono per il ruolo che, anche in prospettiva, sono chiamate a svolgere nell'organizzazione della rete di collegamento fra i settori produttivi e le attività situate più a valle nelle filiere produttive. Articolando ulteriormente l'analisi, si individuano le reti dei servizi alle imprese e quelle logistiche e infrastrutturali.

L'incidenza delle spese per servizi all'interno dei costi di produzione consente di caratterizzare le imprese italiane sulla base della loro maggiore o minore dipendenza dall'offerta di servizi per le attività produttive, e quindi di quantificare la loro necessità di reagire a eventuali modificazioni della qualità e del prezzo dei servizi acquistati. I costi per l'acquisto di servizi sono una componente rilevante dei costi aziendali, pari a più di un terzo dei costi intermedi (acquisto di beni e servizi) e più di un quarto dei costi variabili (lavoro, materie prime e servizi). L'incidenza è sensibilmente superiore presso le stesse imprese terziarie, rispetto a quelle produttrici di beni. Anche nelle imprese manifatturiere italiane esportatrici l'incidenza degli acquisti per servizi sui costi variabili è sensibilmente superiore alla media; il divario più evidente per le imprese con meno di 20 addetti, ma significativo anche per le imprese maggiori. Nelle piccole imprese l'attività di esportazione diretta richiede, quindi, una propensione relativamente elevata all'acquisto di servizi esterni all'impresa, a testimonianza del ruolo cruciale degli input di servizi per lo sviluppo delle attività produttive in ambiti fortemente competitivi, quali quelli legati alla domanda estera. Inoltre, il ricorso crescente delle imprese ai servizi esterni è andato di pari passo, negli ultimi anni, con la diffusione di tecnologie dell'informazione, quali personal computer, internet, posta elettronica, che consentono forme di connessione in rete con l'ambiente esterno.

Lo studio della struttura e della dinamica dell'offerta di servizi a livello territoriale, condotto utilizzando come unità di analisi i Sistemi locali del lavoro, ha consentito di mettere in luce almeno due aspetti rilevanti. Anzitutto, alle tradizionali specializzazioni manifatturiere non sempre si accompagna una dotazione di servizi adeguata e sufficientemente differenziata, specialmente nelle economie locali collocate al di fuori delle aree ad elevata concentrazione urbana. In secondo luogo, nel periodo compreso fra i censimenti del 1981 e del 1996 si è assistito a una sostenuta tendenza delle imprese dei servizi a localizzarsi nelle aree a forte tradizione manifatturiera, piuttosto che in quelle urbane. Questa tendenza individua dunque un processo di terziarizzazione che privilegia le aree tipiche del fenomeno distrettuale italiano, caratterizzate da realtà di piccola e media impresa, e che si contrappone alle tradizionali dinamiche di concentrazione urbana.

3.1. Le imprese produttrici di servizi nell'Unione europea

3.1.1 La struttura europea dell'offerta di servizi

Nei settori dell'industria e dei servizi dei 15 paesi dell'Unione europea operano complessivamente 18,4 milioni di imprese, che occupano circa 111,8 milioni di addetti e realizzano un fatturato annuo complessivo superiore ai 17 mila miliardi di ecu. La dimensione media è pari a 6,1 addetti per impresa, mentre il fatturato per addetto supera i 150 mila ecu. È questo il quadro che emerge dai dati raccolti da Eurostat e riferiti al 1996.

Un quarto delle imprese (Tavola 3.1) è attiva nei settori dell'industria. Escludendo le imprese del settore delle costruzioni, l'industria in senso stretto conta poco più dell'11% delle imprese, ma il suo peso in termini di addetti (pari ad oltre 31 milioni) e di fatturato è pari al 28% del totale. La dimensione media delle imprese industriali supera i 15 addetti, risultando più che doppia rispetto alla media complessiva, mentre il fatturato per addetto è pressoché identico a quello medio.

Tre quarti delle imprese europee, quasi 14 milioni, operano nei settori dei servizi, con oltre 70 milioni di addetti e oltre 11 mila miliardi di ecu di fatturato. La loro dimensione media, in termini di addetti, è pari a circa un terzo di quella delle imprese industriali e, conseguentemente, il peso dei servizi in termini sia di occupazione sia di fatturato è sensibilmente inferiore a quello misurato sulla base del numero di imprese, aggirandosi attorno ai due terzi del totale.

L'articolazione settoriale delle imprese terziarie europee mostra un quadro estremamente frammentato, che risente sia delle eterogeneità strutturali che caratterizzano l'offerta di servizi, sia degli effetti derivanti dalle specificità nazionali.

Il settore del commercio e dei pubblici esercizi è il comparto di dimensioni maggiori: in esso operano circa 6,6 milioni di imprese, equivalenti a oltre un terzo del totale e a poco meno della metà delle imprese dei servizi. Il peso di queste attività è tuttavia inferiore se calcolato in termini di occupazione e di fatturato. Gli addetti, in particolare, superano di poco i 30 milioni (poco più di un quarto del totale), riflesso questo di una dimensione media molto ridotta, pari a 4,6 addetti per impresa. Il commercio al dettaglio, con oltre tre milioni di imprese e 13 milioni di addetti, rappresenta la quota più consistente delle attività commerciali, sebbene venga superato, in termini di fatturato, dalle attività del commercio all'ingrosso: le imprese di questo settore hanno infatti un fatturato per addetto che è circa il triplo di quello delle imprese del commercio al dettaglio e una maggiore dimensione media. Molto contenuto è invece il fatturato per addetto nelle imprese del settore degli alberghi e ristoranti, caratterizzate da una dimensione media di poco superiore a quella delle imprese del commercio al dettaglio (4,6 addetti).

Poco più di un'impresa europea su venti appartiene al settore dei trasporti e comunicazioni, un settore estremamente diversificato al proprio interno. Gran parte

Degli oltre 18 milioni di imprese dell'Ue, tre quarti operano nei servizi

6,6 milioni di imprese nel commercio e nei pubblici esercizi

Tavola 3.1 - Imprese, addetti e fatturato nell'Unione europea per settore di attività economica - Anno 1996

SETTORI	Imprese		Addetti		Fatturato		Addetti per impresa	Fatturato per addetto (a)
	migliaia di unità	composizione percentuale	migliaia di unità	composizione percentuale	milioni di ecu	composizione percentuale		
Industria in senso stretto	2.049	11,1	31.210	27,9	4.852.948	28,0	15,2	155,5
Costruzioni	2.544	13,8	10.139	9,1	898.588	5,2	4,0	88,6
Servizi	13.834	75,1	70.486	63,0	11.607.013	66,9	5,1	164,7
Commercio, alberghi e ristoranti	6.609	35,9	30.215	27,0	5.025.487	29,0	4,6	166,3
<i>di cui:</i>								
<i>Commercio di veicoli e carburanti</i>	719	3,9	3.098	2,8	684.044	3,9	4,3	220,8
<i>Commercio all'ingrosso</i>	1.429	7,8	7.473	6,7	2.589.316	14,9	5,2	346,5
<i>Commercio al dettaglio</i>	3.048	16,5	13.099	11,7	1.473.420	8,5	4,3	112,5
<i>Alberghi e ristoranti</i>	1.413	7,7	6.545	5,9	278.706	1,6	4,6	42,6
Trasporti e comunicazioni	977	5,3	8.271	7,4	793.557	4,6	8,5	95,9
<i>di cui:</i>								
<i>Trasporti terrestri</i>	779	4,2	3.916	3,5	249.508	1,4	5,0	63,7
<i>Trasporti per vie d'acqua</i>	15	0,1	157	0,1	36.423	0,2	10,2	231,9
<i>Trasporti aerei</i>	3	0,0	326	0,3	64.117	0,4	108,1	196,6
<i>Attività ausiliarie dei trasporti</i>	137	0,7	1.584	1,4	247.883	1,4	11,6	156,5
<i>Poste e telecomunicazioni</i>	43	0,2	2.287	2,0	195.626	1,1	53,7	85,5
Intermediazione monetaria e finanziaria	308	1,7	4.660	4,2	4.011.715	23,1	15,1	860,9
Altre attività professionali e imprenditoriali (b)	2.234	12,1	11.197	10,0	733.048	4,2	5,0	65,5
Altri servizi	3.706	20,1	16.143	14,4	1.043.206	6,0	4,4	64,6
<i>di cui:</i>								
<i>Attività immobiliari e noleggio</i>	944	5,1	2.209	2,0	341.575	2,0	2,3	154,6
<i>Informatica</i>	245	1,3	1.321	1,2	116.468	0,7	5,4	88,2
<i>Ricerca e sviluppo</i>	32	0,2	477	0,4	39.327	0,2	14,9	82,4
<i>Altri servizi (c)</i>	2.485	13,5	12.136	10,9	545.836	3,1	4,9	45,0
Totale	18.427	100,0	111.835	100,0	17.358.549	100,0	6,1	155,2

Fonte: Eurostat, *Enterprises in Europe*, sixth report, 2001

(a) In migliaia di ecu.

(b) Includono le attività afferenti alla divisione 74 della classificazione Nace rev.1 (fra cui: libere professioni, pubblicità, analisi di mercato, pulizia, vigilanza, ricerca e selezione del personale).

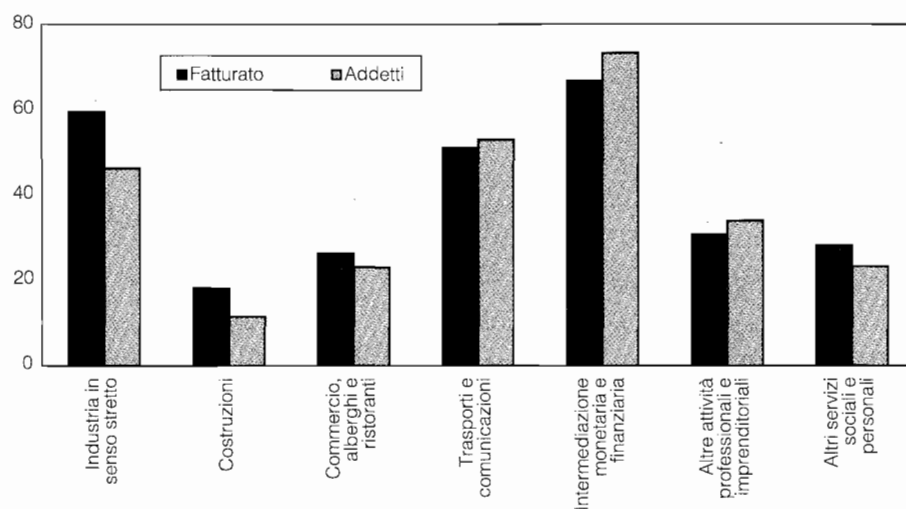
(c) Includono le attività delle imprese operanti nei settori dell'istruzione, della sanità e degli altri servizi pubblici, sociali e personali (sezioni M, N e O della classificazione Nace rev.1).

delle imprese sono concentrate nel comparto dei trasporti terrestri (soprattutto nel trasporto merci su strada), caratterizzato da una dimensione media molto contenuta e da un basso valore del fatturato per addetto. Le attività ausiliarie dei trasporti (gestione delle infrastrutture, servizi logistici, agenzie di viaggio e di trasporto) presentano anch'esse un rilevante numero di imprese e generano un fatturato paragonabile a quello delle imprese dei trasporti terrestri, dalle quali si differenziano però per un più elevato fatturato per addetto e per una dimensione media più che doppia. Caratteristiche analoghe si riscontrano anche per le imprese dei trasporti per vie d'acqua, che tuttavia mostrano un più alto fatturato per addetto. Dimensioni medie molto più consistenti si registrano ovviamente nel settore del trasporto aereo e nelle attività delle poste e telecomunicazioni.

Un quarto del fatturato dei servizi è generato dai settori dell'intermediazione monetaria e finanziaria

Diverso è il quadro offerto dai settori dell'intermediazione monetaria e finanziaria che, per le grandi dimensioni organizzative, pur rappresentando l'1,7% delle imprese, assorbono poco meno di un quarto del fatturato complessivo: a una dimensione media molto simile a quella dell'industria in senso stretto è associato un fatturato per addetto decisamente più elevato rispetto a tutti gli altri settori del terziario.

Figura 3.1 - Incidenza del fatturato e degli addetti delle imprese dell'Unione europea con almeno 250 dipendenti per sezione di attività economica - Anno 1996 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, *Enterprises in Europe*, sixth report, 2001

Le rimanenti attività dei servizi presentano un profilo caratterizzato da modeste dimensioni medie aziendali e da livelli del fatturato per addetto largamente inferiori alla media generale. Si tratta di comparti con un'alta densità di imprese e di addetti. Nell'ambito delle altre attività professionali e imprenditoriali – relative a un insieme piuttosto eterogeneo di settori che offrono principalmente servizi alle imprese (dalle libere professioni alla pubblicità, dalle analisi di mercato alla pulizia, alla vigilanza, alla ricerca e selezione del personale) – opera un'impresa europea ogni otto, con una incidenza però modesta sul fatturato complessivo. Una dimensione media relativamente bassa caratterizza anche le attività dei servizi informatici (elaborazione di dati, banche dati, consulenza, manutenzione eccetera), dove operano circa 245 mila imprese e 1,3 milioni di addetti, con un fatturato per addetto di poco superiore alla metà di quello medio generale. Infine, il 20% circa delle imprese dell'Ue è attiva nei servizi alla persona (istruzione e sanità private, servizi ricreativi), con una ridotta dimensione media aziendale e un valore molto basso del fatturato per addetto.

Settori dei servizi e settori dell'industria presentano nell'Unione europea connotati diversi anche sotto il profilo della distribuzione delle imprese per classi dimensionali di fatturato e di addetti (Figura 3.1). Nel complesso dei settori le grandi imprese (con almeno 250 dipendenti) rappresentano lo 0,2% del totale, assorbendo però poco più di un terzo degli addetti e quasi la metà del fatturato. La sezione di attività economica a maggiore concentrazione di fatturato e addetti è quella dell'intermediazione monetaria e finanziaria, nella quale le grandi imprese rappresentano quasi due terzi del fatturato e oltre il 70% degli addetti. Nell'industria in senso stretto, che presenta una struttura relativamente concentrata, si registra peraltro un sensibile divario fra l'incidenza delle grandi imprese in termini di fatturato (che sfiora il 60%) e di addetti (46%). Un divario in proporzione altrettanto ampio si riscontra nel settore delle costruzioni, che mostra il più basso livello di concentrazione: le grandi imprese esprimono meno di un quinto del fatturato e poco più di un decimo degli addetti

Le grandi imprese occupano un terzo degli addetti e generano metà del fatturato totale

Tavola 3.2 - Indicatori strutturali delle imprese operanti nei settori del commercio e degli alberghi e ristoranti, in alcuni paesi dell'Unione europea - Anno 1996

PAESI	Coefficiente di localizzazione		Quota sul fatturato dell'Unione europea (%)	Dimensione media (addetti per impresa) (%)	Fatturato per addetto (migliaia di Ecu) (%)	Quota occupati nelle imprese con meno di 10 dipendenti (%)	Quota occupati nelle imprese con almeno 250 dipendenti (%)
	imprese (a)	addetti (b)					
COMMERCIO E RIPARAZIONE DI AUTO E MOTOVEICOLI, E DISTRIBUZIONE DI CARBURANTI							
Ue	718.719 (c)	3.098.117 (d)	684.044 (e)	4,3	220,8	52,5	11,7
Uem	92,0	95,1	73,1	4,4	223,0	54,7	9,4
Italia	112,0	121,1	13,9	2,6	218,7	75,5	0,9
Belgio	110,3	107,3	4,8	4,2	303,2	69,7	6,5
Danimarca	148,6	152,8	1,8	6,5	193,1	n.d.	n.d.
Finlandia	112,5	105,2	1,4	3,5	310,0	46,6	12,6
Francia	88,1	102,6	14,4	6,1	208,2	50,9	5,7
Germania	81,3	72,8	21,6	5,3	275,9	43,2	26,0
Regno unito	118,4	109,9	19,9	4,9	211,6	42,2	21,8
Spagna	66,5	87,5	5,0	4,3	111,8	59,1	3,7
Svezia	96,4	97,6	2,7	5,5	327,8	44,3	8,4
COMMERCIO ALL'INGROSSO E INTERMEDIARI DEL COMMERCIO							
Ue	1.429.120 (c)	7.473.010 (d)	2.589.316 (e)	5,2	346,5	38,2	18,6
Uem	99,2	102,0	76,0	5,3	339,2	39,2	17,2
Italia	125,0	114,6	11,1	2,7	288,5	62,1	7,9
Belgio	134,3	119,1	4,6	4,7	409,2	54,6	8,5
Danimarca	144,3	162,9	2,5	8,6	385,3	24,9	19,3
Finlandia	105,7	112,1	1,4	4,8	466,9	30,3	28,5
Francia	75,7	92,8	15,6	7,8	392,9	30,7	16,2
Germania	85,2	91,8	25,7	7,7	409,5	27,6	30,0
Regno unito	72,9	76,2	17,0	6,7	408,9	28,7	27,7
Spagna	85,7	104,9	6,3	4,9	185,5	46,9	11,9
Svezia	129,5	137,7	2,8	7,0	381,3	37,0	16,9
COMMERCIO AL DETTAGLIO							
Ue	3.048.126 (c)	13.099.487 (d)	1.473.420 (e)	4,3	112,5	50,0	30,9
Uem	107,7	98,7	76,4	3,9	114,4	55,6	24,0
Italia	113,8	99,5	11,1	2,1	108,7	79,3	8,8
Belgio	103,2	111,3	3,0	4,7	91,3	70,4	18,4
Danimarca	92,7	106,1	1,8	7,2	136,8	n.d.	n.d.
Finlandia	75,0	76,6	1,2	3,8	192,7	39,7	29,5
Francia	96,9	89,5	17,2	4,8	145,4	49,6	24,9
Germania	87,5	94,5	25,2	6,4	126,5	37,8	36,6
Regno unito	49,8	103,2	16,0	10,9	92,3	25,4	60,3
Spagna	124,7	112,8	9,8	3,0	87,6	74,7	12,1
Svezia	69,3	75,9	n.d.	6,0	n.d.	43,4	28,8
ALBERGHI E RISTORANTI							
Ue	1.412.987 (c)	6.544.710 (d)	278.706 (e)	4,6	42,6	53,2	17,2
Uem	105,0	95,4	68,1	4,1	39,9	60,2	9,8
Italia	73,4	97,1	11,9	3,5	45,0	66,9	8,6
Belgio	118,0	95,9	2,3	3,8	31,5	71,9	7,5
Danimarca	87,5	89,4	1,2	6,9	41,3	60,1	7,5
Finlandia	63,7	71,8	1,2	4,6	79,5	39,9	28,6
Francia	110,7	83,4	14,0	4,2	48,0	62,4	13,3
Germania	111,0	82,1	18,5	4,7	40,5	53,7	9,5
Regno unito	68,3	120,0	18,7	10,0	35,2	28,8	42,3
Spagna	125,6	125,1	10,5	3,5	32,0	63,7	8,3
Svezia	49,5	57,7	1,7	6,8	66,9	39,2	16,6

Fonte: Eurostat, *Enterprises in Europe*, sixth report, 2001

(a) Indice ricavato moltiplicando per 100 il rapporto fra la quota di imprese nel settore considerato sul totale delle imprese dei servizi, calcolata per un determinato paese, e l'analoga quota calcolata per l'insieme dei paesi dell'Ue. I settori dei servizi considerati sono quelli appartenenti alle sezioni G, H, I, K e O (escluse divisioni 90 e 91) della classificazione Nace rev.1.

(b) Come al punto (a), ma con riferimento al numero degli addetti.

(c) Numero complessivo delle imprese.

(d) Numero complessivo degli addetti.

(e) Fatturato complessivo, in milioni di Ecu.

Tavola 3.3 - Indicatori strutturali delle imprese operanti nei settori dei trasporti, in alcuni paesi dell'Unione europea - Anno 1996

PAESI	Coefficiente di localizzazione		Quota sul fatturato dell'Unione europea (%)	Dimensione media (addetti per impresa) (%)	Fatturato per addetto (migliaia di Ecu) (%)	Quota occupati nelle imprese con meno di 10 dipendenti (%)	Quota occupati nelle imprese con almeno 250 dipendenti (%)
	imprese (a)	addetti (b)					
TRASPORTI TERRESTRI							
Ue	778.713 (c)	3.916.455 (d)	249.508 (e)	5,0	63,7	36,8	33,4
Uem	96,1	104,3	75,3	5,4	60,4	36,5	32,7
Italia	87,4	123,3	13,7	4,0	61,2	37,9	41,7
Belgio	44,2	106,2	3,6	12,2	65,9	26,7	43,0
Danimarca	103,6	69,8	1,4	4,9	95,8	n.d.	3,8
Finlandia	249,8	165,5	1,7	2,9	71,0	n.d.	n.d.
Francia	80,1	118,5	16,1	9,1	58,0	24,4	40,4
Germania	67,8	63,5	19,6	6,5	82,7	32,9	24,1
Regno unito	127,0	84,9	16,6	4,1	66,1	35,1	42,5
Spagna	172,4	132,0	n.d.	2,9	n.d.	68,6	14,0
Svezia	106,0	119,5	2,7	7,2	78,0	40,1	23,9
TRASPORTI PER VIE D'ACQUA							
Ue	15.381 (c)	157.083 (d)	36.423 (e)	10,2	231,9	17,0	46,9
Uem	92,5	90,2	59,0	9,8	199,3	18,3	42,5
Italia	28,9	122,4	10,8	24,5	177,3	6,3	53,3
Belgio	78,7	59,5	3,3	7,8	391,3	19,5	n.d.
Danimarca	287,0	480,7	11,0	25,0	387,8	11,2	67,7
Finlandia	186,4	583,2	4,9	27,9	210,6	n.d.	66,6
Francia	133,6	67,2	12,2	6,3	282,6	23,8	49,1
Germania	94,3	63,8	9,7	9,5	148,0	13,9	31,8
Regno unito	85,8	73,6	19,6	10,7	326,3	15,2	n.d.
Spagna	16,9	43,4	n.d.	20,0	n.d.	10,5	n.d.
Svezia	197,3	459,8	8,2	30,1	222,0	n.d.	n.d.
TRASPORTI AEREI							
Ue	3.018 (c)	326.121 (d)	64.117 (e)	108,1	196,6	1,8	89,7
Uem	68,8	100,2	64,5	155,0	166,3	1,5	91,2
Italia	14,4	52,1	8,0	221,3	261,9	1,1	88,8
Belgio	187,3	124,3	4,7	72,4	226,5	2,4	85,5
Danimarca	17,8	4,7	0,0	41,4	43,5	n.d.	-
Finlandia	243,7	260,1	1,0	100,7	80,1	1,5	n.d.
Francia	107,9	123,3	18,5	150,3	198,1	1,0	94,6
Germania	79,7	81,4	12,0	151,9	122,4	2,3	89,4
Regno unito	230,7	106,7	31,6	61,3	308,3	2,6	n.d.
Spagna	48,5	90,7	n.d.	154,6	n.d.	1,3	n.d.
Svezia	280,2	167,6	3,2	81,7	203,5	n.d.	n.d.
ATTIVITÀ AUSILIARIE DEI TRASPORTI							
Ue	137.170 (c)	1.584.329 (d)	247.883 (e)	11,6	156,5	20,5	35,5
Uem	91,7	103,8	73,8	12,9	146,1	20,3	33,8
Italia	71,0	104,8	10,9	9,7	140,2	22,4	29,0
Belgio	83,9	71,3	5,3	9,9	353,0	22,5	n.d.
Danimarca	91,9	87,3	1,2	16,0	162,1	n.d.	n.d.
Finlandia	94,2	128,5	1,2	13,8	163,9	13,8	43,6
Francia	52,8	95,0	14,7	25,3	163	9,5	48,1
Germania	141,9	116,9	21,0	13,1	118,6	22,1	29,6
Regno unito	150,8	87,7	19,3	8,2	182,7	22,0	44,2
Spagna	83,4	72,4	n.d.	7,7	n.d.	34,7	24,1
Svezia	112,1	118,3	4,0	15,4	284,1	14,5	43,9

Fonte: Eurostat, *Enterprises in Europe*, sixth report, 2001

(a) Indice ricavato moltiplicando per 100 il rapporto fra la quota di imprese nel settore considerato sul totale delle imprese dei servizi, calcolata per un determinato paese, e l'analoga quota calcolata per l'insieme dei paesi dell'Ue. I settori dei servizi considerati sono quelli appartenenti alle sezioni G, H, I, K e O (escluse divisioni 90 e 91) della classificazione Nace rev.1.

(b) Come al punto (a), ma con riferimento al numero degli addetti.

(c) Numero complessivo delle imprese.

(d) Numero complessivo degli addetti.

(e) Fatturato complessivo, in milioni di Ecu.

del settore. Fra i settori dei servizi, solo nei trasporti e comunicazioni le grandi imprese arrivano a rappresentare almeno la metà degli addetti e del fatturato. Le quote detenute dalle imprese con almeno 250 addetti scendono invece al di sotto del 33% nei rimanenti settori, in modo particolare nelle attività del commercio e dei pubblici esercizi.

3.1.2 Aspetti settoriali

Il quadro relativo all'Unione europea fin qui descritto rappresenta l'aggregato dei servizi dei 15 paesi membri, i quali presentano però strutture produttive caratterizzate da forte eterogeneità. Le Tavole da 3.2 a 3.5 permettono di confrontare alcune caratteristiche strutturali dei settori dei servizi in nove di questi paesi. Fra gli indicatori utilizzati per descrivere gli scostamenti nazionali dalla media dell'Ue, per ciascun paese sono stati calcolati i coefficienti di localizzazione delle imprese e degli addetti, relativi a ciascuna attività economica¹. Altri indicatori rilevanti per il confronto sono il grado di concentrazione delle imprese, espresso come quota degli occupati delle imprese con almeno 250 dipendenti, e il grado di dispersione espresso come quota degli occupati nelle imprese con meno di dieci dipendenti.

In quasi tutti i settori dei servizi le imprese italiane hanno dimensioni medie molto inferiori a quelle dell'Ue

Nella quasi totalità delle attività economiche considerate, l'Italia è caratterizzata da dimensioni medie e grado di concentrazione delle imprese in alcuni casi anche molto inferiori rispetto alla media comunitaria: questa circostanza è particolarmente evidente in tutte le attività del commercio, nel settore degli alberghi e pubblici esercizi, nell'informatica, nelle attività professionali, in quelle immobiliari e di noleggio, e in quelle di ricerca e sviluppo.

Fanno eccezione pochi settori, peraltro di grande rilievo infrastrutturale, quali le poste e telecomunicazioni, i trasporti aerei e quelli per vie d'acqua. In essi la dimensione media, il fatturato per addetto e il grado di concentrazione (peso delle grandi imprese in termini di addetti o di fatturato) sono superiori a quelli medi dell'Ue. Si tratta di attività caratterizzate, anche a livello europeo, da dimensioni decisamente superiori alla media e da un numero relativamente ridotto di imprese e di addetti (Tavola 3.1).

Più in dettaglio, nelle poste e telecomunicazioni (e nell'informatica) il Regno Unito genera una quota rilevante del fatturato dei paesi Ue (oltre un quinto) e presenta elevati valori di localizzazione, con riferimento sia alle imprese che agli addetti. Gli altri paesi in cui si localizzano gli occupati in queste attività (Finlandia, Svezia, Francia e Italia) sono caratterizzati da imprese di dimensione maggiore, dove si concentrano quote di occupazione consistenti. Nel trasporto aereo, l'Italia presenta livelli di localizzazione molto bassi, anche con riferimento agli occupati, e genera una quota relativamente bassa del fatturato comunitario. Quest'ultimo è generato per poco meno di un terzo dalle imprese del Regno Unito, rispetto alle quali le imprese italiane sono caratterizzate da una dimensione media oltre tre volte superiore e da un fatturato per addetto inferiore del 15% (ma comunque superiore alla media Ue). Nelle attività dei trasporti per vie d'acqua le caratteristiche dimensionali dell'Italia appaiono simili a quelle della Spagna da un lato e di Svezia, Danimarca e Finlandia dall'altro.

Poste e telecomunicazioni, trasporti aerei e per vie d'acqua sono le uniche attività con dimensione media e fatturato per addetto superiori alla media Ue

¹ Il coefficiente di localizzazione relativo al numero di imprese attive (addetti) è stato calcolato con la seguente formula: $I_{ij} = 100 \cdot (N_{kj}/N_k) / (N_j/N)$, dove N_{kj} indica il numero delle imprese attive (addetti) del paese k e del settore j , N_k le imprese (addetti) totali del paese k , con N_j le imprese attive (addetti) dell'Ue operanti nel settore j e con N il totale delle imprese attive (addetti) dell'Ue. Un valore del coefficiente inferiore a 100 segnala che il fenomeno è poco localizzato nel paese k , mentre un valore superiore a 100 indica una localizzazione superiore alla media. Ai fini della determinazione dei totali di imprese e addetti, sono state considerate solo le sezioni G, H, I, K e O (escluse le divisioni 90 e 91) della classificazione Nace rev.1.

Tavola 3.4 - Indicatori strutturali delle imprese operanti nei settori delle poste telecomunicazioni, dell'informatica e della ricerca e sviluppo, in alcuni paesi dell'Unione europea - Anno 1996

PAESI	Coefficiente di localizzazione		Quota sul fatturato dell'Unione europea (%)	Dimensione media (addetti per impresa) (%)	Fatturato per addetto (migliaia di Ecu) (%)	Quota occupati nelle imprese con meno di 10 dipendenti (%)	Quota occupati nelle imprese con almeno 250 dipendenti (%)
	imprese (a)	addetti (b)					
POSTE E TELECOMUNICAZIONI							
Ue	42.561 (c)	2.287.248 (d)	195.626 (e)	53,7	85,5	3,2	93,7
Uem	50,8	102,9	72,8	107,3	79,4	2,0	95,3
Italia	17,9	109,2	13,4	186,0	90,4	0,9	97,9
Belgio	153,9	48,0	2,6	16,9	139,4	7,9	84,3
Danimarca	14,6	58,5	1,4	314,5	152,6	0,7	n.d.
Finlandia	85,8	213,5	1,7	116,9	71,9	1,3	87,9
Francia	31,0	132,9	19,8	280,5	85,5	0,7	97,6
Germania	47,9	114,9	17,9	177,3	56,0	1,3	98,1
Regno unito	367,9	91,1	21,0	16,3	104,2	8,8	86,6
Spagna	77,2	48,7	n.d.	25,9	n.d.	8,3	77,3
Svezia	37,3	184,4	4,1	335,4	103,6	0,7	97,1
INFORMATICA							
Ue	244.904 (c)	1.320.687 (d)	116.468 (e)	5,4	88,2	33,7	24,4
Uem	75,4	94,7	69,3	6,7	84,8	29,8	23,9
Italia	94,5	130,7	13,9	4,2	81,2	48,3	16,9
Belgio	88,4	72,3	2,9	4,5	108,4	34,8	17,8
Danimarca	125,5	119,9	2,1	7,5	111,0	20,5	n.d.
Finlandia	110,8	135,1	1,5	5,7	104,5	27,3	23,3
Francia	59,3	108,5	17,7	12,0	96,9	22,5	30,3
Germania	83,6	98,7	18,8	8,8	70,9	20,0	25,1
Regno unito	242,5	120,9	22,8	3,3	87,9	47,7	24,5
Spagna	37,6	51,2	n.d.	5,6	n.d.	36,4	22,5
Svezia	153,6	153,7	4,1	6,8	127,9	26,2	33,6
RICERCA E SVILUPPO							
Ue	32.004 (c)	477.015 (d)	39.327 (e)	14,9	82,4	10,2	69,3
Uem	102,1	116,3	82,6	16,7	76,9	9,0	72,6
Italia	94,9	34,3	3,9	3,1	81,1	39,3	32,9
Belgio	28,2	54,7	1,4	29,1	63,6	6,5	36,0
Danimarca	85,4	30,7	0,5	7,8	99,8	7,9	35,3
Finlandia	49,2	26,3	1,1	7,0	387,5	19,7	n.d.
Francia	27,4	32,7	7,7	21,6	129,8	14,4	43,4
Germania	100,0	281,8	6,5	57,8	8,0	2,6	82,7
Regno unito	114,4	49,7	14,5	7,9	127,1	20,7	43,4
Spagna	216,6	43,2	n.d.	2,3	n.d.	n.d.	n.d.
Svezia	112,5	77,0	1,7	12,9	98,5	11,7	55,3

Fonte: Eurostat, *Enterprises in Europe*, sixth report, 2001

(a) Indice ricavato moltiplicando per 100 il rapporto fra la quota di imprese nel settore considerato rispetto al totale delle imprese dei servizi, calcolata per un determinato paese, e l'analoga quota calcolata per l'insieme dei paesi dell'Ue. I settori dei servizi considerati sono quelli appartenenti alle sezioni G, H, I, K e O (escluse divisioni 90 e 91) della classificazione Nace rev.1.

(b) Come al punto (a), ma con riferimento al numero degli addetti.

(c) Fatturato complessivo, in milioni di Ecu.

(d) Numero complessivo delle imprese.

(e) Numero complessivo degli addetti.

Tavola 3.5 - Indicatori strutturali delle imprese operanti nei settori degli altri servizi, in alcuni paesi dell'Unione europea - Anno 1996

PAESI	Coefficiente di localizzazione		Quota sul fatturato dell'Unione europea (%)	Dimensione media (addetti per impresa) (%)	Fatturato per addetto (migliaia di Ecu) (%)	Quota occupati nelle imprese con meno di 10 dipendenti (%)	Quota occupati nelle imprese con almeno 250 dipendenti (%)
	imprese (a)	addetti (b)					
ATTIVITÀ IMMOBILIARI E NOLEGGIO							
Ue	943.970 (c)	2.209.161 (d)	341.575 (e)	2,3	154,6	64,4	10,1
Uem	104,0	99,0	82,8	2,2	170,0	68,3	7,0
Italia	58,5	70,4	4,8	1,6	90,1	93,2	0,7
Belgio	45,1	58,8	1,7	3,1	132,9	80,6	2,6
Danimarca	44,0	43,5	0,4	3,4	112,9	60,3	n.d.
Finlandia	80,1	106,5	0,5	2,7	80,4	51,3	n.d.
Francia	209,9	165,6	20,3	2,2	127,3	66,4	9,7
Germania	159,9	104,3	42,4	2,1	265,0	64,9	8,9
Regno unito	96,6	106,5	14,0	3,2	107,5	51,7	20,8
Spagna	52,0	73,6	n.d.	2,5	n.d.	n.d.	n.d.
Svezia	227,6	172,3	1,8	2,2	89,5	n.d.	19,0
ATTIVITÀ PROFESSIONALI E IMPRENDITORIALI							
Ue	2.234.226 (c)	11.197.059 (d)	733.048 (e)	5,0	65,5	35,6	33,8
Uem	96,1	103,1	75,9	5,3	63,4	34,5	35,1
Italia	109,6	86,3	8,8	2,2	57,5	65,8	9,2
Belgio	98,5	102,6	3,1	5,3	60,7	38,7	45,0
Danimarca	109,0	90,7	1,3	6,1	69,3	35,4	n.d.
Finlandia	98,7	80,6	0,9	3,6	74,8	42,1	18,9
Francia	87,0	106,6	18,3	7,5	75,7	29,0	34,9
Germania	102,2	124,2	30,4	8,4	67,5	23,9	47,3
Regno unito	136,6	95,2	18,7	4,3	68,1	38,6	31,0
Spagna	87,4	90,0	n.d.	3,9	n.d.	44,2	26,1
Svezia	124,9	89,7	2,2	4,5	86,1	n.d.	n.d.
ATTIVITÀ RICREATIVE, CULTURALI E SPORTIVE							
Ue	486.228 (c)	1.918.611 (d)	200.251 (e)	3,9	104,4	44,2	24,2
Uem	77,1	90,6	73,8	4,6	111,7	34,0	22,7
Italia	51,8	57,1	5,6	2,5	89,0	69,2	16,3
Belgio	85,6	80,8	1,3	3,8	50,5	52,4	19,6
Danimarca	32,0	30,8	0,4	5,5	92,7	42,6	n.d.
Finlandia	66,9	86,4	1,2	4,5	153,3	27,7	48,2
Francia	92,4	87,0	13,0	4,5	105,0	49,9	19,5
Germania	107,9	103,6	15,4	5,2	65,6	40,8	24,4
Regno unito	250,5	151,2	22,3	2,9	81,4	44,7	n.d.
Spagna	67,6	115,6	n.d.	5,2	n.d.	41,1	22,5
Svezia	49,7	82,0	2,5	8,2	172,3	25,5	36,8
ALTRE ATTIVITÀ DEI SERVIZI (f)							
Ue	669.649 (c)	2.049.293 (d)	71.710 (e)	3,1	35,0	69,2	12,4
Uem	107,3	102,2	76,0	2,9	34,2	74,4	6,2
Italia	118,5	117,0	7,9	1,7	20,3	92,8	0,5
Belgio	128,9	104,5	2,0	2,5	20,1	86,9	n.d.
Danimarca	101,8	65,3	0,9	2,9	34,7	74,4	n.d.
Finlandia	144,9	57,8	0,7	1,1	46,3	75,8	n.d.
Francia	104,6	89,2	10,3	3,2	27,1	84,6	2,7
Germania	125,8	127,2	43,1	4,3	50,0	59,8	12,6
Regno unito	94,9	106,3	19,6	4,2	34,1	49,0	n.d.
Spagna	73,3	75,5	n.d.	2,4	n.d.	85,7	n.d.
Svezia	32,0	37,0	1,0	4,5	49,6	60,7	n.d.

Fonte: Eurostat, *Enterprises in Europe*, sixth report, 2001

(a) Indice ricavato moltiplicando per 100 il rapporto fra la quota di imprese nel settore considerato sul totale delle imprese dei servizi, calcolata per un determinato paese, e l'analogo quota calcolata per l'insieme dei paesi dell'Ue. I settori dei servizi considerati sono quelli appartenenti alle sezioni G, H, I, K e O (escluse divisioni 90 e 91) della classificazione Nace rev.1.

(b) Come al punto (a), ma con riferimento al numero degli addetti.

(c) Numero complessivo delle imprese.

(d) Numero complessivo degli addetti.

(e) Fatturato complessivo, in milioni di Ecu.

(f) Si tratta delle attività incluse nella divisione 93 della classificazione Nace rev.1.

Questi paesi mostrano peraltro un fatturato per addetto relativamente elevato, mentre quello delle imprese italiane è ampiamente al di sotto della media Ue.

Come si è detto, negli altri settori dei servizi, la struttura del sistema delle imprese italiane risulta maggiormente polverizzata. Nelle attività commerciali il peso in termini di occupati delle grandi imprese (con almeno 250 addetti) è largamente inferiore a quello medio dell'Ue. In questi settori, la Spagna ha una struttura analoga a quella italiana, anche se leggermente più concentrata. Altri paesi, come il Belgio, la Francia e i paesi nordici, si collocano attorno alla media europea o di poco al di sopra di essa, come nel caso della Germania. Per l'insieme delle attività del commercio l'Italia presenta valori elevati dei coefficienti di localizzazione. Nel caso del commercio al dettaglio, tuttavia, la relativa maggiore presenza di imprese rispetto alla media europea non si accompagna (come avviene invece in Spagna) a un'analoga evidenza in termini di addetti, in conseguenza delle ridotte dimensioni medie delle imprese. La struttura del commercio al dettaglio del Regno Unito si presenta invece come un caso a parte, caratterizzato da una elevatissima concentrazione: le grandi imprese esprimono infatti il 60% dell'occupazione del settore. Rispetto al commercio al dettaglio, quello all'ingrosso appare generalmente caratterizzato da una distribuzione delle imprese più simmetrica, con un peso molto superiore delle imprese di medie dimensioni (da 10 a 249 dipendenti). Anche in questo caso l'Italia condivide, con Belgio e Spagna, uno scarso peso delle grandi imprese in termini occupazionali.

Il settore dei trasporti terrestri raccoglie, come in parte si è accennato, una più ampia gamma di attività economiche con processi produttivi molto diversificati, relativi al trasporto su gomma e su rotaia di passeggeri e merci. Per questi motivi nel confronto tra paesi occorre tenere particolarmente conto della presenza di effetti di composizione. Nei trasporti terrestri l'Italia rappresenta una quota relativamente elevata del fatturato dell'Unione europea, con una dimensione media delle imprese alquanto bassa, superiore solamente ai valori registrati in Spagna e in Finlandia. Il livello del fatturato per addetto è di poco inferiore a quello medio dell'Unione, mentre sensibilmente più elevato appare il grado di concentrazione degli addetti presso le grandi imprese. È invece articolato il quadro che emerge dagli indici di localizzazione: un basso livello dell'indice relativo alle imprese si accompagna a un valore elevato di quello relativo agli addetti. La Spagna e, soprattutto, la Finlandia sono i paesi più fortemente caratterizzati dalla presenza relativa delle imprese dei trasporti terrestri, mentre la Germania (che determina quasi il 20% del fatturato dell'Ue) mostra una presenza relativa di imprese e addetti di circa un terzo inferiore a quella media dell'Unione europea.

Nel settore dei servizi informatici, la Francia è l'unico paese ad avere una dimensione media delle imprese superiore ai dieci addetti. All'opposto, Italia, Regno Unito e Belgio mostrano una dimensione media inferiore ai cinque addetti. L'Italia, in particolare, si caratterizza anche per una struttura produttiva meno concentrata: quasi la metà degli addetti opera presso imprese con meno di dieci dipendenti e con un basso fatturato per addetto, superiore solo a quello della Germania. Tuttavia, la quota sul fatturato dell'Ue generata dalle imprese informatiche italiane è la più elevata rispetto alle analoghe quote calcolate negli altri settori dei servizi (13,9%). Nelle attività di ricerca e sviluppo il quadro europeo appare caratterizzato dalla forte localizzazione che la Germania assume in questo settore: questo paese dà conto di circa due terzi dell'occupazione totale, con una forte concentrazione degli addetti presso le grandi imprese. L'Italia invece si caratterizza per un livello di localizzazione molto basso e mostra il più modesto livello di concentrazione dell'occupazione, con una dimensione media delle imprese estremamente ridotta.

Anche nei rimanenti settori dei servizi emerge una ridotta dimensione media delle imprese, associata a un fatturato per addetto sensibilmente inferiore a quello medio dell'Ue e a indici di localizzazione in termini di addetti relativamente modesti.

Nei settori del commercio l'Italia è il paese europeo con la struttura delle imprese più polverizzata

I trasporti terrestri italiani generano una quota relativamente elevata (13,7%) del fatturato Ue

Anche le imprese di informatica, seppure con dimensioni modeste, generano una quota elevata del fatturato Ue

L'innovazione nelle imprese dei servizi in Europa

petto rilevante della competitività delle imprese è costituito dalla capacità di introdurre innovazioni, di processo o di prodotto. Negli ultimi anni il sistema statistico europeo ha mostrato attenzione crescente al fenomeno dell'innovazione, estendendo al settore dei servizi le rilevazioni statistiche inizialmente effettuate solo sul settore manifatturiero. Con riferimento al triennio 1994-96, l'Eurostat ha coordinato la prima rilevazione sull'innovazione tecnologica nelle imprese dei paesi europei, considerando sia le imprese manifatturiere sia quelle dei servizi. Pur mancando la possibilità di effettuare confronti con i risultati di precedenti indagini, i dati relativi al settore dei servizi offrono un originale e articolato quadro di informazioni sulle attività di innovazione tecnologica svolte dalle imprese dei servizi in Europa².

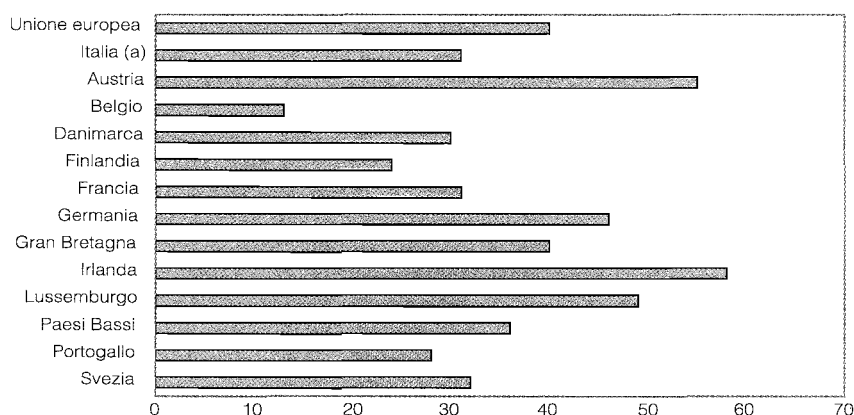
Uno degli obiettivi della rilevazione era di verificare se le imprese dei servizi avessero una

propensione all'introduzione di innovazioni di servizio o di processo più o meno elevata delle imprese manifatturiere.

Alla luce dei risultati, la differenza tra i due settori è apparsa significativa, ma meno ampia del previsto. Nel triennio 1994-96, nel complesso dell'Ue hanno infatti introdotto innovazioni di servizio o di processo il 40% delle imprese dei servizi, contro il 51% delle imprese manifatturiere. Tra i paesi Ue (Figura 3.2), l'Irlanda appare quello con le imprese dei servizi più dinamiche e in grado di cogliere le opportunità di innovazione, seguito dall'Austria, dal Lussemburgo e dalla Germania. Più arretrata è la posizione della Gran Bretagna (comunque in linea con la media Ue), della Francia e dell'Italia.

Anche tra le imprese dei servizi – come tra quelle manifatturiere – è confermata la maggiore propensione all'innovazione delle imprese di grande dimensione rispetto a quelle più

Figura 3.2 - Incidenza delle imprese innovatrici nel settore dei servizi, per paesi dell'Unione europea. Anni 1994-96 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat (Istat per l'Italia)

(a) In Italia la rilevazione è stata svolta con riferimento al triennio 1993-95.

² La definizione di "tecnologia" utilizzata nell'indagine è la seguente: "il complesso di conoscenze, capacità professionali, procedure, competenze, attrezzature e soluzioni tecniche che sono necessarie per produrre un bene o erogare un servizio". Alle imprese è stato chiesto di indicare se nel periodo 1994-96 avessero introdotto "innovazioni tecnologiche di servizio o di processo" o se avessero apportato significativi miglioramenti ai loro servizi. Alla luce della citata definizione di tecnologia, "un servizio viene considerato tecnologicamente innovativo quando abbia caratteristiche e modalità di utilizzo completamente nuove o significativamente migliorate sotto il profilo qualitativo, delle prestazioni e delle tecnologie impiegate", mentre "l'innovazione di processo consiste nell'adozione di un metodo di produzione o di erogazione nuovo sotto il profilo tecnologico. Tale innovazione può richiedere miglioramenti nelle attrezzature, nell'organizzazione della produzione o in entrambe".

piccole. A livello europeo, hanno introdotto innovazioni tecnologiche negli anni considerati il 36% delle imprese con 10-49 addetti, il 48% delle imprese con 50-249 addetti e il 73% delle imprese con 250 o più addetti. La dimensione d'impresa appare, quindi, come una delle principali determinanti dell'innovazione tecnologica, almeno in relazione alle definizioni adottate. È infatti evidente che un'impresa di grande dimensione, oltre a disporre delle capacità finanziarie e tecniche che rendono possibile l'introduzione di nuove tecnologie, è generalmente presente sul mercato con un'ampia gamma di servizi e ha quindi maggiori probabilità di introdurre – in un arco temporale di tre anni – innovazioni tecnologiche in almeno uno dei propri prodotti.

È però interessante verificare anche, a livello dei singoli paesi, in quale misura le piccole imprese abbiano una ridotta propensione all'innovazione rispetto alle imprese più grandi. In generale, in quasi tutti i paesi europei, le imprese con 250 addetti e oltre hanno introdotto innovazioni in una percentuale variabile tra il 45% e l'80%, mentre la percentuale di imprese innovatrici con meno di 50 addetti è compresa tra il 10% del Belgio e il 60% dell'Irlanda. A livello nazionale, la differenza tra la percentuale di grandi imprese innovatrici e di piccole imprese innovatrici è maggiore in paesi come la Francia, la Danimarca e il Belgio (con un

differenziale tra le percentuali di grandi e piccole imprese innovatrici pari a oltre 40 punti percentuali) e assai minore in paesi come la Gran Bretagna, la Svezia o l'Austria, dove lo stesso differenziale non supera i 20 punti percentuali mostrando una significativa capacità delle piccole imprese dei servizi di "tenere il passo" con le imprese di maggiore dimensione. In Italia, la percentuale di imprese innovatrici con meno di 50 addetti, nel triennio 1993-95, è stata del 26% e quella delle imprese con 250 addetti e oltre del 61,5%.

Oltre che dalla dimensione, la propensione all'innovazione di un'impresa è fortemente dipendente dal settore di appartenenza. In quello dei servizi emerge una fortissima eterogeneità nella propensione all'innovazione tra imprese di comparti diversi.

La Tavola 3.6 mostra come le imprese dei comparti più legati alla rapida diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione abbiano, in tutti i paesi europei, una propensione all'innovazione significativamente superiore alla media. Ancora più rilevante è che l'utilizzo di apparati informatici o di comunicazione si è diffuso, sin dalla prima metà degli anni novanta, all'intero settore dei servizi. Persino le attività distributive e di trasporto, almeno in alcuni paesi, mostrano una percentuale di imprese innovatrici relativamente alta, indizio dell'introduzione di nuove tecnologie.

Tavola 3.6 - Incidenza delle imprese innovatrici in alcuni settori dei servizi, nei paesi dell'Unione europea - Anni 1994-96 (valori percentuali)

PAESI	Totale servizi (b)	Commercio all'ingrosso (c)	Trasporti (d)	Telecomunicazioni (e)	Attività finanziarie (f)	Informatica (g)	Architettura, ingegneria, altre attività tecniche (h)
Unione europea	40	34	24	65	54	68	55
Italia (a)	31	35	30	36	62	54	50
Austria	55	58	54	81	55	69	21
Belgio	13	10	9	27	13	41	43
Danimarca	30	27	13	100	48	89	36
Finlandia	24	15	16	79	28	64	31
Francia	31	n.d.	11	52	45	52	39
Germania	46	39	26	100	70	71	61
Gran Bretagna	40	33	34	60	49	81	38
Irlanda	58	52	33	86	67	73	78
Lussemburgo	49	37	58	43	43	88	77
Paesi Bassi	36	36	21	74	40	68	52
Portogallo	28	26	28	45	43	53	30
Svezia	32	29	19	51	56	55	47

Fonte: Eurostat (Istat per l'Italia)

(a) In Italia la rilevazione è stata svolta con riferimento al triennio 1993-95.

(b) Il totale è riferito alle sezioni di attività economica G, H, I, J e K della classificazione Nace rev. 1.

(c) Divisione 51 della classificazione Nace rev. 1.

(d) Divisioni 60, 61, 62 e 63 della classificazione Nace rev. 1.

(e) Gruppo 64.2 della classificazione Nace rev. 1.

(f) Sezione J della classificazione Nace rev. 1.

(g) Divisione 72 della classificazione Nace rev. 1.

(h) Gruppo 74.2 della classificazione Nace rev. 1.

3.2 Le imprese produttrici di servizi in Italia

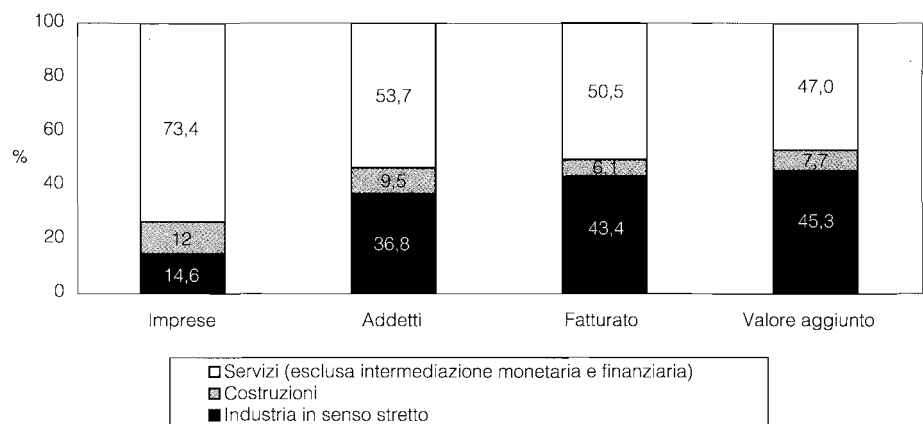
L'informazione disponibile permette di realizzare una lettura del caso italiano con un dettaglio maggiore, che chiarisce meglio alcune delle caratteristiche evidenziate dall'analisi comparata. Di seguito viene proposta una classificazione dei settori di attività economica dei servizi in Italia che prende le mosse da una analisi condotta a un livello di dettaglio settoriale estremamente disaggregato: 154 classi di attività economica, con l'esclusione dell'intermediazione monetaria e finanziaria, dell'istruzione, della sanità e di alcune attività (trasporti ferroviari e attività delle poste nazionali) corrispondenti a mercati a forte caratterizzazione monopolistica. Per ciascuna classe di attività è stato costruito un ampio insieme di indicatori, relativi alla struttura e al comportamento delle imprese. In particolare, sono stati calcolati fatturato e valore aggiunto per addetto, orario di lavoro, costo del lavoro e retribuzione per dipendente, margini lordi di profitto in rapporto al valore aggiunto, quota sul fatturato e sugli addetti rappresentata dal primo 5% di imprese di maggiori dimensioni e dalle prime cinque in ordine di grandezza, dimensione media, dimensione caratteristica (misurata dalla dimensione media entropica, che assegna un peso maggiore alle imprese più grandi) e un indicatore dell'asimmetria dimensionale, ovvero del grado di coesistenza di piccole e grandi imprese all'interno dello stesso settore.

In Italia, le imprese dei servizi occupano oltre sette milioni di addetti e realizzano 416 mila miliardi di valore aggiunto

A questo scopo sono stati utilizzati i dati dell'Istat riferiti al 1997 e provenienti dalle rilevazioni strutturali sui conti economici delle imprese e dall'archivio statistico delle imprese attive. Secondo queste informazioni, le imprese italiane dell'industria e dei servizi, pari a poco meno di 3,8 milioni di unità, occupano 13,6 milioni di addetti, di cui 8,7 milioni di dipendenti, realizzando un valore aggiunto di 885 mila miliardi di lire. Nei vari comparti dei servizi (escludendo le banche e gli intermediari finanziari) sono attive oltre 2,5 milioni di imprese, che occupano complessivamente più di sette milioni di addetti: queste imprese hanno generato, nel 1997, un fatturato pari a un milione 674 mila miliardi di lire e un valore aggiunto di 416 mila miliardi. I servizi destinabili alla vendita assorbono quindi, complessivamente, il 53,6% dell'occupazione nelle imprese italiane non agricole (il 43,9% dei dipendenti) e il 47% del valore aggiunto dalle stesse prodotto (Figura 3.3 e Tavola 3.7).

Questa ampia base informativa – arricchita con alcuni indicatori sull'utilizzo dei servizi e sulla gestione delle imprese tratti dalla rilevazione *Long Form* del Censimento Intermedio e relativi anch'essi al 1997 – è stata sottoposta ad un'analisi in

Figura 3.3 - Imprese, addetti, fatturato e valore aggiunto per settore di attività economica - Anno 1997 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, Rilevazioni sui conti economici delle imprese, anno 1997.

Tavola 3.7 - Imprese, addetti, fatturato e valore aggiunto nei settori dei servizi, per sezione e divisione di attività economica - Anno 1997 (composizione percentuale)

SETTORI	Imprese	Addetti	Fatturato	Valore aggiunto
Commercio, alberghi e ristoranti	53,2	50,2	70,6	42,2
- Commercio di veicoli e carburanti	5,7	5,9	12,5	4,9
- Commercio all'ingrosso	13,9	13,4	33,2	17,0
- Commercio al dettaglio	25,7	21,0	20,6	13,5
- Alberghi e ristoranti	7,9	9,8	4,4	6,7
Trasporti e comunicazioni	5,6	14,9	11,7	22,1
- Trasporti terrestri	4,8	7,8	4,0	7,9
- Trasporti per vie d'acqua	0,0	0,3	0,4	0,5
- Trasporti aerei	0,0	0,3	0,8	0,8
- Attività ausiliarie dei trasporti	0,7	2,7	3,3	4,0
- Poste e telecomunicazioni	0,1	3,8	3,2	8,8
Attività professionali imprenditoriali	25,5	21,6	11,7	22,7
- Attività immobiliari	4,3	2,4	1,8	3,1
- Noleggio	0,3	0,2	0,1	0,2
- Informatica	1,8	2,8	2,0	3,5
- Ricerca e sviluppo	0,2	0,3	0,2	0,4
- Altre attività professionali e imprenditoriali	18,8	15,9	7,6	15,6
Istruzione	0,4	0,6	0,2	0,3
Sanità e altri servizi sociali	7,3	6,1	2,5	6,5
Altri servizi pubblici sociali e personali	8,0	6,7	3,3	6,1
- Smaltimento dei rifiuti	0,1	0,8	0,7	1,2
- Attività ricreative, culturali e sportive	1,9	1,8	1,7	3,2
- Altre attività dei servizi	5,9	4,1	0,9	1,7
Totale servizi (a)	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazioni sui conti economici delle imprese, anno 1997

(a) Escluse le attività dell'intermediazione monetaria e finanziaria, le attività di organizzazioni associative e i servizi domestici (sezione j e divisioni 91 e 95 della classificazione Nace rev.1).

componenti principali, per annullare gli effetti della correlazione fra gli indicatori scelti. Successivamente le componenti estratte sono state utilizzate all'interno di un algoritmo aggregativo di analisi dei gruppi. L'obiettivo è stato quello di associare le 154 classi di attività economica in un numero limitato di gruppi omogenei al proprio interno, allo scopo di studiarne la composizione e le principali caratteristiche. È stata scelta, in particolare, una partizione in sei gruppi (Tavole 3.8, 3.9 e 3.10).

I risultati ottenuti favoriscono un'interpretazione delle caratteristiche strutturali dei settori dei servizi nel nostro paese basata solo in parte sulla tradizionale suddivisione in comparti (commercio, trasporti, servizi professionali eccetera), con l'enfatizzazione degli aspetti trasversali.

Vengono infatti collocate all'interno di un medesimo gruppo omogeneo tutte le attività dei *Servizi a diretto contatto con il consumatore*, le quali includono non solo le attività del commercio al dettaglio tradizionale (esclusa la grande distribuzione), ma anche bar e ristoranti, il trasporto su taxi, le agenzie immobiliari, le sale cinematografiche. Si tratta, sotto il profilo dimensionale, di comparti tutti caratterizzati dalla prevalenza di microimprese: la dimensione media è pari a 1,9 addetti per impresa, la dimensione caratteristica è di tre addetti. Retribuzioni e costo del lavoro per dipendente sono inferiori del 20% circa rispetto alla media. Anche se queste attività coinvolgono quasi la metà delle imprese dei servizi, esse rappresentano una quota inferiore al 40% degli addetti e ancora minore del fatturato e del valore aggiunto (meno di un quarto). Il ricorso ai servizi per la gestione dell'impresa è, in questo gruppo, generalmente limitato.

Posizionate immediatamente a monte di questo gruppo vi sono le *Piccole imprese dei servizi professionali, di intermediazione e turistici*, attività che offrono servizi alle imprese e spesso, in modo promiscuo o talvolta prevalente, ai consumatori. Esse includono le classi di attività più polverizzate del commercio all'ingrosso (agenti, rappresentanti e l'ingrosso di beni alimentari e agricoli), il trasporto di merci su strada e le attività ausiliarie di movimentazione merci, gran parte delle attività degli ordini professionali (studi legali, notarili, commercialisti, architetti, ingegneri,

Le imprese dei servizi possono essere classificate in sei gruppi omogenei

Servizi a diretto contatto con il consumatore

Piccole imprese dei servizi professionali, di intermediazione e turistici

eccetera), le imprese che operano nel campo della ricerca e selezione del personale, alcune attività immobiliari, un'ampia parte delle attività di noleggio, le attività informatiche di elaborazione dei dati. Fanno inoltre parte di questo gruppo anche le attività ricettive, il commercio di parti e accessori per autoveicoli, le imprese che operano nel campo della creazione artistica e nella gestione delle sale di spettacolo. Anche queste sono classi in cui prevalgono le piccole e piccolissime imprese: la dimensione media è di 2,1 addetti, quella caratteristica è inferiore a cinque addetti. Quasi il 40% delle imprese dei servizi e un terzo circa degli addetti appartengono a questo gruppo, il quale però in termini di fatturato rappresenta poco più di un quarto del totale. Gli indicatori legati alla redditività lorda mostrano valori elevati: tuttavia, analogamente a quanto misurato per il gruppo precedente, la quota del margine operativo lordo sul valore aggiunto si riduce vistosamente qualora questo indicatore venga corretto per tenere conto della forte presenza di lavoro autonomo, attraverso la stima di una componente dei margini attribuibile al lavoro degli addetti indipendenti e calcolando come residuo la componente assimilabile al reddito d'impresa. Dai settori dell'ingrosso, del trasporto merci su strada e dagli studi professionali di ingegneria proviene inoltre anche una significativa quota del fatturato realizzato sulla base di una domanda proveniente dall'estero. Una significativa percentuale di imprese operano su commessa, mentre il ricorso ai servizi per la gestione delle imprese appare relativamente modesto.

*Servizi
infrastrutturali
e logistici*

Un terzo aggregato di attività, identificabili come i *Servizi infrastrutturali e logistici*, vede al proprio interno un insieme di imprese legate alla gestione più evoluta e formalizzata delle fasi intermedie delle filiere produttive, soprattutto non alimentari. Si tratta in particolare dei comparti meno frammentati del commercio all'ingrosso, relativi ai beni di consumo non alimentare (esclusi i prodotti tessili e dell'abbigliamento), ai beni intermedi (esclusi legnami e rottami), ai macchinari e attrezzature (escluse le macchine per la lavorazione di legno e metalli e quelle per le costruzioni), all'ingrosso alimentare non specializzato (fra cui quello a libero servizio). A queste si aggiungono le attività ausiliarie connesse ai trasporti terrestri e marittimi, di magazzinaggio e custodia, comprese le agenzie di viaggio e di trasporto, i trasporti marittimi (escluso il cabotaggio) e i trasporti aerei non di linea. Sono inoltre presenti la parte meno polverizzata dei servizi informatici (fornitura di programmi, consulenza, manutenzione e riparazione) e le attività delle imprese che operano nel campo della ricerca e sviluppo, dell'ingegneria e delle scienze naturali. Fra gli altri servizi imprenditoriali, sono inserite nel gruppo anche le imprese che operano nel campo degli studi di mercato e dei sondaggi, le attività di collaudo e analisi tecniche, quelle di pubblicità e quelle di vigilanza. A queste vanno infine aggiunte il commercio di autoveicoli, le attività di smaltimento dei rifiuti, la produzione e distribuzione di audiovisivi e le agenzie di stampa.

Queste attività coinvolgono il 6,5% delle imprese dei servizi e quote più elevate degli addetti e soprattutto del fatturato. Inoltre, esse associano a una dimensione media in assoluto bassa, ma comunque doppia rispetto a quella media dei servizi, una elevata asimmetria dimensionale, indice di una polarizzazione tra un gran numero di microimprese e alcune unità di notevoli dimensioni: quasi il 60% del fatturato è determinato dal 5% di imprese maggiori. La dimensione caratteristica del gruppo omogeneo è infatti pari a 25,3 addetti per impresa. Gli elevati livelli retributivi e del costo del lavoro costituiscono un altro elemento distintivo, collocandosi fra il 20 e il 30% oltre la media dei servizi. Inoltre, i margini di profitto corretti per la quota degli indipendenti risultano relativamente elevati. Vi è una apprezzabile attività di esportazione, concentrata nei settori dell'ingrosso e presso le agenzie di viaggio e trasporto. Le attività di questo gruppo sono inoltre caratterizzate da un generale maggiore ricorso alle varie tipologie di servizi avanzati per la gestione dell'impresa: è relativamente più frequente il ricorso alla pubblicità, alle analisi di mercato, alle attività di progettazione e design e a quelle di formazione. Il 5,5% delle imprese svolge attività di ricerca e sviluppo: una percentuale in sé molto bassa, anche se decisamente superiore a quella media generale. Sono relativamente numerose anche le imprese che operano su commessa e quelle che affidano lavorazioni su commessa ad altre imprese; inoltre è meno rara la presenza di imprese con unità

locali all'estero. Questi dati confermano la natura peculiare dei comparti compresi nel gruppo, specie se vengono confrontati con i settori delle Piccole imprese dei servizi professionali, di intermediazione e turistici.

La grande distribuzione alimentare presenta tratti di omogeneità con le attività di gestione di mense e pasti preparati, con quelle di pulizia e di vendita per corrispondenza. Questo gruppo, la cui tipologia è più complessa da caratterizzare, può essere identificato in breve come costituito dalle attività delle *Imprese della distribuzione alimentare organizzata e dei servizi in appalto*. Queste determinano il 10% dell'occupazione nei servizi e il 7,7% del fatturato, e sono caratterizzate da una forte asimmetria dimensionale e da una dimensione media (6 addetti) e caratteristica (61,5 addetti) sensibilmente superiore ai raggruppamenti precedenti. Vi è anche una significativa concentrazione: il 5% di imprese maggiori dà infatti conto di più del 70% del fatturato. I margini di profitto sono abbastanza compressi. A livelli retributivi inferiori del 15% circa rispetto a quelli medi si accompagna anche un minore livello pro capite di ore lavorate. Infine, i profili gestionali e di utilizzo dei servizi presentano forti analogie con i Servizi a diretto contatto con il consumatore.

Può essere individuato come costituito da *Oligopoli locali* un altro gruppo di settori a elevata concentrazione e dimensione media delle imprese. Vi rientrano il commercio al dettaglio non specializzato non alimentare, i trasporti stradali di linea di passeggeri, i trasporti costieri (collegamenti di cabotaggio, con le isole e fra i porti nazionali) e lacuali, le attività ausiliarie dei trasporti aerei (gestione dei servizi aeroportuali, *handling* eccetera), e alcune particolari attività dei servizi informatici, quali la

Imprese della distribuzione alimentare organizzata e dei servizi in appalto

Oligopoli locali

Tavola 3.8 - Addetti dei servizi, per ramo di attività economica e gruppi omogenei di attività - Anno 1997
(composizioni percentuali)

SETTORI	Gruppi						Totale
	Servizi di contatto diretto con il consumatore	Piccole imprese dei servizi professionali, di intermediazione e turistici	Servizi infrastrutturali e logistici	Imprese della distribuzione alimentare organizzata e dei servizi in appalto	Oligopoli locali	Grandi utilities nazionali	
Commercio, alberghi e ristoranti	53,6	21,8	12,7	10,7	1,3	0,0	100
- Commercio di veicoli e carburanti	71,4	9,6	19,0	-	-	-	100
- Commercio all'ingrosso	4,8	56,1	39,2	-	-	-	100
- Commercio al dettaglio	75,7	-	-	21,3	3,0	-	100
- Alberghi e ristoranti	62,1	28,8	-	9,0	-	-	100
Trasporti e comunicazioni	3,1	45,1	18,3	0,0	18,5	15,0	100
- Trasporti terrestri (a)	5,5	67,1	0,0	-	27,3	-	100
- Trasporti per vie d'acqua	-	-	45,2	-	54,8	-	100
- Trasporti aerei	-	-	8,2	-	-	91,8	100
- Attività ausiliarie dei trasporti	-	30,8	62,1	-	7,0	-	100
- Poste e telecomunicazioni (b)	-	-	5,4	-	-	94,6	100
Attività professionali imprenditoriali	8,1	61,0	14,8	15,5	0,6	0,0	100
- Attività immobiliari	40,7	59,3	-	-	-	-	100
- Noleggio	32,6	67,4	-	-	-	-	100
- Informatica	-	38,7	57,0	-	4,3	-	100
- Ricerca e sviluppo	-	11,1	88,9	-	-	-	100
- Altre attività professionali e imprenditoriali	4,5	65,8	8,7	21,0	-	-	100
Altri servizi pubblici sociali e personali	69,7	6,0	17,1	2,0	0,0	5,2	100
- Smaltimento dei rifiuti	-	-	100,0	-	-	-	100
- Attività ricreative, culturali e sportive	25,7	28,9	17,9	2,3	-	25,2	100
- Altre attività dei servizi	97,8	-	-	2,2	-	-	100
Totale	37,7	33,0	14,2	10,0	3,0	2,1	100

Fonte: Istat. Rilevazioni sui conti economici delle imprese, anno 1997, e Archivio Asia, anno 1997

(a) Esclusi i trasporti ferroviari.

(b) Esclusa l'attività delle poste nazionali.

Tavola 3.9 - Indicatori di struttura e di performance delle imprese dei servizi per gruppi omogenei di attività - Anno 1997

INDICATORI	Gruppi						Totale
	Servizi di contatto diretto con il consumatore	Piccole imprese dei servizi professionali, di intermediazione e turistici	Servizi infrastrutturali e logistici	Imprese della distribuzione alimentare organizzata e dei servizi in appalto	Oligopoli locali	Grandi utilities nazionali	
Distribuzione (valori percentuali)							
- Imprese	49,1	39,7	6,5	4,3	0,3	0,1	100
- Addetti	37,7	33,0	14,2	10,0	3,0	2,1	100
- Fatturato	24,9	26,3	35,3	7,7	1,7	4,0	100
- Valore aggiunto	22,6	36,5	21,9	6,5	3,5	9,1	100
Indicatori dimensionali							
- Dimensione media (b)	1,9	2,1	5,6	6,0	26,3	46,0	2,5
- Dimensione caratteristica (c)	3,0	4,6	25,3	61,5	724,0	16.840,8	8,9
- Indice di asimmetria (d)	0,318	0,441	0,722	0,883	0,940	0,986	0,51
Indicatori di concentrazione							
- Quota sul totale degli addetti del 5% di imprese più grandi	21,8	29,8	49,4	63,5	82,6	93,2	35,8
- Quota sul totale degli addetti delle prime cinque imprese	1,5	2,4	11,7	10,8	49,0	92,0	7,4
- Quota sul totale del fatturato del 5% di imprese più grandi	30,3	41,3	59,4	71,5	83,6	94,2	50,1
- Quota sul totale del fatturato delle prime cinque imprese	2,5	4,8	20,9	13,8	64,8	93,2	15,2
Indicatori di performance							
- Fatturato per addetto (a)	164,5	198,7	619,1	191,9	141,5	465,7	248,8
- Valore aggiunto per addetto (a)	34,2	63,1	87,8	37,0	66,2	243,7	57,1
- Costo del lavoro per dipendente (a)	37,6	49,2	63,7	35,9	68,9	89,4	47,7
- Retribuzioni lordo per dipendente (a)	25,7	33,4	42,5	24,4	45,4	57,7	32,2
- Quota del fatturato esportato	1,2	7,2	6,3	0,3	3,6	14,4	5,1
- Quota del Mol (e) sul valore aggiunto	64,5	65,3	44,6	27,2	0,8	64,3	55,7

Fonte: Istat, Rilevazioni sui conti economici delle imprese, Anno 1997, Archivio Asia, 1997.

(a) In milioni di lire.

(b) Addetti per impresa.

(c) Addetti per impresa. Si tratta della media aritmetica, ossia della media geometrica degli addetti di ciascuna impresa ponderata con il numero degli addetti dell'impresa stessa. I valori riportati per ogni gruppo corrispondono alla media geometrica, ponderata con il numero degli addetti, delle medie entropiche di ciascuna attività economica appartenente al gruppo.

(d) Gli indici di asimmetria sono ottenuti tramite il seguente rapporto $J=1-(Ma/Me)$, dove Ma è la media aritmetica degli addetti e Me è la media entropica. I valori riportati corrispondono alla media aritmetica, ponderata con il numero degli addetti, degli indici di asimmetria di ciascuna attività economica appartenente al gruppo.

(e) Margine operativo lordo. È pari al valore aggiunto al netto dei costi per il personale dipendente.

Tavola 3.10 - Indicatori sull'attività delle imprese dei servizi per gruppi omogenei di attività - Anno 1997 (valori percentuali sul totale delle imprese di ogni gruppo)

INDICATORI	Gruppi						Totale		
	Servizi di contatto diretto con il consumatore	Piccole imprese dei servizi professionali, di intermediazione e turistici	Servizi infrastrutturali e logistici	Imprese della distribuzione alimentare organizzata e dei servizi in appalto	Oligopoli locali	Grandi utilities nazionali			
Unità operative all'estero (per mille)			0,4	0,5	2,6	0,2	1,3	6,5	0,6
Collaborazioni, accordi o consorzi con altre imprese			2,7	5,6	10,1	7,4	9,8	14,9	4,6
Commesse da altre imprese			5,7	16,2	18,0	6,2	16,3	21,2	10,8
Commesse a altre imprese			8,5	9,4	18,2	7,8	10,1	20,1	9,5
Attività di formazione			4,0	6,1	15,8	4,4	12,3	10,7	5,7
Attività di R&S			0,5	1,8	5,5	0,5	3,2	3,3	1,4
<i>Servizi utilizzati</i>									
- Progettazione e design			3,9	15,3	15,6	4,1	9,3	16,5	9,2
- Analisi di mercato			4,5	7,9	19,4	7,2	12,6	20,2	6,9
- Formazione			4,0	6,1	15,8	4,4	12,3	10,7	5,7
- Pubblicità			26,4	14,3	40,1	27,3	33,0	62,7	22,6
- Pulizia, custodia e vigilanza			45,8	27,0	48,9	52,3	47,2	55,2	38,8
- Movimentazione interna			22,8	15,8	39,9	30,4	36,1	26,9	21,5
- Protezione dell'ambiente			16,9	8,4	19,3	17,7	19,3	14,4	13,7
- Qualità e sicurezza lavoro			37,8	24,7	46,7	41,5	46,9	49,1	33,4
- Commerciali			34,4	21,0	50,7	39,3	42,7	48,2	30,4
- Altri			2,4	2,9	3,4	2,4	2,3	1,6	2,6

Fonte: Istat, Censimento intermedio dell'industria e dei servizi, Long form, 1997

(a) Dato riferito al 1999.

gestione di banche dati e la consulenza per l'installazione di elaboratori. Nel gruppo opera il 3% degli addetti dei servizi e si origina il 3,5% del valore aggiunto; la dimensione media delle imprese supera i 26 addetti, quella caratteristica oltrepassa i 700 addetti, a testimonianza della polarizzazione tra un gran numero di piccole imprese e poche imprese di grandi dimensioni. La quota di fatturato e addetti del 5% di imprese maggiori supera l'80%, mentre quasi due terzi del fatturato sono determinati dalle 5 imprese maggiori. Anche retribuzioni e costo del lavoro sono mediamente più elevati rispetto alla media generale. La quota del fatturato esportato è modesta, come pure i margini di profitto. I rapporti sistematici con altre imprese (accordi e commesse) e il ricorso alle varie tipologie di servizi hanno un profilo molto simile a quello registrato dai Servizi infrastrutturali e logistici.

Infine, si segnala un gruppo di attività connesso essenzialmente alle *Grandi utilities nazionali*: telecomunicazioni, attività radiotelevisive e trasporti aerei (a cui andrebbero sommati anche i trasporti ferroviari e l'attività delle poste nazionali, escluse come detto dall'analisi). Il loro peso in termini di valore aggiunto (9,1%) supera di gran lunga quello in termini di addetti. La dimensione media è vicina ai 50 addetti, la concentrazione è elevatissima: le prime cinque imprese raccolgono in media oltre il 90% di fatturato e addetti. Sono maggiori rispetto alla media anche retribuzioni, costo del lavoro (quasi il doppio), margini di profitto. È inoltre significativa la quota di fatturato esportata, soprattutto dalle attività radiotelevisive. Il profilo gestionale e relazionale delle imprese di questo gruppo è ovviamente molto più articolato degli altri.

Grandi utilities nazionali

Per saperne di più

European Commission, *European Competitiveness Report 2000*, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities, 2000

Modifiche strutturali del comparto commerciale e dinamica delle vendite al dettaglio nella seconda metà degli anni novanta

Nel corso della seconda metà degli anni novanta si sono consolidati i processi di ristrutturazione del settore commerciale avviati negli anni precedenti. Tali processi – indotti in parte dal decreto legislativo n.114 del 1998 – riguardano principalmente l'organizzazione delle forme distributive, cioè le modalità di vendita dei prodotti, i servizi, gli assetti aziendali. Si è assistito, inoltre, a una sempre maggiore diffusione di forme di vendita organizzate su grandi superfici (supermercati, ipermercati, grandi magazzini, grandi superfici specializzate).

Sulla base dei dati forniti dal Ministero dell'Industria, commercio e artigianato, tra il 1996 e il 1999 si è verificata una progressiva diminuzione del numero di punti vendita (-1,1%): si è infatti passati dai 630.655 esercizi commerciali rilevati nel 1996 ai 623.984 rilevati nel 1999.

La grande distribuzione è stata caratterizzata negli ultimi anni da una notevole dinamica dell'offerta. Oltre alle forme di vendita più tradizionali (supermercati e grandi magazzini) negli anni più recenti si sono diffuse anche forme innovative, quali gli ipermercati e le grandi superfici specializzate, che hanno sottratto ampie quote di mercato alla distribuzione tradizionale. In particolare, mentre la diffusione dei supermercati è stata costante nel corso degli ultimi anni, quella degli ipermercati e dei grandi magazzini è stata caratterizzata da fasi alterne, con una diminuzione dei punti vendita, dopo l'espansione iniziale. Dati recenti indicano tuttavia che la diffusione di queste forme di vendita (in particolare dei grandi magazzini) è interessata da una nuova tendenza espansiva. Nelle regioni del Nord-est, in particolare, l'espansione della grande distribuzione si è protratta più a lungo, fino al 1998; nelle regioni del Centro, non si è praticamente mai arrestata.

Dalla seconda metà degli anni novanta la dinamica nominale delle vendite – escluse le spese per servizi e gli acquisti di autoveicoli e carburanti – ha risentito dell'andamento ciclico del potere di acquisto delle famiglie e del cli-

ma di fiducia dei consumatori. Le vendite a prezzi correnti relative agli esercizi del commercio fisso al dettaglio hanno mostrato nel periodo 1996-2000 una dinamica piuttosto contenuta, pari in media annua al 2,7%. Tuttavia questo dato medio sottende andamenti differenziati per dimensione d'impresa e per tipologia di prodotto.

La forma distributiva e la classe di addetti sono caratteri che discriminano fortemente la dinamica delle vendite (Tavola 3.11). Questa appare più intensa al crescere della dimensione aziendale: il tasso di crescita delle vendite fra il 1995 e il 2000 è risultato presso le imprese con almeno 20 addetti oltre tre volte superiore a quello registrato dalle imprese più piccole, e di poco inferiore al doppio di quello registrato dalle imprese con un numero di addetti compreso fra 5 e 19. Significativa appare la ricomposizione in atto all'interno della grande distribuzione, dove l'attività degli ipermercati ha registrato l'aumento più consistente fra il 1995 e il 2000; i grandi magazzini, invece, hanno avuto una dinamica più contenuta, determinata probabilmente dalla concorrenza dei reparti non alimentari degli ipermercati e dei centri commerciali.

L'incremento medio delle vendite è stato più consistente per i prodotti farmaceutici e, in misura meno accentuata, per i prodotti di cartoleria, libri, giornali e riviste. All'opposto, dinamiche più contenute si sono registrate per i generi casalinghi, i supporti magnetici audio-video e gli strumenti musicali.

Nella Tavola sono riportate le due graduatorie delle modalità di ciascuno dei caratteri considerati, calcolate rispetto ai tassi di variazione delle vendite fra il 1995 e il 2000 e fra il 1999 e il 2000. Le graduatorie per tipo di prodotto, forma distributiva, classe di addetti e area geografica risultano piuttosto stabili nel tempo. Tuttavia gli ipermercati, che nel corso del periodo 1995-2000 hanno mostrato l'incremento maggiore delle vendite, nell'ultimo anno hanno evidenziato segnali di ridimensionamento della crescita. Per quanto riguarda gli indici per tipo di prodot-

to non alimentare, in un contesto di complessiva stabilità della graduatoria si può rilevare la minore incidenza dei prodotti di cartoleria, libri, giornali e riviste e delle calzature, articoli in cuoio e da viaggio relativamente all'ultimo anno.

Al contrario, prodotti quali radio, tv, registratori e dotazioni per l'informatica, utensili per la casa e ferramenta, abbigliamento e pellicceria hanno manifestato un'accentuazione della dinamica delle vendite solamente negli anni più recenti.

Tavola 3.11 - Indicatori delle vendite del commercio al dettaglio - Anno 2000

CARATTERI	Indice vendite (base 1995)	Variazione percentuale		Incremento percentuale medio annuo (anni 1995/2000)	Graduatoria della variazione percentuale	
		Rispetto al 1999	Rispetto al 1995		Rispetto al 1999 (a)	Rispetto al 1995 (b)
Forma distributiva						
- Grande distribuzione	129,4	4,4	29,4	5,3	1	1
- Imprese tradizionali	111,1	0,7	11,1	2,1	2	2
Forma di vendita della grande distribuzione						
- Ipermercati	141,0	3,6	41,0	7,1	5	1
- Supermercati	129,3	4,8	29,3	5,3	2	2
- <i>Hard discount</i>	127,1	5,5	27,1	4,9	1	3
- Grandi magazzini	119,5	4,1	19,5	3,6	3	5
- Grandi superfici specializzate	124,8	4,1	24,8	4,5	4	4
Classe di addetti						
- Fino a 2 addetti	108,7	0,0	8,7	1,7	5	5
- Da 3 a 5 addetti	113,3	1,6	13,3	2,5	4	4
- Da 6 a 9 addetti	118,7	2,1	18,7	3,5	3	2
- Da 10 a 19 addetti	117,4	2,6	17,4	3,3	2	3
- Da 20 addetti in poi	130,4	4,5	30,4	5,5	1	1
Tipo di prodotto						
- Alimentari (compresi i minimercati)	118,1	2,6	18,1	3,4	1	1
- Non alimentari	111,9	0,7	11,9	2,3	2	2
Tipo di prodotto non alimentare						
- Prodotti farmaceutici	119,2	2,3	19,2	3,6	1	1
- Abbigliamento e pellicceria	111,5	1,2	11,5	2,2	2	6
- Calzature, articoli in cuoio e da viaggio	115,0	0,3	15,0	2,8	10	3
- Mobili, articoli tessili, arredamento per la casa	114,6	0,9	14,6	2,8	5	4
- Elettrodomestici	114,3	0,9	14,3	2,7	4	5
- Radio, tv, registratori e dotazioni per l'informatica	111,2	1,0	11,2	2,1	3	7
- Foto-ottica e pellicole	111,2	0,6	11,2	2,1	7	8
- Generi casalinghi durevoli e non durevoli	104,3	0,2	4,3	0,8	11	13
- Utensileria per la casa e ferramenta	110,1	0,7	10,1	1,9	6	10
- Prodotti di profumeria e cura della persona	109,9	0,5	9,9	1,9	8	11
- Cartoleria, libri, giornali e riviste	117,0	0,1	17,0	3,2	12	2
- Supporti magnetici audio-video, strumenti musicali	102,8	-0,2	2,8	0,6	14	14
- Giochi, giocattoli, articoli per sport e campeggio	110,7	0,5	10,7	2,1	9	9
- Altri prodotti	107,0	-0,2	7,0	1,4	13	12
Ripartizione geografica						
- Nord-ovest	112,4	1,4	12,4	2,4	3	3
- Nord-est	124,9	2,0	24,9	4,5	1	1
- Centro	118,1	1,7	18,1	3,4	2	2
- Mezzogiorno	106,8	0,9	6,8	1,3	4	4
Totale	114,1	1,4	14,1	2,7		

Fonte: Istat, Rilevazione sulle vendite del commercio al dettaglio

3.3 La domanda di servizi da parte delle imprese italiane

3.3.1 Gli acquisti per servizi e i costi di produzione

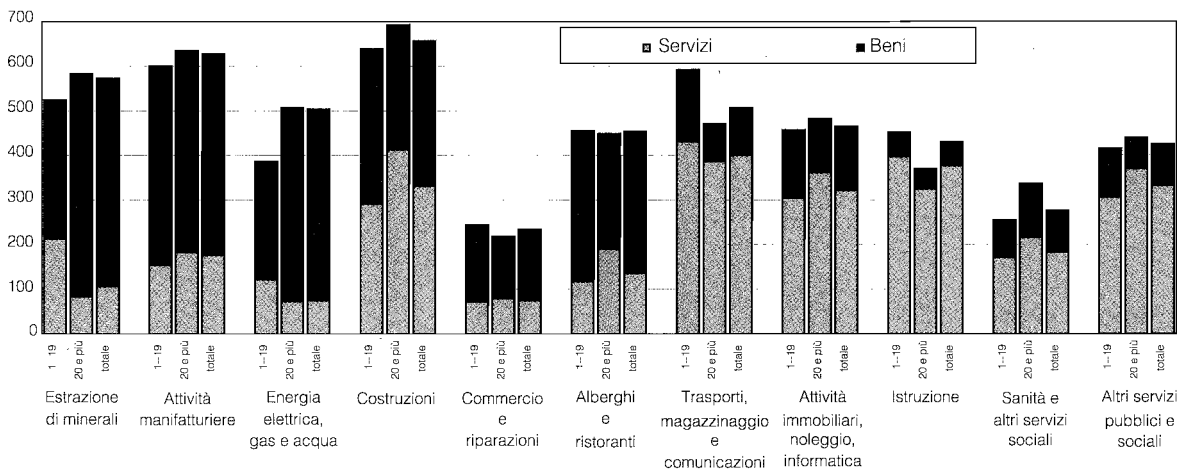
L'incremento della domanda di servizi da parte delle imprese viene generalmente riconosciuto come uno dei tratti caratteristici della crescente integrazione del settore terziario. Si tratta di una tendenza che investe da tempo i sistemi produttivi dei paesi più industrializzati e che si manifesta attraverso un crescente impiego di servizi nei processi produttivi dell'industria e del terziario. Del resto, lo sviluppo e l'integrazione delle attività di servizio alle imprese costituisce, almeno in parte, l'effetto della progressiva emersione del terziario indotta da processi di dev'erticalizzazione e di scomposizione dei cicli produttivi.

La disponibilità di dati dettagliati sui risultati economici delle imprese, fortemente disaggregati sul piano delle variabili, dei settori di attività economica e delle dimensioni aziendali, seppure riferita al 1997, consente di delineare un quadro strutturale della domanda di servizi da parte delle imprese industriali e terziarie e di coglierne gli aspetti più rilevanti. In particolare la domanda può essere valutata sulla base delle spese sostenute dalle imprese utilizzatrici per l'acquisto di servizi esterni di trasporto, intermediazione, pubblicità, studi, ricerche e consulenze, informatica, per premi di assicurazione contro i danni, per servizi bancari (esclusi gli interessi), smaltimento rifiuti e depurazione, canoni e licenze d'uso, lavorazioni e manutenzioni affidate a terzi. L'analisi dell'incidenza delle spese per servizi sui costi intermedi e sul totale dei costi variabili consente di individuare i settori più o meno dipendenti dall'offerta di servizi alle imprese e quindi la loro necessità di reagire a rilevanti variazioni di quantità, qualità e prezzo dei servizi acquistati. Per altro verso, ulteriori indicazioni sull'entità dei legami di interdipendenza con i settori dei servizi possono essere tratte dall'esame del rapporto tra fatturato e acquisti per servizi.

Nel 1997 le imprese italiane hanno speso 570 mila miliardi per l'acquisto di servizi

Nel 1997 i costi intermedi delle imprese italiane sono stati pari a 1.540 mila miliardi di lire correnti, al netto dell'Iva e degli acquisti di beni da rivendere senza lavorazione. Di questo ammontare, poco meno di 570 mila miliardi di lire sono stati spesi nell'acquisto di servizi, una cifra che corrisponde al 37% dei costi intermedi e al 26% dei costi variabili. In particolare, per ogni miliardo di lire di fatturato le imprese italiane hanno mediamente speso 465 milioni in costi intermedi, di cui 172 milioni per servizi.

Figura 3.4 - Costi intermedi per l'acquisto di beni e servizi (a) per milione di fatturato, per tipo di costo, sezione di attività economica e classe di addetti - Anno 1997 (dati in migliaia di lire correnti)



Fonte: Istat, Rilevazioni sui conti economici delle imprese, anno 1997.

(a) Esclusi gli acquisti di beni da rivendere senza trasformazione.

Tavola 3.12 - Incidenza dei costi per acquisto di servizi sui costi intermedi (a) e sui costi variabili delle imprese e sul fatturato per classe di addetti e sezione di attività economica - Anno 1997

SETTORI	Acquisti per servizi								
	Percentuale sul totale dei costi intermedi			Percentuale sul totale dei costi variabili			Per miliardo di fatturato		
	1-19 addetti	20 e più addetti	Totale	1-19 addetti	20 e più addetti	Totale	1-19 addetti	20 e più addetti	Totale
Estrazione di minerali	40,6	14,2	18,6	27,1	12,4	15,4	212,7	82,9	106,2
Attività manifatturiere	25,6	28,7	28,1	18,1	22,7	21,7	153,6	182,1	176,0
Industrie alimentari e delle bevande	10,4	21,8	18,7	8,3	18,8	15,7	73,1	159,4	135,3
Industria del tabacco	13,6	19,1	18,8	11,0	12,2	12,1	106,1	15,5	15,9
Industrie tessili	37,9	35,4	36,0	27,7	27,8	27,8	237,2	244,9	242,9
Confezione di articoli da vestiario; preparazione e tintura di pellicce	36,7	46,0	43,0	24,3	35,3	31,4	217,6	297,7	270,1
Preparazione e concia del cuoio	26,1	31,2	29,6	19,3	25,5	23,5	171,6	224,3	207,1
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero, esclusi i mobili	18,0	23,5	20,6	12,2	18,5	14,9	109,4	151,4	128,6
Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta	16,7	24,2	23,1	13,2	19,7	18,7	115,0	165,5	157,8
Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati	53,9	60,4	58,3	35,6	42,4	40,1	290,1	348,6	328,8
Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento di combustibili nucleari	16,1	16,5	16,5	14,0	15,4	15,3	114,8	61,4	62,3
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	25,1	28,8	28,6	20,5	23,3	23,1	161,6	177,5	176,5
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	20,9	25,7	24,7	15,4	19,7	18,8	128,1	161,3	154,3
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	25,1	37,6	34,2	17,6	27,6	24,8	154,4	228,3	208,5
Produzione di metalli e loro leghe	18,0	19,3	19,2	14,7	16,3	16,2	118,4	146,0	144,0
Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, escluse macchine e impianti	28,3	33,5	31,5	17,9	24,2	21,6	144,1	208,8	181,3
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	27,5	30,2	29,8	19,8	23,0	22,4	159,0	199,9	192,1
Fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici	26,8	29,4	29,2	20,8	23,7	23,5	165,6	183,3	181,9
Fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici n.c.a.	26,8	32,3	31,4	18,7	24,5	23,4	149,5	222,2	207,1
Fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e di apparecchiature per le telecomunicazioni	33,5	30,0	30,3	21,2	22,7	22,6	171,9	200,5	197,6
Fabbricazione di apparecchi medicali, di precisione, di strumenti ottici e di orologi	34,2	36,4	35,8	18,3	24,9	22,9	154,0	209,0	192,7
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	20,8	19,4	19,4	14,8	15,8	15,8	122,2	119,7	119,8
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	33,5	38,1	37,8	24,1	27,5	27,3	216,6	258,4	255,0
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere	26,8	28,4	27,9	17,9	22,7	21,0	160,2	196,3	184,0
Recupero e preparazione per il riciclaggio	21,6	36,3	27,2	17,1	28,5	21,5	146,8	259,9	188,8
Energia elettrica, gas e acqua	31,4	14,2	14,6	23,4	10,6	10,9	121,3	72,0	73,6
Costruzioni	45,6	59,5	50,5	31,1	44,5	35,5	290,9	412,5	331,4
Commercio	29,3	36,2	31,8	18,3	27,0	21,1	71,4	78,7	74,3
Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli; vendita al dettaglio di carburante	16,7	34,9	22,0	11,9	28,3	16,2	44,0	66,4	52,0
Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio, autoveicoli e motocicli esclusi	34,3	33,2	33,8	24,2	26,6	25,2	93,6	84,7	89,6
Commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	29,8	49,1	34,7	14,6	27,2	17,5	58,5	73,5	63,1
Alberghi e ristoranti	25,6	42,4	29,8	14,3	23,7	16,6	116,2	189,7	134,8
Trasporti e comunicazioni	72,7	82,2	78,9	50,1	44,6	46,2	430,3	386,1	399,2
Trasporti terrestri; trasporti mediante condotte	62,0	75,3	68,8	37,6	33,8	35,4	326,0	474,5	395,0
Trasporti marittimi e per vie d'acqua	84,9	85,1	85,1	62,2	59,4	59,7	405,6	575,0	554,5
Trasporti aerei	92,4	85,5	85,7	78,3	69,4	69,7	647,1	628,2	628,7
Attività di supporto ed ausiliarie dei trasporti; attività delle agenzie di viaggio	85,5	89,0	87,4	70,4	61,6	65,2	601,3	482,4	527,9
Poste e telecomunicazioni	75,3	79,8	79,7	47,8	33,3	33,5	456,0	196,6	198,7
Attività immobiliari, noleggio, informatica	66,7	74,9	69,2	37,2	41,5	38,5	303,9	360,6	320,8
Attività immobiliari	54,8	86,5	56,0	37,3	58,8	38,2	315,5	363,3	318,1
Noleggio di macchinari e attrezzature senza operatore e di beni per uso personale	73,9	82,3	75,2	37,8	47,9	39,2	289,8	313,9	293,5
Informatica e attività connesse	69,2	85,1	78,7	35,3	48,2	42,7	268,3	392,6	337,0
Ricerca e sviluppo	93,7	72,2	80,2	52,6	37,9	43,1	530,2	362,5	420,2
Altre attività professionali ed imprenditoriali	70,8	69,8	70,5	37,2	38,1	37,5	303,5	344,7	315,2
Istruzione	87,7	87,7	87,7	42,1	33,8	39,8	396,2	323,7	376,2
Sanità e altri servizi sociali	67,1	64,1	66,1	28,2	25,8	27,4	170,6	215,7	182,5
Altri servizi pubblici sociali	73,7	84,2	78,2	38,3	48,4	42,4	305,3	369,8	332,0
Totale	38,9	35,9	37,0	25,0	26,7	26,0	156,0	184,1	172,1

Fonte: Istat, Rilevazioni sui conti economici delle imprese, anno 1997

(a) Esclusi acquisti di beni da rivendere senza trasformazione.

Le attività industriali si distinguono rispetto a quelle del terziario per un più elevato ammontare dei costi intermedi per beni e servizi in rapporto al fatturato: nell'industria manifatturiera vengono spesi per costi intermedi più di 600 milioni di lire per ogni miliardo di fatturato e poco meno negli altri comparti dell'industria in senso stretto; nelle costruzioni i costi intermedi superano i 650 milioni lire per miliardo di fatturato (Figura 3.4). Viceversa, nelle attività dei servizi, lo stesso indicatore è sempre inferiore ai 500 milioni, con l'eccezione del settore dei trasporti e comunicazioni, e con punte minime nel commercio e nei servizi sanitari e sociali privati.

In media, per ogni 100 lire di costi intermedi, le imprese hanno acquistato 37 lire di servizi

In associazione al maggior rilievo dei costi intermedi, le imprese dell'industria in senso stretto mostrano una componente più ridotta di acquisti per servizi (meno di 200 milioni per miliardo di fatturato), inferiore a quella registrata nelle imprese delle costruzioni e in altri comparti dei servizi: trasporti e comunicazioni, istruzione, altri servizi pubblici e sociali, attività immobiliari, noleggio, informatica. Decisamente più bassa è la spesa per servizi delle imprese operanti nel terziario tradizionale (commercio e alberghi e ristoranti).

Nell'ambito dei settori che compongono il terziario vi è dunque un forte divario fra le attività del commercio e degli alberghi e ristoranti da un parte e quelle degli altri comparti dall'altra. Nei primi la spesa per servizi rappresenta una quota minoritaria (attorno al 30%) dei costi intermedi; nei secondi, una quota molto superiore (in media superiore al 70%). Per quanto riguarda le attività dell'industria, quella manifatturiera manifesta un profilo più simile alle attività del commercio; viceversa, nel settore delle costruzioni gli acquisti per servizi arrivano a costituire circa la metà dei costi intermedi (Tavola 3.12).

Nelle costruzioni e nella manifattura gli acquisti di beni e servizi in rapporto al fatturato superano il 60%

All'interno del comparto manifatturiero vi sono, peraltro, ampie differenze fra i profili degli acquisti nelle diverse attività economiche. In particolare, la quota della spesa per servizi in rapporto al totale dei costi intermedi è significativamente elevata nell'editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati, tessile e abbigliamento, nella fabbricazione di mezzi di trasporto e nella meccanica di precisione.

Significative specificità emergono anche tra le attività del terziario, dove peraltro si manifestano forti differenziazioni anche tra imprese di diversa dimensione. Nell'ambito del commercio si notano in particolare due aspetti: anzitutto la più elevata componente di acquisti di servizi nelle attività dell'ingrosso e specialmente nelle piccole imprese; inoltre, il forte incremento della quota di acquisti per servizi al crescere della dimensione di impresa nel commercio al dettaglio. Un fenomeno analogo si registra negli alberghi e ristoranti e, in misura meno accentuata, nei trasporti e comunicazioni.

Queste differenze settoriali permangono, anche se meno evidenti, qualora si consideri l'incidenza degli acquisti di servizi sui costi variabili³. Questo indicatore, che esprime la pressione della componente dei servizi esterni sulla formazione dei prezzi, mostra livelli sensibilmente più elevati nei settori dei trasporti (specialmente in quelli marittimi e aerei e nelle attività ausiliarie) e, più in generale, nelle attività dei servizi diverse da quelle commerciali. Per queste ultime, come per il complesso dell'industria manifatturiera, gli acquisti di servizi rappresentano poco più di un quinto dei costi variabili.

3.3.2 Gli acquisti di servizi nelle imprese esportatrici dell'industria manifatturiera

L'acquisto di servizi esterni all'impresa rappresenta un elemento caratterizzante le imprese esportatrici dei comparti manifatturieri italiani. L'industria manifatturiera italiana, com'è noto, mostra un'apprezzabile e tendenzialmente crescente apertura internazionale, misurata dall'incidenza delle esportazioni di be-

³ I costi variabili sono definiti come somma dei costi intermedi per beni e servizi (al netto di quelli relativi ai beni da rivendere senza trasformazione) e del costo del lavoro, calcolato tenendo conto del costo implicito del lavoro attribuibile ai lavoratori indipendenti.

ni sul fatturato. La *performance* delle esportazioni ha inoltre rappresentato, negli ultimi anni, uno dei principali fattori esplicativi della dinamica del prodotto, anche in un contesto che ha visto una progressiva erosione del *surplus* commerciale accumulato negli anni successivi al 1992-93 e della competitività delle nostre merci (soprattutto sui mercati europei). Le imprese esportatrici assorbono il 56,7% del totale degli addetti dell'industria manifatturiera e rappresentano poco più di un terzo del fatturato delle imprese con meno di 20 addetti e oltre l'85% di quello delle imprese con almeno 250 addetti. A livello complessivo, l'incidenza del fatturato esportato sulle vendite totali è pari al 24,7%. La dimensione media di queste imprese è pari a 28,2 addetti contro gli 8,8 dell'intera industria manifatturiera.

La Tavola 3.13 illustra il confronto fra imprese esportatrici e imprese orientate esclusivamente al mercato nazionale con riferimento all'incidenza dei costi per servizi sul totale dei costi variabili e dei costi intermedi. Presso le imprese esportatrici dell'industria in senso stretto, l'incidenza degli acquisti per servizi sui costi variabili è pari in media al 23%, ed è sensibilmente superiore rispetto al resto delle imprese (18,4%). Il divario è più evidente per le imprese con meno di venti addetti, rimanendo tuttavia significativo anche per le imprese maggiori. Un aspetto merita di esser sottolineato: mentre nelle imprese non esportatrici si osserva un tendenziale aumento dell'incidenza dei costi per servizi sui costi variabili all'aumentare della dimensione aziendale, nel segmento delle imprese esportatrici le piccole imprese mostrano incidenze di spesa non dissimili dalle imprese di maggiori dimensioni. Ciò indica che nelle piccole imprese l'attività di esportazione diretta richiede servizi specifici che, data l'organizzazione aziendale, devono in genere essere acquisiti all'esterno.

Nell'industria in senso stretto le imprese esportatrici hanno una più elevata propensione all'acquisto di servizi esterni

Tavola 3.13 - Incidenza dei costi per acquisto di servizi sui costi intermedi (a) e sui costi variabili delle imprese esportatrici e non esportatrici dell'industria in senso stretto per classe di addetti e intensità tecnologica prevalente - Anno 1997 (valori percentuali)

	Classi di addetti				Totale
	1-9	10-19	20-99	100 e oltre	
INCIDENZA SUI COSTI INTERMEDI					
<i>Imprese esportatrici</i>					
Alta intensità di Ricerca e Sviluppo	34,1	35,1	31,3	30,3	30,6
Elevate economie di scala	24,4	25,9	26,4	20,7	22,1
Offerta specializzata	25,7	25,1	29,8	29,2	28,8
Industrie tradizionali	26,5	24,8	29,1	27,9	27,9
Totale industria in senso stretto	26,0	25,4	28,5	24,8	25,9
<i>Imprese non esportatrici</i>					
Alta intensità di Ricerca e Sviluppo	27,4	22,2	36,0	30,6	29,9
Elevate economie di scala	30,9	24,9	27,8	21,5	25,3
Offerta specializzata	26,9	20,9	34,0	31,1	29,2
Industrie tradizionali	18,6	19,2	24,2	22,7	21,0
Totale industria in senso stretto	22,9	21,1	27,1	23,8	23,9
INCIDENZA SUI COSTI VARIABILI					
<i>Imprese esportatrici</i>					
Alta intensità di Ricerca e Sviluppo	27,9	28,2	26,2	25,7	25,8
Elevate economie di scala	21,1	21,4	22,5	20,2	20,8
Offerta specializzata	23,8	20,7	23,7	23,8	23,6
Industrie tradizionali	22,7	21,3	25,2	25,2	24,5
Totale industria in senso stretto	22,7	21,4	24,2	22,8	23,0
<i>Imprese non esportatrici</i>					
Alta intensità di Ricerca e Sviluppo	16,5	17,1	24,9	23,7	21,0
Elevate economie di scala	21,8	17,9	22,2	19,3	20,4
Offerta specializzata	19,6	15,0	24,3	24,2	21,7
Industrie tradizionali	12,9	14,0	19,0	20,1	15,8
Totale industria in senso stretto	15,9	15,3	21,1	20,6	18,4

Fonte: Istat, rilevazioni sui conti economici delle imprese, anno 1997

(a) Esclusi acquisti di beni da rivendere senza trasformazione.

Elevata l'incidenza della spesa per servizi nelle imprese esportatrici ad alta intensità di ricerca e sviluppo

Anche i dati riferiti alle aggregazioni per intensità tecnologica prevalente, sembrano giocare un ruolo rilevante nella determinazione di una più o meno elevata propensione all'acquisto di servizi. Emergono in particolare i settori ad alta intensità di ricerca e sviluppo, dove in media gli acquisti di servizi costituiscono il 25,8% dei costi variabili. In questo caso le differenze tra imprese esportatrici e non esportatrici sono di assoluto rilievo: l'incidenza delle spese per servizi nelle classi 1-9 e 10-19 addetti è pari a circa il 28% nelle imprese esportatrici, a fronte di circa il 17% in quelle non esportatrici. Differenze rilevanti tra imprese esportatrici e non si riscontrano anche nei settori "tradizionali", mentre nei comparti dell'offerta specializzata il comportamento dei due segmenti di imprese appare più omogeneo.

Infine, il differenziale nell'incidenza degli acquisti di servizi sui costi variabili registrato fra imprese esportatrici e non esportatrici non si ripropone con analoga intensità se si calcola l'incidenza sui costi intermedi. Solo nelle imprese dell'industria tradizionale e in quelle della classe 10-19 addetti gli acquisti di servizi delle imprese esportatrici sono più elevati, in rapporto ai costi intermedi, di quelli delle imprese non esportatrici. Negli altri comparti non si manifestano invece differenze significative.

3.3.3 Gli acquisti di servizi nelle piccole e nelle grandi imprese

Se da un lato, come si è visto, le imprese dell'industria registrano una composizione dei costi intermedi meno influenzata dagli acquisti di servizi, dall'altro esse determinano comunque oltre la metà (55%) del totale degli acquisti di servizi (l'industria manifatturiera supera da sola il 40%). Questa circostanza si giustifica in parte con il più elevato peso che i costi intermedi hanno per le imprese industriali rispetto a quelle dei servizi e in parte anche con la loro più elevata dimensione media: quasi due terzi degli acquisti di servizi, infatti, sono sostenuti dalle imprese con almeno 20 addetti, con punte decisamente elevate nei settori energetico, manifatturiero e nelle attività dei trasporti e comunicazioni. Negli altri settori del terziario e nelle costruzioni, viceversa, le piccole imprese presentano quote decisamente elevate dei costi per servizi in ciascun settore.

Tuttavia, la distribuzione dei costi tra i settori di attività economica varia molto con la dimensione delle imprese. Se si considerano le imprese con meno di 20 addetti, quasi due terzi degli acquisti di servizi sono sostenuti dal terziario (Tavola 3.14) mentre nelle imprese con almeno 20 addetti il settore manifatturiero ne copre il 55%.

Ulteriori indicazioni provengono dall'esame dei profili della spesa per l'acquisto di servizi espressa in termini pro capite. Mediamente, la spesa per l'acquisto di servizi da parte delle imprese italiane è stata nel 1997 pari a 41,9 milioni per addetto. Anche in questo caso, il dato medio è il risultato dell'interazione di realtà molto diverse, in dipendenza sia dell'attività economica sia della classe dimensionale. Come mostra la Tavola 3.14, nelle imprese industriali gli acquisti di servizi pro capite si aggirano attorno ai 50 milioni di lire annui; nei settori dei servizi i valori pro capite sono generalmente inferiori a quelli medi, con la sola significativa eccezione del settore dei trasporti e comunicazioni.

La progressione degli acquisti pro capite al crescere della classe di addetti è anch'essa molto evidente: la spesa pro capite delle imprese con almeno 20 addetti è più che doppia rispetto a quella sostenuta dalle imprese più piccole. Questa progressione caratterizza in genere tutti i settori, ma con particolare evidenza l'attività manifatturiera, le costruzioni, il commercio, dove la spesa pro capite delle imprese maggiori è pari a circa il triplo di quella delle imprese più piccole. Il settore con il livello più elevato di acquisti per addetto è quello dei trasporti e comunicazioni: ai 72 milioni della media settoriale contribuiscono i trasporti aerei (con oltre 400 milioni per addetto), i trasporti marittimi e le attività ausiliarie. Nell'industria manifatturiera, spiccano i quasi 200 milioni per addetto spesi dalle imprese della fabbricazione di *coke*, raffinerie di petrolio e trattamento combustibili nucleari e i

Quasi due terzi degli acquisti di servizi sono sostenuti dalle imprese con almeno 20 addetti

È pari a 42 milioni per addetto la spesa per servizi sostenuta dalle imprese nel 1997

Tavola 3.14 - Indicatori degli acquisti di servizi da parte delle imprese, per sezione di attività economica e classe di addetti - Anno 1997

SETTORI	Acquisti di servizi					
	Percentuale sul totale delle imprese			Acquisti per addetto (in milioni di lire)		
	1-19 addetti	20 e più addetti	Totale	1-19 addetti	20 e più addetti	Totale
Estrazione di minerali	0,1	0,2	0,3	38,6	72,7	55,2
Attività manifatturiere	7,7	33,6	41,3	22,9	65,8	48,8
Energia elettrica, gas e acqua	0,1	1,0	1,1	55,7	37,3	38,0
Costruzioni	6,8	4,8	11,7	38,0	101,5	51,3
Commercio	8,5	6,0	14,5	20,2	61,6	28,0
Alberghi e ristoranti	1,1	0,6	1,7	11,4	21,3	13,7
Trasporti e comunicazioni	4,4	9,3	13,7	78,7	68,9	71,8
Attività immobiliari, noleggio, informatica	7,3	3,7	11,0	36,3	49,9	39,9
Istruzione	0,1	0,0	0,2	27,6	21,8	26,0
Sanità e altri servizi sociali	0,9	0,4	1,4	16,8	18,5	17,3
Altri servizi pubblici e sociali	1,7	1,5	3,2	25,3	80,4	37,0
Totale	38,8	61,2	100,0	27,3	63,3	41,9

Fonte: Istat, Rilevazioni sui conti economici delle imprese, anno 1997

quasi 100 milioni spesi dalle imprese chimiche e da quelle produttrici di macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici. Con riferimento al terziario, e in particolare alle attività del commercio, va notata la natura particolare delle attività del commercio all'ingrosso, presso le quali la spesa pro capite è più che doppia rispetto agli altri comparti.

3.4. La distribuzione territoriale dell'offerta di servizi

Nell'analisi dei processi di sviluppo locale l'utilizzo di basi territoriali legate ai consueti confini amministrativi è talvolta debole poiché la dimensione *micro* dello sviluppo appare molto radicata nella realtà italiana, dove agglomerazioni e polarizzazioni coprono spesso ambiti sub-provinciali. I sistemi locali del lavoro (Sll) rappresentano, in questo quadro, aggregazioni territoriali che consentono un'elevata capacità di lettura dei fenomeni di sviluppo locale.

Per analizzare le caratteristiche territoriali dell'offerta di servizi si è scelto di studiare dapprima la distribuzione nei Sll della complessiva offerta dei servizi destinabili alla vendita; successivamente si è concentrata l'attenzione su particolari tipologie di servizi, quelli all'innovazione e quelli avanzati alle imprese, il cui ruolo è strategico per lo scambio di conoscenze, per la realizzazione di processi innovativi e, in definitiva, per la crescita dell'economia locale.

L'analisi di seguito proposta arricchisce lo studio territoriale del terziario introducendo anche una componente dinamica, rappresentata dal confronto tra i censimenti dell'industria e dei servizi del 1981 e 1991 e del censimento intermedio dell'industria e dei servizi del 1996. In sintesi, si è operato un confronto temporale esteso per leggere le dinamiche di specializzazione nei servizi di mercato, utilizzando una classificazione territoriale basata sui 784 Sll, allo scopo di mettere in luce le caratteristiche settoriali prevalenti. Si è inoltre utilizzata una classificazione funzionale delle attività terziarie che meglio consente di individuare la natura del servizio prestato ed in particolar modo i segmenti di domanda che ne usufruiscono.

Ciò consente di mettere in luce due aspetti rilevanti. In primo luogo, la situazione delle economie locali italiane presenta molte realtà in cui non si rileva un tessuto produttivo integrato, nel quale alle tradizionali produzioni manifatturiere non si accompagnano adeguate dotazioni e varietà di servizi. Queste si riscontrano invece in un limitato numero di altri sistemi, prevalentemente a carattere di concentrazione urbana. In secondo luogo, nelle scelte delle imprese di servizi, si registra una tendenza di lungo periodo alla localizzazione in aree a forte specializzazione manifatturiera, a scapito delle tradizionali aree urbane.

La distribuzione territoriale dei servizi è molto differenziata

3.4.1 La dotazione di servizi nei sistemi locali del lavoro

Le caratteristiche di specializzazione settoriale dei Sll, analizzate sulla base dei dati provenienti dal Censimento intermedio dell'industria e dei servizi del 1996, sono state ampiamente illustrate nel Rapporto annuale dello scorso anno. In quella occasione i Sll erano stati classificati in 11 gruppi omogenei dal punto di vista delle caratteristiche produttive prevalenti. A loro volta questi 11 gruppi sono stati aggregati in tre grandi famiglie: i sistemi senza specializzazione (sistemi privi di fattori di localizzazione specifici e, in genere, non investiti da significativi processi di sviluppo), i sistemi non manifatturieri (specializzati nelle funzioni tipicamente urbane, sistemi a specializzazione estrattiva e sistemi turistici) e i sistemi manifatturieri, a loro volta distinti in due sottogruppi: i sistemi della manifattura leggera (che contengono, a loro volta, quattro gruppi di Sll, tra i quali il più importante è costituito dai sistemi del *made in Italy*) e gli altri sistemi manifatturieri (che contengono tre gruppi di Sll).

Questa geografia delle specializzazioni produttive, insieme a quella tradizionale delle quattro ripartizioni territoriali, è stata assunta come chiave di lettura, tipologica e territoriale, per interpretare il ruolo del settore dei servizi di mercato, cercando di individuare le relazioni che questi hanno con le altre attività produttive, e in particolare con quelle manifatturiere, in un periodo di tempo compreso tra il censimento del 1981 e quello del 1996. In questo periodo, la tendenza alla terziarizzazione del sistema produttivo italiano, come in tutti i paesi con economie mature, si è rafforzata, sia in termini di partecipazione alla formazione del Pil, sia in termini di contributo all'occupazione della forza lavoro. A fronte di dinamiche così decise di aumento, il ruolo della componente territoriale non è stato omogeneo.

La realtà fotografata dal censimento del 1996 conferma l'esistenza di significative relazioni tra specializzazioni produttive prevalenti dei Sll, dotazione nell'offerta di servizi e specializzazione in alcune funzioni terziarie. Per rappresentare il settore dei servizi si è utilizzata una classificazione di tipo funzionale che, prendendo le mosse dalla classificazione delle attività economiche Ateco 91, ha consentito di ripartire i servizi di mercato in tre grandi gruppi: i servizi al sistema produttivo (commercio all'ingrosso, servizi alle imprese), i servizi alle famiglie (commercio al minuto e riparazioni, pubblici esercizi e alberghi, servizi alla persona), e i servizi di rete (commercio di mezzi di trasporto, trasporti, comunicazioni, intermediazione monetaria e finanziaria, assicurazioni e attività immobiliari).

Come mostra la Tavola 3.15, la maggiore concentrazione di addetti si registra, per tutti i tre gruppi considerati, nei sistemi urbani; questi raccolgono, nei 39 Sll che ne fanno parte, circa il 37% del totale degli addetti, con maggiore peso relativo nei servizi al sistema produttivo (39,9%) e nei servizi di rete (40,9%). In questo gruppo di Sll, i coefficienti di localizzazione, dati dal rapporto tra la quota di addetti di ciascun settore nella specifica aggregazione territoriale e la corrispondente quota calcolata su base nazionale, presentano valori superiori all'unità con la sola eccezione del settore dei servizi alle famiglie. Sempre tra i sistemi non manifatturieri si segnala la scarsa localizzazione dei servizi di rete nei sistemi turistici, compensata da un valore estremamente elevato del coefficiente di localizzazione nei servizi alle famiglie (1,77), all'interno del quale sono presenti i servizi di ricettività alberghiera e di ristorazione.

I 360 sistemi a specializzazione manifatturiera dispongono del 43,5% del totale degli addetti ai servizi di mercato e presentano, nel loro complesso, coefficienti di localizzazione sostanzialmente in linea con la media nazionale. Il gruppo più importante è quello dei sistemi del *made in Italy*, che raccoglie 212 Sll, con una specializzazione prevalente verso le produzioni tipiche della piccola e media impresa italiana (mobilità, vestiario, calzature, industria meccanica).

Rispetto a questo tipo di sistemi si rileva che le quote di addetti nelle tre tipologie di servizi sono proporzionate a quella media, pari al 20,8%. Tuttavia non si rilevano concentrazioni localizzative significative nei servizi più strettamente connessi alla tipologia produttiva di questi sistemi: in essi, infatti, i servizi alle imprese e i servizi di rete risultano avere coefficienti di localizzazione contenuti.

I sistemi urbani raccolgono il 37% degli addetti nei servizi

I sistemi del made in Italy raccolgono il 21% degli addetti nei servizi

Tavola 3.15 - Addetti nei servizi di mercato, per gruppo di sistemi locali del lavoro, tipo di servizi e ripartizione geografica - Anno 1996 (composizioni percentuali e coefficienti di localizzazione)

GRUPPI DI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Composizione percentuale				Coefficiente di localizzazione				
	Servizi al sistema produttivo				Servizi al sistema produttivo				
	Totale	di cui: servizi alle imprese	Servizi alle famiglie	Servizi di rete	Totale	di cui: servizi alle imprese	Servizi alle famiglie	Servizi di rete	
Sistemi senza specializzazione	14,3	14,4	19,0	15,1	16,3	0,88	0,89	1,17	0,93
Sistemi non manifatturieri	41,6	43,5	36,5	43,1	40,2	1,03	1,08	0,91	1,07
- Sistemi urbani	39,9	41,7	30,3	40,9	36,7	1,09	1,14	0,83	1,11
- Sistemi estrattivi	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,63	0,74	1,54	0,75
- Sistemi turistici	1,7	1,7	6,0	2,1	3,4	0,49	0,50	1,77	0,63
Sistemi manifatturieri	44,1	42,1	44,5	41,7	43,5	1,01	0,97	1,02	0,96
<i>Sistemi della manifattura leggera</i>	<i>28,9</i>	<i>26,4</i>	<i>29,9</i>	<i>26,8</i>	<i>28,6</i>	<i>1,01</i>	<i>0,92</i>	<i>1,04</i>	<i>0,94</i>
- Sistemi del made in Italy	21,1	19,3	21,8	19,3	20,8	1,01	0,93	1,05	0,93
- Sistemi del tessile	1,2	1,0	1,0	1,0	1,1	1,08	0,98	0,97	0,95
- Sistemi del cuoio e della pelletteria	6,5	5,8	6,7	6,3	6,5	1,00	0,89	1,03	0,97
- Sistemi dell'occhialeria	0,2	0,2	0,4	0,2	0,3	0,73	0,74	1,38	0,83
<i>Altri sistemi manifatturieri</i>	<i>15,1</i>	<i>15,7</i>	<i>14,6</i>	<i>14,9</i>	<i>14,9</i>	<i>1,02</i>	<i>1,06</i>	<i>0,98</i>	<i>1,00</i>
- Sistemi dei materiali da costruzione	8,6	8,3	9,2	8,7	8,8	0,98	0,94	1,03	0,98
- Sistemi dei mezzi di trasporto	5,3	6,1	3,9	4,8	4,6	1,14	1,32	0,84	1,03
- Sistemi degli apparecchi radiotelevisivi	1,2	1,3	1,5	1,4	1,4	0,86	0,94	1,11	1,01
Nord-ovest	35,9	35,6	28,6	32,4	32,1	1,12	1,11	0,89	1,01
Nord-est	22,0	20,5	23,7	21,3	22,4	0,98	0,91	1,06	0,95
Centro	20,5	21,6	21,8	23,0	21,7	0,94	0,99	1,00	1,06
Mezzogiorno	21,6	22,3	25,9	23,3	23,7	0,91	0,94	1,09	0,98
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	1,00	1,00	1,00	1,00

Fonte: Istat, Censimento intermedio dell'industria e dei servizi, anno 1996

Una maggiore concentrazione relativa di servizi al sistema produttivo e di servizi di rete si registra nei 13 Sll che compongono il gruppo dei sistemi dei mezzi di trasporto (tra cui i Sll di Torino, Cassino, Termoli, Melfi e Termini Imerese). In particolare, questi Sll presentano il più alto coefficiente di localizzazione nel settore dei servizi alle imprese (1,32), che raggruppa in sé funzioni di servizio avanzate quali i servizi informatici, la ricerca e sviluppo, la pubblicità e i servizi professionali.

I sistemi senza specializzazione, che rappresentano il gruppo più numeroso, pur contando in termini di addetti poco più del 16% del totale nazionale dei servizi di mercato, si attestano su livelli di concentrazione localizzativa molto bassi; ciò rappresenta anche una conferma indiretta della coerenza della classificazione dei Sll utilizzata.

3.4.2 L'analisi secondo la tipologia dei servizi

Un'analisi basata solo sul quoziente di localizzazione non è però sufficiente a misurare la capacità di risposta che l'economia locale è in grado di dare alla domanda potenziale di funzioni terziarie. Il successo di un'area può essere misurato anche attraverso la varietà di soluzioni produttive e di servizio che il territorio è in grado di offrire, come espressione della sua capacità attrattiva nei confronti delle scelte di localizzazione delle imprese.

Per misurare questo aspetto si è fatto uso dell'indice di specializzazione⁴, che misura la "dissomiglianza" delle singole aree dal profilo medio nazionale della struttura settoriale dell'occupazione, espressa in termini di maggiore o minore concentrazione di addetti nelle categorie in cui si articola la classifica-

⁴ L'indice di specializzazione è definito dalla seguente formula: $S_i = 1/2 \sum |(A_{ih}/A_{i0}) - (A_{0h}/A_{00})|$ che rappresenta una misura di dissomiglianza; nel caso in esame A_{ih} sono gli addetti dell'i-esimo Sll e dell'h-esimo settore di attività e l'indice assume il valore 0 quando l'area considerata presenta una composizione settoriale del fenomeno identica al totale nazionale, mentre assume valori tanto più elevati, ma comunque inferiori a 1, quanto più il fenomeno è concentrato in un solo settore.

La dotazione di infrastrutture di servizio delle province italiane

La dotazione infrastrutturale costituisce un fattore importante della competitività e, in senso più ampio, della "attrattività" e della vivibilità di un territorio per la collettività delle famiglie e delle imprese. A questo proposito, nel recente studio a livello provinciale realizzato dall'Istituto Tagliacarne per conto dell'Unioncamere (*La dotazione di infrastrutture delle province Italiane: 1997-2000 - mimeo, 2001*) si considerano, insieme alle infrastrutture fisiche, anche quattro categorie di infrastrutture di servizio: quelle più direttamente rivolte all'attività economica (sportelli bancari e postali, strutture di assistenza tecnico-gestionale, ecc.), le strutture relative ai servizi d'istruzione (scuole, università e relative specialità e servizi), a quelli sanitari (posti letto per tipologia dei reparti, apparecchiature, ecc.) e ai servizi ricreativi e culturali (musei, biblioteche, cinema, teatri, ecc.), per un totale di circa 120 aggregati di base, riferiti a una data compresa nel periodo 1997-2000.

Nello studio si propongono degli indicatori sintetici quali-quantitativi per ciascuna delle quattro categorie, costruiti per aggregazioni successive corrispondenti ad altrettante misure "intermedie": in una prima fase, si sono aggregate le variabili elementari selezionate attraverso un sistema di ponderazione basato sull'analisi delle componenti principali, consideran-

do separatamente gli aspetti qualitativi e quantitativi; quindi queste coppie di indici di offerta sono state combinate, attribuendo pesi inversamente proporzionali alla loro variabilità (e, per conseguenza, un'importanza relativamente maggiore alle componenti quantitative); infine, rapportando l'offerta a una misura sintetica di popolazione e superficie, si è passati a degli indicatori della dotazione relativa, che tengono in conto la domanda potenziale. Un prospetto sintetico di questi indicatori e del loro valor medio, che sintetizza la dotazione complessiva di infrastrutture di servizi, è riportato per le grandi ripartizioni territoriali nella Tavola 3.16.

L'analisi condotta mette in rilievo come alla distribuzione territoriale delle infrastrutture di servizi concorrano aspetti diversi. In termini generali, similmente a quanto accade per le infrastrutture fisiche, il Mezzogiorno appare come la ripartizione più debole nella dotazione di tutte e quattro le tipologie considerate. Tra queste, le distanze sono relativamente più contenute nel caso dei servizi d'istruzione, dove l'elemento di concentrazione prevalente è piuttosto costituito dalla polarizzazione intorno alle grandi città: Roma, Milano, Napoli, Torino, Bari e Palermo, insieme rappresentano il 30% della dotazione nazionale. Un quadro simile si riscontra nel caso dei ser-

Tavola 3.16 - Presenza assoluta e relativa di infrastrutture di servizi nelle ripartizioni geografiche - Anni 1997-2000

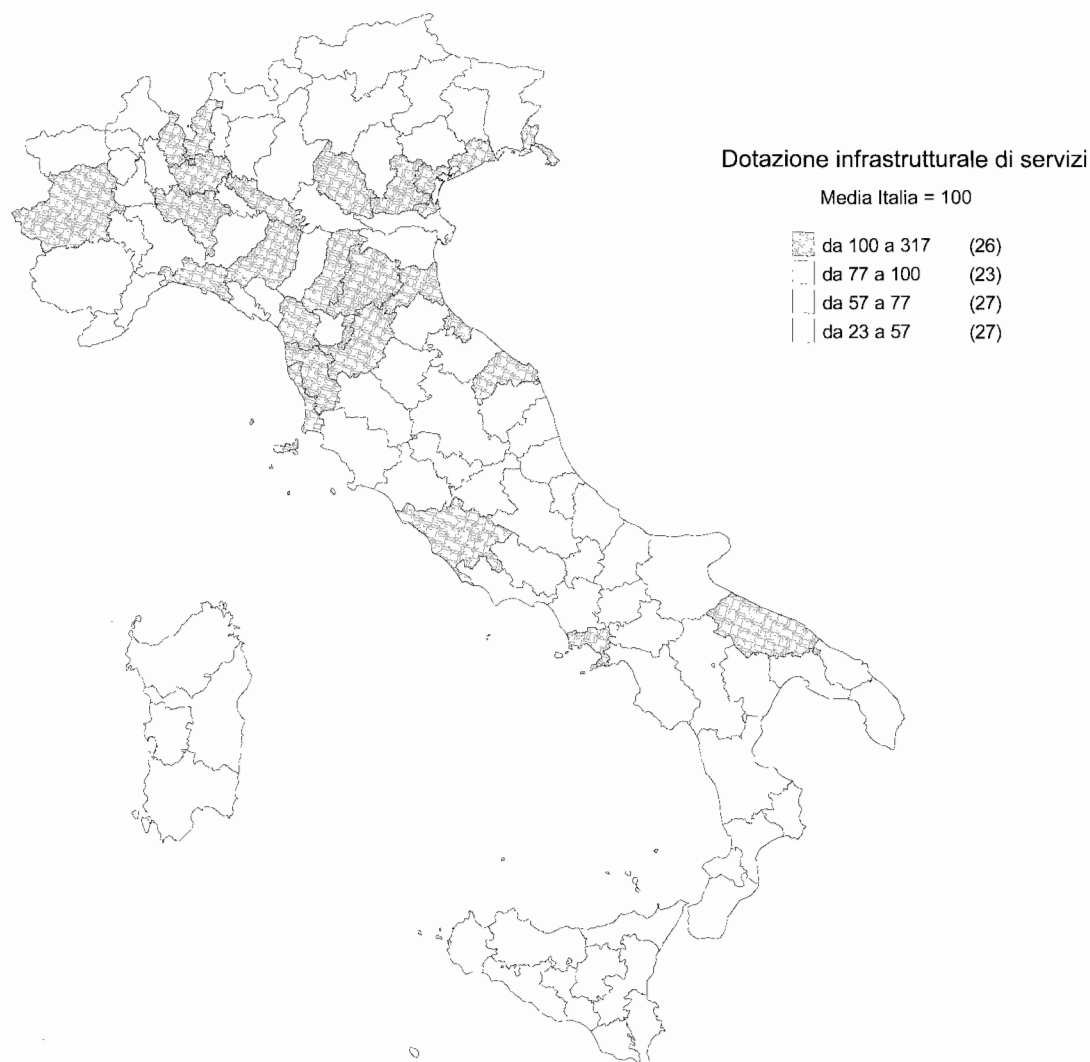
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Reti bancarie e di servizi vari	Strutture culturali e ricreative	Strutture per l'istruzione	Strutture sanitarie	Indice di sintesi (a)
COMPOSIZIONE PERCENTUALE					
Nord-ovest	31,4	19,7	23,2	28,0	25,6
Nord-est	22,3	19,9	19,5	18,5	20,0
Centro	25,0	39,4	21,0	22,8	27,1
Mezzogiorno	21,3	21,0	36,3	30,6	27,3
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
DOTAZIONE RELATIVA (b)					
Nord-ovest	139,4	87,6	102,9	124,4	113,6
Nord-est	115,5	103,1	101,2	96,2	104,0
Centro	128,5	202,4	107,9	117,2	139,0
Mezzogiorno	55,0	54,1	93,7	79,0	70,5
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto Tagliacarne-Unioncamere

(a) L'indice è ottenuto come media aritmetica delle quattro categorie di infrastrutture. Questa scelta risponde alla necessità di ottenere valori la cui somma sia pari a 100.

(b) L'indice rapporta la concentrazione sul totale Italia delle infrastrutture alla concentrazione media di popolazione e superficie territoriale.

Figura 3.5 - Dotazione infrastrutturale di servizi per provincia - Anno 1999 (numeri indice: Italia=100)



vizi sanitari, per i quali si ha però una situazione di leggero deficit relativo anche nel Nord-est. Una maggior concentrazione territoriale, e un collegamento diretto evidente con i livelli di reddito e gli aspetti direzionali, si osservano invece nel caso delle strutture "economiche", con il Nord-ovest che presenta valori medi pari a quasi il 140% della media nazionale, seguito a breve distanza dal Centro dove ha un ruolo prevalente Roma, mentre il Mezzogiorno raggiunge appena il 55%. La categoria dei servizi culturali e ricreativi, infine, è quella che mostra in assoluto la maggior variabilità; in questo caso, pur rilevandosi un'influenza dei livelli di reddito,

ancora maggiore appare l'effetto sull'indice del patrimonio culturale delle città d'arte: Roma e Firenze assorbono infatti il 19,2 e il 9,3% rispettivamente del totale nazionale.

La rappresentazione dei valori dell'indice di sintesi della dotazione relativa di infrastrutture di servizio a livello provinciale (Figura 3.5) consente di integrare e qualificare ulteriormente questo quadro: tale rappresentazione evidenzia infatti il ruolo degli "attrattori" regionali maggiori (ad esempio Napoli e Bari) e di alcuni "poli infrastrutturali" come Trieste e Genova, mentre numerose province a elevato reddito per abitante presentano una dotazione relativa inferiore all'utilizzo potenziale.

*Sistemi locali
"deboli",
"differenziati",
"specializzati"
e "forti"*

zione dei servizi utilizzata. Nel caso in esame si è poi reso necessario disporre di un valore soglia di riferimento attraverso il quale segmentare i Sll: a tal fine valori superiori alla media degli indici di specializzazione dei 784 Sll sono stati considerati espressione di maggiore concentrazione settoriale, mentre valori inferiori alla media sono evidenza di minori concentrazioni settoriali e quindi, anche se indirettamente, di maggiore varietà di offerta. Combinando l'indice di specializzazione con il coefficiente di localizzazione si ottiene una classificazione dei Sll in quattro gruppi, riportata nelle Tavole da 3.17 a 3.19: i sistemi locali "deboli" sono quelli che presentano un indice di specializzazione superiore alla media e un coefficiente di localizzazione inferiore all'unità⁵ e individuano quindi realtà locali che coniugano elevati livelli di specializzazione settoriale dei servizi e bassa dotazione, qualificandosi quindi come Sll sostanzialmente marginali; i sistemi locali "differenziati" presentano invece una specializzazione settoriale inferiore alla media nazionale ma una concentrazione territoriale inferiore a uno, privilegiando quindi la varietà di offerta piuttosto che la sua intensità; i sistemi locali "specializzati" presentano invece la situazione opposta, cioè un coefficiente di localizzazione superiore a uno e un indice di specializzazione superiore alla media; rappresentano quindi realtà locali con una buona dotazione di addetti, anche se in parte a discapito della varietà dell'offerta di servizi; i sistemi locali "forti", infine, sono definiti da valori superiori ad uno del coefficiente di localizzazione ed inferiori alla media dell'indice di specializzazione, rappresentando quindi il segmento più alto e completo dell'offerta terziaria a livello locale.

Il settore dei servizi al sistema produttivo

*Nei servizi
al sistema produttivo
i sistemi "forti" sono
il 9% del totale, ma
occupano più della
metà degli addetti*

L'articolazione dei Sll secondo la classificazione proposta mette in evidenza in primo luogo lo scarso numero di sistemi forti: questi sono appena 73 su un totale di 784 sistemi locali del lavoro (9,3%), ma pesano per una quota di addetti superiore al 50% del totale nazionale (Tavola 3.17). Circa il 45% è compreso tra i sistemi deboli, mentre il restante numero si colloca in prevalenza in sistemi che privilegiano la specializzazione settoriale (sistemi differenziati). La collocazione geografica di questi sistemi rispecchia ovviamente le tradizionali aree dello sviluppo italiano: nel Nord-ovest sono presenti 22 Sll forti (15,7% dell'area) e nel Nord-est 25 (17,9% dell'area). Nel Mezzogiorno invece poco meno della metà dei Sll (240 pari al 44,5% del totale) possiede specializzazioni settoriali e concentrazioni territoriali di servizi inferiori alla media, mentre punte di eccellenza si registrano in appena 11 casi. Nell'analisi dei servizi al sistema produttivo si ribadiscono quindi i tradizionali divari tra il Nord e il Sud del paese, nel quale il tessuto terziario poggia prevalentemente sui settori tradizionali (servizi alle famiglie) e su di un'offerta di servizi alle imprese ancora molto ridotta.

Tale divario risulta ancora più marcato se si confrontano le dotazioni relative del settore espresse in termini di addetti. Mentre al Sud i sistemi a debole specializzazione contano per il 12,0%, nelle aree settentrionali gli analoghi valori sono compresi tra l'1,8% del Nord-ovest e il 4,3% del Nord-est. A questo si aggiunga che risulta ancora più netta la differenza tra le aree territoriali nei sistemi forti: mentre nel Nord-ovest il peso di queste aree raggiunge il 73% di addetti, nel Mezzogiorno la quota relativa supera di poco il 40%.

La distribuzione dei vari gruppi di sistemi locali secondo le tipologie di offerta terziaria è invece molto più articolata e mette in luce realtà locali nelle quali la connessione tra specializzazione manifatturiera e specializzazioni nei servizi al sistema produttivo è rilevante. Nel sotto-insieme dei Sll forti vanno se-

⁵ Si ricorda che, per costruzione, il coefficiente di localizzazione presenta valore pari a uno in corrispondenza del valore medio nazionale.

gnalati i casi in cui la consistente specializzazione nei servizi si accompagna con la specializzazione nelle produzioni manifatturiere tipiche del *made in Italy*. Si tratta di 33 Sll, che rappresentano il 15,6% del gruppo e fanno riferimento ad aree che possono essere considerate mature dal punto di vista produttivo (tra queste si possono infatti citare i Sll di Busto Arsizio, Vigevano, Treviso, Carpi, Pesaro, Arezzo e Pordenone). In termini di addetti, questo gruppo di Sll vede quasi il 60% della forza lavoro concentrata in sistemi forti, mentre un'altra consistente quota (21,1%) è localizzata in Sll caratterizzati da specializzazione settoriale e da bassa concentrazione territoriale (sistemi differenziati). Esiguo invece risulta il numero di Sll deboli (66) e la relativa quota di addetti nei servizi al sistema produttivo (3,9%).

Anche il complesso degli "altri sistemi manifatturieri" mostra una significativa concentrazione di addetti in sistemi locali forti, raggiungendo una quota di addetti del 57,4%. All'interno di questo gruppo ha particolare risalto la dotazione dei sistemi dei mezzi di trasporto che aggrega in due Sll a forte specializzazione terziaria (Torino e Avellino) l'88,4% degli addetti del gruppo.

Un'altra significativa concentrazione si registra nei sistemi urbani; questi, negli 8 Sll a forte specializzazione nei servizi al sistema produttivo, concentrano poco meno del 60% dei 941 mila addetti totali del gruppo. Fanno parte di questo sottoinsieme sistemi urbani importanti dell'Italia settentrionale quali Milano e Bologna, ma anche vitali centri del Mezzogiorno come Napoli, Catania e Cagliari.

Nell'insieme è plausibile trarre due indicazioni importanti: il settore dei servizi al sistema produttivo privilegia ancora le funzioni urbane e di concentrazione terziaria; al di là della specializzazione produttiva dei singoli sistemi locali, le aree a maggiore specializzazione e dotazione di servizi sono concentrate in centri che possiedono valori già di rilievo, sia in termini puramente dimensionali (popolazione residente), che di importanza del settore terziario nel suo complesso; come conseguenza indiretta del punto precedente si assiste, tranne che in un numero limitato di casi, a una scarsità di aree che potremmo definire "integrate", dove cioè convivono un tessuto produttivo manifatturiero di rilievo e una consistente e diversificata offerta di servizi alla produzione.

Il settore dei servizi alle famiglie

Questo settore dei servizi risulta distribuito, in maniera complessivamente omogenea, all'interno delle varie tipologie di Sll e nelle ripartizioni geografiche. I coefficienti di localizzazione per questo settore risultano sistematicamente superiori all'unità, tranne che in alcuni casi limitati (al Nord-ovest, nei sistemi urbani o nei sistemi dei mezzi di trasporto) (Tavola 3.15).

I servizi alle famiglie, con oltre 2,6 milioni addetti, rappresentano una quota superiore al 36% del totale dei servizi di mercato e, trattandosi di un settore la cui domanda è generata prevalentemente dalla popolazione residente, la distribuzione all'interno delle varie tipologie di Sll e delle quattro ripartizioni geografiche rispecchia grosso modo quella della popolazione residente.

Nondimeno è possibile classificare i Sll secondo le quattro tipologie di specializzazione terziaria e rilevare alcuni significativi elementi di differenziazione (Tavola 3.18). In primo luogo, per quanto detto in precedenza, il numero di Sll deboli risulta piuttosto esiguo (5) e pesa poco in termini di addetti (meno dell'1%). La concentrazione maggiore si registra nei sistemi specializzati e nei sistemi forti, che contano, rispettivamente, 293 e 400 Sll. Queste due tipologie, pur rappresentando la stragrande maggioranza dei 784 sistemi locali italiani, raggiungono una quota di addetti inferiore al 50%. Il restante 50% di addetti si concentra invece nei sistemi caratterizzati da differenziazioni dell'offerta terziaria e nei quali la presenza di grandi centri assume un peso rilevante.

Passando all'altro estremo della scala (i sistemi forti), va rilevata una concentrazione elevata nei Sll del Mezzogiorno (167 su 368), che assorbono quasi il 37%

I servizi alle famiglie impiegano oltre il 3,6% degli addetti

Tavola 3.17 - Sistemi locali del lavoro e addetti, per specializzazione settoriale e territoriale (a) nei servizi al sistema produttivo, gruppo di sistemi locali del lavoro e ripartizione geografica - Anno 1996 (valori assoluti e composizioni percentuali)

GRUPPI DI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Sistemi locali del lavoro							Composizione percentuale degli addetti					Numero di addetti
	Sistemi locali del lavoro							Composizione percentuale degli addetti					
	Sistemi deboli	Sistemi differenziati	Sistemi specializzati	Sistemi forti	Totale	Sistemi deboli	Sistemi differenziati	Sistemi specializzati	Sistemi forti	Totale			
Sistemi senza specializzazione	199	94	7	11	311	16,9	42,6	2,9	37,6	100,0	338.268		
Sistemi non manifatturieri	52	52	1	8	113	1,3	42,3	0,9	55,5	100,0	982.196		
- Sistemi urbani	4	26	1	8	39	0,3	40,8	0,9	57,9	100,0	941.244		
- Sistemi estrattivi	2	1	-	-	3	6,1	93,9	-	-	100,0	1.764		
- Sistemi turistici	46	25	-	-	71	24,6	75,4	-	-	100,0	39.188		
Sistemi manifatturieri	98	193	15	54	360	3,7	33,7	3,0	59,6	100,0	1.040.116		
Sistemi della manifattura leggera	79	136	10	41	266	4,8	31,1	3,4	60,8	100,0	683.273		
- Sistemi del made in Italy	66	106	7	33	212	3,9	32,0	4,3	59,9	100,0	497.320		
- Sistemi del tessile	-	5	-	2	7	-	24,0	-	76,0	100,0	27.231		
- Sistemi del cuoio e della pelletteria	11	22	3	6	42	8,5	27,4	1,0	63,1	100,0	153.837		
- Sistemi dell'occhialeria	2	3	-	-	5	6,1	93,9	-	-	100,0	4.885		
Altri sistemi manifatturieri	19	57	5	13	94	1,6	38,6	2,4	57,4	100,0	356.843		
- Sistemi dei materiali da costruzione	17	41	4	10	72	2,6	48,8	3,8	44,8	100,0	203.832		
- Sistemi dei mezzi di trasporto	1	9	1	2	13	0,1	10,7	0,9	88,4	100,0	125.007		
- Sistemi degli apparecchi radiotelevisivi	1	7	-	1	9	1,0	88,7	-	10,3	100,0	28.004		
Nord-ovest	27	86	5	22	140	1,8	23,3	1,9	73,0	100,0	846.758		
Nord-est	43	68	4	25	140	4,3	32,8	2,2	60,7	100,0	519.448		
Centro	39	78	4	15	136	1,8	67,2	1,3	29,7	100,0	483.539		
Mezzogiorno	240	107	10	11	368	12,0	42,6	3,2	42,2	100,0	510.835		
Italia	349	339	23	73	784	4,6	38,6	2,1	54,8	100,0	2.360.580		

Fonte: Istat, Censimento intermedio dell'industria e dei servizi, anno 1996

(a) Sistemi deboli: specializzazione settoriale e territoriale sotto la media.

Sistemi differenziati: specializzazione settoriale sopra la media e specializzazione territoriale sotto la media.

Sistemi specializzati: specializzazione settoriale sotto la media e specializzazione territoriale sopra la media.

Sistemi forti: specializzazione settoriale e territoriale sopra la media.

Tavola 3.18 - Sistemi locali del lavoro e addetti, per specializzazione settoriale e territoriale (a) nel servizi alle famiglie, gruppo di sistemi locali del lavoro e ripartizione geografica - Anno 1996 (valori assoluti e composizioni percentuali)

GRUPPI DI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO	Sistemi locali del lavoro					Composizione percentuale degli addetti					Numero di addetti	
	Sistemi deboli	Sistemi differenziati	Sistemi specializzati	Sistemi forti	Totale	Sistemi deboli	Sistemi differenziati	Sistemi specializzati	Sistemi forti	Totale		
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE												
Sistemi senza specializzazione	1	12	140	158	311	2,1	22,4	23,3	52,2	100,0	508.480	
Sistemi non manifatturieri	-	21	77	15	113	-	69,7	17,7	12,6	100,0	974.630	
- Sistemi urbani	-	21	5	13	39	-	83,8	1,6	14,5	100,0	810.166	
- Sistemi estrattivi	-	-	3	-	3	-	-	100,0	-	100,0	4.912	
- Sistemi turistici	-	-	69	2	71	-	-	96,8	3,2	100,0	159.552	
Sistemi manifatturieri	4	53	76	227	360	0,8	46,8	8,5	43,9	100,0	1.188.601	
Sistemi della manifattura leggera	1	37	59	169	266	0,1	47,0	8,5	44,5	100,0	798.908	
- Sistemi del made in Italy	1	29	43	139	212	0,2	44,4	7,6	47,8	100,0	582.072	
- Sistemi del tessile	-	2	-	5	7	-	64,1	-	35,9	100,0	27.696	
- Sistemi del cuoio e della pelletteria	-	6	12	24	42	-	55,3	10,0	34,6	100,0	178.664	
- Sistemi dell'occhialeria	-	-	4	1	5	-	-	51,3	48,7	100,0	10.476	
Altri sistemi manifatturieri	3	16	17	58	94	2,2	46,6	8,6	42,6	100,0	389.693	
- Sistemi dei materiali da costruzione	3	13	13	43	72	3,5	41,6	10,8	44,1	100,0	244.682	
- Sistemi dei mezzi di trasporto	-	3	2	8	13	-	76,5	1,9	21,6	100,0	104.423	
- Sistemi degli apparecchi radiotelevisivi	-	-	2	7	9	-	-	12,7	87,3	100,0	40.588	
Nord-ovest	2	30	34	74	140	0,5	65,6	6,9	27,0	100,0	763.191	
Nord-est	-	21	59	60	140	-	43,1	26,0	30,9	100,0	634.201	
Centro-												
Mezzogiorno	3	22	176	167	368	2,4	39,1	4,3	43,3	100,0	581.131	
Italia	5	86	293	400	784	0,8	50,5	14,7	34,0	100,0	2.671.711	

Fonte: Istat, Censimento intermedio dell'industria e dei servizi, anno 1996

(a) Sistemi deboli: specializzazione settoriale e territoriale sotto la media.

Sistemi differenziati: specializzazione settoriale sopra la media e specializzazione territoriale sotto la media.

Sistemi specializzati: specializzazione settoriale sotto la media e specializzazione territoriale sopra la media.

Sistemi forti: specializzazione settoriale e territoriale sopra la media.

I sistemi differenziati sono 86, ma occupano più della metà degli addetti

degli addetti del settore. Un'elevata concentrazione di addetti in sistemi forti è presente anche nei sistemi locali senza specializzazione (52,2%).

Nel complesso questo settore dei servizi, caratterizzato da dimensioni e produttività abbastanza modeste e recentemente investito da rilevanti processi di ristrutturazione, non offre evidenze di particolare valenza interpretativa. La prevalenza di attività tradizionali (commercio al dettaglio) e la scarsa rilevanza, in particolar modo nel Mezzogiorno, di attività a maggiore potenzialità quali quelle turistiche ne fanno un settore che mostra sotto il profilo locale caratteristiche di scarsa integrazione e specializzazione delle attività terziarie.

Il settore dei servizi di rete

La caratteristica di questo settore è quella di comprendere attività di servizio che svolgono funzioni di collegamento tra i soggetti del sistema economico e che hanno destinazione mista, essendo indirizzate sia al consumo intermedio delle imprese sia ai consumi finali delle famiglie. Per queste funzioni di collegamento esse hanno una notevole rilevanza sul territorio.

I servizi di rete impiegano circa 2,3 milioni di addetti

I servizi di rete rappresentano una quota di poco inferiore al 32% del totale degli addetti ai servizi di mercato. Le realtà locali nelle quali è consistente la concentrazione di queste attività terziarie sono ancora una volta i sistemi di tipo urbano e i sistemi dei mezzi di trasporto (rispettivamente con coefficienti di localizzazione pari 1,11 e 1,03). Si registrano concentrazioni relative nel Nord-ovest e nel Centro, mentre nel Nord-est e nel Mezzogiorno i valori del coefficiente scendono sotto l'unità.

La distribuzione secondo la tipologia di specializzazione dei SII registra una netta prevalenza di sistemi deboli (327), concentrati soprattutto nel Mezzogiorno (231), (Tavola 3.19). Il peso in termini addetti appare però piuttosto esiguo (meno del 5%), anche se di queste realtà locali nel Mezzogiorno il peso diviene più elevato, pari al 12% del totale.

Questa netta disparità accentua la marginalità di queste aree, che risultano a scarsa dotazione di collegamenti sul territorio, e ne riducono quindi anche la capacità attrattiva per nuovi investimenti e localizzazioni di imprese.

Il 39% dei SII si può invece classificare di tipo differenziato: qui prevale un'articolazione settoriale omogenea rispetto al profilo medio nazionale, ma carente dal punto di vista della dotazione. Nei 309 SII di questa tipologia è concentrato il 33,7% degli addetti nazionali del settore, con punte maggiori nel Nord-est e nel Nord-ovest. Anche nei sistemi di tipo manifatturiero, e in particolare nei sistemi del *made in Italy*, si rileva una significativa presenza di SII di questa tipologia: ne risultano infatti ben 155 (di cui 124 appartengono al gruppo del *made in Italy*) che assorbono quasi i due terzi degli addetti del gruppo. Appartengono a questa tipologia importanti distretti produttivi tra cui Suzzara, Lumezzane, Carpi, Arezzo, Biella, Fermo e Barletta. La presenza di situazioni analoghe per i servizi al sistema produttivo suggerisce l'esistenza, anche in distretti economico-produttivi di rilievo, di un tessuto terziario sostanzialmente debole. Tale debolezza potrebbe rivelarsi un ostacolo allo sviluppo nel momento in cui la necessità per le imprese di disporre sul territorio di servizi avanzati, di trasporto o finanziari, rappresentasse una delle chiavi del successo economico.

Nei servizi di rete, 89 sistemi "forti" occupano il 57% degli addetti

Sul fronte opposto, come sistemi forti possono essere complessivamente classificati 89 SII, che pesano per il 57,4% degli addetti del settore. Questi sono distribuiti in prevalenza nel Nord-ovest e nel Mezzogiorno (rispettivamente 29 e 31 SII) e in generale corrispondono a centri urbani di medio-grandi dimensioni. Tra questi troviamo infatti le aree metropolitane del paese (Milano, Torino, Venezia, Genova, Roma, Napoli, Bari, Palermo), ma anche centri di minore dimensione nei quali le attività di trasporto hanno notevole rilevanza (Ravenna, La Spezia, Livorno, Lamezia Terme, Trapani).

Tavola 3.19 - Sistemi locali del lavoro e addetti, per specializzazione settoriale e territoriale (a) nei servizi di rete, gruppo di sistemi locali del lavoro e ripartizione geografica - Anno 1996 (valori assoluti e composizioni percentuali)

GRUPPI DI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO	Sistemi locali del lavoro					Composizione percentuale degli addetti					Totale	
	Sistemi deboli		Sistemi specializzati		Sistemi forti	Totale	Sistemi differenziati		Sistemi specializzati	Sistemi forti		Totale
	Sistemi deboli	Sistemi differenziati	Sistemi specializzati	Sistemi deboli			Sistemi differenziati	Sistemi specializzati				
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE												
Sistemi senza specializzazione	181	83	25	22	311	13,0	45,8	5,1	36,1	100,0	348.125	
Sistemi non manifatturieri	51	33	8	21	113	2,0	9,0	5,4	83,6	100,0	991.305	
- Sistemi urbani	1	9	8	21	39	0,0	6,2	5,7	88,1	100,0	940.667	
- Sistemi estrattivi	2	1	-	-	3	9,8	90,2	-	-	100,0	2.055	
- Sistemi turistici	48	23	-	-	71	39,3	60,7	-	-	100,0	48.583	
Sistemi manifatturieri	95	193	26	46	360	4,2	54,8	2,9	38,1	100,0	959.118	
Sistemi della manifattura leggera	74	155	16	21	266	4,9	65,6	2,4	27,1	100,0	616.963	
- Sistemi del made in Italy	59	124	12	17	212	5,2	75,0	3,0	16,8	100,0	443.501	
- Sistemi del tessile	1	6	-	-	7	0,7	99,3	-	-	100,0	23.243	
- Sistemi del cuoio e della pelletteria	11	23	4	4	42	3,9	30,9	1,1	64,0	100,0	144.785	
- Sistemi dell'occhialeria	3	2	-	-	5	22,8	77,2	-	-	100,0	5.434	
Altri sistemi manifatturieri	21	38	10	25	94	2,9	35,4	3,8	57,9	100,0	342.155	
- Sistemi dei materiali da costruzione	17	30	10	15	72	3,5	53,3	6,5	36,6	100,0	200.255	
- Sistemi dei mezzi di trasporto	2	4	-	7	13	1,4	4,6	-	94,0	100,0	109.894	
- Sistemi degli apparecchi radiotelevisivi	2	4	-	3	9	4,1	28,6	-	67,2	100,0	32.006	
Nord-ovest	23	85	3	29	140	1,1	32,2	1,7	65,0	100,0	744.894	
Nord-est	41	76	8	15	140	4,6	49,9	5,5	40,0	100,0	490.183	
Centro	32	73	17	14	136	2,2	29,0	2,7	66,1	100,0	527.925	
Mezzogiorno	231	75	31	31	368	11,7	25,5	8,6	54,2	100,0	535.546	
Italia	327	309	59	89	784	4,6	33,7	4,3	57,4	100,0	2.298.548	

Fonte: Istat, Censimento intermedio dell'industria e dei servizi, anno 1996

(a) Sistemi deboli: specializzazione settoriale e territoriale sotto la media.

Sistemi differenziati: specializzazione settoriale sopra la media e specializzazione territoriale sotto la media.

Sistemi specializzati: specializzazione settoriale sotto la media e specializzazione territoriale sopra la media.

Sistemi forti: specializzazione settoriale e territoriale sopra la media.

3.4.3 Dinamiche di rafforzamento e di indebolimento

In 15 anni il numero di addetti nei servizi di mercato è cresciuto di quasi un milione di unità

Il processo che ha portato alla situazione descritta è il frutto di molteplici effetti, tra i quali ha giocato un ruolo rilevante la componente attribuibile al territorio. Tra il censimento del 1981 e quello del 1996 l'importanza dei servizi di mercato sull'economia nazionale è notevolmente aumentata: si è infatti passati dai 6,3 milioni di addetti del 1981 agli oltre 7,3 milioni del 1996, con un incremento assoluto di poco meno di un milione di unità, che corrisponde a una variazione percentuale del 13,4%.

Questo significativo incremento non si è distribuito in maniera uniforme all'interno delle 11 tipologie di sistemi locali definite in precedenza e tanto meno tra le quattro grandi ripartizioni geografiche. In particolare, riducono sensibilmente il loro peso in termini di addetti i sistemi senza specializzazione e il complesso dei sistemi non manifatturieri, anche se per questi ultimi l'entità della riduzione è da attribuire quasi totalmente ai sistemi urbani (Tavola 3.20). Tutte in crescita risultano invece le quote delle altre tipologie di Sll, sebbene gli incrementi risultino di differente intensità. Tra questi il risultato migliore viene messo a segno ancora una volta dai sistemi del *made in Italy*, che registrano un incremento di 1,2 punti percentuali.

Dal punto di vista territoriale il Mezzogiorno riduce di 1,6 punti percentuali il suo peso, a fronte invece di incrementi sostenuti nelle aree del Nord del paese e più ridotti, ma sempre positivi, nelle regioni del Centro. Va sottolineato comunque che tutte le tipologie di Sll e tutte le ripartizioni geografiche registrano un complessivo aumento di addetti ma, in corrispondenza di incrementi di diversa entità, si sono create significative variazioni nella distribuzione nazionale degli addetti.

Allo scopo di cogliere meglio i cambiamenti intercorsi nella composizione per gruppi e per ripartizione, si è utilizzata l'analisi *shift-share*, che consente di scomporre le variazioni delle quote occupazionali in due componenti: quella dovuta agli spostamenti di occupazione tra un settore e l'altro, legata in ultima istanza all'evoluzione della composizione della domanda (effetto *between*), e quella da attribuire a variazioni del *mix* territoriale all'interno di ogni settore, come risultato delle economie di agglomerazione e delle capacità competitive dei

Tavola 3.20 - Addetti dei sistemi locali del lavoro, per gruppo di sistemi locali del lavoro e ripartizione geografica - Anni 1981, 1991 e 1996 (a) (composizioni percentuali e scomposizione delle variazioni)

GRUPPODI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Percentuale degli addetti				Scomposizione della variazione		
	1981	1991	1996	Differenza 1981 - 96	Componente strutturale (between)	Componente territoriale (within)	Totale
Sistemi senza specializzazione	17,2	17,0	16,3	-0,9	-0,751	-0,101	-0,852
Sistemi non manifatturieri	41,4	40,0	40,2	-1,2	0,823	-1,991	-1,168
- Sistemi urbani	37,8	36,7	36,7	-1,1	1,005	-2,084	-1,080
- Sistemi estrattivi	0,1	0,1	0,1	0,0	-0,016	-0,009	-0,024
- Sistemi turistici	3,4	3,1	3,4	-0,1	-0,166	0,102	-0,064
Sistemi manifatturieri	41,5	43,0	43,5	2,0	-0,072	2,092	2,021
Sistemi della manifattura leggera	26,7	28,0	28,4	1,6	-0,146	1,760	1,614
- Sistemi del made in Italy	19,5	20,5	20,8	1,2	-0,142	1,385	1,243
- Sistemi del tessile	1,0	1,0	1,1	0,1	0,023	0,045	0,068
- Sistemi del cuoio e della pelletteria	6,2	6,4	6,5	0,3	-0,027	0,329	0,303
- Sistemi dell'occhialeria	0,3	0,3	0,3	0,0	-0,009	0,031	0,022
Altri sistemi manifatturieri	14,7	15,1	15,1	0,40	0,075	0,332	0,407
- Sistemi dei materiali da costruzione	8,6	8,8	8,8	0,3	-0,053	0,310	0,257
- Sistemi dei mezzi di trasporto	4,6	4,6	4,6	0,1	0,206	-0,153	0,053
- Sistemi degli apparecchi radiotelevisivi	1,3	1,4	1,4	0,1	-0,069	0,144	0,075
Nord-ovest	31,5	31,3	32,1	0,6	1,125	-0,518	0,607
Nord-est	21,7	21,6	22,4	0,7	0,068	0,668	0,735
Centro	21,4	21,8	21,7	0,3	-0,015	0,313	0,299
Mezzogiorno	25,4	25,3	23,7	-1,6	-1,178	-0,463	-1,641
Italia	100,0	100,0	100,0				

Fonte: Istat, Censimento intermedio dell'industria e dei servizi 1996; Censimento delle imprese, delle istituzioni e delle unità locali del 1981 e del 1991 (a) il confronto è effettuato a parità di campo di osservazione.

sistemi locali (effetto *within*). Nell'intero periodo considerato la struttura complessiva non ha subito sostanziali modifiche, in particolare per la classificazione tipologica dei Sll; all'interno delle variazioni intervenute, il contributo dei due effetti è stato però differente e tale da fornire un'utile chiave di lettura delle dinamiche intervenute.

Complessivamente si può affermare che la componente strutturale ha agito, tranne che in alcuni casi specifici, in termini negativi; la crescita occupazionale va ascritta per quasi tutte le tipologie di Sll alla componente *within*, cioè alle scelte localizzative delle imprese a fronte di una crescita della domanda nei singoli tipi di Sll. In particolare si registrano tre andamenti significativi. Nei sistemi urbani, come si è visto, si rileva complessivamente una significativa perdita di importanza, misurata da una diminuzione della quota percentuale di occupazione pari a 1,1 punti percentuali; tuttavia, mentre la componente strutturale ha svolto un ruolo positivo, questo è stato abbondantemente compensato da un effetto depressivo della componente territoriale. In altri termini, i centri urbani hanno progressivamente perso di attrattiva nelle scelte localizzative delle aziende.

Di natura diametralmente opposta è la dinamica che si registra nel totale dei sistemi manifatturieri e in particolare nei sistemi del *made in Italy*: a fronte di un limitato effetto della composizione strutturale del settore (effetto *between*), la componente territoriale ha prodotto un incremento di importanza rilevante (più di due punti percentuali). Questa dinamica è stata comune a tutte le tipologie di questo gruppo di Sll, ma nei sistemi del *made in Italy* l'effetto della componente territoriale è stato particolarmente forte (1,385).

L'analisi per ripartizione geografica, anche se sconta il limite di essere troppo aggregata, mette comunque in luce dinamiche molto articolate. Nel Nord-ovest risulta positiva la componente strutturale (*between*), ma negativa quella territoriale (*within*), come conseguenza di quanto visto per il gruppo dei sistemi urbani; nel Nord-est il ruolo più importante è svolto dalla componente territoriale; per i Sll del Centro Italia l'effetto strutturale è stato negativo, anche se di bassa entità, ma si è accompagnato a un positivo effetto della componente territoriale; per le regioni del Mezzogiorno, infine, l'effetto è stato complessivamente negativo, attribuibile per circa due terzi alla componente strutturale e per circa un terzo a quella territoriale.

In sintesi è possibile registrare l'esistenza di dinamiche localizzative dei servizi di mercato che tendono a favorire le aree tipiche del fenomeno distrettuale italiano, caratterizzate da realtà di piccola e media impresa, modificando una rotta che tradizionalmente privilegiava le concentrazioni urbane. Una spiegazione di questo fenomeno va cercata in una nuova e crescente domanda di servizi da parte delle imprese manifatturiere e nella presenza di diseconomie di agglomerazione che spingono a localizzare le attività di servizio direttamente sul territorio dove è presente la domanda. Il Mezzogiorno, tra queste due dinamiche, non sembra in grado di tenere il passo, penalizzato da una composizione strutturale ancora molto tradizionale dei settori e da una domanda da parte delle imprese risultata debole nel periodo considerato.

3.4.4 I servizi all'innovazione nei sistemi locali del lavoro

Le trasformazioni dell'economia negli ultimi decenni hanno sottolineato il ruolo propulsivo dell'innovazione tecnologica e della conoscenza. L'accesso e le relazioni con le fonti di informazione sono ritenuti infatti elementi fondamentali del processo innovativo, inteso come sforzo di adeguamento delle imprese al cambiamento tecnologico.

Anche se lo sviluppo delle telecomunicazioni ha allentato alcuni vincoli strutturali alla localizzazione geografica delle attività economiche, i servizi ad alta intensità di conoscenza risentono di un vincolo di prossimità spaziale, dovuto sia alla specificità dei contenuti che alle modalità di erogazione dell'*output*. Infatti, il contenuto di questi servizi è basato, almeno in parte, su conoscenze tacite e non

La variazione nel numero di addetti all'interno dei gruppi di sistemi locali del lavoro è dovuta soprattutto alle scelte localizzative delle imprese

La localizzazione dei servizi si sta spostando dalle concentrazioni urbane ai distretti industriali

Tavola 3.21 - Sistemi locali del lavoro (Sll) e addetti dei servizi all'innovazione, per ripartizione e vocazione in servizi all'innovazione - Anno 1996 (valori assoluti e percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Numero		Addetti in servizi all'innovazione		Numero		Addetti in servizi all'innovazione	
	Totale	%	Totale	%	Totale	%	Totale	%
	SLL SENZA VOCAZIONE				SLL CON VOCAZIONE			
Nord-ovest	132	94,3	31.037	28,7	5	3,6	10.619	9,8
Nord-est	128	91,4	26.188	50,9	11	7,9	23.693	46,1
Centro	126	92,6	22.230	34,5	7	5,1	3.220	5,0
Mezzogiorno	353	95,9	19.531	51,9	15	4,1	18.082	48,1
Totale Italia	739	94,3	98.986	37,8	38	4,8	55.614	21,3
	POLI				TOTALE			
Nord-ovest	3	2,1	66.386	61,4	140	100	108.042	100
Nord-est	1	0,7	1.553	3,0	140	100	51.434	100
Centro	3	2,2	39.000	60,5	136	100	64.450	100
Mezzogiorno	-	-	-	-	368	100	37.613	100
Totale Italia	7	0,9	106.939	40,9	784	100	261.539	100

Fonte: Istat, Censimento intermedio dell'industria e dei servizi, 1996

codificate, in cui l'interazione personale e diretta tra fornitore e cliente riveste un ruolo importante, specie in fase di diffusione e apprendimento.

Per migliorare la capacità di lettura della distribuzione dei servizi all'innovazione sul territorio italiano e verificare quali sono i motivi che ne spiegano la localizzazione, si è cercato di tradurre in chiave operativa il concetto di "servizi ad alta intensità di conoscenza", individuando 12 categorie di servizi all'innovazione all'interno della classificazione Ateco 1991: noleggio di macchinari e attrezzature per ufficio, consulenza per installazione di elaboratori elettronici, fornitura di *software* e consulenza in materia di informatica, elaborazione elettronica dei dati, manutenzione e riparazione di macchine per ufficio e di elaboratori elettronici, servizi di telematica-robotica-eidomatica, altri servizi connessi all'informatica, ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria, servizi di ingegneria integrata, collaudi e analisi tecniche di prodotti, controllo di qualità e certificazione dei prodotti, ideazione e progettazione (*styling* e *design*) relative a tessile, abbigliamento, calzature, gioielleria, mobili eccetera⁶.

Per misurare la specifica "vocazione" di ogni Sll in servizi all'innovazione, viene presentato un quadro quantitativo delle singole specializzazioni, utilizzando le informazioni del Censimento intermedio dell'industria e dei servizi del 1996. Gli addetti delle imprese operanti nei servizi all'innovazione presenti in Italia nel 1996 erano 261.539, pari all'1,9% del totale degli addetti delle imprese industriali e dei servizi. La specializzazione in servizi all'innovazione è stata misurata calcolando il coefficiente di localizzazione (cfr. nota n. 1). In questo modo è stato possibile porre in evidenza i sistemi locali del lavoro caratterizzati da una specifica vocazione in servizi all'innovazione (misurata da coefficienti di localizzazione superiori alla media nazionale), tra i quali emergono i "poli", cioè quei sistemi locali che presentano indici molto maggiori della media nazionale).

I sistemi locali che presentano una specializzazione nei servizi all'innovazione superiore alla media nazionale rappresentano appena il 6% del totale (45 sistemi locali su 784); di questi 38 presentano una "vocazione" specifica in servizi all'innovazione, mentre soltanto sette emergono come "poli" (Tavola 3.21).

Il 37,8% di addetti dei servizi all'innovazione lavora nei 739 Sll senza specializzazione, il 21,3% nei 38 sistemi locali con vocazione specifica e il 40,9% nei sette "poli". Con riferimento agli addetti totali, il peso dei diversi raggruppamenti di Sll

⁶ Le aree con "vocazione" in servizi all'innovazione sono quelle che presentano un coefficiente di localizzazione maggiore di uno, mentre i "poli" sono quelle aree che presentano coefficienti di localizzazione maggiori di uno più lo scarto quadratico medio.

Sono oltre 261 mila gli addetti nei servizi all'innovazione

Soltanto 45 sistemi locali del lavoro hanno una specializzazione nei servizi all'innovazione ma occupano 162 mila addetti

risulta fortemente modificato; infatti il 63% degli addetti totali lavora nei 739 Sll senza vocazione e soltanto il 19% lavora nei sette poli.

Il segmento maggiormente stabile è quello dei 38 Sll “con vocazione”, che esprime il 19% di addetti totali e il 21,3% di addetti in servizi all’innovazione.

Una caratteristica dei sistemi locali dei servizi all’innovazione è la dimensione demografica, che aumenta all’aumentare della specializzazione. La dimensione media dei sistemi locali senza specializzazione è di 52 mila abitanti, contro i 283 mila abitanti dei sistemi “con vocazione” ed 1 milione e 175 mila abitanti di media dei “poli”. Un altro elemento che si associa al livello di specializzazione è la varietà dei servizi all’innovazione presenti. Nei sistemi locali specializzati l’80% presenta più di sei categorie di servizi all’innovazione, mentre nei sistemi locali senza specializzazione la percentuale è solo del 38%.

I servizi all’innovazione, come più in generale i servizi alle imprese, non risultano localizzati in modo sistematico dove c’è una forte concentrazione di industrie manifatturiere. Se alla specializzazione in servizi all’innovazione si affianca la specializzazione nell’industria manifatturiera, si osserva che solo 13 sistemi locali presentano contemporaneamente una specializzazione nei due settori superiore alla media nazionale (Torino, Novara, Cairo Montenotte, Lodi, Bergamo, Vicenza, Parma, Reggio nell’Emilia, Carpi, Modena, Caserta, Pisticci, Siracusa).

La maggiore concentrazione di addetti nei servizi all’innovazione si ha nel Nord-ovest, con il 41% di addetti; segue il Centro con il 25%, il Nord-est con il 19% e il Mezzogiorno con il 14%. La distribuzione degli addetti fra sistemi locali del lavoro all’interno delle singole ripartizioni segue modelli allocativi diversi. Nel Nord-ovest la presenza di grandi centri urbani (Milano e Torino) ed un sistema economico ancora fortemente legato alla grande impresa manifatturiera portano ad un modello allocativo dei servizi all’innovazione molto concentrato in poche aree di grandi dimensioni. Il 71% degli addetti dei servizi all’innovazione del Nord-ovest è concentrato nei sistemi locali specializzati, che sono il 6% (equivalenti in valore assoluto ad otto, di cui cinque con vocazione, Novara, Cairo Montenotte, Genova, Lodi, Bergamo, e tre poli, Torino, Ivrea, Milano).

Nel Centro i sistemi locali specializzati sono il 7,4% (10 in valore assoluto, di cui tre emergono come poli: Fano, Pisa e Roma) e concentrano il 66% degli addetti dei servizi all’innovazione. Un ruolo determinante è rappresentato da Roma che, con i suoi 36.515 addetti, concentra il 56,7% di addetti di servizi all’innovazione di tutto il Centro.

Nel Nord-est i sistemi locali specializzati sono in percentuale più numerosi che nelle altre ripartizioni, raggiungendo l’8,6%. Il carattere distintivo del Nord-est riguarda la minor presenza di “poli” – solo uno (Trento) su 12 sistemi specializzati – e la minore concentrazione degli addetti; infatti l’8,6% di sistemi locali specializzati concentra “solo” il 49% degli addetti dei servizi all’innovazione.

Il Mezzogiorno è la realtà più debole, in quanto appena il 4,1% dei sistemi locali presenta una specializzazione superiore alla media nazionale (equivalenti in valore assoluto a 15 sistemi locali) e nessun sistema locale emerge come “polo”. Come il Nord-est, anche il Mezzogiorno non presenta una forte concentrazione degli addetti: nei 15 sistemi locali specializzati si concentra, infatti, il 48% degli addetti dei servizi all’innovazione.

Nel Nord-ovest il 50% dei sistemi locali specializzati in servizi all’innovazione si concentra nei sistemi urbani, mentre nel Centro e nel Mezzogiorno i sistemi locali dei servizi all’innovazione si concentrano principalmente nei sistemi locali senza specializzazione in alcun settore, rispettivamente con il 60% ed il 47% dei sistemi locali. Nel Nord-est non emergono particolari tipologie di sistemi locali, in quanto le aree specializzate in servizi all’innovazione presentano una più marcata variabilità rispetto alle classi definite in base alle caratteristiche settoriali.

Inoltre i servizi all’innovazione si localizzano per lo più in sistemi locali che hanno una bassa concentrazione manifatturiera e piuttosto una funzione tipicamente urbana. Nel Nord-ovest ciò può essere spiegato dal fatto che la domanda di servizi ad alto contenuto di conoscenza proviene prevalentemente da imprese

Nel Nord-ovest la maggiore concentrazione di addetti nei servizi all’innovazione

Offerta e domanda di servizi avanzati alle imprese: un'analisi sui distretti della Lombardia

La tipologia di attività che qui si analizza è quella dei servizi alle imprese che, per valenza strategica nell'ambito dei processi decisionali aziendali, possono qualificarsi come "avanzati" per le imprese utilizzatrici. I servizi avanzati sono stati classificati nei seguenti cinque raggruppamenti: servizi informatici; servizi amministrativo-gestionali; servizi di marketing e pubblicità; servizi di engineering e tecnici; servizi di ricerca e sviluppo. I servizi finanziari sono esclusi dall'analisi in quanto la classificazione per attività economica non consente di distinguere quelli destinati esclusivamente alle imprese.

Per confrontare la coerenza tra offerta e domanda di servizi avanzati alle imprese è stato scelto come riferimento territoriale il distretto industriale, individuato in base alla normativa regionale. Tale scelta è legata alla rilevanza del distretto nell'ambito del tessuto produttivo nazionale e alla sua caratteristica peculiare di essere un'area a forte vocazione manifatturiera, in cui imprese di piccola dimensione interagiscono tra loro in modo sistemico. La disponibilità all'interno di queste aree-sistema di una adeguata offerta di servizi ad alta specializzazione rappresenta uno stimolo all'efficienza delle imprese stesse e alla competitività dell'economia locale. I distretti industriali sono stati classificati in tre diverse categorie (riduzione, stabilità o crescita del tessuto industriale), a seconda che il settore industriale di specializzazione abbia mostrato o meno una crescita occupazionale nel periodo 1991-1997. Infine, sono stati costruiti un indicatore di offerta di servizi avanzati e un indicatore di domanda. Il primo è un coefficiente di localizzazione del distretto nei servizi avanzati relativamente alla regione; il secondo mostra la propensione all'esternalizzazione delle funzioni di servizio nelle imprese manifatturiere ed è dato dal rapporto fra il numero di imprese che dichiarano di acquisire dall'esterno servizi avanzati e il numero complessivo di imprese che li utilizzano (Tabola 3.22).

I distretti industriali lombardi mostrano nel complesso un basso livello di localizzazione nell'offerta delle diverse tipologie di servizi avanzati; mentre dal lato della domanda esiste una elevata propensione media all'esternalizzazione (spesso superiore al 50%) per molte le tipologie di servizi considerate. Ciò può da un lato rappre-

sentare un elemento di criticità per le economie di distretto, ma allo stesso tempo segnala che vi sono ampi margini di crescita per attività di servizio avanzato già esistenti o di nuova costituzione, con conseguenti effetti dinamici sui livelli occupazionali e sull'efficienza complessiva dei sistemi economici locali.

Osservando nel dettaglio le varie tipologie di servizi, si rileva che il settore dei servizi informatici è quello in cui la pressione dal lato della domanda è maggiore, con una propensione all'esternalizzazione mediamente pari al 77,2%. Tuttavia, il coefficiente di localizzazione è inferiore alla media regionale (0,96, calcolato su tutti i distretti). Se si scende nel dettaglio dei distretti si osserva che, tra quelli caratterizzati da una stabilità o crescita del settore industriale, il livello di localizzazione dell'offerta appare generalmente inadeguato, con l'eccezione di quello meccanico della Brianza e quello del legno del Casalasco Viadanese. Invece, buoni livelli di localizzazione si osservano tra i distretti in calo occupazionale nel settore manifatturiero. Comunque, occorre tenere conto che per questa tipologia di servizi la vicinanza con le aree urbane, ed in particolare con l'area milanese, rende difficile la crescita dell'offerta locale.

Anche tra i servizi di tipo amministrativo-gestionale emergono situazioni diversificate, a fronte di un basso grado medio di localizzazione (0,89). Tra i distretti in fase di crescita industriale, il grado di localizzazione dell'offerta appare adeguato a soddisfare elevate propensioni all'esternalizzazione nei distretti di Castelfoglio, della Valtrompia Valsabbia, di Suzzara. L'offerta appare pesantemente inadeguata nel distretto meccanico della Brianza e in quello del Sebino, in cui, tuttavia, si osserva anche una bassa propensione all'esternalizzazione. Tra i distretti in fase di riduzione del peso occupazionale del manifatturiero emergono consistenti propensioni ad esternalizzare, ma solo in due si riscontrano valori altrettanto elevati di coefficiente di localizzazione dell'offerta (Palazzolo sull'Oglio e Vigevanese).

Le economie distrettuali appaiono carenti nell'offerta di servizi di marketing e pubblicità. L'indicatore di localizzazione è quasi sempre inferiore all'unità (0,68 è il dato medio). Da questo quadro vanno tenuti distinti i casi del Trevigiese

e il Casalasco Viadanese, nei quali si rileva un'offerta particolarmente localizzata (rispettivamente il 18% e l'11% in più rispetto al dato medio lombardo). Per tutti gli altri distretti nei quali la domanda appare sostenuta, l'area milanese rappresenta un polo di forte attrazione, con un significativo effetto di spiazzamento nei confronti delle potenziali imprese locali. Basti pensare che nella provincia di Milano è concentrata oltre l'83% dell'occupazione regionale nel comparto.

I servizi di engineering e tecnici sono quelli che, nel complesso dei distretti, mostrano il coefficiente di localizzazione dell'offerta più elevato (+40% rispetto alla media regionale). Ciò indica

l'offerta locale di servizi si è sviluppata in attività collegate alle caratteristiche produttive e tecnologiche locali. Tuttavia, l'analisi all'interno dei singoli distretti mostra situazioni differenziate. L'offerta di servizi di engineering e tecnici, infatti, appare elevata in due distretti in fase di crescita: quello delle guarnizioni in gomma del Sebino, nel quale anche la propensione all'esternalizzazione è elevata, e quello meccanico della Brianza, che mostra una più modesta propensione all'esternalizzazione. In altri distretti in fase di crescita industriale, il livello di localizzazione dell'offerta non è adeguato a soddisfare la forte domanda (Valtrompia Valsabbia e Suzzara).

Tavola 3.22 - Localizzazione dell'offerta e propensione all'outsourcing dei servizi avanzati nei distretti industriali della Lombardia (a) - Anno 1997

Distretto	Coefficiente di localizzazione	Propensione all'outsourcing	Distretto	Coefficiente di localizzazione	Propensione all'outsourcing
RIDUZIONE					
Brianza comasca milanese (legno-arredo)					
Servizi informatici	1,20	82,2			
Servizi amministrativo-gestionali	0,43	55,2			
Servizi di marketing e pubblicità	0,60	46,7			
Servizi di engineering e tecnici	1,87	47,7			
Asse Sempione (tessile-cotoniero)					
Servizi informatici	1,11	68,0			
Servizi amministrativo-gestionali	0,72	53,4			
Servizi di marketing e pubblicità	0,75	58,9			
Servizi di engineering e tecnici	1,46	55,6			
Palazzolo sull'Oglio (tessile-abbigliamento)					
Servizi informatici	1,00	77,9			
Servizi amministrativo-gestionali	1,48	52,4			
Servizi di marketing e pubblicità	0,44	51,2			
Servizi di engineering e tecnici	0,61	59,1			
Valseriana (tessile-arredamento)					
Servizi informatici	0,86	63,9			
Servizi amministrativo-gestionali	0,98	46,1			
Servizi di marketing e pubblicità	0,58	53,3			
Servizi di engineering e tecnici	1,39	53,8			
Vigevanese (calzature e macchine per calzature)					
Servizi informatici	0,43	73,7			
Servizi amministrativo-gestionali	1,35	60,2			
Servizi di marketing e pubblicità	0,07	49,0			
Servizi di engineering e tecnici	1,55	50,1			
Bassa bresciana (abbigliamento)					
Servizi informatici	1,55	95,2			
Servizi amministrativo-gestionali	0,00	68,6			
Servizi di marketing e pubblicità	0,00	53,1			
Servizi di engineering e tecnici	2,47	66,2			
STABILITÀ					
Comasco (serico)					
Servizi informatici	0,75	64,9			
Servizi amministrativo-gestionali	1,33	44,5			
Servizi di marketing e pubblicità	0,28	35,6			
Servizi di engineering e tecnici	1,13	36,3			
CRESCITA					
Trevigliese (prodotti in metallo)					
Servizi informatici			0,60		92,0
Servizi amministrativo-gestionali			1,07		47,4
Servizi di marketing e pubblicità			1,82		55,8
Servizi di engineering e tecnici			0,91		45,3
Lecchese (meccanico)					
Servizi informatici			0,86		76,5
Servizi amministrativo-gestionali			1,09		47,8
Servizi di marketing e pubblicità			1,07		50,6
Servizi di engineering e tecnici			1,00		52,7
Casalasco Viadanese (legno)					
Servizi informatici			1,59		64,0
Servizi amministrativo-gestionali			0,22		35,4
Servizi di marketing e pubblicità			1,58		49,1
Servizi di engineering e tecnici			1,29		26,9
Brianza (meccanico)					
Servizi informatici			1,73		73,5
Servizi amministrativo-gestionali			0,12		36,6
Servizi di marketing e pubblicità			0,00		52,7
Servizi di engineering e tecnici			2,13		34,7
Castelgoffredo (calze-abbigliamento)					
Servizi informatici			0,77		86,7
Servizi amministrativo-gestionali			1,23		53,8
Servizi di marketing e pubblicità			0,29		72,6
Servizi di engineering e tecnici			1,29		52,4
Sebino (guarnizioni in gomma)					
Servizi informatici			0,59		100,0
Servizi amministrativo-gestionali			0,00		39,0
Servizi di marketing e pubblicità			0,00		34,3
Servizi di engineering e tecnici			3,39		59,1
Valtrompia Valsabbia (produzioni in metallo)					
Servizi informatici			0,13		69,8
Servizi amministrativo-gestionali			1,90		62,6
Servizi di marketing e pubblicità			0,61		66,7
Servizi di engineering e tecnici			0,76		66,1
Suzzara (meccanico)					
Servizi informatici			0,39		85,9
Servizi amministrativo-gestionali			1,96		64,5
Servizi di marketing e pubblicità			0,35		61,8
Servizi di engineering e tecnici			0,56		54,9

Fonte: Censimento intermedio dell'Industria e dei servizi. Anno 1997

(a) L'indice di localizzazione è calcolato costruendo il rapporto tra gli addetti alle varie tipologie di servizi avanzati e gli addetti totali nei servizi avanzati nel distretto e dividendo questo rapporto per quello analogo calcolato per l'intera Lombardia. la propensione all'outsourcing è data dalla percentuale di imprese del distretto che decidono di esternalizzare le diverse tipologie di servizi avanzati sul totale delle imprese del distretto che dichiarano di ricorrere a tali servizi avanzati.

Offerta e domanda di servizi avanzati alle imprese: un'analisi sui distretti della Campania

Per le cinque tipologie di servizi avanzati considerati, l'analisi condotta sui distretti industriale della Campania mette in luce un basso livello di specializzazione ed una propensione all'esternalizzazione delle imprese distrettuali molto variabile: infatti si va da casi in cui quasi il 70% delle imprese di un distretto esternalizza un determinato servizio a casi in cui tale propensione scende sotto il 5% (Tavola 3.23).

Il settore dei servizi informatici è quello che presenta la maggiore propensione all'esternalizzazione (56,1% in media), con un coefficiente di localizzazione regionale medio pari a 0,48. Un'attenzione particolare meritano i servizi di R&S. Il coefficiente di localizzazione medio dei sette distretti industriali considerati è pari a 0,64, elevato rispetto a quello analogo calcolato per le altre tipologie di servizi avanzati; ma la propensione media all'esternalizzazione dei medesimi distretti risulta invece piuttosto bassa, pari al 10,5%.

Nella media dei distretti il coefficiente di localizzazione dei servizi amministrativo-gestionali risulta pari a 0,57, mentre la propensione ad esternalizzare è pari al 15,1%. Dal lato della domanda tale propensione deve essere letta come propensione media su diverse tipologie di servizi. Nel dettaglio, infatti, esiste una elevata propensione ad affidare ad imprese esterne la formazione del personale, mentre i servizi di natura più strettamente amministrativa (contabilità, amministrazione del personale, ecc.) sono per lo più gestiti internamente alle imprese. Anche tra i servizi di tipo amministrativo-gestionale, emergono situazioni diversificate. Tra i di-

stretti considerati, quello di S. Giuseppe Vesuviano e quello di S. Marco dei Cavoti presentano una bassa propensione all'esternalizzazione (3,4% e 6,4% rispettivamente) ed hanno una specializzazione inferiore alla media regionale.

Tra le economie distrettuali considerate ben sei su sette appaiono carenti nell'offerta di servizi di marketing e pubblicità (l'indicatore di localizzazione medio è pari a 0,48). Da questo quadro va tenuto distinto il caso del distretto di S. Agata dei Goti-Casapulla (tessile-abbigliamento), nel quale si rileva un'offerta particolarmente localizzata (l'indice è pari a 2,56), a fronte di una propensione ad esternalizzare (24,0%) lievemente superiore a quella registrata nella media dei distretti (21,1%).

Il comparto dei servizi di engineering e tecnici raggruppa tipologie di servizi diverse, che vanno dalla progettazione e design, ai servizi di natura più tecnica, come il controllo della sicurezza dell'ambiente del lavoro, ai controlli di qualità legati al rispetto delle normative ambientali. L'offerta appare particolarmente localizzata in tre distretti del settore tessile-abbigliamento: quello di S. Agata dei Goti-Casapulla (1,58), quello di Calitri (1,30) e quello di S. Giuseppe Vesuviano (1,12). In tali distretti la propensione all'esternalizzazione non appare, però, particolarmente elevata.

Nel complesso, l'offerta dei servizi per l'impresa in Campania risulta ancora incompleta, soprattutto rispetto alla domanda potenziale che si origina in ambiente industriale, in particolare in quelle componenti manifatturiere che operano sulle nuove frontiere dell'innovazione

di grandi dimensioni, che sono anche quelle che innovano di più, spesso già dotate al loro interno di funzioni terziarie e la cui sede sociale, il luogo delle decisioni strategiche, è generalmente posta in un centro urbano. Lo stesso vale per la domanda proveniente dalle istituzioni pubbliche, come nel caso di Roma e di altri centri "con vocazione" nel Mezzogiorno (Napoli, Bari, Cagliari, Sassari).

Rispetto ad altri paesi, il quadro italiano risulta meno netto rispetto a questa polarizzazione urbana delle attività di servizi all'innovazione, proprio per il modello di sviluppo diffuso che caratterizza la struttura imprenditoriale del nostro paese. Nel Nord-est, caratterizzato dalla presenza di imprese generalmente di piccola e media dimensione, emerge, infatti, una maggiore numerosità di sistemi locali specializzati in servizi all'innovazione e, al contempo, una minore concentrazione degli addetti al loro interno rispetto al Nord-ovest e al Centro.

Una valutazione a parte va fatta per il Mezzogiorno, dove si assiste ad un sottodimensionamento, in termini sia di dotazione (con il 14% di addetti ai servizi all'innovazione sul totale nazionale) sia di numerosità dei sistemi locali specializzati in servizi all'innovazione (appena il 4,1% dei sistemi della ripartizione). Tranne alcune zone in Puglia e in Basilicata, nelle altre regioni prevale un modello allocativo dei servizi all'innovazione non sufficientemente esplicativo di

tecnologica e gestionale. Per quanto attiene alla localizzazione, risulta soprattutto la frattura che si è venuta definendo tra l'evoluzione del tessuto produttivo e quella del terziario per l'impresa. Mentre il primo tende a localizzarsi sempre più in maniera diffusa sul territorio regionale, il secondo resta fortemente concentrato

intorno al nucleo rappresentato dal tessuto urbano di Napoli. Per l'assetto territoriale del terziario per l'impresa risulta quindi determinante l'esistenza, nei grandi centri urbani, di un mercato più ampio ed articolato, grazie al concorso della domanda sia degli enti pubblici sia dell'imprenditoria privata.

Tavola 3.23 - Specializzazione dell'offerta e propensione all'outsourcing dei servizi avanzati nei distretti industriali della Campania (a) - Anno 1997

Distretto	Coefficiente di localizzazione	Propensione all'outsourcing	Distretto	Coefficiente di localizzazione	Propensione all'outsourcing
RIDUZIONE			STABILITÀ		
Nocera inferiore (Alimentari)			S. Agata dei Goti-Casapulla (Tessile e abbigliamento e Fabbricazione macchine)		
Servizi informatici	0,42	68,49	Servizi informatici	0,7	49,31
Servizi di ricerca e sviluppo	0,22	10,57	Servizi di ricerca e sviluppo	0,44	2,85
Servizi amministrativo-gestionali	0,29	13,79	Servizi amministrativo-gestionali	1,33	22,02
Servizi di marketing e pubblicità	0,10	23,82	Servizi di marketing e pubblicità	2,56	24,03
Servizi di engineering e tecnici	0,97	22,45	Servizi di engineering e tecnici	1,58	13,10
Calitri (Tessile e abbigliamento)			Solofra (Industrie Conciarie)		
Servizi informatici	0,69	41,90	Servizi informatici	0,00	68,46
Servizi di ricerca e sviluppo	2,61	7,05	Servizi di ricerca e sviluppo	0,27	11,58
Servizi amministrativo-gestionali	0,74	19,82	Servizi amministrativo-gestionali	0,39	21,88
Servizi di marketing e pubblicità	0,00	23,53	Servizi di marketing e pubblicità	0,00	22,94
Servizi di engineering e tecnici	1,30	5,46	Servizi di engineering e tecnici	0,48	29,86
Grumo Nevano-Aversa -Trentola Ducenta (Tessile e abbigliamento e Industrie Conciarie)			CRESCITA		
Servizi informatici	0,49	43,80	S. Marco dei Cavoti (Tessile e abbigliamento)		
Servizi di ricerca e sviluppo	0,16	12,24	Servizi informatici	0,33	55,76
Servizi amministrativo-gestionali	0,31	18,76	Servizi di ricerca e sviluppo	0,63	6,17
Servizi di marketing e pubblicità	0,23	28,54	Servizi amministrativo-gestionali	0,28	6,43
Servizi di engineering e tecnici	0,54	16,17	Servizi di marketing e pubblicità	0,00	7,43
			Servizi di engineering e tecnici	0,92	8,80
			S. Giuseppe Vesuviano (Tessile e abbigliamento)		
			Servizi informatici	0,74	65,54
			Servizi di ricerca e sviluppo	0,17	22,78
			Servizi amministrativo-gestionali	0,65	3,39
			Servizi di marketing e pubblicità	0,49	17,26
			Servizi di engineering e tecnici	1,12	19,80

Fonte: Censimento Intermedio dell'Industria e dei Servizi. Anno 1997

(a) L'indice di specializzazione è calcolato costruendo il rapporto tra gli addetti alle varie tipologie di servizi avanzati e gli addetti totali nei servizi avanzati nel distretto e dividendo questo rapporto per quello analogo calcolato per l'intera Campania. La propensione all'outsourcing è data dalla percentuale di imprese del distretto che decidono di esternalizzare le diverse tipologie di servizi avanzati sul totale delle imprese del distretto che dichiarano di ricorrere a tali servizi avanzati.

particolari nessi di causalità tra domanda e offerta, tant'è che la percentuale più alta dei sistemi locali "con vocazione" in servizi all'innovazione presenta un profilo economico riconducibile ai sistemi locali senza specializzazione in alcun settore.

Per saperne di più

Koschatsky K., "Innovation networks of industry and business related services. relations between innovation intensity of firm and regional inter-firm cooperation". *European Planning Studies*, 7, (1999).

Martini M., *L'offerta dei servizi innovativi per le imprese dell'area metropolitana milanese*, Roma: SIPI, 1992

Martinelli F. e J. Gadrey, *L'economia dei servizi*, Bologna: il Mulino, 2000.

Viesti G., *Come nascono i distretti industriali*, Bari: Laterza, 2000.

Istat, *I sistemi locali del lavoro 1991*. Roma: Istat, 1997

Istat, *Statistiche sulla ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica*. Roma: Istat, 1998.

Approfondimenti

Le tecnologie dell'informazione e comunicazione nelle piccole e medie imprese europee e italiane

Negli anni recenti l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione da parte delle piccole e medie imprese è notevolmente cresciuto nei paesi europei. Le tendenze confermano la crescita continua dell'utilizzo di *personal computer*, Internet e altre tecnologie, quali la posta elettronica, che consentono forme di connessione elettronica con l'ambiente esterno. Molte di queste tecnologie stanno diventando parte integrante delle attività anche delle imprese più piccole, sebbene il grado di complessità dell'*hardware*, delle infrastrutture, delle applicazioni e degli utilizzi tenda a svilupparsi con gradualità. Le piccole e medie imprese normalmente iniziano il ricorso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione usando connessioni *on-line* per funzioni semplici, come l'acquisizione e il salvataggio di informazioni, e poi per funzioni più sofisticate, come l'acquisto e la vendita, la ricezione e l'effettuazione dei pagamenti.

Il quadro europeo

Secondo i dati diffusi dalla Commissione europea e relativi a una rilevazione statistica svolta dall'Osservatorio europeo sulle piccole e medie imprese, nel corso del 1999 su 19 paesi europei il 21% delle piccole e medie imprese (con meno di 250 dipendenti) distribuisce informazioni sui propri prodotti via Internet, l'11% coopera via *web*, il 10% riceve ordini sulla rete, il 7% effettua ordini via Internet, il 7% distribuisce i propri prodotti via Internet, il 4% effettua pagamenti e il 3% riceve pagamenti *on-line*. Nell'area Ue utilizzano Internet soprattutto le imprese dell'Europa settentrionale: in Svezia e in Islanda le imprese con accesso a Internet sono il 70% circa, in Finlandia e Norvegia il 60%. Per contro, Portogallo e Grecia raggiungono percentuali decisamente più basse, comunque superiori al 20%.

Le imprese svedesi e quelle austriache sono le più attive nel distribuire informazioni sui propri prodotti o servizi via Internet. Nella distribuzione dei propri prodotti o servizi via rete ancora le imprese svedesi e quelle tedesche sono le più attive, seguite da quelle austriache e islandesi. Per il ricevimento ordini e l'effettuazione di ordini via Internet, di nuovo le imprese svedesi sono le più attive, seguite da quelle islandesi e austriache. Finlandia e Svezia, seguite dall'Islanda, mostrano le percentuali più alte per l'effettuazione dei pagamenti *on-line*, mentre per la ricezione dei pagamenti è l'Islanda a presentare la percentuale maggiore, seguita dalla Norvegia. L'Italia si colloca tra i paesi che mostrano incidenze medio-alte in tutte le attività analizzate. Grecia e Portogallo hanno invece percentuali molto basse nelle varie funzioni aziendali considerate.

L'uso di Internet nelle piccole e medie imprese si differenzia in Europa anche a seconda del settore di attività economica. Tutti i settori usano il *web* per presentare i loro prodotti e servizi. Il settore finanziario è quello che maggiormente usa la rete per distribuire le informazioni sui propri servizi (41% delle imprese), mentre solo il 9% delle imprese distribuisce i propri servizi via Internet. Anche diverse imprese del settore dei servizi alle imprese usano Internet per distribuire le

Approfondimenti

informazioni sui propri servizi (26%) e il 12% li distribuisce anche via Internet. Nel settore manifatturiero il 25,5% delle imprese diffonde le informazioni sui propri prodotti via Internet e il 6% li distribuisce via rete.

Per quanto riguarda i pagamenti sia ricevuti sia effettuati, la situazione si presenta diversificata tra i settori e le percentuali sono decisamente più basse rispetto alle altre attività svolte sulla rete. Nel settore degli alberghi e dei pubblici esercizi, il 19% delle imprese distribuisce informazioni via Internet, ma meno dell'1% usa la rete per i pagamenti e questo potrebbe essere spiegato dal fatto che i clienti sono fisicamente presenti al momento del consumo del servizio offerto. Il settore del commercio all'ingrosso è quello nel quale più diffusamente viene usata la rete per i pagamenti (8% delle imprese).

Gli ostacoli al commercio elettronico incontrati dalle piccole e medie imprese sono ancora largamente presenti. In particolare, l'investimento iniziale per l'adozione delle nuove tecnologie e del commercio elettronico tende ad essere proporzionalmente maggiore per le piccole e medie imprese rispetto alle grandi. Allo stesso modo può costituire un disincentivo la preoccupazione di una insufficiente massa critica di utilizzatori del commercio elettronico. Inoltre, le carenze di professionalità specializzate nelle varie attività associate al commercio elettronico e le difficoltà legate alla conoscenza della lingua utilizzata in rete possono rappresentare un'ulteriore barriera. Altri ostacoli per le piccole e medie imprese sono costituiti dalla logistica, dall'incertezza nelle condizioni contrattuali e dalla sicurezza dei pagamenti.

La situazione italiana

Per l'Italia si dispone di ulteriori informazioni, più aggiornate rispetto alle precedenti. Esse sono ricavate dalla rilevazione campionaria annuale sui conti economici delle piccole e medie imprese (con meno di 100 addetti), effettuata negli ultimi tre mesi del 2000 e nei primi mesi del 2001, i cui dati, ancora provvisori permettono di delineare un primo quadro sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. L'indagine offre informazioni sulla diffusione delle dotazioni informatiche, della posta elettronica e della presenza su siti *web* da parte delle imprese industriali e dei servizi, oltre che sugli acquisti e vendite *on-line* effettuate nel 1999 e nel 2000. Per gli acquisti e vendite si è inteso il processo di ordinazione di beni e servizi *on-line* indipendentemente dalle modalità di pagamento (in rete o fuori rete), sia tra imprese che tra imprese e consumatori o tra il settore pubblico e quello privato.

Dai dati emerge l'elevata la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione anche tra le piccole imprese italiane, che rappresentano il tratto caratteristico del nostro apparato produttivo (Tavola 3.24). Nella seconda metà dello scorso anno, la percentuale delle imprese con meno di 100 addetti dotate di attrezzature informatiche era mediamente pari al 48,7%. La dotazione di computer, già pari al 44,1% nella fascia con 1-4 addetti, cresce con rapidità all'aumentare della dimensione aziendale, passando al 77,1% in quella con 5-9 addetti, all'89,5% in quella con 10-19 addetti, al 94,8% nella classe con 20-49 addetti ed al 98,2% in quella con 50-99 addetti.

Dal punto di vista settoriale, emerge la scarsa informatizzazione delle micro-imprese delle costruzioni, mentre nel confronto tra industria in senso stretto e servizi si registra una maggiore presenza di piccolissime imprese informatizzate nel terziario.

Approfondimenti

Tavola 3.24 - Imprese con meno di 100 addetti che dispongono di personal computer, posta elettronica e sito web e che effettuano acquisti o vendite on-line, per classe di addetti e settore di attività economica - Anno 2000 (valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	Imprese che dispongono di Pc sul totale	Imprese sul totale di quelle che dispongono di personal computer			
		Che dispongono di posta elettronica	Che hanno un sito web	Che hanno effettuato acquisti <i>on-line</i> (1999-2000)	Che hanno effettuato vendite <i>on-line</i> (1999-2000)
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO					
1-4	43,5	33,2	14,7	7,0	11,0
5-9	77,4	45,0	21,6	7,1	11,3
10-19	89,1	58,5	30,2	9,4	17,2
20-49	94,8	75,1	48,5	14,4	27,9
50-99	99,2	86,5	62,6	20,1	36,2
Totale	56,5	44,6	22,6	8,4	13,9
COSTRUZIONI					
1-4	21,9	23,7	6,3	2,4	4,2
5-9	69,9	27,3	12,6	2,4	2,5
10-19	91,0	50,3	10,2	3,4	7,5
20-49	93,9	72,4	25,2	7,7	10,9
50-99	97,5	83,2	40,4	9,8	12,6
Totale	29,5	29,5	9,0	2,8	4,5
SERVIZI					
1-4	47,5	37,8	10,6	8,9	8,4
5-9	79,0	46,7	20,2	11,7	11,4
10-19	89,6	63,1	30,8	13,6	15,5
20-49	94,9	71,3	41,5	17,0	20,4
50-99	96,6	81,0	50,3	13,0	18,9
Totale	50,2	39,8	12,5	9,4	9,0
TOTALE					
1-4	44,1	36,5	10,8	8,3	8,5
5-9	77,1	43,7	19,6	9,1	10,1
10-19	89,5	59,2	27,7	10,2	15,2
20-49	94,8	73,5	43,8	14,6	23,4
50-99	98,2	84,4	56,9	16,9	27,9
Totale	48,7	39,9	13,9	8,7	9,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese e sull'esercizio di arti e professioni (dati provvisori)

Tra le imprese informatizzate, quelle dotate di posta elettronica ammontano al 39,9%, risultando pari al 36,5% nella fascia con 1-4 addetti superando il 50% a partire dalla soglia dei 20 addetti. Il 13,9% delle imprese informatizzate è dotato di un sito web o di pagine in linea su Internet; l'incidenza, pari al 10,8% nelle imprese con 1-4 addetti, passa al 19,6% nella classe con 5-9 addetti per giungere al 56,9% nel segmento con 50-99 addetti. Il settore industriale in senso stretto mostra la maggiore propensione ad utilizzare questo strumento, con incidenze significative anche nelle imprese di minori dimensioni.

Per quanto riguarda il commercio elettronico, solo l'8,7% delle imprese dotate di attrezzature informatiche ha effettuato negli ultimi due anni almeno un acquisto *on-line*; questa quota aumenta all'aumentare della dimensione aziendale, passando dall'8,3% nelle imprese con 1-4 addetti al 16,9% in quelle con 50-99 addetti.

Approfondimenti

ti. Nei servizi il ricorso ad acquisti *on-line* è mediamente più intenso rispetto agli altri settori, anche se sono le imprese industriali con 50-99 addetti a mostrare l'incidenza più elevata (20,1%). Sul fronte delle vendite *on-line*, l'incidenza delle imprese che hanno effettuato questo tipo di transazioni è mediamente pari al 9,5% di quelle informatizzate, con un forte incremento all'aumentare della dimensione d'impresa (si passa dall'8,5% nelle imprese con 1-4 addetti al 27,9% in quelle con 50-99 addetti). Le imprese dell'industria in senso stretto mostrano una maggiore propensione alle vendite *on-line*, anche nelle classi dimensionali inferiori.

Per approfondire l'analisi del commercio elettronico nelle piccole e medie imprese è stato effettuato un esercizio di stima delle probabilità, da parte delle imprese, di ricorrere ad acquisti e vendite *on-line* (Tavola 3.25). A questo fine è stato utilizzato un modello di regressione logistica che incorpora tra i fattori esplicativi del fenomeno la dimensione aziendale, il settore di attività economica, la ripartizione territoriale in cui l'impresa risulta attiva.

La propensione ad effettuare acquisti è risultata crescente al crescere della dimensione d'impresa. Infatti, le unità di media dimensione (con 50-99 addetti) presentano una probabilità di acquisto *on-line* di quasi tre volte superiore rispetto alle micro imprese (1-4 addetti).

Tavola 3.25 - Probabilità di effettuare acquisti e vendite on-line nelle imprese con meno di 100 addetti - Anni 1999-2000 (odds ratios)

VARIABILI DEL MODELLO	Acquisti <i>on-line</i> (Odds ratios) (a)	Vendite <i>on-line</i> (Odds ratios) (a)
CLASSE DI ADDETTI		
1-4 (base)	1,000	1,000
5-9	1,307	1,108
10-19	1,609	1,618
20-49	2,433	2,480
50-99	2,847	2,954
SETTORI		
Estrazione di minerali	1,258	0,736
Attività manifatturiere - Alta intensità R&S	3,140	1,309
Attività manifatturiere - Alta economia di scala	1,179	1,278
Attività manifatturiere - Offerta specializzata	1,363	0,941
Attività manifatturiere - Industria tradizionale (base)	1,000	1,000
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	1,051 (b)	0,462
Costruzioni	0,427	0,390
Commercio all'ingrosso e al dettaglio: riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	1,651	0,832
Alberghi e ristoranti	1,883	2,973
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	0,956 (c)	0,555
Attività ausiliarie della intermediazione finanziaria	1,463	0,642
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali	2,181	0,748
Istruzione	1,284	0,898
Sanità e altri servizi sociali	1,185	0,562
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1,515	0,932
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA		
Nord-ovest	0,975	0,952
Nord-est (base)	1,000	1,000
Centro	0,854	0,934
Sud e Isole	0,878	0,782

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese e sull'esercizio di arti e professioni (dati provvisori)

(a) Gli *odds* esprimono il rapporto tra la probabilità di effettuare acquisti/vendite *on-line* e la probabilità di non effettuare acquisti/vendite *on-line*. Gli *odds ratios* sono i rapporti tra gli *odds* relativi ad una modalità e gli *odds* relativi alla modalità di riferimento, posta uguale a 1. Tranne diversa indicazione, i valori sono statisticamente significativi al 99%.

(b) Valore statisticamente non significativo.

(c) Valore statisticamente significativo al 95%.

Approfondimenti

Le imprese attive nei comparti ad alta intensità di ricerca e sviluppo del settore manifatturiero sono quelle che presentano una maggiore propensione ad effettuare acquisti on-line, con una probabilità tre volte superiore rispetto alle industrie dei comparti più tradizionali. Anche il settore dei servizi alle imprese (che comprende le attività immobiliari, i servizi informatici, la ricerca ed i servizi professionali) mostra una probabilità di acquisto attraverso la rete più che doppia rispetto a quella dell'industria tradizionale. Leggermente inferiore è la propensione relativa delle imprese del settore degli alberghi e pubblici esercizi, che si attesta poco al di sotto del 2%. Il settore delle costruzioni, invece, è quello che meno si affida all'acquisto *on-line*, con una probabilità del 43% più bassa di quella dell'industria tradizionale.

A livello territoriale, il Nord-est è l'area con maggiore propensione all'utilizzo della rete per acquisti tra imprese. Il Centro e il Mezzogiorno hanno una probabilità di poco inferiore al Nord-est (tra il 12% e il 15% in meno). Quest'evidenza sembra indicare che la localizzazione delle imprese non influisce in modo determinante sulla scelta di effettuare acquisti attraverso la rete.

Per quanto riguarda le vendite, i cui valori rilevati si riferiscono sia alle transazioni tra imprese sia a quelle tra imprese e consumatori finali, le propensioni delle varie classi dimensionali di impresa non si discostano da quelle mostrate dal lato degli acquisti.

Alcune specificità invece emergono se si considerano i settori di attività economica: i comparti tradizionali dell'industria manifatturiera presentano una propensione relativa alle vendite più alta rispetto a quella degli acquisti. Inoltre, solo i settori degli alberghi e ristoranti e dell'industria manifatturiera ad alta intensità di ricerca e sviluppo e con elevate economie di scala presentano propensioni superiori a quelle dell'industria tradizionale rispettivamente di 2,97 volte, di 1,31 volte e di 1,28 volte. Come per gli acquisti, anche per le vendite le imprese delle costruzioni presentano la propensione relativa più bassa.

Le due aree del Nord e il Centro hanno all'incirca la stessa propensione degli acquisti, mentre il Mezzogiorno ha una probabilità di effettuare vendite inferiori di circa il 22% a quella del Nord-est.

La scelta di effettuare vendite *on-line* comporta di solito una riorganizzazione del modello aziendale. Ciò contribuisce a spiegare le differenze riscontrate tra imprese di diverse classi dimensionali.

Per saperne di più

European Commission, *The Report Corner: e-Business and SMEs*. Bruxelles 2001
 OCDE, *The Economic and Social Impact of Electronic Commerce*. Paris: OCDE, 1999.
 OCDE, *Enhancing the Competitiveness of the SMEs in the Global Economy: Strategies and Policies*, Conference on SMEs. Bologna 2000.

Capitolo 4

La terziarizzazione del mercato del lavoro

A partire dagli anni ottanta, nei paesi industriali avanzati lo sviluppo dei servizi ha rappresentato la più importante forza trainante del processo di crescita dell'occupazione. Nel 2000, nell'Ue nel complesso, il terziario ha superato i due terzi dell'occupazione totale. Nei principali paesi dell'area dell'euro, in cui il processo di terziarizzazione è in atto da più tempo, sono i servizi alle famiglie a trainare la crescita, mentre nel nostro paese sono i servizi alle imprese a far registrare l'incremento più consistente.

Nel corso degli anni novanta, l'incidenza del terziario sull'occupazione complessiva, in Italia, si è avvicinata a quella dei partner europei. Se però si confrontano le quote di popolazione occupata nei servizi, dalle quali la letteratura economica fa dipendere la differenza tra i tassi di occupazione delle economie avanzate, il terziario nel nostro paese risulta sottodimensionato, soprattutto nei servizi alle famiglie.

L'espansione dei servizi è stata accompagnata da una crescente rilevanza della componente femminile. A questo processo hanno contribuito più fattori: da un lato, la crescita della domanda aggregata, in particolare della domanda di servizi, l'evoluzione della struttura occupazionale verso professioni in cui le donne sono tradizionalmente più presenti, le trasformazioni culturali e socio-demografiche che stanno modificando la struttura della famiglia e il ruolo della donna al suo interno, la diffusione di forme di lavoro a tempo parziale; dall'altro, la forte riduzione dell'occupazione maschile nei settori e nelle professioni meno dinamiche dell'economia. Nonostante le tendenze degli ultimi anni, l'Italia però presenta ancora un'incidenza dell'occupazione femminile tra le più basse tra i paesi dell'area dell'euro, e la quota del terziario sull'occupazione femminile è ancora inferiore alla media europea.

L'evoluzione della domanda di lavoro, sempre più orientata verso l'impiego di professioni terziarie e sempre meno verso le figure del lavoro manuale, è un altro dei processi innescati dalla terziarizzazione.

L'analisi dei gruppi professionali emergenti nel quinquennio 1995-2000, che si classificano in maggioranza tra quelli ad alta specializzazione, mette in luce la trasformazione dell'apparato produttivo lungo le linee della produzione, distribuzione e gestione della conoscenza, della creazione e gestione d'impresa, dello sviluppo dei servizi sociali e personali, della diffusione e gestione di tecnologie. La trasformazione, tuttavia, avviene in modo disomogeneo a livello sia settoriale, sia territoriale. In particolare, i servizi alle imprese e i servizi sociali impiegano in misura rilevante un ampio ventaglio di professioni emergenti, di livello medio-alto nel primo caso, medio-basso nel secondo; il settore manifatturiero e il comparto dei servizi personali presentano marcate divaricazioni per livello di specializzazione.

Nel Nord-ovest, si affermano anzitutto le figure degli imprenditori e dirigenti e dei conduttori di impianti e macchinari, ma anche le professioni intermedie, tecniche e amministrative, e le professioni esecutive di ufficio. La diffusione dei distretti industriali e della piccola e media impresa comporta, nelle regioni nord-orientali, una crescente incidenza delle figure tecniche e dei conduttori di impianti e operatori di macchinari. La rilevanza delle attività amministra-

tive che contraddistingue le regioni centrali comporta un alto assorbimento di professionisti, medici e intermedi amministrativi. Infine, nel Mezzogiorno prevalgono le professioni legate ai servizi sociali e personali, a tutti i livelli di specializzazione.

La distribuzione dei redditi da lavoro è uno degli aspetti di maggior rilievo dei divari nelle condizioni lavorative. In tale contesto, i cambiamenti strutturali che hanno investito il mercato del lavoro e dei beni contribuiscono in misura significativa all'ampliamento delle disuguaglianze. I divari di produttività e le condizioni concorrenziali nei mercati dei fattori e dei prodotti sono tra le principali determinanti dei differenziali salariali ed orari tra qualifiche e settori. Richiedendo un maggiore apporto di capitale umano specializzato, la diffusione delle nuove tecnologie induce a un allargamento dei divari retributivi tra posizioni lavorative con diverso grado di professionalità.

Al fine di favorire i recuperi di produttività connessi con la reingegnerizzazione dei processi produttivi, nel periodo 1995-2000 la contrattazione collettiva, che si è in buona parte attenuta ai principi fissati dal protocollo di luglio 1993, è stata mirata a favorire una sempre maggiore flessibilizzazione del lavoro sia attraverso l'introduzione di un'articolazione più duttile dell'orario contrattuale, sia con la rivisitazione dei sistemi di inquadramento del personale.

Tra il 1993 e il 2000 in Italia la tendenza alla crescita reale delle retribuzioni è generale, anche se le retribuzioni negoziate a livello di categoria non hanno sempre conseguito l'obiettivo della congruità tra dinamiche salariale e inflazionistica prefigurata dal protocollo di luglio 1993. La tenuta del potere d'acquisto delle retribuzioni contrattuali è, in questo periodo, un fenomeno da imputarsi alla stabilizzazione dei prezzi e a un più sostenuto adeguamento delle retribuzioni contrattuali negli anni più recenti.

Nel complesso, la lieve crescita delle retribuzioni nominali e la riduzione degli oneri sociali hanno contribuito al progressivo rallentamento del costo del lavoro unitario, nell'ambito di una politica più generale volta alla tutela della tenuta competitiva del sistema produttivo nazionale. A livello settoriale, si riduce il tradizionale differenziale retributivo dei servizi privati rispetto all'industria. Su tale tendenza hanno inciso due fattori: da un lato, il ridimensionamento del livello relativo delle retribuzioni pro-capite, legato alla maggiore diffusione di lavoro part-time nei servizi e nell'industria e alla graduale sostituzione di lavoratori anziani ad alta retribuzione con forza lavoro giovane a più bassa retribuzione; dall'altro, la riduzione della quota degli oneri sociali per dipendente, che nei servizi è stata maggiore che nell'industria.

Nell'ultimo quinquennio gli orari stabiliti contrattualmente sono rimasti sostanzialmente invariati, ma nelle grandi imprese emergono tendenze settoriali alla riduzione dell'orario di fatto, più accentuate nei servizi e più evidenti tra gli operai, per effetto del crescente ricorso a posizioni lavorative a tempo parziale e della riduzione del peso degli straordinari.

4.1. Occupazione e retribuzioni nell'industria manifatturiera e nei servizi: un confronto europeo

4.1.1 L'occupazione nei servizi: livelli e dinamica

A partire dagli anni ottanta, nei paesi industriali avanzati lo sviluppo dei servizi ha rappresentato la più importante forza alla base della crescita dell'occupazione. In Italia come in altri paesi industrializzati, la progressiva terziarizzazione dell'economia è stata accompagnata da un processo di miglioramento professionale (*upskilling*) delle forze di lavoro e di orientamento della domanda di lavoro alle componenti più qualificate. Parallelamente, è sensibilmente cresciuto il livello dell'occupazione femminile e si sono diffuse, soprattutto tra le donne e tra i giovani occupati, le forme di lavoro flessibili. La crescita della domanda di lavoro qualificato da parte del sistema produttivo (si pensi alla necessità di gestire le nuove tecnologie, in particolare quelle connesse con i processi di informatizzazione, e di creare nelle imprese un contesto organizzativo flessibile, tale da facilitare l'introduzione delle innovazioni) è conseguita, da un lato, all'innovazione tecnologica dei processi e dei prodotti, dall'altro, alla riallocazione dell'occupazione tra i settori e tra i territori, sotto la spinta dei processi di globalizzazione dei mercati e della ricerca di competitività.

In quest'ottica, le attività produttive interne tendono sempre più ad incorporare tecnologie avanzate o a perseguire standard qualitativi elevati. La produzione di beni e servizi a basso contenuto tecnologico e maggiormente intensivi di lavoro viene gradualmente decentrata dove l'elevata offerta di lavoro non qualificato e il ridotto peso di oneri e contributi sociali consentono costi contenuti. La manifattura sperimenta inoltre profondi cambiamenti organizzativi, imperniati sulla tendenza alla diffusione dell'*outsourcing*, in particolar modo per alcuni processi aziendali (contabilità, amministrazione, informatica). Tale tendenza contribuisce in misura significativa allo sviluppo delle attività di servizio alle imprese, e di conseguenza comporta una graduale riallocazione dell'occupazione dal settore manifatturiero al terziario. Ma l'occupazione nei servizi è anche trainata, in tutti i paesi europei e un po' meno in Italia, dalla forte crescita della domanda di servizi alla famiglia, legata alla trasformazione della famiglia stessa e allo sviluppo dei consumi finalizzati a migliorare la qualità della vita.

Nel corso degli anni novanta il mercato del lavoro italiano si è avvicinato, per struttura e dimensione, a quello dei *partner* europei. In particolare, nei paesi dell'Unione europea si registra un generale aumento di dimensione nei mercati del lavoro e, nello stesso tempo, si evidenzia una comune tendenza allo sviluppo del settore terziario, alla crescita dell'occupazione femminile, alla diffusione di forme contrattuali atipiche. In questo contesto, tuttavia, permangono forti specificità nazionali. Per questo è opportuno mettere il caso italiano a confronto con le dinamiche europee, al fine di comprendere in che misura il nostro paese sia interessato da processi di convergenza.

Sviluppo del terziario e miglioramento professionale delle forze di lavoro

Principali linee di tendenza nella Ue: sviluppo dei servizi, crescita dell'occupazione femminile, diffusione dei lavori atipici

Tavola 4.1 - Popolazione per condizione professionale, con dettaglio settoriale dell'occupazione, e principali indicatori del mercato del lavoro nell'Unione europea e nei principali paesi dell'area dell'euro
(valori al 2000, variazioni percentuali medie annue nel periodo 1995-2000 e differenze in punti percentuali)

POPOLAZIONE	Ue (15)		Italia		Germania		Spagna		Francia	
	Valori in migliaia	Variazioni % medie annue	Valori in migliaia	Variazioni % medie annue	Valori in migliaia	Variazioni % medie annue	Valori in migliaia	Variazioni % medie annue	Valori in migliaia	Variazioni % medie annue
(A) Popolazione in età 16-64	247.868	0,3	38.644	-0,2	55.077	0,1	26.193	0,2	37.740	0,6
(B) Occupati	158.369	1,7	20.930	1,2	36.325	0,4	14.449	4,7	23.389	1,5
<i>Agricoltura</i>	<i>6.787</i>	<i>-3,5</i>	<i>1.095</i>	<i>-7,4</i>	<i>958</i>	<i>-4,1</i>	<i>992</i>	<i>-3,0</i>	<i>971</i>	<i>-2,6</i>
<i>Industria</i>	<i>45.809</i>	<i>0,6</i>	<i>6.653</i>	<i>1,0</i>	<i>12.180</i>	<i>-1,4</i>	<i>4.446</i>	<i>5,2</i>	<i>6.155</i>	<i>0,9</i>
<i>Servizi</i>	<i>105.772</i>	<i>2,6</i>	<i>13.182</i>	<i>2,3</i>	<i>23.187</i>	<i>1,6</i>	<i>9.011</i>	<i>5,5</i>	<i>16.263</i>	<i>2,0</i>
- Servizi alle imprese	19.198	5,5	2.149	7,4	4.230	4,5	1.402	10,0	2.910	3,2
- Servizi distributivi	33.196	1,5	4.523	0,7	7.160	-0,2	3.214	4,5	4.625	1,3
- Servizi alle famiglie	41.354	2,7	4.672	1,0	8.812	2,9	3.470	5,0	6.568	2,3
- Pubblica amministrazione	12.024	1,3	1.838	4,5	2.984	-1,3	924	4,7	2.160	1,1
(C) Persone in cerca di lavoro	14.419	-5,0	2.536	-1,2	3.120	-0,4	2.352	-9,7	2.669	-2,5
(D) Forze di lavoro	172.788	1,0	23.466	0,9	39.445	0,3	16.801	1,9	26.058	1,0
	Valori in %	Variazioni in punti %	Valori in %	Variazioni in punti %	Valori in %	Variazioni in punti %	Valori in %	Variazioni in punti %	Valori in %	Variazioni in punti %
(B/A) Tasso di occupazione	63,9	3,4	54,2	2,9	66,0	0,6	55,2	8,8	62,0	2,2
(C/D) Tasso di disoccupazione	8,3	-2,3	10,8	-0,9	7,9	-0,2	14,0	-8,7	10,2	-1,6
(D/A) Tasso di attività	69,7	2,0	60,7	2,7	71,6	0,5	64,1	4,1	69,0	1,2

Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

L'analisi si basa sul confronto della struttura e della dinamica del mercato del lavoro italiano con quelle dei principali paesi dell'area dell'euro: Germania, Francia e Spagna. La fonte informativa è costituita dai dati relativi al 1995 e al 2000 raccolti dalle rilevazioni nazionali sulle forze lavoro, armonizzati dall'Eurostat¹.

*Italia 1995-2000:
l'occupazione è
cresciuta dell'1,2%
in media annua*

Dal 1995 al 2000 l'occupazione nei paesi dell'Unione europea è aumentata di 10,3 milioni di addetti, secondo un tasso di variazione medio annuo dell'1,7%. In virtù di questa dinamica, nel 2000, gli occupati dell'Unione erano 158 milioni 369 mila. In Italia la crescita occupazionale è stata di 987 mila unità (+1,2% su base annua) e ha consentito di raggiungere nel 2000 il livello di 20 milioni 930 mila individui (Tavola 4.1). Tra i principali paesi dell'area dell'euro (Unione economica e monetaria o Uem), anche in Germania e Francia il tasso medio annuo di incremento dell'occupazione è risultato inferiore a quello della media dell'Ue, mentre in Spagna è stato molto più elevato.

Al contrario, le persone in cerca di occupazione nell'Ue sono diminuite di quasi tre milioni 300 mila unità, raggiungendo il livello di 14 milioni 419 mila individui. Tra i paesi Uem considerati, però, solo la Spagna vede ridursi il numero dei disoccupati in misura proporzionalmente superiore alla media Ue; mentre in Italia, Germania e Francia si registrano diminuzioni inferiori alla media.

Nell'Unione europea le forze di lavoro ammontano, nel 2000, a 172 milioni 788 mila unità. Nel periodo in esame l'incremento medio annuo è stato dell'1,0% (+7 milioni 33 mila unità in totale). La dinamica è stata superiore alla media in Spagna (+1,9%) e intorno alla media in Italia e in Francia, mentre in Germania è stata solo dello 0,3%.

L'Italia si differenzia dal resto dell'Ue per la dinamica negativa della popolazione, mentre in tutti gli altri paesi si osserva un incremento.

A fronte delle variazioni descritte, i principali indicatori del mercato del lavoro cambiano nel modo seguente: il tasso di occupazione medio dell'Unione si attesta al 63,9%, con un aumento di 3,4 punti percentuali rispetto al 1995. Il dato

¹ I dati fanno riferimento alla rilevazione di aprile, in quanto è l'unica presente per tutti i paesi.

della Germania e della Francia è vicino a quello medio dell'Ue, mentre quelli relativi alla Spagna e all'Italia si attestano su valori inferiori. L'Italia presenta il valore più basso dei quattro paesi esaminati, superata anche dalla Spagna, dove si registra una crescita dell'indicatore particolarmente accentuata. Per gli altri paesi, invece, l'incremento è più contenuto. Il tasso di disoccupazione medio europeo si è invece ridotto, nel 2000, all'8,3%, dal 10,7% del 1995. Tra i principali paesi Uem, solo la Germania presenta un valore inferiore alla media, mentre Italia, Francia e Spagna si attestano al di sopra. Dopo il 1995, comunque, solo la Spagna registra una riduzione del tasso di disoccupazione cospicua; mentre in Francia, in Italia e soprattutto in Germania la riduzione è molto contenuta.

La crescita occupazionale ha favorito una maggiore partecipazione al mercato del lavoro. Il tasso di attività medio dell'Ue cresce, nel periodo considerato, di 2,0 punti percentuali, portandosi nel 2000 al 69,7%. Germania e Francia si attestano su livelli analoghi, ma con incrementi 1995-2000 inferiori a quello dei quindici. L'Italia presenta ancora una volta il livello più basso tra tutti i paesi dell'Ue (60,7%), nonostante l'incremento di 2,7 punti percentuali.

L'aumento occupazionale non ha interessato tutti i settori nella stessa misura (Tavola 4.1). Nel complesso dei paesi dell'Ue gran parte della crescita occupazionale si è concentrata nei servizi, che sono cresciuti di 10 milioni 298 mila unità (in complesso nel 2000 ammontano a 105 milioni 772 mila individui, il 2,6% medio annuo in più rispetto al 1995). Essa è stata invece molto limitata nel settore industriale, mentre in agricoltura è proseguito il tradizionale esodo occupazionale. Tra i principali paesi dell'area euro, la Spagna ha conosciuto la crescita maggiore, sia nei servizi, sia nell'industria. Comunque, in tutti i principali paesi Uem il terziario ha fatto registrare un incremento percentuale più rilevante che l'industria.

I principali comparti dei servizi hanno contribuito in misura diversa alla dinamica del settore². Per il complesso dell'Ue, dal 1995 al 2000 i servizi alle famiglie registrano la crescita più rilevante (+4 milioni 116 mila unità), seguiti dai servizi alle imprese (+3 milioni 699 mila unità), da quelli distributivi (più un milione 869 mila individui) e, infine, dalla pubblica amministrazione (+613 mila addetti). I servizi alle famiglie, peraltro, costituiscono il comparto che cresce in misura più consistente in tutti i principali paesi dell'area dell'euro, ad eccezione dell'Italia. Nel nostro paese, infatti, sono i servizi alle imprese che fanno registrare l'incremento maggiore, seguiti dalla pubblica amministrazione.

Se, però, invece della crescita numerica si considera il tasso di incremento medio annuo, i servizi alle imprese si dimostrano ovunque il comparto dei servizi più dinamico. All'opposto, i servizi distributivi e la pubblica amministrazione evidenziano i tassi di crescita più contenuti. I primi variano ad un tasso rilevante soltanto in Spagna, la seconda cresce sia in Italia che in Spagna, ma si riduce in Germania.

Il confronto dell'incidenza del terziario e dei comparti che lo compongono nei diversi paesi fornisce un'indicazione sul grado di terziarizzazione dei principali mercati del lavoro europei. Per identificare i paesi che si discostano maggior-

Il tasso di occupazione medio della Ue ha raggiunto il 63,9% della popolazione in età di lavoro

Si è ridotto il tasso di disoccupazione Ue ed è cresciuta la partecipazione al mercato del lavoro

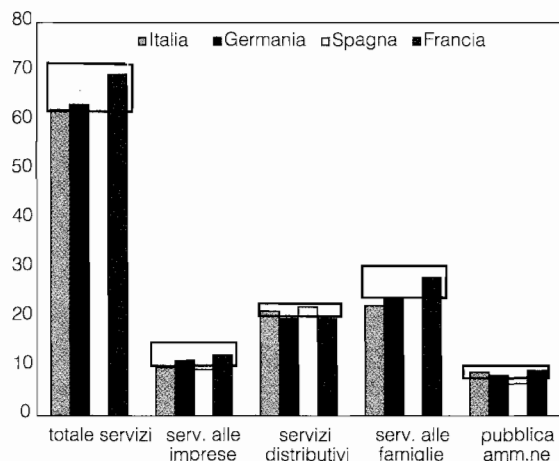
L'occupazione nei servizi è cresciuta ovunque più che nell'industria

L'occupazione cresce soprattutto nei servizi alle famiglie, ma non in Italia

² Per questa analisi il settore dei servizi è stato disaggregato in servizi alle imprese, servizi distributivi, servizi alle famiglie e pubblica amministrazione, secondo una convenzione diffusa in ambito comunitario. I servizi alle imprese includono i servizi alla produzione, quelli finanziari, quelli assicurativi e le attività immobiliari; i servizi distributivi, invece, comprendono il commercio, sia all'ingrosso sia al dettaglio, i trasporti e le comunicazioni; la pubblica amministrazione è al netto della sanità e dell'istruzione, che rientrano nei servizi alle famiglie insieme ad alberghi e ristorazione, servizi ricreativi e culturali, servizi domestici e altri servizi sociali e personali.

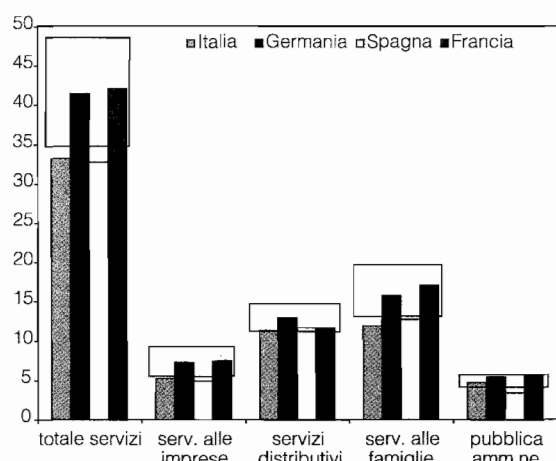
Nei paragrafi 4.2 e 4.3, invece, oltre che ai servizi alle imprese e ai servizi distributivi, si fa riferimento ai servizi sociali, che includono la pubblica amministrazione insieme a sanità, istruzione e altri servizi sociali, e ai servizi personali, che comprendono alberghi e ristorazione, servizi ricreativi e culturali, servizi domestici e altri servizi personali, secondo la tassonomia recentemente usata dall'Ocse. I dati Eurostat, tuttavia, non consentono di riprodurre questa disaggregazione, in quanto le voci relative a sanità, istruzione, altri servizi sociali, servizi ricreativi e culturali, servizi domestici e altri servizi personali sono incluse in un unico aggregato.

Figura 4.1 - Occupati nei servizi. Incidenza sull'occupazione complessiva e intervalli dello scarto quadratico medio - Anno 2000 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

Figura 4.2 - Occupati nei servizi. Incidenze sulla popolazione in età lavorativa e intervalli dello scarto quadratico medio - Anno 2000 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

La Francia è il paese Uem più terziarizzato

mente dalla media comunitaria si sono costruiti degli intervalli i cui estremi sono calcolati aggiungendo e sottraendo lo scarto quadratico medio, calcolato per i quindici paesi dell'Unione, dal relativo valore medio³ (Figura 4.1).

Il peso dei servizi sull'occupazione totale, per l'Unione europea nel complesso, è del 66,8%. Tra i maggiori paesi Uem, la Francia è l'unica a presentare un valore più elevato. Il comparto del terziario più rilevante è quello relativo ai servizi alle famiglie (26,1%), seguito dai servizi distributivi (21,0%), dai servizi alle imprese (14,1%) e dalla pubblica amministrazione (7,6%). I principali paesi dell'area dell'euro presentano una struttura occupazionale abbastanza simile. La Francia è il paese in cui il processo di terziarizzazione è in fase più avanzata, sebbene le quote del secondo e del terzo settore dell'economia si discostino dalle rispettive medie comunitarie meno dello scarto quadratico medio. Per la Germania, invece, l'incidenza dell'occupazione secondaria presenta una maggiore distanza dal valore medio.

Ulteriori elementi sul grado di sviluppo del settore dei servizi possono essere ricavati dall'esame del rapporto tra il numero degli occupati nei comparti del terziario e la popolazione in età attiva. La letteratura economica sottolinea da tempo che la differenza tra i tassi di occupazione delle economie avanzate dipende in misura largamente predominante dal grado di sviluppo del settore dei servizi. Oltre a ciò, la ricerca comparata sottolinea come le differenze internazionali di estensione del mercato del lavoro e dell'occupazione dipendono in misura predominante dalla diversa estensione del terziario. In particolare, mentre l'escursione tra i paesi della quota della popolazione in età di lavoro occupata nel settore industriale è relativamente contenuta (tra i paesi Ocse, dal 13% al 28% nel 1998), quella della quota di popolazione occupata nei servizi è molto maggiore (dal 12% al 57%), al punto che essa costituisce il fattore fondamentale della variazione del tasso di occupazione. Il rapporto tra il numero degli occupati nei servizi e la popolazione in età di lavoro, peraltro, evidenzia, da un lato, il livello di sviluppo dell'economia e della società dei servizi e, dall'altro, consente di individuare i

³ Gli estremi di tali intervalli sono calcolati secondo la formula: $\epsilon = \mu \pm \sigma$, dove μ è il valore medio dell'Ue e σ è lo scarto quadratico medio dei paesi considerati.

Tavola 4.2 - Occupazione femminile per settore di attività economica nell'Unione europea e nei principali paesi dell'area dell'euro (valori al 2000, variazioni percentuali medie annue periodo 1995-2000, incidenze per settore nel 2000 e incidenze percentuali sull'occupazione complessiva)

SETTORI	Totale economia	Agricoltura	Industria	Servizi	Servizi alle imprese	Servizi distributivi	Servizi alle famiglie	Pubblica amministrazione
VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA								
Ue	67.443	2.255	10.346	54.842	8.698	13.434	27.662	5.043
Italia	7.707	335	1.583	5.789	869	1.494	2.789	636
Germania	15.901	336	2.912	12.653	2.074	3.349	5.935	1.295
Spagna	5.390	269	780	4.341	640	1.223	2.122	356
Francia	10.484	301	1.480	8.703	1.391	1.815	4.470	1.029
VARIAZIONI % MEDIE ANNUE								
Ue	2,4	-4,7	0,2	3,2	5,5	2,4	3,1	1,9
Italia	2,2	-11,0	0,9	3,7	10,1	2,8	1,9	6,1
Germania	1,3	-7,5	-1,2	2,2	4,2	0,5	3,4	-1,1
Spagna	6,8	-3,4	7,7	7,5	12,7	7,1	6,3	7,6
Francia	1,8	-4,8	0,1	2,4	3,2	1,4	2,7	1,5
INCIDENZE % PER SETTORE								
Ue	100,0	3,3	15,3	81,3	12,9	19,9	41,0	7,5
Italia	100,0	4,3	20,5	75,1	11,3	19,4	36,2	8,3
Germania	100,0	2,1	18,3	79,6	13,0	21,1	37,3	8,1
Spagna	100,0	5,0	14,5	80,5	11,9	22,7	39,4	6,6
Francia	100,0	2,9	14,1	83,0	13,3	17,3	42,6	9,8
INCIDENZE % DELL'OCCUPAZIONE FEMMINILE								
Ue	42,6	33,2	22,6	51,8	45,3	40,5	66,9	41,9
Italia	36,8	30,6	23,8	43,9	40,4	33,0	59,7	34,6
Germania	43,8	35,1	23,9	54,6	49,0	46,8	67,4	43,4
Spagna	37,3	27,1	17,5	48,2	45,6	38,1	61,2	38,5
Francia	44,8	31,0	24,0	53,5	47,8	39,2	68,1	47,7

Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

comparti che risultano relativamente sottodimensionati rispetto all'obiettivo della piena occupazione. Dal confronto dei valori che il rapporto assume nei paesi dell'Unione europea (Figura 4.2), emergono differenze più marcate rispetto a quelle relative alla struttura dell'occupazione. In particolare, per l'Ue nel complesso l'incidenza dei servizi sulla popolazione è del 42,7%, con uno scarto quadratico medio del 7,0%. Dalla Figura 4.2 emerge che, in Italia e in Spagna, la diffusione dei servizi è significativamente inferiore rispetto al resto dei paesi dell'Unione. Con l'eccezione della pubblica amministrazione, nel nostro paese risultano sottodimensionati tutti i comparti dei servizi, in particolare i servizi alle famiglie. Per la Spagna, invece, solo i servizi distributivi presentano un valore "vicino" alla media dei quindici. Questo risultato sostiene l'ipotesi che, per l'Italia, l'obiettivo della piena occupazione possa richiedere ancora un consistente sviluppo dei servizi alle famiglie.

In tutti i paesi dell'Unione europea la crescita occupazionale ha coinvolto in misura considerevole la componente femminile. Nel 2000 le donne occupate erano 67 milioni 443 mila, sei milioni 63 mila in più rispetto al 1995 (Tavola 4.2).

Gran parte dell'occupazione femminile, peraltro, è tradizionalmente assorbita dal terziario. Nel 2000 esso impiegava quasi 55 milioni di donne nei quindici paesi dell'Ue, l'81,3% del totale delle occupate. L'occupazione femminile nell'industria è invece di poco superiore ai dieci milioni di addette, mentre in agricoltura ammonta a due milioni 255 mila unità. Nel terziario, il comparto più rilevante è quello dei servizi alle famiglie, che comprende il 41,0% delle occupate nell'Ue; seguono i servizi distributivi (19,9%), i servizi alle imprese (12,9%) e la pubblica amministrazione (7,5%).

In Italia l'incidenza del terziario sull'occupazione femminile è inferiore a quella media europea di 6,2 punti percentuali; i principali *partner* dell'area Uem presentano invece valori più vicini a quello medio dell'Unione europea. Tra questi, la Francia è l'unico a presentare un'incidenza dei servizi alle imprese e dei servi-

In Italia la diffusione dei servizi è inferiore al resto dei paesi Ue

Oltre l'80% delle donne occupate lavora nei servizi

zi alle famiglie superiore alla media, mentre la Spagna è l'unico ad avere un peso della pubblica amministrazione inferiore a quello medio della Ue.

Dal 1995 al 2000 la quota della componente femminile sull'occupazione complessiva è passata dal 41,5 al 42,6%. L'incremento è stato particolarmente accentuato in Spagna (+2,9 punti percentuali), sebbene in questo paese il numero di occupati maschi sia cresciuto all'incirca nella stessa misura delle femmine. In Germania l'occupazione femminile ha guadagnato 1,5 punti percentuali su quella maschile, che nel periodo in esame ha subito una contrazione anche in termini assoluti. In Italia l'incremento è di 1,4 punti percentuali mentre in Francia è più contenuto. Nonostante la diversa velocità di sviluppo dei mercati del lavoro considerati, la Francia rimane il paese con la più alta incidenza femminile sull'occupazione. All'opposto, Italia e Spagna si attestano attorno al 37%, dunque su valori significativamente inferiori alla media europea.

L'occupazione femminile in Italia è il 37% del totale

Nel complesso dell'Ue il terziario è l'unico settore a prevalenza femminile: le donne costituiscono infatti il 51,8% dell'occupazione, mentre in agricoltura sono un terzo del totale e nell'industria circa un quarto. All'interno dei servizi, comunque, le donne sono più numerose degli uomini solo nei servizi alle famiglie (il rapporto è di circa due a uno), mentre negli altri comparti la loro incidenza oscilla tra il 40,5% dei servizi distributivi e il 45,3% dei servizi alle imprese. Ancora una volta l'Italia si distingue dai principali *partners* europei per l'incidenza particolarmente bassa dell'occupazione femminile nel terziario (43,9%), dovuta a valori significativamente al di sotto della media Ue in tutti i comparti. Al contrario, la Germania presenta un'incidenza più elevata della media nei servizi alle imprese e in quelli distributivi, la Francia nella pubblica amministrazione.

Tra i principali paesi dell'area dell'euro, la Spagna ha fatto registrare l'incremento numericamente più consistente (1 milione 85 mila unità). Il tasso di crescita medio annuo spagnolo è stato tre volte quello medio dell'Ue (+2,4%). Quello italiano è stato invece in linea con quello medio europeo, mentre in Francia e Germania è stato rispettivamente dell'1,8% e dell'1,3%.

In Italia, la crescita dell'occupazione femminile è avvenuta nel terziario, soprattutto nei servizi alle imprese e nella pubblica amministrazione

La crescita occupazionale femminile nel periodo 1995-2000, per l'Ue nel complesso, si concentra quasi esclusivamente nel terziario, mentre l'agricoltura fa registrare una contrazione del numero di addette particolarmente accentuata. L'incremento medio annuo nei servizi è del 3,2%, mentre il tasso di caduta in agricoltura è del 4,7% e l'industria è rimasta pressoché invariata. Tra i quattro principali paesi dell'area euro, la dinamica occupazionale femminile nei servizi è particolarmente accentuata in Spagna, più contenuta negli altri paesi. Il comparto relativo ai servizi alle imprese registra ovunque, anche per la componente femminile, l'incremento percentuale annuo più elevato, sebbene in valore assoluto il primato spetti ai servizi alle famiglie in tutti i paesi ad eccezione dell'Italia. Questi ultimi, in particolare, crescono in modo consistente in Spagna e in Germania; Italia e Spagna mostrano invece un forte tasso di crescita nella pubblica amministrazione, mentre i servizi distributivi aumentano in modo rilevante soltanto in Spagna.

Il lavoro atipico: è relativamente poco diffuso in Italia

La diffusione di forme contrattuali atipiche, a tempo determinato o a tempo parziale, ha caratterizzato la crescita occupazionale degli anni novanta. Nel 2000 oltre 28 milioni di persone nell'Ue erano occupate a tempo parziale (il 17,9% dell'occupazione totale) e quasi 18 milioni a tempo determinato (l'11,2%). Il *part-time* è particolarmente diffuso nei servizi, mentre l'industria è il settore che vi fa meno ricorso. L'incidenza del lavoro a termine è invece sostanzialmente omogenea tra i diversi settori dell'economia (Tavola 4.3).

I Paesi Bassi sono il paese comunitario in cui il *part-time* è più diffuso (il 41,3% dell'occupazione). Tra i principali paesi dell'area euro, l'incidenza del *part-time* supera la media comunitaria solo in Germania, mentre in Spagna e Italia pesa ancora soltanto l'8% circa, nonostante la forte espansione degli ultimi anni. Il risultato è determinato dal relativo sottodimensionamento dei servizi, dato che nei due paesi questo settore presenta comunque un'incidenza dell'occupazione a orario ridotto significativamente inferiore alla media Ue, mentre l'industria mostra una quota particolarmente bassa in Spagna.

Tavola 4.3 - Occupazione a tempo parziale e a tempo determinato per settore di attività economica nell'Unione europea e nei principali paesi dell'area dell'euro. Incidenza sull'occupazione complessiva - Anno 2000 (valori percentuali)

PAESI	Part-time				Tempo determinato			
	Totale economia	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale economia	Agricoltura	Industria	Servizi
Incidenza media Ue	17,9	17,2	6,9	22,7	11,2	10,7	11,0	11,3
Italia	8,8	14,7	4,8	10,4	7,3	14,2	6,1	7,3
Germania	19,4	15,7	9,1	25,0	11,3	12,6	10,0	11,9
Spagna	8,2	7,8	2,4	11,1	25,5	24,2	32,1	22,4
Francia	16,9	15,8	5,8	21,2	12,8	8,5	13,3	12,9

Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

D'altro canto, la Spagna è il paese con la maggior incidenza di lavoro a termine, mentre l'Italia, ancora una volta, presenta il valore più basso tra i paesi considerati.

4.1.2. Le retribuzioni nei servizi

La misurazione omogenea delle retribuzioni costituisce un elemento conoscitivo centrale per l'analisi comparativa dei livelli salariali e delle condizioni di lavoro nell'area Ue, in termini sia aggregati, sia disaggregati per settore o per territorio. In questo paragrafo viene posta l'attenzione sugli indicatori strutturali delle retribuzioni lorde nei diversi paesi, evidenziando in particolare le specificità dei comparti dei servizi⁴. Poiché qualsiasi confronto tra paesi incorpora tutte le specificità nazionali che concorrono a determinare i livelli retributivi, per depurare i dati nazionali da uno dei principali fattori che incidono sulla loro confrontabilità internazionale, le retribuzioni lorde sono calcolate a parità di potere di acquisto, ossia rapportando i salari monetari ai livelli dei prezzi di ciascun paese. In questo modo i risultati presentati approssimano le effettive capacità di spesa dei salari nazionali.

Dalla Tavola 4.4 emergono anzitutto gli ampi differenziali retributivi che caratterizzano le retribuzioni manifatturiere nei diversi paesi europei, con il valore minimo registrato in Portogallo e quello massimo in Belgio e Danimarca. Differenziali notevoli si osservano anche nell'industria estrattiva e in quella energetica.

Nella manifattura, peraltro, le retribuzioni italiane si collocano a un livello leggermente superiore alla media. Per quanto riguarda il resto dei comparti industriali, se le retribuzioni italiane risultano più basse nell'industria estrattiva, la posizione dell'Italia è decisamente migliore nelle costruzioni e soprattutto nell'energia (dove è superata solo dal Belgio e dalla Spagna).

Più articolato è invece il panorama che emerge considerando il settore terziario. Per le attività del commercio, si notano anzitutto le forti differenze fra i comparti al dettaglio, all'ingrosso e di veicoli e carburanti. Nel primo caso, le retribuzioni lorde italiane sono seconde solo a quelle danesi; negli altri settori del commercio, invece, solamente Finlandia e Portogallo (e Spagna nel caso del commercio all'ingrosso) mostrano livelli retributivi più modesti dell'Italia, mentre negli altri paesi le retribuzioni sono sensibilmente più elevate, con

Le retribuzioni nella manifattura sono molto differenziate tra i paesi. L'Italia si colloca sopra la media

Le retribuzioni italiane sono elevate nel commercio al dettaglio, basse nell'informatica

⁴ I dati utilizzati sono quelli rilevati dall'Indagine comunitaria sulla struttura del costo del lavoro, che raccoglie con cadenza quadriennale informazioni sul costo del lavoro e l'occupazione dipendente nei paesi dell'Unione europea nelle imprese con più di dieci addetti. La rilevazione cui si fa riferimento (ultima disponibile) è quella del 1996.

Tavola 4.4 - Retribuzioni lorde orarie (a), calcolate in standard di potere d'acquisto (b), nelle imprese con almeno dieci addetti dell'industria e dei servizi, in Italia e in alcuni paesi europei. Numeri indice - Anno 1996

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Italia	Belgio	Paesi Bassi	Danimarca	Finlandia	Svezia	Francia	Regno Unito	Portogallo	Spagna
BASE: ITALIA=100										
Industria	100,0	106,1	146,9	136,9	76,2	108,5	103,9	108,1	42,8	125,6
- Estrattiva	100,0	119,6	103,6	119,0	82,7	98,7	96,6	94,9	39,3	109,2
- Manifatturiera	100,0	108,5	73,6	77,3	54,5	61,2	69,9	74,1	39,4	100,5
- Energia	100,0	97,1	97,2	123,7	80,7	93,0	84,4	96,4	36,3	94,3
- Costruzioni										
Servizi	100,0	129,6	105,8	136,1	93,2	103,9	102,2	99,9	53,9	111,3
- Commercio di veicoli e carburanti	100,0	123,8	97,9	132,4	92,8	104,6	101,6	101,4	55,7	92,3
- Commercio all'ingrosso	100,0	98,2	72,6	105,2	71,4	88,8	79,9	76,2	36,2	85,4
- Commercio al dettaglio	100,0	93,5	89,1	129,7	84,7	92,2	91,5	76,3	40,5	89,9
- Alberghi e pubblici esercizi	100,0	98,4	72,0	123,7	72,5	90,5	81,5	85,5	55,4	107,9
- Agenzie di viaggio	100,0	101,6	102,5	102,9	70,3	80,4	89,7	88,7	51,6	96,9
- Attività immobiliari	100,0	107,9	83,7	114,9	67,6	93,3	79,9	75,6	44,0	80,8
- Noleggio di macchinari e beni	100,0	129,3	108,1	144,1	96,4	112,2	117,7	131,3	71,3	121,1
- Informatica	100,0	93,6	80,1	97,7	60,9	71,1	n.d.	85,9	51,4	76,5
- Ricerca e sviluppo	100,0	117,3	82,1	138,7	84,2	100,2	104,5	99,9	48,8	80,4
- Altre attività										
BASE: INDUSTRIA MANIFATTURIERA=100										
Industria	104,7	92,9	148,6	120,5	96,5	115,1	112,6	119,2	113,9	120,4
- Estrattiva	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
- Manifatturiera	172,4	156,3	122,5	111,9	113,5	107,0	124,7	134,5	172,8	158,7
- Energia	96,9	78,7	90,9	100,8	94,6	91,3	84,7	98,4	89,5	83,7
- Costruzioni										
Servizi	83,6	90,6	85,3	95,6	94,2	88,0	88,4	87,9	114,6	85,2
- Commercio di veicoli e carburanti	100,2	103,7	94,7	111,4	112,3	106,2	105,3	107,0	141,8	84,7
- Commercio all'ingrosso	89,8	73,8	63,0	79,4	77,5	80,8	74,2	72,1	82,7	70,2
- Commercio al dettaglio	77,9	60,9	67,1	84,9	79,7	72,8	73,8	62,6	80,2	64,1
- Alberghi e pubblici esercizi	100,7	82,9	70,0	104,7	88,3	92,4	85,1	90,7	141,8	99,5
- Agenzie di viaggio	110,8	94,1	109,6	95,8	94,1	90,3	102,8	103,5	145,4	98,3
- Attività immobiliari	107,2	96,7	86,6	103,5	87,6	101,4	88,7	85,4	120,0	79,3
- Noleggio di macchinari e beni	112,0	121,1	116,9	135,6	130,5	127,4	136,5	155,0	203,2	124,2
- Informatica	156,6	122,6	121,1	128,5	115,2	112,8	n.d.	141,7	204,6	109,7
- Ricerca e sviluppo	98,6	96,7	78,1	114,9	100,3	100,1	106,7	103,8	122,4	72,6
- Altre attività										

Fonte: Eurostat, Statistiche strutturali sul costo del lavoro, anno 1996

(a) Corrispondono alla definizione comunitaria di "direct remuneration" ed esprimono gli ammontari delle retribuzioni al lordo delle imposte e dei contributi sociali a carico del dipendente.

(b) Le parità di potere d'acquisto (Ppa), calcolate correttamente da Eurostat, rappresentano i tassi di conversione delle valute nazionali che eliminano le differenze nei livelli dei prezzi fra i paesi dell'Unione.

punte massime in Danimarca e in Belgio. Dai dati emerge inoltre un'elevata specificità italiana per quanto riguarda l'informatica, che nella media europea è un comparto ad alta retribuzione e bassa variabilità tra i paesi. In questo caso, l'Italia mostra retribuzioni ampiamente inferiori a quelle della gran parte dei paesi europei, e i divari più consistenti sono con la Danimarca e il Regno Unito. D'altra parte, quello dell'informatica è il settore dove meno ampio è il divario fra le retribuzioni italiane e quelle portoghesi. Negli altri settori dei servizi la posizione del nostro paese è invece più favorevole; in particolare, nel settore della ricerca e sviluppo le retribuzioni italiane risultano le più elevate fra i paesi considerati.

Posto pari a 100 il valore delle retribuzioni orarie nell'industria manifatturiera di ciascun paese, la tavola evidenzia che i paesi in cui i divari retributivi intersettoriali sono più ampi sono il Portogallo, il Belgio e la Spagna, mentre in Svezia e Danimarca i differenziali sono i più contenuti. L'Italia presenta un livello di dispersione piuttosto elevato. In alcuni settori, come l'industria energetica, la ricerca e sviluppo e l'informatica, le retribuzioni orarie sono in tutti i paesi sistematicamente e sensibilmente superiori a quelle dell'industria manifatturiera, mentre si rilevano valori generalmente inferiori nei comparti del commercio al dettaglio e degli alberghi e pubblici esercizi.

Se si considerano soltanto i servizi, le retribuzioni sono mediamente più elevate di quelle della manifattura in Portogallo, Danimarca, Italia e Regno Unito, mentre sono consistentemente inferiori in Spagna e nei Paesi Bassi. In Italia, in particolare, le retribuzioni orarie sono mediamente superiori a quelle della manifattura non solo nell'informatica e nella ricerca e sviluppo, ma anche nel commercio all'ingrosso, nelle attività immobiliari, di noleggio e presso le agenzie di viaggio, anche se in misura più contenuta. Con riferimento alle attività dell'informatica, il differenziale con le retribuzioni orarie manifatturiere in Italia è sensibilmente inferiore a quello degli altri paesi. Nelle attività di ricerca e sviluppo, il consistente vantaggio retributivo italiano nei confronti della manifattura è largamente superato solo dal Portogallo, ed è invece significativamente più ampio dei casi inglese, danese e belga.

In generale, il Portogallo, il Regno Unito e i Paesi Bassi presentano i più ampi differenziali retributivi all'interno dei comparti dei servizi, mentre la Svezia, la Danimarca e la Finlandia presentano quelli più contenuti.

I divari retributivi tra i settori sono particolarmente alti in Portogallo, Belgio e Spagna

4.2. Terziarizzazione e occupazione femminile in Italia

4.2.1 Crescita dei servizi e crescita dell'occupazione femminile

La maggiore presenza femminile nel mondo del lavoro e la crescente rilevanza che questa componente ha assunto nel corso degli anni novanta, come osservato nel paragrafo precedente, ha indotto gli analisti a parlare di *femminilizzazione* del mercato del lavoro. A questo processo hanno contribuito una molteplicità di fattori. Da un lato, la crescita della domanda aggregata, in particolare della domanda di servizi, le trasformazioni socio-demografiche che stanno modificando il volto della famiglia ed il ruolo della donna al suo interno, la diffusione di forme di lavoro flessibile, soprattutto in termini di orario lavorativo, hanno contribuito alla crescita dell'occupazione femminile. Dall'altro, la forte riduzione occupazionale maschile nei settori e nelle professioni meno dinamiche dell'economia ha notevolmente allargato il divario con la crescita della componente femminile.

Com'è ampiamente noto, il mercato del lavoro italiano nella prima metà degli anni novanta è stato segnato da una profonda recessione occupazionale, mentre nella seconda metà del decennio ha conosciuto una crescita ininterrotta e sostenuta, in particolare negli anni più recenti. La crescita non ha riguardato nella stessa misura tutti i settori dell'economia. Come emerge dalla

Tavola 4.5 - Occupati per sesso e settore di attività economica (valori in migliaia, variazioni percentuali e composizioni per settore e per sesso in media annua)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Occupati in migliaia (anno 2000)			Variazioni % 1995-2000			Composizioni per settore (anno 2000)			Composizioni per sesso (anno 2000)		
	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
Agricoltura	769	351	1.120	-11,6	-23,8	-15,8	5,8	4,5	5,3	68,6	31,4	100,0
Industria in senso stretto	3.617	1.531	5.149	-1,2	1,3	-0,5	27,2	19,7	24,4	70,3	29,7	100,0
Costruzioni	1.516	102	1.618	1,7	29,2	3,1	11,4	1,3	7,7	93,7	6,3	100,0
Totale servizi	7.414	5.779	13.193	6,4	16,8	10,7	55,7	74,4	62,6	56,2	43,8	100,0
<i>Servizi alle imprese</i>	1.272	867	2.140	23,9	45,9	32,0	9,6	11,2	10,1	57,7	42,3	100,0
- Servizi alla produzione	811	595	1.407	45,5	66,3	53,6	6,1	7,7	6,7	66,2	33,8	100,0
- Servizi finanziari	319	163	482	-5,4	19,2	1,7	2,4	2,1	2,3	55,2	44,8	100,0
- Servizi assicurativi	99	80	179	4,5	9,0	6,4	0,7	1,0	0,9	59,6	40,4	100,0
- Attività immobiliari	42	29	71	16,6	9,4	13,6	0,3	0,4	0,3	59,5	40,5	100,0
<i>Distribuzione</i>	3.063	1.503	4.567	5,5	12,3	7,6	23,0	19,4	21,7	60,5	39,5	100,0
- Commercio al dettaglio	1.609	1.050	2.659	0,8	5,1	2,4	12,1	13,5	12,6	69,7	30,3	100,0
- Commercio all'ingrosso	501	217	718	12,8	28,9	17,2	3,8	2,8	3,4	85,0	15,0	100,0
- Trasporti	735	129	864	10,9	58,0	16,1	5,5	1,7	4,1	67,2	32,8	100,0
- Comunicazioni	219	107	326	8,9	19,2	12,1	1,6	1,4	1,5	67,1	32,9	100,0
<i>Servizi personali</i>	835	908	1.743	6,4	18,5	12,4	6,3	11,7	8,3	53,3	46,7	100,0
- Alberghi e ristorazione	434	380	814	14,3	30,3	21,3	3,3	4,9	3,9	58,0	42,0	100,0
- Servizi ricreativi e culturali	134	97	230	25,9	55,1	36,7	1,0	1,2	1,1	23,1	76,9	100,0
- Servizi domestici	45	150	196	10,8	-3,4	-0,5	0,3	1,9	0,9	44,1	55,9	100,0
- Altri servizi personali	222	281	503	-13,8	9,5	-2,2	1,7	3,6	2,4	47,9	52,1	100,0
<i>Servizi sociali</i>	2.243	2.500	4.744	-0,4	11,3	5,4	16,8	32,2	22,5	65,7	34,3	100,0
Pubblica amministrazione	1.192	624	1.816	2,4	14,4	6,3	9,0	8,0	8,6	40,2	59,8	100,0
- Sanità	518	770	1.288	-7,8	14,8	4,5	3,9	9,9	6,1	28,7	71,3	100,0
- Istruzione	421	1.046	1.467	-2,1	6,0	3,6	3,2	13,5	7,0	64,9	35,1	100,0
- Altri servizi sociali	112	60	172	15,8	36,0	22,2	0,8	0,8	0,8	47,3	52,7	100,0
Totale economia	13.316	7.764	21.080	2,5	10,9	5,5	100,0	100,0	100,0	63,2	36,8	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

Negli anni 1995-2000 l'occupazione è cresciuta del 5,5%

Tavola 4.5, tra il 1995 ed il 2000 l'occupazione complessiva è cresciuta di 1 milione 91 mila unità⁵, pari al 5,5%. In tale contesto, nel terziario si è osservato un incremento di 1 milione 278 mila unità (+10,7%), mentre l'industria in senso stretto e l'agricoltura hanno fatto registrare una contrazione del numero di addetti, che nel settore primario è stata particolarmente accentuata (-210 mila unità, pari a -15,8%). Nel 2000 il settore dei servizi assorbe pertanto, nel nostro paese, 13 milioni 193 mila addetti, pari a quasi il 63% degli occupati, contro il 24,4% dell'industria in senso stretto, il 7,7% delle costruzioni ed il 5,3% dell'agricoltura.

Aumento di 518 mila unità nel comparto dei servizi alle imprese

La crescita dei comparti dei servizi è molto differenziata. Il comparto terziario che ha fatto registrare l'incremento occupazionale più consistente, in parte imputabile a fenomeni di *outsourcing*, è quello dei servizi alle imprese (518 mila unità), al cui interno spiccano i servizi alla produzione (+491 mila addetti). In virtù di questa dinamica, nel 2000 i servizi alle imprese assorbono il 10,1% dell'occupazione, ed i servizi alla produzione, da soli, contribuiscono per il 6,7%.

L'occupazione cresce nei servizi sociali: 244 mila unità in più

La dimensione dell'incremento occupazionale dei servizi alle imprese oscura in parte la crescita che si è avuta negli altri comparti del terziario, che invece ha avuto dimensioni rilevanti. Tra i servizi sociali, che costituiscono il comparto numericamente più consistente dei servizi, spicca la crescita di 107 mila unità della pubblica amministrazione (+6,3%). Questo dato, seppur contenuto in termini percentuali rispetto all'incremento fatto registrare da altri comparti, assume particolare rilevanza per l'importanza del comparto, che assorbe l'8,6% dell'occupazione complessiva. L'incremento, sia in termini assoluti che in percentuale, è invece più limitato per la sanità e l'istruzione, nonostante anch'essi occupino una quota considerevole di lavoratori.

⁵ Per le variazioni assolute si veda la Tavola 4.11.

Il secondo comparto del terziario per numero di occupati è quello relativo ai servizi distributivi. Al suo interno i comparti più dinamici sono risultati quelli che incidono di meno sull'occupazione complessiva, in particolare il commercio all'ingrosso ed i trasporti, mentre il commercio al dettaglio, che da solo assorbe due milioni 659 mila addetti, ha avuto una crescita tutto sommato limitata.

I servizi personali, che costituiscono l'aggregato più esiguo tra i comparti del terziario, si sono invece rivelati tra i più dinamici, in particolare in virtù della crescita dei servizi ricreativi e culturali e degli alberghi e della ristorazione.

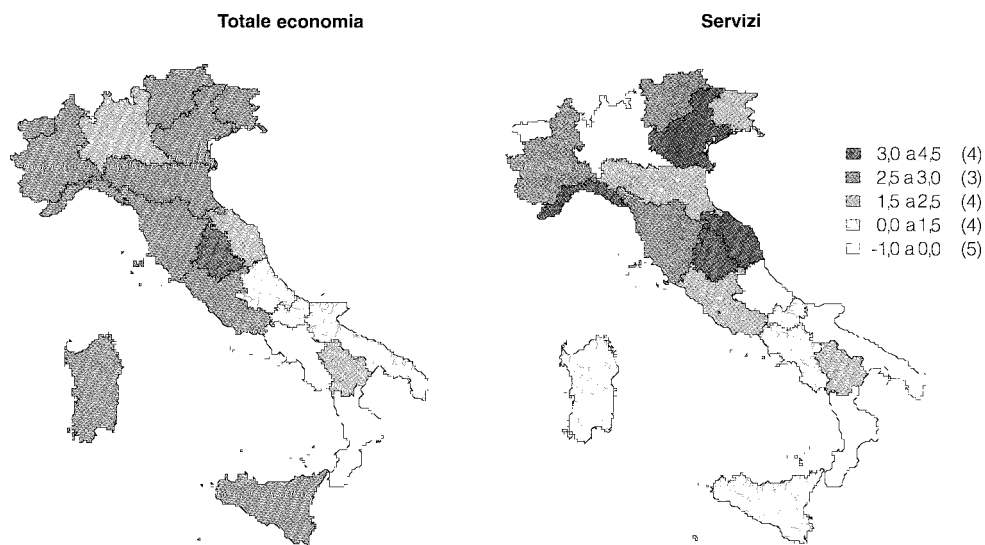
L'incremento occupazionale ha riguardato i due sessi in modo differente: l'occupazione femminile è cresciuta, nell'intera economia, del 10,9%, che in termini assoluti si traduce in 764 mila occupati in più rispetto al 1995, mentre quella maschile solo del 2,5% (+326 mila unità). Il numero di donne occupate nel terziario è cresciuto di 832 mila unità, mentre nell'industria in senso stretto l'incremento è stato molto contenuto. La crescita è stata in parte frenata dalla sensibile caduta occupazionale dell'agricoltura. In seguito a questa evoluzione del mercato del lavoro, nel 2000 il terziario assorbe da solo quasi i tre quarti delle occupate, mentre l'incidenza dell'occupazione femminile passa dal 35,0 del 1995 al 36,8% del 2000. Nello stesso periodo, nel terziario l'incidenza cresce di 2,3 punti percentuali, attestandosi nel 2000 al 43,8%. Nell'industria in senso stretto il guadagno è molto più contenuto (mezzo punto percentuale), mentre in agricoltura e nelle costruzioni si osserva una perdita, rispettivamente di 3,2 e di 1,3 punti percentuali.

In termini assoluti, per l'occupazione femminile i comparti dei servizi alle imprese e dei servizi sociali hanno fatto registrare l'incremento maggiore all'interno del terziario (rispettivamente +273 mila e +253 mila unità, contro una crescita di 164 mila addette nella distribuzione e di 142 mila nei servizi personali). Ancora, tra i comparti numericamente più consistenti, merita attenzione la crescita nella sanità (+99 mila unità, pari al 14,8%) e quella nella pubblica amministrazione (+79 mila unità, pari al 14,4%). Si noti che il comparto dei servizi sociali incide in modo molto differente sull'occupazione maschile e femminile: la rile-

Nei servizi distributivi l'occupazione cresce del 7,6%

L'occupazione femminile nel terziario è cresciuta poco meno del doppio di quella maschile

Figura 4.3 - Donne occupate per regione nel totale economia e nei servizi (variazione 1995-2000 dell'incidenza femminile sull'occupazione in punti percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

vanza per le donne è all'incirca doppia rispetto agli uomini, e le diverse performance osservate negli ultimi cinque anni hanno accentuato il divario.

La rilevanza della componente femminile presenta differenze marcate a livello territoriale: nelle regioni del Centro-nord è prossima al 40% dell'occupazione complessiva, mentre in quelle meridionali è del 29,5% (circa il 7% al di sotto della media nazionale). Le regioni in cui essa è maggiore sono l'Emilia-Romagna (42,5%) e la Valle d'Aosta (42,4%), mentre i livelli più bassi si osservano in Sicilia (27,7%) e in Puglia (28,7%). I divari territoriali si ampliano se si fa riferimento al solo settore dei servizi. In particolare, nel Nord il peso dell'occupazione femminile si attesta intorno al 49%, nel Centro è del 45, mentre nel Mezzogiorno è del 35%, circa 9 punti percentuali al di sotto della media italiana. In quattro regioni (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna e Piemonte) è superiore a quella maschile, mentre è di poco inferiore al 33 per cento in Campania e in Puglia.

La variazione dell'incidenza dell'occupazione femminile è differenziata nel territorio

La crescita dell'incidenza femminile sull'occupazione riguarda tutte le regioni del Centro-nord e le Isole (Figura 4.3). È particolarmente rilevante in Umbria (4,1 punti percentuali tra il 1995 e il 2000), mentre è meno sostenuta in Lombardia e nelle Marche. Tra le regioni meridionali, solo la Basilicata mostra un incremento di un certo rilievo, mentre in Campania e in Calabria si osserva una diminuzione. Considerando esclusivamente il terziario, invece, la variazione della quota di occupazione femminile presenta una distribuzione territoriale più eterogenea. Nella maggior parte delle regioni essa è inferiore rispetto all'economia nel complesso. In particolare, la Lombardia, la Valle d'Aosta, l'Abruzzo e la Puglia mostrano una riduzione; al contrario, la Liguria, il Veneto, l'Umbria e le Marche fanno registrare un incremento superiore ai 3 punti percentuali.

4.2.2. Cambiamenti socio-demografici e offerta di lavoro

Aumenta l'età media dei lavoratori

La maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro è un fenomeno complesso, non riconducibile ad elementi di natura esclusivamente economica, ma legato alle trasformazioni che la nostra società sta attraversando e che sembrano ancora lontane da una situazione di equilibrio. La denatalità, il progressivo invecchiamento della popolazione e l'innalzamento del livello di istruzione sono tendenze di fondo che riguardano l'intera popolazione. Questi tre elementi, presi congiuntamente, portano ad un innalzamento dell'età media dei lavoratori. Dal 1995 al 2000 si assiste ad una forte riduzione della partecipazione al lavoro al di sotto dei 24 anni di età, più contenuta per il terziario rispetto agli altri settori, per le femmine rispetto ai maschi (Tavola 4.6). Si osserva invece un incremento di occupati nelle classi adulte, ed in particolare in quella centrale. Per le donne l'incremento di queste classi si riflette quasi esclusivamente in una crescita dell'occupazione nei servizi, e in una sensibile riduzione delle non occupate.

L'evoluzione delle strutture familiari favorisce la partecipazione delle donne al mercato del lavoro

Nella spiegazione della maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro, grande importanza è ricoperta da fattori di carattere familiare. Sono cresciute le famiglie monocomponente e, in misura minore, quelle con due componenti, formate prevalentemente da coppie giovani senza figli o anziane con figli grandi. È aumentato il numero di famiglie con al più un figlio, mentre quelle con più di tre figli sono in forte diminuzione. Aumenta il numero dei capofamiglia, e l'incremento è molto accentuato per le femmine (+12,1%, contro +1,2% dei maschi).

In virtù di questi cambiamenti, l'occupazione femminile nei servizi, negli ultimi cinque anni, è cresciuta molto tra le non coniugate (+25,3%), meno tra le donne sposate (+12,7%). L'osservazione delle variazioni dell'occupazione per posizione familiare conduce a considerazioni analoghe. Gli incrementi maggiori si osservano tra le capofamiglia e tra le figlie (rispettivamente +35,8 e + 20,8%). Tuttavia, mentre per i figli l'incremento occupazionale non sembra legato al sesso, ed è invece riconducibile a migliori condizioni di accesso al mercato del lavoro giovanile, per i capofamiglia le differenze di genere sono rilevanti.

La propensione al lavoro è strettamente legata ai carichi familiari, che continuano in gran parte a gravare sulle donne. Il numero di figli gioca un ruolo rilevante: il tasso di occupazione femminile si riduce al suo aumentare, tanto se si guarda ai figli nel complesso, quanto se si limita il campo di osservazione a quelli in età prescolare. Tra il 1995 e il 2000 la crescita occupazionale nel terziario è stata molto forte per le donne senza figli, decisamente meno accentuata per quelle con uno o due figli, molto contenuta per quelle con più di due figli. Queste tendenze sono da un lato connesse all'evoluzione demografica in atto, dall'altro sintomo di una propensione all'occupazione decrescente all'aumentare del numero di figli.

Diminuisce la partecipazione delle donne al lavoro in relazione al numero di figli

Tavola 4.6 - Popolazione per condizione professionale, sesso, ripartizione geografica, classe di età, titolo di studio, numero di componenti il nucleo familiare, posizione familiare, stato civile, numero di figli, numero di figli in età prescolare (composizioni e variazioni percentuali in media annua)

	Incidenze medie 2000						Variazioni percentuali 1995-2000					
	Occupati nei servizi		Altri occupati		Non occupati		Occupati nei servizi		Altri occupati		Non occupati	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Popolazione in complesso	15,2	11,8	12,1	4,1	20,9	36,0	6,4	16,8	-2,0	-3,3	1,4	-1,8
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA												
Nord-ovest	25,7	31,2	31,9	35,1	24,4	24,3	8,2	17,4	-3,5	-4,1	0,6	-4,1
Nord-est	18,2	22,5	23,7	28,5	16,4	16,4	4,8	17,9	2,2	5,1	0,0	-5,1
Centro	21,5	22,4	17,1	17,9	19,3	19,0	4,3	17,2	-2,1	-1,0	1,6	-2,7
Mezzogiorno	34,5	23,9	27,3	18,5	39,8	40,3	7,3	14,7	-3,6	-14,4	2,3	1,4
CLASSE DI ETÀ												
15-24	6,0	8,3	9,9	13,1	23,8	14,8	-8,7	-1,3	-17,0	-22,3	-15,8	-16,3
25-34	25,4	29,6	28,9	32,2	10,1	12,3	2,5	12,4	-0,4	0,2	3,7	-6,2
35-54	56,3	53,8	50,0	47,2	8,8	22,6	12,4	23,3	3,5	1,3	-0,5	-2,7
55-64	10,4	7,1	9,6	6,4	18,9	16,8	-4,0	16,9	-13,2	-0,5	7,4	-3,2
65 e più	1,9	1,1	1,6	1,1	38,4	33,4	9,1	3,4	-7,0	-20,1	12,3	9,9
TITOLO DI STUDIO												
Laurea	15,8	17,8	4,0	4,3	3,5	2,8	21,9	39,4	25,2	92,1	16,1	30,5
Diploma	34,5	39,5	22,3	24,9	19,2	16,5	20,2	32,7	22,8	32,0	7,6	11,9
Qualifica professionale	6,3	10,1	8,2	9,2	2,6	3,3	31,8	17,7	33,8	12,2	22,0	7,2
Licenza media	34,0	24,5	46,2	42,0	32,0	29,3	-1,5	1,4	-0,4	-6,8	0,7	-2,7
Licenza elementare	9,3	8,1	19,3	19,6	42,6	48,1	-28,0	-21,5	-31,4	-32,5	-2,8	-7,2
NUMERO COMPONENTI LA FAMIGLIA												
Uno	8,2	7,9	5,7	4,7	8,6	16,5	34,6	33,5	14,9	24,9	10,5	4,1
Due	14,2	18,6	13,8	17,6	30,3	24,0	9,7	20,9	2,6	-0,8	6,4	2,4
Tre e più	77,6	73,5	80,5	77,7	61,1	59,5	3,5	14,3	-3,7	-5,1	-2,1	-4,9
POSIZIONE FAMILIARE												
Persona di riferimento	73,7	18,6	68,9	12,6	63,1	24,7	1,5	35,8	-6,3	24,4	6,3	6,9
Coniuge	2,4	56,9	2,0	57,9	0,9	51,5	119,3	10,0	112,8	-9,4	67,5	-3,4
Figlio	21,9	21,8	26,7	25,4	32,8	19,0	16,4	20,8	4,9	0,5	-8,4	-7,2
Altro membro	2,0	2,7	2,4	4,2	3,1	4,8	35,1	26,0	15,9	-0,4	8,7	-2,9
STATO CIVILE												
Celibe/nubile	28,5	29,5	32,0	29,9	38,5	23,9	18,9	25,3	6,0	2,2	-6,5	-6,5
Coniugato	67,7	62,4	65,1	63,7	53,9	54,6	1,0	12,7	-6,1	-7,2	6,4	-2,0
Vedovo, divorziato, separato	3,8	8,1	2,9	6,4	7,6	21,4	29,1	20,7	13,9	16,6	11,3	4,4
NUMERO DI FIGLI												
Nessuno	20,5	21,9	17,9	19,3	37,8	37,8	18,7	26,5	5,5	4,0	7,5	3,4
Uno	32,3	34,8	33,4	36,6	25,5	25,5	7,7	16,3	0,2	-0,3	4,0	-0,8
Due	36,0	34,6	36,2	33,4	25,2	26,0	3,4	16,0	-2,0	-5,7	-2,3	-4,5
Tre e più	11,2	8,8	12,5	10,7	11,5	10,7	-6,1	1,9	-15,5	-15,9	-12,7	-13,6
NUMERO DI FIGLI IN ETÀ PRESCOLARE												
Nessuno	80,0	82,1	80,4	82,6	96,6	90,2	8,8	19,0	-0,9	-3,4	2,3	-0,5
Uno	15,9	14,4	15,5	14,8	2,9	7,7	-1,4	6,0	-6,1	0,2	-16,6	-11,6
Due	3,9	3,2	3,8	2,4	0,5	1,9	-6,2	15,0	-7,2	-17,4	-30,2	-18,0
Tre e più	0,2	0,2	0,3	0,2	0,0	0,1	3,1	28,6	-0,5	4,5	-44,0	-14,7

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

4.2.3. Mercato delle professioni, diffusione dei contratti atipici e occupazione nei servizi

Insieme alle trasformazioni sociali in atto, soprattutto relative all'evoluzione della società e della famiglia, dal lato dell'offerta la crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro è stata favorita dalla diffusione dei contratti atipici, in particolar modo di quelli a tempo parziale. Dal lato della domanda, invece, ha rivestito grande importanza la maggiore richiesta di professionalità più scolarizzate e più orientate ai rapporti interpersonali, che la crescita del terziario ha portato con sé, offrendo in tal modo alle donne un numero di opportunità lavorative molto più consistente che in passato. Senza questa evoluzione della domanda di lavoro, pur in presenza di una congiuntura economica favorevole e di una maggiore offerta di lavoro femminile, la crescita occupazionale non avrebbe coinvolto le donne in misura così rilevante.

Cresce la rilevanza delle professioni più qualificate

Infatti, come si vedrà nel paragrafo 4.3 *Le professioni del terziario nel mercato del lavoro italiano*, negli ultimi cinque anni è mutata l'importanza relativa delle professioni. In particolare, quelle più qualificate hanno acquistato maggiore rilevanza a discapito di quelle meno qualificate. A questo risultato ha contribuito pesantemente la crescita del settore dei servizi, che tradizionalmente assorbe gran parte della manodopera qualificata e, in misura minore, la variazione dell'incidenza delle diverse professioni all'interno del terziario stesso, con una crescita del peso di quelle che richiedono qualifiche più elevate. Questa tendenza ha riguardato i maschi con intensità maggiore rispetto alle femmine (Tavola 4.7).

L'incidenza delle donne cresce soprattutto nelle professioni intermedie, in quelle altamente specializzate, in quelle relative alle vendite e nei servizi alle famiglie

Relativamente all'occupazione femminile, comunque, si è osservata un'evoluzione della composizione per professione: quelle che hanno visto crescere maggiormente il loro peso sono le professioni intermedie, la cui incidenza è aumentata di 3,0 punti percentuali (l'incremento è stato di 414 mila unità), quelle ad elevata specializzazione (+0,5 punti percentuali, in virtù di una crescita di 104 mila unità) e quelle relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie (+0,4 punti percentuali, con 199 mila unità in più rispetto al 1995). Le professioni esecutive di ufficio ed in contatto con la clientela hanno fatto registrare un incremento numericamente consistente (+133 mila individui), ma la loro importanza relativa è rimasta sostanzialmente invariata. Al contrario, le donne occupate come artigiani, operai specializzati e agricoltori, ed il personale femminile non qualificato hanno subito il ridimensionamento più marcato: rispettivamente -3,0 e -1,4 punti percentuali, dovuto ad una riduzione occupazionale rispettivamente di 132 mila e 28 mila individui.

Il cambiamento della struttura professionale femminile è strettamente legato alla terziarizzazione

Il cambiamento della struttura professionale femminile è strettamente legato al processo di terziarizzazione, e in particolar modo allo sviluppo di alcuni comparti. Al contrario, esso non sembra derivare da un mutamento intrasettoriale della domanda di lavoro. Ciò emerge chiaramente dall'analisi *shift-share*⁶ riportata nella Tavola 4.8. L'incremento dell'occupazione nei servizi è in gran parte attribuibile alle favorevoli condizioni congiunturali, che si inquadrano comunque in un processo di trasformazione strutturale di lungo periodo. Per le donne l'effetto settore assorbe il 63,8% della crescita complessiva. Buona rilevanza assume anche la crescita dell'occupazione femminile all'interno delle diverse professioni, mentre l'effetto della variazione delle professioni è negativo.

⁶ Tale tipo di analisi consente di isolare e pesare le diverse componenti della variazione di un fenomeno. Nello specifico, la distribuzione per sesso dell'occupazione varia tra le diverse professioni, per cui la crescita di ciascuna componente può dipendere dalla espansione delle professioni in cui essa è più presente ("effetto professione"), dall'incremento della componente all'interno delle diverse professioni ("effetto sesso"), oltre che dalla dinamica del sistema nel suo complesso (in questo caso del terziario). Il primo effetto è quindi da collegarsi all'evoluzione della richiesta delle diverse competenze e professionalità da parte del mercato del lavoro, mentre il secondo può essere ricondotto ai cambiamenti nel rapporto tra uomini e donne all'interno delle diverse professioni.

Tavola 4.7 - Occupati per grandi gruppi professionali, sesso e settore di attività economica (differenze 1995-2000 in punti percentuali delle composizioni per professione in media annua)

PROFESSIONI	Legislatori, dirigenti e imprenditori	Professioni di elevata specializzazione	Professioni intermedie	Professioni esecutive di ufficio ed in contatto con la clientela	Professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie	Artigiani, operai specializzati, agricoltori	Conduttori di impianti e operatori di macchinari	Personale non qualificato	Totale
MASCHI									
Totale economia	0,3	0,7	2,0	0,3	-0,2	-3,3	0,5	-0,6	0,0
Servizi	0,3	0,7	1,8	-0,2	-1,4	-0,9	0,0	-0,6	0,0
Servizi alle imprese	-0,5	3,6	0,1	-3,2	0,7	-1,4	-0,3	0,9	0,0
Distribuzione	0,7	0,5	2,1	1,2	-3,4	-0,9	0,4	-0,5	0,0
Servizi personali	1,0	0,8	0,0	-0,3	1,5	-2,4	-0,6	0,1	0,0
Servizi sociali	-0,2	-0,5	0,9	-0,5	0,0	0,1	0,1	-1,3	0,0
FEMMINE									
Totale economia	0,3	0,5	3,0	0,2	0,4	-3,0	0,0	-1,4	0,0
Servizi	0,1	0,0	1,8	0,0	-1,0	0,0	0,0	-1,0	0,0
Servizi alle imprese	0,0	3,5	1,8	-7,8	0,4	0,0	0,0	2,2	0,0
Distribuzione	0,2	0,6	2,8	2,5	-6,0	-0,1	-0,1	0,1	0,0
Servizi personali	0,1	1,2	1,0	0,4	2,4	0,0	0,1	-5,3	0,0
Servizi sociali	0,0	-1,6	1,3	-0,3	1,8	0,1	0,1	-1,4	0,0

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

Per gli uomini, invece, la crescita occupazionale nel terziario è dovuta quasi esclusivamente all'effetto settore. Se l'occupazione maschile fosse cresciuta al ritmo a cui sono cresciuti i servizi nel complesso, il suo incremento sarebbe stato del 67,5% più elevato di quanto è stato effettivamente. All'opposto, se si fosse considerata esclusivamente la dinamica dell'incidenza dell'occupazione maschile, a parità di altre condizioni, si sarebbe osservata una consistente riduzione dell'aggregato.

La crescita occupazionale femminile in occupazioni tradizionalmente maschili è un altro elemento che può aver giocato un ruolo nel processo di femminilizzazione, ma questo effetto di sostituzione tra sessi sembra avere un impatto limitato (Tavola 4.9). Infatti, le femmine hanno guadagnato rilevanza, rispetto ai maschi, nelle professioni in cui già erano tradizionalmente più presenti: quelle relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie, quelle esecutive di ufficio ed in contatto con la clientela, quelle che non richiedono alcuna qualifica, quelle intermedie. Nelle altre, in cui la presenza maschile è preponderante, il peso della componente femminile è cresciuto in modo contenuto. Costituisce un'eccezione significativa e importante il gruppo dei legislatori, dirigenti e imprenditori, presumibilmente per la maggiore presenza femminile in posizioni dirigenziali. La situazione si presenta sostanzialmente analoga sia se si guarda al mercato del lavoro nel complesso, sia se si limita il campo di osservazione ai soli servizi.

Un altro elemento che ha contribuito alla crescita della componente femminile nei servizi, è la diffusione dei contratti atipici (Tavola 4.10). In particolare, per le donne si osserva un incremento molto marcato dei contratti a tempo parziale; la loro incidenza sull'occupazione complessiva nel terziario è salita, negli ultimi cinque anni, di 4,5 punti percentuali, portandosi così nel 2000 al 17,1%. L'incremento ha riguardato tutti i comparti del terziario, sia quelli che si sono dimostrati più dinamici, come i servizi alle imprese, sia quelli che sono cresciuti di meno, come i servizi sociali. Inoltre, ha interessato tutte le professioni dei servizi, ma in questo caso la crescita è stata più elevata per quelle che hanno mostrato una minore dinamica, ovvero quelle con qualifiche medio-basse, e più contenuta per quelle che richiedono maggiori competenze specifiche.

Per gli uomini, invece, la crescita è stata molto più contenuta (+1,5 punti percentuali), come molto più piccola è la quota degli occupati a tempo parziale nel terziario. Essa ha interessato in prevalenza i servizi personali e sociali, sebbene in misura inferiore rispetto alle donne, mentre è stata decisamente contenuta nei servizi alle

La presenza delle donne cresce nelle professioni dove era già forte

Il lavoro part-time nel terziario è il 17% nel 2000

Tavola 4.8 - Occupazione nei servizi per sesso, grandi gruppi professionali, tipo di orario di lavoro e carattere dell'occupazione. Scomposizione della variazione 1995-2000 tra effetti settoriali, di professione, di tipologia di orario di lavoro, di tipologia contrattuale e di genere (valori percentuali in media annua)

SESSO	Variazioni % 1995-2000	Effetto settore	Professione Effetti		Part-time Effetti		Tempo determinato Effetti	
			Professione	Sesso	Contratto	Sesso	Contratto	Sesso
Maschi	6,4	167,5	4,3	-71,9	-33,4	-34,2	-13,5	-54,0
Femmine	16,8	63,8	-2,3	38,5	17,9	18,3	7,3	29,0
Maschi e femmine	10,7	100,0	-	-	-	-	-	-

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

Tavola 4.9 - Donne occupate per grandi gruppi professionali e settore di attività economica (incidenza femminile sull'occupazione complessiva in percentuale al 2000 e differenze 1995-2000 dell'incidenza femminile in punti percentuali in media annua)

PROFESSIONI	Legislatori, dirigenti e imprenditori	Professioni di elevata specializzazione	Professioni intermedie	Professioni esecutive di ufficio ed in contatto con la clientela	Professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie	Artigiani, operai specializzati, agricoltori	Conduttori di impianti e operatori di macchinari	Personale non qualificato
INCIDENZA FEMMINILE								
Totale	18,8	41,6	47,3	52,3	48,1	17,5	21,1	41,1
Servizi	22,7	43,3	52,3	54,4	48,6	12,0	3,7	48,4
Servizi alle imprese	18,5	29,4	37,4	57,9	29,8	21,9	21,4	66,0
Distribuzione	20,7	40,6	32,2	46,5	49,7	9,4	2,0	21,6
Servizi personali	29,6	33,3	51,6	62,3	51,6	28,7	19,7	66,4
Servizi sociali	28,1	49,8	69,0	56,9	41,4	15,9	7,4	49,0
DIFFERENZE DELL'INCIDENZA FEMMINILE								
Totale	2,6	0,8	1,9	1,3	2,8	-1,0	0,6	0,3
Servizi	1,6	0,6	1,7	2,7	3,0	1,7	0,5	1,8
Servizi alle imprese	3,0	5,8	4,7	3,1	2,6	6,6	6,7	2,5
Distribuzione	-0,4	-1,0	2,6	2,3	1,9	0,7	-0,2	2,6
Servizi personali	-3,1	9,5	6,2	6,1	3,1	10,8	9,0	-3,0
Servizi sociali	4,6	1,3	2,1	3,2	7,9	2,7	2,5	2,1

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

imprese e in quelli distributivi. Tra i diversi gruppi professionali, d'altra parte, solo quello relativo al personale non qualificato ha fatto registrare un incremento di un certo rilievo, mentre per gli altri l'aumento è stato decisamente contenuto.

La crescita dell'incidenza dell'occupazione a tempo determinato nel terziario, invece, è stata solo lievemente superiore per le donne (+2,8 punti percentuali, contro +2,1). Le differenze principali si osservano nei servizi alle imprese ed in quelli distributivi, e nelle professioni a più alta qualifica. L'incidenza dell'occupazione a termine è per le donne del 9,5%, molto al di sotto di quella dell'occupazione a tempo parziale, mentre per gli uomini è del 5,4%, molto simile a quella del *part-time*.

L'occupazione atipica è sempre più femminile

L'effetto dei contratti atipici sulla crescita dell'occupazione femminile è evidente anche al netto dell'influenza della dinamica settoriale, come emerge dall'analisi di tipo *shift-share* già utilizzata in precedenza per le professioni (Tavola 4.8). Il segno positivo dell'"effetto sesso", inoltre, indica che è in atto un'evoluzione della composizione per sesso dell'occupazione, che tende a rafforzare la prevalenza femminile.

Un approfondimento interessante dell'argomento è dato dall'interazione degli effetti legati al cambiamento di incidenza delle diverse professioni e della diffusione dei contratti atipici. A tal fine, si è fatto ancora una volta ricorso ad un'analisi di tipo *shift-share*, da cui risulta che, sebbene la struttura delle professioni relativa all'occupazione femminile all'interno dei servizi abbia subito cambiamenti limitati, le forme lavorative a tempo parziale e a tempo determinato hanno contribuito in modo molto diverso alla crescita delle differenti professioni.

Tavola 4.10 - Occupati a tempo parziale e a tempo determinato per sesso, settore di attività economica e grandi gruppi professionali dei servizi (incidenze percentuali sull'occupazione complessiva e differenze delle incidenze in punti percentuali in media annua)

	Incidenza sull'occupazione complessiva 2000				Variazione dell'incidenza sull'occupazione complessiva 1995-2000							
	Part-time		Tempo determinato		Part-time		Tempo determinato					
	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Maschi e Femmine				
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA												
Agricoltura	8,4	25,4	13,7	12,4	21,1	15,1	-0,1	3,1	0,5	1,4	1,4	1,1
Industria in senso stretto	1,7	12,0	4,8	4,8	7,1	5,5	0,3	2,3	0,9	1,7	2,4	1,9
Costruzioni	3,0	20,6	4,1	8,2	5,3	8,0	0,0	-0,6	0,1	0,9	0,3	0,9
Servizi alle imprese	4,2	22,7	11,7	4,5	8,8	6,2	1,0	5,6	3,4	1,6	2,9	2,2
Distribuzione	3,0	17,4	7,8	3,7	6,9	4,7	0,6	3,8	1,8	1,3	2,6	1,7
Servizi personali	8,0	27,3	18,1	9,3	12,7	11,0	2,2	2,4	2,8	2,1	1,2	1,8
Servizi sociali	5,0	11,3	8,3	6,9	10,1	8,6	2,8	4,8	4,0	3,6	3,5	3,7
Totale servizi	4,4	17,1	10,0	5,4	9,5	7,2	1,5	4,5	3,1	2,1	2,8	2,5
Totale economia	3,7	16,5	8,4	6,0	9,5	7,3	0,9	3,8	2,1	1,8	2,4	2,1
GRANDI GRUPPI PROFESSIONALI DEI SERVIZI												
Legislatori, dirigenti e imprenditori	2,0	10,7	4,0	2,1	3,6	2,5	0,5	2,4	1,0	0,5	1,2	0,7
Professioni di elevata specializzazione	4,9	10,9	7,5	4,9	9,6	6,9	0,8	2,9	1,7	1,0	2,5	1,7
Professioni intermedie	4,0	12,5	8,5	4,7	8,4	6,6	1,5	4,4	3,1	2,0	3,0	2,6
Professioni esecutive di ufficio ed in contatto con la clientela	4,6	16,4	11,0	7,2	10,2	8,8	2,5	6,0	4,7	4,4	3,9	4,2
Professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie	4,2	19,0	11,4	5,0	8,5	6,7	1,0	4,9	3,3	1,5	2,1	1,9
Artigiani, operai specializzati, agricoltori	3,5	19,3	5,4	5,6	11,8	6,3	1,2	4,1	1,8	2,2	1,8	2,3
Conduttori di impianti e operatori di macchinari	2,4	23,3	3,2	3,8	13,3	4,1	0,4	5,1	0,6	1,3	3,3	1,4
Personale non qualificato	10,6	35,7	22,7	10,6	14,8	12,6	5,7	6,3	6,4	4,8	4,1	4,5
Totale servizi	4,4	17,1	10,0	5,4	9,5	7,2	1,5	4,5	3,1	2,1	2,8	2,5

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

I contratti atipici hanno favorito l'occupazione femminile solo nelle professioni a qualifica più bassa

Per quelle a più alta qualifica, quelle intermedie e quelle esecutive di ufficio ed in contatto con la clientela, la crescita occupazionale non è legata alla diffusione di posizioni lavorative atipiche. Infatti, il contributo delle nuove tipologie contrattuali alla crescita di queste professioni è addirittura negativo. Questo effetto è evidente tanto per i contratti a tempo parziale che per quelli a tempo determinato. L'incremento occupazionale osservato per queste professioni è legato, oltre che alla crescita del settore nel complesso, ad una maggiore domanda delle competenze ad esse legate. L'“effetto professione” è particolarmente marcato per le professioni a qualifica più elevata, tra cui risaltano gli imprenditori e dirigenti di impresa ed i professionisti ad elevata specializzazione, e per quelle intermedie amministrative, finanziarie, assicurative e commerciali, per quelle legate ai servizi di istruzione, sanitari ed alle famiglie, per le artigiane ed operaie della meccanica di precisione e dell'artigianato artistico.

Le forme contrattuali atipiche hanno invece contribuito alla crescita delle professioni a più bassa qualifica. In realtà, anche per queste professioni l'“effetto contratto” è piuttosto ridotto, con l'eccezione di quelle che non richiedono alcuna qualifica, per le quali è molto forte l'effetto della crescita del *part-time*, ma è rilevante anche quello del lavoro a termine.

4.2.4. Le cause della differente crescita occupazionale maschile e femminile

L'occupazione femminile è cresciuta più di quella maschile nei settori meno dinamici

Nei paragrafi precedenti sono stati evidenziati i principali fattori che hanno contribuito alla crescita dell'occupazione femminile. I settori e le professioni in cui si sono registrati gli incrementi maggiori sono quelli più dinamici in cui, però, anche l'occupazione maschile è cresciuta in modo consistente. Gran parte del divario nella crescita occupazionale di genere è concentrato, quindi, nei settori e nei gruppi professionali che hanno subito una riduzione del peso sull'occupazione complessiva, in cui l'occupazione maschile si è ridotta o è cresciuta in misura modesta, come i servizi sociali, i servizi personali o l'industria in senso stretto; le professioni non manuali a media e a bassa qualificazione e quelle manuali ad alta qualificazione. Inoltre, la diffusione del lavoro a tempo parziale ha contribuito in misura notevole alla femminilizzazione del mercato del lavoro, sebbene l'occupazione femminile sia cresciuta più di quella maschile anche nei rapporti lavorativi tradizionali. Il lavoro a termine, invece, ha contribuito alla femminilizzazione del terziario in misura limitata.

Dal 1995 al 2000 l'occupazione femminile è cresciuta di 438 mila individui in più di quella maschile: 438 mila unità è quindi il contributo dell'ultimo quinquennio al processo di femminilizzazione del mercato del lavoro italiano.

L'occupazione nei servizi sociali contribuisce per il 60% alla differenza di genere nella crescita occupazionale

Come si evince dalla Tavola 4.11, la differenza tra crescita occupazionale maschile e femminile è concentrata per l'88,1% nel terziario (386 mila unità, sulle 438 mila complessive). Al suo interno i servizi sociali costituiscono il comparto più rilevante (il loro contributo alla femminilizzazione è del 60% circa), in virtù dell'evoluzione occupazionale della sanità e, in misura minore dell'istruzione e della pubblica amministrazione. La sanità e l'istruzione registrano infatti una diminuzione dell'occupazione maschile, nel primo caso molto marcata, a fronte di un incremento di quella femminile. Per la pubblica amministrazione, invece, si tratta di una diversa entità della crescita tra i generi. Forte è anche il contributo dei servizi personali, e tra questi spicca quello dei servizi diversi da alberghi e ristorazione, servizi ricreativi e culturali e servizi domestici. I servizi alle imprese, invece, forniscono un contributo tutto sommato limitato, in quanto la forte crescita ha riguardato uomini e donne in misura molto simile. Per i servizi distributivi valgono considerazioni analoghe: la crescita, numericamente più contenuta, si è distribuita tra uomini e donne in misura sostanzialmente equilibrata.

È interessante notare che anche l'industria in senso stretto ha contribuito in una misura significativa, per effetto della forte caduta dell'occupazione maschile,

solo in parte compensata dalla crescita di quella femminile. In agricoltura e nelle costruzioni, invece, la dinamica occupazionale ha comportato un incremento di rilevanza della componente maschile.

La Tavola 4.12 riporta i contributi dei principali gruppi professionali al processo di femminilizzazione. L'apporto maggiore deriva dagli artigiani, operai specializzati e agricoltori (42,9%), professioni in forte contrazione sia tra i maschi che tra le femmine. Tra le professioni che invece hanno contribuito positivamente alla dinamica occupazionale, quelle relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie hanno avuto il peso maggiore sulla crescita della componente femminile. Un ruolo di rilievo è attribuibile anche alle professioni intermedie, ed in particolare a quelle amministrative, finanziarie, assicurative e commerciali e a quelle esecutive di ufficio ed in contatto con la clientela. Questi tre grandi gruppi professionali spiegano gran parte della femminilizzazione nel terziario, e dei servizi sociali e personali in particolare. Anche le professioni che non richiedono alcuna qualifica hanno contribuito alla femminilizzazione del mercato del lavoro ma, come per gli artigiani, gli operai specializzati e gli agricoltori, l'effetto è legato alla minore caduta di occupazione femminile rispetto a quella maschile. Nelle professioni che richiedono qualifiche più elevate, invece, l'occupazione maschile è cresciuta più di quella femminile, e il loro contributo alla femminilizzazione è pertanto risultato negativo. Costituiscono una significativa eccezione i servizi sociali e quelli personali, relativamente ai professionisti di elevata specializzazione, e i servizi sociali relativamente ai dirigenti e imprenditori.

Un altro aspetto rilevante per comprendere il processo di femminilizzazione del mercato del lavoro è quello relativo all'impatto che hanno avuto le diverse

Nelle qualifiche alte l'occupazione maschile è cresciuta più di quella femminile

Tavola 4.11 - Occupati per sesso e settore di attività economica (variazioni 1995-2000, differenziali di genere delle variazioni e relativo contributo per settore - Settori ordinati secondo il contributo percentuale al differenziale di crescita)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Variazioni assolute (in migliaia) 1995-2000			Differenziali di crescita femmine-maschi	
	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Contributo	
				in migliaia	in %
	SETTORI				
Totale economia	326	764	1.091	438	100,0
Servizi	446	832	1.278	386	88,1
Industria in senso stretto	-45	19	-26	64	14,5
Costruzioni	26	23	49	-3	-0,7
Agricoltura	-101	-110	-210	-9	-2,0
	COMPARTI DEI SERVIZI SECONDO LA CLASSIFICAZIONE OCSE				
(A) Servizi sociali	-9	253	244	263	59,9
(B) Servizi personali	51	142	192	91	20,9
(C) Servizi alle imprese	246	273	518	27	6,2
(D) Distribuzione	159	164	323	5	1,1
	COMPARTI ELEMENTARI DEI SERVIZI				
(A) Sanità	-44	99	55	143	32,6
(A) Istruzione	-9	60	51	69	15,7
(B) Pubblica amministrazione	28	79	107	50	11,5
(A) Altri servizi sociali	15	16	31	1	0,2
(C) Altri servizi personali	-36	24	-11	60	13,7
(D) Alberghi e ristorazione	54	89	143	34	7,8
(B) Servizi ricreativi e culturali	28	34	62	7	1,5
(B) Servizi domestici	4	-5	-1	-10	-2,2
(C) Servizi finanziari	-18	26	8	45	10,2
(A) Servizi assicurativi	4	7	11	2	0,5
(D) Attività immobiliari	6	2	9	-4	-0,8
(C) Servizi alla produzione	254	237	491	-16	-3,7
(D) Commercio al dettaglio	12	51	63	39	8,8
(B) Comunicazioni	18	17	35	-1	-0,2
(C) Commercio all'ingrosso	57	49	106	-8	-1,9
(D) Trasporti	72	47	120	-25	-5,6

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

Tavola 4.12 - Occupati civili per settore di attività economica e grandi gruppi professionali (contributi percentuali al differenziale di genere delle variazioni 1995-2000 per professione. Gruppi professionali ordinati secondo il contributo percentuale al differenziale di crescita)

GRANDI GRUPPI PROFESSIONALI	Totale	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Servizi alle imprese	Distribuzione	Servizi personali	Servizi sociali
Artigiani, operai specializzati, agricoltori	42,9	-323,8	252,5	569,8	7,0	32,4	10,3	21,1	0,2
Professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie	37,9	-9,3	-7,2	18,7	43,7	-28,5	1323,9	67,7	21,3
Professioni intermedie	21,8	24,3	-21,8	191,6	29,7	25,6	-488,2	16,6	42,9
Professioni esecutive di ufficio ed in contatto con la clientela	14,2	2,9	-61,2	-98,4	24,7	113,6	230,3	12,5	16,8
Personale non qualificato	5,8	389,9	16,3	-406,5	9,3	92,3	244,5	-20,4	6,9
Professioni di elevata specializzazione	-3,4	-3,3	-3,2	137,6	-2,4	-120,1	-123,7	4,1	8,4
Legislatori, dirigenti e imprenditori	-5,0	29,7	3,9	30,8	-5,4	-21,8	-384,6	-7,3	3,1
Conduttori di impianti e operatori di macchinari	-14,3	-10,5	-79,3	-343,6	-6,6	6,5	-712,6	5,7	0,3
Totale economia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

Tavola 4.13 - Occupati per carattere dell'occupazione (a) e settore di attività economica (contributi percentuali al differenziale di genere delle variazioni 1995-2000 per carattere dell'occupazione)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Occupazione "tipica"	Part-time	Tempo determinato	Totale
Agricoltura	-117,0	50,8	194,7	100,0
Industria in senso stretto	95,2	45,3	-36,4	100,0
Costruzioni	-314,4	-143,8	500,3	100,0
Totale servizi	33,0	62,4	12,0	100,0
- Servizi alle imprese	-197,0	277,3	53,4	100,0
- Distribuzione	-1013,5	1169,0	35,4	100,0
- Servizi personali	63,3	39,1	6,5	100,0
- Servizi sociali	65,9	27,5	9,2	100,0
Totale	47,4	61,5	-1,9	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

(a) Il totale di riga non somma a 100 a causa della parziale sovrapposizione tra *part-time* e tempo determinato.

tipologie contrattuali, in particolare alla luce della fortissima espansione dell'occupazione atipica. Come risulta dalla Tavola 4.13, il 61,5% della differenza tra la crescita dell'occupazione femminile e di quella maschile è spiegata dal diverso ricorso al *part-time*, ma il 47,4% è attribuibile all'occupazione permanente a tempo pieno. Al contrario, l'effetto del lavoro a tempo determinato è leggermente negativo. Se si guarda al terziario, invece, il contributo del lavoro a termine diventa positivo, e sottrae rilevanza all'occupazione "tipica", mentre il *part-time* ha all'incirca la stessa incidenza che nell'economia nel complesso.

La disaggregazione del settore dei servizi rivela differenze marcate tra i comparti. Per i servizi alle imprese e i servizi distributivi, la femminilizzazione deriva esclusivamente dall'occupazione "atipica", dal lavoro a tempo parziale in misura maggiore che dal lavoro a termine; l'effetto delle forme contrattuali tradizionali è invece fortemente negativo. Il quadro è molto differente per i servizi sociali e per quelli personali, che maggiormente hanno contribuito alla femminilizzazione del mercato del lavoro. Infatti, in questi prevale l'effetto dell'occupazione "tipica", mentre quello del lavoro a tempo parziale e a tempo determinato è molto più contenuto.

Le forme lavorative tradizionali forniscono il contributo più rilevante anche nell'industria in senso stretto (95,2%), mentre l'occupazione a termine agisce decisamente nella direzione della "maschilizzazione" del settore (-36,4%). L'evoluzione che hanno avuto le diverse forme contrattuali lascia presupporre che sia in atto

una sostituzione di occupazione a tempo indeterminato con occupazione a termine, sebbene non sia possibile capire in che misura ciò stia avvenendo.

Per saperne di più

OCDE, "Employment in the service economy: a reassessment". In *Employment Outlook*. Paris: OCDE, 2000.

4.3. Le professioni del terziario nel mercato del lavoro italiano

4.3.1 La distribuzione delle professioni nei servizi e nella manifattura

L'esperienza della terziarizzazione del mercato del lavoro italiano mostra che la crescita dei comparti dei servizi è molto differenziata. I mutamenti nelle preferenze dei consumatori e nei prezzi relativi dei fattori influiscono in misura rilevante sulla composizione settoriale dell'occupazione e delle professioni. Ciò dipende dall'elevata eterogeneità che contraddistingue il settore dei servizi, per quanto riguarda sia il prodotto, sia l'uso dei fattori, sia i legami con il settore manifatturiero. Per quanto riguarda l'impiego dei fattori produttivi, ad esempio, i servizi ad alta intensità di capitale (come i trasporti e le comunicazioni), in cui maggiore è l'apporto tecnologico allo sviluppo dell'attività produttiva, si distinguono da quelli intensivi di lavoro (come il commercio, i servizi personali e i servizi sociali), in cui fondamentale è il ruolo del fattore umano. La forte espansione dell'occupazione nei servizi favorisce spesso l'impiego di capitale umano (prevalentemente specializzato), a discapito delle figure professionali caratterizzate da abilità nello sforzo fisico. Va però notato che le occasioni di lavoro aggiuntive non mancano anche per alcuni gruppi di professioni non manuali poco qualificate, comunque strategiche per lo sviluppo dei servizi. Si tratta, in particolare, delle professioni esecutive di ufficio, delle professioni turistiche e alberghiere, del personale non qualificato nelle vendite e in altri servizi, delle professioni esecutive di contatto diretto con la clientela.

L'indagine Istat sulle forze di lavoro individua le professioni secondo la classificazione definita nel 1991 (Cp 91) in accordo con la classificazione internazionale Isco-88 (*International Standard Classification of Occupations*, 1988). In entrambe, le professioni sono definite sulla base di tre criteri fondamentali: a) il settore di specializzazione, b) la funzione svolta, c) il livello di responsabilità o autonomia nei processi decisionali. L'analisi presentata in questo paragrafo si basa sull'aggregazione delle professioni elementari in 24 gruppi fondamentali, già utilizzata nel Rapporto annuale sul 1999 che, sulla base di una più sintetica classificazione aggregata suggerita dall'Ocse, individua sei gruppi professionali (aggregabili in due macrogruppi: quello del personale non qualificato e quello dei conduttori di impianti e operatori di macchinari) tra i colletti blu a bassa specializzazione, cinque gruppi (tutti nel macrogruppo degli artigiani, operai specializzati e agricoltori) tra i colletti blu ad alta specializzazione, cinque gruppi (nei due macrogruppi nelle professioni di vendita e servizio alle famiglie e in quelle esecutive di ufficio e di contatto con i clienti) tra i colletti bianchi a bassa specializzazione e otto gruppi (nei tre macrogruppi delle professioni intermedie, di quelle di elevata specializzazione e dei legislatori, dirigenti e imprenditori) tra i colletti bianchi ad alta specializzazione.

La Tavola 4.14 riporta le incidenze nel 2000 dei 24 gruppi professionali nei settori della manifattura e dei servizi, e la Figura 4.4 sintetizza le informazioni nei termini delle quattro grandi categorie proposte dall'Ocse. Confrontando il manifatturiero con il terziario si nota che i gruppi professionali dominanti in un setto-

La terziarizzazione favorisce l'impiego di personale qualificato, ma anche di alcuni gruppi non qualificati

il peso relativo dei gruppi professionali è contrapposto tra industria e servizi

Tavola 4.14 - Occupati civili per settore di attività economica e gruppo professionale (incidenze percentuali per settore al 2000 e variazioni percentuali 1995-2000)

GRUPPI PROFESSIONALI	Settori di attività economica										Totale economia (a)			
	Manifatturiero	Totale servizi	Servizi imprese	Distribuzione	Servizi personali	Servizi sociali	VARIANZA DELLE PROFESSIONI NEL SETTORE 2000					Totale economia (a)		
							Manifatturiero	Totale servizi	Servizi alle imprese	Distribuzione			Servizi personali	Servizi sociali
INCIDENZA DELLE PROFESSIONI NEL SETTORE 2000														
A) Legislatori, dirigenti e imprenditori	3,9	2,9	5,1	2,9	2,2	2,0	3,3	6,9	19,2	19,8	30,5	47,5	-2,1	14,4
- Parlamentari e dirigenti della pubblica amministrazione	0,2	0,8	0,4	0,2	0,2	1,7	0,5	69,6	0,2	47,8	6,5	6,3	-3,7	2,6
- Imprenditori e dirigenti d'impresa	3,6	2,1	4,8	2,7	2,0	0,2	2,8	4,6	28,0	18,1	32,6	53,8	11,5	17,0
A) Professioni di elevata specializzazione	1,9	11,4	17,5	1,5	4,8	21,1	7,8	32,4	14,9	62,2	68,1	38,1	-0,2	15,9
- Professionisti di elevata specializzazione (esclusi medici e docenti)	1,8	5,2	16,8	1,5	4,7	3,8	3,9	33,5	42,8	61,0	65,7	38,3	11,9	40,1
- Medici	0,1	2,0	0,2	0,0	0,1	5,7	1,3	50,1	9,8	144,7	199,3	13,3	8,1	10,2
- Docenti e assimilati	0,0	4,2	0,5	0,0	0,0	11,7	2,6	-17,1	-5,9	80,6	105,7	221,2	-6,8	-6,0
A) Professioni intermedie	14,6	26,1	42,9	15,1	8,0	36,3	20,9	19,2	19,9	33,5	27,0	19,5	11,1	19,9
- Tecnici in scienze fisiche, naturali, oell'ingegneria, paramedici, agronomi	5,1	7,3	11,4	2,5	1,4	12,5	6,5	10,7	25,4	54,2	46,6	19,4	13,2	21,2
- Professioni intermedie amministrative, finanziarie, assicurative, commerciali	9,3	12,5	31,0	11,6	4,2	8,0	10,5	24,7	21,9	26,7	23,0	20,0	13,0	22,8
- Professioni intermedie dei servizi personali con la clientela	0,2	6,3	0,5	1,0	2,4	15,9	4,0	10,9	10,8	83,8	33,1	18,8	8,5	10,9
B) Professioni esecutive di ufficio	10,0	13,8	20,7	11,5	4,7	16,4	11,4	6,6	11,1	9,3	26,0	14,9	3,1	9,2
- Professioni esecutive di ufficio	9,6	11,2	13,7	9,4	3,6	14,8	9,7	6,1	12,5	15,5	27,6	7,1	3,9	9,7
- Professioni esecutive di contatto diretto con la clientela	0,4	2,6	7,1	2,2	1,1	1,6	1,7	20,1	5,7	-1,0	19,4	50,1	-3,6	6,3
B) Professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie	3,3	25,9	3,0	37,2	61,7	11,5	17,0	15,9	6,1	60,9	-2,4	16,0	13,4	6,6
- Professioni commerciali (esercanti e addetti alle vendite)	2,9	12,3	-	35,1	0,1	-	8,4	17,9	-1,4	0,0	-1,4	10,5	0,0	0,1
- Professioni nelle attività turistiche e alberghiere (esercanti e addetti)	-	6,0	-	1,7	40,3	0,1	3,8	-	11,4	0,0	-22,4	17,3	-1,3	11,4
- Professioni nei servizi di istruzione, sanitari e alle famiglie	0,4	7,5	3,0	0,4	21,3	11,4	4,8	3,6	16,1	60,9	24,2	13,7	13,6	15,7
C) Artigiani, operai specializzati, agricoltori	36,1	6,7	3,0	14,7	2,5	1,8	21,3	-14,2	0,0	-0,2	1,6	-25,9	6,9	-9,5
- Artigiani e operai dell'industria estrattiva ed edilizia	1,4	1,2	1,0	1,5	1,1	1,0	5,8	3,1	0,6	-17,7	22,0	-31,2	5,5	0,6
- Artigiani e operai metalmeccanici	15,1	3,8	1,6	9,2	0,4	0,7	6,6	-10,8	-0,9	39,3	-2,3	-47,8	7,9	-7,6
- Artigiani e operai della meccanica di precisione e dell'artigianato artistico	4,1	0,4	0,5	0,6	0,2	0,1	1,2	-19,8	-3,9	-31,4	9,1	9,1	16,2	-16,9
- Agricoltori e lavoratori agricoli (b)	-	-	-	-	-	-	3,3	-	-	-	-	-	-	-18,7
- Artigiani e operai delle lavorazioni alimentari, del legno, del tessile	15,4	1,3	-	3,5	0,7	-	4,5	-17,1	3,4	0,0	3,9	-2,7	0,0	-13,9
D) Conduttori di impianti e operatori di macchinari	26,2	4,6	0,6	10,6	0,9	1,7	9,7	12,0	6,4	-0,4	7,8	-14,7	4,3	8,2
- Conduttori di impianti, operatori di macchinari fissi	24,6	0,0	-	-	-	0,1	6,0	13,4	5,4	-	-	0,0	5,4	12,5
- Conduttori di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento	1,6	4,5	0,6	10,6	0,9	1,7	3,7	-6,1	6,4	-0,4	7,8	-14,7	4,3	1,9
D) Personale non qualificato	4,1	8,6	7,1	6,3	15,2	9,1	8,5	-11,0	1,9	73,5	1,5	-2,6	-9,0	-4,5
- Personale non qualificato nell'amministrazione, istruzione e sanità	2,2	3,6	0,7	3,1	0,8	6,5	2,8	-4,5	-7,6	14,4	-2,5	-0,8	-11,0	-6,7
- Personale non qualificato nelle vendite e in altri servizi	0,4	5,0	6,4	3,2	14,4	2,6	3,3	7,3	9,9	84,9	5,6	-2,7	-3,7	9,7
- Personate non qualificato in attività industriali (manovali) (b)	-	-	-	-	-	-	1,4	-	-	-	-	-	-	-18,5
- Braccianti agricoli	1,4	0,0	-	-	-	0,0	1,0	-23,4	23,6	-	-	0,0	247,1	-14,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	0,4	10,6	32,0	7,6	12,4	4,9	5,3

Fonte: Istat. Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro (a) Include anche agricoltura, energia e costruzioni. (b) Personale non classificato nei settori manifatturiero e servizi. A) Colletti bianchi ad alta specializzazione; B) Colletti bianchi a bassa specializzazione; C) Colletti blu ad alta specializzazione; D) Colletti blu a bassa specializzazione.

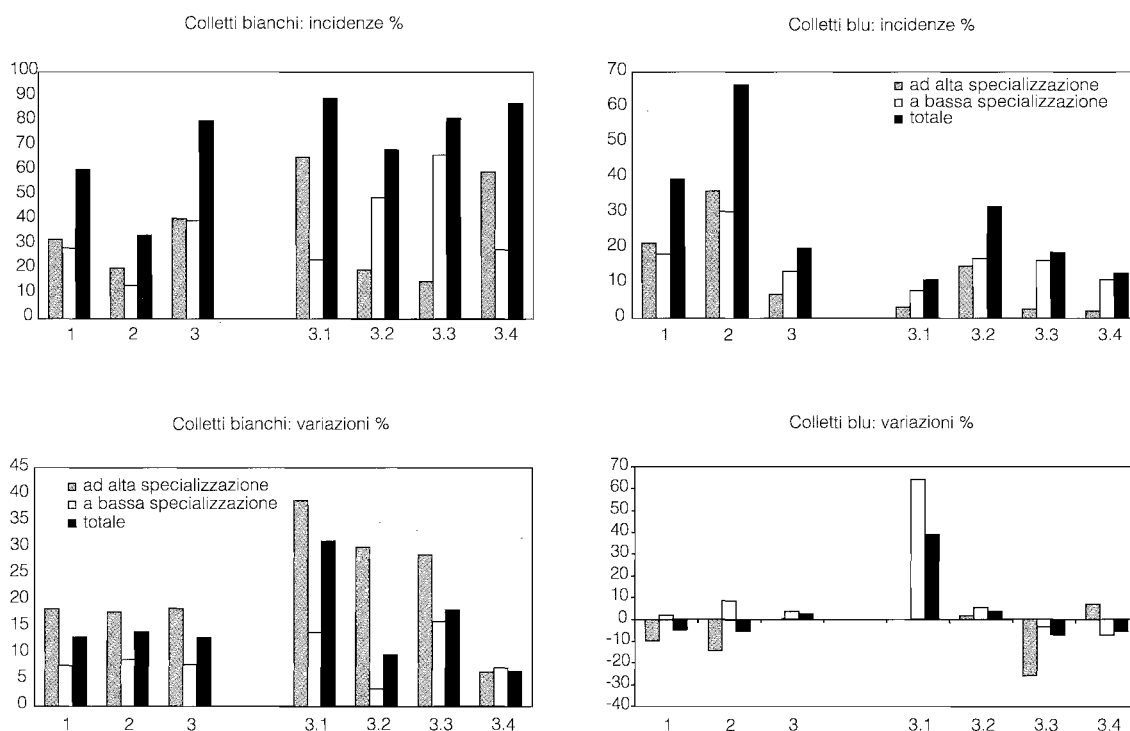
re sono scarsamente rilevanti nell'altro. In particolare, nel manifatturiero spiccano le figure artigiane e operaie specializzate (36%, contro 7% nei servizi), come anche quelle dei conduttori di impianti e operatori di macchinari (26%, contro 5% nei servizi). Nei servizi, al contrario, emergono le professioni ad elevata specializzazione, le professioni intermedie, tra cui spiccano le figure connesse alle attività amministrative, finanziarie, assicurative e commerciali, quelle relative alle vendite e ai servizi per le famiglie e quelle del personale non qualificato.

Gli imprenditori e i dirigenti costituiscono il 4% dell'occupazione manifatturiera e il 3% di quella nei servizi, con una maggiore incidenza nei servizi alle imprese e in quelli di distribuzione. I professionisti di elevata specializzazione sono fortemente presenti nei servizi alle imprese; nei servizi sociali si concentrano le figure professionali di medici, docenti e assimilati, come anche le professioni scientifiche intermedie (12%); mentre i quadri amministrativi, finanziari, assicurativi e commerciali sono molto rilevanti nei servizi alle imprese (31%), ma anche nei servizi di distribuzione. Tra le professioni esecutive, quelle di ufficio si concentrano nei servizi sociali e in quelli alle imprese. Gli esercenti e addetti alle vendite hanno, ovviamente, un peso rilevante nella distribuzione; mentre le professioni turistiche e alberghiere assorbono il 40%, quelle nell'istruzione, nella sanità e di servizio alle famiglie il 21% e il personale non qualificato il 15% degli occupati nel settore dei servizi personali.

Guardando alla dinamica 1995-2000, si nota che le figure operaie specializzate e artigiane sono complessivamente in forte diminuzione (-9,5%); il fenomeno è ovviamente molto accentuato nel manifatturiero. Consistente è anche la caduta occupazionale del personale non qualificato⁷, in particolare nella manifattura e nei servizi sociali. Peraltro, nel comparto in forte espansione dei servizi alle

Operai specializzati e artigiani sono in forte diminuzione

Figura 4.4 – Occupati per macrogruppo professionale e settore di attività economica (incidenze percentuali al 2000 e variazioni percentuali 1995-2000)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

1. Economia - 2. Manifattura - 3. Totale servizi - 3.1 Servizi alle imprese - 3.2 Distribuzione - 3.3 Servizi personali - 3.4 Servizi sociali

imprese si osserva un incremento non irrilevante di colletti blu ad alta specializzazione, in particolare di operai metalmeccanici, come anche di personale non qualificato; ciò indica che il prodotto di queste attività necessita spesso anche della produzione o manutenzione di beni tangibili.

*Crescono
i conduttori
di macchinari
e impianti,
le professioni
intermedie e quelle
di alta
specializzazione*

Diverso è il caso dei conduttori di impianti e operatori di macchinari, il cui incremento occupazionale è in relazione con lo sviluppo dell'informatizzazione dei processi produttivi e con la continua crescita della movimentazione di beni e persone, sia nell'economia, sia nella manifattura, sia ancora nei servizi distributivi e in quelli sociali. La crescita è ancora più forte per le professioni intermedie, in particolare nei servizi alle imprese. Un sostanziale aumento si osserva anche nelle professioni di elevata specializzazione (+16% nell'economia, +32% in manifattura, +62% nei servizi alle imprese, +68% nei servizi di distribuzione, +38% in quelli personali). In questo gruppo, si nota la crescita di medici, docenti e assimilati anche nei servizi privati, in relazione alla diffusione di servizi educativi e sanitari sussidiari all'offerta pubblica (cfr. il capitolo 6 *Riorganizzazione e diversificazione nell'offerta di servizi collettivi*).

4.3.2 Caratterizzazione settoriale e territoriale, gruppi professionali emergenti

La distribuzione territoriale dei gruppi professionali ha uno stretto legame con il variegato tessuto economico locale. Più della metà dei 20 milioni 874 mila occupati in Italia nel 2000 lavora nelle regioni settentrionali (30% nel Nord-ovest e 22% nel Nord-est). Le regioni centrali assorbono il 20% dell'occupazione e il Mezzogiorno il 28%. Le ripartizioni settentrionali sono caratterizzate da un'incidenza del settore manifatturiero superiore alla media nazionale (Figura 4.5), mentre le regioni centrali e meridionali mostrano una più spiccata propensione terziaria. Questa trova origine soprattutto nella rilevanza dei servizi sociali, particolarmente accentuata nel Mezzogiorno. È in questo comparto, infatti, che si osservano le maggiori differenze rispetto al Nord.

I servizi alle imprese assumono rilievo soprattutto nel Nord-ovest e al Centro, mentre il Mezzogiorno denota un deciso ritardo, come nei servizi personali.

*La mappa territoriale
dei gruppi
professionali
è molto differenziata*

In tale contesto, si delinea una mappa territoriale dei gruppi professionali assai differenziata. Da un'analisi effettuata e non riportata per brevità emerge che nelle regioni del Nord-ovest e del Centro la gamma professionale appare connotata dalle figure a media ed alta specializzazione, mentre le regioni del Nord-est sono relativamente poco specializzate rispetto alla media italiana, e il Mezzogiorno risulta molto eterogeneo e con una caratterizzazione maggiormente connotata dalle qualifiche manuali, ad alta e bassa specializzazione.

In una visione d'insieme si osserva che, nel settore dei servizi, il comparto dei servizi alle imprese occupa preferenzialmente figure ad alta specializzazione nelle aree del Nord, mentre nel Centro e nel Mezzogiorno impiega anche figure a bassa specializzazione. Il comparto della distribuzione nelle regioni nord-occidentali e, in misura minore, in quelle centrali, sembra privilegiare posizioni poco specializzate, mentre nel Mezzogiorno prevalgono i colletti blu. I restanti comparti dei servizi presentano una caratterizzazione professionale meno marcata a livello territoriale.

La dinamica occupazionale di ciascuna professione è quindi fortemente legata all'evoluzione dell'importanza economica dei settori che la domandano. Nel periodo 1995-2000 le migliori performance occupazionali sono state osservate nelle regioni nord-orientali, dove la crescita si attesta al livello dell'1,4% medio annuo, contro aumenti prossimi all'1% nel Nord-ovest e nel Centro e dello 0,7% del Mezzogiorno. Tra i comparti più dinamici, i servizi alle imprese mostrano una cre-

⁷ Si ricorda che la fonte utilizzata non rileva gli stranieri non residenti, che spesso sostituiscono i lavoratori nazionali nelle posizioni non qualificate.

scita particolarmente accentuata nelle regioni meridionali (+7,7%, 135 mila occupati aggiuntivi), mentre per i servizi personali sono le regioni centrali e meridionali a presentare la dinamica più sostenuta. Le regioni settentrionali, invece, vedono aumentare le opportunità di lavoro nel comparto dei servizi sociali più che nelle altre ripartizioni. In generale, nel settore dei servizi, nel Mezzogiorno cresce più che nella media italiana l'attenzione verso l'innovazione dell'organizzazione produttiva delle imprese nelle regioni del Nord-est appare più marcata la crescita delle opportunità di lavoro nei servizi sociali, orientati al miglioramento della qualità della vita degli individui; in quelle del Nord-ovest, lo sviluppo dei servizi di distribuzione; nelle regioni centrali, infine, si concentra la crescita dei servizi personali.

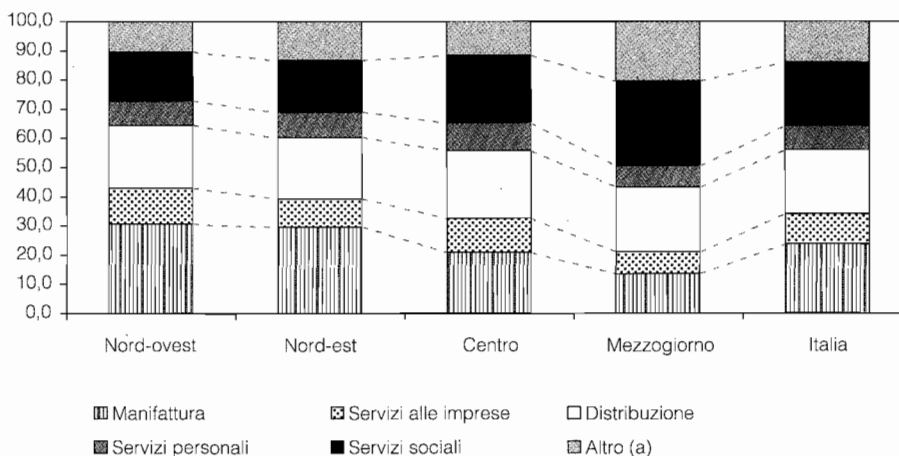
Accanto alla variazione occupazionale dei settori, la dinamica della domanda di professioni riflette le trasformazioni professionali nella produzione delle attività tradizionali o gli specifici fabbisogni professionali per lo sviluppo di quelle nuove. Sulla base di queste considerazioni è possibile delineare un quadro della crescita dei diversi gruppi professionali, a livello nazionale e nelle singole ripartizioni. La variazione dell'occupazione per ciascuna professione può essere quindi valutata, in base al proprio peso occupazionale, al lordo e al netto degli effetti settoriali. Il tasso di crescita al netto dell'effetto settoriale è ottenuto applicando una metodologia *shift-share* di scomposizione della crescita delle professioni tra i settori, che consente di individuare le professioni "emergenti", che qui definiamo come quelle che presentano una dinamica positiva a prescindere dalla tendenza occupazionale osservata nei diversi settori dell'economia (Tavola 4.15).

La tesi della recente riqualificazione della domanda di lavoro è avvalorata dall'evidenza che, dei nove gruppi professionali emergenti nel periodo, sei sono di colletti bianchi ad alta specializzazione (professionisti, tecnici, intermedi amministrativi, finanziari eccetera, imprenditori e dirigenti, intermedi dei servizi personali e medici), due di colletti bianchi a bassa specializzazione (professioni nei servizi di istruzione, sanitari e alle famiglie e professioni esecutive di ufficio) ed uno solo di colletti blu a bassa specializzazione (conduttori di impianti, operatori di macchinari fissi). Nel loro insieme, i gruppi professionali emergenti segnalano la trasformazione dell'apparato produttivo italiano lungo le linee della produzione, distribuzione e gestione della conoscenza, della creazione e gestione d'impresa, dello sviluppo dei servizi sociali e personali, della diffusione e gestione di tecnologie.

Nel Nord-ovest sono cresciuti soprattutto i servizi distributivi; nel Nord-est i servizi sociali; nel Centro quelli personali e nel Mezzogiorno quelli alle imprese

La riqualificazione della domanda di lavoro è confermata dalla composizione delle professioni emergenti

Figura 4.5 - Occupati civili per ripartizione geografica e settore di attività economica — Anno 2000 (incidenze percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro
(a) Include agricoltura, energia, costruzioni

Tavola 4.15 - Occupati civili nella manifattura e nei servizi per gruppo professionale (variazioni percentuali 1995-2000 al lordo e al netto dell'effetto settoriale)

GRUPPI PROFESSIONALI	Variazioni al lordo dell'effetto settoriale	Variazioni al netto dell'effetto settoriale
Professionisti di elevata specializzazione (esclusi medici e docenti)	41,7	25,1
Tecnici in scienze fisiche, naturali, dell'ingegneria, paramedici, agronomi	22,0	13,4
Conduttori d'impianti, operatori di macchinari fissi	13,4	12,9
Professioni intermedie amministrative, finanziarie, assicurative, commerciali	22,5	9,3
Imprenditori e dirigenti d'impresa	17,6	7,5
Professioni nei servizi di istruzione, sanitari e alle famiglie	15,8	6,8
Professioni intermedie dei servizi personali	10,8	5,2
Medici	10,2	5,0
Professioni esecutive di ufficio	10,8	2,3
Professioni nelle attività turistiche e alberghiere (esercenti e addetti)	11,4	-0,2
Personale non qualificato nelle vendite e in altri servizi	9,8	-1,9
Parlamentari e dirigenti della pubblica amministrazione	4,3	-2,1
Conduttori di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento	4,8	-2,2
Artigiani e operai dell'industria estrattiva ed edilizia	1,3	-7,0
Professioni commerciali (esercenti e addetti alle vendite)	0,0	-7,2
Artigiani e operai metalmeccanici	-7,1	-10,6
Docenti e assimilati	-5,9	-11,1
Professioni esecutive di contatto diretto con la clientela	6,4	-11,5
Personale non qualificato nell'amministrazione, istruzione e sanità	-7,0	-12,5
Artigiani e operai delle lavorazioni alimentari, del legno, del tessile	-13,9	-15,5
Artigiani e operai della meccanica di precisione e dell'artigianato artistico	-17,3	-20,2
Braccianti agricoli	-23,3	-23,8
Agricoltori e lavoratori agricoli	-	-
Personale non qualificato in attività industriali (manovali)	-	-

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

Occorre sottolineare che i divari territoriali del sistema produttivo, relativamente alla specializzazione produttiva e al livello dell'occupazione, e le diversità del tessuto sociale e demografico si riflettono anche sul mercato delle professioni. Le Tavole 4.16 e 4.17 presentano, per i nove gruppi professionali emergenti, i valori dei corrispondenti indici di localizzazione⁸ con riferimento alla caratterizzazione regionale e settoriale (Tavola 4.16, a livello nazionale), e quindi alla classe di età, al titolo di studio, al sesso, alla posizione nella professione (lavoro autonomo/dipendente), alla tipologia contrattuale (a tempo indeterminato/a termine), all'orario di lavoro (*full-time/part-time*) (Tavola 4.17, a livello ripartizionale). Un valore dell'indice di localizzazione positivo indica che, in quel determinato settore, la quota di occupazione nella professione considerata è maggiore della quota della stessa professione per l'economia (o per la ripartizione) nel complesso. Un valore negativo va ovviamente interpretato nel modo opposto.

Ad eccezione dei conduttori di impianti ed operatori di macchinari fissi e, in misura minore, degli imprenditori e dirigenti di impresa, le professioni emergenti caratterizzano le attività terziarie, in particolare i servizi alle imprese e i servizi sociali. I primi presentano un indice di localizzazione positivo per le professioni di livello più elevato e per alcune di quelle intermedie, mentre nei secondi è molto forte la presenza dei medici oltre a quella ovvia di professioni di livello medio-basso. Gli altri comparti dei servizi presentano una localizzazione professionale, con riferimento ai gruppi emergenti, decisamente meno accentuata. La vocazione manifatturiera delle regioni settentrionali si riflette sulla struttura professionale dell'occupazione, in modo più evidente per il Nord-ovest che per il Nord-est, sebbene le diverse regioni presentino situazioni tra loro differenziate: mentre l'incidenza dei conduttori di impianti e operatori di macchinari fissi è superiore a quella

* L'indice di localizzazione settoriale è definito da: $I_{jh} = [100 * (E_{jh} / E_{j0}) / (E_{0h} / E_{00})] - 100$. I_{jh} è il coefficiente di localizzazione della professione h nel j-esimo settore. E_{jh} sono gli occupati della professione h-esima nel j-esimo settore. E_{j0} è l'occupazione complessiva nel settore j-esimo, mentre E_{0h} è l'occupazione complessiva nella h-esima professione. Infine, E_{00} è l'occupazione complessiva.

Tavola 4.16 - Indici di localizzazione professionale per settore e regione. Professioni emergenti - Anno 2000

CARATTERI	Imprenditori e dirigenti d'impresa	Professionisti di elevata specializzazione (esclusi medici e docenti)	Medici	Tecnici in scienze fisiche, naturali dell'ingegneria, paramedici, agronomi	Professioni intermedie amministrative, finanziarie, assicurative, commerciali	Professioni intermedie dei servizi personali	Professioni esecutive di ufficio	Professioni nei servizi di istruzione, sanitari e sanitari e alle famiglie	Conduttori d'impianti, macchinari fissi
SETTORE (a)									
Manifatturiero	30,7	-53,5	-94,7	-21,0	-11,8	-94,7	-0,7	-91,3	312,1
Servizi alle imprese	71,1	329,2	-81,0	76,1	195,5	-86,8	41,4	-38,0	-
Distribuzione	-1,8	-62,5	-96,6	-61,6	10,5	-74,8	-2,9	-90,9	-
Servizi personali	-28,8	20,1	-93,9	-78,1	-60,0	-40,4	-62,9	341,5	-
Servizi sociali	-91,5	-3,9	338,4	93,2	-24,0	298,2	53,1	136,7	-
REGIONE (a)									
Nord-ovest	24,5	-4,3	-12,5	14,4	14,9	-17,6	15,5	-11,7	43,8
Piemonte	-4,7	-11,1	-21,5	7,6	-0,2	-11,5	15,0	-5,0	82,3
Valle d'Aosta	-17,1	-25,9	-9,0	2,9	-23,2	37,7	18,3	33,3	-40,6
Lombardia	43,7	-2,6	-15,3	17,6	23,8	-22,6	17,4	-19,8	42,6
Liguria	-10,3	7,0	32,2	14,7	4,4	-7,2	3,9	17,2	-55,3
Nord-est	4,1	-12,1	-27,6	6,1	2,8	-15,3	-3,1	-11,2	18,3
Trentino-Alto Adige	-26,8	-28,0	-52,5	-2,3	-10,0	39,6	-2,4	-1,6	-39,6
Veneto	23,6	-18,1	-32,6	4,9	4,5	-21,7	-15,7	-16,3	24,4
Friuli-Venezia Giulia	17,0	-19,1	-34,4	19,9	-8,0	1,2	11,7	4,1	24,2
Emilia-Romagna	-13,3	0,1	-14,4	5,6	6,9	-25,8	6,6	-12,0	23,8
Centro	-3,8	21,0	13,5	-4,4	9,6	4,3	2,5	0,6	-18,0
Toscana	-3,9	0,7	5,5	-9,6	0,2	-14,4	-1,7	-1,7	-3,0
Umbria	-28,3	-24,7	8,7	10,2	9,6	13,3	-21,2	-8,4	17,7
Marche	2,6	-0,1	0,4	-20,1	6,4	-10,5	-9,5	-13,1	40,7
Lazio	-1,6	50,7	24,5	2,0	17,8	21,6	13,5	8,2	-53,9
Mezzogiorno	-26,8	-1,0	25,4	-17,1	-25,1	27,9	-16,0	21,0	-48,6
Abruzzo	-16,8	0,2	-21,9	-4,9	-6,8	2,9	-27,4	28,4	10,4
Molise	-27,8	-14,7	-8,3	-1,2	-40,8	5,1	-30,8	3,1	1,7
Campania	-19,4	1,6	31,2	-12,0	-26,9	35,4	-12,8	17,2	-47,3
Puglia	-27,1	-3,4	-4,1	-21,9	-27,9	4,1	-20,4	10,1	-46,4
Basilicata	-36,5	-40,2	-39,8	-27,2	-46,0	37,4	-28,9	13,2	24,2
Calabria	-29,9	11,2	90,4	-22,8	-25,3	50,3	-33,8	26,9	-77,6
Sicilia	-28,3	2,5	49,5	-26,7	-21,0	50,6	-3,3	28,6	-67,2
Sardegna	-47,0	-9,6	17,4	-0,3	-29,2	0,4	-12,6	31,4	-66,4

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

(a) Media settoriale e media regionale pari a zero.

media nazionale in gran parte delle regioni settentrionali, quella degli imprenditori e dei dirigenti di impresa lo è in Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Si noti che la presenza di imprenditori e dirigenti di impresa non caratterizza l'occupazione delle rimanenti aree territoriali, mentre i conduttori di impianti assumono una qualche rilevanza soltanto per l'Umbria, le Marche e la Basilicata.

Le professioni tipiche dei servizi sociali e personali, a loro volta (medici, professioni intermedie dei servizi personali, professioni nei servizi di istruzione, sanitari e alle famiglie), caratterizzano per lo più l'occupazione delle regioni meridionali, che sono invece fortemente penalizzate nelle professioni maggiormente legate all'industria. Le professioni esecutive d'ufficio assumono particolare rilevanza nel Nord-ovest, mentre gli altri gruppi professionali emergenti sono relativamente poco localizzati. Un'ulteriore indicazione che emerge dalla Tavola 4.16 è la mancanza di caratterizzazione professionale delle regioni centrali, per le quali gli indici di localizzazione non si discostano mai in misura rilevante dallo zero. Costituiscono una significativa eccezione le Marche, relativamente ai conduttori di impianti e operatori di macchinari fissi, e il Lazio, in cui spicca l'incidenza delle professioni legate ai servizi; in particolar modo di quelle a qualifica più elevata (i professionisti di elevata specializzazione, inclusi i medici), ma anche di quelle intermedie ed esecutive.

La formazione professionale in Lombardia in rapporto alle tendenze del mercato delle professioni

La formazione professionale, per la sua caratteristica di cerniera tra il sistema scolastico e il mondo del lavoro, rappresenta sempre più un fattore di rilievo nel funzionamento del sistema economico-produttivo. In seguito ai rapidi cambiamenti imposti dai processi di flessibilizzazione del mercato del lavoro, di innovazione tecnologica e di riforma del quadro legislativo, la formazione professionale lombarda ha subito negli ultimi

anni rilevanti mutamenti di programmazione ed indirizzo.

Utilizzando i dati della rilevazione dell'Isfol sulla struttura tipologica della formazione professionale regionale, relativi ai corsi programmati nell'anno formativo 1998-99, è possibile effettuare un'analisi sulle caratteristiche strutturali della formazione professionale lombarda e sulla capacità degli organismi formativi regionali di corrispondere alle trasformazioni

Tavola 4.17 - Corsi di formazione programmati dalla regione Lombardia per gruppi professionali emergenti e non emergenti e tipologia formativa - Anno 1999 (numero dei corsi in valore assoluto, quote in percentuale)

TIPOLOGIA FORMATIVA	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(10)	Totale
Post obbligo											
- annuale/orientamento	4	-	2	79	9	23	85	145	347	905	1.252
- triennale/post-qualifica	-	-	3	2	-	6	12	-	23	26	49
Raccordo											
- integrazione	4	-	95	148	22	-	4	-	273	288	561
Post diploma											
- acquisizione competenze	7	15	53	21	12	-	-	-	108	43	151
- qualificazione	6	40	74	50	47	-	35	-	252	86	338
Post laurea											
- acquisizione competenze	-	8	1	-	-	-	-	-	9	1	10
- qualificazione	-	6	-	-	-	-	-	-	6	-	6
Categorie deboli											
- aggiornamento, specializzazione, perfezionamento	8	4	12	16	13	2	11	4	70	50	120
- qualificazione	-	-	4	-	6	13	4	3	30	231	261
- qualificazione, riqualificazione, orientamento al lavoro	1	-	6	1	7	3	6	6	30	140	170
Disoccupati											
- aggiornamento, specializzazione, perfezionamento	-	2	4	2	2	-	-	-	10	13	23
- qualificazione, riqualificazione, orientamento al lavoro	12	16	53	40	28	4	60	12	225	126	351
Ex lege											
- abilitanti, propedeutici, acquisizione competenze	9	-	-	12	3	-	34	32	90	42	132
Apprendistato											
- qualificazione	-	-	-	-	-	3	-	6	9	101	110
Cfl											
- qualificazione	-	7	6	1	-	2	-	6	22	57	79
Occupati											
- aggiornamento, specializzazione, perfezionamento	127	31	269	159	108	5	71	18	788	985	1.773
- qualificazione, riqualificazione, orientamento al lavoro	85	23	61	68	22	4	24	12	299	377	676
Totale	263	152	643	599	279	65	346	244	2.591	3.480	6.062
Quota sul totale	4,3	2,5	10,6	9,9	4,6	1,1	5,7	4,0	42,7	57,4	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Isfol, Statistiche della formazione professionale - attività programmata, 1998-99

Legenda:

- | | |
|---|---|
| (1) = Imprenditori e dirigenti d'impresa | (5) = Professioni intermedie dei servizi personali |
| (2) = Professionisti di elevata specializzazione (esclusi medici e docenti) | (6) = Professioni esecutive di ufficio |
| (3) = Tecnici in scienze fisiche, naturali, dell'ingegneria, paramedici, agronomi | (7) = Professioni nei servizi di istruzione, sanitari e alle famiglie |
| (4) = Professioni intermedie amministrative, finanziarie, assicurative, commerciali | (8) = Conduttori d'impianti, operatori di macchinari fissi |
| | (9) = Totale emergenti |
| | (10) = Altre non emergenti |

in atto nel mercato delle professioni. A tal fine, i corsi vengono classificati secondo le professioni a cui maggiormente sono indirizzati, ponendo in seguito in luce la loro distribuzione tra alcune professioni "emergenti", segnalate in questo paragrafo dall'analisi dei dati delle forze lavoro nel quinquennio 1995-2000.

La distribuzione dei corsi per tipologia formativa appare piuttosto articolata, per effetto di un'offerta in questi ultimi anni attenta non solo alla formazione di base, finalizzata prevalentemente al primo inserimento lavorativo dei giovani, ma anche alla formazione di garanzia sociale, rivolta alle categorie deboli e, soprattutto, alla formazione continua per utenze che già hanno un'occupazione o l'hanno avuta (Tavola 4.17). Dei sei mila 62 corsi programmati nel 1998/99, il 42,7% sono incentrati sulla formazione di professioni emergenti, evidenziando una certa attenzione e conoscenza delle dinamiche del mercato del lavoro. Le maggiori risorse formative sono rivolte alle professioni intermedie. Di queste, tra le professionalità tecniche a cui sono rivolti corsi vi sono programmatori, web masters, disegnatori e operatori CAD, tecnici di laboratorio; tra quelle di natura amministrativa, finanziaria e commerciale, si pongono in evidenza addetti alla contabilità, esperti di marketing, merchandising, vendita e commercializzazione di prodotti, promotori finanziari e assicurativi, addetti al controllo di qualità. Tali figure professionali appaiono destinate ad essere prevalentemente inserite nel settore dei servizi alle imprese e nei servizi distributivi.

La maggior parte dei corsi programmati è destinata agli occupati, in prevalenza per aggiornamento, specializzazione, perfezionamento, in parte per effetto dell'impulso fornito in questi anni dal fondo sociale europeo, che ha messo a disposizione notevoli finanziamenti per la formazione interna alle imprese (obiettivo 4), ma anche in seguito al processo in atto di riqualificazione professionale delle figure intermedie, i cosiddetti colletti bianchi. Elevata è anche l'offerta di corsi indirizzati a formare imprenditori e dirigenti di impresa, dato che riflette il modello lombardo di imprenditoria-

lità diffusa, alimentato soprattutto dall'artigianato (ogni 22 residenti con almeno 15 anni, uno è titolare o coadiuvante di un'impresa artigiana, mentre a livello nazionale il rapporto è di uno a 27).

Appare di rilievo anche la programmazione di corsi orientati alla formazione nell'ambito dei servizi di istruzione, sanitari e alle famiglie, quali ausiliari socio-assistenziali, assistenti domiciliari, educatori professionali, ma anche estetisti e acconciatori. Per queste figure intermedie a bassa specializzazione, la formazione per gli occupati cede spazi alla formazione di base e alla formazione di garanzia, soprattutto rivolta ai disoccupati.

Tra le professioni meno specializzate, non irrilevante è l'indirizzamento ai corsi per le professioni di conduttori di impianti ed operatori di macchinari fissi; tale dato può apparire, in parte, in controtendenza con il ristagno della manifattura lombarda osservato negli ultimi anni che, tuttavia, continua ad avere un notevole peso in termini occupazionali, soprattutto in province quali Lecco e Bergamo.

Rispetto alla peculiarità e alle tendenze espresse dal mercato del lavoro lombardo, appaiono invece scarse le risorse impiegate per formare sia le professioni ad elevata specializzazione, accessibili solo a chi possiede una laurea, sia le professioni esecutive d'ufficio.

In quanto alla durata dei corsi, si osserva un aumento progressivo delle ore di formazione al diminuire del grado di specializzazione. I corsi per gli imprenditori risultano i più brevi, con meno di 200 ore di frequenza, più orientati all'aggiornamento degli occupati, mentre quelli per i conduttori di macchinari e impianti fissi sono i più lunghi, da 600 a 1200 ore, con il rilascio di veri e propri attestati di qualifica.

Il finanziamento dei corsi destinati alle figure professionali ad alta specializzazione attinge in prevalenza al Fondo sociale europeo (FSE), per effetto della presenza di numerosi corsi rientranti negli obiettivi 3 e 4, destinati ai disoccupati di lungo periodo e ai bisogni formativi interni alle imprese, mentre le professioni esecutive e a bassa specializzazione traggono buona parte dei finanziamenti da fondi regionali.

Per saperne di più

Isfol, *Statistiche della formazione professionale: attività programmata 1998-99*. Roma: Isfol, 2001.

Centro documentazione e ricerche per la Lombardia, *La formazione professionale in provincia di Milano: i risultati di un quadriennio e le prospettive per il futuro*. Milano, 1999.

Tavola 4.18 - Indici di localizzazione professionale per ripartizione geografica e classe di età, titolo di studio, sesso, posizione professionale, orario di lavoro e carattere dell'occupazione.

CARATTERI	Imprenditori e dirigenti d'impresa		Professionisti di elevata specializzazione esclusi medici e docenti)		Medici		Tecnici in scienze fisiche, naturali dell'ingegneria, paramedici, agronomi		Professioni intermedie amministrative, finanziarie, assicurative, commerciali		Professioni intermedie dei servizi personali		Professioni esecutive di ufficio		Professioni nei servizi di istruzione, sanitari e alle famiglie		Conduttori d'impianti, macchinari fissi	
	Centro-Nord	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Mezzo-giorno
CLASSE DI ETÀ																		
15-24	-75,4	-51,5	-77,5	-79,0	-98,3	-99,3	-8,3	-34,9	-22,5	-23,4	-50,1	-68,6	0,2	-39,5	3,1	13,5	63,6	63,6
25-34	-42,4	-20,9	8,5	18,5	-55,4	-68,2	25,9	19,0	11,1	17,7	-9,4	-25,3	7,3	-16,3	1,6	4,2	16,1	28,5
35-44	-1,7	-4,2	14,2	20,5	40,2	34,0	3,8	7,6	5,6	5,0	17,6	8,5	10,2	12,1	6,9	10,7	-10,4	-24,2
45-54	37,4	6,0	-13,4	-17,5	48,5	72,7	-17,8	-3,2	-3,7	-5,6	23,8	34,2	-2,1	19,4	-6,8	-9,2	-11,0	1,9
55-64	108,0	48,9	12,4	-25,3	-6,9	-53,3	-38,7	-25,9	-17,8	-19,7	-27,5	7,5	-43,8	-9,0	-9,3	-21,9	-44,4	-33,3
TITOLO DI STUDIO																		
Laurea	51,1	-3,5	567,8	585,7	745,4	692,1	-2,1	-34,2	1,7	-20,6	78,5	44,4	-46,0	-46,0	-54,1	-63,9	-93,9	-91,9
Diploma	40,9	52,6	-52,0	-73,2	-	-	87,0	109,8	95,5	140,0	99,2	139,3	63,7	91,8	-21,6	0,0	-55,6	-24,5
Qualifica professionale	-39,3	-47,9	-77,5	-66,8	-	-	54,1	148,8	-4,6	-13,0	5,8	52,8	29,7	17,3	12,6	14,7	17,3	29,3
Licenza media	-37,0	-25,9	-91,5	-90,9	-	-	-66,1	-58,8	-59,5	-69,4	-89,4	-93,9	-27,4	-29,4	32,0	30,2	63,9	50,1
Licenza elementare	-20,3	-24,3	-95,3	-96,4	-	-	-83,7	-83,8	-81,8	-84,7	-91,8	-95,6	-70,9	-73,5	7,8	-22,8	41,8	-4,1
SESSO																		
Maschi	35,8	20,6	10,3	5,6	11,7	3,6	13,2	2,6	-15,0	-8,0	-60,8	-66,5	-27,6	-13,5	-25,5	-1,5	10,2	13,0
Femmine	-53,7	-48,0	-15,4	-13,0	-17,5	-8,5	-19,9	-6,1	22,5	18,6	91,3	154,9	41,4	31,5	38,2	3,5	-15,3	-30,4
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE																		
Dipendenti	-51,9	-67,6	-38,0	-40,8	-23,5	-7,7	14,5	16,5	3,4	5,0	29,6	34,4	33,8	35,5	-0,3	6,3	30,9	33,7
Autonomi	132,0	164,0	96,7	99,1	59,8	18,8	-36,8	-40,1	-8,6	-12,1	-75,2	-83,5	-86,0	-86,0	0,9	-15,2	-78,6	-81,8
REGIME ORARIO																		
Full-time	5,4	5,4	-0,1	1,4	1,0	2,6	3,5	2,8	-1,0	0,6	-1,3	2,0	-1,8	-2,0	-3,7	-0,8	5,7	5,1
Part-time	-55,4	-66,8	0,9	-17,1	-9,7	-32,5	-35,7	-34,6	10,2	-7,3	13,7	-24,9	18,3	24,6	37,4	10,0	-58,6	-62,5
CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE																		
A tempo indeterminato	5,5	9,0	-3,4	4,0	0,5	7,8	1,7	7,1	2,6	7,2	-3,4	7,0	1,4	3,8	-0,6	4,2	1,5	7,9
A termine	-60,0	-50,8	37,9	-22,5	-5,4	-43,8	-18,7	-40,2	-29,1	-40,5	37,1	-39,6	-15,6	-21,2	6,8	-23,4	-16,2	-44,2

Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

La classe di età tra 15 e 24 anni presenta profili professionali a bassa qualifica

Dalla Tavola 4.18, invece, è possibile delineare le caratteristiche principali di queste professioni a livello di grandi ripartizioni. La classe di età più giovane (15-24 anni) è caratterizzata da un'elevata presenza di conduttori di impianti e operatori di macchinari fissi e, in misura minore, delle professioni nei servizi di istruzione, sanitari e alle famiglie, anche in virtù del livello di istruzione che esse richiedono, solitamente non superiore alla qualifica professionale. È interessante notare che queste sono le uniche professioni emergenti che offrono sbocchi quantitativamente significativi a coloro che hanno conseguito al più la licenza media. Costituiscono un'eccezione le persone che, nel Mezzogiorno, non hanno completato la scuola dell'obbligo, che sembrano relegate a svolgere professioni in contrazione.

Al crescere dell'età il ventaglio di opportunità lavorative si allarga e nel contempo tende a spostarsi verso professioni più qualificate. Oltre che nelle professioni menzionate in precedenza, le persone tra i 25 e i 34 anni trovano sbocchi lavorativi in posizioni intermedie e spesso si propongono come professionisti di elevata specializzazione, nel Mezzogiorno in misura più marcata che nel resto del paese.

La classe di età centrale assume connotati intermedi tra la precedente e la successiva: rispetto alla prima diventa significativa la presenza di medici e, tra le professioni intermedie, di quelle relative ai servizi personali, più di quanto non lo siano quelle di tecnici e amministrativi e simili.

La classe di età 45-54, invece, è meno caratterizzata dalle professioni poco qualificate, manuali e non, e dalle professioni di elevata specializzazione, ad eccezione dei medici, mentre presenta una significativa incidenza di imprenditori e dirigenti di impresa, soprattutto al Centro-nord.

L'imprenditoria e la dirigenza di impresa caratterizzano ancora più fortemente l'occupazione nella classe di età più elevata, ancora una volta nelle aree centrali e settentrionali molto più che nel Mezzogiorno. Inoltre, al Centro-nord si localizzano i professionisti di elevata specializzazione, mentre nel Mezzogiorno le professioni intermedie dei servizi personali. Rispetto alle altre professioni emergenti di livello intermedio, queste hanno la peculiarità di assumere particolare importanza per i laureati. A prima vista verrebbe da pensare che la rilevanza per classi di età più mature rispetto alle altre professioni dello stesso livello, osservata in precedenza, trovi origine nel maggiore livello di istruzione richiesto. In realtà, è probabile che, in alcuni casi, esse costituiscano lo sbocco professionale per persone entrate in ritardo sul mercato del lavoro, che abbiano accettato occupazioni meno qualificate del titolo di studio posseduto.

L'analisi per sesso denota ancora una forte segregazione di genere. L'occupazione maschile è caratterizzata dalla presenza delle professioni maggiormente qualificate, in misura marcata per il Centro-nord, più ridotta per il Mezzogiorno, oltre che dai conduttori di impianti e operatori di macchinari fissi. Al contrario, per le donne prevalgono professioni di livello medio-basso.

Un'ulteriore indicazione di rilievo suggerita dai dati è la scarsa importanza che le professioni emergenti ricoprono per l'occupazione "atipica", in particolare nelle regioni meridionali, relativamente sia al regime orario sia al carattere dell'occupazione. Il *part-time* trova limitata applicazione, oltre che per gli imprenditori e i dirigenti di impresa, per le professioni intermedie tecniche e per i conduttori di impianti e di macchinari fissi, mentre assume un certo rilievo per le professioni non manuali a bassa qualifica, per le quali è elevata la presenza femminile. Al Centro-nord è diffuso anche in alcune professioni di livello intermedio. Nel Mezzogiorno le professioni emergenti hanno rilevanza limitata per l'occupazione a termine, mentre al Centro-nord questa è trasversale ai diversi livelli professionali: l'indice di localizzazione è infatti positivo, tra le professioni emergenti, per i professionisti ad elevata specializzazione, per le professioni intermedie dei servizi personali e, in misura minore, per le professioni nei servizi di istruzione, sanitari e alle famiglie.

Tra 25 e 34 anni: professioni intermedie e a elevata specializzazione

Tra 55 e 64 anni: profili professionali ad elevata specializzazione nel Centro-nord; professioni intermedie dei servizi personali nel Mezzogiorno

Tra le professioni emergenti sono pochi i contratti atipici, soprattutto nel Mezzogiorno

Per saperne di più

Isfol, "Le professioni: ipotesi classificatorie e nuove categorie interpretative". *Collana Monografie sul mercato del lavoro e le politiche per l'impiego* n. 4 (1999).

Istat, "Differenze di genere e segregazione occupazionale". *Rapporto Annuale. La situazione economica del paese nel 1999*. (2000).

4.4 Caratteri dell'occupazione e condizioni di lavoro nell'industria e nei servizi

Lo sviluppo occupazionale delle attività di servizio avanza interrogativi sulla qualità dei posti di lavoro aggiuntivi creati dal sistema economico e, in particolare, sugli aspetti retributivi, occupazionali e contrattuali. È possibile trarre interessanti evidenze comparative sulle caratteristiche occupazionali e sulle condizioni di lavoro nell'industria e nei servizi utilizzando i dati rilevati dall'indagine Eses (*European Structure of Earnings Survey*) sulla struttura delle retribuzioni, condotta nel 1995 secondo criteri armonizzati in tutti i paesi della Comunità europea (Eses 95)⁹. L'indagine consente di individuare i principali fattori che si correlano con i differenziali salariali, quali le caratteristiche strutturali delle unità locali in cui i dipendenti lavorano, le caratteristiche del lavoratore (personali, professionali e di rapporto di lavoro), e le specificità settoriali e territoriali.

4.4.1. La distribuzione dei redditi da lavoro

La distribuzione dei redditi da lavoro è uno degli aspetti fondamentali dei divari nelle condizioni lavorative. Un'analisi sulla distribuzione dei livelli di retribuzione lorda oraria¹⁰ ordinati secondo il criterio di Lorenz, consente di mettere in luce il ruolo dei due caratteri che maggiormente risultano determinare la dispersione salariale: il sesso del dipendente e il settore produttivo di impiego (Tavola 4.19).

Tavola 4.19 - Retribuzione oraria lorda e composizione degli occupati dipendenti per genere e nel settore dei servizi per decili di retribuzione (retribuzioni in migliaia di lire, composizione percentuale degli occupati)

Decile	Retribuzione oraria lorda		Composizione del decile	
	Media nel decile	Massimo nel decile	Occupati donne	Occupati nei servizi
1	11,1	12,2	53,7	28,9
2	13,1	13,6	43,9	36,6
3	14,4	14,9	36,6	32,8
4	15,7	16,2	31,6	29,2
5	17,1	17,6	27,0	31,5
6	18,8	19,4	24,8	34,6
7	21,0	22,2	22,4	39,0
8	23,9	25,9	21,9	53,9
9	28,4	31,7	17,9	65,6
10	44,3	193,5	10,6	63,7
Totale	20,7	-	29,5	41,4

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Eses 95

Nel decile di reddito più elevato, solo il 10,6% è donna

La composizione per sesso dei decili evidenzia che i livelli retributivi maschili risultano generalmente più elevati di quelli femminili, indipendentemente dall'età, dalla professione svolta e dal settore di impiego. Le differenze di genere risultano meno sensibili soltanto quando si fa riferimento alle professionalità più elevate mentre, più in generale, l'occupazione femminile si colloca nei segmenti di mercato meno convenienti sotto il profilo retributivo. Il 21% dell'occupazione femminile percepisce in media 11.100 lire lorde l'ora e il 59% si colloca nei primi

⁹ L'indagine Eses rientra nel programma statistico europeo che prevede, a cadenza pluriennale, la produzione di informazioni sui differenziali retributivi in coerenza con gli indirizzi definiti in sede comunitaria. I dati sono stati rilevati con riferimento, in parte al mese di ottobre 1995 e in parte all'intero anno 1995. La prossima indagine Eses verrà svolta nel 2001.

¹⁰ Esprimendo le retribuzioni in termini orari, si annullano quasi per intero gli effetti determinati dalla durata del rapporto di lavoro (*full-time* o *part-time*).

I lavoratori a basso reddito

Negli ultimi anni, anche in Italia si è assistito ad un ampliamento delle disuguaglianze tra i redditi da lavoro, con la crescita della quota dei lavoratori a basso salario. Da un lato, i cambiamenti strutturali che hanno investito il mercato del lavoro e dei beni e, dall'altro, i processi di globalizzazione hanno accresciuto la quota dei lavoratori svantaggiati. In particolare, secondo evidenze empiriche recenti, i lavoratori a basso salario sono cresciuti in misura maggiore tra i livelli inferiori e maggiormente variabili della distribuzione dei redditi.

Secondo l'archivio Eses 95 (Tavola 4.20) in Italia, nel 1995, i lavoratori dipendenti con retribuzione oraria pari o inferiore al 50% della media nazionale ammontavano al 2,2%. Essi erano maggiormente presenti nel Nord-est (3,5% rispetto al valore minimo dell'1,6% nel Nord-ovest) e nella componente femminile che, sempre nel Nord-est, è pari al 6% dell'occupazione dello stesso sesso. La quota minore di lavoratori a basso reddito si rilevava, invece, nel Nord-ovest, seguito dal Centro e, infine, dal Mezzogiorno. Tra i settori, si segnala per i lavoratori a reddito più

basso, una maggiore incidenza media nell'industria, che è però da attribuirsi per intero alla componente femminile, mentre i maschi a basso salario erano più diffusi nei servizi. Le differenze tra industria e servizi risultavano, però, meno accentuate di quelle rilevate per i lavoratori con remunerazioni superiori. Se si considerano, infatti, i lavoratori che percepivano una retribuzione oraria fino ad una soglia pari ai due terzi della media, emerge una maggiore e più sostanziale presenza di percettori di retribuzioni più basse nell'industria che nei servizi e, comunque, più accentuata nelle donne in tutte le ripartizioni.

Per saperne di più

CNEL, *Rapporto sulle retribuzioni e il costo del lavoro*. Roma: [s.n.], 2000.

Tavola 4.20 - Lavoratori con retribuzioni orarie lorde inferiori alle soglie del 50% e del 66,6% della media generale per ripartizione geografica, settore di attività economica e sesso - Anno 1995 (quote percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	SETTORI	Soglie					
		50% della media			66,6% della media		
		Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Nord-ovest	Industria	4,2	0,7	1,7	34,3	12,1	18,5
	Servizi	1,2	1,3	1,3	24,6	8,3	14,5
	Totale	2,9	0,9	1,6	30,0	10,8	17,0
Nord-est	Industria	7,9	1,6	3,6	48,7	18,9	28,5
	Servizi	2,9	3,4	3,2	24,3	12,1	16,5
	Totale	6,0	2,2	3,5	39,4	16,6	24,2
Centro	Industria	4,8	1,5	2,4	47,5	23,4	29,9
	Servizi	2,1	0,7	1,1	23,6	10,1	14,0
	Totale	3,5	1,1	1,8	35,7	17,1	22,3
Sud	Industria	4,8	1,5	2,1	50,5	20,9	26,1
	Servizi	3,9	1,7	2,2	39,4	18,4	23,1
	Totale	4,3	1,6	2,1	44,3	19,7	24,6
Totale Italia	Industria	5,6	1,2	2,4	42,9	17,5	24,5
	Servizi	2,2	1,7	1,9	26,5	12,0	16,7
	Totale	4,1	1,4	2,2	35,6	15,3	21,3

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Eses 95

Gli occupati nei servizi si concentrano nelle fasce alte della retribuzione

quattro decili. La componente femminile diminuisce progressivamente all'aumentare delle soglie retributive: in particolare, solo il 3,6% delle lavoratrici dipendenti percepisce livelli retributivi orari superiori alle 31.700 lire (limite inferiore dell'ultimo decile).

Peraltro, la quota degli occupati nei servizi cresce all'aumentare dei livelli retributivi: soltanto il 28,9% degli occupati ai livelli minimi della retribuzione oraria lavora nei servizi (contro una presenza determinante di occupati nell'industria), mentre la quota supera il 60% nei livelli retributivi più elevati (oltre 25.900 lire/ora). Il settore dei servizi, quindi, è caratterizzato da salari mediamente superiori rispetto al settore industriale, con una sostanziale prevalenza dell'occupazione nei decili più elevati. Tra gli altri fattori, su tale risultato hanno effetto gli elevati livelli retributivi nell'intermediazione monetaria e finanziaria.

4.4.2 Le condizioni di lavoro nell'industria e nei servizi

Per rappresentare sinteticamente l'ampia mole informativa fornita dai dati Eses 95, è possibile servirsi di alcune metodologie di analisi multivariata (analisi in componenti principali e analisi dei gruppi). Tali tecniche identificano i fattori che più concorrono a determinare l'attuale segmentazione del mercato del lavoro e la variabilità delle retribuzioni degli individui, e consentono di raggruppare le condizioni lavorative "omogenee" secondo alcune caratteristiche dei lavoratori e delle imprese.

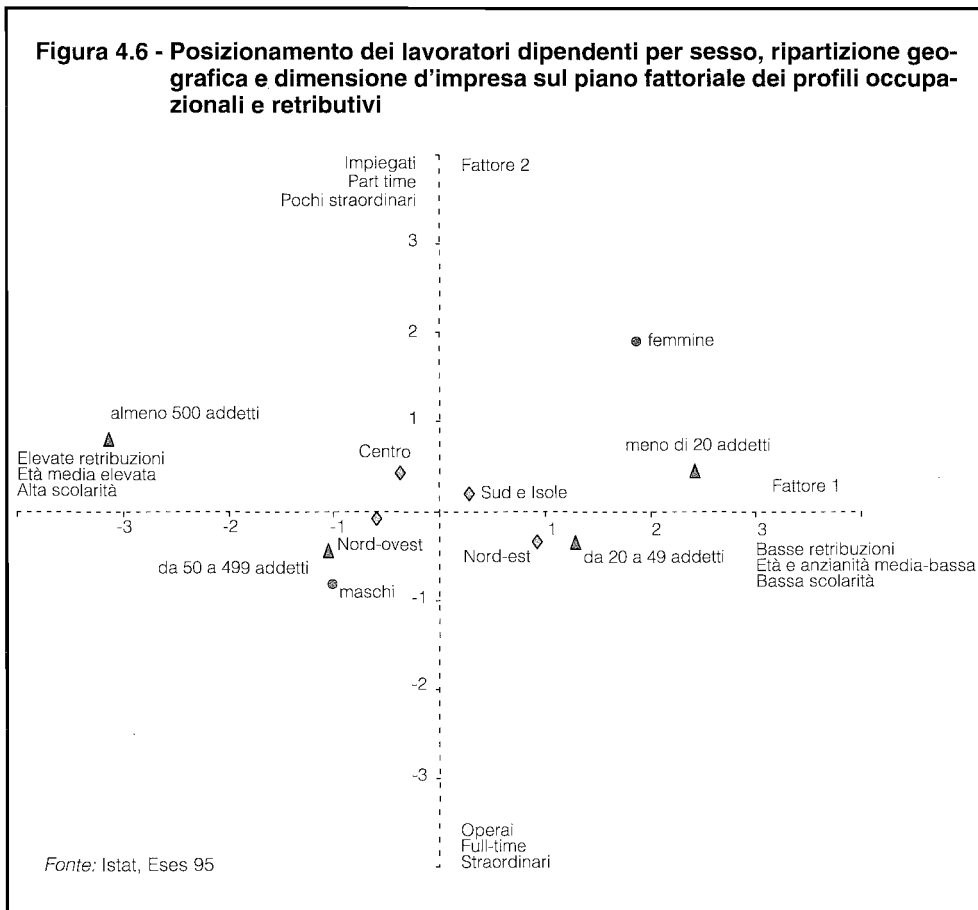
L'analisi realizzata conduce a identificare 601 strati¹¹ non vuoti, ottenuti dall'incrocio del sesso del dipendente e di alcune variabili caratterizzanti l'unità locale presso cui l'addetto lavora, ossia la ripartizione territoriale, la classe di addetti e il settore di attività economica. Le variabili utilizzate per la definizione degli strati (variabili "attive"), consentono di identificare alcuni profili che caratterizzano le condizioni di lavoro all'interno di ogni strato. In particolare, emergono:

- un *profilo retributivo e di durata del lavoro*, espresso in termini di retribuzioni (medie annuali, lorde e orarie del mese di riferimento), ore lavorate annuali e ore retribuite nel mese di riferimento, importi per straordinario mensili, importi saltuari annuali;
- un *profilo occupazionale*, in termini di diffusione del *part-time*, scolarità (obbligo, maturità e laurea), tipo di rapporto di lavoro (a tempo determinato e indeterminato, formazione e lavoro, apprendistato, solidarietà), posizione professionale (operai, quadri e impiegati, dirigenti);
- infine, gli strati vengono identificati anche secondo i *livelli di contrattazione collettiva* applicati dall'unità locale, suddivisi in contratti collettivi nazionali, aziendali, di stabilimento, interprofessionali.

Nell'analisi, a tali variabili viene attribuito ruolo "illustrativo" dei risultati. Il numero di occupati collocati in ciascuno strato viene invece utilizzato come variabile di ponderazione.

L'analisi multivariata è stata condotta estraendo preliminarmente le componenti principali, i cui primi due fattori spiegano il 50% della variabilità complessiva. In particolare il primo fattore, che da solo raccoglie un terzo della variabilità, presenta una forte caratterizzazione con riferimento alle variabili legate alla retribuzione, consentendo di essere interpretato come l'asse dei profili retributivi (asse orizzontale della Figura 4.6). Esso evidenzia una correlazione negativa molto forte con le retribuzioni, l'età, l'anzianità di servizio e, anche se in misura minore, con il titolo di studio dei lavoratori. Ai valori posi-

¹¹ Esercizi preliminari hanno portato all'esclusione dalla popolazione di riferimento del settore finanziario. Le peculiarità del settore, unico con una retribuzione media oraria superiore al doppio della media nazionale, sono infatti tali da non permettere di percepire con sufficiente dettaglio, in un'analisi che lo includa, la variabilità all'interno del resto dell'economia.



tivi del primo fattore, che identificano dunque profili retributivi tendenzialmente bassi, è associata la presenza di lavoratrici, unità locali di classe dimensionale piccola e, inoltre, i settori delle costruzioni e degli alberghi e ristoranti. I valori negativi associano, invece, i più elevati profili delle retribuzioni agli strati del Nord-ovest, alle classi dimensionali medio-grandi e ad alcuni settori industriali, quali la chimica e l'energia.

Il secondo asse (verticale nella Figura 4.6) può essere interpretato come l'asse dei profili occupazionali, poiché risulta correlato con alcuni profili professionali, il regime di lavoro, il ricorso a straordinari. In particolare, si rileva una relazione positiva con la quota di impiegati e negativa con la quota di operai, l'ammontare degli straordinari (in termini di ore e di importi) e delle ore retribuite, la quota di dipendenti *full-time*. Al semiasse positivo sono associate le donne, il settore dei servizi professionali e del commercio. A quello negativo corrispondono alcuni comparti manifatturieri, quali la produzione di mezzi di trasporto, l'industria tessile e altri settori quali il vetro, la ceramica, il cemento.

Sui fattori estratti in seguito all'analisi in componenti principali viene poi applicato un algoritmo gerarchico di aggregazione degli strati, che consente di individuare dei "gruppi" che si assimilano per alcune caratteristiche comuni. Tra le varie analisi realizzate, si presentano gli aspetti più rilevanti tratti da una classificazione a dieci raggruppamenti, che spiega il 57% dell'inerzia totale dei dati considerati. Innanzitutto, l'insieme degli occupati appare diviso in due ampi sottoinsiemi, che presentano profili retributivi molto differenti: il sottoinsieme dei lavoratori con livelli retributivi medi o superiori alla media (poco più del 60% degli occupati) e il sottoinsieme in cui i livelli retributivi sono largamente inferiori a quelli medi.

Tipologie di lavoratori dipendenti:

*Gruppo 1:
retribuzioni alte,
trasporti e
comunicazioni*

Nella Tavola 4.21 l'ordine gerarchico in cui sono presentati i gruppi si basa sul livello delle retribuzioni orarie, dalle più alte del gruppo 1 alle più basse del gruppo 10. Il prospetto 1 ne fornisce, in sintesi, le principali caratteristiche.

La retribuzione oraria del primo gruppo è di 39 punti percentuali al di sopra della media, caratterizzato, tra quelli del primo sottoinsieme, per il più basso ricorso agli straordinari e per gli elevati importi saltuari (+98% rispetto alla media). Il gruppo, costituito da un numero non elevato di occupati (531 mila unità, pari al 7,9% del totale), è prevalentemente impiegato nelle grandi unità locali dei trasporti e comunicazioni, con forte componente meridionale e dell'Italia centrale. La composizione professionale è molto caratterizzata, con prevalenza di impiegati e quadri. L'età media è elevata e i rapporti di lavoro sono quasi totalmente a tempo indeterminato.

*Gruppo 2:
retribuzioni alte,
occupati maschi in
attività dei servizi*

Di dimensione inferiore al primo è il secondo gruppo, in cui rientrano 435 mila addetti (6,5% del totale) e la cui retribuzione oraria supera di 33 punti percentuali quella media (gli importi saltuari sono superiori alla media dell'82%). Oltre metà degli occupati opera negli strati relativi ai settori dei servizi e, in particolare, nelle attività immobiliari, di noleggio e informatica (prevalentemente presso unità locali di dimensioni elevate e situati nel Mezzogiorno). Anche la manifattura ha un peso rilevante, con particolare riferimento ai comparti ad alta intensità di ricerca e sviluppo: quasi metà degli addetti nell'industria chimica è in questo gruppo. In generale, si osserva una fortissima caratterizzazione maschile e presso le unità locali medio-grandi e grandi (il 95% degli occupati lavora in unità locali con almeno 50 addetti). Anche la caratterizzazione territoriale è molto accentuata, con una presenza rilevante degli strati del Nord-ovest e significativa di quelli del Centro. Il gruppo si connota per la elevata scolarità degli occupati, con la maggiore presenza di laureati e un'alta incidenza di titolari di diploma di maturità. D'altra parte, elevata è la quota di occupati che svolge funzioni di dirigente e quadro. L'età media è appena più elevata della media generale e così pure l'anzianità. È inoltre relativamente diffusa la contrattazione aziendale.

*Gruppo 3:
retribuzioni
medio- alte,
occupati maschi
in attività industriali*

Si assottiglia notevolmente il divario delle retribuzioni orarie rispetto alla media per il terzo gruppo, in particolare per effetto della riduzione degli importi saltuari. Cresce tuttavia il numero di ore retribuite, in seguito all'aumento del ricorso al lavoro straordinario. Le dimensioni del gruppo 3 sono piuttosto rilevanti (1,3 milioni di addetti, prevalentemente maschi, pari al 20,1% dell'occupazione totale), e ancora significativa è l'occupazione assorbita dalle unità locali di dimensione medio-grande, in generale collocate nelle regioni del Nord-ovest. Continua a crescere il peso della manifattura (che assorbe la metà degli addetti) a scapito dei servizi. Fra questi occorre però notare l'incidenza, non trascurabile, dei trasporti e comunicazioni. Inoltre, nei settori dell'industria si rileva una presenza significativa dei comparti dell'offerta specializzata e con elevate economie di scala. Rispetto ai gruppi 1 e 2, il gruppo 3 si caratterizza per una crescita nella frequenza della componente operaia (circa 64% degli occupati) e, inoltre, per una significativa presenza di dirigenti (ma elevata è anche l'incidenza di quadri). È alta la diffusione della contrattazione aziendale, che coinvolge oltre un terzo degli occupati del gruppo, mentre nei rapporti di lavoro cresce il ricorso ai contratti di formazione e lavoro.

*Gruppo 4:
retribuzioni medio-
alte, industria
manifatturiera*

Il quarto gruppo, in cui le retribuzioni orarie superano la media del 10%, è tra i meno rilevanti in termini di occupazione (134 mila addetti, equivalenti al 2% del totale). Esso è tuttavia molto concentrato sui dipendenti qualificati che lavorano nelle unità locali grandi e medio-grandi dell'industria ad alta intensità di ricerca e sviluppo. In particolare, oltre tre quarti degli addetti sono impiegati nel solo settore della fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche e ottiche. La caratterizzazione territoriale vede prevalere il Nord. Rispetto al gruppo 3, il gruppo 4 presenta una composizione per qualifiche maggiormente favorevole ai quadri e agli impiegati, con una riduzione dell'incidenza degli operai. Si osserva inoltre un aumento del livello di scolarità, con una quota non irrilevante di laureati. È massima la frequenza dei contratti di stabilimento.

Tavola 4.21 - Caratteristiche principali dei gruppi in base ad alcuni indicatori. Gruppi ordinati secondo le retribuzioni lorde orarie - Anno 1995 (valori medi percentuali rispetto agli occupati del gruppo)

INDICATORI	Indicatori per gruppo (a)										
	Totale generale	Gruppo 1	Gruppo 2	Gruppo 3	Gruppo 4	Gruppo 5	Gruppo 6	Gruppo 7	Gruppo 8	Gruppo 9	Gruppo 10
ASPETTI GENERALI											
Occupati (percentuali sul totale generale)	100,0	7,9	6,5	20,1	2,0	22,9	2,6	10,9	22,3	0,7	3,9
Femmine	29,5	28,4	6,0	1,7	24,8	3,8	46,9	92,8	48,6	65,3	63,2
Età media (anni)	37,4	41,3	39,8	40,6	39,3	36,4	38,6	34,7	36,0	27,5	29,4
Anzianità media (anni)	10,1	16,5	11,1	13,5	12,2	8,6	8,3	7,8	8,2	3,2	5,9
ATTIVITÀ ECONOMICA											
Estrazione di minerali	0,7	0,4	1,5	0,6	-	0,6	4,3	0,5	0,7	-	0,2
Attività manifatturiere	52,6	6,6	37,2	52,7	86,4	74,1	45,4	20,9	59,3	24,5	87,1
Energia elettrica, gas e acqua	2,8	1,3	10,6	7,2	-	0,7	1,5	2,3	-	4,2	1,3
Costruzioni	5,6	0,1	1,3	3,1	5,1	4,2	2,0	5,5	14,1	-	-
Commercio e riparazioni	9,1	1,2	5,3	2,0	6,1	8,2	-	30,3	10,7	71,4	-
Alberghi e ristoranti	3,1	-	1,4	-	-	1,0	30,8	0,4	6,9	-	11,4
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	16,7	90,4	2,1	32,3	2,5	6,0	16,0	9,7	-	-	-
Attività immobiliari, noleggio, informatica	9,4	-	40,6	2,1	-	5,2	-	30,4	8,3	-	-
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA											
Nord-ovest	36,2	31,1	57,9	55,9	28,4	28,0	11,6	40,7	26,8	18,8	21,7
Nord-est	26,3	11,1	14,1	15,0	20,6	45,1	32,7	29,8	20,5	4,2	50,9
Centro	19,9	35,7	22,6	13,2	20,6	15,2	18,4	21,9	22,9	-	26,4
Sud e Isole	17,7	22,2	5,4	15,9	30,5	11,6	37,3	7,6	29,9	77,0	1,0
CLASSE DI ADDETTI											
1-19	23,8	-	1,0	3,1	4,5	23,7	18,9	40,5	43,5	2,7	74,6
20-49	22,5	1,2	4,1	7,9	11,0	38,7	35,5	25,9	29,3	21,5	25,4
50-499	37,4	5,9	62,6	69,3	40,8	33,8	38,3	32,0	24,1	71,4	-
500 e più	16,3	92,9	32,3	19,7	43,7	3,8	7,4	1,7	3,0	4,4	-
TITOLO DI STUDIO											
Scuola dell'obbligo	66,3	45,0	42,4	67,8	53,4	75,1	72,2	47,8	75,8	65,5	90,0
Maturità	29,8	47,7	39,6	28,6	39,0	22,6	25,2	48,9	22,8	33,9	9,8
Laurea	4,0	7,4	18,2	3,7	7,6	2,3	2,6	3,3	1,4	0,6	0,1
RAPPORTO DI LAVORO											
Part-time	7,8	4,6	5,1	2,9	4,1	2,8	12,4	23,2	10,6	3,1	13,2
Tempo determinato	2,6	1,2	1,8	1,6	1,9	1,9	30,0	2,0	2,3	-	2,6
Apprendistato	1,3	-	0,1	0,2	0,1	1,0	0,2	0,6	1,5	-	14,4
Formazione e lavoro	2,4	0,2	1,1	1,6	2,0	2,8	1,2	2,9	2,3	45,8	2,3
QUALIFICHE											
Dirigenti	1,8	0,9	6,2	2,9	2,2	1,8	1,3	0,9	0,5	-	0,3
Quadri e impiegati	37,9	68,6	58,2	32,6	54,2	24,9	26,6	74,9	25,5	44,6	10,4
Operai	58,8	30,3	35,5	64,3	43,3	71,7	71,7	23,7	72,0	55,4	75,4
CONTRATTAZIONE											
Contratto collettivo nazionale	96,3	97,6	96,9	96,5	92,7	95,2	95,0	97,3	96,3	99,6	95,9
Contratto aziendale	19,6	10,2	29,5	34,6	34,7	19,5	15,9	16,7	10,8	8,9	2,2
Contratto di stabilimento	2,3	5,5	2,8	4,0	6,8	1,7	1,4	0,5	1,2	-	-
Contratto territoriale	4,2	0,9	5,5	3,1	3,7	5,0	6,4	3,1	5,6	0,1	4,9
Contratto interprofessionale	6,6	6,3	13,0	9,4	11,1	6,7	5,7	4,8	4,0	1,1	0,2
ORARI E RETRIBUZIONI MEDIE PER ADDETTO (retribuzioni in migliaia di lire)											
Ore retribuite mensili	169,3	163,6	171,7	175,3	171,3	178,2	164,0	154,8	164,2	173,0	166,3
Ore di straordinario mensili	6,5	4,4	6,7	9,7	6,2	9,8	4,8	3,6	3,2	3,4	4,0
Retribuzioni lorde annuali	36.717	50.079	51.330	45.386	41.579	35.424	31.614	29.708	27.553	25.123	23.314
Retribuzioni lorde mensili	2.746	3.700	3.689	3.330	3.059	2.696	2.413	2.196	2.117	1.974	1.860
Retribuzioni lorde orarie	16,3	22,7	21,6	19,2	18,0	15,2	14,7	14,3	12,9	11,3	11,0
Ritenute previdenziali annuali	3.506	4.094	5.394	4.535	4.209	3.404	2.720	2.792	2.577	2.241	2.187
Importi saltuari annuali	3.464	6.852	6.310	4.967	3.984	2.781	2.636	2.562	1.734	750	1.311
Importi per straordinari mensili	117,6	76,8	149,4	185,0	122,5	174,9	85,2	51,6	51,3	50,9	61,3

Fonte: Istat, Eses 95

(a) Per la descrizione dei gruppi si veda il prospetto 4.1.

Prospetto 4.1 - Caratterizzazione dei gruppi individuati dall'analisi multivariata

Gruppo 1 (retribuzioni alte, media numerosità)	Impiegati e quadri nelle grandi unità locali dei trasporti e comunicazioni, con elevata anzianità di servizio, prevalenza di rapporti a tempo indeterminato, basso ricorso agli straordinari
Gruppo 2 (retribuzioni alte, media numerosità)	Occupati maschi in unità locali medio-grandi, soprattutto del Nord-ovest e nel Centro, con qualifica di quadri e impiegati, laureati e diplomati, in prevalenza nelle attività dei servizi
Gruppo 3 (retribuzioni medio-alte, ampia numerosità)	Occupati maschi in unità locali industriali di medio-grandi dimensioni, in prevalenza nel Nord-ovest; alta presenza di operai, elevata anzianità aziendale ed età media, elevato ricorso a straordinari e alti importi saltuari
Gruppo 4 (retribuzioni medio-alte, scarsa numerosità)	Industria manifatturiera ad elevata intensità di ricerca e sviluppo, età e anzianità aziendale medio-alte
Gruppo 5 (retribuzioni medio-basse, ampia numerosità)	Occupati maschi in medio-piccole unità locali industriali e dei servizi, nel Nord, soprattutto operai, con contratto full-time, elevati straordinari, bassa scolarità, bassa anzianità, prevalentemente occupati nelle attività manifatturiere
Gruppo 6 (retribuzioni medio-basse, scarsa numerosità)	Operai, alta presenza femminile, bassa scolarità, diffusione di contratti "atipici" a tempo determinato e part-time
Gruppo 7 (retribuzioni medio-basse, ampia numerosità)	Occupati femmine nei servizi, soprattutto del Nord-ovest, elevata componente impiegatizia, media scolarità, contratti part-time
Gruppo 8 (retribuzioni basse, ampia numerosità)	Occupati femmine, categorie operaie occupate nelle piccole e medie unità dell'industria manifatturiera, bassa scolarità, età e anzianità aziendale medio-basse
Gruppo 9 (retribuzioni basse, scarsa numerosità)	Giovani e donne occupati in unità locali medio-grandi del commercio, con contratto di formazione lavoro, nella qualifica di impiegati ed operai, nel Sud e Isole
Gruppo 10 (retribuzioni basse, scarsa numerosità)	Occupati femmine nelle unità locali medio-piccole dell'industria, prevalenza di qualifiche operaie, bassa scolarità ed età media, basso ricorso a straordinari, assenza del Mezzogiorno ed elevato ricorso a contratti di apprendistato

*Gruppo 5:
retribuzioni medio-
basse, attività
manifatturiere*

Retribuzioni orarie di 7 punti percentuali inferiori alla media caratterizzano il quinto e più numeroso gruppo (1,5 milioni di occupati, equivalenti al 22,9% del totale). Esso è composto da strati prevalentemente maschili e di lavoratori dell'industria manifatturiera. Quasi metà degli occupati lavora nelle regioni del Nord-est e notevole è il peso delle unità locali da 20 a 50 addetti. In questo gruppo si colloca un'ampia quota dei settori dell'industria specializzata e di quella ad alte economie di scala. La presenza di occupati dei servizi è limitata agli strati maschili e riguarda prevalentemente il commercio. A fronte di livelli retributivi di poco inferiori a quelli medi, questo gruppo si caratterizza per valori più elevati delle variabili connesse con gli straordinari il cui ricorso è superiore, in termini di ore mensili, del 50% rispetto alla media generale. Notevole è anche la quota degli operai e dei titolari della sola licenza dell'obbligo e continua a crescere il ricorso a contratti di formazione lavoro, ma anche di apprendistato. Si notano, inoltre, una minore età ed anzianità medie rispetto ai gruppi precedenti.

Poco rilevante in termini di occupati è il gruppo 6, in cui sono rappresentati 176 mila addetti (2,6% del totale), con retribuzione oraria inferiore del 10% a quella media. Le altre variabili legate alla retribuzione sono inferiori ai valori medi del 15-20%; in parte questo risultato è l'effetto di un minor numero di ore lavorate mensili, riscontrabile anche in un minore ricorso agli straordinari. Gli occupati si concentrano nel settore della manifattura, in particolare nelle imprese produttrici di beni alimentari e bevande di medie e grandi dimensioni, e negli alberghi e ristoranti di medie e piccole dimensioni. Sono strati a forte presenza operaia e anche la caratterizzazione femminile è sensibilmente superiore alla media, mentre la scolarità è generalmente più bassa. Si segnala una maggiore concentrazione del gruppo nel Mezzogiorno e nel Nord-est e una forte diffusione di contratti di lavoro a tempo determinato, che arrivano a riguardare il 30% degli addetti complessivi. Il gruppo si caratterizza anche per la diffusione relativamente più bassa del contratto collettivo nazionale e, all'opposto, per la più ampia diffusione della contrattazione territoriale.

Nel settimo gruppo, rappresentato da 730 mila addetti, pari al 10,9% dell'occupazione totale, è fortemente rappresentato il settore dei servizi, in particolare il commercio e gli altri servizi, che insieme impiegano oltre il 60% degli occupati. Nel gruppo vi sono strati quasi esclusivamente femminili, con un'incidenza delle donne pari al 92,8% del totale, e la massima componente impiegatizia, con una scolarità medio-bassa. Le appartenenti a questo gruppo operano in prevalenza in unità locali di piccole e medie dimensioni e sono poco presenti nel Meridione. Il gruppo mostra la più alta incidenza di regimi di orario *part-time* e, di conseguenza, le ore retribuite sono minori: le retribuzioni lorde sono pertanto inferiori a quelle medie del 20% circa, le orarie del 12% circa. Si nota un'alta copertura dei contratti collettivi nazionali (cui fa riscontro una presenza ridotta della contrattazione integrativa) e una diffusione leggermente inferiore alla media di rapporti a tempo indeterminato e di poco superiore di contratti di formazione e lavoro.

Il gruppo 8, il secondo più numeroso (quasi 1,5 milioni di occupati, il 22,3% del totale), è caratterizzato da retribuzioni orarie che si discostano di oltre 20 punti percentuali dalla media, con importi per straordinari e saltuari che ammontano a meno della metà della media. In tale raggruppamento, tre quarti degli occupati lavorano nell'industria e il 60%, in particolare, in quella manifatturiera. La componente femminile è accentuata, mentre bassa è la dimensione media delle unità locali. L'incidenza degli operai supera il 70% e oltre tre quarti degli occupati sono titolari della sola licenza dell'obbligo.

Il nono gruppo è il meno numeroso, con soli 48 mila addetti che corrispondono a meno dell'1% del totale. È caratterizzato da retribuzioni orarie inferiori di oltre 30 punti percentuali alla media. Vi è una forte concentrazione femminile, con occupazione prevalente nel commercio, il quale occupa quasi tre quarti degli addetti del gruppo, con una forte concentrazione nelle unità locali medio-grandi localizzate nel Meridione. I lavoratori di questo gruppo si distinguono per l'ampia diffusione di contratti di formazione e lavoro, che regolano l'impiego del 45,8% degli occupati; ne segue che l'età media (27 anni) è inferiore di circa dieci anni a quella generale e l'anzianità di servizio è la più bassa. Il numero dei titolari di diploma di maturità è appena superiore alla media e molti sono gli occupati inquadrati come impiegati. Sono coperti quasi al 100% dai contratti collettivi nazionali, ma hanno un accesso molto limitato alla contrattazione integrativa.

Con un valore medio leggermente inferiore rispetto al gruppo precedente, il raggruppamento 10 è infine quello che presenta le retribuzioni orarie più basse. Il gruppo assorbe 261 mila addetti (3,9%) ed è costituito esclusivamente da occupati in unità locali con meno di 50 addetti, tre quarti delle quali hanno meno di 20 addetti. È un gruppo a prevalente composizione femminile, concentrato nella manifattura. Fra i servizi sono presenti solo alcuni strati del settore degli alberghi e ristoranti (un sesto circa dell'intero settore). La scolarità è molto bassa: il 90% è in possesso del solo diploma dell'obbligo. È ovviamente elevata la quota degli operai, che costituiscono il 75,4% dell'occupazione. L'età media è bassa, collocandosi al di sotto di 30 anni e così l'anzianità (sotto i sei

*Gruppo 6:
retribuzioni medio-basse, operai,
diffusione
di contratti atipici*

*Gruppo 7:
retribuzioni
medio-basse,
occupati femmine
nei servizi, diffusione
del part-time*

*Gruppo 8:
retribuzioni basse,
occupati femmine,
industria
manifatturiera*

*Gruppo 9:
retribuzioni basse
commercio,
diffusione dei
contratti di
formazione e lavoro*

*Gruppo 10:
retribuzioni basse,
occupati femmine,
industria*

anni). Molto forte è la presenza dell'apprendistato e basso è il ricorso alla contrattazione aziendale e di stabilimento.

In conclusione, la classificazione proposta identifica la presenza di significative divergenze nelle caratteristiche retributive e occupazionali dei settori dell'industria e del terziario, segnalando la prevalenza di occupati nei servizi nei gruppi a più alta retribuzione (1 e 2), ma anche in quelli a medio-bassa (7) e a bassa retribuzione (9). Due gruppi (3 e 6) presentano rilevanti aree di sovrapposizione, mentre i gruppi rimanenti (4, 5, 8 e 10) presentano una prevalenza di occupati nell'industria. Per altro verso si segnalano, da un lato, la profonda diversità dei profili occupazionali femminili da quelli maschili e, dall'altro, la bassa omogeneità che caratterizza le singole attività del terziario. In generale, gli strati che raccolgono gli occupati maschi dell'industria manifatturiera, al crescere della classe di addetti tendono a caratterizzare i gruppi contrassegnati da più elevate retribuzioni e maggiori importi per straordinari, oltre che da una maggiore presenza di quadri e di impiegati. Diversamente, per gli strati femminili questo andamento è meno marcato e si segnala, invece, una prevalenza all'interno dei gruppi contrassegnati da profili retributivi medio-bassi e da forme contrattuali diverse dal tempo indeterminato.

Per saperne di più

Istat, *La struttura del costo del lavoro e delle retribuzioni nella seconda metà degli anni novanta*. Roma: Istat, 2000.

4.5. I differenziali salariali e di orario: livelli e dinamica recente

La dinamica dei differenziali retributivi ed orari tra qualifiche e settori è una spia dei mutamenti in atto nel sistema produttivo. Infatti, le cause all'origine dei differenziali, in particolare i divari di produttività e le condizioni concorrenziali nei mercati dei fattori e dei prodotti, sono anche alla base delle trasformazioni strutturali dell'economia. La relazione tra effetti del progresso tecnologico, produttività e differenziali retributivi è uno dei temi più esplorati dalla recente letteratura economica. Tale letteratura segnala come le nuove tecnologie, richiedendo un maggiore apporto di capitale umano specializzato in particolari posizioni produttive (per il cosiddetto *skill bias* della domanda di lavoro), possono indurre un allargamento dei divari retributivi rispetto alle posizioni lavorative meno specializzate. Questo fenomeno può essere ulteriormente accentuato dai processi di terziarizzazione i quali, accrescendo la quota del prodotto immateriale sul totale, richiedono generalmente un più consistente apporto di lavoro qualificato.

Elementi di verifica di queste ipotesi possono essere ricavati esaminando il livello attuale e l'evoluzione recente (1995-2000) dei differenziali salariali e di orario di lavoro tra i settori e tra le qualifiche nell'economia italiana, sulla base dei risultati della contrattazione nazionale e delle informazioni riferite alla grande impresa.

4.5.1 I differenziali nella contrattazione nazionale

Nel caso italiano, nel periodo 1995-2000 la contrattazione collettiva delle retribuzioni si è attenuta in buona parte ai principi guida fissati dal protocollo di luglio 1993. In particolare, l'articolazione della durata temporale – quadriennale per la parte normativa e biennale per la parte economica – è divenuta un cardine del sistema contrattuale. Inoltre, si è assistito ad una sempre maggiore flessibilizzazione del lavoro, sia attraverso l'introduzione di articolazioni dell'orario particolarmente duttili, sia con la rivisitazione dei sistemi di inquadramento del personale, innovazioni in generale tese a favorire i recuperi di produttività connessi

con la reingegnerizzazione dei processi produttivi. Tuttavia, dal punto di vista delle retribuzioni negoziate a livello di categoria, non sempre si è riusciti a realizzare la congruità tra dinamica salariale e inflazionistica auspicata dal protocollo di luglio 1993¹².

L'analisi dell'evoluzione dei differenziali retributivi, e in particolar modo di quelli tra i comparti industriali e quelli dei servizi, deve pertanto partire dall'esame degli esiti della contrattazione collettiva, per affrontare poi il tema delle retribuzioni di fatto. Di seguito si propone un'analisi della variabilità della retribuzione e dell'orario lavorativo per le principali figure contrattuali nel settore privato, quali risultano dai dati dell'indagine Istat sulle retribuzioni contrattuali¹³.

Prima di esaminare i dati, è utile chiarire alcuni aspetti degli accordi esaminati. I contratti considerati in questa analisi, che si riferisce solo ai comparti contrattuali fondamentali, coprono circa quattro milioni e mezzo di lavoratori, il 39,4% dei dipendenti inclusi nell'indagine sulle retribuzioni contrattuali, ai quali corrisponde una quota pari al 36,6% del monte retributivo totale.

Nel quinquennio in esame gran parte dei contratti sono stati rinnovati più volte. Tra questi va citato il caso emblematico delle industrie chimiche, in cui si sono verificati ben quattro rinnovi contrattuali, includendo tra questi anche quelli economici, a testimonianza del buon clima di relazioni industriali nel comparto. Viceversa, per i comparti dell'area finanziaria (credito e assicurazioni) la contrattazione è risultata decisamente più difficoltosa, con l'accumulo di considerevoli ritardi nei rinnovi¹⁴.

Per consentire un'analisi approfondita dei livelli e della dinamica dei differenziali nei contratti esaminati si sono individuate, separatamente per le qualifiche di operai e impiegati, tre posizioni nella scala di inquadramento dei dipendenti, rappresentative dei livelli inferiore, intermedio e apicale. Se l'individuazione dei livelli bassi e alti risulta agevole attraverso l'utilizzo delle declaratorie contrattuali dei profili professionali, per la definizione del livello intermedio si fa riferimento alla figura media che viene comunemente utilizzata per confronti e valutazioni nel tempo¹⁵.

Nel periodo 1995-2000 le retribuzioni contrattuali orarie hanno conosciuto dinamiche differenziate. In particolare, i contratti delle industrie tessili, della meccanica generale, del commercio e del trasporto merci su strada hanno registrato una crescita superiore alla media per entrambe le qualifiche di operaio ed impiegato. Viceversa, evoluzioni più deboli si osservano per i dipendenti dei contratti

Dinamiche retributive differenziate nei settori tra il 1995 e il 2000

¹² Si confrontino le conclusioni dell'Approfondimento *Contrattazione di primo livello e potere d'acquisto delle retribuzioni* al termine di questo capitolo.

¹³ L'indagine prende in considerazione 80 dei circa 280 contratti collettivi nazionali vigenti e 210 contratti provinciali (questi ultimi sono relativi ai comparti dell'agricoltura e delle costruzioni) e si riferisce ai contratti applicati a oltre 11,4 milioni di lavoratori dipendenti, dei quali 510 mila in agricoltura, 4,3 milioni nell'industria, 3,5 milioni nella produzione dei servizi destinabili alla vendita e 3,1 milioni nelle attività della pubblica amministrazione. Per il 1995, tali contratti implicano una copertura superiore all'85% del numero totale delle posizioni lavorative dipendenti regolari.

Per ciascun contratto considerato vengono determinate le retribuzioni lorde per tutte le categorie di inquadramento del personale dipendente previste dall'accordo. L'indagine considera mensilmente il trattamento economico contrattuale relativo a 2.286 categorie.

¹⁴ In particolare, nel settore bancario è stato raggiunto, nel 1998, un accordo che non si è tradotto in aumenti retributivi, ma che ha posto le fondamenta per la creazione di un fondo di solidarietà al fine di gestire la crisi occupazionale. Con la nascita di questo fondo si è chiusa una fase delicata e complessa, a seguito della quale, per la prima volta, un settore non rientrante nel novero di quelli operanti nelle aree tradizionalmente assistite dalla legislazione di sostegno ha provveduto a dotarsi di una strumentazione normativa per la gestione delle crisi occupazionali.

¹⁵ È necessaria una precisazione sulla figura apicale per la qualifica impiegatizia. Questa, generalmente, coincide con la figura del quadro ma in due particolari contratti, quello del credito e quello delle assicurazioni, individua la qualifica del funzionario, e in quelli dell'agricoltura e dell'edilizia non è presente nell'indagine. Tuttavia, poiché le retribuzioni dei funzionari nei contratti assicurazioni e banche risultano eccessivamente elevate rispetto a quelle impiegatizie, per maggiore omogeneità in questi comparti la figura dei funzionari è stata sostituita con quella dei quadri.

agricoltura, edilizia ed istituti di credito ordinario, mentre le industrie chimiche e gli alberghi e pubblici esercizi presentano dinamiche differenziate, più consistenti per gli impiegati che per gli operai. Nel complesso, i contratti nelle attività industriali sono cresciuti in misura maggiore, se confrontati con quelli dei servizi vendibili, solo per le figure estreme degli impiegati di alto livello e degli operai di basso livello.

Esaminiamo anzitutto le retribuzioni orarie in valore assoluto, per poi confrontarle con quelle del contratto della meccanica generale, che costituisce un punto di riferimento "classico" delle analisi sulla contrattazione di categoria. La Tavola 4.22, mostra come nel 2000 le retribuzioni orarie medie degli *impiegati di alto livello* ammontano a 28.100 lire, valore che scende a 22.400 lire per il livello medio e a 18.300 lire per quello basso. Nel livello alto spicca il valore elevato del contratto degli istituti di credito, seguito dalle assicurazioni e dalle industrie chimiche. Nel complesso, i livelli retributivi apicali nel settore dei servizi sono mediamente superiori a quelli rilevati negli altri comparti (ad esclusione della chimica). Il livello minimo, viceversa, si registra nel comparto dei tessili

Le retribuzioni orarie degli impiegati di livello elevato nella media dei comparti dei servizi destinabili alla vendita superano di circa 25 punti percentuali quelle dei dipendenti corrispondenti inquadrati dal contratto della meccanica generale, un sostanziale vantaggio sul contratto metalmeccanico si riscontra, in particolare, nei comparti del credito, delle assicurazioni e della chimica, mentre i contratti dei tessili e dell'agricoltura evidenziano differenziali negativi.

Le distanze rispetto alla media osservate per il livello retributivo più alto si riducono lievemente nel caso dell'*inquadramento medio degli impiegati* (il coefficiente di variazione passa da 18,1 punti percentuali a 16,2). La retribuzione minima si registra, in questo caso, nel comparto agricolo, mentre il livello più elevato continua ad essere nel comparto del credito. Analizzando la posizione dei singoli settori rispetto al riferimento della meccanica generale, si osserva un miglior posizionamento relativo degli impiegati intermedi dei comparti dei trasporti su strada e dell'edilizia rispetto a quelli apicali, mentre risulta sfavorita la posizione nei restanti comparti. In particolare, per il contratto degli alberghi e pubblici esercizi e per la chimica si passa a situazioni decisamente meno favorevoli.

Per i valori retributivi contrattuali degli *impiegati collocati nel livello professionale basso* si osserva un'ulteriore riduzione di 1,1 punti percentuali della dispersione. In media, le retribuzioni contrattuali si riducono di 4.100 lire rispetto agli impiegati di livello medio, con differenze pari a 5.200 lire nella media dei servizi e 4.600 nelle attività dell'industria. Differenze particolarmente elevate si osservano nei comparti della chimica e del credito. In generale, esaminando i cambiamenti nelle posizioni relative rispetto alla meccanica generale, si denota un miglioramento della chimica e un miglioramento dell'edilizia, degli alberghi e pubblici esercizi, dei trasporti su strada e delle assicurazioni.

Per la qualifica *operai*, non rilevata nei comparti del credito e delle assicurazioni a causa della sua esigua numerosità, le retribuzioni contrattuali medie osservate nel 2000 sono pari a 19.900 lire per il *livello alto* (superiori di 3.600 lire rispetto alle retribuzioni medie nell'inquadramento basso degli impiegati), 17.800 lire per il *livello medio* e 16 mila lire per quello basso. Diversamente da quanto rilevato per gli impiegati, la dispersione delle retribuzioni, che si colloca su livelli più bassi, tende ad aumentare al ridursi del livello nella qualifica (dall'11,7% del livello operaio alto, che rappresenta la fascia salariale caratterizzata dalla minor dispersione intersettoriale tra tutte le posizioni considerate, al 12,7% nel livello medio, per passare al 13,3% in quello basso).

Tra i comparti, concentrando l'attenzione sugli *operai ad alto livello*, si nota ovunque un vantaggio rispetto alle retribuzioni degli impiegati di livello basso. Gli operai dei contratti appartenenti al settore dell'industria si caratterizzano per una variabilità retributiva maggiore che nei servizi. Spicca la posizione di particolare vantaggio degli operai chimici, che percepiscono nel 2000 una retribuzione contrattuale oraria superiore anche a quella relativa agli impiegati inquadrati nel livello medio nello stesso comparto. La differenza è attribuibile all'alto grado

Tavola 4.22 - Retribuzioni orarie contrattuali lorde per impiegati e operai per livello nei principali comparti di contrattazione nazionale (valori al 2000 e variazioni rispetto al 1995)

TIPOLOGIE CONTRATTUALI	Impiegati			Operai			Impiegati			Operai		
	Alta	Media	Bassa	Alta	Media	Bassa	Alta	Media	Bassa	Alta	Media	Bassa
	Valori medi 2000 (migliaia di lire a prezzi correnti)						Tassi di crescita medi annui 1995-2000 (valori in percentuale) (b)					
Agricoltura	22,7	18,1	14,9	17,2	14,8	13,4	1,8	1,7	1,5	2,0	1,7	1,5
Attività industriali	25,8	21,4	16,8	20,2	17,8	16,6	3,3	2,9	2,4	3,0	2,8	2,7
- Tessili	22,2	18,3	15,2	18,3	16,4	14,0	3,4	3,0	2,6	3,0	2,8	2,1
- Chimiche	32,5	24,7	19,0	25,1	22,5	20,3	3,0	2,8	2,4	2,8	2,5	2,5
- Meccanica generale	24,9	20,5	16,2	20,0	17,7	16,3	3,4	3,1	2,5	2,9	2,8	2,5
- Edilizia	26,0	21,7	18,7	19,7	17,8	16,4	2,9	2,6	2,3	3,1	2,9	2,7
Servizi destinabili alla vendita	31,1	22,9	17,7	19,4	17,3	15,4	3,1	3,1	2,9	3,2	2,8	2,4
- Commercio	27,2	21,4	17,1	19,6	17,1	15,2	4,2	3,6	2,9	3,3	2,9	2,6
- Alberghi e pubblici esercizi	26,0	20,1	16,9	19,0	16,9	15,0	4,0	3,0	2,5	2,8	2,5	2,2
- Trasporto merci su strada	27,0	22,7	20,0	20,5	19,1	17,0	3,4	3,2	2,9	3,0	2,9	2,6
- Istituti di credito ordinario	36,7	28,8	21,9	-	-	-	2,1	2,1	2,2	-	-	-
- Assicurazioni	35,4	27,5	23,2	-	-	-	2,7	2,8	2,8	-	-	-
Media	28,1	22,4	18,3	19,9	17,8	16,0	3,0	2,8	2,5	2,9	2,7	2,4
- Coefficiente di variazione (a)	18,1	16,2	15,1	11,7	12,7	13,3	-1,8	-0,7	0,5	0,3	0,4	1,0

NUMERI INDICE: MECCANICA GENERALE=100

	Anno 2000						Differenze in punti percentuali 1995-2000 (c)					
	Agricoltura	91,2	88,3	91,7	86,3	84,0	82,2	-7,2	-6,1	-4,7	-4,0	-4,7
Attività industriali	103,8	104,2	103,5	101,1	100,7	101,9	-0,5	-1,0	-0,2	0,6	0,0	0,8
- Tessili	89,1	88,9	93,6	91,4	92,6	86,1	0,3	-0,6	0,6	0,1	-0,4	-1,9
- Chimiche	130,5	120,2	116,9	125,5	127,3	124,2	-2,1	-1,8	-0,3	-0,6	-2,0	-0,2
- Meccanica generale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-	-	-	-	-	-
- Edilizia	104,3	105,7	115,1	98,5	100,5	100,4	-2,5	-2,5	-0,8	1,0	0,4	1,2
Servizi destinabili alla vendita	124,9	111,7	108,8	97,2	97,8	94,5	-1,7	-0,1	2,1	1,3	-0,4	-0,5
- Commercio	109,1	104,4	105,6	98,0	97,0	93,4	4,4	2,6	2,4	2,0	0,5	0,7
- Alberghi e pubblici esercizi	104,4	97,8	103,9	95,0	95,3	92,3	3,2	-0,6	0,3	-0,5	-1,4	-1,1
- Trasporto merci su strada	108,2	110,5	123,4	102,9	107,9	104,2	0,1	0,5	2,6	0,2	0,3	0,3
- Istituti di credito ordinario	147,5	140,1	134,7	-	-	-	-9,0	-6,7	-2,2	-	-	-
- Assicurazioni	142,0	134,1	142,6	-	-	-	-4,9	-2,2	2,3	-	-	-
Media	112,6	109,0	112,8	99,7	100,6	97,9	-1,7	-1,7	0,0	-0,2	-0,9	-0,6

NUMERI INDICE: IMPIEGATI QUALIFICA ALTA=100

	Anno 2000						Differenze in punti percentuali 1995-2000 (c)					
	Agricoltura	100,0	79,8	65,5	75,9	65,3	59,0	-	-0,4	-1,1	0,7	-0,2
Attività industriali	100,0	82,8	65,0	78,1	68,9	64,3	-	-1,5	-2,6	-0,8	-1,4	-1,9
- Tessili	100,0	82,2	68,5	82,2	73,8	63,3	-	-1,9	-2,8	-1,9	-2,4	-4,4
- Chimiche	100,0	75,9	58,4	77,1	69,2	62,3	-	-0,9	-1,7	-0,8	-1,8	-1,8
- Meccanica generale	100,0	82,5	65,2	80,2	71,0	65,5	-	-1,1	-2,8	-1,7	-1,8	-2,8
- Edilizia	100,0	83,6	71,9	75,8	68,4	63,0	-	-1,1	-1,9	1,0	0,2	-0,4
Servizi destinabili alla vendita	100,0	73,8	56,8	62,5	55,6	49,6	-	0,0	-0,5	0,4	-0,8	-1,7
- Commercio	100,0	79,0	63,1	72,0	63,1	56,1	-	-2,4	-4,0	-3,1	-4,0	-4,5
- Alberghi e pubblici esercizi	100,0	77,2	64,8	73,0	64,8	57,8	-	-4,0	-4,8	-4,3	-4,7	-5,2
- Trasporto merci su strada	100,0	84,2	74,3	76,2	70,7	63,0	-	-0,8	-1,7	-1,6	-1,7	-2,6
- Istituti di credito ordinario	100,0	78,3	59,6	-	-	-	-	-0,1	0,0	-	-	-
- Assicurazioni	100,0	77,9	65,5	-	-	-	-	0,3	0,5	-	-	-
Media	100,0	79,8	65,3	71,0	63,4	56,9	-	-1,1	-1,8	-0,6	-1,2	-1,9
- Coefficiente di variazione (a)	-	3,6	7,6	4,8	5,7	5,7	-	-0,1	-0,4	0,0	0,4	0,5

Fonte: Istat, Indagine sulle retribuzioni contrattuali

(a) Rapporto tra scarto quadratico medio e media, in percentuale.

(b) Rapporto composto tra retribuzioni assolute 2000 e retribuzioni assolute 1995. Per il coefficiente di variazione, differenza tra gli indicatori del 2000 e del 1995.

(c) Differenze tra gli indici 2000 e gli indici 1995.

di specializzazione del lavoro operaio in un comparto particolarmente *capital-intensive*. Differenziali retributivi positivi rispetto al valore medio si registrano inoltre per i dipendenti dei trasporti su strada e della meccanica generale; situazione opposta per gli operai nei comparti degli alberghi e pubblici esercizi, dei tessili ed in agricoltura.

Le retribuzioni medie degli *operai di livello intermedio* si discostano di oltre due mila lire da quelle degli operai in posizione alta (per gli impiegati tale differenza era di circa 5.700 lire). Fatto cento il valore delle retribuzioni della meccanica si rilevano, tuttavia, posizioni relative lievemente migliori di quelle degli operai di livello alto. Le differenze più rilevanti si osservano nei comparti dell'edilizia e dei trasporti.

Infine, per il *livello basso degli operai*, i chimici percepiscono la retribuzione più elevata, seguiti dal trasporto merci su strada, mentre i lavoratori agricoli si caratterizzano, come spesso accade, per il livello retributivo minimo. La retribuzione media di questa categoria, come nel caso degli operai di livello elevato, è inferiore al corrispondente valore della meccanica generale. Si notano in particolare, rispetto ai livelli professionali più alti divari positivi sensibilmente più contenuti e divari negativi più accentuati.

Infine, per analizzare i differenziali di qualifica all'interno dei comparti contrattuali, si sono poste come riferimento di confronto le retribuzioni degli impiegati di livello alto. I valori degli indici segnalano retribuzioni inferiori dall'80% degli impiegati di livello medio al 57% degli operai ad inquadramento basso, con divari, in media, decisamente più ampi nei comparti dei servizi che nell'industria.

In questo contesto, il coefficiente di variazione tra i settori esprime il grado di similitudine tra i divari per qualifica nei diversi comparti. Un basso valore del coefficiente di variazione è indice di una struttura retributiva simile; al contrario, valori elevati segnalano un'eterogeneità nei livelli retributivi rispetto alla categoria di riferimento. La Tavola 4.22 mostra strutture dissimili tra operai e impiegati ma, in entrambi i casi, una crescente dispersione delle retribuzioni relative al diminuire del livello; gli impiegati di livello intermedio mostrano, in particolare, le posizioni relative più omogenee, e solo leggermente più eterogenee sono quelle degli operai di alto livello, mentre le posizioni degli impiegati di livello inferiore presentano la massima eterogeneità. L'elevato valore del coefficiente di variazione, in quest'ultimo caso, deriva da un differenziale retributivo rispetto agli impiegati di alto livello particolarmente marcato nella chimica e nel credito. Nonostante ciò, le differenze nei coefficienti di variazione sono tutto sommato limitate, e segnalano la previsione di strutture retributive relativamente simili da parte dei diversi contratti.

Se si esamina l'evoluzione delle retribuzioni contrattuali dal 1995 al 2000, si riscontra che in media il loro aumento è stato progressivamente decrescente al diminuire del livello in tutte e due le qualifiche. Nella media, si sono aperti i divari retributivi all'interno delle qualifiche tra livelli alti e livelli bassi, mentre quelli tra le qualifiche (rappresentate dai livelli medi) sono rimasti relativamente costanti. La crescita dei divari tra livelli appare più sostenuta tra gli impiegati nell'industria e tra operai nei servizi.

Inoltre, osservando l'evoluzione tra 1995 e 2000 dei coefficienti di variazione, si nota come la dispersione tra i comparti sia sensibilmente diminuita per gli impiegati nel livello alto e nel livello medio mentre si registrano lievi aumenti di variabilità per le altre figure considerate, ad eccezione degli operai di inquadramento basso, per cui l'incremento di dispersione è più sostenuto. In altri termini, le dinamiche retributive contrattuali, pur con tassi di crescita più elevati, sono andate nell'ultimo quinquennio convergendo per le posizioni ad inquadramento elevato, mentre per le altre ci sono stati incrementi mediamente minori e comunque divergenti tra i comparti.

Guardando ai singoli comparti e con riferimento alla qualifica degli impiegati si osserva una tendenza, generalizzata tra i vari livelli, di crescita sostenuta del commercio e, al contrario dinamiche inferiori alla media nel credito e in agricoltura. La moderazione salariale del credito, in particolare, comporta un contenimento dei divari tra i comparti.

Le strutture retributive previste dai diversi contratti sono relativamente simili

Si sono aperti i divari retributivi tra i livelli, all'interno delle qualifiche

I divari tra le qualifiche, invece, sono rimasti costanti

Per gli operai nei vari livelli in media i tassi di crescita delle retribuzioni sono sostanzialmente omogenei, con dinamica più accentuata per l'edilizia e il commercio; molto modesta è invece la crescita rilevata nell'agricoltura.

Nel confronto 1995-2000 si nota inoltre una tendenza diffusa delle retribuzioni medie per i livelli di inquadramento degli impiegati a convergere verso i valori del contratto metalmeccanico, mentre aumenta lievemente il divario per le restanti figure. Peraltro, credito e agricoltura registrano le perdite di posizione più consistenti rispetto alla meccanica, in tutti i livelli di inquadramento. La diminuzione più evidente è quella degli impiegati di livello apicale nel comparto del credito ordinario, anche se essi percepiscono comunque retribuzioni notevolmente più elevate di quelle degli omologhi nell'industria meccanica. Anche i dipendenti dell'agricoltura, che già nel 1995 manifestavano degli svantaggi, vedono peggiorare la loro posizione nel 2000.

Chi, viceversa, rafforza la propria posizione relativa sono i dipendenti nel commercio: ancora una volta le migliori performance vengono realizzate dagli impiegati, specie dagli apicali. In senso positivo aumentano anche i divari per gli impiegati di livello alto regolati dal contratto alberghi e pubblici esercizi, mentre restano esclusi dal miglioramento relativo gli operai, che per di più, sia nel 1995 sia nel 2000, percepiscono retribuzioni inferiori a quelle della meccanica. Si evidenzia, infine, il caso particolare delle assicurazioni in cui, accanto ad un peggioramento della condizione relativa degli impiegati in posizione alta e media, si rileva un miglior posizionamento degli impiegati di livello basso. Si tratta, tuttavia, di dipendenti che percepiscono in ogni caso retribuzioni più elevate di più di un terzo rispetto a quelle della meccanica generale.

Già abbiamo notato che nel periodo in esame, ad eccezione dei contratti del credito e delle assicurazioni, aumenta il campo di variazione (differenziale retributivo tra i dipendenti delle posizioni apicali e quelle delle posizioni più basse), sia tra gli operai sia tra gli impiegati. Osservando i valori medi per qualifica, si può verificare come gli impiegati presentano una dispersione salariale molto maggiore rispetto agli operai. I processi di ristrutturazione registrati dalla contrattazione hanno pertanto creato per gli impiegati condizioni di sviluppo retributivo e professionale più favorevoli, testimoniate dall'aumento del campo di variazione, maggiore per gli impiegati che per gli operai. Peraltro, il principio di attribuire un premio ai dipendenti nei livelli più alti, a cui corrispondono requisiti di responsabilità e di autonomia nelle scelte lavorative, è esplicitamente riconosciuto nelle scale parametrali di alcuni accordi nazionali, come ad esempio quello metalmeccanico.

Condizioni di sviluppo retributivo e professionale più favorevoli per gli impiegati rispetto agli operai

Tavola 4.23 - Orari contrattuali annuali per qualifica e per i principali comparti di contrattazione nazionale - Anno 2000

TIPOLOGIE CONTRATTUALI	Valori assoluti (ore)		Numeri indice: meccanica generale=100	
	Impiegati	Operai	Impiegati	Operai
Agricoltura	1.742	1.771	100,6	102,3
Attività industriali	1.744	1.742	100,7	100,6
- Tessili	1.749	1.749	101,0	101,0
- Chimiche	1.721	1.721	99,4	99,4
- Meccanica generale	1.732	1.732	100,0	100,0
- Edilizia	1.752	1.789	101,2	103,3
Servizi destinabili alla vendita	1.704	1.725	98,4	99,6
- Commercio	1.716	1.716	99,1	99,1
- Alberghi e pubblici esercizi	1.748	1.748	100,9	100,9
- Trasporto merci su strada	1.691	1.692	97,6	97,7
- Istituti di credito ordinario	1.649	-	95,2	-
- Assicurazioni	1.617	-	93,4	-
Media	1.712	1.740	98,8	100,4
- Coefficiente di variazione (a)	2,7	1,8	-	-

Fonte: Istat, Indagine sulle retribuzioni contrattuali

(a) Rapporto tra scarto quadratico medio e media, in percentuale.

Nella Tavola 4.23, per i contratti esaminati, si riporta la distribuzione degli orari di lavoro annui, distintamente per impiegati ed operai. La distribuzione degli orari osservati mostra come, ad eccezione dell'agricoltura, dell'edilizia e dei trasporti, vi siano nei rimanenti accordi durate del lavoro uniformi per le due qualifiche. Tuttavia, nell'aggregato (anche per il fatto che sono esclusi dal campo di osservazione i lavoratori manuali del credito e delle assicurazioni), gli operai risultano tenuti ad orari contrattuali mediamente più lunghi, con particolare evidenza nei servizi rispetto all'industria.

Le differenze negli orari di lavoro contrattuali sono significative

La dispersione tra settori appare più evidente nel caso degli impiegati. Ad incidere su tale risultato sono, nuovamente, gli orari contrattuali nei settori del credito e delle assicurazioni. Gli impiegati nelle assicurazioni sono infatti tenuti per contratto ad una durata annua del lavoro pari a 115 ore in meno (circa 15 giorni) di quella prevista per gli impiegati della meccanica generale, valore che passa a 83 ore in meno nel comparto degli istituti di credito ordinario e a 41 ore in meno nel trasporto merci su strada. Negli altri contratti, le differenze sono molto più contenute. Per la qualifica operai, il maggior differenziale rispetto al regime orario previsto per gli impiegati si osserva nell'edilizia (37 ore in più) e in agricoltura (29 ore in più).

Tra il 1995 e il 2000, la contrattazione non ha previsto modifiche degli orari di grande rilevanza. Piccole variazioni sono avvenute solamente in due contratti: trasporti merci su strada e credito. Per quanto riguarda il primo comparto, l'accordo siglato a ottobre del 2000 ha modificato l'orario settimanale: utilizzando le ore di permesso e usufruendo di una diminuzione effettiva di 20 ore annue, l'orario settimanale è passato da 40 a 39 ore. La riduzione dell'orario di lavoro nel credito risale invece al gennaio del 1996, quando con il rinnovo del biennio economico 1996-1997 si è stabilito l'aumento di una giornata di permesso retribuito (riduzione di orario di sette ore).

Cambiano le modalità di presenza, ma non gli orari annui

Come si affermava in precedenza, pur se nel periodo in esame sono state introdotte numerose innovazioni circa le modalità di presenza sul lavoro, queste non hanno prodotto variazioni delle ore contrattualmente dovute. Basti citare il caso dei cambiamenti al centro del rinnovo del contratto dei chimici a giugno 1998, che hanno modificato l'articolazione giornaliera del lavoro senza sottrarre ore dal monte annuo. Anche l'avvio delle banche del tempo o conti ore individuali – che il contratto del comparto chimico ha introdotto tra i primi, seguito successivamente da molti altri – non ha comportato variazioni degli orari annui, perché la natura delle trasformazioni attiene unicamente all'organizzazione del lavoro individuale, di concerto con le esigenze tecniche e produttive delle imprese. Le manovre di accompagnamento delle riorganizzazioni aziendali varate contrattualmente hanno condotto piuttosto ad una riorganizzazione delle modalità di prestazione del tempo di lavoro, ivi incluso un forte aumento della modalità del lavoro a tempo parziale, con effetti sugli orari di fatto, ma non su quelli contrattuali.

4.5.2 I differenziali di fatto nelle grandi imprese

La dimensione delle imprese esercita effetti rilevanti sulla dinamica dei differenziali salariali. In particolare, gli effetti del progresso tecnologico e organizzativo sui divari retributivi appaiono molto rilevanti nel segmento delle grandi imprese, dove maggiore è il ventaglio di professionalità richiesti e più elevati sono, in genere, il livello tecnologico dei processi produttivi e la qualità del capitale umano destinato a governarli. Inoltre, le traiettorie dei differenziali salariali tra qualifiche e tra settori nelle grandi imprese sono spesso anticipatrici di processi destinati ad interessare l'intero sistema delle imprese. L'analisi dei loro andamenti appare quindi di particolare importanza, anche allo scopo di verificare sino a che punto le dinamiche previste dalle parti sociali nella contrattazione collettiva trovino corrispondenza nei comportamenti effettivi delle imprese.

In questo paragrafo si presenta un'analisi volta a verificare la persistenza di differenziali retributivi e di orario fra settori economici e qualifiche professionali

nelle grandi imprese dell'industria e dei servizi, nel periodo 1995-2000, utilizzando le informazioni prodotte dall'indagine mensile dell'Istat su occupazione, ore di lavoro e retribuzioni nelle imprese con oltre 500 addetti¹⁶. Al fine di un raffronto con i dati presentati nel paragrafo precedente, è utile notare che, mentre le retribuzioni contrattuali si riferiscono ad un occupato dipendente a tempo pieno, le retribuzioni pro capite rilevate nelle grandi imprese riguardano occupati dipendenti con contratti a tempo sia pieno che parziale. Ciò implica che i valori mensili o annuali delle retribuzioni presso le grandi imprese risentono di un effetto di riduzione legato a quest'ultima componente. Inoltre, va notato che non esiste una stretta corrispondenza tra gli ambiti di applicazione dei contratti collettivi di categoria e i settori di attività economica, potendo ciascuna impresa applicare uno o più contratti, sulla base non solo del comparto merceologico di appartenenza prevalente, ma anche dello stato delle relazioni industriali.

Va poi detto che le retribuzioni contrattuali vengono aggregate sulla base della composizione del personale inquadrato nei livelli all'interno delle qualifiche considerate e della numerosità dell'ambito di applicazione di ciascun contratto nell'anno base, mentre le retribuzioni nella grande impresa rappresentano valori medi delle qualifiche operai e impiegati. Per questo motivo, le variazioni delle retribuzioni di fatto nelle grandi imprese risentono dei cambiamenti sia nei "prezzi" delle diverse qualifiche e dei diversi regimi orari, sia nella loro composizione numerica all'interno delle imprese e dei settori, sia ancora tra i settori¹⁷. È dunque possibile analizzare le retribuzioni nelle grandi imprese distinguendo soltanto i valori medi per gli impiegati e per gli operai. La composizione per settore e qualifica dell'indagine riflette ovviamente le continue variazioni della struttura occupazionale delle grandi imprese. Nel 2000, i dipendenti delle grandi imprese risultano occupati principalmente nei servizi, con una quota pari al 57% del totale. La composizione per settore e qualifica mostra la prevalenza degli operai nell'industria (56,2% del totale industria); nei servizi risulta invece più frequente la qualifica di impiegato (79,8% del totale servizi).

Vengono qui considerati i settori più rappresentativi in termini occupazionali della grande industria. Nel settore manifatturiero vengono esaminati i seguenti settori: alimentari, tessile e abbigliamento, industrie per la fabbricazione di prodotti chimici e industrie metalmeccaniche. Complessivamente i settori presi in esame rappresentano quasi i tre quarti (73,5%) degli addetti nelle grandi imprese manifatturiere. Per il settore dei servizi privati si esaminano tutti i comparti rilevati dall'indagine.

I differenziali salariali sono esaminati tenendo conto sia della componente continuativa della retribuzione (i compensi corrisposti per lavoro ordinario e straordinario), sia della retribuzione totale (che comprende premi e una tantum). Nel 2000, la retribuzione continuativa dei settori industria e servizi costituisce una quota pari al 76,4% della retribuzione totale degli impiegati e al 78,4% della retribuzione totale degli operai. La differenza assume valori superiori o inferiori alla media generale a seconda dei comparti di riferimento. In alcuni casi, lo scarto è dovuto all'utilizzo di meccanismi di incentivazione finalizzati a modificare i livelli occupazionali. Tali fenomeni appaiono particolarmente importanti nel periodo considerato, caratterizzato da profonde trasformazioni organizzative e societarie.

Il 57% dei dipendenti delle grandi imprese è occupato nei servizi

La retribuzione continuativa copre più di tre quarti della retribuzione totale

¹⁶ L'indagine, di tipo longitudinale, è rivolta alle imprese del settore industriale (ad esclusione delle costruzioni) e a quelle dei principali settori dei servizi (commercio, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni, intermediazione monetaria e finanziaria, informatica e altre attività imprenditoriali) e produce indici mensili a base fissa (attualmente l'anno base è il 1995) per l'occupazione, le ore lavorate, le retribuzioni e il costo del lavoro medio per dipendente.

¹⁷ Oltre a ciò, ovviamente, va ricordato che le retribuzioni contrattuali esaminate più sopra si riferiscono soltanto alla quota della retribuzione governata dalla contrattazione nazionale di categoria, mentre quelle rilevate dall'indagine sulle grandi imprese comprendono anche le erogazioni conseguenti alla contrattazione decentrata, gli emolumenti attribuiti a titolo individuale e altri aspetti (ad esempio, straordinari, incentivi all'esodo), non considerati dalla procedura di stima delle retribuzioni contrattuali.

La differenza di retribuzione totale tra impiegati e operai è pari al 30% circa

Nel corso del 2000 la retribuzione (media oraria) continuativa degli impiegati risulta pari a 26.600 lire contro le 20.700 lire degli operai (Tavola 4.24). La differenza tra le due qualifiche si amplia se si considera la retribuzione totale, per cui il differenziale passa dal 28 al 32%. Distanza che assume valori molto maggiori nelle attività manifatturiere, e inferiori nei servizi. Tra gli impiegati, i livelli retributivi più elevati si registrano nei servizi dell'intermediazione monetaria e finanziaria, i cui dipendenti beneficiano di livelli e istituti retributivi privilegiati e dove, tradizionalmente, l'attività svolta richiede responsabilità elevate. Al contrario, i valori più bassi si presentano, ancora nei servizi, nel settore del commercio, segnalando la presenza di qualifiche con bassi livelli professionali e orari *part-time* (Tavola 4.27). Nel complesso, livelli retributivi al di sopra della media si registrano in alcuni comparti sia dei servizi sia dell'industria. In particolare, nel settore industriale spiccano le retribuzioni degli impiegati del comparto energetico e delle industrie chimiche (confermando il dato contrattuale) e, nei servizi, quelle dei dipendenti di imprese che operano nel settore delle attività professionali e imprenditoriali (immobiliari, di informatica e di ricerca), dove il contenuto in capitale umano è elevato.

Il differenziale retributivo è alto tra gli operai

Considerando gli operai, si osservano retribuzioni continuative molto consistenti nel settore dell'energia (28.300 lire l'ora), probabilmente almeno in parte imputabili al persistere di condizioni favorevoli per i lavoratori, legate al regime di mercato non concorrenziale. Peraltro, la maggiore variabilità dei livelli retributivi tra i settori si riscontra nella qualifica operai, dove il divario retributivo tra il valore massimo della retribuzione (energia) ed il valore minimo (attività professionali e imprenditoriali) è di circa 2,1 a 1.

Un ulteriore modo di leggere i differenziali salariali è basato sul confronto delle retribuzioni di ogni comparto con il metalmeccanico che, per l'elevato numero di addetti e il tradizionale ruolo di *wage-leadership*, costituisce il termine di paragone abituale. Da questa analisi emerge che i comparti con un livello salariale più basso sono concentrati nel settore dei servizi. In particolare, nel comparto del commercio si registrano i livelli retributivi minimi per le qualifiche impiegatizie, mentre il settore delle attività professionali e imprenditoriali presenta le retribuzioni più contenute per gli operai.

Nella media generale, fatto pari a 100 il valore della qualifica impiegati, la retribuzione totale degli operai risulta in generale inferiore di quasi il 25%, valore che scende al 17% nella media dei servizi e arriva a 32 punti percentuali nella media delle attività manifatturiere. Il settore in cui il differenziale salariale operai-impiegati è più ampio è quello delle attività immobiliari, informatica, ricerca ed altre attività imprenditoriali, in cui l'indice degli operai è pari a 52. L'unico comparto in cui gli operai registrano un divario salariale positivo rispetto agli impiegati è quello dei trasporti e comunicazioni, a causa della presenza nelle qualifiche operaie di professionalità con elevata specializzazione¹⁸.

Nel periodo 1995-2000, le retribuzioni continuative orarie degli impiegati e degli operai nelle grandi imprese registrano una variazione media annua rispettivamente del 3,3% e dell'1,2%, più elevata per gli impiegati nei servizi e con una lieve riduzione delle retribuzioni degli operai dello stesso settore. Per gli impiegati, il settore in cui si registra il massimo incremento è quello dell'intermediazione monetaria, mentre, nel settore manifatturiero, nelle industrie tessili e in quelle chimiche. Per quelle operaie la crescita nelle metalmeccaniche è superiore a quella nelle chimiche. Solo nel comparto alimentare si registra un aumento maggiore dei livelli retributivi degli operai rispetto agli impiegati (2,7 contro 2,0%).

Se teniamo conto anche delle voci aggiuntive e straordinarie delle retribuzioni - che comprendono in particolare gli aumenti *una tantum* e gli incentivi all'esodo - il quadro descritto mostra alcune lievi modifiche. Mentre il comparto metalmeccanico presenta la crescita più elevata delle retribuzioni operaie

¹⁸ Il dato, largamente influenzato dal peso numerico delle Ferrovie dello stato, non è comparabile con quello del contratto del trasporto merci su strada alla Tavola 4.22.

Tavola 4.24 - Retribuzioni orarie lorde per qualifica e settore nelle grandi imprese dell'industria e dei servizi (valori al 2000 e variazioni rispetto al 1995)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Retribuzione continuativa		Retribuzione totale		Retribuzione continuativa		Retribuzione totale	
	Impiegati	Operai	Impiegati	Operai	Impiegati	Operai	Impiegati	Operai
	Valori medi 2000 (migliaia di lire a prezzi correnti)				Tassi di crescita medi annui 1995-2000 (valori in percentuale) (c)			
Attività manifatturiere	28,2	20,0	36,0	24,6	2,9	2,7	3,7	3,0
- Industrie alimentari	27,1	20,3	35,6	25,3	2,0	2,7	2,7	2,9
- Industrie tessili	23,6	16,8	28,5	19,5	3,1	2,9	3,2	2,8
- Fabbricazione di prodotti chimici	29,6	21,1	39,9	26,4	3,0	2,4	4,2	2,8
- Industrie metalmeccaniche	27,7	19,8	34,5	24,5	2,9	2,6	3,6	3,0
Energia elettrica, gas e acqua	32,3	28,3	41,3	35,9	2,3	1,9	3,1	2,4
Servizi destinabili alla vendita	25,6	20,9	33,7	28,1	3,8	-0,6	3,4	1,0
- Commercio all'ingrosso e al dettaglio	19,3	16,9	25,8	21,9	2,3	1,2	3,6	2,5
- Alberghi e ristoranti	22,1	15,8	27,4	19,3	2,3	1,6	2,8	2,0
- Trasporti e comunicazioni	21,6	23,4	28,6	31,8	2,9	-0,1	4,0	1,8
- Intermediazione monetaria e finanziaria	34,1	-	44,8	-	5,9	-	3,8	-
- Attività professionali e imprenditoriali	27,4	13,7	35,6	18,5	2,8	0,1	3,0	1,1
Totale generale (a)	26,6	20,7	34,8	26,4	3,3	1,2	3,4	1,9
- Coefficiente di variazione (b)	17,2	21,4	18,0	22,5	2,0	-0,4	0,4	0,0

NUMERI INDICE: INDUSTRIE METALMECCANICHE=100

	Anno 2000				Differenze in punti percentuali 1995-2000 (d)			
	Attività manifatturiere	101,8	100,6	104,2	100,6	0,1	0,3	0,6
- Industrie alimentari	97,5	102,2	103,0	103,3	-4,3	0,4	-4,6	-0,1
- Industrie tessili	85,1	84,5	82,4	79,8	0,7	0,9	-1,6	-0,6
- Fabbricazione di prodotti chimici	106,8	106,2	115,5	108,0	0,6	-1,0	3,3	-1,1
- Industrie metalmeccaniche	100,0	100,0	100,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Energia elettrica, gas e acqua	116,6	142,6	119,7	146,7	-3,2	-4,9	-3,0	-3,9
Servizi destinabili alla vendita	92,2	105,5	97,7	115,0	3,9	-18,3	-0,8	-11,5
- Commercio all'ingrosso e al dettaglio	69,6	84,9	74,8	89,6	-2,2	-6,1	-0,1	-2,1
- Alberghi e ristoranti	79,6	79,4	79,3	78,8	-2,3	-4,0	-2,9	-3,7
- Trasporti e comunicazioni	77,7	117,9	82,9	129,9	0,2	-16,9	1,7	-7,5
- Intermediazione monetaria e finanziaria	123,0	-	129,6	-	16,7	-	1,6	-
- Attività professionali e imprenditoriali	99,0	69,0	103,0	75,6	-0,4	-9,0	-3,1	-7,1
Totale generale (a)	96,1	104,5	100,7	107,9	2,1	-7,6	-0,9	-5,5

NUMERI INDICE: IMPIEGATI=100

	Anno 2000				Differenze in punti percentuali 1995-2000 (d)			
	Attività manifatturiere	100,0	70,7	100,0	68,4	-	-0,7	-
- Industrie alimentari	100,0	74,9	100,0	71,0	-	2,6	-	0,9
- Industrie tessili	100,0	71,1	100,0	68,6	-	-0,7	-	-1,2
- Fabbricazione di prodotti chimici	100,0	71,2	100,0	66,3	-	-1,9	-	-4,7
- Industrie metalmeccaniche	100,0	71,6	100,0	70,8	-	-0,9	-	-2,1
Energia elettrica, gas e acqua	100,0	87,5	100,0	86,8	-	-1,7	-	-2,7
Servizi destinabili alla vendita	100,0	81,9	100,0	83,4	-	-19,7	-	-10,3
- Commercio all'ingrosso e al dettaglio	100,0	87,3	100,0	84,8	-	-4,6	-	-4,5
- Alberghi e ristoranti	100,0	71,3	100,0	70,4	-	-2,5	-	-2,8
- Trasporti e comunicazioni	100,0	108,5	100,0	110,9	-	-17,5	-	-12,5
- Intermediazione monetaria e finanziaria	100,0	-	100,0	-	-	-	-	-
- Attività professionali e imprenditoriali	100,0	49,9	100,0	52,0	-	-7,0	-	-4,9
Totale generale (a)	100,0	77,8	100,0	75,9	-	-8,6	-	-5,6

Fonte: Istat, Indagine sull'occupazione orari di lavoro e retribuzioni

(a) Il totale generale si riferisce a tutti i settori dell'industria e dei servizi rilevati dall'indagine.

(b) Rapporto tra scarto quadratico medio e media, in percentuale.

(c) Rapporto composto tra retribuzioni assolute 2000 e retribuzioni assolute 1995. Per il coefficiente di variazione, differenze tra gli indicatori del 2000 e del 1995.

(d) Differenze tra gli indici 2000 e gli indici 1995.

La dinamica delle retribuzioni di fatto nella seconda metà degli anni novanta

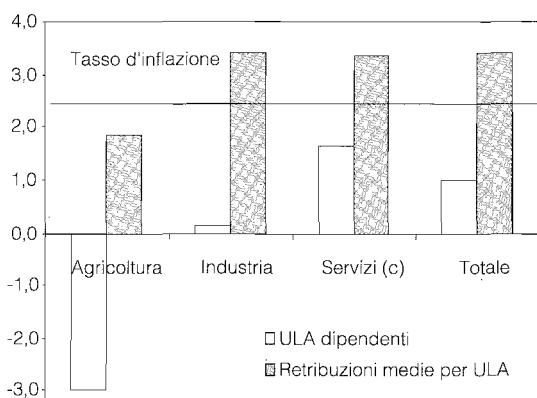
Le retribuzioni lorde, ossia il compenso riconosciuto dal datore di lavoro ai lavoratori per l'attività prestata durante il periodo contabile, possono essere considerate come la parte del valore aggiunto generata nel processo di produzione e distribuita al fattore lavoro. Le retribuzioni stimate nell'ambito dei conti nazionali sono quelle corrisposte dalle unità produttive italiane ai lavoratori subordinati, considerati in termini di unità di lavoro a tempo pieno. Tali unità sono quelle che effettivamente hanno preso parte al processo produttivo, sia nel rispetto della normativa vigente in materia fiscale e contributiva (unità di lavoro regolari), sia in assenza di tali condizioni (unità di lavoro irregolari).

Nel periodo che va dal 1995 al 2000, in presenza di una crescita delle unità di lavoro subordinato dell'1,0% (Figura 4.7), il monte delle retribuzioni lorde, che a meno delle imposte e dei contributi a carico del lavoratore rappresenta la fonte principale del reddito spendibile delle famiglie, segna una crescita media del 4,4%. La crescita delle retribuzioni medie per unità di lavoro dipendente (ULA) è invece del 3,4%, superiore all'incremento medio dei prezzi (+2,3 punti percentuali¹⁹); ciò evidenzia la tenuta del potere d'acquisto dei salari di fatto pro capite (si confronti, per le retribuzioni contrattuali, l'approfondimento in questo capitolo

"Contrattazione di primo livello e potere d'acquisto delle retribuzioni"). Questo andamento complessivo è la risultante di trend differenti nei diversi settori economici. Nell'industria la crescita occupazionale è molto debole (+0,1%), e si registra al contempo una crescita della massa retributiva del 3,5%; la retribuzione media pertanto aumentata del 3,4% a valori correnti (oltre un punto percentuale al di sopra della crescita dell'inflazione). Nel settore dei servizi privati e pubblici le retribuzioni unitarie di fatto crescono di 3,3 punti percentuali, in presenza di una dinamica sostenuta dell'occupazione (+1,6%). L'agricoltura soffre il più consistente calo occupazionale (-3,0% nella media del periodo) che, a fronte di una crescita delle retribuzioni medie dell'1,8%, causa una riduzione del monte retributivo (-1,2%).

A partire dal 1992, l'abolizione del sistema di adeguamento automatico dei salari ai prezzi induce un progressivo rallentamento nella crescita delle retribuzioni unitarie e una conseguente perdita del potere d'acquisto dei salari di fatto. Nel 1996, invece, la crescita delle retribuzioni per addetto supera di oltre un punto percentuale l'aumento dell'indice dei prezzi al consumo delle famiglie di impiegati ed operai evidenziando, nonostante il rallentamento dell'economia, un incremento dei salari reali, più marcato nell'industria che nei servizi privati (Tavola 4.25). Trascinate essenzialmente dall'accordo contrattuale nel settore metalmeccanico, le retribuzioni pro capite dell'industria mostrano in quell'anno, per la prima volta dopo circa cinque anni, una crescita superiore a quella dei prezzi, tendenza confermata negli anni successivi. Il settore terziario deve invece attendere il 1997 per recuperare il potere d'acquisto del salario e solamente nel 1998, periodo riflessivo del ciclo economico, raggiunge livelli di crescita vicini a quelli dell'industria. La crescita dei salari nominali rallenta dal 1999, a fronte di una modesta riduzione dell'inflazione comportando, in particolare nel terziario privato, una più bassa dinamica della retribuzione reale. Malgrado la fase di espansione dell'economia, nell'anno 2000 si verifica una ulteriore perdita del potere di acquisto dei salari in alcuni comparti dei servizi privati e nel settore industriale. Peraltro, anche dal punto di vista dei rinnovi contrattuali il 2000 non si dimostra particolarmente vivace, in termini sia di numero di contratti siglati, sia di dipenden-

Figura 4.7 - Unità di lavoro dipendenti, retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente (a) e tasso d'inflazione (b) (tassi di variazione percentuali medi annui nel periodo 1995-2000)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Valori assoluti a prezzi correnti.

(b) Tasso d'inflazione medio annuo.

(c) Compresa le amministrazioni pubbliche.

Tavola 4.25 - Retribuzioni lorde a prezzi correnti per unità di lavoro dipendente - Anni 1995-2000 (variazioni percentuali)

COMPARTI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	1996	1997	1998	1999	2000	1995-2000
Industria	5,2	3,0	3,4	2,9	2,5	3,4
Servizi privati	3,6	2,6	3,5	1,8	2,8	2,9
- Commercio	3,4	2,5	4,9	3,1	3,5	3,5
- Alberghi e pubblici esercizi	1,2	3,4	2,8	2,4	1,2	2,2
- Trasporti e Comunicazioni	3,3	2,4	3,7	0,7	1,5	2,3
- Intermediazione monetaria e finanziaria	6,6	1,3	2,0	0,5	3,0	2,7
- Altri servizi	4,4	3,7	3,9	2,7	4,6	3,9
Amministrazioni pubbliche	7,8	5,5	1,5	2,9	4,8	4,5
Tasso d'inflazione (a)	3,9	1,7	1,8	1,6	2,6	2,3

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Relativo ai prezzi al consumo delle famiglie di impiegati ed operai.

Tavola 4.26 - Differenziali nelle retribuzioni per unità di lavoro dipendente nei servizi rispetto all'industria - Anni 1995-2000 (valori percentuali)

COMPARTI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	1996	1997	1998	1999	2000	1995-2000
Totale servizi privati	102,5	101,0	100,5	100,6	99,6	99,9
Commercio	90,5	88,9	88,5	89,8	90,0	90,9
Alberghi	101,9	98,1	98,5	98,0	97,5	96,3
Trasporti e comunicazioni	122,1	119,8	119,1	119,4	116,9	115,8
Intermediazione monetaria e finanziaria	183,4	185,8	182,8	180,4	176,1	177,0
Altri servizi	83,8	83,1	83,7	84,2	84,0	85,8

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

ti interessati. Nel complesso è il comparto delle amministrazioni pubbliche a sostenere la crescita reale delle retribuzioni di fatto, soprattutto per effetto del rinnovo del contratto del personale medico del Sistema sanitario nazionale.

Il bilancio di fine periodo vede gli addetti dell'agricoltura perdere circa mezzo punto di potere d'acquisto l'anno; migliore la situazione dei dipendenti dell'industria, dove la crescita media annua delle retribuzioni lorde unitarie è pari a quella del totale dell'economia (+3,4% in termini nominali). Nei servizi privati, infine, si registra una tenuta dei salari pro capite. All'interno di questo settore si evidenziano andamenti differenziati. Infatti, dal 1995 al 2000 nelle attività legate agli alberghi e ai pubblici esercizi, ai trasporti e comunicazioni, ai servizi di intermediazione monetaria e finanziaria si assiste ad una sostanziale stabilità delle retribuzioni reali. Viceversa le attività legate al commercio e agli altri servizi mettono a segno un'evoluzione positiva dei salari unitari di fatto, cresciuti a partire dal 1997 sempre più dell'inflazione. La situazione migliore appare, comunque, quella dei lavoratori dipendenti delle amministrazioni pubbliche, che sperimentano l'incremento retributivo più sostenuto, dopo un periodo (1992-95) di forte contenimento.

Infine, è interessante notare che il divario tra i livelli salariali dell'industria e dei servizi privati, tradizionalmente favorevole al terziario, si va via via affievolendo a partire dal 1996, sino ad annullarsi del tutto nel 2000 (Tavola 4.26). Più nel dettaglio, i livelli retributivi nelle attività legate al commercio, agli alberghi e ai servizi vari, già dall'inizio degli anni novanta si mantengono inferiori a quelli medi dell'industria; al contrario, retribuzioni unitarie sostanzialmente superiori a quelle del settore industriale caratterizzano sia i trasporti e le comunicazioni, sia l'intermediazione monetaria e finanziaria. Tuttavia, negli ultimi anni, in tali settori si registra una tendenza alla riduzione dei differenziali: questo fenomeno è legato da un lato alle ristrutturazioni che hanno interessato l'Ente Poste e le Ferrovie dello Stato, con provvedimenti di incentivazione all'esodo che hanno determinato una fuoriuscita del personale con maggiore anzianità di servizio e livelli retributivi più elevati. Dall'altro lato, negli ultimi anni le imprese finanziarie hanno seguito una politica di contenimento del costo del lavoro, attuata sia attraverso la limitazione nella crescita dei salari, sia mediante la riorganizzazione delle qualifiche; tale orientamento è confermato anche dall'ultimo contratto del settore bancario, siglato nel luglio del 1999.

¹⁹ Valore calcolato a partire dall'indice dei prezzi per le famiglie di impiegati ed operai.

(3,0%), quello della chimica mostra l'aumento maggiore per gli impiegati (4,2%). Il differenziale nella dinamica retributiva per qualifica (3,4% l'anno in media per gli impiegati, contro 1,9% per gli operai) fa sì che gli impiegati godano nel periodo di un aumento salariale anche in termini reali, mentre gli operai delle grandi imprese subiscono una riduzione del potere d'acquisto dei propri salari. Infatti il tasso d'inflazione medio²⁰ del quinquennio, pari al 2,3%, è sensibilmente inferiore al tasso di crescita delle retribuzioni degli impiegati ma superiore al tasso degli operai.

I differenziali retributivi nelle grandi imprese crescono più di quelli contrattuali

Un secondo risultato delle dinamiche retributive tra le qualifiche è che i differenziali di fatto delle grandi imprese risultano accresciuti in misura ben superiore a quanto previsto dalla contrattazione, a causa non solo di diverse dinamiche delle componenti retributive non regolate sul primo livello, ma anche di rilevanti modifiche di composizione (per età, competenze e livello retributivo) messe in atto all'interno delle qualifiche. L'analisi dell'aumento dei differenziali salariali tra 1995 e 2000 segnala come questo fenomeno sia imputabile in particolare ai settori con un livello salariale più basso, che mostrano nel periodo una riduzione relativa delle retribuzioni. Questo risultato è confermato dall'esistenza di una relazione significativamente positiva tra il tasso medio di variazione dei salari settoriali e il loro livello nel 1995.

La dinamica dei differenziali retributivi tra i comparti evidenzia una tendenza all'aumento nel comparto chimico che, nel 2000, registra un indice della retribuzione totale per gli impiegati pari a più di 115,5 (base: metalmeccanica=100), con una differenza percentuale rispetto all'indice del 1995 di più di tre punti percentuali. Il comparto delle attività professionali e imprenditoriali presenta le retribuzioni operaie più contenute (75,6% rispetto alla metalmeccanica), frutto di una riduzione rispetto ai livelli del 1995 di circa sette punti. All'opposto, il valore massimo dei differenziali retributivi industriali si registra nel settore della produzione di energia, gas e acqua, per gli operai; l'indice della retribuzione totale permane elevato anche nel 2000. L'analisi dei divari retributivi tra operai segnala, poi, la posizione del settore trasporti e comunicazioni, dove, seppure con una tendenza al decremento, gli operai presentano retribuzioni sensibilmente superiori rispetto al comparto metalmeccanico, con un vantaggio che si riduce di oltre sette punti percentuali dal 1995 al 2000.

Sono le retribuzioni dei settori a basso livello di capitale umano (commercio, alberghi e ristoranti) e quelle relative alle qualifiche inferiori a crescere meno della media. Tali settori e qualifiche sono contraddistinti da una minore flessibilità interna e da una ridotta capacità di incrementi di produttività, anche a causa di una minore applicabilità del progresso tecnico e organizzativo.

Aumentano i margini di discrezionalità nella fissazione degli orari di lavoro

Una tematica spesso evocata nel dibattito sulle relazioni industriali è la possibilità di aumentare l'occupazione attraverso la riduzione dell'orario di lavoro pro capite, con riorganizzazioni mirate alla redistribuzione dei carichi di lavoro. Il processo di industrializzazione ha indotto nel tempo una riduzione graduale dell'orario di lavoro, ma oggi la richiesta di ulteriori riduzioni si scontra con i timori imprenditoriali di aggravii dei costi del lavoro. L'orario effettivo, tuttavia, tende a discostarsi da quello contrattuale poiché imprese e lavoratori godono di crescenti margini di discrezionalità. Si pensi, a tal proposito, ai contratti *part-time*, alle ore di straordinario, alla possibilità di accumulare ore a credito o a debito delle banche-ore, alla possibilità, da parte del datore di lavoro, di adeguare l'orario giornaliero, settimanale o mensile alle esigenze contingenti della produzione attraverso la cassa integrazione guadagni.

Esaminando l'orario di fatto nelle grandi imprese e l'evoluzione dell'ultimo quinquennio si nota che nel 2000, nella media dei settori industria e servizi rilevati, le ore lavorate pro capite sono pari a 1.685 per gli impiegati e a 1.622 per gli operai (Tavola 4.27).

²⁰ Calcolato in base all'indice dei prezzi al consumo per le famiglie d'impiegati e operai.

I differenziali di orario tra i settori mettono in luce notevoli diversità. In media si osservano orari di lavoro maggiori nelle attività manifatturiere rispetto ai servizi, sia per gli impiegati che per gli operai, con divari tra le due qualifiche più ampi nella manifattura. Le ore di lavoro annuali degli impiegati nel 2000 oscillano tra un massimo di 1.798 nel settore trasporti e un minimo di 1.546 nel commercio. Diversa appare la condizione di lavoro degli operai: nel commercio essi hanno lavorato nello stesso anno in media 1.776 ore, mentre

Gli orari sono più lunghi nelle attività manifatturiere che nei servizi

Tavola 4.27 - Ore lavorate annue pro capite per qualifica e settore nelle grandi imprese dell'industria e dei servizi (valori al 2000 e variazioni rispetto al 1995)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Valori medi annui Anno 2000		Variazioni 1995-2000	
	Impiegati	Operai	Impiegati	Operai
	Valori medi annui, anno 2000 (valori assoluti)		Tassi di crescita medi annui 1995-2000 (valori in percentuale) (c)	
Attività manifatturiere	1.756	1.628	0,2	-0,6
- Industrie alimentari	1.723	1.574	-0,5	-0,9
- Industrie tessili	1.753	1.564	-0,1	-0,4
- Fabbricazione di prodotti chimici	1.729	1.680	0,2	-0,4
- Industrie metalmeccaniche	1.770	1.628	0,3	-0,6
Energia elettrica, gas e acqua	1.595	1.619	-0,2	0,0
Servizi destinabili alla vendita	1.672	1.607	-0,4	-1,2
- Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1.546	1.776	-0,5	1,3
- Alberghi e ristoranti	1.630	1.225	0,1	-1,8
- Trasporti e comunicazioni	1.798	1.717	-0,2	-0,4
- Intermediazione monetaria e finanziaria	1.554	-	-1,0	-
- Attività professionali e imprenditoriali	1.710	1.547	0,4	-1,8
Totale generale (a)	1.685	1.622	-0,2	-0,7
- Coefficiente di variazione (b)	5,2	9,3	0,8	2,4
NUMERI INDICE: INDUSTRIE METALMECCANICHE=100				
	Anno 2000		Differenze in punti percentuali 1995-2000 (d)	
Attività manifatturiere	99,2	100,0	-0,8	0,0
- Industrie alimentari	97,4	96,7	-4,0	-1,2
- Industrie tessili	99,1	96,0	-2,3	1,0
- Fabbricazione di prodotti chimici	97,7	103,2	-0,9	1,0
- Industrie metalmeccaniche	100,0	100,0	0,0	0,0
Energia elettrica, gas e acqua	90,1	99,4	-2,3	3,0
Servizi destinabili alla vendita	94,4	98,7	-3,5	-2,8
- Commercio all'ingrosso e al dettaglio	87,3	109,1	-3,7	9,8
- Alberghi e ristoranti	92,1	75,2	-1,0	-4,8
- Trasporti e comunicazioni	101,6	105,5	-2,6	1,2
- Intermediazione monetaria e finanziaria	87,8	-	-6,0	-
- Attività professionali e imprenditoriali	96,6	95,0	0,1	-5,7
Totale generale (a)	95,2	99,6	-2,7	-0,4
NUMERI INDICE: IMPIEGATI=100				
	Anno 2000		Differenze in punti percentuali 1995-2000 (d)	
Attività manifatturiere	100,0	92,8	-	-3,8
- Industrie alimentari	100,0	91,4	-	-1,8
- Industrie tessili	100,0	89,2	-	-1,3
- Fabbricazione di prodotti chimici	100,0	97,2	-	-2,8
- Industrie metalmeccaniche	100,0	92,0	-	-4,6
Energia elettrica, gas e acqua	100,0	101,5	-	0,8
Servizi destinabili alla vendita	100,0	96,1	-	-3,9
- Commercio all'ingrosso e al dettaglio	100,0	114,9	-	9,6
- Alberghi e ristoranti	100,0	75,2	-	-7,8
- Trasporti e comunicazioni	100,0	95,5	-	-1,2
- Intermediazione monetaria e finanziaria	100,0	-	-	-
- Attività professionali e imprenditoriali	100,0	90,5	-	-10,3
Totale generale (a)	100,0	96,3	-	-2,3

Fonte: Istat, Indagine sull'occupazione orari di lavoro e retribuzioni

(a) Il totale generale si riferisce a tutti i settori dell'industria e dei servizi rilevati dall'indagine.

(b) Rapporto tra scarto quadratico medio e media, in percentuale.

(c) Rapporto composto tra orari 2000 ed orari 1995. Il tasso di crescita del coefficiente di variazione è ricavato come differenza dei coefficienti del 2000 e del 1995.

(d) Differenze tra gli indici 2000 e gli indici 1995.

L'evoluzione del costo del lavoro e degli oneri sociali tra il 1995 e il 2000

Nel recente dibattito sulla tenuta competitiva del sistema produttivo nazionale, nell'ambito di mercati sempre più aperti alla concorrenza estera, una crescente attenzione viene rivolta al tema del costo del lavoro e, di conseguenza, al peso che gli oneri sociali assumono nel nostro paese.

Nel corso degli ultimi cinque anni i redditi da lavoro dipendente pro capite, costituiti dalle retribuzioni lorde, ossia comprensive di imposte e contributi a carico del lavoratore, e dagli oneri sociali a carico del datore di lavoro, sono aumentati mediamente di 2,8 punti percentuali all'anno. Sia nell'industria sia nei servizi la crescita del costo del lavoro per unità di lavoro dipendente (ULA) è stata sostanzialmente in linea con l'andamento dell'economia nel complesso, mentre in agricoltura è stata inferiore al punto percentuale.

Nel periodo considerato il costo del lavoro unitario nei servizi privati rispetto a quello dell'industria si è progressivamente ridotto (Tavola 4.28). Questa dinamica è la risultante della interazione di due effetti: da una parte, si è osservato un ridimensionamento del livello relativo delle retribuzioni pro capite, che nei servizi sono rimaste superiori a quelle dell'industria fino al 1998 per poi scenderne al di sotto²¹; dall'altra, si è assistito ad una riduzione della quota degli oneri sociali per dipendente maggiore nei servizi che nell'industria. La tendenza alla riduzione del costo del lavoro si riscontra in tutti i comparti del terziario, ad eccezione del commercio. Essa è molto accentuata nell'intermediazione monetaria e finanziaria, che presenta un differenziale ampiamente positivo, mentre è più contenuta negli altri comparti.

Il peso degli oneri sociali sulla componente retributiva del costo del lavoro si è progressivamente ampliato fino al 1997 (Tavola 4.29) a seguito, essenzialmente, del venire meno della fiscalizzazione e dell'inasprimento delle aliquote contributive che ha interessato, nel 1996, il lavoro dipendente. Nel

1998 si è osservata una brusca inversione di tendenza, in seguito all'introduzione dell'Irap (l'imposta regionale sulle attività produttive), accompagnata dall'abolizione dei contributi al Servizio sanitario nazionale. La crescita tra il 1995 e il 1997 dei contributi previdenziali e sanitari di fatto è stata più marcata per il settore industriale che per il terziario privato, in quanto era il primo a godere maggiormente delle facilitazioni legate alla fiscalizzazione; nel 1998 l'abolizione dei contributi sanitari (su cui principalmente operava la fiscalizzazione) ha inciso in misura lievemente più marcata sull'aliquota media di fatto dei servizi rispetto a quella dell'industria. Negli ultimi tre anni la crescita delle aliquote contributive nei due comparti procede di pari passo. Il leggero aumento dell'aliquota dei contributi sanitari e previdenziali che si nota, per l'industria e per i servizi privati, nel 2000 è da imputarsi allo sviluppo dei fondi pensione integrativi ed al conseguente aumento della contribuzione ad essi diretta.

La componente degli oneri sociali legata agli accantonamenti per il Tfr (trattamento di fine rapporto) è rimasta complessivamente stazionaria su un livello compreso tra l'8,1 e l'8,7% delle retribuzioni, combinazione di una quota minore nei servizi privati (tra il 7,6 e l'8,3%) e maggiore nell'industria (tra l'8,2 e il 9,4%). I contributi figurativi, che comprendono il valore delle prestazioni erogate direttamente dal datore di lavoro (come ad esempio le retribuzioni corrisposte in caso di malattia, maternità, infortuni ed i rimborsi per spese sanitarie), osservati per il totale dell'economia in rapporto alle retribuzioni dei soli occupati regolari, mostrano un brusco crollo nel 1996 (6,1% dal 13,2 del 1995). Questa circostanza è da ricondursi esclusivamente al cambiamento nel sistema contributivo delle amministrazioni pubbliche a seguito della riforma previdenziale del 1995: prima del 1996, infatti, lo stato non versava

²¹ Cfr. il riquadro *La dinamica delle retribuzioni di fatto nella seconda metà degli anni novanta* più sopra.

Tavola 4.28 - Differenziali nei redditi per unità di lavoro dipendente nei servizi rispetto all'industria - Anni 1995-2000 (valori percentuali)

COMPARTI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Anni					
	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Totale servizi privati	94,9	93,8	92,5	92,9	91,9	92,2
Commercio	87,0	85,8	84,4	85,7	86,0	87,0
Alberghi	79,9	77,7	77,2	78,0	78,2	77,2
Trasporti e comunicazioni	113,4	110,8	110,0	110,7	108,3	107,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	189,6	197,1	191,2	186,6	181,1	181,5
Altri servizi	74,5	73,5	73,7	74,8	74,8	76,6

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Tavola 4.29 - Incidenza delle componenti degli oneri sociali sulle retribuzioni lorde - Anni 1995-2000 (valori percentuali)

COMPARTI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Anni					
	1995	1996	1997	1998	1999	2000
TOTALE ECONOMIA						
Oneri complessivi	69,2	71,4	72,9	62,4	62,0	61,5
Contr. sanitari e previdenziali	47,3	56,6	58,7	48,4	48,2	47,9
Accantonamenti TFR	8,7	8,7	8,3	8,2	8,1	8,1
Contr. figurativi	13,2	6,1	5,9	5,8	5,7	5,5
INDUSTRIA						
Oneri complessivi	53,1	53,1	54,4	47,3	47,1	47,5
Contr. sanitari e previdenziali	39,8	40,5	42,2	35,4	35,2	35,6
Accantonamenti TFR	9,4	8,7	8,4	8,2	8,2	8,2
Contr. figurativi	3,8	3,9	3,8	3,7	3,7	3,7
SERVIZI PRIVATI						
Oneri complessivi	46,9	47,8	47,7	40,8	40,4	40,7
Contr. sanitari e previdenziali	35,7	35,9	36,3	29,4	29,2	29,5
Accantonamenti TFR	7,6	8,3	7,8	7,8	7,7	7,7
Contr. figurativi	3,6	3,6	3,6	3,6	3,5	3,5

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

i contributi sociali relativi ai propri dipendenti, ma erogava direttamente i trattamenti pensionistici al personale posto in quiescenza. In precedenza tale importo entrava nel costo del lavoro come contributo figurativo. A partire dal 1996 lo stato versa i contributi all'Inpdap, che provvede al pagamento delle

pensioni; da tale momento il contributo viene classificato come effettivo. Nell'industria e nei servizi privati il rapporto tra contributi figurativi e retribuzioni è rimasto sempre fermo su un livello di poco superiore al 3,5%.

negli alberghi e ristoranti 1.225 ore. I dati vanno interpretati tenendo conto dell'applicazione delle ore di straordinario e della presenza di occupati *part-time* e stagionali negli alberghi²².

Nel complesso, i livelli orari degli impiegati si presentano al di sopra della media nelle industrie manifatturiere e, nei servizi, nei trasporti e comunicazioni e nelle attività immobiliari, di ricerca e informatiche. In particolare, gli impiegati delle industrie metalmeccaniche presentano gli orari di lavoro più lunghi del settore industriale. Nella qualifica operaia, invece, l'orario di lavoro risulta al di sopra della media nel commercio e nei trasporti e, nell'industria, nella chimica e nella metalmeccanica.

La maggiore variabilità degli orari tra i settori si riscontra nella qualifica operai, dove il coefficiente di variazione assume un valore pari al 9,3% con una significativa tendenza alla differenziazione, confermata da un aumento di 2,4 punti percentuali rispetto al 1995.

Ulteriori verifiche dei differenziali orari derivano dai confronti con il settore metalmeccanico, assunto come riferimento, come anche l'analisi dei differenziali retributivi. Il confronto con il metalmeccanico rivela orari di lavoro più lunghi per entrambe le qualifiche, nei servizi di trasporto e comunicazione piuttosto che nell'industria.

Un dato interessante, che sembra contraddire le disposizioni contrattuali è che all'interno dei comparti l'orario degli operai risulta in generale inferiore del 3,7% rispetto a quello degli impiegati, pur con alcune eccezioni. Il comparto in cui l'orario di fatto degli operai risulta più ampiamente superiore rispetto a quelli degli impiegati è quello del commercio, in cui l'indice (base impiegati=100) è pari a 114,9% nel 2000, con una forte tendenza alla crescita dal 1995. Nel comparto alberghi e ristoranti l'indice è molto basso, con una riduzione di 7,8 punti percentuali rispetto al 1995.

Modeste diminuzioni di orario negli anni 1995-2000, più forti per gli operai

In generale, nel quinquennio considerato si verificano modeste variazioni nell'orario di lavoro, con un decremento medio annuo dello 0,2% nell'orario delle qualifiche impiegatizie e dello 0,7% per gli operai. Tali riduzioni non si riscontrano per gli impiegati nelle attività manifatturiere che registrano un lieve aumento delle ore lavorate tra il 1995 ed il 2000. L'unico settore in cui si registra una più sensibile riduzione d'orario è quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria tra gli impiegati, imputabile all'applicazione del nuovo contratto che ha introdotto una giornata di permesso retribuito in più. Riduzioni consistenti si segnalano anche tra gli operai del comparto alberghiero e delle attività professionali. Al contrario, un incremento dell'orario di lavoro si registra tra gli operai del commercio, dove tra il 1995 e il 2000 è cresciuta sensibilmente l'incidenza dello straordinario.

A conclusione di questo esame dei livelli e della dinamica dei differenziali retributivi e di orario si possono sintetizzare le evidenze raccolte notando, anzitutto, che si riscontrano convergenze ma anche differenze rilevanti tra le retribuzioni pro capite contrattuali e quelle di fatto delle grandi imprese. In particolare, in entrambi i casi si segnala tra il 1995 e il 2000 una crescita dei divari intersettoriali, che però coinvolge solo i livelli di inquadramento più bassi (gli impiegati di basso livello in termini contrattuali e i livelli operai secondo tutte e due le fonti), anche se nelle grandi imprese si segnala un certo aumento dei divari tra gli impiegati limitatamente alla retribuzione continuativa. Si segnala anche una progressiva convergenza delle retribuzioni contrattuali degli impiegati ad alta qualifica.

Se si guarda ai differenziali tra industria e servizi, si nota che il tradizionale vantaggio retributivo dei servizi si va riducendo ed è comunque molto più consistente nelle retribuzioni contrattuali, dato che la riorganizzazione delle grandi imprese comporta un maggiore utilizzo di lavoro *part-time* e una sostituzione di lavoratori anziani ad alta retribuzione con lavoratori giovani a retribuzione più bassa.

Infine, si riscontra in entrambe le fonti una crescita dei differenziali tra qualifiche all'interno dei settori, particolarmente evidente a livello di fatto tra operai e

²² Nel 1998, gli occupati a tempo parziale costituivano il 9% del totale dei dipendenti dei servizi considerati dall'indagine, contro il 2% del totale dell'industria. Negli alberghi e ristoranti, la quota era superiore al 40%.

impiegati delle grandi imprese, tuttavia sensibile anche a livello contrattuale tra le posizioni meglio e quelle peggio retribuite, sia degli impiegati sia degli operai.

Con riferimento agli orari di lavoro si nota, in particolare, l'emergere di tendenze settoriali alla riduzione dell'orario di fatto, più accentuate nei servizi e più evidenti nella qualifica operai, che non trovano riscontro a livello contrattuale, in quanto derivano prevalentemente da una crescita nell'utilizzo di posizioni lavorative a tempo parziale, o da una riduzione del peso degli straordinari, anche in conseguenza dell'introduzione dell'istituto della banca-ore in molti contratti.

Per saperne di più

Boitani A. e G. Pellegrini, "Lo sviluppo di nuove attività produttive: il settore dei servizi". In *Disoccupazione di fine secolo*, a cura di Pierluigi Ciocca. Torino: Bollati Boringhieri, 1997.

Istat, *Numeri indici delle retribuzioni contrattuali. Base 1975=100*. Roma: Istat, 1979.

Istat, *Le retribuzioni contrattuali annue. Base 1990=100*. Roma: Istat, 1998.

Istat, *Lavoro e retribuzioni*. Roma: Istat, varie edizioni.

Ministero del lavoro, *Concertazione, relazioni industriali e politica economica: il modello italiano. Una verifica empirica dei risultati a confronto con i modelli di letteratura e degli altri paesi europei*. Ricerca a cura di Monitor Lavoro. Roma, 1999.

Approfondimenti

Contrattazione di primo livello e potere d'acquisto delle retribuzioni

All'inizio degli anni novanta è stato varato in Italia un importante cambiamento nel sistema di contrattazione delle retribuzioni tra lavoratori e imprese, in particolare con l'adozione del protocollo del 23 luglio 1993, un patto "triangolare" firmato dalle organizzazioni datoriali e sindacali e dal governo. Nell'ambito di una più generale politica dei redditi, finalizzata alla tenuta competitiva del sistema economico e al controllo dell'equilibrio finanziario del bilancio pubblico, il protocollo del luglio 1993 ha consentito di rafforzare la credibilità del mantenimento della parità della lira all'interno degli accordi europei di cambio e di rientrare nei parametri necessari per la partecipazione all'Unione monetaria europea: la moderazione salariale che ne è conseguita ha avuto un peso non trascurabile nel contenimento delle spinte inflazionistiche degli anni successivi.

Al centro del cambiamento del regime si pongono in evidenza il presupposto dell'abbandono del meccanismo di adeguamento automatico del salario reale all'inflazione (sancito nel luglio 1992), nonché un notevole chiarimento dei tempi, delle materie e delle variabili di riferimento della contrattazione, a livello sia nazionale che decentrato. In particolare, la fissazione delle variabili economiche di riferimento per il primo come per il secondo livello contrattuale ha introdotto nella contrattazione una preoccupazione esplicita per il rispetto dei vincoli di natura macro e microeconomica, in precedenza assente. Sul primo livello, dove la contrattazione è di carattere nazionale, la crescita delle retribuzioni viene riferita anzitutto al tasso d'inflazione programmato prevedendo, inoltre, modalità di recupero più o meno integrale dello scostamento tra inflazione programmata e inflazione effettiva, sulla base della considerazione di altre variabili rilevanti quali l'evoluzione delle ragioni di scambio, gli andamenti settoriali e le stesse dinamiche salariali di fatto. Per il secondo livello, gli incrementi retributivi sono legati ai risultati d'impresa, in termini di produttività o di redditività. In tal modo, e a differenza del regime contrattuale precedente, i due livelli contrattuali vengono specializzati, con riferimento il primo alla tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni e il secondo alla crescita dei salari oltre l'inflazione, nel rispetto delle performance aziendali o territoriali.

Alla luce delle modificazioni intervenute nel meccanismo di tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni fissate al primo livello, può essere interessante effettuare una comparazione tra l'evoluzione delle retribuzioni, quale risulta dai contratti collettivi nazionali di lavoro, e l'andamento del costo della vita tra il 1993 ed il 2000, verificando in che misura i rinnovi contrattuali che si sono susseguiti sulla base del nuovo assetto della contrattazione abbiano consentito alle retribuzioni di fronteggiare l'incremento dei prezzi.

L'analisi si fonda sull'indagine Istat sulle retribuzioni contrattuali e i dati utilizzati si riferiscono alle retribuzioni annue di competenza per il complesso dei dipendenti (operai e impiegati). I valori delle retribuzioni riferite ai livelli di inquadramento previsti dai diversi contratti sono stati ricondotti ad una unica base occupazionale, quella del dicembre 1995, utilizzando gli opportuni coefficienti di raccordo tra i dati del 1993 e 1994 e quelli del 1995 e degli anni successivi, e si

Approfondimenti

riferiscono ai quattro rami di attività economica – agricoltura, industria, servizi destinabili alla vendita e pubblica amministrazione – e ad alcune loro disaggregazioni in comparti contrattuali, scelti sulla base del ruolo di *wage leadership*, oppure per il peso numerico dei lavoratori coperti.

L'analisi proposta si basa sul confronto tra l'evoluzione delle retribuzioni e l'evoluzione degli indici dei prezzi al consumo calcolati dall'Istat per le famiglie di operai e impiegati (al netto dei tabacchi). Inoltre, insieme ai tassi di inflazione effettiva si riportano i valori dei tassi di inflazione programmata, decretati nei vari documenti di programmazione economica e finanziaria (Dpef) che si sono succeduti nel corso del periodo in esame. I tassi di variazione dei tre indicatori sono espressi in termini composti, cumulando gli incrementi annuali di ciascun indicatore. In tal modo, in ogni anno di riferimento si ha una misura dell'evoluzione del fenomeno rispetto al 1993, anno di avvio della nuova regolamentazione contrattuale.

Nella Tavola 4.30 sono riportati i valori della variazione cumulata degli indici dei prezzi e delle retribuzioni per i principali quattro rami di attività economica, all'interno dei quali sono considerati i principali comparti contrattuali del settore privato e pubblico, e per l'intera economia. Una rappresentazione grafica delle evoluzioni nei quattro rami principali è inoltre fornita dalla Figura 4.8. Tra il 1993 ed il 2000 la variazione dell'indice delle retribuzioni contrattuali è pari al 22%, a fronte di una crescita complessiva dei prezzi al consumo di 22,8 punti percentuali. I dati, pertanto, mettono in luce la sostanziale tenuta del potere d'acquisto delle retribuzioni nell'intero periodo di riferimento in termini aggregati, anche al di sopra dell'inflazione programmata (20,4%).

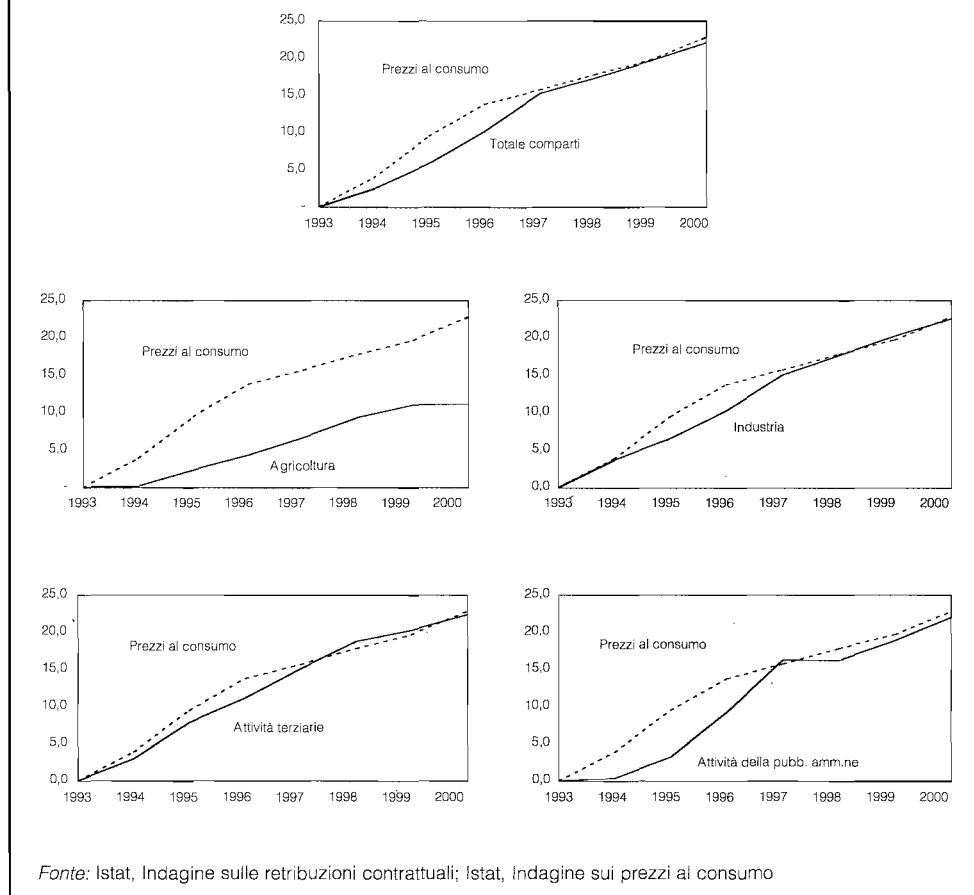
Tavola 4.30 - Retribuzioni di competenza per rami di attività economica, indici dei prezzi al consumo e tassi d'inflazione programmata - Anni 1993-2000
(retribuzioni a prezzi correnti, variazioni percentuali cumulate)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Anni							
	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
	VARIAZIONE RETRIBUZIONI							
Totale comparti	-	2,4	5,8	10,1	15,2	17,3	19,6	22,0
Agricoltura	-	0,2	2,4	4,3	6,7	9,4	11,1	11,2
Industria	-	3,7	6,6	10,3	15,0	17,6	20,2	22,6
Attività terziarie	-	3,0	7,8	11,1	15,1	18,7	20,3	22,4
Attività della pubblica amministrazione	-	0,4	3,2	9,2	16,3	16,2	18,9	22,0
- Settore privato								
<i>Tessili e abbigliamento</i>	-	3,7	6,2	9,7	14,1	16,5	18,9	21,8
<i>Metalmeccanica</i>	-	3,6	6,6	10,1	16,7	18,4	21,3	23,7
<i>Edilizia</i>	-	4,4	6,3	9,5	12,5	16,0	19,5	22,8
<i>Commercio</i>	-	2,9	7,4	11,5	15,5	20,6	23,7	25,7
<i>Trasporti</i>	-	0,8	6,4	6,3	9,0	15,0	14,1	17,2
<i>Credito</i>	-	7,1	10,2	14,7	17,8	18,6	18,8	20,4
- Settore pubblico								
<i>Ministeri</i>	-	0,7	4,0	8,9	14,2	15,3	17,9	18,4
<i>Enti pubblici non economici</i>	-	0,7	3,9	9,7	14,5	14,8	17,4	17,4
<i>Enti locali</i>	-	0,7	4,2	10,3	14,7	15,6	18,8	19,2
<i>Servizio sanitario nazionale</i>	-	-0,7	1,2	5,7	21,3	17,4	18,7	27,6
<i>Scuola</i>	-	0,6	3,1	8,9	12,7	13,4	17,5	19,7
<i>Forze dell'ordine</i>	-	0,4	4,5	13,8	17,6	18,3	20,9	21,2
	VARIAZIONE PREZZI							
Tassi d'inflazione effettiva	-	3,9	9,5	13,8	15,7	17,8	19,7	22,8
Tassi d'inflazione programmata	-	3,5	8,4	12,6	15,4	17,5	19,0	20,4

Fonte: Istat, Indagine sulle retribuzioni contrattuali; Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Approfondimenti

Figura 4.8 - Retribuzioni di competenza e indici dei prezzi al consumo, per rami di attività economica – Anni 1993-2000 (retribuzioni a prezzi correnti, variazioni percentuali cumulate)



Se, però, si guarda a dati più disaggregati, emergono differenze rilevanti. Il divario tra i due indicatori risulta molto limitato nell'industria e nelle attività terziarie, con dinamiche retributive sostanzialmente identiche tra il primo ramo, e il secondo. Più consistente è invece il divario nella pubblica amministrazione, mentre nel ramo dell'agricoltura si rileva un differenziale notevole tra le dinamiche dei due indicatori, che comporta una perdita di potere di acquisto delle retribuzioni contrattuali di circa il 50%.

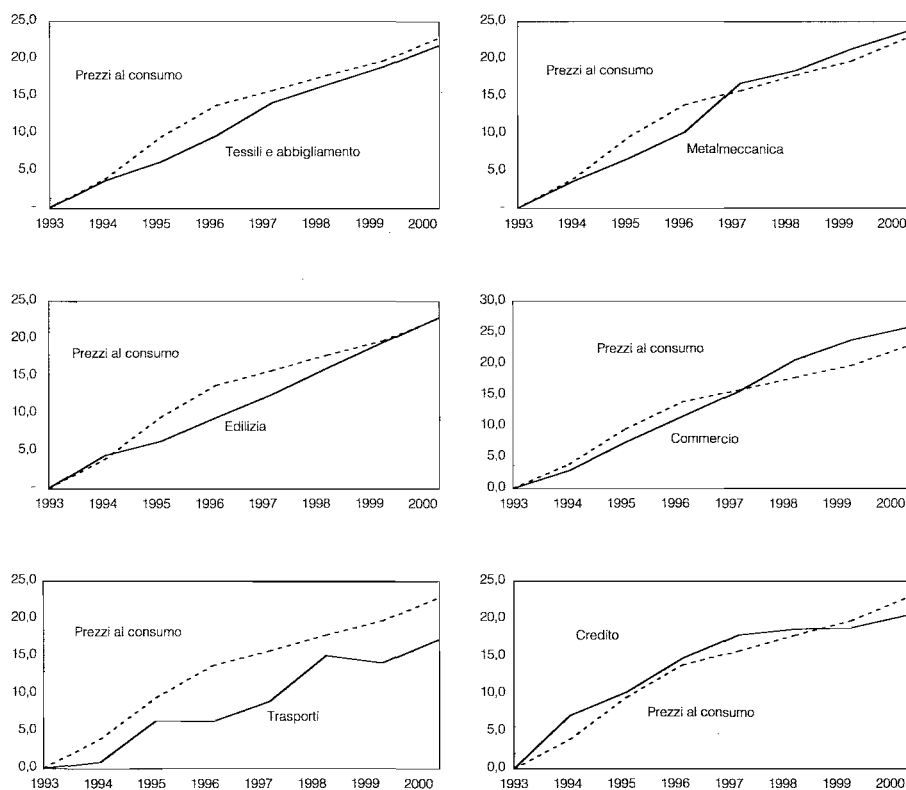
Se si analizza l'evoluzione del *gap* nel corso del tempo si osserva, inoltre, come la tenuta del potere d'acquisto sia un fenomeno da imputarsi alla stabilizzazione dei prezzi e ad un più sostenuto adeguamento delle retribuzioni contrattuali negli ultimi anni di analisi. Nel primo biennio di applicazione della nuova regolamentazione (1993-1995), infatti, l'andamento dell'inflazione effettiva ha ecceduto sensibilmente il livello dell'inflazione programmata, per cui i contratti rinnovati in questo periodo hanno previsto aumenti retributivi inferiori all'inflazione effettiva, determinando

Approfondimenti

riduzioni del potere d'acquisto dei salari contrattuali. A partire dal 1996 l'inflazione effettiva è stata ricondotta in linea con l'inflazione programmata ma successivamente, nel 1999 e nel 2000, la forbice è tornata ad aprirsi. In breve, la differenza tra l'indice dei prezzi al consumo e le retribuzioni risulta significativa fino al 1997, in particolare nel ramo della pubblica amministrazione, mentre, negli anni successivi, tende ad attenuarsi in tutti i settori ad esclusione dell'agricoltura. In tale ramo, infatti, il differenziale tra i due indici mostra un divario progressivamente crescente.

Le tendenze osservate per le retribuzioni contrattuali sono confermate dall'evoluzione delle retribuzioni di fatto percepite dai lavoratori nel corso del periodo in esame, con dinamiche reali nel complesso più sostenute nei rami dell'industria e dei servizi, in cui la produttività aziendale ha mostrato ritmi più dinamici nel corso degli ultimi anni. Appare, invece, molto modesta la crescita reale registrata nel settore dell'agricoltura (cfr. il riquadro *La dinamica delle retribuzioni di fatto nella seconda metà degli anni novanta* nel paragrafo 4.5.).

Figura 4.9 - Retribuzioni di competenza ed indici dei prezzi al consumo, per alcuni comparti contrattuali del settore privato - Anni 1993-2000 (retribuzioni a prezzi correnti, variazioni percentuali cumulate)



Fonte: Istat, Indagine sulle retribuzioni contrattuali; Istat, Indagine sui prezzi al consumo

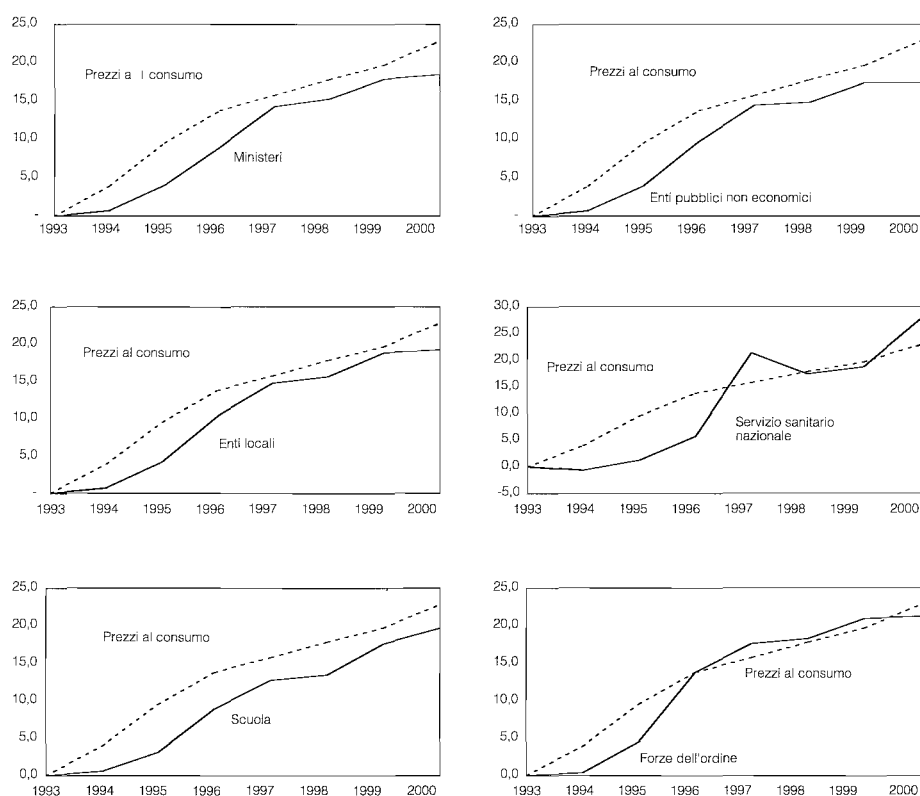
Approfondimenti

Approfondendo l'analisi dei principali comparti contrattuali emergono nuovamente situazioni molto differenziate (Figura 4.9).

Nell'ambito del settore industriale, il comparto tessili e abbigliamento registra un incremento delle retribuzioni costantemente più contenuto di quello dei prezzi, con una crescita complessiva 1993-2000 pari al 21,8%. Per il settore metalmeccanico, l'evoluzione del differenziale può essere suddivisa in due diversi periodi: fino al 1996 l'indice delle retribuzioni si mantiene al di sotto di quello dei prezzi, mentre dal 1997 si registra una crescita delle retribuzioni in termini reali. Per il settore edile i dati mostrano una sostanziale tenuta delle retribuzioni all'evoluzione dei prezzi (22,8% nel 2000), seppure con un periodo di riduzione del potere d'acquisto (1995-98).

Sensibilmente più elevata appare la crescita complessiva delle retribuzioni per i dipendenti del commercio, le cui retribuzioni contrattuali tra il 1993 e il 2000 crescono complessivamente del 25,7%, con una dinamica decisamente più vivace a partire dal 1997. Tra i comparti dei servizi destinabili alla vendita, quello dei

Figura 4.10 - Retribuzioni di competenza ed indici dei prezzi al consumo, per comparti contrattuali del settore pubblico - Anni 1993-2000 (retribuzioni a prezzi correnti, variazioni percentuali cumulate)



Fonte: Istat, Indagine sulle retribuzioni contrattuali; Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Approfondimenti

trasporti risulta il più svantaggiato: la crescita complessiva è soltanto del 17,2%, costantemente inferiore alla dinamica dei prezzi. Infine il comparto del credito, che ha beneficiato fino al 1998 di retribuzioni contrattuali più dinamiche dei prezzi, a partire dal 1999 manifesta un ridimensionamento che comporta complessivamente, tra 1993 ed il 2000, una lieve perdita in termini reali.

Nel ramo della pubblica amministrazione vengono, infine, esaminate nel dettaglio le dinamiche retributive dei comparti contrattuali ministeri, enti pubblici non economici, enti locali, servizio sanitario nazionale, scuola e forze dell'ordine (Figura 4.10).

Un tratto comune sembra caratterizzare la tendenza complessiva dei contratti pubblici, che registrano una crescita inferiore all'evoluzione dei prezzi, con l'unica eccezione del servizio sanitario nazionale. È da rilevare, peraltro, che all'interno di quest'ultimo comparto vi sono tre differenti contratti: due che regolano il trattamento economico della dirigenza, per i quali si sono osservati tassi di crescita molto vivaci nell'ultimo anno considerato, ed un terzo, riferito al personale dei livelli, che ha previsto crescita retributive più moderate²³.

Al fine di fornire una misura monetaria del grado di tutela offerto dal sistema negoziale al potere d'acquisto delle retribuzioni definite al primo livello, nella Tavola 4.31, per l'arco temporale 1993-2000, si riporta una stima della massa monetaria pro capite effettiva – calcolata per ciascun comparto cumulando le singole retribuzioni annue definite dai CCNL – e la si pone a confronto con le relative masse salariali ipotetiche. Queste ultime sono calcolate ipotizzando che in ciascuno degli otto anni considerati le retribuzioni percepite abbiano mantenuto il potere d'acquisto che avevano nel 1993 e, quindi, siano state aggiornate in funzione dell'inflazione effettivamente registrata nel periodo. Sia le masse salariali effettive, sia quelle ipotetiche sono espresse a prezzi 2000.

La Tavola 4.31 mostra come le retribuzioni a potere d'acquisto costante siano per lo più lievemente superiori alle retribuzioni effettive. Per il totale dell'economia il divario cumulato tra retribuzioni a potere d'acquisto costante ed effettive ammonta a circa 3,5 milioni di lire in meno (l'1,20% del cumulo delle retribuzioni teoriche), mentre le retribuzioni effettive del 2000 risultano in media di circa 200 mila lire inferiori in termini reali ai valori percepiti nel 1993.

Complessivamente, però, la sostanziale tenuta delle retribuzioni contrattuali reali per l'insieme dell'economia è il risultato di andamenti molto diversi nei vari settori. Si conferma, innanzitutto, la notevole perdita registrata nel ramo agricoltura, a fronte di perdite molto contenute nel settore industriale e nelle attività terziarie e di nuovo sostenute nella pubblica amministrazioni.

Nell'ambito dei comparti industriali, evidenti sono le perdite che si osservano per le industrie tessili e abbigliamento e per l'edilizia. In quest'ultimo comparto, lo scarto positivo registrato nell'ultimo anno rispetto ai valori 1993 contribuisce in misura pressoché impercettibile a ridurre la perdita dell'intero periodo. Un discorso a sé merita l'analisi dei comparti chimico e metalmeccanico, in cui vigono due contratti da sempre osservati con particolare interesse, stante il loro ruolo di apripista nel panorama italiano delle relazioni industriali. I rinnovi contrattuali registrati nel periodo consentono alle retribuzioni dei dipendenti del settore chimico di non subire alcuna erosione del potere d'acquisto in seguito all'inflazione: per

²³ In questo comparto, inoltre, la corresponsione di arretrati negli ultimi due anni ha contribuito ad elevare il tasso di crescita delle retribuzioni.

Approfondimenti

tale categoria si osserva addirittura un guadagno in termini reali delle retribuzioni. Per il settore metalmeccanico, invece, i guadagni realizzati a partire dal 1997 non consentono di pareggiare per intero le perdite sostenute nel primo quadriennio: se, pertanto, la differenza tra le retribuzioni annue del 2000 e quelle del 1993 è positiva, lo scarto tra le due masse salariali cumulate rimane negativo.

Tra i comparti delle attività terziarie, il commercio e il credito, che nel periodo 1993-2000 registrano crescita delle retribuzioni reali, mostrano lievi scarti tra le due masse salariali. Tuttavia, per quest'ultimo si osserva una situazione molto particolare: i guadagni accumulati fino al 1998 vengono in parte erosi dalle perdite registrate nell'ultimo biennio, evidenziando una differenza non irrilevante tra retribuzioni reali percepite nel 2000 e nel 1993. Meno positiva è la situazione per i comparti alberghi, pubblici esercizi, assicurazioni e, in particolar modo, per i trasporti. Più contenuto è invece lo scarto per gli altri comparti, il minore dei quali, relativo al contratto delle assicurazioni, manifesta nell'ultimo anno un'inversione

Tavola 4.31 - Massa salariale effettiva ed ipotetica per comparti - Anni 1993-2000
(retribuzioni e differenze tra retribuzioni in valore assoluto, scarti percentuali)

COMPARTI	Retribuzioni cumulate a prezzi 2000		(A)	(B)	(C)
	Anni 1993-2000				
	Valori effettivi	Valori ipotetici			
Totale comparti	288.202.004	291.671.231	-3.469.228	-1,19%	-223.785
Agricoltura	207.777.538	221.654.244	-13.876.706	-6,26%	-2.624.488
Industria	268.451.338	270.630.821	-2.179.484	-0,81%	-67.531
- Tessili e abbigliamento	226.036.448	229.137.739	-3.101.290	-1,35%	-237.970
- Chimiche	335.904.125	333.412.793	2.491.333	0,75%	570.012
- Metalmeccanica	268.480.734	269.368.668	-887.934	-0,33%	249.487
- Edilizia	258.722.807	262.209.309	-3.486.501	-1,33%	8.996
Attività terziarie	290.216.308	291.810.525	-1.594.217	-0,55%	-127.614
- Commercio	251.418.685	250.463.863	954.822	0,38%	752.231
- Alberghi	243.735.473	246.779.167	-3.043.694	-1,23%	-246.442
- Pubblici esercizi	245.242.377	247.638.800	-2.396.423	-0,97%	-123.024
- Trasporti	329.832.752	342.610.155	-12.777.402	-3,73%	-1.951.768
- Credito	473.786.562	471.279.630	2.506.932	0,53%	-1.151.073
- Assicurazioni	440.483.477	441.632.691	-1.149.214	-0,26%	691.275
Attività della pubblica amministrazione	326.107.912	332.482.160	-6.374.248	-1,92%	-271.775
<i>Comparti di contrattazione collettiva</i>	<i>319.444.135</i>	<i>326.651.095</i>	<i>-7.206.960</i>	<i>-2,21%</i>	<i>-259.115</i>
- Ministeri	300.853.622	308.890.794	-8.037.172	-2,60%	-1.375.614
- Enti pubblici non economici	302.648.640	311.043.089	-8.394.450	-2,70%	-1.722.417
- Enti locali	253.122.937	258.706.748	-5.583.810	-2,16%	-936.189
Regioni	293.038.090	299.189.681	-6.151.591	-2,06%	-949.247
Province e comuni	248.680.136	254.037.572	-5.357.437	-2,11%	-902.857
- Servizio sanitario nazionale	376.235.348	381.751.981	-5.516.633	-1,45%	1.862.343
- Ricerca	405.145.888	418.783.168	-13.637.280	-3,26%	-2.608.768
- Istruzione pubblica	327.703.049	336.986.650	-9.283.601	-2,75%	-845.904
Scuola	314.661.087	324.405.761	-9.744.674	-3,00%	-1.036.996
Università	451.003.107	460.761.705	-9.758.598	-2,12%	140.435
- Magistrati	1.134.131.080	1.124.357.694	9.773.386	0,87%	6.782.669
- Forze dell'ordine	348.684.093	351.424.208	-2.740.114	-0,78%	-565.993
- Carabinieri, finanza ecc.	347.061.145	348.456.956	-1.395.810	-0,40%	-321.271
- Polizia di Stato	352.021.184	357.238.413	-5.217.229	-1,46%	-996.578
- Militari - Difesa	360.395.101	361.321.733	-926.632	-0,26%	-299.141

Fonte: Istat, Indagine sulle retribuzioni contrattuali; Istat, Indagine sui prezzi al consumo

(A) Differenza dei valori cumulati delle retribuzioni effettive e le retribuzioni a potere d'acquisto costate, a prezzi 2000.

(B) Scarto percentuale tra retribuzioni effettive cumulate e cumulo di retribuzioni a potere d'acquisto costante.

(C) Differenza tra le retribuzioni annue effettive del 2000 e del 1993, a prezzi 2000.

Approfondimenti

di tendenza dovuta principalmente alla corresponsione nel 2000 di arretrati per il rinnovato accordo.

Nella pubblica amministrazione soltanto le retribuzioni dei magistrati aumentano il loro valore reale, con un notevole guadagno proprio nel 2000 (circa 6,8 milioni rispetto al 1993). Nel comparto del servizio sanitario nazionale, invece, il maggiore valore reale delle retribuzioni annue del 2000 rispetto al 1993, pari a 1,9 milioni di lire, non basta a recuperare le perdite subite nell'intero periodo, specie fino al 1997²⁴ (la differenza tra le due masse monetarie cumulate è di -5,2 milioni, pari a -1,4%).

Tra i comparti che registrano perdite più significative si segnala quello della ricerca: tra il 1993 e il 2000 la differenza tra massa monetaria effettiva e ipotetica è pari a -13,6 milioni di lire (il 3,3% nel periodo). Si tratta di una perdita inferiore soltanto a quella dell'agricoltura. Per comprendere questo risultato è necessario osservare che il contratto della ricerca, scaduto dal 1997, è l'unico tra quelli della pubblica amministrazione che ancora non è stato rinnovato, neppure per il primo (e ormai ampiamente trascorso) biennio economico 1998-1999. Di rilievo sono anche le perdite registrate dal comparto istruzione pubblica (che comprende sia il contratto della scuola, sia quello dell'università) per il quale al 2000 le differenze cumulate sono superiori a nove milioni.

Più contenuta è invece la perdita di potere d'acquisto per i dipendenti appartenenti al comparto militari-difesa: per essi fino al 1995 le differenze sono state sfavorevolmente ingenti; ma successivamente, e fino al 1999, si è registrata un'inversione di tendenza, interrotta dal risultato negativo occorso nel 2000 (il confronto tra le retribuzioni del 2000 e del 1993 a prezzi 2000 mette in luce una riduzione di 300 mila lire). Nel complesso la massa salariale effettiva di questo comparto è inferiore di sole 900 mila lire rispetto quella a potere d'acquisto costante (-0,3%).

Per saperne di più

Cella, G. P. e T. Treu. *Le nuove relazioni industriali: l'esperienza italiana nella prospettiva europea*. Bologna: Il Mulino, 1998.

²⁴ Si osservi che nel 1994 il valore dell'indice delle retribuzioni contrattuali subisce una diminuzione: in tale anno si registra infatti la riduzione dell'istituto retributivo del *plus orario* che *di fatto* comporta una erosione delle retribuzioni.



Capitolo 5

Le famiglie nella società dei servizi

Nel 1999 la spesa media mensile delle famiglie italiane è pari a circa 4 milioni di lire e per il 30% è destinata all'acquisto di servizi. Marcate appaiono tuttavia le differenze territoriali: le famiglie del Nord spendono circa 1 milione di lire in più rispetto alle famiglie del Mezzogiorno e ciò si riflette anche sulla quota di spesa destinata ai servizi, più alta per quelle residenti nel Nord e, in generale, più elevata per le famiglie agiate e per quelle di single giovani e adulti.

L'abitazione assorbe una percentuale rilevante della spesa complessiva (34,2%): l'affitto, le spese per le utenze domestiche, per la manutenzione e l'arredamento, per il condominio e i servizi di supporto alla famiglia (colf, baby-sitter, assistenza per anziani e disabili), pesano in misura considerevole sul bilancio delle famiglie italiane e, in proporzione, risultano più onerose per le famiglie di status sociale più basso, per gli anziani e per i residenti nel Sud.

L'utilizzo di servizi privati a sostegno del lavoro domestico e di cura non mostra una rilevante tendenza all'aumento. La cura della casa e dei familiari continua ad essere pressoché esclusivo appannaggio delle donne, sia all'interno delle mura domestiche, sia nell'ambito delle reti di aiuto informale (fortemente femminilizzate). Tuttavia, diversi fattori non possono che conferire forti potenzialità di crescita ai servizi privati; infatti, come è già stato evidenziato nel Rapporto annuale del 2000, i crescenti bisogni generati dall'invecchiamento della popolazione e dall'inserimento delle donne nel mercato del lavoro, così come le carenze sul piano dell'offerta pubblica di servizi alle famiglie, mettono a repentaglio la tenuta del modello di welfare tradizionale.

Una quota importante del bilancio familiare (oltre il 15% del totale) è assorbita dai trasporti. Le strategie adottate dai differenti segmenti della popolazione per gli spostamenti sul territorio sono fondamentali per capirne la natura. Un primo dato significativo è il predominio dell'auto privata come mezzo di trasporto: nel 2000 addirittura la metà della popolazione di 18 anni e più ha utilizzato esclusivamente l'auto (tutti i giorni o qualche volta a settimana) in qualità di conducente. L'utilizzo abituale e combinato di auto privata e mezzi pubblici è invece un comportamento molto meno diffuso (6,6%), così come il ricorso esclusivo ai mezzi pubblici (7,7%). Un utilizzo più saltuario di mezzi pubblici o dell'auto privata riguarda invece l'11% della popolazione, in particolare anziani, casalinghe, e ritirati dal lavoro, mentre il 12,9% degli italiani non utilizza né automobile, né mezzi pubblici. L'utilizzo non occasionale dei servizi di trasporto collettivi è rimasto sostanzialmente stabile nel corso degli anni, mentre tende a modificarsi il grado di soddisfazione dei cittadini che, peraltro, non appare particolarmente elevato. Le persone che si dichiarano soddisfatte sono tra il 60-70% di soddisfatti per i trasporti extraurbani e per il servizio ferroviario, livelli più bassi si riscontrano per i trasporti urbani.

Le nuove tecnologie rappresentano uno degli elementi più dirompenti delle società contemporanee e, in progressione rapidissima, stanno entrando a far parte di ogni aspetto della vita quotidiana dei cittadini. Il telefono cellulare, il personal computer e Internet hanno cambiato e continuano a cambiare il modo di lavorare, di informarsi, di relazionarsi con il mondo ester-

no. In particolare, il telefono cellulare ha rappresentato uno degli elementi rivoluzionari del nuovo modo di comunicare: mentre il telefono fisso mette in contatto due luoghi, attraverso la telefonia cellulare si mettono in comunicazione due persone, indipendentemente dal luogo in cui si trovano. Dal 1997 al 2000 le famiglie con telefono cellulare sono aumentate dal 27,3% al 64,9% e si è evidenziata anche una crescita di quelle con due o più cellulari, che in alcuni casi sostituiscono la telefonia fissa.

Una forte crescita riguarda anche l'accesso ad Internet dalla propria abitazione: nel 1997 le famiglie con collegamento ad Internet in casa erano il 2,3%, nel 2000 raggiungono il 15,3%. Passando ad un'analisi in termini di individui, il totale delle persone che dispone di un collegamento ad Internet a casa passa, negli ultimi quattro anni, dal 2,6% a ben il 18,2%. Contrariamente a quanto avviene per le altre nuove tecnologie, il progressivo diffondersi dell'uso di Internet sembra meno collegato allo status sociale di appartenenza. Se nel 1997 gli utilizzatori di Internet erano in maggioranza famiglie con persona di riferimento ad alta qualifica professionale (dirigente, imprenditore, libero professionista) rispetto a quelle di operai, con un rapporto 13 a 1, nel 2000 tale rapporto è sceso a 5 a 1. Tuttavia, anche se l'utilizzo di Internet risulta in crescita, non investe nella stessa misura le diverse generazioni e zone del paese. Internet è maggiormente utilizzato nel Centro-nord, dai giovani e dagli uomini. I giovanissimi ne fanno un uso legato soprattutto allo svago e allo studio, mentre tra le persone tra i 25 e i 54 anni di età prevalgono i motivi di lavoro. È da evidenziare che poco più di un quinto si connette per utilizzare servizi on-line offerti da banche, Asl e da altri enti.

La trasformazione degli stili di vita e dei modelli culturali insieme ad una mutata organizzazione dei tempi quotidiani hanno contribuito a modificare anche gli stili alimentari. In Italia, a differenza della maggior parte dei paesi europei, si continua a mangiare a casa a pranzo, anche se tale quota è in diminuzione (dall'84,5% del 1993 al 75% del 2000). Sono in aumento, invece, coloro che pranzano in mensa, al bar, in trattoria. D'altro canto, cresce nel tempo anche il numero di persone che si recano a mangiare fuori casa almeno qualche volta al mese durante il tempo libero, passando dal 40% nel 1995 al 46% nel 2000. Complessivamente le spese per pasti fuori casa assorbono circa il 2,5% del bilancio familiare, quota praticamente costante negli anni 1997-99. In particolare il 56% delle famiglie ha effettuato spese per consumazioni nei bar per un importo medio di 69 mila lire mensili, il 31% ha utilizzato ristoranti, trattorie e tavole calde con un costo medio di 219 mila lire, mentre per le mense si registra una spesa media di 68 mila lire mensili sostenuta dall'8% delle famiglie.

Istruzione e sanità rappresentano due funzioni in cui il ruolo dello Stato è preponderante: nel 1999 la spesa pubblica costituisce rispettivamente l'89% e il 74% della spesa totale. Ciò spiega perché, in media, il peso delle spese dedicate a questi capitoli sul bilancio familiare sia relativamente modesto (rispettivamente, l'1% e il 3%).

Le spese sostenute dalle famiglie per servizi relativi all'istruzione sono assorbite prevalentemente da tasse scolastiche e rette per la frequenza di corsi, anche se per le famiglie con uno status sociale più basso l'acquisto dei libri appare, comunque, un onere piuttosto importante.

Negli ultimi anni le famiglie italiane hanno destinato risorse crescenti ai consumi sanitari, tuttavia l'andamento della quota di spesa per i consumi sanitari sul totale della spesa familiare farebbe supporre che non si dovrebbe assistere, a parità di spesa pubblica, ad un ulteriore aumento di questa posta in bilancio. In termini di spesa media mensile, nel 1999, il 68% delle famiglie ha sostenuto spese per beni e servizi sanitari per un importo di circa 250 mila lire.

5.1 Gli orientamenti di consumo

5.1.1 Le differenze territoriali

I fattori che negli ultimi decenni hanno contribuito a modificare la vita quotidiana delle famiglie e che hanno indotto a esprimere nuovi bisogni individuali e familiari sono molteplici. Alle trasformazioni socio-demografiche in atto nelle società avanzate si sono aggiunti i processi di trasformazione del mercato del lavoro, e più in generale i cambiamenti negli stili di vita. L'impatto di tali fattori è notevole, non solo per ciò che concerne l'articolazione della domanda di servizi, ma anche per ciò che riguarda il livello di consumo da parte delle famiglie. Analizzare il rapporto tra cittadini e servizi è quindi fondamentale per capire le trasformazioni in corso. Quali cittadini utilizzano i differenti tipi di servizi, quanto le trasformazioni in atto incidono sulla vita delle famiglie e come la modificano, fino a che punto e su quali terreni cresce la domanda di nuovi servizi: questi alcuni degli interrogativi a cui si tenterà di dare risposta nel capitolo. L'analisi dei consumi per beni e servizi, la composizione della spesa e il peso dei servizi sul bilancio complessivo familiare sono tre aspetti fondamentali che differenziano i comportamenti delle famiglie italiane nelle varie zone del paese, nelle differenti fasi della vita, a seconda delle diverse condizioni economiche.

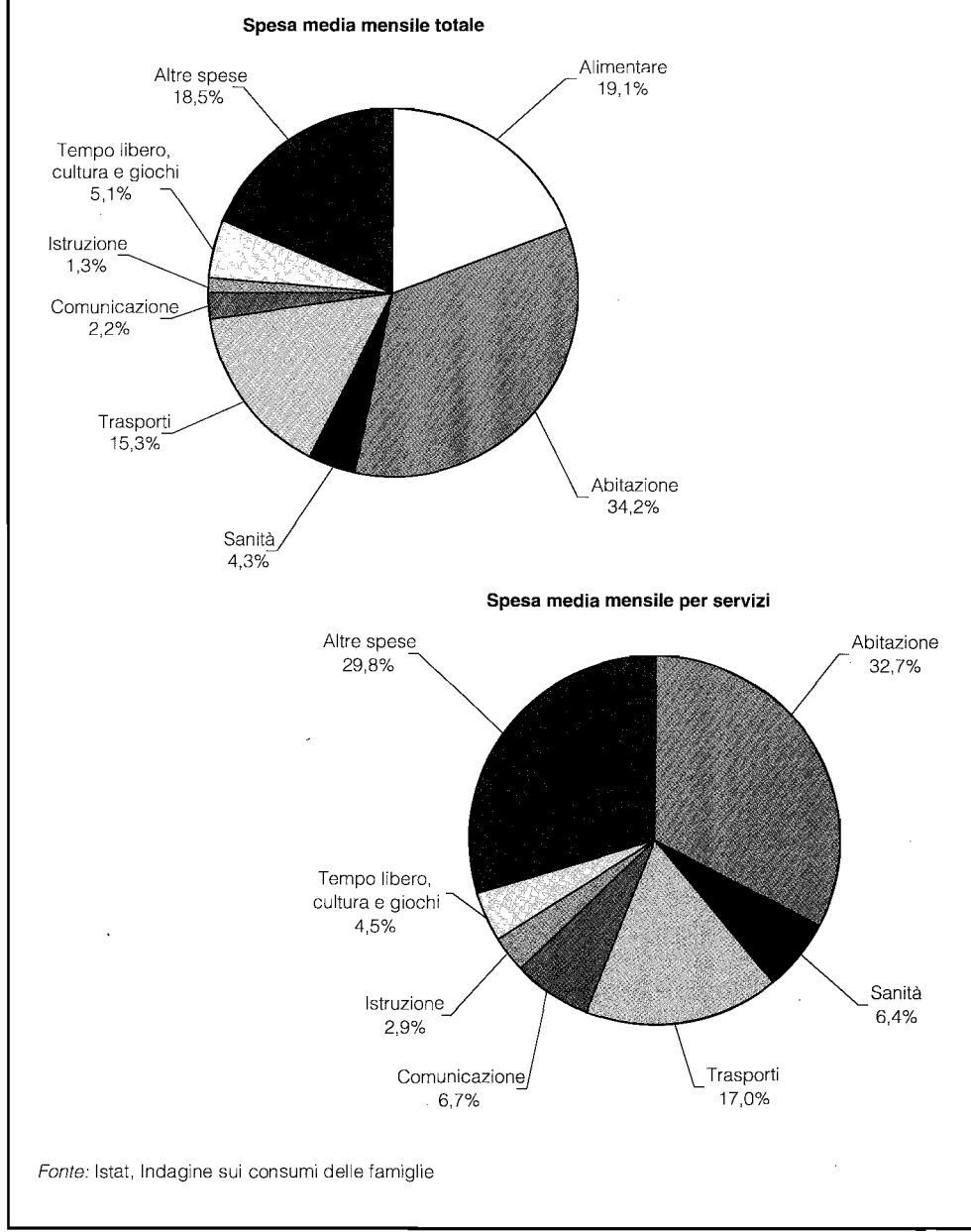
Nel 1999 le famiglie italiane spendono mediamente circa quattro milioni di lire al mese. Se le spese per generi alimentari e bevande sono pari a circa 770 mila lire (il 19,1% della spesa totale), sono le spese per l'abitazione che pesano maggiormente sul bilancio familiare: l'affitto, le utenze, la manutenzione, l'arredamento assorbono, nel loro complesso, oltre il 34% della spesa media mensile. Le famiglie spendono molto anche per i trasporti, circa 620 mila lire (15% della spesa totale), che includono l'acquisto di mezzi di trasporto e le relative assicurazioni e manutenzioni, carburanti, biglietti e abbonamenti per trasporto pubblico. Le attività svolte nel tempo libero richiedono risorse per circa 200 mila lire, mentre le spese per comunicazioni, dovute quasi interamente ai prodotti e servizi della telefonia, superano le 85 mila lire. Particolare attenzione merita la voce sanità, pari a circa 172 mila lire mensili, destinate prevalentemente all'acquisto di medicinali e visite mediche e specialistiche. Il rimanente 27,5% del bilancio familiare è destinato all'acquisto di un insieme eterogeneo di beni e servizi, aggregato nel capitolo "altre spese", che va dall'abbigliamento, ai viaggi e alle vacanze, alle assicurazioni, agli onorari per professionisti, alle spese per pasti e consumazioni fuori casa (Figura 5.1).

Sotto il profilo territoriale la variabilità sia nei livelli che nella struttura della spesa è elevata: nel Nord le famiglie spendono in media circa un milione in più rispetto a quelle del Mezzogiorno. La differenza è da attribuire esclusivamente alle spese per generi non alimentari, in particolare quelle per i trasporti, la sanità, il tempo libero e le "altre spese", decisamente più elevate nelle regioni del Nord

Alimentari, abitazione e trasporti pesano per oltre il 68% sul bilancio familiare

È pari a un milione al mese la differenza di spesa familiare tra Nord e Mezzogiorno

Figura 5.1 - Spesa media mensile totale e spesa media mensile per servizi per capitoli di spesa - Anno 1999 (composizione percentuale)



rispetto a quelle del Mezzogiorno. La differenza di circa 300 mila lire mensili osservata per le "altre spese" tra Nord e Sud è attribuibile al fatto che esse sono più facilmente comprimibili per le famiglie a basso reddito, più rappresentate nel Mezzogiorno.

I dati tratti dall'indagine sui consumi delle famiglie permettono solo parzialmente di ricostruire un quadro delle spese per servizi; attraverso la classificazione riportata nel box è possibile comunque sviluppare un'analisi complessiva del problema a livello di capitolo di spesa (cfr. il box: *La classificazione dei consumi per servizi*).

Nel 1999, la spesa destinata ai servizi complessivamente è pari a 1,2 milioni di lire e rappresenta il 30,2% della spesa totale sostenuta dalle famiglie. La quota

Tavola 5.1 - Spesa media mensile familiare e incidenza percentuale della spesa per servizi sulla spesa totale per ripartizione geografica e capitoli di spesa - Anno 1999 (valori in migliaia di lire)

CAPITOLI DI SPESA	Ripartizioni geografiche									
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole	
	Spesa totale	% Spesa per servizi	Spesa totale	% Spesa per servizi	Spesa totale	% Spesa per servizi	Spesa totale	% Spesa per servizi	Spesa totale	% Spesa per servizi
Alimentari	787	-	744	-	784	-	788	-	742	-
Abitazione	1.570	29,7	1.575	28,7	1.456	27,7	1.103	29,2	986	26,3
Sanità	202	48,0	190	49,7	166	42,9	142	42,9	131	38,4
Trasporti	673	37,1	735	32,1	666	31,3	481	32,2	476	32,2
Comunicazione	92	91,3	88	90,8	93	93,9	83	93,2	84	93,3
Istruzione	51	75,8	50	69,8	55	73,3	56	62,5	43	54,7
Tempo libero, cultura e giochi	238	27,0	235	26,3	217	27,2	166	25,3	139	26,3
Altre spese	860	54,1	838	53,9	738	47,6	619	37,9	580	38,0
Spesa totale	4.473	32,8	4.455	31,7	4.175	29,3	3.438	27,0	3.181	25,8

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

maggior parte viene assorbita dai servizi per l'abitazione (32,7%), seguita da quelli per il trasporto (17%). Il capitolo "altre spese" raggiunge il 29,8%.

Le variazioni territoriali sono importanti: la quota di spesa destinata ai servizi è più elevata nelle regioni del Nord (32,8% Nord-ovest e 31,7% Nord-est); più ridotta nel Sud (27%) e nelle Isole (25,8%) (Tavola 5.1). Nel Nord-est, dove le maggiori percentuali di spesa per servizi si associano a livelli di spesa per consumi al di sopra della media nazionale, emerge un quadro di comportamento di consumo orientato ai servizi più sviluppato rispetto al resto del paese. Per contro la condizione economicamente svantaggiata del Mezzogiorno influenza non solo i livelli di spesa di consumo delle famiglie, ma anche l'orientamento verso l'acquisto di servizi.

Diversa è la percentuale di spesa destinata ai servizi all'interno dei vari capitoli di spesa che caratterizzano i consumi delle famiglie. Per l'abitazione tale quota si attesta intorno al 29% in tutte le ripartizioni, ad eccezione delle Isole in cui scende al 26% (con un livello di spesa inferiore al milione). Ne scaturisce una ridotta capacità di spesa per utenze, manutenzioni, servizi domestici.

Il 70% del totale della spesa che le famiglie sostengono per l'istruzione è destinata ai servizi (essenzialmente tasse e rette); il divario Nord-Sud è in questo caso attenuato, ma fondamentalmente per differenze nella struttura per età della popolazione, data la maggiore presenza di popolazione in età scolare nel Sud. A ciò va aggiunta una difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro che porta i giovani a continuare il percorso di studio e formazione dopo la scuola secondaria.

Una scarsa differenziazione territoriale caratterizza, invece, la quota di spesa per servizi impiegata per i trasporti e per attività legate al tempo libero e alla cultura, mentre i servizi compresi nel capitolo "altre spese" assorbono quote molto differenti nelle varie ripartizioni territoriali, in termini sia di livello sia di incidenza percentuale.

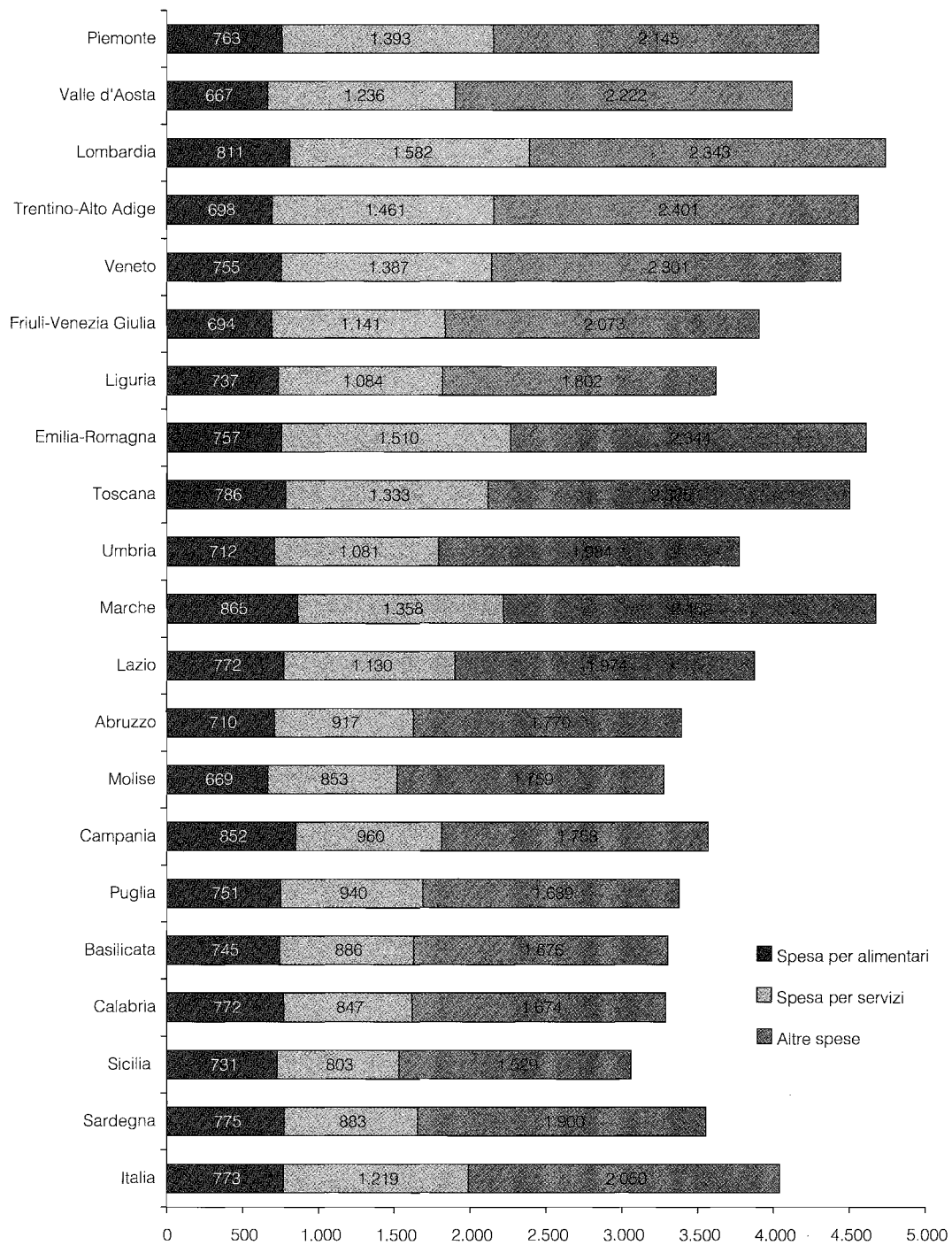
La disaggregazione regionale aiuta a focalizzare meglio l'andamento territoriale della quota di bilancio destinata ai servizi. In Lombardia si riscontra la spesa più alta per servizi, pari a 1,5 milioni di lire mensili, mentre la Sicilia si colloca in fondo alla graduatoria con appena 800 mila lire mensili (Figura 5.2).

Non è possibile ricostruire una serie storica sui consumi per servizi perché la totale ristrutturazione dell'indagine sui consumi ha provocato un'interruzione della serie, con particolare riferimento al livello di spesa nei servizi, che nella vecchia indagine (fino al 1996) non forniva dati sufficientemente disaggregati.

In termini quantitativi generali va comunque sottolineato che, nell'ultimo triennio emerge una leggera crescita nell'andamento delle spese familiari per servizi (+3,4% su valori in lire correnti).

Nel Nord-ovest la spesa più elevata per servizi, nelle Isole la più bassa

Figura 5.2 - Spesa media mensile familiare totale, alimentare e per servizi per regione - Anno 1999 (valori in migliaia di lire)



Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

In particolare, le spese per servizi per l'abitazione presentano una sostanziale stabilità; inoltre ad una contrazione delle spese per servizi all'istruzione e alla sanità si contrappone un aumento di quelle per le comunicazioni (9,6%), per i trasporti (9,9%) e soprattutto per il tempo libero e la cultura (13,5%).

5.1.2 I comportamenti di consumo nelle varie fasi della vita

La tipologia familiare e la composizione anagrafica della famiglia influenzano in misura rilevante i comportamenti di consumo, riflettendosi sugli orientamenti e sulle preferenze nell'acquisto di servizi. Questo è vero anche per i servizi di carattere collettivo (istruzione e sanità) che hanno una stretta relazione con l'età degli individui. L'invecchiamento della popolazione, per il duplice effetto del calo della fecondità e del miglioramento della sopravvivenza nelle età anziane, si ripercuote a livello aggregato sui livelli e sulla composizione della spesa per consumi. È noto, del resto, che le aziende che offrono beni e servizi hanno cominciato a tenere in maggiore considerazione i bisogni delle famiglie con anziani, tentando di stimolarne i consumi e adattando i prodotti. Si assiste, tuttavia, allo stesso tempo, a una sempre maggiore pressione anche sulle famiglie con bambini, che rappresentano un target di popolazione ricettivo ai messaggi del marketing.

Gli anziani spendono, ovviamente, meno dei giovani, che hanno necessità più ampie e diversificate, ma rilevanti sono anche le differenze nella composizione della spesa totale che, del resto, risente non soltanto degli stili di vita peculiari delle diverse generazioni nelle varie fasi della vita, ma anche dei più bassi livelli di reddito su cui possono contare le famiglie che si trovano nell'ultima fase del ciclo di vita. Così gli anziani si trovano a destinare quote maggiori di spesa ai consumi incompressibili (gli alimenti, l'abitazione, le spese sanitarie), mentre i giovani spendono di più per i trasporti, il tempo libero e la cultura.

Gli anziani che vivono soli o in coppia rappresentano ben il 24,3% del totale delle famiglie, con punte di quasi il 26% nel Nord-ovest e nel Centro e il peso di questa tipologia familiare è destinato ancora ad aumentare (solo nel 1997 erano il 22,6%).

In realtà, gli anziani che vivono soli o in coppia destinano ai servizi soltanto il 28% della loro spesa e tale quota viene assorbita per quasi il 50% dai servizi all'abitazione. Non è escluso, tuttavia, che la scarsa propensione alla spesa per servizi, sia almeno in parte compensata dall'aumentata offerta da parte degli enti locali di servizi gratuiti o a basso costo per contrastare, in particolare nei centri metropolitani, l'isolamento e l'esclusione sociale e dalla presenza della rete di aiuti informale (Tavola 5.3).

La presenza di figli in famiglia è uno dei principali fattori che fanno lievitare le spese, anche se va sottolineato che per le famiglie più numerose, quelle con tre o più figli - maggiormente rappresentate nel Mezzogiorno (10% delle famiglie, contro un valore medio del 4,7%) e, quindi, in un'area dal tenore di vita mediamente più basso - si osserva una leggera contrazione dei livelli di spesa. Le coppie con uno o due figli presentano quote di spesa per servizi intorno al 30%, in linea con la media nazionale, mentre per quelle con tre o più figli tale valore scende al 28,7%. Per questa tipologia di famiglie oltre, ovviamente, a quote rilevanti di servizi per l'abitazione e per le "altre spese", si osserva un maggior esborso per i servizi relativi all'istruzione e alla sanità in presenza di figli in età scolare.

Le coppie con figli rappresentano la quota più rilevante del totale delle famiglie, anche se il loro peso è in continua diminuzione per il calo della fecondità, che è compensato solo in parte dal prolungarsi della convivenza dei giovani adulti con i genitori. Nel 1997, le coppie con figli rappresentavano il 44,3% del totale, mentre nel 1999 scendono al 42,4%.

Tra le diverse tipologie familiari, le famiglie che spiccano quanto ad entità delle quote del bilancio destinate alla spesa per servizi sono quelle unipersonali di giovani e adulti (fino a 64 anni) e quelle di monogenitori che, tuttavia, si differenziano notevolmente negli orientamenti di spesa.

Si riducono le spese per servizi all'aumentare dell'età

Se i figli sono almeno tre, la quota di spesa per servizi si riduce

La classificazione dei consumi per servizi

L'articolazione dei comportamenti di consumo delle famiglie tra beni e servizi è di fondamentale importanza per analizzare e comprendere la situazione sociale ed economica di una collettività. La classificazione adottata distingue tra voci di spesa che si riferiscono soltanto all'acquisto di beni e voci di spesa che, invece, si riferiscono esclusivamente all'acquisto di servizi oppure includono beni e servizi ad essi connessi, nel caso in cui il costo relativo al servizio prevalga su quello del bene. Un esempio è rappresentato dall'acquisto di un caffè preso al bar, annoverato tra le spese per servizi in quanto il valore aggiunto del servizio offerto è di gran lunga superiore al costo del solo bene.

Le singole voci di spesa per servizi sono state raggruppate in capitoli di spesa per poter individuare una struttura della spesa (Tavola 5.2) articolata nelle principali componenti delle necessità familiari. Entrando nel dettaglio va sottolineato che nella classificazione delle spese per servizi è evidente il capitolo riferito alle spese per generi alimentari. Ad eccezione della voce di spesa per pasti e consumazioni fuori casa (spese per bar, pasticcerie, ristoranti eccetera), in tutti gli altri casi non si è in grado di verificare se il tipo di bene acquistato comprenda anche una quota di servizio. Tuttavia, è da evidenziare che alcuni specifici generi alimentari (carni preparate, verdure pulite e tagliate eccetera) sono comprensivi di quote di servizio non distinguibili dal bene che tuttavia ne aumentano notevolmente il costo.

Nel capitolo "abitazione" sono inserite, oltre alle spese per servizi necessari per la gestione della casa, come utenze, lavanderia, manutenzione ordinaria e straordinaria, anche quelle per servizi domestici (baby-sitter, domestici) e assistenza per anziani o disabili.

Il capitolo riferito alle spese sanitarie consente di rilevare le spese per visite mediche (sia generi-

che sia specialistiche), quelle per accertamenti diagnostici, quelle per l'utilizzo di servizi ausiliari (infermieri, fisioterapisti eccetera). Nei trasporti la disaggregazione delle voci di spesa permette anche un'analisi dell'acquisto dei servizi privati e pubblici, che non avviene nell'istruzione, per la quale non è possibile distinguere né il soggetto erogatore dei servizi (distinguendo il sistema di istruzione pubblico da quello privato), né tantomeno i livelli di istruzione a cui si riferiscono i costi sostenuti (corsi scolastici, universitari, di formazione eccetera).

Nel capitolo "tempo libero, cultura e giochi" non sono incluse specifiche voci di spesa relative alle nuove tecnologie, che soprattutto negli ultimi anni hanno avuto uno sviluppo notevole e che vengono invece considerate nel capitolo "comunicazione".

Per quanto riguarda l'ultimo capitolo "altre spese per beni e servizi", sebbene sia evidente un'eterogeneità delle voci (dalle spese per viaggi tutto compreso a quelle per confezioni e riadattamento dei capi di abbigliamento), esso copre in modo esaustivo (anche se con una disaggregazione delle voci poco articolata) una fascia residua di spese per servizi che rappresenta una parte importante del bilancio familiare. In particolare, le voci di spesa relative a i viaggi e vacanze e a pasti e consumazioni fuori casa costituiscono le voci di spesa più frequenti (ma anche di maggiore consistenza) dell'intero capitolo di spesa.

Per saperne di più

OCDE, *Studi economici dell'OCSE: Italia 1999-2000*. Paris: OCDE, 2000.

I single con meno di 35 anni che, tuttavia, almeno nel nostro paese, rappresentano una tipologia familiare poco diffusa nelle giovani generazioni (solo il 2% del totale delle famiglie, con una punta massima di appena il 2,5% nel Nord) spendono soprattutto per servizi inclusi nel capitolo "tempo libero" e quello dedicato alle "altre spese", nel quale si collocano tra l'altro viaggi e vacanze e i pasti consumati fuori casa. Nelle fasce di età successive tende invece ad aumentare l'utilizzo dei servizi per l'abitazione, rimane elevata la quota di spesa di servizi per il tempo libero, mentre decresce il ricorso a servizi del capitolo "altre spese". I single di età compresa tra i 35 e i 64 anni rappresentano il 7,5% delle famiglie (il 9,6% nel Nord-ovest).

Tavola 5.2 - Spesa media mensile familiare per servizi per capitoli di spesa - Anni 1997 e 1999 (valori in lire correnti)

	Spese medie mensili		Spese medie mensili	
	1997	1999	1997	1999
Spesa media mensile totale	3.920.804	4.043.140		
Spesa media mensile totale per servizi	1.199.820	1.240.298	79.092	88.427
ABITAZIONE (spesa media totale)	1.320.624	1.382.152		
Servizi per l'abitazione	392.311	397.147	74.519	81.661
- Acqua	16.976	19.525	- Bolletta telefonica (comprese schede per telefono cellulare)	61.189
- Condominio	28.141	28.217	- Schede telefoniche	8.376
- Lavori di manutenzione ordinaria	44.208	41.175	- Francobolli e spese postali	4.028
- Lavori di manutenzione straordinaria	79.428	79.547	- Riparazioni apparecchi per telefonia	927
- Assicurazione abitazione	8.991	10.910	ISTRUZIONE (spesa media totale)	59.255
- Energia elettrica	61.608	63.260	Servizi per l'istruzione	37.406
- Gas da rete	63.838	68.187	- Tasse scolastiche	23.885
- Riscaldamento centralizzato	23.761	21.566	- Rette e simili	9.357
- Domestici, giardinieri e baby-sitter	18.024	19.316	- Trasposto scolastico con scuolabus	1.554
- Parenti, persone alla pari eccetera	1.849	1.570	- Lezioni private	2.609
- Assistenza per disabili e anziani non autosufficienti	2.726	4.419	TEMPO LIBERO, CULTURA E GIOCHI (spesa media totale)	206.006
- Riparazione di mobili, elettrodomestici	18.718	17.634	Servizi per il tempo libero e la cultura	66.217
- Riparazione di biancheria per la casa	492	505	- Riparazioni radio, TV, PC eccetera	10.353
- Lavanderia e tintoria	23.550	21.317	- Frequenza a piscine, palestre eccetera	10.237
SANITÀ (spesa media totale)	169.777	172.047	- Abbonamenti a manifestazioni sportive	1.307
Servizi sanitari	82.219	78.545	- Divertimenti (corsi di pittura, ballo eccetera)	1.509
- Ricoveri	3.082	2.704	- Abbonamenti concerti, teatri, circoli culturali eccetera	1.563
- Pronto soccorso	279	184	- Biglietti per cinema, teatro e concerti	8.707
- Visite mediche	20.723	21.631	- Biglietti per musei e manifestazioni sportive e varie	5.017
- Dentista	37.391	33.787	- Abbonamento radio o TV, pay-TV, Internet	13.191
- Servizi ausiliari sanitari	4.509	4.336	- Lotto e lotterie	14.334
- Accertamenti diagnostici	14.308	14.329	ALTRE SPESE (spesa media totale)	723.667
- Cure termali	1.107	620	Servizi per altre spese	358.067
- Noleggio attrezzature sanitarie	820	953	- Barbiere, parrucchiere e istituto di bellezza	63.842
TRASPORTI (spesa media totale)	585.811	619.603	- Viaggi tutto compreso all'estero	23.007
Servizi per trasporto	189.081	207.827	- Pensione completa all'estero	3.920
- Assicurazione mezzi di trasporto	74.606	89.329	- Pernottamento all'estero	4.247
- Manutenzione e riparazione veicoli	55.981	59.889	- Viaggi tutto compreso in Italia	13.965
- Custodia veicoli	4.406	4.508	- Pensione completa in Italia	25.206
- Biglietti ed abbonamenti per trasporti extraurbani	7.039	7.186	- Pernottamento in Italia	17.665
- Biglietti ed abbonamenti ferroviari	7.258	7.212	- Assicurazione malattie e assicurazione vita, vita e malattia	50.765
- Biglietti aerei	13.937	14.949	- Onorari per commercialisti, avvocati eccetera	23.416
- Biglietti ed abbonamenti per traghetti	1.927	2.738	- Cerimonie religiose	3.020
- Assicurazione natanti	869	1.210	- Traslochi, noleggio mezzi senza autista	1.541
- Lezioni di guida	2.454	2.381	- Altro	6.458
- Biglietti ed abbonamenti per trasporti urbani	9.828	10.407	- Bar, pasticcerie eccetera	39.882
- Taxi	2.671	1.140	- Ristoranti, tavole calde eccetera	65.688
- Parcheggi, pedaggi autostrade	8.106	6.877	- Mense aziendali, scolastiche	6.212
			- Riparazioni di abbigliamento e calzature	8.109
			- Confezione e riadattamento di capi di abbigliamento	1.110

Fonte: Istat. Indagine sui consumi delle famiglie

Le famiglie monogenitori (il 6,9% del totale delle famiglie), al cui interno si possono riscontrare situazioni alquanto diversificate rispetto all'età del genitore e dei figli, presentano una spesa media mensile di poco inferiore alla media nazionale (3 milioni 900 mila lire), ma ne destinano oltre il 32% all'acquisto di servizi, con una maggiore propensione all'utilizzo di servizi per l'abitazione che includono quelli domestici, la baby-sitter e i servizi per l'istruzione.

È chiaro, in sintesi, come le diverse tipologie familiari nelle principali fasi del ciclo di vita vengano connotate da specifici comportamenti di consumo. Sebbene la comprensione delle leggi che mettono in relazione le trasformazioni socio-demografiche e la dinamica dei principali aggregati economici sia molto com-

Tavola 5.3 - Spesa media mensile familiare totale e incidenza della spesa per servizi per capitoli di spesa, condizione della persona di riferimento e tipologia familiare - Anno 1999 (valori in migliaia di lire e incidenza percentuale)

	Capitoli di spesa												Spesa totale					
	Alimentari		Abitazione		Sanità		Trasporti		Comunicazione		Istruzione		Tempo libero		Altre spese		Spesa % Spesa totale	% Spesa per servizi
	Spesa % Spesa totale	Spesa per servizi	Spesa % Spesa totale	Spesa per servizi	Spesa % Spesa totale	Spesa per servizi	Spesa % Spesa totale	Spesa per servizi	Spesa % Spesa totale	Spesa per servizi	Spesa % Spesa totale	Spesa per servizi	Spesa % Spesa totale	Spesa per servizi				
CONDIZIONE DELLA PERSONA DI RIFERIMENTO																		
Imprenditori e liberi professionisti	895	-	2.152	31,1	176	52,4	1.169	32,1	147	91,1	113	74,0	326	25,4	1.466	52,3	6.444	34,2
Lavoratori in proprio	854	-	1.464	27,5	154	50,4	827	31,1	103	90,3	74	68,9	227	26,5	955	51,6	4.658	30,8
Dirigenti e impiegati	866	-	1.722	28,1	184	51,4	846	34,5	111	92,0	104	68,4	309	27,2	1.116	48,7	5.258	31,8
Operai e assimilati	827	-	1.197	24,9	168	51,5	743	32,5	93	90,1	52	57,6	220	25,1	778	43,9	4.078	27,9
Ritirati dal lavoro	715	-	1.276	30,3	180	40,4	432	34,5	71	93,8	23	75,5	157	26,9	521	50,3	3.375	29,5
Altri in condizione non professionale	646	-	1.109	29,8	137	39,1	349	34,6	71	95,9	28	80,6	130	27,3	471	43,2	2.924	28,5
TIPOLOGIA FAMILIARE																		
Persona sola																		
- con meno di 35 anni	495	-	1.066	24,0	80	51,2	680	26,7	92	90,4	25	64,0	219	27,5	743	57,0	3.400	31,2
- con 35-64 anni	510	-	1.151	31,2	108	45,5	412	36,6	75	95,4	11	77,4	185	28,4	644	53,8	3.096	33,5
- con 65 anni e più	440	-	931	30,4	130	30,4	79	43,7	46	98,4	78	32,3	229	49,9	1.933	28,0
Coppia senza figli con p.r. (a)																		
- con meno di 35 anni	606	-	1.608	20,2	149	62,5	1.013	27,3	96	86,0	30	94,3	292	28,6	1.038	50,6	4.832	29,3
- con 35-64 anni	762	-	1.547	29,1	191	49,8	741	29,9	90	92,6	8	85,1	221	24,0	858	52,1	4.418	30,7
- con 65 anni e più	704	-	1.241	30,2	177	34,9	278	37,6	60	96,0	123	26,7	414	50,3	2.997	28,0
Coppia con figli																		
- 1 figlio	874	-	1.551	27,8	191	50,0	810	32,7	102	90,6	71	74,6	247	24,5	926	48,3	4.772	30,3
- 2 figli	990	-	1.564	28,5	202	50,4	901	34,2	111	92,1	112	66,2	278	27,1	1.008	45,4	5.166	30,3
- 3 e più figli	1.099	-	1.420	28,7	187	50,3	819	34,4	116	88,5	159	58,9	254	25,1	959	41,2	5.013	28,7
Monogenitore	755	-	1.330	31,8	148	40,1	607	36,6	95	93,4	59	71,6	207	29,3	743	50,6	3.944	32,2
Altre tipologie	893	-	1.595	27,5	207	46,6	703	33,8	98	91,4	50	72,9	223	25,6	829	49,3	4.598	29,7
Spesa media mensile	773	-	1.382	28,7	172	45,7	619	33,5	88	92,3	52	69,1	207	26,6	749	48,5	4.043	30,2

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (a) Persona di riferimento.

plexa in una società che evolve rapidamente come quella contemporanea, l'evoluzione delle caratteristiche dinamiche e strutturali della popolazione e delle famiglie condiziona in modo rilevante livelli e struttura dei consumi. Ad esempio, anche se la propensione al consumo tende ad aumentare da una generazione all'altra, compensando almeno in parte la diminuzione che è associata all'invecchiamento della popolazione, il crescente peso degli anziani in termini assoluti e relativi potrebbe indurre contrazioni del livello dei consumi. Il progressivo aumento del numero di famiglie, la crescita delle coppie senza figli e dei single, ma anche delle coppie con entrambi i partner che lavorano non potranno che favorire, anche se in direzioni diverse, la crescita dei consumi per servizi. Soprattutto per quelli che "esternalizzano" alcune funzioni tradizionalmente svolte all'interno della famiglia o che, comunque, sono strettamente collegati all'attività lavorativa (ad esempio, trasporti, pasti e consumazioni fuori casa, servizi domestici e di assistenza a bambini e anziani), a quelli relativi al tempo libero, alla cultura e alle comunicazioni che assumono peso crescente in una società fortemente scolarizzata in cui gli stili di vita stanno cambiando profondamente.

L'evoluzione delle strutture familiari ha trasformato livelli e struttura dei consumi

5.1.3 Condizioni economiche e comportamenti di consumo

I comportamenti di consumo e la propensione all'acquisto di servizi sono strettamente legati alla disponibilità economica complessiva delle famiglie. Al fine di analizzare come tale disponibilità orienti il consumo verso determinati beni e/o servizi le famiglie possono essere classificate in base al livello di spesa mensile totale equivalente, che rende confrontabili le spese per consumi di famiglie di diversa ampiezza. Infatti, poiché per effetto delle economie di scala il livello di spesa aumenta meno che proporzionalmente al crescere del numero di componenti, è necessario utilizzare coefficienti correttivi della spesa complessiva (scala di equivalenza).

La distribuzione di spesa mensile equivalente consente di individuare tre gruppi di famiglie rispetto ai livelli di spesa. Il primo (identificato dal valore del secondo decile di spesa) comprende il 20% delle famiglie con i consumi equivalenti più bassi; il secondo gruppo (identificato dal valore dell'ottavo decile di spesa) comprende il 20% di famiglie con i consumi più elevati; infine il terzo gruppo racchiude il 60% di famiglie che presentano consumi equivalenti intermedi. È così possibile analizzare le caratteristiche e la propensione al consumo delle famiglie che presentano consumi equivalenti più bassi e più alti, confrontando, in altri termini, le famiglie più disagiate con quelle più agiate.

Le famiglie con minori livelli di consumo hanno un'ampiezza maggiore rispetto alle famiglie con consumi equivalenti più elevati (2,9 componenti contro 2,3) e, tuttavia presentano una spesa media mensile totale (non equivalente) di oltre quattro volte inferiore (1 milione 702 mila lire contro 7 milioni 683 mila lire). Più del 60% di queste famiglie risiede nel Mezzogiorno, contro il 16,5% di quelle più abbienti (Tavola 5.4).

La struttura dei consumi appare decisamente diversificata tra i due gruppi. In generale, le spese necessarie - e spesso incompressibili - rappresentano la voce principale per le famiglie a basso consumo che impiegano circa il 71% della spesa totale per alimenti, abitazione e comunicazione, contro il 47,5% della spesa delle famiglie con i livelli di consumo più elevati. Viceversa la quota di spesa destinata ai trasporti risulta esattamente dimezzata e decisamente inferiore è anche quella destinata al tempo libero, cultura e giochi e alle altre spese. Più contenuta, infine, è la parte destinata alla sanità e all'istruzione.

Anche la spesa per servizi aumenta al crescere della disponibilità di bilancio della famiglia. Le famiglie con un tenore di vita più basso spendono, infatti, solo il 23% della spesa totale per tutte le tipologie di servizi (per un valore pari a 389 mila lire mensili), contro il 33% delle famiglie più agiate, che raggiungono una spesa media di circa 2 milioni 567 mila lire. Del resto quasi la metà delle famiglie del primo gruppo (44,6%) presenta una persona di riferimento di età superiore ai

Tra famiglie abbienti e famiglie disagiate il livello e la composizione dei consumi sono molto diversi

Nelle famiglie più agiate i servizi assorbono il 33% della spesa

Tavola 5.4 - Spesa media mensile familiare totale, incidenza percentuale della spesa per servizi sulla spesa totale per gruppo di famiglie e capitolo di spesa - Anno 1999 (valori in lire e percentuali)

CAPITOLI DI SPESA	Famiglie disagiate (a)		Famiglie agiate (b)		Totale famiglie	
	Spesa media mensile totale	Incidenza percentuale della spesa per servizi	Spesa media mensile totale	Incidenza percentuale della spesa per servizi	Spesa media mensile totale	Incidenza percentuale della spesa per servizi
Spesa totale	1.702.566	22,8	7.683.009	33,4	4.043.140	30,2
Alimentari e bevande	501.352	-	996.639	-	773.455	-
Non alimentari	1.201.214	32,3	6.686.370	38,4	3.269.685	37,3
- Abitazione	652.695	25,0	2.518.486	30,6	1.382.152	28,7
- Sanità	56.641	28,2	326.454	56,5	172.047	45,7
- Trasporti	178.276	39,8	1.583.150	26,1	619.603	33,5
- Comunicazione	51.172	96,8	130.987	90,6	88.427	92,3
- Istruzione	9.512	51,2	112.270	75,1	51.883	69,1
- Tempo libero, cultura e giochi	58.465	32,6	410.302	26,2	206.853	26,6
- Altre spese	194.453	33,3	1.604.721	55,2	748.720	48,5

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

(a) Comprende il 20% delle famiglie con la spesa totale equivalente più bassa.

(b) Comprende il 20% delle famiglie con la spesa totale equivalente più alta.

64 anni (rispetto al 23,7% delle famiglie del secondo gruppo). In particolare, il 15,7% è rappresentato da anziani soli e il 15,8% da coppie di anziani, che, come già evidenziato, manifestano livelli di consumo più bassi, sia in generale sia in particolare rispetto ai servizi.

Ben l'88% delle famiglie meno agiate vive in abitazioni civili, economico-popolari e solo il 2% abita in ville o villini. Inoltre, tutte le famiglie (0,2% del totale) che occupano abitazioni improprie (containers, roulotte eccetera) fanno parte di tale gruppo. Circa il 30% delle famiglie con bassi livelli di consumo paga un affitto per l'abitazione in cui vive, contro il 15% delle famiglie più agiate. Il canone medio di locazione sostenuto dalle prime è decisamente inferiore a quello delle altre, ma la quota di spesa destinata all'abitazione risulta, invece più elevata, con una differenza che appare ancora più evidente se da questo capitolo vengono escluse le spese per mobili, elettrodomestici e servizi per la casa.

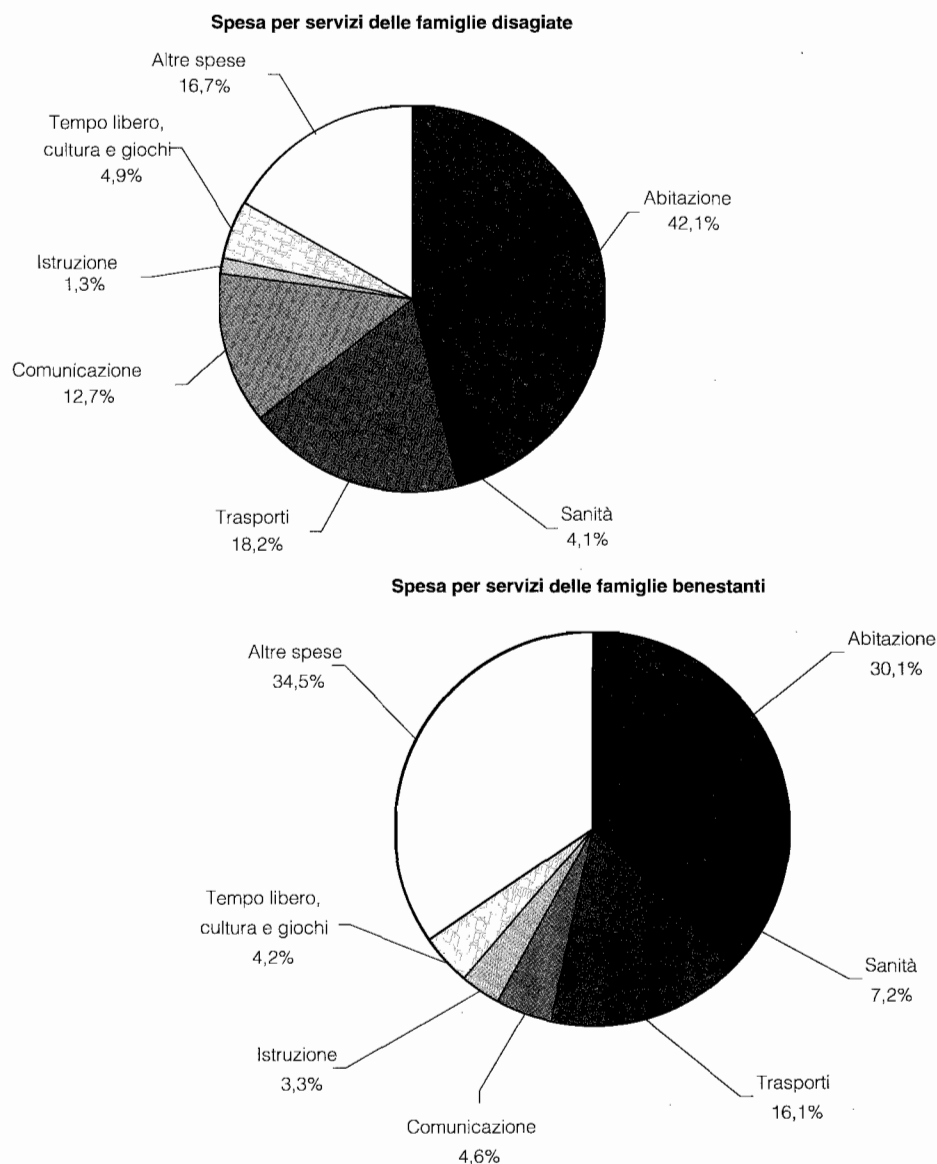
Le famiglie meno agiate utilizzano una quota maggiore della loro spesa per servizi per l'abitazione (42% contro il 30% del secondo gruppo). Le spese di conduzione della casa (pagamento utenze, acqua e condominio, servizi di manutenzione), quelle cioè incomprimibili, rappresentano, dunque, un onere pesante, nonostante il livello della loro spesa media risulti decisamente inferiore rispetto all'altro gruppo. Anche i servizi di manutenzione dell'abitazione sono meno utilizzati dalle famiglie con più bassi consumi, che ancora una volta spendono un ammontare pari quasi alla metà rispetto all'altro gruppo (Figura 5.3).

Anche se nel 32% dei casi le famiglie più disagiate presentano almeno un componente con meno di 18 anni (rispetto al 19% delle famiglie dell'altro gruppo) e ben il 48% (rispetto al 27%) con almeno un componente anziano, il ricorso da parte di questo gruppo di famiglie a servizi che consentono di alleviare i carichi del lavoro domestico e di cura è molto meno frequente, e di ammontare decisamente meno elevato. Ad esempio l'assistenza per anziani e disabili è affidata a pagamento all'esterno della famiglia da meno dell'1% delle famiglie meno agiate e dall'1,8% di quelle più abbienti, mentre i servizi di tintoria, lavanderia e riparazioni di abiti e biancheria sono utilizzati dal 14,9% delle famiglie del primo gruppo e dal 50% di quelle del secondo. Tali spese raggiungono complessivamente solo 10 mila lire mensili per le famiglie con tenore di vita più basso, contro le 160 mila lire mensili di quelle più agiate. Queste differenze sono spiegate anche dalle caratteristiche socio-economiche dei componenti della famiglia e, in particolare delle donne che sono i soggetti maggiormente coinvolti nella funzione di *care*: nell'area più disagiata solo il 10,8% delle famiglie presenta almeno una donna con un'occupazione retribuita (contro il 32% delle famiglie del secondo gruppo), mentre il 45% è costituito da famiglie con almeno una donna casalinga o in cerca di occupazione (contro il 20,7% di quelle del secondo).

Affitto e servizi per l'abitazione sono particolarmente onerosi per le famiglie meno abbienti

Le famiglie agiate destinano una quota di spesa più elevata per servizi di supporto alla famiglia

Figura 5.3 - Spesa media mensile per servizi delle famiglie disagiate e delle famiglie benestanti - Anno 1999 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Anche rispetto alle spese per trasporti emergono differenze rilevanti. Nelle famiglie con bassi livelli di consumo la spesa per i servizi legati a questo capitolo, oltre ad apparire decisamente contenuta (di 2,5 volte inferiore rispetto all'altro gruppo) è anche fortemente concentrata (70%) sull'assicurazione dell'auto: il costo di mantenimento di questo mezzo (più spesso uno solo) appare, quindi, per queste famiglie un onere più pesante rispetto a quello sostenuto dalle famiglie con maggiori disponibilità finanziarie che riguarda, tra l'altro, più di frequente il possesso di due o più auto. Del resto, le famiglie con maggiori consumi - mediamente più giovani (il 37% di single con meno di 65 anni) - dispongono, per quasi la totalità dei casi, di mezzi privati di trasporto (il 90% possiede almeno un'automobile, contro il 62% del primo gruppo) con una quota di spesa ele-

Le famiglie agiate spendono quote elevate per la gestione e la custodia dei mezzi di trasporto privati

vata sia per la gestione, sia per la custodia di tali mezzi. Inoltre, tali famiglie presentano una spesa media mensile di circa 16 mila lire per il trasporto urbano (quattro volte quella osservata fra le famiglie più disagiate) e una frequenza di utilizzo del 22%, probabilmente legata all'attività lavorativa (oltre il 38% ha una persona di riferimento dirigente/impiegato o imprenditore/libero professionista, contro una quota inferiore al 10% per le famiglie del primo gruppo); decisamente elevato, e probabilmente per le stesse ragioni, risulta anche il ricorso a servizi di trasporto per lunghi tragitti, come viaggi in treno (l'11,3%) e in aereo (5,3%).

Circa l'11% delle famiglie di entrambi i gruppi considerati presenta al proprio interno uno studente di 15 anni o più e pressappoco il 4% ne può contare due o più. Nonostante tale simmetria, la quota di spesa per i servizi all'istruzione è più alta per le famiglie agiate: il 3,3% della spesa mensile sostenuta per servizi è imputabile infatti ai servizi per l'istruzione (contro l'1,3% delle famiglie meno agiate), che costituiscono i tre quarti della spesa complessiva per istruzione (contro la metà). Nel gruppo di famiglie con più bassi livelli di consumo la voce che maggiormente incide sulla spesa totale è l'acquisto dei libri scolastici; essa rappresenta il 40% della spesa complessiva per istruzione, contro il 16% delle altre famiglie. Un tenore di vita più elevato si collega, del resto, con una quota maggiore destinata al pagamento di rette e di tasse scolastiche, anche per la maggior frequenza di lezioni private e di corsi a pagamento.

All'aumentare della spesa totale della famiglia cresce il ricorso ai servizi sanitari che presuppongono maggiori oneri economici. Infatti, soprattutto per effetto del maggior utilizzo delle strutture pubbliche, le famiglie meno agiate, pur presentando rilevanti quote di anziani e bambini - le fasce di popolazione che più frequentemente fanno ricorso ai servizi sanitari - rivolgono alla salute soltanto il 4,1% della spesa complessiva, contro il 7,2% delle famiglie ai vertici della scala sociale. Inoltre, la quota della spesa sanitaria destinata ai servizi è circa il 57% per le famiglie più agiate, contro il 28% delle altre, con una spesa media mensile, rispettivamente, pari a 185 mila lire e 16 mila lire. In particolare, la spesa per cure dentistiche sostenuta dalle famiglie dal tenore di vita più elevato è addirittura quasi cinquanta volte superiore a quella dalle famiglie con un livello di consumo più basso (1,5% rispetto al 10,4%). Le spese relative ai servizi sanitari ausiliari (infermieri, fisioterapisti, ginnastica correttiva eccetera) è di oltre dieci volte superiore, mentre la spesa per accertamenti diagnostici è circa cinque volte superiore rispetto alle famiglie meno abbienti.

Come le altre tipologie di spesa più facilmente comprimibili, le spese relative al tempo libero, cultura e giochi risultano fortemente correlate con le disponibilità finanziarie della famiglia. Infatti, a fronte di una spesa media mensile di circa 410 mila lire per le famiglie più abbienti, il gruppo di famiglie più svantaggiate non supera le 60 mila lire mensili. Tuttavia, se si considera l'incidenza dei servizi di questo capitolo sulla spesa totale per servizi, per le famiglie con basso tenore di vita si osserva un valore leggermente superiore rispetto alle altre (4,9% contro 4,2%), pur mantenendosi su livelli di spesa nettamente inferiori (circa 20 mila lire contro 108 mila lire). Oltre la metà della spesa sostenuta da questa tipologia di famiglie per tali servizi è assorbita dal canone televisivo, mentre le altre voci, più consistenti, riguardano gli abbonamenti e i biglietti per palestre, cinema e teatro. Oltre che alla disponibilità economica, l'acquisto di tali servizi è legato al livello di istruzione che caratterizza le famiglie dei due gruppi: circa l'87% delle famiglie più disagiate ha una persona di riferimento con titolo di studio pari o inferiore alla scuola dell'obbligo (media inferiore), laddove circa il 55% di quelle benestanti ha una persona di riferimento diplomata o laureata.

La differenza più marcata tra i due gruppi si osserva comunque per il capitolo "altri beni e servizi". Al suo interno, la spesa dedicata proprio ai servizi (parucchiere, vacanze, assicurazione, onorari per professionisti e pasti e consumazioni fuori casa) è pari al 33,3% (circa 63 mila lire) per le famiglie meno abbienti, contro il 55,2% (circa 880 mila lire) per quelle più agiate. Sul totale della spesa mensile per servizi tale capitolo rappresenta il 16,7% per le famiglie disagiate e il 34,5% per le seconde.

L'acquisto dei libri scolastici nelle famiglie meno abbienti ha un peso pari al 40% della spesa per l'istruzione

La spesa per servizi sanitari, tempo libero e cultura è estremamente più elevata nelle famiglie agiate

Particolare attenzione meritano le spese relative ai pasti consumati presso bar, ristoranti, tavole calde e mense: per le famiglie dai consumi più elevati la spesa media mensile è pari a 155 mila lire (circa il 55% delle famiglie effettua la spesa) contro una spesa di circa 10 mila lire (ma solo il 9,6% sostiene tale spesa) per l'altro gruppo.

5.1.4 Quali servizi è opportuno analizzare

Livelli e composizione della spesa per consumi si differenziano in funzione della disponibilità economica delle famiglie e, al contempo, sono comunque fortemente influenzati sia da variabili di contesto quali la residenza geografica, sia dalla fase del ciclo di vita attraversata. Si affronta ora un'analisi più dettagliata di una serie di importanti capitoli di spesa e più in generale del rapporto cittadini-servizi, aspetto che, per ragioni diverse, merita, tra gli altri, un'attenzione particolare.

In primo luogo viene affrontata la spesa per l'abitazione, che rappresenta un bisogno primario e pesa in modo rilevante sui bilanci familiari e che può essere contenuta solo in misura limitata. Non c'è famiglia che non debba fare i conti, infatti, con le necessità abitative. Questo capitolo di spesa assume un rilievo ancora maggiore in un paese come l'Italia, sia per ragioni collegate a specifici modelli culturali, sia perché nei periodi di maggiore instabilità economica l'abitazione ha rappresentato uno dei principali beni rifugio. D'altro canto, la grande maggioranza dei cittadini abita in case di proprietà. L'analisi si soffermerà su tutti i servizi per l'abitazione, sulla spesa per le utenze domestiche e sulla soddisfazione per il loro funzionamento e anche sui servizi di supporto alla famiglia (colf, baby-sitter, assistenza ad anziani e disabili). Questi ultimi rappresentano un importante settore di consumo che riguarda una quota ancora contenuta della popolazione, sostanzialmente per effetto del ruolo preponderante svolto in questo ambito dalle reti di aiuto informale. Ciò nondimeno, per le famiglie che sono costrette a farvi ricorso, l'utilizzo di tali servizi si traduce nella spesa di quote non irrilevanti del bilancio familiare e richiama l'attenzione su un problema che in futuro potrebbe rilevarsi più pressante, data la crescente difficoltà da parte delle reti informali di aiuto di farsi carico del problema.

Un'altra voce che assorbe una quota importante del bilancio familiare (oltre il 15% del totale) è quella relativa ai trasporti. In tale settore è interessante individuare le strategie adottate dai diversi segmenti di popolazione per risolvere i problemi di mobilità, con particolare riferimento all'utilizzo di servizi pubblici e privati e al relativo grado di soddisfazione da parte dei cittadini.

Le comunicazioni e le nuove tecnologie ad essa collegate rappresentano un terzo aspetto cruciale e uno degli elementi di trasformazione dirompente delle società contemporanee che, in progressione rapidissima, stanno pervadendo ogni aspetto della vita quotidiana dei cittadini. Il computer e Internet hanno cambiato e continuano a cambiare il modo di lavorare, di informarsi, di relazionarsi con il mondo esterno. Il telefono fisso collega un luogo all'altro, mentre il cellulare mette in comunicazione un individuo ad un altro indipendentemente dal luogo. Tali tecnologie sono sempre più diffuse e sebbene il loro costo stia diventando sempre più accessibile, il maggior acquisto e utilizzo tende a renderne più rilevanti le spese e contribuisce profondamente a modificare gli stili di vita della popolazione.

I servizi per i viaggi e le vacanze insieme ai pasti fuori casa rappresentano ciascuno il 15% del capitolo servizi per altre spese, ma se i primi non mostrano ancora una decisa tendenza alla crescita, i pasti e le consumazioni fuori casa costituiscono un settore in fortissima espansione fra i servizi utilizzati dalle famiglie, in conseguenza delle modificazioni in atto negli stili alimentari, nelle modalità di socializzazione degli individui e nell'organizzazione degli orari di lavoro.

Infine, due dimensioni non possono essere trascurate, quelle del rapporto con i servizi sanitari e per l'istruzione, non solo per la rilevanza in sé dei bisogni che

Il 34% del bilancio familiare va all'abitazione, il 15% ai trasporti, il 2% alle comunicazioni

Il computer e il telefono cellulare hanno cambiato il modo di relazionarsi con il mondo esterno

devono soddisfare, ma anche per l'intervento predominante della pubblica amministrazione nell'erogazione dei relativi servizi.

Va precisato che, mentre per l'analisi dei comportamenti di consumo svolta nei precedenti paragrafi sono state utilizzate le spese medie mensili riferite al totale delle famiglie intervistate, per avere un quadro più preciso del costo sostenuto dalle famiglie nell'utilizzo di alcuni servizi, da questo momento si prenderà in considerazione la spesa media effettiva, calcolata con riferimento alle famiglie che realmente hanno usufruito del servizio che verrà specificamente analizzato.

5.2 Condizione abitativa e servizi alla famiglia per l'abitazione

5.2.1 Titolo di godimento, mutuo, spese condominiali

Le caratteristiche dell'abitazione, la possibilità di disporre di utenze e servizi, i costi sostenuti per il pagamento dell'affitto, per l'acquisto di beni connessi all'abitazione e la gestione delle principali utenze costituiscono alcune delle dimensioni fondamentali per analizzare la condizione abitativa degli italiani e per descrivere l'articolazione di uno dei capitoli cui è destinata una parte rilevante della spesa media mensile familiare, pari al 34,2% del totale.

La maggior parte delle famiglie italiane vive in abitazioni di tipo "civile, economico o popolare". Tuttavia, nel Nord-ovest oltre l'11% delle famiglie risiede in ville o villini, mentre nel Sud quasi il 10% vive in abitazioni signorili. In questa stessa ripartizione si registra anche la maggiore diffusione di abitazioni di tipo rurale, che si associa ad una più elevata frequenza di abitazioni unifamiliari (38,1%) (Tavola 5.5).

Risiedere in abitazioni unifamiliari, come ville o villini è soprattutto appannaggio delle famiglie che si trovano nella fase centrale del ciclo di vita familiare. Al contrario, le coppie di recente costituzione, così come i single giovani e gli anziani, abitano più spesso in fabbricati di tipo plurifamiliare.

Una quota rilevante di italiani abita in una casa di proprietà, mentre meno del 20% delle famiglie vive in abitazioni in affitto o subaffitto. La proprietà è più diffusa tra le famiglie di anziani, mentre è più frequente l'affitto per i single (circa il 36%) e le coppie giovani (29%).

Si tratta di abitazioni dotate di tutti i principali servizi (energia elettrica, acqua, telefono) nonché di alcuni fondamentali beni durevoli come la lavatrice, il frigorifero e il televisore. Una certa diffusione riguarda anche il possesso di un box o di un posto auto, con punte particolarmente elevate tra le famiglie del Nord-est (74,8%).

Le famiglie che vivono in affitto corrispondono, mediamente, un canone mensile di locazione pari a 464 mila lire, ma le differenze territoriali sono notevoli. In alcune aree, infatti, la congestione abitativa, soprattutto dei grandi centri metropolitani, tende a far lievitare l'entità dell'esborso. È questo il caso del Centro che, con una spesa media effettiva di oltre 520 mila lire mensili, si colloca al primo posto.

Il possesso di una casa può essere collegato ad un mutuo che, pur non rappresentando una spesa per consumi, ma piuttosto un investimento, costituisce un'uscita consistente del bilancio familiare. L'11,5% delle famiglie con abitazioni in proprietà paga mensilmente circa 620 mila lire per questa tipologia di servizio finanziario. Il ricorso al mutuo, così come il suo ammontare, presenta tuttavia notevoli variazioni territoriali. Nel Sud e nelle Isole il pagamento di un mutuo coinvolge, rispettivamente, soltanto il 6,6% ed il 9,4% delle famiglie (contro valori sempre superiori al 12% nelle altre ripartizioni) e anche la spesa media è di circa il 25% inferiore rispetto a quella che viene sostenuta nel Nord-est.

Il mutuo si accende in età giovanile quando la situazione economica, ancora poco consolidata, non consente disponibilità finanziarie sufficienti all'acquisto della casa. Nel tempo i mutui vengono progressivamente estinti ed è decisamente raro che famiglie d'anziani dichiarino di pagarne uno: dal 28,5% delle coppie

*Oltre l'80%
delle famiglie vive
in una casa di
proprietà, meno del
20% è in affitto*

*È pari a 464 mila lire
mensili la spesa
per l'affitto,
a 620 mila lire
quella per il mutuo*

Tavola 5.5 - Famiglie per ripartizione geografica e caratteristiche dell'abitazione - Anno 1999 (composizione percentuale)

CARATTERISTICHE DELL'ABITAZIONE	Ripartizioni geografiche					Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	
TIPO DI ABITAZIONE						
Villa o villino	11,4	5,9	5,5	3,5	2,2	6,5
Signorile	7,2	6,8	8,6	9,8	7,4	8,0
Civile, economica o popolare	78,3	81,7	81,8	80,5	88,1	81,2
Rurale	3,0	5,6	4,1	6,0	2,3	4,2
Impropria	0,1	-	-	0,2	-	0,1
TIPO DI FABBRICATO						
Unifamiliare (a)	24,6	29,7	22,6	38,1	44,6	30,3
Plurifamiliare (a)	75,4	70,3	77,4	61,9	55,4	69,7
DISPONIBILITÀ DI BOX O POSTO AUTO						
Box o posto auto (a)	63,7	74,8	48,8	43,4	38,5	55,7
Totale famiglie residenti (= 100%)	6.251.715	4.132.649	4.220.255	4.774.748	2.391.297	21.770.664

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

(a) La percentuale è stata ottenuta escludendo le abitazioni improprie.

Tavola 5.6 - Spesa media effettiva per intervento sostenuta dalle famiglie per manutenzione ordinaria e straordinaria dell'abitazione in cui vivono, per ripartizione geografica e tipo di intervento - Anno 1999 (valori in lire)

TIPI DI INTERVENTO	Ripartizioni geografiche					Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	
Manutenzione ordinaria						
Tinteggiatura, carta da parati	863.619	639.849	733.140	900.438	896.688	808.377
Riparazione impianto idrico, sanitario e riscaldamento	674.256	422.007	704.814	637.839	850.728	620.100
Riparazione impianto di riscaldamento	860.502	562.560	494.691	577.551	451.785	628.875
Riparazione e manutenzione di porte, infissi e pavimenti	1.054.482	787.608	1.085.088	1.516.479	1.360.695	1.138.485
Altri lavori	455.871	642.015	1.357.878	1.393.410	1.022.493	903.075
Manutenzione straordinaria						
Rifacimenti esterni	2.285.607	3.919.797	5.371.944	3.911.883	2.954.121	3.527.280
Rifacimenti interni	2.923.785	3.543.675	6.167.103	6.248.793	4.486.179	3.994.056
Rifacimenti impianto idrico e/o sanitario	2.869.638	4.360.944	2.591.988	2.731.872	2.843.412	3.183.828
Sostituzione di porte, finestre, infissi	1.668.930	4.455.489	2.241.141	2.854.443	2.866.311	2.807.880
Rifacimento o installazione impianto di riscaldamento, rifacimento impianto elettrico	2.847.657	3.341.967	2.580.006	2.927.952	4.348.272	3.013.650

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

giovani, si passa al 12% delle coppie con figli, fino ad arrivare all'1,2% delle famiglie di anziani soli. Anche l'ammontare della spesa per il mutuo, direttamente proporzionale all'entità del mutuo richiesto e al numero d'anni necessari alla sua estinzione, diminuisce all'aumentare dell'età della persona di riferimento: dalle oltre 800 mila lire per le coppie giovani si scende, infatti, a circa 400 mila lire per le famiglie con persona di riferimento anziana.

La difficoltà di reperire o acquistare un alloggio e le spese ad esso collegate sono state spesso evocate tra i fattori che frenano l'uscita dei figli dalla famiglia d'origine e che possono ritardare il calendario dei matrimoni. La mobilitazione di genitori o altri parenti appare sempre più una condizione determinante per consentire l'accesso ad un'abitazione. Basti pensare che nel 1998, più di un quarto delle coppie giovani (con donna fino a 34 anni) vive in abitazioni ereditate, donate o date in uso a titolo gratuito o per una piccola somma.

La spesa per il servizio condominiale pesa in misura consistente sul bilancio familiare. Pari, in media, a circa 250 mila lire in ciascun trimestre e si differenzia a livello territoriale. Gli esborsi più elevati si registrano tra le famiglie residenti nel Nord-ovest, con una spesa superiore alle 370 mila lire, mentre il Sud e le Isole

Il servizio condominiale costa 250 mila lire a trimestre

presentano valori ben al di sotto della media nazionale, raggiungendo il minimo in Sicilia e Sardegna.

Infine, tra le spese collegate all'abitazione vanno ricordate quelle relative ai servizi di manutenzione. Gli adulti, soli o in coppia, e le famiglie di monogenitori sono quelle che spendono di più per tale tipologia di servizio (oltre 2 milioni di lire); tuttavia, in complesso, sono meno del 6% le famiglie che hanno effettuato interventi di manutenzione ordinaria (tinteggiatura, riparazioni eccetera) spendendo in media oltre le 600 mila lire per intervento. Molto più costosi risultano, invece, gli interventi di manutenzione straordinaria (rifacimenti interni ed esterni, generalmente costituiti da opere murarie) con un importo medio per rifacimenti interni di 3 milioni e 994 mila lire (Tavola 5.6).

5.2.2 Energia elettrica e gas: spesa e soddisfazione dell'utenza

L'offerta del servizio d'erogazione d'energia elettrica vede l'Enel rifornire il 91,6% delle famiglie italiane, mentre solo il 7,9% è servito da aziende elettriche locali che si concentrano in modo prevalente nelle grandi aree urbane (25,6%) e nei comuni di oltre 50 mila abitanti (13,8%).

Nelle Isole la spesa per l'energia elettrica più elevata

Le famiglie italiane spendono, bimestralmente, per il servizio d'energia elettrica circa 127 mila lire, ma mentre nel Nord-ovest la bolletta raggiunge le 100 mila lire, nelle Isole arriva a superare le 160 mila lire (Tavola 5.7).

La spesa media effettiva cresce all'aumentare dell'ampiezza della famiglia: in assoluto sono le coppie con due o più figli a spendere di più per questa tipologia di servizio; notevolmente inferiore è invece la spesa sostenuta dagli anziani soli. Le coppie di anziani presentano una spesa media effettiva superiore a quella delle coppie di giovani-adulti che, pur usando maggiormente elettrodomestici, computer e strumenti elettronici in genere, passano meno tempo all'interno delle mura domestiche.

Oltre la metà delle famiglie (51,3%) ritiene "elevati" i costi sostenuti per la fornitura dell'energia elettrica, il 44,9% li considera invece "adeguati" e solo lo 0,9% li ritiene "bassi". I giudizi espressi riflettono, evidentemente, anche il differente tenore di vita nelle diverse aree del paese, con una concentrazione di famiglie che ritengono il servizio oneroso più elevata al Sud (56,8%) e nelle Isole (61,3%) rispetto al Nord-ovest (44,4%). Ma le differenze nei giudizi espressi sui costi sostenuti dalle famiglie sono anche legate alla valutazione complessiva della qualità del servizio.

È positivo il giudizio sulla fornitura di energia elettrica, ma le bollette sono considerate elevate da oltre la metà delle famiglie

Il giudizio globale fornito dalle famiglie italiane sulla fornitura d'elettricità è ampiamente positivo, con il 90,7% che dichiara di essere complessivamente soddisfatto (Tavola 5.8). Le valutazioni meno positive (famiglie che hanno dichiarato di essere poco o per niente soddisfatte) crescono passando dai comuni metropolitani (5,9%) a quelli fino a 2 mila abitanti (10,2%), dalle regioni del Nord-ovest (5%) alle Isole (13,6%), proprio quelle zone dove le famiglie sono più insoddisfatte dei costi sostenuti.

Tavola 5.7 - Spesa media mensile effettiva sostenuta dalle famiglie per ripartizione geografica e servizi all'abitazione - Anno 1999 (valori in lire)

SERVIZI	Ripartizioni geografiche					Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	
Energia elettrica (a)	107.812	120.904	126.652	135.360	168.444	126.652
Acqua (b)	93.981	92.619	92.943	114.228	117.351	99.669
Condominio (b)	384.579	259.680	185.877	126.180	151.047	249.894
Gas da rete	98.854	139.953	104.164	84.503	74.344	106.159

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie
 (a) Spesa bimestrale.
 (b) Spesa trimestrale.

Tavola 5.8 - Famiglie per ripartizione geografica, tipo di comune e grado di soddisfazione relativo al servizio di fornitura di energia elettrica e gas - Anno 2000
(per 100 famiglie della stessa zona)

GRADO DI SODDISFAZIONE	Ripartizioni geografiche					Tipo di comuni					Italia		
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Centro dell'area metropolitana	Periferia dell'area metropolitana	Fino a 2.000 abitanti				Da 10.001 a 50.000 abitanti	
								Da 2.001 a 10.000 abitanti	Da 10.001 a 50.000 abitanti	50.001 abitanti e più			
ENERGIA ELETTRICA													
Famiglie molto e abbastanza soddisfatte per:													
- servizio nel complesso	94,2	91,8	89,7	88,8	84,5	93,3	88,4	88,8	89,7	90,4	91,9	90,7	
- continuità del servizio	95,1	93,9	89,0	88,3	85,8	94,9	88,2	87,2	88,9	91,4	94,1	91,2	
- assenza di sbalzi di tensione	91,7	88,6	86,5	84,4	79,8	92,9	83,7	84,0	83,4	86,5	91,4	87,2	
- frequenza di lettura del contatore	80,8	82,8	70,9	64,3	62,2	78,6	70,5	72,0	73,6	71,8	74,1	73,6	
- comprensibilità della bolletta	82,1	80,8	73,3	64,1	64,3	77,2	70,4	79,2	76,0	71,0	74,1	74,2	
- informazioni sul servizio	80,6	81,0	71,4	63,4	65,3	76,7	69,3	75,7	74,2	69,9	76,0	73,5	
GAS													
Famiglie molto e abbastanza soddisfatte per (a):													
- servizio nel complesso	94,6	94,5	95,1	95,2	95,0	96,6	93,5	93,5	93,4	94,6	95,6	94,8	
- assenza di sbalzi di tensione	94,5	95,9	96,8	96,5	94,4	97,5	95,3	95,2	93,4	95,3	96,4	95,7	
- frequenza di lettura del contatore	89,5	88,5	83,3	79,1	79,7	84,2	85,1	92,0	87,5	86,3	84,9	85,9	
- comprensibilità della bolletta	84,1	83,8	77,4	69,6	79,1	81,3	77,5	87,6	82,7	78,1	77,9	79,9	
- informazioni sul servizio	82,9	84,2	77,7	70,6	73,2	80,0	76,9	82,6	80,3	77,9	81,4	79,7	
Famiglie allacciate alla rete	87,7	75,6	78,2	52,0	23,3	87,0	73,8	42,4	53,2	64,9	84,0	68,6	

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana (dati provvisori)

(a) Per 100 famiglie che vivono in abitazioni allacciate alla rete di distribuzione del gas della stessa zona.

Se la valutazione complessiva sulla fornitura di elettricità è indubbiamente positiva, focalizzando l'analisi su alcuni aspetti specifici vengono alla luce differenze di giudizio non trascurabili tra il nucleo centrale del servizio stesso, cioè le modalità di erogazione, e alcuni aspetti accessori come la frequenza di lettura dei contatori, la comprensibilità delle bollette o la completezza delle informazioni. Sono gli aspetti tecnici a risultare più soddisfacenti per le famiglie. Il 91,2% degli intervistati ha espresso soddisfazione rispetto alla "continuità del servizio" (ossia all'assenza di guasti e alle interruzioni di fornitura) e l'87,2% rispetto ad "assenza di sbalzi di tensione". Sul versante dei rapporti tra utenza e soggetto erogatore del servizio la situazione è valutata meno positivamente: il 24,6% delle famiglie dà un giudizio non favorevole sulla "frequenza di lettura dei contatori", il 24,2% sulla "comprensibilità della bolletta", il 23,5% sulle "informazioni relative al servizio" (tariffe, condizioni di erogazione e allacciamenti). Permane, quindi, una quota consistente di famiglie che segnalano l'esistenza di disfunzioni di vario genere nelle modalità di comunicazione o contatto con l'ente erogatore.

Per il gas da rete la spesa media è di 106 mila lire al mese

Insieme all'energia elettrica, il gas da rete rappresenta uno dei servizi maggiormente diffusi nelle abitazioni delle famiglie italiane, ad eccezione di quelle residenti nelle Isole dove, invece, il gas in bombole, il carbone e la legna rappresentano i combustibili più frequentemente acquistati, a causa dell'assenza della rete di distribuzione. In quest'ultima ripartizione la spesa media effettiva per le famiglie che usufruiscono del gas da rete è di circa 74 mila lire, quasi la metà rispetto a quella del Nord-est (140 mila lire). Del resto, se più della metà delle famiglie italiane (con punte del 73% nel Nord-est) utilizza impianti di riscaldamento autonomo, nelle Isole tale quota arriva solo al 24,8% e il 32,5% delle famiglie utilizza apparecchi singoli (stufe, camini e simili) alimentati da combustibile di diverso tipo.

Le famiglie che utilizzano il gas fornito attraverso rete di distribuzione sono, nella quasi totalità dei casi (94,8%), soddisfatte per la qualità complessiva del servizio.

Come per l'energia elettrica, anche nel caso del gas, ad incontrare maggiore consenso è la qualità della fornitura nelle sue componenti tecniche, con il 95,7% delle famiglie soddisfatte per la stabilità della pressione e che ritiene gli impianti interni e gli apparecchi di utilizzo sicuri. Le differenze di valutazione tra le modalità di erogazione e gli altri aspetti del servizio sono meno accentuate rispetto a quanto accade per la fornitura di energia elettrica. I rapporti con l'ente erogatore risultano ampiamente positivi: l'85,9% delle famiglie dà un giudizio favorevole sulla frequenza di lettura del contatore, il 79,9% sulla comprensibilità della bolletta e il 79,7% sulla completezza delle informazioni offerte. I livelli di soddisfazione sono più alti al Nord e nei centri urbani più piccoli. Infine, nel valutare l'accessibilità al servizio, il 36,3% degli intervistati ha dichiarato di non incontrare alcuna difficoltà a raggiungere lo sportello dell'azienda del gas.

Quasi il 95% delle famiglie è soddisfatto della qualità del servizio di fornitura del gas

5.2.3 Il ricorso ai servizi di supporto alla famiglia: colf, baby-sitter, assistenza ad anziani e disabili

Le famiglie italiane che si avvalgono di servizi privati per svolgere le mansioni domestiche, per prendersi cura dei bambini e per assistere anziani, rappresentano una quota abbastanza contenuta del totale delle famiglie. È noto, infatti, come nel nostro paese le reti di aiuto informale continuino a svolgere un ruolo fondamentale, anche se il crescente inserimento delle donne nel mercato del lavoro e l'invecchiamento della popolazione hanno costretto le reti di solidarietà ad attivare strategie alternative per far fronte alla nuova situazione. L'aiuto informale è fornito da una rete più articolata che in passato, si sostanzia nella condivisione dell'impegno tra più persone (spesso reclutate anche tra gli amici e il vicinato), in un processo di selezione dei destinatari a favore di quelli più vulnerabili e nella sostituzione solo di una parte dell'aiuto proveniente dalla rete informale con il ricorso ai servizi privati a pagamento (colf, baby-sitter, assistenza ad anziani e disabili).

Resta ancora molto diffuso il ricorso all'aiuto di parenti, amici, vicini

In Italia, nel 2000, solo l'8,8% delle famiglie (1 milione 899 mila), utilizza almeno uno di questi servizi. Il più diffuso è il ricorso ad una collaborazione domestica di cui si avvale un milione e 500 mila famiglie (6,9% del totale delle famiglie), mentre molto limitata è la quota di famiglie che usufruisce di baby-sitter (circa il 5% di quelle con almeno un figlio fino a 15 anni) o di un'assistente per anziani (4,2% di quelle con almeno un componente di oltre 64 anni) (Figura 5.4).

Il ricorso ad una collaboratrice domestica riguarda il 5,5% delle coppie, ed è particolarmente diffuso nei comuni centro dell'area metropolitana (13,6%) e nelle regioni del Centro (9,8%).

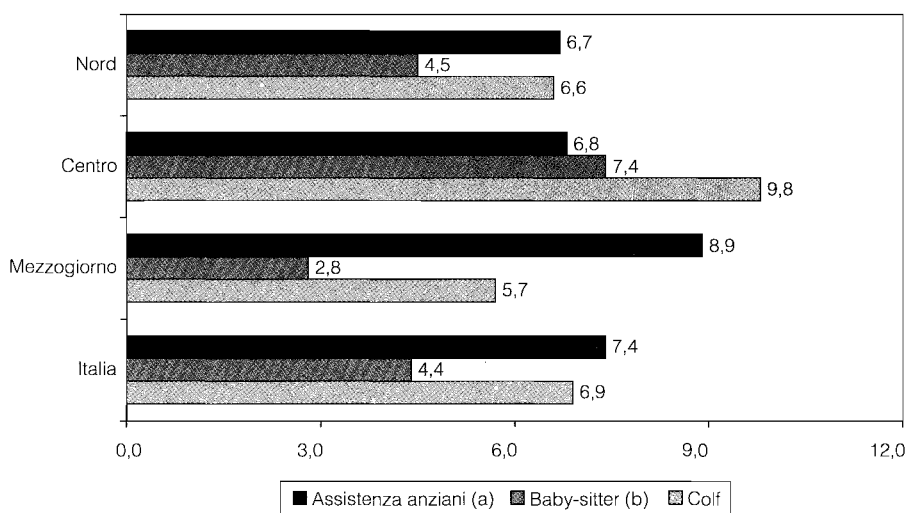
Le famiglie che si avvalgono di una baby-sitter sono circa 200 mila e tra le famiglie con almeno un bambino fino a 10 anni d'età rappresentano il 4,4% del totale. Anche in questo caso, quote superiori si registrano nel Centro (7,4%) e nei comuni centro delle aree metropolitane (8,3%). La scarsa propensione a ricorrere a questo come ad altri servizi per l'affidamento dei bambini più piccoli (cfr. il box: *Chi si prende cura dei bambini?*) trova ragione nel sostegno che le famiglie ricevono dalla rete di aiuto informale che, nonostante cominci ad avvertire le difficoltà generate dal progressivo invecchiamento della popolazione e dal massiccio inserimento delle donne nel mercato del lavoro, continuano a "tenere" soprattutto rispetto alle esigenze delle famiglie con bambini.

Le famiglie che utilizzano un servizio di assistenza per anziani ammontano a 317 mila e sono maggiormente rappresentate tra le famiglie unipersonali e i monogenitori. Il 9,7% delle persone sole e il 7,5% delle famiglie con un solo genitore e con almeno un componente di 75 anni e più si avvalgono di tale assistenza. Si tratta nella maggior parte dei casi di donne anziane, ritirate dal lavoro che probabilmente non possono contare su una rete di sostegno (familiare e di vicini) o che a questa affiancano l'utilizzo di servizi privati.

Il numero medio di ore settimanali in cui le famiglie italiane si fanno aiutare per la cura della casa, dei bambini, degli anziani è differenziato a seconda del tipo del servizio. Le famiglie che si avvalgono soltanto saltuariamente di queste attività sono il 22% di quelle con una collaboratrice domestica, il 29% di quelle con baby-

Tra i servizi privati, è più frequente il ricorso a collaboratori domestici

Figura 5.4 - Famiglie che ricorrono a servizi di supporto alla famiglia per tipo di servizio e ripartizione geografica - Anno 2000 (per 100 famiglie della stessa ripartizione geografica)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana (dati provvisori)

(a) Famiglie con almeno un anziano con più di 74 anni.

(b) Famiglie con almeno un bambino fino a 10 anni.

Chi si prende cura dei bambini?

Negli ultimi decenni le modifiche avvenute nelle strutture familiari e l'avanzamento del processo di femminilizzazione del mercato del lavoro pongono l'accento sulla gestione di quelle attività di cura tradizionalmente affidate alle donne. In particolare, emerge la necessità di adeguati servizi di supporto alle famiglie per la cura dei bambini.

Vi sono però molteplici fattori che vanno valutati. Non è detto che le famiglie vogliano servirsi di strutture esterne alle quali affidare i propri bambini; potrebbero preferire altre soluzioni, come ad esempio l'affidamento a parenti, amici, o baby-sitter.

Di seguito si analizzerà il ricorso all'asilo nido e alla scuola materna da parte delle famiglie italiane, e si delinearanno i fattori che influenzano le scelte relative all'affidamento dei figli.

Nel 1998 vi erano circa 140 mila bambini di età compresa fra 0 e 2 anni che frequentavano l'asilo nido. Erano, invece, circa 1 milione 300 mila i bambini di età compresa fra 3 e 5 anni che frequentavano la scuola materna.

Tuttavia, mentre la scuola materna è ormai considerata dalla quasi totalità delle famiglie un percorso consolidato e preparatorio alla scuola elementare, il ricorso all'asilo nido avviene in situazioni e moti-

vazioni differenziate, che è interessante indagare.

Il fattore che influenza in modo determinante la scelta dell'asilo nido è la condizione professionale della madre: il 72% dei bambini che frequenta il nido ha la madre lavoratrice, mentre soltanto il 19% ha la madre casalinga (Figura 5.5). Si potrebbe ipotizzare che il maggior punteggio ottenuto, nelle graduatorie di ammissione all'asilo, dalle madri lavoratrici influenzi il ricorso all'asilo nido, in realtà i dati non confermano questa ipotesi: fra le motivazioni della non frequenza all'asilo nido o alla scuola materna la mancata accettazione del bambino non costituisce un fattore differenziale fra le madri occupate e casalinghe; in entrambi i casi questa motivazione ha una rilevanza limitata (Tavola 5.9).

Ciò che invece determina fortemente il mancato ricorso a servizi è la presenza di familiari disponibili alla cura del bambino, indipendentemente dalla condizione lavorativa della madre. Il ricorso ai servizi esterni alla famiglia sembra quindi essere una soluzione nel momento in cui vengono a mancare supporti interni alla famiglia.

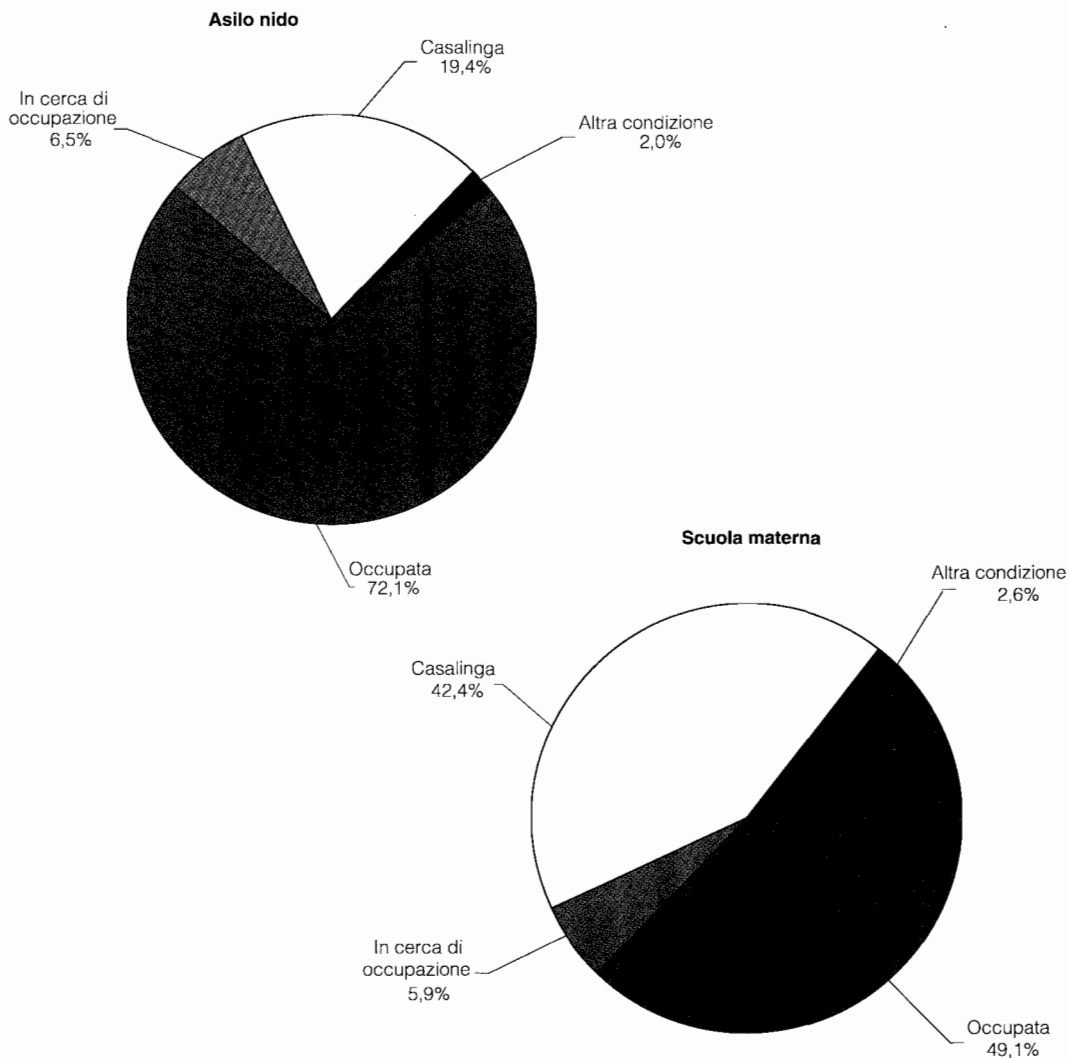
Le reti familiari continuano, quindi, ad essere di fondamentale importanza nella gestione quotidiana delle famiglie italiane. È

Tavola 5.9 - Bambini che non sono iscritti o non frequentano l'asilo nido o la scuola materna per condizione professionale della madre e motivazioni - Anno 1998 (per 100 bambini con madri della stessa condizione professionale)

MOTIVAZIONI	Condizione professionale della madre				Totale
	Occupata	In cerca di occupazione	Casalinga	Altra condizione	
Domanda non accettata	5,8	6,3	4,8	11,0	5,5
Può seguirlo un membro della famiglia	47,4	45,0	51,9	47,9	49,4
Asilo/scuola materna lontano da casa	6,5	7,2	6,0	6,5	6,3
Non vuole delegare il compito educativo	6,0	10,4	11,2	12,3	8,9
Il bambino si ammalava spesso	1,4	1,5	2,4	4,2	2,0
Il bambino può sentirsi abbandonato	3,6	2,6	3,9	1,4	3,6
Il bambino non vuole andare	2,0	1,8	3,3	2,8	2,6
Un medico lo ha sconsigliato	1,3	1,0	0,6	0,5	0,9
Altri motivi	12,3	14,2	8,0	7,9	10,2

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia

Figura 5.5 - Bambini che frequentano l'asilo nido e la scuola materna per condizione professionale della madre - Anno 1998 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia

noto che i nonni costituiscono una risorsa primaria: indipendentemente dalla frequenza all'asilo, essi si collocano al primo posto come figura affidataria. A loro viene affidato il 43,7% dei bimbi da 0 a 2 anni e il 42,8% dei bimbi da 3 a 5 anni. Soltanto il 6,3% dei bambini da 0 a 2 anni è affidato, almeno qualche volta a settimana, alla baby-sitter.

Il percorso di scelta delle famiglie rispetto all'accudimento dei bambini sembra orienta-

to più verso il ricorso a figure parentali che verso l'esterno. Il ricorso all'asilo nido, sebbene venga considerato dalla gran parte di quelli che ne fanno ricorso come un'esperienza importante da un punto di vista educativo, si delinea, in molti casi, come una soluzione alternativa, specialmente per le madri lavoratrici in mancanza di una rete familiare a supporto della gestione quotidiana dell'attività di cura.

Tavola 5.10 - Spesa media mensile effettiva sostenuta dalle famiglie per servizi di supporto alla famiglia, ripartizione geografica e condizione professionale della donna nella famiglia - Anno 1999 (valori in lire)

	Servizi di supporto alla famiglia		
	Domestici, baby sitter	Parenti, persone alla pari	Assistenza a disabili, anziani
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE			
Nord-ovest	379.734	167.634	490.729
Nord-est	342.479	228.590	882.814
Centro	392.230	160.316	787.307
Sud	292.757	301.667	481.753
Isole	273.990	..	501.544
Italia	351.264	222.633	641.462
CONDIZIONE PROFESSIONALE DELLA DONNA NELLA FAMIGLIA			
Tutte occupate	383.860	241.710	891.011
Almeno una donna casalinga	342.285	239.457	843.141
Almeno una donna in cerca di occupazione	215.915

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

È l'assistenza agli anziani a richiedere l'impegno maggiore in termini di ore

sitter e il 16% di quelle che fanno assistere un anziano. Superano le 20 ore settimanali soltanto l'11% delle famiglie con colf, il 9% di quelle con baby-sitter e il 15% di quelle con un assistente per anziano. Evidentemente, è più frequente che la cura degli anziani richieda un impegno continuativo e, quindi, segnala una situazione più difficile da gestire solo attraverso la rete di aiuto informale; rete che, peraltro, tra gli anziani presenta un'età media più avanzata e, quindi, anche una ridotta capacità di aiuto. Infatti, nel 1998, se si considerano le famiglie che hanno ricevuto almeno un aiuto dalle diverse tipologie di soggetti (rete parentale o amicale; servizi pubblici o privati di assistenza ad anziani, bambini o per la cura della casa; aiuti economici da privati o da enti pubblici) è molto più frequente che le famiglie con bambini siano sostenute da parenti e amici nelle incombenze della vita quotidiana, rivolgendosi esclusivamente a loro nel 61,4% dei casi. Al contrario, per le famiglie con almeno un anziano assume maggior rilevanza il sostegno ricevuto attraverso i servizi pubblici e privati, anche in combinazione con l'aiuto dei familiari. In questo caso, infatti, le famiglie con anziani aiutate che si affidano solo all'aiuto di parenti ed amici sono appena il 47,2%.

Passando ad esaminare l'impatto economico che l'utilizzo di tali servizi ha sul bilancio delle famiglie italiane, è da precisare che si possono distinguere le spese per domestici, giardinieri e baby-sitter, quelle per l'aiuto domestico fornito da parenti o persone alla pari e quelle per l'assistenza ad anziani e disabili non autosufficienti.

Relativamente ai servizi del primo gruppo, che risultano più diffusi nel Centro-nord, il costo sostenuto presenta variazioni territoriali notevoli. In media, in Italia, le famiglie che usufruiscono di tali servizi spendono circa 350 mila lire mensili. Tale importo sale nel Centro a 392 mila lire, mentre nel Sud si attesta intorno alle 290 mila lire (Tavola 5.10).

Sono poche le famiglie che forniscono un compenso all'attività offerta da parenti, vicini e persone alla pari. Le famiglie che si avvalgono di tale servizio spendono a livello nazionale 220 mila lire mensili, ma nel Sud si spende quasi il doppio rispetto al Centro (300 mila lire contro 160 mila lire).

Infine, l'importo è alquanto elevato anche per le spese relative all'assistenza di persone non autosufficienti, che riguarda una fascia di popolazione molto limitata: circa 640 mila lire mensili a livello nazionale, con variazioni che vanno dalle 480 mila lire del Sud alle oltre 880 mila lire del Nord-est.

L'utilizzo di tali servizi di supporto alla famiglia è strettamente collegato alle particolari tipologie familiari che ne fanno uso. Le famiglie di giovani (sia soli, sia in coppia) sono, infatti, quelle che meno usufruiscono sia di domestici, baby-sitter eccetera, sia di persone alla pari o di assistenza per disabili e anziani.

Si spendono mensilmente 350 mila lire per collaboratori domestici e baby-sitter, 640 mila lire per assistenza ad anziani e disabili

Per le famiglie di anziani (soli o in coppia) è invece più elevata la frequenza di famiglie che spendono per servizi di assistenza. La spesa effettiva sostenuta dagli anziani soli è pari a 410 mila lire mensili, quella sostenuta dalle coppie di anziani è pari a 883 mila lire e quella delle famiglie con membri aggregati è pari a 631 mila lire. Ciò conferma ancora una volta come il servizio per queste ultime due tipologie sia presumibilmente legato a situazioni particolarmente difficili, per le quali il costo risulta più elevato sia in termini di professionalità richiesta, sia in termini di tempo di fruizione.

Tra le coppie di adulti è decisamente più diffuso il ricorso a servizi domestici e a baby-sitter. Tale maggiore diffusione è legata alla presenza di bambini e alla maggiore partecipazione al mercato del lavoro che caratterizza le coppie di questa fascia di età. Tra queste tipologie è anche più elevata la spesa media effettivamente sostenuta.

È interessante notare come la presenza in famiglia di una donna inserita nel mondo del lavoro influenzi in misura rilevante il ricorso e la spesa per servizi domestici e di assistenza. Tra le famiglie in cui le donne risultano occupate, la frequenza con cui si ricorre a servizi domestici o a baby-sitter, così come la spesa sostenuta è molto superiore alla media e cresce all'aumentare del numero di figli. Ma il ruolo della donna è determinante anche per la frequenza del ricorso ai servizi di assistenza nelle famiglie di "altra tipologia", spesso connotate dalla presenza di membri aggregati anziani e non autosufficienti. Quando, infatti, la donna è occupata, la percentuale di famiglie che acquista questi servizi è più che doppia rispetto alle situazioni in cui la donna è casalinga o in cerca di occupazione.

Nelle famiglie con figli o con donne occupate è alta la spesa per servizi di supporto alla famiglia

Per saperne di più

Istat, *I consumi delle famiglie: anno 1999*. Roma: Istat, 2000.

5.3 I servizi di trasporto

5.3.1 L'utilizzo e la spesa per i trasporti

L'organizzazione del trasporto pubblico e il ricorso ai mezzi di trasporto privato sono elementi che incidono fortemente sull'organizzazione e sulla qualità della vita quotidiana dei cittadini. È dunque particolarmente interessante cercare di capire come i diversi segmenti di popolazione si rapportano al problema della mobilità territoriale e, di conseguenza, ai servizi ad essa correlati.

Un primo dato significativo è il predominio dell'auto privata come mezzo esclusivo di mobilità: nel 2000 ben il 50,9% delle persone di 18 anni e più ha utilizzato frequentemente (tutti i giorni o qualche volta alla settimana) solo l'automobile privata in qualità di conducente. Tale abitudine è più diffusa nel Nord del Paese dove si arriva ad un 54,5% di automobilisti esclusivi, a fronte del 46% del Sud e delle Isole, tra gli uomini (65,2% rispetto al 37,5%) e tra le persone tra i 35 e i 44 anni e tra gli occupati.

L'utilizzo combinato di auto privata e mezzi pubblici (sempre considerando chi li utilizza tutti i giorni o qualche volta a settimana) è invece un comportamento molto meno diffuso: riguarda il 6,6% della popolazione, e risulta più frequente solo nei centri delle aree metropolitane (15,3%) e tra gli studenti (16,6%).

L'uso abituale dei soli mezzi pubblici interessa un segmento analogo di popolazione (il 7,7%), risulta parzialmente più diffuso nei comuni con più di 50 mila abitanti (10,2%) e nei centri delle aree metropolitane (19,3%), dove più che la combinazione dei diversi mezzi pesa molto l'utilizzo intensivo degli autobus e dei tram.

Un uso meno frequente (qualche volta al mese o qualche volta all'anno) dei mezzi qui considerati (auto privata e/o mezzi pubblici) riguarda invece l'11% della popolazione. Questa tipologia d'uso non sembra caratterizzata a livello territoriale, mentre risulta molto più diffusa tra le donne (15,9%), tra le persone anziane (19,8%), le casalinghe (25,3%) e i ritirati dal lavoro (26,4%).

Il 51% delle persone utilizza in modo esclusivo l'automobile

Il 7,7% ricorre esclusivamente ai mezzi pubblici

Il 13% degli individui non ha fatto uso di mezzi di trasporto pubblici o dell'auto

Il non utilizzo dell'auto privata e dei mezzi pubblici riguarda, da ultimo, il 12,9% della popolazione. In questo caso la dimensione territoriale appare invece molto importante: il 20,4% delle persone residenti al Sud e nelle Isole e il 15,3% delle persone nei comuni con meno di 2 mila abitanti non si sposta mai sul territorio utilizzando questi mezzi. Si può inoltre sottolineare come le donne (specialmente se casalinghe) e le persone anziane rappresentino il 60% circa di tutte le persone che non utilizzano mai i mezzi considerati.

A completare il quadro della mobilità rimane un 10,9% di persone che utilizzano l'auto privata in qualità di passeggeri o ricorrono alla moto, alla bicicletta o ad altri mezzi.

In generale, la famiglia italiana spende mediamente per trasporti circa 620 mila lire al mese, pari al 15% del proprio bilancio. Per trasporti pubblici si registra una quota meno consistente delle spese rispetto ai servizi connessi al possesso di mezzi privati. A livello territoriale, differenze significative si notano tra le regioni del Nord e del Mezzogiorno: nel Nord, le famiglie spendono circa 700 mila lire al mese, mentre nel Mezzogiorno circa 480 mila lire.

5.3.2 I mezzi di trasporto collettivi

Si muovono frequentemente con l'autobus o il tram il 12% delle persone; il 5,2% usa il pullman

L'utilizzo non occasionale dei servizi di trasporto collettivi è rimasto sostanzialmente stabile negli anni: considerando, infatti, chi ricorre ai mezzi pubblici tutti i giorni o qualche volta alla settimana non si riscontrano variazioni di rilievo tra il 1993 e il 2000, sia per chi utilizza il treno (3,2%), sia per chi invece usa il pullman (5,2%). Solo nel caso dell'autobus o del tram si evidenzia un lieve calo dal 13,5% del 1993 all'11,9% del 2000 (Tavola 5.11).

Nel 2000, il 31,9% delle persone di 14 anni e più ha utilizzato il treno almeno una volta nell'anno, mentre un uso più assiduo, almeno qualche volta a settimana, ha interessato oltre 1 milione e mezzo di individui, soprattutto tra coloro che si spostano per studio e lavoro (il 53,5% degli studenti, il 43,5% degli impiegati e il 40,2% dei dirigenti). Sul territorio si evidenzia un maggior ricorso al treno nel Nord e nel Centro (tra il 32% e il 36% circa), mentre nel Sud e nelle Isole l'utilizzo è molto più ridotto (29,7% e 18,9%).

Circa 2 milioni 500 mila individui, residenti più spesso nei piccoli centri e nei comuni delle periferie delle aree metropolitane, utilizzano tutti i giorni o qualche volta a settimana pullman e corriere, mentre con questa stessa frequenza si servono di autobus urbani più di 6 milioni di persone (11,9%), raggiungendo quote del 37,4% nelle grandi città. Anche in questo caso, sono in particolare i giovani e gli studenti (il 42,6% usa pullman e corriere e il 28,8% usa l'autobus almeno qualche volta a settimana) a mostrare una maggiore propensione all'utilizzo di questi mezzi.

I livelli di soddisfazione dei cittadini per il treno, il pullman e l'autobus non sono particolarmente elevati. I valori più alti sono raggiunti dal servizio ferroviario e dal trasporto extra-urbano (con valori che non superano comunque la soglia del 60%-70% per le varie dimensioni del servizio). Valori più critici si evidenziano per i mezzi urbani.

Migliora la soddisfazione dei cittadini per i trasporti pubblici

Nell'ultimo anno emerge, comunque, una tendenza al miglioramento del giudizio dei cittadini, tendenza che, tuttavia, va letta alla luce dell'intera serie temporale a disposizione. Se a partire dal 1993 i livelli di soddisfazione per il servizio dei pullman risultano sostanzialmente stabili per tutti gli aspetti, per i mezzi di trasporto urbano e per il treno gli andamenti temporali mostrano due dinamiche distinte.

Per quel che riguarda il treno, i livelli di soddisfazione sono quasi costantemente diminuiti nel giro di 6-7 anni e, quindi, il miglioramento rilevato nell'ultimo anno risulta in controtendenza, pur non riportando la quota di persone abbastanza o molto soddisfatte allo stesso livello del 1993 (ciò è vero, in particolar modo, per il costo del biglietto, per le informazioni sul servizio, per la pulizia delle vetture, per la puntualità e la frequenza delle corse).

L'andamento relativo al giudizio espresso sui mezzi urbani mostra invece una tendenza di crescita praticamente costante: i dati relativi alla soddisfa-

Tavola 5.11 - Persone di 14 anni e più per utilizzo di mezzi di trasporto pubblico per ripartizione geografica e tipo di comune - Anni 1993 e 2000 (per 100 persone della stessa zona)

	Utilizza il treno				Utilizza il pullman				Utilizza l'autobus, il tram			
	Totale		Tutti i giorni o qualche volta a settimana		Totale		Tutti i giorni o qualche volta a settimana		Totale		Tutti i giorni o qualche volta a settimana	
	1993	2000	1993	2000	1993	2000	1993	2000	1993	2000	1993	2000
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE												
Nord-ovest	36,1	36,7	5,0	4,2	19,0	19,2	6,1	5,6	28,5	29,2	16,9	14,8
Nord-est	32,2	34,8	3,8	2,7	18,3	18,3	5,9	4,6	24,7	25,9	11,9	10,1
Centro	27,1	32,6	3,0	3,3	15,5	16,3	4,4	4,1	35,6	33,8	18,0	14,6
Sud	28,6	29,7	3,0	3,3	21,0	21,7	5,8	6,4	19,3	19,7	9,6	9,4
Isole	16,7	18,9	1,7	1,5	15,6	19,7	3,7	4,9	16,7	20,7	8,2	8,7
TIPI DI COMUNE												
Centro dell'area metropolitana	31,7	36,7	1,9	2,7	9,5	11,1	1,4	1,7	66,9	69,1	40,2	37,4
Periferia dell'area metropolitana	35,5	33,3	6,3	4,9	30,3	28,6	11,0	8,7	19,4	23,0	8,6	8,3
Fino a 2.000 abitanti	21,8	26,5	3,7	2,0	28,0	26,1	8,0	7,3	5,6	6,0	2,2	2,2
Da 2.001 a 10.000 abitanti	27,6	28,9	4,0	3,0	24,0	23,8	8,1	7,6	7,5	7,5	3,2	2,7
Da 10.001 a 50.000 abitanti	29,6	33,0	3,5	3,6	17,3	18,4	5,3	4,9	11,8	15,1	5,1	5,2
50.001 abitanti e più	31,0	31,0	3,1	2,8	11,5	11,5	2,1	2,3	41,3	39,9	20,2	17,6
Italia	29,7	31,9	3,5	3,2	18,3	19,1	5,4	5,2	25,7	26,3	13,5	11,9

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana (dati provvisori per il 2000)

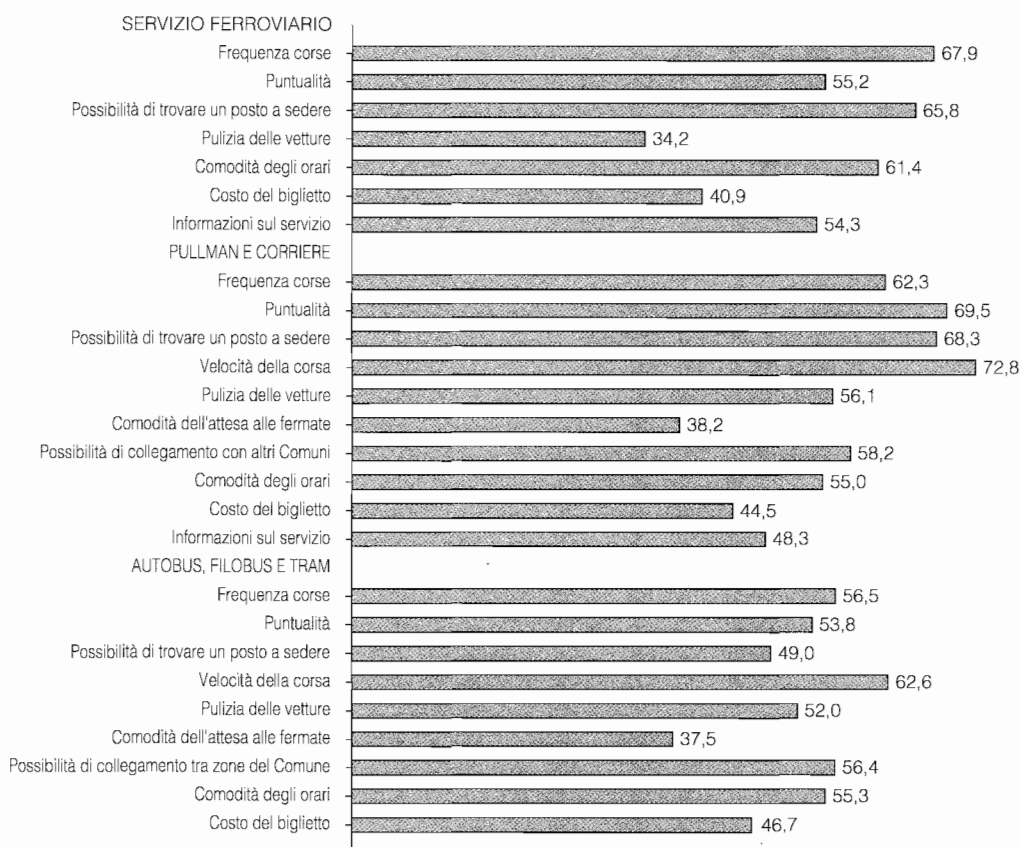
La soddisfazione per i servizi di trasporto pubblico

La soddisfazione per i servizi di trasporto è stata analizzata considerando i giudizi degli utenti per ogni singola modalità di trasporto (treno, pullman o corriere, autobus o filobus o tram) relativamente ai diversi aspetti di qualità del servizio. Inoltre, una valutazione complessiva del servizio è stata espressa tramite una scala crescente di gradimento da 1 (voto peggiore) a 10 (voto migliore).

Il voto medio assegnato ai servizi di pullman e corriere è pari a 6. Il 66,7% degli utenti ha dato un voto pari o superiore a 6 (Tavola 5.12). Il servizio è valutato più positivamente nel Nord-est (oltre il 70% di voti superiori a 5) e nel Nord-ovest (68,8%). Gli utenti residenti nei comuni della periferia delle aree metropolitane si confermano come maggiormente insoddisfatti esprimendo, nella metà dei casi, un voto inferiore al sei. Gli elementi di criticità del servizio sono costituiti dalla puntualità, dalla frequenza delle corse e dalla comodità degli orari data la più elevata associazione di questi aspetti con l'insoddisfazione complessiva.

Per quel che riguarda il treno, la quota di utenti soddisfatti per gli aspetti relativi alla

Figura 5.6 - Soddisfazione per i servizi di trasporto pubblico - Anno 2000 (utenti molto e abbastanza soddisfatti per 100 utenti)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana (dati provvisori)

Tavola 5.12 - Utenti dei servizi di trasporto pubblico per giudizio (espresso in voto) sui servizi e frequenza d'uso - Anno 2000 (valori percentuali)

FREQUENZA D'USO	Classi di giudizio				Totale (= 100%)
	1-3	4-5	6-7	8-10	
Servizio ferroviario					
Tutti i giorni	14,2	23,6	45,1	17,1	742
Qualche volta a settimana	9,3	26,8	43,3	20,6	791
Qualche volta al mese	7,9	25,4	49,6	17,1	1.697
Qualche volta all'anno	8,7	25,5	50,7	15,1	12.038
Totale	8,9	25,5	49,9	15,7	15.268
Pullman e corriere					
Tutti i giorni	11,4	26,1	44,0	18,4	1.578
Qualche volta a settimana	12,7	23,9	41,9	21,6	938
Qualche volta al mese	8,0	23,7	48,1	20,2	1.679
Qualche volta all'anno	7,8	24,1	48,2	19,9	4.841
Totale	9,0	24,4	46,8	19,9	9.036
Autobus, filobus e tram					
Tutti i giorni	13,3	27,7	43,5	15,4	2.519
Qualche volta a settimana	10,2	26,2	44,1	19,5	3.219
Qualche volta al mese	9,4	28,2	43,3	19,1	2.844
Qualche volta all'anno	10,8	29,0	44,1	16,1	3.885
Totale	10,9	27,8	43,8	17,5	12.467

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana (dati provvisori)

funzionalità (puntualità, frequenza delle corse e comodità degli orari) decresce da Nord a Sud ed è più elevata nei grandi centri. La valutazione complessiva degli utenti è stata in media pari a 5,9. Ad esprimere un voto da 6 a 10 sono stati oltre il 65% degli utenti. Risultano, in base a questo criterio di valutazione, complessivamente più soddisfatti i residenti nei grandi centri e nei comuni della periferia delle aree di grande urbanizzazione.

Il giudizio dei cittadini nei confronti del servizio ferroviario è migliorato, rispetto all'anno passato per quanto riguarda la frequenza delle corse, la puntualità, la pulizia delle vetture e il costo del biglietto. Gli altri aspetti della qualità del servizio considerati, la possibilità di trovare un posto a sedere, la comodità degli orari e le informazioni sul servizio, mostrano una crescita dei livelli di soddisfazione di minore entità. In sintesi gli aspetti ritenuti più soddisfacenti sono la frequenza delle corse, la possibilità di trovare un posto a sedere e la comodità degli orari. Meno soddisfacenti sono, invece, la

pulizia delle vetture ed il costo del biglietto (Figura 5.6).

Il servizio di trasporto urbano (autobus, filobus e tram) mostra dei livelli di soddisfazione degli utenti generalmente bassi. La comodità dell'attesa alle fermate e il costo del biglietto sono indicati come gli aspetti più problematici: si dichiarano, infatti, soddisfatti solamente il 37,5% degli utenti nel primo caso, ed il 46,7% nel secondo. Il voto medio assegnato dagli utenti al servizio è pari a 5,8. Un voto da 6 a 10 è stato assegnato dal 61,3% di coloro che hanno espresso un giudizio. I più anziani si mostrano più soddisfatti nella valutazione del servizio rispetto alla media degli utenti indicando in misura superiore al 60% un voto tra 6 e 10. La soddisfazione complessiva è influenzata soprattutto dalla frequenza delle corse e dalla puntualità, dalla comodità degli orari, dalla velocità della corsa, dalla possibilità di collegamento tra zone del comune e dalla comodità di attesa alle fermate.

ne nel 2000 sono tutti superiori a quelli del 1993. Se quindi il servizio urbano è quello che, in genere, presenta livelli di soddisfazione più bassi, è anche vero che l'andamento registrato evidenzia un progressivo aumento della qualità percepita dagli utenti da imputare verosimilmente al miglioramento del servizio.

Gli utenti giornalieri del treno sono leggermente più critici di quelli che ne fanno un uso più sporadico: il 62,2% dei primi assegna un voto superiore a 5 al servizio, contro il 66% dei più occasionali, e anche chi usufruisce dei pullman o delle corriere e dei servizi urbani più frequentemente si manifesta più insoddisfatto di chi vi ricorre in modo saltuario.

Le famiglie che si servono del servizio di trasporto pubblico sostengono per biglietti e abbonamenti per trasporti urbani una spesa media effettiva mensile pari a circa 64 mila lire, mentre l'analoga spesa per trasporti extraurbani su strada ammonta a 56 mila lire (Tavola 5.13)

Gli altri trasporti extraurbani (ferroviari, marittimi eccetera) comportano spese più elevate. Le famiglie italiane spendono, mensilmente, per utilizzare i traghetti circa 272 mila lire in biglietti e abbonamenti, 82 mila lire per muoversi in taxi. Il Nord-ovest, specialmente, mostra la frequenza di spesa più alta per il trasporto urbano, per quello extraurbano e quello ferroviario.

Le famiglie residenti nel Nord sono quelle che fruiscono maggiormente dei servizi di trasporto pubblico. L'utilizzo di mezzi di trasporto pubblici urbani è più frequente per le famiglie con figli che, conseguentemente, hanno anche una spesa media effettiva più elevata: si passa dalle 70 mila lire delle coppie con un figlio alle 82 mila lire delle coppie con tre o più figli. Nonostante gli anziani mostrino una minor frequenza nell'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblico, un'eccezione è rappresentata dall'uso dei taxi. Inoltre, la spesa media sostenuta, per questo tipo di servizio risulta particolarmente elevata nel Nord-ovest e nel Centro del paese (rispettivamente, 89 mila lire e 83 mila lire), ed è collegato alla presenza dei grandi centri urbani.

Come si è visto, è elevato anche l'utilizzo di mezzi di trasporto pubblici extraurbani e non sembrano esserci differenze sostanziali fra le diverse aree del paese. Nelle Isole invece si osservano diversità: per i collegamenti urbani e aerei si spende meno. Nelle regioni del Mezzogiorno è più elevata la spesa media effettiva per biglietti e abbonamenti ferroviari (130 mila lire e 115 mila lire nel Sud e nelle Isole, rispettivamente; contro una media nazionale di circa 99 mila lire).

La spesa relativa ai trasporti extraurbani raggiunge il valore più alto tra le famiglie con due figli (con una spesa media effettiva di oltre 77 mila lire), ma anche gli anziani mostrano un utilizzo abbastanza elevato, anche se la spesa sostenuta rimane molto al di sotto della media nazionale. Le coppie senza figli e i single sostengono una spesa per biglietti e abbonamenti ferroviari, pari rispettivamente a 107 mila e 125 mila. Ovviamente per il servizio di trasporto aereo le spese effettivamente sostenute dalle famiglie italiane sono più elevate (pari a 800 mila lire al mese), tuttavia il ricorso a questo tipo di trasporto è piuttosto contenuto.

Tavola 5.13 - Spesa media mensile effettiva sostenuta dalle famiglie per ripartizione geografica e tipo di trasporto pubblico - Anno 1999 (valori in lire)

TIPO DI TRASPORTO PUBBLICO	Ripartizioni geografiche					Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	
Biglietti e abbonamenti per trasporti urbani	65.892	63.770	66.296	61.088	53.096	64.089
Biglietti e abbonamenti per trasporti extraurbani	56.315	52.092	60.073	55.624	62.101	56.388
Biglietti e abbonamenti ferroviari	91.601	84.779	99.845	129.899	114.966	99.328
Biglietti e abbonamenti per traghetti eccetera	488.033	142.957	379.005	205.357	178.311	271.851
Biglietti aerei	818.274	841.724	831.181	869.340	685.524	806.756
Taxi	88.864	76.653	83.130	65.895	68.489	81.735

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

5.3.3 Il trasporto privato

Il 78,7% delle famiglie italiane possiede almeno un'automobile. Considerando solo l'uso quotidiano o settimanale come conducente, l'utilizzo dell'auto privata riguarda il 60,8% della popolazione di 18 anni e più, con picchi del 77% - 79% tra le persone di 25-44 anni. Notevoli sono le distanze tra uomini e donne, in particolare nelle fasce di età tra i 55 e i 64 anni, mentre tra i giovani la differenza è piuttosto contenuta.

Il ricorso frequente all'automobile è molto più diffuso tra le persone che lavorano, mentre tra casalinghe, studenti, ritirati dal lavoro e persone in cerca di prima occupazione si registrano i valori più bassi. Rispetto al territorio, si evidenzia la quota più elevata di famiglie che non possiede un'auto nel Mezzogiorno (quasi il 25%), un utilizzo più diffuso al Nord e al Centro e uno significativamente più ridotto (50,7%) nei comuni centro delle aree metropolitane, dove si ricorre più di frequente ai mezzi pubblici.

La spesa per l'assicurazione dei veicoli (auto, moto, scooter eccetera) è quella che, dopo l'acquisto dell'auto, incide di più sul budget familiare ed è sostenuta da circa l'81% delle famiglie italiane, con un'incidenza più elevata tra le famiglie di giovani e tra le coppie con due o più figli (98,5%). Tra le famiglie del Nord-est si rileva la percentuale di spesa più elevata (l'85,2%); mentre tra quelle residenti nel Sud si registra quella più bassa (77,2%). La spesa media annua effettiva varia dalle 982 mila lire, per una famiglia residente nelle Isole, a 1 milione 540 mila lire per una famiglia del Nord-ovest e ciò si può mettere in relazione al numero di mezzi di trasporto posseduti dalle famiglie (Tavola 5.14).

Circa 17 milioni di famiglie possiedono almeno un'auto

Tavola 5.14 - Spesa media mensile effettiva sostenuta dalle famiglie per ripartizione geografica e servizi connessi ai trasporti privati - Anno 1999 (valori in lire)

SERVIZI	Ripartizioni geografiche					Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	
Assicurazione						
mezzi di trasporto (a)	1.540.296	1.375.116	1.418.220	1.075.776	982.056	1.326.780
Custodia veicoli	140.245	107.155	131.386	100.770	78.757	120.568
Pedaggi e parcheggi	46.318	42.592	36.371	24.463	18.995	37.066
Manutenzione veicoli	393.902	470.116	357.223	281.474	301.510	371.172
Lezioni di guida (b)	1.393.650	2.366.163	1.502.433	1.729.089	2.200.941	1.756.647

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

(a) Spesa media annua.

(b) Spesa media trimestrale.

Anche le spese connesse alla custodia dell'auto sono piuttosto consistenti tra le famiglie del Nord-ovest; del resto, in quest'area geografica si registra anche la quota più elevata di famiglie che usufruisce di tale servizio. Le famiglie che spendono di meno sono, invece, quelle residenti nelle Isole. Inoltre, per l'utilizzo di servizi quali parcheggi e pedaggi per autostrade, le famiglie spendono mediamente circa 37 mila lire al mese.

I costi riguardanti la manutenzione e la riparazione dei mezzi di trasporto privati (meccanico, carrozziere, elettrauto, lavaggio eccetera), interessano 16 famiglie su 100 e, ancora una volta, sono le famiglie del Nord-est a spendere di più (470 mila lire, a fronte di una spesa pari a 281 mila lire per le famiglie residenti nel Sud). Tali tipologia di spese vengono effettuate in misura maggiore dalle coppie giovani senza figli, da quelle con figli e dai monogenitori. Al contrario sono le famiglie di anziani soli o in coppia senza figli a sostenere tali spese meno di frequente seppure l'ammontare non mostri differenze sostanziali.

Nei servizi connessi al trasporto privato sono incluse anche le spese per le lezioni di guida che riguardano più spesso le famiglie con figli. Per questa tipologia di spesa il valore più alto si riscontra nel Nord-est (circa 2,4 milioni di lire), mentre quello più basso nel Nord-ovest (circa 1,4 milioni di lire).

La manutenzione e la riparazione dei veicoli costano in media 370 mila lire

Per saperne di più

Istat, *I servizi pubblici e di pubblica utilità: utilizzo e soddisfazione: anno 1998*. Roma: Istat, 1999.

5.4 I servizi di comunicazione: le trasformazioni nei comportamenti dei cittadini

Le incessanti trasformazioni intervenute negli ultimi anni nell'ampio settore delle telecomunicazioni hanno modificato e innovato profondamente il modo di comunicare. Sono stati generati servizi che permettono di accedere a nuovi "portali multiservizio" istituzionali e non istituzionali e di fruire di una quantità di informazioni notevolmente superiore rispetto al passato e in tempi decisamente più ridotti. Altri servizi si sono adeguati alle nuove esigenze del mercato a seguito delle trasformazioni intervenute a livello socio-economico e culturale. Ad esempio, sono stati proposti servizi gratuiti di connettività a Internet che hanno avuto come conseguenza diretta e immediata una crescita sensibile degli utenti che "navigano in rete".

Si è profondamente modificato il modo di comunicare

Sono aumentate le società di telefonia fissa e mobile. Nel corso del 1999 sono stati stabiliti i presupposti per la completa liberalizzazione dei servizi di telecomunicazione e sono state rilasciate circa 50 licenze per l'erogazione di tali servizi. Per i principali gestori è stato possibile installare servizi pubblici di telefonia nei più importanti luoghi di interscambio (aeroporti e stazioni ferroviarie), contribuendo ad arricchire l'offerta, e dagli stessi gestori sono stati offerti altri servizi accessori legati alla telefonia. Si è inoltre ulteriormente diffusa la telefonia cellulare e si sono sviluppate nuove forme di comunicazione telematica via personal computer.

I profondi cambiamenti in atto non potevano non incidere sui comportamenti dei cittadini, che stanno sperimentando una vera e propria rivoluzione per quel che riguarda la comunicazione nei tempi e negli spazi della vita quotidiana.

5.4.1 Telefonia fissa, telefonia mobile

Il 62,5% di famiglie senza telefono fisso possiede almeno un cellulare

Le famiglie con telefono fisso in casa sono in diminuzione dal 91% del 1993 all'85,1% del 2000, ma diminuiscono anche le famiglie, completamente isolate, che non possiedono cioè né telefono in casa, né telefono cellulare (passando dal 7,7% del 1997 al 4,9% del 2000) (Tavola 5.15).

Sta crescendo infatti in modo sostenuto la quota di famiglie che ha scelto il cellulare come unico mezzo di comunicazione. In soli due anni la sostituzione com-

Tavola 5.15 - Famiglie per possesso di telefono in casa e telefono cellulare per ripartizione geografica - Anni 1997 e 2000 (per 100 famiglie della stessa ripartizione geografica)

ANNI	Ripartizioni geografiche					Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	isole	
NON HANNO TELEFONO/NON HANNO CELLULARE						
1997	5,1	4,4	4,2	12,2	17,0	7,7
2000	3,5	2,7	3,5	8,0	9,3	4,9
NON HANNO TELEFONO/HANNO CELLULARE						
1997	1,6	1,5	1,5	2,1	3,1	1,8
2000	7,8	6,5	6,8	9,6	12,3	8,3
HANNO TELEFONO/NON HANNO CELLULARE						
1997	66,0	69,3	61,0	61,0	57,5	63,6
2000	27,8	31,6	24,8	30,8	28,5	28,7
HANNO TELEFONO/HANNO CELLULARE						
1997	26,1	23,8	31,5	22,6	19,8	25,3
2000	59,7	58,2	62,7	49,7	47,2	56,4

Fonte: Istat, indagine multiscope sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana (dati provvisori per il 2000)

Tavola 5.16 - Famiglie in possesso di almeno un telefono cellulare per ripartizione geografica e tipologia familiare - Anni 1997 e 2000 (per 100 famiglie della stessa ripartizione geografica e tipologia)

TIPOLOGIE FAMILIARI	Ripartizioni geografiche					Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	
1997						
Famiglie senza nucleo	14,4	12,0	16,6	10,2	11,0	13,4
<i>Una persona sola</i>	14,3	12,2	15,5	10,5	11,3	13,2
Famiglie con un nucleo	32,8	29,0	38,5	28,1	26,4	31,4
<i>Coppie senza figli</i>	21,9	19,8	21,4	14,3	16,0	19,4
<i>Coppie con figli</i>	38,6	34,9	48,2	33,6	32,4	37,6
<i>Monogenitore</i>	32,5	22,3	36,4	18,4	11,4	26,2
Famiglie con due o più nuclei	36,1	26,3	53,5	39,8	40,9	39,9
Totale	27,9	25,4	33,1	25,0	23,1	27,3
2000						
Famiglie senza nucleo	40,5	42,2	41,3	24,5	30,2	37,0
<i>Una persona sola</i>	39,5	41,7	39,4	23,2	29,7	36,0
Famiglie con un nucleo	78,0	73,0	79,4	69,1	68,9	74,3
<i>Coppie senza figli</i>	58,7	50,6	56,5	35,0	42,4	50,9
<i>Coppie con figli</i>	89,3	85,3	91,6	80,1	77,5	85,2
<i>Monogenitore</i>	76,0	72,1	78,0	66,3	69,9	73,0
Famiglie con due o più nuclei	85,4	78,7	95,0	68,8	32,0	78,8
Totale	67,8	64,8	69,7	59,6	59,6	64,9

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana (dati provvisori per il 2000)

pleta della telefonia fissa con quella mobile è quadruplicata. Le famiglie senza telefono ma con cellulare nel 2000 sono circa 1 milione 792 mila (l'8,3% del totale delle famiglie), il 62,5% delle famiglie senza telefono fisso. Nel 1997 tali famiglie erano pari all'1,8% del totale delle famiglie e al 19,3% delle famiglie senza telefono. A livello territoriale, il fenomeno risulta più marcato nel Mezzogiorno, dove le famiglie senza telefono ma con cellulare arrivano ad essere il 9,6% nel Sud e il 12,3% nelle Isole. Le famiglie che si trovano in questa situazione sono generalmente formate da single giovani, occupati.

La crescita dell'utilizzo del cellulare è stata dunque molto elevata. Le famiglie italiane che nel 1997 possedevano almeno un cellulare erano il 27,3% mentre, nel 2000, raggiungono una proporzione del 64,9%, con un aumento, quindi, di 37,6 punti percentuali.

Cresce anche la quota di famiglie che hanno sia il telefono fisso che il cellulare (passate dal 25,3% del 1997 al 56,4% del 2000) e quelle con più di un cellulare. Basti pensare che le famiglie con 2 cellulari sono passate dal 16,9% al 31,1%, quelle con 3 cellulari dal 2,4% all'8,5% e quelle con 4 o più cellulari dallo 0,4% al 3%.

Tale crescita si ricollega a più fenomeni: da un lato, alla crescita delle società di telefonia mobile che offrono agli utenti tariffe diversificate e una diminuzione dei prezzi del telefono cellulare; dall'altro, ad un profondo cambiamento sociale e culturale legato al bisogno e alla volontà di comunicare in ogni momento e a prescindere dal luogo in cui ci si trova (Tavola 5.16).

Territorialmente il Centro è la ripartizione geografica con il maggior numero di famiglie in possesso di telefono cellulare negli anni considerati. In particolare, si passa dal 33,1% nel 1997 al 69,7% nel 2000. Tuttavia, anche nelle altre ripartizioni si osserva una crescita consistente: nel Nord le famiglie che nel 1997 erano in possesso di almeno un telefono cellulare erano poco più di un quarto, mentre nel 2000 sono i due terzi. Nel Mezzogiorno, da poco meno di un quarto si passa al 59,6%.

La quota maggiore di famiglie che possiedono almeno un telefono cellulare è rappresentata dalle coppie con figli. Le famiglie composte da un solo genitore e almeno un figlio, hanno comportamenti simili a quelli delle coppie con figli. Nel 1997, 26 nuclei monogenitori su 100 erano in possesso di almeno un telefono cel-

Quasi il 65% delle famiglie ha almeno un cellulare: nel 1997 la quota era del 27,3%

Tavola 5.17 - Spesa media mensile effettiva sostenuta dalle famiglie per servizi di comunicazione, per ripartizione geografica e tipo di servizi - Anno 1999 (valori in lire)

TIPO DI SERVIZI	Ripartizioni geografiche					Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	
Telefono (a)	142.366	145.714	150.232	141.494	151.360	145.318
Schede telefoniche	43.259	39.138	48.339	39.008	44.508	42.788
Riparazione apparecchi di telefonia	206.356	152.243	203.301	166.527	140.776	183.846
Francobolli e altre spese postali	27.682	21.769	23.698	21.258	21.383	23.821

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

(a) Spesa bimestrale incluse schede telefoniche per cellulari.

lulare, nel 2000 tale quota sale al 73%. È evidente che nelle famiglie al cui interno sono presenti dei figli, le modalità di fruizione delle comunicazioni sono maggiori e diversificate.

Anche per il possesso di segreteria telefonica e di fax, si sta registrando un aumento seppure non a livello dei cellulari (si va dal 13,8% del 1998 al 15,1% del 2000 per la prima e dal 4,5% al 6,6% per il secondo).

In generale emerge che il 95,4% delle famiglie italiane sostiene una spesa effettiva per servizi di comunicazione. Territorialmente non emergono differenze significative rispetto al costo sostenuto, ma si osservano alcune variazioni consistenti in ordine all'acquisto di schede telefoniche e alle spese per riparazioni di apparecchi di telefonia (telefoni, fax, segreterie telefoniche). Nel primo caso si tratta di un ricorso ai servizi pubblici di telefonia, il cui utilizzo registra valori più elevati nel Centro (circa 48 mila lire) e nelle Isole (circa 44 mila lire). Nel secondo caso, invece, le spese per riparazioni di apparecchi per la telefonia, tra i quali assumono un peso rilevante le riparazioni per i telefoni cellulari e per i più sofisticati apparecchi di trasmissione/ricezione comunicazione e dati (fax e segreteria), variano dalle 141 mila lire del Sud alle 206 mila lire del Nord-ovest (Tavola 5.17).

La quota maggiore di famiglie che effettua questo tipo di spesa si osserva nel Centro-nord, mentre, percentuali più basse si registrano nel Mezzogiorno del paese.

In assoluto, sono le coppie con figli a sostenere la spesa media mensile effettiva più consistente per servizi legati alle comunicazioni; gli anziani soli o in coppia sono le tipologie familiari che spendono meno. Tale contrapposizione si conferma anche per le spese relative alla bolletta telefonica.

I giovani soli (32,4%) sono quelli che più abitualmente utilizzano servizi pubblici di telefonia acquistando schede telefoniche; essi sostengono anche la spesa maggiore. Anche in questo caso sono le persone anziane, sole o in coppia, ad utilizzare meno questo tipo di servizio.

Per i telefoni cellulari sono le coppie con tre o più figli a sostenere la spesa più elevata.

5.4.2 L'accesso a Internet

Le nuove tecnologie telematiche rappresentano, in particolare Internet, un nuovo modo per i cittadini di entrare in contatto con i più diversi servizi. La dinamica che riguarda la diffusione dei collegamenti ad Internet evidenzia un andamento notevole in termini di accelerazione, simile a quello avvenuto per i cellulari: nel 1997 le famiglie che avevano a disposizione un collegamento a Internet in casa erano il 2,3%, nel 1998 si è passati al 3,5%, nel 1999 al 7,6% per arrivare al 15,3% del 2000. In termini di persone che hanno a disposizione un collegamento ad Internet in casa la progressione vede il 2,6% di persone nel 1997, il 3,9% nel 1998, l'8,7% nel 1999 e ben il 18,2% nel 2000. La veloce crescita del fenome-

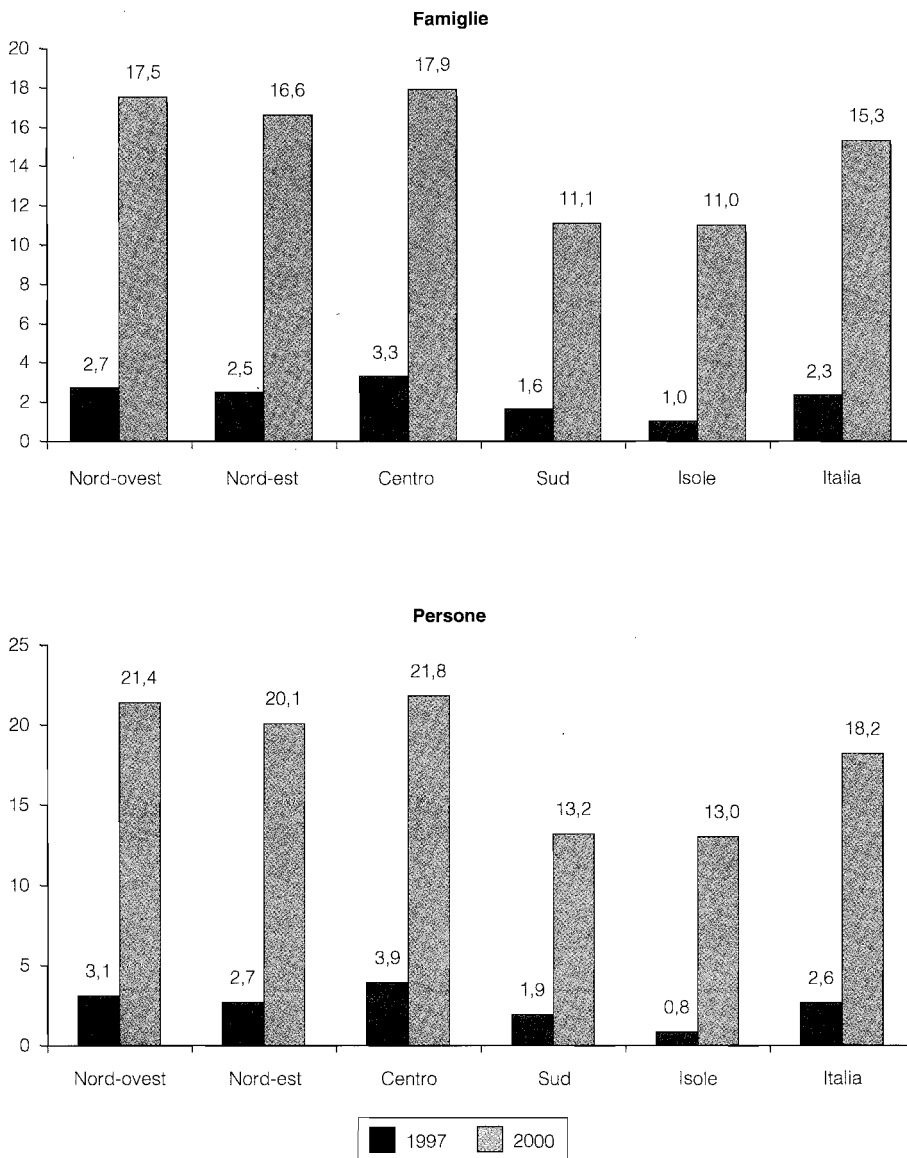
Le famiglie del Centro spendono di più per le schede di telefonia pubblica

Oltre il 15% delle famiglie ha un collegamento a Internet: nel 1997 la quota era del 2,3%

no si accompagna comunque al persistere di una distanza tra le regioni del Centro-nord e quelle del Mezzogiorno (Figura 5.7).

Un aspetto fondamentale del processo in corso è il progressivo diffondersi dell'uso di Internet tra i diversi strati della popolazione, diffusione che risulta sempre meno collegata ai diversi status sociali. Se nel 1997 vi erano circa 13 famiglie collegate ad Internet con persona di riferimento dirigente, imprenditore o libero professionista per 1 famiglia di operai, tale rapporto è sceso a 4,6 nel 2000. Analogamente, tra le famiglie collegate ad Internet il rapporto tra famiglie con persona di riferimento laureata e famiglie con persona di riferimento con licenza elementare è passato da 16,1 a 10,2.

Figura 5.7 - Famiglie e persone con collegamento a Internet nell'abitazione per ripartizione geografica - Anni 1997 e 2000 (per 100 famiglie e per 100 persone della stessa ripartizione geografica)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana (dati provvisori per il 2000)

L'utilizzo di Internet è più diffuso tra i giovani

La disponibilità dell'accesso a Internet dalla propria abitazione non significa però che tutte le persone che hanno questa possibilità risultino utilizzatori della rete.

Nel 2000 il 18,1% delle persone di 11 anni e più ha dichiarato di usare Internet almeno qualche volta all'anno. L'utilizzo d'Internet è maggiormente diffuso nel Centro-nord dove una persona su cinque si connette alla rete. Le maggiori percentuali di utilizzatori si registrano fra i giovani: si collegano alla rete almeno qualche volta l'anno il 35,2% degli individui d'età compresa fra i 15 e i 17 anni e il 37% di quelli fra i 18 e i 24 anni. Leggermente inferiore è l'utilizzo d'Internet da parte degli individui con un'età compresa tra i 25 e i 34 anni (29,8%) e di quelli tra i 35 e i 44 anni (23,1%). La percentuale di utilizzatori decresce poi rapidamente nelle classi d'età più avanzate, nelle quali aumenta, invece, la quota di persone che dichiarano di non sapere cosa sia Internet; pari al 16,5% delle persone tra 65 e 74 anni e al 28,4% delle persone con più di 74 anni. L'analisi secondo il genere mostra che le donne a qualsiasi età utilizzano Internet in misura inferiore rispetto agli uomini.

Internet è utilizzato dai giovanissimi (dai 14 ai 19 anni) soprattutto per ragioni di svago e di studio. La percentuale che, in questa fascia d'età, accede alla rete per svago è, infatti, superiore all'86%, mentre è superiore al 60% la percentuale di navigatori che usano la rete per studiare. Per gli utenti d'Internet d'età compresa tra i 25 e i 54 anni il lavoro diventa invece la principale motivazione per collegarsi alla rete, ma resta in ogni caso molto forte l'utilizzo d'Internet come svago nel tempo libero.

In questo ambito è interessante analizzare come gli individui utilizzano Internet al fine di accedere ai servizi pubblici e privati collegandosi da casa o da luoghi in cui è possibile navigare in rete. Enti pubblici e aziende private offrono agli utenti la possibilità di consultare informazioni sulle pagine pubblicate in rete e permettono la fruizione diretta di servizi *on-line* come transazioni finanziarie, consulenze, prenotazioni di viaggi eccetera. Inoltre, la bidirezionalità della comunicazione in rete consente agli enti pubblici e alle aziende private di acquisire dagli utenti collegati informazioni utili sulle caratteristiche della domanda.

Il 22,6% degli utenti accede tramite Internet a servizi pubblici e privati; il 20,6% a siti istituzionali

Rispetto alla popolazione totale di 11 anni e più (comprensiva sia di chi usa, sia di chi non usa Internet) si osserva come la percentuale d'utilizzatori di servizi in rete sia piuttosto bassa (il 4,1%). Ciononostante tra le persone che si collegano ad Internet poco più di un quinto si connette per utilizzare servizi offerti da banche, Asl e da altri enti. L'accesso *on-line* ai servizi è più frequente fra gli utenti del Centro-nord rispetto al Mezzogiorno e tra gli utenti delle fasce centrali d'età (dai 30 ai 59 anni). (Tavola 5.18).

I siti istituzionali (Governo, Politica, Enti Locali eccetera) sono frequentati dal 20,6% degli utenti d'Internet di 11 anni e più. L'abitudine a visitare questo tipo di siti è, ovviamente, più frequente tra gli adulti (30-59 anni), mentre solo il 3,2% dei giovanissimi (11-19 anni) visita tali siti. Rispetto alle differenze legate al genere è impor-

Tavola 5.18 - Persone di 11 anni e più che utilizzano Internet per l'accesso a servizi e siti istituzionali per ripartizione geografica e sesso - Anno 2000 (per 100 utenti di Internet della stessa ripartizione geografica e sesso)

SESSO	Ripartizioni geografiche					Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	
SERVIZI (privati e pubblici)						
Maschi	25,1	29,5	25,6	19,1	18,5	24,5
Femmine	24,6	18,2	18,8	14,7	14,5	19,6
Totale	24,9	24,8	23,0	17,5	17,0	22,6
SITI ISTITUZIONALI						
Maschi	19,2	21,2	21,9	22,3	25,7	21,3
Femmine	21,4	20,6	19,5	15,9	16,5	19,6
Totale	20,1	21,0	21,0	20,0	22,1	20,6

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. I cittadini e il tempo libero (dati provvisori)

tante sottolineare come le donne adulte (30-59 anni) residenti nel Nord visitino siti istituzionali in misura superiore rispetto a quella dei coetanei di sesso maschile.

Relativamente alle persone che utilizzano la rete per acquistare e vendere attività finanziarie e titoli, si osserva che sono meno del 4% degli utenti (rispetto alla popolazione totale di 11 anni e più, la percentuale risulta inferiore all'1%). Occorre notare ancora una volta una differenziazione dovuta al genere e all'età: sono infatti, prevalentemente gli uomini delle classi centrali di età (30-59 anni) ad effettuare transazioni finanziarie *on-line*.

Per saperne di più

Assinform, *Rapporto 2000 sull'informatica e le telecomunicazioni*. Milano: Assinform, 2000.

5.5 I pasti fuori casa, i viaggi e le vacanze

Nell'ambito dell'analisi del rapporto tra famiglie e servizi non possono essere ignorate due dimensioni molto importanti nella vita dei cittadini, quella dei pasti fuori casa e quella delle vacanze e dei viaggi di lavoro.

In primo luogo, questi due ambiti sono molto collegati alle trasformazioni degli stili di vita e dei modelli culturali della popolazione. Inoltre, non va dimenticato il fatto che la quota della spesa familiare destinata alle consumazioni fuori casa e ai viaggi non è assolutamente trascurabile nel bilancio familiare.

Questi due elementi, uno di natura culturale e l'altro di natura economica, incidono in maniera significativa anche sul rapporto tra le famiglie e i servizi collegati al mondo della ristorazione e a quello degli spostamenti sul territorio per viaggi di lavoro o vacanze.

5.5.1 I pasti e le consumazioni fuori casa

L'Italia è un paese con una grande tradizione culinaria e in cui il rito del pasto assume un ruolo fondamentale nella vita sociale degli individui. Ad esso è sempre stata associata l'idea della famiglia riunita intorno alla tavola apparecchiata cui si attribuisce un carattere di convivialità estremamente sentito. In Italia a differenza che negli altri paesi si mangia ancora in prevalenza a casa anche a pranzo.

Nel 2000 ben il 69,8% della popolazione considera il pranzo come pasto principale e il 75% lo consuma a casa. Anche gli occupati mangiano a casa nel 58,6% dei casi. Va comunque detto che la quota di persone che mangiano a casa a pranzo è alta, ma in diminuzione (rispetto al 1993 quando raggiungeva l'84,5%) (Tavola 5.19).

Il 7,5% della popolazione mangia a pranzo in mense aziendali o scolastiche; coloro che hanno indicato di pranzare al bar sono una minoranza, meno di coloro che pranzano al ristorante o in trattoria, a conferma del fatto che il fast-food all'americana per il pranzo è ancora poco diffuso in Italia.

Chi ha stili alimentari meno salutari sono gli uomini, gli occupati, le persone che vivono nei grandi comuni e nel Centro-nord. L'importanza attribuita alla cena è maggiore che nel resto della popolazione tra i dirigenti, i liberi professionisti, gli imprenditori e gli impiegati che, più degli altri sacrificano il pranzo e optano per la cena, facendone il pasto principale. I dati riguardanti gli occupati segnalano uno scarso uso del bar e un ricorso maggiore a ristoranti o trattorie e soprattutto alle mense. I dirigenti, liberi professionisti o imprenditori che non mangiano a casa usufruiscono in primo luogo di trattorie o ristoranti, in secondo luogo della mensa aziendale. Sono loro, assieme agli impiegati, i maggiori frequentatori di bar per il pranzo e si configurano, quindi, come il segmento di popolazione che più degli altri fa del fast-food il proprio stile alimentare abituale. Gli operai che non mangiano in casa ricorrono di più alle mense.

Nel 1993 l'84% delle persone pranzava a casa, nel 2000 il 75%

Tavola 5.19 - Persone di 3 anni e più per stile alimentare, ripartizione geografica e tipo di comune - Anni 1993 e 2000 (per 100 persone della stessa zona)

	Pasto principale cena	Pasto principale pranzo	Pranzo in casa	Pranzo in mensa	Pranzo in ristorante trattoria	Pranzo in un bar
1993						
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord-ovest	27,1	69,3	77,5	10,9	2,9	2,7
Nord-est	18,3	78,5	83,3	8,8	2,7	1,3
Centro	19,5	75,7	84,0	7,1	1,9	1,9
Sud	7,9	86,2	90,0	3,5	0,7	0,2
Isole	9,5	85,0	91,7	2,2	0,5	0,2
TIPI DI COMUNE						
Centro dell'area metropolitana	27,6	68,1	80,2	8,3	2,5	3,3
Periferia dell'area metropolitana	23,2	69,9	78,7	9,7	1,8	2,0
Fino a 2.000 abitanti	11,9	83,7	86,3	6,1	2,1	0,4
Da 2.001 a 10.000 abitanti	14,3	82,3	85,4	7,2	1,7	0,9
Da 10.001 a 50.000 abitanti	15,0	80,7	85,8	6,3	1,7	1,0
50.001 abitanti e più	14,4	79,9	87,3	5,6	1,6	1,0
Italia	17,3	78,2	84,5	7,0	1,8	1,4
2000						
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord-ovest	33,1	59,2	66,1	11,5	4,0	3,7
Nord-est	21,9	70,1	73,1	9,1	3,8	1,9
Centro	25,3	65,6	72,4	8,1	2,8	2,4
Sud	11,3	80,6	83,7	3,6	1,1	0,4
Isole	14,0	77,8	84,1	3,1	1,0	0,6
TIPI DI COMUNE						
Centro dell'area metropolitana	34,9	57,0	65,9	9,5	3,8	4,8
Periferia dell'area metropolitana	27,3	64,8	70,5	9,5	3,4	2,4
Fino a 2.000 abitanti	18,0	72,3	73,8	6,9	3,2	1,0
Da 2.001 a 10.000 abitanti	18,5	74,4	77,1	7,2	2,5	1,2
Da 10.001 a 50.000 abitanti	17,7	72,0	77,6	6,5	2,0	1,2
50.001 abitanti e più	19,0	74,7	80,4	6,1	2,4	1,5
Italia	22,0	69,8	75,0	7,5	2,7	1,9

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana (dati provvisori per il 2000)

Soprattutto nel Mezzogiorno si pranza a casa

Le donne lavoratrici, anche se condizionate dagli orari di lavoro, tornano comunque a casa a pranzo più degli uomini e ciò è spiegabile con i maggiori carichi familiari. Tra gli occupati, soprattutto nelle grandi metropoli del Centro-nord, solo il 35,4% mangia a casa, il 14,8% mangia a mensa, altrettanti in un bar e addirittura il 20,4% sul luogo di lavoro. Viceversa nel Sud e nelle Isole la percentuale di persone che dichiara di pranzare a casa tra gli occupati è altissima e supera il 72,3%.

Le persone che, nel tempo libero, si recano a pranzo o a cena fuori casa (in trattoria, ristorante, pizzeria, birreria) sono molto numerose e risultano in crescita nel tempo. Considerando la popolazione di 14 anni e più, nel 1995 la percentuale di coloro che per svago si erano recati a pranzo o a cena fuori casa almeno qualche volta al mese era pari al 40%, mentre nel 2000 tale quota è arrivata a circa il 46%. Anche considerando i frequentatori più assidui (almeno una volta a settimana), si è passati dal 14% del 1995 a più del 16% del 2000.

La situazione è quindi complessa, e vede convivere tra loro nuovi e vecchi comportamenti legati alle trasformazioni dei tempi di vita e lavoro da un lato e, dall'altro, al permanere di modelli culturali tradizionali e consolidati. In pratica oggi la richiesta (e quindi l'utilizzo) di pasti e consumazioni fuori casa è in crescita e non è solo legata alla soddisfazione di bisogni di socializzazione e di attività per il tempo libero, ma soprattutto alla mutata organizzazione degli orari di lavoro e di quelli delle scuole e a un cambiamento generale degli stili di vita.

Tavola 5.20 - Spesa media mensile effettiva e famiglie che hanno effettuato la spesa per pasti e consumazioni fuori casa, per tipo di servizio e ripartizione geografica - Anno 1999 (valori in lire e per 100 famiglie della stessa ripartizione geografica)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tipo di servizi					
	Bar, pasticcerie, chioschi eccetera		Ristoranti, trattorie, tavole calde eccetera		Mense aziendali, scolastiche eccetera	
	Spesa	% Famiglie	Spesa	% Famiglie	Spesa	% Famiglie
Nord-ovest	76.635	57,5	245.642	33,9	72.285	11,1
Nord-est	79.609	60,4	224.678	40,3	65.953	11,5
Centro	66.967	57,5	222.786	31,2	71.609	7,4
Sud	54.770	51,6	184.685	22,2	63.081	3,6
Isole	58.678	48,0	164.555	25,8	47.313	3,9
Italia	69.173	55,7	219.155	31,1	68.212	8,0

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

È possibile analizzare le spese sostenute dalle famiglie per beni acquistati in pubblici esercizi, quali bar, pasticcerie, ristoranti, tavole calde eccetera ed effettivamente consumati fuori casa includendo le spese per piatti pronti a portare via (dovunque sia il luogo del consumo) e quelle per mense scolastiche e aziendali.

Il fenomeno è praticamente costante nel triennio 1997-99 e coinvolge circa il 2,5% del bilancio familiare mensile. Per meglio capire i comportamenti di consumo per pasti e consumazioni fuori casa è opportuno considerare le spese medie mensili effettive delle famiglie (calcolate sugli effettivi fruitori del servizio) e la percentuale di famiglie che sostengono la spesa.

Gli esercizi pubblici sono distinti in due categorie: nella prima sono inclusi i bar, le pasticcerie, i chioschi; nella seconda i ristoranti, le trattorie, le tavole calde, i pub, eccetera. Tale classificazione, pur rientrando nella classificazione armonizzata a livello europeo, probabilmente non è più rispondente alla realtà, in quanto per soddisfare la cresciuta domanda di pasti fuori casa, molti punti commerciali si sono attrezzati per offrire il servizio, perdendo, quindi, la specificità iniziale (ad esempio in quasi tutti i bar si possono acquistare panini, pizze, eccetera).

A livello nazionale nel 1999 il 55,7% delle famiglie ha effettuato spese nei bar, spendendo in media circa 69 mila lire mensili, il 31,1% si è recato in ristoranti, trattorie con un costo medio di circa 219 mila lire mensili; mentre per le mense si registra un esborso mensile di circa 68 mila lire sostenuto dall'8% delle famiglie (Tavola 5.20).

Per quanto riguarda le spese per bar, tavole calde, ristoranti e trattorie si osserva una notevole variabilità territoriale non solo nei termini di livello di spesa, ma anche di frequenza di famiglie che utilizzano il servizio. Sono, infatti, le regioni del Nord-ovest dove si spende di più e dove è più alta la percentuale di famiglie che utilizzano tali servizi.

Le regioni del Mezzogiorno si collocano in fondo alla graduatoria: il 22% delle famiglie del Sud ha speso per ristoranti e trattorie un importo medio di circa 184 mila mensili, contro le 245 mila sostenute in media in un mese dal 40,3% delle famiglie del Nord-ovest

Per le mense aziendali e scolastiche si osservano soprattutto differenze fra le percentuali di famiglie che utilizzano il servizio: 11% circa nel Nord-ovest e nel Nord-est e 7,4% nel Centro; ad eccezione delle Isole in cui solo il 3,9% delle famiglie sostiene spese per mense (per un importo medio di circa 47 mila lire mensile, inferiore di circa 20 mila lire, alla media nazionale). Ovviamente le spese per pasti consumati nelle mense sono correlate alla condizione professionale e scolastica della popolazione residente, ma risentono anche delle integrazioni che i fruitori del servizio ricevono a vario titolo (buoni pasto, sovvenzioni di enti locali eccetera).

La richiesta di servizi per pasti fuori casa è legata alla tipologia familiare (Tavola 5.21). Gli anziani, soli e in coppia, presentano le più basse percentuali di frequenza e gli esborsi medi più contenuti. Sono invece i giovani (in età inferiore ai 35 anni)

Il 2,5% della spesa mensile familiare è destinata ai pasti fuori casa

Il 31% delle famiglie si è recato in ristoranti o trattorie

Tavola 5.21 - Spesa media mensile effettiva e famiglie che hanno effettuato la spesa per pasti e consumazioni fuori casa per tipo di servizio e tipologia familiare - Anno 1999 (valori in lire e per 100 famiglie della stessa tipologia)

TIPOLOGIE FAMILIARI	Tipo di servizi					
	Bar, pasticcerie, chioschi eccetera		Ristoranti, trattorie, tavole calde eccetera		Mense aziendali, scolastiche eccetera	
	Spesa	% Famiglie	Spesa	% Famiglie	Spesa	% Famiglie
Persona sola						
- con meno di 35 anni	82.433	78,1	192.098	57,5	74.143	11,3
- con 35-64 anni	70.166	60,1	214.337	41,6	60.438	6,8
- con 65 anni e più	44.749	23,7	141.005	9,3
Coppia senza figli con p.r. (a)						
- con meno di 35 anni	81.617	75,7	239.919	59,1	75.792	12,2
- con 35-64 anni	70.644	61,4	257.417	36,1	60.026	5,2
- con 65 anni e più	51.014	35,6	222.052	12,0
Coppia con figli						
- 1 figlio	72.854	64,8	216.385	37,9	70.034	11,8
- 2 figli	71.662	67,3	224.455	37,7	69.625	13,9
- 3 e più figli	74.782	62,6	226.422	31,5	69.708	11,0
Monogenitore	65.666	61,3	186.949	31,5	64.210	8,2
Altre tipologie	72.750	56,4	236.672	30,6	61.290	8,4
Italia	69.173	55,7	219.155	31,1	68.212	8,0

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

(a) Persona di riferimento.

ad utilizzare maggiormente i servizi di ristorazione, seguiti dalle persone sole in età adulta (in età tra i 35 ed i 64 anni).

Sono soprattutto i giovani single a consumare i pasti fuori casa

Tra i single in età inferiore ai 35 anni, il 78,1% effettua consumazioni nei bar, spendendo in media circa 83 mila al mese, il 57,5% consuma pasti in trattorie, tavole calde eccetera per un importo medio mensile di circa 192 mila lire.

È da evidenziare l'abitudine al consumo di pasti negli esercizi pubblici da parte delle persone sole in età adulta (tra i 35 ed i 64 anni), non solo in termini di percentuale di famiglie che sostiene la spesa, pari a poco più del 40%, quanto piuttosto in termini di costi sostenuti, circa 214 mila lire mensili.

Relativamente alle mense aziendali o scolastiche, le coppie con figli sono quelle che maggiormente utilizzano tale tipo di servizio, ciò è dovuto alla presenza in famiglia di genitori occupati e soprattutto di figli in età scolare.

5.5.2 I viaggi e le vacanze

Il turismo rappresenta un settore particolarmente significativo per quel che riguarda i servizi e alcuni aspetti particolari dei viaggi effettuati dagli italiani possono evidenziare il peso che la componente di servizio ha sull'organizzazione complessiva dei viaggi.

Quasi 90 milioni i viaggi degli italiani nel 2000, di cui l'85,6% per vacanza

Le persone residenti in Italia hanno effettuato, nel corso del 2000, 89 milioni 55 mila viaggi con almeno un pernottamento, per un totale di 636 milioni 865 mila notti. L'85,6% di questi viaggi è stato realizzato per motivi di vacanza, mentre il 14,4% per motivi di lavoro o affari.

Oltre la metà dei viaggi è stata effettuata da uomini, ma se i viaggi per lavoro hanno visto prevalere la componente maschile (78,7% dei viaggi per motivi professionali), nei viaggi di vacanza invece il rapporto tra viaggi effettuati da uomini e da donne è equilibrato.

Sono soprattutto i giovani adulti (tra i 25 e i 44 anni) che fanno viaggi di vacanza, mentre gli anziani ultrasessantatrenni si attestano al 9,8%.

La maggiore economicità favorisce i viaggi all'interno del territorio nazionale (85,4%), mentre la vacanza oltre confine si attesta sull'11,1% per i viaggi con destinazione europea e sul 3,5% per le mete extraeuropee.

Al di là della quantificazione dei viaggi e delle persone che viaggiano, è importante considerare alcune caratteristiche legate all'offerta di servizi nel settore del turismo. In particolare, si possono considerare il livello dell'organizzazione del viaggio, i mezzi di trasporto e il tipo di alloggio come indicatori del ricorso a servizi da parte della popolazione che viaggia (Tavola 5.22). Si evidenzia una diffusa persistenza di comportamenti ancora orientati alla vacanza "fai da te" (con alti livelli di autonomia dei viaggiatori per quel che concerne l'organizzazione del viaggio, la scelta del mezzo di trasporto e il tipo di alloggio).

Considerando il comportamento di viaggio degli italiani, si confermano le tendenze già emerse negli anni recenti riguardo l'abitudine a partire, prevalentemente, senza fruire dei servizi di prenotazione, anche se sta crescendo leggermente per i viaggi di vacanza la quota di quelli prenotati sia direttamente dal viaggiatore sia tramite agenzia (rispettivamente il 24,9% e il 13,1% nel 1997, il 27,1% e il 15,3% nel 2000). Il ricorso alla prenotazione per i viaggi per lavoro è, ovviamente, molto frequente e in crescita (62,2% nel 1997 e 65,1% nel 2000), anche se non va dimenticato che il volume di viaggi è in questo caso assai più ridotto.

L'automobile privata rimane il mezzo di trasporto più utilizzato mentre decisamente più ridotto è l'uso di mezzi di trasporto alternativi. I mezzi di spostamento più utilizzati per lavoro sono l'auto (nel 39,7% dei viaggi) e l'aereo (nel 34,1%); il treno viene utilizzato nel 17,7% dei casi.

Rispetto ai servizi rappresentati dalle strutture ricettive, gli italiani hanno pernottato più frequentemente in alloggi privati (52,6%, dato leggermente superiore a quello del 1997, spiegato essenzialmente da una lieve crescita dell'utilizzo di case di proprietà) piuttosto che presso strutture collettive (47,4% nel 2000 e 49,4% nel 1997). L'albergo è stato utilizzato nel 39,4% dei casi, soprattutto in occasione dei viaggi di lavoro (76,4%), e quasi un terzo dei soggiorni è stato trascorso presso abitazioni di parenti o amici. In occasione delle vacanze, inoltre, frequenti

Cresce la quota di viaggi per vacanza prenotati direttamente

Tavola 5.22 - Vacanze e viaggi per tipologia, per motivo e caratteristiche - Anno 2000
(composizione percentuale)

CARATTERISTICHE	Vacanza		Motivo del viaggio		Totale viaggi
	1-3 notti	4 notti o più	Vacanza	Lavoro	
ORGANIZZAZIONE					
Prenotazione diretta	22,2	31,0	27,1	34,4	28,1
Prenotazione presso agenzia	7,6	21,5	15,3	30,7	17,5
Nessuna prenotazione	69,3	46,9	56,8	32,0	53,3
Non sa/non risponde	0,9	0,6	0,8	2,9	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
MEZZI DI TRASPORTO					
Aereo	2,8	15,2	9,7	34,1	13,2
Treno	12,9	9,3	10,9	17,7	11,9
Nave	0,7	5,3	3,3	0,8	2,9
Auto	73,5	63,3	67,8	39,7	63,7
Pullman	7,6	4,9	6,1	3,8	5,8
Camper, autocaravan	1,6	1,7	1,6	0,7	1,5
Altro	0,9	0,3	0,6	3,2	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
TIPI DI ALLOGGIO					
Albergo (a)	32,8	33,5	33,1	76,4	39,4
Altre strutture collettive	5,1	11,6	8,7	4,0	8,0
Abitazione/stanza in affitto	3,6	13,2	8,9	4,3	8,3
Abitazione di proprietà	12,9	12,3	12,6	2,5	11,1
Abitazione di parenti e/o amici	44,4	28,0	35,4	10,4	31,7
Altro alloggio privato	1,2	1,4	1,3	2,4	1,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Viaggi e vacanze, indagine trimestrale

(a) Include alberghi, motel, pensioni e istituti religiosi.

Tavola 5.23 - Spesa media effettiva sostenuta dalle famiglie per servizi di viaggi e vacanze, per ripartizione geografica e tipo di viaggi - Anno 1999 (valori in lire)

TIPI DI VIAGGIO	Ripartizioni geografiche					Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	
Viaggi tutto compreso all'estero	1.935.024	1.865.938	1.996.616	1.514.407	2.620.643	1.902.706
Pensione completa all'estero	1.762.971	979.516	1.167.361	1.653.155	1.116.827	1.452.334
Pernottamento all'estero	749.659	679.299	810.106	824.337	1.230.480	763.532
Viaggi tutto compreso in Italia	714.408	751.458	858.494	652.674	935.206	752.972
Pensione completa in Italia	1.340.897	983.041	1.194.759	1.260.500	784.651	1.206.647
Pernottamento in Italia	685.392	698.491	606.557	923.988	868.293	706.718

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

sono stati anche i soggiorni trascorsi presso abitazioni di proprietà (12,6%) o in alloggi privati presi in affitto, soprattutto in occasione delle vacanze lunghe (13,2% delle vacanze di almeno 4 notti di durata).

La dicotomia tra alloggi privati e strutture collettive è ancora più evidente se si considerano i viaggi in Italia: rispettivamente 57,3% e 42,7% dei viaggi. A livello territoriale risulta che la quota di viaggi nelle strutture collettive è più elevata al Centro (49%) e al Nord (42,5%), rispetto al Mezzogiorno (37,1%), dove invece maggiore è la quota di soggiorni in alloggi privati (62,9%).

Le famiglie spendono in media 1,9 milioni di lire per viaggi all'estero tutto compreso

Analizzando la spesa per vacanze desumibile dall'indagine sui consumi va detto che in tale voce sono inclusi i viaggi tutto compreso, i pernottamenti, la pensione completa realizzati all'estero e in Italia. Ovviamente le spese più alte si hanno per i viaggi tutto compreso organizzati all'estero, la cui spesa media sostenuta dalle famiglie è infatti pari a 1 milione 903 mila lire.

Le famiglie italiane che più spesso si recano all'estero con la formula tutto compreso vivono nelle regioni del Nord, in particolare nell'area occidentale (2,2%), all'opposto le famiglie siciliane e sarde effettuano viaggi all'estero in misura molto inferiore (0,6%). Sono soprattutto i giovani single ad essere attratti dalle mete turistiche estere (3,2%) a differenza delle persone sole anziane (0,5%).

Se la quota di famiglie che usufruisce di pensione completa quando va all'estero è piuttosto bassa, la spesa effettiva è invece consistente (pari a 1,4 milioni di lire a livello nazionale).

Guardando ai viaggi tutto compreso fatti in Italia si rileva che le famiglie italiane spendono in media circa 750 mila lire. È significativo evidenziare come le famiglie residenti nelle Isole, proprio per la loro collocazione geografica, spendono circa 200 mila lire in più rispetto alla media nazionale (Tavola 5.23). Più frequentemente le coppie con figli scelgono mete nazionali, in quanto i costi sono indubbiamente più consoni per il budget a loro disposizione. Gli anziani soli o in coppia effettuano viaggi anche all'interno del territorio nazionale abbastanza raramente e, inoltre, per questa tipologia familiare si registra la spesa più bassa.

Per saperne di più

Istat, *I viaggi in Italia e all'estero nel 1999*. Roma: Istat, 2000.

5.6 I servizi per l'istruzione e la salute

L'istruzione e la sanità rappresentano due settori di primaria importanza in un moderno stato sociale, ai quali il nostro paese destina una quota maggiore di risorse finanziarie pubbliche: per la sanità l'impegno economico ammonta a circa il 29% del totale della spesa pubblica sostenuta nel 1999, mentre per l'istruzione tale quota è del 25%.

Sebbene l'impegno statale in tale ambito sia cospicuo in termini di risorse impegnate, il contributo delle famiglie, in termini di spesa privata totale non è banale. Infatti, la spesa sanitaria rappresenta oltre il 3% del totale della spesa privata sostenuta, mentre quella per l'istruzione assorbe circa l'1%.

L'andamento della spesa delle famiglie in questo settore rispetto al totale della spesa privata si è mantenuto negli anni molto stabile, con variazioni dell'ordine di decimali di punto (da 1,06% del 1990 a 0,97% del 1999).

In particolare, le amministrazioni pubbliche sostengono circa l'88% del totale delle spese per istruzione, mentre il restante 12% è a carico dei privati. (Tavola 5.24). La quota di spesa sostenuta dai privati per la sanità è invece più alta: è pari al 26% del totale della spesa sanitaria.

Le famiglie italiane negli ultimi anni hanno destinato risorse sempre crescenti per i consumi sanitari; sulla base degli ultimi dati, tuttavia, tale andamento sembra destinato a stabilizzarsi. La tendenza più recente, che si evince dall'andamento della quota della spesa sanitaria privata sul totale dei consumi finali delle famiglie, farebbe supporre che non si dovrebbe assistere, a parità di stanziamento pubblico, ad ulteriori aumenti di questa posta del bilancio familiare.

La disaggregazione per funzione e per settore della spesa per servizi sanitari mette in luce che sia i consumi di parte pubblica sia quelli di parte privata sono aumentati nell'ultimo quinquennio. In dettaglio, nel 2000 la spesa privata per i servizi medici è aumentata del 30% rispetto al 1995, mentre la spesa pubblica ha subito un aumento del 32%. La componente privata della spesa ospedaliera ha invece sperimentato un incremento di entità minore (circa il 12%), mentre per la stessa voce il settore pubblico ha realizzato un aumento pari al 31%. (Tavola 5.25).

*Istruzione e sanità
assorbono quote
molto elevate della
spesa pubblica*

Tavola 5.24 - Spesa totale pubblica e privata per l'istruzione - Anni 1995-99 (valori in miliardi di lire correnti e percentuali)

ANNI	Spesa pubblica		Spesa privata		Spesa totale per l'istruzione	di cui % di spesa privata
	Spesa	% sul totale della spesa pubblica	Spesa	% sul totale della spesa privata		
1995	79.210	24,8	11.060	1,06	90.270	12,3
1996	86.202	25,1	11.577	1,05	97.779	11,8
1997	90.428	25,1	11.924	1,03	102.352	11,6
1998	93.304	25,0	12.122	0,99	105.426	11,5
1999	96.389	25,0	12.384	0,97	108.773	11,4

Fonte: Istat, Contabilità nazionale

Tavola 5.25 - Spesa totale per consumi sanitari per settore e funzioni - Anni 1995-2000 (valori in miliardi di lire correnti)

ANNI	Spesa sanitaria					
	Totale		di cui: Servizi medici e paramedici non ospedalieri		di cui: Servizi ospedalieri	
	Settore pubblico	Settore privato	Settore pubblico	Settore privato	Settore pubblico	Settore privato
1995	92.744	33.496	26.948	12.705	49.349	3.764
1996	100.114	35.960	29.455	13.619	52.715	3.772
1997	107.871	38.641	31.035	14.754	57.701	3.742
1998	111.436	40.703	32.562	15.649	58.728	3.963
1999	117.973	42.315	33.845	16.410	61.615	4.053
2000	125.255	43.823	35.637	16.508	64.868	4.200

Fonte: Istat, Contabilità nazionale

L'analisi-macro economica della spesa sanitaria, mediante l'andamento delle due componenti, porterebbe a scartare l'ipotesi di un effetto di sostituzione della spesa privata rispetto a quella pubblica: l'aumento di entrambe farebbe supporre semmai un rapporto di complementarità.

L'analisi più dettagliata che viene di seguito affrontata per i due settori prende in esame i diversi segmenti di utilizzatori di servizi e l'onere economico che ne scaturisce per le famiglie in termini di spesa media effettiva.

5.6.1 L'istruzione

Per le famiglie che scelgono di far frequentare ai propri figli la scuola privata, l'istruzione rappresenta ovviamente un onere economico maggiore. Ma quante sono le famiglie che optano per la scuola privata? Per quali motivi fanno tale scelta?

La quasi totalità delle famiglie manda i figli alla scuola pubblica

In realtà, le famiglie italiane utilizzano in misura dominante la scuola pubblica: nel 1998 circa il 90% dei bambini e ragazzi con meno di 18 anni è iscritto alla scuola pubblica. Sembra evidente come non si possa parlare di una vera e propria scelta, ma piuttosto di una situazione consolidata: il 50,3% degli iscritti non fornisce infatti motivazioni particolari di scelta nei confronti della scuola pubblica e un ulteriore 22,6% indica la vicinanza della scuola o la mancanza di posti nell'altro tipo come motivo di scelta.

In quest'ultimo caso si osservano delle differenze con riferimento al livello scolastico, in quanto la vicinanza della scuola costituisce una motivazione importante soprattutto per le famiglie con figli più piccoli (Tavola 5.26).

La scuola privata rappresenta invece una scelta dettata principalmente da esigenze di orario e necessità a ciò conseguenti; infatti, il 40,8% degli iscritti indica come motivazione della scelta i servizi offerti e l'orario, seguiti dalla qualità dell'insegnamento.

Generalmente la scelta si lega a esigenze di orario scolastico prolungato, che a sua volta richiede dei servizi annessi, quali la mensa scolastica e maggiori spazi di ricreazione. Queste motivazioni sono rilevanti per le famiglie con figli che frequentano la scuola elementare o la scuola media, mentre non sono le

Tavola 5.26 - Bambini e ragazzi con meno di 18 anni iscritti alla scuola pubblica e privata per tipo di scuola e motivo della scelta - Anno 1998 (per 100 bambini e ragazzi dello stesso tipo di scuola)

MOTIVI DELLA SCELTA	Tipo di scuola			Totale
	Elementare	Media inferiore	Media superiore	
SCUOLA PUBBLICA				
Nessuna ragione particolare	52,2	55,3	42,9	50,3
Unico tipo di scuola nelle vicinanze/mancanza di posti nell'altro tipo	26,2	24,1	16,1	22,6
Vicinanza da casa o dal posto di lavoro di un familiare	13,5	9,6	5,7	10,0
Servizi offerti/orario della scuola	7,3	7,1	9,8	8,0
Motivi ideologici o culturali	5,2	4,5	15,4	8,1
Qualità dell'insegnamento	7,1	7,5	15,0	9,6
Altri motivi	6,4	8,3	10,1	8,1
SCUOLA PRIVATA				
Nessuna ragione particolare	11,3	11,6	6,1	9,8
Unico tipo di scuola nelle vicinanze/mancanza di posti nell'altro tipo	7,6	4,8	27,4	12,7
Vicinanza da casa o dal posto di lavoro di un familiare	14,8	12,8	11,7	13,5
Servizi offerti/orario della scuola	48,9	41,5	26,1	40,8
Motivi ideologici o culturali	14,0	13,4	13,5	13,7
Qualità dell'insegnamento	36,8	43,4	39,4	38,9
Altri motivi	12,5	9,5	5,8	9,9

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia

Tavola 5.27 - Bambini e ragazzi con meno 18 anni che frequentano la scuola pubblica e privata per tipo di scuola e utilizzo anche solo qualche volta di servizi o attrezzature - Anno 1998 (per 100 bambini e ragazzi dello stesso tipo di scuola)

SERVIZI O ATTREZZATURE	Tipo di scuola			Totale
	Elementare	Media inferiore	Media superiore	
SCUOLA PUBBLICA				
Sala di ricreazione	23,8	19,5	15,2	20,0
Mensa scolastica	38,7	20,4	6,1	23,9
Giardino o spazio aperto attrezzato	28,2	23,1	16,2	23,2
Giardino o spazio aperto non attrezzato	36,5	26,6	21,5	29,3
Laboratorio artistico	11,0	36,7	14,0	19,0
Sala spettacoli o sala musica	17,6	31,3	13,8	20,3
Palestra	59,7	79,6	71,4	68,7
Piscina	4,6	4,7	3,2	4,2
Biblioteca	21,1	32,3	32,1	27,5
Laboratorio scientifico, sala computer	10,3	34,0	55,0	30,2
Laboratorio linguistico	6,3	14,4	23,1	13,6
Nessuno	8,7	5,0	6,0	6,9
SCUOLA PRIVATA				
Sala di ricreazione	40,2	44,4	26,9	37,2
Mensa scolastica	59,7	48,2	20,2	45,9
Giardino o spazio aperto attrezzato	60,0	43,4	35,0	49,3
Giardino o spazio aperto non attrezzato	20,5	24,5	29,8	24,0
Laboratorio artistico	11,1	40,0	20,5	19,9
Sala spettacoli o sala musica	28,3	49,3	18,0	29,7
Palestra	64,6	78,0	65,6	67,7
Piscina	3,6	12,8	4,2	5,7
Biblioteca	17,2	35,5	31,3	25,1
Laboratorio scientifico, sala computer	9,7	43,8	48,7	27,9
Laboratorio linguistico	6,4	27,9	31,7	18,2
Nessuno	2,8	6,4	9,7	5,6

Fonte: Istat, Indagine multiscope sulle famiglie. Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia

principali in presenza di studenti di scuola superiore, ovvero quando i figli hanno raggiunto una maggiore autonomia. In quest'ultimo caso diventa prioritaria la qualità dell'insegnamento, poi la vicinanza e/o la mancanza di posti nella scuola pubblica.

L'analisi dei servizi delle attrezzature utilizzate dagli studenti conferma i dati precedenti: i bambini delle scuole private elementari e medie inferiori si avvalgono in larga misura della mensa, del giardino e della sala di ricreazione ovvero di servizi legati all'orario prolungato.

A partire dalle scuole medie inferiori assume rilevanza, sia nelle scuole private sia in quelle pubbliche, l'utilizzo di servizi legati alla qualità e alla varietà dell'insegnamento: la biblioteca, il laboratorio scientifico, la sala computer e il laboratorio linguistico (Tavola 5.27).

In generale, la spesa per istruzione costituisce un onere maggiore per le famiglie con più figli, di conseguenza emergono delle differenze territoriali. È il Sud la ripartizione con la più alta incidenza di spesa per istruzione sul bilancio delle famiglie (1,6% della spesa mensile familiare nel 1999), in virtù del maggior numero medio di figli che caratterizza il Sud rispetto al resto del paese. Seguono poi le Isole (1,4%), mentre il Nord presenta, sia nell'area occidentale, sia in quella orientale, i valori più bassi (1,1%). L'aumento della quota di spesa destinata all'istruzione cresce però in misura meno che proporzionale rispetto al numero di figli: le coppie con un figlio destinano l'1,5% della spesa totale per l'istruzione, tale quota sale al 3,2% quando i figli sono tre o più.

Mentre per quanto riguarda l'istruzione obbligatoria l'entità delle tasse scolastiche, di competenza statale, è minima, l'onere per l'istruzione universitaria è

I bambini delle scuole private utilizzano mese e giardini attrezzati

L'1,6% della spesa mensile familiare è destinato all'istruzione

Tavola 5.28 - Spesa media mensile effettiva sostenuta dalle famiglie per servizi per l'istruzione, per ripartizione geografica e tipo di servizio - Anno 1999
(valori in lire)

TIPI DI SERVIZIO	Ripartizioni geografiche					Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	
Tasse scolastiche	612.806	415.981	517.706	433.749	405.234	495.939
Rette e simili	369.198	405.027	407.744	350.377	496.142	391.199
Lezioni private	157.737	253.701	189.877	287.377	264.088	231.918
Trasporto scolastico	99.872	104.950	56.457	66.906	..	81.566

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

più rilevante; in tal caso le tasse rappresentano una quota di compartecipazione alla spesa per servizi resi. Nel corso degli anni novanta è aumentata l'incidenza percentuale delle entrate da vendite residuali per i servizi dell'istruzione, passata da poco meno del 15% del 1994 a quasi il 20% del 1999. Questo significa che è aumentato nel tempo il contributo richiesto all'utente del servizio e quindi il coinvolgimento delle famiglie nella spesa. Nonostante questo aumento l'istruzione rimane sempre un servizio fornito sostanzialmente al di fuori del sistema di mercato.

Entrando nel dettaglio delle voci di spesa, l'istruzione include spese per beni, riferite essenzialmente all'acquisto di libri scolastici e alle spese di mantenimento di studenti fuori dal comune di residenza, e spese per servizi, che riguardano tasse scolastiche, rette, lezioni private e trasporto scolastico con scuola bus. La percentuale di famiglie che acquistano libri scolastici è più elevata nel Sud (5,2%) e nel Centro (4,1%) rispetto alle altre ripartizioni. Tale andamento è, ancora una volta, influenzato dalla maggiore presenza al Sud di famiglie con un numero di figli superiore alla media nazionale.

La spesa per servizi all'istruzione (69% della spesa totale del capitolo) è assorbita prevalentemente dalle tasse scolastiche e dalle rette per frequenza di scuole private (comprese quelle per formazione professionale, di lingue, eccetera). Sono ancora le famiglie delle regioni del Centro e del Sud quelle che in percentuale maggiore sostengono il costo delle tasse scolastiche, anche se gli importi più elevati in media sono sostenuti dalle famiglie del Nord-ovest. Tale situazione potrebbe essere influenzata da una migliore condizione economica, che si riflette anche sul pagamento di importi più elevati delle tasse universitarie e in una maggiore presenza in famiglia di studenti universitari (Tavola 5.28).

Per quanto riguarda il pagamento di rette per corsi scolastici e/o di formazione, sono le Isole che registrano il primato in termini di spesa media effettivamente sostenuta.

Estremamente ridotta è la percentuale di famiglie che spendono per il servizio di trasporto scolastico con scuolabus: non si supera mai l'1,5% delle famiglie, valore osservato per le regioni centrali. Tale servizio è particolarmente utilizzato tra le coppie con tre o più figli, che presumibilmente non riescono a coprire con il trasporto privato le necessità di più componenti. Il 5,3% di queste famiglie dichiara di effettuare la spesa per scuolabus, spendendo al mese circa 98 mila lire.

Rientrano fra le spese per l'istruzione anche quelle sostenute per lezioni private: recupero scolastico, corsi di lingue o di informatica. In tale ambito non si osservano differenze marcate a livello territoriale, sebbene il Sud presenti ancora una volta una spesa media più elevata, circa 287 mila lire mensili contro le 158 mila lire del Nord-ovest e le 190 mila lire delle regioni centrali. Ancora una volta sono le coppie con due o più figli ad avere la percentuale di spesa più elevata (3%) ed anche la spesa media effettiva risulta massima proprio tra le coppie con tre o più figli (quasi 300 mila lire).

Nel 2000, circa il 2% delle famiglie ha almeno un componente che ha frequentato corsi di recupero-scolastico a pagamento; per la frequenza di corsi pri-

Nel Nord-ovest si sostengono gli esborsi maggiori per le tasse scolastiche

Il Sud spende di più per le lezioni private

vati di informatica la quota di famiglie si attesta al 3,1%, mentre per i corsi di lingua si arriva al 3,6%. Le lezioni o i corsi privati per attività artistiche e/o culturali coinvolgono il 3,7% delle famiglie.

Proseguendo l'analisi in termini individuali, emerge che le lezioni e i corsi di recupero scolastico sono utilizzati per circa il 50% da ragazzi coinvolti in cicli di scuola secondaria. La frequenza ai corsi di informatica inizia a diventare consistente dopo la fine dei corsi di istruzione scolastica, presumibilmente perché tale competenza costituisce ormai un elemento essenziale nei processi di inserimento sociale, a cominciare dall'inserimento nel mondo del lavoro.

5.6.2 La salute

I volumi di domanda dei principali servizi sanitari mostrano un leggero incremento del numero di visite mediche e specialistiche, passate dal 20,9 ogni 100 abitanti del 1994 a 22,9 del 2000; sostanziale stabilità si osserva, invece, per gli accertamenti diagnostici. A livello territoriale, nello stesso periodo, emerge un aumento più accentuato nelle regioni del Nord-est (+3,3%) e nelle Isole (2,7%) per le visite mediche e specialistiche, mentre per gli accertamenti diagnostici ad una lieve diminuzione nelle regioni del Centro (-1,6%) si contrappone un aumento di circa due punti percentuali nel Mezzogiorno.

L'analisi del fenomeno a livello familiare in termini di spesa media mensile effettiva mette in luce che la spesa sanitaria sostenuta dalle famiglie assorbe circa il 4% della spesa mensile, con una sostanziale stabilità nell'ultimo triennio. In particolare, nel 1999 il 68,3% delle famiglie italiane effettua almeno una spesa per beni e servizi sanitari con un costo medio mensile effettivo di 251 mila lire. La spesa più frequente riguarda i medicinali ed è sostenuta mensilmente da quasi il 58% delle famiglie italiane per un importo medio di circa 130 mila lire. Rispetto ai servizi sanitari la cura dei denti rappresenta l'onere economico maggiore, con un esborso medio superiore alle 600 mila lire, ma riguarda il 5% delle famiglie; il ricorso a medici generici o specialisti coinvolge circa il 14% delle famiglie, con una spesa media effettiva di 158 mila lire, seguito dall'utilizzo di analisi cliniche e della diagnostica strumentale. La spesa per infermieri, fisioterapisti, corsi di ginnastica correttiva coinvolge solamente il 2% delle famiglie, ma con un costo medio superiore alle 200 mila lire (Tavola 5.29).

Cresce il numero di visite mediche e specialistiche

Tavola 5.29 - Famiglie che hanno effettuato spese per beni e servizi sanitari e spesa media mensile effettivamente sostenuta per ripartizione geografica e tipo di spesa - Anno 1999 (valori in lire e per 100 famiglie della stessa ripartizione geografica)

TIPO DI SPESE	Ripartizioni geografiche										Italia	
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole		Spesa	%
	Spesa	%	Spesa	%	Spesa	%	Spesa	%	Spesa	%		
Ricoveri ospedalieri	785.014	0,4	542.486	0,3	820.150	0,3	680.821	0,5	268.213	0,5	658.862	0,4
Visite mediche	164.467	15,0	151.236	18,3	160.234	11,7	153.586	11,6	164.985	9,5	158.408	13,7
Dentista	723.520	6,7	697.913	6,1	526.860	5,0	540.037	4,3	415.208	3,8	626.914	5,4
Servizi ausiliari sanitari	182.907	2,0	207.332	3,0	257.243	2,3	176.050	1,8	203.649	1,3	205.469	2,1
Analisi cliniche	80.067	9,2	93.318	8,6	94.860	8,2	85.755	8,0	80.237	8,2	86.552	8,5
Esami radiologici, ecografici eccetera	115.254	6,5	95.788	6,2	116.550	6,6	113.139	5,3	153.058	5,2	114.928	6,1
Occhiali da vista eccetera	279.744	4,2	234.592	3,9	268.680	3,5	248.472	3,4	237.858	2,9	258.738	3,7
Medicinali	141.953	60,0	140.335	55,2	136.509	56,7	109.648	59,6	125.232	55,4	131.569	57,8
Termometri, siringhe eccetera	54.906	8,7	64.679	8,2	53.224	10,1	40.229	11,0	34.463	10,1	50.087	9,5
Spesa media effettiva	285.411	70,8	272.558	69,8	250.276	66,5	211.430	67,4	203.186	64,4	251.774	68,3

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Tavola 5.30 - Famiglie che hanno effettuato spese per beni e servizi sanitari per tipologia familiare - Anno 1999 (valori in lire e per 100 famiglie della stessa tipologia)

TIPOLOGIA FAMILIARE	Ricoveri ospedalieri		Visite mediche		Dentista		Servizi ausiliari sanitari		Analisi cliniche		Esami radiologici, ecografici eccetera		Occhiali da vista eccetera		Medicinali		Termometri, siringhe eccetera		
	Spesa	%	Spesa	%	Spesa	%	Spesa	%	Spesa	%	Spesa	%	Spesa	%	Spesa	%	Spesa	%	
Persona sola																			
- con meno di 35 anni	149.488	5,9	356.578	7,0	59.037	5,4	..	2,3	95.340	33,4	59.269	3,6	
- con 35-64 anni	158.138	7,8	645.476	3,4	207.089	1,4	83.402	5,6	128.904	3,9	194.812	2,4	106.970	45,2	60.876	7,1	
- con 65 anni e più	519.571	0,4	140.561	9,6	652.036	1,8	180.735	1,9	57.893	6,0	108.535	3,8	269.387	3,1	120.655	61,5	39.712	9,9	
Coppia senza figli con p.r. (a)																			
- con meno di 35 anni	161.344	19,6	522.022	5,8	273.537	2,5	89.800	14,9	136.084	7,2	306.671	1,9	109.876	42,3	46.984	6,8	
- con 35-64 anni	141.864	14,8	838.247	5,0	281.948	3,4	93.289	10,1	130.900	6,9	279.655	3,6	140.417	56,4	62.271	8,7	
- con 65 anni e più	910.619	0,4	186.556	15,2	456.452	2,8	162.365	2,1	61.126	8,3	120.693	5,2	216.397	3,2	140.600	69,6	57.174	11,6	
Coppia con figli																			
- 1 figlio	1.142.755	0,3	165.548	16,8	586.601	6,8	218.120	2,0	99.967	9,6	115.533	7,5	259.416	3,2	138.712	58,5	44.673	9,5	
- 2 figli	622.216	0,5	153.055	15,6	647.418	8,1	153.780	2,3	95.943	9,7	112.948	7,3	283.923	5,4	133.250	57,3	43.125	9,7	
- 3 e più figli	137.734	12,1	695.164	7,8	348.391	1,4	100.081	8,2	92.917	7,6	249.549	4,2	132.602	56,9	41.417	10,4	
Monogenitore	154.979	9,5	598.428	4,6	231.420	1,9	84.234	6,2	103.920	3,6	256.021	4,3	123.455	55,6	49.001	10,0	
Altre tipologie	498.074	0,7	153.727	14,6	686.169	6,6	183.220	2,4	83.826	9,4	108.287	8,4	230.539	4,8	139.882	62,5	73.474	10,8	
Totale famiglie	658.862	0,4	158.408	13,7	626.914	5,4	205.469	2,1	86.552	8,5	114.928	6,1	258.738	3,7	131.569	57,8	50.087	9,5	

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (a) Persona di riferimento.

La differenziazione territoriale è forte sia in termini di famiglie che effettuano tali spese, sia in termini di livelli di spesa, condizionata non solo dall'esistenza e dalla qualità delle strutture sanitarie pubbliche ma anche dalla diversa struttura della popolazione. È ovvio, infatti, che il costo sostenuto dalle famiglie per beni e servizi sanitari è legato in primo luogo allo stato di salute, ma anche alla possibilità di accesso ai servizi pubblici e alla condizione economica, sulla quale si basa l'applicazione dei ticket e le relative esenzioni. Ad esempio oltre il 18% delle famiglie del Nord-est utilizza i medici generici e specialisti (allopatrici ed omeopatici) rispetto al 9,5% delle famiglie che risiedono nelle Isole, tuttavia la spesa media mensile sostenuta è più elevata nell'area insulare (165 mila lire) rispetto alla media nazionale (158 mila lire).

L'esborso sostenuto dall'8,2% delle famiglie italiane per analisi cliniche è di 87 mila lire e non sembra subire un'evidente variazione geografica: si passa da un minimo di 80 mila lire per il Nord-ovest e le Isole ad un massimo di 95 mila lire per il Centro. Per gli altri esami di tipo diagnostico strumentale (radiografie, ecografie eccetera), invece, le differenze territoriali sono decisamente più marcate. Se nelle Isole a un più basso ricorso a questo tipo di accertamenti (5,2% delle famiglie) corrisponde una spesa media mensile più elevata (153 mila lire), nelle regioni del Nord-est ad una frequenza di spesa superiore al 6% corrisponde la spesa in assoluto più bassa (appena 96 mila lire).

Dall'analisi delle tipologie familiari, costruite in base al numero, all'età e alle relazioni di parentela dei componenti, emergono importanti differenziazioni nei comportamenti di spesa per beni e servizi sanitari (Tavola 5.30).

In generale, il numero di famiglie che effettuano spese sanitarie assume un peso maggiore all'aumentare dell'età della persona di riferimento, mentre la spesa media mensile sostenuta è più elevata per le famiglie (composte da single o da coppie) con persona di riferimento di età compresa tra 35 e 64 anni. Ciò è dovuto essenzialmente al fatto che le famiglie con persona di riferimento in età centrali presentano generalmente un'elevata partecipazione al mercato del lavoro, con una conseguente migliore condizione economica in grado di influenzare anche il sistema di partecipazione alla spesa pubblica e la possibilità di ricorrere al mercato privato.

Tra le coppie con figli si osserva che la spesa effettivamente sostenuta per beni e servizi sanitari non cresce linearmente all'aumentare del numero dei figli, ma è leggermente più elevata per le coppie con due figli rispetto a quelle che ne hanno tre o più. A tal proposito è da notare che le famiglie più numerose risiedono in misura maggiore nel Mezzogiorno, caratterizzato da una peggiore condizione economica-occupazionale.

Ancora una volta il dentista rappresenta la voce di spesa sanitaria più onerosa per tutte le tipologie familiari considerate, ma con un'elevata variabilità. Sono le famiglie monocomponente e le coppie senza figli con persona di riferimento giovane ed adulta quelle che più frequentemente presentano spese per dentista, seguite dalle coppie con figli, nelle quali gli interventi di ortodonzia probabilmente incidono sia sulla frequenza (oltre l'8% delle coppie con due figli) sia sulla spesa media effettiva (quasi 650 mila lire).

La tipologia familiare non sembra influenzare tanto i livelli di spesa sostenuta per le visite mediche, generiche e specialistiche, quanto le percentuali di utilizzo: se circa il 15% delle coppie con o senza figli effettua tale spesa, le famiglie monocomponente che ne fanno ricorso sono meno del 10% e scendono al 6% se giovani (meno di 35 anni).

Un discorso a parte merita il ricorso e la spesa per analisi cliniche e accertamenti diagnostici, quali ecografie, elettrocardiogrammi eccetera. Non si registrano forti oscillazioni nei costi sostenuti (a livello nazionale circa 86 mila lire per analisi e 114 mila lire per gli altri accertamenti), ma è evidente una maggior presenza di tali voci di spesa nelle tipologie familiari in età giovane/adulta. Relativamente alle sole analisi cliniche, emerge una spesa sostenuta dalle famiglie con persona di riferimento anziana decisamente più contenuta, per effetto del sistema di esenzioni sanitarie.

All'aumentare dell'età cresce il ricorso ai servizi sanitari, ma si riduce la spesa

La cura per i denti rappresenta una delle componenti di spesa più onerose

La qualità dei servizi sanitari ospedalieri dal punto di vista dei cittadini

Nell'attuale organizzazione del sistema sanitario i servizi ospedalieri costituiscono il livello di assistenza più elevato. Appare pertanto interessante analizzare i livelli di qualità percepita dagli utenti per questi servizi, ponendo l'attenzione sul grado di soddisfazione relativo ai diversi aspetti del servizio: assistenza medica e infermieristica, vitto e condizioni igieniche.

Negli ultimi cinque anni la quota di popolazione che annualmente fa ricorso alle strutture ospedaliere pubbliche e alle case di cura accreditate e private è piuttosto stabile e si attesta intorno al 14%. Nel 2000, la stima trimestrale delle persone ricoverate (settembre-novembre) è di circa 2 milioni: gli anziani (65 anni e più) sono i maggiori fruitori della struttura ospedaliera (39% delle persone ricoverate). Le differenze a livello territoriale si evidenziano soprattutto per le classi d'età più avanzate: il numero d'anziani ricoverati è, infatti, leggermente più alto nel Sud (9,5%) e scende al 6,8% nel Nord-est rispetto alla media nazionale (7,6%).

Il grado di soddisfazione è elevato per tutti gli aspetti dell'assistenza esaminati. È pari all'86,1% la quota di popolazione, con almeno un ricovero nei tre mesi precedenti la rilevazione, che dichiara di essere "molto e abbastanza soddisfatta" dell'assistenza medica e l'83,9% degli utenti è soddisfatto dell'assistenza infermieristica. Minore soddisfazione si registra per gli aspetti relativi al vitto (67,6%) e ai servizi igienici - 74,4% degli intervistati. Del resto, anche se si esaminano le percentuali di persone ricoverate che si dichiarano "molto soddisfatte" si può osservare lo stesso andamento: sono più apprezzate l'assistenza medica ed infermieristica (36% e 33,2%) che non le condizioni igieniche (26,1%) e il vitto (19,7%).

Il confronto dei livelli di gradimento fra strutture pubbliche, accreditate e private mette in luce che le case di cura private sono apprezzate da una quota superiore di pazienti per tutti gli aspetti dell'assistenza esaminati. Il divario più rilevante si registra per i servizi igienici: si dichiarano soddisfatti il 93,6% di coloro che si sono ricoverati in una struttura privata, a fronte di una quota del 72,4% per gli ospedali pubblici. Meno marcata è la differen-

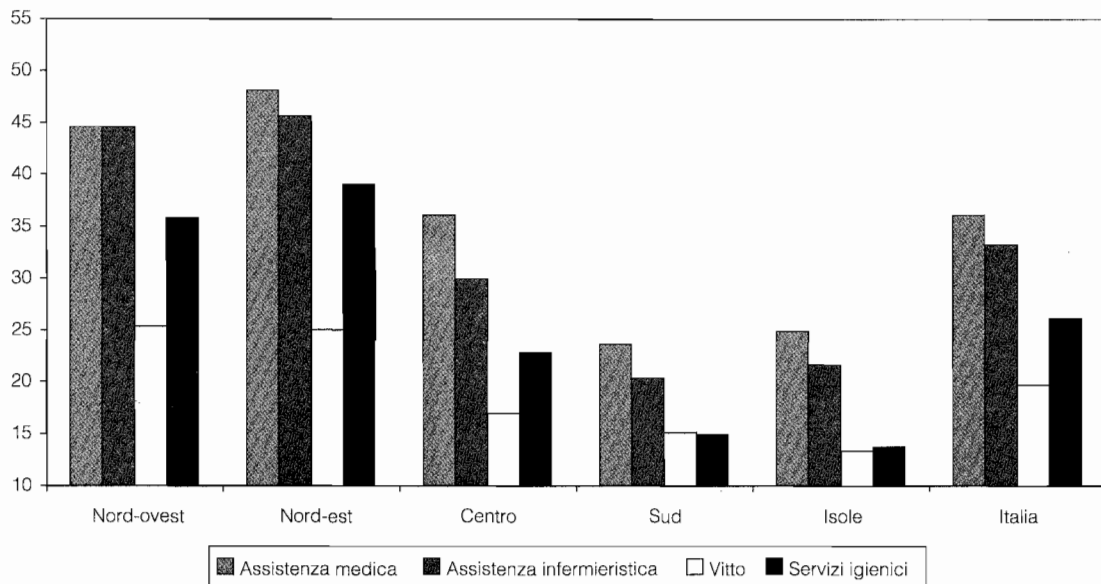
za per le prestazioni mediche: manifestano soddisfazione l'85,3% di quanti sono stati ricoverati in un ospedale pubblico a fronte del 93,7% dei pazienti delle case di cura private. Infine appaiono di poco rilievo le differenze riscontrate tra i diversi tipi di struttura in relazione alla soddisfazione per l'assistenza infermieristica.

A livello di ripartizione geografica si osserva la tradizionale caratterizzazione negativa del Mezzogiorno soprattutto nella valutazione delle prestazioni alberghiere. Le differenze riscontrate risultano più evidenti se si utilizzano per l'analisi territoriale le percentuali di coloro che si esprimono in modo nettamente favorevole ("molto soddisfatti"). In particolare nel Sud, una sensibile flessione, rispetto alla media nazionale, si registra nella valutazione per l'assistenza medica (23,6%) ed infermieristica (20,3%) mentre nelle Isole si presentano le quote più basse di pazienti "molto soddisfatti" per vitto e servizi igienici (13,3% e 13,7%). Il Nord-est si caratterizza per la più elevata quota di fruitori molto soddisfatti per l'assistenza medica (48,1%) immediatamente seguita dal Nord-ovest (44,6%) (Figura 5.8).

Le regioni che presentano le quote più elevate di persone che si dichiarano molto soddisfatte dell'assistenza medica sono rispettivamente le province autonome di Trento e Bolzano (63,1% e 60,9%) e il Friuli-Venezia Giulia (60,3%). Anche in Piemonte e in Emilia Romagna quasi la metà dei soggetti ricoverati manifesta un alto grado d'apprezzamento per le prestazioni mediche (49,5% e 47,5%). Per gli stessi aspetti Puglia, Abruzzo e Sicilia presentano i quozienti più bassi (rispettivamente 19,2%; 22,4% e 23,3%). In Sicilia, Puglia e Campania, si rilevano le quote di popolazione più basse che esprimono soddisfazione in relazione ai servizi igienici.

Analizzando il fenomeno secondo l'età dei soggetti ricoverati, emerge che gli anziani (oltre i 64 anni) valutano più positivamente rispetto alle altre classi d'età tutti gli aspetti dell'assistenza, con la sola eccezione del giudizio relativo all'assistenza infermieristica per il quale si registra una quota lievemente superiore di persone che hanno dichiarato di essere molto o abbastanza soddisfatte nella fascia d'età tra i

Figura 5.8 - Persone molto soddisfatte dei servizi ospedalieri per ripartizione geografica - Anno 2000
(quozienti per 100 persone)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana (dati provvisori)

25 e i 44 anni (86,4%). Sono i pazienti di quest'età i più critici per le condizioni igieniche, mentre gli adulti fra i 45 e i 64 mostrano il più basso livello di soddisfazione per il vitto.

Le persone anziane mostrano, dunque, di apprezzare il livello delle prestazioni mediche che sono state loro offerte nei presidi ospedalieri: l'86,6% di essi è soddisfatto dell'assistenza medica e l'84,8% di quella infermieristica. Il loro giudizio è particolarmente rilevante perché le persone anziane, non soltanto usufruiscono in misura maggiore dei servizi ospedalieri, ma sono anche gli utenti con maggiori esigenze assistenziali e più fragili nel rapporto con il personale sanitario.

Il sistema d'aspettative individuali è a sua volta influenzato dall'appartenenza socio-culturale e dai contesti socio-ambientali di riferimento. Si osserva, infatti, una relazione inversa tra livello culturale e grado di soddisfazione.

Dall'analisi del grado di soddisfazione secondo il sesso, l'età, il livello di istruzione e lo stato di salute degli utenti emergono differenze rilevanti tra i più ed i meno istruiti. Ciò è particolarmente vero per le donne: sono più favorevoli nel giudizio le meno istruite che tendono a valutare molto soddisfacenti sia le prestazioni

medico-infermieristiche, sia quelle relative al comfort. Man mano che aumenta il titolo di studio conseguito, le utenti sono più esigenti, collocandosi con maggior probabilità su modalità intermedie ("abbastanza soddisfatte") per tutti gli aspetti misurati. Negli uomini l'associazione tra grado di soddisfazione e titolo di studio è invece più contenuta.

Oltre al livello di scolarizzazione, appare rilevante l'influenza dello stato di salute, in particolare la percezione soggettiva della salute condiziona il livello di soddisfazione dei pazienti: è più probabile riscontrare giudizi negativi tra persone che ritengono di essere in cattive condizioni di salute. Infatti, coloro che dichiarano di sentirsi "male o molto male" tendono ad essere insoddisfatti per tutti gli aspetti relativi alle prestazioni alberghiere e all'assistenza sanitaria, gli uomini in particolare per l'assistenza infermieristica e le donne per quella medica. Tale concordanza si evidenzia non solo rispetto alla valutazione soggettiva delle proprie condizioni di salute, ma anche quando si analizza il fenomeno rispetto ad un indicatore più oggettivo dello stato di salute, quale la comorbilità cronica dichiarata, nel caso specifico misurata con la presenza di due o più delle patologie croniche più gravi.

Gli utenti delle Asl

Nell'ultimo decennio i molteplici interventi normativi per snellire la macchina burocratica e favorire un accesso più semplice ai servizi pubblici hanno iniziato a produrre qualche risultato significativo, in particolare nel settore della sanità, nel quale è piuttosto avanzato, rispetto ad altri comparti, il processo di attuazione della "Carta dei servizi". L'orientamento è costruire un servizio a misura di utente, facilitando e rendendo più rapido l'accesso mediante il miglioramento dell'informazione e la semplificazione delle procedure di utilizzo.

L'istituzione dei Centri unificati di prenotazione consente, da un lato, la gestione telefonica degli appuntamenti e dall'altro rende possibile, in alcune regioni, accedere a strutture sanitarie accreditate senza l'obbligo dell'autorizzazione della Asl di competenza. Questi sono alcuni dei provvedimenti mediante cui si è inteso decongestionare l'afflusso agli sportelli per procedure altrimenti espletabili, quando non addirittura eliminabili. È da attribuire probabilmente a questi cambiamenti e all'aumento del ricorso a prestazioni specialistiche private la flessione di quasi 7 punti percentuali, rispetto al 1993, che si registra per la quota di persone adulte (18 anni e più) che nel 2000 si è recata almeno una volta presso la Asl per prenotare una visita o effettuare pratiche amministrative per sé o per altri (42,4%).

L'utenza è soprattutto femminile (57,9% fra gli adulti); nella classe di età compresa tra i 35-64 anni almeno una donna su due si è recata alla Asl nell'ultimo anno per espletare pratiche amministrative o prenotazioni per sé, per i propri familiari o altri. A questo proposito è da sottolineare che sulle donne di questa fascia di età grava senz'altro il maggior carico della cura ai familiari, soprattutto minori e anziani. Al contrario, fra gli anziani, sono soprattutto gli uomini, e in maggior misura quelli più anziani, a recarsi presso le Asl per incombenze amministrative. La famiglia delega questi compiti agli anziani che, ormai riti-

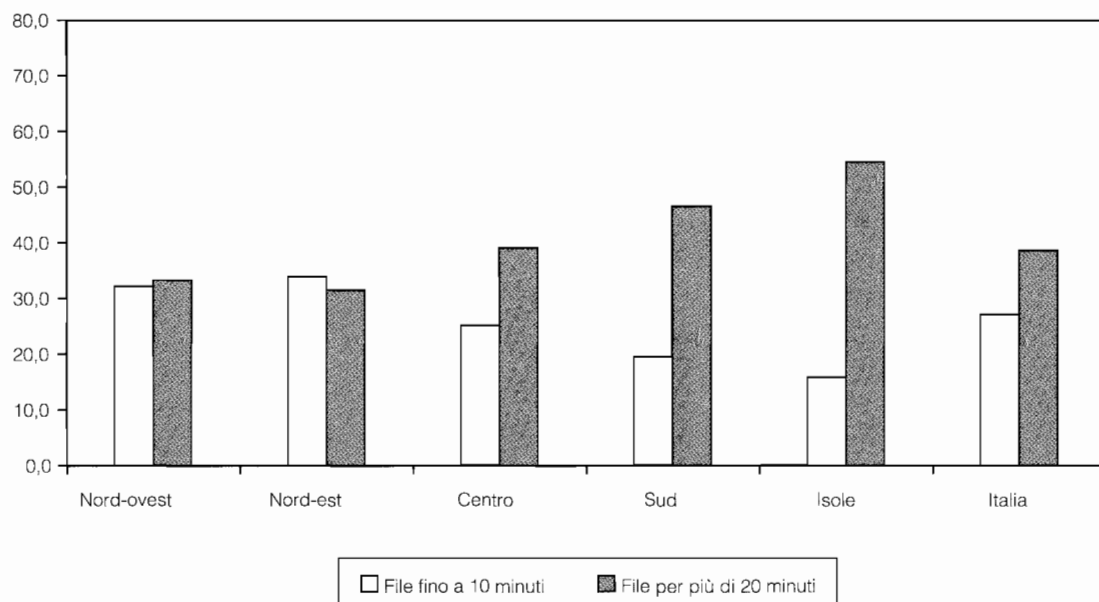
rati dal lavoro, hanno certamente più tempo libero: tra gli uomini di 75 anni e più accede al servizio il 48,6% contro il 40,1% delle loro coetanee.

Le differenze si fanno ancora più rilevanti se il fenomeno è esaminato in chiave territoriale: si osserva una netta prevalenza della popolazione del Nord e del Centro del paese nel ricorso alle Asl. Sono il 48,9% le persone di 18 anni e più residenti nel Nord-est che accedono alla Asl per una prenotazione o per pratiche amministrative, a fronte del 32,7% delle Isole (soprattutto dovuta alla bassa quota di utenti della Sicilia pari al 29,9%) e di una percentuale solo lievemente superiore nel Sud (35,2%). Scendendo nel dettaglio regionale è nell'Emilia-Romagna che si rileva il maggior ricorso alle Asl (54,6%), il più basso è invece in Sicilia, seguita dalla maggior parte delle regioni del Sud: Basilicata (30,6%), Puglia (33,1%) e Campania (34,1%). Tra i principali fattori connessi alle differenze descritte, sono senz'altro da annoverare le carenze nell'offerta di servizi nel Mezzogiorno e la più elevata presenza nel Nord del paese di anziani, persone con maggiori esigenze assistenziali.

Per quanto riguarda la qualità del servizio offerto, uno degli aspetti studiati è l'accessibilità alle prestazioni erogate dalle Asl, rilevata mediante un indicatore oggettivo, come il tempo di attesa allo sportello e uno soggettivo rappresentato dal giudizio espresso sulla comodità dell'orario di accoglienza. I tempi di attesa sono, infatti, uno dei principali fattori di insoddisfazione per quanti si rivolgono alle Asl per adempimenti amministrativi e prenotazioni. È ciò che emerge dall'analisi delle informazioni raccolte mediante le indagini di soddisfazione e i sistemi di gestione dei reclami attivati nelle Asl in applicazione a quanto disposto nella "Carta dei servizi".

Il tempo medio richiesto per effettuare una prenotazione o svolgere altre attività burocratiche presso una Asl si stima com-

Figura 5.9 - Persone di 18 anni e più per durata della fila allo sportello e ripartizione geografica - Anno 2000 (per 100 persone della stessa ripartizione geografica)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana (dati provvisori)

più elevati in circa 20 minuti. Nel Mezzogiorno è più elevato di almeno 5 minuti. È opportuno comunque sottolineare che il dato si riferisce a quanto dichiarato dalle persone intervistate ed è rilevato senza tenere conto delle differenze nelle modalità di accesso al servizio (scelta di orari con maggiore o minore afflusso). In particolare, come mostra la Figura 5.9, se nel Nord circa il 33% dichiara di avere atteso allo sportello non oltre 10 minuti, nel Sud la quota scende al 19,4% e nelle Isole al 15,8%. Aumentano specularmente coloro che dichiarano di avere atteso oltre i 20 minuti nelle Isole (54,4%) e nel Sud (46,5%) rispetto al Nord (poco più del 32%).

Oltre i due terzi delle persone valutano comodo l'orario delle Asl; ovviamente le percentuali più alte si osservano nel Nord, ma appare elevata anche la quota di fruitori residenti nel Sud e nelle Isole (rispettivamente il 61,3% e il 55,1% delle persone) che dichiarano di avere lunghi tempi di attesa. Alla luce di questa informazione, si potrebbe ipotizzare che l'eccessiva durata dei tempi di attesa non sia imputabile tanto ad una cattiva

organizzazione dell'orario di apertura al pubblico, quanto ad una scarsa diffusione delle informazioni relative agli orari o ad una routine nel comportamento dei fruitori che non tiene conto dei cambiamenti ed eventualmente degli ampliamenti di orario introdotti.

Nonostante sia elevata la quota di quanti valutano comodo l'orario di accesso, quasi la metà di coloro che si sono recati presso le Asl per prenotazioni e pratiche amministrative, dichiara che, se fosse possibile, introdurrebbe delle modifiche.

Le quote più elevate si osservano nelle Isole (54,3%) e nel Nord-ovest (51,6%). Oltre il 40% preferirebbe un orario continuato fino al tardo pomeriggio (16.00-17.00) almeno in alcuni giorni e quasi il 30% opterebbe invece per una giornata, una volta alla settimana, con lunga apertura (8.00-20.00). Emerge senz'altro l'esigenza di un'apertura pomeridiana degli sportelli o di un ampliamento dell'orario pomeridiano di accesso per agevolare la gestione del tempo di quanti lavorano e di chi ha numerosi impegni familiari.



Capitolo 6

Riorganizzazione e diversificazione nell'offerta di servizi collettivi

La regolamentazione dei servizi collettivi è determinante per comprendere la dimensione e le caratteristiche del settore. In questi ultimi anni le politiche di rinnovamento sono state numerose e hanno investito in maniera particolare: istruzione, sanità, assistenza, giustizia, servizi di protezione sociale e trasporti. I processi di riforma hanno avuto una pluralità di motivazioni: il contenimento della spesa pubblica è stato un elemento essenziale delle politiche di risanamento finanziario, ma è stato orientato anche a conseguire recuperi di efficienza. Inoltre, i processi di riforma sono stati governati anche dagli obiettivi di una maggiore armonizzazione dei sistemi di welfare europei e dalla necessità di colmare il ritardo culturale e tecnologico accumulato nel tempo.

In materia di formazione scolastica e universitaria, alle radici del profondo processo di riforma vi è una maggiore consapevolezza della funzione dei sistemi di istruzione per la crescita sociale ed economica, e in particolare per lo sviluppo della società della conoscenza e dell'economia dei servizi. Il settore dell'istruzione scolastica è forse quello che ha avuto una maggiore riorganizzazione, soprattutto dal punto di vista dei programmi formativi. Non a caso uno degli elementi più innovativi della riforma (legge 59/1997) è rappresentato dall'autonomia didattica conferita alle singole scuole, che permette di definire i progetti formativi. La loro analisi mette in luce l'attenzione verso le attività che facilitano la continuità tra diversi gradi e indirizzi del sistema scolastico e l'inserimento nel mondo del lavoro. Sul piano della dotazione di attrezzature e strumentazioni, tuttavia, trovano conferma i sistematici svantaggi delle regioni del Mezzogiorno, che dispongono di minori dotazioni di computer, di postazioni multimediali, di software didattico e biblioteche multimediali e di centri di documentazione.

Se la scuola è stata potenziata mediante la varietà dell'offerta formativa, il settore universitario è caratterizzato essenzialmente dalla riforma della didattica, con l'articolazione dei corsi di studio secondo la formula "tre più due" (laurea conseguibile in 3 anni di corso e laurea specialistica in due ulteriori). Durante gli anni novanta, il sensibile aumento dei corsi (cresciuti del 75% in sei anni) ha colmato parte del divario che separa il nostro paese dal resto d'Europa. I corsi di diploma in maggiore crescita sono quelli appartenenti al gruppo linguistico, giuridico, economico-statistico e medico. Gli aumenti più significativi nei corsi universitari riguardano i raggruppamenti psicologico, di insegnamento, di architettura ed economico-statistico.

I servizi di assistenza sociale e sanitaria costituiscono l'asse portante del sistema di protezione sociale. I due ambiti di assistenza sono stati interessati da politiche di rinnovamento che hanno abbracciato l'organizzazione e la gestione dei servizi e hanno definito più chiaramente la divisione delle responsabilità tra le istituzioni coinvolte nell'erogazione (Aziende sanitarie – Asl – ed enti locali). L'effetto più significativo delle politiche di riorganizzazione sembra essere l'aumento del ventaglio dei servizi offerti. Un altro elemento importante è rappresentato dal grado di innovazione tecnica e organizzativa delle Asl. È aumentata, infatti, la percentuale di Asl che hanno attivato i Centri unificati di prenotazione, il servizio di trasporto dia-

lizzati e le unità mobili di rianimazione. Tuttavia, un elemento critico persistente nel nostro paese è rappresentato dai divari territoriali: nelle regioni del Mezzogiorno, nel 1998, il ventaglio dei servizi offerti è di gran lunga inferiore rispetto alla media nazionale e anche la presenza di Asl innovative è più limitata.

Nel settore dell'offerta più strettamente sociale, che viene erogata soprattutto dai comuni, l'elemento principale che emerge dall'analisi è la crescente attenzione che le politiche di welfare hanno rivolto agli anziani, ai disabili e ai tossicodipendenti, cogliendo i nuovi bisogni dei cittadini conseguenti alle modificazioni della struttura demografica e alle trasformazioni della società.

All'interno del sistema dei servizi collettivi, un posto rilevante è occupato dal sistema della giustizia civile, ormai da anni al centro di polemiche a causa dell'eccessiva durata dei procedimenti. Una risposta parziale al problema è stata data con l'introduzione nel nostro ordinamento di strumenti extragiudiziali di soluzione delle liti, come le camere arbitrali e conciliative, l'autorità garante della concorrenza e del mercato e gli ombudsman. Tuttavia, gli elementi quantitativi a disposizione sul ricorso a questi strumenti fanno emergere andamenti a volte contraddittori: cresce il numero di richieste di attività di conciliazione e delle camere arbitrali; diminuiscono gli arbitrati. A giudicare dal successo che le modalità di risoluzione extragiudiziale delle dispute hanno negli altri paesi avanzati, probabilmente c'è spazio in Italia per una maggiore diffusione del ricorso a queste forme extragiudiziali, che meriterebbero probabilmente di essere sostenute da iniziative di informazione rivolte ai cittadini e agli operatori economici; ma è lecita anche la conclusione che questi strumenti non rappresentano un'alternativa completa al sistema giudiziario civile.

Nel settore della tutela dell'ambiente, l'attenzione si sofferma ad analizzare gli aspetti relativi ai servizi di pubblica utilità. La raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani ha fatto registrare progressi incoraggianti, anche se la quota di rifiuti smaltiti nelle discariche (senza differenziazione) resta troppo elevata e se le regioni del Mezzogiorno appaiono in ritardo anche in questo campo. Anche le politiche nel settore dei trasporti e della viabilità mettono in luce risultati contrastanti: parcheggi, stalli e zone a traffico limitato sono aumentati, ma l'evoluzione del sistema dei trasporti urbani non è stata altrettanto positiva. Nel periodo 1996-99 il numero di passeggeri trasportati dagli autobus è rimasto, infatti, sostanzialmente stabile.

6.1 Verso un nuovo assetto dei servizi collettivi

In una analisi della società dei servizi non può mancare un quadro sui servizi collettivi che occupano in questo campo una posizione strategica. Si tratta di settori (istruzione, sanità, assistenza, giustizia, servizi di protezione sociale e trasporti) che hanno svolto un ruolo importante nello sviluppo sociale italiano e che tuttavia necessitano di adeguamenti di offerta che sappiano coniugare le esigenze di efficienza gestionale con le necessità di dare risposte efficaci alle trasformazioni dei bisogni.

In questi ultimi anni è andato maturando nel nostro paese un forte processo di rinnovamento, espressione di nuove e articolate esigenze indirizzate prevalentemente verso due aspetti: il primo strettamente economico, il secondo principalmente qualitativo. Per quanto attiene al primo aspetto, il rinnovamento ha preso le mosse dai pressanti vincoli di bilancio a cui è stato sottoposto il paese negli ultimi anni, che hanno reso necessari interventi finalizzati a un recupero di efficienza della spesa pubblica. Sotto il profilo qualitativo lo sforzo si è indirizzato verso l'innovazione e la diversificazione dei servizi, finalizzato al raggiungimento di più alti livelli di efficacia. Il soggetto portatore di tali esigenze è la società civile che, nel tempo, si è resa protagonista di una domanda sempre più eterogenea sotto diversi punti di vista. Le richieste si esplicitano in termini di ventaglio di opportunità, sollecitando la diversificazione dei servizi. Ciò richiede all'offerta una maggiore flessibilità in termini di tempi, luoghi e procedure, oltre che una maggiore semplicità e adeguatezza ai bisogni.

Molteplici interventi legislativi hanno recepito queste istanze di maggiore diversificazione e flessibilità dei servizi collettivi. I processi di riorganizzazione avviati hanno avuto quasi sempre come passaggio principale l'attribuzione alle strutture produttive di autonomia organizzativa e gestionale, nonché di autonomia e responsabilità di bilancio. Nel capitolo si tenta dunque di porre sotto osservazione il modo in cui alcuni settori hanno risposto a questa domanda di flessibilità e diversificazione dell'offerta.

Si è in presenza di un lento ma volenteroso progetto di rinnovamento, che abbraccia diversi settori con risultati a volte lusinghieri e a volte ancora frammentati. I divari territoriali sono ancora evidenti, il Centro-nord è quasi sempre più avanzato nel processo di rinnovamento, anche se in alcuni casi il Mezzogiorno mostra segni di recupero.

Uno dei punti nevralgici è rappresentato dal sistema dell'istruzione che, negli ultimi anni, si è dovuto confrontare da un lato con l'esigenza di adeguamento ai mutamenti tecnologici, dall'altro con l'avvicinamento graduale agli standard dell'Unione europea. Il sistema ha avviato così un processo di riforma che ha attribuito alle scuole e alle università maggiore autonomia organizzativa e gestionale, con lo scopo di adeguare l'offerta formativa sia in termini di contenuti sia di strumenti tecnologicamente più avanzati. Le istituzioni scolastiche e universitarie si sono attivate con una sensibile modificazione dell'offerta. Per quanto riguarda la

Il sistema dell'istruzione verso gli standard europei

scuola, questo mutamento si è concretizzato con l'aumento della varietà, testimoniata dai numerosi piani formativi presentati dagli istituti e dall'offerta di strutture tecnologicamente attrezzate.

L'elemento caratterizzante l'università è la riforma della didattica che prevede l'articolazione dei corsi di studi su due livelli in serie, secondo la cosiddetta formula tre più due, per rispondere all'esigenza di fornire una formazione flessibile e maggiormente finalizzata alla preparazione professionale.

All'interno del sistema di protezione sociale, grande rilievo spetta alla sanità e all'assistenza sociale. Il settore sanitario è da anni al centro di polemiche legate agli standard qualitativi ritenuti non adeguati alle esigenze degli utenti e alla scarsa efficienza della spesa sanitaria pubblica. Per questi motivi il settore è stato interessato nell'ultimo decennio da numerosi processi di riorganizzazione che si sono posti l'obiettivo di ridisegnare un sistema di assistenza più efficace e più efficiente, attraverso una gestione dei servizi meno capillare e meno incentrata sulle strutture ospedaliere, in grado di cogliere più da vicino i diversificati bisogni dei cittadini. Il punto cardine di un moderno sistema sanitario sono i servizi territoriali socio-sanitari.

Le riforme hanno colto pienamente il ruolo centrale dell'assistenza territoriale; il quadro che emerge in questi anni sembra coronare gli sforzi del legislatore. Si è assistito infatti a un aumento dell'offerta di queste strutture ed è soprattutto aumentato il ventaglio dei servizi erogati. Un punto dolente è però costituito dagli ancora evidenti squilibri territoriali. Nelle regioni del Mezzogiorno si osservano dotazioni di strutture ancora non completamente orientate ai bisogni, come si può inferire dal fatto che l'offerta di servizi presenta un ventaglio ancora troppo ristretto. Il settore dell'assistenza socio-sanitaria si sta orientando verso l'integrazione con il settore più strettamente sanitario: lo testimonia la produzione normativa che ha regolato e definito le competenze distribuendole tra aziende sanitarie e comuni in un quadro di rafforzamento del ruolo delle regioni.

Problematiche di altro tipo emergono nel settore giustizia, alle prese da tempo con le difficoltà legate a un sistema complesso che ne limita l'attività. Il settore si sta orientando lentamente nella direzione di offrire al cittadino forme di tutela più flessibili, meno legate alla giurisdizione ordinaria, notoriamente appesantita da un notevole carico di lavoro. Le nuove opportunità offerte (camere arbitrali e conciliative, autorità garante della concorrenza e del mercato, *ombudsman*) si rivolgono alla tutela del cittadino e delle imprese. Ne emerge che, pur essendo in presenza di un lodevole sforzo delle istituzioni, le nuove opportunità di tutela extragiudiziali siano ancora poco utilizzate, forse a causa della loro scarsa pubblicizzazione.

Il crescente interesse per la tutela ambientale ha dato luogo, anche in questo settore, a un processo di innovazione, finalizzato al recupero di efficienza produttiva ed allocativa. Le politiche sulla viabilità e sui trasporti e gli interventi normativi sulla gestione delle acque e dei rifiuti testimoniano come il nostro paese sia sempre più sensibile alle problematiche legate alla tutela ambientale. I risultati di queste politiche, tuttavia, non procedono di pari passo, né in generale le autonomie locali mostrano la stessa sensibilità ai problemi ambientali. Ad esempio, le politiche sulla viabilità hanno determinato significativi risultati nelle principali città con la crescita di aree a traffico limitato, di parcheggi di scambio, di piste ciclabili. Sul fronte dello smaltimento dei rifiuti il nostro paese presenta ancora situazioni arretrate, come testimoniano i livelli troppo bassi di riciclaggio. Un altro esempio significativo è costituito dal sistema di depurazione delle acque, la cui riorganizzazione non è stata completata in modo soddisfacente.

6.2 Autonomia e flessibilità nel settore istruzione: nuovi strumenti per l'offerta formativa

Negli ultimi anni, il settore della formazione e dell'istruzione è stato interessato da un radicale processo di riforma. Una serie di interventi legislativi, alcuni dei quali ancora in corso di definizione, tendono a promuovere un cambiamento sostanziale del panorama dell'offerta didattica, nonché dei meccanismi di gestione

L'offerta di servizi sanitari è ancora limitata al Sud

Forme di tutela più flessibili per il settore della giustizia

Alcune innovazioni nell'ambito della tutela ambientale

del sistema scolastico e universitario. Le trasformazioni in atto, accompagnate per altro da un acceso dibattito, sembrano in particolare orientate lungo le seguenti direttrici:

- l'incremento dei livelli di partecipazione all'istruzione;
- la riorganizzazione dell'architettura dei percorsi di istruzione;
- il decentramento dell'assetto organizzativo e gestionale.

Rispetto al primo punto, nella scuola la riforma ha aumentato di un anno il periodo di istruzione obbligatoria, portandolo fino al compimento del quindicesimo anno di età. Nel segmento dell'istruzione universitaria le trasformazioni si sono orientate verso un'offerta più efficiente, con l'intenzione di ridurre la dispersione e i fenomeni di abbandono.

Riguardo al secondo aspetto, la riorganizzazione del sistema di istruzione, attraverso il riordino dei cicli sia della scuola sia dell'università, riflette l'esigenza di razionalizzare un'offerta che, nel passato, si è sviluppata in maniera non sempre organica.

Infine, sul piano organizzativo e gestionale, il sistema di istruzione è interessato da processi innovativi che tendono a introdurre elementi di flessibilità, responsabilità e autonomia delle istituzioni scolastiche, introducendo un maggiore decentramento, anche della gestione finanziaria.

Successivamente vengono esaminate alcune esperienze di diversificazione e flessibilizzazione dell'offerta formativa in atto nella scuola e nell'università, mettendone in luce le principali caratteristiche e le tendenze in atto. Le domande alle quali si intende rispondere riguardano lo stato del processo di riforma e i primi effetti dell'introduzione delle autonomie didattiche e organizzative, in particolare per quanto attiene alla varietà dell'offerta formativa in termini di insegnamenti, discipline e attrezzature.

6.2.1 La scuola e i nuovi spazi di flessibilità dell'offerta formativa

Gli interventi normativi, e in particolare la legge 59/1997, hanno conferito personalità giuridica e autonomia organizzativa e gestionale agli istituti scolastici di ogni ordine e grado. Ciò implica la facoltà di definire autonomamente l'organizzazione delle proprie attività, le modalità di gestione delle proprie risorse e i contenuti della propria offerta formativa, in funzione degli specifici bisogni e delle potenzialità del contesto locale di riferimento, nel rispetto degli obiettivi di gestione e programmazione del sistema nazionale di istruzione e degli standard definiti a livello nazionale.

L'autonomia organizzativa è finalizzata alla realizzazione della flessibilità, della diversificazione, dell'efficienza e dell'efficacia del servizio scolastico, alla integrazione e al miglior utilizzo delle risorse e delle strutture, all'introduzione di tecnologie innovative e al coordinamento con il contesto territoriale. I margini di flessibilità restano comunque subordinati al rispetto di alcuni punti fermi fondamentali, quali i giorni di attività didattica annuale previsti a livello nazionale, la distribuzione dell'attività didattica in non meno di cinque giorni settimanali e il rispetto degli obblighi di servizio dei docenti previsti dai contratti collettivi.

L'autonomia didattica si sostanzia, invece, nella libertà di scelta e di programmazione dei contenuti, delle metodologie, degli strumenti e dei tempi di insegnamento, nonché nella possibilità di offrire insegnamenti opzionali, facoltativi o aggiuntivi per soddisfare, in modo più mirato, la domanda dell'utenza e realizzare servizi più adeguati ai diversi contesti e alle caratteristiche specifiche degli studenti. I programmi ministeriali si dovrebbero limitare a stabilire gli obiettivi e le competenze dell'istruzione scolastica indicando i nuclei disciplinari fondamentali, mentre alle singole scuole sarebbe attribuito il compito di dettagliare in modo autonomo i contenuti e le metodologie nell'ambito della propria offerta formativa.

Di fatto, l'autonomia è entrata in modo progressivo nelle scuole: in via sperimentale, nel 1998, attraverso la realizzazione di progetti innovativi di diversa complessità, successivamente, nell'anno scolastico 1999-2000, con l'esperienza di ela-

Il periodo di istruzione obbligatoria è aumentato di un anno

L'autonomia come elemento caratterizzante del sistema scolastico

Il 97,4% delle istituzioni scolastiche ha realizzato un Piano di offerta formativa

borazione di un proprio Piano di offerta formativa (Pof), che, dall'anno scolastico 2000-01, è divenuto un adempimento obbligatorio con il quale ciascun istituto scolastico definisce il proprio progetto formativo e si impegna a garantire agli utenti i servizi proposti.

Analizzando i Pof è possibile ricavare delle indicazioni sul processo di diversificazione e flessibilizzazione dell'offerta formativa e sul modo in cui gli istituti scolastici hanno interpretato l'autonomia. Con questa finalità è stato realizzato un monitoraggio delle scuole italiane, per rilevare i contenuti dei Pof predisposti nell'anno scolastico 1999-2000. Pur nei limiti di questo strumento, che misura le intenzioni ancorché le capacità di realizzazione, emergono interessanti elementi sulla autonomia progettuale degli istituti.

Il monitoraggio, effettuato su 8 mila 661 istituti scolastici, mostra un elevato livello di partecipazione alla sperimentazione dell'autonomia. Infatti, la quasi totalità (97,4%) delle istituzioni scolastiche monitorate ha realizzato un proprio Pof.

L'offerta formativa mette in luce una grande varietà e ricchezza di iniziative, evidenziando come l'attenzione degli istituti scolastici sia rivolta soprattutto alle iniziative volte a favorire la continuità tra i diversi gradi e indirizzi del sistema scolastico. Queste iniziative sono presenti nel 91% dei Pof degli istituti scolastici monitorati e consistono in azioni congiunte o coordinate tra le scuole per progettare la didattica in modo integrato, realizzare proposte che agevolino il passaggio degli studenti da un indirizzo all'altro, programmare e gestire in comune attività di accoglienza, coinvolgere gli studenti in attività didattiche verticali, ma anche in scambi di docenti e percorsi formativi comuni degli insegnanti di diversi ordini e gradi. La loro diffusione dimostra come sia fortemente sentita la preoccupazione di garantire la coerenza e la coesione di un sistema di istruzione potenzialmente più diversificato e flessibile e di assicurare l'integrazione tra i diversi percorsi.

Si osserva, inoltre, la tendenza delle scuole a cercare una maggiore integrazione con l'esterno: è rilevante, infatti, l'incidenza delle iniziative di collaborazione con altre scuole o con altri enti e associazioni presenti sul territorio. Questo tipo di intervento si colloca al secondo posto nella graduatoria delle iniziative proposte ed è stato attivato dall'88,5% degli istituti scolastici di ogni ordine e grado e dall'83,8% delle scuole secondarie superiori.

Nei Pof assumono un particolare rilievo le iniziative di orientamento scolastico e professionale che interessano, nel complesso, il 76% degli istituti scolastici di ogni ordine e grado. Esse si articolano in attività informative, esperienze esterne (come visite presso le scuole e le università o *stage* presso aziende e centri di formazione professionale), attività di approfondimento dei programmi scolastici e sono rivolte soprattutto alle classi terminali. Se si analizzano i dati per tipo di scuola si osserva, tuttavia, una diversa gerarchia nella composizione dell'offerta formativa. Infatti, le iniziative di orientamento scolastico e professionale assumono un rilievo assolutamente preminente nella scuola secondaria di secondo grado, dove costituiscono una componente quasi irrinunciabile dell'offerta formativa (sono presenti nel 98,5% dei casi) e rappresentano l'ambito di attività più frequente nei Pof.

Il quadro territoriale dell'offerta formativa, così come ci viene restituita dai Pof, mostra una distribuzione trasversale e puntiforme, fornendo l'immagine di un sistema scolastico fortemente diversificato e di un'offerta estremamente varia ed articolata, ma con specificità strettamente locali.

I dati del monitoraggio forniscono anche una descrizione delle dotazioni di attrezzature e strumentazioni delle scuole italiane, che costituiscono le condizioni strutturali su cui si basa l'offerta. Come è ampiamente noto, una partita importante si gioca sul piano della disponibilità di strumenti innovativi, al passo con il cambiamento tecnologico e con il cambiamento degli *skill* richiesti dal mercato del lavoro. Da questo punto di vista, la variabile territoriale risulta molto rilevante e fa emergere il persistere di differenze ancora significative a livello regionale.

In dettaglio, il Mezzogiorno risulta sistematicamente svantaggiato rispetto alla media nazionale per dotazione di attrezzature didattiche, siano esse computer, postazioni internet, *software* didattico multimediale, biblioteche, mediateche, centri

Oltre i tre quarti delle scuole monitorate prevedono iniziative per l'orientamento

Tavola 6.1 - Istituti scolastici per tipo di attrezzature didattiche in dotazione, regione e ripartizione geografica (a) - anno scolastico 1999-2000 (valori assoluti e per 100 istituti scolastici monitorati)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Computer multimediali	Computer per alunni in situazione di handicap	Postazioni internet	Software didattico multimediale	Biblioteche, mediateche, centri docu- mentazione	Impianti sportivi	Totale istituti scolastici monitorati	Totale Istituti scolastici
Piemonte	93,6	45,9	93,5	85,6	31,8	73,3	641	767
Valle d'Aosta	93,8	43,7	93,7	76,7	19,2	62,0	32	39
Lombardia	92,5	41,0	90,7	86,6	32,1	78,3	1.215	1.639
Liguria	93,1	35,8	90,7	89,4	31,3	66,8	211	236
Trentino-Alto Adige (b)	72,3	32,3	88,9	73,6	32,6	78,0	128	173
Veneto	91,1	43,6	89,7	80,7	35,9	75,2	596	748
Friuli-Venezia Giulia	90,0	48,1	86,2	86,3	33,8	71,5	160	226
Emilia-Romagna	94,5	49,7	95,6	85,5	41,1	81,4	560	649
Toscana	90,7	48,2	91,9	86,3	30,8	77,1	455	583
Umbria	96,9	41,7	94,8	84,9	22,1	67,8	196	205
Marche	94,9	61,9	96,7	90,2	35,7	76,2	277	328
Lazio	86,0	37,6	86,9	74,8	30,4	74,5	442	1.113
Abruzzo	83,9	35,4	84,2	76,9	28,2	75,8	260	305
Molise	87,6	21,6	76,3	81,9	16,9	65,9	98	114
Campania	85,6	28,8	78,1	73,5	22,8	72,1	898	1.462
Puglia	89,5	36,0	84,3	83,2	28,2	81,7	808	1.010
Basilicata	84,1	29,9	88,8	81,0	22,5	65,6	110	212
Calabria	86,2	23,8	82,0	73,8	26,8	55,5	244	537
Sicilia	85,6	37,0	82,9	78,3	25,4	71,3	983	1.279
Sardegna	89,3	38,3	81,3	72,7	25,5	80,7	347	498
Nord-ovest	92,9	42,0	91,6	86,4	31,7	75,4	2.099	2.681
Nord-est	90,7	45,4	91,5	82,6	37,4	77,4	1.444	1.796
Centro	90,9	46,6	91,7	83,2	30,4	74,7	1.370	2.229
Mezzogiorno	86,7	33,4	81,9	77,5	25,4	73,6	3.748	5.417
Italia	89,5	39,6	87,4	81,4	29,7	74,8	8.661	12.123

Fonte: Ministero della pubblica istruzione e Istituto nazionale di documentazione per l'Innovazione e la ricerca educativa (ex Bdp)

(a) Il monitoraggio ha riguardato i seguenti tipi di istituti scolastici: Direzioni didattiche, Istituti comprensivi, Scuole medie e Scuole superiori. Le Direzioni didattiche possono comprendere una o più scuole materne ed elementari; gli Istituti comprensivi di una o più scuole elementari e medie secondarie di 1° grado. Non hanno inviato i dati per il monitoraggio le province di Bolzano (località ladina), Catanzaro, Novara, Rovigo, Savona e Vibo Valentia, per un totale di 395 istituti scolastici.

(b) Provincia di Bolzano lingua italiana.

di documentazione o impianti sportivi (Tavola 6.1). In particolare, in Campania, Calabria e Sicilia la percentuale di istituti scolastici che dispone di tali attrezzature didattiche risulta inferiore alla media nazionale per tutte le tipologie di attrezzature considerate. Nel Centro, il Lazio è la regione con la dotazione più carente, che risulta superiore alla media nazionale solo per la presenza di biblioteche, mediateche e centri di documentazione. Nel Nord si nota, invece, una dotazione sempre superiore alla media nazionale, leggermente carente rispetto al Centro solo per la dotazione di postazioni internet. Nel dettaglio, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna sono le regioni meglio attrezzate e presentano valori tutti superiori alla media nazionale.

Un ulteriore indicatore della capacità di offerta formativa è rappresentato dalla diffusione dei laboratori, cioè di aule attrezzate per lo svolgimento di attività pratiche (Tavola 6.2). Anche in questo caso, il Mezzogiorno risulta sistematicamente in svantaggio rispetto agli standard medi di dotazione, con la sola eccezione dei laboratori teatrali, per i quali tale ripartizione mostra invece una situazione di eccellenza (sono presenti, in media, nel 36,8% degli istituti scolastici monitorati nel Mezzogiorno, contro un valore medio nazionale pari a 33,2%).

Un rilievo particolare assumono i laboratori informatici e linguistici, che corrispondono a due obiettivi strategici su cui insistono le politiche educative e formative per le scuole di ogni ordine e grado. I laboratori informatici risultano ormai ampiamente diffusi sul territorio nazionale; infatti, sono presenti in media nel 92,7% degli istituti scolastici monitorati, con valori che raggiungono il 96,1% nel Nord-est e il 95,8% nel Nord-ovest.

Il Mezzogiorno risulta svantaggiato rispetto al Nord nella dotazione di attrezzature didattiche

Oltre il 90% delle scuole possiede laboratori informatici, meno di un terzo laboratori linguistici

Tavola 6.2 - Istituti scolastici per tipo di laboratorio in dotazione, regione e ripartizione geografica (a) - anno scolastico 1999-2000 (valori assoluti e per 100 istituti scolastici monitorati)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tipo di laboratorio							Totale istituti scolastici monitorati	Totale istituti scolastici
	Tipo di laboratorio								
	Informatico	Linguistico	Scientifico	Tecnico	Artistico	Musicale	Teatrale		
Piemonte	95,9	28,9	65,4	38,0	54,4	50,4	28,2	641	767
Valle d'Aosta	96,0	32,8	68,0	32,0	56,0	52,0	20,0	32	39
Lombardia	95,5	36,8	68,5	41,9	62,4	54,1	30,6	1.215	1.639
Liguria	97,4	32,1	59,8	30,4	50,0	42,3	38,1	211	236
Trentino-Alto Adige (b)	96,2	26,8	73,9	51,2	68,8	62,5	21,2	128	173
Veneto	96,2	24,7	64,0	48,3	53,0	47,2	26,0	596	748
Friuli-Venezia Giulia	96,0	30,4	67,1	34,9	54,4	60,4	23,5	160	226
Emilia-Romagna	95,9	26,4	74,6	38,4	58,6	50,9	30,0	560	649
Toscana	96,0	47,6	66,7	42,4	51,9	46,2	34,7	455	583
Umbria	96,8	25,9	59,4	37,3	49,2	42,7	30,2	196	205
Marche	96,1	38,8	68,8	43,8	53,1	40,4	30,0	277	328
Lazio	90,7	31,1	54,3	29,9	44,2	38,2	37,7	442	1.113
Abruzzo	94,4	39,1	50,6	27,7	44,1	33,3	25,5	260	305
Molise	95,2	42,3	58,3	26,2	36,9	25,0	27,4	98	114
Campania	85,9	24,0	40,8	25,2	45,7	29,7	44,0	898	1.462
Puglia	92,1	28,8	56,7	28,5	40,8	35,3	35,0	808	1.010
Basilicata	91,1	33,1	55,6	34,4	42,2	24,4	21,1	110	212
Calabria	86,4	39,2	54,1	25,4	36,8	30,9	37,7	244	537
Sicilia	87,0	30,8	52,4	26,9	45,8	32,7	37,8	983	1.279
Sardegna	89,9	39,2	50,9	28,3	44,0	34,6	34,9	347	498
Nord-ovest	95,8	33,9	66,7	39,4	58,6	51,8	30,5	2.099	2.681
Nord-est	96,1	26,2	69,3	43,2	56,7	51,5	26,8	1.444	1.796
Centro	94,4	37,4	62,1	37,9	49,3	41,9	34,1	1.370	2.229
Mezzogiorno	88,9	31,0	50,6	27,1	43,5	32,2	36,8	3.748	5.417
Italia	92,7	31,9	59,5	34,5	50,3	41,7	33,2	8.661	12.123

Fonte: Ministero della pubblica istruzione e Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa (ex Bdp)

(a) Il monitoraggio ha riguardato i seguenti tipi di istituti scolastici: Direzioni didattiche, Istituti comprensivi, Scuole medie e Scuole superiori. Le Direzioni didattiche possono comprendere una o più scuole materne ed elementari; gli Istituti comprensivi di una o più scuole elementari è medie secondarie di 1° grado. Non hanno inviato i dati per il monitoraggio le province di Bolzano (località ladina), Catanzaro, Novara, Rovigo, Savona e Vibo Valentia, per un totale di 395 istituti scolastici.

(b) Provincia di Bolzano lingua italiana.

I laboratori linguistici, invece, rappresentano ancora situazioni minoritarie; complessivamente compaiono solo in meno di un terzo (31,9%) degli istituti scolastici, con una frequenza minima nel Nord-est (26,2%).

6.2.2 La diversificazione dell'offerta universitaria

La riforma universitaria avviata nella seconda metà degli anni novanta - e ancora in atto - ha introdotto numerosi cambiamenti nella struttura del sistema italiano di istruzione terziaria, tra cui l'articolazione degli studi universitari in due cicli principali e successivi: il primo, di durata triennale, per il conseguimento della laurea, con contenuti più orientati al lavoro; il secondo, di durata biennale e accessibile dopo il conseguimento della laurea, per il conseguimento della laurea specialistica, volto all'acquisizione di conoscenze più approfondite e di carattere maggiormente teorico.

Questa riforma, analogamente al processo di riforma che ha interessato il sistema scolastico, è maturata nel quadro di un periodo di intense trasformazioni. Le politiche adottate sono state infatti improntate, a partire dagli anni settanta, a una forte espansione dell'offerta formativa per fare fronte all'enorme sviluppo della domanda determinatosi sia come conseguenza della crescita demografica sia della più elevata propensione a proseguire gli studi agevolata dalla liberalizzazione degli accessi universitari in vigore dal 1969. A fronte di un incremento della popolazione studentesca, passata dai circa 600 mila iscritti del 1969-70 a oltre 1 milione 700 mila del 1998-99, il numero di atenei è aumentato da 41 a 75 e quello delle sedi universitarie da 68 a 107; il corpo docente si è espanso da circa 30 mila unità a circa 60 mila.

Il considerevole sviluppo che ha caratterizzato il sistema universitario negli ultimi decenni ha fatto sì che attualmente la distribuzione sul territorio delle sedi universitarie italiane coinvolga tutte le regioni¹. Anche all'interno del territorio regionale le strutture accademiche risultano ben distribuite: in quasi tutte le regioni sono infatti presenti più sedi. Tuttavia le differenziazioni sono notevoli: il Trentino-Alto Adige e la Basilicata accolgono ciascuna un'unica sede accademica, il Friuli-Venezia Giulia, la Liguria e il Molise 2 sedi, l'Umbria e la Sardegna 3; la Lombardia, con 19 sedi, si colloca al primo posto della classifica regionale, seguita dal Lazio con 12 sedi, l'Emilia-Romagna con 9 e la Campania con 8 sedi.

In Italia, nell'a.a.1998-99, risultano complessivamente attivati (tra corsi di laurea, scuole dirette a fini speciali e corsi di diploma) 2 mila 640 corsi. Negli ultimi anni la crescita dell'offerta è stata notevole: rispetto al 1992-93 (anno di avvio dei nuovi corsi di diploma universitario), l'incremento del numero complessivo di corsi è pari ad oltre il 75% e anche durante l'ultimo anno vi è stata una variazione positiva pari al 14%.

L'ampliamento quantitativo dell'offerta formativa non ha però interessato in uguale misura i corsi brevi e i corsi lunghi. Durante l'ultimo quinquennio, infatti, i corsi di diploma sono quasi triplicati, passando da 431 a 1.161, laddove i corsi di laurea sono cresciuti meno del 38% (Tavola 6.3).

In effetti i corsi di diploma (laurea breve) rappresentano il risultato di un primo tentativo di rilancio dell'offerta formativa da parte del nostro sistema accademico. Per lunghi anni l'Italia si è distinta nel panorama internazionale come il solo paese dotato di un unico titolo di istruzione universitaria: la laurea. Infatti, i corsi di diploma universitario, che in molti altri paesi godono di una lunga e accreditata tradizione, in Italia sono stati istituiti di recente (legge 341/1990) e solo nell'a.a.1992-93 sono andati ad affiancare le preesistenti scuole dirette a fini speciali (corsi brevi attivi quasi esclusivamente nell'ambito dell'area medica). I nuovi corsi sono stati introdotti con l'intento di offrire ai giovani una formazione più indirizzata a una specifica preparazione professionale.

Forte espansione dell'offerta formativa universitaria nell'ultimo trentennio

Nell'a.a. 1998-99 i corsi di diploma sono aumentati del 75% rispetto al 1992-93

¹ È soltanto nell'a.a. 2000-01 che in Valle d'Aosta viene aperta una sede universitaria, con un unico corso di laurea in Scienze della formazione primaria.

Tavola 6.3 - Corsi di studio accademici per tipo di corso e per gruppo - a.a. 1992-93, 1998-99 (valori assoluti e variazioni percentuali rispetto all'a.a. 1992-93)

GRUPPO	Corsi di diploma (a)			Corsi di laurea			Totale		
	Numero		Variazione	Numero		Variazione	Numero		Variazione
	1992-93	1998-99	% (b)	1992-93	1998-99	% (b)	1992-93	1998-99	% (b)
Agrario	31	65	109,7	62	104	67,7	93	169	81,7
Architettura	-	9	-	17	30	76,5	17	39	129,4
Chimico-farmaceutico	-	35	-	92	99	7,6	92	134	45,7
Economico-statistico	36	127	252,8	89	156	75,3	125	283	126,4
Geo-biologico	-	10	-	88	125	42,0	88	135	53,4
Giuridico	3	25	733,3	38	56	47,4	41	81	97,6
Ingegneria	108	214	98,1	241	320	32,8	349	534	53,0
Insegnamento	21	23	9,5	44	83	88,6	65	106	63,1
Letterario	11	30	172,7	129	152	17,8	140	182	30,0
Linguistico	1	13	1200,0	87	91	4,6	88	104	18,2
Medico	137	476	247,4	62	70	12,9	199	546	174,4
Politico-sociale	44	69	56,8	39	67	71,8	83	136	63,9
Psicologico	-	-	-	9	17	88,9	9	17	88,9
Scientifico	20	49	145,0	77	109	41,6	97	158	62,9
Educazione Fisica	19	16	-15,8	-	-	-	19	16	-15,8
Totale	431	1161	169,4	1074	1479	37,7	1505	2640	75,4

Fonte: Istat, Statistiche dell'istruzione universitaria; Ministero dell'università e delle ricerca scientifica, Il sistema universitario italiano

(a) Sono incluse le scuole dirette a fini speciali.

(b) Variazioni percentuali di elevata entità possono essere dovute al ridotto numero di corsi attivati.

Gli ambiti disciplinari più interessati dall'offerta di cicli brevi sono il gruppo linguistico, giuridico, economico-statistico e medico; quelli che più degli altri vedono aumentare i corsi di laurea sono invece i raggruppamenti psicologico, insegnamento, architettura, economico-statistico e agrario. L'unico settore in cui, su un arco temporale di sei anni, si registra una contrazione è il gruppo educazione fisica, che vede scendere i corsi di diploma da 19 a 16.

I corsi brevi coprono il 44% dell'offerta formativa, ma raccolgono solo il 5,9% degli iscritti

A distanza di cinque anni dalla loro istituzione, i corsi brevi risultano ormai diffusi quasi quanto i corsi di laurea: nell'a.a. 1998-99 il 44% del totale dei corsi attivati è rappresentato da scuole dirette a fini speciali e corsi di diploma, con punte che superano l'85% nel gruppo medico. Solo cinque anni fa, i corsi brevi costituivano meno del 30% dei corsi accademici italiani di primo livello. Eppure il numero di giovani che privilegia questo canale formativo è ancora basso, specie se paragonato all'ampia mole di iscritti ai corsi di laurea. Benché le nuove iscrizioni ai cicli brevi siano andate costantemente crescendo nel tempo fino a raddoppiare rispetto all'anno di avvio dei diplomi, solo il 5,9% degli studenti universitari risulta oggi iscritto a un corso breve.

La maggiore propensione giovanile all'iscrizione ai corsi lunghi dipende dalla scarsa "comunicazione" tra sistema dei diplomi e sistema delle lauree: a differenza di quanto avviene negli altri paesi (soprattutto anglofoni), dove i corsi brevi costituiscono il primo gradino della carriera universitaria, in Italia i percorsi didattici dei diplomi e delle lauree sono per lo più paralleli. La maggior parte dei diplomi universitari rilasciati dagli atenei italiani, infatti, non sono riconosciuti, in quanto titolo complessivo, come credito formativo per il conseguimento di una laurea.

L'Italia si trova ancora in una posizione del tutto particolare rispetto agli altri paesi avanzati. Il tasso complessivo di conseguimento del titolo universitario non è soddisfacente, specie se confrontato con la vistosa quota annuale di immatricolazioni. La forte concentrazione di iscritti nei corsi di laurea ha immediate ripercussioni sul rendimento complessivo del sistema accademico. Infatti, il fenomeno degli abbandoni ha ampia diffusione: nel 1997-98 solo 4 iscritti a corsi di laurea su 10 sono riusciti, a sei anni di distanza dall'immatricolazione, a conseguire il titolo. Nei corsi di diploma, invece, il 65% degli iscritti termina gli studi nei termini previsti.

A sei anni dall'immatricolazione solo 4 iscritti su 10 si laureano

Tavola 6.4 - Corsi di studio accademici per tipo di corso, anno di attivazione e per gruppo - a.a. 1992-93, 1998-99
(valori assoluti e variazioni percentuali rispetto all'a.a. 1992-93)

GRUPPO	Corsi di diploma (a)			Corsi di laurea			Totale		
	1992-93	1998-99	Variazione %	1992-93	1998-99	Variazione %	1992-93	1998-99	Variazione %
Agrario	7	11	57,1	7	11	57,1	14	22	57,1
Architettura	-	4	-	4	6	50,0	4	10	150,0
Chimico-farmaceutico	-	8	-	4	5	25,0	4	13	225,0
Economico-statistico	11	28	154,5	16	25	56,3	27	53	96,3
Geo-biologico	-	6	-	4	9	125,0	4	15	275,0
Giuridico	3	7	133,3	2	2	-	5	9	80,0
Ingegneria	17	34	100,0	21	27	28,6	38	61	60,5
Insegnamento	1	9	800,0	2	3	50,0	3	12	300,0
Letterario	5	11	120,0	10	17	70,0	15	28	86,7
Linguistico	1	2	100,0	6	11	83,3	7	13	85,7
Medico	14	53	278,6	2	3	50,0	16	56	250,0
Politico-sociale	6	11	83,3	5	7	40,0	11	18	63,6
Psicologico	-	0	-	1	1	-	1	1	-
Scientifico	4	6	50,0	5	8	60,0	9	14	55,6
Educazione Fisica	1	1	-	-	-	-	1	1	-
Totale	70	191	172,9	89	135	51,7	159	326	105,0

Fonte: Istat, Statistiche dell'istruzione universitaria; Ministero dell'università e delle ricerche scientifiche, Il sistema universitario italiano (a) Sono incluse le scuole dirette a fini speciali.

Nel corso degli ultimi anni l'offerta accademica non si è arricchita esclusivamente sul versante dei percorsi formativi ma anche in termini di varietà disciplinare. Anche in questo caso siamo di fronte ai risultati prodotti dall'innovazione legislativa ed in particolare dall'ingresso dell'autonomia nel sistema accademico. In un futuro ormai prossimo, le università, godendo di un'ampia discrezionalità nel determinare il contenuto dei corsi di studi, tenderanno sempre più a diversificare l'offerta sulla base delle loro tradizionali competenze scientifiche e a creare profili professionali che tengano conto delle più specifiche esigenze dei mercati locali del lavoro.

Si tratta di un processo che ha già prodotto i primi risultati; infatti, nell'a.a. 1998-99 sono stati istituiti ben 326 nuovi corsi di studio rispetto ai 159 dell'a.a. 1992-93 (Tavola 6.4). Anche in questo caso è il sistema dei cicli brevi a registrare una dinamica maggiore; si tratta d'altra parte di risultati coerenti con l'innovatività complessiva del titolo breve rispetto ai tradizionali corsi di laurea. In una fase di maggiore stabilità si colloca, invece, il sistema dei cicli lunghi che vede i nuovi avvisi concentrarsi soprattutto nel gruppo economico-statistico.

È aumentata la varietà dell'offerta formativa, soprattutto per i cicli brevi

Per saperne di più

Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa, *Monitoraggio sperimentazione autonomia. 1999-2000*, Roma: aprile 2001.

Ministero della pubblica istruzione, *Conoscere la scuola: indicatori del sistema informativo della pubblica istruzione*. Roma: Ministero della pubblica istruzione, 2000.

Ministero della pubblica istruzione, "I numeri dell'autonomia: il monitoraggio della sperimentazione 1998-99". *Nuovi Quaderni*, n. 2, Roma. (2000).

OCDE, *Education at a glance. 2000 edition*. Paris: OCDE, 2000.

Ministero dell'università e della ricerca scientifica, *Il sistema universitario italiano dello Stato: a.a. 1998-99*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1999.

Il mercato del lavoro dei diplomati universitari

In attesa che l'entrata a regime della riforma inizi a evidenziare i primi effetti², appare di notevole interesse valutarne le potenzialità occupazionali. A oggi, una fattispecie che può essere assimilata ad un titolo intermedio è rappresentata dal diploma universitario che, seppur diverso negli obiettivi e nei contenuti dal primo ciclo universitario previsto dalla riforma (il diploma universitario ha un contenuto più immediatamente volto alla formazione professionale), può essere considerato una buona approssimazione della nuova tipologia di laurea di primo livello.

I dati evidenziano come, a tre anni di distanza dal conseguimento del titolo di studio, i diplomati universitari hanno una probabilità di essere occupati superiore a quella dei laureati (Tavola 6.5). Infatti, i diplomati universitari nel 1996 che nel 1999 risultano occupati sono l'81,4%, contro il 71,6% dei laureati nel 1995 rilevati nel 1998. Tale risultato va interpretato con riferimento alle caratteristiche specifiche del diploma universitario, che costituisce un percorso formativo con un'ottica maggiormente volta all'inserimento professionale rispetto alla laurea³.

Sulle opportunità occupazionali per titolo di studio sembrano avere una certa influenza le differenze sia territoriali che di genere. In particolare, la percentuale di occupazione decresce man mano che ci si sposta verso Sud e da Ovest a Est. Per i diplomati essa è superiore che per i laureati in tutte le ripartizioni, con differenze piuttosto rilevanti nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno. Le differenze di genere appaiono meno rilevanti: lo scarto tra l'occupazione maschile e femminile è, infatti, di 6 punti percentuali per i diplomati universitari e di 12 punti per i laureati. Tale scarto appare tuttavia particolarmente rilevante nelle Isole e nelle regioni del Centro e del Sud.

Le scelte formative hanno un impatto rilevante sulle possibilità occupazionali: non tutti i diplomi universitari assicurano infatti le stesse opportunità di inserimento nel mercato del lavoro. A tre anni dal diploma, gli individui occupati oscillano tra il 91,2% del gruppo ingegneria-architettura al 34,4% del gruppo linguistico (Tavola 6.6). Tra quanti dichiarano di essere occupati, il 10% circa è impegnato in un'attività di tipo occasionale o

stagionale. Tale quota varia sensibilmente sia rispetto al tipo di studi concluso, sia rispetto al contesto economico di riferimento. Essa assume valori molto elevati nei gruppi che evidenziano difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro, ossia il gruppo linguistico (34,3%) e il gruppo educazione fisica (23,4%). Tra i diplomati che dichiarano di lavorare in modo continuativo, il 23% trova una collocazione nel lavoro autonomo. In alcuni gruppi (educazione fisica, letterario, agrario, scientifico e chimico-farmaceutico), la quota di lavoro autonomo, spesso para-subordinato, è superiore alla media, mentre nei gruppi linguistico, insegnamento, ingegneria ed architettura è netta la prevalenza del lavoro alle dipendenze.

Il lavoro dei diplomati universitari è solitamente di tipo regolare: la quota di lavoratori dipendenti in regola, ovvero con contributi pagati dal datore di lavoro, è del 95,7%. Il settore pubblico accoglie circa un quarto dei diplomati che svolgono un lavoro di tipo continuativo e, per alcuni gruppi (insegnamento, politico-sociale e medico), rappresenta senz'altro uno sbocco professionale importante. Nel settore privato sembrano, invece, trovare più agevolmente collocazione i diplomati dei gruppi agrario, letterario, ingegneria ed architettura. Poco meno di un terzo (32,5%) tra quanti sono occupati alle dipendenze, lavora con un contratto a termine. L'analisi per gruppi di corso evidenzia quote elevate di lavoratori occupati a tempo determinato soprattutto nelle discipline in cui si incontrano più evidenti difficoltà occupazionali, in particolare il gruppo linguistico (70,4%) ed educazione fisica (44,5%).

Circa un quinto dei diplomati universitari lavora in regime di part-time. I gruppi linguistico ed educazione fisica, per i quali si osservano tra le più basse percentuali di occupazione, sono anche quelli in cui è più rilevante la quota di lavoratori ad orario ridotto (42,6% e 48,5%): accanto ad essi, però, figura anche il gruppo insegnamento, con una quota di part-time che interessa circa il 32,1% degli occupati. Una elevatissima quota di diplomati universitari trova collocazione nel settore dei servizi (81,3%). Tale percentuale è particolarmente elevata per il gruppo insegnamento (98,2%), medico (96,6%), educazione fisica

² Per una descrizione delle principali innovazioni introdotte con la riforma universitaria della seconda metà degli anni novanta, si veda il par. 6.2.2 "La diversificazione dell'offerta di istruzione accademica".

³ La percentuale dei diplomati di scuola secondaria superiore che, a tre anni dal conseguimento del titolo, risulta occupata ammonta appena al 44,9%. Tale risultato è fortemente influenzato dal fatto che molti giovani che escono dalle scuole superiori non si immettono immediatamente sul mercato del lavoro, ma intraprendono ulteriori percorsi di studio.

Tavola 6.5 - Diplomatici universitari nel 1996 e laureati nel 1995, occupati a tre anni dal conseguimento del titolo, per sesso e ripartizione geografica (valori percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE (a)	Diplomatici universitari			Laureati		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Nord-ovest	92,7	87,5	89,7	87,5	79,9	83,6
Nord-est	89,3	84,8	86,7	84,3	77,1	80,5
Centro	89,6	82,1	84,8	79,2	65,8	71,9
Sud	72,0	65,1	67,9	63,7	46,6	54,6
Isole	67,3	66,1	66,5	66,8	53,5	59,4
Italia (b)	85,0	79,1	81,4	77,9	65,9	71,6

Fonte: Istat, Indagine 1999 sull'inserimento professionale dei diplomatici universitari dell'anno 1996; Indagine 1998 sull'inserimento professionale dei laureati dell'anno 1995

(a) Le ripartizioni sono quelle di residenza dei diplomatici al momento dell'Indagine.

(b) Inclusi i non residenti in Italia.

Tavola 6.6 - Diplomatici universitari occupati a tre anni dal conseguimento del titolo, per tipologia del rapporto di lavoro, retribuzione media, per gruppo di corsi - Anno 1999 (valori percentuali)

GRUPPO DI CORSI	Totale occupati (a)	Tipologia di rapporto di lavoro						Retribuzione media mensile (e)	
		Occasionale (b)	Autonomo (c)	Nel settore pubblico (c)	Nei servizi (c)	Part-time (c)	Alle dipendenze con:		
							contributi (d)		contratto a termine (d)
Scientifico, chimico-farmaceutico	82,8	3,6	31,1	9,5	69,6	13,6	100,0	27,6	2.023
Medico	81,0	6,0	19,5	39,8	96,6	16,4	98,2	27,1	1.940
Ingegneria, architettura	91,2	1,7	12,9	7,6	36,2	2,5	99,2	31,7	2.034
Agrario	87,5	4,3	38,7	4,3	24,8	3,9	100,0	31,6	1.928
Economico-statistico	80,8	9,1	17,2	9,3	78,9	9,7	97,3	35,2	1.890
Politico-sociale	85,2	4,4	15,3	45,2	93,4	19,3	97,0	32,0	1.837
Giuridico	70,3	-	14,3	19,0	73,6	4,7	100,0	33,3	1.876
Letterario	88,9	4,9	41,3	6,7	64,1	10,7	96,4	22,7	2.108
Linguistico	34,4	34,3	10,0	23,3	76,2	42,6	100,0	70,4	2.226
Insegnamento	86,1	-	11,9	49,2	98,2	32,1	96,9	19,2	1.721
Educazione fisica	77,3	23,4	41,9	13,1	93,5	48,5	83,2	44,5	1.754
Totale (f)	81,4	9,8	23,0	25,1	81,3	20,6	95,7	32,6	1.917

Fonte: Istat, Indagine 1999 sull'inserimento professionale dei diplomatici universitari dell'anno 1996

(a) Numero di diplomatici universitari occupati per 100 diplomatici universitari a tre anni dal conseguimento del titolo.

(b) Per 100 occupati.

(c) Per 100 occupati in modo continuativo.

(d) Per 100 dipendenti in modo continuativo.

(e) Per 100 occupati in modo continuativo a tempo pieno (valori espressi in migliaia di lire).

(f) Inclusi i non residenti in Italia.

(93,5%) e politico-sociale (93,4%), mentre appare molto limitata nel settore agrario (24,8%) e nel gruppo ingegneria e architettura (36,2%). A poco più di tre anni dal conseguimento del titolo, i diplomatici universitari che lavorano in modo continuativo e a tempo pieno guadagnano in media 1 milione 917 mila lire mensili; quelli che percepiscono i redditi più elevati provengono dai gruppi linguistico (2,1 milioni di lire) e letterario (2,2 milioni di lire), mentre le retribuzioni più basse si registrano tra i diplomatici nei gruppi insegnamento ed educazione fisica, con poco più di 1,7 milioni⁴.

L'8,7% dei diplomatici universitari occupati svolge la professione di imprenditore o libero professionista, mentre il 62,5% quella di tecnico o

impiegato ad alta qualificazione. Nel complesso, le prime due tipologie professionali assorbono oltre il 70% del totale. Nelle stesse professioni, tuttavia, si colloca l'87% circa dei laureati. La divergenza tra i due titoli di studio è particolarmente elevata nel gruppo professionale degli imprenditori e delle professioni intellettuali, in cui i laureati si collocano per oltre il 45%. Della restante quota di diplomatici universitari, il 5,3% lavora come impiegato esecutivo (8% dei laureati) e il 20,5% nelle professioni inerenti i servizi alle famiglie (3% dei laureati). Infine, il restante 3% dei diplomatici è occupato in altre professioni (1,7% dei laureati).

⁴ A parità di condizioni, per i laureati si rilevano guadagni medi di 2 milioni mensili, appena 100 mila lire in più rispetto ai diplomatici.

6.3 Innovazione e varietà dei servizi sociali e sanitari

Nel corso degli anni novanta nel nostro paese si sono verificati profondi cambiamenti nel settore dei servizi sociali e sanitari. Le leggi di riforma sanitaria e le norme a queste collegate hanno operato in particolare una rilevante riorganizzazione dei servizi distribuiti sul territorio. La produzione normativa in materia di assistenza socio-sanitaria ha definito l'organizzazione dei servizi sul territorio (Unità sanitarie locali e distretti), i compiti di programmazione delle regioni (da attuare mediante i Piani sanitari regionali) e le competenze gestionali dei vari livelli istituzionali (regioni, comuni e aziende sanitarie).

Le riforme hanno teso a razionalizzare l'organizzazione dei servizi e a differenziare l'offerta

L'obiettivo delle riforme è stato quello di razionalizzare l'organizzazione dei servizi sanitari per migliorarne l'efficienza e ridisegnare l'assistenza socio-sanitaria secondo criteri più vicini alle esigenze dei cittadini. Gli interventi normativi si sono orientati verso l'aumento della varietà dei servizi offerti dalle Asl e, soprattutto, verso l'attivazione di servizi innovativi. In particolare si è osservato il tentativo di differenziare l'offerta con l'introduzione di diverse tipologie di strutture (servizi territoriali, residenziali, semiresidenziali), rendendola più adeguata ai bisogni diversificati dei soggetti più deboli (minori, malati mentali, anziani, disabili, tossicodipendenti).

In questo paragrafo si analizza la dinamica dell'offerta dei servizi sociali e sanitari territoriali, in conseguenza della mutata articolazione dei servizi sul territorio e delle nuove competenze gestionali.

6.3.1 La riorganizzazione dei servizi territoriali nell'ottica dell'integrazione socio-sanitaria

Dal momento dell'istituzione del Sistema sanitario nazionale (Ssn), l'articolazione dei servizi sul territorio si è modificata per il variare dell'ampiezza delle UsI (Asl dopo l'attuazione dei decreti legislativi 502/1992 e 517/1993 avvenuta nel 1996) e per la loro suddivisione in distretti. Sul piano dei servizi socio-sanitari territoriali, le competenze gestionali e la loro distribuzione tra i vari soggetti istituzionali sono andate modificandosi nel tempo in relazione alla evoluzione della normativa. Le competenze gestionali sono particolarmente confuse per i servizi socio-assistenziali, con una non chiara ripartizione dei compiti tra le UsI e i comuni. I piani sanitari e la legislazione regionale hanno tentato di regolare il rapporto tra funzioni sanitarie e sociali, rapporto reso difficile anche dalle scarse risorse assegnate al settore socio-assistenziale. Le regioni che hanno attualmente approvato il proprio piano sanitario sono la larga maggioranza; oltre ai piani sanitari regionali alcune regioni hanno poi approvato i propri piani sociali regionali, in grado di regolare l'intera attività socio-assistenziale gestita dai comuni, mentre altre regioni hanno approvato piani socio-sanitari regionali. L'analisi dei piani fornisce indicazioni sull'organizzazione e la gestione dei servizi socio-sanitari, che si possono così riassumere:

L'articolazione dei servizi sul territorio e dei distretti si è modificata

- i criteri di ripartizione della spesa sanitaria tra i servizi non sono fissati nei piani, ma sono demandati alle leggi regionali;
- l'effettiva gestione di alcuni servizi nei distretti avviene tramite l'istituzione dei dipartimenti: materno infantile, di prevenzione, di salute mentale;
- i servizi socio-sanitari più presenti nei piani regionali sono i servizi di assistenza domiciliare integrata, i centri diurni di riabilitazione, le residenze assistenziali sanitarie, le residenze assistenziali manicomiali e le comunità terapeutiche;
- oltre agli aspetti socio-sanitari possono essere regolate anche forme di assistenza più propriamente sociale, quali l'assistenza economica e abitativa, l'assistenza domestica, forme di reinserimento professionale e sociale per disabili, malati psichici e tossicodipendenti nonché residenze assistenziali per autosufficienti.

La normativa recente favorisce l'integrazione socio-sanitaria

La normativa più recente in materia sanitaria e assistenziale riprende il tema dell'integrazione socio-sanitaria e interviene a regolarne gli aspetti istituzionali, organizzativi e finanziari:

- la riforma sanitaria ter (229/1999) rafforza il ruolo dei comuni come soggetti decisionali atti a intervenire nella programmazione dei piani sanitari e nella verifica della loro attuazione;
- il piano sanitario nazionale 1998-2000 definisce il distretto "struttura operativa che meglio consente di governare i processi integrati tra istituzioni, gestendo unitariamente diverse fonti di risorse (del Ssn, dei comuni, della solidarietà locale)";
- la recente legge quadro sull'assistenza 328/2000 istituisce un Fondo nazionale per le politiche sociali e prevede che le regioni adottino, d'intesa con i comuni, il Piano regionale degli interventi e dei servizi sociali e che fissino, tramite accordi di programma per piani di zona, i criteri di ripartizione della spesa a carico di comuni, di Asl e di eventuali altri soggetti;
- l'atto di indirizzo e coordinamento sull'integrazione socio-sanitaria dei servizi, di recente approvazione, regola i criteri di suddivisione della spesa per singole prestazioni tra il Ssn e i comuni e distingue tra prestazioni sanitarie a rilevanza sociale, di competenza delle Asl, prestazioni sociali a rilevanza sanitaria, di competenza dei comuni, e prestazioni socio-sanitarie ad elevata integrazione sanitaria di competenza congiunta delle Asl e dei comuni.

Se queste sono le dimensioni fondamentali del cambiamento normativo, non si può ignorare il ruolo giocato nella trasformazione dei servizi dalle modificazioni avvenute nella domanda. Infatti, l'intervento del legislatore è stato indotto anche dalle modifiche demografiche, sociali e culturali della popolazione, che hanno suscitato nuovi bisogni, non sempre espressi in domanda. In particolare, il progressivo invecchiamento della popolazione italiana, unitamente al miglioramento delle condizioni di vita, ha provocato l'incremento di patologie dominanti, croniche, a lento decorso e progressivamente invalidanti, che richiedono trattamenti sanitari meno intensivi ma distribuiti nel tempo accanto ad un impegno di assistenza duraturo.

Accanto alla trasformazione demografica una trasformazione culturale, di pari rilievo, ha riorientato nel tempo i comportamenti di assistenza, ma anche quelli di tutela. La specificità riconosciuta ad alcuni soggetti in condizioni di particolare fragilità (bambini, anziani, tossicodipendenti, disabili, eccetera) ha generato la necessità di attivare servizi che affrontano in maniera integrata le loro problematiche. Un'assistenza, dunque, meno invasiva e più articolata.

L'analisi del ventaglio dei servizi offerti dalle Asl incontra ostacoli non secondari dovuti al fatto che i cambiamenti normativi intervenuti nel corso degli anni novanta sono stati, si può dire, l'unico vero elemento di continuità delle politiche socio-assistenziali. Per queste ragioni l'analisi temporale dell'offerta di servizi mostra dinamiche contrastanti, determinate in primo luogo dalle modificazioni dell'ampiezza e del numero delle Asl. Pertanto è indispensabile procedere a confronti temporali distinti per brevi periodi.

Negli anni 1991-94 (Tavola 6.7) l'offerta di servizi di assistenza socio-sanitaria, misurata in termini di numero complessivo di attività di assistenza (attivate in tutti i presidi delle Asl) rapportato alla popolazione residente, si è leggermente ridotta, in particolare nel Mezzogiorno dove passa da 52,6 attività per 100 mila abitanti nel 1991 a 48 per 100 mila abitanti nel 1994. Le regioni del Nord-est, pur mantenendo il trend negativo, mostrano un discreto vantaggio rispetto al resto del paese. Le regioni del Nord-ovest, invece, presentano una sostanziale stabilità associata, tuttavia, ai livelli di attività erogata più bassi del paese.

Cinque tipologie di servizi, degli undici compresi nell'attività di assistenza, costituiscono l'80% dei servizi attivati. Dal 1991 al 1994 le regioni del Mezzogiorno detengono il primato assoluto dell'assistenza ambulatoriale, di gran lunga superiore alla media nazionale; per contro, occupano l'ultimo posto per gli altri servizi considerati, con un divario non trascurabile con il resto del paese. Un altro elemento riscontrabile nelle regioni del Mezzogiorno è la cospicua presenza del settore privato nell'attività ambulatoriale: tra il 75% e l'80%, contro una percentuale compresa tra il 64% e il 70% nel resto d'Italia nello stesso periodo.

Le modifiche sono state indotte anche dai cambiamenti demografici e sociali

Dal 1991 al 1994 diminuisce il numero di attività di assistenza in particolare, nel Mezzogiorno

Il numero di attività di assistenza ambulatoriale è più alto nel Mezzogiorno

Tavola 6.7 - Attività di assistenza erogate dalle Asl (a) per regione e ripartizione geografica - Anni 1991-96
(per 100 mila abitanti residenti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Anni					
	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Piemonte	41,2	40,3	40,6	40,1	38,6	37,1
Valle d'Aosta	96,0	95,2	94,3	93,8	131,1
Lombardia	34,7	35,0	35,1	34,5	32,6	32,7
Bolzano-Bozen	37,7	38,2	38,2	37,5	41,6	41,3
Trento	61,0	61,2	70,8	70,9	49,6	49,0
Veneto	42,3	43,5	41,6	40,1	13,0	13,4
Friuli-Venezia Giulia	39,3	38,5	35,7	34,2	31,1	34,6
Liguria	55,2	55,7	51,6	50,4	52,3	52,2
Emilia-Romagna	61,4	61,4	60,1	57,4	28,2	29,4
Toscana	58,3	58,8	59,9	59,5	54,7	59,4
Umbria	43,8	43,0	31,3	30,7	23,7	27,9
Marche	42,8	41,6	41,3	40,5	32,0	35,8
Lazio	32,0	32,4	34,8	34,0	35,6	35,4
Abruzzo	42,2	42,5	41,9	39,8	25,5	33,8
Molise	25,1	26,9	25,9	24,7	22,3	24,5
Campania	37,9	39,2	39,3	38,8	31,9	35,0
Puglia	42,6	42,9	42,1	38,9	33,3	30,2
Basilicata	34,4	34,9	37,0	34,5	32,8	32,9
Calabria	29,3	29,6	27,5	29,3	28,9	32,5
Sicilia	78,0	73,7	64,4	59,3	58,8	48,6
Sardegna	47,4	49,4	49,6	50,7	46,9	39,0
Nord-ovest	42,4	42,0	41,9	41,6	40,2	41,0
Nord-est	60,7	61,4	60,5	59,2	45,6	45,8
Centro	49,7	49,6	48,6	47,2	33,6	36,3
Mezzogiorno	52,6	52,2	50,2	48,0	44,3	42,8
Italia	50,8	50,7	49,6	48,2	41,4	41,6

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero della sanità

(a) Le attività sono: ambulatori e laboratori, consultori materno infantile, attività di igiene mentale, attività per anziani, attività per disabili fisici e psichici, attività per tossicodipendenti, casa protetta, comunità terapeutica, attività di igiene pubblica.

L'indicatore di offerta per gli anni 1997 e 1998 (Tavola 6.8), il cui livello non è confrontabile con quello degli anni precedenti, mostra una crescita nel biennio per quasi tutte le regioni. La graduatoria delle regioni è variata rispetto a quella degli anni precedenti; le regioni del Centro sono quelle con maggiore offerta di attività di assistenza, mentre quelle del Mezzogiorno denunciano, nel 1998, l'offerta più bassa.

È sensibile il divario fra Nord e Sud nella varietà di attività erogate dalle Asl

In termini di servizi attivati il Sud, sebbene si collochi in buona posizione in termini quantitativi, è svantaggiato in termini qualitativi. Mentre nel Nord-ovest oltre il 64% delle Asl appartiene alla classe con il maggior ventaglio di servizi (da 9 a 11 tipologie di servizi su un massimo di 11), nel Mezzogiorno tale quota è appena del 10%. Il Centro si colloca, con il 42,5%, in una situazione intermedia.

L'analisi delle principali attività erogate dalle Asl (attività ambulatoriale, consultori materno infantile, assistenza ai disabili e assistenza agli anziani) conferma le indicazioni degli anni precedenti: le regioni del Mezzogiorno hanno, infatti, un numero di attività di assistenza ambulatoriale per 100 mila abitanti di gran lunga superiore al resto del paese, con un peso preponderante delle strutture private, mentre continuano ad avere l'offerta più bassa rispetto alle altre attività (Tavola 6.9).

Considerando la tipologia delle strutture che offrono i servizi (territoriali, residenziali e semiresidenziali), l'assistenza psichiatrica è il settore in cui vi è più differenziazione. Le regioni del Centro-nord utilizzano per questo tipo di assistenza i tre tipi di strutture, con percentuali variabili dal 22% al 68% per quelle territoriali, dal 20% al 58% per le residenziali e dal 16% al 34% per le semiresidenziali. Nelle regioni del Sud e nelle Isole la varietà è molto inferiore, infatti la maggior parte delle regioni ha attivato il servizio di assistenza psichiatrica solo nelle strutture territoriali e residenziali.

L'assistenza agli anziani e ai disabili fisici e psichici è erogata esclusivamente nelle strutture residenziali e semiresidenziali, mentre l'assistenza ai tossicodipendenti e ai malati di Aids è svolta principalmente nelle strutture territoriali.

Tavola 6.8 - Attività di assistenza (a) erogate dalle Asl, e Asl per numero di attività erogate, per regione e ripartizione geografica - Anni 1997 e 1998 (per 100 mila abitanti residenti e per 100 Asl della stessa zona)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1997				1998			
	Numero attività di assistenza erogate (per 100 mila abitanti)	Asl che erogano			Numero attività di assistenza erogate (per 100 mila abitanti)	Asl che erogano		
		da 1 a 4 attività di assistenza (%)	da 5 a 8 attività di assistenza (%)	da 9 a 11 attività di assistenza (%)		da 1 a 4 attività di assistenza (%)	da 5 a 8 attività di assistenza (%)	da 9 a 11 attività di assistenza (%)
Piemonte	32,4	-	31,8	68,2	37,4	-	40,9	59,1
Valle d'Aosta	79,7	-	-	100,0	79,4	-	-	100,0
Lombardia	32,1	-	68,1	31,9	39,7	-	14,3	85,7
Bolzano-Bozen	61,2	-	50,0	50,0	65,4	-	50,0	50,0
Trento	28,6	-	100,0	-	39,8	-	100,0	-
Veneto	34,8	4,8	52,3	42,9	40,3	4,8	42,9	52,4
Friuli-Venezia Giulia	40,8	-	16,7	83,3	41,1	-	16,7	83,3
Liguria	39,3	-	80,0	20,0	49,0	-	80,0	20,0
Emilia-Romagna	22,5	15,4	38,5	46,1	41,1	-	38,5	61,5
Toscana	56,5	-	8,3	91,7	63,2	-	8,3	91,7
Umbria	37,2	-	75,0	25,0	32,6	-	66,7	33,3
Marche	34,9	15,4	69,3	15,3	31,3	7,7	76,9	15,4
Lazio	37,4	-	66,6	33,4	37,6	-	75,0	25,0
Abruzzo	10,0	80,0	20,0	-	19,0	50,0	50,0	-
Molise	28,4	50,0	50,0	-	31,5	50,0	50,0	-
Campania	34,3	23,1	69,3	7,6	36,8	15,4	69,2	15,4
Puglia	27,8	16,7	75,1	8,2	29,1	25,0	66,7	8,3
Basilicata	35,9	40,0	60,0	-	35,4	40,0	60,0	-
Calabria	29,3	36,4	45,5	18,1	31,7	36,4	45,5	18,2
Sicilia	44,8	11,1	88,8	0,1	44,6	11,1	66,7	22,2
Sardegna	26,7	-	100,0	-	36,7	-	100,0	-
Nord-ovest	33,4	-	58,4	41,6	40,4	-	35,7	64,3
Nord-est	31,7	6,7	44,4	48,9	41,7	2,2	40,0	57,8
Centro	43,2	4,9	51,3	43,8	44,6	2,5	55,0	42,5
Mezzogiorno	33,0	27,6	66,3	6,1	35,5	24,2	65,2	10,6
Italia	34,8	10,3	56,6	33,1	39,6	9,3	50,8	39,9

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero della sanità

(a) Le attività sono: ambulatori e laboratori, consultori materno infantile, attività di igiene mentale, attività per anziani, attività per disabili fisici e psichici, attività per tossicodipendenti, casa protetta, comunità terapeutica, attività di igiene pubblica.

Tavola 6.9 - Principali attività di assistenza erogate dalle Asl per ripartizione geografica e tipo di assistenza - Anni 1997 e 1998 (tassi per 100 mila abitanti)

ANNI	Ripartizioni geografiche				Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	
AMBULATORI E LABORATORI					
1997	7,9	6,4	13,6	16,2	11,7
1998	8,8	6,6	13,2	17,4	12,4
CONSULTORI MATERNO INFANTILE					
1997	6,0	4,7	5,1	2,1	4,2
1998	6,3	6,0	4,9	2,4	4,6
ATTIVITÀ PER DISABILI FISICI E PSICHICI					
1997	2,3	2,7	2,5	0,6	1,8
1998	3,0	5,2	3,2	0,7	2,6
ATTIVITÀ PER ANZIANI					
1997	2,9	3,1	2,3	0,1	1,8
1998	4,5	5,5	2,8	0,1	2,8

Fonte: Elaborazioni Istat sui dati del Ministero della sanità

Infine, sembra interessante valutare il grado di innovazione tecnica e organizzativa delle Aziende sanitarie, analizzando gli aspetti del processo di riorganizzazione che hanno portato alla istituzione di nuovi servizi per i cittadini e avviato il processo di integrazione tra i servizi socio-sanitari ed il loro collegamento in rete.

Tavola 6.10 - Asl che hanno attivato servizi innovativi e promosso riorganizzazioni per tipo di servizio, per regione e ripartizione geografica - Anni 1997, 1998 (per 100 Asl dello stesso territorio)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Centri unificati di prenotazione		Assistenza domiciliare integrata		Unità mobile di rianimazione		Dipartimento di salute mentate		Dipartimento materno infantile		Dipartimento di prevenzione		Servizio trasporto dialisi	
	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998
Piemonte	77,3	90,9	95,5	100,0	27,3	22,7	77,3	90,9	68,2	90,9	72,7	86,4	50,0	72,7
Valle d'Aosta	-	100,0	100,0	100,0	-	100,0	-	100,0	-	100,0	-	100,0	-	-
Lombardia	81,8	57,1	93,2	100,0	18,2	14,3	59,1	28,6	38,6	42,9	40,9	85,7	27,3	28,6
Bolzano-Bozen	25,0	25,0	100,0	100,0	-	-	50,0	50,0	50,0	50,0	50,0	50,0	25,0	25,0
Trento	100,0	100,0	-	100,0	-	-	100,0	100,0	-	-	100,0	100,0	100,0	100,0
Veneto	76,2	85,7	85,7	100,0	23,8	33,3	81,0	95,2	33,3	33,3	95,2	100,0	47,6	47,6
Friuli-Venezia Giulia	50,0	50,0	100,0	100,0	16,7	16,7	100,0	83,3	16,7	16,7	100,0	83,3	33,3	33,3
Liguria	80,0	80,0	100,0	100,0	-	-	60,0	60,0	40,0	40,0	40,0	40,0	60,0	60,0
Emilia-Romagna	100,0	100,0	61,5	100,0	53,8	38,5	92,3	92,3	76,9	76,9	100,0	100,0	61,5	61,5
Toscana	83,3	91,7	83,3	75,0	16,7	50,0	100,0	100,0	58,3	58,3	100,0	100,0	58,3	75,0
Umbria	60,0	75,0	40,0	75,0	40,0	25,0	60,0	75,0	20,0	50,0	60,0	75,0	20,0	25,0
Marche	46,2	53,8	69,2	92,3	30,8	30,8	61,5	84,6	38,5	69,2	46,2	76,9	61,5	53,8
Lazio	45,5	50,0	90,9	90,0	36,4	40,0	100,0	100,0	72,7	80,0	54,5	80,0	45,5	70,0
Abruzzo	75,0	80,0	25,0	40,0	75,0	60,0	100,0	80,0	75,0	60,0	100,0	80,0	25,0	40,0
Molise	50,0	50,0	25,0	100,0	50,0	25,0	-	-	-	-	25,0	-	-	-
Campania	36,4	50,0	18,2	60,0	-	10,0	81,8	100,0	63,6	80,0	90,9	100,0	9,1	-
Puglia	91,7	91,7	25,0	50,0	16,7	16,7	100,0	100,0	41,7	25,0	91,7	100,0	33,3	50,0
Basilicata	20,0	60,0	40,0	80,0	20,0	40,0	80,0	80,0	20,0	60,0	20,0	20,0	20,0	-
Calabria	9,1	9,1	18,2	36,4	45,5	63,6	36,4	63,6	27,3	36,4	27,3	45,5	9,1	18,2
Sicilia	-	28,6	33,3	71,4	16,7	28,6	83,3	100,0	50,0	42,9	16,7	14,3	16,7	28,6
Sardegna	-	-	16,7	33,3	33,3	66,7	66,7	66,7	16,7	50,0	50,0	66,7	-	16,7
Nord-ovest	79,2	78,6	94,4	100,0	19,4	66,7	63,9	66,7	47,2	69,0	50,0	81,0	36,1	54,8
Nord-est	75,6	80,0	80,0	100,0	28,9	88,9	84,4	88,9	44,4	44,4	93,3	93,3	48,9	48,9
Centro	58,5	66,7	75,6	84,6	29,3	92,3	82,9	92,3	51,2	66,7	65,9	84,6	51,2	61,5
Mezzogiorno	37,3	46,7	23,7	55,0	27,1	80,0	71,2	80,0	39,0	45,0	57,6	61,7	15,3	21,7
Italia	63,1	66,1	68,7	82,3	25,3	31,2	73,7	81,7	45,2	54,8	64,1	78,5	35,9	44,1

Fonte: Ministero della sanità - Dipartimento della programmazione sanitaria

Il livello di innovazione è stato valutato utilizzando come indicatore la percentuale di Asl che hanno attivato negli anni 1997 e 1998 servizi innovativi quali: i centri unici di prenotazione (Cup), il servizio di trasporto dializzati, l'assistenza domiciliare integrata (Adi) e l'unità mobile di rianimazione. L'indicatore fa registrare un avanzamento del processo innovativo: tutti i servizi considerati sono infatti presenti nelle Asl, anche se con diverso livello di diffusione (Tavola 6.10). Le percentuali di attivazione vanno dall'82,3% dell'assistenza domiciliare integrata al 31,2% delle unità mobili di rianimazione. Nel periodo 1997-98 l'Adi è il servizio che ha avuto il maggiore incremento (+13,6%), seguito dal trasporto dializzati (+8,1%) e dal servizio mobile di rianimazione (+5,8%), mentre il Cup ha registrato il minore incremento (+3%).

L'innovazione nell'offerta di servizi mostra sensibili differenze territoriali: nel Mezzogiorno soltanto il 55% delle Asl ha attivato i servizi Adi, contro il 100% del Nord e l'84,6 del Centro. Per i centri unici di prenotazione, il Mezzogiorno ha una percentuale di attivazione pari al 46,7%, contro oltre il 78% del Nord e il 66,6% delle regioni centrali. L'analisi dei due anni mette in luce il maggior progresso delle regioni del Sud e delle Isole per quei settori in cui lo svantaggio era maggiore: l'Adi, le unità mobili di rianimazione e i Cup; nel servizio trasporto dializzati, tuttavia, non si registrano variazioni rispetto al trend positivo del resto del paese.

Il processo di riorganizzazione delle Asl è stato analizzato mediante la percentuale di Asl che hanno attivato i dipartimenti di prevenzione, materno infantile e di salute mentale (Tavola 6.10). I due anni disponibili (1997 e 1998) evidenziano un sostanziale avanzamento del processo organizzativo. Il dipartimento di prevenzione negli ultimi due anni ha avuto l'incremento maggiore (+13,6%), seguito da quello materno infantile (+9,7%) e dal dipartimento di salute mentale (+8%).

Il Sud, rispetto alle altre zone, ha i livelli di attivazione mediamente più bassi. Le regioni del Centro mostrano, rispetto ai dipartimenti di salute mentale e materno infantile, una percentuale di copertura superiore rispetto al resto del paese che si colloca, rispettivamente, al 92,3% e al 66,7%. Il grado di copertura dei dipartimenti di prevenzione è superiore nelle regioni del Nord.

6.3.2 Caratteristiche delle prestazioni socio-assistenziali offerte dai comuni

Nel corso dell'ultimo decennio le politiche di *welfare* adottate dalle amministrazioni comunali presentano notevoli elementi innovativi. Le modifiche rilevanti riguardano la dimensione dell'offerta delle prestazioni socio-assistenziali e la loro diversificazione fra le varie categorie di soggetti assistiti. Anche relativamente alle forme gestionali emergono interessanti trasformazioni: caratteristiche innovative, dovute a vari provvedimenti legislativi, riguardano le tipologie di soggetti in grado di concorrere all'offerta locale di servizi socio-assistenziali e le forme di accordo che le amministrazioni comunali possono stabilire con essi. Inoltre, le nuove strategie prevedono l'adozione di più moderne tecniche di gestione delle informazioni, nonché di modalità tecnologicamente avanzate di comunicazione con i cittadini, peraltro attualmente adottate da una quota modesta di comuni. Nonostante siano notevoli gli elementi di innovazione introdotti in ambito socio-assistenziale, non sembra ancora sufficientemente sviluppata nelle amministrazioni la consapevolezza che fra i momenti essenziali del processo produttivo di un servizio vi è anche il controllo della qualità dello stesso: sono una minoranza i comuni che nel 1997 si erano dotati di specifiche procedure di valutazione.

L'analisi dell'offerta secondo le categorie di soggetti assistiti nel corso del 1997 mette in luce la grande attenzione che le politiche di *welfare* comunali prestano ai minori. A tale categoria, infatti, è rivolto il 36,2% dei servizi complessivamente erogati dai comuni, mentre la diffusione di servizi per disabili ed anziani è notevolmente più contenuta (18,8% del totale dei servizi attivati). I servizi di tipo generale, quali il segretariato sociale, l'assistenza alle emergenze sociali, il servizio di telesoccorso/assistenza, il centro di ascolto e l'assistenza economica, assorbono quasi il 14% dei servizi offerti in totale. Alle "altre categorie", ovvero servizi per carcerati ed ex carcerati, immigrati, nomadi, eccetera, è rivolto meno del 10% dei

Avanza l'innovazione e l'istituzione di nuovi servizi ai cittadini...

...ma sono significative le differenze territoriali in merito

Notevoli innovazioni nelle politiche di welfare adottate dai Comuni

Oltre un terzo dei servizi erogati dai comuni è rivolto ai minori

Tavola 6.11 - Servizi socio-assistenziali erogati dai comuni per ampiezza demografica dei comuni e tipo di servizi - Anno 1997 (distribuzione percentuale)

TIPO DI SERVIZI	Comuni		Totale
	Con almeno 20.000 abitanti	Con meno di 20.000 abitanti	
Generali	11,3	13,9	13,8
Per minori	35,9	36,2	36,2
Per portatori di handicap	20,2	18,8	18,8
Per tossicodipendenti e/o etilisti	4,7	2,8	2,9
Per anziani	15,1	19,0	18,8
Per altre categorie	12,8	9,3	9,5
Totale servizi erogati	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine sugli interventi in campo socio-assistenziale dei comuni italiani

servizi offerti. Irrilevanti, infine, le attività rivolte alla categoria dei tossicodipendenti e/o etilisti: ad essi è rivolto meno del 3% dei servizi attivati dalle amministrazioni (Tavola 6.11). D'altra parte, le competenze in tema di tossicodipendenze coinvolgono soprattutto gli enti attivi in ambito sanitario.

Nel corso degli anni l'offerta di assistenza si è articolata in modo diverso. Facendo riferimento ai servizi erogati nel 1997 ma attivati prima del 1970⁵, il peso relativo di alcuni tipi di assistenza è andato riducendosi: prima del 1970 l'assistenza ai minori rappresentava il 57,4% (Figura 6.1) contro il 36,2% del 1997. Alla categoria degli anziani prima del 1970 era rivolto il 24,6% dei servizi attivati nel 1997 e alle attività generali il 15,4%. Nel 1997 agli anziani era rivolto il 19% circa dei servizi, mentre la quota delle attività generali rappresentava il 15,4% del totale dei servizi offerti. Nel tempo sono anche aumentate le attività di assistenza destinate ai disabili: 18,8% nel 1997 contro il 2,1% prima del 1970, e quelle offerte alle "altre categorie", alle quali spetta nel 1997 il 9,5% a fronte dello 0,4% degli anni precedenti il 1970. Anche l'assistenza ai tossicodipendenti e/o etilisti è sensibilmente aumentata; si è passati infatti dallo 0,1% negli anni precedenti il 1970 al 2,9% nel 1997.

Più in generale i dati mostrano che l'offerta di prestazioni socio-assistenziali si è diffusa tra i comuni e differenziata in ciascuno di essi soprattutto a partire dal 1990. Il 56,6% delle attività offerte nel 1997 è di avvio posteriore al 1990, il 31,8% dei servizi è stato attivato nel periodo 1990-94 ed il 24,8% nel triennio 1995-97.

L'espansione dell'offerta di prestazioni registrata a partire dagli anni novanta è comune a tutte le categorie di assistito, ma sono in particolare le attività per le "altre categorie" ad avere un'accelerazione notevole.

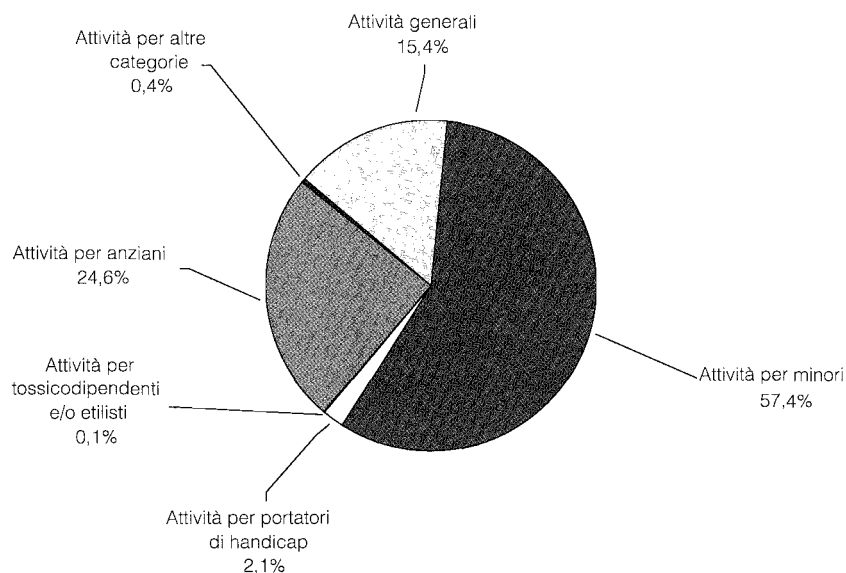
L'ampliamento dell'offerta di prestazioni socio-assistenziali ha avuto inizio nei comuni più densamente popolati: nel 1990 i comuni con almeno 20 mila abitanti avevano già avviato il 53% circa dei servizi offerti nel 1997, mentre nei comuni di minori dimensioni l'analoga quota è di dieci punti percentuali più contenuta. Queste differenze emergono per tutte le categorie di assistito, ad eccezione delle attività per tossicodipendenti e/o etilisti.

Tra gli elementi che concorrono alla caratterizzazione delle attività socio-assistenziali ad offerta comunale assumono un ruolo importante le modalità di gestione attraverso le quali vengono prodotti i servizi. In tal senso, vari provvedimenti legislativi, tra i quali anche la legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali di recente emanazione (legge 328/2000), favoriscono l'adozione di modalità organizzative che coinvolgono organismi non lucrativi.

Accanto alla gestione diretta (o in economia) dei servizi, le tipologie di gestione più diffuse sono la delega ad altre amministrazioni pubbliche o a loro consorzi e l'appalto ad imprese ed istituzioni private. Inoltre, non sono infrequenti i servizi offerti attraverso modalità di gestione miste.

⁵ Il confronto temporale tra le composizioni percentuali dei servizi rispetto alle categorie assistite è svolto utilizzando i dati relativi ai servizi rilevati nel 1997 e già presenti prima del 1970. Non si hanno informazioni sui servizi soppressi tra il 1970 e il 1997, pertanto le considerazioni sulle variazioni poggiano sull'ipotesi che i servizi soppressi siano equidistribuiti tra le diverse categorie assistite.

Sono variate nel tempo le quote di attività di assistenza in favore di diversi tipi di destinatari

Figura 6.1 - Servizi socio-assistenziali erogati dai comuni nel 1997 già attivati prima del 1970, secondo la categoria di assistito (composizione percentuale)

Fonte: Istat, Indagine sugli interventi in campo socio-assistenziale dei comuni italiani

Per analizzare le modalità attraverso le quali sono gestiti i servizi, si è ritenuto utile sintetizzare le differenze tra le varie forme gestionali secondo un criterio di classificazione che distingue tre differenti tipologie:

- **Diretta:** all'offerta complessiva del servizio si perviene attraverso la gestione esclusivamente diretta (occorre precisare che rientrano in tale categoria gli interventi attuati mediante trasferimenti economici a persone, o mediante il pagamento di rette);
- **Indiretta:** il servizio è completamente esternalizzato a consorzi, ad altre amministrazioni pubbliche e/o ad imprese ed istituzioni private;
- **Mista:** la gestione diretta si combina con qualche forma di esternalizzazione.

Le ultime due tipologie sono utilizzate in misura notevole: i servizi gestiti indirettamente rappresentano oltre il 41% di quelli attivati e le gestioni miste sono

Tavola 6.12 - Comuni secondo l'ampiezza demografica e le modalità di informazione ai cittadini delle iniziative socio-assistenziali e numero medio delle modalità utilizzate (per 100 comuni della stessa dimensione)

MODALITÀ DI INFORMAZIONE	Comuni		Totale
	Con almeno 20.000 abitanti	Con meno di 20.000 abitanti	
Presso gli uffici amministrativi	79,0	62,8	63,7
Presso gli uffici tecnici dei servizi sociali	83,6	39,8	42,3
Presso la segreteria assessorile o del Sindaco	48,6	28,8	29,9
Tramite invio di comunicazioni (postali o altro)	44,2	27,3	28,2
Attraverso la pubblicazione degli atti nelle bacheche e negli albi comunali	71,4	63,6	64,1
Attraverso la diffusione di informazioni tramite manifesti ed altri strumenti di pubblicizzazione	87,8	56,9	58,7
Tramite TV e radio locali	41,1	2,7	4,9
Tramite sito internet-web	12,6	3,4	3,9
Altro	9,4	5,4	5,6
Nessuna	0,7	1,8	1,7
Numero medio delle modalità di informazione utilizzate	4,8	2,9	3,0

Fonte: Istat, Indagine sugli interventi in campo socio-assistenziale dei comuni italiani

La spesa socio-assistenziale delle amministrazioni comunali nel periodo 1995-1999

L'ampliamento della sfera di intervento delle amministrazioni comunali, conseguente al decentramento amministrativo e fiscale in atto negli ultimi anni, ha imposto ai responsabili della politica locale una razionalizzazione delle spese. Il processo ha coinvolto anche le attività che più attengono alla sfera dell'assistenza sociale.

Nel periodo 1995-99, anche se in valore assoluto le spese impegnate nel settore sono aumentate dell'11,8%, il loro peso sul totale della spesa corrente ha subito una lieve flessione, che si riscontra per tutte le componenti della spesa sociale. In particolare, il peso della spesa assistenziale in senso stretto è passata dall'11,5% all'11%, mentre quella per gli altri tipi di interventi sociali, volti ad agevolare l'accesso dei cittadini alla cultura, allo studio e all'uso del tempo libero, è passata dal 4,4% al 4,1%.

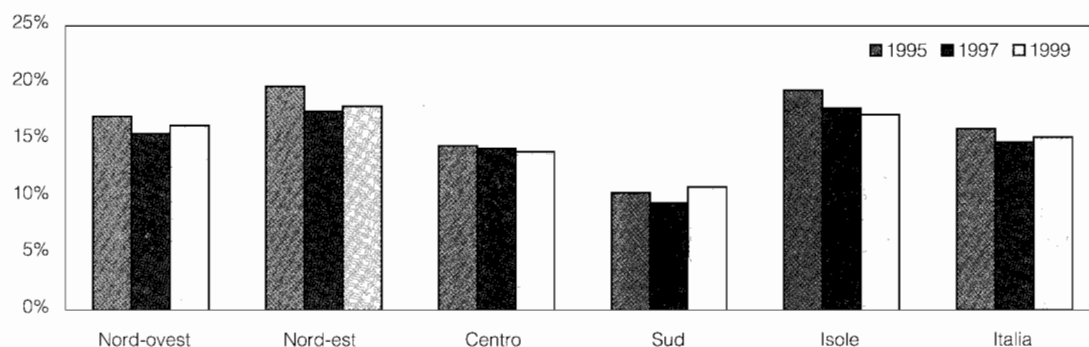
L'incremento del volume della spesa nel periodo è stato più marcato per le spese destinate

all'assistenza (+12,6%) rispetto a quello registrato per le spese sostenute per gli altri interventi (+9,6%). Anche la dinamica di tale incremento è stata diversa per le due tipologie: costante per la prima (circa 6% in ogni biennio), più intensa per la seconda (+3,4% nel primo triennio e +6,0% nel secondo).

La misura degli interventi delle amministrazioni comunali nel settore sociale è più realisticamente rappresentata dal rapporto tra il valore della spesa impegnata in tale settore e l'ammontare della popolazione residente (Tabola 6.13).

La media nazionale del livello di spesa procapite per l'assistenza ha registrato negli ultimi anni un incremento, passando da 188 mila 200 lire nel 1995 a 209 mila 100 lire nel 1999. L'evoluzione nel periodo 1995-99 non è stata uniforme per tutte le regioni: l'incremento maggiore è stato nel Mezzogiorno. Ciò è imputabile, in parte, a un processo di adeguamento

Figura 6.2 - Spesa socio-assistenziale dei comuni per ripartizione geografica - Anni 1995, 1997 e 1999 (incidenza percentuale sul totale della spesa comunale)



Fonte: Istat, Rilevazione sui bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali; I certificati del conto del bilancio di un campione di comuni

Il comuni gestiscono direttamente il 50% delle attività socio-assistenziali

l'8,5% dell'offerta rilevata nel 1997. Peraltro, la scelta della modalità gestionale non è indipendente dalla categoria di assistito alla quale le prestazioni vengono destinate. Le attività per "altre categorie", ad esempio, sono gestite direttamente dalle amministrazioni in misura maggiore rispetto alle altre (62,3%). All'estremo opposto si collocano le prestazioni socio-assistenziali offerte a tossicodipendenti e/o etilisti (29,2%), che peraltro sono più frequentemente gestite da amministrazioni che operano in ambito sanitario.

La scelta della forma gestionale è collegata alla dimensione comunale. Le amministrazioni con almeno 20 mila abitanti gestiscono direttamente una quota mi-

ai livelli medi nazionali; infatti, ancora nel 1995 la spesa pro-capite nell'Italia meridionale era circa la metà di quella relativa alla media nazionale (Figura 6.2). Le regioni che hanno registrato il maggiore incremento nel corso dei cinque anni di riferimento sono il Trentino-Alto Adige e la Calabria.

I livelli più bassi di spesa pro-capite nel 1999 sono riscontrabili nelle regioni del Mezzogiorno, in particolare in Puglia, Campania e Molise, dove il livello di spesa si attesta tra le 100 mila e le 114 mila lire. Se si considera la dimensione delle amministrazioni, la spesa sociale corrente pro-capite cresce al crescere della popolazione residente.

Tavola 6.13 - Spesa socio-assistenziale dei comuni per regione e classe di ampiezza demografica - Anni 1995, 1997 e 1999 (valori pro capite in migliaia di lire correnti e incidenza percentuale sul totale della spesa comunale)

REGIONI CLASSI DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA	1995		1997		1999 (a)	
	Valori pro capite	Incidenza %	Valori pro capite	Incidenza %	Valori pro capite	Incidenza %
Piemonte	195,7	18,4	195,9	16,3	225,2	16,6
Valle d'Aosta	285,9	19,1	390,7	19,0	292,3	16,1
Lombardia	220,2	16,3	224,2	15,9	236,7	16,6
Trentino-Alto Adige	278,5	17,4	348,4	18,1	358,7	16,7
Bolzano-Bozen	242,5	15,6	326,9	17,4	283,4	12,7
Trento	313,7	19,1	369,4	18,8	432,3	20,8
Veneto	203,6	19,4	203,6	16,8	224,2	17,8
Friuli-Venezia Giulia	275,1	22,7	281,6	20,2	307,1	18,6
Liguria	254,6	17,1	218,9	12,3	240,6	13,3
Emilia-Romagna	277,3	19,5	281,4	17,0	283,1	18,1
Toscana	238,4	17,8	284,5	18,4	254,1	17,1
Umbria	165,6	14,2	177,2	13,3	193,9	13,5
Marche	199,9	16,8	225,3	16,3	214,5	15,5
Lazio	189,0	12,1	208,0	11,5	208,7	11,8
Abruzzo	114,6	12,2	131,1	11,6	126,3	10,8
Molise	104,6	11,4	105,5	9,9	114,3	10,4
Campania	91,8	9,3	86,4	7,7	113,0	9,7
Puglia	90,2	11,7	97,5	11,2	101,3	10,8
Basilicata	101,4	10,8	125,4	11,4	135,6	11,4
Calabria	78,5	9,2	93,3	9,5	157,3	14,0
Sicilia	193,5	18,1	213,0	17,0	211,1	15,8
Sardegna	253,8	23,1	243,4	19,5	283,9	21,1
Fino a 5.000	133,9	14,2	149,2	13,7	161,0	13,9
Da 5.001 a 10.000	142,2	15,8	155,4	15,5	164,6	14,8
Da 10.001 a 20.000	152,9	15,9	167,1	15,3	171,7	14,8
Da 20.001 a 60.000	161,1	15,6	178,7	15,0	192,6	15,3
Oltre 60.000	275,5	16,6	272,7	14,5	287,5	15,6
Italia	188,2	15,9	197,5	14,7	209,1	15,1

Fonte: Istat, Rilevazione sui bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali; I certificati del conto del bilancio di un campione di comuni (a) I dati relativi al 1999 sono stimati e fanno riferimento a un campione di 781 comuni così strutturato: tutti i comuni con una popolazione superiore ai 60 mila sono stati censiti, mentre per i restanti è stato estratto un campione rappresentativo. I 781 comuni selezionati assorbono da soli il 56% del totale della spesa socio-assistenziale delle amministrazioni comunali in Italia.

nore di servizi rispetto alle amministrazioni più piccole (44,3% contro il 51% dei servizi gestiti direttamente dai comuni con meno di 20 mila abitanti) e adottano più frequentemente le forme gestionali miste (13,8% dei servizi contro 7,8%).

La gestione indiretta è utilizzata senza particolari differenze nei diversi comuni; l'unica tipologia di servizio che i comuni medio-grandi internalizzano in misura maggiore rispetto ai restanti è costituita dalle attività generali (rispettivamente 69,8% e 55,9%).

Nonostante l'offerta gestita indirettamente e realizzata con appalti, concessioni e deleghe sia molto diffusa, raramente nelle amministrazioni comunali

La spesa per prestazioni monetarie non pensionistiche

Gli strumenti di sostegno monetario costituiscono una parte degli interventi pubblici in campo sociale e sono di fatto affiancati da una rete di servizi personali (socio-assistenziali) che rispondono in modo selettivo a particolari situazioni di bisogno: assistenza domiciliare agli anziani non auto-sufficienti o a disabili, servizi per l'infanzia, programmi finalizzati all'inserimento o al reinserimento professionale dei disoccupati, politiche per la casa, eccetera.

Le prestazioni monetarie che vengono qua analizzate riguardano esclusivamente il macro-settore previdenza, per il quale sono disponibili informazioni sufficientemente dettagliate. Rispetto alle funzioni definite dal Sespros (Sistema europeo integrato di statistiche sulla protezione sociale), questa restrizione del campo di osservazione comporta l'esclusione delle funzioni "abitazione" e "spesa sociale", di contenuto esclusivamente assistenziale. Nella Tavola 6.14 sono riportati gli importi erogati dal sistema di protezione sociale italiano nel corso del 1999 per le principali prestazioni non pensionistiche, classificate in base al sistema Scpm multidimensionale di classificazione (Sistema di classificazione delle prestazioni monetarie non pensionistiche), che prevede dodici livelli o sottolivelli. In questa sede si sono utilizzati i livelli che, all'interno del macro-settore della previdenza tengono conto di:

- tipo di istituzione (pubblica/privata) riferito alla forma istituzionale prevalente assunta dall'ente erogatore della prestazione sociale;
- sotto-settore della pubblica amministrazione (amministrazioni centrali, amministrazioni locali ed enti di previdenza e assistenza sociale);
- regime di protezione sociale, ovvero il complesso di regole a cui si attengono i centri di spesa e che sovrintendono l'erogazione delle prestazioni, distinto in pubblico e privato a seconda che vi sia o meno il "controllo" sulle modalità di erogazione e sullo schema di finanziamento da parte delle amministrazioni pubbliche in qualità di autorità pubbliche;
- sotto-regime di protezione sociale, distinto in autonomo o non autonomo a seconda che esso sia o meno costituito presso unità istituzionali (enti di previdenza o fondi pensione) diverse dai datori di lavoro o dai beneficiari;
- macro-settore di pertinenza della prestazione (previdenza/assistenza);
- finalità socio-economica della prestazione (a complemento/sostituzione del reddito);
- modalità di erogazione (periodica/una tantum);
- modalità di accesso (selettivo/non selettivo);

- funzione o rischio/bisogno coperto (le otto funzioni della classificazione delle prestazioni sociali adottata in sede europea, nota con l'acronimo di Sepros);
- comparto di appartenenza degli assicurati (pubblico/privato).

L'ammontare complessivo delle prestazioni previdenziali monetarie non pensionistiche nel 1999 è pari a circa 72 mila miliardi di lire, con una diminuzione dell'ordine del 10% circa rispetto al 1998. Tale riduzione è imputabile esclusivamente alla drastica flessione delle liquidazioni di fine rapporto del comparto privato (Tfr) e del comparto pubblico (Indennità di buona uscita e premi di fine servizio). Infatti, il Tfr erogato durante il 1999 ammonta a 20 mila 377 miliardi di lire a fronte dei 26 mila 658 miliardi di spesa registrati nel 1998 (con una riduzione del 23%). Analogamente le liquidazioni di fine rapporto dei pubblici dipendenti pagate dall'Inpdap nel corso 1999 si attestano a 8 mila 356 miliardi di lire, con una flessione del 21%. La funzione vecchiaia detiene il primato sulla quota di spesa erogata rispetto alle altre funzioni di protezione sociale: 31 mila 321 miliardi pari al 43%. Seguono la funzione malattia (18 mila 303 miliardi pari al 26%) e famiglia (12 mila 725 miliardi pari al 18%) mentre, per la copertura del rischio di disoccupazione, si utilizza appena il 12% del complesso della spesa non pensionistica (8 mila 700 miliardi). Queste ultime tre funzioni presentano, con riferimento agli importi erogati, solo modeste variazioni rispetto all'anno precedente.

Tra le prestazioni più rilevanti figurano anche le indennità di malattia (carenza, integrazioni e retribuzioni garantite da Ccnl), di maternità (integrazioni), erogate direttamente dai datori di lavoro privati (stimati in 10 mila 998 miliardi) e gli assegni al nucleo familiare erogati dagli enti di previdenza (7 mila 923 miliardi). Una parte consistente delle prestazioni previdenziali esula dal tipico rapporto giuridico trilaterale (lavoratore assicurato, datore di lavoro assicurante ed ente assicuratore) e sono direttamente pagate dai datori di lavoro privati (31 mila 321 miliardi, pari al 44%) e pubblici (6 mila 500 miliardi, pari al 9%); ciò si desume dai dati relativi ai regimi privati di tipo non autonomo. Infine anche con riferimento al 1999 risulta modesto il peso dei fondi pensione e fondi aziendali, classificati come regimi privati autonomi, che coprono appena lo 0,3% della spesa totale, con 226 miliardi.

Tavola 6.14 - Prestazioni previdenziali monetarie non pensionistiche per funzione, istituzione, regime, comparto e tipo di prestazione (a) - Anno 1999 (miliardi di lire)

REGIME COMPARTO	TIPO DI PRESTAZIONI						Totale
	Malattia	Invalità	Vecchiaia	Superstiti	Famiglia	Disoccu- pazione	
ISTITUZIONE PUBBLICA							
REGIME PRIVATO (non autonomo)							
Comparto pubblico	3.868 ^{(b) (1)}	243 ⁽⁵⁾	327 ⁽⁷⁾		908 ^{(g) (13)} 1.210 ⁽¹⁴⁾		6.556
REGIME PUBBLICO							
Comparto privato	2.704 ⁽²⁾	412 ⁽⁶⁾	1.369 ⁽⁸⁾	39 ⁽¹¹⁾	2.664 ⁽¹⁵⁾	7.226 ⁽¹⁹⁾	14.414
Comparto pubblico	955 ⁽³⁾ ... ^{(c) (2)} ... ^{(d) (3)}	... ^{(f) (6)}	688 ⁽⁹⁾ 8.356 ⁽⁸⁾		7.923 ⁽¹⁶⁾	1.464 ⁽²⁰⁾	11.030 8.356
ISTITUZIONE PRIVATA							
REGIME PRIVATO (non autonomo)							
Comparto privato	10.998 ^{(e) (4)}		20.337 ⁽¹⁰⁾		0 ⁽¹⁷⁾		31.375
REGIME PRIVATO (autonomo)							
Comparto privato			186 ⁽⁹⁾	2 ⁽¹²⁾			226
Comparto pubblico			18 ⁽⁹⁾		20 ⁽¹⁸⁾		
Totale	18.525	655	31.121	41	12.725	8.690	71.957

Fonte: Istat, Conto satellite della protezione sociale; Ragioneria generale dello Stato, Conto annuale 1997

(a) Per ogni tipo di prestazione viene riportato in parentesi il relativo codice (si veda di seguito la legenda delle prestazioni non pensionistiche).

(b) Stima ricavata dai dati del Conto annuale 1997 "Il personale delle amministrazioni - Ragioneria generale dello Stato" sulla base del numero dei giorni di assenza per malattia e della retribuzione media giornaliera per comparto della pubblica amministrazione.

(c) Una parte delle prestazioni economiche di malattia e Tbc erogate dagli enti previdenziali, di cui non si conosce l'entità, è ascrivibile al comparto pubblico.

(d) Una quota dell'indennità giornaliera erogata dall'Inail per il complesso degli assicurati, di cui non si conosce l'entità, è destinata al comparto pubblico.

(e) Dato stimato dall'Istat - Dipartimento di contabilità nazionale, che include tanto le prestazioni economiche di malattia quanto le indennità di maternità.

(f) Una quota delle liquidazioni in conto capitale di rendite per infortuni sul lavoro e malattie professionali erogate dall'Inail per conto dello Stato, di cui non si conosce l'entità, è ascrivibile al comparto pubblico.

(g) Stima ricavata dai dati dal Conto annuale 1997 "Il personale delle amministrazioni - Ragioneria generale dello Stato".

Legenda delle prestazioni non pensionistiche:

Codice Tipo di prestazioni

- (1) Indennità di malattia erogate dai datori di lavoro pubblici in favore del proprio personale.
- (2) Indennità di malattia e indennità economiche per i tubercolotici (Tbc) erogate dagli enti previdenziali (prestazioni di sicurezza sociale).
- (3) Indennità giornaliera per inabilità temporanea a seguito di infortuni sul lavoro e malattie professionali.
- (4) Indennità economiche per malattia e inabilità temporanea erogate dai datori di lavoro privati per il proprio personale.
- (5) Equo indennizzo.
- (6) Liquidazione in conto capitale di rendite per infortuni sul lavoro e malattie professionali.
- (7) Indennità di buona uscita o premio di fine servizio erogati dai datori di lavoro pubblici per il proprio personale (Enti territoriali e previdenziali).
- (8) Liquidazioni di fine rapporto erogate da enti previdenziali.
- (9) Liquidazioni in conto capitale (liquidazione/riscatto dei contributi versati, indennità di cessazione, liquidazione fondi pensione eccetera).
- (10) Trattamenti di fine rapporto (Tfr) erogati dai datori di lavoro privati per il proprio personale.
- (11) Assegno funerario, indennità di morte o indennità una tantum.
- (12) Sussidi economici ai superstiti erogati dai fondi pensione.
- (13) Indennità di maternità erogate dai datori di lavoro pubblici per il proprio personale.
- (14) Assegni al nucleo familiare erogati dai datori di lavoro pubblici per il proprio personale.
- (15) Indennità di maternità erogate dagli enti previdenziali.
- (16) Assegni al nucleo familiare e assegni familiari erogati da enti previdenziali.
- (17) Altri assegni e sussidi alle famiglie erogati da datori di lavoro privati.
- (18) Sussidi alle famiglie erogati da forme minori di previdenza complementare.
- (19) Indennità di disoccupazione e indennità di mobilità.
- (20) Integrazioni salariali.

Per saperne di più

P. Consolini, *Le prestazioni sociali monetarie non pensionistiche: aspetti istituzionali e classificazioni statistiche*, Roma: Istat, 1999.

*Oltre il 50%
dei comuni dichiara
di non fare valutazioni
dei servizi
dati in gestione
esterna*

vengono previste procedure specifiche di valutazione dei servizi: quasi il 52% dei comuni ha dichiarato di non aver svolto attività di valutazione. Il 14,4% delle amministrazioni svolge sia controlli amministrativi sia attività specifiche di valutazione, mentre soltanto il 4,4% si è dotato di procedure di valutazione specifiche che vengono attuate regolarmente. Neppure le attività di valutazione preliminare dei bisogni e della domanda di accesso ai servizi, risultano sufficientemente diffuse, nonostante siano necessarie nella fase di programmazione degli interventi. Nel 1997 le procedure di stima del fabbisogno di prestazioni espresso dalle diverse categorie sociali sono state messe in atto soltanto da una ristretta quota di comuni (circa il 10%) più frequentemente di dimensioni medio-grandi, e rivolte soprattutto a minori, disabili, anziani, poveri e famiglie disagiate.

Nel complesso, oltre il 36% dei comuni nel 1997 risulta dotato di un sistema di gestione dei dati e delle informazioni relative ai servizi sociali. Essi sono diffusi soprattutto nelle amministrazioni dei comuni di dimensioni demografiche più elevate (67%), mentre sono presenti in meno del 35% dei comuni con popolazione inferiore ai 20 mila abitanti.

Tali sistemi sono informatizzati in oltre il 60% dei comuni che li hanno adottati. Da questo punto di vista l'innovazione si è diffusa soprattutto nel corso degli anni novanta: oltre l'83% dei comuni ha informatizzato il sistema informativo per la programmazione e gestione dei servizi di assistenza a partire dal 1990.

La programmazione delle attività da erogare è agevolata e razionalizzata, in termini di consistenza e di priorità, da sistemi di informazione e comunicazione. Le modalità attraverso le quali i cittadini vengono informati delle iniziative comunali in campo socio-assistenziale costituiscono un aspetto cruciale, in quanto possono sollecitare domande inesprese relative a bisogni effettivi.

Nel corso del 1997 ogni amministrazione comunale ha adottato in media tre differenti modalità di comunicazione (Tavola 6.12). Se si considerano i soli comuni medio-grandi, il numero medio di modalità di informazione è più elevato.

Spesso le informazioni circa le iniziative in ambito socio-assistenziale, indipendentemente dalla dimensione del comune, vengono fornite dagli uffici amministrativi e tecnici dei Servizi sociali dell'amministrazione, attraverso la pubblicazione degli atti nelle bacheche e negli albi comunali ed anche mediante manifesti ed altri strumenti di pubblicizzazione. Quest'ultima modalità è la più diffusa fra i comuni medio-grandi, infatti, è stata segnalata dall'87,8% delle amministrazioni. I comuni di più ridotte dimensioni, invece, hanno prevalentemente informato i cittadini attraverso la pubblicazione degli atti nelle bacheche e negli albi comunali (63,6%).

Modalità di comunicazione tecnologicamente più avanzate, ad esempio attraverso la predisposizione di siti internet-web, sono adottate da una quota trascurabile di comuni.

Anche gli uffici per le relazioni con il pubblico (Urp), nati in prevalenza intorno al 1995, forniscono informazioni sul funzionamento dei servizi sociali offerti dai comuni. La diffusione di tali strutture è notevolmente più elevata fra i comuni medio-grandi: mentre quasi il 60% dei comuni con almeno 20 mila abitanti nel 1997 aveva già organizzato tale ufficio, nei comuni di più ridotte dimensioni la quota scende a circa la metà.

6.3.3 I presidi residenziali socio-assistenziali

Nel quadro dei possibili interventi a sostegno delle fasce deboli di popolazione, il ricovero presso strutture assistenziali presenta diversi elementi di riflessione. Un primo possibile quesito è quello che riguarda l'opportunità stessa di ricorrere a misure di questo tipo nei casi di disagio sociale e abitativo, soprattutto con riferimento ai minori. Il fenomeno dei bambini e dei ragazzi che vivono al di fuori del contesto familiare interessa circa 28 mila minori e mette in luce la debolezza delle politiche di *welfare* alternative all'istituzionalizzazione. Tuttavia, le strutture esistenti svolgono una grande varietà di funzioni, raccolgono un'utenza diversificata

*Le forme
di comunicazione
verso i cittadini
delle iniziative
comunalmente
sono diverse fra grandi
e piccoli comuni*

Tavola 6.15 - Assistiti nei presidi residenziali per sesso, cittadinanza e fascia d'età - Anno 1999 (valori assoluti e composizione percentuale)

FASCIA DI ETÀ	Maschi		Femmine		Totale		Di cui stranieri	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	% sul totale
Minori (≤ 17 anni)	14.590	51,9	13.500	48,1	28.090	100,0	3.420	12,2
Adulti (18-64 anni)	22.200	54,5	18.500	45,5	40.700	100,0	4.300	10,6
Anziani (≥ 65 anni)	52.850	23,9	168.050	76,1	220.900	100,0	356	0,2
Totale assistiti	89.640	30,9	200.050	69,1	289.690	100,0	8.076	2,8

Fonte: Istat-Cisis, Rilevazione sui presidi residenziali socio-assistenziali (dati provvisori)

e in alcuni casi assumono connotati innovativi e di grande valore sociale. Negli ultimi anni si è assistito all'aumento delle tipologie di bisogno e all'ampliarsi del settore assistenziale; in esso coesistono attori tradizionali, varie forme di privato sociale e soggetti tipicamente di mercato.

I presidi residenziali socio-assistenziali sono strutture in cui vengono accolte persone che per motivi diversi si trovano in stato di bisogno o abbandono. La durata del soggiorno e il tipo di assistenza erogata variano in funzione del tipo di utenza: minori sprovvisti di tutela, persone adulte disabili, anziani autosufficienti e non, stranieri o cittadini italiani sprovvisti dei mezzi di sussistenza ed in situazioni contingenti di difficoltà. Le risposte fornite ai bisogni di una popolazione così eterogenea variano per l'organizzazione delle convivenze e per la titolarità dei servizi. I soggetti titolari possono essere sia pubblici che privati e possono gestire direttamente i presidi, oppure affidarne la gestione ad un soggetto terzo.

Nel 1999 le persone assistite sono state circa 290 mila, di cui il 31% uomini e il 69% donne (Tavola 6.15). Il forte squilibrio nella struttura per sesso degli assistiti è determinato dall'assoluta prevalenza delle donne anziane: le ultrasessantacinquenni sono il 76% della popolazione anziana nei presidi ed il 58% del totale degli ospiti. I cittadini stranieri sono poco più di 8 mila e rappresentano il 2,8% delle persone ospiti nelle strutture assistenziali.

Le istituzioni erogatrici di assistenza residenziale in Italia sono 7 mila 452, il 56,9% è collocato al Nord, il 18,2% al Centro ed il rimanente 24,9% nel Mezzogiorno⁶.

La titolarità dei presidi residenziali appartiene al settore privato nel 65% dei casi. Tra i soggetti privati hanno particolare rilevanza gli enti religiosi, titolari del 28% di tutti i presidi, e le imprese private, titolari del 12% (Tavola 6.16). All'interno del settore pubblico, titolare del rimanente 35% dei presidi, le Ipab (Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza) hanno un ruolo predominante e detengono oltre il 17% di tutte le strutture residenziali. Fra gli enti locali soltanto i comuni hanno la titolarità di una quota rilevante delle strutture esistenti, pari al 12%.

Per quanto riguarda la gestione del presidio, essa è stata ceduta nel 7% dei casi dagli enti titolari ad un'altra istituzione. Questo fenomeno si riscontra più spesso nel settore pubblico, soprattutto quando la titolarità appartiene agli enti locali. Le Ipab e tutti i soggetti del settore privato, invece, affidano raramente la gestione ad altri soggetti. Il peso dei comuni tende quindi a ridursi se si considera la gestione effettiva dei presidi piuttosto che la titolarità formale, mentre assumono un peso crescente soggetti giuridici meno tradizionali, quali le cooperative sociali, le altre cooperative e, in minor misura, le associazioni riconosciute.

Il 19,3% dei presidi ha come utenti i minori (da zero a 17 anni), il 6,1% le persone adulte (18-64 anni), il 37,2% gli anziani (65 e oltre) e il 37,4% ha più tipi di utenza (in genere adulti e anziani).

Fra i presidi residenziali per minori, le categorie più frequenti sono le "comunità educative" (39%) e gli "istituti" (33%). Le comunità educative sono strutture attrezzate

Dei 290 mila assistiti nei presidi residenziali, quasi il 70% sono donne

Il 65% dei presidi è privato, il 35% pubblico

⁶ I dati riportati si riferiscono alla rilevazione statistica sui presidi residenziali socio-assistenziali svolta in collaborazione tra Istat e Cisis (Centro interregionale per il sistema informativo ed il sistema statistico).

Tavola 6.16 - Presidi residenziali per tipo di gestione e natura giuridica del titolare - Anno 1999 (valori assoluti e composizione percentuale)

SOGGETTO TITOLARE	Presidi				
	Totale	Per ente titolare		Per ente gestore	
		%	di cui non gestiti dal titolare	Numero (c)	%
SETTORE PUBBLICO					
Comune	873	11,7	254	628	8,4
Consorzio/Associazione di comuni	55	0,7	19	40	0,5
Provincia	23	0,3	3	21	0,3
Regione	10	0,1	3	8	0,1
Comunità montana	22	0,3	7	17	0,2
Azienda sanitaria locale	264	3,5	51	238	3,2
Ipab	1.307	17,5	32	1.295	17,4
Altro ente pubblico	79	1,1	1	85	1,1
Totale settore pubblico	2.633	35,3	370	2.332	31,3
SETTORE PRIVATO					
Ipab depubblicizzata	175	2,3	10	168	2,3
Associazione riconosciuta	630	8,5	18	642	8,6
Ente religioso	2.109	28,3	46	2.103	28,2
Fondazione	346	4,6	13	343	4,6
Cooperativa	146	2,0	5	207	2,8
Cooperativa sociale	559	7,5	10	816	11,0
Altra impresa privata	854	11,5	34	841	11,3
Totale settore privato	4.819	64,7	136	5.120	68,7
Totale presidi	7.452	100,0	506	7.452	100,0

Fonte: Istat-Cisis, Rilevazione sui presidi residenziali socio-assistenziali (dati provvisori)

I minori negli istituti sono oltre 10 mila, l'80% dei quali al Sud

zate per accogliere un numero ridotto di ragazzi, prevalentemente preadolescenti e adolescenti che vengono seguiti da educatori professionali. Gli istituti per minori, invece, hanno grande capacità d'accoglienza (rientrano in questa categoria gli orfanotrofi) e raccolgono la quota più ampia di bambini e ragazzi al di sotto dei diciotto anni. I minori ospiti negli istituti sono oltre 10 mila, di cui circa l'80% si trova nel Mezzogiorno; la maggior parte dei minori residenti presso le comunità e le case famiglia si trova invece al Centro e al Nord, dove sono più diffuse queste forme di convivenza. Le "comunità familiari" (o case famiglia) costituiscono il 15% delle strutture per minori in Italia; esse sono caratterizzate da un modello di convivenza di tipo familiare, in cui due o più educatori rivestono il ruolo di genitori nei confronti degli ospiti. Un'altra categoria di strutture per minori sono le "comunità alloggio"; in questi presidi i destinatari sono ragazzi di età relativamente avanzata e il ruolo degli educatori e delle altre figure professionali è molto ridotto.

Quasi il 60% dei minori dimessi dai presidi rientra nella famiglia di origine

Nel corso del 1999 11 mila 160 tra bambini e ragazzi sono stati dimessi da presidi residenziali; il 58,2% è rientrato nella famiglia di origine (intesa in senso allargato ed estesa anche agli zii o ad altri parenti prossimi). Gli affidamenti ad altri nuclei familiari riguardano l'8% delle dimissioni, mentre soltanto il 5% dei minori usciti nell'anno ha trovato una collocazione stabile in famiglia con l'adozione. È da osservare che tra le dimissioni sono comprese anche quelle per trasferimento in un'altra struttura residenziale (14%) (Tavola 6.17).

Il rapporto fra il numero di dimissioni avvenute nell'anno e la presenza di minori nei presidi alla fine del 1999 fornisce un'idea delle possibilità che i minori hanno di lasciare le istituzioni e delle alternative più frequenti. La famiglia di origine rappresenta la principale alternativa al ricovero, mentre l'affidamento e le adozioni risultano interventi poco diffusi. In assenza di validi riferimenti familiari, quindi, le prospettive di inserimento presso altri nuclei non sono sufficienti a dare risposta alle esigenze di molti minori.

L'istituzionalizzazione resta l'unica soluzione per molti bambini e adolescenti, nonostante l'introduzione di alcuni provvedimenti normativi tesi a facilitarne la

Tavola 6.17 - Minori usciti dai presidi residenziali per tipo di destinazione - Anno 1999
(valori assoluti e composizione percentuale)

TIPO DI DESTINAZIONE	Numero	Minori usciti	
		% sul totale usciti nell'anno	% sulle presenze ai 31 dicembre 1999
Rientrati in famiglia	6.500	58,2	23,1
Affidati ad un nucleo familiare	900	8,1	3,2
Adottati da un nucleo familiare	550	4,9	2,0
Trasferiti in altra struttura	1.580	14,2	5,6
Rimpatriati	232	2,1	0,8
Destinazione ignota	1.398	12,5	5,0
Totale usciti	11.160	100,0	39,7

Fonte: Istat-Cisis, Rilevazione sui presidi residenziali socio-assistenziali (dati provvisori)

permanenza in famiglia, con misure di sostegno economico, psicologico e logistico (legge 184/1983). Le più recenti modifiche normative abbreviano le procedure per le adozioni e l'affidamento, favoriscono l'inserimento dei minori nelle famiglie e dovrebbero portare alla graduale chiusura degli orfanotrofi, prevista per il 2007. Le comunità e le case famiglia sono le alternative previste al ricovero dei minori nei grandi istituti. La necessità di riconversione dei grandi istituti in strutture più piccole e più simili al contesto familiare è stata recepita da tempo anche nei piani socio-assistenziali di diverse regioni.

I presidi residenziali che accolgono anziani hanno avuto un notevole sviluppo negli ultimi anni, a seguito dell'invecchiamento della popolazione e delle modifiche delle strutture familiari in atto, che hanno incrementato la domanda assistenziale. Le persone anziane assistite sono oltre 220 mila e rappresentano il 76% del totale degli ospiti nei presidi residenziali. Le tipologie di presidio più frequenti sono le "residenze assistenziali per anziani" (33% di tutti i presidi), e le "residenze socio-sanitarie per anziani" (20% delle strutture). Le prime sono rivolte prevalentemente a persone autosufficienti e accolgono quasi 96 mila anziani, mentre le seconde hanno una maggiore valenza sanitaria e sono destinate prevalentemente ad anziani non autosufficienti o a persone disabili (gli anziani ospitati sono circa 106 mila). Infatti, spesso questi due tipi di presidi possono accogliere anche persone di età inferiore ai 65 anni, soprattutto disabili fisici, psichici o sensoriali.

Le altre strutture che possono accogliere persone anziane sono le "comunità familiari", caratterizzate da un tipo di convivenza basato sul modello relazionale della famiglia; le "comunità socio-riabilitative", per persone con parziale autosufficienza che ricevono prestazioni sanitarie da parte di personale specializzato e sono stimolate soprattutto al recupero delle capacità psico-motorie; le "comunità alloggio", dove un numero limitato di ospiti gestisce autonomamente la propria vita comunitaria, avvalendosi della reciproca solidarietà e dei servizi socio-assistenziali territoriali. In questi ultimi tipi di convivenza, caratterizzati da dimensioni molto ridotte rispetto alle tradizionali case di riposo e agli altri ricoveri per anziani, il contesto di vita offerto è probabilmente più stimolante e adattabile alle esigenze personali degli ospiti.

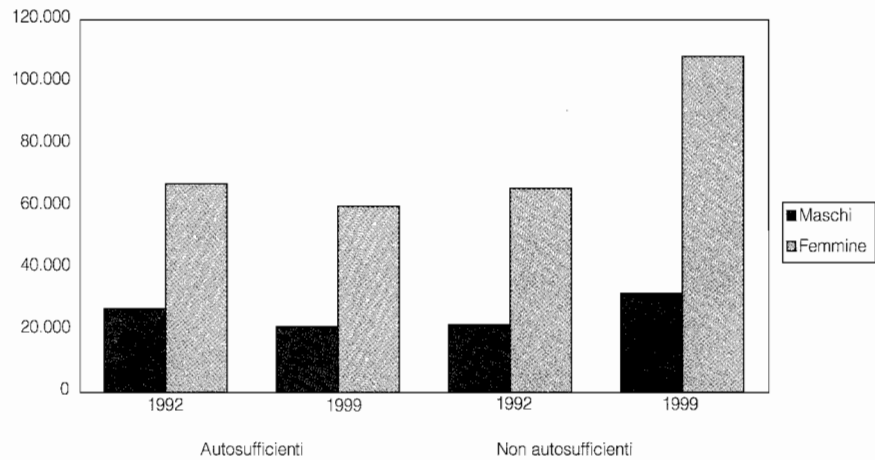
Rispetto al 1992, gli anziani complessivamente ospitati sono aumentati del 22%. Tale incremento è il risultato di due andamenti contrapposti: mentre gli anziani autosufficienti sono diminuiti del 14%, per i non autosufficienti si registra un aumento consistente (Figura 6.3).

Un altro aspetto rilevante riguarda l'elevata presenza di donne fra gli anziani ospiti di presidi residenziali. Il dato è in parte spiegabile con la più elevata presenza di donne nella popolazione ultrasessantacinquenne. Vari fattori, fra cui le politiche sociali a favore degli anziani soli e delle famiglie con anziani e le migliori condizioni di salute della popolazione in età avanzata, sembrano aver favorito la deistituzionalizzazione degli anziani autosufficienti. Per le persone non autosufficienti, in-

Oltre 220 mila anziani sono ospitati nei presidi residenziali

Aumentano gli anziani non autosufficienti ospitati

Figura 6.3 - Anziani ospiti dei presidi residenziali socio-assistenziali al 31 dicembre 1992 e al 31 dicembre 1999 per genere e condizione



Fonte: Istat-Cisl, Rilevazione statistica sui presidi residenziali socio assistenziali (dati provvisori)

vece, il bisogno di frequenti prestazioni specifiche determina maggiori difficoltà nel trovare soluzioni alternative al ricovero, soprattutto in assenza di familiari o di altre persone di riferimento all'interno del contesto relazionale dell'anziano. Le maggiori difficoltà che le donne incontrano nel continuare a vivere nella propria abitazione sono legate a fenomeni demografici e sociali noti. Il maggior rischio di vedovanza delle donne (dovuto alla più elevata speranza di vita rispetto a quella degli uomini e all'età generalmente inferiore rispetto ai loro partner), il minor numero di figli, nonché la minor disponibilità di tempo per la cura dei genitori anziani, fanno sì che le donne in età avanzata siano più spesso erogatrici di assistenza che non fruitrici.

La realizzazione di servizi sociali adeguati ai bisogni espressi da persone non autosufficienti, dunque, sembra rappresentare una delle principali sfide per le politiche assistenziali dei prossimi anni.

Per saperne di più

Regioni e politica socio-assistenziale: 3° rapporto, edizioni TER, 1992.
 Ministero della sanità, Attività gestionali ed economiche delle Usi: 1993-96, Roma: [s.n.].
 Ministero della sanità, Aziende sanitarie locali: 1997-99, Roma: [s.n.].

6.4 La giustizia civile: verso la differenziazione delle forme di tutela

Sono stati avviati strumenti extra-giudiziali per risolvere le controversie

Negli ultimi anni notevoli cambiamenti hanno caratterizzato anche i settori della giustizia. Il riferimento è alle forme extragiudiziali di risoluzione delle controversie. Esse si pongono in alternativa alle procedure usuali, con lo scopo di risolvere in tempi più brevi le controversie nel campo della giustizia civile.

Il rinnovato interesse per questo settore è dovuto in gran parte alla lentezza dei processi (civili e penali). Anche l'entrata a regime dell'Unione europea ha contribuito a maturare alcune scelte osservate negli ultimi anni. L'Italia è infatti sempre

più spesso ammonita dagli organismi europei che si occupano di tutela dei diritti dei cittadini a causa del sistema di giustizia troppo lento.

Negli anni recenti si sta prospettando, all'interno degli ordinamenti contemporanei, la possibilità di risolvere i problemi della giustizia civile mediante il ricorso a forme non giurisdizionali di risoluzione delle controversie. Si tratta di procedimenti di mediazione, di conciliazione e di arbitrato, che possono far capo a iniziative "pubbliche" in senso lato, in quanto promosse o controllate da enti pubblici, come pure ad iniziative private.

Scopo fondamentale è quello di giungere alla risoluzione delle controversie senza l'intervento del giudice ordinario, grazie al ricorso di un insieme di strumenti extragiudiziali.

Al di là delle problematiche che coinvolgono la giustizia, soprattutto quella civile, del nostro paese, le forme extragiudiziali possono essere viste come un servizio che offre tempi, costi e garanzie di efficacia concorrenziali rispetto a quelle offerte dallo stato. Si tratta di un potenziale alleggerimento degli oneri della giustizia ordinaria, la cui necessità è evidente. Limitando l'osservazione al solo settore della giustizia civile, nel quale risultano maggiormente applicabili forme di giustizia alternativa, alla fine del 1999 risultavano pendenti presso gli uffici giudiziari ben 3 milioni 301 mila 316 procedimenti di cognizione (cognizione ordinaria, lavoro, previdenza ed assistenza, controversie agrarie) in primo grado e 258 mila 34 in grado di appello, rispetto ai quali è stata calcolata una durata media, che va da circa 800 giorni in primo grado a circa 950 giorni in secondo grado. Nel 1999 il quoziente di estinzione dei procedimenti, che misura la consistenza dei procedimenti esauriti in un dato periodo rispetto al carico di lavoro, presenta valori intorno a 30 in entrambi i gradi di giudizio; vale a dire che gli uffici giudiziari sono riusciti a smaltire nel corso dell'anno considerato meno di un terzo del carico di lavoro.

L'Italia registra nell'applicazione di tali forme alternative un certo ritardo nei confronti degli Stati Uniti, ma anche di altri paesi europei. Negli Stati Uniti tale sistema ha trovato ampia applicazione ed è definito dall'acronimo ADR: *Alternative dispute resolution*.

Se guardiamo all'Europa, l'esperienza più rilevante è senza dubbio quella dell'Inghilterra: in questo paese il crescente interesse per le alternative al processo si accompagna con l'intensificarsi dell'attenzione per la tutela del consumatore. L'aspetto più interessante dell'esperienza inglese è dato dall'ampia ricezione, nell'ambito delle iniziative private di composizione delle controversie, dell'esperienza svedese dell'*ombudsman*, che opera in materia di rapporti contrattuali di assicurazione, di controversie inerenti ai contratti bancari, di controversie tra gli agenti immobiliari ed i propri clienti.

Un'elevata integrazione fra stato e privato è prevista in Francia, dove nel corso del processo il giudice può nominare, di sua iniziativa o su richiesta di una delle parti, un mediatore avente il compito di ascoltare le parti e promuovere la conciliazione.

I metodi di ADR sono ormai diventati o stanno diventando, soprattutto nel contesto internazionale, un'alternativa reale alla giurisdizione. Requisito principale è che siano attuate garanzie adeguate che attengono all'indipendenza e alla neutralità degli organi, alla visibilità e controllabilità delle procedure, all'adeguata rappresentanza e tutela di tutti gli interessi coinvolti ed alla possibilità per tutti i soggetti interessati di far valere adeguatamente le proprie ragioni.

Nel seguito viene fornita una quantificazione dell'applicazione di forme di giustizia alternativa nel nostro paese. Il quadro si presenta composto da fenomeni tra loro molto eterogenei.

Le aree di intervento sono sostanzialmente inquadrabili con le seguenti finalità:

- ottenere un risarcimento per aver subito un danno da parte di un'impresa o di un istituto di credito;
- ottenere prestazioni eque ed efficienti da parte dei pubblici amministratori;
- ottenere un rimborso in caso di inosservanza degli standard da parte dei fornitori di servizi di pubblica utilità.

Nel 1999 sono oltre 3,5 milioni i procedimenti pendenti nell'ambito della giustizia civile

Gli strumenti alternativi di composizione delle controversie adottati in Europa

Tavola 6.18 - Attività extragiudiziale svolta presso le Camere di commercio per tipo di attività - Anni 1998 e 1999

TIPO DI ATTIVITÀ	1998	1999	Variazione %
Conciliazioni	274	485	+77
Camere arbitrali	67	69	+3
Arbitrati	194	178	-25
Durata media dell'arbitrato (giorni)	189	160	-15
Valore medio della controversia (milioni di lire)	444	475	+7

Fonte: Sistema camerale dell'Unioncamere

Ruolo rilevante per le Camere di commercio nel settore della giustizia extragiudiziale

Uno degli ambiti di maggiore importanza nel settore della giustizia extragiudiziale civile fa capo alle Camere di commercio, le quali, a seguito della legge di riforma 580/1993, hanno la possibilità di costituire, singolarmente o in forma associata, camere arbitrali e conciliative per la risoluzione delle controversie tra imprese e tra imprese e consumatori. Nell'arbitrato vi è una decisione, detta "lodo arbitrale", demandata ad un terzo o a volte a un collegio di persone, mentre la conciliazione consiste nell'incontro diretto tra le parti mediato da un conciliatore, il quale propone una soluzione di compromesso. Egli quindi non emette alcuna decisione e lascia alle parti la libertà di accettare o meno la risoluzione proposta.

Nel 1999 è stata completata la costituzione degli uffici di conciliazione presso tutte le 102 Camere di commercio. La Tavola 6.18 sintetizza l'attività svolta negli anni 1998 e 1999. A fronte di un considerevole aumento del numero di conciliazioni, si registra una lieve diminuzione nel numero di arbitrati, per i quali si è però ridotta la durata media. Un aumento non particolarmente significativo si rileva sul valore medio della controversia.

La recente legge 192/1998 "Disciplina della subfornitura nelle attività produttive" consente di dirimere le controversie tra imprese relative a contratti di subfornitura. Essa prevede il tentativo obbligatorio di conciliazione e, in caso di fallimento, il ricorso alla commissione arbitrale presso la Camera di commercio della sede del subfornitore. Nel 1999, primo anno successivo alla legge, sono state effettuate 59 conciliazioni relative a contratti di subfornitura.

Un ulteriore aspetto di analisi riguarda la difesa degli interessi dei consumatori e delle imprese più deboli. L'istituzione della "Autorità garante della concorrenza e del mercato", avvenuta nel 1990 per effetto della legge 287, ha consentito, attraverso un'applicazione più ampia delle norme per la tutela della concorrenza, di intervenire su operazioni di concentrazione, su abusi per posizione dominante o su casi di pubblicità ingannevole. Nel 1998 i procedimenti conclusi per concentrazioni tra imprese sono stati 344, contro i 292 del 1997, quelli per abusi 21 contro i 46 del 1997, quelli per pubblicità ingannevole 468 contro i 506 del 1997. Non si sono quindi verificate modifiche sostanziali, e il ricorso a questo tipo di procedimenti sembra essere abbastanza ridotto.

Nel contesto più specifico della tutela del consumatore, nel 1998 è stata promulgata la legge 281 "Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti", che prevede tra l'altro la possibilità per le Associazioni dei consumatori, iscritte all'elenco del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, di attivare procedure di conciliazione presso le Camere di commercio per la risoluzione di controversie in tema di consumo. Le Associazioni dei consumatori iscritte all'elenco del Consiglio sono attualmente 13 e al 31 dicembre 1999 avevano complessivamente 746 mila iscritti.

Un diverso ambito di tutela è l'*ombudsman* bancario, istituito nel 1993 a cura dell'Associazione bancaria italiana, allo scopo di migliorare l'informazione e il livello di tutela della clientela con le banche. Il ricorso all'*ombudsman* può avvenire solo dopo aver effettuato un reclamo alla banca e il valore della controversia non deve superare i 10 milioni. I costi sono a carico delle banche che hanno aderito all'"Accordo per la costituzione dell'ufficio reclami e dell'*ombudsman* bancario". Nel 1999 sono pervenuti 2 mila 616 ricorsi, contro i 1.921 del 1998, con un tasso di definizione del 92%. Si è quindi verificato un aumento considerevole, dell'ordine del 36%. Non si può parlare di un ampio riscontro, soprattutto se il feno-

Aumenta il ricorso all'ombudsman bancario

meno è confrontato con altri paesi europei. In Spagna, ad esempio, il sistema arbitrale del consumo, nato nel 1993 e costituito da 65 giunte arbitrali, ha ricevuto 17 mila 676 richieste di arbitrato nel 1998 e 24 mila 195 nel 1999. Nel Regno Unito, invece, l'*ombudsman* bancario, nato nel 1986, ha ricevuto 11 mila 874 ricorsi nell'esercizio 1997-98 e 12 mila 713 nell'esercizio 1998-99.

La tutela delle persone si esplica non solo nei confronti di privati, imprese o società, ma anche della Pubblica amministrazione. In questi ultimi anni i cittadini e le imprese hanno ampliato la domanda d'informazione sui diritti loro riconosciuti, sui servizi disponibili, sulle procedure da seguire, sulle competenze degli uffici, sui responsabili e sui termini di conclusione dei procedimenti amministrativi. Nel 1990 è stata emanata la legge 142 "Ordinamento delle autonomie locali", in cui si prevede la possibilità per i comuni e le province di istituire il difensore civico quale garante del buon funzionamento dell'amministrazione pubblica, sulla base dell'esperienza dei difensori civici regionali di precedente costituzione. Da una ricognizione del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti risultano istituiti solo 19 difensori provinciali e 246 difensori comunali. L'esperienza a livello regionale è invece molto più consolidata, forse perché di precedente costituzione; il difensore civico risulta infatti nominato in 13 regioni e nelle due province autonome.

Da uno studio dell'attività svolta dai difensori civici regionali, effettuato sulla base delle relazioni che annualmente devono presentare al consiglio regionale, emerge un'attività piuttosto estesa. Nel 1997 erano stati effettuati complessivamente 8 mila 815 interventi, pari a 22,4 procedimenti ogni 100 mila abitanti che, se confrontati con il numero dei ricorsi pervenuti nello stesso anno presso i rispettivi tribunali amministrativi regionali, danno un rapporto di un procedimento extragiudiziale ogni quattro ricorsi giudiziali per 100 mila abitanti.

Si può quindi concludere che, nel predisporre nuovi strumenti per la risoluzione delle controversie alternativi alla giustizia ordinaria, si è cercato di creare un insieme di servizi che rispondesse in modo specifico alle varie problematiche dei cittadini e delle imprese. Allo scopo di rendere questi strumenti facilmente fruibili, è stato effettuato un decentramento verso organismi diversi da quelli tradizionali, creandone di nuovi o investendo di nuove competenze organismi già esistenti, come le Camere di commercio.

L'articolazione delle iniziative dovrebbe permettere quindi di dare una risposta rapida e puntuale alle diverse richieste di risoluzione delle controversie sia nel campo dei rapporti economici, che nei rapporti con la pubblica amministrazione e con i fornitori dei servizi di pubblica utilità. Nel complesso vi è una scarsa applicazione di questi strumenti, forse perché poco pubblicizzati e sostenuti dal punto di vista della disponibilità di mezzi finanziari e di strutture. Andrebbero, infine, assicurati meccanismi che consentano risposte efficaci in tempi brevi da parte degli organi di giustizia alternativa e che li rendano realmente concorrenziali con la giustizia ordinaria.

I difensori civici hanno esaminato 22,4 procedimenti ogni 100 mila abitanti

Nel complesso è ancora ridotto il ricorso agli organi di giustizia alternativa

Per saperne di più

"Federalismo e giustizia alternativa". *Impresa & stato: rivista della camera di commercio di Milano*, n. 40 (1997), numero speciale.

Unioncamere, *Rapporto 2000 sul Sistema camerale*. Roma: Unioncamere, 2001.
Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria - Autorità garante della concorrenza e del mercato, *Relazione annuale sull'attività svolta*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1999.

Istat, *Annuario statistiche giudiziarie civili, anno 1999*, Roma: Istat, in corso di stampa.

Ministero dell'interno, Dipartimento della pubblica sicurezza, *Andamento della criminalità*. Roma: [s.n.].

Istat, *La sicurezza dei cittadini: reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione*. Roma: Istat, 1999.

La sicurezza privata in Italia

La crescente insicurezza dei cittadini rispetto al rischio criminalità pone l'interrogativo di come e in che misura il sistema si stia attrezzando a dare nuove risposte nel campo della sicurezza. Nello specifico, appare interessante domandarsi se tale fenomeno abbia dato luogo ad un più forte ricorso a forme di tutela privata e se questo sia direttamente imputabile ai livelli di micro criminalità o, più genericamente, a caratteristiche territoriali.

Analizzando brevemente il quadro emergente dal lato della domanda, osserviamo che i dati dell'indagine Istat sulla "sicurezza dei cittadini" del 1997-98 mostrano che il 23,2% delle famiglie italiane ritiene di vivere in una zona molto o abbastanza a rischio di criminalità. La percezione del rischio criminalità è inoltre maggiore nel Sud del paese (la percentuale sale al 28,2%), nei centri delle aree metropolitane (42,1%) e nei comuni della periferia delle grandi metropoli (31,4%). Il senso di insicurezza e la paura della criminalità incidono fortemente sullo stile di vita dei cittadini, spingendo taluni individui ad adottare comportamenti impliciti o espliciti di autotutela. La paura di rimanere vittima di episodi di criminalità può indurre a ricorrere anche a "soluzioni private". Dalla predetta indagine si desume che il 4,5% circa delle famiglie italiane fa ricorso a sistemi di protezione, quali il collegamento ad un servizio di vigilanza privata.

Vediamo ora il quadro dell'offerta dei servizi di sicurezza. L'analisi è concentrata sullo sviluppo temporale e sulla distribuzione territoriale degli organismi, pubblici o privati, deputati istituzionalmente o per fini di lucro a garantire la sicurezza dei cittadini.

I dati analizzati fanno riferimento agli organici delle forze dell'ordine e degli addetti alle società private negli anni 1981 e 1996; nel 1996 erano in totale circa 269 mila gli operatori delle forze dell'ordine sul territorio italiano, e nello stesso anno risultavano attive poco meno di 2 mila 100 aziende operanti nel settore della "sicurezza privata", cui corrispondevano circa 45 mila addetti.

Il rapporto tra forze dell'ordine e addetti alla sicurezza privata è di sei a uno sull'intero territorio italiano, più basso nel Nord-ovest (4,3) a causa sia di una minore presenza di forze dell'ordine che di una maggiore disponibilità di società di vigilanza e sicurezza. Rapporti più alti si verificano in particolare nel Nord-est

(7,4) e nel Centro (7,6). Nel primo caso ciò è dovuto prevalentemente alla ridotta presenza di società di sicurezza e vigilanza, nel secondo ad una maggiore presenza di forze di polizia.

Le regioni a più elevata intensità sul territorio di "polizia privata" sono la Sardegna e il Lazio (circa 111 addetti per 100 mila abitanti), la Campania (circa 96), la Lombardia (circa 90), la Puglia e la Basilicata (circa 85), la Toscana e la Liguria (circa 83).

Il fattore che sembra essere maggiormente associato alla presenza di forze dell'ordine e sicurezza privata è l'urbanizzazione. La Tavola 6.19 consente infatti di porre a confronto i tassi regionali con quelli di alcuni corrispondenti capoluoghi. Il dato che emerge prepotentemente è la maggiore presenza di addetti alla sicurezza privata nelle grandi città rispetto alla regione di appartenenza e al totale Italia: Torino ha 163,4 addetti per 100 mila abitanti contro i 68,1 del Piemonte, Milano 299,4 contro gli 89,7 della Lombardia, Venezia 243,9 contro i 51,4 del Veneto, Napoli 248,1 contro i 95,8 della Campania. La presenza di addetti alla sicurezza privata è quindi almeno doppia, e talvolta anche tripla, nelle grandi città rispetto alla regione di appartenenza. Questo implica un valore del rapporto fra forze di polizia e addetti alla sicurezza privata decisamente più basso rispetto alla media: esso si assesta intorno a 2-3, rispetto al valor medio nazionale 6.

A conferma di quanto detto, si consideri che ben il 56,2% delle aziende ed il 75,2% degli addetti alla sicurezza privata operavano nel 1996 nel complesso dei 103 capoluoghi di provincia italiani. Il 23% circa delle aziende ed il 40% circa degli addetti si concentravano poi nei 12 "grandi comuni" (Torino, Milano, Verona, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania).

La maggiore presenza di addetti alla sicurezza privata è dettata non solo dalla forte urbanizzazione, e quindi maggiore densità abitativa, ma anche dal fenomeno opposto, la bassa densità, accompagnata però da una presenza consistente di abitazioni per vacanze. È questa l'ipotesi che possiamo avanzare ad esempio nel caso della Sardegna, che ha visto un aumento consistente (+188,5%) fra il 1981 e il 1996 del personale delle società di investigazione e vigilanza, presumibilmente a causa dell'elevato numero di infrastrutture del turismo presenti nella regione. Si consideri, infatti, che al

Tavola 6.19 - Operatori delle forze di polizia e addetti alla sicurezza privata per regione e in 12 grandi comuni - Anno 1996 (tassi per 100 mila abitanti e variazioni percentuali rispetto al 1981)

REGIONI GRANDI COMUNI	Operatori delle forze di polizia		Addetti società di sicurezza privata		Rapporto fra forze di polizia (a) e sicurezza privata
	per 100 mila abitanti	Variazione %	per 100 mila abitanti	Variazione %	
Piemonte	376,1	26,2	68,1	-22,4	5,5
Valle d'Aosta	694,5	68,3	78,0	38,8	8,9
Lombardia	298,2	32,3	89,7	37,7	3,3
Liguria	618,4	16,9	82,8	-26,1	7,5
Trentino-Alto Adige	609,1	1,1	35,9	62,6	17,0
Veneto	307,6	30,5	51,4	35,7	6,0
Friuli-Venezia Giulia	693,4	9,4	77,2	19,0	9,0
Emilia-Romagna	378,5	34,8	55,3	12,4	6,8
Toscana	452,2	45,2	83,1	33,9	5,4
Umbria	359,7	49,8	58,8	66,6	6,1
Marche	447,2	41,5	49,3	16,9	9,1
Lazio	956,4	36,3	111,2	31,2	8,6
Abruzzo	470,2	42,3	46,3	24,5	10,2
Molise	547,0	236,9	40,8	95,7	13,4
Campania	415,3	42,6	95,8	116,2	4,3
Puglia	359,5	49,5	85,4	15,8	4,2
Basilicata	414,7	261,2	85,1	89,4	4,9
Calabria	591,5	89,4	52,9	80,1	11,2
Sicilia	522,6	62,6	71,2	73,6	7,3
Sardegna	572,1	20,2	111,4	188,5	5,1
Italia	468,3	38,8	78,2	34,6	6,0
Torino	360,3	-	163,4	-	2,2
Milano	443,0	-	299,4	-	1,5
Genova	381,2	-	146,6	-	2,6
Venezia	374,1	-	243,9	-	1,5
Verona	264,0	-	138,3	-	1,9
Bologna	551,2	-	100,0	-	5,5
Firenze	509,7	-	171,8	-	3,0
Roma	551,5	-	172,3	-	3,2
Napoli	546,9	-	248,1	-	2,2
Bari	550,7	-	191,7	-	2,9
Palermo	534,6	-	120,4	-	4,4
Catania	586,3	-	250,1	-	2,3

Fonte: Ministero dell'interno; Istat, Censimento intermedio dell'industria e dei servizi
(a) Polizia/società private.

Censimento del 1991 il 60,6% delle abitazioni non occupate era situato in Sardegna.

A livello regionale, valori bassi dei tassi relativi alla presenza di operatori della "sicurezza privata" si presentano per regioni quali la Sicilia e soprattutto la Calabria. Una possibile spiegazione potrebbe essere data dalla minore presenza di microcriminalità, che nel Mezzogiorno del paese si attesta su livelli più bassi rispetto al Centro e al Nord, ove l'urbanizzazione è più spinta e vi è maggiore ricchezza. Nelle regioni del Mezzogiorno avvengono più frequentemente rispetto al Nord i delitti di maggiore gravità. Nel 1996 in Calabria si sono avuti ad esempio circa 1.790 furti ogni 100 mila abitanti, in Sicilia circa 2 mila 876. Questi valori del tasso sono molto bassi se confrontati ad esempio con quelli della Lombardia (circa 3 mila 578 furti ogni 100 mila abitanti) o del Lazio (circa 6 mila 758). I più modesti livelli di presenza di microcriminalità in Calabria

ed in Sicilia probabilmente hanno contribuito a determinare in queste regioni, soprattutto nel passato, un minore sviluppo delle imprese operanti nel settore della sicurezza privata.

Il fenomeno dell'urbanizzazione non sembra influire nella stessa misura sulla presenza di forze di polizia, anche se alla fine del 1996 nei capoluoghi si concentrava il 67% circa dell'organico (contro il 30% della popolazione), mentre un 17% circa risultava prestare servizio in uno dei 12 "grandi comuni"⁷.

Le regioni con i tassi più elevati di forze di polizia sono quelle del Centro-sud, che hanno anche registrato gli incrementi maggiori nel periodo 1981-96. A parte gli incrementi di Molise (+237%) e Basilicata (+261% circa), per le quali è d'obbligo una certa cautela a causa della ridotta dimensione di queste regioni, incrementi particolarmente significativi si sono registrati in Calabria (+89,4%) e Sicilia (+62,6%).

⁷ Per quanto riguarda le Forze dell'ordine, una diffusione "capillare" sul territorio è di fatto realizzata solo per l'Arma dei carabinieri. Le altre due forze di polizia sono presenti invece prevalentemente a livello dei medi e grandi centri.

6.5 La tutela dell'ambiente nei servizi locali di pubblica utilità

L'integrazione di obiettivi ambientali nelle politiche sociali ed economiche ha favorito l'innovazione e la diversificazione nelle modalità di produzione e di erogazione dei servizi di pubblica utilità. La necessità di soddisfare una domanda crescente da parte di utenti più consapevoli, di recuperare efficienza produttiva e allocativa dei servizi, di tenere il passo con un'innovazione tecnologica ed organizzativa, hanno imposto l'avvio di un processo di riorganizzazione per settori che in alcuni casi ha prodotto maggiori risultati che in altri.

La gestione dei servizi di pubblica utilità si è evoluta nella direzione della tutela ambientale

Le tre tipologie di servizio qui considerate - i servizi per la gestione del ciclo delle acque urbane, i servizi per la raccolta, lo smaltimento ed il recupero dei rifiuti urbani e speciali e i servizi per il trasporto collettivo - sono state in questi anni oggetto di processi di trasformazione molto complessi. Alla diversificazione degli obiettivi da perseguire si è accompagnata una modificazione della disciplina dei servizi stessi, con il tentativo di introdurre, laddove fosse possibile, elementi di concorrenzialità nel mercato. Ciò che accomuna l'innovazione legislativa di questi anni è l'attuazione del decentramento amministrativo e la separazione tra le funzioni di regolazione e quelle di gestione.

I servizi per la gestione del ciclo delle acque urbane si sono evoluti anche nella direzione della tutela ambientale delle risorse idriche, sia qualitativa sia quantitativa. La modificazione nella disciplina dei servizi ha dovuto tenere conto della dimensione e delle caratteristiche delle infrastrutture attraverso le quali essi sono prodotti ed erogati. Si tratta di un tipico esempio di gestione in presenza di condizioni di monopolio naturale, essendo i costi fissi relativi alla realizzazione delle infrastrutture (acquedotti, reti di distribuzione delle acque, reti fognarie, impianti di depurazione) elevati e non recuperabili dall'impresa per altri usi produttivi. In questi casi è impossibile il normale funzionamento di un regime di concorrenza tra imprese e la privatizzazione della gestione in regime di monopolio va accompagnata da un'apposita regolamentazione, relativa alle tariffe, alla qualità e alla continuità delle prestazioni, per garantire l'universalità del servizio.

I servizi relativi alla raccolta, allo smaltimento e al recupero dei rifiuti sono nati, per la componente urbana, nell'alveo del tradizionale servizio di smaltimento, gestito dal comune o da questi dato in affidamento, e si sono successivamente diversificati sulla spinta di una legislazione innovativa, che ha attraversato tutti gli anni novanta. La normativa ha voluto coniugare gli obiettivi di gestione efficiente dei rifiuti con quelli di tutela ambientale e di riduzione dei rifiuti smaltiti in discarica. Per quanto riguarda i rifiuti speciali sono previste politiche di regolazione e di incentivazione per accrescere la quota del recupero, che prefigurano la nascita di mercati innovativi.

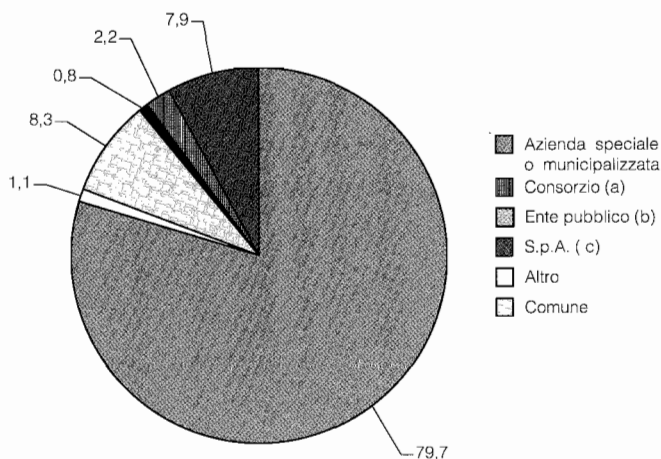
Per quanto concerne i servizi relativi al trasporto pubblico locale e alla mobilità urbana, l'integrazione della tutela dell'ambiente nelle politiche sulla mobilità ha introdotto innovazioni nell'offerta dei servizi che consentono politiche più flessibili di orientamento della domanda di mobilità privata, l'efficacia delle quali dipende dalla capacità di attuazione da parte degli enti locali e dall'adattabilità nei comportamenti dei cittadini interessati.

Nel seguito sono analizzati gli aspetti fondamentali dei processi di riorganizzazione avviati, cercando di verificare il loro stato di avanzamento e gli obiettivi conseguiti. Particolare attenzione è posta ai livelli di attuazione della riforma in materia di gestione dei servizi e del riciclaggio dei rifiuti. Riguardo al problema dei trasporti si tentano alcune considerazioni sulle politiche per la riduzione dell'inquinamento atmosferico e per la promozione del trasporto pubblico.

6.5.1 L'offerta di servizi per la gestione del ciclo delle acque urbane

La regolazione dei diversi usi delle risorse idriche è un aspetto importante della legislazione che ha modificato il settore nel corso degli anni novanta. La legge 36/1994 (cosiddetta legge "Galli") costituisce la normativa nazionale di riferimen-

Figura 6.4 - Gestori di servizi idrici in Italia per tipologia di natura giuridica - Anno 1999



Fonte: Istat, Sistema di indagini sulle acque

(a) Sono compresi i consorzi ai sensi della legge 142/90

(b) Sono comprese le Regioni e le Province

(c) A totale capitale pubblico, a prevalente capitale pubblico, a prevalente capitale privato, a totale capitale privato

to, definisce i principi e gli strumenti per la riorganizzazione dei servizi idrici, completando ed attuando, in relazione alla pianificazione delle risorse idriche, quanto stabilito dalla legge 183/89 sulla difesa del suolo. Per la legge Galli la risorsa acqua è un bene ad alta utilità sociale, da tutelare e rendere disponibile per le generazioni presenti e quelle future.

I servizi per la gestione del ciclo delle acque urbane sono suddivisi nelle fasi funzionali di captazione, di adduzione e di distribuzione di acqua potabile per gli usi civili, di fognatura o collettamento delle acque reflue e di depurazione, laddove esista, per ridurre i carichi inquinanti sversati nei corpi idrici. Questi servizi, finora gestiti in condizioni di monopolio naturale, sono "strategici" per l'ampiezza e per la diversificazione degli usi, a fini civili e produttivi.

Nell'anno 1999, il settore dei servizi idrici è ancora caratterizzato dalla frammentazione della gestione in tutte le fasi del ciclo delle acque urbane. I soggetti gestori ⁸, infatti, risultano essere di poco inferiori al numero dei comuni italiani e ciascuno di essi, tranne casi particolari, gestisce un numero esiguo di impianti. Tale elevata numerosità segnala un ritardo nel perseguimento degli obiettivi di riorganizzazione del settore definiti dalla legge Galli.

Per quanto riguarda la natura giuridica dei soggetti gestori nel 1999 (Figura 6.4), le gestioni dirette dei comuni costituiscono il 79,7% del totale; i comuni risultano essere gestori di uno o più servizi, affidando in molti casi in appalto a soggetti privati le attività di manutenzione e di conduzione tecnica degli impianti. Le gestioni consorziali e la voce "altro" - che racchiude altre forme societarie del tipo s.r.l, s.a.s. e i gestori di acquedotti rurali - costituiscono rispettivamente l'8,3% ed il 7,9% del totale, e nella grande maggioranza dei casi rappresentano realtà locali di bacini di utenza di piccola dimensione, strettamente connessi alla morfologia

La normativa prevede la gestione integrata dell'intero ciclo di uso delle acque

È ancora molto alta la frammentazione dei gestori

I comuni gestiscono direttamente quasi l'80% dei servizi

⁸ Ente gestore: soggetto che produce ed eroga i servizi idrici relativi alle acque potabili e alle acque reflue urbane, detenendo la responsabilità economica complessiva di un impianto, compresa anche la manutenzione. Le possibili forme giuridiche del gestore sono: comune, azienda municipalizzata, azienda speciale, consorzio, ente pubblico, società per azioni ed altre forme imprenditoriali di natura privata.

Tavola 6.20 - Impianti di depurazione delle acque reflue urbane, per tipo di trattamento e abitanti equivalenti serviti (Aes) (a) in alcuni comuni - Anno 1999

COMUNI	Tipo di trattamento (b)							
	Primario		Secondario		Terziario		Totale	
	Numero	Aes	Numero	Aes	Numero	Aes	Numero	Aes
Torino	-	-	-	-	1	3.000.000	1	3.000.000
Aosta	2	190	-	-	1	148.300	3	148.490
Milano	-	-	-	-	-	-	-	-
Bolzano-Bozen	-	-	-	-	1	275.000	1	275.000
Trento	-	-	3	6.000	3	201.500	6	207.500
Venezia	-	-	2	390.000	1	110.000	3	500.000
Trieste	3	229.500	1	66.600	-	-	4	296.100
Genova	-	-	-	-	6	731.000	6	731.000
Bologna	-	-	1	900.000	1	800	2	900.800
Firenze	-	-	3	57.790	-	-	3	57.790
Perugia	-	-	3	9.000	3	100.000	6	109.000
Ancona	-	-	-	-	3	190.000	3	190.000
Roma	-	-	35	1.483.200	6	1.968.100	41	3.451.300
L'Aquila	5	2.200	6	77.500	-	-	11	79.700
Campobasso	-	-	2	60.000	-	-	2	60.000
Napoli	1	1.750.000	1	886.000	1	1.200.000	3	3.836.000
Bari	-	-	2	607.000	-	-	2	607.000
Potenza	-	-	-	-	1	116.000	1	116.000
Catanzaro	-	-	1	100.000	-	-	1	100.000
Palermo	-	-	1	440.000	1	100.000	2	540.000
Catania	-	-	1	150.000	-	-	1	150.000
Cagliari	-	-	-	-	1	540.000	1	540.000

Fonte: Istat, Sistema di indagini sulle acque, Osservatorio ambientale sulle città

(a) Abitanti equivalenti serviti (Aes): rappresentano l'unità di misura con cui viene convenzionalmente espresso il carico inquinante organico biodegradabile in arrivo all'impianto di depurazione secondo l'equivalenza: 1 abitante equivalente = 60 grammi/giorno di BOD5. Gli Aes rappresentano gli abitanti equivalenti serviti dall'impianto e non coincidono con gli abitanti residenti nel comune.

(b) I tipi di trattamento di depurazione si articolano: Trattamento primario - permette la rimozione di buona parte dei solidi sospesi sedimentabili per decantazione meccanica, con o senza uso di sostanze chimiche. Le vasche settiche di tipo Imhoff sono incluse in questa tipologia. Trattamento secondario - permette processi di ossidazione biologica della sostanza organica biodegradabile sospesa e disciolta nelle acque di scarico, utilizzando batteri aerobi. Trattamento terziario - consente di rimuovere efficacemente sostanze non eliminate completamente dai trattamenti precedenti, quali microrganismi, sali nutritivi, sostanze organiche (si possono attuare la nitrificazione-denitrificazione, le precipitazioni del fosforo e altri trattamenti chimico-fisici).

del territorio, gestite da privati e riguardanti, per lo più, un solo servizio idrico, spesso un acquedotto o un impianto di depurazione. La ridotta dimensione delle gestioni costituisce un fattore di inefficienza rilevante delle stesse, inoltre i gestori con natura giuridica "meno evoluta" sono tipicamente quelli che hanno maggiori difficoltà a fornire informazioni dettagliate sulle infrastrutture e sui costi, in quanto non dispongono di strumenti organizzativi e gestionali adeguati.

Per quanto riguarda i servizi idrici, la presenza di impianti per la depurazione delle acque reflue è un indicatore del grado di tutela e della qualità complessiva delle risorse idriche, superficiali e sotterranee. Negli agglomerati urbani l'elevata densità della popolazione rende necessari servizi per la depurazione delle acque reflue, di tecnologia più evoluta quanto più numerosa è la popolazione insediata e quanto più "diversificata" è l'utenza, in termini di attività socio-economiche che insistono sul territorio. Nella Tavola 6.20 è riportata la situazione degli impianti in esercizio nel 1999, che servono i comuni oggetto dell'Osservatorio ambientale sulle città dell'Istat. Poiché gli impianti di depurazione raccolgono e depurano i reflui che provengono dalle infrastrutture fognarie distribuite sul territorio, molti degli impianti servono sia i comuni considerati sia altri comuni limitrofi allacciati alla rete fognaria.

La scarsissima presenza di impianti di trattamento primari⁹ nei comuni considerati, esclusa la città di Napoli, e la quota preponderante (oltre il 50%) di abitanti equivalenti serviti da grandi impianti di tipo terziario¹⁰, rivela una efficacia di depurazione elevata nei comuni capoluogo, dato che questi impianti garantiscono

⁹ Trattamento primario: permette la rimozione di buona parte dei solidi sospesi sedimentabili per decantazione meccanica, con o senza uso di sostanze chimiche.

¹⁰ Trattamento terziario: consente di rimuovere efficacemente sostanze non eliminate completamente dai trattamenti precedenti, quali microrganismi, sali nutritivi, sostanze organiche.

un maggiore abbattimento dei carichi inquinanti. In molte città, tra le quali Firenze, Palermo e Catania, sono depurati soltanto una parte dei reflui urbani prodotti; nella città di Milano le acque reflue di origine urbana non subiscono nel complesso nessun trattamento prima di essere versate nei corpi idrici recettori.

6.5.2 I servizi per la gestione dei rifiuti

Il servizio di gestione dei rifiuti assume un'importanza fondamentale a livello socio-economico in quanto consente di minimizzare l'impatto sull'ambiente, protegge le popolazioni da problemi di tipo sanitario, permette il recupero di aree inquinate e di materiali riutilizzabili, previene fenomeni di malavita ambientale.

La nuova normativa riguardo alla gestione dei rifiuti è rappresentata dal decreto legislativo 22/1997 che introduce per la prima volta il concetto di "gestione integrata dei rifiuti", i cui obiettivi sono:

- integrare gli obiettivi ambientali;
- ridurre alla fonte la quantità e la nocività dei rifiuti;
- recuperare i materiali mediante il riutilizzo e il riciclo;
- utilizzare i materiali di difficile reinserimento nei cicli produttivi attraverso processi di compostaggio;
- impiegare moderni impianti di termodistruzione con recupero di energia;
- minimizzare le quantità di rifiuti da interrare in discarica.

Senza dubbio uno degli strumenti più rilevanti previsti nella legislazione è il concetto di raccolta differenziata di materiali da destinare ad un nuovo ciclo produttivo, premessa indispensabile per evitare di spendere energie per separare e post i rifiuti ed avviarli al recupero e al riciclaggio. L'importanza di tale forma di raccolta è sottolineata dalla quantificazione degli obiettivi intermedi, previsti dal decreto legislativo 22/1997, in termini di livelli di raccolta (15% entro il 1999, 25% entro il 2001, 35% dal 2003) in ogni ambito territoriale ottimale (Ato). In Italia si è ancora lontani dal conseguimento di questi obiettivi: nel 1998 la percentuale di raccolta differenziata si attesta, infatti, all'11,2%. Aspettative migliori sulla diffusione dei comportamenti cooperativi sono tuttavia desumibili dall'incremento del

*Verso una gestione
integrata dei rifiuti*

Tavola 6.21 - Raccolta differenziata di rifiuti urbani, per regione - Anni 1996 e 1998 (valori assoluti, rapporti per abitante e valori percentuali)

REGIONI	1996			1998		
	Valori assoluti (tonnellate)	kg/abitante	% sul totale rifiuti urbani	Valori assoluti (tonnellate)	% sul totale rifiuti urbani	kg/abitante
Piemonte	136.162	31,7	7,5	210.752	49,1	11,0
Valle d'Aosta	3.726	31,3	6,3	6.196	51,6	10,3
Lombardia	816.052	91,1	21,0	1.250.468	138,5	30,8
Trentino-Alto Adige	52.115	56,7	12,6	74.952	80,6	14,7
Veneto	196.836	44,2	10,3	395.589	88,2	19,5
Friuli-Venezia Giulia	38.427	32,4	7,2	68.683	58,0	12,7
Liguria	39.902	24,2	4,7	72.665	44,5	8,4
Emilia-Romagna	184.939	47,0	8,8	335.619	84,8	14,8
Toscana	139.931	39,7	7,6	258.007	73,1	13,1
Umbria	17.733	21,4	4,8	27.204	32,7	6,3
Marche	63.483	43,9	9,1	54.912	37,7	7,5
Lazio	79.345	15,2	3,2	114.294	21,7	4,2
Abruzzo	8.385	6,6	1,6	14.403	11,3	2,6
Molise	3.997	12,1	3,3	1.526	4,6	1,4
Campania	32.821	5,7	1,3	38.244	6,6	1,6
Puglia	20.841	5,1	1,2	39.799	9,7	2,7
Basilicata	3.698	6,1	1,8	7.131	11,7	3,1
Calabria	4.019	1,9	0,6	4.790	2,3	0,6
Sicilia	17.735	3,5	0,7	24.819	4,9	1,0
Sardegna	8.234	5,0	1,2	7.257	4,4	1,0
Italia	1.732.219	32,5	7,2	3.007.311	52,2	11,2

Fonte: Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente (Anpa)

La raccolta differenziata è aumentata del 60% tra il 1996 e il 1998

61% verificatosi dal 1996 al 1998 nella raccolta differenziata in Italia. In particolare, nel 1998 sono stati raccolti in maniera differenziata circa 3 milioni di tonnellate di rifiuti rispetto a 1,7 milioni di tonnellate del 1996 (Tavola 6.21). Elevato è il divario tra le regioni italiane la percentuale di raccolta differenziata raggiunge il massimo di 30,8% in Lombardia e il minimo in Calabria (0,6%). Una crescita significativa della raccolta differenziata si realizza soprattutto in alcune città del Centro-nord nelle quali la presenza di aziende di gestione è più strutturata sul territorio e la popolazione ha una più lunga consuetudine al conferimento differenziato dei rifiuti.

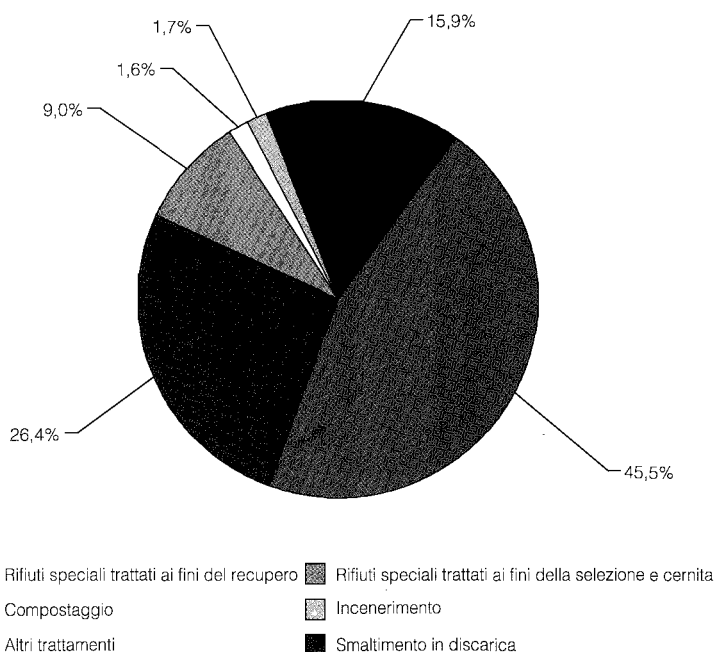
Dai dati disponibili ¹¹ risulta che nel 1998 i limiti posti dal decreto legislativo 22/1997 sono già stati raggiunti o sono in via di raggiungimento a Milano (30,2%), Venezia (19%), Bolzano (17,3%), Perugia (16,9%) e Torino (15,6%). Tra il 1996 e il 1998 la raccolta differenziata è cresciuta in quasi tutti i comuni. In particolare, Bari, Potenza, Palermo e Catania, pur non raggiungendo ancora tali limiti, fanno registrare un significativo incremento.

Nonostante il decreto legislativo 22/1997 e l'attuale politica ambientale promuovano fortemente il recupero dei rifiuti riducendone lo smaltimento finale in discarica, i dati disponibili dimostrano come questa sia ancora la modalità più frequentemente utilizzata in Italia. Nel 1998 è stato smaltito in discarica il 77,4% del totale dei rifiuti urbani raccolti con una diminuzione rispetto al 1996 di circa il 4%.

Oltre il 75% dei rifiuti è smaltito ancora in discarica

Le regioni in cui si smaltiscono le minori quantità di rifiuti in discarica sono ovviamente quelle nelle quali è più alto il livello della raccolta differenziata. Se consideriamo l'indicatore quantità di rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante, le regioni che presentano valori più elevati sono la Liguria (603,4 kg/ab), le Marche (545,2 kg/ab) e la Valle d'Aosta (512,9 kg/ab). La Calabria e la Lombardia sono le regioni in cui si smaltiscono in discarica i minori quantitativi di rifiuti urbani per

Figura 6.5 - Trattamento e smaltimento dei rifiuti speciali - Anno 1997



Fonte: Istat, Sistema di indagini sulle acque

¹¹ Istat, Osservatorio ambientale sulle città

abitante. La Calabria è la regione nella quale si rilevano i valori più bassi per la raccolta di rifiuti urbani (356,9 kg/ab), mentre in Lombardia si rilevano i valori più elevati di raccolta differenziata (138,5 kg per abitante).

Per quanto riguarda i rifiuti speciali, la legislazione più recente ha privilegiato sia politiche di regolazione, imponendo obblighi di comportamento ai soggetti produttori, sia politiche di incentivazione per lo smaltimento e il recupero attraverso i Consorzi, affinché il ciclo dei rifiuti venga ricondotto all'interno di processi di mercato. Lo smaltimento in discarica costituisce sempre la forma prevalente di gestione per i rifiuti speciali, tuttavia il trattamento dei rifiuti ai fini del recupero di materia e di energia presenta una diffusione rilevante. Nel 1997 il trattamento ai fini del recupero ha interessato il 26,4% dei rifiuti speciali, contro il 45,5% smaltito in discarica. Il recupero di materia viene effettuato principalmente nelle regioni settentrionali e centrali: in Lombardia Emilia-Romagna, Veneto e Toscana si recupera circa il 58% del totale dei rifiuti speciali in Italia. Altre tipologie di trattamento quali trattamento biologico, chimico-fisico ed inertizzazione, sono preferite al compostaggio o all'incenerimento (Figura 6.5).

Migliora la situazione del recupero e smaltimento dei rifiuti speciali

6.5.3 I servizi per il trasporto collettivo e la mobilità

L'integrazione dei principi di salvaguardia ambientale nell'implementazione delle politiche sui trasporti ha introdotto innovazioni significative nella diversificazione dell'offerta dei servizi ed ha interagito con l'attuazione del decentramento amministrativo del governo di tutte le forme di trasporto. Il decentramento ha confermato la tendenza ad un modello di intervento pubblico coerente con il principio di sussidiarietà adottato a livello comunitario, in cui l'azione pubblica è prevalentemente incentrata su attività di regolamentazione, indirizzo e coordinamento.

Gli interventi normativi sui trasporti hanno affermato l'obiettivo di riduzione strutturale dell'impatto ambientale derivante dal traffico stradale e la necessità di attuare politiche di mobilità sostenibile. È previsto un impegno diretto dei soggetti pubblici e privati per la riduzione del numero di autoveicoli circolanti a favore del trasporto pubblico, che faciliti l'accesso ai centri urbani riducendo le concentrazioni di sostanze inquinanti (decreto ministeriale "ambiente sulla mobilità sostenibile nelle aree urbane" del 27 marzo 1998). In questo contesto alle regioni spetta il compito di stilare i piani per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria, mentre i comuni devono adottare misure di prevenzione e riduzione delle emissioni inquinanti. La pubblica amministrazione è tenuta ad introdurre una quota crescente di autoveicoli non inquinanti o con dispositivi di abbattimento delle emissioni nel rinnovo delle flotte pubbliche, fino al raggiungimento del 50% del parco veicolare nel 2003. Un ruolo decisivo è riservato alle grandi aziende - con più di 300 dipendenti o con più di 800 se sono suddivisi fra più sedi - dislocate in comuni a rischio di inquinamento atmosferico. Ad esse competono la realizzazione dei piani di spostamento casa-lavoro dei dipendenti e la nomina di un responsabile della mobilità aziendale (*mobility manager* aziendale). L'istituzione della nuova figura professionale risponde all'esigenza di facilitare l'accesso ai luoghi di lavoro utilizzando servizi di trasporto collettivo ed ecologico che limitino l'utilizzo dell'auto privata e che contribuiscano alla riduzione del traffico. Il coordinamento dei responsabili della mobilità aziendale è demandato al *mobility management* di area che rappresenta una struttura di supporto istituita presso l'Ufficio tecnico del traffico dei comuni.

L'obiettivo è quello di ridurre l'impatto ambientale del traffico stradale

Nell'organizzazione dei servizi di trasporto urbano, le amministrazioni locali hanno il compito di promuovere alcune forme di mobilità complementare ai servizi di trasporto locale, come ad esempio il *car sharing* ed il *car pooling*, già sperimentate in alcuni paesi europei.

Il *car pooling*, tipico esempio del quale è il taxi collettivo, mira a diffondere l'utilizzo collettivo di un veicolo per un medesimo tratto di strada ed è particolarmente indicato per la domanda sistematica poco soggetta a cambiamenti rilevanti con il vantaggio che un'auto collettiva può sostituire fino a 5 autoveicoli circolan-

È compito delle amministrazioni locali promuovere forme di trasporto complementari

ti. Il *car sharing*, ossia l'utilizzo collettivo di un parco autovetture dividendo i costi in quota proporzionale ai km e ai tempi di percorrenza, può costituire un'alternativa vantaggiosa al possesso di un'automobile privata con una soglia di convenienza stimata, in base alle esperienze europee, per una percorrenza di circa 12 mila/16 mila km all'anno. L'offerta di questi servizi ha come obiettivo sostanziale l'orientamento della domanda di mobilità privata verso una tipologia di trasporto che si colloca in posizione intermedia, in termini di qualità e di costi, tra il mezzo privato e il trasporto pubblico.

Il decreto sulla mobilità del 1998 ha stanziato 12 miliardi di lire per sensibilizzare e promuovere la sperimentazione in alcune città. A tre anni dall'introduzione del provvedimento sono stati nominati 327 *mobility manager* rispetto alle 3 mila 500 nomine previste nelle aziende interessate dal provvedimento. Le 327 nomine sono state effettuate in dodici città (Torino, Milano, Mantova, Venezia, Genova, Bologna, Modena, Firenze, Perugia, Terni, Roma e Palermo), nelle quali le aziende che dovrebbero nominare un responsabile della mobilità sistematica dei dipendenti risultano essere 838.

La complessità delle realtà urbane richiede oltre all'introduzione di strumenti innovativi anche interventi strutturali che agiscano sull'ottimizzazione e sulla promozione del trasporto pubblico locale e sullo sviluppo delle reti interconnesse.

Molte amministrazioni locali hanno affiancato ad alcuni interventi infrastrutturali di medio e lungo termine le politiche di orientamento della domanda di mobilità privata con l'istituzione di zone a traffico limitato, aree pedonali, parcheggi di scambio e misure di controllo telematico del traffico.

I dati relativi alle infrastrutture contribuiscono a delineare un quadro di sintesi sullo stato di attuazione delle politiche pubbliche sui trasporti dal 1996 al 1999. Essi testimoniano solo un lieve aumento della lunghezza delle linee ferroviarie a Milano, a Potenza e a Cagliari (Tavola 6.22). È noto che negli ultimi anni l'utenza del servizio di trasporto pubblico è diminuita sia a livello nazionale che in alcuni comuni oggetto d'indagine. Vi sono, tuttavia, alcuni incoraggianti segnali di ripresa in più della metà dei comuni rilevati, con un aumento nel numero di passeggeri trasportati dalle linee di autobus in particolare ad Aosta, Trento, Genova, Perugia, Campobasso, Napoli, Bari e Palermo.

L'attuazione di misure di limitazione della circolazione dei veicoli soprattutto nei centri storici delle città nell'ambito delle misure di contenimento del traffico e di incentivo all'utilizzo dei mezzi pubblici ha riguardato quasi tutti i comuni che hanno istituito zone a traffico limitato (Ztl) ad eccezione dei comuni di Potenza e Catanzaro. I comuni di Aosta, Genova, Roma, L'Aquila e Bari hanno realizzato un aumento significativo delle aree a traffico limitato nel periodo di riferimento, mentre i valori più elevati di superfici a traffico regolamentato sul territorio comunale riguardano Napoli, Ancona e Perugia.

La chiusura dei centri storici ha coinciso con la contemporanea istituzione di fasce di contenimento del traffico privato mediante aree di sosta a pagamento limitate alle Ztl e l'istituzione di nodi di scambio per facilitare l'intermodalità tra servizio pubblico e mezzi privati. Dal 1996 la disponibilità di stalli a pagamento su strada è aumentata in modo significativo a Bologna, Firenze, Roma, Campobasso, Napoli, Bari e Palermo. In valori assoluti, il maggior numero di stalli a pagamento sono situati a Roma, Torino, Bologna e Napoli.

Dal 1996, i parcheggi situati in corrispondenza con il trasporto pubblico sono aumentati considerevolmente a Genova, Bologna, Firenze e a Napoli. Alla fine del 1999 risultano disponibili 30 parcheggi di scambio a Roma con una capacità di 10 mila 565 posti, 16 sia a Venezia che Bologna con una rispettiva capacità di 13 mila 250 posti e 7 mila 982 posti auto e 12 parcheggi di scambio ad Milano per complessivi 12 mila 700 stalli.

Con la riorganizzazione del trasporto urbano, le Amministrazioni locali hanno spesso ampliato le aree pedonali interdette alla circolazione dei veicoli ed in alcuni casi i percorsi dedicati alle due ruote. Dal 1996 le piste ciclabili risultano in aumento a Milano, Trento, Bologna, Firenze e a Roma, mentre le superfici delle aree interdette al traffico sono aumentate in modo significativo a Bologna, Peru-

Sono state adottate misure di limitazione della circolazione e di contenimento del traffico privato

Tavola 6.22 - Indicatori relativi alla mobilità in alcuni comuni - Anni 1996 e 1999 (a)

COMUNI	Linee ferroviarie (km)		Passeggeri annuali trasportati dagli autobus (milioni di unità)		Km ² di rianimazione traffico limitato (ztl) (per 100 km ² di territorio comunale) (b)		Stalli a pagamento su strada		Parcheggi di corrispondenza con il trasporto pubblico e relativi stalli		Piste ciclabili (km)		Superficie delle aree pedonali			
	1996	1999	1996	1999	1996	1999	1996	1999	1996	1999	1996	1999	1996	1999		
									Parcheggi	Stalli	Parcheggi	Stalli	Per 100 abitanti	Per 100 km ²	Per 100 abitanti	Per 100 km ²
Torino (c)	30,1	30,1	132,000	131,000	0,8	0,8	21.644	42.000	-	-	33,0	33,0	10	70.539	11	76.823
Aosta	5,1	5,1	1,475	1,625	1,9	2,3	888	888	1	174	-	-	1	1.640	1	1.661
Milano	58,9	69,2	254,000	246,800	-	0,1	12.700	14.100	12	10700	30,0	37,0	7	52.620	7	53.168
Bozano-Bozen	10,6	10,6	9,095	9,600	0,5	0,6	1.829	1,070	3	1500	20,0	14,0	6	10.508	6	10.510
Trento	36,0	36,0	14,500	15,500	0,2	0,2	700	950	-	-	23,5	28,2	-	-	-	-
Venezia	52,0	52,0	162,287	160,399	-	-	1.800	1.800	16	13250	8,0	8,0	11	6.997	12	7.757
Trieste (c)	83,0	83,0	91,000	89,000	850	850	1	500	5,9	5,9	-	-	6	14.676
Genova	83,9	83,1	140,800	153,000	1,4	2,7	1.992	3.104	2	100	-	-	-	-
Bologna	57,0	55,0	92,950	88,700	2,5	2,6	1.471	27.318	5	2563	18,0	24,0	12	31.976	14	38.451
Firenze	62,0	65,0	77,000	75,300	3,6	3,6	2.800	10.815	1	636	11,0	17,0	73	269.505	78	286.105
Perugia	63,3	63,3	8,350	10,960	12,7	12,7	748	1.290	8	3500	-	-	13	4.474	17	5.941
Ancona	18,1	18,1	18,000	10,000	13,8	13,8	-	2.000	5	450	-	-	9	6.887	9	6.887
Roma	212,0	212,0	812,830	823,000	0,4	0,6	15.234	50.000	22	8689	16,0	22,0	5	11.048	9	18.514
L'Aquila	20,0	20,0	4,140	4,500	-	0,1	700	700	-	-	-	-	7	1.071	17	2.570
Campobasso (c)	11,3	11,3	3,000	3,400	0,1	0,2	400	1.600	-	-	0,5	0,5	10	8.985	10	8.985
Napoli	51,0	51,0	126,900	145,800	46,0	36,7	4.065	20.374	6	2396	-	-	24	214.832	29	248.524
Bari (c)	74,0	74,0	18,470	21,220	0,2	2,8	791	2.039	-	-	-	-	5	13.941	32	90.361
Potenza	19,0	23,8	1,969	1,598	-	-	1.500	1.500	1	200	-	-	5	2.041	5	2.041
Catanzaro	28,0	28,0	3,732	3,300	-	-	-	250	-	-	-	-	-	-	1	1.168
Palermo (c)	28,9	28,9	67,248	72,702	300	1.000	5	2264	-	-	-	-	2	10.757
Catania	41,5	...	49,000	46,500	0,1	0,1	2.700	1.804	4	1450	-	-	5	9.398
Cagliari	9,1	11,5	29,660	30,500	1,0	1,0	1.800	1.800	3	2000	-	-	2	3.511	2	3.511

Fonte: Istat osservatorio ambientale sulle città

(a) I dati riferiti al 1999 sono provvisori.

(b) Includo le aree dei fabbricati.

(c) Per l'anno 1999 i dati sono relativi al 1998.

(d) Dal 1998 un'area adibita a parcheggio di corrispondenza non è più disponibile.

gia, e soprattutto a L'Aquila e Bari. Nel 1999 la disponibilità delle aree pedonali per abitante e l'estensione rispetto alla superficie comunale risultano più elevate a Firenze, Bari e a Napoli.

In molti comuni le politiche di regolazione della sosta e di tariffazione del suolo sono state affiancate da misure di controllo del traffico urbano mediante la centralizzazione degli impianti semaforici come a Torino, Milano, Trento, Genova, Roma, Ancona e Bari ed il controllo elettronico degli accessi alle Ztl nei comuni di Genova, Firenze, Bologna, Roma e Napoli. A Milano è in funzione una centrale per la guida satellitare delle flotte pubbliche e a Firenze vi è un sistema di gestione e controllo delle linee di autobus cittadini. A Roma e a Napoli è stato introdotto, inoltre, un servizio di trasporto di taxi collettivo gestito dai privati e alcune linee di autobus elettrici per il trasporto pubblico sono presenti a Roma e a Firenze. L'informazione sui servizi innovativi forniti dai comuni riveste un ruolo fondamentale per il consolidamento delle sperimentazioni avviate e per una rapida diffusione tra gli utenti interessati.

Per saperne di più

ANPA, Osservatorio nazionale sui rifiuti, *Primo rapporto sui rifiuti speciali*. Roma: ANPA, 1999.

ANPA, Osservatorio nazionale sui rifiuti, *Rapporto preliminare sulla raccolta differenziata e sul recupero dei rifiuti di imballaggio: 1998-99*. Roma: ANPA, 2000.

Istat, *Osservatorio ambientale sulle città: indagine annuale*. Roma: Istat, in corso di stampa.

Istat, *L'ambiente in città*. 10 gennaio 2001. Statistiche in breve.

Provincia di Milano, *Mobility Management per un trasporto compatibile*, Milano, febbraio 2000.

L'assistenza sanitaria per i disabili

Le persone disabili¹² rientrano in quella fascia di popolazione che esplicita maggiori bisogni in termini di risorse sanitarie. La stessa percezione del proprio stato di salute da parte delle persone disabili è in tal senso molto esplicativa: con riferimento all'anno 1999, il 56,2% percepiva come cattivo o molto cattivo il proprio stato di salute, mentre solo il 10% dichiarava di stare bene o molto bene a fronte del 61,7% delle persone non disabili. Va però considerato che la disabilità è prevalente nelle età anziane: è disabile il 20,2% delle persone sopra i 65 anni, ovvero il 73% del totale dei disabili. La popolazione disabile è quindi notevolmente più anziana di quella non disabile, e questo fatto di per se spiega il maggior ricorso ai servizi sanitari. Si consideri, infatti, che il 73,8% delle persone disabili soffre di almeno due patologie, contro il 28,2% dei non disabili. A parità di età, i quozienti di morbosità cronica tra le persone disabili sono di gran lunga superiori a quelli di tutta la popolazione, per la quasi totalità delle malattie croniche. Poiché i consumi sanitari sono correlati ai livelli di morbosità, ne segue che le persone disabili si qualificano come "forti" consumatori di servizi socio-sanitari. Nel 1999 il 51,2% di essi ha infatti effettuato almeno una visita medica nelle ultime quattro settimane precedenti l'intervista, contro il 25,3% dei non disabili, e il 13,7% si è ricoverato almeno una volta in un struttura per acuti nei tre mesi precedenti l'intervista, a fronte del 3,3% dei non disabili.

Il continuo processo di invecchiamento della popolazione amplifica sempre di più il problema di offrire una assistenza idonea ai disabili, ma soprattutto di offrire servizi efficienti e che evitino per quanto possibile l'istituzionalizzazione.

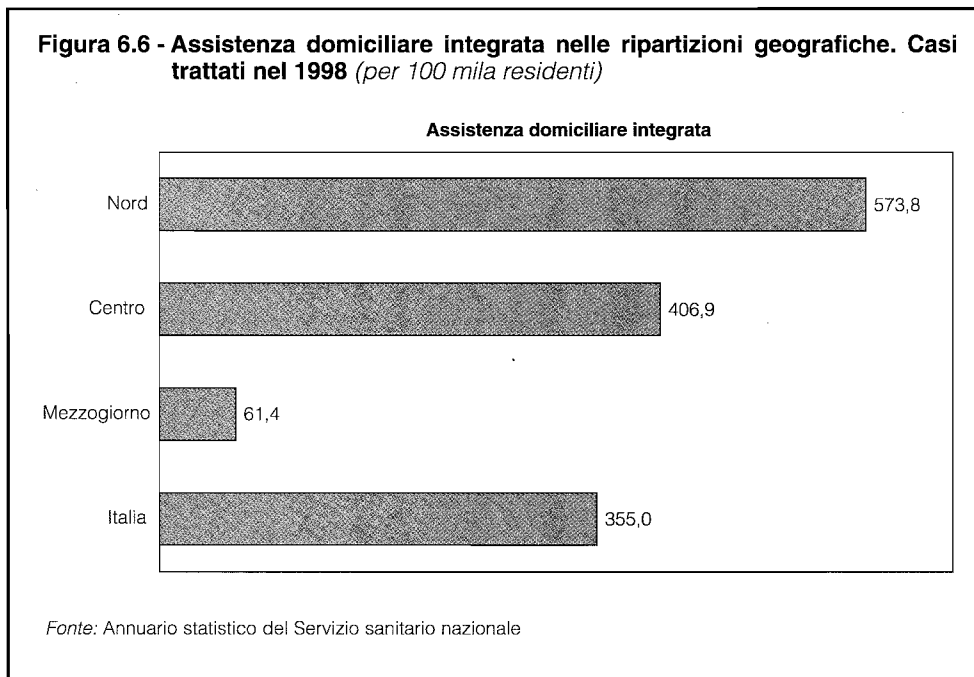
Lo strumento normativo fondamentale che ha razionalizzato il sistema di supporto ai disabili è dato dalla legge quadro sull'handicap (legge 104/1992), che prevede per la persona handicappata l'intervento tempestivo dei servizi terapeutici riabilitativi e il mantenimento nell'ambiente familiare e sociale, l'attuazione del decentramento territoriale dei servizi e degli interventi rivolti a prevenzione, sostegno e recupero, il coordinamento e l'integrazione con gli altri servizi territoriali.

L'analisi dell'assistenza sanitaria erogata ai disabili si concentra sulle seguenti modalità: l'assistenza domiciliare integrata, la residenza sanitaria assistenziale, l'assistenza residenziale e semiresidenziale, la riabilitazione.

L'assistenza domiciliare integrata è un modello assistenziale deputato a soddisfare le esigenze delle persone parzialmente o totalmente non autosufficienti che necessitano di un'assistenza di natura complessa e continuativa di tipo socio-sanitario. Gli interventi possono essere esclusivamente di tipo sociale (pulizia dell'appartamento, invio di pasti caldi, supporto psicologico, disbrigo di pratiche amministrative, eccetera) o socio-sanitario (attività riabilitative, assistenza infermieristica, interventi del podologo, eccetera). Nel 1998 nel nostro paese 205 mila perso-

¹² La definizione di disabile fa riferimento a quella sancita dall'Organizzazione mondiale della sanità (1980): "qualsiasi limitazione o perdita (conseguente a menomazione) della capacità di compiere un'attività nel modo o nell'ampiezza considerati normali per un essere umano".

Approfondimenti



ne hanno usufruito dell'assistenza domiciliare; l'86% di questi sono anziani. Le differenze geografiche sono nette: mentre nel Centro-nord sono assistite a domicilio 573 persone ogni 10 mila residenti, nel Mezzogiorno la quota è di appena 61 assistiti per 100 mila residenti (Figura 6.6).

Le strutture residenziali che si occupano di assistenza agli anziani e ai disabili fisici e psichici sono 2 mila 432 e sono state utilizzate nel 1998 da 139 mila 831 utenti, quelle semiresidenziali sono 1.240 e sono state utilizzate da 44 mila 275 utenti. Il numero di posti disponibili in rapporto alla popolazione residente varia notevolmente per ripartizione geografica: per quanto riguarda le strutture residenziali, nel 1998 al Nord ci sono circa 320 posti letto ogni 100 mila residenti, al Centro la quota scende a 135 ed arriva a 31 nel Mezzogiorno. Il tasso di utilizzo¹³, che rappresenta un indicatore di efficienza, è circa del 80% al Nord (quota che rientra negli standard del Piano sanitario nazionale), del 63% al Centro e scende al 48% nel Mezzogiorno. Per le strutture semi-residenziali si ha una presenza di 4 strutture ogni 100 mila residenti al Nord, 1,7 al Centro e 0,4 al Sud e Isole. Il numero di posti letto disponibili è 60 per ogni 100 mila residenti al Nord, è la metà al Centro e meno di 10 al Sud e Isole.

Caso a sé stante costituiscono le Residenze sanitarie assistenziali (Rsa), istituite con la legge 67/1988: sono strutture extraospedaliere finalizzate a fornire accogliimento, prestazioni sanitarie, assistenziali e di recupero a persone anziane prevalentemente non autosufficienti. Nella Rsa è prevista la contemporanea presenza di spazi per le attività sanitarie e per la socializzazione, al fine di favorire il più pos-

¹³ Il tasso di utilizzo si calcola dividendo il totale delle giornate di assistenza per il numero di posti letto moltiplicato per 365 giorni.

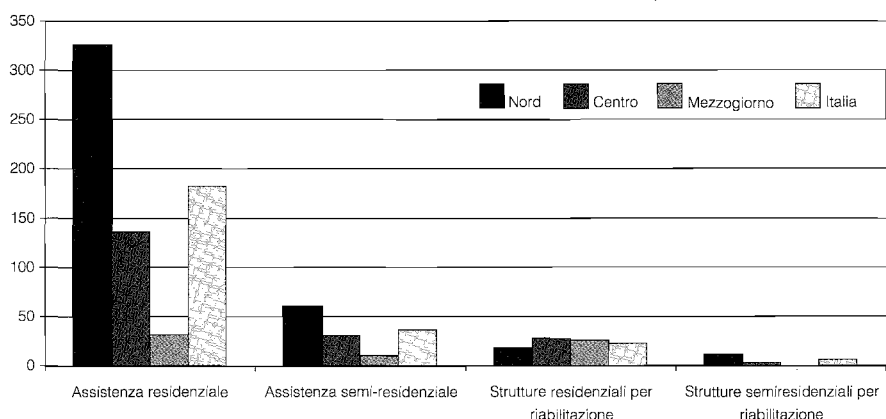
Approfondimenti

sibile una vita "attiva" dei ricoverati. Da una indagine parziale effettuata in 14 regioni da parte del Ministero della sanità risultano essere presenti sul territorio 226 Rsa per complessivi 9 mila 406 posti letto, di cui 8 mila 107 dedicati alla assistenza degli anziani e mille 298 dedicate ai disabili. Nelle regioni oggetto dell'indagine sono presenti sei strutture ogni milione di abitanti, con picchi di 19 strutture per milione di abitanti in Emilia-Romagna e 16 in Calabria.

Per quanto riguarda la riabilitazione, il riferimento è l'art. 26 della legge 833/1978, che prevede i centri di riabilitazione extraospedalieri per l'erogazione di prestazioni di tipo ambulatoriale, e gli istituti di riabilitazione per le prestazioni a ciclo diurno o continuativo. Essi provvedono al recupero funzionale e sociale di soggetti portatori di disabilità fisiche, psichiche, sensoriali o miste dipendenti da qualunque causa. Le prestazioni sono erogate dalle Asl, o direttamente, o mediante convenzioni con istituti esistenti nella regione. Il numero di tali strutture, residenziali e semiresidenziali, operanti sul territorio nel 1998 è di 680, per complessivi 26 mila 435 posti letto, pari a 28,2 posti letto per 100 mila residenti (Figura 6.7). Le differenze geografiche mostrano una maggiore concentrazione di posti letto nelle strutture residenziali al Centro-sud (26,2 per 100 mila residenti) contro i 17,4 del Nord. Per le strutture semi-residenziali è il Nord a prevalere con 11,5 posti letto per 100 mila residenti contro gli 1,4 nel Centro-sud. Un indicatore di soddisfazione della domanda per tale tipo di servizio è dato dalla quota di utenti in lista di attesa per 100 posti letto (Figura 6.8). Per quanto riguarda le strutture residenziali, vi sono in Italia 16,8 utenti in lista per 100 posti letto. Al Nord gli utenti in lista di attesa sono oltre quattro volte quelli del Mezzogiorno, ma la situazione più carente è al Centro, dove gli utenti in lista di attesa sono 26,2 per 100 posti letto, pari a 7,3 per 100 mila residenti.

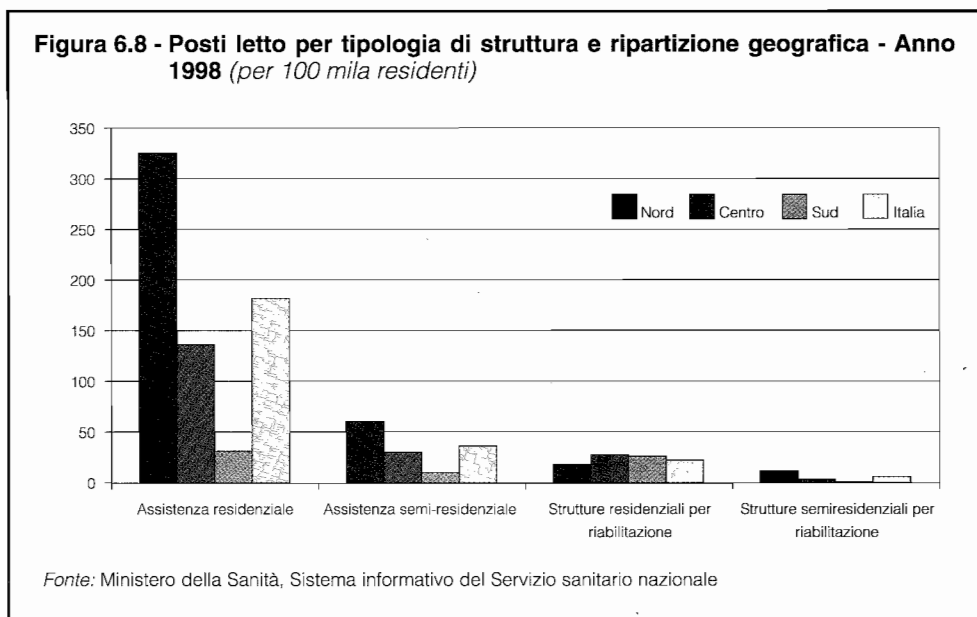
In definitiva, volendo fare una valutazione rispetto alla disponibilità di assistenza che punta alla reintegrazione sociale dei disabili, attraverso l'assistenza domiciliare

Figura 6.7 - Numero di strutture per tipologia di struttura e ripartizione geografica - Anno 1998 (per 100 mila residenti)



Fonte: Ministero della Sanità, Sistema informativo del Servizio sanitario nazionale

Approfondimenti



e soluzioni residenziali meno invasive, si può affermare che nel nostro paese sono ancora evidenti delle nette differenze tra le ripartizioni geografiche. Al Nord il sistema sanitario sembra essere in grado di offrire una maggiore quantità e varietà di servizi sia nella fase intensiva dell'assistenza che in quella estensiva e di lungo assistenza, garantendo una maggiore diffusione di strutture e un ricorso più frequente all'assistenza domiciliare. Un dato eloquente di un approccio assistenziale legato a vecchi schemi è la quota di strutture che al Centro-sud offrono l'assistenza riabilitativa in strutture residenziali. Nel Mezzogiorno queste sono del 50% di più che al Nord, dove si preferisce operare in strutture semi-residenziali. L'esigua quota di Asl del Mezzogiorno che ha attivato servizi di assistenza per i disabili (6,1% per i disabili fisici, 17,6% per gli anziani) è un chiaro indice di quanto ancora ci sia molto da fare sul fronte dell'accessibilità. Al Centro si profila una situazione intermedia, ma ciò che maggiormente preoccupa sono le lunghe liste di attesa degli utenti nelle strutture per la riabilitazione, da cui emerge una forte quota di domanda che non viene soddisfatta tempestivamente. I dati sulle liste di attesa potrebbero essere più accurati che in altre zone del paese, tuttavia il dato merita una attenta riflessione.

La razionalizzazione dei servizi di assistenza socio-sanitaria dovrebbe avere, nel breve periodo, un nuovo strumento normativo nell'Atto di indirizzo e coordinamento relativo alla integrazione sociosanitaria. Tale norma costituirà uno strumento fondamentale per la trattazione dei diversi problemi sanitari e sociali dei disabili, all'interno di una integrazione delle diverse strutture degli enti locali preposti.

Per saperne di più

Ministero della sanità, *Annuario statistico del servizio sanitario nazionale*, Roma: [s.n.], 1998.

Diversificazione dell'offerta di servizi e ambito territoriale di azione delle organizzazioni di volontariato

Il notevole sviluppo del volontariato nel corso degli ultimi anni porta a considerare con estremo interesse questo fenomeno, come fra i più rilevanti nell'ambito sociale. Le stesse Nazioni Unite hanno proclamato il 2001 Anno internazionale dei volontari.

In Italia, grazie anche alle legislazioni regionali e ai progetti di riorganizzazione delle autonomie locali, è cresciuta la visibilità delle organizzazioni, della loro rilevanza sociale e dell'importanza delle attività da esse svolte soprattutto nel campo dei servizi alla persona.

Nell'ambito del programma di sviluppo delle statistiche sulle istituzioni *non-profit* l'Istat rileva il numero, i settori di attività, l'offerta dei servizi e i beneficiari delle organizzazioni di volontariato. La rilevazione più recente, svolta nel corso del 2000, ha riguardato 15.071 organizzazioni iscritte alla fine del 1999 nei registri istituiti nelle regioni e nelle province autonome ai sensi della legge 266 del 1991. In precedenza erano state svolte altre due rilevazioni, con riferimento alle organizzazioni iscritte nel 1995 e nel 1997.

Presenza delle organizzazioni di volontariato nel territorio

In un quinquennio il numero di organizzazioni di volontariato iscritte ai registri è passato da 8 mila 343 nel 1995 a 11 mila 710 nel 1997, per crescere a circa 15 mila al 31 dicembre 1999. Pur con le opportune cautele, dovute al fatto che l'aumento potrebbe in parte essere dovuto a una maggiore propensione all'iscrizione ai registri, il dato è estremamente interessante. L'integrazione dei dati ufficiali con quelli di associazioni indipendenti e di base non iscritte ai registri fornisce una stima di circa 20 mila associazioni di volontariato presenti in Italia.

La presenza e lo sviluppo del volontariato è stata disomogenea e diversificata nel territorio; a una maggiore presenza di strutture pubbliche e attenzione alle innovazioni di carattere sociale sembra aver corrisposto anche un maggiore stimolo alla diffusione del volontariato. In tal senso il ruolo del volontariato è ormai quello di partner rilevante del sistema di servizi nel territorio. Al tempo stesso la maggior vicinanza che le associazioni di volontariato hanno con i portatori di bisogni, porta a fare di esse un interlocutore prezioso, in grado di cogliere meglio di altri fornitori di servizi i bisogni reali e le maggiori carenze.

Sebbene nel Mezzogiorno si sia registrato in un solo biennio un considerevole aumento delle organizzazioni di volontariato (la percentuale rispetto al totale nazionale passa da 14,4% nel 1997 a 18,6% nel 1999), le differenze territoriali rimangono evidenti: a fronte di un valor medio nazionale di 2 organizzazioni per 10 mila abitanti, nel Nord-est vi sono ben 4,5 organizzazioni per 10 mila abitanti contro 1,3 nel Mezzogiorno (Tavola 6.23). Di conseguenza anche il numero di volontari per 10 mila abitanti risulta fortemente differenziato nel territorio: si passa da un massimo di 188,2 volontari al Nord-est a un minimo di 58,3 volontari nel Mezzogiorno.

Approfondimenti

Tavola 6.23 - Organizzazioni di volontariato e volontari per ripartizione geografica - Anno 1999 (valori assoluti, composizione percentuale e quozienti per 10.000 abitanti)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Organizzazioni			Volontari		
	Numero	%	Quozienti per 10.000 abitanti	Numero	Numero medio per organizzazione	Quozienti per 10.000 abitanti
Nord-ovest	4.432	29,4	2,9	187.250	42	124,0
Nord-est	4.825	32,0	4,5	199.723	41	188,2
Centro	3.018	20,0	2,7	162.186	54	146,2
Mezzogiorno	2.796	18,6	1,3	121.667	44	58,3
Italia	15.071	100,0	2,6	670.826	45	116,3

Fonte: Istat, Rilevazione sulle organizzazioni di volontariato

I settori di attività

I settori di attività sono identificati secondo le seguenti modalità: sanità, assistenza sociale, attività ricreative e culturali, protezione civile, istruzione, protezione dell'ambiente, tutela e protezione dei diritti, attività sportive, beni culturali.

I settori nei quali sono più frequentemente impegnate le organizzazioni di volontariato sono la sanità (41,5% delle organizzazioni), l'assistenza sociale (37,2% delle organizzazioni) e le attività ricreative e culturali (31,2% delle organizzazioni). Decisamente inferiori risultano le percentuali di organizzazioni impegnate in altri settori (Tavola 6.24).

La dimensione delle organizzazioni varia sensibilmente in relazione al settore di attività prevalente. Le organizzazioni piccole (con un numero di volontari inferiore a 21) sono prevalentemente attive nel settore della tutela e protezione dei diritti (+23,6 punti percentuali rispetto alla quota nazionale) e, in misura più contenuta, nei settori dell'istruzione (+9,8 punti percentuali) e della sanità (+5,4 punti percentuali); quelle grandi (con un numero di volontari superiore a 30) nella protezione civile (+19,0 punti percentuali) nelle attività sportive (+9,1 punti percentuali) e nella protezione dell'ambiente (+2,2 punti percentuali).

La numerosità dei settori nei quali ciascuna organizzazione offre i propri servizi può essere utilizzata per verificare quanto sia diffuso il fenomeno della diversificazione delle attività. Da questo punto di vista si rileva che il 58,5% delle orga-

Tavola 6.24 - Organizzazioni di volontariato per settore di attività - Anno 1999 (valori assoluti e per 100 organizzazioni operanti)

SETTORE DI ATTIVITÀ	Organizzazioni operanti		Organizzazioni per settore prevalente	
	Numero	per 100 organizzazioni	Numero	per 100 organizzazioni
Sanità	6.258	41,5	5.430	36,0
Assistenza sociale	5.611	37,2	4.080	27,1
Attività ricreative e culturali	4.702	31,2	2.531	16,8
Protezione civile	2.241	14,9	1.360	9,0
Istruzione	1.053	7,0	261	1,7
Protezione dell'ambiente	1.567	10,4	631	4,2
Tutela e protezione dei diritti	923	6,1	275	1,8
Attività sportive	1.208	8,0	268	1,8
Altri settori	2.252	14,9	235	1,6
Totale	-	-	15.071	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle organizzazioni di volontariato

Approfondimenti

Tavola 6.25 - Organizzazioni di volontariato per tipo di servizi offerti (a) - Anno 1999
(valori assoluti e per 100 organizzazioni)

SERVIZI	Organizzazioni	
	Numero	%
Ascolto, sostegno e assistenza morale	4.866	32,3
Servizi ricreativi e d'intrattenimento	3.434	22,8
Donazione di sangue	3.140	20,8
Campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica	2.978	19,8
Aggiornamento e organizzazione di conferenze e dibattiti	2.827	18,8
Accompagnamento e inserimento sociale	2.496	16,6
Prevenzione ed educazione sanitaria	2.343	15,5
Raccolta di fondi	2.213	14,7
Coordinamento delle attività di volontariato	2.092	13,9
Prestazioni di soccorso sanitario e trasporto malati	2.091	13,9
Assistenza domiciliare o analogo	2.063	13,7
Interventi in situazioni d'emergenza e calamità	2.020	13,4
Organizzazione di spettacoli e manifestazioni folkloristiche	1.640	10,9
Interventi per la tutela dell'ambiente	1.460	9,7
Promozione della donazione di organi	1.396	9,3
Organizzazione di attività sportive	1.324	8,8
Ascolto telefonico	1.278	8,5
Servizio antincendio	1.159	7,7
Organizzazione di corsi tematici e visite guidate	1.149	7,6
Erogazione di contributi a persone assistite	1.112	7,4
Studi, ricerche e documentazione	1.004	6,7

Fonte: Istat, Rilevazione sulle organizzazioni di volontariato

(a) La somma delle quote percentuali supera 100 poiché le organizzazioni offrono più servizi.

nizzazioni ha dichiarato di operare in un solo settore di attività, il 19,8% in due settori, il 10,3% in tre settori e l'11,4% in quattro o più settori. Questi dati, confrontati con quelli del 1995, mostrano una tendenza dell'universo delle organizzazioni iscritte ad una minore diversificazione delle proprie attività: secondo i risultati della precedente rilevazione, infatti, le organizzazioni monosettoriali rappresentavano il 49,4% del totale, mentre quelle attive contemporaneamente in 4 o più settori erano il 14,1% del totale.

Nelle regioni settentrionali del paese si rileva che le organizzazioni tendono ad operare in un solo settore. Infatti, nel Nord-ovest e nel Nord-est la quota delle organizzazioni monosettoriali è superiore a quella nazionale (rispettivamente, 62,5% e 64,0%, a fronte del 58,5% rilevato a livello nazionale). Al contrario, nelle regioni centrali ed ancor più in quelle meridionali ed insulari si registra una maggiore frequenza relativa di organizzazioni che operano in più di un settore di attività. In particolare, nel Mezzogiorno le quote relative al numero di organizzazioni attive in quattro o più settori sono superiori alle corrispondenti quote calcolate a livello nazionale: se ne può dedurre che alla minore diffusione delle organizzazioni di volontariato riscontrata in quest'area del paese, corrisponde una tendenza delle esistenti ad una più accentuata propensione a coprire più settori di attività.

I servizi offerti

Alla specializzazione settoriale, fa riscontro tuttavia una tendenza all'aumento della diversificazione nell'offerta dei servizi. La quota di organizzazioni che offrono un solo servizio, è diminuita regolarmente, passando dal 29,0% del 1995 al 27,4% del 1997 fino al 25,8% del 1999.

Approfondimenti

I principali servizi offerti dalle organizzazioni di volontariato sono: ascolto, sostegno e assistenza morale (32,3% delle organizzazioni), servizi ricreativi e d'intrattenimento (22,8%), donazione di sangue (20,8%), campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica (19,8%), accompagnamento e inserimento sociale (16,6%), prevenzione ed educazione sanitaria (15,5%). Al contrario, è minore la quota di organizzazioni che svolgono corsi tematici e visite guidate (7,6%), che erogano contributi a persone assistite (7,4%) e che effettuano studi, ricerche e documentazione (6,7%) (Tavola 6.25).

Se si considera la diversificazione dell'offerta per settore di attività, si rileva che le organizzazioni nelle quali è più frequente un'offerta di servizi non diversificata sono quelle prevalentemente attive nella sanità (il 39,4% di esse offre un solo servizio) e nelle attività sportive (33,6%). Diversamente, le unità che tendono ad offrire quattro servizi e oltre operano in via prevalente nell'assistenza sociale (53,8%), nell'istruzione (52,1%) e nella protezione civile (51%).

Per saperne di più

Presidenza del consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali, *Volontariato: rapporto biennale sul volontariato in Italia*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2000.

Istat, *Le organizzazioni di volontariato in Italia: anno 1997*. Roma: Istat, 2000.

Istat, *Le organizzazioni di volontariato in Italia: strutture, risorse ed attività*. Roma: Istat, 1999.

I nuovi servizi all'impiego. Riorganizzazione e integrazione tra soggetti pubblici e altri soggetti a livello locale

Il collocamento pubblico sta vivendo in Italia una fase di riorganizzazione che costituisce uno degli snodi più impegnativi del processo di devoluzione di competenze dallo stato verso le regioni e le province. Le innovazioni introdotte e in via di sperimentazione trovano realtà amministrative territoriali profondamente disomogenee, anzitutto per l'ampiezza dei bacini di utenza a livello locale, quindi per il livello di integrazione operativa fra gli enti locali e infine per la qualificazione del personale addetto ai servizi per l'impiego.

Gli attori istituzionali di questo cambiamento, che innova radicalmente le strutture e le funzioni del collocamento pubblico, sono:

- le regioni, chiamate alla creazione e al coordinamento dei "Sistemi regionali dei servizi per l'impiego", assicurando con leggi proprie il funzionamento dei "Servizi pubblici per l'impiego" (Spi) e la funzionalità delle politiche per il lavoro, pur senza entrare (nella maggior parte dei casi) nella gestione diretta delle risorse;
- le province, che acquisiscono il ruolo di perno economico e funzionale nella gestione degli Spi, provvedendo alla creazione e all'organizzazione dei "Centri per l'impiego" (Ci) sul territorio;
- i Ci, dislocati sul territorio provinciale e dotati di personale transitato dal ministero del lavoro alla provincia, che ha esperienza di lavoro amministrativo ma è ora destinato ad assicurare anche una più ampia rosa di servizi all'impiego (accoglienza degli utenti, orientamento e consulenza formativa, mediazione domanda-offerta, assistenza alla mobilità e per le pari opportunità, servizi alle imprese e al territorio), interagendo anche con i servizi all'impiego privati o del terzo settore che agiscono localmente;
- i comuni medio-grandi che, anticipando la transizione normativa in atto, avevano creato sportelli Informagiovani, per i quali si pone oggi il problema di evitare la sovrapposizione con i Ci;
- il governo centrale, che offre gli strumenti per la realizzazione dell'interscambio telematico, predisponendo tra l'altro la modulistica integrata e unificata per consentire la comunicazione con altri soggetti pubblici, quali l'Inps e l'Inail, e che ha il compito di mettere in atto sistemi e regole di monitoraggio degli Spi che, di fatto, mirino a garantire l'unità e la qualità del sistema su tutto il territorio nazionale (standard minimi, linee guida, "Masterplan").

La transizione dalle vecchie strutture di collocamento ai nuovi Spi è prevista dal decreto legislativo 469/1997, che trasferisce le competenze in materia di politiche attive del lavoro alle regioni e le impegna a programmare e coordinare i Sistemi regionali dei servizi per l'impiego. Il processo di recepimento del decreto con leggi regionali è stato lungo e complesso, e solo nel mese di febbraio 2001 si è completato il quadro delle regioni a statuto ordinario, con l'emanazione della legge della regione Calabria. Peraltro, il processo è reso più impegnativo dalla necessità di dare immediata attuazione al decreto legislativo 181/2000 che fissa, in accordo con il processo di Lussemburgo e i Piani d'azione nazionali per l'occupazione, le

Approfondimenti

attività con le quali gli Spi debbono prevenire la disoccupazione di lunga durata: un "colloquio di orientamento" per i giovani e gli adolescenti entro sei mesi dall'inizio dello stato di disoccupazione; una "proposta di adesione ad iniziative di inserimento lavorativo o di formazione e/o riqualificazione professionale" a favore di donne in cerca di reinserimento e disoccupati beneficiari di trattamenti previdenziali entro i sei mesi, e di disoccupati e inoccupati non oltre i dodici mesi.

Spetta poi alle regioni e alle province di sviluppare i servizi telematici necessari a costruire la banca dati nazionale che permette l'incontro tra domanda ed offerta, creando uno spazio appropriato per consentire l'ingresso anche alle agenzie private tramite il sistema informativo del lavoro (Sil). In particolare l'elenco anagrafico degli utenti dei Ci, che sostituirà le attuali liste, dovrà garantire l'omogeneità dei dati raccolti a livello nazionale, mentre i soggetti che vi saranno inseriti manterranno l'iscrizione per tutta la durata della vita attiva. Nel frattempo, gli utenti dichiareranno con autocertificazione il proprio stato di disoccupazione e tutte le caratteristiche connesse (durata, sussidi, esperienze formative, disponibilità immediata allo svolgimento di un'attività lavorativa eccetera).

L'obiettivo fondamentale della riforma è di raggiungere, con modalità personalizzate e finalizzate, l'intera platea d'utenza degli Spi, per interessarla tempestivamente a processi che ne favoriscano l'inserimento lavorativo. Fra le innovazioni introdotte, ad esempio, specifica attenzione è stata dedicata all'obbligo formativo fino al diciottesimo anno di età¹⁴. I Ci sono dunque tenuti ad informarsi sulla quantità e qualità dell'utenza e a fornire ad essa informazioni sui servizi all'impiego offerti dal territorio di competenza. Queste attività permetteranno, al termine della sperimentazione, di migliorarne l'efficacia, potenziandone il ruolo di coordinamento delle attività di servizio all'impiego a livello locale. La comunicazione tra i Ci e i centri privati di servizio all'impiego e mediazione consentirà di ampliare l'ambito di diffusione delle informazioni sulla domanda di lavoro e di promuovere l'accesso all'apprendistato dei giovani in obbligo formativo, nonché il reinserimento dei disoccupati di lunga durata.

Lo stato di attuazione a livello regionale

L'Istat ha condotto, nei primi mesi del 2001, un'indagine volta a valutare lo stato di realizzazione della riforma e le prospettive di interazione tra Spi e servizi all'impiego del privato o del privato-sociale, identificando i percorsi che si stanno delineando verso la costruzione di nuovi modelli di sostegno allo sviluppo dei mercati del lavoro locali. L'indagine ha coinvolto tutte le regioni italiane, con un unico questionario - a risposte chiuse ed aperte - inviato sia alle regioni a statuto ordinario sia a quelle a statuto speciale (ad esclusione delle province autonome di Trento e Bolzano, che hanno un ordinamento particolare).

Il livello di attuazione della nuova normativa appare molto diversificato territorialmente. Il Prospetto 6.1 evidenzia i differenti percorsi e le linee strategiche di priorità scelte dalle varie regioni.

Gli assetti organizzativi che gli Spi si sono dati nel corso del 2000 tendono ad assicurare un livello omogeneo e comune di operatività, anche se in talune regio-

¹⁴ Ai giovani vengono offerte tre diverse opportunità di assolvere a tale obbligo in percorsi, anche integrati, di istruzione e formazione: a) nel sistema di istruzione scolastica; b) nel sistema della formazione professionale di competenza regionale; c) nell'esercizio dell'apprendistato.

Approfondimenti

Prospetto 6.1 - Stato di attuazione della devoluzione alle regioni delle competenze sui servizi per l'impiego (a) - Aprile 2001

REGIONI	Stato di attuazione					
	È stata approvata la legge regionale	Sono stati definiti i compiti per province e comuni	Sono stati approvati i regolamenti e i decreti attuativi	È stato già trasferito il personale	Sono state definite sedi di lavoro e competenze delle persone	Sono stati attivati finanziamenti in aggiunta al Fondo sociale europeo
Valle d'Aosta	no (b)					
Piemonte	sì	sì	sì	sì	sì	sì
Lombardia	sì	sì	no	sì	sì	sì
Veneto	sì	sì	sì	sì	sì	sì
Liguria	sì	sì	sì	sì	sì	no
Friuli-Venezia Giulia	sì	no (c)	sì	sì	sì	sì
Emilia-Romagna	sì	sì	sì	sì	sì	sì
Toscana	sì	sì	sì	sì	sì	no
Umbria	sì	sì	sì	sì	sì	sì
Marche	sì	sì	sì	sì	sì	no
Lazio	sì	sì	no	no	no	no
Abruzzo	sì	sì	no	sì	no	sì
Molise	sì	sì	no	sì	sì	no
Campania	sì	sì	sì	sì	sì	no
Puglia	sì	sì	sì	sì	no	no
Basilicata	sì	sì	sì	sì	sì	no
Calabria	sì	sì	no	sì	no	no
Sicilia	no (b)					
Sardegna	no (b)					

Fonte: Istat, Indagine rapida sui servizi all'impiego

(a) La normativa del Friuli-Venezia Giulia non contempla la devoluzione alle province dei compiti di gestione degli Spi la cui competenza, pertanto, ricade sulla regione.

(b) Non essendo stata emanata la legge di recepimento, non è stato ancora costituito alcun centro per l'impiego.

(c) La regione Friuli-Venezia Giulia non ha previsto il decentramento di competenze a livello provinciale.

ni la fase transitoria, volta ad assicurare l'offerta di servizi essenziali in tutti i Ci, non può considerarsi superata. Le procedure amministrative¹⁵ vengono assicurate in tutte le regioni, ma non tutte sono riuscite a realizzare la necessaria semplificazione amministrativa e a proporre l'insieme di servizi previsto.

Ad uno stadio di potenziamento dell'offerta di servizi sembrano essere giunte molte regioni del Nord e del Centro, che svolgono in pieno e presso tutti i Ci la funzione della consulenza orientativa. In queste regioni, le procedure amministrative hanno assunto un peso minore e sempre più si accompagnano alla funzione di accoglienza, mentre le attività prescritte dal decreto 181/2000 tendono ad essere prevalenti e si integrano in tutte le aree operative. Le attività dedicate ai giovani dell'obbligo vengono assicurate, così come l'assistenza alle imprese e alle amministrazioni pubbliche. Infatti, anche per le imprese è prevista una fase di accoglienza mirata all'acquisizione di informazioni e all'analisi della domanda, per giungere alla definizione del tipo di servizio più adeguato. Alcune attività sono prescritte per legge, quali i servizi di informazione e preselezione per le imprese e la pubblica amministrazione. Inoltre, gli Spi forniscono supporto alla creazione

¹⁵ Le procedure amministrative sono connesse alle tradizionali funzioni di collocamento, gestione degli ammortizzatori sociali e degli strumenti di inserimento lavorativo, quali: l'aggiornamento delle liste di collocamento (iscrizioni e cancellazioni); le comunicazioni di assunzione e licenziamento; l'invio all'Inps della documentazione per le assunzioni con chiamata numerica; l'avviamento al lavoro delle categorie protette; la verifica dei requisiti dei lavoratori per cui vengono richieste agevolazioni; le certificazioni per l'indennità di disoccupazione; la gestione delle liste di mobilità; la gestione e trasmissione agli organismi interessati delle comunicazioni provenienti dalle agenzie di fornitura del lavoro temporaneo.

Approfondimenti

Prospetto 6.2 - Fasi organizzative per l'attivazione dei Centri per l'impiego per stato di avanzamento (a) - Anno 2001

REGIONI	Fasi organizzative					Reclutamento di personale aggiuntivo
	Assegnazione di personale e di strutture	Disegno dei servizi	Analisi dei fabbisogni formativi del personale	Attuazione dei percorsi formativi del personale		
Piemonte	sì	sì	sì	sì	sì	circa 50%
Lombardia	sì	sì	sì	sì	sì	circa 50%
Veneto	sì	sì	sì	sì	sì	circa 50%
Liguria	sì	sì	no	sì	sì	circa 50%
Friuli-Venezia Giulia	sì	sì	sì	sì	sì	sì
Emilia-Romagna	sì	sì	sì	sì	sì	circa 50%
Toscana	sì	sì	sì	sì	sì	no
Umbria	sì	sì	sì	sì	sì	sì
Marche	sì	no	sì	no	no	no
Lazio	sì	sì	no	no	no	circa 50%
Abruzzo	sì	no	circa 50%	circa 50%	no	no
Molise	sì	sì	circa 50%	no	no	no
Campania	circa 50%	circa 50%	circa 50%	circa 50%	no	no
Puglia	circa 50%	circa 50%	circa 50%	no	no	no
Basilicata	circa 50%	no	circa 50%	circa 50%	no	no
Calabria	sì	no	no	no	no	no

Fonte: Istat, Indagine rapida sui servizi all'impiego

(a) L'indagine non ha coinvolto le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Sicilia e Sardegna, poiché esse non dispongono di una legge regionale che ne regoli l'attuazione.

di impresa e, in fase di sviluppo, facilitano l'acquisizione di personale e le attività di qualificazione delle risorse umane.

Per la riqualificazione dell'azione del personale dei Ci sono stati varati percorsi di formazione in molte aree del paese, e sono state realizzate analisi dei mercati del lavoro locali, ma nel Mezzogiorno si evidenziano ancora fabbisogni formativi da soddisfare, mentre non sono ancora giunte a livello di operatività iniziative di analisi dei bacini di utenza. Nel Prospetto 6.2 sono riassunte le principali fasi organizzative superate in ciascuna regione.

La laboriosa compenetrazione fra ruoli amministrativi e ruoli dinamici (che investe anche la possibilità di un'integrazione operativa tra soggetti pubblici e privati) è la linea di lettura comune dei rapporti tra regioni e province, che differenzia la percezione del livello di operatività raggiunto. Tutto il processo risente del livello di comunicazione realizzato fra canali politici e canali amministrativi, e la lentezza dell'avvio delle innovazioni è accentuata dalla mancanza di un dialogo istituzionale consolidato nel tempo. In questo contesto, il ruolo attivo dell'Ue svolge una funzione di catalizzatore del rafforzamento dei rapporti fra enti regionali e provinciali, anche attraverso la formulazione chiara e tempestiva degli obiettivi concreti da conseguire.

Lo stato di attuazione a livello provinciale

L'indagine è stata estesa anche ai responsabili provinciali dei Centri per l'impiego (Ci)¹⁶. L'analisi dei risultati evidenzia, ovviamente, una realtà molto differenzia-

¹⁶ L'indagine non ha coinvolto le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Sicilia e Sardegna, poiché esse non dispongono di una legge regionale che ne regoli l'attuazione. Inoltre, la normativa del Friuli-Venezia Giulia, non contempla la devoluzione alle province dei compiti di gestione degli Spi, la cui competenza, pertanto, ricade sulla regione. La raccolta dei dati ha raggiunto, per le province delle rimanenti regioni, un grado di copertura pari del 93%. Per le province della Calabria i dati sono riferiti alle strutture già esistenti (gli ex Scica), perché i Ci non sono stati ancora formalmente istituiti.

Approfondimenti

ta. Dal punto di vista organizzativo, l'assegnazione di personale e di strutture risulta completata per l'84% delle province: sono stati assegnati ai Ci tutti i dipendenti degli uffici di collocamento che hanno deciso di non rimanere nella precedente amministrazione. In alcuni casi si è fatto ricorso ad assunzioni semestrali con risorse della provincia, a lavoratori in mobilità impegnati in lavori socialmente utili e ad incarichi a consulenti esterni. Nelle province del Nord si è preferito procedere all'assunzione di nuovo personale, soprattutto in corrispondenza di professionalità di medio e basso livello o per figure professionali di cui non si disponeva. La domanda di nuove figure professionali si rivolge soprattutto agli addetti all'accoglienza delle persone in cerca di lavoro e dei datori di lavoro, e all'incontro domanda-offerta. Dopo l'assegnazione del personale, il 74% delle province ha effettuato un'analisi degli specifici fabbisogni formativi; alcune amministrazioni (65%) hanno già attivato percorsi formativi e altre (22%) li hanno programmati. L'adeguata preparazione del personale è il primo requisito per il buon funzionamento dei centri. La formazione mirata deve essere rivolta al *management*, agli operatori di sportello, agli informatici, ai coordinatori provinciali, ai responsabili della comunicazione. L'efficienza nell'offerta dei nuovi servizi dipende peraltro, in parte preponderante, dall'alleggerimento delle attività burocratiche (accoglienza, colloqui con l'utenza, corrispondenza, creazione di banca dati, archiviazione eccetera) che l'informatizzazione e il facile accesso al Sil dovrebbero garantire.

Il 74% delle province ha già provveduto alla individuazione dei servizi da erogare nei propri Ci e, anche in questo caso, sono le province dell'arco alpino a presentare la frequenza maggiore. In alcune realtà, dove erano già presenti strutture pubbliche come i Centri lavoro, sono stati confermati i servizi precedentemente erogati, con l'aggiunta delle attività dalla legge¹⁷. L'attività del Ci, peraltro, può essere efficace solo partendo da una conoscenza approfondita del mercato locale del lavoro, con l'obiettivo di cogliere non solo la situazione generale, ma anche i fenomeni emergenti e in evoluzione. Dalla rilevazione effettuata, risulta che il 40% delle province ha effettuato indagini volte all'analisi dei mercati locali, mentre il 35% non vi ha ancora provveduto in nessuno dei propri centri, soprattutto nelle regioni del Sud.

Un ruolo importante, nell'offerta di servizi all'impiego, è quello svolto dagli operatori privati. Secondo le informazioni raccolte presso i responsabili provinciali, al 2000 i centri in convenzione o privati dedicati all'offerta di servizi per l'impiego sul territorio risultano ubicati per il 43% nelle province settentrionali, mentre il rimanente è distribuito equamente tra Centro e Mezzogiorno. L'attività prevalente (41%) è rivolta contemporaneamente ai lavoratori e alle imprese, secondo lo spirito della legge; i centri offrono principalmente servizi di orientamento e di formazione professionale, anche mediante l'approntamento di banche dati che possono essere utilizzate dagli utenti più o meno direttamente. Il Veneto registra il maggior numero di frequenze nell'utilizzo di questo servizio. La missione di incontro tra domanda e offerta di lavoro è particolarmente sentita in Lombardia, Abruzzo e Calabria. Per il 2001 si prevede un notevole ampliamento del numero dei centri attivi, nella misura del 50% di quelli esistenti nel 2000. La metà di questi opereranno per offrire servizi vari a lavoratori e imprese, ma il 35% dei nuovi

¹⁷ Il disegno è essenzialmente rivolto alla razionalizzazione e al potenziamento di servizi quali: la preselezione degli utenti, lo scambio di informazioni tra le singole sedi e la sede centrale provinciale, l'erogazione di servizi specifici per tipologia di utenza, il miglioramento della logistica delle sedi, la redazione di un piano di comunicazione eccetera.

Approfondimenti

centri avrà come obiettivo la formazione professionale e scolastico-professionale, in alcuni casi ancora di competenza regionale. In alcune realtà non esistono centri di servizio privati, ma soltanto agenzie in convenzione con le province, che gestiscono quasi esclusivamente attività formative. La conoscenza dei centri privati da parte dei responsabili provinciali dei Ci, tuttavia, risulta approfondita solamente per i centri di orientamento professionale e scolastico-professionale accreditati dalle regioni. I contatti con altri soggetti attivi sul territorio avvengono soprattutto con le agenzie autorizzate, le organizzazioni sindacali e le associazioni datoriali.

L'offerta dei centri pubblici presenta però una maggiore varietà. Oltre all'informazione e al collocamento, si registra a volte la gestione dei lavoratori socialmente utili e delle liste di mobilità. Tra gli altri servizi offerti, poi, sono stati segnalati l'assistenza all'avvio di impresa e al lavoro autonomo, il servizio di accompagnamento ai disabili, tirocini formativi e assistenza a percorsi di formazione individuale. In più del 50% delle province, l'erogazione di tali servizi è offerta esclusivamente dai centri pubblici. Al Nord i centri sono per lo più polivalenti, al Centro prevalgono l'orientamento e la gestione dei lavoratori socialmente utili, nel Mezzogiorno si provvede principalmente, oltre ai due servizi appena citati, alla gestione delle liste di mobilità.

Non tutti i centri per l'impiego dispongono di dati sull'utenza (ad esempio sui contatti con le imprese o sulle tipologie di servizio offerte). Il processo di informatizzazione permetterà, in futuro, di monitorare con accuratezza i flussi di utenza per tipologia. Sulla base delle valutazioni raccolte circa i flussi di utenza, le province del Sud e delle Isole assorbirebbero più del 50% del totale delle utenze. Le previsioni per il 2001 segnalano un discreto aumento dell'utenza.

Iniziative intraprese e carenze riscontrate

È stato chiesto ai responsabili provinciali dei Ci di indicare le principali iniziative intraprese e i problemi di difficile soluzione riscontrati. Con riferimento alle iniziative, i punti di forza sono rappresentati da una maggiore visibilità all'esterno, acquisita mediante campagne di informazione e di promozione (Tavola 6.26).

La maggioranza delle province ha infatti intrapreso iniziative di informazione, comunicazione e diffusione sui servizi offerti, sulla nuova normativa, sull'apertura di nuove sedi, mediante la pubblicazione di brochure e riviste, l'apertura di siti Internet, l'organizzazione di comunicati e conferenze stampa. Ma non sono stati trascurati altri strumenti di diffusione, quali la partecipazione a convegni e seminari e l'informazione televisiva, soprattutto nelle reti locali. Allo scopo di assicurarne l'efficacia, le campagne di comunicazione sono state, in alcune province, affidate ad agenzie specializzate.

I dati per ripartizione territoriale mostrano una particolare attenzione delle province del Nord per le forme di comunicazione e promozione più innovative, mentre quelle del Centro preferiscono la distribuzione di riviste e opuscoli, e quelle del Mezzogiorno sono ancora poco orientate verso l'esterno.

Ma i responsabili provinciali dei Ci, in parallelo a quest'opera innovativa svolta sia all'interno sia all'esterno della struttura, si scontrano quotidianamente con problemi di vario genere (Tavola 6.26). L'applicazione del decreto legislativo 181/2000 è in ritardo in alcune realtà: il buon funzionamento della rete Netlabor non è ancora garantito, la dotazione informatica risulta spesso insufficiente e, di conseguenza, la gestione su supporto cartaceo di migliaia di posizioni è difficilmente praticabile.

Approfondimenti

Tavola 6.26 - Iniziative di comunicazione e promozione intraprese e carenze riscontrate dalle strutture provinciali - Anno 2001 (per 100 strutture rispondenti)

INIZIATIVE	%	CARENZE	%
Comunicati e conferenze stampa	15,8	Qualificazione del personale relativamente ai nuovi servizi	26,3
Sito internet (pagina Web)	27,6	Assenza di management	1,3
Brochure, riviste e informazioni sulla legge	43,4	Carenza di personale	40,8
Convegni e seminari	14,5	Mancata assegnazione, ritardi e inadeguatezza delle risorse finanziarie	13,2
Partecipazione e organizzazione manifestazioni	11,8	Carenza e difficoltà di funzionamento (c)	31,6
Inserzioni su quotidiani	10,5	Carenza strutture fisiche	28,9
Pubblicazione Bur	1,3	Carenza nella diffusione territoriale	3,9
Presentazione pubblica (a)	18,4	Carenza attivazione servizi specialistici	7,9
Informazioni televisive	13,2	Aspetto linguistico	2,6
Colloqui informali (b)	17,1	Carenza di coordinamento regionale e nazionale	13,2
Comunicazione agli utenti	6,6	Poca chiarezza e tempestività della normativa in vigore	18,4
Costituzione Banca dati disoccupati e video curriculum	3,9	Difficoltà del funzionamento del Sil	26,3
Comitati tecnici misti province/regioni, contatti con scuole, comuni	6,6	Mancata attivazione della semplificazione amministrativa	5,3
Incontri con le organizzazioni sindacali	5,3		
Corsi di formazione	3,9		

Fonte: Istat, Indagine rapida sui servizi all'impiego

(a) Di nuove sedi, iniziative, orari, servizi e lay-out di alcuni centri per l'impiego.

(b) Diretti a favorire l'incontro domanda-offerta di lavoro, interviste.

(c) Della rete informatica e di attrezzature informatiche.

Le carenze dichiarate attengono essenzialmente all'inadeguatezza delle strutture e all'assenza di coordinamento istituzionale e possono avere ripercussioni sulla qualità dei servizi erogati. Il 48,8% dei responsabili provinciali dei Ci lamenta carenze di personale e difficoltà di inquadramento del personale ministeriale, e il 26,3% reputa quello a propria disposizione poco qualificato in relazione ai nuovi servizi. Seguono le carenze e le difficoltà di collegamento della rete informatica (Sil), l'inadeguatezza delle attrezzature informatiche in generale e delle strutture fisiche a disposizione, la scarsità delle risorse finanziarie assegnate.

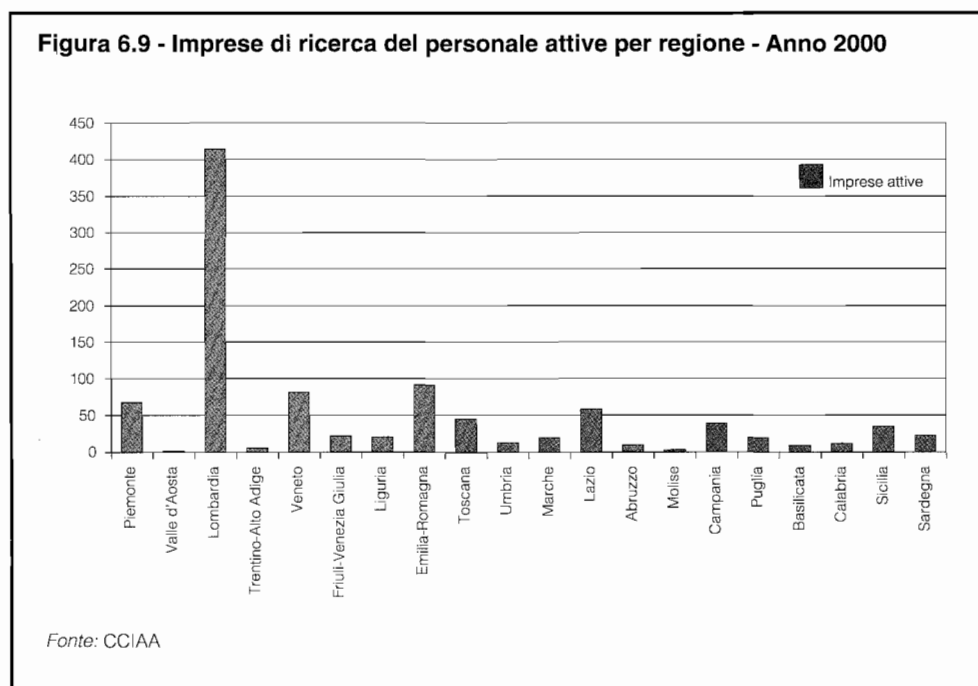
Peraltro, la carenza di risorse umane o di personale qualificato e la difficoltà di omogeneizzazione fra culture organizzative diverse limitano o addirittura impediscono l'attivazione di servizi specialistici. Infine, la normativa in vigore è ritenuta poco chiara e tempestiva dal 18,4% dei responsabili provinciali dei Ci, mentre si nota che la semplificazione amministrativa attesa non si è ancora realizzata pienamente e il coordinamento regionale non riesce a sostituirsi a quello nazionale (ritenuto comunque poco attivo).

Le agenzie di lavoro interinale

Per completare il quadro informativo sullo stato del processo di riorganizzazione dell'offerta di servizi all'impiego presentiamo alcune evidenze sulle agenzie di lavoro interinale, che costituiscono uno dei nuovi soggetti privati in più rapido sviluppo. Le agenzie compaiono sul mercato italiano nel 1997, all'indomani dell'emanazione della legge 196, più nota come pacchetto Treu, che introduce nel mercato del lavoro italiano molteplici elementi di flessibilità dell'occupazione.

L'indagine sui Ci si proponeva, tra l'altro, di sondare la loro capacità effettiva di conoscere, comunicare ed integrarsi con l'universo dei servizi privati, di cui le agenzie di lavoro interinale costituiscono una delle realtà in maggiore espansione. I risultati hanno fatto emergere una difficoltà dei responsabili provinciali nell'indicare la numerosità dei centri privati operanti sul territorio. Tale difficoltà sottin-

Approfondimenti



tende non solo una conoscenza non esaustiva del mercato, ma soprattutto l'insufficienza degli attuali rapporti intercorrenti tra soggetti pubblici e privati operanti con obiettivi convergenti. I responsabili provinciali dei Ci, quando sono stati chiamati dall'indagine rapida ad identificare il numero di società private in grado di offrire servizi ai privati, spesso non hanno annoverato le agenzie interinali o le hanno sottostimate. La mancanza di collaborazione pubblico-privato sottolinea il rischio che vengano istituiti due segmenti di mercato del tutto separati: uno "di pronto consumo", che transita attraverso gli avviamenti tradizionali e i contratti interinali, l'altro "di lungo periodo", con obiettivi di miglioramento dell'occupabilità attraverso percorsi assistiti di formazione e di elevazione delle capacità professionali.

La diffusione territoriale delle società di ricerca e collocamento di manodopera offre un'informazione significativa sull'effettiva dimensione della quota di mercato del lavoro coperta dalle agenzie e da altri soggetti affini. Nel 2000, il numero delle imprese attive di ricerca di personale e affini, iscritte al registro delle Camere di commercio con codice di attività economica K 74.50, è pari a 976¹⁸ (Figura 6.9). A livello regionale appare significativo il dato della Lombardia dove, con 414 imprese attive, opera il 42,4% del totale nazionale. La seconda regione in ordine di grandezza è l'Emilia-Romagna, con 91 imprese. In Lombardia la distribuzione per pro-

¹⁸ La definizione del codice di attività comprende: a) la ricerca, la selezione, il collocamento di personale su incarico della parte che offre il lavoro o della parte che lo domanda; b) le attività di ricerca e di collocamento di personale dirigente; c) il collocamento di manodopera temporanea e l'offerta, specialmente su base temporanea, di personale assunto e retribuito dall'agenzia.

Approfondimenti

Tavola 6.27 - Società iscritte all'albo delle agenzie di lavoro interinale e collocazione territoriale delle sedi centrali - Anno 2000 (valori assoluti e composizione percentuale)

UBICAZIONE	Numero agenzie/sedi	% sul totale	% addetti sui totale
Milano città	23	44,3	82,7
Milano provincia (esclusa Milano città)	4	7,7	2,2
Lombardia (esclusa Milano città e provincia)	5	9,6	3,0
Roma	9	17,4	4,6
Piemonte	3	5,8	2,6
Veneto	2	3,8	1,6
Emilia-Romagna	1	1,9	0,2
Toscana	1	1,9	1,0
Campania	2	3,8	1,4
Puglia	1	1,9	0,7
Sardegna	1	1,9	-
Totale	52	100,0	100,0

Fonte: Ministero del lavoro; Istat

Tavola 6.28 - Rapporti di lavoro temporaneo avviati da agenzie di lavoro interinale e percentuale rispetto ad assunti da meno di tre mesi, per età dei lavoratori e per regione - Anno 1999 (valori assoluti e percentuali)

REGIONE	Rapporti di lavoro temporanei					
	Totale		di cui < 25 anni		% su assunti da meno di tre mesi	
	Numero	%	Numero	%	Totale	di cui < 25 anni
Valle d'Aosta	275	0,1	124	45,1	3,5	4,7
Piemonte	28.416	14,6	10.909	38,4	16,1	15,8
Lombardia	56.802	29,2	23.067	40,6	15,0	15,3
Liguria	3.406	1,8	1.028	30,2	5,5	4,5
Trento	5.348	2,7	2.691	50,3	21,7	27,9
Bolzano-Bozen	2.057	1,1	1.375	66,9	5,9	10,9
Veneto	19.565	10,0	7.043	36,0	8,0	8,0
Friuli-Venezia Giulia	7.435	3,8	3.063	41,2	11,9	12,5
Emilia-Romagna	16.586	8,5	5.630	34,0	7,4	7,6
Toscana	10.403	5,3	3.224	31,0	6,5	6,6
Umbria	1.350	0,7	243	18,0	3,9	1,9
Marche	4.932	2,5	1.844	37,4	6,4	6,7
Lazio	11.954	6,1	3.695	30,9	7,7	8,9
Abruzzo	3.543	1,8	1.554	43,9	8,4	10,1
Molise	1.348	0,7	590	43,8	12,0	17,8
Campania	7.487	3,8	2.952	39,4	5,4	10,0
Puglia	11.478	5,9	8.009	69,8	6,6	20,4
Basilicata	40	0,0	10	24,8	0,1	0,1
Calabria	322	0,2	159	49,3	0,3	0,9
Sicilia	1.690	0,9	662	39,2	0,7	1,6
Sardegna	399	0,2	62	15,5	0,4	0,3
Italia	194.835	100,0	77.934	40,0	7,9	10,2

Fonte: Confinterim, stime 1999; Istat, Rilevazione delle forze di lavoro, media 1999.

vincia delle imprese attive presenta una concentrazione notevole di imprese nella provincia capoluogo (80%) e anche la ripartizione per addetti conferma una percentuale analoga (77,7%) per Milano.

La Tavola 6.27, costruita attraverso l'incrocio delle informazioni fornite dal Ministero del lavoro sulle sole agenzie interinali autorizzate con quelle dell'ar-

Approfondimenti

chivio Asia dell'Istat, evidenzia il numero delle agenzie attive a fine del 2000 e la localizzazione delle loro sedi centrali. Le agenzie iscritte all'albo sono 52, e il 52% delle sedi centrali risiede in provincia di Milano, di cui il 44% è nel capoluogo. Se si considera la Lombardia nel complesso, la quota percentuale sale al 61,5%. Roma ospita il 17% delle sedi societarie e le rimanenti sono presenti, in misura assai minore, in Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Campania, Puglia e Sardegna.

Secondo stime della Confinterim, la confederazione tra le due associazioni delle agenzie interinali Assointerim e Federinterim, nel 1999 le missioni di lavoro temporaneo sono state circa 195 mila (Tavola 6.28). Tenendo conto del fatto che ciascun avviato può essere stato interessato da più di una missione nello stesso anno, la regione dove si registrano più missioni si conferma la Lombardia, che assorbe più del 29% del totale nazionale; seguono il Piemonte e il Veneto. I dati sulle missioni di personale con meno di 25 anni seguono una distribuzione simile, anche se la Puglia risulta terza e supera il Veneto. Le regioni che presentano una marcata incidenza di avviamenti di giovani sono la Puglia e il Trentino-Alto Adige. Tuttavia, ad eccezione della Sardegna e dell'Umbria, la quota degli avviamenti giovanili non è mai inferiore al 25% del totale.

Nel 1999 circa l'8% dei neo assunti (da meno di tre mesi) è stato avviato al lavoro tramite le agenzie di lavoro interinale, con punte del 21,7% nella provincia autonoma di Trento e del 16,1% in Piemonte. Se si limita l'analisi ai minori di 25 anni, tale percentuale sale al 10% a livello nazionale, pur presentando notevoli divari territoriali. Infatti, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna mostrano una incidenza dei contratti interinali inferiore al 2%.

Tavole statistiche



Indice delle tavole

	<i>Pag.</i>
Tavola A.1.1 - Conto risorse e impieghi delle principali economie Uem, degli Stati Uniti e del Giappone e valore aggiunto per settore di attività economica delle principali economie Uem	351
Tavola A.1.2 - Conto risorse e impieghi, valore aggiunto per settore di attività economica e principali indicatori dell'economia italiana	" 353
Tavola A.2 - Formazione e distribuzione del reddito	" 354
Tavola A.3.1 - Attività produttiva, costi e prezzi - Totale economia	" 355
Tavola A.3.2 - Attività produttiva, costi e prezzi - Agricoltura	" 356
Tavola A.3.3 - Attività produttiva, costi e prezzi - Industria in senso stretto	" 357
Tavola A.3.4 - Attività produttiva, costi e prezzi - Costruzioni	" 358
Tavola A.3.5 - Attività produttiva, costi e prezzi - Totale servizi	" 359
Tavola A.4 - Attività delle imprese industriali - Totale	" 360
Tavola A.5 - Attività delle imprese dei servizi per settore di attività economica secondo la classificazione ATECO91	" 361
Tavola A.6.1 - Sistema dei prezzi	" 362
Tavola A.6.2 - Numeri indici dei prezzi al consumo armonizzati per i paesi membri dell'Ue..	" 363
Tavola A.6.3 - Sistema degli indici dei prezzi al consumo	" 364
Tavola A.7 - Interscambio commerciale con l'estero per settore di attività economica secondo la classificazione ATECO91	" 365
Tavola A.8 - Interscambio commerciale con l'estero per paesi e gruppi di paesi	" 366
Tavola A.9 - Investimenti per branca produttrice a prezzi correnti e a prezzi 1995	" 368
Tavola A.10 - Consumi delle famiglie a prezzi correnti e a prezzi 1995	" 369
Tavola A.11 - Conti economici consolidati delle Amministrazioni pubbliche	" 370
Tavola A.12 - Popolazione di 15 anni e più per ripartizione geografica, condizione professionale, sesso e classe di età - Anno 2000	" 372
Tavola A.13 - Occupati per ripartizione geografica, posizione nella professione, sesso e settore di attività economica - Anno 2000	" 374
Tavola A.14 - Occupati per ripartizione geografica e settore di attività economica - Anni 1996 e 2000	" 376
Tavola A.15.1 - Occupati dipendenti a tempo determinato per ripartizione geografica, settore di attività economica e sesso - Anni 1996 e 2000	" 377
Tavola A.15.2 - Occupati dipendenti a tempo parziale per ripartizione geografica, settore di attività economica e sesso - Anni 1996 e 2000	" 378
Tavola A.16 - Tasso di attività per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 1996 e 2000	" 379
Tavola A.17 - Tasso di occupazione per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 1996 e 2000	" 389
Tavola A.18 - Tasso di disoccupazione per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 1996 e 2000	" 380
Tavola A.19 - Incidenza dei disoccupati di breve, media e lunga durata sul totale delle persone in cerca di occupazione per ripartizione geografica e sesso - Anni 1996 e 2000	" 380
Tavola A.20 - Principali indicatori demografici per ripartizione geografica - Anni 1993 e 1999	" 381
Tavola A.21 - Tipologie familiari per ripartizione geografica - Anni 1994 e 1999	" 383
Tavola A.22 - Permessi di soggiorno per ripartizione geografica e area di cittadinanza, al 31 dicembre - Anni 1993 e 1999	" 384

Tavola A.23	- Permessi di soggiorno per motivi di famiglia, per ripartizione geografica e area di cittadinanza al 31 dicembre - Anni 1993 e 1999	Pag. 385
Tavola A.24	- Decessi per ripartizione geografica, sesso e causa di morte - Anni 1993 e 1997	« 386
Tavola A.25	- Indicatori epidemiologici su alcuni aspetti sanitari per ripartizione geografica - Anni 1993 e 1998	« 387
Tavola A.26	- Persone che valutano buono il proprio stato di salute per ripartizione geografica e classe di età - Anni 1994 e 1999	« 388
Tavola A.27	- Persone che dichiarano di essere affette da almeno una malattia cronica per ripartizione geografica e classe di età- Anni 1994 e 1999	« 388
Tavola A.28	- Persone di 14 anni e più che si dichiarano fumatori per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 1994 e 1999	« 389
Tavola A.29	- Persone di 3 anni e più per ripartizione geografica e stile alimentare - Anni 1994 e 1999	« 390
Tavola A.30	- Attività degli Istituti di cura pubblici e privati per ripartizione geografica - Anni 1993 e 1998	« 391
Tavola A.31	- Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole materne, elementari e medie per ripartizione geografica - Anni scolastici 1993-1994 e 1998-1999	« 393
Tavola A.32	- Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole secondarie superiori e università per ripartizione geografica - Anni scolastici 1993-1994 e 1998-1999	« 395
Tavola A.33	- Istruzione universitaria: iscritti, iscritti al primo anno, diplomati e laureati per sesso e gruppi di corsi di studio - Anni accademici 1993-1994 e 1998-1999 ...	« 397
Tavola A.34	- Attività degli istituti statali di antichità e delle biblioteche statali per ripartizione geografica - Anni 1994 e 1999	« 398
Tavola A.35	- Manifestazioni teatrali, musicali e cinematografiche per ripartizione geografica - Anni 1994 e 1999	« 398
Tavola A.36	- Diffusione dei quotidiani e della stampa periodica per ripartizione geografica - Anni 1993 e 1998	« 399
Tavola A.37	- Produzione libraria per genere e materia trattata - Anni 1994 e 1999	« 399
Tavola A.38	- Programmazione delle reti televisive Rai, Mediaset/Fininvest e Tmc - Anni 1998 e 2000	« 399
Tavola A.39	- Prestazioni pensionistiche previdenziali e assistenziali per ripartizione geografica - Anni 1994 e 1999	« 400
Tavola A.40	- Famiglie povere per ripartizione geografica e alcune caratteristiche familiari - Anni 1998 e 1999	« 401
Tavola A.41	- Famiglie povere per ripartizione geografica e alcune caratteristiche familiari - Anni 1998 e 1999	« 401
Tavola A.42	- Delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze dell'ordine per ripartizione geografica - Anni 1993 e 1999	« 402
Tavola A.43	- Minorenni denunciati in età di 14-17 anni per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, per ripartizione geografica e tipo di delitto - Anni 1993 e 1999	« 403
Tavola A.44	- Famiglie che dichiarano difficoltà a raggiungere alcuni servizi per ripartizione geografica - Anni 1994 e 1999	« 404
Tavola A.45	- Persone che dichiarano attese di oltre 20 minuti per accedere ad alcuni servizi, per ripartizione geografica - Anni 1994 e 1999	« 404
Tavola A.46	- Famiglie per giudizio su alcuni problemi ambientali della zona in cui abitano per regione - Anni 1994 e 1999	« 405
Tavola A.47	- Raccolta di rifiuti urbani per regione - Anni 1996 e 1998	« 406
Tavola A.48	- Indicatori relativi alla mobilità per alcuni comuni - Anni 1998 e 1999	« 407
Tavola A.49	- Traffico interno di merci e passeggeri per modalità di trasporto - Anni 1990 e 1996-1998	« 408
Tavola A.50	- Acque marine secondo la balneabilità per regione - Anni 1993 e 1999	« 409
Tavola A.51	- Superficie forestale percorsa dal fuoco per causa e regione - Anni 1992 e 1998	« 410

Tavola A.1.1 - Conto risorse e impieghi delle principali economie Uem, degli Stati Uniti e del Giappone e valore aggiunto per settore di attività economica delle principali economie Uem (milioni di euro 1995)

INDICATORI	Anni				
	1996	1997	1998	1999	2000
FRANCIA					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	1.201.205	1.224.080	1.265.715	1.302.631	1.342.995
Importazioni di beni e servizi	255.099	272.618	304.250	318.671	363.978
Esportazioni di beni e servizi	276.674	309.345	335.066	348.464	392.228
Consumi finali nazionali	958.085	965.375	987.911	1.013.378	1.037.986
Investimenti fissi lordi	223.238	223.110	238.661	253.568	269.047
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-1.693	-1.131	8.327	5.892	7.712
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura	37.484	38.140	38.777	39.914	39.903
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	232.525	239.852	252.273	257.694	265.723
Valore aggiunto delle costruzioni	55.038	49.311	49.121	50.608	52.079
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	210.825	220.471	233.128	242.202	250.152
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio e attività professionali ed imprenditoriali	312.863	315.109	321.522	333.903	344.735
Valore aggiunto altre attività di servizi	263.291	266.943	271.670	275.437	280.804
Valore aggiunto intera economia	1.112.027	1.129.673	1.165.938	1.199.199	1.232.870
GERMANIA					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	1.894.597	1.921.068	1.960.507	1.991.034	2.049.794
Importazioni di beni e servizi	462.095	500.809	543.659	587.768	647.963
Esportazioni di beni e servizi	483.752	538.274	575.840	604.931	685.081
Consumi finali nazionali	1.458.968	1.463.002	1.486.928	1.515.032	1.538.087
Investimenti fissi lordi	418.418	420.761	433.398	447.637	458.428
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-4.446	-160	8.000	11.202	16.160
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura	24.043	23.957	24.368	24.955	25.452
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	437.268	447.109	453.572	454.426	477.017
Valore aggiunto delle costruzioni	114.258	112.534	110.127	107.693	103.605
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	315.843	319.440	328.347	334.527	348.462
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio e attività professionali ed imprenditoriali	499.138	518.212	546.375	574.148	604.056
Valore aggiunto altre attività di servizi	387.731	390.463	393.654	393.057	397.465
Valore aggiunto intera economia	1.778.279	1.811.715	1.856.443	1.888.806	1.956.056
ITALIA					
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	848.213	865.400	881.071	895.275	921.370
Importazioni di beni e servizi	192.030	211.450	230.468	242.148	262.141
Esportazioni di beni e servizi	228.242	242.836	251.525	251.573	277.318
Consumi finali nazionali	650.258	666.752	683.202	697.825	716.005
Investimenti fissi lordi	159.483	162.813	169.811	177.702	188.554
Variazione delle scorte e oggetti di valore	2.260	4.449	7.001	10.324	1.635
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura	26.041	26.332	26.642	28.179	27.579
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	194.201	199.154	202.468	203.549	210.644
Valore aggiunto delle costruzioni	42.031	41.253	41.089	41.600	42.691
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	195.047	199.578	203.918	207.993	215.424
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio e attività professionali ed imprenditoriali	190.061	195.026	200.301	202.923	212.285
Valore aggiunto altre attività di servizi	151.301	152.532	153.369	154.793	154.858
Valore aggiunto intera economia	798.680	813.875	827.786	839.035	863.481

Tavola A.1.1 (segue) - Conto risorse e impieghi delle principali economie Uem, degli Stati Uniti e del Giappone e valore aggiunto per settore di attività economica delle principali economie Uem (milioni di euro 1995)

INDICATORI	Anni				
	1996	1997	1998	1999	2000
	SPAGNA				
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	457.773	475.806	496.349	516.309	537.309
Importazioni di beni e servizi	110.014	124.615	141.328	158.113	174.579
Esportazioni di beni e servizi	111.504	128.567	139.291	148.541	164.517
Consumi finali nazionali	354.718	365.500	381.320	397.710	412.342
Investimenti fissi lordi	100.289	105.309	115.559	125.845	133.232
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1.276	1.046	1.507	2.325	1.798
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura	22.356	22.863	23.215	22.507	22.847
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	96.990	102.058	107.006	110.205	115.789
Valore aggiunto delle costruzioni	32.086	32.982	35.373	38.440	40.911
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	117.106	121.889	125.987	132.459	137.585
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio e attività professionali ed imprenditoriali	80.212	83.016	85.725	87.289	90.965
Valore aggiunto altre attività di servizi	90.420	92.283	95.036	97.621	100.465
Valore aggiunto intera economia	439.170	455.091	472.342	488.521	508.560
	UEM				
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	5.383.346	5.506.854	5.664.559	5.806.955	6.002.584
Importazioni di beni e servizi	1.517.240	1.653.041	1.811.016	1.935.461	2.141.042
Esportazioni di beni e servizi	1.637.703	1.807.214	1.935.569	2.028.492	2.269.581
Consumi finali nazionali	4.156.976	4.214.024	4.321.672	4.433.815	4.540.836
Investimenti fissi lordi	1.105.971	1.131.402	1.188.828	1.249.592	1.305.532
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-65	7.256	29.506	30.517	27.678
Valore aggiunto per settori					
Valore aggiunto dell'agricoltura	139.778	140.764	142.332	145.787	146.123
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	1.177.987	1.216.121	1.252.305	1.268.672	1.323.041
Valore aggiunto delle costruzioni	295.529	290.421	291.819	296.864	300.039
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	1.039.545	1.071.708	1.111.846	1.146.708	1.192.196
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio e attività professionali ed imprenditoriali	1.288.215	1.330.111	1.384.665	1.442.487	1.513.027
Valore aggiunto altre attività di servizi	1.099.424	1.109.826	1.125.361	1.136.918	1.154.733
Valore aggiunto intera economia	5.042.063	5.160.294	5.308.328	5.437.437	5.629.159
	STATI UNITI				
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	5.859.864	6.119.608	6.386.759	6.656.854	6.988.880
Importazioni di beni e servizi	749.806	852.297	953.348	1.055.158	1.197.899
Esportazioni di beni e servizi	676.906	759.973	777.086	799.871	872.136
Consumi finali nazionali	4.791.376	4.946.365	5.150.150	5.393.445	5.647.691
Investimenti fissi lordi	1.117.389	1.215.430	1.345.248	1.468.305	1.597.512
Variazione delle scorte e oggetti di valore	23.877	49.931	67.258	49.856	68.719
	GIAPPONE				
Conto risorse e impieghi					
Prodotto interno lordo	4.165.865	4.224.925	4.192.171	4.221.544	4.271.733
Importazioni di beni e servizi	352.612	356.901	332.556	342.452	375.760
Esportazioni di beni e servizi	391.658	435.663	425.506	431.307	483.129
Consumi finali nazionali	2.917.942	2.943.579	2.957.098	3.011.173	3.046.450
Investimenti fissi lordi	1.199.257	1.210.914	1.162.204	1.151.198	1.164.967
Variazione delle scorte e oggetti di valore	9.619	-8.330	-20.082	-29.682	-47.053

Fonte: Eurostat

Tavola A.1.2 - Conto risorse e impieghi, valore aggiunto per settore di attività economica e principali indicatori dell'economia italiana

INDICATORI	Anni						
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Domanda e offerta (a)							
Prodotto interno lordo	1.736.505	1.787.278	1.806.815	1.843.426	1.876.807	1.907.064	1.962.649
Importazioni di beni e servizi (b)	354.924	392.013	388.347	427.611	466.221	490.302	535.157
Esportazioni di beni e servizi (c)	392.465	442.205	447.110	475.000	492.919	493.513	544.851
Indice del valore delle vendite al dettaglio (d) (e)	-	100,0	104,4	107,0	109,9	112,5	114,1
Consumi interni delle famiglie (f)	1.041.953	1.064.471	1.073.110	1.108.305	1.140.553	1.165.067	1.203.856
Consumi collettivi	333.942	326.933	330.406	331.441	332.922	338.263	343.970
Investimenti fissi lordi (g)	309.359	327.852	339.722	346.814	361.722	378.530	401.646
Variazione delle scorte e oggetti di valore	13.710	17.829	4.815	9.477	14.913	21.991	3.483
Indebitamento delle Amministr. pubbliche in percentuale del Pil (h)	-	-7,6	-7,1	-2,7	-2,8	-1,8	-0,3
Valore aggiunto dell'agricoltura	50.128	50.895	51.714	52.328	52.946	56.250	55.060
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto	466.689	486.672	480.520	493.115	500.684	505.618	519.271
Valore aggiunto delle costruzioni	86.825	88.495	92.089	90.395	90.036	91.162	93.551
Valore aggiunto commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	386.399	399.662	402.313	412.261	421.685	430.121	445.634
Valore aggiunto intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio e attività professionali ed imprenditoriali	402.081	410.426	423.041	434.419	446.515	452.902	474.253
Valore aggiunto altre attività di servizi	320.560	323.371	329.628	332.703	335.143	338.820	339.046
Valore aggiunto attività di servizi nel complesso	1.109.040	1.133.459	1.154.983	1.179.382	1.203.342	1.221.843	1.258.933
Valore aggiunto intera economia	1.712.682	1.759.520	1.779.305	1.815.219	1.847.008	1.874.873	1.926.814
Lavoro							
Unità di lavoro (ULA) in complesso (i)	22.529,2	22.528,3	22.600,2	22.691,5	22.925,7	23.111,5	23.454,3
Tasso di disoccupazione (l)	11,1	11,6	11,6	11,7	11,8	11,4	10,6
Redditi da lavoro per unità di lavoro dipendente (m)	46.731	48.693	51.666	53.730	52.926	54.189	55.784
Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente (m)	32.878	34.097	35.883	37.113	38.176	39.106	40.311
Costi e prezzi							
Prezzi all'importazione (n)	-	-	98,7	100,1	97,4	96,4	110,0
Costo del lavoro per unità di prodotto (e)	100,3	100,0	105,2	106,2	103,2	105,0	106,3
Costo del denaro (o)	11,2	12,5	12,1	9,7	7,9	5,6	6,2
Prezzi alla produzione dei prodotti industriali (e)	92,7	100,0	101,9	103,2	103,3	103,1	109,3
Prezzi all'esportazione (n)	-	-	100,8	101,3	102,3	102,0	107,8
Prezzi al consumo (e) (p)	95,1	100,0	104,0	106,1	108,2	110,0	112,8
Deflatore del Pil	95,2	100,0	105,3	107,8	110,7	112,5	115,0

Fonte: Istat - Conti economici nazionali, indagine sul commercio estero, rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro, indagine sui prezzi alla produzione dei prodotti industriali, indagine sui prezzi al consumo; Banca d'Italia

(a) Miliardi di lire a prezzi 1995. Gli aggregati del valore aggiunto e del Pil sono ai prezzi di mercato.

(b) Al netto dei consumi finali all'estero dei residenti.

(c) Al netto dei consumi finali in Italia dei non residenti.

(d) I dati pubblicati a partire dall'edizione del 1999 sono quelli della nuova indagine e non sono confrontabili con quelli pubblicati nelle precedenti edizioni.

(e) Numero indice in base 1995=100.

(f) Compresi i consumi finali in Italia dei non residenti.

(g) Calcolati per branca produttrice e coerenti con la Relazione economica relativa al 1999.

(h) Valori a prezzi correnti.

(i) In migliaia.

(l) I valori dal 1993 sono elaborati secondo una nuova metodologia e quindi non confrontabili con gli anni precedenti.

(m) Migliaia di lire correnti.

(n) Numero indice calcolato sulla base dei valori medi unitari, base 1995=100.

(o) Tasso medio sui prestiti bancari a breve termine in lire ai residenti. Fonte Banca d'Italia.

(p) Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, calcolato al lordo dei consumi di tabacco.

Tavola A.2 - Formazione e distribuzione del reddito (miliardi di lire correnti)

VOCI	Anni						
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Formazione del valore aggiunto (al costo dei fattori)							
Agricoltura, silvicoltura e pesca	52.533	56.522	59.932	60.129	59.319	61.222	60.186
Industria in senso stretto	381.999	418.775	430.247	441.816	442.189	450.759	474.598
Costruzioni	84.043	85.605	92.107	92.126	90.012	93.176	99.139
Commercio, riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	382.961	409.471	430.948	442.779	453.018	466.750	483.341
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari, noleggio e attività professionali ed imprenditoriali	346.932	382.947	423.309	443.290	460.753	482.236	524.675
Altre attività di servizi	304.583	316.655	344.477	363.590	356.883	368.274	380.661
Attività di servizi nel complesso	1.034.476	1.109.073	1.198.734	1.249.659	1.270.654	1.317.260	1.388.678
Totale economia (a)	1.553.052	1.669.974	1.781.020	1.843.730	1.862.174	1.922.417	2.022.600
di cui: Non market	216.929	222.966	242.211	255.810	248.974	257.508	266.349
Risorse							
Importazioni di beni (Cif) e servizi (b)	319.324	392.013	377.231	420.281	451.427	475.846	586.708
Prodotto interno lordo	1.653.402	1.787.278	1.902.275	1.987.165	2.077.371	2.144.959	2.257.066
Impieghi							
Consumi finali interni	1.307.614	1.391.404	1.474.414	1.554.254	1.626.996	1.696.386	1.794.675
Investimenti fissi lordi	297.606	327.852	348.848	362.832	384.791	407.664	443.234
Variazione delle scorte e oggetti di valore	8.125	17.829	6.417	11.989	16.128	16.166	18.422
Esportazioni di beni e servizi (c)	359.381	442.206	449.827	478.372	500.883	500.590	587.443
Distribuzione del Pil							
Redditi interni da lavoro dipendente	731.895	760.629	808.807	847.661	844.168	875.542	915.216
Imposte indirette nette	172.297	194.484	200.100	223.032	294.155	300.110	316.734
Risultato lordo di gestione	749.210	832.165	893.368	916.472	939.048	969.307	1.025.116
Distribuzione del reddito							
Redditi netti dall'estero	-26.612	-25.540	-22.726	-18.238	-19.733	-13.935	-13.620
Trasferimenti correnti netti dall'estero	-5.721	-2.411	-6.592	-7.065	-9.402	-8.612	-7.118
Imposte indirette nette alla Ue	-5.345	-4.805	-3.499	-32	-3.459	-1.249	-1.594
Reddito nazionale lordo disponibile	1.615.724	1.754.522	1.869.458	1.961.830	2.044.777	2.121.163	2.234.734
Utilizzazione del reddito							
Consumi finali nazionali	1.290.037	1.368.863	1.453.191	1.531.885	1.605.675	1.676.760	1.769.990
Risparmio nazionale lordo	325.687	385.659	416.267	429.945	439.102	444.403	464.744
Formazione del capitale							
Saldo delle operazioni in conto capitale con l'estero	2.490	2.795	1.401	5.313	4.789	5.409	4.565
Accreditamento (+) o indebitamento (-)	57.634	72.734	93.819	80.459	70.777	44.369	25.420

Fonte: Istat - Conti economici nazionali

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) Al netto dei consumi finali all'estero dei residenti.

(c) Al netto dei consumi finali in Italia dei non residenti.

Tavola A.3.1 - Attività produttiva, costi e prezzi - Totale economia

INDICATORI	Anni						
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Produzione (miliardi di lire)							
<i>(Valori a prezzi correnti)</i>							
Produzione ai prezzi di mercato	3.073.977	3.411.020	3.557.765	3.745.284	3.892.255	4.009.257
Consumi intermedi	1.442.076	1.651.500	1.684.025	1.795.637	1.867.781	1.923.044
Imposte indirette	116.454	125.986	132.335	142.825	201.192	202.233	201.949
Contributi alla produzione	34.837	33.142	36.793	34.187	35.928	35.537	35.783
Valore aggiunto ai prezzi di mercato (a)	1.631.901	1.759.520	1.873.740	1.949.647	2.024.474	2.086.213	2.185.459
Valore aggiunto ai prezzi di mercato di cui non market (a)	216.992	223.015	242.270	255.874	262.513	271.115	280.109
<i>(Valori a prezzi del 1995)</i>							
Produzione ai prezzi di mercato	3.263.615	3.411.020	3.438.524	3.548.499	3.640.069	3.700.544
Valore aggiunto ai prezzi di mercato (a)	1.712.682	1.759.520	1.779.305	1.815.219	1.847.008	1.874.873	1.926.814
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (ULA) in complesso (b)	22.529,2	22.528,3	22.600,2	22.691,5	22.925,7	23.111,5	23.454,3
Percentuale regolari	86,0	85,5	85,5	85,2	84,9	84,9
Unità di lavoro dipendenti (b)	15.661,9	15.621,0	15.654,5	15.776,2	15.950,1	16.157,1	16.406,3
Unità di lavoro indipendenti (b)	6.867,3	6.907,3	6.945,7	6.915,3	6.975,6	6.954,4	7.048,0
Percentuale indipendenti sul complesso	30,5	30,7	30,7	30,5	30,4	30,1	30,0
Orari contrattuali (c)	100,0	100,0	100,0	99,9	99,9	99,9	99,9
Ore perdute per conflitti di lavoro (b) (d)	7.651	6.365	13.510	8.299	3.807	6.364	6.187,0
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (e) (f)	97,5	100,0	100,8	102,3	103,0	103,6	105,0
Investimenti fissi lordi (e) (g)	309.359	327.852	339.724	343.883	358.037	373.627
Incidenza percentuale sul valore aggiunto ai prezzi di mercato (e) (g)	18,1	18,6	19,1	19,0	19,5	20,0
Stock di capitale (e) (g)	8.594.262	8.787.825	8.988.764	9.189.130	9.398.945	9.620.031
Valore aggiunto ai prezzi di mercato per unità di capitale (e) (g) (h)	99,5	100,0	98,9	98,7	98,1	97,3
Ammortamenti (e) (g)	228.825	234.069	239.636	245.322	251.582	258.398
In percentuale dello stock di capitale (e) (g)	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7
Costi e prezzi							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	95,1	98,3	102,3	106,7	109,3	111,3	113,4
Redditi interni da lavoro dipendente (h)	731.895	760.629	808.807	847.661	844.168	875.542	915.216
di cui: <i>Oneri sociali</i> (h)	216.970	228.006	247.088	262.161	235.253	243.707	253.859
Incidenza percentuale oneri sociali su redditi ULA regolari	32,2	32,7	33,3	33,7	30,6	30,6	30,5
Costo del lavoro per unità di prodotto (f) (i)	100,3	100,0	105,2	106,2	103,2	105,0	106,3
Prezzi dell'input (f)	92,9	100,0	101,5	103,5	104,1	105,2	111,1
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (f)	95,4	100,0	105,4	107,1	106,4	108,4	110,8
Prezzi dell'output al costo dei fattori (f)	94,2	100,0	103,5	105,4	105,3	106,8	111,0
Prezzi dell'output ai prezzi di mercato (f)	94,2	100,0	103,5	105,5	106,9	108,3	112,3
Costi variabili unitari (f) (l)	94,8	100,0	102,8	105,1	104,7	106,2	110,4
Incidenza percentuale delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	5,0	5,3	5,1	5,6	8,2	8,0	7,6
Mark-up lordo (f) (m)	99,6	100,0	100,5	99,9	100,0	99,8	99,8
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	28,6	30,4	30,6	30,1	30,6	30,4	30,8

Fonte: Istat - Conti economici nazionali, indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) In migliaia.

(c) Numeri indice in base dicembre 1995=100.

(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.

(e) A prezzi costanti - miliardi di lire 1995.

(f) Numeri indice in base 1995=100.

(g) Calcolati per branca proprietaria. A prezzi costanti: miliardi di lire 1995 - I dati sono coerenti con la Relazione economica relativa al 1999.

(h) In miliardi di lire correnti.

(i) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(l) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(m) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.3.2 - Attività produttiva, costi e prezzi - Agricoltura

INDICATORI	Anni						
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Produzione (miliardi di lire)							
<i>(Valori a prezzi correnti)</i>							
Produzione ai prezzi di mercato	73.345	78.691	81.119	80.041	80.055	80.945
Consumi intermedi	26.078	27.797	28.605	27.794	27.223	27.134
Imposte indirette	1.117	1.129	1.197	1.369	1.738	1.695	1.755
Contributi alla produzione	6.179	6.523	8.425	9.045	7.990	8.872	8.828
Valore aggiunto ai prezzi di mercato (a)	47.267	50.894	52.514	52.247	52.832	53.811	52.840
<i>(Valori a prezzi del 1995)</i>							
Produzione ai prezzi di mercato	78.122	78.691	79.191	79.309	79.943	83.151	81.683
Valore aggiunto ai prezzi di mercato (a)	50.128	50.895	51.714	52.328	52.946	56.250	55.060
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (ULA) in complesso (b)	1.681,8	1.622,7	1.551,8	1.509,9	1.452,1	1.371,2	1.338,5
Percentuale regolari	3,2	72,1	72,4	71,3	70,4	69,6
Unità di lavoro dipendenti (b)	615,4	597,9	558,9	543,6	535,4	511,9	514,4
Unità di lavoro indipendenti (b)	1.066,4	1.024,8	992,9	966,3	916,7	859,3	824,1
Percentuale indipendenti sul complesso	63,4	63,2	64,0	64,0	63,1	62,7	61,6
Orari contrattuali (c)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ore perdute per conflitti di lavoro (b) (d)	135	413	345	188	161	23	115
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (e) (f)	95,2	100,0	106,5	110,6	116,4	130,3	130,7
Investimenti fissi lordi (e) (g)	14.227	15.040	16.098	15.874	16.000	16.307
Incidenza percentuale sul valore aggiunto ai prezzi di mercato (e) (g)	28,4	29,6	31,1	30,3	30,2	29,2
Stock di capitale (e) (g)	392.862	397.538	402.989	408.029	413.131	418.570
Valore aggiunto ai prezzi di mercato per unità di capitale (e) (g) (h)	99,7	100,0	100,2	100,2	100,1	105,0
Ammortamenti (e) (g)	13.099	13.218	13.369	13.508	13.662	13.850
In percentuale dello stock di capitale (e) (g)	3,3	3,3	3,3	3,3	3,3	3,3
Costi e prezzi							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	96,2	96,3	98,5	102,5	105,1	106,8	106,9
Redditi interni da lavoro dipendente (h)	15.048	14.924	14.382	14.248	13.824	13.326	13.450
di cui: oneri sociali (h)	2.344	2.203	2.264	2.195	1.661	1.508	1.461
Incidenza percentuale oneri sociali su redditi ULA regolari	27,8	27,7	29,2	29,2	24,6	24,2	24,2
Costo del lavoro per unità di prodotto (f) (i)	102,2	100,0	97,7	96,7	90,9	83,4	83,2
Prezzi dell'input (f)	93,2	100,0	104,1	103,0	100,8	100,9	103,5
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (f)	94,2	100,0	104,1	103,3	100,8	98,4	98,8
Prezzi dell'output ai costi dei fattori (f)	93,9	100,0	104,1	103,2	100,8	99,1	100,2
Prezzi dell'output ai prezzi di mercato (f)	93,9	100,0	102,4	100,9	100,1	97,3	98,4
Costi variabili unitari (f) (l)	99,1	100,0	99,5	97,6	93,0	87,0	88,2
Incidenza percentuale delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	-10,7	-10,6	-13,8	-14,7	-11,8	-13,3	-13,4
Mark-up lordo (f) (m)	94,8	100,0	104,6	105,7	108,3	113,9	113,6
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	21,7	28,3	33,4	34,2	36,8	41,7	41,8

Fonte: Istat - Conti economici nazionali, indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) In migliaia.

(c) Numeri indice in base dicembre 1995=100.

(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.

(e) A prezzi costanti - miliardi di lire 1995.

(f) Numeri indice in base 1995=100.

(g) Calcolati per branca proprietaria. A prezzi costanti: miliardi di lire 1995 - I dati sono coerenti con la Relazione economica relativa al 1999.

(h) In miliardi di lire correnti.

(i) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(l) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(m) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.3.3 - Attività produttiva, costi e prezzi - Industria in senso stretto

INDICATORI	Anni						
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Produzione (miliardi di lire)							
<i>(Valori a prezzi correnti)</i>							
Produzione ai prezzi di mercato	1.174.673	1.356.441	1.357.060	1.422.681	1.452.741	1.469.159
Consumi intermedi	731.524	869.769	857.740	907.876	920.383	926.925
Imposte indirette	70.943	78.078	79.990	82.839	99.310	99.730	99.945
Contributi alla produzione	7.230	7.116	8.285	7.335	6.412	5.589	5.707
Valore aggiunto ai prezzi di mercato (a)	443.149	486.672	499.320	514.805	532.358	542.234	565.802
<i>(Valori a prezzi del 1995)</i>							
Produzione ai prezzi di mercato	1.268.365	1.356.441	1.336.138	1.387.591	1.415.274	1.428.199
Valore aggiunto ai prezzi di mercato (a)	466.689	486.672	480.520	493.115	500.684	505.618	519.271
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (ULA) in complesso (b)	5.186,8	5.232,9	5.176,6	5.184,8	5.278,1	5.248,7	5.252,0
Percentuale regolari	94,3	94,1	94,5	94,6	94,3	94,3
Unità di lavoro dipendenti (b)	4.244,9	4.287,9	4.253,3	4.272,5	4.359,6	4.334,3	4.334,4
Unità di lavoro indipendenti (b)	941,9	945,0	923,3	912,3	918,5	914,4	917,6
Percentuale indipendenti sul complesso	18,2	18,1	17,8	17,6	17,4	17,4	17,5
Orari contrattuali (c)	100,1	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ore perdute per conflitti di lavoro (b) (d)	2.730	2.038	10.692	5.140	2.198	4.227	2.258
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (e) (f)	96,5	100,0	99,7	102,1	101,9	103,0	106,6
Investimenti fissi lordi (e) (g)	78.111	89.727	88.342	88.409	91.920	94.266
Incidenza percentuale sul valore aggiunto ai prezzi di mercato (e) (g)	16,7	18,4	18,4	18,0	18,3	18,5
Stock di capitale (e) (g)	1.596.191	1.628.531	1.657.706	1.685.325	1.715.047	1.745.961
Valore aggiunto ai prezzi di mercato per unità di capitale (e) (g) (h)	97,8	100,0	97,0	97,9	97,7	96,9
Ammortamenti (e) (g)	72.245	73.824	75.183	76.465	77.886	79.390
In percentuale dello stock di capitale (e) (g)	4,5	4,5	4,5	4,5	4,5	4,5
Costi e prezzi							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	95,2	98,7	102,0	106,0	108,9	111,2	113,3
Redditi interni da lavoro dipendente (h)	207.421	219.520	229.638	240.034	241.283	246.383	252.932
di cui: oneri sociali (h)	67.098	72.981	76.680	81.317	74.503	75.825	78.271
Incidenza percentuale oneri sociali su redditi ULA regolari	33,3	34,2	34,3	34,8	31,8	31,7	31,9
Costo del lavoro per unità di prodotto (f) (i)	101,4	100,0	106,0	106,4	104,6	106,1	106,0
Prezzi dell'input (f)	91,2	100,0	100,2	101,5	100,6	100,5	109,1
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (f)	95,4	100,0	104,2	104,3	102,7	104,2	106,0
Prezzi dell'output al costo dei fattori (f)	92,6	100,0	101,5	102,4	101,3	101,7	108,1
Prezzi dell'output ai prezzi di mercato (f)	92,6	100,0	101,6	102,5	102,6	102,9	109,1
Costi variabili unitari (f) (l)	92,8	100,0	101,5	103,1	102,1	102,4	108,8
Incidenza percentuale delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	14,4	14,6	14,4	14,7	17,5	17,4	16,7
Mark-up lordo (f) (m)	99,9	100,0	100,0	99,4	99,2	99,2	99,3
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	34,8	37,1	36,2	35,2	35,0	34,8	36,4

Fonte: Istat - Conti economici nazionali, indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) In migliaia.

(c) Numeri indice in base dicembre 1995=100.

(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.

(e) A prezzi costanti - miliardi di lire 1995.

(f) Numeri indice in base 1995=100.

(g) Calcolati per branca proprietaria. A prezzi costanti: miliardi di lire 1995 - I dati sono coerenti con la Relazione economica relativa al 1999.

(h) In miliardi di lire correnti.

(i) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(l) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(m) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.3.4 - Attività produttiva, costi e prezzi - Costruzioni

INDICATORI	Anni						
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Produzione (miliardi di lire)							
<i>(Valori a prezzi correnti)</i>							
Produzione ai prezzi di mercato	191.350	197.604	209.364	211.725	212.957	219.766
Consumi intermedi	105.001	109.109	114.065	115.760	116.104	119.839
Imposte indirette	4.194	4.230	4.455	4.884	7.760	7.525	8.136
Contributi alla produzione	1.888	1.340	1.264	1.045	919	774	913
Valore aggiunto ai prezzi di mercato (a)	86.349	88.495	95.299	95.965	96.853	99.927	106.362
<i>(Valori a prezzi del 1995)</i>							
Produzione ai prezzi di mercato	195.592	197.604	205.202	202.144	201.342	204.501
Valore aggiunto ai prezzi di mercato (a)	86.825	88.495	92.089	90.395	90.036	91.162	93.551
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (ULA) in complesso (b)	1.539,8	1.510,1	1.495,1	1.518,8	1.497,6	1.520,2	1.544,9
Percentuale regolari	84,5	83,5	84,3	83,8	83,9	84,1
Unità di lavoro dipendenti (b)	931,0	887,9	856,2	877,6	852,0	859,4	873,8
Unità di lavoro indipendenti (b)	608,8	622,2	638,9	641,2	645,6	660,8	671,1
Percentuale indipendenti sul complesso	39,5	41,2	42,7	42,2	43,1	43,5	43,4
Orari contrattuali (c)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ore perdute per conflitti di lavoro (b) (d)	293	1.313	538	844	92	46	43
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (e) (f)	96,2	100,0	105,1	102	102,6	102,3	103,3
Investimenti fissi lordi (e) (g)	6.379	7.384	8.973	8.575	8.829	9.335
Incidenza percentuale sul valore aggiunto ai prezzi di mercato (e) (g)	7,3	8,3	9,7	9,6	9,9	10,3
Stock di capitale (e) (g)	142.535	141.494	141.870	141.778	141.947	142.674
Valore aggiunto ai prezzi di mercato per unità di capitale (e) (g) (h)	97,4	100,0	103,8	101,9	101,4	102,2
Ammortamenti (e) (g)	8.074	7.991	7.981	7.949	7.941	7.969
In percentuale dello stock di capitale (e) (g)	5,7	5,6	5,6	5,6	5,6	5,6
Costi e prezzi							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	96,9	98,6	101,6	104,4	107,7	110,9	114,0
Redditi interni da lavoro dipendente (h)	36.395	36.133	36.285	38.313	37.029	38.550	40.560
di cui: oneri sociali (h)	11.642	11.824	11.811	12.603	10.854	11.277	11.953
Incidenza percentuale oneri sociali su redditi ULA regolari	36,1	37,4	37,2	37,9	34,1	34,0	34,1
Costo del lavoro per unità di prodotto (f) (i)	99,0	100,0	99,3	105,5	104,0	107,2	110,0
Prezzi dell'input (f)	96,5	100,0	100,8	103,6	104,3	105,7	108,3
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (f)	100,1	100,0	103,4	105,4	103,4	105,7	109,6
Prezzi dell'output al costo dei fattori (f)	98,1	100,0	102,0	104,4	103,9	105,7	108,9
Prezzi dell'output ai prezzi di mercato (f)	97,8	100,0	102,0	104,7	105,8	107,5	110,7
Costi variabili unitari (f) (l)	97,9	100,0	100,2	104,3	104,3	106,5	109,1
Incidenza percentuale delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	2,7	3,3	3,3	4,0	7,1	6,8	6,8
Mark-up lordo (f) (m)	100,2	100,0	101,8	100,0	99,6	99,2	99,8
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	28,4	28,2	31,2	28,0	27,7	26,8	27,7

Fonte: Istat - Conti economici nazionali, indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) In migliaia.

(c) Numeri indice in base dicembre 1995=100.

(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.

(e) A prezzi costanti - miliardi di lire 1995.

(f) Numeri indice in base 1995=100.

(g) Calcolati per branca proprietaria. A prezzi costanti: miliardi di lire 1995 - I dati sono coerenti con la Relazione economica relativa al 1999.

(h) In miliardi di lire correnti.

(i) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(l) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(m) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.3.5 - Attività produttiva, costi e prezzi - Totale servizi

INDICATORI	Anni						
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Produzione (miliardi di lire)							
<i>(Valori a prezzi correnti)</i>							
Produzione ai prezzi di mercato	1.634.608	1.778.285	1.910.221	2.030.837	2.146.501	2.239.387
Consumi intermedi	579.472	644.826	683.614	744.208	804.071	849.146
Imposte indirette	40.200	42.549	46.693	53.733	92.385	93.284	92.113
Contributi alla produzione	19.540	18.163	18.819	16.762	20.608	20.302	20.335
Valore aggiunto ai prezzi di mercato (a)	1.055.136	1.133.459	1.226.607	1.286.629	1.342.430	1.390.241	1.460.455
<i>(Valori a prezzi del 1995)</i>							
Produzione ai prezzi di mercato	1.721.536	1.778.285	1.817.993	1.879.454	1.943.511	1.984.694
Valore aggiunto ai prezzi di mercato (a)	1.109.040	1.133.459	1.154.983	1.179.382	1.203.342	1.221.843	1.258.933
Impiego dei fattori							
Unità di lavoro (ULA) in complesso (b)	14.120,8	14.162,6	14.376,7	14.478,0	14.697,9	14.971,4	15.318,9
Percentuale regolari	84,6	84,1	83,7	83,4	83,1	83,1
Unità di lavoro dipendenti (b)	9.870,6	9.847,3	9.986,1	10.082,5	10.203,1	10.451,5	10.683,7
Unità di lavoro indipendenti (b)	4.250,2	4.315,3	4.390,6	4.395,5	4.494,8	4.519,9	4.635,2
Percentuale indipendenti sul complesso	30,1	30,5	30,5	30,4	30,6	30,2	30,3
Orari contrattuali (c)	-	-	-	-	-	-	-
Ore perse per conflitti di lavoro (b) (d)	-	-	1.934	1.978	1.357	2.068	3.695
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (e) (f)	98,3	100,0	100,3	101,6	102,0	101,6	102,2
Investimenti fissi lordi (e) (g)	210.642	215.701	226.311	231.025	241.288	253.720
Incidenza percentuale sul valore aggiunto ai prezzi di mercato (e) (g)	19,0	19,0	19,6	19,6	20,2	21,0
Stock di capitale (e) (g)	6.462.674	6.620.262	6.786.199	6.953.998	7.128.820	7.312.826
Valore aggiunto ai prezzi di mercato per unità di capitale (e) (g) (h)	100,2	100,0	99,4	99,1	98,6	97,6
Ammortamenti (e) (g)	135.407	139.036	143.103	147.400	152.093	157.189
In percentuale dello stock di capitale (e) (g)	2,1	2,1	2,1	2,1	2,1	2,1
Costi e prezzi							
Retribuzioni contrattuali lorde per dipendente (c)	-	-	-	-	-	-	-
Redditi interni da lavoro dipendente (h)	473.031	490.052	528.502	555.066	552.032	577.283	608.274
<i>di cui: oneri sociali (h)</i>	<i>135.886</i>	<i>140.998</i>	<i>156.333</i>	<i>166.046</i>	<i>148.235</i>	<i>155.097</i>	<i>162.174</i>
Incidenza percentuale oneri sociali su redditi ULA regolari	31,5	31,7	32,6	33,0	29,9	29,9	29,7
Costo del lavoro per unità di prodotto (f) (i)	98,9	100,0	105,0	105,9	102,2	104,0	105,5
Prezzi dell'input (f)	94,6	100,0	103,1	106,2	108,6	111,3	114,1
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori (f)	95,1	100,0	106,1	108,5	108,2	110,6	113,2
Prezzi dell'output al costo dei fattori (f)	95,0	100,0	105,0	107,7	108,4	110,9	113,6
Prezzi dell'output ai prezzi di mercato (f)	95,0	100,0	105,1	108,1	110,4	112,8	115,3
Costi variabili unitari (f) (l)	96,0	100,0	104,4	107,3	107,6	110,3	113,0
Incidenza percentuale delle imposte indirette nette sul valore aggiunto	2,0	2,2	2,3	2,9	5,3	5,2	4,9
Mark-up lordo (f) (m)	99,4	100,0	100,3	99,9	100,0	99,5	99,3
Quota dei profitti lordi sul valore aggiunto al costo dei fattori	26,4	27,7	28,0	27,9	28,8	28,3	28,3

Fonte: Istat - Conti economici nazionali, indagine sulle retribuzioni e orari contrattuali e sui conflitti di lavoro

(a) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

(b) In migliaia.

(c) Numeri indice in base dicembre 1995=100.

(d) Esclusi i conflitti provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro.

(e) A prezzi costanti - miliardi di lire 1995.

(f) Numeri indice in base 1995=100.

(g) Calcolati per branca proprietaria. A prezzi costanti: miliardi di lire 1995 - I dati sono coerenti con la Relazione economica relativa al 1999.

(h) In miliardi di lire correnti.

(i) Rapporto tra costo del lavoro dipendente e indipendente e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(l) Rapporto tra costo del lavoro più costo dell'input e produzione al costo dei fattori a prezzi 1995.

(m) Rapporto tra prezzo dell'output al costo dei fattori e costi unitari variabili.

Tavola A.4 - Attività delle imprese industriali - Totale

INDICATORI	Anni							
	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Domanda e offerta								
Indice della produzione industriale (a)	90,2	94,9	100,0	99,1	102,4	104,3	104,4	107,7
Indice degli ordinativi (a)	71,6	84,2	100,0	95,2	102,3	104,7	106,5	118,5
Indice degli ordinativi sull'estero (a)	67,9	81,2	100,0	98,3	107,5	112,1	112,4	127,8
Indice della consistenza degli ordinativi (a)	80,3	87,1	100,0	100,6	99,5	103,7	106,6	116,6
Indice della consistenza degli ordinativi sull'estero (a)	68,6	85,2	100,0	105,7	105,9	116,0	122,7	137,4
Indice del fatturato (a)	77,8	85,6	100,0	99,7	103,4	105,6	107,6	119,9
Indice del fatturato sull'estero (a)	68,2	80,9	100,0	103,2	110,0	113,8	115,0	129,9
Valore delle importazioni (b)	232.991	272.382	335.661	321.286	357.587	378.783	400.837	495.499
Valore delle esportazioni (b)	266.214	308.046	381.175	388.885	409.128	426.183	427.994	498.201
Saldo della bilancia commerciale (b)	33.223	35.664	45.514	67.599	51.541	47.400	27.157	2.702
Impiego dei fattori								
Indice dell'occupazione alle dipendenze (c) (d)	110,9	105,4	101,3	99,5	96,3	94,6	91,7	89,7
Tassi di entrata (c) (e)	5,4	7,5	9,4	8,0	8,8	8,6	9,6	10,7
Tassi di uscita (c) (e)	9,9	12,1	10,5	10,5	10,0	11,2	11,8	12,5
Indice dell'occupazione alle dipendenze al netto del ricorso alla C.I.G. (c) (d) (h)	105,4	102,6	101,6	99,8	97,6	95,6	92,7	90,7
Indice delle ore lavorate per dipendente (a) (c) (g)	99,7	99,9	100,0	99,2	99,6	99,4	99,0	98,8
Incidenza percentuale delle ore di straordinario (c)	4,4	4,6	5,5	5,0	5,4	4,9	4,4	4,5
Ore di C.I.G. (a) (c)	402,4	255,4	100,0	101,4	49,2	64,2	62,2	52,0
Grado di utilizzo degli impianti (f)	74,4	76,0	78,2	75,8	77,8	77,6	76,9	79,3
Costi e prezzi								
Indice delle retribuzioni lorde per dipendente (a) (c) (g)	93,8	97,3	100,0	104,5	108,5	111,4	113,3	116,2
Indice del costo del lavoro per dipendente (a) (c) (g) (i)	93,7	97,1	100,0	105,5	110,1	108,9	110,0	111,7
Indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali (a)	89,4	92,7	100,0	101,9	103,2	103,3	103,1	109,3

Fonte: Istat - Indagine sulla produzione industriale, indagine sul fatturato e gli ordinativi dell'industria, indagine sul commercio con l'estero, indagine sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni presso le grandi imprese dell'industria e dei servizi, indagine sui prezzi alla produzione dei prodotti industriali

(a) Numeri indice in base 1995=100.

(b) Miliardi di lire correnti.

(c) Indicatori indagine sulle grandi imprese.

(d) Numeri indice in base dicembre 1995=100.

(e) Tassi per 1.000 dipendenti.

(f) Fonte: Isae (Istituto di studi e analisi economica).

(g) Indicatore calcolato sul numero dei dipendenti al netto del ricorso alla C.I.G.

(h) Ottenuto sottraendo dagli occupati alle dipendenze il rapporto tra il numero di ore di C.I.G. e il prodotto tra un orario convenzionale di 8 ore e il numero di giorni lavorativi.

(i) Al netto del trattamento di fine rapporto.

Tavola A.5 - Attività delle imprese dei servizi per settore di attività economica secondo la classificazione ATECO91

INDICATORI	Totale servizi			Commercio e riparazioni di beni di consumo			Alberghi e ristoranti			Trasporti magazzinaggio e comunicazioni			Intermediazione monetaria e finanziaria			Altre attività professionali ed imprenditoriali		
	1998	1999	2000	1998	1999	2000	1998	1999	2000	1998	1999	2000	1998	1999	2000	1998	1999	2000
Impiego dei fattori																		
Indice dell'occupazione alle dipendenze (a) (b)	97,4	97,0	97,0	103,7	108,5	116,3	115,3	119,9	129,4	95,0	93,0	90,1	96,1	95,4	96,1	110,3	113,3	117,0
Tassi di entrata (a) (d)	8,6	9,5	11,5	24,7	27,1	32,4	48,3	51,8	52,0	4,3	4,0	4,7	3,3	4,4	5,9	21,9	20,4	23,8
Tassi di uscita (a) (c)	9,1	9,8	11,1	24,3	23,6	24,4	43,9	46,0	47,1	5,3	5,9	7,4	4,3	4,8	4,8	18,3	17,5	21,3
Indice dell'occupazione alle dipendenze al netto del ricorso alla C.I.G. (a) (b) (f)	97,6	97,1	97,0	104,2	108,8	116,6	115,4	120,1	129,7	95,3	93,3	90,4	96,1	95,4	96,1	110,2	113,4	117,2
Indice delle ore lavorate per dipendente (a) (c) (e)	99,9	98,9	97,1	98,2	97,8	97,9	96,5	94,0	92,3	101,7	100,7	99,3	97,8	97,4	95,0	99,3	99,1	96,4
Incidenza percentuale delle ore di straordinario (a)	6,4	6,4	6,3	9,5	10,0	10,9	4,1	4,1	4,3	6,6	6,2	6,0	4,4	4,7	4,0	10,5	11,2	11,1
Costi e prezzi																		
Indice delle retribuzioni lorde per dipendente (a) (c) (e)	108,3	108,8	113,1	111,7	114,1	116,7	106,0	102,7	101,9	108,8	109,1	114,1	107,6	109,5	115,2	110,3	112,4	109,1
Indice del costo del lavoro per dipendente (a) (c) (e) (g)	105,6	105,5	108,2	107,7	109,2	110,6	100,3	96,1	94,9	108,3	108,2	111,9	102,6	103,4	106,9	105,9	107,0	103,1

Fonte: Istat - Indagine sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni presso le grandi imprese dell'industria e dei servizi

(a) Indicatori indagine sulle grandi imprese.

(b) Numeri indice in base dicembre 1995=100.

(c) Numeri indice in base 1995=100.

(d) Tassi per 1.000 dipendenti.

(e) Indicatore calcolato sul numero dei dipendenti al netto del ricorso alla C.I.G.

(f) Ottenuto sottraendo dagli occupati alle dipendenze il rapporto tra il numero di ore di C.I.G. e il prodotto tra un orario convenzionale di 8 ore e il numero di giorni lavorativi.

(g) Al netto del trattamento di fine rapporto.

Tavola A.6.1 - Sistema dei prezzi

INDICI	Anni							
	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Prezzi alla produzione dei prodotti industriali (a)								
Beni finali di consumo	91,7	95,0	100,0	103,2	104,1	105,9	106,6	108,4
Beni di consumo non durevoli	91,1	94,5	100,0	102,8	103,6	105,4	105,9	107,6
Beni semidurevoli	93,5	95,8	100,0	103,4	105,1	106,8	107,8	109,6
Beni durevoli	91,2	95,2	100,0	103,9	104,2	106,0	107,0	109,1
Beni finali di investimento	92,5	95,2	100,0	103,6	105,5	107,4	108,5	109,7
Beni intermedi	87,6	91,1	100,0	100,8	102,3	101,0	99,9	109,7
Beni intermedi per la produzione di beni di investimento	92,0	94,5	100,0	101,0	103,0	104,3	105,2	109,1
Beni intermedi per la produzione di beni di consumo	87,7	91,3	100,0	99,3	98,5	98,7	96,1	98,5
Beni intermedi a destinazione mista	86,7	90,3	100,0	100,9	102,6	100,9	99,6	111,0
Indice generale	89,4	92,7	100,0	101,9	103,2	103,3	103,1	109,3
Prezzi all'importazione (b) (c)								
Beni di consumo Ue	-	-	-	100,0	97,3	100,2	99,1	102,2
Beni di consumo extra-Ue	-	-	-	101,3	102,4	103,5	101,7	109,9
Beni di consumo mondo	-	-	-	100,4	98,9	101,3	100,0	104,8
Beni di investimento Ue	-	-	-	104,9	103,5	103,8	103,6	107,9
Beni di investimento extra-Ue	-	-	-	105,3	112,8	116,9	115,9	126,6
Beni di investimento mondo	-	-	-	104,8	105,8	106,9	106,6	112,5
Beni intermedi Ue	-	-	-	95,9	96,8	96,1	93,2	101,0
Beni intermedi extra-Ue	-	-	-	99,0	102,8	92,5	94,2	125,6
Beni intermedi mondo	-	-	-	97,3	99,4	94,5	93,7	111,6
Indice generale Ue	-	-	-	98,0	97,8	98,1	96,1	102,2
Indice generale extra-Ue	-	-	-	99,8	103,5	96,0	96,8	122,3
Indice generale mondo	-	-	-	98,7	100,1	97,4	96,4	110,0
Prezzi al consumo								
Prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (a)								
Beni	91,6	95,1	100,0	103,7	105,1	106,6	107,9	110,8
<i>di cui: Alimentari (d)</i>	<i>91,1</i>	<i>94,3</i>	<i>100,0</i>	<i>104,2</i>	<i>104,2</i>	<i>105,4</i>	<i>106,4</i>	<i>108,0</i>
<i>di cui: Non alimentari</i>	<i>91,9</i>	<i>95,5</i>	<i>100,0</i>	<i>103,5</i>	<i>105,5</i>	<i>107,1</i>	<i>108,6</i>	<i>112,1</i>
Servizi	91,0	95,1	100,0	104,4	107,6	110,6	113,2	115,9
Indice generale (d)	91,4	95,1	100,0	104,0	106,1	108,1	109,9	112,7

Fonte: Istat - Indagine sui prezzi alla produzione dei prodotti industriali, indagine sui prezzi al consumo, indagine sul commercio con l'estero

(a) Valori medi unitari; numeri indice in base 1995=100.

(b) Numero indice calcolato sulla base dei valori medi unitari, base 1995=100.

(c) La metodologia di calcolo degli indici dei valori medi unitari per destinazione economica è attualmente oggetto di revisione. Per tale ragione la serie pubblicata è da ritenersi provvisoria.

(d) Indici calcolati al lordo dei consumi di tabacco per gli anni dal 1989 al 1991 e al netto dei consumi di tabacco dal 1992 in poi.

Tavola A.6.2 - Numeri indici dei prezzi al consumo armonizzati per i paesi membri dell'Unione europea - Base 1996=100 - Indice generale - Anni 1999 e 2000

PAESI	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Anno
ANNO 1999													
Belgio	102,8	103,0	103,1	103,5	103,7	103,5	103,7	103,5	103,8	103,9	104,1	104,5	103,6
Danimarca	103,6	104,1	104,7	105,0	105,4	105,7	105,4	105,7	106,1	106,2	106,4	106,6	105,4
Germania	101,9	102,1	102,3	102,7	102,7	102,8	103,3	103,3	103,0	102,9	103,0	103,4	102,8
Grecia	110,8	110,2	112,7	113,9	113,8	113,7	111,3	111,2	113,3	113,7	114,0	114,8	112,8
Spagna	104,7	104,8	105,2	105,6	105,6	105,6	106,1	106,6	106,8	106,7	106,9	107,3	106,0
Francia	101,7	102,0	102,4	102,7	102,7	102,7	102,3	102,5	102,7	102,8	102,9	103,4	102,5
Irlanda	103,6	104,3	104,6	105,2	105,9	106,2	105,7	106,4	106,9	107,0	107,2	108,5	106,0
Italia	104,6	104,8	105,0	105,2	105,5	105,5	105,8	105,8	106,1	106,3	106,5	106,7	105,7
Lussemburgo	100,8	102,7	102,8	103,3	103,6	103,5	102,2	103,9	104,1	104,4	104,5	104,9	103,4
Olanda	104,1	104,8	105,9	106,2	106,2	105,7	105,1	105,8	106,3	106,4	106,6	106,1	105,8
Austria	102,1	102,3	102,4	102,4	102,5	102,1	102,2	102,4	102,3	102,7	103,0	103,9	102,5
Portogallo	105,3	105,3	105,7	106,4	106,5	106,7	106,7	106,5	106,4	106,6	107,3	107,5	106,4
Finlandia	102,4	102,8	103,0	103,9	104,2	104,2	103,9	104,0	104,5	104,6	104,6	105,2	104,2
Svezia	102,5	102,6	103,2	103,4	103,7	103,6	103,1	103,1	104,0	104,2	103,8	104,1	103,4
Regno Unito	103,7	103,9	104,4	104,9	105,2	105,1	104,4	104,8	105,2	105,1	105,3	105,5	104,8
Ue 15	103,2	103,5	103,8	104,2	104,3	104,3	104,3	104,4	104,6	104,6	104,8	105,1	104,3
Stati Uniti d'America	104,8	104,9	105,2	106,0	106,0	106,0	106,2	106,5	107,1	107,3	107,3	107,3	106,2
Giappone	102,2	101,8	101,9	102,4	102,4	102,1	101,7	102,0	102,3	102,5	101,9	101,6	102,1
ANNO 2000													
Belgio	104,7	105,2	105,7	105,9	106,2	106,6	107,0	107,1	107,9	107,7	107,9	107,6	106,6
Danimarca	106,5	107,0	107,8	108,0	108,4	108,8	108,3	108,0	109,0	109,2	109,3	109,1	108,3
Germania	103,8	104,2	104,4	104,3	104,2	104,9	105,4	105,2	105,7	105,4	105,7	105,8	104,9
Grecia	113,2	112,7	115,6	116,3	116,6	115,9	113,9	114,1	116,5	117,8	118,3	118,9	115,8
Spagna	107,7	107,9	108,4	108,8	109,0	109,3	110,0	110,4	110,8	111,0	111,3	111,6	109,7
Francia	103,3	103,5	104,0	104,0	104,2	104,5	104,3	104,5	105,1	105,0	105,2	105,2	104,4
Irlanda	108,2	109,1	109,8	110,5	111,3	111,9	111,9	112,5	112,8	113,4	113,6	113,5	111,5
Italia	106,9	107,3	107,7	107,7	108,1	108,4	108,6	108,6	108,9	109,2	109,6	109,7	108,4
Lussemburgo	104,3	105,4	105,9	106,6	106,6	108,1	107,0	107,7	108,5	108,9	109,2	109,4	107,3
Olanda	105,8	106,4	107,6	108,0	108,3	108,3	108,0	108,4	109,4	109,8	109,7	109,2	108,2
Austria	103,5	104,3	104,4	104,2	104,1	104,5	104,2	104,3	104,7	105,0	105,4	105,8	104,5
Portogallo	107,3	107,0	107,2	108,4	109,1	109,7	110,2	110,3	110,2	110,5	111,2	111,6	109,4
Finlandia	104,8	105,6	106,3	106,5	107,0	107,4	106,9	107,0	108,1	108,2	108,1	107,9	107,0
Svezia	103,5	104,0	104,6	104,4	105,0	105,0	104,4	104,5	105,4	105,6	105,7	105,5	104,8
Regno Unito	104,5	104,9	105,1	105,5	105,7	105,9	105,4	105,4	106,2	106,1	106,4	106,4	105,6
Ue 15	105,0	105,4	105,8	106,0	106,1	106,5	106,5	106,5	107,1	107,2	107,5	107,5	106,4
Stati Uniti d'America	107,7	108,3	109,2	109,3	109,5	110,0	110,2	110,3	110,8	110,9	110,9	110,9	109,8
Giappone	101,3	101,2	101,4	101,6	101,7	101,4	101,2	101,2	101,5	101,6	101,4	101,4	101,4

Fonte: Eurostat

Tavola A.6.3 - Sistema degli indici dei prezzi al consumo

CAPITOLI DI SPESA	Anni				
	1996	1997	1998	1999	2000
PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITÀ NAZIONALE (a)					
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	104,0	103,8	104,9	105,8	107,5
Bevande alcoliche e tabacchi	106,7	110,7	115,7	118,1	119,6
Abbigliamento e calzature	103,9	106,4	109,2	111,6	114,1
Abitazione, acqua, elettr. e combustibili	104,2	108,4	110,8	112,5	119,0
Mobili, articoli e servizi per la casa	103,9	106,1	107,9	109,4	111,4
Servizi sanitari e spese per la salute	103,9	107,6	110,7	113,5	116,7
Trasporti	104,4	106,1	107,4	109,9	114,3
Comunicazioni	99,9	100,5	101,1	99,3	95,7
Ricreazione, spettacoli e cultura	103,4	104,6	106,1	106,7	107,3
Istruzione	102,6	105,1	107,5	109,8	112,5
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	104,1	107,0	110,2	113,0	116,7
Altri beni e servizi	104,4	107,1	109,2	111,6	114,3
Indice generale con tabacchi	104,0	106,1	108,2	110,0	112,8
Indice generale senza tabacchi	104,0	106,1	108,1	109,9	112,7
PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI (a)					
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	104,0	103,7	104,3	105,4	107,0
Bevande alcoliche e tabacchi	106,9	110,9	116,0	118,2	119,7
Abbigliamento e calzature	104,0	106,5	109,0	111,2	113,7
Abitazione, acqua, elettr. e combustibili	104,7	109,6	112,3	114,3	120,4
Mobili, articoli e servizi per la casa	104,0	105,8	107,5	108,6	110,6
Servizi sanitari e spese per la salute	102,4	105,9	108,5	111,2	114,4
Trasporti	104,5	106,0	107,1	109,4	113,9
Comunicazioni	101,0	103,0	104,4	102,5	98,9
Ricreazione, spettacoli e cultura	103,2	104,0	106,1	107,2	107,8
Istruzione	102,7	106,4	108,9	111,1	113,9
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	103,9	106,4	108,9	111,4	114,7
Altri beni e servizi	103,5	106,4	107,0	109,0	111,4
Indice generale con tabacchi	103,9	105,8	107,7	109,5	112,2
Indice generale senza tabacchi	103,9	105,7	107,6	109,3	112,1
INDICI ARMONIZZATI DEI PREZZI AL CONSUMO PER I PAESI DELL'UNIONE EUROPEA (b)					
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	100,0	99,8	100,9	101,7	103,3
Bevande alcoliche e tabacchi	100,0	103,6	108,3	110,5	111,7
Abbigliamento e calzature	100,0	102,4	105,2	107,4	109,8
Abitazione, acqua, elettr. e combustibili	100,0	104,0	106,3	108,1	114,7
Mobili, articoli e servizi per la casa	100,0	102,1	103,9	105,3	107,3
Servizi sanitari e spese per la salute	100,0	108,9	115,9	119,1	122,5
Trasporti	100,0	101,5	102,8	105,0	109,3
Comunicazioni	100,0	100,6	101,3	99,5	95,9
Ricreazione, spettacoli e cultura	100,0	101,2	102,6	103,3	103,9
Istruzione	100,0	101,8	103,9	105,5	108,2
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	100,0	102,8	105,7	108,4	111,9
Altri beni e servizi	100,0	102,2	104,0	106,4	108,9
Indice generale senza tabacchi	100,0	101,9	103,9	105,7	108,4

Fonte: Istat - Indagine sui prezzi al consumo

(a) Numeri indice in base 1995=100.

(b) Numeri indice in base 1996=100.

Tavola A.7 - Interscambio commerciale con l'estero per settore di attività economica secondo la classificazione ATECO91 (valori in miliardi di lire correnti) (a)

SETTORI	Importazioni					Esportazioni					Saldi					
	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
A	15.720	16.022	15.390	16.278	6.503	6.668	6.831	6.986	-9.217	-9.354	-8.559	-8.292	-9.217	-9.354	-8.559	-8.292
di cui: Unione europea	7.701	7.971	8.384	8.096	5.163	5.359	5.429	5.403	-2.537	-2.612	-2.955	-2.693	-2.537	-2.612	-2.955	-2.693
B	1.059	1.140	1.268	1.258	323	312	309	333	-736	-829	-959	-925	-736	-829	-959	-925
di cui: Unione europea	813	895	993	993	288	284	276	293	-525	-611	-717	-691	-525	-611	-717	-691
C	30.578	25.220	29.514	25.209	867	838	833	999	-29.712	-24.383	-28.682	-26.210	-29.712	-24.383	-28.682	-26.210
di cui: Unione europea	2.066	1.872	1.796	3.427	416	398	411	425	-1.650	-1.475	-1.385	-3.002	-1.650	-1.475	-1.385	-3.002
CA	27.246	21.803	26.204	52.946	73	30	49	100	-27.173	-21.774	-26.155	-52.846	-27.173	-21.774	-26.155	-52.846
di cui: Unione europea	1.206	1.025	982	2.547	58	15	32	45	-1.148	-1.009	-950	-2.502	-1.148	-1.009	-950	-2.502
CB	3.332	3.417	3.311	4.263	794	808	784	899	-2.539	-2.609	-2.527	-3.364	-2.539	-2.609	-2.527	-3.364
di cui: Unione europea	861	848	815	860	358	363	378	380	-502	-465	-437	-500	-502	-465	-437	-500
D	307.109	333.344	351.535	416.052	399.362	416.282	417.851	487.096	92.253	82.918	66.316	71.044	92.253	82.918	66.316	71.044
di cui: Unione europea	206.315	222.986	234.080	264.017	218.779	236.077	242.877	267.045	12.464	13.091	8.797	3.028	12.464	13.091	8.797	3.028
DA	29.852	30.338	30.293	32.648	21.009	21.009	23.334	24.904	-8.843	-8.101	-6.959	-7.744	-8.843	-8.101	-6.959	-7.744
di cui: Unione europea	23.525	24.185	24.300	25.402	13.025	13.996	15.267	15.398	-10.501	-10.189	-9.033	-10.004	-10.501	-10.189	-9.033	-10.004
DB	19.397	20.689	20.779	24.434	46.546	47.488	45.418	51.249	27.149	26.779	24.639	26.815	27.149	26.779	24.639	26.815
di cui: Unione europea	8.252	8.477	8.260	8.870	26.267	27.152	26.237	27.427	18.015	18.675	17.977	18.617	18.015	18.675	17.977	18.617
DC	7.739	7.846	7.767	10.534	22.214	21.624	21.211	25.387	14.475	13.778	13.444	14.853	14.475	13.778	13.444	14.853
di cui: Unione europea	1.676	1.724	1.674	2.132	10.654	10.716	10.491	10.861	8.979	8.992	8.617	8.729	8.979	8.992	8.617	8.729
DD	4.902	5.404	5.771	6.475	2.290	2.415	2.573	2.861	-2.612	-2.989	-3.198	-3.614	-2.612	-2.989	-3.198	-3.614
di cui: Unione europea	2.557	2.757	2.938	3.259	1.368	1.438	1.521	1.753	-1.188	-1.319	-1.417	-1.686	-1.188	-1.319	-1.417	-1.686
DE	10.537	11.417	12.047	13.840	9.027	9.553	9.738	11.324	-1.511	-1.864	-2.309	-2.516	-1.511	-1.864	-2.309	-2.516
di cui: Unione europea	7.356	8.075	8.666	9.208	6.269	6.679	6.849	7.602	-1.087	-1.396	-1.817	-1.606	-1.087	-1.396	-1.817	-1.606
DF	7.373	5.280	6.121	9.401	5.729	4.702	5.041	9.980	-1.644	-578	-1.080	-421	-1.644	-578	-1.080	-421
di cui: Unione europea	2.546	1.826	1.666	2.667	1.802	1.715	1.898	3.400	-744	-112	232	713	-744	-112	232	713
DG	49.414	51.671	54.403	63.835	33.562	34.778	37.702	46.386	-16.853	-16.892	-16.701	-17.449	-16.853	-16.892	-16.701	-17.449
di cui: Unione europea	36.584	38.521	40.787	46.971	18.430	19.526	21.197	25.526	-18.155	-18.995	-19.590	-21.445	-18.155	-18.995	-19.590	-21.445
DH	7.776	8.627	9.279	10.306	14.811	15.710	15.931	17.922	7.034	7.083	6.652	7.616	7.034	7.083	6.652	7.616
di cui: Unione europea	5.733	6.323	6.742	7.343	11.481	11.230	11.494	12.362	4.748	4.908	4.752	5.019	4.748	4.908	4.752	5.019
DI	4.395	4.623	4.857	5.395	15.506	15.980	16.133	17.671	11.111	11.357	11.276	12.276	11.111	11.357	11.276	12.276
di cui: Unione europea	3.362	3.481	3.558	3.724	8.085	8.513	8.792	8.902	4.723	5.032	5.234	5.178	4.723	5.032	5.234	5.178
DJ	39.198	42.321	39.403	50.408	34.433	35.813	33.911	40.545	-4.765	-6.507	-5.492	-9.863	-4.765	-6.507	-5.492	-9.863
di cui: Unione europea	22.485	23.338	21.445	26.412	21.362	23.162	22.422	26.238	-1.123	-176	977	-174	-1.123	-176	977	-174
DK	26.363	31.126	34.009	38.882	85.608	87.654	87.249	97.079	59.245	56.528	53.240	58.197	59.245	56.528	53.240	58.197
di cui: Unione europea	18.529	21.757	23.133	25.425	38.845	43.146	45.489	48.228	20.315	21.389	22.356	22.803	20.315	21.389	22.356	22.803
DL	49.518	54.733	59.990	73.248	39.067	41.195	41.859	50.472	-10.451	-13.538	-18.131	-22.776	-10.451	-13.538	-18.131	-22.776
di cui: Unione europea	34.851	39.026	42.590	50.216	23.170	25.049	25.274	27.343	-11.681	-13.977	-17.376	-22.873	-11.681	-13.977	-17.376	-22.873
DM	44.804	52.938	59.983	67.522	42.019	49.170	48.897	57.950	-2.785	-3.767	-11.086	-9.572	-2.785	-3.767	-11.086	-9.572
di cui: Unione europea	36.247	40.569	45.008	48.958	26.041	30.117	31.932	37.307	-10.206	-10.452	-13.076	-11.651	-10.206	-10.452	-13.076	-11.651
DN	5.840	6.333	6.834	8.124	27.541	27.983	28.854	33.367	21.701	21.629	22.020	25.243	21.701	21.629	22.020	25.243
di cui: Unione europea	2.612	2.926	3.114	3.470	14.878	14.980	15.271	17.414	13.536	13.744	13.629	15.494	13.536	13.744	13.629	15.494
DN361	1.148	1.367	1.642	1.920	14.685	15.111	15.271	17.414	13.536	13.744	13.629	15.494	13.536	13.744	13.629	15.494
di cui: Unione europea	689	781	899	998	8.026	8.643	8.958	9.520	7.337	7.862	8.059	8.522	7.337	7.862	8.059	8.522
E	2.825	2.820	2.757	2.902	44	42	45	42	-2.781	-2.778	-2.712	-2.860	-2.781	-2.778	-2.712	-2.860
di cui: Unione europea	1.162	1.111	927	1.154	23	17	14	18	-1.139	-1.095	-913	-1.136	-1.139	-1.095	-913	-1.136
K	198	135	241	1.544	104	96	92	164	-94	-39	-149	-1.380	-94	-39	-149	-1.380
di cui: Unione europea	181	117	228	1.383	86	77	72	121	-94	-40	-156	-1.262	-94	-40	-156	-1.262
O	86	92	116	113	190	184	239	281	104	91	123	168	104	91	123	168
di cui: Unione europea	39	42	47	49	104	103	132	156	64	61	85	107	64	61	85	107
Q	12	9	17	141	1.736	1.782	1.794	2.299	1.724	1.773	1.777	2.158	1.724	1.773	1.777	2.158
di cui: Unione europea	6	5	5	6	9	12	11	17	3	7	6	6	3	7	6	6
Totale	357.587	378.783	400.837	495.499	409.128	426.168	427.994	498.201	51.541	47.340	27.157	2.702	51.541	47.340	27.157	2.702
di cui: Unione europea	218.283	234.999	246.459	279.116	224.868	242.325	249.222	273.478	6.585	7.326	2.764	-5.638	6.585	7.326	2.764	-5.638

Fonte: Istat - Indagine sul commercio con l'estero
(a) I dati del 2000 sono provvisori.

Tavola A.8 - Interscambio commerciale con l'estero per paesi e gruppi di paesi (valori in miliardi di lire correnti) (a)

PAESI GRUPPI DI PAESI	Anni						
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
IMPORTAZIONI							
Unione europea (b)	165.300	204.312	196.237	218.283	234.999	246.459	279.116
<i>di cui:</i>							
<i>Germania</i>	52.622	64.533	59.513	64.641	71.935	76.839	86.757
<i>Francia</i>	37.146	46.701	43.586	47.580	50.135	51.280	56.471
<i>Regno Unito</i>	16.742	20.561	21.242	24.115	24.427	24.503	26.966
<i>Spagna</i>	10.541	13.258	13.374	17.038	17.374	17.489	20.415
UEM	140.295	173.606	165.168	183.747	199.252	209.619	239.043
Europa centro-orientale	18.907	23.802	21.417	24.564	25.823	28.835	42.538
<i>di cui: Russia</i>	7.720	8.643	7.250	7.280	6.462	8.153	16.139
Altri paesi europei (c)	17.377	19.574	17.868	18.033	19.616	20.258	22.674
Africa settentrionale	11.969	13.721	15.459	16.871	13.885	16.184	29.174
Altri paesi africani	6.780	8.594	7.931	8.989	8.383	7.954	9.415
America settentrionale	14.855	19.043	18.570	20.344	21.729	22.135	29.895
<i>di cui: Stati Uniti d'America</i>	12.510	16.105	15.698	17.383	18.895	19.408	26.174
America centro meridionale	6.834	8.683	7.840	8.739	9.166	9.427	12.650
Medio oriente	5.916	7.959	8.269	9.891	7.936	9.423	18.018
Asia centrale	3.040	3.956	3.674	3.996	4.401	4.856	6.257
Asia orientale	18.928	23.227	21.193	24.631	29.114	32.336	42.344
<i>di cui:</i>							
<i>Cina</i>	5.026	6.385	6.225	7.516	8.407	9.684	13.606
<i>Giappone</i>	6.367	7.315	6.136	7.180	8.222	9.987	12.433
Oceania	1.804	2.200	2.234	2.495	3.113	2.342	3.316
AREA DEL MEDITERRANEO (d)	-	-	13.415	14.565	13.668	16.242	24.630
OPEC (e)	14.160	18.110	19.576	22.761	18.444	20.608	40.110
EFTA (f)	25.493	16.114	15.081	15.267	16.476	16.511	18.092
Totale	272.382	335.661	321.286	357.587	378.783	400.837	495.499
ESPORTAZIONI							
Unione europea (b)	177.626	219.106	216.691	224.868	242.325	249.222	273.478
<i>di cui:</i>							
<i>Germania</i>	58.934	71.930	68.009	67.388	70.924	71.574	75.208
<i>Francia</i>	40.566	49.813	48.802	50.072	55.009	56.492	62.609
<i>Regno Unito</i>	20.144	23.749	25.183	29.272	30.861	30.888	34.300
<i>Spagna</i>	14.378	18.560	19.123	21.334	24.944	27.592	30.976
UEM	146.523	181.044	176.939	180.048	194.748	201.017	220.100
Europa centro-orientale	18.210	25.035	29.254	33.142	33.550	31.442	39.961
<i>di cui: Russia</i>	3.493	4.673	5.735	6.557	5.406	3.338	4.881
Altri paesi europei (c)	18.469	24.063	25.125	25.972	26.269	24.663	30.806
Africa settentrionale	7.404	7.774	8.167	8.950	9.916	10.095	11.740
Altri paesi africani	3.677	5.264	4.635	5.722	7.225	4.700	5.917
America settentrionale	26.508	30.959	31.202	35.381	40.213	43.438	56.162
<i>di cui: Stati Uniti d'America</i>	23.678	27.445	28.389	32.191	36.797	39.785	51.622
America centro meridionale	11.284	13.229	15.187	17.683	17.922	16.741	19.910
Medio oriente	12.484	13.951	14.523	14.712	14.994	13.772	16.674
Asia centrale	2.230	3.019	2.952	2.990	3.633	3.128	3.336
Asia orientale	26.298	33.954	36.000	34.361	24.652	25.025	33.341
<i>di cui:</i>							
<i>Cina</i>	3.675	4.390	4.425	4.305	3.567	3.552	4.609
<i>Giappone</i>	6.521	8.709	8.614	8.028	7.010	6.794	8.399
Oceania	2.547	3.088	3.373	3.485	3.584	3.843	4.403
AREA DEL MEDITERRANEO (d)	-	-	21.381	22.445	22.549	20.909	27.435
OPEC (e)	11.555	12.432	13.273	14.148	13.892	13.454	16.459
EFTA (f)	24.338	15.910	16.296	16.391	17.117	16.990	18.810
Totale	308.046	381.175	388.885	409.128	426.183	427.994	498.201

Tavola A.8 (segue) - Interscambio commerciale con l'estero per paesi e gruppi di paesi (valori in miliardi di lire correnti) (a)

PAESI GRUPPI DI PAESI	Anni						
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
	SALDI						
Unione europea (b)	12.326	14.794	20.454	6.585	7.326	2.763	-5.638
<i>di cui:</i>							
<i>Germania</i>	6.312	7.397	8.496	2.747	-1.011	-5.265	-11.549
<i>Francia</i>	3.420	3.112	5.216	2.492	4.874	5.212	6.138
<i>Regno Unito</i>	3.402	3.188	3.941	5.157	6.434	6.385	7.334
<i>Spagna</i>	3.837	5.302	5.749	4.296	7.570	10.103	10.561
UEM	6.228	7.438	11.771	-3.699	-4.504	-8.602	-18.943
Europa centro-orientale	-697	1.233	7.837	8.578	7.727	2.607	-2.577
<i>di cui: Russia</i>	-4.227	-3.970	-1.515	-723	-1.056	-4.815	-11.258
Altri paesi europei (c)	1.092	4.489	7.257	7.939	6.653	4.405	8.132
Africa settentrionale	-4.565	-5.947	-7.292	-7.921	-3.969	-6.089	-17.434
Altri paesi africani	-3.103	-3.330	-3.296	-3.267	-1.158	-3.254	-3.498
America settentrionale	11.653	11.916	12.632	15.037	18.484	21.303	26.267
<i>di cui: Stati Uniti d'America</i>	11.168	11.340	12.691	14.808	17.902	20.377	25.448
America centro meridionale	4.450	4.546	7.347	8.944	8.756	7.314	7.260
Medio oriente	6.568	5.992	6.254	4.821	7.058	4.349	-1.344
Asia centrale	-810	-937	-722	-1.006	-768	-1.728	-2.921
Asia orientale	7.370	10.727	14.807	9.730	-4.462	-7.311	-9.003
<i>di cui:</i>							
<i>Cina</i>	-1.351	-1.995	-1.800	-3.211	-4.840	-6.132	-8.997
<i>Giappone</i>	154	1.394	2.478	848	-1.212	-3.193	-4.034
Oceania	743	888	1.139	990	471	1.501	1.087
AREA DEL MEDITERRANEO (d)	-	-	7.966	7.880	8.881	4.667	2.805
OPEC (e)	-2.605	-5.678	-6.303	-8.613	-4.552	-7.154	-23.651
EFTA (f)	-1.155	-204	1.215	1.124	641	479	718
Totale	35.664	45.514	67.599	51.541	47.400	27.157	2.702

Fonte: Istat - Indagine sul commercio con l'estero

(a) I dati del 2000 sono provvisori.

(b) Da gennaio 1995 sono entrati nell'Unione europea i seguenti paesi: Svezia, Finlandia e Austria.

(c) Andorra, Ceuta e Melilla, Cipro, Faer Oer, Gibilterra, Islanda, Liechtenstein, Malta, Norvegia, Svizzera, Turchia e Vaticano.

(d) Algeria, Cipro, Cisgiordania/Striscia di Gaza, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia.

(e) Organization Petroleum Exporting Countries (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio).

(f) European Free Trade Area (Paesi dell'Associazione europea di libero scambio).

Tavola A.9 - Investimenti per branca produttrice a prezzi correnti e a prezzi 1995 (miliardi di lire e valori percentuali)

VOCI INDICATORI	Anni						
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
VALORI A PREZZI CORRENTI							
Costruzioni	144.272	149.202	158.379	159.322	161.649	168.734	180.562
<i>di cui:</i>							
<i>Abitazioni</i>	86.515	88.253	89.185	88.777	89.512	92.622	97.874
<i>Altre costruzioni</i>	57.757	60.949	69.194	70.545	72.137	76.112	82.688
Macchine, attrezzature e prodotti vari	119.183	134.697	142.157	153.559	163.670	173.269	189.128
Mezzi di trasporto	23.575	31.968	34.518	35.751	43.147	46.805	52.259
Investimenti immateriali	10.576	11.985	13.794	14.200	16.326	18.856	21.285
Totale investimenti fissi lordi	297.606	327.852	348.848	362.832	384.791	407.664	443.234
Incidenza sul Pil	18,0	18,3	18,3	18,3	18,5	19,0	19,6
Variazione delle scorte e oggetti di valore	8.125	17.829	6.417	11.989	16.128	16.166	18.422
Contributo alla formazione del Pil (a)	0,6	0,6	-0,6	0,3	0,2	0,0	0,1
Totale investimenti lordi	305.731	345.681	355.265	374.821	400.919	423.830	461.656
Ammortamenti	219.456	234.145	246.339	257.009	268.203	279.077	294.595
Incidenza sul Pil	13,3	13,1	12,9	12,9	12,9	13,0	13,1
VALORI A PREZZI 1995							
Costruzioni	147.888	149.202	154.535	151.520	151.156	155.434	161.087
<i>di cui:</i>							
<i>Abitazioni</i>	88.378	88.253	87.001	84.527	83.993	85.486	87.586
<i>Altre costruzioni</i>	59.510	60.949	67.534	66.993	67.163	69.948	73.501
Macchine, attrezzature e prodotti vari	125.214	134.697	139.086	148.723	156.438	163.826	175.123
Mezzi di trasporto	25.344	31.968	32.799	33.053	38.901	42.162	46.338
Investimenti immateriali	10.913	11.985	13.302	13.518	15.227	17.108	19.098
Totale investimenti fissi lordi	309.359	327.852	339.722	346.814	361.722	378.530	401.646
Incidenza sul Pil	17,8	18,3	18,8	18,8	19,3	19,8	20,5
Variazione delle scorte e oggetti di valore	13.710	17.829	4.815	9.477	14.913	21.991	3.483
Contributo alla formazione del Pil (a)	0,8	0,2	-0,7	0,3	0,3	0,4	-1,0
Totale investimenti lordi	323.069	345.681	344.537	356.291	376.635	400.521	405.129
Ammortamenti	228.916	234.145	239.699	245.517	252.059	259.165	267.143
Incidenza sul Pil	13,2	13,1	13,3	13,3	13,4	13,6	13,6

Fonte: Istat - Conti economici nazionali

(a) Determinato come $(\text{variaz. scorte}(t) - \text{variaz. scorte}(t-1)) / \text{Pil}(t-1) * 100$.

Tavola A.10 - Consumi delle famiglie a prezzi correnti e a prezzi 1995 (miliardi di lire)

CAPITOLI DI SPESA GRUPPI DI PRODOTTI	Anni						
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
VALORI A PREZZI CORRENTI							
Alimentari e bevande non alcoliche	171.029	178.322	184.085	187.309	191.954	194.969	201.288
Bevande alcoliche e tabacco	25.391	26.579	28.474	29.469	30.887	32.468	33.464
Vestiaro e calzature	97.374	102.206	105.457	112.251	118.071	120.397	124.054
Abitazione combustibili ed energia	186.378	206.887	223.850	232.355	241.071	253.245	266.702
Mobili, arredamento, ecc.	92.903	101.828	106.030	110.977	117.058	123.862	132.647
Trasporti	119.709	130.426	135.753	152.905	158.789	163.074	171.131
Comunicazioni	19.389	21.904	24.446	28.142	32.586	37.226	43.696
Servizi sanitari	29.643	33.496	35.960	38.641	40.703	42.315	43.823
Ricreazione e cultura	72.753	77.501	83.428	88.101	93.716	99.477	108.990
Istruzione	10.044	11.060	11.577	11.924	12.122	12.384	13.041
Alberghi e ristoranti	86.279	93.136	99.148	103.277	109.608	115.327	128.203
Altri beni e servizi (a)	73.189	81.126	84.187	89.032	98.229	103.163	110.984
CONSUMI INTERNI DELLE FAMIGLIE	984.081	1.064.471	1.122.395	1.184.383	1.244.794	1.297.907	1.378.023
Beni	559.858	597.249	621.056	658.232	687.798	710.218	751.533
<i>Beni non durevoli</i>	<i>461.180</i>	<i>491.467</i>	<i>509.759</i>	<i>528.326</i>	<i>549.528</i>	<i>564.939</i>	<i>591.898</i>
<i>Beni durevoli</i>	<i>98.678</i>	<i>105.782</i>	<i>111.297</i>	<i>129.906</i>	<i>138.270</i>	<i>145.279</i>	<i>159.635</i>
Servizi	424.223	467.222	501.339	526.151	556.996	587.689	626.490
VALORI A PREZZI 1995							
Alimentari e bevande non alcoliche	181.258	178.322	176.398	179.587	182.387	183.752	186.352
Bevande alcoliche e tabacco	27.445	26.579	26.603	26.539	26.528	27.317	27.752
Vestiaro e calzature	101.301	102.206	101.396	105.391	107.795	107.500	108.089
Abitazione combustibili ed energia	201.163	206.887	210.758	210.152	212.498	214.931	214.035
Mobili, arredamento, ecc.	97.769	101.828	101.627	104.099	107.933	112.515	117.948
Trasporti	127.883	130.426	130.285	144.812	148.554	148.907	150.270
Comunicazioni	19.792	21.904	24.865	28.391	32.502	38.478	46.843
Servizi sanitari	30.076	33.496	34.197	35.248	35.861	36.340	36.547
Ricreazione e cultura	76.147	77.501	80.498	83.836	87.660	92.759	101.591
Istruzione	10.498	11.060	11.290	11.348	11.267	11.234	11.561
Alberghi e ristoranti	90.779	93.136	95.073	96.492	99.273	101.707	109.215
Altri beni e servizi (a)	77.842	81.126	80.120	82.410	88.295	89.627	93.653
CONSUMI INTERNI DELLE FAMIGLIE	1.041.953	1.064.471	1.073.110	1.108.305	1.140.553	1.165.067	1.203.856
Beni	589.565	597.249	596.902	624.841	644.338	657.666	680.247
<i>Beni non durevoli</i>	<i>485.456</i>	<i>491.467</i>	<i>489.087</i>	<i>499.321</i>	<i>512.748</i>	<i>519.653</i>	<i>528.836</i>
<i>Beni durevoli</i>	<i>104.109</i>	<i>105.782</i>	<i>107.815</i>	<i>125.520</i>	<i>131.590</i>	<i>138.013</i>	<i>151.411</i>
Servizi	452.388	467.222	476.208	483.464	496.215	507.401	523.609

Fonte: Istat - Conti economici nazionali

(a) Al netto della voce "Alberghi e pubblici esercizi".

Tavola A.11 - Conti economici consolidati delle Amministrazioni pubbliche (miliardi di lire correnti) (a)

VOCI	Anni				
	1996	1997	1998	1999	2000
ATTIVITÀ DI PRODUZIONE					
Produzione di beni e servizi	377.353	398.008	414.711	434.582	449.931
<i>Non destinabili alla vendita (b)</i>	<i>344.200</i>	<i>361.320</i>	<i>373.128</i>	<i>388.659</i>	<i>406.129</i>
<i>Destinabili alla vendita (c)</i>	<i>33.153</i>	<i>36.688</i>	<i>41.583</i>	<i>45.923</i>	<i>43.802</i>
Consumi intermedi	90.920	93.860	99.289	106.593	111.931
Prestazioni sociali in natura acquistate sul mercato	37.988	40.816	43.076	46.110	49.415
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	248.445	263.332	272.346	281.879	288.585
<i>di cui: Redditi da lavoro dipendente</i>	<i>218.559</i>	<i>230.627</i>	<i>222.176</i>	<i>228.713</i>	<i>235.874</i>
ATTIVITÀ DI REDISTRIBUZIONE					
Prelevamenti					
Gettito fiscale	515.775	565.868	616.304	645.420	668.067
<i>Imposte dirette</i>	<i>290.923</i>	<i>318.582</i>	<i>297.688</i>	<i>320.069</i>	<i>326.883</i>
<i>Imposte indirette</i>	<i>224.852</i>	<i>247.286</i>	<i>318.616</i>	<i>325.351</i>	<i>341.184</i>
Gettito parafiscale	286.166	304.631	266.643	274.751	287.344
<i>Contributi sociali effettivi</i>	<i>278.359</i>	<i>296.935</i>	<i>258.976</i>	<i>266.846</i>	<i>279.872</i>
- Contributi sanitari	53.583	55.724	2.927	-	-
-- Datori di lavoro	37.095	39.047	660	-	-
-- Lavoratori dipendenti	4.415	5.034	100	-	-
-- Lavoratori indipendenti	10.828	10.217	2.097	-	-
-- Non lavoratori	1.245	1.426	70	-	-
- Contributi previdenziali	224.776	241.211	256.049	266.846	279.872
-- Datori di lavoro	157.815	171.228	180.994	187.506	195.529
-- Lavoratori dipendenti	45.243	48.033	51.079	51.865	54.281
-- Lavoratori indipendenti	21.021	21.192	23.190	26.767	29.309
-- Non lavoratori	697	758	786	708	753
<i>Contributi sociali figurativi</i>	<i>7.807</i>	<i>7.696</i>	<i>7.667</i>	<i>7.905</i>	<i>7.472</i>
Altre entrate	60.873	64.246	66.679	70.196	68.684
Redditi da capitale	35.075	37.466	37.587	42.992	41.902
<i>Trasferimenti</i>	<i>25.798</i>	<i>26.780</i>	<i>29.092</i>	<i>27.204</i>	<i>26.782</i>
Totale entrate	862.814	934.745	949.626	990.367	1.024.095
Uscite					
Trasferimenti a famiglie	324.385	347.786	355.474	373.096	382.101
<i>Prestazioni sociali in denaro</i>	<i>320.665</i>	<i>344.212</i>	<i>352.194</i>	<i>368.493</i>	<i>377.115</i>
<i>Altri trasferimenti</i>	<i>3.720</i>	<i>3.574</i>	<i>3.280</i>	<i>4.603</i>	<i>4.986</i>
Trasferimenti alle imprese	31.492	26.937	31.039	30.253	30.293
<i>Contributi alla produzione</i>	<i>28.251</i>	<i>24.286</i>	<i>27.920</i>	<i>26.490</i>	<i>26.044</i>
<i>Altri trasferimenti</i>	<i>3.241</i>	<i>2.651</i>	<i>3.119</i>	<i>3.763</i>	<i>4.249</i>
Altre uscite	15.437	16.835	18.486	19.453	20.185
Totale uscite al netto interessi	371.314	391.558	404.999	422.802	432.579
Interessi passivi	218.701	186.086	166.757	144.781	146.126
Totale uscite al lordo interessi	590.015	577.644	571.756	567.583	578.705
FORMAZIONE DEL CAPITALE					
Entrate	8.259	19.595	14.270	10.674	8.585
Imposte	5.577	13.981	7.985	2.423	2.181
Altre entrate	2.682	5.614	6.285	8.251	6.404
Uscite	72.286	69.403	78.120	82.983	55.887
Investimenti	42.111	44.255	49.421	52.728	54.154
<i>Macchinari, attrezz. e mezzi di trasporto (d)</i>	<i>9.850</i>	<i>10.311</i>	<i>11.701</i>	<i>12.327</i>	<i>13.098</i>
<i>Immobili residenz., non residenz. e OO.PP.</i>	<i>32.261</i>	<i>33.944</i>	<i>37.720</i>	<i>40.401</i>	<i>41.056</i>
Contributi agli investimenti	23.040	17.419	20.031	22.327	23.091
Altre uscite	7.135	7.729	8.668	7.928	-21.358

Tavola A.11 (segue) - Conti economici consolidati delle Amministrazioni pubbliche (miliardi di lire correnti) (a)

VOCI	Anni				
	1996	1997	1998	1999	2000
POSTE RIASSUNTIVE					
Entrate					
Entrate da attività di produzione	33.153	36.688	41.583	45.923	43.802
Entrate da attività di redistribuzione	862.814	934.745	949.626	990.367	1.024.095
Totale entrate correnti	895.967	971.433	991.209	1.036.290	1.067.897
Entrate da attività di c/capitale	8.259	19.595	14.270	10.674	8.585
Totale entrate	904.226	991.028	1.005.479	1.046.964	1.076.482
Uscite					
Spese per attività di produzione (e)	376.972	397.660	414.348	434.122	449.450
Spese per attività di redistrib. al netto interessi	371.314	391.558	404.999	422.802	432.579
Spese per attività di redistrib. al lordo interessi	590.015	577.644	571.756	567.583	578.705
Totale uscite correnti al netto interessi	748.286	789.218	819.347	856.924	882.029
Totale uscite correnti al lordo interessi	966.987	975.304	986.104	1.001.705	1.028.155
Spese per attività di c/capitale	72.286	69.403	78.120	82.983	55.887
Totale uscite al netto interessi	820.572	858.621	897.467	939.907	937.916
Totale uscite al lordo interessi	1.039.273	1.044.707	1.064.224	1.084.688	1.084.042
Saldi					
Disavanzo (saldo attività correnti)	-71.020	-3.871	5.105	34.585	39.742
Disavanzo corrente al netto interessi passivi	147.681	182.215	171.862	179.366	185.868
Indebitamento (saldo attività totale)	-135.047	-53.679	-58.745	-37.724	-7.560
Indebitamento al netto interessi passivi	83.654	132.407	108.012	107.057	138.566

Fonte: Istat - Conti economici nazionali

(a) Elaborati in base al sistema europeo dei conti Sec95.

(b) Compresa la produzione di software per uso proprio.

(c) Compresa la produzione corrispondente a vendite residuali.

(d) Compresa la produzione di software per uso proprio.

(e) Escluse le spese sostenute per la produzione di software per uso proprio che sono comprese negli investimenti.

Tavola A.12 - Popolazione di 15 anni e più per ripartizione geografica, condizione professionale, sesso e classe di età - Anno 2000 (dati in migliaia) (a)

SESSO CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
FORZE DI LAVORO					
Totale	23.575	6.645	4.797	4.638	7.495
15-24	2.569	684	505	420	960
25-34	6.866	2.041	1.457	1.310	2.057
35-54	11.844	3.366	2.393	2.402	3.683
55-64	1.960	461	363	435	701
65 e più	336	92	78	72	93
Maschi	14.495	3.924	2.814	2.775	4.981
15-24	1.420	360	266	226	567
25-34	4.017	1.140	807	746	1.324
35-54	7.417	2.040	1.432	1.455	2.490
55-64	1.398	319	251	296	532
65 e più	243	65	58	53	68
Femmine	9.080	2.720	1.983	1.863	2.513
15-24	1.149	324	239	194	393
25-34	2.849	901	650	565	733
35-54	4.427	1.326	961	946	1.193
55-64	562	142	113	139	169
65 e più	93	28	21	19	26
OCCUPATI					
Totale	21.080	6.294	4.613	4.255	5.918
15-24	1.769	574	454	310	432
25-34	5.934	1.920	1.391	1.155	1.468
35-54	11.176	3.264	2.335	2.300	3.278
55-64	1.872	445	356	420	650
65 e più	327	90	77	70	90
Maschi	13.316	3.792	2.747	2.607	4.170
15-24	1.027	316	246	178	287
25-34	3.583	1.095	782	674	1.032
35-54	7.129	2.008	1.415	1.417	2.289
55-64	1.337	310	247	285	495
65 e più	240	64	58	52	66
Femmine	7.764	2.501	1.866	1.648	1.749
15-24	742	258	208	131	145
25-34	2.351	826	609	481	436
35-54	4.048	1.256	920	883	989
55-64	536	136	110	135	156
65 e più	87	26	20	18	24

Tavola A.12 (segue) - Popolazione di 15 anni e più per ripartizione geografica, condizione professionale, sesso e classe di età - Anno 2000 (dati in migliaia) (a)

SESSO CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE					
Totale	2.495	351	184	384	1.576
15-24	799	110	51	110	528
25-34	932	121	67	155	589
35-54	668	102	58	102	405
55-64	87	15	7	15	51
65 e più	8	2	1	2	3
Maschi	1.179	132	67	168	812
15-24	392	45	20	47	280
25-34	434	45	25	72	292
35-54	289	32	18	38	201
55-64	61	9	4	10	38
65 e più	3	1	0	1	1
Femmine	1.316	219	117	216	764
15-24	407	65	31	63	248
25-34	498	76	42	83	297
35-54	379	70	41	64	204
55-64	26	6	3	4	13
65 e più	6	2	1	1	2
NON FORZE DI LAVORO					
Totale	25.343	6.429	4.379	4.947	9.588
15-24	4.248	870	579	783	2.017
25-34	2.270	384	259	410	1.218
35-54	4.221	985	640	749	1.847
55-64	4.809	1.497	958	944	1.410
65 e più	9.794	2.695	1.944	2.061	3.096
Maschi	9.046	2.364	1.612	1.811	3.260
15-24	2.045	430	283	386	945
25-34	596	101	70	117	307
35-54	612	154	105	107	246
55-64	1.872	631	394	366	481
65 e più	3.921	1.048	760	834	1.280
Femmine	16.296	4.065	2.767	3.136	6.328
15-24	2.203	439	295	397	1.072
25-34	1.675	283	189	293	910
35-54	3.609	831	535	642	1.601
55-64	2.937	866	565	578	928
65 e più	5.873	1.647	1.184	1.227	1.816

Fonte: Istat - Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.13 - Occupati per ripartizione geografica, posizione nella professione, sesso e settore di attività economica - Anno 2000 (dati in migliaia) (a)

SESSO SETTORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
TOTALE					
Totale	21.080	6.294	4.613	4.255	5.918
Agricoltura	1.120	171	243	154	553
Industria	6.767	2.411	1.723	1.211	1.423
<i>In senso stretto</i>	5.149	1.979	1.397	922	851
<i>Costruzioni</i>	1.618	432	326	288	572
Altre attività	13.193	3.712	2.648	2.890	3.943
Commercio	3.377	993	722	696	967
Altro	9.816	2.719	1.926	2.194	2.976
Maschi	13.316	3.792	2.747	2.607	4.170
Agricoltura	769	119	167	105	378
Industria	5.134	1.766	1.233	904	1.231
<i>In senso stretto</i>	3.617	1.370	933	638	676
<i>Costruzioni</i>	1.516	396	299	266	555
Altre attività	7.414	1.908	1.348	1.598	2.561
Commercio	2.110	574	419	421	696
Altro	5.304	1.334	929	1.176	1.865
Femmine	7.764	2.501	1.866	1.648	1.749
Agricoltura	351	52	76	49	174
Industria	1.633	645	490	306	193
<i>In senso stretto</i>	1.531	609	463	284	175
<i>Costruzioni</i>	102	36	27	22	18
Altre attività	5.779	1.804	1.300	1.293	1.382
Commercio	1.267	419	303	275	271
Altro	4.512	1.386	998	1.018	1.111
DIPENDENTI					
Totale	15.131	4.616	3.247	3.050	4.218
Agricoltura	451	42	64	49	297
Industria	5.259	1.946	1.341	908	1.064
<i>In senso stretto</i>	4.275	1.700	1.167	740	668
<i>Costruzioni</i>	984	246	174	168	396
Altre attività	9.420	2.628	1.842	2.093	2.857
Commercio	1.593	519	367	330	377
Altro	7.828	2.109	1.475	1.763	2.480
Maschi	9.078	2.631	1.784	1.786	2.876
Agricoltura	303	33	39	35	196
Industria	3.873	1.382	919	658	913
<i>In senso stretto</i>	2.956	1.161	762	506	527
<i>Costruzioni</i>	917	222	157	153	385
Altre attività	4.902	1.216	825	1.093	1.767
Commercio	898	267	184	187	260
Altro	4.004	949	642	906	1.507
Femmine	6.053	1.985	1.463	1.264	1.342
Agricoltura	148	9	24	15	100
Industria	1.387	564	422	249	151
<i>In senso stretto</i>	1.320	539	405	234	141
<i>Costruzioni</i>	67	25	17	15	11
Altre attività	4.519	1.412	1.016	1.000	1.091
Commercio	695	252	183	143	117
Altro	3.824	1.160	833	857	974

Tavola A.13 (segue) - Occupati per ripartizione geografica, posizione nella professione, sesso e settore di attività economica - Anno 2000 (dati in migliaia) (a)

SESSO SETTORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
INDIPENDENTI					
Totale	5.949	1.678	1.367	1.204	1.700
Agricoltura	669	129	179	104	256
Industria	1.507	464	381	303	359
<i>In senso stretto</i>	<i>874</i>	<i>279</i>	<i>229</i>	<i>182</i>	<i>183</i>
<i>Costruzioni</i>	<i>634</i>	<i>185</i>	<i>152</i>	<i>121</i>	<i>176</i>
Altre attività	3.772	1.084	806	797	1.085
<i>Commercio</i>	<i>1.784</i>	<i>474</i>	<i>355</i>	<i>366</i>	<i>589</i>
<i>Altro</i>	<i>1.988</i>	<i>610</i>	<i>451</i>	<i>431</i>	<i>496</i>
Maschi	4.238	1.161	963	820	1.294
Agricoltura	465	86	128	70	182
Industria	1.261	384	313	246	318
<i>In senso stretto</i>	<i>662</i>	<i>210</i>	<i>171</i>	<i>132</i>	<i>149</i>
<i>Costruzioni</i>	<i>599</i>	<i>174</i>	<i>142</i>	<i>114</i>	<i>169</i>
Altre attività	2.512	691	522	504	794
<i>Commercio</i>	<i>1.212</i>	<i>307</i>	<i>235</i>	<i>234</i>	<i>435</i>
<i>Altro</i>	<i>1.300</i>	<i>384</i>	<i>287</i>	<i>270</i>	<i>359</i>
Femmine	1.710	517	403	384	406
Agricoltura	203	44	51	34	74
Industria	247	81	68	57	41
<i>In senso stretto</i>	<i>212</i>	<i>69</i>	<i>58</i>	<i>50</i>	<i>34</i>
<i>Costruzioni</i>	<i>35</i>	<i>11</i>	<i>10</i>	<i>7</i>	<i>7</i>
Altre attività	1.260	393	284	293	291
<i>Commercio</i>	<i>572</i>	<i>167</i>	<i>119</i>	<i>132</i>	<i>154</i>
<i>Altro</i>	<i>688</i>	<i>226</i>	<i>164</i>	<i>161</i>	<i>137</i>

Fonte: Istat - Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.14 - Occupati per ripartizione geografica e settore di attività economica - Anni 1996 e 2000 (dati in migliaia) (a)

SETTORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1996					
Agricoltura	1.277	188	267	169	654
Industria	6.693	2.479	1.646	1.191	1.378
Industria in senso stretto	5.125	2.060	1.340	913	812
<i>Prodotti energetici</i>	244	72	40	57	74
<i>Estrattive e Chimiche</i>	461	220	98	76	67
<i>Alimentari, Tessili, Legno e altro</i>	2.154	721	574	480	379
<i>Lavoro e trasformazione metalli</i>	2.266	1.046	628	300	291
Costruzioni	1.568	419	305	278	566
Servizi	12.155	3.369	2.442	2.687	3.657
<i>Commercio Alberghi e Ristoranti</i>	3.934	1.122	910	813	1.090
<i>Trasporti e Comunicazioni</i>	1.076	315	220	244	296
<i>Credito e Assicurazioni</i>	648	242	122	166	118
<i>Servizi alle imprese</i>	1070	380	238	242	209
<i>Pubblica Amministrazione</i>	1.694	298	239	441	716
<i>Sanità, Istruzione, Altri servizi</i>	3.733	1.012	713	780	1.228
Totale	20.125	6.036	4.354	4.047	5.688
ANNO 2000					
Agricoltura	1.120	171	243	154	553
Industria	6.767	2.411	1.723	1.211	1.423
Industria in senso stretto	5.149	1.979	1.397	922	851
<i>Prodotti energetici</i>	221	69	36	50	67
<i>Estrattive e Chimiche</i>	501	239	108	88	66
<i>Alimentari, Tessili, Legno e altro</i>	2.086	640	589	467	390
<i>Lavoro e trasformazione metalli</i>	2.341	1.031	664	318	328
Costruzioni	1.618	432	326	288	572
Servizi	13.193	3.712	2.648	2.890	3.943
<i>Commercio Alberghi e Ristoranti</i>	4.191	1.218	933	870	1.171
<i>Trasporti e Comunicazioni</i>	1.190	363	236	269	322
<i>Credito e Assicurazioni</i>	662	246	145	149	122
<i>Servizi alle imprese</i>	1.478	516	301	348	313
<i>Pubblica Amministrazione</i>	1.816	319	253	464	780
<i>Sanità, Istruzione, Altri servizi</i>	3.856	1.051	780	790	1.235
Totale	21.080	6.294	4.613	4.255	5.918

Fonte: Istat - Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.15.1 - Occupati dipendenti a tempo determinato per ripartizione geografica, settore di attività economica e sesso - Anni 1996 e 2000 (dati in migliaia) (a)

SETTORI SESSO	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1996					
Agricoltura					
Totale	170	4	14	11	141
Maschi	97	3	6	7	80
Femmine	73	1	8	4	61
Industria in senso stretto					
Totale	182	60	57	27	38
Maschi	114	39	31	16	27
Femmine	68	20	26	11	11
Costruzioni					
Totale	114	12	9	13	80
Maschi	108	12	8	11	77
Femmine	5	1	1	1	2
Commercio, Alberghi e Ristoranti					
Totale	197	39	56	37	65
Maschi	105	18	21	20	45
Femmine	93	20	35	17	20
Altri servizi					
Totale	381	96	77	78	130
Maschi	143	30	25	27	61
Femmine	238	67	51	51	69
TOTALE	1.044	211	213	166	453
Maschi	567	102	92	82	290
Femmine	477	109	121	84	163
ANNO 2000					
Agricoltura					
Totale	169	6	13	12	138
Maschi	95	4	5	6	80
Femmine	74	2	8	6	58
Industria in senso stretto					
Totale	281	88	78	53	62
Maschi	172	51	44	33	44
Femmine	109	36	35	20	18
Costruzioni					
Totale	129	19	11	18	82
Maschi	124	17	10	16	80
Femmine	5	1	1	1	2
Commercio, Alberghi e Ristoranti					
Totale	310	76	71	66	97
Maschi	159	33	27	34	65
Femmine	152	43	43	32	33
Altri servizi					
Totale	640	146	112	133	248
Maschi	244	45	36	44	119
Femmine	396	101	77	89	129
TOTALE	1.530	334	285	282	628
Maschi	794	150	121	134	388
Femmine	736	184	164	149	239

Fonte: Istat - Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.15.2 - Occupati dipendenti a tempo parziale per ripartizione geografica, settore di attività economica e classe di età - Anni 1996 e 2000 (dati in migliaia) (a)

SETTORI CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1996					
Agricoltura					
In complesso 25-64 anni	75	3	6	7	60
25-34 anni	23	1	1	2	19
35-64 anni	52	2	4	5	41
Industria in senso stretto					
In complesso 25-64 anni	134	50	43	27	14
25-34 anni	53	19	18	9	6
35-64 anni	81	32	24	18	7
Costruzioni					
In complesso 25-64 anni	32	4	4	6	18
25-34 anni	13	2	1	2	7
35-64 anni	19	2	3	4	11
Commercio Alberghi e Ristoranti					
In complesso 25-64 anni	167	57	50	38	22
25-34 anni	79	27	22	19	11
35-64 anni	88	30	28	19	10
Altri servizi					
In complesso 25-64 anni	368	125	86	75	83
25-34 anni	162	53	39	31	40
35-64 anni	206	72	47	44	43
TOTALE					
In complesso 25-64 anni	775	240	188	152	196
25-34 anni	331	102	82	63	84
35-64 anni	445	137	106	89	112
ANNO 2000					
Agricoltura					
In complesso 25-64 anni	77	4	9	6	58
25-34 anni	19	1	2	2	14
35-64 anni	58	2	7	4	45
Industria in senso stretto					
In complesso 25-64 anni	172	61	57	34	20
25-34 anni	63	21	20	14	9
35-64 anni	108	40	37	20	11
Costruzioni					
In complesso 25-64 anni	37	8	5	7	18
25-34 anni	14	3	2	3	5
35-64 anni	24	5	3	4	12
Commercio Alberghi e Ristoranti					
In complesso 25-64 anni	281	92	82	62	44
25-34 anni	134	44	40	29	21
35-64 anni	146	48	42	33	23
Altri servizi					
In complesso 25-64 anni	608	181	139	125	163
25-34 anni	221	66	48	45	63
35-64 anni	386	115	91	80	100
TOTALE					
In complesso 25-64 anni	1.174	346	292	233	303
25-34 anni	452	136	112	93	112
35-64 anni	722	210	181	141	191

Fonte: Istat - Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

(a) Gli arrotondamenti delle cifre sono effettuati direttamente dal software che elabora i dati, pertanto non sempre si trova realizzata la quadratura verticale e/o orizzontale.

Tavola A.16 - Tasso di attività (a) per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 1996 e 2000 (valori percentuali)

SESSO CLASSI DI ETÀ	Ripartizioni geografiche									
	Italia		Nord-ovest		Nord-est		Centro		Mezzogiorno	
	1996	2000	1996	2000	1996	2000	1996	2000	1996	2000
Totale	47,2	48,2	50,1	50,8	50,9	52,3	47,5	48,4	42,8	43,9
15-24	37,5	37,7	45,2	44,0	47,7	46,6	33,7	34,9	30,8	32,2
25-34	73,7	75,2	83,1	84,2	83,7	84,9	74,6	76,2	61,1	62,8
35-54	71,1	73,7	74,0	77,4	74,4	78,9	74,0	76,2	65,2	66,6
55-64	29,9	29,0	24,8	23,5	27,5	27,5	33,9	31,5	33,4	33,2
65 e più	3,6	3,3	3,6	3,3	4,0	3,9	3,8	3,4	3,3	2,9
Maschi	61,6	61,6	62,9	62,4	63,2	63,6	60,8	60,5	60,1	60,4
15-24	41,2	41,0	47,5	45,6	48,9	48,4	36,2	36,9	36,6	37,5
25-34	87,3	87,1	91,4	91,9	91,9	92,0	86,6	86,4	82,1	81,2
35-54	91,6	92,4	91,8	93,0	91,6	93,2	93,0	93,2	90,8	91,0
55-64	45,9	42,7	37,9	33,6	40,8	38,9	50,5	44,7	53,3	52,5
65 e più	6,3	5,8	6,1	5,8	7,3	7,1	6,4	5,9	5,7	5,0
Femmine	33,9	35,8	38,4	40,1	39,4	41,7	35,2	37,3	26,6	28,4
15-24	33,7	34,3	42,8	42,4	46,4	44,7	31,1	32,9	24,7	26,8
25-34	59,9	63,0	74,4	76,1	75,2	77,5	62,6	65,9	40,5	44,6
35-54	50,7	55,1	56,1	61,5	57,0	64,2	55,4	59,6	40,1	42,7
55-64	15,2	16,1	12,5	14,1	15,1	16,6	18,8	19,4	15,4	15,4
65 e più	1,8	1,6	1,9	1,6	1,8	1,7	1,9	1,5	1,6	1,4

Fonte: Istat - Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

(a) Si ottiene dal rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione di 15 anni e più.

Tavola A.17 - Tasso di occupazione (a) per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 1996 e 2000 (valori percentuali)

SESSO CLASSI DI ETÀ	Ripartizioni geografiche									
	Italia		Nord-ovest		Nord-est		Centro		Mezzogiorno	
	1996	2000	1996	2000	1996	2000	1996	2000	1996	2000
Totale	41,7	43,1	46,5	48,1	48,1	50,3	42,8	44,4	33,9	34,6
15-24	24,7	26,0	35,0	36,9	40,7	41,9	22,1	25,7	13,7	14,5
25-34	63,3	65,0	76,8	79,2	78,8	81,1	64,6	67,1	44,4	44,8
35-54	67,1	69,6	71,4	75,0	72,1	77,0	70,8	73,0	58,6	59,3
55-64	28,7	27,7	24,0	22,8	26,8	27,0	32,9	30,5	31,3	30,8
65 e più	3,5	3,2	3,5	3,2	4,0	3,8	3,6	3,3	3,2	2,8
Maschi	56,0	56,6	59,9	60,3	61,1	62,1	56,4	56,8	50,0	50,6
15-24	28,9	29,6	39,3	39,9	43,9	44,7	25,5	29,1	18,5	19,0
25-34	77,5	77,7	86,7	88,2	88,6	89,2	78,1	78,1	64,1	63,3
35-54	87,9	88,8	90,0	91,5	90,1	92,0	90,3	90,7	83,4	83,6
55-64	44,0	40,9	37,0	32,6	39,9	38,3	48,8	43,1	49,9	48,8
65 e più	6,2	5,8	6,0	5,8	7,3	7,1	6,2	5,9	5,6	4,9
Femmine	28,4	30,6	34,2	36,9	36,0	39,3	30,3	33,0	18,8	19,8
15-24	20,4	22,1	30,6	33,9	37,4	39,0	18,7	22,2	8,8	9,9
25-34	48,8	52,0	66,5	69,7	68,6	72,5	51,0	56,1	25,1	26,5
35-54	46,4	50,4	52,7	58,2	53,9	61,5	51,7	55,6	34,2	35,4
55-64	14,5	15,3	11,9	13,5	14,6	16,2	18,3	18,8	14,5	14,2
65 e più	1,7	1,5	1,8	1,5	1,8	1,6	1,8	1,4	1,5	1,3

Fonte: Istat - Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

(a) Si ottiene dal rapporto tra gli occupati e la popolazione di 15 anni e più.

Tavola A.18 - Tasso di disoccupazione (a) per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 1996 e 2000 (valori percentuali)

SESSO CLASSI DI ETÀ	Ripartizioni geografiche									
	Italia		Nord-ovest		Nord-est		Centro		Mezzogiorno	
	1996	2000	1996	2000	1996	2000	1996	2000	1996	2000
Totale	11,6	10,6	7,2	5,3	5,4	3,8	9,9	8,3	20,8	21,0
15-24	34,1	31,1	22,5	16,1	14,6	10,1	34,4	26,3	55,4	55,0
25-34	14,2	13,6	7,5	5,9	5,8	4,6	13,4	11,9	27,4	28,6
35-54	5,7	5,6	3,5	3,0	3,1	2,4	4,3	4,2	10,1	11,0
55-64	4,1	4,5	3,1	3,3	2,6	1,9	3,0	3,4	6,3	7,2
65 e più	2,8	2,5	2,8	2,4	1,3	1,5	3,0	2,2	3,9	3,7
Maschi	9,0	8,1	4,7	3,4	3,2	2,4	7,2	6,1	16,7	16,3
15-24	29,8	27,6	17,2	12,4	10,1	7,6	29,7	21,0	49,5	49,3
25-34	11,3	10,8	5,1	4,0	3,6	3,1	9,8	9,6	21,9	22,0
35-54	4,1	3,9	2,0	1,6	1,7	1,2	2,8	2,6	8,1	8,1
55-64	4,0	4,4	2,3	2,9	2,2	1,6	3,2	3,5	6,4	7,1
65 e più	1,4	1,1	1,4	0,9	0,4	0,4	1,9	1,2	1,8	1,8
Femmine	16,1	14,5	10,9	8,0	8,6	5,9	14,1	11,6	29,4	30,4
15-24	39,5	35,4	28,6	20,2	19,5	12,9	40,0	32,4	64,5	63,1
25-34	18,6	17,5	10,6	8,4	8,7	6,4	18,6	14,8	38,2	40,6
35-54	8,4	8,6	6,0	5,3	5,4	4,2	6,8	6,8	14,7	17,1
55-64	4,4	4,7	5,3	4,2	3,4	2,7	2,5	3,2	6,0	7,6
65 e più	6,2	6,2	5,7	6,0	3,6	4,6	5,5	5,2	9,5	8,5

Fonte: Istat - Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

(a) Si ottiene dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro.

Tavola A.19 - Incidenza dei disoccupati di breve, media e lunga durata sul totale delle persone in cerca di occupazione per ripartizione geografica e sesso - Anni 1996 e 2000 (dati percentuali)

CLASSI DI DURATA	Ripartizioni geografiche									
	Italia		Nord-ovest		Nord-est		Centro		Mezzogiorno	
	1996	2000	1996	2000	1996	2000	1996	2000	1996	2000
TOTALE										
Dato non disponibile	3,5	1,6	4,3	2,1	10,7	5,9	3,4	1,7	2,1	1,0
Da 0 a 5 mesi	24,1	23,0	28,3	33,7	41,5	47,2	24,2	22,8	19,9	17,8
Da 6 a 11 mesi	16,7	14,4	20,0	19,4	18,0	19,8	18,3	14,5	15,0	12,6
Da 12 mesi e più	55,7	61,0	47,5	44,8	29,9	27,0	54,1	61,0	63,0	68,5
MASCHI										
Dato non disponibile	3,7	1,8	5,9	2,7	13,7	8,5	4,1	1,9	2,0	1,1
Da 0 a 5 mesi	24,6	23,7	30,5	34,8	44,3	47,8	25,6	25,5	20,9	19,5
Da 6 a 11 mesi	15,8	13,6	19,6	17,8	14,5	18,6	18,1	13,7	14,6	12,5
Da 12 mesi e più	55,9	60,9	43,9	44,7	27,5	25,2	52,2	58,9	62,5	66,8
FEMMINE										
Dato non disponibile	3,3	1,5	3,2	1,7	9,0	4,5	2,8	1,5	2,2	1,0
Da 0 a 5 mesi	23,7	22,3	26,8	33,1	39,9	46,9	23,1	20,7	18,8	15,9
Da 6 a 11 mesi	17,5	15,1	20,2	20,3	19,9	20,6	18,4	15,1	15,4	12,8
Da 12 mesi e più	55,5	61,1	49,8	44,8	31,2	28,0	55,6	62,6	63,6	70,3

Fonte: Istat - Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

Tavola A.20 - Principali indicatori demografici per ripartizione geografica - Anni 1993 e 1999

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1993					
Popolazione residente (al 31 dicembre)	57.138.489	14.988.485	10.436.472	10.970.936	20.742.596
<i>di cui: Di cittadinanza straniera</i>	<i>629.165</i>	<i>198.912</i>	<i>118.391</i>	<i>196.846</i>	<i>115.016</i>
STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE MASCHILE (%)					
0-14 anni	16,3	13,5	13,3	14,5	20,8
15-64 anni	70,4	73,1	72,0	70,6	67,5
65 anni e più	13,3	13,4	14,7	14,9	11,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE FEMMINILE (%)					
0-14 anni	14,6	12,0	11,9	12,9	18,9
15-64 anni	66,7	67,8	66,8	67,0	65,7
65 anni e più	18,7	20,2	21,4	20,1	15,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Indice di vecchiaia (a)	104,1	133,1	144,4	128,9	68,7
Indice di dipendenza strutturale (b)	46,0	42,1	44,3	45,5	50,1
Tasso di crescita naturale (per 1.000 abitanti)	-0,04	-2,4	-2,4	-1,7	3,7
Tasso di crescita totale (per 1.000 abitanti)	3,1	1,1	2,8	2,9	4,9
Speranza di vita alla nascita dei maschi	74,1	73,5	74,3	74,6	74,1
Speranza di vita alla nascita delle femmine	80,7	80,9	81,5	81,1	80,0
Speranza di vita a 65 anni dei maschi	15,2	14,9	15,4	15,4	15,3
Speranza di vita a 65 anni delle femmine	19,3	19,5	20,0	19,5	18,6
Nati (d)	549.484	120.852	84.751	95.127	248.754
Quoziente generico di natalità (per 1.000 abitanti)	9,6	8,1	8,1	8,7	12,0
Numero medio di figli per donna (e)	1,26	1,06(c)	1,06(c)	1,13	1,55
Numero medio di figli per donna (prima dei 30 anni)	0,71	0,54(c)	0,54(c)	0,59	0,94
Età media al parto	29,4	30,0(c)	30,0(c)	29,9	28,7
Morti (d)	552.365	158.426	110.106	110.977	172.856
Maschi (d)	285.059	80.385	56.810	57.506	90.358
Femmine (d)	267.306	78.041	53.296	53.471	82.498
Morti a meno di un anno di vita (d)	3.905	716	465	651	2.073
Quoziente generico di mortalità (per 1.000 abitanti)	9,7	10,6	10,6	10,1	8,4
Quoziente di mortalità infantile (per 1.000 nati vivi)	7,1	5,9	5,5	6,8	8,3
Formazione e scioglimento dei matrimoni					
Matrimoni	302.230	74.520	50.613	53.338	123.759
Quoziente di nuzialità (matrimoni per 1.000 abitanti)	5,3	5,0	4,9	4,9	6,0
Indice di primo nuzialità dei maschi (f)	631,9	567,6	556,1	581,5	726,6
Indice di primo nuzialità delle femmine (f)	652,0	608,8	597,6	607,5	712,3
Età media al primo matrimonio dei maschi	29,0	30,5	30,5	30,8	29,1
Età media al primo matrimonio delle femmine	26,2	27,5	27,5	27,6	25,6
Separazioni	48.198	16.425	10.006	11.731	10.036
Divorzi	23.863	9.350	5.393	4.078	5.042
Famiglie anagrafiche (al 31 dicembre)	20.980.644	5.975.365	3.923.609	4.033.084	7.048.586

Tavola A.20 (segue) - Principali indicatori demografici per ripartizione geografica - Anni 1993 e 1999

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1999					
Popolazione residente (al 31 dicembre)	57.679.895	15.099.118	10.614.288	11.096.946	20.869.543
<i>di cui: Di cittadinanza straniera</i>	<i>1.270.553</i>	<i>420.423</i>	<i>279.442</i>	<i>363.433</i>	<i>207.255</i>
STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE MASCHILE (%)					
0-14 anni	15,3	13,2	13,2	13,9	18,5
15-64 anni	69,6	71,3	70,6	69,4	68,1
65 anni e più	15,1	15,5	16,1	16,7	13,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE FEMMINILE (%)					
0-14 anni	13,6	11,7	11,8	12,2	16,7
15-64 anni	65,7	65,9	65,3	65,6	65,7
65 anni e più	20,7	22,4	22,9	22,2	17,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Indice di vecchiaia (a)	124,5	153,2	156,5	149,8	88,2
Indice di dipendenza strutturale (b)	47,9	46,0	47,3	48,3	49,6
Tasso di crescita naturale (per 1.000 abitanti)	-0,6	-2,1	-1,8	-1,8	1,8
Tasso di crescita totale (per 1.000 abitanti)	1,2	2,0	5,1	2,3	-2,0
Speranza di vita alla nascita dei maschi (g)	75,9	75,4	76,1	76,3	75,7
Speranza di vita alla nascita delle femmine (g)	82,3	82,3	82,9	82,7	81,7
Speranza di vita a 65 anni dei maschi (g)	16,2	16,1	16,4	16,5	16,2
Speranza di vita a 65 anni delle femmine (g)	20,4	20,4	21,0	20,7	19,7
Nati (d) (h)	523.463	124.432	93.320	93.680	212.031
Quoziente generico di natalità (per 1.000 abitanti) (h)	9,1	8,2	8,8	8,5	10,1
Numero medio di figli per donna (e) (l)	1,21	1,07(c)	1,07(c)	1,08	1,41
Numero medio di figli per donna (prima dei 30 anni) (l)	0,61	0,48(c)	0,48(c)	0,49	0,80
Età media al parto (l)	30,0	30,6(c)	30,6(c)	30,6	29,2
Morti (d) (h)	565.838	161.398	112.989	114.972	176.479
Maschi (d) (h)	285.467	79.261	56.776	58.449	90.981
Femmine (d) (h)	280.371	82.137	56.213	56.523	85.498
Morti a meno di un anno di vita (d) (h)	2.723	524	398	479	1.322
Quoziente generico di mortalità (per 1.000 abitanti) (h)	9,8	10,7	10,7	10,4	8,4
Quoziente di mortalità infantile (per 1.000 nati vivi) (h)	5,2	4,2	4,3	5,1	6,2
Formazione e scioglimento dei matrimoni					
Matrimoni (h)	275.250	65.836	47.041	51.163	111.210
Quoziente di nuzialità (matrimoni per 1.000 abitanti) (h)	4,8	4,4	4,4	4,6	5,3
Indice di primo nuzialità dei maschi (f) (g)	558,7	486,2	497,8	544,8	644,0
Indice di primo nuzialità delle femmine (f) (g)	603,1	544,3	553,9	589,0	656,6
Età media al primo matrimonio dei maschi (i)	30,2	30,6	30,8	30,8	29,5
Età media al primo matrimonio delle femmine (i)	27,4	28,0	27,5	28,2	26,4
Separazioni	64.915	22.261	13.528	14.199	14.927
Divorzi	34.341	12.802	7.862	7.073	6.604
Famiglie anagrafiche (al 31 dicembre)	22.004.024	6.326.847	4.197.026	4.254.308	7.225.843

Fonte: Istat - Popolazione e movimento anagrafico dei comuni; Popolazione comunale per sesso, anno di nascita e stato civile; Elaborazione delle Tavole di mortalità della popolazione italiana per regione; Movimento naturale della popolazione presente; Nascite. Caratteristiche demografiche e sociali; Cause di morte; Matrimoni; Separazioni personali dei coniugi; Scioglimenti e cessazioni degli effetti civili dei matrimoni; Cittadini stranieri iscritti in anagrafe; Elaborazione delle Tavole di fecondità regionali

(a) Indice di vecchiaia: rapporto tra la popolazione con 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni (per 100).

(b) Indice di dipendenza strutturale: rapporto tra le popolazioni di 0-14 anni e di 65 anni e più e la popolazione di 15-64 anni (per 100).

(c) Dati riferiti all'Italia settentrionale.

(d) Statistiche del movimento naturale della popolazione presente.

(e) Numero medio di figli per donna: somma dei quozienti specifici calcolati rapportando per ogni età feconda (15-49 anni) i nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.

(f) Indice di primo nuzialità: somma dei quozienti specifici di nuzialità degli sposi celibi o nubili per singolo anno di età tra i 15-49 anni moltiplicata per 100.

(g) Stima.

(h) Dati provvisori.

(i) Dati riferiti al 1997.

(l) Dati riferiti al 1996.

Tavola A.21 - Tipologie familiari per ripartizione geografica - Anni 1994 e 1999 (composizioni percentuali)

TIPOLOGIE FAMILIARI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1994					
Famiglie (migliaia)	20.684	5.838	3.877	4.123	6.846
Senza nuclei					
Persone sole	21,5	24,3	21,2	24,4	17,5
Altre famiglie senza nuclei	1,9	2,1	2,3	1,3	1,8
Con un nucleo					
SENZA MEMBRI ISOLATI					
Coppie senza figli	18,3	19,5	20,0	18,7	16,1
Coppie con figli	45,8	42,5	42,3	40,9	53,5
Monogenitore	7,6	8,0	7,4	7,5	7,5
CON MEMBRI ISOLATI					
Coppie senza figli	1,0	0,9	1,5	1,4	0,5
Coppie con figli	2,2	1,7	3,1	3,2	1,4
Monogenitore	0,6	0,5	0,7	0,5	0,7
Con due o più nuclei	1,2	0,5	1,4	2,1	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
ANNO 1999					
Famiglie (migliaia)	21.420	6.070	4.069	4.253	7.028
Senza nuclei					
Persone sole	22,8	26,6	23,1	24,3	18,3
Altre famiglie senza nuclei	2,6	2,7	2,5	2,3	2,7
Con un nucleo					
SENZA MEMBRI ISOLATI					
Coppie senza figli	19,2	21,3	21,5	19,1	16,1
Coppie con figli	42,7	37,5	39,0	39,6	51,3
Monogenitore	7,4	7,5	7,4	7,7	7,1
CON MEMBRI ISOLATI					
Coppie senza figli	1,1	1,3	1,2	1,4	0,8
Coppie con figli	2,4	2,1	2,7	3,0	2,0
Monogenitore	0,6	0,5	0,8	0,9	0,3
Con due o più nuclei	1,3	0,6	1,6	1,7	1,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat - Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

Tavola A.22 - Permessi di soggiorno per ripartizione geografica e area di cittadinanza, al 31 dicembre - Anni 1993 e 1999 (composizioni percentuali)

AREE GEOGRAFICHE	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1993					
Permessi di soggiorno	649.102	185.040	139.081	219.313	105.668
Europa	39,4	38,0	47,7	39,8	30,2
<i>di cui: Europa 15</i>	<i>16,7</i>	<i>18,4</i>	<i>15,5</i>	<i>18,6</i>	<i>11,0</i>
Africa	29,4	35,0	30,7	21,2	34,9
<i>di cui: Settentrionale</i>	<i>18,4</i>	<i>23,1</i>	<i>19,8</i>	<i>11,2</i>	<i>23,4</i>
Asia	16,0	15,6	9,3	22,6	12,1
<i>di cui: Orientale</i>	<i>8,6</i>	<i>9,2</i>	<i>4,1</i>	<i>12,8</i>	<i>4,8</i>
America	14,7	11,1	12,0	15,7	22,3
<i>di cui: Settentrionale</i>	<i>6,8</i>	<i>2,2</i>	<i>6,4</i>	<i>6,2</i>	<i>16,8</i>
Oceania	0,4	0,2	0,2	0,5	0,5
Apolidi	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
ANNO 1999					
Permessi di soggiorno	1.340.655	423.434	301.369	407.261	208.591
Europa	39,6	34,0	46,3	43,0	34,2
<i>di cui: Europa 15</i>	<i>10,9</i>	<i>11,4</i>	<i>10,5</i>	<i>12,8</i>	<i>6,8</i>
Africa	29,1	34,4	31,1	18,5	35,7
<i>di cui: Settentrionale</i>	<i>18,7</i>	<i>23,6</i>	<i>19,4</i>	<i>10,5</i>	<i>24,0</i>
Asia	19,1	19,3	13,3	24,9	15,9
<i>di cui: Orientale</i>	<i>10,5</i>	<i>11,4</i>	<i>6,4</i>	<i>14,8</i>	<i>6,2</i>
America	12,0	12,1	9,0	13,1	14,0
<i>di cui: Settentrionale</i>	<i>3,8</i>	<i>1,1</i>	<i>3,9</i>	<i>3,5</i>	<i>9,5</i>
Oceania	0,2	0,1	0,1	0,3	0,2
Apolidi	..	0,1	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Istat su dati forniti dal Ministero dell'Interno

Tavola A.23 - Permessi di soggiorno per motivi di famiglia, per ripartizione geografica e area di cittadinanza al 31 dicembre - Anni 1993 e 1999 (incidenza percentuale sul totale dei permessi)

AREE GEOGRAFICHE	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1993					
Europa	17,6	20,5	15,0	13,9	26,8
<i>di cui: Europa 15</i>	<i>21,8</i>	<i>22,8</i>	<i>20,7</i>	<i>16,0</i>	<i>41,1</i>
Africa	10,4	11,4	9,4	9,9	10,2
<i>di cui: Settentrionale</i>	<i>12,0</i>	<i>13,3</i>	<i>10,2</i>	<i>12,7</i>	<i>11,0</i>
Asia	13,7	16,9	16,1	10,5	16,4
<i>di cui: Orientale</i>	<i>14,4</i>	<i>17,4</i>	<i>20,3</i>	<i>10,8</i>	<i>17,6</i>
America	40,4	31,6	51,9	22,7	65,7
<i>di cui: Settentrionale</i>	<i>55,5</i>	<i>35,1</i>	<i>67,1</i>	<i>28,8</i>	<i>75,0</i>
Oceania	18,6	22,4	20,7	11,8	28,9
Apolidi	12,1	11,6	10,8	14,1	13,0
Totale	18,2	18,0	17,8	13,7	28,5
ANNO 1999					
Europa	25,2	26,7	26,9	19,9	31,8
<i>di cui: Europa 15</i>	<i>21,2</i>	<i>22,2</i>	<i>21,3</i>	<i>14,4</i>	<i>42,9</i>
Africa	19,8	20,7	23,8	17,6	15,3
<i>di cui: Settentrionale</i>	<i>23,8</i>	<i>24,1</i>	<i>29,3</i>	<i>22,9</i>	<i>17,5</i>
Asia	20,6	22,2	26,5	16,7	21,8
<i>di cui: Orientale</i>	<i>19,3</i>	<i>20,0</i>	<i>26,2</i>	<i>16,6</i>	<i>19,4</i>
America	43,1	33,4	62,8	28,0	69,4
<i>di cui: Settentrionale</i>	<i>61,4</i>	<i>45,5</i>	<i>75,5</i>	<i>31,4</i>	<i>78,2</i>
Oceania	29,8	37,5	34,1	19,1	48,7
Apolidi	14,9	17,0	12,6	14,2	15,7
Totale	24,9	24,6	29,1	19,8	29,6

Fonte: Elaborazioni Istat su dati forniti dal Ministero dell'Interno

Tavola A.24 - Decessi per ripartizione geografica, sesso e causa di morte - Anni 1993 e 1997 (composizioni percentuali)

SESSO CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1993					
Maschi	285.059	80.385	56.810	57.506	90.358
Malattie infettive	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4
Tumori	31,6	34,6	34,9	32,4	26,3
<i>di cui: Apparato respiratorio</i>	<i>10,2</i>	<i>11,5</i>	<i>11,4</i>	<i>10,3</i>	<i>8,3</i>
Malattie sistema circolatorio	39,0	37,1	37,5	39,7	41,1
<i>di cui: Malattie ischemiche</i>	<i>14,4</i>	<i>13,9</i>	<i>15,8</i>	<i>15,3</i>	<i>13,3</i>
Malattie apparato respiratorio	6,9	6,3	6,1	6,4	8,4
Malattie apparato digerente	5,5	5,3	5,1	4,9	6,4
Mal definite	1,6	1,5	1,2	1,3	2,1
Cause violente	6,2	6,1	6,9	6,0	6,0
Altre	8,8	8,7	7,9	8,9	9,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Femmine	267.306	78.041	53.296	53.471	82.498
Malattie infettive	0,3	0,4	0,4	0,4	0,3
Tumori	24,0	26,4	26,6	25,3	19,3
<i>di cui: Seno e utero</i>	<i>5,5</i>	<i>6,2</i>	<i>5,7</i>	<i>5,2</i>	<i>4,8</i>
Malattie sistema circolatorio	48,9	47,4	47,6	48,3	51,3
<i>di cui: Malattie ischemiche</i>	<i>12,3</i>	<i>12,1</i>	<i>14,3</i>	<i>13,2</i>	<i>10,6</i>
Malattie apparato respiratorio	4,6	4,5	4,9	4,2	4,7
Malattie apparato digerente	4,8	4,5	4,6	4,3	5,4
Mal definite	2,5	2,5	2,0	2,1	3,0
Cause violente	4,0	4,1	4,1	4,5	3,5
Altre	10,9	10,1	9,8	10,8	12,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
ANNO 1997					
Maschi	284.960	78.411	56.416	57.928	92.205
Malattie infettive	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6
Tumori	32,1	35,4	34,1	32,5	27,6
<i>di cui: Apparato respiratorio</i>	<i>10,1</i>	<i>11,3</i>	<i>10,6</i>	<i>10,0</i>	<i>8,8</i>
Malattie sistema circolatorio	38,7	36,6	37,8	39,7	40,4
<i>di cui: Malattie ischemiche</i>	<i>14,2</i>	<i>13,7</i>	<i>15,6</i>	<i>15,2</i>	<i>13,3</i>
Malattie apparato respiratorio	7,5	6,8	6,8	6,9	8,8
Malattie apparato digerente	4,8	4,6	4,5	4,4	5,5
Mal definite	1,3	1,3	0,9	0,8	1,8
Cause violente	6,0	5,9	6,9	5,7	5,7
Altre	9,1	8,8	8,4	9,5	9,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Femmine	276.247	79.996	55.514	56.271	84.466
Malattie infettive	0,5	0,6	0,6	0,6	0,4
Tumori	23,8	26,0	25,7	24,2	20,1
<i>di cui: Seno e utero</i>	<i>5,2</i>	<i>5,7</i>	<i>5,3</i>	<i>4,7</i>	<i>4,7</i>
Malattie sistema circolatorio	48,4	46,8	47,4	48,3	50,5
<i>di cui: Malattie ischemiche</i>	<i>12,7</i>	<i>12,3</i>	<i>14,4</i>	<i>13,9</i>	<i>11,3</i>
Malattie apparato respiratorio	5,1	5,2	5,5	4,8	5,0
Malattie apparato digerente	4,5	4,3	4,6	4,1	4,8
Mal definite	1,6	1,6	1,2	1,3	2,0
Cause violente	4,1	4,1	4,0	4,7	3,9
Altre	12,0	11,4	11,1	12,0	13,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat - Rilevazione delle cause di morte

Tavola A.25 - Indicatori epidemiologici su alcuni aspetti sanitari per ripartizione geografica - Anni 1993 e 1998

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1993					
Notifiche di malattie infettive	242.561	83.658	71.168	43.669	44.066
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	425,2	558,4	682,9	398,6	213,0
<i>di cui:</i>					
Epatite A	3.576	561	630	274	2.111
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	6,3	3,7	6,0	2,5	10,2
Epatite B	3.173	1.081	580	493	1.019
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	5,6	7,2	5,6	4,5	4,9
Altre epatiti	3.213	856	405	474	1.478
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	5,6	5,7	3,9	4,3	7,1
Salmonellosi non tifoideale	20.130	5.409	6.907	4.662	3.152
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	35,3	36,1	66,3	42,6	15,2
AIDS	4.573	1.934	844	1.007	788
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	8,0	12,9	8,1	9,2	3,8
TBC polmonare	3.140	1.428	935	444	333
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	5,5	9,5	9,0	4,1	1,6
TBC extra polmonare	1.003	415	486	48	54
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	1,8	2,8	4,7	0,4	0,3
Aborti spontanei (a)	57.305	13.981	11.737	10.969	20.618
<i>Tasso per 1.000 donne 15-49 anni (a) (b)</i>	4,1	4,4	4,4	3,9	3,8
<i>Rapporto per 1.000 nati vivi (a) (b)</i>	106,9	130,0	137,2	115,3	82,3
Interruzioni volontarie di gravidanza (a)	142.217	34.027	21.434	31.543	55.213
<i>Tasso per 1.000 donne 15-49 anni (a) (b)</i>	10,1	10,0	8,3	11,5	10,3
<i>Rapporto per 1.000 nati vivi (a) (b)</i>	246,4	285,7	236,5	296,9	211,7
Ammessi nei servizi psichiatrici	122.244	41.351	25.241	19.756	35.896
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	214,3	276,0	242,2	180,3	173,5
ANNO 1998					
Notifiche di malattie infettive	203.085	56.222	66.210	40.658	39.907
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	352,6	373,5	628,0	362,2	190,7
<i>di cui:</i>					
Epatite A	2.962	327	336	328	1.971
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	5,1	2,2	3,2	3,0	9,4
Epatite B	1.796	523	364	507	402
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	3,1	3,5	3,5	4,6	1,9
Altre epatiti	967	213	134	190	430
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	1,7	1,4	1,3	1,7	2,1
Salmonellosi non tifoideale	14.358	3.765	4.767	3.149	2.677
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	24,9	25,0	45,2	28,5	12,8
AIDS	2.485	930	394	595	478
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	4,3	6,2	3,7	5,4	2,3
TBC polmonare	3.584	1.063	801	855	865
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	6,2	7,1	7,6	7,7	4,1
TBC extra polmonare	1.115	375	357	223	160
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	1,9	2,5	3,4	2,0	0,8
Aborti spontanei (a)	66.666	16.742	12.673	14.640	22.611
<i>Tasso per 1.000 donne 15-49 anni (a) (b)</i>	4,8	4,7	5,1	5,3	4,4
<i>Rapporto per 1.000 nati vivi (a) (b)</i>	126,1	133,5	136,5	153,9	105,3
Interruzioni volontarie di gravidanza (a)	138.708	36.805	21.300	29.789	50.814
<i>Tasso per 1.000 donne 15-49 anni (a) (b)</i>	9,5	9,7	8,0	10,2	9,8
<i>Rapporto per 1.000 nati vivi (a) (b)</i>	257,1	279,2	218,1	291,3	246,1
Ammessi nei servizi psichiatrici	136.850	43.647	27.346	24.101	50.506
<i>Tasso per 100.000 abitanti</i>	237,7	290,2	202,4	387,2	627,4

Fonte: Istat - Indagini su: Malattie infettive escluso AIDS (1993); Aborti spontanei; Interruzioni volontarie della gravidanza; Ammessi nei servizi psichiatrici. Ministero della sanità - Indagine su: Malattie infettive escluso AIDS (1998) Dipartimento della Prevenzione, Ufficio Profilassi Malattie infettive, Bollettino epidemiologico. Istituto Superiore di Sanità, Centro Operativo AIDS - Indagine su: AIDS (1993, 1998)

(a) I valori assoluti rappresentano il numero di casi avvenuti nella ripartizione mentre i tassi e i rapporti sono calcolati sulla ripartizione di residenza.

(b) Dati stimati per la regione Piemonte.

(c) Dati stimati per tutte le regioni.

(d) Il numero di nati vivi è provvisorio.

(e) Dati riferiti al 1999.

Tavola A.26 - Persone che valutano buono il proprio stato di salute per ripartizione geografica e classe di età - Anni 1994 e 1999 (valori percentuali)

CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1994					
Fino a 24 anni	94,4	93,9	93,9	94,2	94,8
25 - 54 anni	82,9	81,9	82,7	82,0	84,4
55 - 64 anni	57,6	59,1	59,6	58,8	54,1
65 anni e più	35,6	34,8	40,0	35,7	33,6
Totale	76,0	74,3	75,3	74,4	78,3
ANNO 1999					
Fino a 24 anni	94,0	94,1	92,3	94,6	94,3
25 - 54 anni	83,6	82,8	83,3	82,9	84,7
55 - 64 anni	60,3	61,9	63,6	60,9	56,1
65 anni e più	37,9	40,7	40,5	36,8	34,5
Totale	75,5	74,8	74,7	74,1	77,3

Fonte: Istat - Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

Tavola A.27 - Persone che dichiarano di essere affette da almeno una malattia cronica per ripartizione geografica e classe di età - Anni 1994 e 1999 (valori percentuali)

CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1994					
Fino a 24 anni	8,4	9,6	11,6	10,0	6,4
25 - 54 anni	29,0	29,1	26,7	30,3	29,5
55 - 64 anni	65,2	61,9	57,0	67,6	71,8
65 anni e più	81,8	80,3	75,9	84,2	85,5
Totale	35,4	36,7	35,1	38,8	32,9
ANNO 1999					
Fino a 24 anni	10,4	13,3	12,5	13,0	7,1
25-54 anni	27,3	28,4	29,7	28,6	24,4
55-64 anni	58,7	60,4	57,8	56,7	58,9
65 anni e più	74,9	73,5	73,9	75,6	76,2
Totale	34,9	37,6	37,8	37,4	30,1

Fonte: Istat - Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

Tavola A.28 - Persone di 14 anni e più che si dichiarano fumatori per ripartizione geografica, sesso e classe di età - Anni 1994 e 1999 (valori percentuali)

SESSO CLASSI DI ETÀ	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1994					
Maschi	34,1	32,7	28,0	34,5	38,1
Fino a 24 anni	24,7	26,5	22,6	22,9	25,3
25 - 44 anni	42,8	39,3	33,1	43,0	50,5
45 - 64 anni	36,6	34,3	30,2	39,4	40,8
65 anni e più	21,2	21,1	19,1	21,2	22,5
Femmine	16,7	18,3	17,0	19,4	13,7
Fino a 24 anni	12,0	14,3	10,3	15,7	9,9
25 - 44 anni	25,9	27,6	25,5	28,9	23,3
45 - 64 anni	16,9	19,0	19,0	20,3	11,5
65 anni e più	5,8	6,5	6,9	7,3	3,3
Totale	25,1	25,2	22,3	26,7	25,5
Fino a 24 anni	18,5	20,5	16,7	19,3	17,7
25 - 44 anni	34,3	33,5	29,4	35,9	36,7
45 - 64 anni	26,5	26,5	24,5	29,6	25,7
65 anni e più	12,1	12,3	11,8	13,2	11,6
ANNO 1999					
Maschi	32,4	32,4	28,4	31,9	34,8
Fino a 24 anni	27,5	30,9	26,4	31,4	24,5
25 - 44 anni	39,3	38,3	33,6	38,7	43,4
45 - 64 anni	35,5	34,0	28,7	34,5	40,8
65 anni e più	17,3	18,0	18,5	15,2	17,4
Femmine	17,1	16,5	18,1	20,3	15,3
Fino a 24 anni	15,4	15,9	17,7	21,5	12,0
25 - 44 anni	24,4	22,8	24,7	28,5	23,2
45 - 64 anni	18,3	18,2	19,0	21,9	15,7
65 anni e più	5,9	6,1	8,2	6,5	3,9
Totale	24,5	24,2	23,1	25,8	24,7
Fino a 24 anni	21,6	23,5	22,1	26,5	18,3
25 - 44 anni	31,9	30,7	29,2	33,6	33,3
45 - 64 anni	26,6	26,0	23,8	28,0	28,0
65 anni e più	10,6	10,9	12,4	10,1	9,6

Fonte: Istat - Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

Tavola A.29 - Persone di 3 anni e più per ripartizione geografica e stile alimentare - Anni 1994 e 1999 (per 100 persone della stessa zona)

STILI ALIMENTARI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1994					
Pasto principale cena	17,5	26,2	18,1	21,6	8,9
Pasto principale pranzo	77,7	69,4	77,7	72,9	86,2
Colazione adeguata (a)	69,8	70	72,6	74,6	65,7
Pranzo in casa	84,7	77,5	83,2	83	91,5
ANNO 1999					
Pasto principale cena	20,7	29,8	22,4	24	11,4
Pasto principale pranzo	71,4	61,6	70,4	67,8	80,9
Colazione adeguata (a)	75,8	76,6	76,9	80,1	72,3
Pranzo in casa	76,7	67,7	74,5	74,8	85,4

Fonte: Istat - Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

(a) Si considera adeguata la colazione in cui vengono consumati alimenti energetici e calorici, come latte, pane, biscotti, brioche.

Tavola A.30 - Attività degli Istituti di cura pubblici e privati per ripartizione geografica - Anni 1993 e 1998

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1993					
Istituti pubblici					
N. Istituti	1.118	257	246	230	385
N. posti letto	287.116	75.264	64.546	54.529	92.777
N. degenti	7.780.094	2.025.114	1.740.805	1.503.943	2.510.232
N. giornate di degenza	77.264.383	21.358.732	18.000.276	15.206.833	22.698.542
Posti letto per 1.000 abitanti	5,0	5,0	6,2	5,0	4,5
Tasso di utilizzo dei posti letto (a)	73,7	77,7	76,4	76,4	67,0
Tasso di ospedalizzazione (b)	136,4	135,2	167,0	137,3	121,3
Durata media del ricovero (giorni) (c)	9,9	10,5	10,3	10,1	9,0
Totale personale	496.760	146.442	112.444	91.549	146.325
di cui:					
Medici	86.173	23.927	17.757	16.486	28.003
Personale sanitario ausiliario (d)	219.639	60.953	54.034	41.313	63.339
Personale per 100 posti letto	173,0	194,6	174,2	167,9	157,7
di cui:					
Medici	30,0	31,8	27,5	30,2	30,2
Personale sanitario ausiliario (d)	76,5	81,0	83,7	75,8	68,3
Personale per 1.000 abitanti	8,7	9,8	10,8	8,4	7,1
di cui:					
Medici	1,5	1,6	1,7	1,5	1,4
Personale sanitario ausiliario (d)	3,8	4,1	5,2	3,8	3,1
Istituti privati					
N. Istituti	794	182	117	214	281
N. posti letto	93.304	25.273	12.064	25.557	30.410
N. degenti	1.291.976	355.459	200.443	242.819	493.255
N. giornate di degenza	23.375.325	6.801.527	3.056.494	6.117.535	7.399.769
Posti letto per 1.000 abitanti	1,6	1,7	1,2	2,3	1,5
Tasso di utilizzo dei posti letto (a)	68,6	73,7	69,4	65,6	66,7
Tasso di ospedalizzazione (b)	22,6	23,7	19,2	22,2	23,8
Durata media del ricovero (giorni) (c)	18,1	19,1	15,2	25,2	15,0
Totale personale	77.872	28.659	11.871	15.382	21.960
di cui:					
Medici	14.724	4.897	2.636	2.914	4.277
Personale sanitario ausiliario (d)	26.084	9.337	3.819	5.057	7.871
Personale per 100 posti letto	83,5	113,4	98,4	60,2	72,2
di cui:					
Medici	15,8	19,4	21,8	11,4	14,1
Personale sanitario ausiliario (d)	28,0	36,9	31,7	19,8	25,9
Personale per 1.000 abitanti	1,4	1,9	1,1	1,4	1,1
di cui:					
Medici	0,3	0,3	0,2	0,3	0,2
Personale sanitario ausiliario (d)	0,5	0,6	0,4	0,5	0,4

Tavola A.30 (segue) - Attività degli Istituti di cura pubblici e privati per ripartizione geografica - Anni 1993 e 1998

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1998 (e)					
Istituti pubblici					
N. Istituti	846	164	169	175	338
N. posti letto	247.041	68.357	49.808	47.334	81.542
N. degenti	8.852.071	2.214.415	1.717.043	1.674.339	3.246.274
N. giornate di degenza	69.212.806	19.558.612	14.267.837	13.449.955	21.936.402
Posti letto per 1.000 abitanti	4,3	4,5	4,7	4,3	3,9
Tasso di utilizzo dei posti letto (a)	76,8	78,4	78,5	77,8	73,7
Tasso di ospedalizzazione (b)	153,7	147,1	162,9	151,4	155,1
Durata media del ricovero (giorni) (c)	7,8	8,8	8,3	8,0	6,8
Totale personale	573.077	168.264	115.430	112.051	177.332
di cui:					
Medici	98.828	27.384	18.354	20.909	32.181
Personale sanitario ausiliario (d)	257.993	73.053	54.836	51.346	78.758
Personale per 100 posti letto	232,0	246,2	231,7	236,7	217,5
di cui:					
Medici	40,0	40,1	36,8	44,2	39,5
Personale sanitario ausiliario (d)	104,4	106,9	110,1	108,5	96,6
Personale per 1.000 abitanti	10,0	11,2	10,9	10,1	8,5
di cui:					
Medici	1,7	1,8	1,7	1,9	1,5
Personale sanitario ausiliario (d)	4,5	4,9	5,2	4,6	3,8
Istituti privati					
N. Istituti	643	123	86	195	239
N. posti letto	68.807	15.295	10.191	20.118	23.203
N. degenti	1.533.948	399.293	206.080	303.564	625.011
N. giornate di degenza	15.749.187	3.593.358	2.079.904	4.889.802	5.186.123
Posti letto per 1.000 abitanti	1,2	1,0	1,0	1,8	1,1
Tasso di utilizzo dei posti letto (a)	62,7	64,4	55,9	66,6	61,2
Tasso di ospedalizzazione (b)	26,6	26,5	19,5	27,4	29,9
Durata media del ricovero (giorni) (c)	10,3	9,0	10,1	16,1	8,3
Totale personale	74.433	19.084	10.283	20.619	24.447
di cui:					
Medici	16.725	3.777	2.609	4.828	5.511
Personale sanitario ausiliario (d)	27.074	7.222	3.630	6.942	9.280
Personale per 100 posti letto	108,2	124,8	100,9	102,5	105,4
di cui:					
Medici	24,3	24,7	25,6	24,0	23,8
Personale sanitario ausiliario (d)	39,3	47,2	35,6	34,5	40,0
Personale per 1.000 abitanti	1,3	1,3	1,0	1,9	1,2
di cui:					
Medici	0,3	0,3	0,2	0,4	0,3
Personale sanitario ausiliario (d)	0,5	0,5	0,3	0,6	0,4

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero della Sanità

(a) Giornate di degenza effettive diviso le giornate di degenza potenziali per 100. Giornate di degenza potenziali=posti letto per 365 giorni dell'anno.

(b) Degenti diviso la popolazione media residente per 1.000.

(c) Giornate di degenza diviso i degenti.

(d) Il personale sanitario ausiliario comprende il personale infermieristico e il personale con funzioni di riabilitazione.

(e) I dati trasmessi dagli Istituti di cura sono stati completati mediante stime dei dati mancanti.

Tavola A.31 - Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole materne, elementari e medie per ripartizione geografica - Anni scolastici 1993-1994 e 1998-1999

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO SCOLASTICO 1993-1994					
Scuola materna					
Scuole	26.914	5.464	4.378	4.695	12.377
Bambini	1.578.420	348.156	246.927	275.321	708.016
Insegnanti	120.691	26.134	18.294	22.081	54.182
Bambini per insegnante	13,1	13,3	13,5	12,5	13,1
Bambini per sezione	23,6	24,3	23,2	23,3	23,4
Bambini stranieri per 1.000 iscritti	5,5	9,2	10,3	8,4	0,9
Tasso di scolarità (a)	92,5	94,7	97,3	95,4	88,9
Scuola elementare					
Scuole	21.418	5.077	4.237	3.915	8.189
Alunni	2.863.279	619.680	424.218	491.610	1.327.771
Insegnanti	286.409	66.330	48.278	50.400	121.401
Alunni per insegnante	10,0	9,3	8,8	9,8	10,9
Alunni per classe	16,6	16,0	14,7	16,4	17,6
Alunni stranieri per 1.000 iscritti (b)	7,3	10,7	12,1	12,2	2,4
Ripetenti per 100 iscritti (b)	0,6	0,4	0,3	0,4	0,8
Ripetenti femmine per 100 iscritte	0,4	0,3	0,3	0,2	0,5
Ripetenti al 1° anno per 100 iscritti al 1° anno	2,1	1,9	1,9	1,6	2,2
Licenziati per 100 esaminati	99,5	99,6	99,7	99,5	99,3
Tasso di scolarità (a)	99,3	100,3	100,5	100,5	97,9
Scuola media					
Scuole	9.728	2.379	1.700	1.772	3.877
Alunni	1.996.682	430.187	294.844	346.087	925.564
Insegnanti	249.604	54.571	38.150	43.545	113.338
Alunni per insegnante	8,0	7,9	7,7	7,9	8,2
Alunni per classe	19,7	19,7	19,2	19,5	19,9
Alunni stranieri per 1.000 iscritti	4,3	6,9	6,4	7,9	1,0
Ripetenti per 100 iscritti	5,8	4,4	4,4	5,2	7,3
Ripetenti femmine per 100 iscritte	3,7	2,8	2,4	3,3	4,7
Ripetenti al 1° anno per 100 iscritti al 1° anno	8,4	6,4	6,4	7,4	10,3
Licenziati per 100 esaminati	99,5	99,5	99,6	99,6	99,5
Tasso di scolarità (a)	105,8	105,6	105,7	107,8	105,3

Tavola A.31 (segue) - Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole materne, elementari e medie per ripartizione geografica - Anni scolastici 1993-1994 e 1998-1999

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO SCOLASTICO 1998-1999					
Scuola materna					
Scuole	25.666	5.416	4.308	4.540	11.402
Bambini	1.577.696	366.672	258.408	279.517	673.099
Insegnanti	123.603	27.611	20.164	22.907	52.921
Bambini per insegnante	12,8	13,3	12,8	12,2	12,7
Bambini per sezione	23,1	24,6	23,0	22,1	22,9
Bambini stranieri per 1.000 iscritti	12,6	23,2	23,5	14,6	1,8
Tasso di scolarità (a)	97,8	99,7	99,4	99,7	95,5
Scuola elementare					
Scuole	19.073	4.678	3.696	3.439	7.260
Alunni	2.859.379	626.727	441.147	494.077	1.297.428
Insegnanti	281.909	65.415	47.270	49.860	119.364
Alunni per insegnante	10,1	9,6	9,3	9,9	10,9
Alunni per classe	18,3	17,9	17,0	18,1	19,2
Alunni stranieri per 1.000 iscritti	14,8	25,1	26,4	22,1	3,1
Ripetenti per 100 iscritti	0,4	0,3	0,2	0,2	0,5
Ripetenti femmine per 100 iscritte (c)	0,3	0,2	0,2	0,2	0,4
Ripetenti al 1° anno per 100 iscritti al 1° anno	0,5	0,3	0,3	0,3	0,7
Licenziati per 100 esaminati (c)	99,6	99,5	99,7	99,7	99,6
Tasso di scolarità (a)	100,2	100,2	100,3	100,1	100,1
Scuola media					
Scuole	8.695	2.081	1.549	1.531	3.534
Alunni	1.775.009	378.905	263.453	306.173	826.478
Insegnanti	208.620	46.136	31.238	35.175	96.071
Alunni per insegnante	8,5	8,2	8,4	8,7	8,6
Alunni per classe	20,4	20,5	20,0	20,5	20,5
Alunni stranieri per 1.000 iscritti	11,7	19,9	21,5	18,4	2,3
Ripetenti per 100 iscritti	4,4	3,5	3,4	3,9	5,3
Ripetenti femmine per 100 iscritte (c)	2,8	2,2	1,9	2,7	3,5
Ripetenti al 1° anno per 100 iscritti al 1° anno	6,1	4,9	4,9	5,4	7,3
Licenziati per 100 esaminati (c)	98,8	99,3	99,5	98,5	98,5
Tasso di scolarità (a)	104,4	103,3	103,6	104,8	105,0

Fonte: per l'anno scolastico 1993-94 Istat; per l'anno scolastico 1998-99 Ministero della pubblica istruzione

(a) Tasso di scolarità: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (3-5 anni; 6-10 anni; 11-13 anni). Può essere superiore a 100 a causa di ritardi e ripetenze.

(b) Solo scuole statali.

(c) Dati riferiti al 1997-1998.

Tavola A.32 - Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole secondarie superiori e università per ripartizione geografica - Anni scolastici 1993-1994 e 1998-1999

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO SCOLASTICO 1993-1994					
Scuola secondaria superiore					
Scuole	7.886	1.919	1.315	1.543	3.109
Studenti	2.779.353	631.766	454.712	551.299	1.141.576
Insegnanti	313.361	70.827	52.648	63.932	125.954
Studenti per insegnante	8,9	8,9	8,6	8,6	9,1
Studenti per classe	21,4	21,5	21,0	20,9	21,6
Studenti iscritti ai licei (%)	27,3	26,6	24,6	30,3	27,1
Studenti iscritti agli istituti tecnici (%)	43,5	45,1	43,8	40,8	43,9
Studenti iscritti agli istituti professionali (%)	18,9	19,1	22,1	19,1	17,4
Studenti iscritti ad altre scuole (%)	10,3	9,2	9,5	9,8	11,6
Studenti femmine (%)	49,9	50,1	50,4	49,8	49,3
Studenti stranieri per 1.000 studenti	2,0	2,4	3,4	3,0	0,4
Ripetenti per 100 iscritti	7,7	7,5	7,0	7,6	8,1
Ripetenti femmine per 100 iscritte	5,6	5,7	4,9	5,4	5,9
Ripetenti al 1° anno per 100 iscritti al 1° anno	10,7	11,4	10,5	10,7	10,5
Maturi per 100 19enni	57,5	55,5	56,8	65,8	55,6
Maturi per 100 19enni - maschi	54,2	53,2	52,4	61,2	52,4
Maturi per 100 19enni - femmine	61,1	57,9	61,5	70,5	58,7
Probabilità di diploma (a) (d)	73,3	70,7	73,7	76,4	73,1
Probabilità di diploma dei maschi (a) (d)	70,0	69,9	70,8	72,3	68,6
Probabilità di diploma delle femmine (a) (d)	76,5	71,4	76,4	80,5	77,8
Tasso di passaggio dalla scuola media (a) (e)	91,2	90,0	91,1	98,2	89,1
Tasso di scolarità (c)	75,3	75,1	78,0	85,2	70,5
Università (b)					
Atenei	71	15	12	20	24
Studenti	1.624.712	377.148	295.553	440.235	511.776
Immatricolati	360.238	80.305	63.386	89.095	127.452
Docenti	59.001	12.746	11.396	16.470	18.371
Studenti per docente	27,5	29,6	25,9	26,7	27,9
Studenti per ateneo	22.883	25.143	24.629	22.012	21.324
Iscritti ai corsi di diploma per 100 iscritti all'università	3,3	3,2	3,2	3,4	3,3
Femmine per 100 iscritti in totale	50,8	48,9	51,1	50,8	52,1
Studenti stranieri per 1.000 iscritti	14,5	10,6	16,6	24,8	7,4
Studenti fuori corso per 100 iscritti	32,1	34,9	32,2	31,7	30,3
Laureati (anno solare 1993)	92.972	24.719	17.928	23.005	27.320
Laureati per 100 25enni	10,2	10,3	10,8	13,9	8,1
Laureati fuori corso per 100 laureati (anno solare 1993)	89,2	89,6	92,0	86,2	89,6
Tasso di passaggio dalle scuole superiori (f)	73,3	70,7	75,1	87,4	66,6
Tasso di iscrizione (c)	37,3	35,0	38,9	55,6	29,7

Tavola A.32 (segue) - Il sistema scolastico: indicatori relativi a scuole secondarie superiori e università per ripartizione geografica - Anni scolastici 1993-1994 e 1998-1999

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO SCOLASTICO 1998-1999					
Scuola secondaria superiore					
Scuole	7.089	1.599	1.216	1.337	2.937
Studenti	2.559.251	546.056	391.964	490.993	1.130.238
Insegnanti	276.982	60.412	43.929	53.673	118.968
Studenti per insegnante	9,2	9,0	8,9	9,1	9,5
Studenti per classe	21,2	21,2	20,9	21,0	21,4
Studenti iscritti ai licei (%)	29,9	29,3	27,0	33,9	26,9
Studenti agli istituti tecnici (%)	39,6	41,1	41,0	37,3	36,7
Studenti iscritti agli istituti professionali (%)	19,3	19,4	21,9	18,9	21,8
Studenti iscritti ad altre scuole (%)	11,2	10,2	10,1	9,9	14,6
Studenti femmine (%)	49,9	51,2	50,8	49,7	49,1
Studenti stranieri per 1000 iscritti
Ripetenti per 100 iscritti	7,6	7,6	6,3	7,5	8,2
Ripetenti femmine per 100 iscritte	5,1	5,4	4,2	4,8	5,5
Ripetenti al 1° anno per 100 iscritti	10,0	10,5	8,7	9,8	10,2
Maturi per 100 19enni (g)	65,8	60,6	65,8	74,2	65,3
Maturi per 100 19enni - maschi (g)	60,9	55,2	68,5	75,7	61,4
Maturi per 100 19enni - femmine (g)	71,0	66,2	71,6	80,9	69,3
Probabilità di diploma (g) (d)	78,0	74,9	78,0	80,1	78,6
Probabilità di diploma dei maschi (g) (d)	72,8	70,5	74,6	73,6	73,0
Probabilità di diploma delle femmine (g) (d)	83,2	79,3	81,2	86,6	84,4
Tasso di passaggio dalla scuola media (e)	96,6	98,2	94,7	106,5	92,9
Tasso di scolarità (c)	82,8	81,3	84,5	92,1	79,6
Università (a)					
Atenei	81	19	13	23	26
Studenti	1.715.171	373.528	320.261	451.198	570.184
Immatricolati	278.809	59.421	51.432	68.679	99.277
Docenti (b)	67.492	16.120	13.875	18.586	18.911
Studenti per docente (b)	25,4	23,2	23,1	24,3	30,2
Studenti per ateneo	21.175,0	28.732,9	16.855,8	19.617,3	21.930,2
Iscritti ai corsi di diploma per 100 iscritti all'università	6,0	7,1	6,3	6,6	4,6
Femmine per 100 iscritti in totale	55,0	51,3	54,9	55,5	57,2
Studenti stranieri per 1.000 iscritti
Studenti fuori corso per 100 iscritti	42,2	39,8	40,9	43,7	43,3
Laureati (anno solare 1998)	133.206	35.046	27.180	34.053	36.927
Laureati per 100 25enni	15,1	15,5	17,0	20,9	11,1
Laureati fuori corso per 100 laureati - Anno solare 1998 (b)
Tasso di passaggio dalle scuole superiori (f)
Tasso di iscrizione (c)	46,2	43,2	52,9	68,5	36,1

Fonte: Istat - Indagine sull'Università e Istituti superiori

(a) Ove non diversamente indicato, i dati si riferiscono al totale dei corsi di diploma, scuole dirette a fini speciali e corsi di laurea.

(b) Fonte: Murst.

(c) Tasso di scolarità e di iscrizione: iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (14-18 anni; 19-23 anni).

(d) Tasso di conseguimento del diploma: maturi nell'anno di corso indicato per 100 iscritti al 1° anno 5 anni prima al netto dei ripetenti.

(e) Tasso di passaggio dalla scuola media: iscritti al primo anno nelle scuole superiori al netto dei ripetenti per 100 licenziati dalla scuola media nell'anno precedente.

(f) Tasso di passaggio dalle scuole superiori: immatricolati per 100 maturi dell'anno precedente.

(g) I dati si riferiscono all'anno scolastico 1996-97.

Tavola A.33 - Istruzione universitaria: iscritti, iscritti al primo anno, diplomati e laureati per sesso e gruppi di corsi di studio - Anni accademici 1993-1994 e 1998-1999 (composizioni percentuali)

GRUPPI DI CORSI DI STUDIO	Iscritti			Iscritti al primo anno			Diplomati e laureati (a)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
ANNO ACCADEMICO 1993-1994									
Agrario	2,7	1,5	2,1	3,2	1,6	2,4	3,6	1,5	2,5
Architettura	5,8	4,6	5,2	2,7	2,4	2,5	5,4	4,1	4,7
Chimico-farmaceutico	2,7	3,4	3,1	2,4	3,3	2,8	2,9	3,9	3,5
Economico-statistico	19,5	14,8	17,1	18,9	14,3	16,6	20,3	13,3	16,7
Geo-biologico	3,8	5,1	4,4	4,6	5,5	5,0	3,9	5,7	4,8
Giuridico	16,3	19,0	17,7	18,0	21,6	19,8	14,4	14,0	14,2
Ingegneria	22,0	3,0	12,3	22,3	3,4	12,6	15,7	1,4	8,3
Insegnamento	0,7	4,5	2,7	0,8	5,0	2,9	0,8	5,1	3,0
Letterario	4,9	13,1	9,1	5,4	12,4	9,0	4,2	12,5	8,6
Linguistico	1,5	9,5	5,6	1,6	8,3	5,0	1,5	11,6	6,7
Medico	5,1	5,1	5,1	3,0	4,1	3,6	10,9	9,0	9,9
Politico-sociale	8,2	8,8	8,5	9,8	9,6	9,7	7,0	7,9	7,5
Psicologico	1,1	3,8	2,5	1,8	5,1	3,5	0,9	3,4	2,2
Scientifico	4,5	2,7	3,6	4,4	2,5	3,5	5,4	3,6	4,4
Educazione fisica	1,1	0,9	1,0	1,0	0,9	0,9	3,0	3,0	3,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
ANNO ACCADEMICO 1998-1999									
Agrario	3,1	2,0	2,5	3,2	2,0	2,5	2,6	1,5	2,0
Architettura	5,4	4,2	4,8	3,0	2,6	2,8	6,3	5,0	5,6
Chimico-farmaceutico	2,8	3,7	3,3	2,8	3,9	3,4	2,7	3,6	3,2
Economico-statistico	17,6	12,8	15,0	17,9	12,4	14,8	21,5	15,7	18,3
Geo-biologico	3,7	4,6	4,2	4,3	4,8	4,6	3,0	4,5	3,8
Giuridico	15,6	18,1	16,9	14,4	14,8	14,6	12,6	14,7	13,8
Ingegneria	23,3	3,6	12,4	22,1	3,7	11,9	22,9	3,1	12,0
Insegnamento	0,9	7,1	4,3	1,4	9,8	6,1	0,7	4,9	3,0
Letterario	6,4	13,2	10,2	7,0	12,1	9,8	4,8	13,3	9,5
Linguistico	1,5	8,5	5,4	2,3	8,9	6,0	1,0	9,1	5,4
Medico	5,0	6,0	5,5	4,4	6,8	5,8	6,7	8,8	7,8
Politico-sociale	8,3	9,2	8,8	9,5	10,3	9,9	7,1	8,4	7,8
Psicologico	1,3	4,4	3,0	1,6	5,1	3,6	0,9	3,4	2,2
Scientifico	3,9	1,8	2,8	4,4	1,8	3,0	4,2	3,0	3,5
Educazione fisica	1,2	0,7	0,9	1,6	0,9	1,2	3,1	1,0	2,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat - Indagine sull'istruzione universitaria

(a) I dati su diplomati e laureati si riferiscono agli anni 1992 e 1996.

Tavola A.34 - Attività degli istituti statali di antichità e delle biblioteche statali per ripartizione geografica - Anni 1994 e 1999

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1994					
Musei, gallerie, monumenti e scavi					
Visitatori per Istituto	76.682	44.628	60.064	87.182	81.689
Istituti con ingresso a pagamento (%)	52,1	66,7	52,0	51,5	47,8
Visitatori paganti (%) (a)	62,1	59,4	54,1	67,4	55,3
Biblioteche statali					
Volumi per biblioteca (compresi i manoscritti)	427.856	390.861	271.164	559.720	336.011
Lettori per biblioteca	46.747	54.927	46.801	51.270	31.012
Personale addetto per biblioteca	61	63	40	61	81
Opere consultate per biblioteca	60.266	77.612	55.855	63.342	46.208
Prestiti a privati per addetto	89	133	276	37	50
ANNO 1999					
Musei, gallerie, monumenti e scavi					
Visitatori per Istituto	70.169	47.606	57.957	88.359	58.002
Istituti con ingresso a pagamento (%)	53,2	63,2	57,1	53,3	48,4
Visitatori paganti (%) (a)	61,4	53,9	50,9	68,6	51,6
Biblioteche statali					
Volumi per biblioteca (compresi i manoscritti)	478.956	476.451	313.096	591.489	350.850
Lettori per biblioteca	45.494	59.836	33.196	47.547	41.123
Personale addetto per biblioteca	60,5	64,3	39,5	58,2	78,0
Opere consultate per biblioteca	67.281	87.102	27.445	86.129	47.032
Prestiti a privati per addetto	95,9	159,7	152,5	71,3	75,9

Fonte: Ministero per i beni culturali e ambientali

(a) Sono considerati i soli visitatori degli istituti con ingresso a pagamento.

Tavola A.35 - Manifestazioni teatrali, musicali e cinematografiche per ripartizione geografica - Anni 1994 e 1999

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1994					
Teatro e manifestazioni musicali					
Rappresentazioni per 100.000 abitanti	203	211	252	301	121
Biglietti venduti per rappresentazione	236	267	252	191	237
Biglietti venduti per 1.000 abitanti	478	562	635	577	286
Cinema					
Sale aperte per 100.000 abitanti	6,3	7,1	8,8	6,9	4,1
Biglietti venduti per giorni di spettacolo	179	188	172	191	162
Biglietti venduti per 1.000 abitanti	1.703	2.157	2.091	2.191	918
ANNO 1999					
Teatro e manifestazioni musicali					
Rappresentazioni per 100.000 abitanti	214	216	260	319	134
Biglietti venduti per rappresentazione	261	291	271	239	244
Biglietti venduti per 1.000 abitanti	559	628	705	763	327
Cinema					
Sale aperte per 100.000 abitanti	8,5	9,9	11,6	9,8	5,3
Biglietti venduti per giorni di spettacolo	142	146	136	136	151
Biglietti venduti per 1.000 abitanti	1.794	2.067	2.095	2.403	1.120

Fonte: Siae

Tavola A.36 - Diffusione dei quotidiani e della stampa periodica per ripartizione geografica - Anni 1993 e 1998

INDICATORI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1993					
Settimanali diffusi per 100 quotidiani diffusi	46,3	54,7	47,0	40,8	38,0
Quotidiani diffusi per famiglia	108,3	127,6	132,4	126,4	68,3
Settimanali diffusi per famiglia	50,1	69,7	62,1	51,5	26,0
ANNO 1998					
Settimanali diffusi per 100 quotidiani diffusi	31,7	34,2	31,9	27,7	31,2
Quotidiani diffusi per famiglia	100,1	125,3	126,6	108,4	58,0
Settimanali diffusi per famiglia	31,7	42,8	40,4	30,0	17,7

Fonte: Istat - Statistica della stampa periodica

Tavola A.37 - Produzione libraria per genere e materia trattata - Anni 1994 e 1999

GENERI E MATERIE	Opere				Tiratura Media	
	1994		1999(a)		1994	1999
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%		
Edizioni scolastiche	4.906	10,5	6.109	11,6	9.466	8.509
Edizioni per ragazzi	2.721	5,8	3.487	6,7	6.748	8.204
Altro	39.049	83,7	42.914	81,7	5.744	4.349
<i>di cui:</i>						
<i>Filosofia e Religione</i>	5.088	10,9	6.360	12,1	4.398	4.069
<i>Diritto</i>	2.740	5,9	3.761	7,2	2.513	2.585
<i>Medicina</i>	1.641	3,5	1.825	3,5	3.108	3.347
<i>Arti</i>	1.203	2,6	1.442	2,7	1.472	1.141
<i>Storia</i>	3.441	7,4	4.469	8,5	3.716	2.750
<i>Testi letterari</i>	9.918	21,2	9.589	18,3	9.968	7.535
Totale	46.676	100,0	52.510	100,0	6.194	5.089

Fonte: Istat - Statistica della produzione libraria

(a) Per il 1999 i dati si riferiscono al 90% degli editori.

Tavola A.38 - Programmazione delle reti televisive Rai, Mediaset/Fininvest e Tmc - Anni 1998 e 2000

TIPI DI PROGRAMMA	Rai		Mediaset/Fininvest		Tmc	
	1998	2000	1998	2000	1998	2000
Telegiornale	12,6	16,6	12,2	11,6	19,9	18,2
Informazione	9,7	12,0	4,8	3,5	3,0	6,1
Cultura	16,2	13,8	2,6	2,5	1,4	1,5
Trasmissioni di servizio	10,8	9,9	6,0	4,8	4,4	6,8
Sport	9,3	7,2	3,2	2,5	10,9	9,7
Programmi per bambini	5,3	5,8	8,2	6,2	4,9	3,3
Film	12,5	10,3	15,9	18,9	32,4	25,9
Fiction tv	13,8	15,3	32,5	31,7	16,3	24,5
Intrattenimento	9,8	9,1	14,6	18,3	6,8	4,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rai

Tavola A.39 - Prestazioni pensionistiche previdenziali e assistenziali per ripartizione geografica - Anni 1994 e 1999

PRESTAZIONI PENSIONISTICHE	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1994					
Totale pensioni (migliaia)	20.811	5.826	4.340	4.236	6.409
Importo medio (migliaia di lire)	10.708	12.829	11.425	11.610	10.306
Pensioni previdenziali					
Numero	18.627	5.382	3.999	3.771	5.475
Indirette/Dirette (%)	33,7	33,1	33,4	33,5	34,8
Importo medio	12.056	13.324	11.812	12.204	10.886
Distanza dal minimo pensionistico (a)	152,5	168,6	149,5	154,4	137,7
PENSIONI IVS					
Numero	16.698	4.963	3.593	3.273	4.869
Indirette/Dirette (%)	33,7	33,1	33,0	33,7	34,7
Importo medio	12.823	13.957	12.571	13.269	11.554
Distanza dal minimo pensionistico (a)	162,3	176,6	159,1	167,9	146,2
PENSIONI INDENNITARIE					
Numero	1.929	419	405	498	607
Indirette/Dirette (%)	34,3	32,8	36,5	32,0	35,8
Importo medio	5.416	5.822	5.091	5.203	5.528
Distanza dal minimo pensionistico (a)	68,5	73,7	64,4	65,8	69,9
Pensioni assistenziali					
Numero	2.124	427	328	450	919
Importo medio	7.038	7.076	7.140	6.998	7.003
Distanza dal minimo pensionistico (a)	89,1	89,5	90,3	88,5	88,6
ANNO 1999					
Totale pensioni (migliaia)	21.568	6.081	4.491	4.446	6.550
Importo medio (migliaia di lire)	14.838	16.502	14.703	15.271	13.091
Pensioni previdenziali					
Numero	19.439	5.638	4.156	4.013	5.632
Indirette/Dirette (%)	35,0	33,4	34,0	34,8	37,6
Importo medio	15.443	17.051	15.122	15.921	13.730
Distanza dal minimo pensionistico (a)	167,3	184,7	163,8	172,4	148,7
PENSIONI IVS					
Numero	17.764	5.267	3.805	3.583	5.109
Indirette/Dirette (%)	35,1	33,4	33,9	35,1	37,8
Importo medio	16.301	17.775	15.964	17.100	14.471
Distanza dal minimo pensionistico (a)	176,6	192,5	172,9	185,2	156,7
PENSIONI INDENNITARIE					
Numero	1.676	371	352	430	523
Indirette/Dirette (%)	34,1	32,4	35,1	32,6	36,0
Importo medio	6.352	6.765	6.011	6.103	6.493
Distanza dal minimo pensionistico (a)	68,8	73,3	65,1	66,1	70,3
Pensioni assistenziali					
Numero	2.087	431	325	422	909
Importo medio	9.494	9.771	9.770	9.479	9.271
Distanza dal minimo pensionistico (a)	102,8	105,8	105,8	102,7	100,4
<i>Minimo pensionistico 1994</i>	<i>7.903</i>	<i>7.903</i>	<i>7.903</i>	<i>7.903</i>	<i>7.903</i>
<i>Minimo pensionistico 1999</i>	<i>9.233</i>	<i>9.233</i>	<i>9.233</i>	<i>9.233</i>	<i>9.233</i>

Fonte: Istat

(a) Distanza dal minimo pensionistico: importo medio della pensione al 31 dicembre / valore del minimo pensionistico.

Tavola A.40 - Famiglie povere per ripartizione geografica e alcune caratteristiche familiari - Anni 1998 e 1999
(percentuali sul totale delle famiglie povere) (a)

CARATTERISTICHE	Italia	Ripartizioni geografiche		
		Nord-ovest	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1998 (b)				
Persona sola con 65 anni e più	14,5	4,5	2,0	8,0
Coppia con persona di riferimento con 65 anni e più	14,4	4,1	2,2	8,2
Famiglie con figli minori				
1 figlio minore	15,3	3,3	1,7	10,3
2 figli minori	15,1	1,7	1,7	11,7
3 o più figli minori	5,1	0,6	0,2	4,2
Almeno 1 figlio minore	35,5	5,6	3,7	26,2
Totale famiglie	100,0	23,0	12,3	64,7
ANNO 1999				
Persona sola con 65 anni e più	16,2	4,3	2,2	9,6
Coppia con persona di riferimento con 65 anni e più	15,9	3,6	3,2	9,1
Famiglie con figli minori				
1 figlio minore	13,2	2,2	1,7	9,4
2 figli minori	13,4	1,7	1,2	10,5
3 o più figli minori	4,0	0,3	0,4	3,3
Almeno 1 figlio minore	32,5	4,4	3,5	24,6
Totale famiglie	100,0	19,9	14,2	65,9

Fonte: Istat - Indagine sui consumi delle famiglie italiane

(a) L'indagine è stata completamente ristrutturata nel 1997. I valori della tabella non sono pertanto confrontabili con quelli degli anni precedenti.

(b) Il dato è diverso da quello pubblicato nel Rapporto annuale 2000 ed è da considerarsi definitivo.

Tavola A.41 - Famiglie povere per ripartizione geografica e alcune caratteristiche familiari - Anni 1998 e 1999
(per 100 famiglie con le stesse caratteristiche) (a)

CARATTERISTICHE	Italia	Ripartizioni geografiche		
		Nord-ovest	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1998 (b)				
Persona sola con 65 anni e più	14,1	8,5	(c)	25,7
Coppia con persona di riferimento con 65 anni e più	15,6	9,2	10,5	29,9
Famiglie con figli minori				
1 figlio minore	10,3	4,4	6,1	20,1
2 figli minori	16,8	5,6	11,3	26,3
3 o più figli minori	27,3	(c)	(c)	38,0
Almeno 1 figlio minore	13,9	5,2	8,1	24,6
Totale famiglie	11,8	5,7	7,5	23,1
ANNO 1999				
Persona sola con 65 anni e più	15,4	8,4	(c)	29,9
Coppia con persona di riferimento con 65 anni e più	16,1	7,8	15,3	28,8
Famiglie con figli minori				
1 figlio minore	10,8	3,8	7,5	21,3
2 figli minori	16,4	5,8	8,6	27,1
3 o più figli minori	27,0	(c)	(c)	37,2
Almeno 1 figlio minore	13,9	4,7	8,9	23,2
Totale famiglie	11,9	5,0	8,8	23,9

Fonte: Istat - Indagine sui consumi delle famiglie italiane

(a) L'indagine è stata completamente ristrutturata nel 1997. I valori della tabella non sono pertanto confrontabili con quelli degli anni precedenti.

(b) Il dato è diverso da quello pubblicato nel Rapporto annuale 2000 ed è da considerarsi definitivo.

(c) Il dato non risulta significativo a motivo della scarsa numerosità.

Tavola A.42 - Delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze dell'ordine per ripartizione geografica - Anni 1993 e 1999 (tassi per 100.000 abitanti)

DELITTI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1993					
Delitti denunciati (valori assoluti)	2.259.819	657.533	356.104	513.058	733.124
Omicidi dolosi consumati	1,9	1,1	0,7	0,8	3,6
Tentati omicidi	3,0	1,9	1,4	1,8	5,2
Furti semplici e aggravati	2.400,9	2.870,3	2.132,3	2.787,4	1.991,7
Rapine	55,2	53,7	23,9	40,4	80,0
Estorsioni	5,6	4,2	3,0	3,7	9,0
Attentati dinamitardi e/o incendiari	3,2	0,8	0,4	0,3	7,7
Truffa	70,4	77,7	82,6	67,1	60,8
Contrabbando	81,9	66,7	10,8	21,2	160,9
Produzione, commercio, ecc. di stupefacenti	58,4	70,5	62,3	74,7	39,0
Altri delitti	1.280,6	1.242,4	1.099,5	1.685,8	1.185,1
Totale	3.961,2	4.389,3	3.416,9	4.683,2	3.543,1
ANNO 1999					
Delitti denunciati (valori assoluti)	2.373.851	726.335	438.266	486.104	723.146
Omicidi dolosi consumati	1,4	0,9	0,6	0,9	2,4
Tentati omicidi	2,8	2,1	1,4	2,0	4,6
Furti semplici e aggravati	2.568,7	3.153,5	2.624,5	2.995,2	1.891,9
Rapine	68,3	64,5	39,2	60,2	90,3
Estorsioni	6,4	4,8	3,9	5,3	9,5
Attentati dinamitardi e/o incendiari	2,2	0,4	0,3	0,3	5,5
Truffa	110,7	207,9	121,2	79,0	51,9
Contrabbando	83,1	17,6	4,9	14,0	206,7
Produzione, commercio, ecc. di stupefacenti	78,1	86,7	70,7	104,5	61,7
Altri delitti	1.196,1	1.276,7	1.272,7	1.124,1	1.137,2
Totale	4.118,0	4.815,2	4.139,4	4.385,5	3.461,7

Fonte: Istat - Delittuosità denunciata all'Autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza

Tavola A.43 - Minorenni denunciati in età di 14-17 anni per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, per ripartizione geografica e tipo di delitto - Anni 1993 e 1999 (tassi per 100.000 giovani di 14-17 anni)

DELITTI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1993					
Minorenni denunciati (a)	24.451	4.920	2.703	5.582	11.246
Delitti contro la persona di cui:	135,7	82,9	124,5	199,6	141,5
<i>Omicidio volontario (b)</i>	4,6	1,2	0,6	2,9	8,5
<i>Percosse</i>	4,7	5,1	3,4	5,2	4,8
<i>Lesioni personali</i>	54,9	38,6	49,3	80,2	55,4
<i>Ingiurie e diffamazioni</i>	11,9	7,1	13,1	17,2	11,7
Delitti contro la famiglia	2,4	1,2	1,7	3,1	3,0
Delitti contro la moralità pubblica ed il buon costume	9,5	3,9	5,2	14,3	12,1
Delitti contro il patrimonio di cui:	538,2	530,4	363,7	688,9	544,5
<i>Furto</i>	361,2	389,0	276,0	474,5	324,6
<i>Rapina</i>	42,8	41,1	12,7	30,3	59,3
<i>Estorsione</i>	9,8	9,2	4,3	6,9	13,1
<i>Sequestro di persona a scopo di rapina o estorsione</i>	0,3	-	0,2	0,4	0,5
<i>Truffa</i>	2,5	0,7	2,8	2,3	3,3
Altri delitti	140,9	114,2	86,3	170,5	162,4
Totale	826,7	732,7	581,4	1076,3	863,4
ANNO 1999					
Minorenni denunciati (a)	25.294	6.441	2.227	6.343	10.283
Delitti contro la persona di cui:	182,7	153,4	127,9	279,4	179,4
<i>Omicidio volontario (b)</i>	4,7	1,0	2,2	1,7	8,3
<i>Percosse</i>	2,8	4,8	0,8	4,3	2,0
<i>Lesioni personali</i>	68,2	63,0	47,9	94,3	68,0
<i>Ingiurie e diffamazioni</i>	11,9	9,9	12,2	16,2	11,2
Delitti contro la famiglia	1,9	1,4	2,2	1,4	2,3
Delitti contro la moralità pubblica ed il buon costume	1,4	1,7	0,5	2,9	1,1
Delitti contro il patrimonio di cui:	622,6	821,8	338,1	923,4	516,4
<i>Furto</i>	391,6	570,6	241,2	591,9	286,3
<i>Rapina</i>	57,1	76,0	27,8	62,6	56,5
<i>Estorsione</i>	14,7	13,4	9,0	15,3	17,1
<i>Sequestro di persona a scopo di rapina o estorsione</i>	0,2	0,2	-	0,7	-
<i>Truffa</i>	15,9	1,0	2,2	1,7	32,8
Altri delitti	234,0	271,0	137,5	307,6	223,0
Totale	1042,7	1249,3	606,2	1514,6	922,2

Fonte: Istat - Indagine sui delitti e persone denunciati per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale

(a) Valori assoluti.

(b) Compreso l'infanticidio.

Tavola A.44 - Famiglie che dichiarano difficoltà a raggiungere alcuni servizi per ripartizione geografica - Anni 1994 e 1999 (per 100 persone della stessa zona)

SERVIZI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1994					
Farmacie	22,2	21,0	19,5	18,9	26,7
Pronto soccorso	54,5	53,3	47,6	51,4	61,1
Uffici postali	26,8	25,2	21,4	25,1	32,3
Polizia, Carabinieri	38,7	42,2	32,3	32,1	43,4
Uffici comunali	34,8	32,7	29,7	35,9	38,8
Negozi di generi alimentari, mercati	24,3	24,0	20,6	21,5	28,4
Supermercati	34,8	35,0	27,6	32,1	40,5
ANNO 1999					
Farmacie	24,4	21,9	22,7	22,7	28,6
Pronto soccorso	56,7	54,6	51,5	54,3	63,0
Uffici postali	30,2	27,6	25,0	30,8	34,9
Polizia, Carabinieri	41,4	40,7	38,2	37,9	45,8
Uffici comunali	37,1	35,1	32,9	42,1	38,2
Negozi di generi alimentari, mercati	20,5	21,2	21,3	19,5	20,2
Supermercati	31,7	33,4	30,2	29,6	32,3

Fonte: Istat - Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

Tavola A.45 - Persone che dichiarano attese di oltre 20 minuti per accedere ad alcuni servizi, per ripartizione geografica - Anni 1994 e 1999 (per 100 persone che utilizzano il servizio)

SERVIZI	Italia	Ripartizioni geografiche			
		Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
ANNO 1994					
Anagrafe	12,4	8,6	7,0	16,8	16,2
ASL	34,4	25,3	26,3	37,4	46,7
Banca	14,5	4,9	4,8	15,6	32,9
Posta per invio raccomandata	9,3	7,0	3,8	8,0	14,6
Posta per versamenti in c/c	25,4	14,9	9,1	30,5	37,1
Posta per ritiro pensioni	41,2	28,2	22,4	38,8	59,2
ANNO 1999					
Anagrafe	10,7	8,5	5,3	16,1	12,7
ASL	35,3	28,8	30,0	37,9	43,9
Banca	15,8	7,0	6,5	18,5	32,5
Posta per invio raccomandata	12,7	8,1	5,0	13,6	20,3
Posta per versamenti in c/c	33,4	18,9	15,3	36,7	48,2
Posta per ritiro pensioni	41,8	22,6	18,9	41,3	61,7

Fonte: Istat - Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

Tavola A.46 - Famiglie per giudizio su alcuni problemi ambientali della zona in cui abitano per regione - Anni 1994 e 1999 (per 100 famiglie della stessa zona)

REGIONI	Sporcizia nelle strade (a)	Difficoltà di parcheggio (a)	Difficoltà di collegamento (a)	Traffico (a)	Inquinamento dell'aria (a)	Rumore (a) (b)	Irregolarità nell'ero- gazione dell'acqua	Non bevono acqua di rubinetto
ANNO 1994								
Piemonte	29,7	37,7	33,6	50,1	44,9	7,2	39,5
Valle d'Aosta	15,2	28,7	29,6	35,2	29,2	7,6	20,9
Lombardia	26,9	42,3	30,0	49,7	54,8	10,2	53,4
Trentino-Alto Adige	9,6	27,8	21,0	38,9	28,1	5,9	6,5
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>11,8</i>	<i>29,2</i>	<i>20,0</i>	<i>38,5</i>	<i>31,2</i>	<i>2,9</i>	<i>4,1</i>
<i>Trento</i>	<i>7,6</i>	<i>26,4</i>	<i>21,9</i>	<i>39,3</i>	<i>25,1</i>	<i>8,8</i>	<i>8,8</i>
Veneto	15,5	25,5	33,2	49,7	33,0	6,5	36,4
Friuli-Venezia Giulia	21,2	24,4	21,8	40,3	26,5	4,3	24,0
Liguria	42,0	58,4	29,3	55,7	43,4	5,9	36,7
Emilia-Romagna	13,7	25,4	21,9	41,9	36,6	5,2	49,4
Toscana	28,0	35,9	30,3	42,8	31,9	13,7	64,0
Umbria	16,6	21,5	24,6	32,6	27,5	13,3	57,2
Marche	18,4	28,5	21,6	34,3	25,6	9,9	53,3
Lazio	43,1	55,5	26,3	59,2	51,6	17,1	27,9
Abruzzo	24,4	21,8	20,7	34,0	20,6	17,1	25,0
Molise	24,8	30,5	21,4	26,3	13,9	16,1	38,7
Campania	38,3	49,6	42,4	53,1	41,5	23,8	42,5
Puglia	27,3	36,5	27,4	47,9	36,5	14,9	37,3
Basilicata	24,1	35,2	36,2	32,1	14,7	13,4	20,2
Calabria	35,3	34,0	32,3	36,1	16,2	39,3	39,1
Sicilia	31,4	38,8	27,7	49,5	35,9	49,1	58,5
Sardegna	25,4	36,2	24,1	40,9	22,2	21,8	64,0
Italia	28,3	38,4	29,6	47,6	38,8	16,7	44,2
ANNO 1999								
Piemonte	35,7	42,6	37,7	50,9	40,7	38,6	9,7	46,6
Valle d'Aosta	15,9	26,2	27,9	29,9	27,0	24,0	9,0	27,4
Lombardia	36,1	42,3	32,6	51,9	51,3	42,2	8,1	56,5
Trentino-Alto Adige	15,7	35,5	24,6	38,7	31,4	26,6	4,9	8,7
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>19,8</i>	<i>39,4</i>	<i>23,2</i>	<i>46,2</i>	<i>41,8</i>	<i>33,4</i>	<i>3,9</i>	<i>8,1</i>
<i>Trento</i>	<i>11,9</i>	<i>31,9</i>	<i>26,0</i>	<i>31,9</i>	<i>21,9</i>	<i>20,3</i>	<i>5,9</i>	<i>9,3</i>
Veneto	28,1	33,8	35,8	52,7	39,0	32,5	10,7	42,8
Friuli-Venezia Giulia	21,7	31,9	26,8	44,3	31,4	33,3	5,4	28,7
Liguria	41,0	48,9	29,8	49,2	36,8	38,6	7,6	43,6
Emilia-Romagna	25,8	31,2	27,0	46,7	42,1	35,1	8,5	47,4
Toscana	33,1	36,7	29,2	44,4	39,5	34,0	16,7	62,6
Umbria	25,8	35,5	27,4	46,4	35,2	31,1	8,3	58,1
Marche	27,3	33,1	25,3	42,3	29,0	33,1	11,5	44,3
Lazio	49,5	52,1	39,7	60,9	50,3	40,7	11,1	30,5
Abruzzo	27,1	30,0	24,1	36,3	23,9	28,1	20,9	31,1
Molise	17,6	26,0	15,8	27,4	14,0	20,2	9,7	33,1
Campania	40,2	54,2	44,8	56,3	47,3	48,8	17,7	36,0
Puglia	25,3	42,5	21,4	50,1	37,6	44,5	13,2	46,7
Basilicata	27,4	33,9	27,0	28,1	15,5	23,5	22,1	29,6
Calabria	28,1	31,2	32,9	29,4	18,6	26,8	40,5	51,6
Sicilia	30,2	40,9	30,9	47,9	31,8	42,0	36,5	52,1
Sardegna	31,3	30,0	21,5	42,4	24,3	30,9	31,5	70,7
Italia	33,2	40,7	32,3	49,3	40,1	38,3	14,9	46,2

Fonte: Istat - Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

(a) Percentuali di famiglie che dichiarano "molta" o "abbastanza" presenza del problema indicato.

(b) Il quesito relativo all'inquinamento acustico è stato inserito a partire dal 1996.

Tavola A.47 - Raccolta di rifiuti urbani per regione - Anni 1996 e 1998 (migliaia di tonnellate)

REGIONI	Raccolta indifferenziata	Raccolta differenziata (a)	Raccolta ingombranti	Totale		% differenziata sul totale
				Valori assoluti	kg/abitanti	
ANNO 1996						
Piemonte	1.625,7	136,2	55,0	1.816,9	423,1	7,5
Valle d'Aosta	54,4	3,7	0,9	59,0	494,9	6,3
Lombardia	2.806,5	816,1	255,1	3.877,6	432,8	21,0
Trentino-Alto Adige	340,9	52,1	21,6	414,6	451,2	12,6
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>126,2</i>	<i>37,0</i>	<i>5,0</i>	<i>168,1</i>	<i>370,0</i>	<i>22,0</i>
<i>Trento</i>	<i>214,7</i>	<i>15,2</i>	<i>16,6</i>	<i>246,5</i>	<i>530,7</i>	<i>6,1</i>
Veneto	1.652,5	196,8	60,4	1.909,7	428,9	10,3
Friuli-Venezia Giulia	468,7	38,4	27,5	534,6	450,7	7,2
Liguria	796,5	39,9	6,3	842,7	510,5	4,7
Emilia-Romagna	1.819,9	184,9	90,0	2.094,9	532,0	8,8
Toscana	1.670,4	139,9	27,1	1.837,4	521,3	7,6
Umbria	347,7	17,7	4,0	369,4	445,1	4,8
Marche	628,7	63,5	5,6	697,7	482,0	9,1
Lazio	2.353,8	79,4	44,9	2.478,1	475,0	3,2
Abruzzo	511,9	8,4	1,2	521,5	409,4	1,6
Molise	115,3	4,0	0,1	119,5	361,3	3,3
Campania	2.503,4	32,8	0,8	2.537,0	438,5	1,3
Puglia	1.698,3	20,8	2,8	1.721,9	421,2	1,2
Basilicata	200,4	3,7	0,3	204,4	336,2	1,8
Calabria	713,1	4,0	1,3	718,4	346,3	0,6
Sicilia	2.471,3	17,7	4,2	2.493,2	488,8	0,7
Sardegna	700,1	8,2	2,8	711,2	427,6	1,2
Italia	23.479,4	1.868,4	611,8	25.959,5	451,8	7,2
ANNO 1998						
Piemonte	1.657,7	211,5	46,7	1.915,9	446,8	11,0
Valle d'Aosta	54,1	6,2	-	60,3	502,5	10,3
Lombardia	2.544,6	1.253,5	259,0	4.057,2	449,4	30,9
<i>Trentino-Alto Adige</i>	<i>427,8</i>	<i>75,1</i>	<i>7,2</i>	<i>510,0</i>	<i>548,6</i>	<i>14,7</i>
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>179,7</i>	<i>50,6</i>	<i>6,7</i>	<i>237,1</i>	<i>515,6</i>	<i>21,4</i>
<i>Trento</i>	<i>248,0</i>	<i>24,4</i>	<i>0,5</i>	<i>273,0</i>	<i>580,8</i>	<i>9,0</i>
Veneto	1.628,2	396,3	-	2.024,5	451,1	19,6
Friuli-Venezia Giulia	465,4	68,9	6,4	540,7	456,7	12,7
Liguria	795,0	72,8	1,6	869,4	532,5	8,4
Emilia-Romagna	1.878,9	336,6	51,6	2.267,1	572,5	14,8
Toscana	1.704,8	258,4	1,8	1.965,0	556,9	13,1
Umbria	397,2	27,3	6,7	431,2	517,8	6,3
Marche	670,5	55,0	10,6	736,2	505,8	7,5
Lazio	2.590,1	115,4	2,9	2.708,4	515,4	4,3
Abruzzo	530,4	14,5	-	544,9	426,6	2,7
Molise	109,8	1,5	0,3	111,6	339,2	1,4
Campania	2.417,9	38,2	..	2.456,1	424,0	1,6
Puglia	1.405,4	39,9	3,3	1.448,6	354,5	2,8
Basilicata	226,1	7,1	0,2	233,4	384,0	3,1
Calabria	731,6	5,0	0,3	736,9	356,9	0,7
Sicilia	2.453,9	25,3	1,3	2.480,6	486,6	1,0
Sardegna	740,0	7,3	0,2	747,6	451,9	1,0
Italia	23.429,6	3.015,9	400,2	26.845,7	466,0	11,2

Fonte: Anpa, Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente
(a) Include anche la raccolta selettiva.

Tavola A.48 - Indicatori relativi alla mobilità per alcuni comuni - Anni 1998 e 1999

COMUNI	Autovetture circolanti per 100 abitanti		Parcheggi				Zone a traffico limitato (ZTL) per 100 km ² di territorio comunale (km ²)	
			Stalli a pagamento su strada per 1.000 autovetture circolanti		Stalli in corrispondenza di trasporti pubblici per 1.000 autovetture circolanti			
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Torino	64,7	65,0	71,4	-	0,8
Aosta	2,3	2,3
Milano	66,0	61,0	16,3	17,8	12,4	16,0	-	0,1
Bolzano-Bozen	56,9	56,3	32,4	19,5	27,2	50,6	0,5	0,6
Trento	58,1	58,3	15,7	15,5	-	-	0,2	0,2
Venezia	42,1	42,8	14,7	15,2	107,9	111,7
Trieste	52,7	52,4	7,4	4,4
Genova	47,9	47,7	6,5	10,2	1,6	1,8	2,7	2,7
Bologna	58,5	56,9	108,5	126,0	13,1	36,8	2,5	2,6
Firenze	59,0	56,8	32,4	50,5	4,3	6,1	3,6	3,6
Perugia	67,5	67,3	12,3	12,2	28,2	28,1	12,7	12,7
Ancona	62,4	61,7	-	33,0	7,3	7,7	13,8	13,8
Roma	66,6	68,4	22,4	27,6	5,5	5,8	0,6	0,6
L'Aquila	61,9	62,5	18,6	16,0	-	2,3	..	0,1
Campobasso	54,4	56,6	57,1	-	0,2
Napoli	63,7	60,4	29,2	33,6	3,8	4,5	36,7	36,9
Bari	52,0	52,7	11,8	-	2,8
Potenza	57,3	59,0	37,7	36,4	5,0	4,9	-	-
Catanzaro	53,2	54,1	-	4,8	12,6	24,8	-	-
Palermo	55,5	56,6	2,6	5,9
Catania	59,3	59,5	13,4	9,0	3,3	3,0	0,1	0,1
Cagliari	65,0	65,1	16,5	16,7	18,4	18,5	1,0	1,0

Fonte: Istat - Osservatorio ambientale sulle città; Aci

(a) Le superfici delle ZTL includono le aree dei fabbricati.

Tavola A.49 - Traffico interno di merci e passeggeri per modalità di trasporto (a) - Anni 1990 e 1996-1998

MODALITÀ DI TRASPORTO	1990		1996		1997		1998	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
MERCI (milioni di tonnellate)								
Trasporti ferroviari	21.911	11,4	24.050	11,1	25.975	11,5	25.429	10,8
Navigazione interna	118	0,1	125	0,1	201	0,1	126	0,1
Navigazione di cabotaggio	35.665	18,5	39.878	18,4	44.463	19,7	44.986	19,0
Navigazione aerea	33	..	31	..	30	..	33	..
Autotrasp. distanze superiori a 50 km	124.209	64,3	139.863	64,6	142.270	63,0	152.592	64,6
Oleodotti distanze superiori a 50 km	11.098	5,7	12.612	5,8	12.813	5,7	13.028	5,5
Totale	193.034	100,0	216.559	100,0	225.752	100,0	236.194	100,0
PASSEGGERI (milioni di passeggeri per km)								
Ferrovie dello Stato	45.512	6,2	50.300	5,9	49.500	5,7	47.285	5,4
Ferrovie in Concessione	2.780	0,4	2.792	0,3	3.001	0,3	3.004	0,3
Altri impianti fissi (b)	295	..	340	..	355	..	346	..
Navigazione interna	483	0,1	425	0,1	448	0,1	446	0,1
Navigazione di cabotaggio	2.404	0,3	2.560	0,3	3.297	0,4	3.307	0,4
Navigazione aerea	6.416	0,9	7.871	0,9	8.841	1,0	8.974	1,0
Trasporti collettivi extraurbani su strada	72.339	9,9	78.290	9,2	78.492	9,1	79.433	9,1
Trasporti collettivi urbani(c)	15.791	2,2	15.728	1,9	15.323	1,8	15.064	1,7
Autotrasporti privati	582.717	80,0	688.446	81,3	701.750	81,5	711.057	81,8
Totale	728.737	100,0	846.752	100,0	861.007	100,0	868.916	100,0

Fonte: Ministero dei trasporti e della navigazione, Conto Nazionale dei Trasporti, Anno 1999

(a) Il Ministero dei trasporti e della navigazione ha riesaminato la serie storica a partire dal 1990. I dati risultano solo parzialmente confrontabili con quelli pubblicati nelle precedenti edizioni del Rapporto annuale.

(b) Sono comprese le funivie e le tranvie extraurbane.

(c) Sono compresi autobus, filovie, tranvie, metropolitane, funicolari.

(d) Stima dell' Ufficio di statistica del Ministero dei trasporti e della navigazione soltanto per il dato relativo alle ferrovie in concessione nell'anno 1998.

(e) Stime dell' Ufficio di statistica del Ministero dei trasporti e della navigazione per i dati relativi al 1998.

Tavola A.50 - Acque marine secondo la balneabilità per regione - Anni 1993 e 1999 (composizioni percentuali)

REGIONI	Costa balneabile	Per motivi indipendenti dall'inquinamento (a)	Costa non balneabile				Totale	Per insuff. e/o assenza di analisi (d)	Totale	Costa in totale
			Per presenza di parchi marini	Permanente	Per inquinamento					
					Accertato in base alle analisi (b)	Totale (c)				
ANNO 1993 (e)										
Liguria	68,7	15,7	0,3	3,0	3,3	12,3	31,3	100,0	
Toscana	67,3	3,9	0,2	1,5	1,7	27,1	32,7	100,0	
Lazio	56,7	14,3	9,0	12,1	21,1	7,9	43,3	100,0	
Campania	63,7	6,3	-	29,1	29,1	0,9	36,3	100,0	
Basilicata	67,2	0,5	2,2	-	2,2	30,1	32,8	100,0	
Calabria	83,5	0,4	2,4	3,8	6,2	9,9	16,5	100,0	
Puglia	78,3	6,0	1,9	0,5	2,4	13,3	21,7	100,0	
Molise	84,0	0,9	1,4	-	1,4	13,7	16,0	100,0	
Abruzzo	80,2	3,0	5,1	8,4	13,5	3,3	19,8	100,0	
Marche	82,8	8,1	0,3	7,8	8,1	0,9	17,2	100,0	
Emilia-Romagna	72,8	19,8	2,1	1,8	3,9	3,5	27,2	100,0	
Veneto	57,8	40,8	-	0,7	0,7	0,6	42,2	100,0	
Friuli-Venezia Giulia	33,5	54,7	-	7,8	7,8	4,0	66,5	100,0	
Sicilia	39,7	6,3	1,3	5,1	6,4	47,6	60,3	100,0	
Sardegna	48,6	14,5	5,0	0,6	5,6	31,4	51,4	100,0	
Italia	59,4	10,1	2,5	4,9	7,5	23,0	40,6	100,0	
ANNO 1999 (e)										
Liguria	79,4	17,1	0,4	0,3	2,8	3,1	-	20,6	100,0	
Toscana	63,9	5,0	7,5	1,9	0,3	2,2	21,4	36,1	100,0	
Lazio	74,8	13,2	-	7,6	4,4	12,0	-	25,2	100,0	
Campania	72,4	6,3	-	3,7	15,3	19,0	2,3	27,6	100,0	
Basilicata	92,9	1,1	-	2,6	1,3	3,9	2,1	7,1	100,0	
Calabria	88,1	4,8	-	4,3	1,6	5,9	8,3	11,9	100,0	
Puglia	80,3	5,7	-	5,3	0,4	5,7	1,4	19,7	100,0	
Molise	96,6	0,8	-	2,0	-	2,5	-	3,4	100,0	
Abruzzo	89,9	2,9	-	4,1	3,1	7,2	-	10,1	100,0	
Marche	86,1	7,3	-	3,5	3,1	6,6	-	13,9	100,0	
Emilia-Romagna	75,6	22,1	-	2,1	0,2	2,3	-	24,4	100,0	
Veneto	63,5	33,0	-	-	3,5	3,5	-	36,5	100,0	
Friuli-Venezia Giulia	55,9	42,9	1,3	-	-	-	-	44,1	100,0	
Sicilia	62,3	10,8	0,1	4,0	0,8	4,9	21,8	37,7	100,0	
Sardegna	48,9	9,4	5,8	3,5	0,1	3,6	32,2	51,1	100,0	
Italia	67,6	9,8	2,0	3,7	2,0	5,6	15,0	32,4	100,0	

Fonte: Ministero della Sanità

(a) Presenza di porti, aeroporti e zone militari.

(b) Costa vietata in quanto interessata da immissioni (fiumi, torrenti, ecc.).

(c) Costa vietata in quanto l'inquinamento è stato accertato dalle analisi previste dal DPR.

(d) Le analisi, pur effettuate, non raggiungono il numero minimo previsto dalla normativa.

(e) Anno in cui sono state effettuate le analisi; in base al DPR 470/1982 queste analisi effettuate nel periodo aprile-settembre servono a stabilire la balneabilità delle acque all'inizio della stagione balneare dell'anno successivo. A partire dal 1998, la lunghezza della costa è stata calcolata utilizzando un nuovo software di gestione di dati cartografici, quindi i dati non sono confrontabili con quelli degli anni precedenti.

Tavola A.51 - Superficie forestale percorsa dal fuoco per causa e regione - Anni 1992 e 1998 (composizioni percentuali)

REGIONI	Cause naturali	Cause volontarie	Cause involontarie			Cause non classificabili	Totale	In % della superficie forestale
			Totale	di cui:				
				Attività agricole	Sigarette e fiammiferi			
ANNO 1992								
Piemonte	-	79,0	4,8	1,0	0,8	16,2	100,0	0,4
Valle d'Aosta	-	56,3	31,2	31,2	-	12,5	100,0	..
Lombardia	3,5	51,1	35,9	6,3	2,8	9,5	100,0	0,7
<i>Trentino-Alto Adige</i>	<i>2,5</i>	<i>67,8</i>	<i>25,8</i>	<i>0,7</i>	<i>12,2</i>	<i>3,9</i>	<i>100,0</i>	<i>0,1</i>
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>80,0</i>	-	<i>20,0</i>	-	-	-	<i>100,0</i>	..
Trento	1,8	68,4	25,9	0,7	12,3	3,9	100,0	0,2
Veneto	-	76,8	7,1	4,1	1,2	16,1	100,0	0,4
Friuli-Venezia Giulia	0,1	44,7	29,4	0,5	1,5	25,8	100,0	0,4
Liguria	..	87,7	11,7	10,3	0,4	0,6	100,0	1,4
Emilia-Romagna	1,1	29,4	32,9	18,9	5,1	36,6	100,0	0,1
Toscana	0,1	76,5	15,1	4,7	5,5	8,3	100,0	0,2
Umbria	0,9	50,5	28,1	1,6	24,0	20,5	100,0	0,1
Marche	0,7	3,1	49,1	5,8	9,4	47,1	100,0	0,3
Lazio	5,5	40,6	36,3	0,8	11,4	17,6	100,0	0,8
Abruzzo	-	51,9	32,3	19,5	3,1	15,8	100,0	0,4
Molise	-	58,5	36,0	28,4	4,6	5,5	100,0	0,5
Campania	0,3	69,5	21,6	2,8	8,7	8,6	100,0	1,6
Puglia	-	73,5	25,7	6,5	14,3	0,8	100,0	1,8
Basilicata	-	29,3	68,7	16,6	21,9	2,0	100,0	0,5
Calabria	-	82,7	14,2	1,5	8,8	3,1	100,0	1,5
Sicilia	0,2	83,6	13,6	9,9	1,1	2,6	100,0	0,6
Sardegna	0,5	86,2	0,5	-	0,3	12,8	100,0	1,0
Italia	0,9	70,5	19,4	4,6	6,0	9,2	100,0	0,6
ANNO 1998								
Piemonte	0,3	53,7	9,5	5,5	1,3	36,6	100,0	0,3
Valle d'Aosta	1,9	83,0	11,3	11,3	-	3,8	100,0	0,1
Lombardia	1,4	73,3	21,7	2,2	1,9	3,6	100,0	0,7
Trentino-Alto Adige	1,1	37,3	49,7	1,7	4,0	11,9	100,0	-
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>3,2</i>	<i>3,2</i>	<i>54,8</i>	<i>3,2</i>	<i>19,4</i>	<i>38,7</i>	<i>100,0</i>	-
<i>Trento</i>	<i>0,7</i>	<i>44,5</i>	<i>48,6</i>	<i>1,4</i>	<i>0,7</i>	<i>6,2</i>	<i>100,0</i>	-
Veneto	4,7	39,8	13,3	8,6	1,6	42,2	100,0	-
Friuli-Venezia Giulia	1,1	67,0	16,1	0,4	1,1	15,9	100,0	0,3
Liguria	0,4	72,0	26,4	5,1	1,6	1,2	100,0	1,2
Emilia-Romagna	0,2	32,2	13,8	9,1	4,0	53,8	100,0	0,2
Toscana	0,2	85,9	7,7	3,0	0,5	6,2	100,0	0,3
Umbria	21,9	59,9	8,3	2,5	2,2	9,8	100,0	0,3
Marche	2,3	25,0	5,6	0,2	-	67,2	100,0	0,4
Lazio	0,4	88,1	8,5	3,3	1,7	3,0	100,0	0,5
Abruzzo	-	41,3	12,7	6,3	4,9	46,0	100,0	0,5
Molise	-	36,4	29,0	1,9	18,7	34,6	100,0	0,2
Campania	0,2	63,7	20,2	2,1	7,3	15,9	100,0	0,6
Puglia	-	77,4	13,4	7,0	3,4	9,2	100,0	1,4
Basilicata	-	48,0	29,1	13,8	11,0	22,9	100,0	0,4
Calabria	0,4	90,1	5,4	1,4	2,3	4,2	100,0	2,4
Sicilia	0,5	87,8	5,3	0,9	0,6	6,4	100,0	6,2
Sardegna	-	84,8	9,0	0,8	-	6,2	100,0	2,2
Italia	0,6	79,8	10,3	2,3	1,7	9,3	100,0	0,9

Fonte: Istat - Statistiche forestali

Indice analitico

A

Abitazioni *p.* 246-255
Famiglie *p.* 246-255
Spese *p.* 246-248
Aborto. *Vedi* Aborto spontaneo; Interruzione di gravidanza
Aborto spontaneo *p.* 387
Acque *p.* 321
Acque marine *p.* 409
Acque reflue urbane *p.* 320-323
Agricoltura *p.* 28-29, 78, 102, 107, 110, 169, 174, 181, 183-184, 356
Costi *p.* 356
Economia sommersa *p.* 102, 107
Occupati *p.* 181, 183-184
Occupazione *p.* 169
Prezzi *p.* 356
Produzione *p.* 28-29, 356
Valore aggiunto *p.* 110
Valore aggiunto a prezzi base *p.* 28
Valore aggiunto a prezzi correnti *p.* 78
Alimentazione *p.* 267-272, 390
Famiglie *p.* 267-272
Popolazione *p.* 268
Spese *p.* 269-270
Alta tecnologia *p.* 24-25
Alunni *p.* 274-275. *Vedi anche* Studenti
Ambiente *p.* 320-328, 405-406, 409
Acque *p.* 321
Acque marine *p.* 409
Acque reflue urbane *p.* 320-323
Famiglie *p.* 405
Mobilità *p.* 325-328, 407
Rifiuti *p.* 323-325
Rifiuti urbani *p.* 406
Servizi di pubblica utilità *p.* 320-328
Tutela *p.* 320-328
Amministrazioni comunali *p.* 303-310
Amministrazioni pubbliche *p.* 57, 61-70, 370-371
Conto economico *p.* 370-371
Conto economico consolidato *p.* 57
Entrate *p.* 61-70
Uscite *p.* 61
Anziani *p.* 314
Asili nido *p.* 252-253
Asl. *Vedi* Aziende sanitarie locali
Assistenza sociale *p.* 400
Aziende sanitarie locali *p.* 282-283, 300-302

B

Balneabilità *p.* 409
Bambini *p.* 252-253
Asili nido *p.* 252-253
Famiglie *p.* 252-253
Scuola materna *p.* 252-253
Biblioteche statali *p.* 398

C

Cambio (Tasso di) *p.* 5
Camere di commercio *p.* 316
Cause di morte *p.* 386
Cinema *p.* 398
Cittadini *p.* 262-267, 280-281, 318-319
Sicurezza *p.* 318-319
Telecomunicazioni *p.* 262-267
Commercio al dettaglio *p.* 40, 132-133
Indici del valore delle vendite a prezzi correnti *p.* 40
Vendite *p.* 132-133
Commercio elettronico *p.* 160-161
Commercio estero *p.* 16-40, 44, 365-367
Alta tecnologia *p.* 24-25
Esportazioni *p.* 18-19, 22-23, 25, 44, 366-367
Importazioni *p.* 19, 44, 366-367
Commercio interno *p.* 40, 118, 120-123, 132-133
Commercio al dettaglio *p.* 40, 132-133
Imprese *p.* 118, 120-123
Comuni. *Vedi* Amministrazioni comunali
Congiuntura economica *p.* 1-70
Consumatori *p.* 15
Consumi *p.* 28
Agricoltura *p.* 28
Pesca *p.* 28
Silvicoltura *p.* 28
Consumi delle famiglie *p.* 15, 233-246, 369
Contabilità nazionale *p.* 30, 353-354
Conto economico delle risorse e degli impieghi *p.* 353
Reddito *p.* 354
Valore aggiunto *p.* 353
Conto economico *p.* 370-371
Conto economico consolidato *p.* 57

Conto economico delle risorse e degli impieghi *p.* 11, 353
Contratto collettivo nazionale *p.* 204-210
Corsi di diploma universitario *p.* 294-297
Corsi di laurea *p.* 294, 296-297
Costo del lavoro *p.* 218-219
Costruzioni *p.* 358
Costi *p.* 358
Prezzi *p.* 358
Produzione *p.* 358
Cultura *p.* 398, 399
Biblioteche statali *p.* 398
Editoria *p.* 399
Istituti statali d'antichità e d'arte *p.* 398
Spettacolo *p.* 398-399

D

Debito pubblico *p.* 60
Delitti *p.* 402
Denunce *p.* 402-403
Diploma di laurea *p.* 397
Diploma universitario *p.* 397
Disoccupati *p.* 380
Disoccupazione *p.* 10, 55, 380
Distretti industriali *p.* 155, 157

E

Economia sommersa *p.* 100-108
Agricoltura *p.* 102, 107
Industria *p.* 102, 107
Servizi *p.* 100-108
Valore aggiunto *p.* 102
Valore aggiunto a prezzi correnti *p.* 103, 106
Edilizia. *Vedi* Costruzioni
Editoria *p.* 399
Produzione libraria *p.* 399
Stampa periodica *p.* 399
Energia elettrica *p.* 248-250
Esercizi alberghieri *p.* 118, 120-123
Esercizi ricettivi *p.* 36-37, 83
Esportazioni *p.* 18-19, 22-23, 25, 44, 80-81, 366-367
Alta tecnologia *p.* 25
Servizi *p.* 80-81
Euro *p.* 8-9, 11-56

F

Famiglie *p.* 15, 67-69, 89, 147, 231-284, 369, 383, 401, 404-405
 Abitazioni *p.* 246-255
 Alimentazione *p.* 267-272
 Ambiente *p.* 405
 Bambini *p.* 252-253
 Condizioni economiche *p.* 241-245
 Consumi *p.* 15, 233-246, 369
 Energia elettrica *p.* 248-250
 Gas *p.* 248-250
 Indice di disuguaglianza *p.* 67
 Indice di povertà *p.* 67
 Internet *p.* 264-267
 Istruzione *p.* 276
 Povertà *p.* 401
 Reddito *p.* 67-69
 Sanità *p.* 277-279
 Servizi *p.* 89, 147, 231-284, 404
 Servizi di supporto *p.* 250-255
 Spese *p.* 234-236, 239-240, 242-243, 247-250, 254-256, 261, 264, 269-270, 272, 276-278
 Telecomunicazioni *p.* 262-264
 Vacanze *p.* 267-272
 Viaggi *p.* 267-272
 Fatturato *p.* 38-39, 116-117, 126-127
 Finanza pubblica *p.* 56-70
 Amministrazioni pubbliche *p.* 61-70
 Debito pubblico *p.* 60
 Fisco *p.* 63, 65
 Legge finanziaria 2001 *p.* 66-70
 Manovra fiscale 2000 *p.* 66-70
 Prodotto interno lordo *p.* 60
 Fisco *p.* 63, 65
 Foreste *p.* 410
 Formazione *p.* 288-295
 Forze di lavoro *p.* 372-373
 Forze di Polizia *p.* 319
 Fumo *p.* 389

G

Gallerie d'arte *p.* 398
 Gas *p.* 248-250
 Giubileo *p.* 36-37
 Giustizia *p.* 314-319, 402-403
 Camere di commercio *p.* 316
 Cittadini *p.* 318-319
 Delitti *p.* 402
 Forze di Polizia *p.* 319
 Minorenni *p.* 403
 Società di sicurezza privata *p.* 319
 Tutela *p.* 314-317

H

High Technology. *Vedi* Alta tecnologia

I

Impianti di depurazione *p.* 322
 Impiego. *Vedi* Lavoro
 Importazioni *p.* 19, 44, 366-367
 Imprese *p.* 13, 32-33, 79, 89-90, 98-99, 113-162, 172, 210-221, 360-361
 Addetti *p.* 116-117, 126-127
 Commercio elettronico *p.* 160-161

Commercio interno *p.* 118, 120-123
 Competitività *p.* 113-162
 Costi *p.* 134-137
 Fatturato *p.* 116-117, 126-127, 135
 Fiducia *p.* 13
 Industria *p.* 13, 33, 172, 217
 Informatica *p.* 120-123
 Innovazione *p.* 124-125
 Occupazione *p.* 79
 Performance *p.* 130
 Personal computer *p.* 160
 Posta elettronica *p.* 160
 Poste *p.* 120-123
 Ricerca e sviluppo *p.* 120-123
 Servizi *p.* 33, 79, 89-90, 98-99, 113-162, 172, 217
 Sito web *p.* 160
 Struttura *p.* 113-162
 Tecnologia *p.* 158-162
 Telecomunicazioni *p.* 120-123
 Trasporti *p.* 119-123
 Unione europea *p.* 115-123
 Valore aggiunto *p.* 126, 127
 Valore aggiunto a prezzi correnti *p.* 79
 Incendi *p.* 410
 Indice di disuguaglianza *p.* 67
 Indice di povertà *p.* 67
 Indici armonizzati dei prezzi al consumo *p.* 45
 Indici armonizzati dei prezzi al consumo nei paesi dell'Unione europea *p.* 363
 Indici armonizzati dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale *p.* 47-48
 Indici dei prezzi al consumo *p.* 43-44, 223-226, 362, 364
 Indici dei prezzi all'importazione *p.* 362
 Indici dei prezzi alla produzione *p.* 43-44
 Indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali *p.* 362
 Indici del fatturato *p.* 39
 Indici del valore delle vendite a prezzi correnti *p.* 40
 Indici della produzione industriale *p.* 31, 34
 Industria *p.* 8-9, 13, 31, 33-34, 78, 84, 102, 107, 110-111, 136-138, 165-174, 181, 183-190, 196-204, 213, 215, 217, 219, 357, 360
 Costi *p.* 357
 Economia sommersa *p.* 102, 107
 Imprese *p.* 13, 33, 137, 172, 217, 360
 Indici della produzione *p.* 31, 34
 Industria manifatturiera *p.* 136-138, 185-190, 222-229
 Investimenti fissi lordi *p.* 13
 Lavoro *p.* 198-204
 Occupati *p.* 174, 181, 183-184
 Occupazione *p.* 84, 169, 196-204
 Ore lavorate *p.* 217
 Prezzi *p.* 357
 Produzione *p.* 8-9, 357
 Reddito *p.* 219
 Retribuzioni *p.* 215
 Retribuzioni orarie lorde *p.* 172, 213

Valore aggiunto *p.* 110
 Valore aggiunto a prezzi correnti *p.* 78
 Industria manifatturiera *p.* 136-138, 165-173, 185-190
 Imprese *p.* 136-138
 Occupati *p.* 186, 189-190
 Occupazione *p.* 165-173
 Retribuzioni *p.* 165-173
 Inflazione *p.* 10, 41-49, 214, 223
 Informatica *p.* 120-123, 158-162
 Interesse (Tasso di) *p.* 6
 Internet *p.* 264-267
 Interruzione volontaria di gravidanza *p.* 387
 Investimenti *p.* 368
 Istituti di cura *p.* 280-281, 391-392
 Istituti scolastici. *Vedi* Scuole
 Istituti statali d'antichità e d'arte *p.* 398
 Gallerie d'arte *p.* 398
 Monumenti *p.* 398
 Musei *p.* 398
 Scavi archeologici *p.* 398
 Istruzione *p.* 252-253, 273-284, 288-297, 393-397
 Autonomia *p.* 288-295
 Flessibilità *p.* 288-295
 Formazione *p.* 288-295
 Scuola elementare *p.* 274-275, 393-394
 Scuola materna *p.* 252-253, 393-394
 Scuola media *p.* 274-275, 393-394
 Scuola secondaria superiore *p.* 274-275, 395-396
 Scuole *p.* 291-292
 Servizi *p.* 273-284
 Spese *p.* 273, 276
 Università *p.* 293-297, 395-397

L

Lavoro *p.* 50, 52-53, 55, 163-230, 337-346, 372-380
 a tempo determinato *p.* 345
 Contratti atipici *p.* 178-182
 Contratto collettivo nazionale *p.* 204-210
 Costo del lavoro *p.* 218-219
 Disoccupati *p.* 380
 Disoccupazione *p.* 55, 380
 Distribuzione territoriale *p.* 188-221
 Formazione *p.* 192-193
 Forze di lavoro *p.* 372-373
 Industria *p.* 198-204
 Localizzazione *p.* 191, 194
 Mercato del lavoro *p.* 163-230
 Non forze di lavoro *p.* 372-373
 Occupati *p.* 50, 52, 372-378
 Occupazione *p.* 53, 194, 196-204, 379
 Offerta *p.* 176-177
 Oneri sociali *p.* 218-219
 Orario di lavoro *p.* 194, 204-221
 Persone in cerca di occupazione *p.* 372-373, 380
 Professioni *p.* 188-221
 Reddito *p.* 196-198, 219
 Retribuzioni *p.* 199, 214-215
 Retribuzioni lorde *p.* 214, 219
 Retribuzioni lorde a prezzi correnti *p.* 215

Retribuzioni orarie contrattuali lorde *p.* 207
 Retribuzioni orarie lorde *p.* 197, 201-202, 213
 Salari *p.* 204-221, 228
 Servizi *p.* 198-204
 Servizi per l'impiego *p.* 337-346
 Terziarizzazione *p.* 163-230
 Unità di lavoro *p.* 214-215, 219
 Lavoro (mercato del). *Vedi* Mercato del lavoro
 Lavoro irregolare. *Vedi* Economia sommersa
 Lavoro nero. *Vedi* Economia sommersa
 Legge finanziaria 2001 *p.* 66-70

M

Macroeconomia *p.* 3-10
 Malattie *p.* 387-388
 croniche *p.* 388
 infettive *p.* 387
 Manovra fiscale 2000 *p.* 66-70
 Materie prime *p.* 5
 Matrimoni *p.* 381-382
 Mercato del lavoro *p.* 49-56, 163-230, 296-297
 Professioni *p.* 192-193
 Servizi *p.* 185-195
 Terziarizzazione *p.* 163-230
 Merci *p.* 408
 Minorenni *p.* 403
 Minori *p.* 313
 Mobilità *p.* 325-328, 407
 Autovetture *p.* 407
 Parcheggi *p.* 407
 Zone a traffico limitato *p.* 407
 Monumenti *p.* 398
 Morti *p.* 381-382, 386
 Musei *p.* 398
 Musica *p.* 398

N

Nati *p.* 381-382

O

Occupati *p.* 50, 52, 168, 174-175, 179-181, 183-184, 186-187, 189-190, 196, 297, 372-378
 a tempo determinato *p.* 181, 377
 a tempo parziale *p.* 181, 378
 Agricoltura *p.* 174, 181, 183-184
 Industria *p.* 174, 181, 183-184, 189-190
 Servizi *p.* 168, 174-175, 181, 183-184, 186, 189-190, 196
 Occupazione *p.* 53, 76-77, 79, 82-94, 165-185, 194, 196-204, 379
 a tempo determinato *p.* 171
 a tempo parziale *p.* 171
 Agricoltura *p.* 169
 Contratto a tempo determinato *p.* 53
 Contratto a tempo parziale *p.* 53
 Contratto standard *p.* 53
 Donne *p.* 169, 173-185
 Imprese *p.* 79
 Industria *p.* 84, 165-173, 196-204
 Occupati *p.* 174

Orario di lavoro *p.* 180
 Servizi *p.* 76-79, 82-94, 165-173, 178-182, 196-204
 Oneri sociali *p.* 218-219
 Orario di lavoro *p.* 180, 194, 204-221
 Ospedali. *Vedi* Istituti di cura
 Outsourcing *p.* 155, 157

P

Passeggeri *p.* 408
 Pensioni *p.* 400
 Permessi di soggiorno *p.* 384-385
 Personal computer *p.* 160
 Persone disabili *p.* 329-332
 Assistenza domiciliare *p.* 330
 Sanità *p.* 329-332
 Persone in cerca di occupazione *p.* 372-373, 380
 Pesca *p.* 28
 Consumi *p.* 28
 Produzione *p.* 28
 Valore aggiunto a prezzi base *p.* 28
 Petrolio *p.* 5
 Popolazione *p.* 166, 177, 231-284, 372-385, 388-390, 401
 Alimentazione *p.* 268
 Cittadini *p.* 262-267
 Famiglie *p.* 231-284, 383, 401
 Lavoro *p.* 166, 372-380
 Matrimoni *p.* 381-382
 Morti *p.* 381-382
 Nati *p.* 381-382
 Occupazione *p.* 166
 Salute *p.* 388-390
 Sanità *p.* 280-283
 Stranieri *p.* 384-385
 Telecomunicazioni *p.* 265-266
 Trasporti *p.* 257-259
 Posta elettronica *p.* 160
 Poste *p.* 120-123
 Povertà *p.* 401
 Previdenza sociale *p.* 308-309, 400
 Pensioni *p.* 400
 Prestazioni monetarie non pensionistiche *p.* 308-309
 Prezzi *p.* 5, 41-49, 96-99, 223-226, 355-359, 362-364
 Agricoltura *p.* 356
 Costruzioni *p.* 358
 Indici armonizzati dei prezzi al consumo *p.* 45
 Indici armonizzati dei prezzi al consumo nei paesi dell'Unione europea *p.* 363
 Indici armonizzati dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale *p.* 47-48
 Indici dei prezzi al consumo *p.* 43-44, 223-226, 362-364
 Indici dei prezzi all'importazione *p.* 362
 Indici dei prezzi alla produzione *p.* 43-44
 Indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali *p.* 362
 Industria *p.* 357
 Inflazione *p.* 41-49

Materie prime *p.* 5
 Petrolio *p.* 5
 Servizi *p.* 96-99, 359
 Prodotto interno lordo *p.* 7, 11-16, 60, 77, 110-111
 Prodotto interno lordo a prezzi costanti *p.* 3, 6, 10
 Produttività *p.* 94-96
 Produzione *p.* 355-359
 Agricoltura *p.* 356
 Costruzioni *p.* 358
 Industria *p.* 357
 Servizi *p.* 359
 Produzione a prezzi correnti *p.* 86
 Produzione a prezzi costanti *p.* 87, 90
 Professioni emergenti *p.* 188-195
 Professioni non emergenti *p.* 192-193

Q

Quotidiani *p.* 399

R

Raccolta differenziata *p.* 323
 Reddito *p.* 67-69, 196-198, 219, 354
 Distribuzione *p.* 354
 Famiglie *p.* 67-69
 Formazione *p.* 354
 Industria *p.* 219
 Lavoro *p.* 196-198
 Servizi *p.* 219
 Retribuzioni *p.* 165-173, 199, 214-215, 222-229. *Vedi anche* Salari
 Contrattazione *p.* 222-229
 Industria *p.* 165-173, 215
 Potere d'acquisto *p.* 222-229
 Servizi *p.* 165-173, 215
 Retribuzioni di competenza *p.* 223-226
 Retribuzioni lorde *p.* 214, 219
 Retribuzioni lorde a prezzi correnti *p.* 215
 Retribuzioni orarie contrattuali lorde *p.* 207
 Retribuzioni orarie lorde *p.* 172, 196-197, 201-202, 213
 Ricerca e sviluppo *p.* 120-123
 Rifiuti *p.* 323-325, 406
 Raccolta differenziata *p.* 323
 Smaltimento *p.* 324
 speciali *p.* 324
 urbani *p.* 323, 406
 Ristoranti *p.* 118, 120-123

S

Salari *p.* 204-221, 228. *Vedi anche* Retribuzioni
 Salute *p.* 388-390. *Vedi anche* Sanità
 Alimentazione *p.* 390
 Fumo *p.* 389
 Malattie croniche *p.* 388
 Sanità *p.* 273-284, 298-317, 329-332, 386-387, 391-392. *Vedi anche* Salute
 Aborto spontaneo *p.* 387
 Aziende sanitarie locali *p.* 282-283, 300-302
 Famiglie *p.* 277-279

Interruzione volontaria di gravidanza *p.* 387
 Istituti di cura *p.* 280-281, 391-392
 Malattie infettive *p.* 387
 Morti *p.* 386
 Persone disabili *p.* 329-332
 Posti letto *p.* 332
 Servizi *p.* 273-284
 Servizi psichiatrici *p.* 387
 Servizi socio-assistenziali *p.* 303-310
 Servizi socio-sanitari *p.* 298-317
 Spese *p.* 273, 277-278
 Strutture *p.* 331
 Scavi archeologici *p.* 398
 Scuola. *Vedi Istruzione*
 Scuola elementare *p.* 274-275, 393-394
 Scuola materna *p.* 252-253, 393-394
 Scuola media *p.* 274-275, 393-394
 Scuola secondaria superiore *p.* 274-275, 395-396
 Scuole *p.* 291-292
 Attrezzature didattiche *p.* 291
 Laboratori *p.* 292
 Servizi *p.* 33, 38-39, 71-162, 165-176, 178-204, 213, 215, 217, 219, 231-346, 359, 361, 404
 Addetti *p.* 129, 146-147, 149, 152
 Classificazione *p.* 74-75, 89
 Commercio *p.* 81
 Costi *p.* 134-137, 359
 Distretti industriali *p.* 154-157
 Distribuzione territoriale *p.* 139-157
 Domanda *p.* 134-139
 Economia sommersa *p.* 100-108
 Esportazioni *p.* 80-81
 Famiglie *p.* 89, 147, 231-284, 404
 Fatturato *p.* 38-39
 Imprese *p.* 33, 79, 89-90, 98-99, 113-162, 172, 217, 361
 Infrastrutture *p.* 142-143
 Innovazione tecnologica *p.* 151-157
 Input-output *p.* 97-99
 Istruzione *p.* 273-284
 Lavoro *p.* 198-221
 Localizzazione *p.* 155
 Mercato del lavoro *p.* 185-195
 Occupati *p.* 168, 174-175, 181, 183-184, 186, 189-190, 196
 Occupazione *p.* 76-77, 79, 82-94, 165-173, 178-182, 196-204
 Ore lavorate *p.* 217
 Outsourcing *p.* 155, 157
 Prezzi *p.* 96-99, 359
 Produttività *p.* 94-96
 Produzione *p.* 359
 Produzione a prezzi correnti *p.* 86
 Produzione a prezzi costanti *p.* 87, 90
 Reddito *p.* 219
 Retribuzioni *p.* 165-173, 215
 Retribuzioni orarie lorde *p.* 172, 213
 Sanità *p.* 273-284
 Sistema produttivo *p.* 97
 Sistemi locali del lavoro *p.* 140-141, 146-147, 149, 151-157
 Specializzazione *p.* 157
 Telecomunicazioni *p.* 262-267
 Trasporti *p.* 255-261
 Unione europea *p.* 115-123, 126-131
 Valore aggiunto *p.* 76-77, 84, 92, 110

Valore aggiunto a prezzi correnti *p.* 78-79, 91, 93
 Servizi al sistema produttivo *p.* 146
 Servizi di pubblica utilità *p.* 320-328
 Servizi di rete *p.* 149
 Servizi di supporto alle famiglie *p.* 250-255
 Servizi per l'impiego *p.* 337-346
 Agenzie di lavoro interinale *p.* 345
 Centri per l'impiego *p.* 340
 Imprese di ricerca del personale *p.* 344
 Servizi psichiatrici *p.* 387
 Servizi socio-assistenziali *p.* 303-317
 Amministrazioni comunali *p.* 303-310
 Anziani *p.* 314
 Cittadini *p.* 305
 Minori *p.* 313
 Presidi residenziali *p.* 310-317
 Spesa *p.* 306-307
 Servizi socio-sanitari *p.* 298-317
 Silvicoltura *p.* 28
 Consumi *p.* 28
 Produzione *p.* 28
 Valore aggiunto a prezzi base *p.* 28
 Sistema produttivo *p.* 97
 Sistemi locali del lavoro *p.* 140-141, 146-147, 149-157
 Addetti *p.* 150
 Servizi *p.* 140-141, 146-147, 149, 151-157
 Spese *p.* 234-236, 239-240, 242-243, 246-250, 254-256, 260-261, 264, 269-270, 272-273, 276-278
 Abitazioni *p.* 246-248
 Alimentazione *p.* 269-270
 Famiglie *p.* 234-236, 239-240, 242-243, 247-250, 254-279
 Istruzione *p.* 273, 276
 Sanità *p.* 277-278
 Telecomunicazioni *p.* 264
 Trasporti *p.* 255-256, 260-261
 Vacanze *p.* 272
 Viaggi *p.* 272
 Spettacolo *p.* 398-399
 Cinema *p.* 398
 Musica *p.* 398
 Teatro *p.* 398
 Televisione *p.* 399
 Stampa periodica *p.* 399
 Stranieri *p.* 384-385
 Studenti *p.* 274-275. *Vedi anche Alunni*
 Scuola media *p.* 274-275
 Scuola secondaria superiore *p.* 274-275

T

Teatro *p.* 398
 Tecnologia *p.* 158-162
 Informatica *p.* 158-162
 Telecomunicazioni *p.* 158-162
 Telecomunicazioni *p.* 120-123, 158-162, 262-267
 Cittadini *p.* 262-267
 Famiglie *p.* 262-264
 Imprese *p.* 120-123
 Internet *p.* 264-267
 Popolazione *p.* 265-266

Telefonia fissa *p.* 262-264
 Telefonia mobile *p.* 262-264
 Telefonia fissa *p.* 262-264
 Telefonia mobile *p.* 262-264
 Televisione *p.* 399
 Territorio *p.* 410
 Terziario. *Vedi Servizi*
 Terziarizzazione *p.* 71-112, 163-230
 Trasporti *p.* 119-123, 255-261, 408
 Imprese *p.* 118, 120-123
 Merci *p.* 408
 Passeggeri *p.* 408
 Popolazione *p.* 257-259
 privati *p.* 261
 pubblici *p.* 256-260
 Soddisfazione *p.* 258-259
 Spese *p.* 255-256, 260
 Turismo *p.* 36-37, 82-83, 267-272
 Esercizi ricettivi *p.* 36-37, 83
 Estero *p.* 82-83
 Giubileo *p.* 36-37
 Vacanze *p.* 267-272
 Viaggi *p.* 267-272

U

Università *p.* 293-297, 395-397
 Corsi di diploma universitario *p.* 294-297
 Corsi di laurea *p.* 294-297
 Diploma di laurea *p.* 397
 Diploma universitario *p.* 397
 Immatricolazioni *p.* 397
 Iscrizioni *p.* 397
 Mercato del lavoro *p.* 296-297
 Occupati *p.* 297

V

Vacanze *p.* 267-272
 Famiglie *p.* 267-272
 Spese *p.* 272
 Valore aggiunto *p.* 76-77, 82-90, 92, 102, 110, 126-127, 353
 Agricoltura *p.* 110
 Imprese *p.* 126-127
 Industria *p.* 110
 Prodotto interno lordo *p.* 110
 Servizi *p.* 76-77, 82-90, 110
 Valore aggiunto a prezzi base *p.* 26-28
 Agricoltura *p.* 28
 Pesca *p.* 28
 Silvicoltura *p.* 28
 Valore aggiunto a prezzi correnti *p.* 78-79, 91, 93, 103, 106
 Agricoltura *p.* 78
 Imprese *p.* 79
 Industria *p.* 78
 Servizi *p.* 78-79
 Viaggi *p.* 267-272
 Famiglie *p.* 267-272
 Spese *p.* 272
 Volontariato *p.* 333-336
 Organizzazioni *p.* 333-336
 Servizi *p.* 333-336
 Volontari *p.* 334

